RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

TOMO XXIV - PARTE VII

(BERNARDINO ZAMBOTTI - DIARIO FERRARESE)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

BERNARDINO ZAMBOTTI

DIARIO FERRARESE

dall'anno 1476 sino al 1504

A CURA

DI

GIUSEPPE PARDI

APPENDICE

AL

DIARIO FERRARESE DI AUTORI INCERTI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PREFAZIONE

IL " Diario Ferrarese " di Bernardino Zambotti, che ora si pubblica per la prima volta, ci riporta ad un periodo tra il Medioevo e l'Età Moderna fatale per i destini del nostro Paese, quando si preparò e alla fine seguì il crollo delle nostre fortune e, da uno stato assai soddisfacente e per non pochi aspetti felice, l'Italia precipitò in un baratro di miserie e di sventure.

Una nazione indipendente, con costumi liberamente adottati e conformi all'indole e alle condizioni della gente, con un'agricoltura progredita ed estesa, con un'industria raffinata molto rimunerativa ed esportatrice, con un commercio multiforme, intenso e diffuso per tutto il Mediterraneo, con benessere goduto da molta parte della popolazione, con ricchezze straordinarie ammassate nei forzieri o esposte in palazzi e chiese d'insuperata bellezza, con una civiltà di gran lunga superiore a quella di ogni altra parte d'Europa: l'invidiata Italia cade sotto il dominio diretto o indiretto degli stranieri e resta in balìa di soldatesche brutali e sfrenate.

Indescrivibili le ruberie, le violenze, le onte. Campi devastati, vigne schiantate, case saccheggiate o incendiate, nessuna sicurezza di poter godere i frutti delle terre coltivate. Gli oggetti finamente lavorati dai nostri artigiani servono di adornamento alle luride persone dei feroci dominatori. Si riduce di continuo la nostra attività commerciale anche per grandi mutamenti in Oriente e nell'Atlantico. Quei nostri padri debbono assistere impotenti alla rapina di tesori lungamente accumulati e di oggetti preziosi da tante parti raccolti o da noi fabbricati. Non possono impedire che la nostra civiltà venga deturpata dal contagio degli stranieri e dalla perdita del supremo bene: la libertà.

Come mai una tale rovina? Come mai quei nostri antenati, così intelligenti, in buona parte così esperti per avere navigato in tanti mari e commerciato in tanti Paesi, non trovarono i mezzi per allontanare da sè una sì immane sciagura? Come mai non seppero, se non raggiungere, sull'esempio di altre nazioni, l'unità politica, almeno formare una federazione o una Lega militare? Come mai non costituirono a propria difesa un esercito di cittadini? Mancava forse il valore ad un popolo che

aveva battuto uno dei più guerrieri fra gl'Imperatori germanici e portato vittoriosamente le armi dalle Baleari a Costantinopoli, che si era svenato in tante lotte interne, che poteva ancora vantare i più ardimentosi marinai del mondo?

Furono il crollo e l'asservimento nostro sciagure fatali, o castighi meritati per colpe da doversi espiare con lungo martirio? Certo ne fu causa principale l'essersi quei nostri padri, in parte per interesse dei Signori, divezzati dalle armi e affidati alla difesa di mercenari, come pensa il Machiavelli [1], ma altri crede che non ne sia questa l'unica ragione.

Tutti i documenti e le memorie che ci aiutano a risolvere un sì ponderoso problema della nostra Storia, di quando si fissò per secoli il tragico destino della Patria, meritano certo il più grande interessamento. E lo Zambotti ci racconta i fatti di una città capitale, il cui principe è uno dei massimi agitatori della Politica italiana in quel tempo; e stando continuamente a contatto e nell'intimità di persona che si trova presso di lui, può penetrare i segreti di quella Politica e conoscere, con particolari esatti, ampi e talora ignoti, importanti avvenimenti d'ogni parte della penisola.

Inoltre il cronista, uomo assai colto, educato al gusto delle lettere e della poesia latina da un umanista non privo di valore, studente e poi laureato in Legge e allievo prediletto di uno dei luminari dello Studio, ci descrive largamente l'ambiente culturale e universitario di Ferrara, quando il sapere vi era grandemente apprezzato, quando la lingua latina e spesso il verso venivano usati nei discorsi ufficiali, pronunciati alla presenza di principi, autorità e gentiluomini, quando l'università era tenuta in sommo onore e i suoi professori e i letterati e i dottori prendevano parte notevole alla vita pubblica, quando si fece il felice esperimento della rinnovazione del teatro classico: ambiente nel quale si plasmò l'agile intelletto di Lodovico Ariosto, traendone non poco alimento.

Infine lo Zambotti ci rappresenta con minuti particolari quelle cerimonie, usanze e prodezze cavalleresche, a cui si poteva assistere, forse meglio che altrove, a Ferrara; dove i principi, i gentiluomini, le stesse gentildonne, i nobili ospiti convenuti dalle Corti in relazioni amichevoli o in parentela con gli Estensi, accorsi da ogni parte in occasione di feste, di giostre e di tornei, tenevano vivo quello spirito cavalleresco che palpita nei poemi del Boiardo e dell'Ariosto.

Per il resto si potrebbe in gran parte ripetere quanto si è detto nella prefazione del "Diario Ferrarese" di autore anonimo, già pubblicato in questa medesima raccolta, con la differenza che, mentre quello abbraccia un periodo assai più vasto, un secolo circa, e narra gli avvenimenti di Ferrara e d'altre parti d'Italia al tempo di Niccolò III D'Este, di Lionello, di Borso e di Ercole I, la presente cronaca si restringe ai fatti seguiti al tempo di quest'ultimo duca, su cui in compenso ci fornisce assai più larga messe di notizie.

---

[1] *Il Principe*, cap. XII, § 3.

*
* *

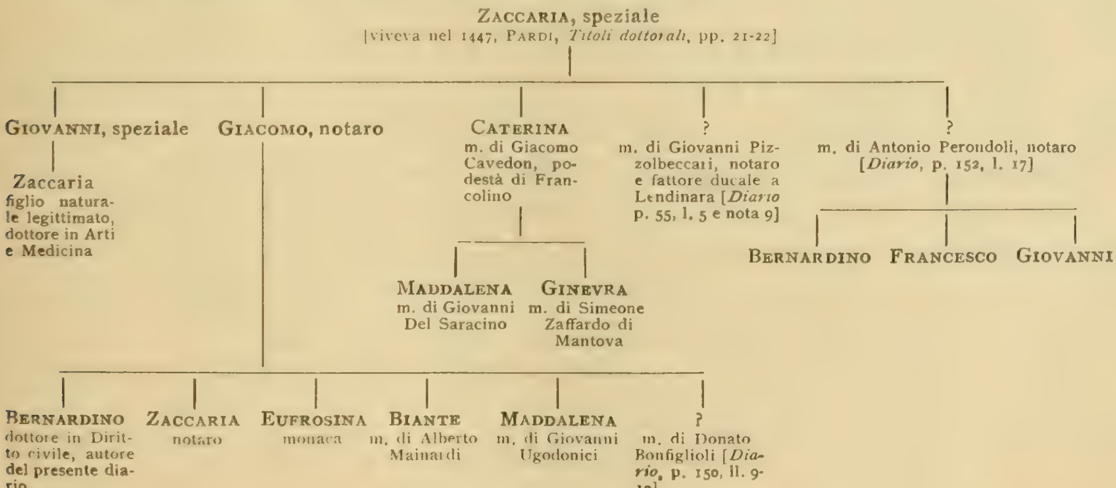
Il cronista Bernardino apparteneva a famiglia ferrarese assai agiata e imparentata con casate cospicue [1]. Il nonno paterno, maestro Zaccaria Zambotti, era un ricco speziale e lasciò morendo una spezieria ben fornita e accreditata, e dei possessi in case e terreni.

Una sua figliuola, Caterina, era maritata a Giacomo Cavedon, persona ben provvista e stimata, podestà di Francolino; un'altra ad un Pizzolbeccari, fattore ducale a Lendinara; una terza probabilmente sposò un Perondoli, di famiglia ricca e nobile. Dei due figlioli maschi, il maggiore, Giovanni, continuò la professione paterna ed ereditò, oltre la spezieria, il palazzo di famiglia, situato nella contrada di Guasperga nella parrocchia di San Romano, nel centro della città, tale che potè invitarvi a pranzo, in occasione del matrimonio d'una nipote, la duchessa di Ferrara e il principe Sigismondo D'Este, e dove un suo figliolo conviterà poi lo stesso duca Ercole I.

Il figlio minore di Zaccaria, Giacomo, esercitò le professione di notaro e venne nominato notaro del collegio degli Artisti all'università. Egli ereditò un'abitazione più modesta di quella del fratello, pure nella contrada di Guasperga, e possessi in terreni.

Giovanni non ebbe prole legittima e adottò un figlio naturale, Zaccaria, che si laureò in Arti nel 1462 e in Medicina nel 1465. Probabilmente il padre aveva intenzione di fargli continuare l'esercizio della spezieria, ma, viste le brillanti attitudini del giovane, lasciò che seguisse la sua inclinazione studiando Medicina. Difatti Zaccaria divenne un medico accreditato, anzi per la sua capacità, la sua varia cultura, l'indole faceta, la parola facile e arguta, fu chiamato a Corte e divenne intimo del duca Ercole, ai cui banchetti riusciva uno dei più allegri e spassosi commensali, tenendo allegra la compagnia con barzellette e scherzi, e spesso pontificando inco-

[1] Albero genealogico degli Zambotti ricordati nel presente diario:



ronato di pampini, principe dei divoratori. Il duca gli voleva molto bene, gli conferì vari uffici assai rimunerativi, lo condusse spesso con sè quando viaggiava, ad esempio in una gita a Venezia e nel viaggio a Mantova alle nozze della figlia Isabella, dove comparvero insieme in Piazza a cavallo, mascherati da Turchi: una delle tante trovate dell'arguto medico e cortigiano. Zaccaria, divenuto assai ricco, potè permettersi il lusso d'invitare a pranzo il duca con la Corte e si fece anche innalzare un nuovo palazzo nell'*Addizione Erculea*, quartiere di moda dove le migliori famiglie gareggiavano per edificare magnifiche abitazioni.

Nella continua e confidenziale convivenza col duca Ercole, così addentro nella Politica italiana e in relazione con tanti principi, egli potè apprendere notizie importanti, talora segrete, che comunicava al cugino Bernardino, il cronista, con cui si doveva trovare spesso, anche perchè abitava nella stessa via, forse in una casa attigua a quella di lui.

Il minore dei figli del vecchio Zaccaria, Giacomo, condusse vita meno brillante del fratello Giovanni, ma molto operosa, e così mantenne, pur tirando su una numerosa famiglia, i possessi lasciatigli in eredità. In casa sua si viveva con larghezza: l'umanista precettore del figlio Bernardino ha celebrato in versi i buoni pranzi che vi si facevano, dicendo al suo allievo: “ *Tua mensa comparanda — Regum deliciisque* “ *poculisque* „. Lasciò morendo, oltre due maschi, quattro femmine: Eufrosina che si fece monaca, e le altre maritate assai bene, una innanzi la sua morte con Donato Bonfiglioli e le altre due dopo il suo decesso, Biante con Alberto Mainardi e Maddalena con Giovanni Ugodonici.

Al minore dei maschi, Zaccaria, ancora adolescente, capitò una disgrazia che poteva costargli la vita. Trovandosi in un villaggio del Ferrarese, montò un cavallo senza sella nè briglia, e da questo fu scaraventato in un profondo fosso, pieno di spini. Rimase tramortito e campò a stento, restando sempre balbuziente e con la mente indebolita. Ciò per altro non gli impedì di conseguire più tardi il diploma di notaro ed esercitare così la professione del padre, forse godendo di parte della buona clientela che questi s'era fatta, se il suo intelletto glielo consentì.

Il figlio maggiore di Giovanni, Bernardino, fece concepire fin dai primi anni le più lusinghiere speranze. Il suo maestro a cui si è accennato fu l'umanista Codro Urceo Antonio da Rubiera, facile scrittore latino in prosa e in versi, che dette anche compimento all'*Aulularia* di Plauto. Il giovane si esercitò sotto di lui a scrivere con una certa eleganza nell'idioma romano, nel quale componeva anche versi per cui il suo maestro credeva di riscontrare in lui la stoffa di un poeta. L'Urceo doveva essere certo un buon precettore, se fu poi chiamato ad educare un principe, il giovinetto Sinibaldo di Pino degli Ordelaffi Signore di Forlì.

Per la generale convinzione che *carmina non dant panem*, il nostro Bernardino dovette lasciare un po' da parte i suoi prediletti studi umanistici ed entrare all'università per apprendervi il Diritto, probabilmente lo stesso anno scolastico 1475-76

in cui cominciò a scrivere il suo diario, poichè in esso le notizie sullo Studio sono sin d'allora così copiose e precise da dimostrare che egli già lo frequentava.

Come venisse in mente a un giovane sui 15 o 16 anni [1] (non poteva averne di più, perchè si laureò in Diritto civile il 5 ottobre 1485, quando non contava certo più di 25 anni) di raccogliere le memorie della sua città e dello Stato — soltanto più tardi estese il disegno alle altre parti d'Italia — non si spiega troppo facilmente. È molto probabile, per altro, che il suo precettore Urceo gli avesse fatto gustare i maggiori scrittori latini di Storia, e che la lettura di Tito Livio o di qualche altro lo attraesse invogliandolo a tentare di imitarlo. Fatto sta che dal 1° gennaio 1476 egli si pose a scrivere i fatti di Ferrara che gli sembravano degni di memoria, con esattezza e ricchezza di particolari, in forma dialettale ferrarese e con una semplicità spontanea, che mostrano l'immediatezza delle impressioni e dei ricordi.

All'università Bernardino seguì con maggiore interessamento le lezioni del ferrarese Gio. Maria Riminaldi, professore di grande sapere e d'acuto intelletto. E questi prese a volergli bene, lo accolse in casa sua e gli fu largo di consigli " per " dieci anni ". Incaricato dal duca Ercole di definire certa controversia tra lui e i Torelli di Parma circa l'uso dell'acqua del fiume Enza, che separava i rispettivi possessi, condusse con sè quel prediletto allievo a Montecchio, dove si trattò la questione; e poi recatosi a Sassuolo per riferire al principe, che là si trovava, sui risultati delle trattative, gli presentò il giovane Zambotti.

Bernardino, poco dopo che fu entrato all'università, dette prova della sua cultura e conoscenza del Latino tenendo in duomo un'orazione per l'assunzione delle insegne da parte di un nuovo rettore dei Giuristi, cerimonia solenne a cui assistevano principi, autorità, gentiluomini, professori, dottori, studenti. Poco dopo, essendo morto lo zio di un suo amico, dell'illustre famiglia Roverella, diresse a questo un carme latino in lode di quella casata, che aveva dato alla Chiesa prelati di alto merito.

Poco appresso sostenne con un altro scolaro di Diritto una solenne disputa accademica all'università, in presenza dei professori e degli studenti. Fece pure un discorso latino per la creazione di un notaro. Ottenuta la laurea in Diritto civile, pronunciò in duomo la solenne orazione inaugurale degli studi giuridici e fu incaricato di tenere un corso straordinario di Diritto civile all'università.

Frattanto gli era morto il padre ed egli si trovò alla testa della famiglia, con due sorelle da maritare ed il fratello debole di mente. Venuti a mancare i guadagni del genitore, dovette cercare di supplirvi con la propria attività. Ebbe subito la nomina a giudice della masseria del Comune, ufficio abbastanza importante. Ottenne poi di nuovo l'incarico di un corso straordinario di Diritto civile, ma il compenso non essendo sufficiente per i bisogni della sua famiglia, avvezza ad una vita agiata, abbandonò l'idea di fare il professore e si dette a ricercare impieghi più rimunerativi.

---

[1] Il poeta Ariosto, ad esempio, si iscrisse all'università al principio del sedicesimo anno di età (M. CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto*, Ginevra, 1930, I, 93).

Ne ebbe alquanti in Ferrara, ma siccome non duravano più di sei mesi o di un anno, per l'avvicendamento richiesto dal gran numero di concorrenti preparati agli impieghi pubblici dall'università, dovette accettarne a Reggio e poi anche a Mantova, il cui principe era in grande intimità con l'Estense.

Esercitò per lo più l'ufficio, secondario e non molto retribuito, di vicario del podestà. Parrà strano che, con la sua cultura giuridica e con l'appoggio del cugino Zaccaria, non ricoprisse impieghi più onorifici e meglio rimunerati, come di podestà o capitano di giustizia; ma probabilmente gli mancava una qualità necessaria per ottenerli: la nobiltà dei natali. Vediamo infatti giovani di famiglie nobili, appena laureati, anche se non in modo brillante come lo Zambotti e non forniti del suo sapere, venir subito nominati podestà o capitani. Si capisce che la classe magnatizia dominava tuttora nella società italiana dell'ultimo Quattrocento, massime in quegli Stati fondati più sui Grandi che sul popolo, come Ferrara e altre Signorie dove la borghesia non si era affermata ancora, mentre seguiva l'opposto nelle repubbliche democratiche e grandi centri industriali, Firenze ad esempio.

La lontananza da Ferrara impedì al cronista di raccogliere, come prima, notizie precise, copiose, importanti sulla sua città. Quindi il suo diario scema molto d'interesse per questo. Egli vi supplisce con informazioni su altri luoghi, ma non sempre così attendibili come quelle che gli pervenivano per l'innanzi dalla Corte estense, benchè a Mantova, dove fu giudice d'appello, potesse riceverne di assai attraenti da Isabella D'Este, che lo apprezzava come ferrarese.

Nondimeno cessò di scrivere la cronaca nel decembre del 1504, quando, avendo su per giù 45 anni, doveva essere anzi in condizione di conoscere meglio il mondo e valutare con più maturità gli avvenimenti.

Si penserà che prendesse questa decisione per l'assenza da Ferrara e per la scarsa possibilità di avere notizie esatte su ciò che vi seguiva. Ma egli aveva continuato il diario anche quando si trovava non solo a Reggio, città dello Stato ferrarese e in continui rapporti con la capitale, ma anche a Mantova, più fuori di mano rispetto a Ferrara. E poco prima tale sfavorevole condizione era cessata, perchè egli aveva ottenuto un ufficio che gli permetteva di passare la maggior parte dell'anno nella sua città: quello di segretario e consultore giuridico del conte Uguccione Contrari, uno dei primi e più ricchi gentiluomini ferraresi, e giudice nei suoi vasti dominî. È vero che il suo Signore gli aveva anche affidato la custodia della moglie (nientemeno che una principessa estense, Diana di Sigismondo fratello del duca) durante l'estate del 1503, che dovette passare con essa nel castello del conte a Vignola nel Modenese, centro dei suoi maggiori possessi, ma avrebbe dovuto rientrare in Ferrara nell'autunno, se non fosse scoppiata una grave pestilenza per cui la contessa Contrari pensò di rimanere qualche altro tempo dove si trovava.

La causa della decisione dello Zambotti fu certamente la morte di Ercole I, che seguì il 25 gennaio 1505, cioè meno di un mese dopo la data finale del diario. Con

la scomparsa del duca (che negli ultimi tempi era più di là che di qua) gli vennero a mancare le più importanti e straordinarie informazioni, nè suo cugino Zaccaria aveva col successore di lui l'intrinsechezza di cui godeva col padre Ercole, nè Alfonso I era punto espansivo neanche con gli amici, per la sua indole chiusa e aspra. Perciò sembra naturale, sembra logico, direi, che lo Zambotti cessasse di scrivere il diario proprio alla fine del 1504, quando il suo eccezionale informatore era sì gravemente infermo che morì meno di un mese dopo; quando egli si convinse che non avrebbe più potuto ravvivare con notizie politiche di non comune interesse l'aridità dei fatterelli di cronaca, tanto più che egli doveva essersi mosso sulla via annalistica con l'esempio dinanzi agli occhi di un vero Storico, come Tito Livio o Cesare.

Bernardino Zambotti, giovane colto, innamorato della poesia e degli studi, non mantenne, per verità, le belle promesse della sua prima giovinezza, se era sincero l'umanista suo maestro nel riconoscergli straordinarie doti intellettuali: non divenne un poeta nè un giurista di valore, e neanche un professore.

Buon conoscitore del Diritto, si vide costretto a girovagare di città in città ad esercitare un secondario ufficio podestarile. Forse una delle sue più gradite occupazioni fu lo scrivere questo diario, che meritava di venir pubblicato assai prima, poichè giova non poco alla conoscenza della vita ferrarese e di altre città e Stati italiani, per quasi un ventennio denso di grandi avvenimenti, e rischiara alcuni lati di essa oscuri o degni di una più larga visione, e soprattutto getta sprazzi di luce sulla Politica generale italiana in un periodo decisivo per i nostri destini, seguìta attraverso le confidenze indirette di un informatore così prezioso come non ebbe forse nessun cronista di quell'età.

La sua cronaca si conserva nella Comunale di Ferrara ed è tutta di suo pugno, per cui non vi può essere sospetto di errori, come segue facilmente quando uno scritto è passato per le mani di qualche copista. Dall'esame della scrittura frettolosa si capisce che lo Zambotti, appena conosciuta una notizia, la buttava giù sulla carta di primo getto, senza curarsi dello stile, in quella forma dialettale che doveva usare parlando. Probabilmente egli si proponeva di comporre col tempo in Latino, che conosceva bene, una storia accurata nella forma, ma non gli venne poi fatto. Anche il titolo che dette al diario era in Latino: *Silva chronicarum*. Ma siccome questo doveva corrispondere all'opera che aveva in mente di scrivere, più che agli appunti presi volta per volta, che ne avrebbero formato la materia e che ci sono rimasti, mi sono permesso di intitolare semplicemente il suo scritto: *diario ferrarese*, perchè, se non m'inganno, ne rende meglio lo scopo.

***

Quasi sempre presente nel racconto troviamo il duca Ercole I, chè nelle Signorie il capo dello Stato, si può dire, era tutto; anzi poche volte una figura è balzata fuori così viva ed intera dalle pagine di una cronaca.

Quando s'inizia il diario, egli teneva il potere da un po' più di quattro anni, dall'agosto del 1471. Il fratello Borso, amandolo assai e forse stimando conveniente por fine al dominio di bastardi, aveva preferito lui, nato legittimo al marchese Niccolò III da una principessa saluzzese, al figlio del suo fratello Lionello di nascita illegittima: quel Niccolò che, deluso e sdegnato, si era rifugiato presso lo zio marchese di Mantova, ma non aveva fatto nessun tentativo di rientrare a forza in Ferrara. Perciò Ercole ormai si riteneva sicuro della Signoria e si abbandonava alla sua indole spensierata.

Da due anni e mezzo aveva sposato Eleonora d'Aragona, figlia del Re Ferdinando di Napoli, non bella ma abbastanza piacente e a lui molto affezionata, e ne aveva avuto da un anno e mezzo un amore di bambina, Isabella. Contento del suo stato, amava di svagarsi anche perchè si annoiava spesso, non trovando diletto, quantunque avesse fatto qualche non profondo studio del Latino e non fosse privo di cultura, in letture prolungate e serie (almeno nella giovinezza, chè nella maturità lesse assiduamente opere storico-militari) o in conversazioni dotte, come poco prima Lionello, non impiegando volentieri il tempo nelle cure dell'amministrazione e della giustizia, come il predecessore Borso. Lasciati pertanto in gran parte i pensieri dello Stato alla consorte, donna prudente, di molto criterio e seriamente educata, cercava sempre nuovi passatempi, con una irrequietudine che scopre il fondo nervoso della sua natura, rimasta scossa da una grave frattura riportata in una battaglia, per la nocella di un piede frantumata da una palla, e che, non ostante le lunghe cure, non era mai guarita e di tanto in tanto lo tormentava e lo costringeva ad una immobilità esasperante.

Ercole I, quando stava bene in salute, non si lasciava sfuggire veruna occasione di distrarsi.

La vigilia e il giorno dell'Epifania, a sera, andava cavalcando per tutta la città, accompagnato da gentiluomini e da staffieri con torce accese, tra suoni di trombe, ricevendo sulle porte delle case doni in natura: capi di bestiame, pollame, selvaggina, formaggi, salami, confettura, vini scelti ecc.

L'Epifania segnava pure il principio del carnevale: si cominciava ad andar in maschera e frequenti erano le mascherate per la città e le feste di ballo, anche in maschera, che si facevano nel palazzo ducale e nelle abitazioni di ricchi gentiluomini, con gustose colazioni di confetti o con cene succulente. Soltanto più tardi si dette principio al più intellettuale divertimento carnevalesco: la commedia. Non di rado nella piazza del Comune si facevano combattimenti tra uomini d'arme o eleganti giostre, che per quella società cavalleresca costituivano assai attraenti spettacoli.

Nelle belle giornate invernali si facevano grandi battute di caccia nei boschi e nelle macchie che coprivano tanta parte del territorio ferrarese, o subito fuori della città, nel Barco, grande estensione di terreno tenuta incolta e macchiosa, popolata di uccelli e di animali di ogni specie, o lungo i fiumi e i canali e nelle paludi, dove si trovava straordinaria quantità di uccelli acquatici. Le battute ai cinghiali, a cui potevano prendere parte centinaia d'invitati, riuscivano le più divertenti.

Per queste cacce il duca disponeva di una numerosa muta di cani e di levrieri, di moltissimi falchi e astori ammaestrati, e di quei magnifici leopardi addestrati ad inseguire e ad azzannare le fiere, che l'Estense fece trasportare anche a Milano per mostrarli al Re Luigi XII. La caccia, del resto, si considerava come l'esercizio più adatto a un principe guerriero, quale doveva essere il Signore, che, secondo il Machiavelli [1] “ debbe stare sempre in su le cacce „, per assuefare il corpo ai disagi e acquistare, anche piacevolmente, quelle cognizioni geografiche e topografiche tanto necessarie per dirigere una guerra. Era di moda allora la letteratura sulla caccia e ne tesse le lodi anche il Castiglione, guerriero e cortigiano nel senso più alto della parola [2].

Durante la quaresima potevano servire di svago Messe, Vespri e uffizi della Settimana Santa, accompagnati dai cantori e suonatori della cappella ducale, che erano tra i più valenti d'Italia e davano davvero talvolta l'illusione di cori angelici e di musiche paradisiache. Non so se potesse riuscire un passatempo, ma certo era un diversivo dalla vita comune, e uno spettacolo offerto al popolo ammesso ad assistervi, il grande pranzo che il duca offriva a più che un centinaio di poveri, lavando loro i piedi, servendoli a tavola e offrendo ad essi doni di tessuti per rivestirsi e di danaro [3].

In primavera si facevano generalmente pesche abbondanti di storioni sul Po e il duca vi si dilettava egli pure; si correvano regate sul Po di Ferrara, di fronte alle mura meridionali della città, assistendovi dalle due rive una folla enorme (e gare di barche seguivano anche in estate); interessanti pure riuscivano, per gente appassionata delle armi, i tiri con la balestra, che si eseguivano o dinanzi alla chiesa di San Giovanni Battista di Castel Tedaldo, o sul Po di Ferrara presso il ponte dinanzi a quella fortezza. Pure a Comacchio in primavera si poteva assistere alla tratta delle reti (da non confondere con la pesca delle anguille che si faceva, invece, nell'autunno) e il duca non vi mancava.

Il 24 aprile ricorreva la festa di San Giorgio, Patrono della città, e in quella occasione signorotti emiliani e parenti degli Estensi venivano ad assistere ai numerosi festeggiamenti. La vigilia seguiva una sfilata pittoresca dei rappresentanti delle Arti e dei castelli, con i loro gonfaloni, che si recavano a fare un'offerta di cera all'altare di San Giorgio nella cattedrale; poi si assisteva alla mostra dei cavalli che dovevano correre il giorno dopo, in cui al mattino si facevano le rinomate corse dei barberi, e alla sera quelle di uomini e di donne e, forse anche per ridere, di asini.

Il 1° di maggio si celebrava giocondamente la festa del *maio*. Principi e gentiluomini a cavallo si recavano a prendere, fuori delle mura, rami verdi, e con questi

---

[1] *Il Principe*, cap. XIV, § 3.

[2] *Il Cortegiano*, l. I, § 22.

[3] Era un'usanza che Ercole I aveva riportato dalla Corte napoletana, presso la quale era stato nella sua giovinezza, e dove l'aveva introdotta, secondo costumanze di Re spagnoli, Alfonso D'Aragona (Vespasiano Da Bisticci, *Vite di uomini illustri del sec. XV*, Firenze, 1859, p. 50) e che continuava suo nipote, Alfonso duca di Calabria (Bergomensis, *Supplementum cronicarum*, Brescia, 1485, l. XV, p. 334).

giostravano scherzosamente in Piazza come con altrettante lancie. Nel maggio il duca si recava quasi sempre a Volana, alle foci del Po, dove si faceva *la tratta* di grosse reti, che imprigionavano a mucchi pesci d'ogni specie, i quali si friggevano, si arrostivano e si preparavano lì stesso in tanti modi per il piacere dei buongustai.

Quando nella capitale il caldo si faceva sentire, principi e cortigiani si portavano a frescheggiare in qualche luogo di delizia: nei primi tempi di governo Ercole I prediligeva i castelli del Modenese e del Reggiano, freschi e pittoreschi e dove si potevano fare cacce abbondanti; più tardi preferì le delizie più vicine e meglio provviste di comodi, quali Belriguardo e Copparo. E in campagna non mancavano passatempi, come balli campestri e cene all'aperto con canti e musiche.

Nel settembre e anche ai primi d'ottobre l'Estense si trovava quasi sempre a Comacchio, alla classica pesca delle anguille, che, ingrassate nella salsa laguna, sentono, per il crescere della salsedine con le esalazioni estive, il desiderio di tornare all'acqua del mare più fresca e meno salata, e correndo incontro a questa che entra dalle chiaviche aperte, s'imprigionano da sè nei labirinti di canne piantate sul fondo delle valli. Un diversivo della pesca era la caccia nei vicini boschi di Mesola, ricchi di caprioli e di cinghiali [1], o anche nei terreni paludosi di Codigoro, abbondanti di uccelli acquatici.

L'ottobre era pure un mese che si passava nelle ville di campagna, di dove si facevano cavalcate al sole ancora caldo, cacce frequenti e la sera, già fresca, riunioni nelle sale per conversazioni e musica da camera.

Nel novembre ricominciava la vita ufficiale in città. Si riapriva l'università e il principe doveva ascoltare i solenni discorsi inaugurali in duomo per l'inizio dei corsi così giuridico come artistico, e assistere a qualche importante disputa accademica tra famosi professori concorrenti, o per lo meno farsi vedere a un balcone del palazzo ducale mentre giù sulla porta della cattedrale due luminari del sapere discutevano, in presenza di tutta Ferrara colta, una questione di Diritto. Quando cessavano le cerimonie ufficiali, qualche gagliarda battuta di caccia nel Barco, proprio a portata di mano, ristabiliva il buon umore nella compagnia ducale; e alla sera suntuosi banchetti rallegravano la brigata, seguiti non di rado da musica o da danze.

La caduta della prima neve era una festa: si andava a cavallo per la città a lanciar palle alle donne alle finestre o ai balconi, schiere di gentiluomini si sfidavano a tirar palle; una volta i cortigiani andarono ad assalire a pallate gli studenti di Diritto nelle loro scuole, ed essi il giorno dopo si recarono in massa, circa trecento, a sfidare gli assalitori dinanzi al palazzo ducale, ma questi credettero prudente non mettersi allo sbaraglio con quei bollenti giovani.

Quando non sapeva come passare il tempo, Ercole I giocava: una volta non potè fare, come di solito, la distribuzione degli uffici pubblici, che si rinnovavano ogni sei mesi o ogni anno, perchè occupato a giocare per giornate intere con un ricco Ebreo.

---

[1] Ariosto, *Satira II*, vv. 44-45.

Ciò che riesce più antipatico nei costumi di Ercole I è che egli si circondava troppo spesso di buontemponi, capiscarichi, gavazzatori e crapuloni, del genere dei famosi *Messer Moschino* e *Fra' Gualengo* (" che metton carestia ne la vernaccia [1] "), i quali lo tenevano allegro con i loro lazzi e le loro trovate, e facevano con lui frequenti e lauti banchetti.

Ma la duchessa Eleonora, così costumata? Essa lasciava fare il marito, un po' come un buon figliolo viziato, accontentandosi che le volesse bene e non si divagasse con altre donne. Non poteva, con la sua drittura di mente e severità di costumi, intrattenersi a lungo con un uomo d'indole troppo diversa; e si era tracciato un sistema di vita tutto suo: pratiche religiose, affari di Stato, udienze a querelanti e supplicanti, lavori femminili con le donzelle, letture istruttive svariate [2] e anche di romanzi cavallereschi tradotti, la musica (suonava l'arpa), la cura dei suoi bambini.

Occupazione assai frequente per Ercole I era di andare incontro a principi, ambasciatori e personaggi ragguardevoli che venivano a Ferrara o quasi di continuo vi transitavano (la città si trovava sulle più importanti vie di comunicazione, specie per acqua, tra il Nord e il Centro della penisola), riaccompagnandoli poi al luogo d'imbarco o sino ad una certa distanza, a cavallo oppure in bucintoro. Data poi la sua natura signorile, il duca ci teneva ad ospitarli in modo degno e, non di rado, a farli godere di feste e di spettacoli divertenti, sicchè avessero a lodarsi delle sue cure e delle sue attenzioni. Per lo più l'accoglienza a quei personaggi si faceva al porto di San Paolo sul Po di Ferrara o a Pontelagoscuro sul ramo principale del fiume, ma spesso il duca andava incontro sino alla Torre della Fossa a chi veniva da Bologna, e fino a Ficarolo a chi proveniva da Mantova o da Milano. L'alloggio era dato agli ospiti o nel palazzo ducale di Piazza, o nell'elegante palazzetta di Schifanoia, o per lo meno in una delle più belle magioni di gentiluomini. Alle spese di mantenimento provvedeva sempre largamente il duca. Per le persone più illustri si allestivano corse, giostre o tornei, si organizzavano battute di caccia, si facevano feste di ballo.

In tali circostanze doveva riuscire soddisfacente per Ercole, così desideroso di dare spettacolo al popolo, la traversata delle città con magnifiche comitive a cavallo, mentre gli ospiti di gran riguardo incedevano sotto un baldacchino sostenuto dalle persone più autorevoli per uffici o per sapere. Memorabile riuscì, a questo riguardo, l'ingresso in Ferrara di Beatrice D'Aragona, che vi passava nel recarsi in Ungheria, sposa del Re Mattia Corvino. E simili scene seguivano pure all'arrivo di qualche principessa maritata ad un Estense, o alla partenza di qualche giovane della famiglia ducale per andare a nozze. Magnifico il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, già moglie per procura di Alfonso d'Este, a cui presero parte non meno di mille perso-

[1] ARIOSTO, *Satira II*, v. 66.

[2] Dai *Commentari* di CESARE e dalle *Lettere* di PLINIO al *De Consolatione* di BOEZIO e a moltissimi libri religiosi: breviari, messali, uffizi, la Bibbia, vite dei Santi, opere di San Girolamo e scritti di Santa Caterina da Siena (BERTONI, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese*, Torino, 1903, pp. 229-33: *la libreria di Eleonora D'Aragona*).

naggi vestiti nel modo più splendido, e con tanti ori e gioielli addosso da far dire ad un poeta che sarebbero bastati per le spese di una crociata contro i Turchi. Attrasse anche maggiormente i Ferraresi, se pure meno splendido, il corteo nuziale d'Isabella D'Este, che si recava a Mantova a sposare quel marchese, data la infinita simpatia che il popolo tutto provava per la bella e gentile giovinetta cresciuta sotto i suoi occhi, e la popolarità di cui godeva tra loro il giovane suo sposo, vissuto molto a Ferrara.

I viaggi sarebbero stati i divertimenti più ambiti per Ercole D'Este, se l'allontanarsi dalla capitale, e peggio dallo Stato, non avesse presentato pericolo. Andò per più anni di seguito ad Acqui, a curarsi il piede infermo; visitò per sciogliere un voto i santuari di Loreto, di San Niccolò in Bari e di Santa Maria nelle Isole Tremiti, in ultimo la Madonna Annunziata di Firenze. E a Firenze era già stato a lungo, benchè non per diporto ma come Condottiero, a Roma andò due volte per visitare due Pontefici, a Venezia si portò più volte sia per godervi il carnevale sia per ragioni politiche, era come di casa a Milano presso il genero Lodovico il Moro e soprattutto a Mantova presso il genero e quasi figliolo Gianfrancesco Gonzaga. Il suo sogno sarebbe stato un grande viaggio all'Estero: un pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia gli avrebbe offerta la possibilità di visitare Francia e Spagna; ma l'ombrosa diffidenza di Governi italiani, sospettosi che egli volesse ordire trame col Re di Francia, indussero il Pontefice, suo alto Signore feudale, a imporgli di tornare indietro, quando già era giunto a Mantova.

Allorchè la contentezza del principe doveva essere al colmo per la nascita di un figlio maschio, Alfonso, che assicurava la successione, egli cadde infermo così gravemente che si fecero solenni processioni, due giorni di seguito, per impetrare dal cielo la sua guarigione. Convalescente si recò, per rimettersi in salute, nella delizia di Belriguardo; ma ecco irrompere inaspettatamente in Ferrara, con circa 600 soldati, il pretendente Niccolò di Lionello e occupare la piazza principale. Lo spavento fu grande. La duchessa si rifugiò a stento nella sicura fortezza di Castelvecchio. Fortunatamente per lei e per suo marito, il pretendente aveva indugiato troppo, quattro anni, a tentare quel colpo di mano, e i Ferraresi lo avevano dimenticato, affezionandosi intanto a quella coppia di giovani principi simpatici e gioviali, specie alla duchessa, pia, caritatevole e giudiziosa. Niccolò di Lionello dovette fuggire, fu preso e decapitato. Ormai Ercole D'Este poteva abbandonarsi sempre più liberamente alla sua natura un po' spensierata e avida di novità.

La Politica da lui seguìta si orientava contro Venezia, che pure, al momento della sua successione al fratello Borso, gli aveva mandato prontamente soccorsi contro il rivale Niccolò, protetto dal marchese di Mantova e dal duca di Milano. Il suo sposalizio con Eleonora D'Aragona aveva molto contrariata la Signoria, in lotta col padre di lei, Ferdinando Re di Napoli, per il predominio sull'Adriatico. Storici ferraresi pensano che Ercole lo concludesse appunto per appoggiarsi a quel

Sovrano contro Venezia, il cui predominio già gli pesava. Ma se si considera che il contratto del suo matrimonio fu steso il 17 agosto 1472, qualche giorno meno di un anno da che egli teneva il potere, e che stette presso di lui un anno intero un ambasciatore del Re di Napoli, Fabrizio Carafa, mandato apposta per indurlo a quelle nozze, si dovrà piuttosto concludere che fu l'accorto Ferdinando D'Aragona a volere, oltre che collocare una figliola con un giovane principe di cui ben conosceva l'indole buona e cavalleresca (era stato educato alla sua Corte), acquistare un alleato contro Venezia in uno Stato confinante. E l'alleanza fu estesa anche al duca di Milano, con cui l'Estense era crucciato per la protezione accordata a Niccolò di Lionello. Dunque, ancora ingenuo, Ercole fu abilmente raggirato e si trovò, forse involontariamente, anzi contro genio, ad iniziare una Politica che gli doveva riuscire molto dannosa e che, intantó, lo faceva apparire ai Veneziani un ingrato, in modo affatto contrario alla sua natura cortese e generosa. Di qui l'origine di quasi tutte le sue sventure.

Due fidanzamenti di suoi figliuoli con persone di Case ostili o non amiche a Venezia seguirono ben presto: quello del bambinello Alfonso con Anna Sforza di Milano e l'altro della sua figlia naturale Lucrezia con il primogenito del Bentivoglio Signore di Bologna.

Ercole D'Este nutriva l'ambizione di diventare un Condottiero, anche per servirsi degli stipendi militari a soddisfare la sua mania di grandi costruzioni. Fu eletto comandante dell'esercito della Lega a difesa di Firenze ed egli accettò, sebbene dovesse combattere contro il Papa, suo alto Signore feudale, e contro lo stesso suo suocero: un'altra prova che egli per lo meno non era fermo nella Politica di stare unito a lui contro Venezia, anche se il Re lo aveva fatto abilmente entrare in quell'ordine d'idee.

L'Estense si era acquistato fama di ottimo soldato nell'esercito del Colleoni, specie nella battaglia di Molinella, dove si era battuto con eroico ardore; ma come comandante non corrispose alle speranze in lui riposte. L'esercito fiorentino, per verità, era in condizione d'inferiorità a quello nemico; però egli non riuscì a risollevarne le sorti, anzi concorse a renderlo più debole per le discordie che non seppe evitare tra le due principali schiere che lo componevano: Ferraresi e Mantovani. Recatosi poi a combattere in Lombardia per esigenze della Lega, affidò il comando al fratello Sigismondo, che si lasciò battere completamente. La carriera militare di Ercole si poteva considerare finita, mentre egli contava sullo stipendio di Condottiero per le sue fabbriche, tanto che dal campo stesso aveva ordinato l'abbattimento e la ricostruzione di una parte notevole del suo palazzo di Ferrara. La mancanza di quegli sperati guadagni influì non poco sulla fiscalità, che fu poi costretto ad adottare nell'amministrazione, per eseguire quei disegni che aveva concepiti quando si lusingava di poterli attuare con lauti stipendi militari, senza spremere i sudditi.

Frattanto un nuovo fidanzamento, quello di Gian Francesco Gonzaga, erede del

marchesato di Mantova, con Isabella sua primogenita, veniva a rendere ancora più salda la sua posizione.

Ma con tutto ciò il duca non si poteva ritenere sicuro contro una Potenza, come Venezia, che, disponendo di ingenti redditi, era in grado di armare un esercito formidabile. Le loro relazioni diventarono sempre più tese ed ostili e alla fine scoppiò la guerra combattuta negli anni 1482-84.

Formarono una Lega a difesa di Ferrara gli Stati di Milano, Napoli, Firenze, Bologna e Mantova. Ferdinando D'Aragona, che ben sapeva quale responsabilità gli toccava per avere spinto il genero alla fatale Politica antiveneziana, vi si adoperò con ogni impegno e mandò anche tutte le sue forze, comandate dal valoroso duca di Calabria suo primogenito, ma questi fu arrestato sul territorio romano dall'esercito del Papa, alleato di Venezia; Firenze fornì aiuti soprattutto di danari, Milano non fece sulle prime quanto poteva, Mantova si trovava pure minacciata.

Venezia allestì un grosso esercito e ne affidò il comando a Roberto Sanseverino, buon Generale e che in questa guerra spiegò doti di geniale ardimento. In breve tutte le terre alla sinistra del ramo principale del Po, anche per il concorso di una numerosa flotta adatta alla navigazione sui fiumi, andarono perdute. I Veneziani, infine, passarono il Po e investirono Ferrara. Il comandante dell'esercito della Lega, il vecchio Federico da Montefeltro, morì; il duca Ercole cadde gravemente infermo. In quell'estremo pericolo i cittadini ferraresi, benchè depressi dalla carestia e dalla peste assai grave, mostrarono il loro coraggio e il loro attaccamento agli Estensi: non poche migliaia di loro si unirono alle milizie mercenarie, che formavano allora il nerbo degli eserciti. Eppure lo Stato ferrarese era fondato più sui Grandi che sul popolo. Nondimeno gli Estensi, principi certamente abili, sempre mantenendo il predominio dei nobili, lo avevano saputo moderare in modo da rendersi amici, servendosi pure di altri mezzi, anche i popolani, nessuno dei quali tradì Ercole in quel tremendo momento, mentre dei Grandi vi furono alcuni, pochi per verità, che trattarono con i Veneziani ed erano disposti a tradirlo; ma ritengo che fosse, più che per odio al principe, per gelosia verso altri gentiluomini da lui maggiormente favoriti.

Frattanto il Papa Sisto IV, avendo capito che andava contro i propri interessi favorendo Venezia, abbandonò quell'alleanza, l'esercito napoletano potè giungere a Ferrara e il duca di Calabria capovolse la situazione militare. In breve la guerra divenne favorevole per la Lega, ma la Politica infida del Re di Napoli e di Lodovico il Moro condusse ad una pace con Venezia, nella quale Ercole D'Este fu sacrificato: infatti dopo tante sofferenze ed eroismi del suo popolo, egli dovette cedere ai Veneziani il Polesine di Rovigo. Questa perdita, che ritenne del tutto ingiusta, lo spinse a gravi errori politici, perchè i suoi disegni furono in seguito sempre mossi da un cieco e disperato furore contro Venezia. Di un tale stato passionale seppe profittare più tardi, spingendolo ancor più sur una falsa via, quel demoniaco spirito di Lodovico il Moro, fidanzato e poi marito della figlia di lui, Beatrice.

A distrarlo dal cruccio che provava, in attesa di una sperata rivincita, valsero serie ed assidue letture [1], qualche conversazione anche con persone dotte [2], alcuni viaggi ad Acqui e a Loreto per i motivi accennati, a Carpi, a Modena e a Mantova per diporto, ma soprattutto l'esecuzione di alcuni disegni, che, con la sua mente fantastica e smaniosa di novità, aveva concepito.

Anzitutto, per altro, bisognò pensare ai mezzi occorrenti. La *colletta*, tassa sulla ricchezza, metteva a contributo gentiluomini e borghesi agiati, ed essendo stata in passato applicata con mitezza, poteva rendere assai di più. Il *boccatico* gravava su tutto il popolo, un tanto a testa. C'era poi la *datea*, una tassa *agricola*, pagata dai proprietari di terreno in ragione dei raccolti e dai lavoratori non abbienti a testa. Le tasse di transito e doganali, in un territorio ricco di fiumi e di canali, che attraversava quasi tutta la penisola in larghezza, davano un gran reddito, per il commercio intenso tra l'Italia Settentrionale e la Centrale, specie in quel momento di così grande prosperità per il nostro popolo. Non poche erano le rendite delle numerose tenute del principe, accresciute e migliorate da lui con bonifiche.

Purtroppo, fatti i conti, tutte queste risorse non bastavano. Ed Ercole I ricorse coraggiosamente ad economie: abbandonò il troppo vasto palazzo ducale per un ristretto appartamento in Castel Vecchio, ridusse le persone di servizio, le mute dei cani e la scuderia dei cavalli, decurtò i salari degli impiegati e dei cortigiani. In momenti di difficoltà finanziarie non esitò a taglieggiare negozianti, banchieri ed Ebrei prestatori, nei cui banchi impegnò assai spesso i gioielli di Corte. Si dice che vendesse anche i pubblici uffici, ma se mai non di regola e per qualche impiego più di decoro che di utilità generale.

Le grandi soddisfazioni che l'Estense provò per la riuscita dei suoi disegni, dovettero dunque essere spesso amareggiate dalla ricerca incessante, e talora affannosa, delle somme occorrenti.

La più importante novità è senza dubbio il rinnovamento della commedia classica, per cui egli merita il titolo di fondatore del teatro del Rinascimento. Plauto fu l'autore preferito. Ma si immaginino le difficoltà di condurre accurati studi sul teatro antico, di cui venne incaricato l'erudito Pellegrino Prisciani [3], di avere traduzioni adatte alla rappresentazione, in una forma viva e spigliata, di disporre il palcoscenico e di dipingere le scene, di formare una compagnia di attori idonei.

---

[1] Si sa che, durante una grave malattia, leggendo una traduzione delle Storie di Quinto Curzio, si era proposto di consacrare quind'innanzi alla lettura e allo studio tutto il tempo libero. E la malattia, durante la quale fece un tale proponimento, dev'essere stata quella sofferta nel tempo dell'assedio di Ferrara, che fu la più grave e la più lunga della sua vita. È noto che egli preferiva la lettura di libri storici, soprattutto di Storia militare, ed una delle opere da lui lette quasi di continuo fu una traduzione della Storia romana di Dione Cassio (BERTONI, *op. cit.*, p. 59). Ma vien fatto di pensare che egli si dilettasse molto di libri più piacevoli, sebbene classici, come le commedie di Plauto e di Terenzio, e da queste letture gli nascesse il desiderio di vederle rappresentate.

[2] Non già che egli tenesse circolo di letterati e di persone colte, ma dovette conversare abbastanza spesso con alcuni di essi, specie con Pandolfo Collenuccio, con cui poteva discorrere di Storia e di Politica, e con Pellegrino Prisciani, con cui poteva conversare del teatro antico, che tanto lo interessava.

[3] In un suo libro inedito, intitolato *Spectacula*,

La prima esecuzione — 25 gennaio 1486 — fu quella dei *Menaechmi*, non per niente la più vivace e attraente delle commedie plautine. E di Plauto si eseguì quasi tutto il repertorio. Si dettero poche commedie di Terenzio, che interessò meno gli spettatori, come parrebbe, per la minore vivacità e lepidezza del dialogo. Si provò anche a rappresentare un lavoro nuovo, il *Cefalo* di Niccolò Da Correggio, ma probabilmente con poco successo, perchè non si replicò. A un pubblico di gentildonne e gentiluomini gaudenti doveva piacere più il genere comico che non un dramma passionale e neanche troppo felice dal lato poetico, come la produzione di quel signorotto, pur così caro alla società ferrarese per le sue doti di cavaliere e di cortigiano squisito, e anche perchè figlio di un'Estense. Spettatori così eccezionali amavano piuttosto rallegrare lo spirito che commuoversi, o, peggio, rattristarsi.

Le prime rappresentazioni si dettero di giorno nel cortile del palazzo ducale, dove si stiparono, asserisce il cronista, diecimila persone. È già il teatro di masse! Poi si recitò di sera, sempre nel cortile, con tante lumiere accese, perchè si capì l'effetto maggiore che doveva produrre l'illuminazione in confronto della luce cruda del giorno. Infine le commedie si eseguirono, per un pubblico meno numeroso ma più distinto, nel grande salone del palazzo ducale, e per le nozze di Lucrezia Borgia, nel salone, ancor più vasto, del palazzo della Ragione, dove si calcolò che potessero stare seimila spettatori. Gli intermezzi erano rallegrati da pantomime, danze, musiche, canti e finti combattimenti, e qualche volta da versi [1], con ingegnosi meccanismi ed effetti scenici [2]. E la mimica, la recitazione, il canto, la musica, la danza, la scherma s'intrecciavano armonicamente in modo da concorrere tutte all'effetto scenico. Ad es. i combattimenti non si facevano soltanto per mostrare la valentia nelle armi, ma insieme l'abilità nella danza e nel seguire il ritmo musicale.

Ercole I curò pure un altro genere di spettacoli, le rappresentazioni sacre, date generalmente in Piazza, per dilettare e edificare il popolo. Ne furono argomenti la leggenda di San Giacomo di Galizia; Cristo che dà cena agli Apostoli e lava loro i piedi; le scene più emozionanti della passione del Salvatore; la crocifissione di Gesù e la deposizione dalla croce, con la liberazione dal Purgatorio delle anime dei giusti dell'antichità; la resurrezione del Redentore. Più tardi la passione del Salvatore fu rappresentata in una chiesa. Negli ultimi anni di vita il duca dedicò anche maggiori cure alle rappresentazioni sacre, che vennero eseguite in duomo dinanzi all'altar maggiore: si rappresentarono la passione di Cristo fino alla crocifissione, con un Angelo che discendeva dal cielo a presentar il calice a Gesù nell'orto di Getsemani, con la liberazione dei Santi Padri dal Limbo; l'Annunciazione di Maria, con un

---

che si conserva nell'Estense di Modena, il Prisciani presenta misure e schizzi del teatro romano, ne propone disegni e ne tesse brevemente la storia (Bertoni, *op. cit.*, p. 13).

[1] In un intermezzo un Cupido alato, mentre tirava con l'arco saette accese, recitava alcuni appropriati versi volgari (*Diario*, p. 329, ll. 9-10), che dovevano essere stati scritti da Niccolò da Correggio o da qualche altro poeta della Corte.

[2] In un intermezzo un'enorme palla veniva rotolando fino in mezzo al palcoscenico; qui si apriva in due e vi apparivano dentro parecchi cantori, che si mettevano a cantare soavemente accompagnandosi con la lira (*Diario*, p. 332, ll. 1-2).

Angelo che, al solito, discendeva dal cielo per fare la rivelazione alla Vergine[1]; il Presepe con l'adorazione dei Re Magi; e infine la vita di San Giuseppe, con un cielo che si apriva e lasciava vedere le glorie del Paradiso, tra suoni e canti di Angeli.

Non sono queste, meno la prima e l'ultima, le comuni rappresentazioni sacre, nè limitate alla recitazione, che potevano riuscire interessanti soltanto per popolani. A Ferrara si dette un genere di spettacoli molto più complesso, a cui potevano assistere con diletto, oltre la folla popolare, gentiluomini e gentildonne e persone colte. La tecnica teatrale e la coreografia dovettero fare grandi progressi. L'Inferno era figurato da una enorme testa di drago alato, la cui bocca si apriva e si serrava, e da cui uscirono fuori quattordici cantori del duca (i *Santi Padri*), ringraziando il Creatore con soavi melodie, mentre nell'interno del serpente si sentiva rumore di catene agitate da supposti diavoli, i quali mandavano fuori razzi di fuoco per la bocca, il naso e gli orecchi del drago. Il Paradiso si mostrava dal cielo aperto con il Padre Eterno in una gloria di Angeli, tra canti e musiche deliziose. Il raffigurare la discesa di un Angelo dal cielo non dovette essere un facile assunto. Si può immaginare l'effetto della splendida cavalcata dei Re Magi con numeroso seguito. Ma ciò che riesce più interessante ancora ci sembra la fusione della musica e del canto con la recitazione, e perfino della danza, che si trovò modo d'introdurre senza sconvenienza in spettacoli sacri con carole di Angeli. Anzi i suoni e i canti dei valentissimi artisti della cappella ducale dovettero costituire la parte più attraente di quelle rappresentazioni così raffinate, ma che potevano ancora riuscire edificanti, e forse colpire l'immaginazione dei credenti più delle lunghe tiritere recitate. Prima dell'invenzione del melodramma, seguìta tanto più tardi, non era mai stata compiuta una così fine e mirabile fusione di tutte le arti sceniche. Lo stesso non si poteva fare nelle commedie, per mantenersi fedeli agli scrittori, come esigeva il culto che si aveva per l'antichità, ma si attuò largamente negli intermezzi, dove la musica e il canto si svolsero con maggiore libertà che negli spettacoli sacri, e la danza divenne la signora della scena insieme con esercizi cavallereschi e combattimenti così graditi alla società ferrarese.

In quel cervello bizzarro dal duca Ercole, forse meno adatto alle gravi e pazienti cure del governo, si debbono riconoscere uno squisito buon gusto e una certa genialità.

Le corse dei cavalli sulla Via Grande erano un divertimento tradizionale per la festa di San Giorgio. Il duca le fece pure eseguire, in altra festività, attraverso le vie centrali della città in modo che il percorso passasse dinanzi al palazzo ducale e si potesse assistere alla gara dai balconi di questo. Poi trasformò in un campo di corse parte del Barco, quel vasto spazio subito fuori delle mura settentrionali già adibito a

[1] A questa rappresentazione sacra assistè Isabella D'Este, venuta da Mantova a visitare il padre, ed essa ne fece un'ampia descrizione in una lettera a suo marito, da cui si comprende quanto fosse felice la messa in iscena: mentre Maria recitava alcuni versetti dei Profeti, si apriva il cielo e compariva il Padre Eterno, circondato da un coro d'Angeli, sei Serafini giravano per l'aria, sospesi a catene, e l'Arcangelo Gabriele, sospeso pure a una catena, ma invisibile in modo che egli pareva poggiare sur una nuvola, discendeva fino al suolo, faceva la rivelazione alla Vergine, poi risaliva al cielo risuonante di canti e di suoni (C. D'Arco, *Notizie d'Isabella Estense*, in Arch. St. It., 1845, vol. II, appendice).

riserva di caccia avanti che i Veneziani ne portassero via gli animali. Prima le gare si fecero tra siepi di vimini disposte a chiocciola che giravano tre miglia, poi tra tele sostenute da pali, a chiocciola, pure con un percorso di tre miglia, infine in una larga pista tonda, tra corde tirate, con gli spettatori dentro; il percorso era di un miglio e mezzo, ma i cavalli lo trascorrevano due volte e quindi la corsa rimaneva sempre di tre miglia. Anche in ciò come si può giudicare, Ercole I si mostrò ingegnoso e giunse ad adottare il tipo di pista che anche oggi è in uso.

Una delle sue maggiori passioni fu quella di fabbricare. Dopo aver abbattuta e ricostruita una parte del palazzo ducale, fatto edificare il grandioso loggiato al pian terreno e lo scalone per salire al primo piano; pensò di ampliare la città a Settentrione, per renderne più proporzionato lo sviluppo in lunghezza alla estensione in larghezza. E così fece la famosa *Addizione Erculea*, dove ben presto sorsero magnifici palazzi, gareggiando i gentiluomini nel costruirvi le più belle abitazioni, anche per compiacere al Signore.

Questa appare la meno felice delle sue novità, perchè estese troppo l'area di una città, che era rapidamente ingrossata di popolazione negli ultimi tempi, ma per i cambiamenti nelle condizioni dei piccoli Stati, impotenti di fronte alle grandi monarchie straniere divenute poco dopo padrone d'Italia, non poteva ormai più progredire. Nelle nuove vie e piazze troppo vaste, soprattutto per una città che doveva anzi decadere, era destinata a crescere l'erba, che le avrebbe impresso un aspetto di abbandono e di desolazione. Ma Ercole I non poteva ancora prevedere le calate straniere in Italia e tutte le loro conseguenze, nè tanto meno che un secolo dopo Ferrara avrebbe cessato di essere capitale.

La passione del principe per fabbricare si estese alle chiese, di cui volle abbellire o ingrandire le vecchie e farne sorgere di nuove. Ed ebbe la fortuna di avere a sua disposizione un architetto di gusto squisito, come Biagio Rossetti, che diresse la maggior parte di questi lavori; per cui le costruzioni da lui commesse presentano caratteri di non comune eleganza.

Nella cattedrale furono innalzati il braccio trasversale della croce e una nuova abside, dove il genio del Rossetti si manifestò nella curva elegante delle pareti, delle cornici e dei cornicioni; fu rifatto il coro sbassandone molto il pavimento e fu innalzato il nuovo grandioso campanile già iniziato dal duca Borso. Le spese occorrenti vennero sostenute in parte da Ercole I, in parte col provento di una tassa e in parte col contributo del clero del duomo.

La chiesa di Santa Maria degli Angioli nel Barco, edificata da Niccolò III, fu ingrandita del doppio dall'Estense per opera del Rossetti; per il compimento dei lavori si ottenne dal Papa la concessione di un'indulgenza a chi vi contribuiva con qualche somma. E così venne ampliata la vecchia chiesa di Santa Maria in Vado, su disegno di Ercole Grandi architetto e pittore, ma il Rossetti, che diresse i lavori, semplificò, schiarì e rese più snello il progetto primitivo.

Nella chiesa di San Domenico si costruì una nuova grandiosa cappella. Fu edificata Santa Maria della Consolazione, forse su disegno del Rossetti. Si eresse una cappelletta nel cortile del palazzo ducale, per collocarvi un'immagine della Madonna, ritenuta miracolosa.

Altra pregevole tendenza del duca fu di formarsi una delle più grandi e potenti artiglierie d'Italia. Veramente tale merito è attribuito soprattutto a suo figlio Alfonso, che un cronista descrive sulla fine del 1496 continuamente occupato, giorno e notte, a fabbricare cannoni e palle per caricarli. D'altra parte Ercole I non combattè altra guerra dopo quella contro Venezia e fu soltanto suo figlio che potè mostrare, nelle battaglie a cui prese parte, di possedere le migliori artiglierie del nostro Paese. Ma il fatto che forestieri illustri venivano condotti dal padre di lui a vedere i cannoni di Castel Vecchio, lascia supporre che quel principe avesse già dato impulso alla costruzione di *bombarde*, quando il suo primogenito, forse nel tempo in cui un lungo *mal francese* l'aveva ridotto in tale stato che non pareva più un uomo, si mise con vero furore a fabbricar cannoni e palle.

Probabilmente Ercole I, per le sue tendenze ed esperienze militari, aveva ben presto capito l'importanza dell'artiglieria, tanto che, quando Ferrara era assediata dai Veneziani, furono i tiri dei suoi grossi cannoni che spaventarono Roberto Sanseverino, giunto col suo stato maggiore nel Barco alla chiesa di Belfiore, con intenzione forse di stabilirvi la sua sede, e lo costrinsero a tornarsene al sicuro bastione di Pontelagoscuro. Ma debbono essere stati proprio l'assedio e la resistenza di Ferrara che convinsero il duca che quando resiste la capitale, anche se tutto lo Stato sembra perduto, alla fine si salva; e che i cannoni sono dei mezzi potenti per rendere forti le città. Donde la sua cura per l'artiglieria, divenuta una vera passione in suo figlio Alfonso [1].

In tutti questi modi Ercole I cercava di sfuggire alla noia, tormento della sua vita, massime quando il piede con la nocella spezzata non gli dava requie, costringendolo all'inazione e al letto. Aveva rinunciato, per necessità o per indole, alle occupazioni più conformi alla sua condizione: non era potuto diventare un Condottiero, sua maggiore aspirazione, non lo allettavano le conversazioni con letterati e dotti, lo infastidivano le cure dell'amministrazione e della giustizia. Si era riservata l'assegnazione degli uffici pubblici, di troppo grande responsabilità, per evitare le gelosie delle grandi famiglie, e gli premeva la finanza, per ricavarne i redditi maggiori da supplire al suo continuo bisogno di grosse somme.

---

[1] In un libro pubblicato nel 1485 (JACOBI PHILIPPI BERGOMENSIS, *Supplementum cronicarum*, Brescia 1485, "*per Boninum de Boninis de Ragusia*", l. XV, pp. 346-47) si attribuisce ad Ercole I l'invenzione del *passavolante*, specie di artiglieria di grosso calibro, il cui nome compare per la prima volta nella seconda metà del sec. XV. E nel 1485 Alfonso D'Este non aveva che nove anni. Quindi è evidente che il padre lo aveva preceduto nella costruzione di grossi e potenti cannoni. Ecco le parole dello scrittore: "Ipse enim, cum eminentissimi ingenii vir haberetur, quoddam insolitum tormentorum genus adinvenit quod lingua materna passavolant appellatur, terribile quidem ac formidabile tormentum". È vero che si aggiunge subito dopo: "Id tamen inventum cuidam bergomensi artifici attribuitur". Ma è un Bergamasco che scrive! Comunque quell'artefice avrebbe lavorato per conto di Ercole. E fu la scarica di un *passavolante* che nel 1483 spaventò Roberto Sanseverino nei pressi di Ferrara (*Diario*, p. 117, l. 35).

Le cose cambiarono per esso con la morte della moglie nell'ottobre del 1493: da allora il duca attese abbastanza attivamente agli affari di Stato, resa ormai più matura, per lunghe riflessioni e nelle trattative con i governi, la sua mente per l'innanzi poco adatta a un serio e costante lavoro. Si sviluppò anzi in lui una sempre maggiore tendenza a occuparsi di Politica, sotto la sensazione viva della mutilazione subìta, per la cocente brama di vendicarsi dei Veneziani e di riacquistare il rimpianto Polesine [1].

Quando si trovò in intimità con Lodovico il Moro, rimase sorpreso dall'agilità e dalla duttilità del suo ingegno politico. Dapprima, per altro, non potè fare buon viso al progetto di chiamare il Re di Francia contro il Re di Napoli, soprattutto per un tenero riguardo alla moglie, figliola del secondo; ma a poco a poco cedette alle eloquenti persuasioni del genero e cominciò a pensare che la calata di Carlo VIII avrebbe giovato ai suoi propositi di rivincita sui Veneziani, che non si erano schierati dalla sua parte, e che col tempo quel Sovrano, quando si fosse impadronito di Napoli, avrebbe, per il predominio sull'Adriatico, veduto di buon occhio l'abbassamento dell'orgogliosa Repubblica delle lagune.

Si lasciò pertanto trascinare e scivolò su quella falsa strada politica così antipatriottica, ma quando disgraziatamente non esisteva ancora una Patria italiana: di chiamare di qua dalle Alpi gli stranieri, per qualche vantaggio di ben poco conto in confronto del grandissimo pericolo che incombeva su tutta la penisola. Non si capisce come uomini non privi di mente, nè d'esperienza, potessero giungere ad una tale aberrazione. Le passioni e gli odi dovevano essere allora così tremendi da offuscare purtroppo la luce dell'intelletto. Ed è forse questo uno degli aspetti morali dell'Italia quattrocentesca che ci lascia comprendere una tra le cause più deplorevoli delle nostre sventure.

Fatale fu per l'Estense la dimora a Milano presso Lodovico il Moro (che poco prima aveva fatto una gita a Ferrara con la moglie), nel settembre e ottobre 1493. La sua consorte Eleonora stava morendo a Ferrara e lo attendeva ansiosamente per scongiurarlo a non concorrere alla rovina della sua famiglia, mentre egli non sapeva distaccarsi da Milano, tutto teso nelle discussioni e negli accordi col Moro. L'infelice donna spirò senza rivedere il marito, a cui aveva dedicato tutta sè stessa, un'intelligenza e un'operosità degne di miglior ricompensa. Ercole giunse appena in tempo ad assistere ai funerali di chi si sarebbe contentata morendo di ottenere da lui una promessa rassicurante per il padre ed i fratelli suoi, e non potè essere ascoltata.

La morte della moglie, se fu dal duca molto sentita, lo liberò, per altro, non dico dagli scrupoli, chè non ne doveva più avere, ma dalle amarezze che gli avrebbero cagionato il dolore e forse i rimproveri di lei, e sciolse ogni suo vincolo con

[1] Una delle prove della sua attività politica fu l'ambasceria, composta di Pandolfo Collenuccio e Francesco Ariosti, che mandò nel gennaio del 1494 all'Imperatore Massimiliano a Innsbruk, a chiedergli per sè "titolo ducale e investitura imperiale di tutte le città "e terre feudali aggregate anche di recente agli Stati "di Modena e Reggio". Ed egli seppe *approfittare abilmente* di tutto il lavoro diplomatico e dei sacrifici pecuniari compiuti da Lodovico il Moro con l'Imperatore, per innovare il contenuto dell'investitura qual'era stata concessa ai suoi predecessori (P. Negri, *Milano, Ferrara e l'Impero durante l'impresa di Carlo VIII in Italia*, in Arch. St. Lombardo, a. 1917, parte 2ª, p. 445).

la Casa D'Aragona, di cui non conservava che il brutto ricordo del supposto tradimento con la pace di Bagnolo.

L'Estense fu dunque uno degli incitatori di Carlo VIII alla calata in Italia, o direttamente [1] o per mezzo del Moro. Firenze anzi lo credette il principale istigatore, la causa prima per cui la penisola era tutta sossopra, e mandò ambasciatori ad esprimergli la sua indignazione. Per verità più colpevole di lui era il duca di Milano [2], e forse anche Giuliano Della Rovere, quegli che poi come Papa acquistò imperitura fama per il suo gran gesto contro gli stranieri, ma che allora, accecato dall'odio per Alessandro VI, si recò personalmente in Francia a sollecitare Carlo VIII alla calata in Italia [3].

Gli altri Governi d'Italia si accorsero ben presto del colpevole errore d'aver agevolata o non contrastata la calata di Carlo VIII e si unirono in Lega contro di lui. Ercole D'Este no. Ormai giocava tutto per tutto sulla carta francese. Però non impedì, per tenere un po' sempre il piede in due staffe, che il figlio Alfonso si ponesse agli stipendi di Lodovico il Moro con una schiera di Ferraresi, che combatterono a Fornovo con sfortunato valore. Ciò non ostante Carlo VIII lo considerò come il più amico dei Signori italiani e a lui volle affidata la custodia del castelletto di Genova, fortezza di grande importanza, che restava in sospeso per allora a chi dovesse appartenere. Parve Ercole I diventato in quel momento il più autorevole dei nostri principi. E si lusingava che un'altra prossima calata del Re francese gli offrisse l'opportunità di vendicarsi dei Veneziani e di riprendersi il Polesine.

Furono momenti di grandi speranze, ma anche di improvvise e frequenti delusioni. Ora pareva che il Re francese radunasse un grande esercito per la nuova impresa d'Italia; ora si spargeva la voce che la calata fosse sospesa, o peggio che Carlo VIII vi avesse rinunciato per sempre.

Alla fine quel Sovrano muore ancor giovane e senza eredi diretti; e gli succede il cugino Luigi XII, con cui la Politica francese prende un indirizzo tutto contrario alle illusioni dell'Estense. Il nuovo Re accampa diritti sul Milanese e quindi minaccia Lodovico il Moro, il genero, l'amico e, diciamo pure, il complice di Ercole I. Per di più si allea con Venezia, la nemica di lui, contro la quale egli sperava di valersi dell'amicizia francese. Più grande delusione e castigo della sua colpevole condotta non potevano toccargli.

L'Estense non aiuta il parente, e assiste commosso e stupito al crollo dello Stato milanese e all'accrescimento della potenza veneziana. Giunge Luigi XII in Italia ed egli si reca a Milano a presentargli i suoi omaggi. Sebbene accolto dapprima con

[1] Non bisogna dimenticare che suo figlio Ferrante si trovava agli stipendi di Carlo VIII fin dagli ultimi mesi del 1483.

[2] Un'attenuante per il Moro è questa che da Asti si trovava il più esposto al primo impeto francese, che gli poteva senz'altro penetrare nelle viscere dello Stato, ma egli rivolgendosi a Carlo VIII non pensò soltanto alla difesa del suo dominio, bensì alla rovina degli Aragonesi.

[3] È giusto, per altro, riconoscere che egli giunse alla Corte di Carlo VIII a Lione il 1° di giugno, mentre fin dal 17 marzo il Re aveva manifestata la sua intenzione di calare in Italia; ma le ardenti esortazioni del cardinale ve lo rafforzarono.

freddezza e diffidenza, giunge a rientrare in grazia del Sovrano francese, scalzando i Veneziani, che se ne crucciano e contro cui il Re rivolge le sue diffidenze. Un barlume di speranza traluce ancora per l'Estense, ma il ritorno passeggero di Lodovico il Moro cementa di nuovo l'alleanza franco-veneta e tronca le brevi illusioni. Ormai egli non solo riconosce impossibile la rivincita sognata, ma vede minacciato il suo stesso Stato dall'ambizione del Valentino, il terribile figlio di Papa Alessandro VI, sostenuto anche dalle armi di Luigi XII, contrariamente ai suoi interessi come duca di Milano [1]. E per acquistare la sicurezza dell'avvenire, si trova costretto a piegare il suo orgoglio e ad imporre al vedovo figlio Alfonso di sposare la bastarda di un Papa, la malfamata Lucrezia Borgia, passata già per tante mani di mariti e di amanti.

Si poteva ben dire: tutto è perduto, anche l'onore! Giusta punizione per il duca, come già l'aveva subita il suo complice, degli intrighi con cui avevano contribuito a rovinare l'Italia. Se non che a lui si può accordare un'attenuante: di non aver agito per cattivo proposito, ma di essersi lasciato sospingere, prima per ingenuità e debolezza, poi per incomprensione e leggerezza, da due spiriti diabolici, anche contro genio, a quella Politica antiveneziana causa prima delle sue sventure, e in ultimo a quella tendenza francofila che gli parve l'unico mezzo per riparare alle perdite subìte.

Ma in questo tempo le trattative con principi, le manovre, i temporeggiamenti e le schermaglie, l'assidua meditazione politica riempirono il gran vuoto della sua vita, ed egli che non era potuto diventare un Condottiero, che non era stato veramente un capo di Stato finchè visse sua moglie, diventò uno dei più irrequieti agitatori della Politica italiana.

*
* *

Un'altra figura balza fuori dalla narrazione dello Zambotti: quella della duchessa Eleonora, donna di carattere e vera principessa.

Vien fatto di domandarci come mai da un mostro morale, quale ci è dipinto Ferdinando I di Napoli [2], abbia potuto ricever la vita, l'educazione e gli esempi una creatura così piena di pregi. Con i concetti pratici e spregiudicati che si era formato nella dura e lunga lotta per consolidare il suo potere e costituire del Napoletano un vero Stato, quel Re, invece che uno degli umanisti al suo servizio, da lui considerati soltanto come dei funzionari, dette per precettore alla figlia Diomede Carafa, un gentiluomo di vasta cultura, versato in più rami dell'amministrazione e della Politica, meglio adatto ad educare la mente della futura consorte di un capo di Stato. Ed egli a lei dedicò e mandò a Ferrara quel libro ricco di esperienza che s'intitola

[1] Fu in questo tempo che mandò una seconda ambasceria all'Imperatore, diretta da Pandolfo Collenuccio. Massimiliano lo aveva invitato a presentarsi a lui a Genova, ma il duca non vi era andato, sotto pretesto della custodia del castelletto di quella città, a lui affidata. Il Collenuccio lo giustificò per quel rifiuto adducendo a scusa che l'Imperatore non era sceso in Italia per causa pubblica dell'Impero, ma come partigiano di uno dei belligeranti (Negri, *op. cit.*, pp. 469-79).

[2] Secondo E. Gothein, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale* (trad. it., Firenze, 1915, p. 235), le sue qualità principali erano "la simulazione insidiosa, l'ipocrisia, una sete inestinguibile di vendetta che si compiace di veder maturare lentamente i suoi frutti".

" I doveri del principe ", certo credendola capace di mettere in pratica i suoi consigli, che riguardavano " la conservazione dello Stato, l'amministrazione della giu- " stizia, l'entrate e le spese erariali, ed il benessere dei sudditi da procurarsi mediante " il commercio e l'agricoltura " [1].

Sinceramente religiosa, non per calcolo come altre persone della sua condizione, alzandosi assai per tempo, Eleonora ascoltava più Messe al giorno in una modesta chiesuola, frequentava i sacramenti, visitava monasteri femminili ed era loro larga di aiuti, secondava le aspirazioni ascetiche di qualche sua donzella e più d'una accompagnò a farsi suora nel prediletto convento del *Corpus Domini*, come altre più disposte a vivere nel mondo aiutò a trovar marito e accompagnò a casa degli sposi.

Dotata di spirito caritatevole, soccorreva i poveri più e meglio che poteva, senza umiliarli, anzi con parole d'incoraggiamento e di conforto.

Moralmente impeccabile (non si è elevato un sospetto sulla sua purezza), amò molto il suo Ercole prodigandogli ogni tenerezza e, come donna veramente innamorata, gli seppe perdonare le debolezze e le leggerezze. Così essa, piccoletta e tutt'altro che bella, potè sempre tenere legato a sè quell'uomo un po' inconsiderato. L'unico torto che il marito le avrebbe fatto, seguì durante la lunga assenza di lei, quando si recò alle seconde nozze del padre a Napoli, e con una sua damigella, da cui nacque Giulio D'Este.

Con quanta amorevolezza allevasse le figlie Isabella e Beatrice, rileviamo dal fatto che esse, educate sotto la sua direzione, diventarono due tra le più compite dame di quell'età: la prima anzi può essere considerata come il modello delle gentildonne del Rinascimento. Anche la figlia naturale del marito (natagli prima del matrimonio), Lucrezia, curò e educò come sua finchè andò sposa a un Bentivoglio. I figli purtroppo si sottrassero presto alle sue direttive, ed essa non potè modificare l'indole aspra e violenta di Alfonso, nè quella leggera e gaudente d'Ippolito, nè quella perversa di Ferrante che si manifestò più tardi nella congiura contro il fratello Alfonso.

Devoto affetto conservò sempre per il padre Ferdinando di Napoli, che con lei si mostrò pure affettuoso e tenero; volle molto bene al fratello duca di Calabria, di cui ammirava il valore e la genialità militare, all'altro fratello Federico, di cui apprezzava la bontà, alla sorella Beatrice, che accolse con sì grandi dimostrazioni quando passò per Ferrara nell'andare in Ungheria. Il suo ultimo pensiero sul letto di morte fu di evitare la prevedibile rovina della sua famiglia d'origine, inducendo il marito, che purtroppo non potè rivedere, a schierarsi non fra i nemici ma fra i difensori di essa.

Il genero Gianfrancesco Gonzaga, che venne giovinetto a Ferrara, già orfano di madre e presto anche del padre, trattò sempre con tenerezza materna.

I fratelli del marito, soprattutto il cavalleresco Sigismondo, furono per lei compagni ed amici.

Donna da casa, pose ordine ed economia nell'amministrazione, sorvegliò il servi-

[1] T. Persico, *Diomede Carafa*, Napoli, 1899, p. 150.

dorame e la dispensa impedendo abusi e ruberie; fece grandi risparmi abbandonando la costosa dimora nel palazzo di Piazza per restringersi in un modesto ma grazioso appartamentino, che si fece adattare nella fortezza di Castelvecchio, forse anche per maggior sicurezza, più per i figlioletti che per sè, con il marito che stava quasi sempre in giro: aveva provato un ben comprensibile spavento per loro quando il pretendente Niccolò di Lionello irruppe improvvisamente in Ferrara.

Dotata di grande attività, di criterio, di fine intelligenza politica ereditata dal padre, seppe riparare alla mancanza di volontà e di energia, al fastidio delle cure di Stato, che ella deplorava in suo marito, e si sobbarcò a tutti gli uffici che egli trascurava. Fin che visse, fu lei, assai più del consorte, che si occupò dell'amministrazione pubblica e della giustizia [1] e in parte del governo. Durante le assenze di lui esercitò tutti i poteri, mitigando o addolcendo con la sua delicatezza i provvedimenti meno graditi, in modo da far nascere nei Ferraresi un grande rispetto e una devota riconoscenza per essa.

Nel momento di massimo pericolo per lo Stato, quando i Veneziani assediavano la capitale e il duca giaceva quasi morente, la duchessa mostrò un virile coraggio, fu l'anima della resistenza e seppe calmare i nobili sdegnati per una Politica che ritenevano erronea. La sventura, anzi, mise ancora in miglior luce le qualità di questa principessa piena di tatto e d'energia, che sapeva riparare ai difetti di un principe meglio provvisto di fantasia che di criterio.

La morte di Eleonora fu una doppia sciagura per Ercole D'Este, perchè egli si abbandonò interamente a quella Politica francofila, che una donna di Casa Aragona avrebbe certamente cercato con ogni mezzo di ostacolare, e che, senza fargli raggiungere i fini propostisi, lo pone in cattiva luce di fronte alla Storia.

Ci si può chiedere soltanto come mai la duchessa Eleonora non abbia capito che la tendenza antiveneziana seguita dal marito nei primi tempi dopo il matrimonio, poteva condurlo a gravissime conseguenze. Forse fu questo un suo torto, ma bisogna ricordare che ella provveniva dalla Corte di Napoli, dove l'odio contro Venezia, usurpatrice del predominio nell'Adriatico, veniva istillato anche nelle anime dei giovani, ed essa stessa era stata mandata a Ferrara dal padre per giovare ai fini di lui nella lotta contro la repubblica di San Marco.

* * *

Gli altri membri della famiglia estense non fanno che fugaci comparse nel racconto dello Zambotti. I fratelli di Ercole, cioè Alberto, Rinaldo e Sigismondo, gli stanno

[1] È stato detto che Diomede Carafa scrisse "I "doveri del principe" per invito della duchessa di Ferrara e altri ha sostenuto, con buone ragioni, che l'idea fu spontanea; ma, se si considera che lo scritto riguarda principalmente l'amministrazione della giustizia, a cui Eleonora D'Aragona dedicava, cosa assai rara per una donna, le maggiori sue cure, vien fatto di pensare che il Carafa lo abbia spontaneamente composto, ma pensando a quella sua cara allieva, che esercitava uffici per lo più alieni dalla natura femminile. E appena lo ebbe terminato di scrivere, ne mandò una copia a lei, a Ferrara, ed essa tanto lo gradì che lo fece tradurre in Latino, perchè potesse avere una maggiore diffusione.

a fianco nelle solenni cerimonie e qualche volta ve lo sostituiscono. Alberto resta lungamente in esilio non si sa per qual colpa. Sigismondo, il più affezionato e il più caro al duca, si prova ad assumere comandi militari, ma con grande sfortuna: lasciato a capo dell'esercito fiorentino dal fratello, si lascia battere completamente dal duca di Calabria; comandante di una schiera ad Argenta, si lascia attirare in un agguato e vi perde la maggior parte delle sue forze.

I figli del duca, ancora giovani, compaiono solo di tanto in tanto. Il primogenito Alfonso, che mostra una vera passione per fabbricar cannoni, rimasto quasi subito vedovo della prima moglie, Anna Sforza, si trascina per lungo tempo gravemente infermo di mal francese e non può, forse per sua fortuna, prender parte alla battaglia di Fornovo, dove una schiera ferrarese da lui arruolata venne molto decimata. Lo pone in luce il suo matrimonio con Lucrezia Borgia, per le splendide feste che si celebrarono in quell'occasione.

Il leggero e brillante prelato Ippolito, a 8 anni arcivescovo primate d'Ungheria, di dove sospira continuamente l'Italia e la sua dilettosa Ferrara (quantunque neanche là gli manchino la caccia, i buoni arrosti e il vino, che tanto gli stanno a cuore)[1], cardinale a 14 anni, arcivescovo di Milano, vescovo di Ferrara e di altre città, investito delle più ricche prebende, si fa notare più che altro per la sua smania di feste e di divertimenti. Ferrante, giovane serio e buon soldato, vive alcuni anni in Francia al servizio di quel Re; e appena tornato in Italia, prende parte alla guerra di Pisa, agli stipendi dei Veneziani. Sigismondo *junior* non si trova ancora in età da figurare nel mondo.

Le tre figlie del duca: Lucrezia naturale, Isabella e Beatrice legittime, le vediamo fidanzate bambine e spose giovinette, la prima ad Annibale Bentivoglio di Bologna, la seconda a Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, la terza a Lodovico il Moro. Beatrice sembra avere la sorte più bella in una splendida Corte; ma, oltre a non essere del tutto contenta per le palesi infedeltà del marito con la leggiadra Lucrezia Crivelli, muore giovanissima[2]. Lucrezia vive abbastanza soddisfatta a Bologna. Isabella appare veramente felice, prima come fidanzata per le frequenti visite dello sposo, poi come moglie di un illustre capitano che si batte con grande valore in tutti i campi d'Italia e quando non combatte torna spesso con lei a Ferrara; consolandosi essa delle sue lunghe assenze con la letteratura, la musica, le relazioni con letterati e artisti e tante altre belle occupazioni nel suo magnifico palazzo di Mantova[3], dove la ritrova il cronista mentre regge lo Stato per il marito assente[4] e ne riceve interessanti informazioni.

---

[1] ARIOSTO, *Satira I*, vv. 102-3 e *S. II*, v. 40.

[2] J. CARTWRIGHT, *Beatrice D'Este duchesse of Milan*, Londra, 1899.

[3] J. CARTWRIGHT, *Isabella D'Este marquise de Mantoue*, trad. francese, Parigi, 1912; numerosi scritti di ALESSANDRO LUZIO su di lei, specie *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella D'Este*, in Giorn. St. della Letteratura it., XXIII, 1899 e 1901; e altri di LUZIO-RENIER, specie *Mantova e Urbino*, Torino, 1893.

[4] Mentre gli scrittori osservano, quasi con stupore, che Isabella dirige il governo con una prudenza e una sagacia incredibili in una donna, non ricordano che essa ne aveva avuto l'esempio dalla madre Eleonora, la quale resse Ferrara per lungo tempo e quasi di continuo per alcune parti dell'amministrazione.

dorame e la dispensa impedendo abusi e ruberie; fece grandi risparmi abbandonando la costosa dimora nel palazzo di Piazza per restringersi in un modesto ma grazioso appartamentino, che si fece adattare nella fortezza di Castelvecchio, forse anche per maggior sicurezza, più per i figlioletti che per sè, con il marito che stava quasi sempre in giro: aveva provato un ben comprensibile spavento per loro quando il pretendente Niccolò di Lionello irruppe improvvisamente in Ferrara.

Dotata di grande attività, di criterio, di fine intelligenza politica ereditata dal padre, seppe riparare alla mancanza di volontà e di energia, al fastidio delle cure di Stato, che ella deplorava in suo marito, e si sobbarcò a tutti gli uffici che egli trascurava. Fin che visse, fu lei, assai più del consorte, che si occupò dell'amministrazione pubblica e della giustizia [1] e in parte del governo. Durante le assenze di lui esercitò tutti i poteri, mitigando o addolcendo con la sua delicatezza i provvedimenti meno graditi, in modo da far nascere nei Ferraresi un grande rispetto e una devota riconoscenza per essa.

Nel momento di massimo pericolo per lo Stato, quando i Veneziani assediavano la capitale e il duca giaceva quasi morente, la duchessa mostrò un virile coraggio, fu l'anima della resistenza e seppe calmare i nobili sdegnati per una Politica che ritenevano erronea. La sventura, anzi, mise ancora in miglior luce le qualità di questa principessa piena di tatto e d'energia, che sapeva riparare ai difetti di un principe meglio provvisto di fantasia che di criterio.

La morte di Eleonora fu una doppia sciagura per Ercole D'Este, perchè egli si abbandonò interamente a quella Politica francofila, che una donna di Casa Aragona avrebbe certamente cercato con ogni mezzo di ostacolare, e che, senza fargli raggiungere i fini propostisi, lo pone in cattiva luce di fronte alla Storia.

Ci si può chiedere soltanto come mai la duchessa Eleonora non abbia capito che la tendenza antiveneziana seguita dal marito nei primi tempi dopo il matrimonio, poteva condurlo a gravissime conseguenze. Forse fu questo un suo torto, ma bisogna ricordare che ella provveniva dalla Corte di Napoli, dove l'odio contro Venezia, usurpatrice del predominio nell'Adriatico, veniva istillato anche nelle anime dei giovani, ed essa stessa era stata mandata a Ferrara dal padre per giovare ai fini di lui nella lotta contro la repubblica di San Marco.

*
* *

Gli altri membri della famiglia estense non fanno che fugaci comparse nel racconto dello Zambotti. I fratelli di Ercole, cioè Alberto, Rinaldo e Sigismondo, gli stanno

[1] È stato detto che Diomede Carafa scrisse "I "doveri del principe" per invito della duchessa di Ferrara e altri ha sostenuto, con buone ragioni, che l'idea fu spontanea; ma, se si considera che lo scritto riguarda principalmente l'amministrazione della giustizia, a cui Eleonora D'Aragona dedicava, cosa assai rara per una donna, le maggiori sue cure, vien fatto di pensare che il Carafa lo abbia spontaneamente composto, ma pensando a quella sua cara allieva, che esercitava uffici per lo più alieni dalla natura femminile. E appena lo ebbe terminato di scrivere, ne mandò una copia a lei, a Ferrara, ed essa tanto lo gradì che lo fece tradurre in Latino, perchè potesse avere una maggiore diffusione.

a fianco nelle solenni cerimonie e qualche volta ve lo sostituiscono. Alberto resta lungamente in esilio non si sa per qual colpa. Sigismondo, il più affezionato e il più caro al duca, si prova ad assumere comandi militari, ma con grande sfortuna: lasciato a capo dell'esercito fiorentino dal fratello, si lascia battere completamente dal duca di Calabria; comandante di una schiera ad Argenta, si lascia attirare in un agguato e vi perde la maggior parte delle sue forze.

I figli del duca, ancora giovani, compaiono solo di tanto in tanto. Il primogenito Alfonso, che mostra una vera passione per fabbricar cannoni, rimasto quasi subito vedovo della prima moglie, Anna Sforza, si trascina per lungo tempo gravemente infermo di mal francese e non può, forse per sua fortuna, prender parte alla battaglia di Fornovo, dove una schiera ferrarese da lui arruolata venne molto decimata. Lo pone in luce il suo matrimonio con Lucrezia Borgia, per le splendide feste che si celebrarono in quell'occasione.

Il leggero e brillante prelato Ippolito, a 8 anni arcivescovo primate d'Ungheria, di dove sospira continuamente l'Italia e la sua dilettosa Ferrara (quantunque neanche là gli manchino la caccia, i buoni arrosti e il vino, che tanto gli stanno a cuore)[1], cardinale a 14 anni, arcivescovo di Milano, vescovo di Ferrara e di altre città, investito delle più ricche prebende, si fa notare più che altro per la sua smania di feste e di divertimenti. Ferrante, giovane serio e buon soldato, vive alcuni anni in Francia al servizio di quel Re; e appena tornato in Italia, prende parte alla guerra di Pisa, agli stipendi dei Veneziani. Sigismondo *junior* non si trova ancora in età da figurare nel mondo.

Le tre figlie del duca: Lucrezia naturale, Isabella e Beatrice legittime, le vediamo fidanzate bambine e spose giovinette, la prima ad Annibale Bentivoglio di Bologna, la seconda a Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, la terza a Lodovico il Moro. Beatrice sembra avere la sorte più bella in una splendida Corte; ma, oltre a non essere del tutto contenta per le palesi infedeltà del marito con la leggiadra Lucrezia Crivelli, muore giovanissima[2]. Lucrezia vive abbastanza soddisfatta a Bologna. Isabella appare veramente felice, prima come fidanzata per le frequenti visite dello sposo, poi come moglie di un illustre capitano che si batte con grande valore in tutti i campi d'Italia e quando non combatte torna spesso con lei a Ferrara; consolandosi essa delle sue lunghe assenze con la letteratura, la musica, le relazioni con letterati e artisti e tante altre belle occupazioni nel suo magnifico palazzo di Mantova[3], dove la ritrova il cronista mentre regge lo Stato per il marito assente[4] e ne riceve interessanti informazioni.

---

[1] ARIOSTO, *Satira I*, vv. 102-3 e *S. II*, v. 40.

[2] J. CARTWRIGHT, *Beatrice D'Este duchesse of Milan*, Londra, 1899.

[3] J. CARTWRIGHT, *Isabella D'Este marquise de Mantoue*, trad. francese, Parigi, 1912; numerosi scritti di ALESSANDRO LUZIO su di lei, specie *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella D'Este*, in Giorn. St. della Letteratura it., XXIII, 1899 e 1901; e altri di LUZIO-RENIER, specie *Mantova e Urbino*, Torino, 1893.

[4] Mentre gli scrittori osservano, quasi con stupore, che Isabella dirige il governo con una prudenza e una sagacia incredibili in una donna, non ricordano che essa ne aveva avuto l'esempio dalla madre Eleonora, la quale resse Ferrara per lungo tempo e quasi di continuo per alcune parti dell'amministrazione.

Delle nuore del duca, la prima, Anna Sforza, rimane in vita solo pochi anni a Ferrara; della seconda, Lucrezia Borgia, non ci sono narrate che le feste nuziali.

Dei generi dell'Estense, Annibale Bentigoglio compare solo in cerimonie ufficiali, rimanendo ancora nell'ombra del padre Giovanni, abile e potente Signore di Bologna, venuto spesso a visitare l'alleato e amico Ercole; Lodovico il Moro, recatosi una sola volta con la sposa presso il suocero, si intuisce sempre più legato a lui dalla comunanza di direttive e di maneggi politici, anche per le frequenti gite di questo a Milano; Gianfrancesco Gonzaga non può vivere, quando non si trova al campo, senza il caro suocero, che viene tutte le volte che può a trovare a Ferrara o conduce seco a Mantova. E le informazioni da esso fornite all'Estense o alla moglie durante le guerre da lui combattute, vengono ad arricchire la cronaca dello Zambotti.

Dei parenti napoletani il duca di Ferrara riceve prima dirette notizie, poi indirette informazioni dal marchese di Mantova quando guerreggia nel Napoletano, per mezzo della figlia Isabella. Quindi dal nostro diario sappiamo non poco sulla politica di Ferdinando I D'Aragona, sulle imprese guerresche del figlio duca di Calabria, sullo sfacelo del regno aragonese e soprattutto sulla guerra di riconquista fatta da Ferdinando II, sulla successione di Federico III dopo la precoce morte del nipote e sul crollo definitivo di quello Stato.

*
* *

Il parente di Ercole I sul quale lo Zambotti ci fornisce più copiose notizie, specie per il periodo della giovinezza, è Gianfrancesco Gonzaga: s'intesse sotto i nostri occhi la trama della sua preparazione alla vita di Condottiero.

Le relazioni tra Mantova e Ferrara, un tempo così intime e cordiali, erano state turbate da due fatti: l'esclusione dalla successione nella Signoria di Niccolò di Lionello D'Este, figlio di una Gonzaga, e il cruccio dello zio marchese Lodovico per la decapitazione del giovane dopo la sfortunata impresa per impadronirsi con la violenza di Ferrara; un'aspra contesa tra il marchese Federico ed Ercole D'Este, quand'erano tutti e due agli stipendi dei Fiorentini, per il bottino di un castello senese conquistato, che cagionò addirittura una battaglia tra soldatesche mantovane e ferraresi. Poco dopo, per altro, Federico Gonzaga riflettè quanto fosse utile ad ambedue i piccoli Stati, posti tra altri più potenti e da essi minacciati, l'antica unione e volle rinnovarla (persuaso anche dal fratello, cardinale Francesco, grande amico degli Estensi), col fidanzamento del primogenito Gian Francesco con la primogenita dell'Estense, Isabella. Si aggiunga che il marchese era malato e, pensando di dover presto morire, voleva prima accasare quel figliolo suo; e la figlia di una donna di alte qualità intellettuali e morali, come Eleonora D'Aragona, gli pareva la migliore scelta [1].

[1] Egli si preoccupava anche delle qualità fisiche della giovanetta, perchè la sua famiglia, a causa di matrimonio con donne brutte o malaticce, era in decadenza per l'aspetto e per la salute; e Isabella, anche così bambina, oltre a mostrare una precoce intelligenza, appariva bellissima, ben fatta e sana.

Il fidanzato, nato nel 1466, era allora, nel 1480, sui 14 anni, la fidanzata, nata nel 1474, ne aveva appena 6; il matrimonio non si poteva celebrare che dopo un certo periodo di tempo, ma frattanto quella promessa offrì l'occasione a frequenti scambi di visite fra le due Case, e a continue gite di Gianfrancesco a Ferrara, che divenne quasi la sua seconda patria, come la famiglia della futura sposa — per lui rimasto privo della madre e poco dopo anche del padre, e con tre sorelle ben presto maritate — divenne quasi la sua famiglia, date la bontà e affettuosità dei suoceri.

Non era ancora trascorso un mese dal fidanzamento ed ecco che Eleonora D'Aragona si reca a Mantova con la bambina Isabella a visitare il marchese Federico, vi si trattiene alcuni giorni e al ritorno conduce con sè il giovinetto Gian Francesco, rimasto parecchi giorni nell'intimità degli Estensi, che lo fanno assistere a due giostre, genere di divertimenti molto attraente per lui.

Alcuni mesi dopo il duca Ercole si reca a Mantova per assistere alle nozze di una sorella del futuro genero e al ritorno conduce questo con sè. Si seguono a Ferrara feste di ballo in onore dei due fidanzati, così nel palazzo estense come in quelli di cospicui gentiluomini, e altri divertimenti per parecchi giorni.

Il marchese Federico visita la Corte estense in occasione delle feste di San Giorgio, Patrono di Ferrara, conducendo con sè una figliola; e si dà in loro onore una grande festa di ballo e si fa una battuta di caccia per il marchese. Egli parte lasciando la figlia presso la duchessa Eleonora.

Pochi mesi dopo, il giovane Gianfrancesco viene anche lui a Ferrara e vi si trattiene alcuni giorni assistendo ad una giostra certo organizzata per suo divertimento.

Nel decembre di quell'anno Isabella D'Este si reca a Mantova e vi rimane più di quindici giorni, trascorrendo col suocero e col fidanzato le feste di Natale. L'accompagna al ritorno Gian Francesco. Ma quelli eran brutti tempi, perchè stava per scoppiare la guerra tra l'Estense e Venezia, durata due anni, nei quali Ferrara si trova nelle più spaventose condizioni: peste, fame, il nemico alle Porte. Naturalmente cessano le gite del Gonzaga, tanto più che il futuro suocero, oltre a correre gran pericolo, si trova gravemente infermo, e la giovinetta Isabella è condotta a Modena, dove il fidanzato si reca a visitarla.

Ma si stringono sempre più i vincoli di amicizia tra Gonzaga ed Estensi per l'alleanza e l'assistenza prestata al duca di Ferrara dal marchese di Mantova; questi poco dopo muore, e subito Ercole I si reca a visitare il futuro genero successo nella Signoria.

Conclusa la pace, cessata la pestilenza e ritornata la prosperità a Ferrara, il giovane Gian Francesco dimora alquanto presso i futuri suoceri e, ormai orfano di tutti e due i genitori, trova in questi un altro padre e un'altra madre. Si organizzano per lui una grande cacciata e delle giostre, nelle quali egli " corre le lanze per imparare ", assistito e vigilato amorosamente dall'Estense in questi primi esperimenti non sempre privi di pericolo.

Appena egli è tornato a Mantova, ecco che il duca si reca presso di lui per cacciare e darsi ad altri passatempi e, dopo una diecina di giorni, lo riconduce seco nella sua capitale. Quivi Gian Francesco assiste all'offerta delle Arti e dei castelli, e alla mostra dei cavalli da corsa la vigilia della festa di San Giorgio, poi alle corse in questa solenne festività, nelle quali ottiene il premio un suo barbero, essendo la razza gonzaghesca dei cavalli forse la prima del nostro Paese. Quasi ogni giorno egli si esercita a correre lance con alcuni cortigiani del duca, che erano tra i più valenti giostratori d'Italia. Si allestiscono per lui corse di cavalli nel Barco. Non è ancora trascorso un mese dalla sua partenza e già il duca si trova a Mantova, di passaggio per recarsi ai bagni di Acqui.

Nel gennaio e nei primi di febbraio del 1486 Gian Francesco è a Ferrara, assiste al primo esperimento di teatro classico con la recita dei *Menaechmi* di Plauto, partecipa a una grande battuta di caccia, prende parte a parecchie feste di ballo. Nell'aprile vi torna per le feste di San Giorgio e per le corse. Nel settembre vi si trova ancora e assiste a corse di cavalli nel Barco, e poi si reca a vedere la famosa pesca delle anguille a Comacchio. Prende parte col suocero ad un congresso politico a Lugo e s'inizia così, sotto la direzione di lui, all'arte della diplomazia.

Nel decembre è di nuovo a Ferrara e ottiene da Ercole I che vi si cominci ad andare in maschera il 20 di quel mese anzichè il 6 di gennaio, com'era usanza tradizionale, vi si trattiene, forse con qualche breve gita a Mantova, fino ai primi di febbraio '87, prendendo parte a feste di ballo mascherato e ad altri divertimenti, assistendo alla rappresentazione del *Cefalo* di Niccolò Da Correggio e dell'*Anfitrione* di Plauto; accompagna la sposa di Giulio Tassoni, con il quale si era stretto in amicizia, al palazzo di lui, dove si trattiene a ballare e a cenare; accompagna a marito a Bologna Lucrezia, figlia dell'Estense, e là giostra valentemente riportando il premio, assistito paternamente dal suocero in tale sua prima grande prova.

Frattanto questi, nella primavera dell'87, vuol compiere un pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia, e nel viaggio passa per Mantova e vi si indugia tanto che ve lo raggiunge un messo del Papa e gli intima di rinunciare al pellegrinaggio e portarsi a Roma. Anche prima del ritorno a Ferrara del duca, vi si reca il marchese Gonzaga presso la sua seconda madre, la duchessa Eleonora, e accompagna per un tratto il figlioletto di lei, Ippolito, che parte per l'Ungheria ad assumervi l'ufficio di Primate. Pochi mesi dopo ve lo vediamo di nuovo a diporto, così nel settembre come nel novembre '87 e, quando riparte, conduce seco l'Estense, che si trattiene parecchio presso di lui per cacciare e prendersi altri svaghi.

Le feste natalizie di quell'anno e il gennaio dell'88 il Gonzaga non potè muoversi da Mantova, intento ai preparativi per le nozze della sorella Elisabetta, che andava sposa al duca d'Urbino. Nel febbraio il duca Ercole si trova assente dalla sua città per passar le feste carnevalesche a Venezia. Ai primi di marzo il Gonzaga è a Ferrara, ed egli e il suocero ne partono insieme per recarsi a Milano, a caccia

e a prendersi altri svaghi. Ma mentre il duca s'indugia presso Lodovico il Moro, il marchese di Mantova torna a Ferrara e assiste alle corse per le feste di San Giorgio il 24 aprile. Vi si trova di nuovo nel giugno e tiene tavola in una giostra insieme con Giulio Tassoni.

Ormai il periodo della spensieratezza giovanile era passato e, benchè di soli 23 anni, il Gonzaga pensava ad iniziare la carriera di Condottiero, seguìta da quasi tutti quelli di sua famiglia. E Venezia lo elegge come capitano insieme con Francesco Secco, valente uomo d'armi mantovano. Egli si trova a Venezia nel marzo dell'89, ma nell'aprile giunge a Ferrara per le feste di San Giorgio e per le corse dei cavalli; accompagna il Visdomino veneziano all'offerta alla chiesa di San Marco; prende parte alla festività del *maio* insieme con i giovani di Casa D'Este e ad una grande battuta di caccia. Parte per Venezia verso la fine di maggio e ai primi di giugno si trova di nuovo a Ferrara, accompagnato nell'andata e nel ritorno da due fratelli del duca.

Frattanto sta per isposare la sua terza sorella, Maddalena, promessa a Giovanni Sforza, Signore di Pesaro, ed egli si occupa dei preparativi per quel matrimonio, seguìto nell'ottobre. Gli necessita di recarsi a Venezia nel novembre e, tornando di là, passa per Ferrara e conduce con sè il suocero a Mantova a cacciare. Alla fine di dicembre torna a Ferrara, ottiene dal duca che si anticipi l'andata in maschera al 26 di quel mese, passa le feste natalizie alla Corte estense, dove in quei giorni si danno continue feste di ballo in maschera. Il 7 gennaio 1490 egli ne fa fare una a sue spese, con in più una bella cena, nel palazzo di Giulio Tassoni, con intervento dei duchi e della loro famiglia. Poi parte per Mantova a compiere i preparativi per le proprie nozze, che seguono nel febbraio con magnifiche feste di ballo, cene e giostre, a cui si trova presente il nostro cronista.

Non mancano, nemmeno per il periodo successivo, le notizie su Gian Francesco Gonzaga nel diario dello Zambotti, tanto più che il marchese fa frequenti gite a Ferrara per rivedere i suoceri e intendersi con il duca su questioni politiche, nelle quali molte volte si rimette al parere di lui. Ma ormai la sua azione di Condottiero, specie dopo Fornovo in cui dette prova di uno straordinario valore [1], appartiene alla storia generale e quindi non troviamo gran che di nuovo nella nostra cronaca, che ci serve così bene per conoscere la sua giovanile di lui, la quale si svolge quasi più a Ferrara che a Mantova stessa.

*
* *

Scena degli avvenimenti Ferrara, che dalla descrizione del cronista appare piena di vita e popolosa (sempre più affollata da operai venuti per i grandi lavori in esecuzione), dove le nuove aspirazioni suscitate dal Rinascimento non hanno ancora tro-

[1] Luzio-Renier, *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo*, Firenze, 1890.

vato argini alla piena disordinata e traboccante, nè freno il desiderio della roba e dei piaceri, sicchè le frequenti esecuzioni capitali non bastano a impedire i continui atti d'immoralità, furti e assassinii. Nè l'esempio viene dall'alto come un tempo, quando signoreggiava Niccolò III, lussurioso e violento. Gli ultimi principi sono Lionello, un umanista mite e nobile, Borso, continente e giusto, Ercole, buon marito e padre, con una consorte modello di pietà e di pudicizia. Ma il buon esempio della Corte non basta a migliorare i degenerati costumi, che si debbono ritenere conseguenza inevitabile del tempo, e soprattutto delle circostanze speciali di una città invasa da una folla di braccianti e d'operai senza legami e senza freni morali.

Il popolo ferrarese era forse un po' grossolano, spensierato e manesco, ma in fondo buono, forte e generoso. Durante la guerra con Venezia resiste gagliardamente alla carestia, alla peste, al terrore dell'invasione di Schiavoni incendiari e saccheggiatori; si arma in massa per combattere, raffrenato a stento nel suo ardore dalla prudenza dei capi; si mostra sempre fedele e affezionato al suo principe. Coi nemici alle Porte, è soprattutto ansioso della salute di lui gravemente infermo, contento di poter constatare che vive ancora, quando, aperte le porte della sua camera, una folla commossa e con le lacrime agli occhi la traversa per vedere il suo duca e toccargli la mano. Scena indimenticabile! Ecco perchè Ercole D'Este, avendo il popolo così *amico*, si salvò nella più grande avversità, e non soltanto per essere *antiquato nel dominio* [1].

Su quello sfondo tumultuoso una Corte brillante, rallegrata da rappresentazioni profane e sacre, feste di ballo, canti e musiche, giostre e lauti pranzi. Ma dietro quelle gioconde apparenze covavano le gelosie e gli odi tra le maggiori famiglie, assai pericolosi per uno Stato fondato più sui Grandi che sul popolo. Se ne vide l'esplosione nel momento più grave per Ferrara, coi nemici alle Porte, quando alcuni gentiluomini imposero l'esilio dei Trotti, che apparivano fin allora i più favoriti dalla Corte, e la duchessa Eleonora fu costretta a sacrificare a quell'odio il suo fedele e ottimo segretario Paolo Antonio di quella famiglia, capro espiatorio di una Politica iniziata, se non m'inganno, assai prima della sua entrata in ufficio.

Anche la buona gente del volgo non manca di divertimenti, e, pur nella sua condizione piuttosto misera, gioisce a veder passare le splendide cavalcate, i magnifici cortei di spose e di principi che arrivano o che partono; ad assistere alle corse lungo la Via Grande, alle regate sul Po, ai tiri al bersaglio dinanzi a Castel Tedaldo, alle giostre in Piazza, alle processioni e alle rappresentazioni sacre. Ma tornando alle loro miserabili capusole, non pochi si debbono sfamare con un tozzo di pane, talvolta scarso, quando le piene del Po impediscono ai mulini di macinare.

Lo Zambotti ci dipinge quell'ambiente vario e multiforme, dove si alternano opulenza e povertà, gusti raffinati ed elegantissimi con costumi grossolani; ma due argomenti attraggono sopra ogni altro l'attenzione del giovane studioso e colto: la vita

---

[1] Cf. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. II, § 2 e IX, 5.

dell'università e dei professori che v'insegnano, con le accanite lotte degli studenti per la nomina dei rettori, con le solenni dispute accademiche tra Lettori per più giorni, sulla porta del duomo, dinanzi a una folla di persone colte stivata sulla piazza; e in secondo luogo il rinnovamento del teatro, al quale egli assistette di persona finchè rimase nella sua città e che fu quindi in grado di illustrare nel modo più ampio e preciso. Così la sua ricca cronaca ci illumina su tanti altri lati ancora oscuri della Ferrara quattrocentesca da darcene una visione quasi completa. Forse egli si cura meno dei costumi del popolo (a cui ha rivolto maggiormente l'attenzione l'autore del *Diario ferrarese* pubblicato dal Muratori), essendo tutto intento ad osservare la Corte, la nobiltà e le persone colte e dotte.

Non gli sfugge, per altro, la vita della borghesia agiata, a cui egli stesso appartiene, e che, in un centro di commercio come Ferrara, comincia ad avere notevole importanza politica, scalzando le basi della potenza dei nobili, fin allora investiti dei maggiori uffici e unici consiglieri e cooperatori del principe. Come giudici dei XII Savi, capi del Comune, vediamo alternarsi membri delle maggiori famiglie patrizie: Trotti, Bevilacqua, Strozzi; ma tenne quel posto anche il padre di Lodovico Ariosti, Niccolò, che se mai appartenne alla nobiltà minore, non molto differente dalla borghesia, e poco dopo di lui un mercante, Filippo Cestarelli: Ercole I questa volta passò sopra alle consuetudini, conoscendo l'abilità di lui nell'amministrazione, avendolo esperimentato come fattore ducale. Al contrario i cancellieri ducali, specie di primi Ministri, son tutti borghesi, meno uno, Paolo Antonio Trotti, che possedeva le qualità dei migliori borghesi: alta cultura, attività grande, continuità di lavoro. Fra gl'intimi del duca, quasi tutti nobili, troviamo, per altro, Zaccaria Zambotti, figlio bastardo di uno speziale. E a Corte sono pure introdotti gli Ebrei, così disprezzati un tempo, e il noto Tusebec diventa compagno di giuoco del duca e dei suoi figli Alfonso e Ippolito. Anzi agli Ebrei il duca usa non pochi riguardi, avendo spesso bisogno d'imprestiti da loro, e accorre in persona per impedire il saccheggio d'un banco di Ebrei prestatori, dov'erano in pegno oggetti preziosi della Corte e dei gentiluomini.

Qua e là nel diario dello Zambotti si rivelano le lotte che si combattevano dai nobili contro i borghesi più doviziosi, per impedire che acquistassero importanza sempre maggiore, come potevano fare per i loro danari. Una delle più ricche famiglie non patrizie doveva essere quella dei banchieri Sanvitale. Enrico Sanvitale, che dette una sua figlia in moglie al conte Ugo Tolomei Dell'Assassino e ne fidanzò un'altra al conte Lodovico Del Sacrato, una volta fu aggredito da una persona mascherata, emissario di qualche suo nemico, e ferito così gravemente che campò a stento la vita. Il Dal Sacrato non mantenne poi la parola di sposarne la figliola e ci furono risse sanguinose fra lui e Ugo Dell'Assassino, che rimase colpito a morte. Il Del Sacrato assalì anche il Sanvitale e gl'inferse delle ferite. E non solo per questo non sofferse alcuna pena, ma furono banditi un figlio e un nipote del banchiere, perchè non avevano voluto dare sicurtà di non molestare quel violento nemico

della loro famigla. Un altro dei Sanvitale, Antonio di Giacomo, muore in sèguito a ferite ricevute dai figli del nobile Scipione Della Sale.

Insieme con la nobiltà sembra cospirare contro la borghesia ricca anche il popolo. I furti, che seguono di continuo, non son fatti nei ben guardati palazzi dei nobili, dove, del resto, il denaro non abbonda, come provano i troppi pegni da molti di loro depositati nei banchi degli Ebrei prestatori, ma nei magazzini e nei negozi dei mercanti e nelle casse dei banchieri. E la giustizia non pare che si dia molta cura di rintracciare i colpevoli, nè la polizia di impedire le incessanti ruberie. I negozianti, esasperati, ricorrono al principe, che promette di provvedere, ma i furti non cessano. Tutto il resto della società sembra voglia sbarrare la via all'avanzata della ricca borghesia.

Fu un peccato che un cronista, così prezioso per la conoscenza della vita ferrarese dell'ultimo Quattrocento, dovesse assentarsi dalla sua città per esercitare altrove delle magistrature, per cui gli sfuggono certo molti fatti che potevano sempre meglio illuminarla.

*
* *

La parte della cronaca che riesce più interessante e acquista importanza generale per la penisola, è quella politica, in quanto ci aiuta a seguire il filo delle intese e delle alleanze tra gli Stati, degli antagonismi e degli odi che sorsero e si svilupparono tra alcuni governi in un triste periodo, quando si preparava la servitù d'Italia; e soprattutto in quanto ci aiuta a seguire il filo di quelle trattative e di quei maneggi con cui Lodovico il Moro ed Ercole D'Este concorsero alla calata di Carlo VIII, prima impresa contro l'indipendenza dei nostri Stati, dei quali mise in luce la debolezza e la mancanza di concordia, e quindi la facilità di una conquista della penisola da parte degli stranieri [1].

È giusto, per altro, ricononoscere che non furon essi la causa principale della nostra rovina, perchè in fondo l'impresa di Carlo VIII, riuscita dapprima felicemente, fallì per aver subito il Moro compreso l'errore commesso e stretta rapidamente una Lega contro quel Sovrano; bensì i Veneziani, i quali, come si esprime il Machiavelli [2], " per acquistare dua terre in Lombardia, feciono Signore el Re [Luigi XII] del " terzo di Italia ". Nè Venezia poteva addurre a scusa un odio inestinguibile contro il duca di Milano, come divampava tra questo e il Re di Napoli, perchè anzi poco prima era stata sua alleata contro Carlo VIII, avendo allora compreso quello che più tardi, accecata da un'ambizione sfrenata, disconobbe: l'interesse maggiore d'Italia consistere nell'unione di tutti gli Stati della penisola contro i troppo potenti Sovrani stranieri.

[1] Alcuni pensano che Carlo VIII, avventuroso, fantastico ed esaltato, avrebbe compiuto l'impresa d'Italia anche senza le istigazioni da parte d'Italiani. Ma le assicurazioni di aiuti nella penisola lo infervorarono sempre più in quel disegno e gli servirono a vincere la resistenza dei suoi Consiglieri, quasi tutti ad esso contrari.

[2] *Il Principe*, cap. III, § 10.

È pure equo riaffermare che Ercole D'Este non intraprese mai spontaneamente quelle direttive politiche riuscite poi ad esso funeste, ma vi fu trascinato da principi di un'astuzia straordinaria: alla Politica antiveneziana da Ferdinando Re di Napoli, mentre al suo sentimento cavalleresco doveva ripugnare di mostrarsi ingrato verso quella Signoria, che gli aveva prontamente mandato forze per assicurargli il potere; alla Politica francofila da Lodovico il Moro, mentre al suo cuore doveva riuscire assai penoso concorrere alla rovina della famiglia di sua moglie, donna che aveva tanti meriti verso di sè e lo aveva circondato di tanta tenerezza.

Mentre a prima vista il duca di Ferrara apparisce un astuto [1] politicante, disposto a tutti gl'intrighi, in fondo fu, se non proprio un ingenuo, un debole, trascinato a seguire direttive non da lui adottate, anzi a lui ripugnanti, ma nelle quali ebbe poi il grandissimo torto d'infervorarsi tanto, da seguirle con più impegno di coloro che l'avevano sospinto su quelle vie.

Infine, è giusto rilevare che, se mai, tutti i capi degli Stati italiani ebbero qualche colpa nella rovina della Patria, anche quelli contrari ai Francesi: non dico il Re di Napoli, da loro assalito, ma Alessandro VI, che si oppose ad essi non per larghezza di vedute, bensì per i grandi vantaggi ritratti dalla dinastia aragonese col matrimonio di suoi figlioli, e non seppe poi apprestarle sufficienti aiuti; ma Piero De' Medici, che nella sua piccola mente non si formò neanche un'idea lontana delle forze militari apprestate per l'invasione da Carlo VIII e, quando conobbe la verità, vigliaccamente atterrito, corse ad invocarne il perdono e gli consegnò fortezze sì formidabili da poterne arrestare la marcia, se fornite a sufficienza di difensori [2].

La civiltà umanistica, di cui l'Italia fu senza paragone il centro maggiore, “ era “ nell'intimo travagliata da un profondo iato morale, da una crisi spirituale di cui “ sentiva urgente l'esigenza di uscire: la crisi della transizione da un'età tramontante, “ ma non ancora scomparsa, ad un'età albeggiante, ma non ancora sorta „ [3].

Si aggiunga una grave crisi politica con la conseguente “ insufficienza delle forze “ individuali contro le forze compatte degli Stati assurti a unità nazionale, formanti “ organismi animati da un nuovo spirito, dotati di una più energica disciplina e ca- “ pacità di espansione „ [4].

Ma è soprattutto una crisi militare che rende l'Italia impotente, con i suoi soldati di mestiere e senza fede [5], contro eserciti nazionali animati da sentimenti d'onore e

[1] “ *Astutus* „: lo dice il BERGOMENSE, *op.* e loc. cit.

[2] Come purtroppo non erano (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 3°). Occorsero due mesi a Castruccio degli Antelminelli per espugnare Sarzana e vi costruì sopra Sarzanello, fortezza anche più difficile a prendere (MACHIAVELLI, *Vita di Castruccio Castracani*).

[3] FR. ERCOLE, *Da Carlo VIII a Carlo V*, Firenze, 1932, p. 28.

[4] Così N. VALERI (*Gli studi viscontei-sforzeschi*, in Arch. St. It., 1935, vol. II, 1, p. 129), riassume le conclusioni dello studio di P. NEGRI, *Studi sulla crisi italiana alla fine del secolo XV*, in Arch. St. Lombardo, a. 1923, vol. II e 1924, vol. II (le conclusioni II, 121).

[5] “ L'Italia, già lungo tempo assuefatta a vedere “ guerre più presto belle di pompa e di apparati quasi “ simili a spettacoli, che pericolose e sanguinose „ (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 3°). La tendenza spettacolosa si manifesta evidentissima in combattimenti tra due uomini d'arme su qualche piazza, come uno seguìto a Ferrara, narrato dallo Zambotti e messo in satira dal Cammelli (*I sonetti del* PISTOIA, a cura di R. RENIER, Torino, 1888, p. 159), nel quale, dopo ore di combattimento, uno degli avversari giunse appena a scalfire il cavallo dell'altro.

di Patria, anche se vi sono ancora inquadrate milizie mercenarie. La Francia vi aggiunge la novità ed il terrore di potenti e spedite artiglierie.

Il difetto, forse più che colpa, dei principi italiani fu di non aver compreso che è necessario disporre di salde forze paesane per vincere e anche semplicemente per vivere in libertà, che bisognava armare i cittadini, se si voleva salvare l'indipendenza. Lo capì il Machiavelli che, pur non essendo un soldato, dalla grande passione di Patria fu innalzato alla visione della verità [1]. E uno dei pochi Signori italiani a comprendere la potenza dell'esercito francese fu Ercole D'Este, che se ne era fatto un adeguato concetto (anche dietro informazioni del figlio Ferrante, agli stipendi del Re Carlo VIII), tanto che con l'aiuto di quello sperava di riconquistare il rimpianto Polesine di Rovigo, preparandosi a fiancheggiarlo con schiere ferraresi e con potenti artiglierie quali nessun altro dei nostri Stati seppe per allora apprestare.

GIUSEPPE PARDI.

---

[1] MACHIAVELLI, *Due provvisioni per istituire milizie nazionali nella Repubblica fiorentina.* E *Il Principe*, cap. XII, § 1: “La rovina d'Italia non è ora causata “da altra cosa, che per essere in spazio di molti anni “riposatasi in su l'armi mercenarie „.

Un'altra ragione della debolezza militare nostra e, viceversa, della potenza militare francese è additata dal Machiavelli stesso nei *Ritratti delle cose della Francia*, e consisteva nel sistema di divisione dei possessi nobileschi: mentre in più parti d'Italia il *condominio* è causa perpetua di litigi e di lotte accanite, si usa in Francia la primogenitura, entrata talmente nelle consuetudini che i cadetti vi si adattano con pazienza, “e aiutati “dal primogenito e fratello loro si danno tutti all'arme “e si ingegnano in quel mestiere di pervenire a grado “ed a condizione di potersi comperare uno Stato e con “questa speranza si nutriscono. E da qui nasce che *le “genti d'arme francese sono oggi le migliori che siano* „. Le argomentazioni di Piero Pieri (*La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, 1934) per far risalire la debolezza dei nostri eserciti alle condizioni politiche e sociali, non ci sembrano in tutto convincenti.

BERNARDINO ZAMBOTTI

DIARIO FERRARESE

Luni [1], a dì primo de Zenaro 1476. Lo eximio doctore de Leze messer Antonio Gazolo, nobile regiano [2], intrò podestà in questa nostra citade de Ferrara, acompagnato da molti cavaleri e nobili de la citade, a son de campana segondo l'uxanza, *maxime* dal magnifico messer Cristophoro Rangone [3] e messer Antonio Roverella [4], consiliarii del duca nostro Hercule estense, e da messer Zoanne de Romeo [5], Alberto Da l'Assassino [6] et altri. Et facta fu la oratione in palazo, a bancho de epso podestà, per messer Ludovico Carbone poeta laureato [7]. E messo in possessione dal magnifico cavalero messer Jacomo di Trotti, zudexe de li XII Savii [8]. El quale messer Antonio successe al magnifico doctore e cavalero messer *c. 20 r*

---

[1] La lingua in cui è scritta questa cronaca è il dialetto ferrarese del Quattrocento, del quale si parla nella nota 1 a p. 3 del *Diario Ferrarese* di autori incerti, nuova ed. a cura di G. Pardi, che si citerà sempre con la dicitura: *Diar. Ferr.* Si deve per altro osservare che in quella cronaca la forma dialettale si vede modificata per due tendenze. L'una è stata già notata e consiste nell'influsso che esercitava a Ferrara, sul parlare delle persone un po' colte, la lingua usata dalla cancelleria della Corte estense: un tipo di volgare ibrido, nel quale confluivano più elementi, al quale cooperavano più dialetti (G. Bertoni, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese al tempo di Ercole I*, Torino, 1903, p. 123). L'altra tendenza è determinata dal dialetto del paese d'origine dell'autore, che fu probabilmente Fiesso (*Diar. Ferr.*, prefazione, pp. xv-xviii), una terra di quel Polesine di Rovigo, che, posto tra il dominio veneto e il Ferrarese, risentiva del parlare di ambedue i territori. Bernardino Zambotti, autore del presente diario, parla invece ferrarese schietto, perchè, nato e vissuto a Ferrara e avendo, se mai, trascorso qualche tempo nei possessi del padre situati nelle vicinanze di questa città, era per di più assai giovane quando scrisse la cronaca e quindi più spontaneo nel linguaggio, sul quale non poteva esercitarsi nemmeno l'influsso della lingua usata dalla cancelleria estense. Quindi, mentre nel *Diar. Ferr.* già edito si riscontrano spesso parole e atteggiamenti veneti del parlare, nella presente cronaca non si sentirà risuonare che il dialetto ferrarese genuino.

In esso i giorni della settimana, che ricorrono di continuo, sono così denominati: *luni* = lunedì, *marti* = martedì, *mercuri* = mercoledì, *zobia* = giovedì, *vegneri* = venerdì, *sabbado* = sabato, *domenega* = domenica.

[2] Di Reggio Emilia. Probabilmente è la stessa persona che "Petrus Antonius de Cassolis de Regio, "quondam Johannis", laureato a Ferrara in Diritto civile il 17 maggio 1458 (G. Pardi, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca, 1900, pp. 32-33).

[3] Rangoni, nobile famiglia modenese tra le più ragguardevoli.

[4] Roverella, cospicua famiglia ferrarese, oriunda di Rovigo, a cui appartennero il cardinale Bartolomeo, Zilasio arcivescovo di Ravenna e Lorenzo vescovo di Ferrara, tutti del secolo XV.

[5] Giovanni Romei, consigliere ducale, di cospicua famiglia ferrarese.

[6] Dell'Assassino, famiglia oriunda probabilmente di Siena e venuta in onore a Ferrara a causa di Stella, favorita del marchese Niccolò III D'Este. Alberto ebbe in dono una tenuta dal duca Borso. *Diar. Ferr.*, 43, *18*.

[7] Lodovico Carbone, poeta e Lettore nello Studio di Ferrara, oratore di grido. Cf. A. Salza, *Le facezie di Lodovico Carbone*, Livorno, 1901; *Diar. Ferr.*, 59, *14*; 72, *1*; 121, nota 10. (*Palazo* = palazzo della Ragione, dove i podestà esercitavano la giustizia).

[8] Trotti, nobile famiglia ferrarese. Giacomo di Galeazzo (*iunior*), nipote di Giacomo *senior*, consigliere e ambasciatore del duca Ercole I, fu anch'egli, come già lo zio, giudice dei XII Savi, ossia capo dell'amministrazione comunale di Ferrara.

Zoanne Schamado siculo [1], el quale hozi hè sta' electo per podestà de la Massa de' Lombardi [2].

A dì 5 el vegneri, la vigilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro venne hozi da la caza de verso il Racano [3] con li soi cortexani; e portòno dexedocto porci cengiari [4], li quali prèxeno. E tuto questo dì nevò assiduamente. E la sira andò cercando la ventura con la Corte soa a cavalo, per la terra, con le trombe, per Ferrara, da li citadini [5].

A dì 6, el dì de la Epiphania, che fu de sabbato. Se comenzò hozi andare in maschara, de licentia del duca, per tuta questa citade [6], con grandissime feste e alegreze e soni ecc.

A dì 8 de Zenaro, che fu il luni. Ser Malatesta di Ariosti, nodaro e citadino ferrarexe, hozi fu sepelito in la chiesia de Sancto Francesco con grande honore [7].

Domenega, a dì 21. El sanctissimo Papa nostro, Papa Sixto IIII, mandò el reverendo messer Luca di Paxi da Faventia [8] per suo ambasatore a la Excellentia del duca nostro messer Hercule duca II [9], el quale, cantata che fu la Messa grande a lo altaro mazore de la chiesia cathedrale, presentò al dicto duca uno capello de seda adornato de molte perle con una colombina in cima de perle, e una spada con la vagina dorada, in segno de carità et benevolentia, et fece una oratione denanti a la Excellentia del prefato segnore; el quale dono fece in nome de la Santitade del Papa per accrescere e magnificare la fama de soa signoria excellentissima [10].

A dì dicto et hora e loco. Lo nobile et prestantissimo scolaro de Leze messer Philippo de Borgogna [11] fu creato cavalero per la Excellentia del duca nostro, al quale ge cinse la spada el magnifico messer Nicolò di Contrarii, compagno de sua Excellentia [12], et *similiter* ge messe li sproni segondo uxanza'.

c. 20 v A dì 27 de Zenaro, de sabbado. Messer Simon Torexella, doctore de Leze da Rezo [13], fu preso e messo in Castello Vechio, accusato de falsitade de molti instrumenti lui ha facto

---

[1] Testimone a una laurea del 10 maggio 1474 fu "Johannes Schamacha de Sardinea, potestas Ferrariae, " utriusque iuris doctor " (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 58-59). Dunque *sardo*, non *siciliano*.

[2] Massa Lombarda (prov. di Ravenna).

[3] Raccano, villaggio dello Stato ferrarese in quel di Rovigo (Polesella) e sito abbondante di caccia. È nota la grande passione per la caccia del duca Ercole I D'Este.

[4] Cinghiali.

[5] Costumanza introdotta da Ercole I: di andare per la capitale a prendere doni dai cittadini. Cf. *Diar. Ferr.*, prefazione, VII, 13-25.

[6] L'andare in maschera agevolava il compimento di opere delittuose. Perciò occorreva un'ordinanza del duca che, tenendo presenti le condizioni della città, fissasse il giorno in cui si poteva cominciare a portar la maschera.

[7] Malatesta Ariosti appartenne al ramo di Giacomo detto Barba e fu figlio di Princivalle, anche lui notaro. Ottenne il notariato nel 1440 e per parecchi anni esercitò l'ufficio di notaro dei XII Savi del Comune di Ferrara. Cf. Michele Catalano, *Vita di Lodovico Ariosto*, Ginevra, 1930, pp. 370-71 e albero genealogico degli Ariosti, *ivi*, n. 26. Malatesta compose anche dei versi. Cf. Attilio Levi, *Le poesie italiane di Malatesta Ariosto*, Firenze, 1904. L'inumazione in San Francesco, chiesa dove si seppellivano principi di Casa D'Este, personaggi ragguardevoli e i principali giuristi, è segno della stima che godeva.

[8] Il canonico Luca Pasi di Faenza si era laureato in Diritto canonico a Ferrara il 29 agosto 1471 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 56-57). Il 31 ottobre 1476 era testimone ad una laurea "Lucas de Pasiis de Faventia " Decretorum doctor, protonotarius apostolicus, secreta- " rius episcopi ferrariensis " (*ivi*, pp. 66-67).

[9] Primo del nome, ma secondo nella serie dei duchi, iniziata dal predecessore di Ercole, Borso.

[10] Sebbene il duca di Ferrara fosse entrato fino dal 13 febbraio 1473 nella Lega conclusa tra Milano, Venezia e Firenze (Du Mont, *Corps Diplomatique*, I, 497-98, n. 350), la quale si contrapponeva a quella tra il Re di Napoli e il Papa, non aveva perduto il favore di questi due principi per la sua parentela col primo, di cui era genero. Perciò anche Sisto IV lo considerava come amico e gli volle fare un dono che testimoniasse la sua benevolenza per lui.

[11] Son note le amichevoli relazioni tra le Corti di Borgogna e di Ferrara. Il marchese Leonello aveva mandato presso di quella, a compiervi la sua educazione militare, il figlio Francesco, che poi vi si stabilì definitivamente dopo la successione al trono di Ercole I, mentre egli sperava che l'avrebbe avuta suo fratello Niccolò. Cf. *Diar. Ferr.*, 74, 15. Un altro studente di Borgogna, "Gulielmus de Clugeriaco ", si laureò in Ferrara il 25 settembre 1470 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 58-59).

[12] I Contrari erano una delle più antiche e nobili famiglie di Ferrara. Niccolò godeva tanto il favore del duca Ercole I che questi lo mandò a Napoli a prendere la sua sposa, Eleonora D'Aragona (*Diar. Ferr.*, 88, 13).

[13] Simone Torricella di Reggio Emilia. Un suo figliolo, *Johannes Andreas Turricella*, si laureò a Ferrara in Diritto civile il 12 maggio 1474 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 58-59).

fare; e fu facto crida, per parte del duca nostro, che ciaschaduno che sapia dove siano soe robbe o le havesse, le dibia notificare a soa Excellentia o a li iudici delegati sopra ciò'.

A dì 2 de Febraro. Lo illustrissimo duca nostro fece portare, el dì de Madona Sancta Maria da le candele [1], la imagine de la Nostra Donna, la quale hera al muro de verso le cuxine, in la capella soa nova, la quale construsse a soa laude e honore; e a quella hora fu date le candele bianche a soa signoria e a tuti li cortexani e altri se ge ritrovò; e poi cantata la Messa con li cantori e organo solennemente [2]. c. 21 r

A dì 9 de vegneri. La illustrissima e excellentissima madama duchessa nostra, madona Leonora, fiola del Re Ferando, Re de Napoli, e molgie del duca nostro messer Hercule, se partì da Ferrara con cinquecento zentilhomini e cento zintildonne, acompagnada dal duca nostro insino al Ponte de Lagoscuro [3], dove intrò ipsa madama con la soa compagnia in bucinthoro e altre nave, in lo quale andòno a Vinexia [4]. Quilli che andòno fonno tra li altri li infrascripti più digni: lo illustre messer Sigismondo e messer Rainaldo Da Este, fratelli del duca [5], el conte Antonio da la Mirandola [6], messer Nicolò Da Corezo [7], messer Jacobo Trotto zudexe nostro di XII Savii [8], messer Andrea Gualengo consiliario [9], maestro Hieronymo Da Castello medego [10], messer Zoanne Sadoletto doctore de Leze [11], madona Blancha molgie del signore Galeotto da la Mirandola [12], la molgie di messer Raynaldo da Este [13], madona Marietta molgie del magnifico messer Theophilo Calchagnino [14], la molgie del magnifico messer Nicolò di Contrarii [15] madona Beatrice, la molgie de messer Ruberto di Stroza [16] madona Leonora, et altre donne nobilissime e donzelle ornatissime e belle.

A dì 10, de sabbado. El magnifico podestà de Ferrara, messer Antonio da Gazolo da Rezo, fece talgiare la testa a Benvenuto, fiolo di Pasquale Dolceto de la vila de Cona [17], per essere bannito per havere amazato del 1472 ser Graciano de Ziliolo [18], citadino de Ferrara, per tre percussione con uno paleto suxo la testa e una con uno falzone.

A dì 20, de marti. Nevò tuto questo dì e tuta la nocte sequente con grandissimo vento, e in tanto cresciè la neve che a pena se po' andare per le strade.

A dì 23, el vegneri. La illustrissima madama nostra, madona Eleonora, tornò da Vinexia *cum* tuta la soa compagnia, avenga habiano avuto in mare gran fortuna [19] per il mal tempo hè stato, in tanto che la mazore parte se sonno moridi de paura. A la quale madama

---

[1] Madonna della Candelora.

[2] Per costruire il cortile del palazzo ducale di Piazza, furono abbattute alcune stanze che si trovavano verso le cucine (*Diar. Ferr.*, 87, 29-31). Una immagine della Madonna che là era affrescata e si teneva in grande venerazione, ne fu rimossa e venne costruita una cappella apposita, dove la sacra immagine fu trasportata solennemente.

[3] Pontelagoscuro sul ramo principale del Po, proprio a Nord di Ferrara.

[4] La duchessa si recò a Venezia a godervi le feste del carnevale, andandovi per nave lungo il Po e poi per mare.

[5] Sigismondo D'Este, nato dalla stessa madre di Ercole I, Rizzarda di Saluzzo, e Rinaldo D'Este, nato a Niccolò III dagli amori con Anna Roberti (cf. ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la Storia di Ferrara*, vol. III, albero genealogico estense, n. 92).

[6] Antonio Maria Pico, condomino della Mirandola col fratello Galeotto (cf. *Diar. Ferr.*, 52, 4).

[7] Niccolò Postumo da Correggio, poeta, squisito cavaliere e guerriero, nato dal conte Niccolò, Signore di Correggio, e da Beatrice di Niccolò III D'Este (cf. *Diar. Ferr.*, 31, nota 11).

[8] Si vegga sopra, p. 3, nota 8.

[9] Andrea Gualengo, nobile ferrarese, consigliere segreto ducale e marito di una Estense.

[10] Girolamo Da Castello di Bologna, famoso medico, oratore e Lettore nello Studio di Ferrara (G. PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, 1903, p. 135).

[11] Giovanni Sadoleto, famoso giureconsulto di Modena, Lettore nello Studio di Ferrara (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 104).

[12] Bianca di Niccolò III D'Este, maritata a Galeotto Pico.

[13] Lucrezia di Guglielmo IV, marchese di Monferrato.

[14] Marietta Strozzi, moglie di Teofilo Calcagnini, il quale era d'una nobile famiglia di Rovigo, creato conte dall'Imperatore Federico III e uno dei principali gentiluomini della Corte estense.

[15] V. nota 12 a p. 4.

[16] Roberto Strozzi del ramo ferrarese di questa nobile famiglia fiorentina, figlio di Nanni (v. *Diar. Ferr.*, 17, 6) e fratello del poeta Tito, di cui si avrà più volte occasione di parlare.

[17] Villaggio del Ferrarese.

[18] Graziano Giglioli, di nobile famiglia ferrarese.

[19] Fortunale, burrasca.

ge andò incontra il duca nostro. E inanti che epsa madama andasse a le stantie sue, vixitò la chiesia de la capella de la Verzene Maria in Corte' [1].

c. 21 v A dì primo de Marzo, de vegneri. Madona Catharina, sorella de mio padre ser Iacobo Zambotto [2] et molgiere che fu de ser Jacobo Cavedon podestà de Francolino [3], morìte e fu sepelita a la chiesia de Francolino, presente mio padre e soi fioli.

Nota che de questo mexe fu concessa la indulgentia plenaria de pena e de colpa a ciaschadun visitarà le infrascripte chiesie, quindexe dì, contriti et confessi, pagando la sexta parte de la spexa che fariano ad andare a Roma: la quale indulgentia dura per tuta questa quarexima. Le chiesie sonno: San Nicolò, Sancta Maria del Vado, Sancto Andrea, Sancta Maria da li Angeli e la chiesia cathedrale [4]. E questo fa Papa Sixto *pro* reparacione de le chiesie de Roma [5].

De questo mexe fonno grande e assidue piove, per le quale sonno molti campi inundati e se perseno molte biave'.

c. 22 r A dì primo de Aprile, il luni. Fu facta la crida da parte de la Excellentia del duca nostro che tute le donne de questa citade sia che se volgia debiano andare con il volto discoperto, e chi contrafarà, cadi a la pena de lire vintecinque de marchexini, e che ciaschaduno officiale de soa Signoria, ritrovandole coperte, le possino discoprire. E questo se fa per non dare materia a molti cativi de commettere molti delicti come hè sta facto [6].

A dì 7, la domenega. El nobile homo Bartholamio Dai Carri vesconte de Arezenta [7], citadino ferrarese, hè morto e lie fu sepelito.

A dì 28, la domenega. Francesco Corezaro [8] menò molgiere e fece noze triumphale, dove ge intervèneno molte zintildonne.

A dì 23, il marti, la vigilia de San Zorzo. Fu facta una solenne offerta a la giesia cathedrale segondo il consueto con li palii de le Arte, e li artexani con li soi dupieri [9] e tute le castelle con li soi cirii, piovando molto forte, e per questo non se scrisse [10] e non fu facta la mostra di barbari come hè uxanza dapo' vespero [11].

A dì 24, il mercuri, ne la festa de San Zorzo nostro patrono. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule venne suxo la Via Grande [12] a cavallo con tuta la Corte, et have cinto uno stocho con la guaina tuta dorada, et havea al colo uno gorzarino [13] recamado de

---

[1] Si recò a render grazie alla Madonna per lo scampato pericolo, nella cappella del cortile del palazzo ducale di Piazza. Si sa quanto fosse religiosa Eleonora D'Aragona.

[2] "Jacobus Zambotus collegii Artistarum notarius" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 62-63). L'ufficio tenuto dal padre del cronista concorre a spiegare l'interessamento del figlio per tutto ciò che concerne lo Studio.

[3] Villaggio del Ferrarese sul Po, ramo principale.

[4] Chiese principali allora di Ferrara: il duomo (consacrato nel 1135) e San Niccolò (oggi una stalla, ma dove si conserva ancora la facciata della chiesa) al centro della città, Santa Maria degli Angioli (costruita da Borso D'Este e ingrandita da Ercole I) a Settentrione, Santa Maria in Vado (eretta prima del Mille) a Mezzogiorno, Sant'Andrea (anteriore al 1117, oggi ridotta a caserma) ad Oriente.

[5] Il Papa concedeva queste indulgenze, per servirsi delle somme che ne avrebbe ricavate, a restaurare le chiese di Roma.

[6] Questa proibizione alle donne di andare col viso coperto per rendere più difficili le azioni disoneste, deve essere stata ispirata dalla duchessa Eleonora, donna di profondo sentimento morale.

[7] Argenta, cittadina del Ferrarese, lungamente contesa tra l'arcivescovo di Ravenna e gli Estensi. Dai Carri, cospicua famiglia di Ferrara, a cui appartenne Lodovico, medico e poeta (CATALANO, *op. cit.*, I, 10).

[8] Francesco Correggiari, ricco mercante di tessuti. Cf. *Diar. Ferr.*, 263, 28.

[9] La vigilia di San Giorgio, patrono della città di Ferrara, le Arti urbane facevano una solenne offerta di pezze di tessuti, da servire per premi alle corse del giorno dopo, e di ceri all'altare del Santo nella cattedrale (FRIZZI, *op. cit.*, V, 220), e ciò per disposizione di un antico Statuto (MURATORI, *Antiquitates italicae Medii Aevi*, diss. 58).

[10] Non si iscrissero i nomi dei cavalli, degli asini degli uomini e delle donne che dovevano partecipare alle corse il giorno dopo.

[11] La mostra dei cavalli che dovevano correre.

[12] Via Grande, la lunga strada a Mezzogiorno della città, dove si facevano le corse. Era quasi parallela alle mura presso il Po di Ferrara, e si estendeva da Castel Tedaldo all'altra estremità della città, a Porta di Sotto. Corrisponde oggi in parte a Via Ripagrande e in parte a Via Carlo Mayr (P. NICCOLINI, *Ferrara*, Ferrara, 1934, p. 146).

[13] Gorgeretta, collarino.

grossissime perle e zolgie a foza de homo armato [1] e in testa havea uno capelleto de seda con una penna de perle e uno grandissimo zolgiello de grandissimo precio. E cusì fu corso il palio de broca' d'oro frudato de varota per li barbari [2]: il quale palio have lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello legittimo e naturale del duca nostro, per essere stato il barbaro suo primo al palio. Dapo' vespero, el dì medesimo, se corse più palii de panno: uno biancho per li aseni, uno rosso per li homini, uno verde per le donne [3], e a la ultima donna corse ge fu donato uno guarnello de pignolado con le manege de panno novo [4].

A dì 26, il vegneri, a hore 24. Messer Moschino, cavalero e curiale del duca nostro, tolse madona Agnola, fiola che fu di messer Diamante di Branchaleoni, soa spoxa, in gropa de le soa mula e se la menò a caxa al despecto de la matre e frateli; e fu facto di consentimento de la Excellentia del duca nostro, el quale vole che li fratelli ge diano la soa dote' [5].

A dì primo de Mazo. Lo excellentissimo duca nostro, dapo' Messa, andò a cavalo c. 22 v
armato e ornato como l'hera el dì de San Zorzo a tuore li mai [6] e verdure con tuta la Corte: fra li quali ge hera lo illustrissimo messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, el quale hera armato tuto excepto la testa, e cusì fra loro concorseno con dicte frasche per alegreza e piacere per tuta la Piaza [7].

A dì 5 de Mazo, de domenega, a hore 22. Lo vescho de Rezo messer ... [8], morto questa nocte passata, hozi hè sta sepelito con gran pompa in la chiesia cathedrale, in la quale chiesia el doctissimo doctore e poeta laureato messer Ludovico Carbone ge fece una bella e doctissima oratione a laude de soa reverenda signoria [9].

Lo reverendissimo cardinale messer Bartholomio Roverella [10], per littere che se hano hozi, morìte a dì 2 del presente [11] ad hore 14, el quale era *sub titulo Sancti Clementis* a Roma, dapo' lui lassando Don Nicolò frate [in] San Zorzo [12], messer Ziliaxio arcivescho de Ravenna [13], messer Florio cavalero de Sancto Zoanne [14], messer Antonio ducale consiliario [15], el conte Hieronymo e el conte Zoanne, fiolo fu de messer Antonio.

---

[1] Gioielli che raffiguravano un guerriero.

[2] Il premio della corsa dei cavalli era un tessuto di broccato d'oro foderato di vaio.

[3] Il premio della corsa degli asini fu un tessuto di panno bianco, per quella degli uomini uno di panno rosso e per quella delle donne di panno verde.

[4] Premio di consolazione per la donna riuscita ultima nelle corse fu una veste di un tessuto di lino un po' grossolano, una specie di fustagno, con maniche di panno.

[5] Matrimonio contrastato dalla madre e dai fratelli, di qui parrebbe per non sborsare la dote, ma forse per ragioni morali. Messer Moschino, così soprannominato per il suo carattere bisbetico e iracondo, era Antonio Magnanino, capo di una brigata di capiscarichi, gavazzatori, crapuloni e buffoni che cercavano con i loro lazzi di tener allegro il duca. In lui si ravvisa il comico ubriacone dell'" Orlando Furioso " scaraventato da Rodomonte giù dai merli di Parigi, nonchè il Moschino ricordato nella satira dell'Ariosto a Galasso e nella redazione in versi della " Cassaria " come uno del più solenni ubriaconi di Ferrara (Catalano, *op. cit.*, I, 110). Non fa onore al duca Ercole di essersi prestato a questo sopruso a danno di una stimabile famiglia.

[6] Maio, ramo o arboscello fiorito. Dante nel canto XXVIII, v. 32 del *Purgatorio* parla dei " freschi mai ". Nelle usanze toscane il *maio* era un ramo d'albero che i contadini piantavano la notte delle calende di maggio avanti all'uscio delle loro innamorate, appiccandovi ciambelle, arance, confetti e altre cose dolci; e si chiamava così anche un ramo d'albero che la mattina del primo di maggio si portava alle case, per porlo dinanzi all'uscio o alle finestre.

[7] Il duca Ercole I, amante di tutte le rappresentazioni e di tutte le feste, come introdusse a Ferrara l'usanza di andar cercando la ventura la vigilia dell'Epifania, così deve avervi introdotto l'usanza del *maio*, dandovi anzi, col partecipare egli, i suoi fratelli e i suoi cortigiani a questa festività, un carattere quasi ufficiale. Il *Diar. Ferr.* non fa alcun ricordo di questa usanza. La piazza di cui parla il cronista, è la piazza per eccellenza, quella del Comune.

[8] Lacuna nel ms. Il vescovo era ferrarese e si chiamava Antonio Trombetta (Ughelli, *Italia Sacra*, vescovi di Reggio Emilia).

[9] Cf. nota 7 a p. 3.

[10] Cf. nota 4 a p. 3.

[11] Anche secondo la iscrizione sepolcrale morì il 2 di maggio (Frizzi, *op. cit.*, IV, 39).

[12] Don Niccolò, fratello del cardinale, frate nel monastero di San Giorgio in Ferrara.

[13] Cf. nota 4 a p. 3. È strano che non sia qui ricordato Lorenzo, altro fratello del cardinale, cubiculario di Papa Pio II, poi vescovo di Ferrara.

[14] Cavaliere gerosolimitano.

[15] Antonio Roverella fu intimo del duca Ercole I, che lo mandò anche come ambasciatore a Roma.

A dì 17 la zobia. Messer Gasparo strazarolo[1] fu amazato sopra il sacrato de San Pietro[2] da uno famio de uno suo zenero, da rescuxi[3], parlando seco; et ge talgiò quasi tuto il capo de verso il colo...[4], e quello traditore fuzì in la chiesia de San Francesco.

A dì 18, el vegneri. Lo illustrissimo duca nostro, sentando che el malfactore e homicidiale sopradicto hera in la chiesia de San Francesco, mandò el magnifico podestà nostro[5] e messer Agustino di Bonfrancisci doctore e consiliario suo secreto[6] *cum* tuta la familgia del podestà, e Gasparo de Herberia, capitano de la Piaza[7], *cum* tuti li soi fanti, a cerchare tuta la chiesia. El quale traditore fuzendo per suxo il soffitado de la chiesia, spesso rompeva le asse del soffito, ma se teneva suxo e poi fugiva. Et uno balestriero, il quale il seguitava *similiter* roppe una asse e venne zoxo in terra, chiamato *l'homo d'arme*, e facta la confessione morì lie. In questo mezo il traditore corrando suxo il soffito de verso il campanile, se butò zoxo in uno sacrato picolo, dove vedendo herba[8] asay segata, se acollegò in una buxa[9] et se coperse tuto de herba. In lo quale logo sentendo la brigata[10] ch'el se ge era butado e vedendo l'herba mossa de frescho, cercòno e lo ritrovòno, il quale perhò ferite uno nominato il Padoano, primo a trovarlo, e fu menato in prexone ad hore 17'.

c. 23 r A dì 19, il sabbato. Antonio da Ravenna, assassino e homicidiale suprascripto, de volontade e commissione del duca nostro e del magnifico podestà de Ferrara, fu menato per questa citade e, conducto suxo la via aprovo la chiesia de San Petro, ge fu talgiato la man destra, e poi menato ligato suxo una axe strassinato per la terra insino in Piaza, dove fu apicato al palazo de la Razon[11] del Comun de Ferrara. Dapoi ge fu talgiato il lazo e cadette sopra li cuppi[12] del teraxo[13], et anche parlava; et butado di cuppi in terra, incontinenti ge fu talgiato il colo. Dapoi fu facto in quatro parte[14] per exemplo d'altri.

A dì 20 la domenega. Messer Jacobo Grotto scholaro canonista de Adria, electo per rectore nostro de' Juristi[15], fu presentato a lo illustrissimo duca da la universitate di scholari[16] e fece la oratione messer Ludovico Pauluzo da Forlì[17]; e fu acceptato et confirmato dal prefato duca nostro[18].

A dì 21, el marti. El prefato rectore nostro messer Jacobo Grotto fece la collatione de confecti e vini dolci a la universitade de li scholari e doctori segondo il consueto[19], in

---

[1] Mercante di tessuti.

[2] Chiesa ora scomparsa, la più importante tra quelle costruite sulla riva sinistra del Po di Ferrara, che dava il nome anche ad una Porta, ad una torre e ad una lunga strada che terminava presso la Porta stessa, a Settentrione della città.

[3] Di nascosto, subdolamente.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Cf. nota 2 a p. 3.

[6] Agostino Bonfranceschi da Rimini, lettore di Diritto nello Studio della città, creato cavaliere e conte dall'Imperatore Federico III (*Diar. Ferr.*, 55, 23).

[7] Capitano dei fanti che stavano sulla piazza del Comune per il mantenimento dell'ordine.

[8] Parola ripetuta due volte nel ms.

[9] Si coricò, si mise sdraiato in una buca.

[10] La gente che lo inseguiva.

[11] Palazzo della Ragione, palazzo di giustizia, sulla piazza principale, di fronte al lato meridionale della cattedrale, dove si facevano le esecuzioni capitali alle finestre della facciata.

[12] Tegole.

[13] Con *terrazza*, e anche *terrazzo*, si indica comunemente una parte alta di una casa scoperta o aperta da uno o più lati, con questo che la terrazza suol essere più grande che il terrazzo. Ma qui parrebbe si trattasse piuttosto di una loggia sporgente dal palazzo della Ragione e coperta di tegole.

[14] In quattro pezzi da esporsi in vari punti della città.

[15] "Jacobus de Grottis de Adria Juristarum Rector" intervenne come testimone a più di una laurea in Diritto (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 66-67). Si addottorò egli stesso in Diritto canonico e civile il 1 giugno 1478 (*ivi*, pp. 68-69).

[16] Questa solenne presentazione al principe indica quanta importanza si attribuiva all'ufficio di rettore delle università.

[17] Lodovico Paolucci di Forlì, canonista valente, insegnò nello Studio di Ferrara dal 1471 probabilmente fino al 1483, anno in cui fu eletto podestà della città (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 106).

[18] I rettori delle università, dopo l'elezione da parte degli studenti, dovevano in certo modo ottenere la conferma del duca.

[19] Gli studenti venivano premiati del loro zelo nel sostenere questo o quel candidato all'ufficio di rettore con una colazione (spesso se ne facevano due) che il nuovo eletto offriva a tutti gli scolari della sua università o facoltà. Per il dispendio che questa importava, molti dovevano rifiutare l'ufficio onorevole, quando erano poveri (cf. Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 218).

caxa de messer Alberto Trocto[1] doctore lezente nostro ferrarexe; a se feceno vachacione per octo zorni[2].

A dì 22, de mercuri, la vizilia de la Ascensione. Lo illustrissimo duca nostro se partì da mezodì con la Corte soa per andare a Modena e a Rezo a vedere tutte le castelle soe, dove se dice che starà molti zorni[3].

A dì 23, la zobia. A laude de Dio fu publicate le sponsalicie fra Zoanne, fiolo de Antonio Dal Saraxino[4], e madona Magdalena, fiola fu di Jacobo Cavedon podestà de Francolino[5], mia cuxina, denanti a lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este e messer Francesco da Bressa ambasatore de Re de Ongaria: e dapoi in caxa de Zoanne Zambotto[6], fu dicto il contratto per Simon Codechà nodaro[7], e spoxada presente Galengo e Brandelixe di Trotti[8] e Afrandosio Cavedon e li altri soi parenti.

A dì 25 el sabbato, in la festa de San Salvatore. El magnifico podestà de Ferrara fece talgiare la mano sinistra a Giberto Parenti e messer Simon Torexello da Rezo[9], il quale havea facto molti instrumenti falsi ad instantia del dicto messer Simon, lecta la condennatione e banniti.

A dì dicto e hora. A son de campana fu menato uno altro ladro veneciano, che havea robato aprovo la hosteria da la Campana[10] roba per ducati 200 e anche altrove, e hera sta' bollato altre fiate a Venecia per ladro; e cusì suxo la caretta, lecta la condennaxone a la rengera[11], fu menato a le forche de Sancto Jacobo[12], dove fu impicato. Il quale con molte buone parole demostrò sempre volere morire volentieri'.

A dì 30 de Mazo, la zobia. La illustrissima madama duchessa nostra se partì in *c. 23v* bucinthoro da Ferrara per andare a Modena, — *cum* la quale andette lo illustrissimo messer Raynaldo Da Este — con le soe donzelle per stare qualche zorno con il duca suo marito, dove fa pensero starge insino l'haverà parturito[13].

A dì ultimo, lo vegneri. Lo illustrissimo Sigismondo Da Este, fratello legitimo e naturale del duca Hercule, habiando obtenuto, el dì de San Zorzo, per uno suo cavalo barbaro, el palio de brocha' d'oro frudato de varota, il mandò a donare a lo excellentissimo doctore messer Zoanne Maria Riminaldo, citadino ferrarexe, per lo amore ge portava e per la soa singulare doctrina e sofficientia e bontade, per il quale tuta la patria nostra hè illustrata de tanto iurisperito[14].

A dì dicto. Zebelino da Rezo, cortexano ducale, siando venuto una nocte a le mane con maestro Ruberto di Girardini da Lendenara per una femena [e se] sono feriti ambi-

---

[1] Alberto della nobile famiglia Trotti, pregevole canonista, insegnò nello Studio dal 1451 al '67 (v. Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 97).

[2] Otto giorni di vacanza agli scolari di Diritto per festeggiare l'elezione del rettore dei Giuristi! In quelle occasioni "era impossibile impedire agli studenti di "far risse, debiti, baldorie carnevalesche, tumulti e tri-"pudi clamorosi" (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 211).

[3] Il duca andò a diporto nei castelli del Modenese e del Reggiano, anche per condurre in quei luoghi più freschi la duchessa Eleonora, incinta e prossima a sgravarsi, mentre a Ferrara già si annunciava il caldo estivo.

[4] La famiglia Del Saraceno fu notabile fra la borghesia di Ferrara e vi appartenne un valentissimo giurista, Gerardo, inviato più tardi dal duca Ercole I a Roma per stipulare il contratto di nozze tra suo figlio Alfonso e Lucrezia Borgia (*Diar. Ferr.*, 273, 12-14).

[5] Si capisce che anche i Cavedoni di Francolino dovevano essere una famiglia cospicua, imparentata coi nobili Trotti.

[6] Giovanni Zambotti, ricco speziale, fratello del padre del cronista e zio della sposa.

[7] Simone Codecà, notaro abitante nella contrada di Santa Maria di Bucco (Catalano, *op. cit.*, II, 269).

[8] Gualengo e Brandiligi Trotti, il secondo mandato in esilio nel 1485.

[9] V. sopra, p. 4, nota 13.

[10] L'osteria della Campana era forse la più frequentata di Ferrara. Cf. *Diar. Ferr.*, 212, 35-39.

[11] Alla ringhiera del palazzo della Ragione.

[12] Un luogo fuori delle mura, a Mezzogiorno della città, dove si facevano le esecuzioni capitali dei delinquenti comuni.

[13] La duchessa, incinta, andò a raggiungere il marito a Modena, per recarsi con lui, come si è accennato, a respirare aria più fresca e salubre nei castelli del Modenese e del Reggiano.

[14] Sigismondo D'Este col fare dono del tessuto di panno d'oro foderato di vaio — ottenuto come premio alle corse per un suo cavallo il giorno di San Giorgio — all'illustre giureconsulto ferrarese Giovan Maria Riminaldi, uno dei luminari della scienza giuridica, mostrava quanto allora fosse apprezzato il sapere.

doj, questo dì hè morto epso Zebelino e sepelito in la chiesia de li frati de San Nicolò: siando absenti li soi parenti, perchè non curava de la ferita hè morto a l'improvixo; e maestro Ruberto, el quale hera doctore artista[1], sta molto male.

A dì dicto. Messer Mathio Dal Canale scholaro canonista hozi se hè adoctorato in jure canonico, senz'altra spexa nè pompa'[2].

c. 24 r Zugno, luni a dì 3, el II° dì de Pasqua roxata. Io tenni a crisma[3] una fiola femena de Salvatore Belonzo da Marara[4], chiamata Domenega, e uno fiolo maschio chiamato Francescho, per la singulare benivolentia hè fra nuy.

A dì 5 de mercori. Siando la Excellentia del duca nostro dentro da Modena la domenega proxima passata, alcuni soldati bolognesi, li quali andavano dapo' cena matezan[d]o[5] con altri compagni, comenzòno a chiamare: *vela vela*, che hera la insignia de messer Nicolò da Este, el quale stava a Mantoa[6], et anche cridavano: *sega sega* per li Bentivolgi[7]; del che siando reprexi[8] da uno nepote de Zoanfrancesco, capitano de la Piaza, amazòno el dicto zovene. Unde el duca nostro fece serare le Porte[9] e prexi li delinquenti e messi in lo castello[10].

A dì 6, la zobia. Fu publicato *qualiter* dentro da Modena se herano facte belissime giostre, dove herano intervenuti valenti giostraturi e se herano rotte coraze, helmi e scudi denanti a la Excellentia del duca nostro e altri segnori: fu giostra da valenthomini[11].

A dì 7, il vegneri. Messer Zoanne Del Vescho fu adoctorato in le Arte e in Medexina[12] e acompagnado a caxa con trombe, e fece convito laudabile[13].

A dì dicto. Messer Francesco Calchagnino se intese essere morto a Lendinara, siando lie podestà per la Excellentia del duca nostro, e portato a Roigo a sepelire[14].

A dì 9, la domenega. Fu amazato uno zovene di Ziraldi[15] da uno fiolo de Paris da Bondeno e da altri soi conpagni, in la vila de l'Hospetale de Bondeno[16], e siando venuto Paris qua a Ferrara, fu incarcerato per essere incolpato havere facto fare tale homicidio.

A dì dicto, el dì del Corpo de Christo. Fu portato il baldachino sopra il sanctissimo Corpo de Christo da li primi de questa citade, e *maxime* da messer Sigismondo da Este, dal magnifico Vicedomino per li Veneziani, dal vicario del vescho, da li rectori de li

---

[1] Non si trova ricordo della laurea in Arti di "Robertus de Gerardinis de Lendenaria" che si era addottorato in Medicina il 16 novembre 1474 ed era stato anche fin allora "Artistarum rector" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 62-63).

[2] "Matheus a Canali, de Ferraria, filius Petri" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 64-65). Certamente per essere povero, non pagò tasse di laurea, nè si fece accompagnare a casa a suon di trombe, nè offerse una colazione agli amici e colleghi studenti, come solevano fare i laureati ricchi.

[3] Cresima.

[4] Marrara, villaggio presso Ferrara, dove gli Zambotti avevano possessi.

[5] Matteggiando, con pazzesca allegria.

[6] Alla morte del marchese Lionello D'Este, bastardo legittimato, essendo il suo figlio legittimo primogenito Niccolò ancora fanciullo, gli successe nel principato il fratello Borso. Aspiravano alla successione di questo così il nipote Niccolò sopra ricordato, come il fratello Ercole, primogenito legittimo del marchese Niccolò III. Borso, pur mostrandosi imparziale tra i due pretendenti, preparò la successione del fratello, che difatti ebbe la Signoria. Niccolò di Lionello rifugiatosi a Mantova presso il marchese Lodovico, che era suo zio, essendo egli nato dalla sorella di lui Margherita Gonzaga, di là preparava armi per tentar di occupare Ferrara. La sua insegna era una vela, che sembrerebbe indicare la speranza di ardite imprese.

[7] La sega era una delle insegne della Casa Bentivoglio di Bologna, anzi la principale.

[8] Rimproverati.

[9] Perchè i soldati bolognesi non fuggissero.

[10] Questo ed altri fatti ricordati dal nostro cronista mostrano il malanimo dei Bolognesi verso Ferrara e i suoi principi. Le cose cambiarono poco dopo, quando Giovanni Bentivoglio fidanzò un figlio con una figliola di Ercole D'Este.

[11] Il duca Ercole, così amante degli spettacoli di ogni genere, fece fare a Modena una giostra, durante la sua permanenza in quella città.

[12] Giovanni Del Vescovo: "Johannes De Episcopo, "de Ferraria, quondam ser Orphei" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 64-65).

[13] Dette un bel pranzo ad amici e colleghi studenti, essendo di ricca famiglia borghese. I più dei laureati si limitavano ad una colazione di confetti.

[14] Francesco Calcagnini, d'una ragguardevole famiglia di Rovigo, era stato creato cavaliere dall'Imperatore Federico III (*Diar. Ferr.*, 53, 11).

[15] Notabile famiglia dei Giraldi di Ferrara, da cui uscirono non ignoti letterati e poeti. Cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 353, 357, 404, 420.

[16] Ospitale di Bondeno, villaggio.

scholari e dal podestà e da quelli del Consilgio et altri, con gran seguito de homini e donne, juxta il consueto, in precessione [1].

A dì 16, la domenega. Denanti a l'officio de le bolette, aprovo la cha' del vescho, fu, suxo uno tribunale, lie in Piaza, representata la lezenda de Sancto Jacobo benedetto, e de la matre e patre li quali andavano a Sancto Jacobo, che fu cosa devotissima' [2].

A dì 24, de luni, la festa de San Zoanne Baptista, ad hore 20. Se balestrò in uno bresaio [3] aprovo la chiesia de San Zoanne, drito al Castello Thealto [4], et quello trette più aprovo a la brocha [5] fu illustrissimo messer Sigismondo Da Este [6], al quale fu dato il palio de panno de roxado de braza XII, al secondo fu data una balestra grande da molinello [7], al terzo fu dato il bresai[o] con tuti li vertoni ge herano dentro [8]. Cusì è il consueto ogni anno in cusì facto zorno. *c. 24 v*

A dì 25, il marti. El clarissimo jurisperito messer Guielmo Pincaro da Parma, uno de li tri consilgieri de justitia del duca nostro [9], morì e el dì seguente fu sepelito con grande honore ad hore 13 in la chiesia de San Nicolò, portato da li scholari legisti [10], et il preclaro poeta laureato messer Ludovico Carbone [11], doctore et citadino nostro, fece la oratione funebre.

A dì 26, de mercori. Messer Novello Cathanio de Lendinara hozi fu doctorato in lo collegio nostro [12] et li clarissimi jurisperiti messer Zoanne Maria Riminaldo e messer Zilfredo da Verona, famosissimi doctori, fono soi promotori [13]; e non se fece acompagnare con altra pompa a caxa [14].

A dì 27, de zobia. Maestro Roberto di Girardini da Lendinara, il quale fu ferito, como appare sopra a carte 4 [15], hozi è morto per dicta ferita ad hore 24 in San Paulo [16], dove hè sta sepelito.

A dì 26, de mercuri. Siando io a Modena, fui presente ad oldire legere a la rengera del palazo [17], a sono di campana, sedendo per tribunale il podestà e suo vicario e suo zudexe;

---

[1] Famosa processione del *Corpus Domini.* Il baldacchino fu portato dalle persone più autorevoli: Sigismondo di Niccolò III D'Este, fratello del duca Ercole, il Visdomino veneziano, rappresentante di Venezia a Ferrara, il vicario del vescovo, i rettori delle due università dello Studio (altra prova della importanza che si dava a questo ufficio), i consiglieri ducali ecc.

[2] Sulla Piazza del Comune, di fronte al palazzo del Vescovo e precisamente dinanzi all'ufficio del dazio di consumo (*bollette* eran le ricevute rilasciate a chi pagava dazio), sur un palco appositamente costruito, fu data una sacra rappresentazione relativa alla leggenda di San Giacomo. Dopo il vasto ciclo del Redentore, si cominciavano a drammatizzare fatti della vita di alcuni Santi, temi più adatti a dilettare la corpulenta immaginazione popolare, come appunto "le "fantasiose leggende di soccorsi prodigiosi prestati da "San Iacopo ai devoti pellegrinanti al santuario di "Compostella" (Rossi, *Il Quattrocento*, Vallardi, Milano, ed. del 1933, p. 295).

[3] Bersaglio.

[4] Tiro con le balestre, presso la chiesa di San Giovanni, di fronte a Castel Tedaldo, che sorgeva a protezione del ponte sul Po di Ferrara, nel lato SE. della città. La chiesetta di San Giovanni di Castel Tedaldo è ora scomparsa.

[5] Brocco, centro del bersaglio.

[6] Il principe Sigismondo, oltre a tenere ottimi cavalli da corsa, era un eccellente tiratore con la balestra, per cui quell'anno vinse il premio tanto alle corse dei cavalli quanto al tiro con le balestre.

[7] Balestra munita di argano o verricello.

[8] Verrettoni, frecce che vi erano rimaste infisse.

[9] Guglielmo Pincaro da Parma era già consigliere di giustizia del duca Borso nel 1468 (*Diar. Ferr.*, 52, 31).

[10] Questo intervenire degli studenti a funerali di personaggi ragguardevoli, anche se non professori nello Studio, è un'altra prova della considerazione in cui erano tenuti.

[11] Incaricato assai spesso di tenere discorsi in cerimonie ufficiali. Cf. p. 3, nota 7. È strano però che, essendo il defunto un giureconsulto, non lo commemorasse un professore di Diritto, ma un laureato in Arti e Medicina.

[12] Laurea in Diritto civile di "Novellus de Ca-"taneis de Lendenaria, filius Johannis" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 64-65).

[13] Giovan Maria Riminaldi già ricordato e Gilfredo da Verona, che compare come promotore a lauree di Diritto fin dal 1469 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 58-59 e sgg.).

[14] Non doveva essere uno studente ricco, se, dopo la laurea, non si fece accompagnare a casa a suon di musica e non offerse neanche una colazione di confetti agli amici e condiscepoli. Cf. nota 2 a p. 10.

[15] A carte 4 del ms. dello Zambotti.

[16] Nella contrada di San Paolo, che prendeva il nome dalla chiesa omonima (costruita prima del 1295 e ancora esistente, sebbene tutta rifatta), sulla via detta pure di San Paolo, che da Castel Vecchio conduceva alla dogana e al porto (cf. *Diar. Ferr.*, 18, n. 2).

[17] Alla ringhiera del palazzo del Comune.

e ne la quale fu condennato uno zoppo da una zancha [1], prexo a li dì passati, per havere cridà: *vela vela* [2] e *diamante diamante* [3] e *merda merda* in dispecto al duca nostro, como appare in la fazada denanti in la presente carta, e anche per essere sottomito [4] e avere robbato. E fu condennato a la morte, per il che fu apichato e poi brusato [1].

c. 25 r A dì 2 de Luio, il marti. Uno Hebreo, che era facto cristiano, hozi predicò in la chiesia cathedrale, dove tuti li Hebrei [5] vèneno ad oldirlo, il quale provò per raxone hebraiche che la fede nostra hè milgiore che la hebraicha, che fu cosa notabile per la fede.

A dì 7, de domenica. Ser Costantino di Lardi [6] fu sepelito in la chiesia di San Domenico [7], il quale morì la nocte passata.

A dì 10, il mercori. Messer Ludovico Da Carpi [8], nostro citadino e doctore de Leze, fiolo del clarissimo doctore legista e citadino ferrarexe messer Paolo Da Carpi, fu sepelito in la chiesia de San Francesco [9], dove fu acompagnato da li doctori e scolari [10], e levato il cadileto [11] da li doctori e portato insino fora da l'usso, dapoi acompagnato dintorno al cadileto insino a la chiesia. E il padre suo hera in Alexandria. E io lo portai a la chiesia insieme con altri scholari, con li libri in suxo il cadileto segondo il consueto de li doctori [11].

A dì 13, de sabbato. Madama nostra madona Leonora tornò *cum* tuta la compagnia soa da Modena [12]. A la quale ge andò incontro lo illustrissimo messer Sigismondo suo cognato [13] e l'acompagnò sino in le soe camere.

A dì 16, il marti. Lo illustrissimo duca nostro venne a Ferrara con tuta la soa compagnia [14], e hè torna' più presto che non havea deliberato [15]; e ha dato una donna deli Tassoni [16] per molgie a Tassone suo cortexano [17], il quale ge porta la spada inanti per segno del ducato.

A dì 21, la domenega, ad hore 24. *Cum* lo aiuto del sanctissimo Jesù Christo madama nostra madona Eleonora Da Ragona, molgie de lo excellentissimo duca nostro, parturì in Schivanolgio [18] uno fiolo maschio con grande alegreza de tuta questa citade [19], de che fonno facte gran feste a son de campane e *cum* bombarde e fogi per la Piaza e per la terra, e

---

[1] Cianca, gamba.

[2] Insegna di Niccolò di Leonello D'Este (v. nota 6 a p. 10).

[3] Una delle insegne di Ercole D'Este.

[4] Sodomita. La sodomia era allora un vizio assai frequente.

[5] Gli Ebrei sin da allora erano numerosi a Ferrara, città di transito e di commerci: si facevano frequenti tentativi per convertirli al cattolicismo, ma senza frutto.

[6] Notaro di notevole famiglia borghese. Un suo figlio, Vincenzo, fu segretario della duchessa Eleonora. Un altro figlio, Lodovico, si laureò in Ferrara il 26 aprile 1459 in Diritto civile (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 34-35).

[7] Chiesa annessa al monastero di San Domenico (l'attuale è interamente rifatta).

[8] Da Carpi è cognome di ragguardevole famiglia borghese di Ferrara. Gio. Antonio Da Carpi era cancelliere del duca Ercole I (*Diar. Ferr.*, 151, 33).

[9] In questa chiesa si seppellivano, si è già osservato, i Giuristi, perchè le lezioni di Diritto si tenevano nell'attiguo convento di San Francesco, come i corsi di Arti e Medicina si tenevano nel convento di San Domenico.

[10] Studenti di Diritto nello Studio che si consideravano già solidali con i Giuristi.

[11] Cataletto.

[12] Avvicinandosi il momento del parto, Eleonora D'Aragona, dai castelli del Modenese e del Reggiano (v. p. 9, nota 3) tornò a Ferrara, dove si voleva avesse a nascere lo sperato erede della Signoria.

[13] Sigismondo D'Este, che, nell'assenza del fratello duca, ne faceva le veci.

[14] Anche il duca Ercole tornò a Ferrara, non ostante il caldo della stagione, per trovarsi presente al parto della moglie, tanto più che si sperava avesse a nascere un maschio, l'erede del ducato, dopo due femmine che Eleonora D'Aragona aveva partorito, con grande contrarietà del marito (cf. *Diar. Ferr.*, 90, 33-34).

[15] Il parto della duchessa si annunciava più presto del previsto.

[16] La famiglia Tassoni era una nobile famiglia modenese. Giacomo Tassoni, capitano di Castel Vecchio, si stabilì a Ferrara e suo figlio Giulio diventò uno dei cortigiani più ascoltati da Ercole I (cf. *Diar. Ferr.*, 195, 24-27).

[17] Probabilmente Tassone Tassini ricordato più innanzi.

[18] Schifanoia, con le sue stanze fresche sul giardino, si prestava meglio d'ogni altro palazzo ducale alla dimora in tempo d'estate.

[19] Alle gioie della Casa D'Este partecipavano vivamente i cittadini di Ferrara, tanto più nell'occasione della nascita dell'erede della Signoria.

fonno bruxate le robalte de le botege [1], e li banchi del palazo de la Raxon, *maxime* a terreno, fonno rotti, e laxadi li prexoni, e rotte le banche de le scole [2]. Il simile fu facto anche in tute te terre del dominio del duca nostro [3].

A dì 22, il luni, la festa de Sancta Maria Magdalena. Maestro Antonio da Crema medego cirugico morì, et hera citatino ferrarexe' [4].

A dì 22, il luni. Fu facta la crida per comandamento de la Excellentia del duca c. 25 v nostro che niuno avesse ardimento de bruxare nè guastare più paramenti nè botege, come hè sta facto, per la alegreza del fiolo maschio nasciuto, dal populo [5]. Et anche fu comandato che ciascheduno artexano tenesse asserate le soe botege per tuta questa septimana [6].

A dì 23, de marti. Messer Jacomo Philippo Grotto, novo electo [7], de Adria, tolse il capuzo del rectorato de' Juristi [8], facta la oratione per messer Nicolò De l'Avogaro scholaro lezista [9] in vesquado [10], presente messer Sigismondo Da Este [11] et altri nobili de la citade, perchè a questo acto non ge potè intervenire la Excellentia del duca nostro per essere infirmo; et lo capuzo ge lo dette messer Nicolò da Pexaro, viceretore de' juristi [12], et dapoi se fece la collatione [13] segondo l'uxanza.

A dì dicto. De commissione del duca nostro fu facta solenne processione per questa citade per tuto el clero per ringraziare il onnipotente Dio del fiolo nasciuto, a ciò che tal parto resti felice [14]. E questa fu de contento asay al populo.

A dì 24, il mercori. Messer Galeocto di Manfredi da Faenza [15] fu assaltato questa nocte passata suxo la Via Grande da San Pedro [16] da uno Stephanello Del Bo', orefexe, et altri compagni de questa terra, et amazòno uno familgio de il dicto messer Galeocto, ad instantia del quale fono tenute serate le Porte de la citade de commissione del duca nostro. Et fu cerchato per la citade se ge era li malfactori e non fonno trovati. E fu facta la crida che ciaschadun sapesse dove fosseno dicti malfactori, che havessero in caxa, dovesse notificare a la Excellentia soa sotto pena de la confiscatione di soi beni e essere banniti e incorrere la indignatione soa. Et ad hore 12, siando sta' aperte le Porte de la citade,

---

[1] Chiusure delle porte dei negozi a modo di ribalta: a Firenze, dove anche oggi se ne conservano alcune nei negozi caratteristici di Ponte Vecchio, si dicono *chiusure a madia*.

[2] La contentezza dei cittadini si manifestava rumorosamente e in modo un po' selvaggio con bruciare e fracassare gli oggetti di legname, fino le panche del palazzo di giustizia e i banchi delle scuole. Furono pure rilasciati dalle carceri gli imprigionati.

[3] Saranno state fatte manifestazioni d'allegrezza, ma non certo le stesse che nella capitale.

[4] Antonio da Crema, ancora studente, tenne un corso di Medicina nello Studio di Ferrara negli anni 1465-66 (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p, 139). Si laureò in Ferrara in Arti il 18 aprile 1465 e dalla sua laurea si apprende che aveva il cognome "de Chatagninis" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 44-45). Si laureò poi in Medicina il 29 marzo del 1467 (*ivi*, ivi, pp. 46-47). Rimase in Ferrara ad esercitare la professione di medico e vi acquistò la cittadinanza.

[5] Anche al duca, che pure doveva godere che il popolo mostrasse allegrezza per la nascita del suo primogenito, parvero eccessive le manifestazioni fatte.

[6] Ufficiale manifestazione di giubilo: una settimana di chiusura delle botteghe.

[7] Per rettore della università dei Giuristi.

[8] Anche l'assunzione del cappuccio da parte del rettore costituiva una festa per gli studenti e per la città, e si faceva con una solenne cerimonia pubblica. Il Grotti (de Grottis) si laureò poi in Diritto canonico e civile il 1 giugno 1478 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

[9] Niccolò Dell'Avvogaro di Ferrara tenne un corso giuridico nello Studio ferrarese nell'anno 1479-80 (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p. 109).

[10] Nella cattedrale.

[11] Sigismondo D'Este rappresentava il fratello duca in tutte le pubbliche cerimonie a cui questi non credeva di intervenire.

[12] Forse "Nicolaus de Saiano de Pisauro" laureatosi in Diritto civile il 20 agosto 1478 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

[13] Colazione di confetti, offerta dal nuovo rettore agli studenti della sua università (dei Giuristi in questo caso).

[14] Solenne processione, non tanto forse per ringraziare Dio dell'erede maschio concesso al duca, quanto per invocare la grazia di Dio sul neonato. Gli Estensi si valevano anche della religione per ingraziarsi il popolo, ma si sa che Ercole D'Este era assai religioso, e più ancora sua moglie Eleonora.

[15] Galeotto della famiglia Manfredi, Signori di Faenza, il quale poco tempo dopo scacciò dalla Signoria il fratello Carlo e ne prese il posto, si trovava allora a Ferrara, che era come la capitale di tutti i Signorotti emiliani.

[16] Sulla Via Grande (ricordata a p. 6 nota 12) presso la chiesa di San Pietro.

habiando intixi li malfactori il tenore de la crida, veneno tri de epsi malfactori bene armati a la Porta de Sotto [1], e volgiando uno asserare la Porta o il rastello [2] perchè non passaseno, li quali corseno diretro al custode, che a pena se potè salvare, e loro passòno. Da poi il duca ge mandò drio li balestreri e cerchòno per tuto questo dì le vile e caxe, dove fu bisogno, nè li potèno ritrovare' [3].

c. 26 r A dì 25, la zobia, la festa di Sancto Jacomo. Messer Francesco Suerlato jurisconsulto, cavalero e consiliario de justitia del duca nostro, de mala fama e pocha conscientia [4], fu portato vestito de brocha' d'oro suxo il cadiletto, il quale morì heri, et hozi fu portado a la chiesia de Sancta Maria del Vado [5], recevuto da li frati con pacto che loro non lo voleano sepelire in sagrado, perchè l'hera sta' anni dodexe che non se hera confessado et mo' hera morto zenza confessione e senza contritione, *immo* morto obstinato in cativo proposito. E la nocte fu portato a sepelire a lo terralgio de la citade [6].

A dì 28, de domenega. Se fece processione per la citade da frate e prete pregando lo onnipotente Idio volgia rendere la soa sanitade al duca nostro, il quale za più dì fa sta molto male. E cusì se fece il dì seguente [7].

A dì 29, il luni. Hieronymo Nigrixolo [8], de la contra' de San Romano [9], venne a le mane con Zanino Da la Nuxa, fiolo che fu de maestro Francesco Da la Nuxa medego: il quale Zanino fu ferito de tre ferite, *maxime* suxo le testa da epso Hieronymo, el quale anche fu ferito.

A dì 30, la domenega. Messer Jacomo Trotto, zudexe di XII Savii e consiliario ducale [10], fece fare una crida che ciaschaduno fachino, mendicante o pollacho, il quale fosse in questa citade da mixi quatro in qua, dovesse essere partito da la citade infra il termene de octo dì sotto pena de la forca; e questo per scientia e consentimento de la Excellentia del duca nostro' [11].

c. 26 v Agosto, a dì 5, de luni, la festa de San Domenego. Fu facta una solenne precessione e oblatione per tute le Arte a la chiesia de San Domenego segondo l'uxanza, per memoria de la victoria havuta za molti anni in tale dì per Ferrarexi contra Veneciani, li quali intròno in la cità e lie aprovo la chiesia forno rotti e prezi e cazati [12].

---

[1] Porta della città dalla parte di Oriente.

[2] Uscio di stecconi o di lamine di ferro.

[3] I delinquenti assai spesso riuscivano a fuggire da Ferrara dopo commesso un delitto. Al tempo di Ercole I l'opera della Polizia era lenta e debole.

[4] La fama dei giudici e consiglieri di giustizia derivava per lo più dalla loro maggiore o minore severità, sebbene essi il più delle volte non facessero che eseguire ordini del duca. Ma in questo caso si capisce che la cattiva fama del defunto derivava anche dalla sua irreligione.

[5] Santa Maria in Vado, chiesa a Mezzogiorno della città e già ricordata.

[6] Terraglio, luogo sterrato fuori delle mura urbane.

[7] Il duca Ercole era rimasto gravemente ferito alla nocella di un piede nella battaglia di Molinella, dove, combattendo sotto Bartolomeo Colleoni, si era comportato molto valorosamente. Di quella ferita non era mai guarito del tutto e di tanto in tanto tornava a ricadere ammalato. Le processioni erano state probabilmente volute dalla pia duchessa Eleonora D'Aragona.

[8] Negrisoli, famiglia borghese ragguardevole di Ferrara.

[9] San Romano, chiesa antica a poca distanza dalla cattedrale, dava il nome ad una strada che dalla piazza del Comune si estendeva fino ad una Porta chiamata pure di San Romano, e così ad una vasta contrada intorno a quella strada.

[10] Giacomo Trotti, già ricordato nella nota 8 a p. 3, capo del Comune.

[11] Si voleva sfollare la città dai vagabondi, anche perchè la delinquenza vi cresceva sempre più: dovevano essere sfrattati i mendicanti, i braccianti senza stabile occupazione e i forestieri (forse pollacho per Polacco nel senso di straniero di lontani paesi).

[12] Interessante questa notizia di una pubblica cerimonia annuale a ricordare che presso la chiesa di San Domenico i Veneziani, spintisi fino a quel luogo, erano stati ributtati e volti in fuga con grande uccisione. Il fatto seguì certo nel 1309 quando i Veneziani e i Ferraresi, aiutati i secondi dai Crociati accorsi all'invito della Santa Sede, combattevano per il possesso della città (Gio. Soranzo, *La guerra tra Venezia e la Santa Sede per il dominio di Ferrara*, Città di Castello, 1906). Ma di quel combattimeto del 5 agosto non fa menzione il *Chronicon Estense* (cf. nuova edizione del Muratori, *RR. II. SS.*, fasc. 57, pp. 74-75) e non parla il Frizzi (*op. cit.*, cf. III, pp. 246-47). I Veneziani, com'è facile ricostruire l'avvenimento, da Castel Tedaldo, di cui erano in possesso, fecero un tentativo per impadronirsi della città, ma furono ributtati. Dopo 167 anni la memoria di quell'importante combattimento era ancora viva.

A dì 8, la zobia. Lo ambasatore del Re d'Ongaria [1] venne per la via de Vinecia cum 600 cavali con molti segnori, duchi e baroni, li quali intròno in la citade acompagnadi da lo illustrissimo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este [2] fratelli del duca nostro, e da tuta questa citade [3]. E venneno per mezo la Corte del duca nostro, il quale hè infirmo, ma stete a la fenestra a vederli. E li mazori signori forno acompagnati e allozati in Schivanoglio [4]: la quale compagnia va a tuore la fiola del Re Ferante [5] a Napoli per menarla per molgiere al Re d'Ongaria, Re Mathias [6].

A dì 9, de veneri. Lo predicto ambasatore con la compagnia soa, vestiti de veste pretiose, e la mazore parte con ghirlande de grossissime perle, vèneno a le camare del duca nostro infirmo a vixitarlo.

A dì 13, il marti. Se partìno da Ferrara li prefati ambasatore e segnori, avenga che parte de la compagnia se fosse parti' el dì inanti, et andòno a montare in doe galere a Consandalo [7] per andare più securi, per la peste se dice essere per la Marcha e per la Romagna [8].

A dì 17, de sabbato. Fu facta una crida per parte del duca como, per fare bene a questo fidelissimo populo e gratificarse a quello e sublevarlo da le graveze, che, intendando soa Excellentia che quando alchuno comperava qualche cosa con pacto de appropriare, se pagava doe gabelle, che soa signoria revoca tal uxanza e ordine, e non vole se pagi se non la gabella quando se appropriarà, perchè cusì ge pare iusto e honesto [9].

A dì 18, la domenega. Se pubblicò una crida da parte de la Excellentia del duca nostro, suxo uno tribunale facto a posta denanti al palazo del Comun, como la Excellentia del duca se hera convenuto con la serenissima Signoria de Venexia che ciaschadun ladro, assassino, homicida, ribelle, fabricatore de monete false e altri malfactori, che commettessero li predicti delicti, possano essere prexi in le terre de soe signorie, et siano obligati darli l'una signoria a l'altra, a ziò li delicti non passino impuniti' [10].

Septembre, a dì primo, de domenega. Siando partito lo illustrissimo duca nostro hozi a hore 9 da Ferrara con la Corte soa et andato a Belreguardo a solazo per starge qualche zorni [11], arivò ad hore 14 [12] messer Nicolò Da Este, fiolo che fu del marchexe Leonello, fiolo bastardo che fu del marchexe Nicolò, con quatordexe [13] nave lombarde coperte da li schelmi *c. 27 r*

[1] Ambasceria ungherese che, sbarcata a Venezia, si dirigeva verso Napoli a prendere la sposa del Re Mattia Corvino, Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora.

[2] In rappresentanza del duca infermo.

[3] La comitiva ungherese fu accolta molto bene a Ferrara per la ragione della parentela sopra esposta.

[4] Questo elegantissimo palazzo ducale era destinato ad accogliere ospiti di riguardo, specie nella calda estate ferrarese.

[5] Ferdinando I D'Aragona.

[6] Questo famoso principe ebbe grande simpatia per l'Italia, di dove chiamò alla sua Corte letterati e artisti, e volle avere anche moglie italiana.

[7] A Consandolo, alla foce del Po, per recarsi per mare ad un porto della Puglia.

[8] E quindi non seguirono, come avevano intenzione, la via di terra per recarsi a Napoli.

[9] Abrogazione di una tassa che si pagava per i contratti con patto di ricupero: Ercole D'Este sollevava i sudditi dalle gravezze che non diminuissero troppo le rendite della Corte.

[10] Convenzione per l'estradizione dei delinquenti tra Venezia e Ferrara. Le relazioni tra i due Stati rimanevano in apparenza ancora buone non ostante il matrimonio del duca Ercole con una figlia del Re di Napoli, ma certo non erano più così cordiali come in passato.

[11] Ercole D'Este, essendo stato ammalato più giorni, decise di recarsi a diporto, per rimettersi in salute, nella delizia di Belriguardo. Frattanto Niccolò di Lionello D'Este aveva preparato un colpo di mano su Ferrara, con soldati e con mezzi fornitigli dallo zio Ludovico, marchese di Mantova, e dal duca di Milano, suo protettore. Egli aveva fautori in Ferrara, ma si illudeva di godere il favore della popolazione, ciò che non era, perchè il duca Ercole, con i suoi modi gentili e i suoi tratti cavallereschi, si era conciliato l'affetto dei Ferraresi, coadiuvato dalla moglie Eleonora, donna buona, caritatevole, religiosa e molto simpatica. Anche la nascita di un erede maschio aveva sempre più resa popolare quella coppia di principi giovani e umani. Niccolò di Lionello aveva atteso troppo a tentare questo colpo di mano, che appare ben preparato e fu favorito sulle prime dal fatto occasionale che il rivale aveva deciso di recarsi fuori della capitale in quel giorno.

[12] Alle ore 13 secondo il *Diar. Ferr.*, 91, 13; il Frizzi (*op. cit.*, IV, 98-100) si attiene alla nostra cronaca per questo come per altri particolari del fatto.

[13] Cinque navi, secondo il *Diar. Ferr.*, 91, 14. Il Frizzi incerto tra le due versioni, parla di "alquante "navi".

in suxo de palgia [1], e de sotto haveva in le nave circa sei cento fanti bene armati [2], con li quali intrò per uno buxo de le mura nove de Sammarcho [3] de verso Po, per lo quale entrava li lavor[atori] che lavoravano a le mure. E uno prete, cappellano de messer Nicolò [4], con uno palo de ferro roppe il portello, e de lie tuti vèneno drio la via [5] cridando: *vela vela*, che era la insigna de epso messer Nicolò, insino in Piaza; e subito che forno sentiti dismontare de nave e intrare la cità, tute le campane, e anche quella dal arlogio [6], comenzò a sonare a martello, ma pochi intendeva la causa, perchè arivòno [7] presto in Piaza. E lo capitano dala Piaza [8], Gasparo da Robiero [9], con tuti li soi fanti armati con le lanze, corseno in Piaza, dove ge hera il conte Antonio Dal Sagra' [10], collatterale [11], el quale presto fece serare le porte del vesquado [12], e allora, siando io con mio padre e con messer Hieronymo Ferrarino scholaro de leze e compagno mio [13], a la Messa al altaro de Nostra Donna, vedessemo el prete che diceva el Vangelio levarse da l'altaro con il calexe e messale, correre via zenza più liurare [14] la Messa. E messer Nicolò venne a cavalo de una cavala armato con una targa al brazo e se messe a sedere suxo le banche dai soldati [15], credando lui che se armasse qualche zintilhomo e citadino suo partexano e venisse a lui [16], come vegnando in Piaza haveva exhortato tuti quelli trovava a seguitarlo: perchè per la morte del duca Borso se hera partito inanti che morisse, e lo duca nostro [17] se fece Segnore, como quello che hera fiolo legittimo e naturale del marchexe Nicolò, al quale spectava la Signoria quando il marchexe Leonello fu facto Signore [18]. Unde messer Nicolò, vedando che niuno appareva in suo aiucto, anzi essere andato messer Sigismondo Da Este fratello del duca nostro in Castello Vechio insieme con la duchessa nostra e sui fioli [19], volse correre in Corte [20], et c. 27 v arivando uno staffiero de Madama a la porta, lo amazòno.' Anchora, siando cinque scholari ungari [21] suxo il canton de la Piaza de verso lo arlogio [22], la compagnia de Messer Nicolò ge corse adosso cridando: *vela vela*, e li scholari non sapeano perchè fosse sorto tanto tumulto [23], e tacevano, unde tri de loro forno feriti [24], de li quali uno per dicta ferita il dì seguente morìte, sepelito perhò con grande honore de concessione de la duchessa nostra, la quale

---

[1] Questo particolare è interessante, perchè fa capire come potessero quelle navi giungere fino a Ferrara senza destare allarmi.

[2] Il *Diar. Ferr.*, dapprima non precisa il numero ("navi.... carge de fantarie"), ma poi parla di circa 600 fanti (91, 20). Non ostante questa concordanza delle due cronache, il FRIZZI, loc. cit., dice che erano "circa 700 fanti".

[3] Verso la chiesa di San Marco, situata presso il portello delle mura urbane che portava lo stesso nome, ad Occidente della città.

[4] "Gio. Antonio prete milanese da Lignano": FRIZZI, IV, 98.

[5] La Via dei Servi, come precisa il *Diar. Ferr.*, 91, 10.

[6] Della torre di Rigobello situata all'angolo di Sud-Est del palazzo ducale di Piazza, dov'era un orologio pubblico che suonava le ore (CITTADELLA, *Sulla Torre di Rigobello*, Ferrara, 1852).

[7] I soldati di Niccolò D'Este.

[8] Comandante di una schiera di soldati che stava in Piazza del Comune per il mantenimento dell'ordine.

[9] Rubiera (terra del Modenese).

[10] Antonio Dal Sacrato, di nobile famiglia ferrarese assai ricca, figlio primogenito del conte Francesco, morto nel 1471 (*Diar. Ferr.*, 44, 6-11).

[11] Ufficiale che sta a lato, è coadiutore, di un altro di maggior grado.

[12] Cattedrale, situata presso il palazzo del vescovo.

[13] Girolamo Ferrarini di Lendinara, che prese poi dimora in Ferrara. Cf. *Diar. Ferr.*, 272, 15-16.

[14] Terminare.

[15] Le panche dove potevano riposarsi i soldati del corpo di guardia della Piazza.

[16] S'illudeva di avere nella città più partigiani e più accesi di quelli che in realtà vi aveva.

[17] Ercole D'Este.

[18] Il cronista riporta qui l'opinione della maggioranza dei Ferraresi: non solo Ercole D'Este non aveva usurpato i diritti del figlio del marchese Lionello, ma questi, essendo bastardo, aveva, invece, usurpato i diritti del figlio nato da nozze legittime.

[19] Sigismondo D'Este, luogotenente del fratello duca in sua assenza, dal palazzo ducale di Piazza, per un passaggio interno, si era rifugiato nella sicura fortezza di Castelvecchio, conducendovi la duchessa Eleonora e i suoi tre pargoletti: Isabella, Beatrice e Alfonso, questo nato da pochi giorni.

[20] Volle impadronirsi del palazzo ducale di Piazza.

[21] Presso la Torre di Rigobello, ricordata qui sopra, nota 6.

[22] Da ogni parte d'Europa venivano allora scolari a seguire i corsi nello Studio fiorente di Ferrara.

[23] Non comprendendo le grida dei seguaci del pretendente.

[24] Ritenuti avversari.

fece la spexa. In questo mezo le persone che herano fuzite de Piaza in chiesa [1], corseno, per la porta de drio, da la canonega, de verso li Contrarii [2], a caxa soa.

E niuno citadino nè zintilhomo haveva ardimento de nescire de caxa, anzi se asseraveno e forti[fi]cavano in le loro caxe, avenga continuamente sonasse le campane a martello, perchè se dubitava de qualche tractato dentro da la citade [3] et se diceva per quelli de messer Nicolò che hera venuto con intendimento de [4] gran zintilhomini e segnori, e per questo niuno nisiva de caxa, *maxime* che cridavano: *Marcho Marcho* [5], como havessero intendimento con la Signoria de Vinexia. In questo mezo la compagnia de misser Nicolò forno a le mane con la familgia de messer Sigismondo Da Este [6], sotto la volta del palazo [7] sotto le camare herano del duca Borso, et combattèno un gran pezo e forno feriti de l'una parte e de l'altra; ma messer Raynaldo Da Este, el quale se hera tirato in Castello Novo, nescì fora con bona compagnia e anche messer Sigismondo, che hera in Castello Vechio, venne con quelli del Borgo del Lione dentro per la Porta de Sotto con il populo drio [8]. Arivato al Paradixo [9], trovòno quelli de messer Nicolò che herano venuti insino al Saraxino [10], dove, sentendo sonare la trombetta de li Ferrarixi, li quali cridavano: *diamante, diamante* [11], volseno fugere e forno rotti, fra li quali ne forno morti quatordexe, altri feriti e prexi. Sentando questo messer Nicolò, mandò alcuni de li soi a pilgiare el palazo de la Raxon, digando che lui andarebbe per la terra a fare venire li soi partexani; ma fece per salvarse, benchè non ge valesse, perchè se tolse via con messer Francesco da Grompo e Brunoro [12], li quali hàveno dosento fanti con siego, e andando per la via de Santo Polo [13] e per suxo la Via Grande, tornorno fora per il buxo facto per loro [14], passando Po con le sue nave et andando per la via de Porotto e de Vigarano [15]. Quelli che remaxeno in palazo [16], parte fuzìno per le caxe, parte prexi, parte se arescòxeno [17] in li destri [18] del palazo, e altri morti, perchè tuto il populo hera in arme fora contra dicto messer Nicolò [19]. Non se trovò alchuno dentro de Ferrara andasse in alturio de' Velischi [20]. Sentando messer Sigismondo la fuga de messer Nicolò, ge mandò drio molta zente d'arme e per capitani ge mandò Ludovigo di Trotti [21] e Leonello de Bertholazo [22] soi cortexani [23], con bona parte del populo e con' li balestreri, che c. 28 r
pilgiassero dicti Velischi, e epso messer Nicolò menasseno o vivi o morti. Et epso messer

---

[1] Nella cattedrale.

[2] Dalla parte di via del Contrari (così detta dal grandioso palazzo dei Contrari, poi dei Pepoli).

[3] Intesa di Niccolò D'Este con parte della popolazione.

[4] D'accordo con.

[5] San Marco, grido di guerra dei Veneziani.

[6] Una squadra di dipendenti di Sigismondo D'Este.

[7] Sotto le volte del passaggio coperto che dal palazzo ducale di Piazza metteva in Castel Vecchio.

[8] Vennero alla riscossa i due fratelli del duca: Rinaldo, che si era rifugiato nella fortezza di Castelnuovo sul Po e là aveva armato soldati e cittadini, e Sigismondo, che, uscito da Castelvecchio, aveva fatto armare gli abitanti del Borgo del Leone.

[9] Nei pressi del palazzo ducale del Paradiso, già dei Signori di Carpi e a loro confiscato, situato nella contrada presso la chiesa di Santa Agnese.

[10] Via del Saraceno, così chiamata probabilmente perchè vi si faceva il noto giuoco del Saracino o del Moro.

[11] Insegna di Ercole D'Este, come s'è detto.

[12] Francesco e Brunoro da Grompo, padovani (Grompo veramente è una località oggi nella prov. di Rovigo, circond. di Adria), comandanti di parte delle forze di Niccolò D'Este.

[13] Via di San Paolo, che dalla chiesa (costruita prima del 1295 e appartenente ai Carmelitani) e convento omonimo conduceva al porto sul Po di Ferrara, detto pure di San Paolo.

[14] Per l'apertura nelle mura per la quale erano entrati in città.

[15] Imbarcandosi sulle navi che avevano lasciate sul Po di Ferrara e dirigendosi verso i villaggi di Porotto e di Vigarano Mainarda.

[16] Nel palazzo della Ragione, dove si era asserragliata una parte dei soldati di Niccolò D'Este.

[17] Si nascosero. Cf. *da rescuxi* = di nascosto, a p. 8, linea 2 e nota 3.

[18] Cloache: interpreta il FRIZZI, *op. cit.*, IV, 100.

[19] Quando il popolo ferrarese, che dapprima si era spaventato alla falsa voce che i partigiani del pretendente erano in un numero straordinario, seppe la verità, corse tutto ad inseguire i fuggitivi.

[20] I seguaci del pretendente non erano certo numerosi e non mostrarono davvero coraggio (*alturio* = aiuto).

[21] Di un ramo secondario della nobile famiglia ferrarese Trotti, su cui si vegga p. 4, nota 8 e p. 14, linea 20.

[22] Leonello Bertolacci, valente uomo d'armi.

[23] Familiari.

Sigismondo li seguitò insino a Vigarano, ma ritornò subito per custodire e defendere la citade, avenga che messer Raynaldo Da Este fosse rimasto armato a cavalo in Piaza con il populo a la custodia de la terra.

Ma siando per più missi e cavalari subito nontiato al duca nostro la venuta e intrata de epso messer Nicolò dentro da Ferrara, pensare poi de che animo dovete essere soa Excellentia vedandose fora con pochi zenza arme e dinari [1]. Unde subito il montò a cavalo con la soa familgia e venne quasi insino a Cona [2], tanto ch'el ritrovò Vincenzo di Lardi canzelero de la duchessa, il quale il consilgiò a non venire a Ferrara, *cum sit* che messer Nicolò ha molta zente in arme con siego in Piaza, et dubitasse de tradimento [3]. E cusì soa signoria deliberò tornare indietro pensando sopra alchune lettere, le quale havea havute il dì inanti sopra tal venuta, et non se ne curava digando che messer Nicolò non seria venuto a Ferrara [4]. Con sì poche persone pur machinava più cose [5]. E corando pervenne a Monistirolo [6], dove lui e messer Sigismondo Da Este ge haveano alchuni cavali a l'herba [7] e li menò con sieco facendose dare de le arme per le caxe de li contadini, e fece chiamare li Bellonzi da Marrara [8] soi fidatissimi lo seguitassero. In Romagna e Arezenta [9] tolse cavali e dinari in prestito e, siando pervenuto a Lugo [10], fece subito congregare molta zente in arme per soa custodia, e per venire a Ferrara [11]. Ma li Velischi, che credevano passare al Bondeno [12], forno assaliti da li homini del Bondeno e da quelli de la citade [13] dal lato de drio, unde fu necessario se butassero per la vale [14], per la quale andando li homini del Bondeno prexeno messer Nicolò Da Este, messer Francesco e Bronoro da Grompo con altri capi. E forno menati questa nocte a Ferrara per Ludovico di Trotti et Leonello Bertholazo in Castello Vecchio. La quale prexa subito fu nuntiata a la Excellentia del duca nostro a Lugo, dove quella se fortificava.

A laude del onnipossente Dio fu facto solenne processione [15] per tuta questa citade de la victoria havuta contra epso messer Nicolò e Velischi, e che ne havea liberati da tanto periculo et perversione de questa cità, condugando le cose in bon stato [16], de che tuta questa comunitade ne rengratia Dio.

A dì dicto. La illustrissima duchessa nostra donò a Ludovico di Trotti, per avere prexo epso messer Nicolò, una cadena d'oro per lui e una zipa de brochado [17] per la molgie sua.'

c. 28 v A dì primo de Septembre, la domenega de sira. Cristophoro dai Cappellari ferrarexe nostro, il quale hera venuto cum messer Nicolò Da Este da Mantoa, sedando suxo le banche di soldati in Piaza cum messer Nicolò Da Este, fu amazato con uno vertone [18] de balestra tracto per uno familgio de messer Sigismondo da Este, el quale hera a le fenestre del palazo del duca; se chiamava Salvalaio. E fu impicato [19] per la gola a la rengera del palazo de

---

[1] Con pochi uomini senz'armi per difendersi e senza mezzi per riparare altrove.

[2] Villaggio ricordato a p. 5, linea 23.

[3] Si capisce che la buona duchessa, pensando, non meno che al pericolo suo e dei figlioletti, a quello del marito, si era raccomandata a questo suo affezionato segretario (*canzelero* = cancelliere), perchè corresse a scongiurare il duca di non venire verso la città occupata dai nemici, che ella, nel primo momento, riteneva assai più numerosi che in realtà non fossero, e perchè dubitava anche di tradimento da parte della popolazione.

[4] Era stato avvisato con lettere anonime dell'imminenza del tentativo di Niccolò D'Este, ma non ci aveva prestato fede.

[5] Meditava più di un ardito disegno.

[6] Monestirolo, villaggio del Ferrarese.

[7] Al pascolo.

[8] I Bellonzi di Marrara erano amici della famiglia del cronista, cf. p. 10, linee 6-8.

[9] Argenta.

[10] Piccola città, allora del dominio ferrarese, oggi nella provincia di Ravenna.

[11] Non solo per propria difesa, ma anche per accorrere a Ferrara in aiuto dei suoi, che temeva in pericolo.

[12] Terra del Ferrarese sul Po.

[13] Dalle schiere dei Ferraresi mandate da Sigismondo D'Este ad inseguire i fuggitivi.

[14] Nella campagna vicina a Bondeno.

[15] Certo fu pensiero della religiosa duchessa Eleonora.

[16] Conducendo a buon fine.

[17] Una giacca di broccato.

[18] Verrettone.

[19] Come traditore, benchè già morto.

la Raxon da Simon Codechà [1], Benasai e Zoanne Da Carpi [2], tuti tri nodari, e da Nicola Da Fiesso [3], raxonato in camera [4], tuti infuriati e caldi.

A dì 2, de luni. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Lugo a Ferrara ad hore 16, al quale ge andò incontra messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este soi frateli con tuti li nobili di questa citade. E arivando in Piaza, sentando tuto il populo chiamare: *diamante diamante*, *Hercule Hercule* [5], e vedando la molgie e fioli al pozolo de la Corte [6] tuti pianzere de alegreza, non se potè continere che anche lui comenzò pianzere de dolceza de la fideltade del populo. E subito dismontò e intrò in domo e andò al altare a ringraciare Dio [7], che l'ha liberato da grandissimo pericolo de la vita e del Stato suo.

A dì 3, de marti. Messer Francesco Da Grompo e Brunoro Da Grompo suo nepote forno apicati a la rengera del palazo de la Raxon, uno a ciaschaduno cantone de la rengera, per essere sta' li conductori de la mazore parte de li homini herano venuti con messer Nicolò Da Este. E a quella hora forno apicati dexedocto persone del predicto a le colonnelle de le fenestre del palazo, fra le quali ge fu Fiocho [8], familgio de epso messer Nicolò dilecto. Quatro altri forno apichati a li merli del Castello Vechio, fra' quali ge hera uno di Tossici [9].

A dì 4, il mercuri. Messer Agostino di Bonfrancisci da Rimene [10], citadino ferrarexe e commissario e secretario ducale, questa nocte passata ad hore cinque o lì circha, fece talgiare la testa a messer Nicolò Da Este in Castello Vecchio, confessato e comunicato; e da poi ge fu cuxida al colo che non parea ge fosse sta' talgiata [11]. Et anche l'altra nocte inanti hera sta' talgiata la testa ad Azo Da Este [12], il quale hera venuto da Mantoa cum epso messer Nicolò.

A dì dicto fu facta la crida che ciaschadun zintilhomo, doctori e citadini e officiali, dovessero, da parte del duca nostro, andare ad honorare il corpo de messer Nicolò Da Este insino a la sepultura; e cusì fu portato fora del Castello Vechio da li cavaleri de la citade.' Da poi lo portòno li doctori lezisti, da poi li medici insino a la giesia de San Francesco *c. 19 r* con gram pompa, vestito de lungo de una turcha de broca' d'oro e una bretta cremexina e li guanti novi in mano. E fu posto in l'archa rossa de la Cha' Da Este, dove se sepeliscono quelli de la Chaxa [13]. Et remaxeno incarcerati in Castello [14], messi in cippi in lo cortile [15] del

---

[1] V. p. 9, nota 7.

[2] V. p. 12, nota 8.

[3] Una persona di Fiesso addetta alla Corte. Si vegga quanto s'è detto a proposito di questo paese, in cui si suppone nato l'autore del *Diar. Ferr.*, nella prefazione allo stesso, p. XVII.

[4] Impiegato alla camera ducale o tesoro.

[5] Una grande dimostrazione d'affetto.

[6] La duchessa Eleonora con i suoi tre bambinelli sul balcone del palazzo di Piazza.

[7] Anche prima di recarsi ad abbracciare la moglie e i figli.

[8] Fiocco, soprannome: "Fiocho da Ferrara, fiolo "de fra' Martino de l'Ordine di Servi", *Diar. Ferr.*, 76, 35.

[9] Marco Tosego o Tossico, ferrarese, camarlingo di Niccolò D'Este.

[10] Agostino Bonfranceschi, di cui si è già parlato a p. 8, nota 6, sarebbe nato a Ferrara, e *Da Rimini* non sarebbe che un secondo cognome. Ma vien fatto di pensare che, essendo egli stato per lunghi anni consigliere di giustizia a Ferrara, abbia ottenuto la cittadinanza della città per i molti servigi resi allo Stato con la sua opera oculata, e ciò abbia ingenerato confusione. È tradizione che egli consigliasse il duca Ercole a far giustiziare, per sbarazzarsi di un rivale sempre pericoloso finchè viveva, il giovane Niccolò Da Este, sostenendo la sua opinione col motto: *mortuum hominem non pugnare*. Certo la crudeltà usata con quel giovane principe, in contrasto col carattere mite del duca e di sua moglie, della quale Ercole D'Este ascoltava volentieri i consigli, farebbe supporre che la tradizione ricordata poggi sul vero.

[11] Per un riguardo usato al defunto come a principe di Casa D'Este.

[12] Cugino di Niccolò D'Este, di un ramo secondario della famiglia, figlio di Gherardo (n. 68 dell'albero genealogico estense inserito nel vol. III del FRIZZI, *op. cit.*).

[13] Lo sventurato giovine fu sepolto con tutti gli onori, dopo funerali solenni, nella chiesa di San Francesco, dove s'inumavano i principi della stirpe estense, anzi nella tomba di famiglia, chiamata *arca rossa*, forse perchè di granito. Ciò dimostra che il duca non conservava nel suo animo alcun rancore, o credeva di dover rendere tali onori alla dignità della Casa più che alla persona, o forse sentiva rimorso di aver fatto uccidere il suo rivale, mentre avrebbe potuto rinchiuderlo nelle sicure segrete di Castel Vecchio.

[14] Castel Vecchio.

[15] Nel cortile, perchè erano tanti che le segrete di Castel Vecchio non bastavano a contenerli.

Castello, molti de la compagnia [1]. A li quali havendo deliberato il prefato messer Agustino di Bonfranceschi, ducale commissario, di farli cavare uno ochio e talgiare una mano e bolarli in fronte de uno diamante [2], il parse a la Excellentia del duca usarli clementia e misericordia a quelli che non sapeano che venesseno a fare e cusì non volse che fosseno altramente puniti; ma li donò tal prexoni a la mazore parte de quelli li haveva prexi [3] e a soi cortexani, li quali se li menòno a caxa; altri pagòno dinari, alchuni forno relaxati liberi segondo il bixogno e descretione de chi li havea. E il manigolodo [4] de li dicti Velischi fu da Montagnana [5], il quale poi fu lassato andare: e se retrovò essere homo molto richo, ma lui fece per scampare la furia. Fu perhò retenuto in prexone alchuni, da i quali la Excellentia del duca delibera sapere il successo e ordinatione facta [6], fra' quali fu ritenuto vivo Alberto Maxolino secretario de messer Nicolò [7], et uno prete, che veniva spesso a Ferrara per spione, che fu quello li condusse [8], il quale prete fu menato primo inanti a li altri con il lazo al colo quando li altri sono impichati; ma il vicario del vescho ge inhibì *sub pena excomunicationis* non lo amazasseno se prima non hera digradato. E cusì fu ritornato in Castello, dove ge hè dato solo pane e aqua.

A dì 7, de sabbado. Fonno impicati quatro homini che herano venuti con messer Nicolò Da Este, per essere de quelli che sapeano e haveano sollicitati la venuta e herano sta' rebelli, a le fenestre del palazo del Comun.

A dì 10, de marti. Lo illustrissimo duca nostro donò a messer Ludovico de Fiascho cavalero [9] la caxa che fu de Mathio da Herba [10], da Sancta Justina [11], il quale fu rebelle del duca per essere sta' de quelli de messer Nicolò Da Este. Et anche donò la caxa che fu de Bonvexino Da le Carte [12] a Tassone di Tassin suo scudero e camariero [13], confiscada a la camera ducale per essere sta' debitore del duca, per più robare fece quando hera factore del duca, et ha persa tuta la soa robba, che bixogna stii in vila a caxa de soi parenti.'

c. 29 v A dì 15, la domenega. Li ambasatori de la Signoria de Venecia veneno hozi a Ferrara, a li quali ge andò incontra lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo: li quali ambasatori feceno intendere a la Excellentia del duca como la Signoria de Venecia li offeriva il Stato suo a defensione de soa signoria; e che, se quelli Da Grompo herano venuti in compagnia de messer Nicolò, non fu di soa scientia nè consentimento, anzi ge rencresceva de ogni danno e disturbo havesse epso signore per dicta causa, e che ge saranno sempre defensori [14].

---

[1] Della schiera venuta con Niccolò D'Este.

[2] Il Bonfranceschi, come consigliere di giustizia, era incaricato di istruire i processi non solo dei due Estensi che avevano preso parte al tentato colpo di mano, ma anche di tutti i loro seguaci. La pena che egli propose per i semplici soldati, tanto più che essi, come pensò Ercole D'Este, probabilmente non sapevano per che fine dovevano combattere, sembrò al duca eccessiva. Si capisce anche da ciò che quel magistrato era volto alla crudeltà più che alla misericordia.

[3] Fatti prigionieri.

[4] Manigoldo, boia.

[5] In quel di Padova, uno dei mercenari assoldati dai due Da Grompo.

[6] Per averne informazioni sul modo com'era stato preparato il colpo di mano su Ferrara.

[7] Alberto Mazolino di Ferrara, figliolo del fu Giovanni Gobbo, secondo il *Diar. Ferr.*, 76, 8, che doveva conoscere tutti i segreti del suo defunto padrone.

[8] V. p. 15, nota 1.

[9] Fiaschi, nobile famiglia di Milano di cui un ramo si trapiantò a Ferrara verso il 1360 nella persona di Giacomo Matteo, avo di Lodovico, nominato maestro di camera da Ercole D'Este e in grande intimità col duca.

[10] "Mathia Herba da Milano, mercadante in Ferrara", *Diar. Ferr.*, 78, 4.

[11] Nei pressi della chiesa di Santa Giustina.

[12] Bonvicino Dalle Carte, stato salinaro di Reggio e fattore ducale, privato di questo secondo ufficio perchè trovato in frode nell'amministrazione, *Diar. Ferr.*, 90, 26-23.

[13] È probabile che questi fosse parente di quell'Antonio Tassino, che divenne più tardi amante della duchessa Bona di Milano e per cui mezzo ci furono intese fra le due Corti di Milano e di Ferrara al tempo della reggenza di Bona.

[14] Le relazioni tra Venezia e il duca di Ferrara si erano fatte ostili per il matrimonio di questo principe con una figlia del Re di Napoli, che aveva suscitato la diffidenza e lo sdegno della Repubblica. Il fatto che una parte notevole dei soldati con cui Niccolò Da Este aveva tentato il colpo di mano su Ferrara erano stati arruolati sul territorio veneziano da due Padovani, i Da Grompo, non poteva non destare il sospetto che la Signoria avesse favorito l'impresa, tanto più che i

A dì 7, il sabbato. El fromento se hera venduto a li [dì] passati molto caro. Hozi il duca nostro mandò a vendere il fromento suo in Piaza a soldi XII il staro, e non volea se ne desse più che stara doa a ciaschaduno comperatore, *cum* zuramento che lo toleseno per loro e non per altri, perchè el fromento de li citadini se vendeva soldi 17 il staro [1].

Nota che fu mostra' a le fine de questo mese dui versi a la Excellentia del duca, li quali herano sta' missi suxo il castello de Sermine [2], a li quali ge fu resposto per messer Raynaldo Coza, scholaro modenexe:

CARMINA SERMIDI[S] PRO VELIFERIS [3]:

Et si vella iacent truculento scissa lapillo,
Paladis armisone, crede, suentur acu.

RESPONSIO:

Vella iacent que non resuentur Paladis arte,
perdita nam fato non reparantur acu;
atque utinam si quos adamas habet amplius hostes,
vella quod exitium passa fuere ferant.'

Octobre, a dì 3, a la zobia. Questa nocte passata fu uno grandissimo vento con piova, *c. 30 r* per la quale la Rezina, del Re de Napoli fiola, che vene da Napoli per andare a marito in Ongaria spoxa del Re de Ongaria, ha patita grandissima fortuna talmente che non se scia dove sia capitata [4]. Et una gran parte de li soi sonno qua a Ferrara expectandola [5] con molti cavali, li quali hano ogni zorno dal duca nostro uno quarto de ducato per homo e cavalo.

A dì 5, il sabbato. Uno villano da Melara [6] bannito, il quale hera venuto con messer Nicolò da Este et hera sta' quello che havea amazato quello Da Ripa, citadino ferrarexe, fu apicato hozi a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 9, de mercuri, a hore 23. Madona Eleonora, duchessa nostra, hozi tornò de Corbola [7] con messer Sigismondo Da Este suo cognato, dove hera andata ad expectare la Regina de Ongaria soa sorella; e non sentando dove la sii per la terribile fortuna stata, hè ritornata. A la quale ge andò incontra per il Barcho [8] lo excellentissimo duca nostro [9] e lo ambasatore

---

Veleschi gridavano per Ferrara: *San Marco, San Marco.* Il Governo veneziano sentì il bisogno di discolparsi presso Ercole D'Este.

[1] Uno dei mezzi di cui aveva tentato di valersi Niccolò D'Este per eccitare i Ferraresi contro il duca Ercole, era stato di far spargere la voce che il prezzo del grano veniva mantenuto troppo alto e che egli l'avrebbe fatto abbassare. In realtà, il grano costava caro perchè in quell'anno ce n'era scarsezza. Ercole D'Este volle mostrare l'infondatezza dell'accusa e la sua bontà verso il popolo facendo vendere il grano dei suoi magazzini a 12 soldi lo staio, mentre costava 17.

[2] Sermide nel Mantovano, dove godeva simpatie Niccolò D'Este, figlio d'una Gonzaga.

[3] A comprendere il significato dei versi seguenti basta ricordare che la *vela* era l'insegna di Niccolò di Lionello e il *diamante* quella d'Ercole D'Este. *Vella* sta per *vela.* I partigiani del primo speravano che una guerra avrebbe potuto ricucire le spezzate vele: i fautori del secondo rispondevano che era una speranza ingannevole e che, se il diamante aveva altri nemici, potessero essi fare la triste fine del primo.

[4] Beatrice D'Aragona, figlia del Re Ferdinando di Napoli e sorella della duchessa Eleonora, imbarcatasi a Manfredonia per venire a Ferrara a visitare la sorella, nel recarsi in Ungheria per sposare il famoso Re Mattia Corvino, incontrò un mare così cattivo che non si sapeva dove la sua nave era stata sbattuta dalla tempesta.

[5] Dall'Ungheria eran venute a Ferrara molte persone incaricate di fare scorta alla sposa del loro Re.

[6] Melara, villaggio allora del Ferrarese, oggi nella provincia di Rovigo, circondario di Massa Superiore.

[7] Corbola, villaggio allora del Ferrarese, oggi nella provincia di Rovigo, circondario di Adria. Di là sarebbe dovuta passare Beatrice D'Aragona, venendo per il Po dal mare verso Ferrara.

[8] Il Barco era un vasto spazio tenuto a bosco, ad uso di caccia, a Settentrione di Ferrara, che giungeva fino a Pontelagoscuro sul ramo principale del Po. L'aveva fatto così ridurre Ercole D'Este, acquistati i terreni dai rispettivi proprietari.

[9] Per confortare la moglie nella sua grande agitazione a causa della sorella.

de' Veneciani e l'ambasatore de' Fiorentini[1]. Suxo la quale caretta, a la retornata, ge hera montato il duca nostro con Madona[2].

A dì 12, il sabbato. Fu facto comandamento per publica crida da parte del duca nostro che ciaschaduno che faci vita rusticale, dibia fare pane de mistura a fine che più longamente se possa havere del pane, perchè se ritrova grande carestia per tuto e hozi se vendeva in Piaza soldi 20 il staro del fromento e apena se ne potea ritrovare, el milgio valea soldi 10, el orzo soldi 10 il staro. E questo perchè questi Ongari sono qui comperano asay biave da cavali: se expectano de acompagnare la Rezina al viazo de Ongaria; perchè ge sono anche molti Neapolitani, Fiorentini e Veneciani[3].

A dì 13, la domenica. Lo excellentissimo duca nostro fece hozi baptizare il fiolo suo maschio con grandissima solemnitade[4]; il signore Marcho di Pii, Segnore de Carpi, portò suxo le braza il dicto puto coperto de uno velo de seda recamato de perle e con coperturo de brochado d'oro[5]. Et inanti a luy andava tuti li cortexani e scuderi nobili e cavaleri e consiliarii per ordine, poi messer Nicolò Da Corezo[6], messer Guron[7] e messer Raynaldo Da Este fratelli del duca nostro naturali, el conte Matheo Boiardo[8], con trenta trombeti insino c. 30 v al domo.' Et fu portato il dicto puto denanti al vescho de Chioza[9] suxo uno tribunale denanti al Crucifixo e lie sotto il baldachino[10] fu baptizato per il dicto vescho. E li compadri son sta' lo ambasatore de la Signoria de Vinexia e lo ambasatore de' Fiorentini[11]. E ge fu messo nome Alphonso, Zoanne, Maria, Vicenzo e Francesco[12]. Et epso puto fu cristianato sotto il dicto baldachino denanti da la porta grande per il dicto vescho apparato con la mitra in testa; e sotto il dito baldachino baptizato che fu, tuta la compagnia e lo dicto vescho lo acompagnò insino al palazo del duca. E li ambasatori tochòno la mano al duca e a la duchessa segondo il consueto de li compadri. Da poi tuti li ambasadori e segnori sedèno in capo de la sala grande adorna de le cortine de seda con la credenza grande de vasi de gran valore, dove ge hera dui giganti doradi con maze in mano[13], e cusì da ore 22 insino a 23 se balò a son de trombe. Da poi se fece una triumphale collatione de confecti e animali de diverse sorte de zucharo[14], con le trombe; la quale da poi che fu apresentata, tuta andò a sacomano[15]. Et nota che ciaschaduno de li ambasadori e compatri donòno una

---

[1] L'ambasciatore dei Veneziani, venuto per rallegrarsi col duca per lo scampato pericolo ed anche per dissipare i sospetti circa la partecipazione della Signoria al tentativo di Niccolò D'Este, e l'ambasciatore fiorentino, venuto pure per congratularsi.

[2] Per continuare a confortarla.

[3] Di grano vi era scarsezza per l'annata cattiva e poi anche perchè, ma certo come causa molto secondaria, consumavano biade e grano per i cavalli e le genti gli Ungheresi venuti incontro alla loro futura Regina, i Napoletani venuti ad accompagnare la principessa, e gli ambasciatori fiorentino e veneziano.

[4] Fu una grande festa per tutta la città il battesimo del primo figlio maschio che assicurava la discendenza al duca.

[5] Marco Pio (*junior*) di Giberto era il maggiore tra i principotti emiliani protetti dal Signore di Ferrara, molto affezionato a lui e quasi di casa sua: era stato a Napoli a prendere la principessa Eleonora per condurla sposa a Ferrara.

[6] Niccolò Postumo Da Correggio, figlio di una Estense (v. p. 5 nota 7) era il più intimo e affezionato parente del duca, rimasto sin da bambino a Ferrara quando la madre si rimaritò con uno Sforza di Milano.

[7] Gurone, abate di Nonantola, figlio naturale del marchese Niccolò III.

[8] Il poeta Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, frequentava la Corte di Ferrara ed era stato anche lui nella comitiva recatasi a Napoli per fare scorta a Eleonora D'Aragona.

[9] Chioggia (Venezia). Era vescovo di questa "Nicolaus de Inversis" (UGHELLI, *Italia Sacra*, vescovi di *Fossa Clodia*).

[10] Un palco con baldacchino davanti al grande Crocifisso del duomo.

[11] Che tenesse il neonato a battesimo l'ambasciatore dei Fiorentini, ben si spiega con le amichevoli relazioni tra Ercole D'Este e Firenze, da cui egli poco dopo fu nominato comandante del suo esercito in guerra. Ma, per lo stato delle relazioni tra Venezia ed il duca, l'essere stato l'ambasciatore veneziano compare del neonato non può credersi che un'ipocrisia.

[12] Il secondo nome sarebbe stato Ottonello, secondo il *Diar. Ferr.*, 91, 6. Il primo nome, Alfonso, fu dato al bambino, più che in ricordo di Alfonso il Magnanimo, capostipite della dinastia aragonese di Napoli, per riguardo allo zio, Alfonso duca di Calabria.

[13] La sala maggiore del palazzo di Piazza, addobbata nelle grandi circostanze.

[14] Confetture a forma di castelli, damigelle, alberi ed animali, come si usava.

[15] A ruba.

peza de brocha' d'oro [1] al puto in presentia de tuti li astanti. El quale Dio lo conservi!

A dì 14, il luni. La illustrissima madona Eleonora se partì de qui e andò in Corbola [2] incontra a la sorella, che vene da Napoli per andare in Ongaria a marito, avenga che un'altra volta ge fu sta' et epsa non vegnesse.

A dì 16, il mercuri. La Regina de Ongaria madona Beatrice, fiola del Re Ferante Da Ragona, venne da Napoli et arivò al Ponte de Lagoscuro [3]. A la quale ge andette incontra insino a là lo illustrissimo duca nostro, suo cognato, con tuti li segnori, cavaleri e baroni e nobili de questa contrada. Con la quale Regina era la duchessa nostra, soa sorella [4]. E intrò in Ferrara cum la dicta compagnia per la Porta de Sancto Blaxio [5] *hoc ordine*: zoè la Regina hera suxo uno cavalo biancho bene ornato sotto il baldachino d'oro, con una corona in testa, d'oro, con li capilli biondi che pareano fili d'ori, belissima. E fu levato il baldachino da li doctori de medecina più antiqui, poi da altri doctori e procuratori et a l'ultimo in Piaza fu levato da li doctori lezisti più vechi insieme con lo rectore suo, como quelli herano più digni [6].' Lo duca nostro acompagnava la Regina [7]. Da poi de epsa *c. 31 r* ge hera il fratello de la Regina, don Fedrico [8], cum la duchessa nostra, e poi diverse matrone, signori e baroni a cavalo, ungari e napolitani, poi quatro carette de donne e donzelle et altra turba cum grandisimo numero di pifari et trombetti. Et vèneno da la Porta di Sancto Blaxio insino a la giesia di Servi e de lì da San Domenico e de lì per la via de Sancto Stephano suxo la Via Grande e de lì insino a la Rovere de Sancto Andrea e di lì a Schivanolgio, poi da la giesia dei Jesuati a San Francesco e de lie a la via di Sabion al Saraxino, poi in Piaza [9]. Ma inanti al baldachino andavano prima la familgia del duca nostro, poi li familgi de li Ongari, poi li zintilhomini nostri, *post* li zinthilhomini ungari e napolitani, poi la spoxa, la quale fu acompagnata sempre per la tera como de sopra insino a la schala de la Corte [10], dove ge hera circa doxento donzelle zintildonne ornatissime, le quali l'acompagnòno insino in le camere nove, ornate como reched[e]va tanta Rezina; poi tuta la foresteria se partì, lassandola in le mane a la duchessa nostra, soa sorella, che era ore 23.

A dì 17, la zobia. De comandamento del duca nostro sono congregate tute le zentildonne e donzelle da maridare fiole de bon citadini in sala grande dapo' dexenare, dove ge hera la Regina e la duchessa nostra con le altre matrone, assetate de cho' de la sala adornata como de sopra, et se ballò a diversi modi insino ad ore 23. Et lo duca volse che le donzelle andasseno a domandare li Ongari se voleano balare [11]: li quali balòno secondo la uxanza soa a son de trombe. Et anche ballò la Regina, suo fratello, la duchessa, il duca e altri zintilhomini per compagnia de li forestieri. Ad hore 23 se fece in dicta sala una deletissima e habundante collatione de confecti con castelli de zucharo e altre cose [12] e *cum* vini dolci [13]: tuta, presentata che fu a li forestieri, fu messa a sachomano, in modo che tuti

---

[1] Broccato d'oro.

[2] V. p. 21, nota 7.

[3] V. p. 5, nota 3. Aveva risalito il corso principale del Po.

[4] Salita a Corbola sulla nave della sorella.

[5] Porta di San Biagio, a Settentrione della città, denominata da una chiesa vicina, che dava pure il nome a una strada, per dove si sboccava in Via della Rotta, che metteva sulla piazza del Comune.

[6] L'importanza che si attribuiva alla dottrina nel Quattrocento è comprovata pure da questo figurare degli uomini più colti nelle pubbliche cerimonie.

[7] Cavalcava a fianco della principessa.

[8] Federico D'Aragona, che fu poi Re di Napoli.

[9] La comitiva non seguì le vie che conducevano direttamente in Piazza; ma fece un lungo giro per la città, perchè tutti i cittadini potessero godere dello spettacolo magnifico, che ridondava anche ad onore del duca e della duchessa, stretti parenti della futura Regina. Traversata la città da Settentrione a Mezzogiorno, giunse alla chiesa di Santa Maria dei Servi, passò dinanzi alla chiesa di San Domenico, imboccò la strada di Boccacanale di Santo Stefano e ridiscese fino alla Via Grande, di cui percorse un tratto fino alla Rovere di Sant'Andrea, e per questa si portò al palazzo di Schifanoia, e di qui per le vie di San Girolamo (chiesa dei Gesuati), di San Francesco e dei Sabbioni pervenne in Piazza.

[10] Ai piedi dello scalone che conduceva al piano superiore del palazzo ducale.

[11] Per colmo di gentilezza le fanciulle ferraresi invitarono a ballare gli Ungheresi.

[12] V. p. 22, nota 14.

[13] I vini allora preferiti erano il moscatello (v. *Diar. Ferr.*, 84, 24) e la malvasia (*ivi*, 262, 40-43), portati di Grecia dai Veneziani.

li astanti ne have copiosamente con gran festa. Da poi fu acompagnata la Rezina in le camare soe, e le altre nostre donne se ne andòno a caxa e fu liura' [1] la festa.'

c. 31 v A dì 18, el vegneri. Lo illustrissimo et excellentissimo Signore nostro messer Hercule hozi se partì de le camare sue et andò a le camare dove era allozata la Rezina Beatrixe, dove era li altri signori e ambasatori, et acompagnòno epsa Rezina insieme con Madama nostra in la capella de la Nostra Donna de la Corte [2], dove oldòno [3] tuti Messa con gran compagnia. La sira poi andòno tuti a vixitare le sore e monestero del Corpo de Christo [4], in caretta da le colonnelle tuta dorada, con dexe carette de altre donne, e tornòno a Corte a una hora de nocte, perchè cerchòno [5] la citade a solazo.

A dì 20, la domenega. Se ballò hozi suxo la sala per honorare dicta Rezina, dove veneno tute le zintildonne de la citade, e il duca nostro ballò ancora lui con la Rezina in signo de caritade, et ad hore 23 fu facta una sumptuosissima collatione de zucharo, a sono de trombe, e poi fu liura' la festa.

A dì 21, il luni, ad hore 18. La Rezina predicta se portò de qui in caretta, suxo quella da le colonnelle, con la sorella, acompagna' dal duca nostro e da suo fratelo e da tuta la Corte e compagnia sua insino al Ponte del Lagoscuro, dove epsa intrò in nave con la soa compagnia [6], per andare a marito dal Re de Ongaria, Re Mathias.

A dì 25, el vegneri. Lo illustrissimo duca Hercule con la soa illustrissima consorte madona Heleonora De Aragonia se partìno da Ferrara per andare a Modena, e se dice staràno molti zorni a piacere domesticamente [7].

A dì 27, la domenega matina. Messer Nicolò Da l'Avogaro [8], citadino ferrarexe e scholaro canonista, fece una ornatissima oratione per la universitade de' Juristi in domo segondo il consueto, denanti a quatro vesqui, in presentia de molti doctori e zintilhomini e lo podestà de Ferrara, siando absente la Corte del duca, denanti al vicerectore nostro.

A dì 28, il luni. Se cantò la Messa solennemente in San Francesco per il principio del Studio de' Juristi, dove ge intervèneno li doctori e scholari.

A dì 29, il marti. Se comenzò a lezere in le schole de San Francesco [9] a sono de campane, e questo anno comenzai a intrare sotto lo famosissimo doctore messer Bulgarino da Siena [10], el quale hè concorrente de messer Joanne Maria Riminaldo infirmo in lecto.

A dì dicto. Messer Baptista de Castello [11] fu doctorato in Raxon canonica e acompagnato a caxa con trombe e grande honore.'

c. 32 r Novembre, a dì primo, de vegneri. Maestro Ugolino Da le Pole, speciario, morìte per una ferita ge fu data da Baptista de Beltramo a dì passati, e fu sepelito in la chiesia de San Paulo.

A dì 3, la domenega. Don Piedro da Valenza, mio caro amico, cantò la soa prima Messa in la chiesa cathedrale al altare grande, al quale io ge offersi uno dupiero de cira doe li[v]re. E cusì fece maestro Girolamo Ferarino [12], per essere nostro caro amico.

A dì 12, de marti, ad ore 22. Don Zoanne Antonio da Lignano presbitero scelestissimo e spione de messer Nicolò Da Este [13], hozi fu degradato e toltoge li ordini sacri per due vesqui [14] suxo uno tribunale grande facto suxo la porta grande de fora dal vesqua' [15], per

---

[1] Terminata.

[2] Ricordata a p. 5, nota 1.

[3] Ascoltarono.

[4] Monastero del *Corpus Domini* prediletto dalla duchessa Eleonora.

[5] Andarono in giro a visitare.

[6] A Pontelagoscuro s'imbarcò per Venezia.

[7] Modena e i suoi castelli ormai erano luoghi di riposo e di piacere per Ercole e per la duchessa.

[8] "Nicolaus De Avogariis de Ferraria quondam "Ugutionis „ si laureò poi in Diritto canonico il 14 giugno 1485 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 76-77).

[9] Cioè dei Giuristi.

[10] Bulgarino Bulgarini da Siena, illustre professore di Diritto civile in Ferrara dal 1476 al 1487 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 208).

[11] "Johannes Baptista de Castello de Ferraria canonicus ferrariensis „ (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-67).

[12] Già ricordato a p. 8, nota 18.

[13] Legnano (prov. di Milano).

[14] I due vescovi che tolsero gli ordini sacri al prete da Legnano, prima che venisse giustiziato, furono probabilmente il ricordato vescovo di Chioggia, e "Bartolomeus De Luca episcopus cassanensis „, che

(*Vedi nota 15 a pag. seg.*)

havere conducto con sue persuaxione messer Nicolò Da Este a Ferrara [1], al quale dava advixo spesso de quello faceva lo illustrissimo duca nostro, e veneva a manzare e bevere spesso in caxa de messer Sigismondo Da Este [2], dove lui stava da rescuxi [3] como spione, chè niuno lo cognosceva. Il quale prete fu apparato como il volesse cantare Messa, da poi fu lecta la sentenzia per Thomaxo Melegino, nodaro del vescho [4], como l'hera condenna' ad essere degradato per più delicti perpetrati per epso prete, *maxime* per havere conducto epso messer Nicolò per discazare messer Hercule suo barba de Segnoria. E cusì, lezendo li ordini, fu despoiato a pocho a pocho epso prete. E poi li vesqui andòno in la sagrestia, el prete fu spinto zoxo del solaro, dove poi per li sbirri e cavalero de la justitia [5] fu prexo e cusì fu conducto in Castello Vechio per procedere contra di lui e punirlo come laico. Et nota che nanti fosse degradato, fu letto uno Breve del Papa, el quale cometteva tale punitione a la Excellentia del duca nostro [6] et in fine del dicto Breve il papa exortava il duca ad uxarli pietade e perdonarlo, attento lo exemplo del Crucifixo, il quale perdonò a li Zudei. Il prete diceva che, nanti ch'el fosse degradato, la Nostra Donna mostraria miracolo [7], ma pure il fu degradato zenza miracolo. Et a li pozoli de marmoro [8] ge stete sempre il Vicedomino veneciano [9], messer Sigismondo Da Este [10], messer Jacobo Trotto zudexe di XII Savii [11], messer Zoanne de Romie [12] consiliario ducale, et hera carega tuta la Piaza de zente per vedere tal spectaculo, a confuxione de li mali sacerdoti, li quali conduceno tali tradimenti, como faceva questo, il quale se demostrava essere bono [13].'

A dì 15, de vegneri. Lecta fu la condennatione a Zoanne Antonio prete, degradato *c. 32 v* tri dì fanno, sedente a tribunale suxo la rengera del palazo de la Raxon el magnifico messer Agustino di Bonfrancisci da Rimine ducale consiliario e collaterale concistoriense, a questo spezialmente deputato [14]: zoè che, ritrovandose epso prete essere venuto qua a Ferrara del mese de agosto *proxime* passato, la segonda fiata, ge habitò zorni quatordexe, poi andò a Mantoa a retrovare messer Nicolò Da Este e sì ge narrò tuto quello se diceva e se faceva per il duca Hercule dentro de Ferrara [15], e lo exhortò a venire a Ferrara per più raxone, perchè il se faria Segnore de Ferrara. Da posa ritornò a Ferrara il vegneri inanti le kalende de Septembre [16] a vedere quello se faceva, e sapiando che messer Nicolò havea a venire con le nave, ge stete dentro da Ferrara solo uno zorno e ritornò incontro a le nave, e incontrandose in quelle a Vigarano, la matina *summo mane* comenzò a chiamare San Zorzo, che hera il segno dovea dare a messer Nicolò per l'ordine facto [17] tra loro. E cusì

---

intervenne come testimone, il 31 ottobre 1476, ad una laurea in Diritto canonico, e di cui è detto: "ad pre-"sens commorans Ferrariae" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-77).

[15] Sulla piazza dinanzi alla porta maggiore della cattedrale.

[1] L'avrebbe istigato a tentare l'impresa di Ferrara.

[2] Aveva saputo introdursi in casa del fratello legittimo del duca, che viveva nella maggiore intimità con questo e ne conosceva tutte le azioni e tutti i disegni. Ecco come quel prete potè sapere due giorni prima che Ercole D'Este si sarebbe recato a Belriguardo il 1 settembre 1476 e, recatosi incontro alle navi di Niccolò D'Este, lo informò di questa favorevole circostanza.

[3] Di nascosto. V. p. 8, l. 2.

[4] Tommaso Meleghino (v. CATALANO, *op. cit.*, II, 223-27).

[5] Esecutore della giustizia.

[6] Senza l'autorizzazione del Papa la giustizia secolare non poteva pronunciare sentenza e tanto meno eseguire una condanna capitale contro un sacerdote.

[7] Seguirebbe un miracolo per volontà della Madonna.

[8] Ai balconi di marmo del palazzo ducale, di fronte alla porta di mezzo della cattedrale, dinanzi alla quale seguì la degradazione del prete.

[9] Il Visdomino veneziano tanto più mostrava il suo zelo per Ferrara e la Casa D'Este quanto più Venezia era sospettata d'inimicizia per esse.

[10] Che era stato ingannato dal prete e aveva involontariamente contribuito alla sorpresa con cui si effettuò il colpo di mano di Niccolò D'Este.

[11] V. p. 3, nota 8.

[12] Romei. Cf. p. 3, nota 5.

[13] Aveva finto una vita buona e religiosa.

[14] Incaricato di istruire tutti i processi contro di quelli che avevan preso parte al tentativo di Niccolò D'Este.

[15] Venuto a Ferrara nell'agosto, il prete spione seppe che Ercole D'Este era stato gravemente ammalato ed era ancora in condizioni da non potersi muovere dalla camera: circostanza favorevole per la riuscita dell'impresa del suo rivale.

[16] Il 30 agosto.

[17] Per gli accordi presi.

messer Nicolò comandò fosse tolto epso prete subito in nave. Al quale domandando messer Nicolò: o prete che se fa?, disse el prete: ogni cosa hè quieta[1]; e ge disse ch'el venisse pure galgiardamente, perchè quello dì, che era il primo de Septembre, il duca Hercule se partiva e ch'el andava a Belreguardo[2], e che potea entrare in la citade per uno portello de la citade sopra Po de verso Sancto Marcho, per lo quale li moradori ge intràveno a tuore de l'aqua e de le prede, e che lui se offeriva con uno palo de ferro a butare zoxo il portello[3]. E cusì epso prete dismontò con dicto messer Nicolò e fece quanto se ge hera offerto per intrare. Unde, visto il tradimento suo, fu condennato ad essere impicato, il quale incontinenti, per la licentia data, fu impicato a le fenestre del palazo[4], como quello che hè sta causa de tal male. Et nota che in dicta condennatione se conteneva come epso prete confessò che messer Nicolò havea deliberato de amazare messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este[5] e pilgiare madona Eleonora duchessa nostra con li fioli e mandarli in una cità el cui nome se taxe per il melgio[6], e cusì farse Segnore di questa cità. Ma solo Idio onnipotente ha proibito tanto excesso e desordene quanto seria successo per lungo tempo. *Laus Deo*!'

c. 33 r A dì 24, la domenega. Fu facta la crida da parte del excellentissimo duca nostro *quod* niuna persona ardisca impetrare beneficio alchuno ecclesiastico in le terre de la soa signoria senza licentia de quella, a la pena de doxento ducati d'oro[7].

A dì 25, il luni, a la festa de Sancta Catharina. Li rectori di scholari lezisti e canonisti *cum* tuta la universitade fece una offerta con trombe a la chiesia de San Francesco segondo loro uxanza de dupieri a l'altare de Sancta Catharina. Un miracolo se dice fu a Bologna che, habiando li doctori lecto e nesciuti de le scole in tal festa cadèteno tuti [i] coperti de le scole e niuno se amazò, per gran tempesta fu. E per questo miracolo se fe' tale oblatione per tute le scuole[8]. Nota che de questo mexe piovette quindexe zorni zenza intermissione con mal tempo e crescièno li fiumi, *maxime* il Po e Rem'[9].

c. 33 v Dexembre a dì primo, de domenega. Don Philippo Piva, fiolo de maestro Christoforo sarto mio caro amico, cantò la soa prima Messa al altaro grande del domo. A la quale ge intervenne lo illustrissimo duca Hercule[10] e il Vicedomino veneciano[11] cum multi zintilhomini e cavaleri: il quale have una bona offerta, sì de dupieri como de dinari[12].

A dì 3, de marti. Messer Simon Torexella di Rezo[13] doctore de Leze, ma homo de mala coscientia, fu condennato per messer Antonio Valentino da Modena, sindico del palazo del Comun di Ferrara[14], e per il vicario del podestà, a l'amputazione de ambe doe le mane e pagare dexemilia lire a la massaria del Comun de Ferrara[15] per multi istrumenti lui havea facto fare falsi, *maxime* ad uno suo nodaro da Rezo con sieco imprexonato in Castello Vechio.

---

[1] Cioè che nessuno sospettava del tentativo di Niccolò D'Este.

[2] Dunque la imminente partenza del duca Ercole per Belriguardo non era a conoscenza del suo rivale, quando decise di tentare il colpo di mano su Ferrara. La ragione della sua decisione era stata l'infermità del duca conosciuta per mezzo del prete.

[3] Cf. p. 16, linee 3-5 e nota 4.

[4] Palazzo della Ragione.

[5] Come i più fedeli sostenitori del fratello Ercole.

[6] La città in cui Niccolò D'Este intendeva confinare la duchessa e i suoi tre figlioletti sarà stata Mantova, dove egli aveva gran numero di fautori e i principi suoi parenti. Probabilmente se ne tace il nome per non scoprire gli accordi presi tra lui e i Gonzaga, affinchè non nascesse odio tra loro e gli Estensi.

[7] I benefizi ecclesiastici erano conferiti dalle autorità religiose, ma il duca esigeva che fosse chiesto preventivamente il suo consenso, forse per ragioni finanziarie.

[8] Offerta di ceri da parte della università dei Giuristi, chi avevano le scuole a San Francesco.

[9] Reno.

[10] Grande condiscendenza fu da parte del duca di assistere alla prima Messa di un prete.

[11] Il Visdomino mancava di rado a qualsiasi importante cerimonia pubblica, specie se v'interveniva il duca di Ferrara.

[12] Costumava allora di offrire doni al sacerdote che calebrava la prima Messa.

[13] Cf. p. 4, nota 13.

[14] Rappresentante del Comune nelle cause, specie di natura finanziaria.

[15] All'amministrazione comunale.

A dì 4, il mercuri. Lorenzo da Villa [1], homo notabile et citadino de Ferrara, fu menato per Gasparo da Robiera, capitano da la Piaza [2] in Castello Vechio, de commissione del duca nostro, ad instantia del Vicedomino, il quale se hera querellato che epso Lorenzo ge havea dicto in l'orechie: tu hè un becho futuo [3]; et lo disse perchè ge hera sta' tolto certe robbe ad instantia de uno Veneciano, e siando denanti al Vicedomino, el quale ge diceva parole non ge piaceva, alhora se ge fece a l'orechia e disse quello ge parse.

A dì 11, il mercuri. Il magnifico rectore de' Juristi con tuta la universitade de doctori e scholari andòno a vixitare il reverendissimo arcevescho de Ravena messer Ziliaxio Roverella [4], il quale hè allozato in caxa de messer Antonio Roverella [5], venuto a Ferrara dominica proxima passata, al quale fece una oratione messer Mathio Dal Canale doctore canonista [6]. E dapoi epso arcivescho insieme con decto rectore e università andò a vixitare la Excellentia del duca nostro e madona duchessa.

Nota che in questi dì proximi nevò assiduamente, tanto che, per quella de li passati e questa che se ge retrova, niuno se ricorda de tal mexe tanta neve sopra la terra: de che le persone ne pilgia grande admiratione e dispiacere, dubitando che le vide [7] non se agiacino e non se azeli [8] Po.'

Dexembre, a dì 20, de vegneri, la matina. Alberto Mansulino, canzellero che fu de c. 34 r
messer Nicolò Da Este [9], e Ardilasso da Pistoia, scudero suo, dapo' il terzo sono del arengo [10] forno menati de Castelo Vechio insieme *cum* Antonio Philipo di Aldegati mantoano [11] suxo una carreta in Piaza, denanti a la rengera del Palazo de la Raxon, sedente *pro tribunali* il magnifico messer Agostino di Bonfrancisci da Rimene jurisperito e consiliario secreto del duca nostro. Et fu lecta la condennatione a li predetti per Simon Codechà, nodaro ferrarexe. Ne la quale se contineva como questi tri traditori e assassini intendevano ogni modo fare messer Nicolò Da Este Segnore de Ferrara per molti e varii vie e modi, e per questo herano venuti con lui e con li soi armati per darge ogni alturio [12], per il che fonno condannati ad esserli talgiata la testa a tuti tri. Et in exequtione de la sententia incontinenti fu talgiata la testa ad Alberto Masulino e Ardilasso. Et volgiando [13] il cavalero [14] tore Antonio Philippo da Mantua zoxo [15] de la caretta per talgiare la testa, epso messer Agostino comenzò a chiamare: *grazia grazia*, la quale ge havea facto il duca per soa clementia. E cusì quello da la carretta [16] corse insino drito a la porta di mixi del domo [17] dove fu tirato epso Antonio Philippo e spinto in giesia tuto attonito ch'el non sapea andare, nè sapea che se fosse de paura havuta; e questo vedando la duchessa nostra e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este fratelli, suxo li pozoli de marmoro de la Corte [18] e altri asay. E nota che Piero

---

[1] Villa, cospicua famiglia di Ferrara.

[2] Cf. p. 15, nota 6.

[3] Tu sei un becco fottuto.

[4] L'omaggio a Zilasio Roverella da parte dei dottori e scolari giuristi, fu reso al canonista più che all'arcivescovo di Ravenna.

[5] Cf. p. 6, nota 7. Antonio aveva acquistato un magnifico palazzo situato presso la chiesa di San Domenico, fatto costruire dal duca Borso e da lui donato al suo familiare Pellegrino Pasini, che poi lo vendette ai Roverella (Frizzi, *op. cit.*, III, 503).

[6] Fu professore di Diritto nello Studio di Ferrara dal 1478 Gio. Francesco Dal Canale, ferrarese (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p. 108), e fin dal 1477 vi insegnò Matteo Dal Canale, benchè da poco tempo laureato (cf. p. 5, nota 10). Egli doveva essere un giovine di merito, e non bisogna credere a quanto scrive di lui Lodovico Carbone, che inveì contro il Dal Canale, perchè nella prolusione al corso di Diritto aveva detto male dei medici, per esaltare i Giuristi, come racconterà più avanti il nostro cronista.

[7] Viti.

[8] Si ghiacci.

[9] Il Mazolino è chiamato, così nel *Diar. Ferr.*, 76, 9, come dallo Zambotti, cancelliere di Niccolò D'Este, cioè segretario, ma in altro passo del *Diar. Ferr.*, 93, 13, è detto referendario, cioè consigliere.

[10] Della campana dell'arengo, cioè della ringhiera del palazzo della Ragione.

[11] Molti Mantovani, per affezione alla Casa Gonzaga, a cui apparteneva la madre di Niccolò D'Este, erano compromessi nella impresa da lui tentata.

[12] Aiuto.

[13] Volendo.

[14] Cavaliere di giustizia. V. p. 25, nota 5.

[15] *Tore zoxo* = mettere giù.

[16] Il conducente della carretta dei condannati al supplizio capitale.

[17] La bella porta dei mesi della cattedrale era così chiamata perchè vi figuravano rappresentazioni simboliche dei mesi dell'anno.

[18] V. p. 19, nota 6 e p. 25, nota 8.

Maria di Petrati [1] ha una fiola de dicto Antonio Philipo per molgie, per haverla spoxata de quando il stava a Mantoa con messer Nicolò Da Este, siando lui ribelle, e za molti zorni avea havuto la gratia dal duca nostro, e per tal rispecto [2] epso Antonio Philippo have la gratia ad instantia de messer Zohanne de Romie.

A dì 24, de marti. Il reverendo maestro in theologia, maestro Thomaxo Dai Liuti, frate de San Domenico, conventuale [3], Inquisitore Zenerale de Lombardia e de Ferrara e de Modena e de Rezo contro li heretici christiani perfidi, dette la infrascripta sententia, sedente *pro tribunali* in la camera sua come vicereggente del vicario del vescho de Ferrara contra il perfido christiano Vicentio di Ambroxi[o] da Lendenara [4] presente e intelligente: lo condennò per più e diverse cause, *maxime* per havere commesso più sceleritade contra li sacramenti de la chiesa e de la fede, le quale disse per honestà lassare sotto scilentio, essere inmitriato [5] e menato *circum circha* al cimeterio de la chiesa. E lo bandì da la cità de Ferrara cum questo ch'el sii in soa libertade insino che serà fora del territorio nostro, a ziò il non pervenga in le mano de zudexe seculare. E se reservò potere procedere contra epso quando per alchun tempo capitasse in questa cità. Et poi fu conduto in prexone, facta dicta condennatione, me presente [6] e altri'.

c. 34 v A dì 26, la zobia, il dì de Sancto Stephano. Messer Boetio di Silvestri, doctore de Leze excellente benchè zovene, hè morto [7] e sepelito con grande honore in la chiesia de San Domenego, portato da doctori e scholari.

A dì dicto. Vicentio heretico, condennato la vizilia de Natale proximo per lo Inquisitore, fu menato a sedere suxo l'aseno cum la faza a la coda, inmitriato de carte dipinte a diavoli [8] segondo la sententia, a circha [9] la chiesia de San Domenego, e fato segondo la condennatione.

A dì 29, la domenega. Se diceva questa mattina per la terra ch'el duca de Milano, duca Galeazzo, hera sta' amazato, nè se poteva ben sapere [10], ma siando il duca nostro messer Hercule a Messa in la capella soa de la Nostra Donna da Corte [11], ge veneno più cavalari e più lettere, fra le quale ge hera sta' scripto da messer Nicolò di Roberti da Rezo, suo ambasatore a Milano [12], il quale hera *cum* il duca di Milano a brazo, quando il fu amazato. Et cusì have lettere da madona Bona, duchessa e molgie del dicto duca Galeazzo [13]. Ne le

---

[1] Pietro Maria (*senior*) di Alberto della cospicua famiglia ferrarese dei Petrati si era pure compromesso come partigiano di Niccolò D'Este, ma aveva ottenuta la grazia (*Diar. Ferr.*, 76, 34); e riuscì ad ottenerla pure al condannato a morte di cui qui si parla, suo suocero, valendosi della relazione con l'autorevole Giovanni Romei, già più volte ricordato.

[2] Ossia per la parentela con il Petrati.

[3] "Thomas a Leutis, frater Ordinis Predicatorum "theologie magister„ fu promotore a più lauree in teologia dal 1475 in avanti (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 64-65).

[4] Vincenzo d'Ambrosio da Lendinara, condannato per i suoi incantesimi (CATALANO, *op. cit.*, I, 108).

[5] Con una mitra in capo. V. sotto, nota 8.

[6] Il cronista s'interessava molto di tutto quanto riguardava la religione.

[7] Boezio di Francesco de' Silvestri, di ragguardevole famiglia di Ferrara, aveva cominciato a tenere un corso di Diritto civile nello Studio essendo ancora scolare nell'anno 1467 (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 103). Si era laureato in legge il 28 agosto 1469 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 54-55). Aveva ancora insegnato nello Studio. Poteva avere, quando morì, poco più di trenta anni.

[8] Con in capo una mitra coperta di carte dipinte con diavoli, probabilmente perchè aveva scongiurato il demonio, come un altro giovane condannato nel 1497.

[9] Intorno.

[10] Notizia dell'assassinio del duca di Milano, Galeazzo Sforza, seguìta il giorno 26 decembre 1476.

[11] Cf. p. 5, nota 2 e p. 24, l. 6.

[12] Roberti, nobile famiglia di Reggio trapiantatasi con un ramo a Ferrara dopo il matrimonio di Giovanna di Cabrino Roberti con il marchese Alberto D'Este. Niccolò Roberti, di questo ramo, era morto nel 1427 e onorevolmente sepolto a San Francesco. Un altro Niccolò Roberti, figlio di Cabrino, era stato nominato vescovo di Ferrara nel 1393 e fu privato dell'ufficio nel 1400. Roberto Roberti del ramo di Reggio, e non Niccolò, come lo chiamano concordemente il *Diario Ferrarese* (95, 13-14) e lo Zambotti, era il nome dell'ambasciatore estense a Milano, secondo il Frizzi (*op. cit.*, IV, 105). Egli si trovava a braccetto del duca Galeazzo nella chiesa di Santo Stefano al momento dell'assassinio e potè quindi informarne il duca con i più estesi particolari.

[13] La duchessa Bona, vedova dell'assassinato, confidava, in caso di bisogno, in aiuti del duca Ercole, con cui combinò il matrimonio tra la propria figlia Anna

quale lettere se conteneva como, tornando epso duca da Messa da la giesia de Sancto Stephano [1], quello dì, proprio la matina, se ge fece dinanzi suxo la porta Zoanne Andrea da Lampugnano milanexe [2] cum dui compagni [3] bene armati secretamente, e finse volere dare lettere ad epso duca, e con la mano bassa comenzò a menare de pugnaleto picolo basso, e dui familgi herano *cum* lui de drio ad uno medemo tempo, tanto presto che a pena alchuno se ne acorse, e lo duca caschò adosso a li circostanti. E subito volse fuzire epso Zoanne Andrea per le donne credendo salvarse e per la calcha grande non potè, anzi fu amazato lui e uno familgio da li staferi del duca. L'altro fu prexo e salvato per intendere il tractato e quale hè la causa de tanto excesso inaudito. E lo dicto Zoanne Andrea anchora vivo fu strassinato e poi squartato [4] *cum* uno de li dicti familgi. Se dice essere stata causa.... [5] La duchessa madona Bona, intendando tale nephandissimo acto, se fortificò in castello con li fioli, scrivendo subito a li potentati d'Italia e al Re de Franza, aracomendandosege al bixogno'.

De tal caxo havea maestro Pietro Bono Advogario, doctore e astrologo excellentissimo *c. 35 r* nostro citadino ferrarexe [6], previsto per simele parole dicendo in lo iudicio [7] de questo anno *quod aliquis magnus Dominus in ultima parte anni aut fer[r]o aut veneno interimeretur.* E cusì è sta' che subito fu amazato. Al quale ge fu facto questo epitaphio:

Quem non armate potuere mil[l]e falanges
sternere, privata Galeaz dux Sfortia dextra
concidit; atque illum minime iuvere cadentem
astantes famuli, nec opes nec castra nec urbes:
Unde patet saevo tutum nihil esse tiranno.
Hinc patet humanis que sit fiducia rebus' [8].

1477, a dì primo de Zenaro,de mercuri. Io ho intexo hozi como Papa Sixto, Papa *c. 36 r* quarto, ha creato cinque cardinali in questi temporali passati, fra li quali hè facto cardinale monsignore De Foies, il quale stete in studio zà qua a Ferrara in caxa de Borso Pendaglia e fratelli [9].

A dì 5, la domenega, a hora prima de nocte, la vigilia de l'Epiphania. Il duca nostro se partì fora de la Corte soa *cum* gran copia de cortexani e altri a cavalo e pedi con trombe,

---

e il primogenito dell'Estense, ambedue bambini in fasce. Ercole l'aiutò alcuni mesi dopo a reprimere un'insurrezione in Genova.

[1] Il fatto seguì, secondo il racconto di altri cronisti, prima della Messa, all'arrivo del duca nella chiesa di Santo Stefano, e non alla partenza dopo la Messa.

[2] Giovanni Andrea Lampugnano, di nobile famiglia milanese.

[3] Gli altri due congiurati erano Girolamo Olgiati e Carlo Visconti.

[4] Fu squartato, ma non subito, bensì alcuni giorni dopo.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Pietrobono Dell'Avvogaro di Ferrara insegnò astrologia nello Studio ferrarese dal 1475 probabilmente fino al 1506 (Pardi, *Lo Studio di Ferrara*, p. 137). Con tanti tirannelli in Italia nel periodo delle Signorie, non era necessario essere dotati di straordinari doni profetici per prevedere entro un anno un attentato, che poteva anche avere esito letale.

[7] Giudizio nel senso di un complesso di previsioni e profezie per l'anno in corso.

[8] La facilità con cui si componevano versi latini a commento dei fatti del giorno, di cui questo è un esempio, mostra la buona cultura latina che era in Ferrara, centro di studi umanistici. In quell'ambiente crebbe Lodovico Ariosto e raffinò il suo gusto con la conoscenza e la traduzione degli scrittori latini.

[9] Quello di Ferrara era uno Studio assai frequentato da studenti di ogni parte d'Europa, specialmente della Germania, dove appena nel Quattrocento cominciavano a fondarsi Università. Dalla Francia gli studenti venivano in assai minor numero. Uno dei più ragguardevoli tra i Francesi dev'essere stata la persona di cui parla il cronista, probabilmente Pietro (*junior*) della illustre Casa dei conti di Foix, creato cardinale il 18 decembre 1476 da Sisto IV, che gli affidò parecchi importanti incarichi da lui disbrigati con buon successo: "Petrus Sancti Cosme et Damiani diaconus cardinalis "de Fuxo" (Burckardi *Liber notarum*, I, 6). A Ferrara egli aveva abitato nel palazzo Pendaglia, che era il più bello della città (*Diar. Ferr.*, 35, 1), dove avevano pure dimorato altri stranieri di gran conto. Riporta un motto di lui Ludovico Carbone nelle sue *Facezie* (XCV), dicendolo "honestissimo e mansuetissimo protonotario, "e certo grandissimo ornamento del Studio nostro".

insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, soi fratelli, a cerchare la ventura soa per la citade. E ad hore 2 de nocte comenzò a nevare e cerchòno da la via de Sancto Paulo insino a la Porta de Sotto, e il dì seguente la sira similmente cerchò da Sancto Paulo insino al ponte de Castel Thealto. E trovò molta robba e gran prexenti de valuta de mile ducati circha [1].

A dì dicto. De licentia del duca nostro comenzòno li zoveni de questa citade, segnori e cortexani, ad andare tuti in maschara [2].

A dì 8, de mercuri. Li officii distributi per la Excellentia del duca nostro forno publicati in la canzellaria de sua signoria, dati a diverse persone terrere e forastiere segondo il bixogno de li loci e tere.

A dì 28, de marti. Messer Zoanne Riminaldo, jurisperito excellentissimo doctore lezente *ordinarie* a la concurrentia del famosissimo jurisperito messer Bulgarino da Sena [3], questa matina spoxa [4] una fiola del spectabile doctore e cavalero messer Alberto Buratelo, in caxa de messer Zoanne da Romie, cavalero e consiliario ducale, socero de dicto zovene, presente il duca nostro con tuta la soa Corte [5].

Nota che de questo mexe se pol male havere pane, perchè non ge hè farina e Po hè azelato che li munari non possono maxenare; e spesse fiate per li dinari non se ritrova pane cotto. Il fromento se vende soldi 20 il staro. Il populo sta molto de mala volgia. Se vendono quatro pani nigri e picoli per bolognino [6].

Nota che il duca de Borgogna fu amazato in campo de questo mexe e cusì se ha lettere' [7].

c. 36 v Febraro. A dì 11, de marti. La illustrissima madona nostra, madona Eleonora, molgiere del duca, andò insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este frateli, a cena con maestro Zacharia Zambotto [8], in caxa de Zoanne Zambotto suo padre, in la contrata nostra de Guasperga sotto San Romano [9], e da poi cena epsa madona acompagnò la Magdalena de Cavedoni, mia cuxina, a marito, a caxa de Zanino Dal Saraxino [10], in suxo la soa caretta con le sue donzelle, nevando molto forte.

A dì 13, la zobia. El duca de Andria venne a Ferrara, il quale torna da acompagnare la Rezina d'Ongaria a marito [11]. Al quale ge andò incontra il duca nostro con tuta la soa Corte. E lo allozò in la Corte soa.

---

[1] Sull'uso di andare il duca in persona a cercare la *ventura* la vigilia dell'Epifania e, non terminando allora il giro della città, il giorno stesso della Epifania, v. p. 4, nota 5 e *Diar. Ferr.*, prefazione, p. VII.

[2] Cf. p. 4, nota 6.

[3] Gio. Maria Riminaldi di Ferrara e Bulgarino Bulgarini da Siena, illustri professori già ricordati (v. p. 24, linee 28-29 e nota 10).

[4] Essendosi laureato nel 1460, il Riminaldi doveva avere l'età di poco meno che quarant'anni quando prese moglie.

[5] La presenza del duca e dei suoi cortigiani alle nozze di un professore, per quanto valente, è una delle tante prove di quello che fosse pregiata allora la dottrina.

[6] Col Po gelato, i mulini collocati sul fiume non potevano macinare. È strano però che non si fosse pensato a tenere grano già macinato nella stagione invernale, quando inconvenienti simili accadevano spesso. Ci avrebbero dovuto pensare il duca e il Comune.

[7] Le notizie dalla Borgogna pervenivano a Ferrara anche per mezzo di Francesco di Niccolò D'Este che vi dimorava. Del resto la tragica morte di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, in battaglia, colpì tutta l'Europa, che lo ammirava per la sua prodezza e le sue ardite imprese.

[8] Zaccaria Zambotti fu medico assai pregiato in relazione con la Corte estense. Nel 1469 curava il duca di Mantova e da questa città mandava notizie politiche al duca di Ferrara (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, 142). Il duca Ercole andò qualche volta a pranzo da lui e si fece accompagnare da esso in un suo viaggio a Roma. Per queste relazioni con la Corte, maestro Zaccaria ebbe l'onore che la duchessa Eleonora e due fratelli del duca intervenissero alle nozze della sua parente Maddalena Cavedoni, figlia di una Zambotti (v. p. 4, nota 2). Egli apparteneva a quella compagnia di buontemponi e crapuloni che cercava di tenere allegro con i suoi lazzi l'annoiato duca Ercole e di cui era capo messer Moschino già ricordato.

[9] Chiesa di San Romano nel centro della città.

[10] Famiglia Del Saraceno già ricordata a p. 9, linea 7 e nota 4.

[11] Uno dei nobili napoletani che avevano accompagnato Beatrice D'Aragona, nel tornare indietro passò da Ferrara per dare alla duchessa Eleonora, notizie della sorella. Andria è una piccola città della Puglia, oggi nella provincia di Bari, circondario di Barletta, che ebbe nel medio Evo grande importanza e fu feudo di potenti famiglie: in quel periodo appartenne agli Acquaviva, nobili Signori di origine abruzzese e duchi di Atri.

A dì 14, il vegneri. Nevò hozi molto forte tanto che, oltre l'altra a li dì passati descexa, tanto hè alzata e facta forte per la via che a pena se po' andare per la citade. E Po sta pur da molti dì in qua azelato per modo che non se po' aver pane, perchè non ge hè farina per li molini non posseno maxenare; e la povertà crida e pianze [1].

A dì 18 de marti, lo ultimo dì de carnevale. La Excellentia del duca nostro fece invitare molte zintildonne a la Corte a ballare in sala grande, e cusì se ballò tuto quello dì in maschara, e lo duca ballò anchora lui mascharato insino ad octo hore de nocte, presente la duchessa nostra e soe donzelle [2].

A dì 21, de vegneri. Messer Nicolò di Strozi, cavalere spendidissimo e sapientissimo, morìte e fu sepelito hozi con gran pompa, ritrovandoxe a tal exequie tuti li magnati e zintilhomini de questa citade in la chiesa de San Domenego [3], dove messer Ludovico Carbon, poeta laureato e nostro citadino [4], fece la oratione funebre e recitò *cum* gran laude de li audienti.

A dì dicto. Se principiò a lavorare in Castel Vechio, a fare armature dentro via per volerge fare stantie per madona duchessa, chè prima non se ge potea habitare da zintilhomini [5]. E dicesse che vole la caxa de Manoello Bellaia [6] contigua de fora del castello per altre habitatione bisognaxe.

A dì 24, de luni. Messer Bulgarino da Siena, doctore e jurisconsulto excellentissimo, concurrente de messer Zoanne Maria Ryminaldo famosissimo jurisinterprete, repetè in le schole grande la leze: *re coniuncti, de lege 3*. Al quale acto intervenne tuti li consilgieri e officiali, doctori e scholari lezisti insieme con messer Jacomo Grotto magnifico rettore del Studio nostro; e ge arguì messer Cosmo Paxetto, doctore lezente ferrarexe, messer Zoanne Sadoleto da Modena, doctore lezente excellentissimo, et tercio messer Zoanne Maria Riminaldo con grande laude. Messer Alberto di Vicenzi, doctore nostro ferrarexe, volse arguire, ma non ge fu tempo' [7].

---

[1] Cf. p. 30 nota 6.

[2] Le sofferenze dei poveri non impedivano alla Corte di abbandonarsi ai divertimenti carnevaleschi. Si nota, per altro, che si ballò soltanto l'ultimo giorno di carnevale nella sala grande del palazzo ducale di Piazza, mentre in altri anni i balli e le feste furono numerosi.

[3] Niccolò Strozzi, di nobile famiglia fiorentina, di cui un ramo si trapiantò a Ferrara, fu padre di Camillo e Carlo, che si costruirono un bel palazzo nell'*Addizione erculea* (parte nuova della città aggiunta da Ercole D'Este) e fecero parte della comitiva che andò a Roma a prendere Lucrezia Borgia per condurla a Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 240, 21 e 275, 25).

[4] Lodovico Carbone, cittadino ferrarese, ma o nato a Cremona o di famiglia oriunda di Cremona (come risulta dal suo diploma di laurea in PARDI *Tit. dott.*, p. 30-31, dove è detto "*de Cremona*"), era l'oratore d'occasione per eccellenza. Fino dal 1469 egli scriveva di sè: "Ducentas prope orationes edimus, versus ad "decem millia, et omnia ore nostro pronunciavimus. "Omnes claros viros qui in Patria mea obierunt funebri "oratione decoravi; omnes fere paulo illustriores ma-"tronae, me orante, nupserunt". C. DE ROSMINI, *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*, Brescia, 1806, III, 160. Tra tanto bravi professori che insegnavano nello Studio di Ferrara, come mai si sceglieva per oratore il Carbone, che valeva tanto meno di altri per ingegno e cultura? Anzitutto perchè in quei discorsi per funerali o per nozze o per fausti avvenimenti, bisognava lodare molto, ed "esagerar le lodi "era a lui cosa facile" (A. SALZA, *Le facezie di Lodovico Carbone*, Livorno, 1900, p. XII). Poi perchè scriveva in quel Latino facile ed orecchiabile, che poteva essere compreso anche da persone non troppo addentro nella conoscenza della lingua allora ufficiale.

[5] Castelvecchio era, come fortezza, del tutto inadatta all'abitazione della Corte. Il tentativo di Niccolò D'Este, durante il quale la duchessa vi si era rifugiata, fece pensare a preparare qualche stanza adatta ad una dimora dei principi in luogo tanto sicuro. La duchessa nella sua tenerezza materna, pensava alla sicurezza dei suoi figlioletti.

[6] Bellaia era una famiglia borghese ragguardevole di Ferrara.

[7] Uno dei grandi avvenimenti dello Studio di Ferrara: una di quelle dispute scientifiche con cui si stimolava l'amor proprio dei professori, una gara a superarsi l'un l'altro trattando un dato argomento. Bulgarino Bulgarini da Siena, illustre maestro di Diritto, fece l'esposizione di un passo del *Digesto*, libro XXXII, 3° dei tre libri *De legatis et fidecommissis*, frammento 89: *re coniuncti*. Parlarono poi sullo stesso argomento, discutendo le opinioni del primo, Cosimo Pasetti di Ferrara, altro Lettore di Diritto, che aveva iniziato l'insegnamento nel 1466 e, a più riprese, lo protrasse probabilmente fino al 1502 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 104); Giovanni Sadoleto di Modena, altro luminare del Diritto, che aveva principiato a insegnare in Ferrara fin da scolare, nel 1466 (si laureò il

c. 37 r Marzo, a dì 9, la domenega. Per publica crida fu notificato a qualuncha persona como la Excellentia del duca nostro havea facto stampare una moneda de mezo grosetto [1] de valore de quatrini cinque e mezo; da uno lado de la quale ge hera impresso una maxenella, dall'altro la testa de Sancto Morelio [2]. E cusì fu comandato a tuti li subditi a tuore e spendere dicte monede per tale valore.

A dì 15, il sabbado. Uno fiolo, il quale havea amazado uno fiolo de Thomaxo di Pavoni, et havea facto molti furti, fu impicato per la gola a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 21, il vegneri. Paris dal Bondeno fu assaltato suxo la via aprovo la chiesia di Servi da uno fiolo de Simone Ziraldo [3] suo inimico, perchè uno fiolo del dicto Paris ge havea amazato uno suo fratello. E cusì el decto fiolo de Simone, *cum* uno fiolo de Zoanne Magagnino, detteno doe ferite a lo dicto Paris, e doi soi familgi fuzìno.

A dì 30 la domenega. El vicario del vescho de Ferrara fece intendere a la Excellentia del duca Hercule como soa Excellentia, insieme con messer Agostino di Bonfrancisci da Rimene suo auditore, herano excomunicati *cum* quelli che haveano messe le mano adosso al prete, il quale venne con messer Nicolò Da Este il primo de septembre l'anno presente, inanti che fosse venuta la licentia del Papa de punirlo e degradarlo, perchè inanti dicta licentia ge fu data corde e menato per impicarlo, avenga che da poi fu pronto lo Breve del Papa il fose impicato [4]. Tuthora il duca expecta la absolutione dal Papa.'

c. 37 v Aprile, a dì 14, il luni. Se divulgò per questa citade ch'el duca de Milano, overo madona Bona soa madre, havea descazata quella parte de Zeno[e]xi fora de Zenoa, li quali se hera rebellati da l'obedientia, non volendo recognoscere altri per superiori, a li dì passati: a la quale duchessa la Excellentia del duca nostro ge havea manda' secento fanti, alturio a la decta imprexa, li quali hàveno victoria e honore [5].

A dì 16, de mercuri. Fu facta precessione solenne e devota per questa citade, pregando Dio che volgia dare alturio a le biave le quale, per la gran siccitade che hè, se dimostrano poco, perchè son più de 20 dì che non piove e li campi se sechano e se induriscono. E quello medemo se fece il dì seguente [6].

A dì 18, de vegneri. Zoanne Zirolimo Montano, mio cuxino, fu sepelito con grandissimo honore a la chiesia de San Francesco in lo casson de la caxa soa [7] aprovo la porta de la giesia, dove hè sepelito il *condam* suo patre ser Raphael Montano. Antonio suo fratello è fora per cavali [8].

A dì 21, de luni. Messer Zoanne Francesco Dal Canale, doctore de Leze, fu doctorato in raxon canonica dal collegio nostro, facto lo examino suo [9], e fu acompagnato a caxa soa con trombe dal collegio [10] e da li zudexe de la justitia e altri cavaleri e nobili segondo l'uxanza.

---

27 agosto 1468) e, dopo qualche intervallo, vi impartì lezioni probabilmente fino al 1510; e in ultimo Gio. Maria Riminaldi, che, sebbene assai più giovane del suo concorrente Bulgarini, si fece molto onore. Avrebbe voluto parlare sull'argomento anche Alberto De' Vincenti di Ferrara, che insegnava Diritto civile fin dal 1462 (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 102), ma essendosi protratta già troppo la dotta discussione, egli dovette rinunciare a prendervi parte.

[1] *Grossetto*, specie di moneta, così denominata, per essere diminuita di peso e di valore, dal *Grosso*, moneta di Francia (*grossus turonensis*) e di qui diffusa in tutta Europa, fino in Oriente.

[2] San Maurelio, uno dei Santi protettori di Ferrara.

[3] Giraldi, famiglia borghese di Ferrara, a cui appartenne poi lo scrittore Gio. Batt. Cintio.

[4] Il prete Gio. Antonio da Legnano, di cui si vegga a p. 16, linee 3-4 e nota 4, p. 25 linee 20-32 e nota 15 e p. 26, linee 1-9.

[5] La rivolta di Genova contro Bona duchessa di Milano, Reggente per il figlioletto Gian Galeazzo Maria, fu suscitata dal vescovo Paolo da Campofregoso, a cui s'unirono Ibletto e Gian Luigi Del Fiesco. Ma vi accorsero da Milano Roberto di San Severino, il Trivulzio e due cognati della duchessa, che, con l'aiuto di Prospero Adorno, rioccuparono la città. Anche Ercole D'Este mandò 600 soldati in soccorso della duchessa di Milano.

[6] Nelle calamità o nei grandi bisogni il popolo tornava religioso.

[7] Arca funeraria della sua famiglia.

[8] Per acquisto di cavalli, di cui Ferrara mancava.

[9] Cf. p. 27, nota 6. Dalla prima laurea in Diritto civile alla seconda in Diritto canonico era passato un anno e un mese.

[10] Dai professori giuristi dello Studio.

A dì 23, de mercuri, la vizilia del Patron nostro San Zorzo. Fu facta la offerta segondo el solito ad hora del vespero per tute le Arte con li confaloni e palii con dupieri, e portati li cerei per le castelle del Ferrarexe e del Polexene de Roigo a l'altaro grande del vesquado[1], ad honore de San Zorzo Patrone de questa citade. Da poi fonno descripti e mostrati tuti li cavali barbari hanno a correre domatina qui in Piaza, al duca nostro, siando lui suxo la porta del vesquado.

A dì 24, la zobia, in la festa del glorioxo San Zorzo nostro Patrone. Dopo che fu dicta la Messa grande, a la quale ge stete la Excellentia del duca nostro in domo solennemente, soa signoria creò cavalero messer Ludovigo de Fiascho suo camerero e compagno[2]. Poi andette a cavalo con glorioxa compagnia de più segnori, baroni e cavaleri, *maxime* con soi fratelli, suxo la Via Grande, con le trombe, dove ge hera la duchessa soa consorte, e se corse il palio segondo l'uxanza; e uno barbaro de messer Galeotto da la Mirandola have el palio de brocha' d'oro[3].'

Mazo, a dì primo, de zobia. Lo illustrissimo duca nostro insieme con soi fratelli e *cum* c. 38 r
tuta la Corte andòno fora de la citade da posa che[4] hàveno olduti[5] Messa e tornòno dentro con rami de querce e rovere e altre fronde verde, e in signo de letitia e festa concorseno tuti insieme per Piaza a sono de trombe, como giostrassono fra loro[6].

A dì 4, de domenega. Messer Ludovigo de Fiascho, cavalero e compagno del duca, spoxò una neza[7] de messer Zoanne de Romie, in caxa soa[8] in presentia de duca nostro e de tuta la Corte. Da poi soa Excellentia acompagnò la spoxa, a cavalo, a marito con le trombe, suxo el cavalo da le spoxe, insino a la caxa de epso messer Ludovico[9].

A dì 16, de vegneri, a hore 14 $^{1}/_{2}$. La duchessa nostra, madona Heleonora Da Ragona, se partì da Ferrara acompagnada dal duca nostro insino al Bondeno, e da tuta la Corte con le sue donzelle e altre zintildonne, li quali tuti intròno in bucinthoro e l'acompagnòno al Bondeno[10]. Poi de lì el duca acompagnò la dicta soa consorte a cavalo insino a la Torre da le Doze[11]; e solo andò con siego circha doxento persone fra homini e donne. La quale madona se ne va a Napoli, a vedere e vixitare Re Ferando suo padre e li fratelli, e mena con siego doe putine soe[12], e va a la via de Modena[13]. El duca ritornò.

A dì 21 de mercuri. Fu facta solenne precessione per questa citade a pregare Dio volgia mandare de la piova per il bixogno de le biave: la quale precessione acompagnò la Excellentia del duca nostro cum tuto lo populo. E cusì fece tri zorni[14], e questi zorni herano temporali[15].'

Zugno a dì 8, la domenega inanti dexenare. A son de trombe, suxo uno tribunale c. 38 v

---

[1] *Vesquado* = cattedrale. Cf. p. 6, nota 9.

[2] V. p. 20, nota 9.

[3] Galeotto Pico, Signore della Mirandola insieme con il fratello Antonio Maria, e marito di Bianca di Niccolò III D'Este. Cf. p. 5, note 6 e 12. Sulle corse cf. p. 7, ll. 2-7 e note 2, 3 e 4.

[4] Dopochè.

[5] Udita.

[6] V. p. 7, nota 6. Qui è specificato che il majo a Ferrara consisteva principalmente in rami di quercie e rovere.

[7] Nipote, Margherita figlia di Giacomo Perondoli.

[8] Cioè del Romei.

[9] Il padre della sposa, di nobile stirpe, era anche assai ricco. Quindi Ludovico Fiaschi, a cui il duca non si stancava di far benefizi, deve aver pure ricevuto una buona dote. Ercole D'Este, dopo aver assistito al matrimonio nel palazzo Romei, accompagnò la sposa fino al palazzo da lui stesso donato al Fiaschi, dove, come raccontano altri cronisti, dette, a proprie spese, una cena agli sposi e convitati (Frizzi, *op. cit.*, IV, 107).

[10] La duchessa Eleonora, celebrandosi le seconde nozze del padre suo Re Ferdinando con Giovanna, figlia del Re di Aragona, volle recarsi a Napoli.

[11] Torre delle Docce.

[12] Condusse con sè le bambinette Isabella e Beatrice, e lasciò a Ferrara il piccolo Alfonso, forse anche perchè, essendo nuovamente incinta, aveva bisogno di quiete dopo la grave scossa nervosa sofferta a causa del tentativo di Niccolò D'Este, quando era dovuta fuggire precipitosamente in Castel Vecchio, dove visse più ore in una tremenda ansietà.

[13] Dopo il viaggio per il Po fino a Bondeno, e di qui per terra fino a Modena, la duchessa proseguì per Pisa e Livorno, e in questo porto s'imbarcò per Napoli su navi inviate da Re Ferdinando (v. Frizzi, *op. cit.*, IV, 107) e giunse in quella città il 10 di giugno (*Diar. Ferr.*, 93, 24).

[14] Cf. p. 32, linee 25-28.

[15] Cioè delle *quattro tempora*, di digiuno.

apparato de razi[1] e tapedi, in Piaza, fu notificado per parte del illustrissimo duca nostro como soa Excellentia havea contrato affinitade *cum* la ducissa de Milano, perchè madona duchessa havea promessa de dare madona Anna, soa figliola, per molgiere a lo illustrissimo Don Alphonse, primogenito maschio del dicto illustrissimo duca nostro. E cusì soa Excellentia ha promesso de tôre[2] dicta madona Anna per molgie del dicto Don Alphonse[3]: lo quale l'havea in braze Vitaliano che sta con dicto don Alphonse, e ha circha dui anni, suxo il pozolo de marmoro, de quanto se publicava tale maridazo[4]. E la sira fu facto fogo e fallò in Piaza e suxo li cantoni de le vie in signo de alegreza. E cusì fu facta precessione solenne per la terra a rengratiare Dio de tale beneficio et se tenneno dui dì seguenti serate le botege. E nota che dicta madona Anna fu fiola del duca Galeazzo, el quale fu amazato a li mexi passati, el dì de Sancto Stephano de dexembre 1476.

A dì 11, de mercuri. La Excellentia del duca nostro, insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este soi fratelli e con tuta la Corte, andò incontra per Po, in lo bucinthoro grande, insino al Bondeno, a li illustrissimi segnori e fratelli che forno del duca Galeazo, de l'anno passato morto, li quali forno il duca di Bari, monsignor Aschanio abbate e lo signore Ludovico de Cha' sforzescha, li quali sonno sta allozati in Figarolo questa nocte passata[5]. E cusì arivòno qua ad hore 23, e lo duca nostro li acompagnò da Po[6] insino a Schivanolgio a cavalo, dove fonno alozati tutti tri con grandissimo honore: li quali io li stetti a vedere cenare sotto la loza de Schivanoglio, dove ge hera Zoanne orbo e Francesco orbo, li quali con doe lire contrastaveno a dire soe laude e cantando de cose piaxevole, li quali orbi sono doctissimi[7]. Se dice che dicti fratelli vanno a confino, chi a Fiorenza e chi a Peroxa e chi a Bari[8]. La verità non [se] scia bene: se dice che la causa de tale confine hè perchè loro hanno cerchati amazare la duchessa de Milano, madona Bona, e lo fiolo suo per farse loro Segnori[9]. E nota che, siando uno altro fratello de questi tri in fuga, volgiando nodare certo fiume con uno cavalo, se anegò[10]. E per questo modo la duchessa de Milano se ha levato il suspecto, avenga che dicti signori habiano gran partexani dentro de Milano e siano molto amati dal populo; ma questo lei fa per zolexia[11] che l'ha del Stato e del fiolo.'

c. 39 r Zugno, a dì 14, de sabbato. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule con tuta la soa Corte andò a Schivanolgio a cavalo a tuore li prefati signori: il duca di Bari, monsignor Ascanio e il signore Ludovico sforzeschi, e li acompagnò a Po. E lì entròno in lo bucin-

---

[1] Arazzi.

[2] Togliere.

[3] Fidanzamento tra due bambini, l'uno in fasce, la fidanzata, e l'altro che le aveva lasciate da poco: tra Anna Sforza e Alfonso D'Este. Il fidanzamento aveva uno scopo politico: mentre dava lustro alla Casa D'Este, assicurava alla Reggente del ducato di Milano l'appoggio del duca di Ferrara, di cui essa temeva d'aver presto bisogno.

[4] Mentre in piazza del Comune si annunciava al popolo il fidanzamento, lo sposo, di appena 11 mesi (era nato il 21 luglio dell'anno prima, ed è strano che il cronista lo creda di due anni, date le feste fatte per la sua nascita), stava sul balcone del palazzo ducale di Piazza, in braccio di un uomo che lo aveva in custodia o incaricato d'invigilare su di lui.

[5] Sforza, Ascanio e Lodovico Sforza, fratelli del fu Galeazzo Maria duca di Milano, mandati in esilio, passarono per Ferrara. Giunti per terra a Bondeno, dopo aver pernottato a Ficarolo, di là proseguirono per il Po nel bucintoro ducale.

[6] Dal porto di San Paolo, dove gli Sforza erano sbarcati.

[7] Mentre cenavano gli ospiti principeschi sotto la loggia di Schifanoia che dava sul giardino, due cantori ciechi cantavano a gara accompagnandosi sulla lira. Che uno di essi fosse Francesco Cieco da Ferrara autore del *Mambriano* già congetturò il Frizzi, *op. cit.*, IV, 150-56. D'altra parte, sappiamo che Ercole I accolse e protesse due cantastorie ciechi: Giovanni Cieco parmigiano a Francesco d'Antonio fiorentino; e questo, secondo il Bertoni, si dovrebbe identificare con Francesco, detto il Cieco da Ferrara, autore del *Mambriano* (Giorn. stor. d. Letter. it., XCIV, 1929, pp. 271-78).

[8] Sforza a Bari, Lodovico a Firenze o a Pisa, Ascanio a Siena o a Perugia (C. Cipolla, *Storia delle Signorie Italiane*, p. 580).

[9] Era stato loro intendimento di far duca di Milano Lodovico e dividersi lo Stato.

[10] Un altro fratello degli Sforza, Ottaviano, era annegato nella fuga, nel passare l'Adda. Cf. *Diar. Ferr.*, 94, 15 e nota 6.

[11] Gelosia, gelosa cura.

thoro; e andè con loro in sino a la Torre da la Fossa [1] lunzi trea milgia da Ferrara. Poi li lassò andare al suo camino per la via de Bolognexe [2].

A dì 19, de zobia. Uno cavalaro del duca nostro, lo quale havea porta' fora lettere e, per havere zugato li denari [3], non tornò più, e siando in questi dì venuto a Ferrara, li fu dati tri tracti de corda a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 21, il sabbato. Uno ladro famoxo e vechio fu impicato a le forche, fora de la terra de là da Po [4], a sono de campana segondo uxanza.

A dì dicto, la nocte sequente. Messer Jacobo di Avenanti, medego nostro ferrarexe [5], fu prexo e menato in Castello Vechio per havere prexo e facto pilgiare lungo tempo faxiani, contro l'ordine ducale, li quali lui manza [6].

A dì 26, la zobia. El rectore con li doctori e scholari legisti decteno zuramento al podestà nostro de Ferrara: che lui non se intromettarà con li dicti scholari, nè impedirà la jurisdictione de epso rectore, lo quale zuramento se sole dare per la universitade a li potestadi [7].

A dì dicto. Petro Antonio Schavaxetto fu amazato a la Porta del Leone [8] e, inanti che morisse, lui ferì in dui lochi quello che l'amazò.'

Luio, a dì 12, il sabbato. Siando venuto qua uno certo conte Thomaxo da Faenza, *c. 39 v*
homo d'arme animoxo, il quale havea amazato a Vinecia uno canzelero de la Signoria de Vinecia sopra la piaza de Sancto Marcho, fu seguitato da quindexe fanti de la Signoria predicta [9]. Il quale Thomaxo, sentando li decti fanti drio, se ne fuxì a la Torre da la Fossa [10], dove fu seguitato da loro de licentia del Vicedomino, al quale ge haveano narrato il caxo qui a Ferrara; e de sua comissione andòno a la Torre de la Fossa, dove il trovòno ad hore 9 dentro da la hostaria: dove, volendo defenderse, al usso de una camara fazendo resistentia, altri andòno ad una fenestra, per la quale con una sagitta venenata [11] ferìno il dicto Thomaxo in una maxilla [12]. E cusì intròno e lo prexeno e menòlo ligato denanti al dicto Vicedomino, con lo ferro de la sagitta in la maxella, lo quale ferro extracto, incontinenti epso Thomaxo morì. Lo quale caso e acto molto despiace al duca nostro, considerando la temeritate de epsi Veneciani a pilgiare uno in le soe terre zenza licentia e amazarlo [13], unde soa Excellentia fece cercare per la citade e hostarie se ge herano dicti

---

[1] Località sul Po di Argenta.

[2] Vien fatto di pensare come mai Ercole D'Este usasse tante cortesie agli Sforza, ribelli alla duchessa Bona, Reggente di Lombardia, sua alleata. Ma i tre fratelli erano ritornati all'obbedienza dopo il tentativo d'insurrezione e venivano, più per prudenza che per punizione, allontanati da Milano. D'altra parte le cose potevano cambiare.

[3] Giocati i danari che avrebbe dovuto consegnare ad altri.

[4] Le impiccagioni per delitti politici si facevano spesso nelle carceri di Castel Vecchio, per delitti moralmente gravi alle finestre del palazzo della Ragione, per delitti comuni in terreno fuori della città, a Mezzogiorno, detto *le forche di San Giacomo*, di là dal Po di Ferrara.

[5] "Jacobus de Avenantibus, de Ferraria, filius Gabrielis cartolarii", si era addottorato in Medicina il 28 aprile 1469 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 48-49).

[6] Arrestato per contravvenzione alle leggi sulla caccia.

[7] Gli scolari erano sottoposti alla giurisdizione dei loro rettori e sottratti a quella del podestà per colpe non gravi; ma appare strano che il podestà fosse obbligato a prestar giuramento di non intromettersi in cose che riguardassero scolari. È uno di quei tanti privilegi che principi e repubbliche accordavano agli studenti per attirarli alle loro Università.

[8] Porta del Leone o dei Leoni a Settentrione della città, che metteva nel borgo di San Leonardo, chiamato pure borgo del Leone o dei Leoni. Era così denominata da un bassorilievo araldico di due leoni col motto *Worpas*, insegna estense con quel motto in antico Tedesco (*Worbas* = avanti), che ancora si vede murato nella torre dei Leoni, dell'antica cinta delle mura urbane, innalzata a difesa della Porta stessa, che poi formò parte degli edifici di Castel Vecchio. Però secondo una tradizione, che credo leggendaria, la Porta avrebbe preso il nome da due leoni custoditi nel borgo di San Leonardo (Frizzi, *op. cit.*, III, 139).

[9] Il Visdomino veneziano in Ferrara aveva a sua disposizione una forza armata, con cui poteva far eseguire arresti (non si può non riconoscere che gli antichi patti tra Venezia e Ferrara erano duri per la seconda), ma qui si parla di fanti veneziani venuti espressamente per impadronirsi, su territorio ferrarese, di uno che aveva commesso un reato in territorio veneziano.

[10] Ricordata sopra, linea 1 e nota 1.

[11] Saetta avvelenata.

[12] Mascella.

[13] Questo fatto, fra gli altri, ci spiega come si andassero sempre facendo peggiori le relazioni tra Venezia e Ferrara. Ercole D'Este aveva sposata una figlia del Re di Napoli, con cui la Signoria era in contrasto

zaffi [1]; et ne forno trovati tri in la hostaria de la Campana [2] e dui altri per la citade, per intendere la comissione haveano circha ciò.

A dì 14, il luni. Dui ambasatori mandati dal duca e duchessa de Milano [3], veneno a Ferrara [4]. A li quali ge andò incontra a cavalo fora de la citade lo illustrissimo duca nostro con tuta la soa Corte, et li acompagnò insino in la Corte soa, dove forno alozati honorevelmente per essere uno de loro vescho e l'altro cavalero: li quali hàveno audientia publica in sala grande, convochati cavaleri e doctori e zintilhomini e citadini notabili de la citade de comissione del duca nostro [5]. E cusì il vescho [6] denanti al duca, in presentia de li altri de la Cha' Da Este, fece una bella oratione, infra le altre parte comendando il santo matrimonio e narrando de la inveterata amicitia fra la Cha' Da Este e Chaxa sforzescha, la quale la duchessa de Milano madona Bona intende commutare in parentella, offerendo il Stato e zente d'arme per conservatione e defensione de questo del duca nostro.
c. 40 r E cusì disse *qualiter* epsa duchessa prometteva in' spoxa e per spoxa de illustrissimo Don Alphonse, fiolo primogenito del duca Hercule, madona Anna, fiola che fu de lo exellentissimo duca Galeazzo, duca de Milano defoncto, filgiola de la dicta duchessa Bona, rendendo gratie a Dio de tale parentado. E lo duca nostro rengratiò li prefati ambasatori con bone parole, benchè poche [7], e fece portare il dicto signore Don Alphonse, in braze a Manoello Bellaia zintilhomo ferrarese, dinanti a li dicti ambasatori, al quale puto ge mancha quatro zorni a compire uno anno [8]. E li ambasatori lo baxòno e carezòno con signi molti de letizia. Da poi lo duca nostro con epsi ambasatori desceseno e andòno ad oldire Messa in la capella de Nostra Donna in la corte [9] con grandissima compagnia, pregando Idio fazi ch'el dicto matrimonio seguiti a conservatione de li prefati Stati.

A dì 19, de sabbato. Troilo de Montino, fiolo de ser Baptista de Montino, hozi hè morto e sepelito in la chiesa de Sancto Polo, il quale fu ferito in lo pecto la nocte passata, siando andato a soccorrere uno suo cuxino suxo il cantone de la soa contrata, il que hera sta assaltato con arme da altri zoveni.'

c. 40 v Agosto, a dì 11, de luni. Messer Baptista Da la Mella [10], citadino ferrarexe e scholaro lezista doctissimo, se adoctorò in Raxon civile con gran laude, acompagnato da doctori e zintilhomini a caxa con trombe.

A dì 21, la zobia. Da parte de la Excellentia del duca nostro fu bandita la crida che ciaschaduna meretrice se fosse partide de le caxe, dove stano per le contrade, e andate, infra il termine de tri zorni, al postribulo e loco publico, o vero se fossero partide de la citade, unde la mazore parte intròno in nave e sonno andate ad altre citade, castelle e ville, unde la citade se hè necta [11].

A dì 25, de luni. El duca nostro excellentissimo se hè partito hozi de qui con messer Sigismondo e con messer Raynaldo Da Este soi fratelli, con li loro cortexani, e andati a

---

per il predominio nell'Adriatico. Ma i Veneziani, dal canto loro, consideravano il ducato di Ferrara come uno Stato in qualche modo dipendente da essi e vi commettevano abusi, come quello qui ricordato.

[1] Sbirri.

[2] Già ricordata a p. 9 linea 13 e nota 10.

[3] Dalla duchessa di Milano a nome anche del figlio giovinetto.

[4] Furono Antonio Trivulzio e Pietro Maria Maletta (*Diar. Ferr.*, 94, 24-26), venuti a confermare il matrimonio stabilito tra Anna Sforza e Alfonso D'Este. Si vede che la duchessa Bona teneva molto a questo matrimonio, per rafforzare la sua posizione.

[5] Anche il duca volle dare la massima solennità alla promessa di matrimonio tra il suo primogenito e una principessa di una Casa assai più importante della sua, tanto più che, intorbidandosi le relazioni con Venezia, egli confidava, per il caso di una guerra contro di essa, nell'aiuto della Casa Sforza, legata in amicizia con suo suocero, il Re di Napoli.

[6] Il Trivulzio, che era un prelato.

[7] Ercole D'Este non aveva qualità oratorie.

[8] Non si capisce dunque come abbia scritto il cronista (cf. p. 34, nota 4) che aveva due anni circa.

[9] Cappella di Santa Maria nel cortile del palazzo ducale, già ricordata a p. 5, linea 5 e nota 2.

[10] "Johannes Baptista a Mella de Ferraria" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-67).

[11] Il divieto alle meretrici di dimorare in case private andando ad abitare nel postribolo (che allora era situato nella locatità detta *il Gambero*, come sarà detto a p. 50, linea 8, e più tardi fu presso la chiesa di Sant'Agnese al terraglio), non fu poi eseguito, come si vedrà a p. 62, 19-23.

Belriguardo [1] e, hanno portati con sieco tuti le soe arme, nè se scia perchè, ma solo se dice perchè el Signore de Faenza hè in articulo de morte, per caxon del signore Galeocto, il quale vorria succedere in quello Stato, e una parte de li citadini non lo voria, perchè uno fiolo de epso Signore, d'anni cinque, debbe succedere al patre, e perhò il duca sta preparato al bixogno [2].

Nota, se de questo mexe ritroverai nota de poche cose, che la causa hè per essere stato io infirmo de gravissima infirmitade, tenuto quasi morto, e con l'aiuto de l'onnipotente Dio e de la glorioxa Verzene me son liberato a le fin del mexe.

Lo excellentissimo e famosissimo jurisconsulto messer Alexandro da Imola, doctore lezente in Bologna, hè morto a la fine del prexente mese, per la cui morte tuti li scholari e valenthomini se ne doleno [3], per essere il lume e spechio de jurisconsulti, a la cui doctrina tuto il mondo se spechiava e apozava per la singulare scientia, et hera in scharana [4] una tuba resonante, in consilgiare archa de veritade, interprete justissimo [5], patre d'elloquentia, per la cui perzeda [6] veramente Bologna se ne po' dolere de havere perso la firmissima colonna del Studio suo, perchè paro nè simile mai ne trovarà. Per el prefato messer Alexandro Oltramontani concurreveno [7] al Studio tuo, Bologna, al quale dovevi prestare l'onore debito e laude inmensa. De tal perzeda e morte il famosissimo e excellentissimo astrologo e doctore nostro ferrarexe [8] predisse in lo suo judicio [9] *dicens*: *maximus legista hoc anno infallanter moritur.'*

A dì primo de Septembre, de luni. Perchè l'hè hozi uno anno che in tal dì la Excellentia del duca nostro, messer Hercule Da Este, have victoria contra lo insulto e ingresso facto per messer Nicolò Da Este, suo nepote con le soe zente d'arme, in questa citade, e forno morti et prexi et schazati; ad honore de Dio, memore la soa Excellentia de tanto beneficio obtenuto *ex insperato* [10], ha facto fare precessione per tuta la citade a rengratiare la divina Maestà, e per tuto il dì presente son sta' tenute le botege asserate. *c. 41 r*

A dì 8, de luni, in la festa de la Nostra Donna. El reverendissimo cardinale veneciano *Sancta Maria in portu* [11] venne a Ferrara. Al quale ge andò lo excellentissimo duca nostro incontra con tuta la Corte soa e lo allozò in Schivanoglio honorevelmente.

A dì 10, il mercuri. Il venerabile canonico messer Nicolò Del Basso morìte, e fu sepelito in la chiesia cathedrale con grande honore a hore 22, e ge fu facta la oratione funebre.

A dì 11, de zobia. El prefato reverendissimo cardinale Sancta Maria in porto se partì da Ferrara *cum* tuta la soa compagnia, accompagnato dal duca nostro e tuta la Corte insino al Lagoscuro [12], dove intrò in nave epso cardinale per andare a Vinecia.

A dì 26, il vegneri. Lo excellentissimo duca nostro hozi insieme con il signore messer Sigismondo suo fratello e con la Corte soa se partì da Ferrara per andare a Modena [13], e

---

[1] Deliziosa villa, già ricordata a p. 15, linea 27 e nota 9. Cf. *Diar. Ferr.*, 21, 17-18 e 72, 22.

[2] Galeotto Manfredi (già ricordato a p. 13, linee 19-22 e nota 15) tentava di togliere il dominio di Faenza al fratello Carlo, ed aveva il sostegno delle repubbliche di Venezia e di Firenze, mentre la duchessa Bona di Milano e Giovanni Bentivoglio di Bologna favorivano Carlo.

[3] Alessandro Tartagni di Imola, famoso professore di Diritto, chiamato "dottore aureo" e "padre "della verità", aveva insegnato a Ferrara dal 1457 al '61 e perciò era ben conosciuto anche in questa città (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 100).

[4] Scranna, cioè in cattedra.

[5] Interprete valentissimo e imparziale delle leggi.

[6] Perdita.

[7] Molti stranieri accorrevano.

[8] Pietro Bono Avvogaro, di cui si è parlato a p. 32, nota 2.

[9] Cioè nelle previsioni e profezie dell'anno in corso che, a quanto sembra, quell'astrologo faceva e rendeva note al principio dell'annata.

[10] Cf. p. 18, linee 6-7 e sgg.

[11] Il cardinale di Santa Maria in Portico (cf. Burckardi, *op. cit.*, I, 4: "Baptista, episcopus tuscu"lanensis, cardinalis Sancte Marie in porticu").

[12] Pontelagoscuro, scalo sul ramo principale del Po, ricordato a p. 5, nota 3.

[13] Per recarsi a diporto e a caccia nei castelli del Modenese.

e menò con siego quaranta balestreri [1], a li quali ge ha donato uno tabarone divisato biancho e rosso [2] a ciaschaduno e uno capello rosso per soa liberalitade.

A dì 27, il sabbato. Fu divulgato per questa terra che la illustrissima madona nostra, madona Heleonora, molgie del duca, havea parturito uno fiolo maschio dentro da Napoli, la quale nova hè sta' de grande consolatione a questa citade [3].

A dì dicto. Messer Zoanne Ryminaldo doctore excellentissimo se partì de qua da Ferrara, mandato da lo excellentissimo duca nostro per comissario suo al castello de Montechio in Rezana [4], per certe differentie pendeno fra soa signoria et el conte Marsilio et el conte Jacomo et el conte Amoroto fratelli di Torelli [5] da Montechiarugulo [6] per l'altra parte, per l'aqua de l'Enza [7], dove se ha a ritrovare uno comissario del duca di Milano [8]. Con lo quale messer Zoanne Maria andai io, chiamato da soa magnificencia, la quale me ama perchè ge sono fidelissimo discipulo e scholaro [9].'

c. 41 v Octobre, a dì 3, de vegneri. Messer Zoanne Maria Ryminaldo jurisconsulto arivò a Montechio per comissario del duca, como appare de sopra, et io hera con soa magnificencia. E fossemo allozati in la rocha [10], dove ge hera messer Hieronymo da Marano [11] modenexe per podestà, e se ge ha a stare qualche dì.

A dì 12, de domenega. Lo spectabile e sapientissimo canzellero ducale Mengo Da le Arme [12] fu sepelito a la chiesia de San Paulo *cum* grandissimo honore, la cui morte fu de grandissimo dolore a tuta questa citade; e ge fu facta oratione funebre per maestro Baptista Panetto, predicatore optimo del Ordene de' Carmelitani nostro ferrarexe [13], *cum maxima laude.*

A dì 14, el marti, de matina. Messer Zoanne Maria soprascripto se tolse da Montechio e arivò a Saxolo [14], dove ge hera la Excellentia del duca nostro con la Corte soa; et have audientia da soa signoria suxo la sala, facendoge intendere quello hera sta facto per lui e per il comissario del duca di Milano sopra le differenze de l'Enza con li Torelli, li quali se dimostravano grandissimi inimici del duca, e haverlo poco in reverentia [15]. E lo duca disse che ge mostraria quello saperia fare, mi presente [16]. Da poi soa signoria se partì e andò a Schandiano [17] a visitare il marchexe de Mantoa signore Federico [18], il quale, tornando da li bagni d'Aquara, ge hera venuto uno poco de febre e lie restava.

A dì 17, el vegneri. Siando fama ch'el Segnore de Faenza hera morto [19], el magnifico messer Galeotto da Faenza [20] pretendendo de succedere in lo Stado, che l'hera foremsito [21], se messe in arme con soi amici e menò il tractato [22] e prexe certo castello de' Faentini e spolgiò alchuni homini d'arme e prexe parte de vale de Lamone [23], loco munitissimo e fertile. E

---

1 Un corpo di balestieri a cavallo era addetto alla persona del principe come guardia, e per di più serviva per la caccia.

2 Un tabarro alla divisa estense bianca e rossa.

3 Nascita di Ferrante, secondogenito di Ercole D'Este, il 19 di settembre, a Napoli. Fu così chiamato in onore del Re Ferdinando o Ferrante D'Aragona, suo nonno. Non si capisce come nel *Diar. Ferr.* (94, 32) si dica che il parto seguì il 28 di settembre, se il 27 già la notizia era risaputa a Ferrara.

4 Montecchio, castello del Reggiano.

5 Torelli, nobile famiglia del Parmense.

6 Montechiarugolo, castello del Parmense.

7 Fiume che attraversa il Parmense, affluente di sinistra del Po.

8 Dagli Sforza di Milano dipendevano i Torelli come vassalli feudali.

9 Giovan Maria Riminaldi, giurista e professore già ricordato, a p. 11, nota 13, andando commissario a Montecchio, condusse con sè lo Zambotti, certo perchè gli servisse da segretario.

10 Dentro il castello.

11 Marano sul Panaro (prov. di Modena).

12 Domenico Dalle Armi, di famiglia bolognese.

13 " Magister Baptista, decanus huius universitatis " magistrorum „ testimone ad una laurea in teologia del 31 maggio 1476 e promotore ad altra del 18 settembre 1481 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 64-65 e 72-75).

14 Sassuolo, castello del Modenese.

15 Scoppiata la guerra tra Ferrara e Venezia, i Torelli s'impadronirono di Montecchio e d'un altro castello del Reggiano a danno d'Ercole D'Este.

16 Il cronista, certo perchè di buona famiglia ferrarese, era stato ammesso anch'egli all'udienza concessa dal duca al suo Maestro.

17 Scandiano, castello del Reggiano, feudo di Matteo Maria Boiardo.

18 Federico Gonzaga.

19 Carlo Manfredi ricordato a p. 37, nota 3.

20 Galeotto Manfredi c. s.

21 Fuoruscito

22 Congiura.

23 Valle del fiume Lamone (oggi prov. di Ravenna, allora in dominio dei Signori di Faenza).

questo ge obvène con facilitade, perchè li homini lo amavano e lo desideravano, e perhò se lassòno pilgiare prestandoge occaxione e favore e aiuto a tuto quello lui fece.

A dì 31, de vegneri, in la vigilia de Onniasancti. El magnifico rectore nostro de' Juristi messer Jacomo Grotto de Adria fece cantare solennemente la Messa del Spirito Sancto in la chiesia de San Francesco, siandoge lui presente con tuta la universitade per bon principio del Studio[1].

A dí 2 de novembre, la domenica. Messer Mathia Dal Canale, doctore de raxone canonica[2], fece la oratione per li Juristi in domo per lo prencipio del Studio, siandoge prexente suxo li tribunali apparati el reverendissimo vescho nostro de Ferrara[3] e messer Raynaldo Da Este con la nobilitade de doctori e cavaleri e zintilhomini, e con li rectori del Studio. c. 42 r

A dì, 4 il marti. Li doctori juristi comenzòno a lezere, e *maxime* maestro Alberto Bello perusino doctore excellentissimo[4] a la concorrentia de messer Felino Sandeo nostro citadino[5] e doctore ferrarexe, la ordinaria de Raxon canonica la matina, e cusì messer Bulgarino da Siena, doctore subtilissimo, a concurrentia del excellentissimo messer Zoanne Maria Ryminaldo citadino e doctore ferrarexe singularissimo, a la lectione de Raxon civile ordinaria la matina, e poi la sira messer Alberto di Vicenzi, messer Zoanne Sadoletto la sira Raxon civile a concurrentia e molti altri[6]; li quali concurrenti tuti li tri seguenti [dì] sosteneno concluxione suxo la porta del vesquado[7], la sira como hè consueto.

A dì 9, la dominica. Messer Ludovico Carbone, doctore de la Arte[8] e poeta laureato, nostro citadino ferrarexe, fece la oratione per li artisti e medici[9], e la fece in versi[10] contro messer Mathio del Canale, il quale a dì 2 del presente, in la oratione lui fece per li Juristi, disse male de li medici, unde epso messer Ludovico dette da ridere a tuti li astanti et auditori se trovava in domo suxo li tribunali, dove ge hera presente el vescho nostro con tota la Corte e doctori e cavaleri e zintilhomini e scholari, li quali versi seràno qui de sotto notati. Epso messer Mathio hera gobbo et ge hera presente ad oldire[11]. El Carbon cantava coruzato, zoè:

Qui carpit medicos, medicis (nisi fallor) egebit,
Qui carpit medicos ille melanconicus[12],
Insulsus, fatuus, stertens noctesque diesque,
Monstrum hominis sola garrulitate vigens,

[1] Si solevano inaugurare i corsi di ciascuna università dello Studio con una solenne cerimonia religiosa, per i Giuristi in San Francesco, per gli Artisti in San Domenico, chiese annesse ai rispettivi monasteri, dove si facevano le lezioni nell'uno di Diritto e nell'altro di Arti e Medicina.

[2] Cf. p. 28, nota 7.

[3] Lorenzo Roverella. I vescovi erano generalmente cancellieri dello Studio.

[4] Alberto Bello di Perugia, illustre canonista, insegnò Diritto canonico in Ferrara dal 1474 al 1482, e in questo ultimo anno morì a Ferrara stessa, lasciando la propria biblioteca al Capitolo della cattedrale, al quale egli apparteneva (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 107).

[5] Felino Sandei, di ragguardevole famiglia ferrarese oriunda di Lucca, fu professore di Diritto canonico a Ferrara dal 1466 al 1474, di dove passò a Pisa, e di qui tornò in Patria nel 1477 e poi nuovamente a Pisa. Auditore della Sacra Rota, segretario di Papa Alessandro VI, vescovo di Penne e Atri e in ultimo di Lucca, morì in questa città (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 103 e *Diar. Ferr.*, 151, nota 2).

[6] Bulgarino Bulgarini, Gio. Maria Riminaldi, Alberto De' Vincenti e Giovanni Sadoleto, professori già ricordati.

[7] Dinanzi la porta della cattedrale, perchè tutte le persone colte potessero ascoltarli dalla Piazza.

[8] Lodovico Carbone già ricordato, *doctor Artium*, perchè insegnava Retorica e Lettere greche, che facevano parte della università di Arti e Medicina.

[9] Nella inaugurazione del corso di Arti e Medicina.

[10] Cosa certo singolare, ma parrebbe che questi versi polemici fossero soltanto il proemio del discorso inaugurale.

[11] Questo modo d'inaugurare un corso universitario, mostra la grande libertà di cui si godeva nei nostri Studi del Rinascimento. In questa diatriba del Carbone contro Matteo Del Canale entra un poco la gelosia di mestiere. Il Del Canale stava diventando il secondo degli oratori d'occasione in Ferrara, anzitutto per i discorsi ufficiali della università dei Giuristi, che non avrebbe voluto ricorrere a un *Lettore Artista*, come il Carbone, mentre prima quasi tutte le orazioni d'occasione venivano commesse al Carbone, che nella sua vanagloria ci teneva molto.

[12] La retta grafia sarebbe: *melancholicus*. Così nei versi seguenti la grafia regolare richiederebbe: *Matthaeus*, *proiciendus*, *Corydon*, *cepit*, *taetro*, *helleborum*, *quae*, *quaeso*, *saepe*, *redeamus* ecc.

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum est[1]
et bona cuncta simul corporis ac[2] *animi,*
Matheus vulgo stolidum designat asellum
inque canalis aquam prohiciendus erat.
Carnifices, Mathee, vocas pietatis alumnos,
At tanti sceleris poeniteatque mali.
O Coridon, Coridon, que te dementia coepit?[3]
Jam iacies lapides, iam furiosus eris.
Iam caput ipse[4], *tuum ventosa cucurbita quievit,*
Heleborum sumas heleboroque vivas.'
c. 42 v *Innocuos homines tu custodesque salutis*
Appellas tetro nomine carnifices.
An cantu, Mathee, tuo scelus incidit ore,
Carnifices e[s]t opus qui tua colla secent[5].
Que tibi nulla tamen, namque intercepta videntur
Moreque ranarum guttura rauca sonant.
Si tibi displiceat gibbus, que culpa medebum[6] *est?*
Distortum corpus nulla medella levat.
At vos, o medici, deformi ignoscite, queso:
Nescit quid faciat Matheolus stupidus
Cum sit monstro sue nature irascitur et diis[7],
Quod non pulceolum numina reddiderint.
Ipse sibi est odio, pervertique omnia vellet,
ut viciata queat corpora corrigere.
Bubonem voluit ipsa natura creare[8],
Hinc caput excrevit grandeque lumen habet,
Sed visum est melius nature atque aptius esse,
Si alter Thersites ridiculusque foret.
Sed nimium bonus est Carbo, maledicere nescit,
Collaudans omnes, querit amicitias.
At si irascatur, solet excandescere nulla
arcentem prima vix retinere potest[9].
Parva tibi dabitur pro tanto carmine poena,
Jam maior poena est nunc tibi stultitia.
Simia quam nuper portavit episcopus urbe
Vel si caudatus cercopithecus erit,
Quod bene quadrabit tua perfidissima terga,
hanc tu gestabis, nam tibi que similis[10]
Percurres totam pueris cantantibus urbem

---

[1] Verso ben noto di VIRGILIO, *Eneide*, III, 658.

[2] Dovrebbe essere: *atque*. È probabile che il trascrittore abbia sciolto un'abbreviazione contro le esigenze della metrica. Si capisce che questi versi, passati manoscritti di mano in mano, specie di studenti curiosi o parteggianti per l'uno o per l'altro professore, debbano aver subite non poche alterazioni.

[3] Noto verso di VIRGILIO, *Ecloghe*, II, 69.

[4] *Ipse* qui non può stare; potrebbe essere: *ecce*.

[5] Il verso non torna. Probabilmente era scritto: *opus est*, invece di *est opus*.

[6] *Medebum* per *medicorum* non si può credere una alterazione dei trascrittori, perchè il verso torna metricamente; ma piuttosto una forma umanistica o goliardica.

[7] La metrica richiede: *dis*; e così sarà stato scritto nell'originale.

[8] Verso che non regge metricamente. Forse sta per *bubonem voluit hunc ipsa natura creare*.

[9] Il verso è stato alterato dai trascrittori, ma la correzione appare non dubbia: *ardentem prunam vis retinere potest* = nessuna forza può trattenere l'ardente carbone (*prunam*). È uno scherzo sul cognome dell'autore (Carbone).

[10] La seconda parte del verso non ha senso. Forse era: *hanc, tibi quae similis*.

sepeque saltabis talia vociferans:'
Peccavi, miser, et medicorum numina laesa c. 43 r
proicite in stolidum marcida poma caput.
Mattus Mattheus, ergo[1] *stultorum maximus, et qui*
Displicui imprudens posse placere putans.
O quam iocundum turbavit bestia cursum,
Qua missa, in nostrum iam reddeamus iter.

A dì 10, il luni. Venne nova divulgata per tuto como, habiando la Segnoria de Venecia circha doe milia persone, fra homini d'arme e fantarie, a una citade chiamata Udene, li Turchi hanno asaltati li Cristiani e amazati la mazore parte per haverli tolti in mezo fingendo loro Turchi de volere fuzere e poi se voltòno con altri che vèneno de drio a li Cristiani[2]. E fu amazato Hercule Malvezo[3], capitano de' Veneciani, e prexo uno fiolo del conte Jacomo. Da poi li Turchi bruxòno uno castello chiamato Fervido[4]. Niente de meno la Signoria non cessa mandare zente per soccorso.

A dì 14, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro con la illustrissima duchessa soa consorte, la quale torna da Napoli, vèneno hozi da Modena a Ferrara cum tuta la Corte soa in bucinthoro insino a la riva del Po de la citade[5], e de lie[6] vèneno in careta insino a Corte. A li quali ge andò incontra tuta la citade con alegreza[7], e sonava le campane e se faxeva feste con schiopitti. La quale duchessa lassò un fiolo maschio, don Ferrante, e madona Biatrixe, fiola femena, a Napoli per consolatione de la Maestà del Re Ferando, suo avo: el quale don Ferante fu tenuto a baptesimo dal cardinale San Piedro in Vincula, da Savona[8], e da l'ambasatore de Lorenzo de Cosmo primario fiorentino[9], e perchè nacque la festa de San Zenaro, che se guarda a Napoli, ge fu messo nome Ferante, Alovise, Zoanne Maria e Zenaro, con triumphi, regali etc.

A dì 15, de sabbato. Il signore Galeotto di Manfredi intrò hozi in Faenza chiamato dal populo, et suo fratelo vescho di Faenza fuzì per paura de epso messer Galeocto, il quale hozi hè sta' facto Segnore dal populo. E lo dicto vescho andò a Lugo, dove, de comissione del duca nostro, fu recevuto e assecurato e salvo senza periculo alchuno[10].'

A dì 18, il marti. Lo reverendissimo protonotario messer Ludovigo da Gonzaga, fiolo c. 43 v
de lo illustrissimo marchexe Fedrico Signore de Mantoa, venne hozi a Ferrara. Al quale ge andò incontro messer Sigismondo Da Este con molti cavaleri, doctori e officiali de questa citade insino a Po, dove il desmontò e fu acompagnato a pedi insino a caxa de Borso Pendaglia[11], per la quale caxa il duca nostro paga de afficto cento ducati *pro uno*

---

[1] Con ogni probabilità *ergo* è stato interpolato dai trascrittori; se si toglie, il verso torna bene.

[2] Sulla fine di ottobre e nel novembre 1477 il Friuli ebbe a soffrire una terribile incursione dei Turchi. Il primo esercito veneziano che mosse incontro agli invasori fu battuto sull'Isonzo. Proseguendo l'avanzata turca tra l'Isonzo e il Tagliamento, traversato il 14 novembre, seguirono altri fatti d'arme sfortunati per i Veneziani, tra cui uno presso Udine.

[3] Malvezzi, nobile famiglia bolognese.

[4] Ne bruciarono parecchi. Scrive, a questo proposito, il ROMANIN, *Storia di Venezia*, IV, 378: "Bruciarono tutte le ville tra il Lisonzo e il Tagliamento, per modo che dal campanile di San Marco vedevansi gli incendi ".

[5] Eleonora D'Aragona, nel tornare da Napoli, rifece lo stesso viaggio che nell'andata. Cf. p. 33, nota 14.

[6] Dal porto di San Paolo, entrando per la Porta di San Paolo (cf. *Diar. Ferr.*, 94, 29).

[7] La duchessa era molto amata dai cittadini per la sua bontà e saggezza.

[8] Il cardinal Giuliano Della Rovere, il futuro Giulio II: "Julianus, episcopus ostiensis, sancte romane Ecclesie major penitentiarius et cardinalis, Sancti Petri ad Vincula vulgariter nuncupatus " (BURCKARDI, *op. cit.*, II, 7).

[9] Lorenzo di Cosimo Dei Medici, Signore di Firenze.

[10] Ercole D'Este aveva mandato il fratello Sigismondo con un corpo di soldati a presidiare Lugo, suo dominio, prossimo al territorio di Faenza; e sotto la protezione di quella guarnigione si rifugiò il vescovo di Faenza, per non cadere nelle mani del fratello Galeotto, mentre l'altro fratello Carlo, già Signore della città, manteneva il possesso della Rocca.

[11] Il palazzo Pendaglia, dove era stato convitato anche l'Imperatore Federico III (*Diar. Ferr.*, 34, 1-6), già ricordato a p. 29, nota 9.

anno al dicto Borso per l'habitatione de epso prothonotario, el quale intende studiare in questa citade [1].

A dì 19, de mercori. Messer Hieronymo Da Noara [2] se adoctorò hozi in Raxon civile e fu acompagnato hozi dal rectore del Studio e doctori e zinthilhomini insino a caxa soa *cum* trombe segondo il consueto.

A dì 20, la zobia. El magnifico e generoso cavalero messer Nicolò di Contrari, il quale hera andato a Napoli za più mixi, mandato dal duca nostro, hozi hè sta' portato a Ferrara morto, il quale morì a Napoli; la cui morte hè sta' de gran dolore al duca nostro e a tuti li soi e a questa cità per havere facto perzeda de homo splendido, sapientissimo e strenuo conduttore de zente d'arme, amato dal populo e forestieri per le immense soe virtude, e de caxa nobile [3].

A dì 21, de vegneri. Lo magnifico rectore nostro andò con tuta la universitade de li doctori e scholari a vixitare el prothonotario de Mantoa, messer Ludovigo da Gonzaga, a caxa de la soa habitatione, venuto tri zorni fa [4]; e messer Nicolò Da l'Avogaro, scholaro ferrarexe [5], ge fece una oratione suxo la sala, offerendoge quello poteva e sapea epsa universitade. E, facta dicta oratione, lo duca nostro ge fece presentare in dono le infrascripte cose, zoè:

dexe schatole de confectione
dexe dupieri de cira bianca
quattro vedelli grassi e belli
trea cara de fromento,
doa cara de farine,
cinque vaselli di bono vino'
} doni [6].

c. 41 r A dì 24, il luni. Siando sta' sepelito quello dì medemo il corpo del magnifico messer Nicolò di Contrarii, ch'el fu portato da Napoli ch'el rendeva gran puza, e allora non ge fu facto honore. Hozi el magnifico messer Ambroxo cavalero splendidissimo [7], suo fratello, ge ha facto fare le esequie con grandissima pompa, perchè ge intervèneno tuti li religiosi, preti e frati e compagnie de questa citade, con le croce e confaloni, li quali preced[e]vano cantando lo cadileto [8] coperto de una coltre d'oro, portato fora de caxa da cavaleri, et epso messer Ambroxo seguiva con li soi parenti acompagnato da l'ambasatore del Re Ferando [9] e dal Vicedomino [10], messer Raynaldo Da Este [11], da li rectori del Studio [12] e dal podestà e officiali, cavaleri, doctori e cortexani. E inanti al cadileto andavano trenta famılgi de caxa incapuzati de bruna [13]. E fu portato il cadileto a San Domenico [14], dove hè il corpo [15], et in pulpito

---

[1] Data la grande amicizia tra gli Estensi e i Gonzaga, che si era un poco raffreddata al tempo del tentativo di Niccolò D'Este, ma rinnovatasi quasi subito, il duca pagava l'affitto del magnifico alloggio del giovine Gonzaga.

[2] Da Novara era il cognome di una ragguardevole famiglia ferrarese (" Hieronymus De Novaria, de " Ferraria, quondam Philippi „ : PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

[3] Il cavalier Niccolò di Uguccione della nobile famiglia Contrari di Ferrara, uno dei più accetti familiari del duca, dopo esser stato a Napoli a prendere la sposa di lui, vi era stato rimandato da Ercole per trattare importanti affari politici col Re Ferdinando.

[4] Si considerava pure come un onore per tutta l'università l'iscrizione di un giovane di famiglia principesca.

[5] V. p. 13, nota 9.

[6] Non solo il duca forniva l'abitazione, ma anche le provvigioni per la mensa dell'ospite principesco, la cui venuta a Ferrara giovava alla fama del suo Studio (*vedelli* = vitelli, *cara* = carra).

[7] Il conte Ambrogio Contrari di Uguccione, fratello del defunto Niccolò, fatto cavaliere di sprone d'oro dal duca Ercole I (*Diar. Ferr.*, 82, 7-28) e anche egli uno dei suoi familiari più accetti al principe.

[8] Cataletto.

[9] Che aveva apprezzato a Napoli le belle qualità dell'estinto.

[10] Il Visdomino veneziano ostentava il maggior interessamento per tutto ciò che riguardava Ferrara, tanto più quanto più vi si sentiva odiato.

[11] Rappresentante della Casa ducale.

[12] Lo Studio figurava sempre nelle più importanti cerimonie della città: il morto non era nè giusista nè scienziato.

[13] Con cappucci abbrunati.

[14] A San Domenico c'erano le tombe e una cappella dei Contrari.

[15] Dove è seppellito il defunto.

messer Ludovico Carbone, elegantissimamente recitando le laude soe e de la caxa e de soi mazori, fece una optima oratione [1], como bene meritava [2].

A dì 25, de marti, la nocte de Sancta Catharina. Alchune caxe da la Porta de Socto de verso Sancto Thomaxo [3] se bruxòno: una hera de Guielmo Da Carpi [4] et hera bona caxa grande, e l'altra de li heredi del Cremonino [5]. E fu uno grandissimo fogo.

In questi zorni lo duca nostro de dì e de nocte non cessava de mandare zente a Lugo e in Romagna [6]. E ha tolto in prestito molte coracine e armadure da li citadini de questa terra per dare succurso a messer Galeotto di Manfredi, il quale se tene dentro da Faenza per farse Segnore del tuto, ma non pò havere la Rocha [7]. E messer Sigismondo Da Este hè per questo lie a Lugo, bixognando, per suo succurso. Ma dapo' pochi dì li soldati del duca ritornòno a caxa, e messer Galeocto bombarda la Rocha ogni zorno per haverla.'

Dexembre, a dì 8, de luni. Il signore Galeocto da Faenza di Manfredi, il quale hera c. 44 v
in Faenza facto Segnore da li citadini, have la Rocha, perchè il signore Carlo fratello de epso messer Galeocto se hera rexo [8] e insito [9] fora de la Rocha d'acordo, salvo le persone sue e familgi e robbe; ma epso signore Carlo amazò con le mane sue in dicta Rocha, prima che nescisse [10], uno citadino che hera lie imprexonato, amico del dicto messer Galeocto.

A dì 21, la domenica. Il segnore Carlo di Manfredi da Faenza, il quale a li dì passati hera insito de Faenza, hozi hè venuto ad habitare a Ferrara cum la familgia soa e robbe e con lo vescho suo fratello, in la caxa del conte Antonio Dal Sagrado [11]. E cusì epso signore Galeotto al presente possiede la Segnoria de Faenza in pace, zenza contradictione alchuna e con benevolentia de li citadini [12].

A dì 22, de luni. Uno vilano fu bruxado a son de campana, in mezo de la Piaza, per havere havuto a fare più fiate con una soa fiola, de la quale havea avuto una fiolo, el quale con le mane soe havea amazato, a ziò non se discoprisse tale sceleritade nephandissima [13]: la quale, de volentade de Dio, se hè discoperto, perchè el delicto non passi impunito.'

1478, Zenaro, a dì primo, de zobia. Carlo da San Zorzo [14], cortexano ducale, morì hozi, c. 45 r
la cui morte fu di gran dolore a la Corte per essere sta' persona vertuoxa.

A dì dicto. Se comenzò andare in maschara per questa citade, de licentia de lo illustrissimo duca nostro, per piacere de la zoventude [15].

A dì 3, de sabbato. La fiola de quello vilano che del mexe passato fu bruxato in Piaza, hozi fu schoata [16] per la Piaza per avere consentita al patre, la quale hè graveda de epso. Cosa de gran peccato!

A dì 5, de luni, la vizilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro andò hozi de

---

[1] Abbiamo qui una traccia del discorso del più rinomato oratore di Ferrara, da lui pronunciato in pulpito, con quella confusione tra sacro e profano che si faceva nel Rinascimento.

[2] Il defunto, s'intende.

[3] Presso la Porta di Sotto ricordata, verso la chiesa di San Tommaso.

[4] Da Carpi, cognome (cf. p. 12, nota 8).

[5] Cremonino, ricco mercante di Ferrara, che aveva fatto una volta incetta di grano nel Ferrarese per l'esercito di Francesco Sforza (*Diar. Ferr.*, 26, 29).

[6] Per i fatti di Faenza (cf. p. 37, nota 2): Carlo Manfredi ancora resisteva nella Rocca.

[7] Ercole D'Este, secondo il cronista, sarebbe stato favorevole a Galeotto Manfredi; nondimeno i fratelli da lui scacciati si rifugiarono a Ferrara, forse perchè sapevano il duca in amichevoli relazioni con la duchessa di Milano, che li proteggeva.

[8] Arreso.

[9] Uscito.

[10] Uscisse.

[11] Dal Sacrato Antonio di Francesco (cf. *Diar. Ferr.*, 44, 10) ebbe importanti uffici nell'amministrazione dello Stato.

[12] Il fratello Carlo era divenuto odioso per atti tirannici. L'uccisione ricordata sopra giustifica l'odio dei Faentini.

[13] "Nel *Diario Ferrarese* si leggono „, scrivevo nella prefazione a p. XIII, "fatti sì raccapriccianti che "danno un'idea della mala vita, a cui s'abbandonavano "i cittadini e, ciò che colpisce anche maggiormente, i "contadini „. Altri del genere ne aggiunge il nostro cronista. Uno dei più raccapriccianti è quello commesso dal villano di cui qui si parla: un caso di bestialità derivato quasi certamente da un'ignoranza crassa congiunta ad un'assoluta mancanza di principî morali e religiosi.

[14] Carlo Sangiorgio, colto bibliotecario ducale (CATALANO, *op. cit.*, I, 113).

[15] Quell'anno il carnevale si anticipò di qualche giorno.

[16] Scopata, frustata: una specie di pena infamante.

sira cerchando la ventura a cavalo con li soi cortexani, con trombe e tamburini e altri sonni, e lumiere e dupieri, da la Corte soa insino a la Porta de Sotto, et ritrovò molti doni e presenti. El simele fece la nocte seguente, acompagnato da messer Sigismondo e messer Raynaldo, soi fratelli Da Este, e altri, staferi e provixionati armati [1].

A dì 28, de mercori. Messer Androandino de' Guidoni, fiolo del generoso doctore e cavalero messer Antonio de' Guidoni, fu adoctorato in lo collegio nostro de Ferrara in Raxon civile e canonica [2], e fu acompagnato a caxa soa dal collegio e da officiali e zintilhomini insino a caxa soa con le trombe segondo il consueto.'

c. 45 v Febraro, a dì primo, de domenega. Lo illustrissimo duca nostro *cum* multi soi scuderi e zinthilhomini inmascharati vèneno in Piaza con cesti de ove al brazo, a zugare e combattere con quatro cortexani, li quali haveano li bauti [3] grandi in testa straforadi [4] e lanze grande in mano, che menavano adosso a quelli da le ove. E cusì per una hora combatèno, e tuti quelli se ritrovòno in Piaza, forno caregi de ove rotte [5].

A dì 3, de marti, lo dì ultimo de carnevale, el dì de San Blasio, ad hore 16. Rigo Sanvitale [6], banchero e citadino de questa terra, vegnando da la giesia de San Blasio [7], fu assaltato suxo la via de San Domenego, al canton de la Gosmaria [8], da uno mascharato, e fu percosso con una spada a traverso de una mascella con effusione de sangue. El quale Rigo seria sta' amazato, s'el non fosse sta' difexo da Montino de Montino, el quale messe mano a una squarzina [9], e lo mascharato fuzì a la Porta de la Gosmaria, e intrò in nave e passò Po [10] e fu salvo. Intexo el caxo la Excellentia del duca, fece fare subito la crida che ciaschaduna persona, che sapesse chi fosse sta' tal malfactore, dibia haverlo denonciato in dui dì al magnifico zudexe de li XII Savii de Ferrara, messer Jacomo Trotto, ducale consiliario, che serà tenuto secreto e guadagnarà ducati cinquanta, e non lo fazando se intenda incorrere in la pena del delinquente [11].

A dì dicto. Se ballò in sala grande del duca nostro tut'hozi, dove ge hera la illustrissima Madona e soe donzelle e altre zintildonne de questa citade. E sonava le trombe e lo duca nostro ballava como li altri, mascharato [12], e dette cena a le donne splendidissima in sala. E dapo' cena se ballò insino ad hore sei.

A dì 4, de mercori, el primo de quaresima. Messer Francesco Biondo, scholaro de Leze, siando sta' bastonato da dui mascharati e toltoge el mantello [13], fece querella al duca nostro, el quale fece fare la crida che qualuncha [persona] sapesse el malfactore, dibia denontiarlo, che guadagnarà ducati 25 [14]. E chi ha el mantello, lo restituisca, altrimenti se procederà, con chi lo retenirà [15], de furto.'

c. 46 r A dì 21, de sabbato. Uno vilano ladro fu apicato, lecta la condennatione a la rengera del Comune de Ferrara, a son de corno, e fu menato a le forche fora de la citade [16].

---

[1] Cf. p. 4, nota 5.

[2] "Aldrovandinus de Guidonibus, de Ferraria, "filius equitis ac iurisconsulti Antonii" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69). Il padre Antonio era stato fattore del duca Borso, che lo aveva anche mandato ambasciatore a Venezia (*Diar. Ferr.*, 50, 2). I Guidoni erano una famiglia ricca e ragguardevole.

[3] Bautte.

[4] Traforate per poterci vedere.

[5] Così molta gente veniva imbrattata dal liquido delle uova. Non sembra un divertimento molto fine; ma si spiega con la pazza allegria di alcuni tra i familiari del duca Ercole (cf. p. 7, nota 5) e anche con la smania di esso per ogni genere di passatempi.

[6] Sanvitale, famiglia ricca borghese di Ferrara da non confondere con i Sanvitale, nobili di Parma (*Rigo* = Enrico).

[7] Chiesa di San Biagio.

[8] Gusmaria, contrada, via e Porta ad Occidente della città.

[9] Squarcina, specie di arme atta a squarciare.

[10] Il Po di Ferrara, a Mezzogiorno della città.

[11] La polizia estense non giungeva quasi mai a scoprire i delinquenti, ma non giovava nemmeno a farli conoscere la promessa di premi.

[12] Anzi era soprattutto per suo piacere, e di alcuni suoi familiari, che si facevano queste feste di ballo.

[13] Sotto la maschera si commetteva ogni specie di reati: il duca Ercole era troppo corrivo ad accordare il permesso delle maschere, per rendere contenta la popolazione, massime quei buontemponi che lo circondavano, come il cavalier Moschino, fra' Gualengo, il Barone ed altri (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 110).

[14] Come sopra, nota 11.

[15] Terrà presso di sè il mantello.

[16] Forche di San Giacomo (cf. p. 35, nota 4).

A dì 22, la domenega. Messer Zoanne Francesco Dal Canale, doctore de Leze, disponsò e tolse per molgie madona Silvia da Napoli, donzella de la duchessa nostra [1], in presentia de segnori e molti zintilhomini.

A dì 24, il marti. Uno cardinale veneciano, creato cardinale la Nativitade passata, venne hozi a Ferrara, el quale vole andare a Roma per il capello [2]. Lo duca nostro non li andò incontra per sentirse amalato.

A dì 26 la zobia. Il patriarcha costantinopolitano veneciano [3], al quale ge andò incontra il vescho nostro de Ferrara e lo allozò in caxa soa; el dicto patriarcha se fa portare una croxe grande inanti, de arzento, ha uno capello *cum* la croce rossa. Se partì a dì 28, che fu l'ultimo dì de questo mexe.'

Marzo, a dì 15, la domenega de le Pálme. Lo illustrissimo duca nostro distribuì li c. 45 v officii soi, e non li dette a le feste de Nadale passate, como solea, per havere ogni dì attexo [a] zugare con uno Zodio Abbram, il quale ha molti dinari, e lo duca hè remaxo vincitore [4].

A dì dicto, dapo' dexenare. Maestro Andrea da Rezenta, frate de Sancto Francesco, predicò hozi in la dicta chiesia, dove donò al populo una grandissima quantità de boletini [5], segondo havea molti dì anti dicto de volere [dare] uno belo dono a tuto il populo. In li quali boletini ge hera scritto: *Jesu Christe, fili Dei vivi, miserere mei.* E li butò in più fiate zoxo del pergolo [6], fazendoli dare de mano in mano. E disse chi li portava adosso non posseva morire de mala morte, e che la donna graveda non moriria in parto. E fu dicto che San Bernardino [7] in tal dì faceva il medesimo. E tuto questo dì nevò molto forte.

A dì 19, la Zobia Sancta. El duca nostro devotissimo e religiosissimo dette dexenare hozi suxo la sala grande a cento poveri, splendidissimamente de più vivande e confecti, facendo diverse tavole, *maxime* una di XII poveri citadini, in li quali ge hera uno prete, per significatione de la tavola de li XII Apostoli. E lui proprio ge serviva insieme con il signore messer Sigismondo e messer Raynaldo, soi fratelli, e altri cavaleri e compagni, facendo cantare a li soi cantori: *mandatum domini* [8] in mezo la sala. Poi, tuti vestiti de biancho, soa signoria con li altri, ge lavòno li pedi. E ge dette la elimosina infrascripta:

uno paro de scarpe grosse
uno paro de calze torchine
una bretta [9] negra
pano per uno vestito torchino
pano per mantello torchino
pignolato [10] per uno zipone [11]
tela per una camixa
mezo ducato,

fazendo la ✠ suxo li pedi ge li baxava, e ge dava li denari in mano e ge le baxava facendoge la croce; e cusì ha facto ogni anno dapo' che hè facto Segnore [12].

---

[1] Si capisce anche di qui che i professori dello Studio, molto apprezzati a Ferrara, dovevano frequentare la Corte.

[2] Pietro Foscari, primicerio di San Marco in Venezia, eletto cardinale il 10 dicembre 1477: "Petrus, "tituli sancti Nicolai inter Imagines, presbyter cardi-"nalis de Fuscaro" (BURCKARDI, *op. cit.*, I, 5).

[3] Il patriarcato latino di Costantinopoli, tenuto per tanti anni dal celebre Bessarione morto nel 1472, e poi da Pietro Riario arcivescovo di Candia morto nel 1474, fu vacante da allora fino al 1480.

[4] Un particolare, che lumeggia il carattere del duca Ercole. Egli non aveva avuto modo di conferire gli uffici al tempo solito, perchè era occupato a giuocare a giornate intere con un Giudeo ricchissimo, il noto Abramo detto *Tusebec* (= *tu sei becco*), più tardi compagno assiduo di giuoco del cardinale Ippolito e del principe Alfonso D'Este. Vien fatto di supporre che l'Ebreo abbia ottenuto dal duca qualche concessione che lo avrà compensato ad usura della perdita fatta.

[5] Carte scritte.

[6] Giù dal pulpito.

[7] San Bernardino da Siena, famoso predicatore e frate molto popolare.

[8] Parole di Cristo nel Vangelo, quando il Giovedì Santo lavò i piedi agli Apostoli: *mandatum novum vobis* ecc.

[9] Berretta.

[10] Tessuto grossolano, una specie di fustagno.

[11] Giubbone.

[12] L'usanza di dare da pranzo ai poveri, di lavar loro i piedi e di rivestirli fu adunque introdotta da

A dì 20, de vegneri sancto. La Excellentia del duca fece offerire al altaro grande quatro prexoneri, de quanto se diceva el *Passio* in domo per lo amore de Dio [1].'

c. 47 r A dì 29, domenega, la octava de la Resurectione. Lo illustrissimo duca nostro, ad hore 14, venne fora de le camere soe in l'anticamera de capo de la sala grande con li soi fratelli e cum la Corte incontra a li ambasatori de messer Zoanne Bentivolgio da Bologna, li quali forno acompagnati da li trombetti del duca sonando insino in l'anticamera, fra li quali ge hera per principale el magnifico conte Antonio da la Mirandola [2], il quale fu primo a parlare a la Excellentia del duca nostro, avenga che Sivero de Sivero, canzelero ducale, fosse quello che orasse per tale substantia [3], dicendo che, desiderando messer Zoanne Bentivolgio, primario di Sedexe bolognexe, conservare e accrescere l'antiqua amicitia [4] de la Excellentia del duca nostro, ha facto domandare a quella s'el ge piace de dare la illustre madona Lucretia [5] soa filgia per spoxa e molge del magnifico messer Hanibale Bentivolgio, filgio primogenito de epso messer Zoanne. A la quale domanda la Excellentia del duca nostro con buon cuore hè sta' contento, e cusì vole mantenire la loro amicitia adiungendo la parentella. E cusì intende, dice e vole; per il che soa signoria promette al presente al magnifico conte Antonio Maria, lie presente e intelligente, como a quello ha il mandato dal magnifico messer Zoanne, de dare la dicta madona Lucretia per spoxa e molgiere del prefato messer Hannibale, fra il termene de sei anni [6], e darge per nome de dote ducati dexemilia. *Et contra* il prefato conte Antonio promette in nome del dicto messer Zoanne che soa Magnificencia curarà cum effecto che epso messer Hanibal, fra il dicto tempo, spoxarà e condurà a caxa soa per soa legitima spoxa e molgiere la prefata madona Lucretia. E per confirmatione de le dicte cose epso conte Antonio insieme con li altri ambasatori tochòno le mane a la Excellentia del duca nostro, il quale fece alhora dui zintilhomini bolognexi cavaleri e ge donò braza dexe de panno de brocha'. d'oro a ciaschaduno de loro dui. E poi fu sonate le trombe e tuti insieme [andòno] a Messa in la capella de Corte.

A dì ultimo, de marti. Siando conducto uno fiolo de Galasso de Ruberti [7] fora de la cità in carretta [8] per esserli talgia' la testa per homicidio commesso per lui, ge fu facta la gratia ad instantia de lo illustrissimo signore messer Sigismondo da Este [9], el quale ge fece perdonare a la parte offexa; e cusì ritornò in prexone.'

c. 47 v Aprile, a dì primo, de mercuri. Messer Bulgarino da Sena, doctore excellentissimo, concurrente de messer Zoanne Maria Ryminaldo nostro ferrarexe, siando andato a li dì passati a Bologna con alchuni scholari a disputare alchune conclusione lie pubblicate per lui [10], hè ritornato a Ferrara e non ha ritrovato alchuno doctore bolognexe ge habia voluto

---

Ercole I in Ferrara fin dal primo anno del suo governo. I suoi predecessori non lo fecero mai, neanche Borso, che era e amava di mostrarsi così pio. Probabilmente Ercole I vide usata questa cerimonia alla Corte di Napoli, dov'era stato in educazione, e pensò di imitarla, con quella sua tendenza a cercare la popolarità e a dare spettacolo. Il numero dei beneficati, che fu prima di 100, venne poi portato a 150 e più.

[1] Un'altra usanza spettacolosa introdotta probabilmente da Ercole I: l'offerta di qualche carcerato, liberato in nome di Cristo, all'altar maggiore della cattedrale il Venerdì Santo, quando si leggeva o cantava il *Passio* (*Passio Domini nostri Jesu Christi*), narrazione della passione di Cristo, che si suole recitare la Domenica delle Palme, il Lunedì, Martedì e Venerdì Santo.

[2] Capo dell'ambascieria era il conte Antonio Maria Pico, condomino della Mirandola, che aveva sposato una figlia di Sante Bentivoglio, fratello di Giovanni.

[3] Fece il discorso d'occasione.

[4] Veramente quest'antica amicizia si era molto raffreddata a causa soprattutto del conte Antonio Maria ricordato, parente dei Bentivoglio e perseguitato dal fratello Galeotto, protetto da Ercole D'Este, di cui aveva sposato la sorellastra Bianca. La presenza di Antonio confermava la piena riconciliazione tra Bentivoglio ed Estensi, voluta, a quanto pare, della duchessa di Milano, desiderosa di avere gli uni e gli altri per suoi amici e difensori (cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 108).

[5] Lucrezia, figliuola naturale di Ercole D'Este, natagli, quand'era ancor celibe, da Lodovica Condolmieri, giovane di nobile famiglia caduta in bassa fortuna.

[6] Lucrezia, nata probabilmente nel 1471 o 72, non doveva contare che 6 o 7 anni d'età. Perciò il matrimonio veniva preveduto per 6 anni dopo; e in realtà si effettuò 9 anni dopo, nel 1487, quando la sposa aveva 15 o 16 anni.

[7] Roberti, famiglia già ricordata a p. 28, nota 12.

[8] Alle Forche di San Giacomo, nella carretta dei condannati a morte.

[9] Il Roberti, era imparentato con gli Estensi.

[10] Il Bulgarini, uomo di grande dottrina, già più

arguire [1], digando [2] loro che torni un'altra fiata, quasi non lo volendo honorare, ma calefare [3] perchè non vòleno in Bologna doctori forestieri [4], nè magnificarli [5].

A dì dicto. Questa quadragesima passata li predicatori, sì de San Francesco como de San Domenego, haveano disputati in pergolo se la Verzene Maria hera sta' conceputa in pecato originale [6], per il che la Excellentia del duca nostro fece convocare molti religiosi valenthomini in la camera soa [7], e altri doctori e scholari, e volse oldire le opinione e raxone de Scotto e de Sancto Thomaxo [8], e fu facta grande disputa. E infine fu approbata la opinione de l'una parte e de l'altra, e concluso che se pol tenire zenza peccato quella opinione ce pare [9]; ma che, per alchuni Brevi ge sono, quelli che teneno concepta zenza peccato originale hanno certe indulgentie da più Papi [10].

A dì 23, la zobia, che fu la vizilia de San Zorzo nostro Patrone. A laude del gloriosissimo Patrone de questa citade hozi ad hora de vespero se hè facta la offerta con li palii de li artexani con li duperii e cirii de le castelle segondo uxanza. A la quale precessione ge intervène lo illustrissimo duca nostro messer Hercule Da Este con tuta la soa Corte.

A dì 24, el vegneri, in la festa de San Zorzo nostro Patrone. Lo illustrissimo duca nostro fece correre el palio de brocha' d'oro frudato de varota [11] con uno cimero, el quale palio paga ogni anno la comunità de la Massa de Fischalgia [12] per essere loro poi exempti da altre graveze. E cusì questa matina la Excellentia del duca fece correre dicto palio a li cavali barbari, el quale palio have el cavalo de messer Galeotto da la Mirandola [13] per essere el primo al palio drio la Via Grande. El segondo ha una porcella [14] grande arostida, se l'hè dì da carne, ma se l'hè dì da pescie [15], ha uno sturione. El terzo cavalo ha uno gallo. E dapo' dexenare li homini corseno uno palio rosso de panno, le donne uno palio de panno verde, li aseni uno palio de panno biancho [16]. E cusì se fa ogni anno.

A dì 26, la domenega, ad hore 14. El conte Carlo da Montone [17], Conductero de la illustrissima Signoria de Vinexia, venendo da Ravena con octo squadre de zente d'arme [18], alloza con la persona soa e con pochi in la Corte de la Excellentia del duca nostro, il quale ge andò incontra in caretta per havere male al suo pede, ne lo quale fu ferito del 1463 nel facto d'arme de la Mulinella [19]. E dapoi dexenare il dicto conte Carlo se partì da c. 18 r

---

volte ricordato, aveva la passione, si potrebbe quasi dire la mania, delle discussioni accademiche. Non contento di quelle che faceva in Ferrara, e di una è largamente parlato dal nostro cronista, volle tenerne una anche nella vicina università di Bologna, dove si offerse a sostenere in un dato giorno certe sue deduzioni giuridiche.

[1] Argomentare contro, sostenere la discussione.

[2] Dicendo.

[3] Burlare, beffare.

[4] Desideravano di far discussioni tra loro professori di Bologna, come si costumava in tutte le nostre università, senza intrusione di estranei.

[5] Non volevano concorrere ad esaltare Lettori di altre università.

[6] Famosa discussione tra gli Ordini di San Francesco e di San Domenico: se la Vergine era stata o no concepita in peccato originale, sostenendo i Domenicani la prima opinione e i Francescani la seconda.

[7] Il duca, anzi probabilmente la duchessa, s'interessò, o forse si preoccupò, di questa discussione e tentò di farla risolvere con il concorso di dotti sì religiosi che laici.

[8] Due insigni teologi: Giovanni Scoto, detto Erigena, filosofo e teologo anglo-sassone del IX secolo, e San Tommaso D'Aquino.

[9] La Chiesa non aveva ancora definita la questione: fu soltanto con Bolla dell'8 decembre 1854 che Papa Pio IX definì come verità che la Vergine fu concepita senza peccato originale.

[10] Più Papi si erano già mostrati favorevoli all'opinione suddetta.

[11] Un tessuto di broccato d'oro, foderato di vaio. Qui si hanno, a proposito delle corse, più precisi particolari che non a p. 7, linea 3.

[12] Massa Fiscaglia, comunità del Ferrarese oggi nel circondario di Comacchio.

[13] Galeotto Pico, condomino della Mirandola, su cui v. p. 5, nota 6 e p. 46, nota 4.

[14] Porchetta.

[15] Secondo che era giorno di grasso o di magro.

[16] Tali premi erano già indicati a p. 7, linee 5-6 e nota 3.

[17] Carlo Fortebracci, figlio del grande Braccio da Montone, fu troppo inferiore al padre, per cui la scuola braccesca, anzichè da lui, fu rappresentata dal cugino Niccolò Piccinino. Era nondimeno uomo di valore e servì prima la repubblica di Firenze e poi quella di Venezia, ai cui stipendi morì, di malattia, nel 1479.

[18] Squadre veneziane passavano spesso per il Ferrarese, andando a rafforzare il presidio di Ravenna, o tornando da questa città.

[19] Cf. *Diar. Ferr.*, 49, 5-13. Perciò spesso il duca non poteva andare a cavallo.

Ferrara, acompagnato dal dicto nostro duca in caretta fora de la citade per uno milgio. Et se dice ch'el va per andare contra il Turcho[1] insieme con altre zente de la Segnoria ed altri Segnori d'Italia. E lo duca nostro ge manda cento fanti, el duca de Milano trexento.

A dì 27, de luni. Da' Florentini e da l'ambasatore del duca nostro lie[2], hozi son sta' porta' lettere a la Excellentia del duca nostro, come ritrovandose domenega passata, che fu heri a dì 26, la matina a Messa in Sancta Reparata, ad una Messa nova, el magnifico Laurentio De' Medici e Juliano suo fratello, se discoperse lo archiepiscopo de Pisa, florentino di Salviati, e Francesco e Jacomo di Pazzi, de li mazori de Florenza, per amazare li predicti de Medici[3]. Et subito fu amazato Juliano[4] e ferito uno pocho Lorenzo per esserse defexo da alchuni di soi, *maxime* da uno suo factore, el quale ge toleva le botte con el mantello, e fu salvato in sacristia[5]. E lo factore con alchuni altri forno amazati da li conscii del tractato[6], in presentia del cardinale de San Zorzo da Savona, nepote del conte Hieronymo[7]. Ma el predicto archiepiscopo con li Pazzi forno prexi e quello dì medemo forno impicati al palazo de la Raxone[8] e, talgiato lo lazo, facti cadere in terra, forno minuciati[9], e quello dì medemo se ne ritrovò essere sta' impicati de le persone setantacinque. Tal tractato fu a posta del conte Hieronimo de Ariario[10], nepote di Papa Sixto, e de li dicti Pazzi per abaxare la caxa di Medici, contraria a li Pazzi, per volere loro dominare a suo modo. Anchora fu talgiata la testa a Zoanne Baptista da Monte Sicho[11], il quale hera con compagni armati con lo arcivescho[7].

c. 48 v Mazo, a dì primo, de vegneri, la festa de Sancto Jacomo Philipo. Lo illustrissimo segnore messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo suo fratello, con li soi cortexani e altri zoveni, andòno fora de la terra[12] a cavalo questa matina, a tuore li magi[13] e frasche verde, tornando con le trombe in Piaza in signo de festa e alegreza con tuti li zintilhomini e cavaleri, e concorseno insieme. E messer Raynaldo tolse per piacere la colana dal colo al magnifico cavalero e zudexe di Savii messer Jacomo di Trotti[14] e portòla impignare a la hostaria de Gorgadello, e fece dare del sirolo[15] a bevere a tutti quelli ne voleva[16].

A dì dicto, ad hore 21. Messer Cristophoro di Bianchi da Parma, jurisconsulto e cavalero intrò per podestà de Ferrara[17], acompagnado dal magnifico conte e cavalero messer Ambroxo di Contrarii e da molti altri zintilhomini, con li soi stendardi e con trombe segondo

[1] Un altro esercito turco minacciava d'invadere il Friuli e Carlo da Montone era destinato a contrastargli l'avanzata, come poi fece bravamente.

[2] A Firenze.

[3] Congiura dei Pazzi, Giacomo e Francesco, a Firenze, contro Lorenzo e Giuliano Dei Medici, con la complicità dell'arcivescovo fiorentino di Pisa, Francesco Salviati, che Lorenzo non aveva voluto riconoscere in quella dignità. Santa Reparata era il nome vecchio della cattedrale fiorentina, ormai però da tempo chiamata Santa Maria del Fiore.

[4] Caduto a terra mentre cercava di fuggire, fu in pochi momenti finito, specie per opera di Francesco de' Pazzi.

[5] Lorenzo si rifugiò, di fatti, in sagrestia e si salvò con l'aiuto di alcuni dei Cavalcanti e di altri (*ge toleva* = gli riparava).

[6] Congiura.

[7] Raffaello Sansoni, figlio di una sorella del conte Girolamo Riario, nipote del Papa Sisto IV, che aveva ordito la congiura insieme con Francesco de' Pazzi (" Raphael Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus " cardinalis, domini Pape camerarius „, BURCKARDI, *op. cit.*, I, 5).

[8] Palazzo della Signoria, o Palazzo Vecchio, che il cronista chiama palazzo della Ragione per l'analogia degli offici comunali che si trovavano in quello come in questo edificio ferrarese.

[9] Fatti a pezzi.

[10] Girolamo Riario ric. sopra, nella nota 7.

[11] Giovan Battista da Montesecco, Condottiero del Papa (Montesecco è un luogo della prov. di Pesaro).

[12] Della città.

[13] Maj, rami di querce e di rovere. Cf. p. 33, linee 18-19 e nota 7.

[14] Giacomo Trotti già ricordato a p. 3, linea 7 e nota 8.

[15] Bevanda fermentata, preparata con mele, pere e altre frutta.

[16] Uno scherzo che sarebbe convenuto a quella schiera di gavazzatori e crapuloni che stava dattorno a Ercole D'Este: il cavalier Moschino, fra' Gualengo, il Barone, il Frittella ecc., anzichè a Rinaldo D'Este, che era un gentil cavaliere. Il Trotti dovette, s'intende, per riscattar la collana, pagar da bere a un gran numero di persone. Del resto, a quanto si diceva, egli si rifaceva largamente, delle somme fattegli sborsare, con le entrate pubbliche, essendo capo dell'amministrazione comunale.

[17] " Cristophorus de Blanchis de Parma in Ferraria " pretor „ testimone ad una laurea del 7 luglio 1479 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

uxanza. Da poi ascesse el palazo [1] e ge dette la bachetta el magnifico messer Jacomo di Trotti, zudexe di XII Savii, el quale messer Cristophoro successe dapoi al magnifico.... [2] de Martinoci [3] da Siena, zintilhomo dignissimo. E messer Mathio Dal Canale [4] fece la oratione per il Comune al dicto podestà, al tribunale suo solito, in presentia di XII Savii e de li citadini.

A dì 4, de luni, ad hore 11. Messer Jacomo Grotto de Adria, rectore del Studio de Juristi, siando sta' rectore anni dui e siando el tempo d'elegere uno altro, fece congregare la universitade di scholari in lo capitulo de San Francesco segondo il consueto [5]. E propose como l'hera il tempo d'elezere il rectore novo e, se alchuno voleva proponere persona habile e sofficiente, lo dovesse notificare e nominare. Unde subito messer Brancha di Manfredi da Rezo [6] propose messer Rambaldo Bovino da Rezo [7] e tuti li Rezani comenzòno a cridare: *fiat, fiat.* Ma li Modenixi subito propoxeno messer Jacopino Cimisello da Modena [8]. *Hinc* comenzòno le parte a cridare e farse tumulto dagandose di pugni e da poi a sfrudare le arme. Ma messer Gasparo da Robiera, capitano da la Piaza [9], lie presente con li fanti [10], obviò che non seguì scandalo [11]. E alhora il rectore se partì curuzado e tuti li scholari se feceno in doe parte chiamando quale ge piaceva. Ma dapo' dexenare' messer Jacomo Trotto, c. 49r zudexe di Savii e uno de li reformatori del Studio, fece convocare li dicti scholari in caxa soa ad hore 19 e lie forno balottati [12] dicti dui nominati. E perchè li Modenexi vetteno [13] che haveano poche voce [14], se partìno, e messer Rambaldo have le voce a suo favore. E cusì li Rezani lo condusse per la terra per rectore [15], ma li Modenixi andòno con lo rectore in capitulo de San Francesco e creòno messer Jacopino Cimisello rectore, avenga fosse absente, dagando segurtade de presentarlo fra termene de tri zorni. Il quale messer Jacopino mercuri, a dì 6 del prexente, siando venuto a Ferrara, fu acompagnato da li Modenexi per rectore fora in Piaza. E simelmente li Rezani acompagnòno fora per Piaza epso messer Rambaldo [16]. Unde il duca nostro, volendo obviare a li scandali, per publica crida prohibì a tuti li scholari il portare de le arme e comesse tal causa a li zudexi del Consilgio de iustitia insieme con messer Jacomo Trotto e con li altri Reformatori [17]. Denanti a li quali allegòno per la parte de li Rezani li famosissimi jurisconsulti messer Alberto di Vicenzi ferrarexe e messer Bulgarino da Siena, doctori lezenti, e per la parte de Modenixi allegò messer Zoanne Sadoletto e messer Alberto Bello da Peroxa [18] in lo ufficio di XII Savi'.

A dì 13, de mercuri. Li zudexi de justitia determinòno de ballotare de novo la electione c. 49v de li prefati rectori. E cusì, intrati loro con lo magnifico messer Jacomo Trotto e con Gasparo da Robiera, capitano da la Piaza con alchuni fanti, feceno intrare li scholari forestieri senza arme e, date le balotte [19] con gran cridi, se ritrovò messer Jacopino havere voce 70 e messer Rambaldo voce 69, unde li Modenexi se partìno con lo suo rectore festigiando e feceno la soa collatione. In questo mezo li Rezani se lamentòno al duca digando che herano sta' inganati per esserli sta' retenuti [20] alchuni scholari, li quali non haveano potuto

[1] Della Ragione.

[2] Lacuna del ms.

[3] Martinozzi, ragguardevole famiglia senese.

[4] Matteo Dal Canale, Lettore di Arti e Medicina già ricordato a p. 39, linee 24-29 e nota 16, p. 40, linee 1-38 e p. 41 linee 1-12. Le diatribe del Carbone non erano bastate a togliergli prestigio.

[5] Nel convento di San Francesco, dov'erano pure le scuole di Diritto, nella sala del capitolo.

[6] Manfredi, famiglia nobile di Reggio Emilia.

[7] "Rambaldus de Bovinis de Regio, quondam Antonii, olim Gimnasii ferrariensis rector" si laureò in Diritto canonico e civile il 7 agosto 1479 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

[8] "Jacopinus de Cimiselis de Mutina" si laureò in Diritto canonico e civile il 21 giugno 1479 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 70-71). Tutti e due i proposti per rettori erano laureandi, secondo la consuetudine.

[9] Che doveva mantenere l'ordine.

[10] Con le sue guardie.

[11] Zuffa. La discordia tra gli studenti era aggravata dall'avversione tra Modenesi e Reggiani.

[12] Messi in votazione.

[13] Videro.

[14] Voti.

[15] Lo accompagnarono per le vie principali della città per mostrare il nuovo rettore alla popolazione.

[16] Nella piazza principale seguivano gli spettacoli e le gazzarre maggiori da parte degli studenti.

[17] Dello Studio.

[18] I più valorosi giuristi dello Studio s'impegnarono a sostenere le ragioni degli uni o degli altri.

[19] Fatta la votazione (*balote* = pallottole).

[20] Trattenuti a forza o con inganno.

essere a la balotatione. E lo duca comesse la cognitione de tal caso, e fu examinati testi-
c. 49 v moni per Rezani.' In questo mezo messer Jacopino, a dì 14 del dicto, fu presentato al duca per rectore. E havendo per alegreza piantato alchuni magi [1] verdi denanti a la caxa soa, che hè de messer Polo Da Carpi [2] la nocte seguente ge veneno li cortexani de messer Sigismondo Da Este con quelli de messer Raynaldo [3] con li scholari rezani per cavarli e portar via li magi. Ma li Modenexi, li quali herano in caxa, saltòno fora e non li lassò tore, avenga l'altra nocte con grandissimo renforzo li tollesseno; e li portòno a piantare al Gambaro, che hè el logo publico [4]. Et per sedare tale discordie, lo illustrissimo signore messer Sigismondo chiarì che messer Rambaldo e messer Jacopino fosseno tuti dui rectori per questo anno e che ciaschuno preceda la soa septimana [5]. E per sorte acade a messer Rambaldo ad essere il primo. E cusì fu fornita la praticha molto odiosa, per la quale forno feriti molti scholari. E tuto il Studio hera in doe parte, sì de scholari como anche de doctori forastieri e terreri. Io teniva per la parte de' Modenexi, con grande affano da zovene [6]. Tute queste cose ho notate per instructione ad altri scholari.

A dì 11, de luni. Messer Hieronymo Da Noara [7], nostro doctore e citadino ferrarexe, de anni circa 24, hè morto, doctissimo iurisconsulto. E fu sepelito a la chiesia de Sancto Francesco con debito honore, porta' da li doctori fora de caxa e poi da scholari, como hè consueto [8].

A dì 12, il marti. Messer Hieronymo Zirondo, medego excellententissimo, doctore ferrarexe [9], hè morto e sepelito con honore a la chiesia de San Romano, como meritava.

A dì 17 de Mazo. Denanti a l'officio del collaterale [10] in Piaza fu sonate le trombe e publicato como la terza domenega de Zugno uno cavalero, el cui nome non fu dicto, ma fu messer Raynaldo Da Este, intendeva mostrare a qualuncha persona che quello se dice che Cupido hè dio de amore, el quale se depinze *cechus et allatus* [11] *nudus puer et pharetratus*, hè mal dicto et hè pessima e diabolica opinione. Et el vole defendere tal dicto [12] con qualuncha vorrà correre cinque lanze e, se quelli correranno perdranno, lui impicharà il dio d'amore ad una forcha pianta' in Piaza; e se loro vinceràno, liberaràno il dio d'amore e guadagnaràno mile ducati. E se farà la giostra a dì 16 de Zugno'.

c. 50 r A dì 21, la zobia, el dì del Corpo de Christo. Se fece questa mattina la precessione del Corpo de Christo per la terra, e fu portato el baldachino da quelli de la Cha' Da Este [13] e dal Vicedomino veneciano [14], da li rectori del Studio [15] e dal zudexe di Savii e da messer Ambroxo di Contrarii [16].

A dì 24, la domenega. Maestro Hieronymo Nigrisolo [17], medego e citadino nostro ferrarexe, hozi hè sta sepelito in la chiesia de San Domenego con grandissimo honore, per essere sta' homo excellente.

---

[1] Frasche, maj.

[2] Paolo Da Carpi, di ragguardevole famiglia di Ferrara già ricordata a p. 12, nota 8, e a p. 43, l. 4.

[3] Prendevano parte a queste gare per il rettorato persone estranee all'università.

[4] Postribolo.

[5] Per stabilire la pace, fece l'accordo Sigismondo D'Este, certo incaricato dal duca suo fratello, o nell'assenza di lui, che tutti e due i proposti fossero rettori dei Giuristi per quell'anno, a turno, una settimana per uno.

[6] Con gran passione, com'è proprio dei giovani.

[7] "Hieronymus De Novaria, de Ferraria, quondam "Philippi ", si era addottorato in Diritto civile il 19 novembre 1477 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

[8] Gli studenti giuristi intervenivano ai trasporti dei dottori di Legge, e quelli di Arti e Medicina ai trasporti di medici.

[9] Girolamo Girondi di Ferrara insegnò nello Studio dal 1447 al 1475 ed era fratello di Orazio Girondi, che insegnò pure presso a poco negli stessi anni e fu ancora più noto dell'altro, avendo scritto pregevoli opere di medicina (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 133). Si era laureato in medicina il 6 aprile 1446 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 16-17).

[10] Ufficiale già ricordato.

[11] *Allatus* per *alatus*, per il raddoppiamento della *l* così frequentemente usato dal cronista nelle parole latine.

[12] Cioè che Cupido non è il dio d'amore.

[13] Dai principi della casa estense.

[14] Il Visdomino era allora Benedetto della nobile famiglia Giustiniani (" Benedictus Justinianus Venetia-"rum Vicedominus " che fece da testimone a una laurea, Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

[15] Non mancavano a nessuna pubblica cerimonia.

[16] Cf. p. 4, nota 12 e p. 42, nota 7.

[17] Negrisoli o Nigrisoli, famiglia ric. a p. 14 nota 8. Il defunto non è la stessa persona là nominata.

A dì 27, de mercori. Messer Luchino Da Corte da Pavia, scholaro lezista [1], fu ferito suxo la testa da messer Andronyco, scholaro canonista ferrarexe, per parole de pratiche de scholari, aprovo le schole de San Francesco.'

A dì primo de Zugno, de luni. Messer Manfredo Maldente da Forlì, uno de li tri zudexi de justitia del duca, fu sepelito in la chiesia de Sancto Andrea, il quale hera morto la nocte passata, e fu acompagnato il corpo con grande honore da doctori e scholari [2], li quali portòno il cadileto. *c. 52 r*

A dì dicto. El magnifico rectore nostro, messer Jacobo Grotto de Adria [3], se adoctorò hozi in lo collegio nostro con grandissimo honore, segondo la uxanza niente pagando [4], in Raxon civile e canonica.

A dì 12 il veneri. Messer Jacopino da Modena, uno de li electi per rectore de' Lezisti, hozi fece invitare la Excellentia del duca nostro e li altri segnori e zintilhomini per marti, che serà a dì 16, ad honorarlo in domo a la oratione se farà per tuore il capuzo e le insigne [5]. Lo quale invito fece li scholari e doctori a cavalo, con li bastoni depinti in mano, segondo il consueto.

A dì 16 de marti, la matina. Io feci la oratione in pulpito in mezo el domo per messer Jacopino Cimixello, rectore nostro [6] insieme con messer Rambaldo da Rezo, presente lo episcopo de Ferrara [7], el signore messer Sigismondo da Este [8] e altri zintilhomini, doctori e officiali, in lo circolo sedenti suxo li tribunali alti constructi et apparati segondo l'uxanza del Studio, la quale oratione io feci in comendatione del dicto messer Jacopino, siando io scholaro lezista. La cui copia ho qui registrata zoè:

. . . . [9]

Lo illustrissimo messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, venne armato in Piaza insieme con Jacobuzo, seschalcho del signore messer Sigismondo Da Este, a cavalo, per tenire tavola. E la tenne a trentatri giostradori. Dove ge hera uno carro triumphale con lo dio de l'amore, il quale havea acompagna' per la terra lo duca nostro e la illustrissima madama nostra madona Eleonora Da Ragona, in caretta, con le soe donzelle e altre zintildonne. Et il dicto dio d'amore era suxo la schala de la forcha [10], nudo, con l'archo e sagitte in mano e con il lazo dorado al colo [11]. Il quale messer Raynaldo diceva volerlo *c. 52 v*

---

[1] "Luchinus De Curte de Papia, filius Ludovici", era testimone ad una laurea del 22 giugno 1476 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 64-65).

[2] Cf. p. 50, nota 8.

[3] "Jacobus Philippus de Grottis, de Adria, Juristarum rector" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

[4] Perchè era stato rettore.

[5] Per l'assunzione da parte sua del cappuccio e delle insegne del rettorato.

[6] Come uno dei più affezionati amici del nuovo rettore, e anche perchè stimato uno dei più valenti scolari, specie per la sua abilità nello scrivere latino.

[7] Come cancelliere dello Studio.

[8] Rappresentante del duca.

[9] Ho creduto di poter omettere questo lungo discorso (che occupa le cc. 51 *r* e *v* e 52 *r*) di un giovane quasi all'inizio degli studi universitari, riportandone soltanto in nota uno dei passi più interessanti: "Quanta... sit huius rectoratus dignitas, laus, "gloria et amplitudo, quas hodierna die, novelle rec"tor, pro tuis innumerabilibus benemeritis et clemen"tissimi ducis nostri humanitate consequturus es, brevi "concione referamus, dehinc ad tui animi et corporis "laudes deveniemus. Hunc rectoratus magistratum sa"cratissimum Caesar Augustus, ob singularem in libe"ralissimum et iustissimum condam principem nostrum "Leonellum estensem benevolentiam huic foelicissimo "Gymnasio delegavit, contulit et concessit. Post cuius "gratissimum donum quamplurimi bonis disciplinis in"dulgentes viri doctissimi et sapientissimi evaserunt. "In hac famosissima urbe multi ac varii diversarum "nationum viri magnifici rectoratus culmen adepti sunt, "quos brevitatis causa silentio pretermittere satius "esse duxi. Proinde, ut omittam probatissimos illos "anglicos, germanos, theotonicos ceterosque viros pre"stantissimos, nunc vero temporibus nostris maxima "cum familiaritate rectorem amicissimum habuimus, "istum acutissimi ingenii virum Cristoforum Blanchum "huius civitatis preturam justissime gerentem; qui ob "eius animi moderationem, constantiam, virtutem ac "sapientiam quibus anteactis temporibus in eo magi"stratu utebatur, ab excellentissimo duce nostro pro "jure dicendo iterum deductus est. Reliquos pretereo "quos prudentissime gessit magistratus, nec illam me"morabo ad Regem pannonium fidelissimam Legatio"nem. Ex his tantum cognoscetur quantum apud prin"cipes, Reges et Imperatores summo in honore et "debita reverentia rectoratus splendor habeatur".

[10] Sur una scala per cui si saliva ad una forca.

[11] Con cui appiccarlo (*lazo* = laccio).

apicare como traditore, e li altri giostradore lo volea defendere; unde quando quelli che correvano[1] faceano belle bocte[2], li soprastanti faceano descendere il dio d'amore uno schalino, e se lo tavolero[3] facea melgio, lo faceano ascendere. E infine epso dio d'amore fu defexo e fu dato lo honore a messer Nicolò Da Corezo[4], iudicato avere facto melgio. Durò la zostra insino ad hore 23 con gran piacere.

A dì 18 la zobia. Messer Rambaldo Bovino da Rezo, novo electo[5], fece fare lo invito c. 53 r a cavalo, per li scholari con trombe, prima a la Excellentia del duca' e a tuta la Chaxa Da Este e poi li altri zintilhomini e officiali che volgiano, la domenica seguente, essere presente in domo ad honorarlo a la assumptione del capuzo lui ha a tuore e a la oratione e collatione[6] se farà.

Lo illustrissimo messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, fratelli, acompagnòno per la terra con trombe tri napolitani, fra li quali ge fu messer Sigismondo Cantelmo, armati, per tenire tavola a quelli che voràno giostrare domenega proxima per uno palio de raxo cremexino messo per epso messer Rambaldo[7].

A dì 21, la domenega mattina. Messer Rambaldo da Rezo tolse il capuzo del rectorato in domo segondo uxanza, facta la oratione per messer Mathia Dal Canale denanti al vescho nostro e a messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este e altri zintilhomini e officiali, prexente messer Jacopino Cimixello suo coadiutore. Et dapoi fu acompagnato a caxa dal conte Lorenzo Stroza[8] dove fu facta una bona e honorevole collatione de confecti.

A dì dicto, ad bore 18. Messer Sigismondo Cantelmo, cavalero, insieme con dui altri, vèneno armati in Piaza a tenire tavola[9] a li giostradori, acompagnati da messer Sigismondo e da messer Raynaldo Da Este. E durò dicta giostra insino ad hore 23 et forno 33 giostradori, fra li quali ge fu messer Nicolò da Corezo, huomo strenuo in arme, doctissimo e vertuoxo, al quale ge fu dato el palio de braza 15 de raxo cremexino.

De questo mexe fu facta la crida che ciascheduna persona che havesse cavali, li dibia dare in nota al maestro di stalla de la Excellentia del duca nostro, chè ge saràno pagati[10]. Se dice che soa signoria vole fornire li soi homini d'arme, perchè hè necessario vada a Fiorenza a defenderla, perchè el Papa e lo Re de Napoli la vole pilgiare[11]; ma Veneciani[12] e lo duca de Milano[13] la vole defendere, e perhò se fa molte provixione.'

---

[1] I giostratori.

[2] Davano bei colpi.

[3] *Tavolero* = chi teneva tavola, chi teneva testa a tutti gli altri giostratori, in questo caso Rinaldo D'Este.

[4] Niccolò Da Correggio, cf. p. 5, nota 7.

[5] Per rettore dei Giuristi.

[6] Nel descrivere la cerimonia per l'assunzione delle insegne del rettorato da parte di Jacobino Cimiselli (p. 51, linee 22-26) il cronista ha parlato soltanto del discorso in duomo, qui si parla anche di una colazione: l'uno dei due rettori cercava di superare l'altro in magnificenza. Anche l'oratore scelto era già in fama (cf. p. 49, nota 4).

[7] Il Bovini, che doveva essere assai ricco, donò anche il premio per una giostra da farsi nel giorno della sua assunzione ufficiale al rettorato, consistente in un tessuto di raso color cremisi. Si offersero per tener testa a tutti quanti volessero giostrare tre gentiluomini napoletani, tra cui Sigismondo Cantelmo, che si trovava a Ferrara mandato in esilio dagli Aragonesi. Uno degli altri due doveva essere Francesco da Ortona più volte altrove ricordato, suocero di Bardo Strozzi di Firenze, a cui il duca dette l'ufficio di collaterale dei soldati come dote della figlia di quel gentiluomo a lui assai caro (Catalano, *op. cit.*, II, 32).

[8] Lorenzo Strozzi, del ramo ferrarese di questa nobile famiglia fiorentina, figlio di Nanni, consigliere ducale e una delle persone più ragguardevoli della città (da non confondere con Lorenzo, figlio di Bardo sopra menzionato, nè con Lorenzo di Filippo, ambedue del ramo fiorentino).

[9] V. sopra nota 7.

[10] Ercole D'Este si preparava a difendere Lorenzo Dei Medici di Firenze contro il Papa Sisto IV, che fino dal primo giugno aveva emanato la Bolla di scomunica contro di lui, per tante ragioni e soprattutto per l'uccisione del cardinal Salviati e di altri prelati, oltre all'arresto del cardinal Sansoni. Perciò l'Estense faceva dare in nota tutti i cavalli che si trovavano nel suo Stato per acquistare quelli adatti alla guerra.

[11] Veramente solo qualche giorno dopo, il 3 di luglio, Re Ferdinando intimò guerra a Firenze, ma le sue intenzioni eran già conosciute. Fa pertanto meraviglia che Ercole D'Este si mettesse contro il suocero, come pure che si ponesse contro il Papa, suo Signore feudale; ma il suo interesse e l'amicizia con i Medici lo spingevano dalla parte opposta ai primi.

[12] Venezia era contraria a Re Ferdinando per gli interessi adriatici in contrasto tra i due Stati e non poteva lasciar opprimere Firenze dal Papa. Però la guerra coi Turchi la preoccupava troppo per poter attendere a un'altra guerra in Toscana. Per conseguenza

(*V. la nota 13 alla p. seg.*)

Luio, a dì 8, de mercuri. Questa nocte passata piovè con grandissima tempesta [1] e con gran vento, e tempestò in alchune vile del Ferrarexe molto forte, avenga che a questi dì passati ge sii tempesta' più fiate, in tanto che ha tolto li recolti [2], *maxime* de l'uva, e maximamente a Figarolo [3] e al Bondeno, dove tre fiate ge hè tempesta' grandemente; ma questa nocte passata hè sta' tanto impeto de vento e de aqua con tempesta, che son caschate molte caxe e quasi tuti li molini affondati e molti arbori exradicati. Tale tempo durò doe hore. c. 53 v

A dì 13, el dicto [mexe], de luni. Messer Antonio di Urci da Robiera, mio carissimo preceptore [4], siando venuto a Ferrara da Forlì, dove stava al presente per preceptore del signore Sinibaldo da Forlì [5], dexenò con mi e me lassò li infrascripti versi per lo singulare amore me ha sempre porta', per esserge io sta' fidelissimo discipulo, zoè:

Musarum studia et choros canentes
Cum plectris citharaque barbitoque
Dellassatus [6] *omisseram* [7], *daturus*
Mentem coelicolum meam supremo,
Sed me non varians amor coegit,
Bernardine, tuus meusque multis
Allarum [8] *stimulis omissa paulum*
Tentare; et numero minore saltem,
Si maiore mei pedes nequirent
inniti, atque epulas tuas referre
O quales epulas! Sapor [9] *poetam*
Accepit. Tua mensa comparanda
Regum deliciisque poculisque.
O qualès epulas! sapore quarum
Nectarque ambrosiamque Rex deorum
Magnus sperneret. O beata mater,
O tanti pater extimate nati,
Par dìs, o iuvenis mihi canende,
Et legum studiose et o poeta,
Bernardine, maris deus polique
Det vestris precibus rogata queque.
Ferrarie, XIIII luce Julii MCCCCLXXVIII.

Agosto, a dì 7, el vegneri. Uno ambasatore de la duchessa de Milano madona Bona, chiamato messer Zoan Jacomo, fiolo de messer Cecho secretario de Milano [10], venne a Fer- c. 54 r

---

la Signoria si adoperò a distogliere il Papa dall'assalire lo Stato fiorentino, ma, non essendovi riuscita, mandò qualche soccorso al Medici.

[13] La duchessa Bona continuava la politica di amicizia iniziata con i Medici fin dal tempo del duca Francesco.

[1] Grandine.

[2] Ha fatto perdere i raccolti.

[3] Ficarolo, località del Ferrarese sul Po, ad Occidente della città.

[4] Questo maestro del cronista negli studi anteriori a quelli universitari, è l'umanista Codro Urceo Antonio da Rubiera (1426-1500), di cui parla il TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, Modena, 1784, V, 391-405. Pubblicate a cura di Bartolomeo Bianchini si leggono le sue *Orationes seu sermones*, *epistolae*, *sylvae*, *satyrae*, *eclogae et epigrammata*, Bologna, 1502. L'Urceo diede anche compimento all'*Aulularia* di Plauto (ROSSI, *op. cit.*, p. 524).

[5] Con tutta probabilità Sinibaldo, figlio di Pino degli Ordelaffi Signore di Forlì. Doveva dunque essere l'Urceo assai stimato anche come maestro, se veniva chiamato ad insegnare al figlio di un principotto.

[6] *Delassatus* (raddoppiamento di *l*).

[7] *Omiseram*.

[8] *Allarum* deve stare per *aullarum*, cioè *aularum* (col solito raddoppiamento).

[9] Nel testo a questo punto c'è un *qui*, che metricamente non regge. Siccome fa parte di una parola in parte cancellata, suppongo che il cronista abbia, per distrazione, dimenticato di cancellare anche questa parte.

[10] Dopo l'assassinio di Galeazzo Sforza fu posto a capo del governo Cicco Simonetta calabrese, ch'era stato segretario del duca defunto e, già prima, di suo padre Francesco, e quindi aveva lunghissima pratica del governare (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 579).

rara [1]. Al quale ge andò incontra il duca nostro con soi fratelli e con tutta la Corte insino al ponte del Castello Thealto [2] in bucinthoro, e poi tuti vèneno a piedi insino a Corte per Porta de Sancto Polo [3]. Et fu allozato in Corte honorevolemente. Si dice essere venuto per creare il duca nostro capitano del duca di Milano e de' Veneciani e de' Florentini per defendere Fiorenza da lo exercito del Papa e del Re di Napoli, li quali ge fanno guerra per havere loro lo cardinale Raphaelle in prexone [4] e per havere amazati lo arcivescho de Pisa [5] per la coniuratione facta contra Lorenzo di Cosmo insieme con li Pazzi a li dì passati.'

c. 54 v Septembre, a dì primo de marti. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì ad hore sei de nocte da Ferrara per andare a Fiorenza [6] per la via de Modena, con alchuni soi homini d'arme e fanti e provixionai [7] e soi zintilhomini: el quale hè creato per la Liga, zoè la duchessa de Milano madona Bona e Veneciani e Florentini e Bolognesi [8], capitano zenerale del suo exercito a defensione de' Fiorentini contra el Papa e la Maestà del Re Ferando, Re de Napoli [9].

A dì 6, la domenega. El prefato duca e capitano de l'exercito intrò con la familgia e zente soe, armato tuto zenza l'elmo, in ordene, in Fiorenza con grandissimo honore, e fu acompagnato a la caxa de quelli di Pazi che fu alla coniura [10], in la quale fu allozato. E ge fu donata per li Signori fiorentini fornita como stava, e se diche che hè de stima il dono de vintemilia ducati. Et tuti li Fiorentini jubilano de tale capitano, avenga sia zenero del Re Ferante et anche non obstante ch'el duca de Calabria, capitano contra Florentini, sii cognato del dicto duca Hercule, confidandose de la soa integritade [11].

A dì 7, il lune, che fu la vizilia de la Nostra Donna. Zacharia, mio fratello, siando a Lagusello [12] con nostro padre ser Jacomo, volendo dare bevere al cavalo e montando suxo zenza sella e bruna [13], comenzò a correre il cavalo per la via e butò epso Zacharia in una fossa piena de spieni [14] e cavo, e *cum* gran fatica fu tolto fora e non parlava, e portato a Ferrara suxo una lilza [15], e infine non ge se poteva aprire la bocha sonnò [16] per forza e stette tri zorni che non parlò. Infine, con lo aiuto de Dio e de maestro Nicolò Bonazolo [17] medego,

---

[1] Per il Po di Ferrara, sbarcando al porto di San Paolo.

[2] Castel Tedaldo, fortezza a Sud-Est della città, presso cui un ponte traversava il Po di Ferrara.

[3] Porta della città chiamata di San Paolo.

[4] Veramente il cardinale Raffaello Sansoni era già stato liberato dal giorno 12 giugno e il 13 si trovava a Siena.

[5] Francesco Salviati.

[6] Già il duca di Calabria, figlio del Re Ferdinando di Napoli, con l'esercito napoletano, congiunto alle milizie dell'alleato duca d'Urbino e dei Senesi, era giunto in Toscana. L'esercito fiorentino, raccolto in una forte posizione a Poggibonsi, aveva già buoni comandanti nel milanese Gian Giacomo Trivulzio, in Galeotto della Mirandola e nel conte da Pitigliano, quando giunse ad assumerne il comando in capo Ercole D'Este.

[7] *Provixionati*, come scrive più spesso il cronista, cioè stipendiati.

[8] Giovanni Bentivoglio, sebbene suddito del Papa, temendo l'ambizione del nipote di lui Girolamo Riario, si mise dalla parte di Firenze.

[9] Gli era stato conferito il comando generale per due anni, con lo stipendio di 40.000 scudi l'anno in tempo di pace e 60.000 in tempo di guerra. Non si capisce bene perchè il duca Ercole si mettesse a quello sbaraglio contro il suocero e contro il Papa. Egli probabilmente fu mosso dall'amore della gloria, perchè, avendo fatto così bella prova nella battaglia di Molinella, confidava di poter acquistare grande onore. Lo spronava pure il desiderio del guadagno, essendogli necessarie grosse somme per i grandi lavori che già divisava di compiere in Ferrara.

[10] Palazzo confiscato ai Pazzi che avevano ordito la congiura.

[11] I Veneziani, per natura sospettosi, avevano fatto osservare ai Fiorentini la parentela del comandante da loro scelto col Re di Napoli e col capitano generale dei nemici, ma nessuno dubitava della natura leale di Ercole D'Este. E in questo non s'ingannavano, ma piuttosto s'illudevano circa le virtù militari dell'Estense, la cui fama riposava su atti di valore, non su prove di abilità strategica.

[12] Laguscello, villaggio del Ferrarese.

[13] Nè briglia.

[14] Spini.

[15] Slitta comunemente, qui forse in senso di barella.

[16] Se non.

[17] Niccolino Bonaccioli di Ferrara, medico e filosofo stimato, dotto nelle lettere greche e latine, consigliere segreto del duca Ercole I, insegnò filosofia nello Studio dal 1460 al 1473 (v. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 138).

fu liberato [1]; ma da possa sempre have tristo guardare [2] e lo cervello instabile [3] e li occhi battenti [4].

A dì 16, il marti. Io andai a Lendinara [5] con uno famio de messer Hieronymo Ferarino scholaro [6] e mio caro compagno, il quale sta là, per andare con lui a sparaviero [7]; ma andai ad allozare *cum* ser Zoanne de Pizolbechari [8] mio barba, in la caxa del duca [9], il quale hè factore e governatore de le intrate del duca. Et ge stetti cum lui più zorni andando cum mèi cuxini [10] e cum messer Hieronymo predicto ogni zorno a sparaviero e astore [11] e ad altri piaceri e feste.'

Octobre, a dì 14, la domenega, ad hore 20. Lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello legitimo e naturale del duca nostro, partì da Ferrara con li soi homini d'arme e fanti a piedi [12] e provixionati [13] e schiopeteri [14] e balestreri [15] con grande compagnia, per andare in Toschana a trovare il duca nostro, Capitano de' Fiorentini, per aiuto suo contra il duca di Calabria e suo exercito [16]. E za lo duca nostro ha prexo dui castelli di Senexi, per essere loro contra Fiorentini [17]. c. 55 r

A dì 18, la domenica, ad hore 17. Lo illustrissimo messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, se partì da Ferrara con alchune soe zente d'arme bene in ordene per andare a Fiorenza ad unirse con le zente del duca nostro.

A dì 29, la zobia. Se principiò a lezere a le schole de' Lezisti, fra quali lezenti se trovano li infrascripti valenthomini:

Messer Bulgarino da Siena
Messer Zoanne Maria Riminaldo ferrarexe } concurrenti [18] a Raxon [19] civile la matina

Messer Alberto di Vicenci ferrarexe
Messer Zoanne Sadoletto modenese [20]
Messer Cosmo Pasetto ferrarexe [21] } concurrenti a Raxon civile la sira

Messer Zoanne Francesco Capinsaco da Rimene [22]
Messer Alberto Bello perusino [23] } concurrenti a Raxon canonica la matina

---

[1] Salvato.

[2] Forse lo sguardo stralunato.

[3] La mente non del tutto a posto. Il che per altro non impedì a lui di diventare notaro nel 1484, come dirà poi il nostro cronista. Credo, per altro, che il Catalano (*op. cit.*, p. 110) faccia confusione tra lui e Zaccaria Zambotti, suo cugino e medico assai stimato. Questi e non il fratello del cronista fu Lettore nello Studio (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 142). Non poteva il secondo esser vecchio nel 1504, come il Catalano lo dice sotto quella data, perchè aveva allora circa 40 anni, mentre suo cugino, laureatosi in medicina il 10 gennaio 1465 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 42-43), ne contava una sessantina.

[4] Sbatter frequente delle ciglia.

[5] Terra ricordata del Ferrarese, oggi nella provincia di Rovigo.

[6] Non troviamo Girolamo Ferrarini tra gli addottorati nello Studio di Ferrara, probabilmente perchè egli non conseguì la laurea. Di fatto nel *Diar. Ferr.*, 272, 15-16, si parla di lui per un furto seguito nella sua casa di Ferrara, mentre egli si trovava infermo a Lendinara, ma non lo si chiama *dottore*.

[7] Alla caccia collo sparviere o falcone.

[8] Giovanni Pizzolbeccari notaro.

[9] Fattoria ducale di Lendinara. Veramente quelle terre erano state donate dal duca al fratello Alberto (*Diar. Ferr.*, 70, 9), ma forse a lui ritolte quando cadde in disgrazia.

[10] I figli del Pizzolbeccari ricordato.

[11] L'astore è simile allo sparviere, ma di questo più grosso, e serve pure, ammaestrato, per la caccia.

[12] Soldati a cavallo e pedoni.

[13] V. p. 54, nota 9.

[14] Soldati armati di schioppo.

[15] Soldati armati di balestre.

[16] Sigismondo D'Este condusse al fratello Ercole, partito in fretta per Firenze, tutti i soldati che aveva potuto mettere insieme nel Ferrarese per la guerra.

[17] La guerra in Toscana si combatteva con piccole fazioni: assedi, espugnazioni di fortezze o di villaggi da una parte e dall'altra, più da parte dei regi e pontifici, comandati dal valoroso duca di Calabria e assai più forti degli avversari. I Fiorentini ripararono alla deficenza del loro esercito colla forte posizione di Poggibonsi (Siena), da cui perciò non ardivano discostarsi.

[18] Il sistema dei concorrenti, usato nelle nostre università del Quattrocento, valeva a eccitare con l'emulazione lo zelo dei professori.

[19] Diritto civile.

[20] Giovanni Sadoleto, v. p. 5, nota 11 e p. 34, nota 7.

[21] Cosimo Pasetti di Ferrara, altro Lettore di Diritto, come Antonio dai Liuti e Domenico della Massa (Massa Fiscaglia) ricordati appresso.

[22] Gio. Francesco Capinsacco di Rimini insegnò nello Studio soltanto nell'anno 1478-79 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 109).

[23] V. p. 39, nota 4.

Messer Antonio Da Leuti ferrarexe Messer Domenego Da la Massa ferrarexe	concurrenti a Raxon canonica la sira
Messer Armano De' Nobili da Vezano [1] Messer Jacomino de Compagno ferrarexe [3]	concurrenti a la Instituta [2]
Messer Antonio da Vicenzi ferrarexe Messer Zoanne Francesco Dal Canale ferrarexe	concurrenti a la extraordinaria de Raxon canonica.

Lo illustrissimo signore messer Alberto Da Este, fratello naturale del duca nostro, el quale hera confinato a Napoli, hè venuto a questi zorni in Toscha[na], in campo, dove hera il duca nostro a tavola [4]; e se levò fora de la mensa ch'el dexenava, e li andò incontra e lo abrazò e basòlo lacrimando de tenereza, e cusì dexenò e cenò con lui, la nocte dormì cum lo illustrissimo messer Sigismondo. Poi ge disse ch'el l'andasse a stare a Fiorenza in lo palazo de soa signoria [5], chè lie ge faria provixione del vivere [6]. E cusì fu facto.'

c. 55 v Novembre, a dì 10. Sanseverino (*sic*), castello de' Fiorentini, fu prexo da l'exercito del Re di Napoli [7], perchè non potè havere succorso dal duca nostro per esserge il campo d'intorno, e quelli del castello se ge detteno durando la tregga facta fra Fiorentini e li Napolitani [8], benchè il dì dre' [9] la tregga fesseno intrare li nimici, za facto il tractato [10].

A dì 17, il marti. Fu nuntiato per cavalari qui e altre lettere como lo exercito del duca nostro non se ha voluto anchora movere con li soi per vedere como succederà el facto [11].

A dì 26, la zobia. Maestro Hieronymo Mazon [12], doctore de Medexina, dette una soa sorella bellecissima per molgiere e fecela spoxare a messer Nicolò da Folegno [13], doctore de Leze, in Castello, denanti a la illustrissima madona nostra madona Eleonora; e ad hore 22 essa duchessa acompagnò la dicta spoxa [14] a marito, in caretta da Corte, con grande honore, a caxa del dicto messer Ludovigo (*sic*) [15].'

c. 56 r Dexembre, a dì 6. La familgia de lo illustrissimo duca nostro, il quale hera in campo a la defensione de' Fiorentini contra il duca de Calabria, hozi comenzò a venire a Ferrara a le stantie [16] e questo perchè anche il campo del duca di Calabria hè andato a le stantie per questo inverno [17].

A dì 8, il marti. Messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, hozi hè ritornato del campo de' Fiorentini a stare a le stantie in questa invernata.

A dì 10, la zobia. La illustrissima madona nostra, madona Eleonora, hozi se partì da Ferrara ad hore 18 in bucinthoro, con li soi zintilhomini e doctori e cavaleri e con li rectori

---

[1] Armanno De' Nobili da Vizzano, di Genova, fu adoperato dal duca Ercole I in varie ambascerie, essendo, oltre che valente giureconsulto, uomo di grande esperienza politica. Insegnò a Ferrara per più anni a cominciare dal 1472 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 108).

[2] *Institutiones* di Giustiniano.

[3] Giacomino di Compagno, di Ferrara, insegnò nello Studio per parecchi anni a cominciare dal 1474 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 107).

[4] Alberto D'Este, fratello del duca, mandato da questo in esilio a Napoli, forse perchè sospettato complice di Niccolò di Leonello D'Este, fu da Ferdinando Re di Napoli lasciato libero, affinchè si portasse a Ferrara per tentare di farvi nascere qualche tumulto, ed egli invece si recò al campo del fratello.

[5] Ercole D'Este assegnò al fratello Alberto come dimora il palazzo dei Pazzi in Firenze, a lui donato dalla Repubblica.

[6] Provvederebbe al suo mantenimento, avendogli confiscati i beni.

[7] Qui si allude alla caduta di Monte San Savino (oggi nella provincia di Arezzo), che suscitò grande apprensione a Firenze, tanto che la Signoria inviò un ambasciatore a Venezia per sollecitare maggiori soccorsi (Cipolla, *op. cit.*, p. 591).

[8] Questa tregua riuscì molto sfavorevole ai Fiorentini, a giudizio del Machiavelli (*Storie Fiorentine*, l. VIII, cap. 12).

[9] *Dreto*, dietro, dopo.

[10] L'accordo.

[11] Ercole D'Este, con un esercito assai inferiore a quello dei nemici, non osava di muoversi e tentare un combattimento (*facto* = fatto d'armi).

[12] Mazzoni, famiglia ragguardevole di Ferrara ricordata in *Diar. Ferr.*, 219, 38. "Hieronymus de Mazonibus, de Ferraria, filius Georgii Aurelii", si laureò in Arti il 29 maggio 1461 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 52-53).

[13] Foligno.

[14] Doveva essere una damigella di Corte.

[15] Evidentemente errore di scrittura per: *Nicolò*.

[16] Ai quartieri d'inverno.

[17] Oltre il duca di Calabria comandante dei Napoletani, anche il duca d'Urbino, comandante delle forze papali, si era pure ritirato agli accampamenti invernali.

del Studio, sonando con le trombe, e andò incontra a lo illustrissimo et excellentissimo duca nostro messer Hercule, suo consorte, el quale ritorna dal campo de' Fiorentini, per stare qui a Ferrara questa invernata. E andòno insino a la Torre da la Fossa [1], dove intrò [2]. Et hè sta' allozato la nocte precedente con messer Zoanne Bentivolgio al Ponte Polidrano [3]. E arivato a Po a la ripa a Sancto Paulo [4], montò in caretta da le colonnelle insieme con madona e con soi fioli, letissimo, con 200 fanti a pedi e con li soi balestreri a cavalo, insino in Corte, con grande alegreza del populo, visitado da tuti, ad hore 23, con son de campane. Et ha lassato epso duca il segnore messer Sigismondo Da Este, suo fratello, capitano de' Fiorentini in suo loco, per bixogno, insino a la ritornata soa.

A dì 17, il mercuri. Nicolò da Piasenza [5], ladro e assassino, che havea robba' molte robbe, maxime a li puti [6], la sira e la nocte, mantelli e brette [7], fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon, lecta la condennaxone a son de campana, sedando a la rengera messer Cristophoro di Bianchi da Parma [8]. E lo duca nostro dette dicto ladro a li medenixi (*sic*) [9], li quali hozi ne comenzò a fare notomia [10]. E nota che quando se lezeva la condennaxone, il se voleva trare zoxo da le fenestre e non voleva oldire li confortadori [11] e diceva che, s'el non parlava al duca, il seria taia' a pezi inanzi ch'el passasse uno mexe: e questo per allungare la morte.'

A dì ultimo, el dì de sancto Silvestro. Lo illustrissimo messer Anibale Bentivolgio, *c. 56 v*
filgiolo primogenito de messer Zoanne de Bentivolgi primario de Bologna, venne a Ferrara con bella compagnia de zoveni e con alchuni cavaleri di sedexe rezimenti di Bologna, con dexe muli caregi con coperte de panno a soa divixa segante [12] recamate. Al quale ge andò incontra messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, con tuti li zintilhomini de questa citade, insino a la Torre da la Fossa a cavalo [13]. E intròno tuti per la Porta de San Zorzo [14], acompagnato con le trombe insino in la Corte del duca nostro, dove hè allozato con li soi in le camare verso la Torre da le hore [15], honorevolmente, per essere venuto a vedere la spoxa soa madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro. El quale messer Anibale ha circha dexe anni, bellecissimo, e la spoxa è rosseta, molto bella [16]. Et hè sta' recevuto dal duca nostro con bona e leta faza, e da tuta la Corte, per amore e pace tra Bolognexi e Ferrarexi [17].

Nota che quando la Excellentia del duca nostro se partì da Ferrara e andò a Fiorenza, lassò la illustrissima madona Heleonora Da Ragona in suo loco a governare e dare audientia insieme con alchuni zintilhomini e secretarii [18], la quale se hè portata sapientissimamente con amore e benevolentia et obedientia di tuti li subditi del Stato, fazando tuto quello fa bixogno ad ogni sapiente Segnore [19].'

---

[1] Sul Po di Argenta.

[2] Nel bucintoro.

[3] Ponte Polledrano, terra del Bolognese dove Giovanni Bentivoglio aveva fatta costruire una magnifica villa, detta il Bentivoglio.

[4] Al porto di San Paolo sul Po di Ferrara.

[5] Piacenza.

[6] Putti, bambini.

[7] Berretti.

[8] Il podestà Cristoforo Bianchi già ricordato a p. 48, linee 27-29 e nota 17.

[9] Medici: concessione non frequente, a cui ostavano certi pregiudizi. Un'altro caso ricordato nel *Diar. Ferr.*, 199, 37.

[10] Anatomia.

[11] Dare ascolto ai Religiosi che lo confortavano, a ben morire.

[12] Alla divisa della sega.

[13] A cavallo fino alla Torre della Fossa e di lì sino a Ferrara per nave.

[14] Sbarcato sul Po presso il ponte di San Giorgio di fronte alla chiesa e monastero omonimi, il giovane Bentivoglio entrò in città per la Porta dello stesso nome.

[15] Nelle camere del palazzo ducale dalla parte della Torre di Rigobello, dove si suonavano le ore.

[16] Il fidanzato sui 10 anni; la fidanzata, come si è osservato, ne doveva avere 3 o 4 di meno.

[17] Quel matrimonio doveva rendere migliori le relazioni tra Ferrara e Bologna, fin allora non buone.

[18] Non avrebbe potuto fare altrimenti, perchè i fratelli Sigismondo e Rinaldo, il primo dei quali lo aveva più volte sostituito nel governo, erano al campo con lui. Del resto, anche in tempi normali, il governo era nelle mani dei Trotti, e soprattutto di Paolo Trotti, segretario ducale.

[19] Essa ritraeva in parte dal padre, Re Ferdinando, uno dei più abili uomini politici tra i Sovrani d'Italia.

c. 57r 1479, Zenaro, a dì 4, il luni, ad hore 18. Lo reverendissimo cardinale de Mantoa, fiolo naturale e legitimo del.... [1] da Mantoa [2], Legato del Papa, venne hozi a Ferara Al quale ge andò incontra lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte sua in bucinthoro insino a Vigarano; e a la ripa de Po desmontando, fu acompagnato per la porta de Sancto Polo dal duca nostro [3] sotto il baldachino, il quale portava li canonici, e tuti li sacerdoti, preti e frati li precedevano con le croce, sonando tute le campane de le chiese. E lì herano provixionati et schiopeteri a la guarda soa in buona quantità, cridando e fazendo alegreza. E prima il cardinale con il duca vixitò lo altare grande del domo e poi fu acompagnato e allozato in le camare aprovo la colona sopra la quale hè la statua del duca Borso [4], somptuosissimamente apparate. E nota ch'el dicto cardinale hè uno homo beletissimo, de anni 50 o lì circha, homo de gran statura, corpo robustissimo, de occhi eminenti, de aspecto venerando, de una facia da Imperatore, de uno pecto da coraza; la presentia et aspecto suo hè de tanta venustade e gravitade quanto may persona vidi, da maravilgiarsene ogni persona, liberalissimo, magnanimo, vertuoso, clementissimo; et havea con epso scuderi honoratamente vestidi, vesqui e compagnia vertuosa. Quello che sia venuto a fare non se intende [5].

A dì dicto. Messer Zoanne Luca de Pontremulo [6], doctore de Leze, fu messo in possessione de l'officio da le appellatione de questa citade per Siviero [7] canzellero del duca nostro, in logo de messer Ludovigo Bolognino jurisconsulto bolognexe [8], presente più doctori e procuratori.

A dì 6, il mercuri, el dì de la Epiphania. Se comenzò hozi andare in maschara [9] per questa citade, de licentia del duca nostro, per recreatione de la zoventude.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro condusse lo reverendissimo cardinale di Mantoa e messer Anibale Bentivolgio suo genero, con tuta la Corte, a cazare in lo Barcho [10] a salvadexine [11], dove ge ne sonno de ogni raxone, con li leopardi [12], per piacere.'

c. 57v A dì 7, la festa de San Cristophoro. Lo reverendissimo cardinale de Mantoa se partì da Ferrara in bucinthoro, acompagnato dal duca nostro e da tuta la Corte insino a Vigarano [13]. Et anchora messer Hanibale Bentivolgio ritornò a Bologna con li soi.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro andò con tuta la Corte sua, ad hore 2 de nocte, cerchando la ventura per la citade, segondo l'uxanza fa ogni anno [14], cominzando a la via

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] Il cardinale Francesco Gonzaga di Mantova ("Franciscus Sancte Marie nove diaconus cardinalis, "mantuanus vulgariter nuncupatus„ Burchardi, *op. cit.*, I, 9).

[3] Venendo per nave sul Po di Ferrara, incontrato a Vigarano Mainarda dal duca, il cardinale sbarcò al porto di San Paolo ed entrò in città per Porta San Paolo (cf. p. 54, note 1 e 3).

[4] Nelle camere sul dinanzi del palazzo ducale che guardavano la statua del duca Borso, collocata in Piazza sopra una colonna.

[5] Appare veramente strana questa venuta del Legato del Papa presso un principe in guerra con la Chiesa e per di più scomunicato come ribelle. Ma, data l'amicizia tra i Gonzaga e gli Estensi, si può anche considerare come una visita in cui la politica non entrasse per niente.

[6] Giovan Luca Dal Pozzo, o Castellini, da Pontremoli, canonista pregevole, fu per molti anni professore di Diritto canonico a Ferrara e tenne anche più di un ufficio pubblico, come questo di giudice delle appellazioni, e fu infine vescovo di Reggio (cf. Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 109).

[7] Siviero Sivieri già ricordato.

[8] Lodovico Bolognino, di Bologna, famoso giureconsulto, che fu poi consigliere di Re Carlo VIII di Francia e di Lodovico il Moro di Milano, insegnò a Ferrara per alcuni anni a cominciare dal 1473 e vi ebbe uffici pubblici, che lasciò per altri ancor più importanti (cf. Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 106).

[9] Cf. p. 4, nota 6, p. 30, linee 5-6.

[10] Barco, vastissimo spazio tenuto a bosco, con grandi riserve di caccia, fatto costruire da Ercole I (*Diar. Ferr.*, 73, nota 10).

[11] Alla selvaggina: qui si accenna soprattutto agli animali più grossi, come a cinghiali, cervi e caprioli, che si cacciavano con i leopardi, mentre la caccia minuta si faceva con i falconi e gli astori.

[12] Questi animali dovevano essere assai rari e ben ammaestrati, se più tardi Ercole I ne fece portare alcuni fino a Milano per mostrarli al Re di Francia Luigi XII (*Diar. Ferr.*, 233, 38). Con essi si faceva una delle cacce più interessanti e aristocratiche.

[13] Il cardinale, se passava di nuovo per Vigarano Mainarda, ritornava certo a Mantova e non andava già a Roma a riferire al Papa circa i colloqui avuti con Ercole D'Este. Il che conferma l'ipotesi che la sua visita non fosse ufficiale, ma amichevole.

[14] La presenza di ospiti ragguardevoli aveva fatto ritardare, fino a dopo la loro partenza, la costumanza che potremmo chiamare dei *doni della Befana al duca.*

de Sancto Polo insino a la Porta de Sotto cum lumere e dupieri inprexi, con trombe, muli, carette. Et trovò molta robba e presenti de grandissima valuta; e po' a dì 8 el vegneri, che fu el dì seguente, andò simelmente la nocte cerchando da la parte de sopra de la citade, e fu presenta' de molte robbe e cose de bon pretio.

A dì 23, de sabbato. Maestro Soncino Benzo, doctore e medico excellententissimo, morto, fu sepelito in la chiesia de San Domenico, acompagnato da tuta la nobilitade de questa tera [1]. Et in pulpito maestro Antonio da Piasenza [2], dotore de le Arte, fece la oratione funebre, prexente li rectori del Studio e doctori e scholari, e lo podestà de Ferrara, messer Jacomo Trotto zudexe di XII Savii, e li segnori del Consilgio [3] e altri. Havea compito anni 72, homo docto e integerrimo, fu medico gratissimo a Papa Pio [4], de bona fama, faceto e affabile. Lasso dapo' se messer Leonello medego [5] e messer Lucrecio canonico de Ferrara, filgioli soi. Non volse che in le soe exequie intervenesse sennò li frati de San Domenico e volse se cessasse da pompe.

Nota che, siando venuto lo illustrissimo signore messer Alberto Da Este da Napoli, dove hera confinato, a retrovare il duca nostro, suo fratello, in lo campo de' Fiorentini, perchè el duca de Calabria hera contrario a' Fiorentini, e lo duca nostro lo havea remesso a Fiorenza a questi [mexi] proximi passati, lo ha mo' facto venire al presente a Modena per mandarlo a stare a Castelnovo in Lombardia: lo quale loco ge ha concesso il duca nostro per soa ferma habitatione, con quella intrada [6], per farli qualche bene [7].

Febraro, a dì 4, la zobia. Uno elephante de mixi 30 fu conducto in questa tera per *c. 58 r* messer Jacomo Grego [8], coperto perchè alchuno non lo potesse vedere prima che el duca nostro [9] e anche per potere guadagnare da quelli lo voràno vedere [10]. Nè may più se recorda alchuno esserne sta' in questa citade. Ma io il vidi, a dì 6 il sabbado, in una stala aprovo le camere del duca, aprovo la schala de la Corte [11]. Il quale hè mazore de uno bove e più grosso, e cusì la testa zenza collo ha le orechie largissime uno cubito, le quale ge zaxeno [12] suxo le spale de sopra la bocha; aprovo le narrexe [13] ha uno grugno [14] lungo uno brazo e grosso como hè uno pane, per il quale grugno manda il feno in bocha, et ha dui denti pendenti fora de boca longi uno dido [15], le gambe asay longe e grosse, ma non ha zenochio sonnò apresso al pe', la pelle nigra e piloxa e ochi grandi.

A dì 6, el sabbato, ad hore 21. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra a messer Zoanne Bentivolgio, primario di Sedexe di Bologna, con tuta la Corte soa et l'acompagnò con trombe insino in Corte, dove el fu allozato con grande careze honoratamente et ha

---

[1] Soncino Benci di Siena, figlio del famoso Ugo, insegnò per lunghi anni Medicina in Ferrara e qui morì, avendovi collocati i suoi figlioli. Scrisse anche versi e fu profondo nella filosofia. A Ferrara stette pure molti anni suo fratello Francesco, Lettore anch'esso di Medicina e medico ancor più rinomato, chiamato da parecchi principi a curarli (cf. Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 133).

[2] Di Piacenza vi era in quel tempo, ad insegnare filosofia in Ferrara, Francesco Ferrari, (" Franciscus Ferrarius de Placentia Ferrarie philosophiam legens ", Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 66-67), laureatosi il 26 giugno 1471 (*ibidem*, pp. 56-57).

[3] Consiglio ducale.

[4] Pio II Piccolomini, senese come il Benci.

[5] Leonello Benci tenne per alcuni anni un corso all'università di Ferrara dal 1465 al 1469 (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 138), essendosi quivi laureato il 5 giugno 1461 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 52-53).

[6] Si sottintende: *per vivere*, o qualche frase simile.

[7] Ad Alberto D'Este, a cui il duca aveva dato ad abitare il palazzo dei Pazzi in Firenze, (cf. p. 56, nota 5), fu assegnata poi come dimora Castelnuovo di Tortona, già da lui donato al medesimo, ma poi ritolto agli Estensi dal duca di Milano Galeazzo Maria (dal suo predecessore l'aveva ottenuto Borso D'Este) e restituito ad Ercole dalla duchessa Bona. Credo che a ciò abbiano concorso ragioni finanziarie, non un sospetto che il duca avesse nuovamente concepito contro il fratello, come suppone il Frizzi (*op. cit.*, IV, 109).

[8] Greco deve indicare un mercante levantino.

[9] L'elefante era stato condotto a Ferrara, nella speranza che il duca, così desideroso di possedere animali esotici, come aveva mostrato con l'acquisto dei leopardi, lo comprasse.

[10] Se falliva la speranza di vendere l'animale al duca, il mercante si riprometteva di far guadagno mostrandolo al pubblico.

[11] Presso la scala che dal cortile del palazzo ducale di Piazza menava al piano superiore.

[12] Giacciono, stanno.

[13] Narici.

[14] La proboscide.

[15] Dito.

con siego sie cavaleri bolognexi et altri soi familgi e cavali belissimi in ordene. Il quale messer Zoanne hè venuto a vixitare soa nora madona Lucretia, filgiola del duca nostro naturale, promessa a messer Hanibale Bentivolgio [1].

A dì 7, la dominica. Messer Zoanne de Romie [2], cavalero e consiliario ducale, fece fare una bella festa in caxa soa, dove ge hera la illustrissima duchessa nostra madonna Heleonora con li fioli e fiole e donzelle e molte zintildonne, dove se ballò in maschara insino ad hore 5. Dove dicte done e lo illustrissimo duca nostro e messer Zoanne Bentivolgio con la Cha' da Este cenòno in gran magnificentia [3].

A dì 9, il marti. El magnifico cavalero messer Jacomo de' Troti fece fare una beletissima festa e ballare in caxa soa con maschare, e dette cena al duca nostro e a messer Zoanne Bentivolgio e a la duchessa e a soi fioli e fiole e a tuta la Cha' Da Este, a molte zintildonne, per honorare epso messer Zoanne Bentivolgio e la compagnia soa [4].

c. 58 v A dì 11 la zobia. El magnifico potente cavalero e conte messer Ambroxio di Contrarii, consiliario ducale, fece ballare tuto questo dì e dette cena al duca nostro e a messer Zoanne Bentivolgio e a tuta la Cha' Da Este e madama duchessa e più zintildonne e a soe donzelle. E questo per honorare epso messer Zoanne per il parentado ha contracto con la Cha' Da Este [5].

A dì dicto. Lo illustrissimo messer Sigismondo, fratello del duca nostro, venne a Ferrara, tornando da Fiorenza, dove l'hera remaxo locotenente del campo de' Fiorentini per il duca nostro, suo capitano [6].

A dì 12, el vegneri. Lo excellentissimo duca nostro insieme con messer Zoanne Bentivolgio e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, con circa quaranta di soi cortexani, andòno per la citade con uno cesto de ove ciaschaduno e con le coracine, inmascharadi e con camixe bianche, tragando a le fenestre a le zovene [7]. E arivati, che forno in Piaza, ge herano sei con bauti [8] grandi in testa, con lanze zenza fero [9], e conbattèno con quelli da le ove, e molte bastonat· detteno, a quelli da le ove; ma loro sbatèno molte ove in le vixere [10] di bauti talmente che non poteano vedere e bixognò abandonassero l'impresa; ma quelli stavano a vedere ne recolseno la più parte adosso [11]. E poi fu comenzato a trare a Madama e a le donzelle e zintildone herano suxo li pozoli de marmoro [12] a vedere, ma fuzìno in caxa.

A dì 14, la domenega. Se ballò hozi in sala grande [13], ornata de le cortine de seda, che pilgiano tuto el muro de la sala de verso le camere, con la credenza carega de molti

---

[1] Il Bentivoglio, col pretesto di venire a visitare la futura nuora, Lucrezia D'Este, desiderava di trattare col duca il progetto di intromettere il fiume Reno nel Po, a Porotto, progetto a cui il duca Borso non aveva voluto aderire, e non senza ragione, perchè quel fiume, torrenziale e che trasporta molto materiale, poteva recar grave danno alla navigazione padana. E difatti la proposta non fu neanche questa volta accettata (Frizzi, *op. cit.*, IV, 110).

[2] Giovanni Romei, già ricordato a p. 4, nota 5 ecc.

[3] Il Romei possedeva un palazzo magnifico, adatto ad accogliere ospiti principeschi, nè gli mancavano mezzi per le grosse spese che dovette sostenere.

[4] I Trotti, i più autorevoli consiglieri del duca e della duchessa, oltre alle rendite del loro patrimonio, dovevano avere altri vistosi redditi. Su Giacomo cf. p. 3, nota 8, p. 14, nota 20, p. 48, nota 16.

[5] Il Contrari era uno dei più nobili e ricchi feudatari dello Stato. Cf. p. 4, nota 11 e p. 42, nota 8.

[6] Se Sigismondo D'Este si allontanava egli pure dal campo, dov'era rimasto come luogotenente del fratello, voleva significare che la guerra in quel momento si era arrestata a causa della stagione invernale.

[7] Tirare le uova alle giovani donne che stavano alle finestre dei propri palazzi era un divertimento che a noi può sembrare alquanto grossolano (certo meno di quello ric. a p. 44, ll. 9-13) quantunque fosse in uso anche in altre città del Settentrione della Penisola. In Toscana si costumava, se mai, nell'inverno, di lanciare palle di neve, come si legge nei sonetti di Folgore da San Gemignano:

> tirando della neve bella e biancha
> alle donzelle che stavan dattorno.

[8] Bautte.

[9] Con lance senza la punta di ferro.

[10] Visiere.

[11] Rimasero imbrattati dalle uova.

[12] Sui balconi di marmo del palazzo ducale. Si vede da questi eccessi la natura mattesca e sfrenata di alcuni cortigiani che circondavano il duca. Cf. p. 7, nota 5 e p. 48, nota 16.

[13] Nella sala maggiore del palazzo ducale di Piazza.

vasi de arzento, con prede [1] preciose de gran stima. Dove ge hera la illustrissima duchessa nostra con soe donzelle e con tute le nobele done e belle de questa terra comendate [2], presente el duca nostro e messer Zoanne Bentivolgio e altri ambasatori. E ad hore 21 fu menato sopra la sala lo elephante, dove se ballava, humanissimo e piacevole, nè temeva il strepito de le trombe, nè de persona, e presentado inanti a la duchessa, se inchinò a terra de comandamento de quello ch'el governava, e fu menato tri fiate a circho la sala a ziò fosse ben veduto [3]. Se ballò insino ad hore 6 de nocte a son de trombe e de piphare [4] e tute le done cenòno suxo la sala, a spexe del duca, sumptuosamente'.

A dì 17, hore 17. Lo illustrissimo e excellentissimo duca nostro se partì da Ferrara c. 59 r
per andare a succurrere il Stado de Milano, perchè il signore Roberto Sanseverino hè a Pontremulo [5] con zente d'arme per volere pilgiare Parma e fare suscitare guerra contro epso Stado [6], el quale duca nostro fu accompagnato da li zintilhomini de questa tera per trea milgia fora, e ha comanda' a le sue zente [7] lo seguisca. E si dice che messer Cecho, segretario del duca de Milano za, e homo de gran stima, hè sta facto morire, altri dice schazato e toltoge il suo per essere homo de parte e sedecioso, e hera malvoluto per non volere stare ben d'acordo con lo signore Ludovico [8], e anche per li fioli li quali sono molto altieri: e sta sempre in arme e pocho teme madona Bona governadrixe del Stado de Milano e madre del duca Zoanne Galeazo infante, Signore e duca de Milano al presente [9]. Et se teme ch'el signore Ruberto non habia tractato con li Rossi e Torrelli [10] e con li altri cappellazi [11] per fare novitade, cazado da altri. E per questo il duca nostro, como capitano del duca di Milano, hè andato insieme con uno ambasatore milanexe a provedere al tuto de comissione del Stado '.

Marzo, a dì primo, el luni. Lo signore Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro, c. 59 v
se partì hozi con le sue zente d'arme da piedi, a cavalo, per tornare a governare il campo de' Fiorentini in logo del duca nostro capitano, perchè el duca nostro sta a Rezo per la guarda de Parma, circha la quale ha havuta la cura da la duchessa de Milano per caxone del signore Roberto Sanseverino, il quale cercha discordie in lo Stado de Milano [12].

A dì 3 el mercuri. Messer Filolstrato da Sesso, castellano e zintilhomo, scholaro lezista, morì et fu acompagnato, da li frati de Sancto Nicolò e da la universitade di scholari, a Po, dove fu messo in nave in una cassa e portato a caxa soa. La caxone de la morte soa

---

[1] Pietre.

[2] Lodate come belle.

[3] Come animale dai più non veduto mai, l'elefante dovette destare grande curiosità, tanto più che, come si capisce, era bene ammaestrato.

[4] Pifferi.

[5] Pontremoli (Lunigiana).

[6] Il Condottiere Roberto Sanseverino, dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza, si era messo d'accordo con i fratelli del defunto contro la Reggente duchessa Bona e contro Cicco Simonetta, che dirigeva il governo. Aveva preso parte al tentativo di far rivoltare Genova nella Pentecoste del 1477 e si era posto in salvo ad Asti, appartenente al duca d'Orléans. Adunate non poche forze, cercava allora dalla Lunigiana di entrare nello Stato milanese. Tentò di impadronirsi per sorpresa della fortezza di Sarzana, ma non vi riuscì. Poco dopo gli Sforza, rotto il confine, venivano a ricongiungersi a lui. Frattanto Ercole D'Este, come capitano generale della Lega, era stato chiamato alla difesa di Milano ed egli prontamente vi accorse, lasciando a mezzo le feste carnevalesche di Ferrara.

[7] I 200 fanti e i balestrieri a cavallo che dal campo aveva condotti a Ferrara. Cf. p. 57, linee 5-8.

[8] Ecco le causa dei torti e delle colpe che venivano attribuiti a questo fedele ministro del legittimo Signore di Milano.

[9] Falsa voce della cacciata o dell'uccisione di Cicco Simonetta, che fu in realtà ucciso ma alquanto più tardi. È vero che egli stava in armi e non lasciava gran libertà alla duchessa e al giovanetto duca, non potendo, come forestiero e senza amici in Milano, interamente fidarsi di nessuno se non di quelli della sua famiglia, di cui gli era assai utile il fratello Giovanni.

[10] Rossi e Torelli, potenti feudatari del Parmense (cf. p. 38, nota 7 e *Diar. Ferr.* 120, nota 10; 164, 29; 198, 28 e nota 8; 225, 17).

[11] Cappellacci, in senso figurato, gente malvagia, riottosa.

[12] La guerra si era riaccesa furiosamente. La Toscana veniva assalita da due parti: dalla parte di Mezzogiorno dai duchi d'Urbino e di Calabria, dal lato di Settentrione da Roberto Sanseverino, che cercò di sorprendere Pisa. Il duca di Ferrara e il marchese di Mantova stavano a Reggio per impedire agli Sforza di passare l'Appennino, mentre Sigismondo D'Este si recava a coprire Pisa dagli assalti del Sanseverino.

fu che l'ultimo dì de carnevale, balando e saltando, se aprì [1] e le budelle descexeno in la bursa de li testicoli [2], nè medico alchuno le posse parare dentro nè suxo [3]. E per questo non poteva andare del corpo e cusì morì. Et hera bello zovene.

A dì 18, ad hore 22, la zobia. El conte Lorenzo Stroza [4] morì et fu portato a sepelire a la giesia de li Anzoli fora de la terra [5], dove li intervenne tuti li frati e preti, Batudi e compagnie de questa citade [6] con grande moltitudine de zente, e messer Ludovico Carbone, poeta laureato, fece la oratione funebre con gran laude.

A dì 20, il sabbado, ad hore 8. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora parturì uno fiolo maschio [7] in Castello Vechio [8], per il che de alegreza fu sonate tutte le campane e facto fogo denanti a la porta del dicto Castello, tragando schiopiti e bombardelle insino a dì [9].

A dì 21, la dominica. El spectabile secretario ducale Zoanne de Compagno, il quale hera morto il dì precedente, hozi fu sepellito con grande honore a la chiesia de San Francesco, e maestro Francesco da Piaxenza [10], doctore de le Arte e de Medexina, ge fece la oratione in mezo a la giesia.

A dì 22, il luni, ad hore 6 di nocte. Lo illustrissimo duca nostro venne a l'improvisa a vedere Madama e lo fiolo suo nato novamente e poi se partì il vegneri a dì 26 e andò a Modena per tornare con l'exercito suo a Fiorenza [11]. E questo perchè il signore Roberto Sanseverino è trascorso insino a Pixa e lie fa uno grandissimo bastione con molta zente'.

c. 60 r Aprile, dì primo, la zobia. Fu facta la crida che niuna meritrice possa habitare per le contrade nè caxe, e che dibiano andare ad habitare in logo publico sotto pena de ducati 25 e che lo accusatore guadagni la mitade, e che niuno citadino socto dicta pena li possa affictare dicte caxe, nè concederli, nè tenerle [12].

A dì 12, il luni. El magnifico et excellentissimo jurisconsulto, comissario e consiliario secreto de lo illustrissimo duca nostro messer Agostino di Bonfrancisci, doctore ferrarexe [13], il quale morì heri ad hore 17, hè sta sepelito hozi ad hore 13, in la giesia de San Francesco, portato da li frati zenza altri religiosi [14], ma solo con loro e con lo capellano de San Petro e de Sancto Antonio; ma nota che avenga epso consiliario fosse doctissimo e sapientissimo, fu inganato a l'ultimo dal diavolo, perchè, siando sta' più zorni amalato, may se curò de confessarse, e siando con gran faticha una fiata reducto dal confessore a confessarse, disse al confessore: tornati dapo' dexenare. El quale partito che fu, comenzò epso infirmo a vacillare e perse lo intellecto talmente che may più seppe che dire, e stete poi nove dì che non cognoscè alchuno e morì zenza confessione nè comunione. E cusì se tene sia achaduto per judicio de Dio per la soa mala conscientia et infinite sceleritade [15]. El cadileto fu acompagnato da tuti li consilgieri e nobili de questa citade [16].

---

[1] Gli si produsse una rottura nell'addome.

[2] Gli si formò un'ernia.

[3] Far rientrare le viscere e nemmeno farle uscire dai testicoli. L'operazione dell'ernia è relativamente recente.

[4] Sugli Strozzi cf. p. 5, nota 16 e p. 31, nota 3. Lorenzo, principale compagno del duca Borso e consigliere ducale (v. p. 52, nota 8), era uomo di grande autorità (cf. *Diar. Ferr.*, 43, 4-7 e 23; 51, 10; 55, 1-9; 64, 18; 85, 38).

[5] Santa Maria degli Angeli presso il palazzo di Belfiore, dov'erano le tombe dei marchesi Niccolò III e Lionello.

[6] La confraternita dei Battuti e le altre confraternite (del *Corpus Domini*, della Croce, dei XII Apostoli, di san Gio. Battista ecc.).

[7] Il terzogenito maschio, Ippolito, il futuro cardinale.

[8] Alloggiava allora la duchessa, nella lontananza del marito e dei cognati, per maggiore sicurezza, in Castel Vecchio, dove, come si sa, aveva il duca fatto ridurre alcune stanze a comoda abitazione.

[9] Tirando colpi di schioppo e di piccole bombarde per tutta la notte.

[10] Conferma di quanto si è detto a p. 59, nota 2.

[11] Cioè al campo fiorentino.

[12] L'ordine alle meretrici di abitare solamente nel pubblico postribolo era già stato impartito (cf. p. 36, 30-35), ma non eseguito. Si capisce la preoccupazione morale della duchessa Eleonora, che allora si trovava a capo dello Stato.

[13] Agostino Bonfranceschi da Rimini, del quale si è già parlato a p. 19, nota 10 e a p. 20, nota 2.

[14] Soltanto i monaci francescani, fra i Religiosi, poichè nella loro chiesa si faceva l'inumazione dei Giuristi, parteciparono al funerale del Bonfranceschi.

[15] I dirigenti della giustizia non godevano buona fama. Qualcuno se lo meritava, come quel Gregorio

(*V. la nota 16 a p. seg.*)

A dì 13, de marti. Lo reverendissimo cardinale de Mantoa, ad hore doe de nocte, venne a Ferrara e quela nocte medema tene a baptismo il fiolo novamente nato al duca nostro de la duchessa madona Heleonora, e fu chiamato Hippolyto, e la matina seguente se partì a bon' hora [1].

A dì 14, de mercuri. El conte Carlo da Montone, Conductore de la Signoria de Venexia, passò per lo borgo de Sancto Lucha *cum* homini d'arme e fanti a piedi per andare a Ravena: il quale torna de l'imprexa contra il Turcho, il qual più mixi fa ge andò, et se dice facta la pace con Veniciani fra loro, e le zente essere levate. E cusì se ne vano a le stantie tuti per adesso [2].

A dì 15, la zobia. La illustrissima duchessa nostra have lettere hozi che, siando la *c. 60 v* Excellentia del duca nostro, domenega proxima passata, che fu el dì de la Pasqua de la Resurectione del nostro Signore Jesu Christo, siando a Pisa e habiando facto la mostra de le zente d'arme a li ambasatori de' Fiorentini como capitano suo, deliberò de volere havere a fare con lo signore Roberto Sanseverino, il quale ha il campo suo circha Pisa [3]. E cusì il dì seguente, che fu il luni, elesse dui homini d'arme de ciaschaduna squadra de li più valenthomini e cusì cavò quaranta homini strenui per la sua persona e la guarda soa, e mandò le fantarie inanti e poi le altre zente e lui in mezo andò a trovare li inimici, lassando il signore messer Sigismondo suo fratello a la custodia de certo ponte che passa uno fiume [4]. E siando li nimici provocati e infestati, may volseno venire fora per doe hore; unde, ritornado adreto, il signore Roberto ge fece descaregare molte artelarie, unde il duca primo inante se revoltò e ritornò a li inimici, perchè il signore Roberto havea manda' fora sette squadra de zente d'arme de le sue, e cusì il duca con li soi pugnando venne in fra le zente de nimici; ma ge hera tracte molte spingarde contra, e per questo molti Schiavoni, che herano a pedi de le zente de la Signoria de Venecia, se butaveno a terra [5]. E lo duca, tolgiando [6] altri più valenthomini, pugnò contra li nimici. E lo duca fu percosso in lo pecto de la coraza da uno vertone [7] e roppela una pocho, e la barda de drio del cavalo ge fu da una spingarda alquanto brusada [8]. Alchuni homini d'arme de l'una parte e de l'altra forno prixi, ma infino fu forza al signore Roberto ritirarse con li soi dentro dal bastione e lo duca nostro se partì con gloria e l[a]ude de tuti.

A dì 23, el vegneri. Dui fornari forno menati questa matina de cho' de la Piaza aprovo el campanile [9] per metterli in berlina lì posta, e questo per essere ritrovati fare il pane e

---

Zampante da Lucca, capitano di giustizia che fu assassinato (*Diar. Ferr.*, 182, 24-44). Ma per altri il giudizio era ingiusto e derivava dall'odio che suscitava nei delinquenti chi doveva punirli. Forse è questo il caso del Bonfranceschi, uomo stimato per la cultura e, sembra, anche per la rettitudine. Ma il popolo non gli sapeva perdonare la decapitazione di Niccolò di Leonello, credendosi che egli avesse strappato il consenso al duca Ercole, il quale per la sua natura gli avrebbe probabilmente salvata la vita.

[16] Com'era consuetudine, ma se ne astennero gli scolari giuristi, per l'odio che aveva suscitato il Bonfranceschi con la condanna a morte di Nicolò D'Este.

[1] Il fatto di essersi recato il cardinale di Mantova a battezzare il figlio del duca conferma l'ipotesi esposta a p. 58 nota 5. Egli venne per poche ore da Mantova e la cerimonia del battesimo, per maggiore sollecitudine, si compì di notte, subito al suo arrivo, senza la solennità consueta in simili casi.

[2] Carlo Fortebracci tornava dal Friuli, dove aveva difeso valorosamente quelle terre dagli assalti dei Turchi, e conduceva le sue genti a svernare a Ravenna, dopo la pace conclusa tra Venezia e il Sultano il 25 gennaio 1479.

[3] Si racconta qui una scaramuccia seguita presso Pisa tra le schiere di Ercole D'Este e quelle del Sanseverino. Per verità il duca si comportò valentemente, con le poche forze di cui disponeva, fronteggiando ora il duca di Calabria, ora il Sanseverino. In questo piccolo combattimento fu lui a sfidare i nemici, che dovettero alla fine rientrare nel campo fortificato, di dove erano sortiti. A Ferrara, com'è naturale, si dette alla cosa maggiore importanza di quanto non meritasse.

[4] Non può alludere che all'Arno.

[5] Gli Schiavoni che la Repubblica di Venezia teneva in gran numero al suo servizio, erano gente coraggiosa; ma facendo il mestiere di mercenari, non intendevano di esporsi quasi a morte certa a causa delle artiglierie dei nemici.

[6] Togliendo, prendendo con sè.

[7] Verrettone.

[8] In tutte le battaglie Ercole D'Este dette sempre prova di valore personale: era un soldato coraggioso, se non un grande comandante.

[9] Nell'angolo della Piazza del Comune presso il campanile del duomo.

pestarlo con li pedi e havere le gambe marze, e metteano la lissia [1] in lo pane per farlo più mole [2]. E forno ritrovati cercha quaranta. Ma li putti comenzòno talmente a trare le ove [3] ch'el cavalero [4] nè sbiri ge poteano stare, anzi tuti fuzìno in le botege. E molti altri sonno in prexone condennati, ma questi due herano poveri nè havevano il modo de pagare'.

c. 61 r Aprile, a dì 23 lo vegneri, che fu la vigilia de San Zorzo Patrone nostro. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora hozi, in l'hora del vespero, venne al vespero del San Zorzo in la chiesia cathedrale, accompagnata dal reverendissimo prothonotario messer Gurone Maria Da Este [5] e da messer Raynaldo Da Este, fratelli naturali del duca nostro, e da molti altri cavaleri e nobili de questa citade in absentia del duca nostro. Da possa li dicti messer Gurone e messer Raynaldo con li rectori del Studio e con altri officiali e zintilhomini e cortexani andòno in Castello Vechio [6] e acompagnòno fora del castello lo illustre signore Don Alphonse, primogenito del duca nostro, piccolino, portato in braze da Vitaliano [7] .... con uno dupiero inanti, e venneno a l'offerta in loco de suo patre [8], il quale hera in Toschana capitano de' Fiorentini. E cusì fece la offerta a son de trombe, et hera il puto vestito sumptuosissimamente.

A dì dicto, ad hore 22. La magnifica madona Zenevra, molgie de messer Zoanne Bentivolgio, primario de Bologna, venne hozi con molte donne nobilissime a vixitare la illustrissima Madona nostra e madona Lucretia soa nora, filgia naturale del duca nostro, e anche per vedere la festa. E con lei ge hera messer Hanibale, suo filgiolo, e forno acceptati e recevuti da la duchessa nostra con grande honore, et con lei ge hera una soa fiola, molgie del conte Niccolò Remgone [9].

A dì 24, de sabbato, la festa de San Zorzo. La illustrissima madama nostra, madona Heleonora De Aragonia, fu acompagnata questa matina da li zintilhomini e soi cortexani ad oldire la Messa in la chiesia cathedrale. Da possa fu acompagnata suxo la caretta da le colonnelle insieme con madona Genebre de' Bentivolgi e con li soi fioli e fiole [10] a la Gabella [11] suxo la Via Grande a vedere correre il palio de panno d'oro segondo uxanza, e lo signore Don Alphonse, primogenito del duca, montò a cavalo e fu acompagnato per suxo la Via Grande dal reverendissimo prothonotario messer Gurone e messer Raynaldo Da Este e da tuti li zintilhomini per suxo la Via Grande. E fu il primo dì che montò a cavalo [12] e con lui ge hera messer Hanibal Bentivolgio e lo cavalo del conte Antonio Maria da la Mirandola [13]. Et hera hore 16 nanti fosse fornito il corso.'

c. 61 v A dì 24, il sabbado, la festa de San Zorzo. La illustrissima et excellentissima duchessa nostra madona Heleonora, hozi dapo' dexenare venne simelmente con madona Zenevre, molgie de messer Zoanne de Bentivolgio, e madona Biancha da la Mirandola [14] e la molgie de messer Raynaldo Da Este [15] suxo la caretta da le colonnelle, acompagnata, a son di trombe, da li soi zintilhomini e da quelli de la Cha' Da Este, suxo la Via Grande a vedere

---

[1] Lisciva.

[2] Molle e anche gonfio.

[3] Tirare uova (forse gusci) contro gli esecutori della giustizia: è strano che un provvedimento utile al popolo incontrasse il disfavore popolare.

[4] Cavaliere, comandante in sottordine degli sbirri.

[5] Gurone Maria di Niccolò III D'Este, abate di Nonantola.

[6] Dove allora alloggiava la duchessa.

[7] Cf. p. 34, l. 6. Nello spazio dov'era il cognome o soprannome di questo Vitaliano, è stato scritto sopra d'altra mano: *buta il cul.*

[8] In mancanza del duca, il figlioletto Don Alfonso viene portato a farne le veci nella cerimonia dell'offerta all'altare di san Giorgio nel duomo.

[9] Ginevra, moglie di Giovanni Bentivoglio, suo figlio Annibale e una sua figlia, di nome pure Ginevra, fidanzata, non moglie, del conte Niccolò Rangoni, nobile modenese (del matrimonio loro si parlerà più tardi), vengono a visitare la fidanzata di Annibale.

[10] Annibale e Ginevra sopra ricordati.

[11] All'ufficio della Dogana.

[12] Alfonso, nato il 21 luglio del 1476, non aveva ancora tre anni compiuti. I principi estensi venivano dunque abituati ad andare a cavallo fin dalla più tenera infanzia. Fu quello il primo giorno che Alfonso salì a cavallo in pubblico; ma in privato doveva essere certo già stato esercitato a cavalcare.

[13] Che aveva sposato una Bentivoglio, nipote di Giovanni, figlia di Sante suo fratello morto.

[14] Bianca di Niccolò III D'Este, ricordata a p. 5, nota 12.

[15] Lucrezia di Monferrato, ricordata a p. 5, nota 13.

correre li palii de panno de più sorte. Corseno homini, donne e aseni. Facto il corso, se partì con sette carette di donne e andò a cena a Schivanolgio con la predicta madona Zenevre, a la quale ge fa grande honore e sempre la tene a la mane dextra per essere donna sapientissima e de gran conto e piacevole.

A dì ultimo, che fu il vegneri. Brandulino di Bardelli, ladro famoxo e homicida da Consandali [1], hozi, lecta la condennatione a son de campana, fu conducto a le forche de Sancto Jacomo [2] oltre il ponte del Castello Thealto, dove fu impicato per avere robbato diverse robbe e in più lochi e bona quantità, e per havere amazato del 1476 uno di Dolceti: et hera homo de mala condictione e fama, de anni 30 circha.

Mazo, a dì 4, il marti. De comissione de messer Jacopino Cimixello, rectore nostro, e c. 62 r
messer Rambaldo [3], fu hozi congregata la universitade di scholari lezisti e canonisti in lo Capitulo de la chiesia de San Francesco, avenga che, secondo il Statuto, fosseno passati li tri primi zorni di Mazo [4]; ma, de consentimento de la duchessa nostra, fu expecta' questo dì per essere sta' feste, unde, siando proposto che hera il tempo d'elezere lo novo rectore, incontinenti fu proposto messer Carlo di Zambechari bolognexe [5]. Da possa per altri fu proposto messer Gasparino Cipriotta [6], incognito, il quale hera venuto il dì inanti a Ferrara da Padoa, chiamato da messer Alberto Bello, doctore perusino lezente la ordinaria de Raxon canonica in Ferrara, e da messer Nicolò Maria Da Este [7], il quale menava praticha contra messer Carlo; e perchè l'hera l'anno di Oltramontani [8], fu prexa la parte per lui e conducto in Capitulo [9] da la mazor parte di scholari tereri [10], e fu conducto e acompagnato da doctori e scholari in Piaza con gaudio, avenga che la parte de messer Carlo facesse gran cridare a la duchessa e a messer Jacomo di Trotti, reformatore del Studio, digando che anche loro haveano uno altro Oltramontano [11]. E infine, se la duchessa per octo zorni seguenti non ge havesse facte provisione, li scholari andavano armati, tutti se seriano amazati; e perchè messer Carlo e soi seguaci non voleano stare contenti, anzi sturbavano epso messer Gasparino za acceptato da la duchessa, fu forza che a dì 25 del presente fosse incarcerato [12] e cusì de commissione de la duchessa stete quatro zorni in Castello Vechio. Pur in questo mèzo la parte de messer Gasparino andò fora de la citade a cavalo e intròno [13] con rami e frasche, con tamburini e maii [14] suxo carette e le piantòno a caxa de messer Nicolò Maria Da Este [15], suxo la via dove stava epso novo electo, andando per la citade per honore denanti a lo Castello Vechio, dove ge hera la duchessa. E quello dì, che fu a dì 9, fece [16] una bella collatione a tuti li scholari de confetti, a cavalo, e poi a dì 10 fu facta [17] la collatione ordinaria a tuti li scholari e doctori in caxa di Pend[a]lgi [18].'

A dì 30, la domenega. Li scholari e doctori lezisti feceno lo invito, a cavalo, con trombe, c. 62 v
con li bastoni grandi depinti in mano, segondo il consueto, per lo rectore messer Gasparino Palol cipriotto, el quale ha a tore lo capuzo. E, facto lo invito, fu facto il bagordo [19] per li

---

[1] Consandolo, località del Ferrarese (oggi nel mandamento di Argenta).

[2] Cf. p. 9, nota 12.

[3] Rambaldo Bovini già ricordato, a p. 49, ll. 10-29 e a p. 52, nota 7, secondo rettore dei Giuristi.

[4] Nei quali, secondo lo Statuto dell'università, doveva seguire l'elezione del rettore.

[5] Lo Zambeccari era uno dei rarissimi studenti bolognesi che fossero venuti all'università di Ferrara, per l'antagonismo che vi era con quella della loro città, più antica e famosa. Un altro ric. a p. 71, l. 3.

[6] "Gasparinus Palol, Cyprius, filius equitis Petri, "olim Juristarum rector" si laureò a Ferrara il 28 aprile 1482 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 72-73).

[7] Niccolò Maria D'Este, figlio di Gurone fratello del duca Ercole, il quale era stato studente di Diritto canonico e fu poi eletto vescovo di Adria.

[8] Studenti esteri, a cui quell'anno spettava il rettorato dei Giuristi.

[9] Del monastero di San Francesco.

[10] Della città, cioè di Ferrara.

[11] Da proporre, se non si voleva accettare lo Zambeccari.

[12] Lo Zambeccari.

[13] Rientrò in città.

[14] Cf. p. 7, nota 6.

[15] Perchè aveva fatto venire a Ferrara il Palol.

[16] Offerse, s'intende, il nuovo rettore.

[17] Nel ms.: *fafacta.*

[18] Dei Pendaglia, palazzo dove avevano abitato i più ragguardevoli studenti forestieri. Cf. p. 41, nota 11.

[19] Gara di destrezza con le armi.

scholari, e lo palio[1] fu dato a messer Agapito romano e a messer Cristophoro dal Finale. E lo dicto messer Agabito portò il palio, che fu braza trea de raxo cremexino, a le fenestre del palazo di messer Raynaldo Da Este, e messer Folco abbate de San Romano[2] lo strazò[3]. Il quale, chiamato per la illustrissima duchessa nostra in Castello, fu retenuto[4], unde il palio[5] fu restituito. E questo feceno per essere de la parte de messer Carlo Zambecharo. Unde la prefata duchessa, vedendo che questa parte contraria stava obstinata, fece fare uno comandamento al dicto messer Carlo che fra dui zorni se dibia partire da questa citade e stare absente dui mixi per schivare li scandali[6]. E cusì a dì ultimo del presente se partì, ma li scholari feceno il dì seguente una mattia solenne.'

c. 63 r Zugno, a dì primo, el marti. Li scholari lezisti de la parte de messer Carlo Zoanbecharo da Bologna, vedando che non avevano potuti obtinere[7] contra il rectore facto e essere sta' descazato messer Carlo per lo comandamento de la duchessa, feceno vestire uno asino de panno de roxa[8] de grana e ge messeno uno capuzo de roxado frudato de varotta[9] in capo e lo condusseno per la terra chiamando: *Cipro Cipro*, como l'aseno cipriotta, che era lo rectore fatto, fosse suo rectore[10]; il quale asino precedeva dui fachini con le maze copellade[11]. La quale cosa molto dispiaque a la illustrissima duchessa, e mandò lo podestà con li fanti e capitanio da la Piaza a cercare per la terra se ne potevano pilgiare alchuni scholari de tale parte; ma tuti se fortificòno in caxa, altri se partìno de la citade.

A dì 2, il mercuri. La illustrissima duchessa nostra vene in vesquado con tuti li soi zintilhomini ad honorare la oratione se fece per il capuzo ha tolto messer Gasparino Palol de Cipro, la quale fece messer Ludovico Carbone poeta laureato. E dapoi fu acompagnato epso rectore da la illustrissima duchessa e da li zintilhomini e scholari insino in la sala grande del duca, dove fu facta la collatione sumptuosa ad epsa Madama e a tuti, con trombe e confecti in quantitade[12].

A dì 13, la domenega. La fiola del duca de Venoxa[13], molgiere del signore Rodolpho da Gonzaga da Mantoa[14], venne hozi a Ferrara per andare a Mantoa. A la quale ge andò incontra la illustrissima duchessa nostra, l'accompagnò dapo' in caretta con trombe e gran triompho insino in Corte, et hè beletissima, parente de la prefata duchessa.

A dì 15, il marti. Messer Francesco Munaro da Corezo[15] hozi se adoctorò in Raxon civile in lo collegio nostro e fu acompagnato dal rectore e scholari e altri zintilhomini insino a la casa de la soa habitatione.

A dì 16, il mercuri. Messer Andrea Mafio, nostro citadino[16] e mio compagno, se adoctorò e fu acompagnato con trombe a caxa soa dal rectore e scholari e dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Jacomo Trotto, e da li consilgieri de justicia e lo podestà e altri.'

c. 63v A di 19 il sabbato. Ugulotto Facino, collaterale a le banche di soldati del duca nostro[17], hozi hè morto et hera notabile homo: fu portato a Rezo, per essere lui regiano, per sepelirlo là etc.

---

[1] Il premio.

[2] Era della famiglia D'Este, come si legge più innanzi, forse figlio di Rinaldo di Niccolò III.

[3] Certo per avversione al Palol, che aveva donato il premio.

[4] In carcere.

[5] Uno nuovo.

[6] Discordie.

[7] Spuntarla.

[8] Panno rosato.

[9] Foderato di vaio.

[10] Dando così dell'asino al nuovo rettore.

[11] Mazze dorate.

[12] La duchessa, per compensare il nuovo rettore degli sfregi a lui fatti dagli studenti della parte contraria, volle che la colazione per l'assunzione del cappuccio fosse imbandita nel salone del palazzo ducale.

[13] Antonia Del Balzo, figlia di Pirro, principe di Altamura, imparentato con la Casa D'Aragona.

[14] Non di Rodolfo di Lodovico Gonzaga, Signore di Castiglione e Solferino, ma di suo fratello Gianfrancesco.

[15] "Franciscus de Munariis de Corigia, quondam "Ludovici" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

[16] "Andreas de Mafeis de Ferraria, filius Bardutii". Alla sua laurea furono testimoni Giacomo Trotti giudice dei XII Savii, Cristoforo Rangoni consigliere ducale e Niccolò Maria di Gurone D'Este (PARDI, *ibidem*).

[17] Ufficiale in sottordine del capitano di Piazza o d'altro ufficiale superiore. Era uomo assai colto (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 113-21).

A dì 23, de mercuri. Per lettere portate a la duchessa nostra dal campo de' Fiorentini fu pubblicato in questa citade como, habiando prexo il duca nostro uno castello chiamato Caxuli suxo quello de' Senexi [1], a lo quale ge dette la batalgia tri zorni, ge propose messer Sigismondo Da Este suo fratello e lo signore Marcho di Pii [2] fare insire fora le done salve, che le non fosseno violade. E cusí forno salvate tute, poi lo messono a sachomano la zente del duca nostro e depopulò tutte le robbe e fichò fogo in lo dicto castello. E per questo le zente del marchexe de Mantoa, del signore Federico, vèneno a le mane con quelle del duca nostro per volere anchora loro la parte soa [3]. Unde, siando andato il duca nostro al pavalgione [4] suo, fu assaltato da 400 homini d'arme del dicto marchexe [de] Mantoa cridando: *vela vela*, che hera la insigne de messer Nicolò Da Este contrario al duca, e voleano tuore per forza il bottino a quelli del duca; ma, siando li homini d'arme del duca nostro molto mancho, perchè hera capitano di tute le zente e non havea conducta se non *pro* capitano, forno a le mane tuti sottosopra, e lo duca a pena se salvò in una caxa, a la quale se fe' forte *cum* li soi provisionati, li quali ge talgiòno la schala e loro combatteano de sotto. Forno amazati circha trenta fanti e quatro homini d'arme de quelli del duca e 50 homini de quelli del marchexe. Ma, arivando li ambasatori e altri Conducteri, ogn'homo se ritirò da canto, ma molti pavalgioni e trabacche forno robbate e strazate al duca nostro e fu amazato uno cavalo sotto al signore messer Sigismondo Da Este. El duca fuzì al Monte Imperiale, dove fu salvo [5].

A dì 24, la festa de San Zoanne Baptista. Se trette uno palio de roxa' de grana con le balestre al ponte del Castello Thealto, segondo uxanza de simel dì in bresaglio [6].

A dì 26, il sabbato. A son de la campana de l'arengo, lecta la condennaxone, forno impicati, a le fenestre del palazo de la Raxone del Comune, Francesco da Corezo [7] e Andrea da Burge (*sic*), ladri notabili per molti furti.'

Luio, a di 5 de luni. Lo exercito del Papa, lo quale hera de squadre trentacinque *c. 64 r*
de homini d'arme aprovo Peroxa [8], fu rotto dal magnifico Roberto da Rimene [9] e dal Signore da Pexaro [10] e da molti altri Conductieri de' Fiorentini. E prexeno mile quatrocento cariazi de lo dicto exercito. Li altri soldati forno spolgiati, del dicto campo; e cusì fu il vero [11].

A dì 16, il sabbado. Messer Hercule Bellaia [12], canonico del domo nostro, morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia cathedrale nostra.'

Agosto. Lo signore Roberto Sanseverino nel prexente mexe prexe Tortona, città de *c. 64 v*
Lombardia, la quale tene la illustrissima duchessa di Milano e intrò in quela, la quale ge dette li citadini de lie, soi partexani [13]. Ed anche prexe Castellonovo de Tortonexe, lo quale hera del duca nostro [14], vicino a Tortona cinque milgia; e messer Alberto Da Este, fratello naturale del duca nostro, il quale hera lie confinato dal duca nostro, fuzì con le robbe sue e [fu] prexo dal dicto signore Roberto rebello del duca di Milano [15].

---

[1] Casole d'Elsa, prov. di Siena.

[2] Marco Pio, Signore di Carpi, fedele amico di Ercole D'Este. Cf. p. 22, nota 5.

[3] Le genti di Federico Gonzaga, figlio del marchese Lodovico di Mantova, morto proprio in quei giorni, che combattevano con le altre schiere alle dipendenze di Ercole D'Este.

[4] Padiglione.

[5] Questo disgraziato contrasto per la spartizione della preda fatta a Casole d'Elsa, indebolì il campo fiorentino, perchè i Mantovani si separarono dai Ferraresi, ravvivandosi nei primi anche il rancore per l'uccisione di Niccolò D'Este, figlio di una Gonzaga (cf. p. 19, l. 18 e nota 10). Monte Imperiale sta per Poggio Imperiale, forte luogo dello Stato fiorentino.

[6] Gara di tiro al bersaglio con le balestre, con premio di un tessuto di panno rosato. Cf. p. 11, nota 4.

[7] Correggio (Reggio Emilia).

[8] Perugia.

[9] Roberto di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini.

[10] Costanzo di Alessandro Sforza, Signore di Pesaro.

[11] La data del combattimento fu il 27 giugno (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 595). La notizia si seppe a Ferrara il 5 luglio.

[12] Bellaia, famiglia borghese (CATALANO, *op. cit.*, II, 387).

[13] Il 23 agosto fu occupata Tortona e il giorno dopo si arresero il castello e la cittadella.

[14] Castelnuovo di Tortona, appartenente al duca di Ferrara (v. p. 59, nota 7).

[15] L'assalto fu tanto improvviso che Alberto D'Este non giunse a mettersi in salvo.

In questo medemo mexe el duca nostro, siàndo in campo de' Fiorentini, scrisse a maestro Piero de Benvegnudo qua a Ferrara, suo inzegnero, et anche a la duchessa nostra, se facesse butare zoxo la Corte soa, benchè l'avesse cunza [1] in bella forma, e ge mandò novo disegno: e cusì fu messa tuta la parte nova a terra e anche de la vechia, e se cominciò una fabrica nova e bella [2].

A dì 28 de Agosto. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora, sentando ch'el duca veniva dal campo de' Fiorentini per andare a succurrere el Stado de Milano contra il signore Roberto, se partì hozi con tute le donne maritade, le quali haveano li mariti soi con il duca, e andò a Modena, perchè per quella via il va a Milano e non vene a Ferrara. E questo fa per consolatione de tute [3].'

c. 65 r Septembre, a dì 9, la zobia. Se divulgò per questa citade como lo illustrissimo duca de Calabria, messer Alphonse, fiolo primogenito del Re di Napoli, capitano generale del Re, assaltò con le sue zente el campo de' Fiorentini, luni de nocte *proxime* passata, e lo roppe [4]: a lo quale ge hera romaxo a la guarda il signore messer Sigismondo Da Este, logotenente del duca nostro [5], il quale hera andato a Milano contra il signore Roberto, il quale havea prexo Tortona. E cusì le zente de' Fiorentini furno prexe e sacomanate; e fu prexo il segnore Galeotto da la Mirandola [6], messer Nicolò Da Corezo [7] e uno fratelo del marchexe de Mantoa [8]; et anche messer Sigismondo Da Este seria sta' prexo, ma se salvò con uno cavalo corridore e fuzì fora del campo. Il duca de Calabria prexe Monte Imperiale [9] e molti castelli de' Fiorentini, molte zente forno amazate. E Fiorentini prexeno il Signore de Piombino [10], il quale hera in campo con il duca de Calabria.

A dì 11, il sabbato. Se intexe como lo duca nostro hera sta' a parlamento con la duchessa de Milano madona Bona e con li soi consilgieri, e infine hera deliberato ch'el signore Ludovico Vesconte, il quale hera sta' molti mixi fora del Stato confinato, dovesse tornare a Milano e havere il governo del tuto como faceva messer Cecho secretario [11]. E cusì, data la fede per la duchessa, epso signore Ludovico tornò in Milano d'acordo con la duchessa e messer Cecho fu incarcerato, e toltoge tuti li beni soi e mesi a sachomano, perchè fu facto constare a la duchessa che epso messer Cecho fu causa de la perturbatione de tuto il Stato de Milano [12].

---

[1] Acconciata, ridotta.

[2] Ercole D'Este aveva la mania di fabbricare. Per soddisfare a questa sua viva passione, non attese di tornare egli a Ferrara, ma dal campo dette ordine di fare importanti lavori nell'antico palazzo dei marchesi D'Este, mandandone il disegno al suo architetto Pietro Benvenuti: fu interamente riedificato quel lato del palazzo che guardava la Via della SS. Trinità (cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 112). Il Benvenuti fu il primo, in ordine di tempo, degli architetti ferraresi del Rinascimento: costruttore valente, sebbene un po' arcaico (Niccolini, *op. cit.*, p. 215).

[3] Per i buoni successi del Sanseverino nello Stato milanese, Ercole fu chiamato alla difesa del medesimo e lasciò la Toscana per la Lombardia. La buona duchessa corse ad abbracciare il marito nel viaggio e condusse con sè tutte le mogli di soldati della città di Ferrara (forse dei soli ufficiali) che militavano col duca.

[4] "La partenza definitiva dalla Toscana del duca "Ercole s'aggiunse a tant'altre cause per mettere in "serio imbarazzo il campo dei Fiorentini, cui l'esercito "dei regi e dei pontifici poteva opprimere ad ogni ora. "Sigismondo D'Este era rimasto bensì a Poggibonzi, "ma, impotente a tener testa ai nemici, fu battuto dal "duca di Calabria e costretto a sloggiare" (Cipolla, *op. cit.*, p. 598).

[5] Certo Sigismondo non aveva l'esperienza e la capacità del fratello Ercole, ma i Fiorentini erano rimasti troppo deboli.

[6] Galeotto Pico già ric. Cf. p. 5, l. 17 e nota 12.

[7] Tanto valoroso quanto sfortunato.

[8] Il 12 giugno era morto il marchese Lodovico Gonzaga e gli era successo il figlio Federico, che aveva due fratelli minori: Gianfrancesco, Signore di Sabbioneta, e Rodolfo ricordato a p. 66, nota 14.

[9] Poggio Imperiale c. s.

[10] Figlio di Rinaldo Orsini: questi era divenuto Signore di Piombino per il matrimonio con Caterina D'Appiano, erede di quel principato.

[11] Lodovico il Moro rientrò in Milano col beneplacito della duchessa Bona, dando ad intendere d'esser pentito della ribellione contro di lei e di voler da allora in poi vivere in obbedienza. Ognuno però capiva che egli tornava non come suddito ma come padrone. Pare che Ercole D'Este, richiesto di consiglio dalla duchessa, abbia favorito il ritorno del Moro. Appena tre giorni dopo l'arrivo di lui, il 10 settembre, Cicco Simonetta era imprigionato e Lodovico s'avviava a diventare il vero Signore di Milano.

[12] La duchessa era stata ingannata da molti, tra

A dì 14, il marti. Il reverendissimo cardinale De Ragona, don Zoanne fiolo del Re Ferando [1], fratello de la duchessa nostra, hozi venne a Ferrara con 25 muli caregi e 200 cavali. Al quale ge andò incontra la duchessa nostra con il fiolo suo don Alphonse. E fu acompagnato dal ponte de San Zorzo insino a Corte [2] da tuti li preti e frati de questa citade con le croxe sotto il baldachino, e fu allozato in Castello Vechio [3] e la famiigia soa in Schivanolgio. Il quale cardinale va in Ongaria [4]. E la duchessa ge hera anda' incontra insino a Consandali [5], per honorare la soa reverendissima signoria.'

Octobre, a dì primo, el vegneri. Il signore messer Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro, tornò del campo de' Fiorentini sacomanato da lo exercito del Re de Napoli, asaltato a lo improvixo [6]; e ha perso il valimento de ducati quindexe milia: solo scampò con uno cavalo e pochi de soi. *c. 65 v*

A dì 19, il marti. Lo excellentissimo duca nostro tornò da Milano, dove ge hè stato molti zorni [7] e con lui venne il reverendissimo cardinale di Napoli, fiolo del Re de Ragona [8]. A li quali ge andò incontra in bucinthoro la illustrissima duchessa nostra con molti zintilhomini. E poi tuti vèneno da Po in caretta da le colonnelle. Il quale cardinale havea deliberato de andare in Ongaria, quando fu qui a li dì passati, e andò prima a Milano. E per la dicta venuta fu facto fallò [9] per questa citade. E nota che lo illustrissimo duca nostro fu molto honorato e acarezato da la duchessa de Milano e fu allozato lui e Polo Antonio Trotto, suo secretario [10], in castello de Milano: e donò al duca nostro dui castelli, zoe Brisello [11] e Castello Novo de Parmexana [12] in recompensatione de Castello Novo de Tortonexe ge tolse il signore Roberto Sanseverino [13].'

Novembre, a dì primo, de luni, la festa de Omniasancti. Lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo fratelli andòno incontra, con molti zintilhomini a cavalo, a messer Zacharia Barbaro [14], ambasatore veneciano, per havere lo duca nostro male al suo pede [15], e fu allozato in le stantie del vesquado [16], perchè se lavorava in le stantie de la Corte [17] per renovarle. *c. 66 r*

La duchessa nostra *cum* tuta la Corte acompagnò madona Silvia da Napuli, a cavalo con li trombetti, a marito [18], che hè messer Zoanne Francesco Dal Canale jureconsulto ferrarexe [19]. Dove se ballò e cenò tuta la Corte de Madama insieme con la soa signoria.

---

gli altri dal suo amante, Antonio Tassini di Ferrara. Ed essa si era lasciata a torto convincere che di tutti i mali dello Stato aveva colpa il Simonetta.

[1] "Johannes, tituli Sancte Sabine, presbyter cardinalis De Aragonia" (BURCKARDI *op. cit.*, I, 9). Nel 1479 aveva il titolo di Sant'Adriano; fu trasferito a quello di Santa Sabina nel 1483.

[2] Dal ponte di San Giorgio, presso il quale era sbarcato dal bucintoro ducale, fino al palazzo ducale di Piazza.

[3] Dove dimorava la duchessa, sua sorella.

[4] A visitare la sorella Beatrice, Regina d'Ungheria.

[5] A Consandolo, alla foce del Po, dove il cardinale era sbarcato da legni napoletani.

[6] Il cronista, ripetendo forse una voce diffusa per Ferrara, vuole giustificare in qualche modo la sconfitta.

[7] Ercole D'Este, che si trovava a Milano al ritorno di Lodovico il Moro, se ne era partito dopo alcuni giorni e tornava a Ferrara, perchè i Fiorentini avevano sostituito a lui, nel comando dell'esercito, Carlo Fortebracci conte di Montone, e a Milano diveniva comandante, col predominio del Moro, il suo alleato Roberto Sanseverino. Terminava così la carriera militare dell'Estense, che egli aveva sognato gloriosa e con cui sperava di guadagnar forti somme da soddisfare ai suoi disegni di magnificenza.

[8] Il cardinale era andato a Milano probabilmente a preghiera della sorella Eleonora, la quale temeva, a torto, che il nuovo Governo milanese non avesse a ritener prigioniero il marito.

[9] Falò.

[10] Paolo Antonio Trotti, fratello di Giacomo già ricordato, consigliere ducale, che godeva l'intera fiducia del duca e della duchessa Eleonora.

[11] Brescello (oggi prov. di Reggio Emilia).

[12] Castelnuovo Parmense.

[13] Di Castelnuovo di Tortona fu confermato il possesso dal nuovo Governo milanese a Roberto da Sanseverino.

[14] Barbaro, famiglia nobile veneziana, che dette Dogi alla Repubblica.

[15] Per gli strapazzi della guerra Ercole D'Este risentiva del suo male al piede (cf. p. 14, nota 7), le cui conseguenze durarono per tutta la sua vita.

[16] Nel palazzo del vescovo.

[17] Palazzo ducale di Piazza. Cf. p. 68, nota 2.

[18] Parecchie damigelle napoletane che accompagnarono a Ferrara Eleonora D'Aragona, trovarono da collocarsi bene in questa città. Lo sposalizio di alcune di esse con professori dello Studio è una prova che questi frequentavano la Corte.

[19] Cf. p. 27, nota 6 e p. 56, l. 6.

A dì 2, de marti. Li magnifici cavaleri messer Ambroxo de' Contrarii [1] e messer Bonifacio Bivilaqua [2] e messer Cristophoro Rangone [3] andòno a la camera dove hera allozato messer Zacharia Barbaro, Legato veneciano, e lo acompagnòno a la camera del duca, il quale ha male al pede. E fu recevuto dal duca nostro con leta facia a hore 17; e lo dicto ambasatore orò in questo modo e disse che, avegna che la soa illustrissima Signoria de Venexia havesse potu' mostrare per letere quello che se dirà per epso presente ambasatore, niente de meno ha voluto a bocha explicare la benivolentia grande, la quale ha porta' e porta a la sua ducale signoria, intendendo che epsa hè bon figlio de San Marcho. Unde epsa Signoria de Venezia ge dichiara como molto se alegra de lo prospero advento suo e ritorno ha facto dal campo de' Fiorentini e da Milano, *cum* che sia che sua signoria habia pati' molte fatiche per epsa Liga sì in campo como anche per l'andata sua a Milano. Per il che la illustrissima Signoria de Venecia li offerisce tuto quello la po' a beneficio, honore e utile de la ducale signoria soa, de le quale la non ha a dubitare disponerne ad ogni suo comando. E poi disse che per quella fiata restava contento de tale parlare con soa signoria. E lo duca rengraciò epso ambasatore e la Signoria de Vinexia, restando molto contento cognoscere essere amato da tanta Signoria, e offerse esserge sempre bon figlio e che mai mancherà in quello che soa signoria poterà [4]. Da poi lo ambasatore tornò a caxa a le stantie soe, acompagnato da li dicti segnori [5].'

c. 66 v A dì 2, il marti. Una donzela de la duchessa nostra fu acompagnata da la soa signoria a cavalo con trombe insieme con tuta la Corte a caxa di Hieronymo da Trivixo suo marito, dove se ballò e cenò la illustrissima duchessa con le soe done e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este; e cusì lo dì seguente ne acompagnò una altra a caxa de suo marito, zoè a caxa de Francesco Cathanio, dove cenò e se ballò con triumpho [6].

A dì 14, la domenega. Uno cardinale thodesco venne hozi a Ferrara de Alemagna [7] e fu allozato in Schivanolgio; e a dì 16 il marti uno altro cardinale venne de Ungaria per andare a Roma, chiamato frate Cabriele di Rangoni [8], con cento cavali, lo quale tene tuta la regula di frati di Sancto Spirito et hè allozato in caxa di Pendalgi [9].

A dì 23, il marti, de matina. Fu facto una crida da parte del duca: che, pilgiando soa signoria al despiacere asay de li furti e assassinamenti facti li dì passati [10], ha deliberato di provederge e perhò fa intendere che, se alchuno cometterà tali mancamenti in tuore, nè de dì nè de nocte, pagni nè mantelli da torno ad alchuno, incorrerà la pena de la forcha; e se uno di compagni accusarà l'altro compagno, ge serà remessa la pena e guadagnarà ducati 25 d'oro. E per questo se proibisce, a qualuncha provixionato [11] vegnerà in questa terra,

---

[1] Già più volte ric. Cf. p. 60, nota 5.

[2] Della nobile famiglia Bevilacqua oriunda di Verona, figlio di quel conte Cristino che venne per il primo a dimorare a Ferrara.

[3] Nobile modenese ric. a p. 3, l. 4 e a p. 66, nota 16.

[4] L'essersi il duca messo nella guerra contro il suocero Re di Napoli e l'avere lealmente servito la Lega formata contro di esso e contro il Papa, aveva un po' dissipati i sospetti concepiti dalla Signoria contro l'Estense (prima della guerra Venezia aveva messo in guardia Firenze perchè non ponesse a capo del suo esercito un genero dell'Aragonese); di qui la deliberazione di mandare un ambasciatore a Ferrara per portare al duca l'espressione dei rinnovati sentimenti di benevolenza da parte della Signoria stessa.

[5] Il testo dice: *ambasatori*, ma si capisce che il cronista ha ripetuto per svista una parola precedente.

[6] Altre due donzelle della duchessa Eleonora, maritate assai bene a Ferrara, è da supporre col suo interessamento (*Trivixo* = Treviso; *Cathanio* = Cattani, buona famiglia di Lendinara).

[7] Fu probabilmente Giorgio Kesler, vescovo di Wurtzburg, cardinale di Santa Lucia *in Septesolio*.

[8] "Gabriel, tituli Sanctorum Sergii et Bacchi, "presbyter cardinalis agriensis" (BURCKARDI, *op. cit.*, I, 5). Gabriele Rangoni (cf. p. 3, nota 3), dell'Ordine dei Minori, cardinale dal 10 decembre 1477.

[9] Cf. p. 41, nota 11 e p. 65, nota 18.

[10] L'accrescimento della delinquenza in Ferrara derivò, a quanto si può giudicare, dall'affollamento che seguì per i grandi lavori di ampliamento dell'area urbana iniziati nel 1492, per la venuta di tanti individui senza casa nè tetto, che vivevano alla giornata. Ma anche in quel momento la ricostruzione di una parte notevole del palazzo estense deve aver richiamato numerosa mano d'opera di fuori e anticipate le condizioni già constatate per gli anni posteriori (cf. prefazione al *Diar. Ferr.*, p. XII).

[11] Soldato stipendiato, ma di passaggio, s'intende, chè quelli del duca non potevano non andare armati.

a portare arme de alchuna sorte socto pena de tracti quatro de corda, da esserge dati incontenenti.

A dì 29, il luni. Messer Baptista Magnano, scholaro bolognexe, vegnando a le schole de San Francesco a hora de campana, la matina, uno assasino finse essere messo de suo patre e venne parlando con lui; e arivando a uno cantone, dove ge hera tri compagni armati inimici del dicto messer Baptista, e cusì epso messo approximandose de drio, ge cazò uno stillito [1] de sopra dal colo, fra la celadina e la coracina [2], perchè l'andava armato per inimici ch'el havea. E allora li altri compagni saltòno fora e amazòno con altre ferite il dicto messer Baptista. E se ritrovò essere sta' li fratelli de uno Bolognexe, lo quale havea amaza' epso messer Baptista a Bologna [3]. E li soi familgi fuzìno e fu ferito uno de loro, li malfactori fuzìno per la Porta de San Pietro.

A dì dicto, ad hore 18. Messer Francesco di Costabili [4], scholaro lezista, hè morto e sepelito con grandissimo honore de scholari e doctori, e sepelito a la chiesia de Sancto Andrea [5]: hera zovene costumato, mio compagno, de anni 22.'

Decembre, a dì 17, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro hozi andò incontra insino *c. 67 r* a la Torre da la Fossa, in bucinthoro, *cum* tuta la Corte, a lo reverendissimo cardinale de Mantoa, il quale vene da Bologna [6], il quale intrò per la Porta de San Paulo [7] a cavalo e fu acompagnato fino a Schivanolgio, dove hè allozato honorevelmente con la soa compagnia. Poi se partì la domenega a dì 19 e andò a Mantoa, et hè fratello del marchexe de Mantoa.

A dì 24, il vegneri. Messer Petro da Posterna [8], ambasatore de la duchessa de Milano, venne hozi a Ferrara. Al quale ge andò incontra il duca nostro con tuta la Corte. E fu allozato in caxa del vescho [9]: et hè cavalero richissimo, castellano [10], homo de gran stima in lo Stado de Milano. Fu quello che dette il conte Jacomo, capitano de zente d'arme, in le mano del Re Ferando a Napoli, dove morì [11]. Questo messer Petro fu quello il quale persuaxe a la duchessa de Milano che dovesse far tornare il signore Ludovico e lo signore Roberto a Milano per non suscitare guerre in lo Stato. E cusì li dicti signori tornòno in caxa [12].'

1480, Zenaro, a dì 5 de mercuri, la vigilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro *c. 67 v* andò hozi cercando la ventura dapoi una hora de nocte, a cavalo, con tuti li soi cortexani, con trombe e diversi soni, a le caxe de' citadini; e trovò gran quantitade de robbe de ogni sorte, de gran valuta.

A dì 6, la zobia. Se comenzò andare in maschara per questa citade de consentimento del duca nostro, per dare piacere a li zoveni, segondo uxanza.

A dì .... [13]. El magnifico cavalero messer Andrea Gualengo, consiliario ducale [14], hè morto e fu sepelito con grande pompa in la chiesia de San Francesco.

---

[1] Stiletto.

[2] *Celatina*, diminutivo di *celata* = elmo; *coracina* = corazzina, diminutivo di corazza, ossia corsaletto.

[3] Poichè di rado venivano studenti di Bologna all'università di Ferrara, data la maggior fama del loro Studio (v. p. 65, nota 5), è probabile che il Magnani si fosse partito dalla sua città per l'uccisione commessa; e i fratelli del morto fossero venuti a Ferrara per vendicarlo.

[4] Costabili, nobile famiglia di Ferrara.

[5] Sant'Andrea, vasta chiesa in Via Campo Sabbionario, di cui si ha notizie anteriori al 1117 (Niccolini, *op. cit.*, p. 116).

[6] Il cardinale Francesco Gonzaga, figlio del defunto Lodovico e fratello del nuovo marchese di Mantova Federico, da Bologna, dove era giunto da Roma, venne per terra fino alla Torre della Fossa.

[7] Alla Torre salito sul bucintoro ducale, sbarcò al porto di San Paolo.

[8] Pusterla, nobile famiglia milanese.

[9] Per il motivo esposto a p. 69, l. 25.

[10] Possessore di feudi e castelli.

[11] Francesco Sforza duca di Milano, quando inviò a Napoli Giacomo Piccinino, perchè cadesse nelle mani del Re Ferdinando, che lo fece uccidere, aveva dato, per compagno di viaggio al Condottiero, Pietro Pusterla, incaricato di un'ambasceria per il Re aragonese e sopratutto di sorvegliare il Piccinino, perchè non venisse distolto dal recarsi a Napoli.

[12] Il Pusterla aveva preso pure parte importante ai fatti politici di Milano: era stato lui ad eccitare il popolo milanese alla ribellione contro Cicco Simonetta (cf. Cipolla, *op. cit.*, p. 597); poi aveva contribuito a far richiamare il Moro e il Sanseverino.

[13] Lacuna nel ms.

[14] Consigliere di Borso e poi d'Ercole D'Este, era anche imparentato con la Casa ducale, avendo sposato Orsina del marchese Niccolò III. Della sua famiglia è noto Fra' Gualengo, scioperato cortigiano d'Ercole I.

A dì 18, il marti. La Excellentia del duca nostro insieme con messer Petro da Posterna, ambasatore de la duchessa de Milano, venne in domo ad honorare messer Alberto Ungaro, rectore de li Artisti, il quale tolse il capuzo [1]. E la oratione la fece messer Antonio da Piaxenza doctore de medexina. E dapo' fu acompagnato a la caxa de messer Moschino Magnanino [2], da San Francesco, dove fu facta una solenne collatione, con trombe.

A dì 22, il sabbato, ad hore 5. Se imprexe [3] il foco in la caxa di Bondinari [4] suxo il cantone de la piazeta aprovo la Porta da Leone, e se bruxò tuta la caxa dal solaro in suxo [5]; e fu uno gran fogo e non se potè bruxare de socto, perchè il solaro hera de prede ben selegado [6] e, per lo alturio grande del populo ge corse, non processe più oltra [7].

A dì 23, la domenega, ad hore 18. Madona Ippolita, fiola del conte Nicolò Forzatello [8] zintilhomo, fu spoxata honorevelmente in caxa de suo patre dal conte Federico de la Caxa da Gonzaga [9] e dapoi fu acompagnata a cavalo per la terra, vestida de brocha' d'oro, da lo illustrissimo duca nostro e da la duchessa soa consorte con tuta la Corte, insino a la Gosmaria a Po [10], con le trombe e con cortexani a la brena e staffa [11]. E intrò in bucinthoro con le piombole (*sic*) e donzelle soe e andò a Mantoa dal marito. Lo ephithalamio fu dicto per messer Ludovico Carbone, doctore de le Arte e nostro citadino, con gran laude e facilitade. La spoxa hè zovene, asai bella, venusta, costumata, piena de vertude e bontade da rezere [12] una citade.'

c. 68 r A dì 12, de sabbado. Siando sta' ferito uno Zodio de tre feride da uno scholaro inmascharado al tempo del carnevale, e questo per uno tessudo havea impignado [13] dicto scholaro a questo Zudio, lo quale gel negava. E per questo il duca nostro fece fare la crida a son de trombe suxo la rengera del palazo, che ciaschaduno sapesse chi fosse sta' quello inmascharato lo avesse ferito e non lo denuntiasse, caderia in pena de esserli talgia' la testa; e chi lo denuntiarà, guadagnarà ducati 50 da esserli dati incontinenti. Unde a dì 14, il luni, fu accusato messer Zoanne Guazimano, scholaro lezista da Forlì e, per alchuni indicii ge hera contra di lui, fu prexo et subito datoli quatro squassi de corda, ma niente confessò.

A dì 14, la domenega ultima de carnevale. Messer Tommaxo di Arienti [14], scholaro de Leze ferrarexe inmascharato, dette de una giastara [15] piena de merda suxo la faza a la molgiere del Machagnano brentadore [16], per il che il fuzì e fu de comissione del duca nostro bandito.

A dì 15, il marti, che fu l'ultimo de carnevale. Tute le zintildonne e citadine de questa citade forno invitate da parte de lo illustrissimo duca nostro a venire a fare compagnia a la duchessa nostra in sala grande a ballare. E cusì vèneno e se ballò insino ad hora de cena, dove cenòno tute in sala, e poi se ballò insino a nove hore de nocte.

A dì 16, de mercuri, il 1° de quarexma. El signore Pino de Ordelaffi, Signore de Forlì, fu divulgato per questa terre essere morto tri zorni fa, lassando dapo' sè uno suo fiolo

[1] Le relazioni tra l'Ungheria e l'Italia si eran fatte più frequenti, specie in riguardo alla cultura e alle arti, dall'avvento al trono di Mattia Corvino, marito di una principessa aragonese, sorella della duchessa di Ferrara. Quindi gli onori al rettore ungherese.

[2] Antonio Magnanino, detto messer Moschino, di cui nella nota 5 a p. 7.

[3] Si appiccò.

[4] Bondenari, ricca famiglia borghese di Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 43, 8).

[5] Dal solaio del primo piano in su.

[6] Ben selciato, lastricato.

[7] Non si estese di più il fuoco.

[8] Forzatè, nobile e antica famiglia di Padova, trapiantata a Ferrara con un suo ramo dal cavaliere Alidosio, che ebbe uffici militari da Niccolò III D'Este e morì in un combattimento contro Ottobuono Terzi, essendo allora capitano di Modena, nel 1409.

[9] Forse Federico, del ramo detto dei Nobili Gonzaga, nato nel 1435 (Litta, *Le famiglie celebri italiane*, Gonzaga, tav. XVIII).

[10] Sul Po di Ferrara, dove s'imbarcò per recarsi a Mantova in nave.

[11] A reggere la briglia e la staffa.

[12] Governare.

[13] Dato in pegno per un prestito.

[14] Argenti, ricca famiglia borghese di professionisti, commercianti e banchieri.

[15] Vaso, recipiente.

[16] Da *brenta*, specie di tino portatile a spalla. *Brentadore* = portatore di brenta e che pigia l'uva, travasa il vino ecc..

nominato Sinibaldo, picolino, al quale specta la Segnoria [1], benchè alchuni altri soi nepoti exuli da la cità circhi volere entrare e segnorezare.

A dì 20, la domenega. Baron [2], che rivende panni, fu amazato da uno famio del segnore messer Sigismondo Da Este, per essere sta' a le mane in zogo [3]. E a dì dicto Ludovigo Lanzon dai Maxi [4], bandito, amazò uno vilano, fiolo del favro da Vigoenza [5].

A dì 24, la zobia, ad hore 16. Gasparo Tossico, fiolo de Zoanne Tossico, fu sepelito per essere sta' amazato e ferito a Porto [6] da Lorenzo Condulmero [7].'

Marzo. A dì 2 de marzo, la zobia. Messer Zoanne Guazimano da Forlì, il quale ferì c. 68 v
del mexe passato uno Hebreo, inmascharato, il quale hè morto per dicte ferite, hozi in l'alba hè sta' impicato a le fenestre del Palazo [8], de volentade del duca nostro, vestido con la turcha [9] indosso e con li feri a' pedi. El duca havea promesso de farli la gracia s'el non moriva il Zudio [10]; ma da posa che intexe ch'el Zudio hera morto, non volse perdonare al scholaro. E da poi la università di scholari e rectore acompagnòno dicto corpo a la chiesia de San Francesco, dove hè sta' sepelito dicto corpo in l'archa de la universitade di scholari, e lo patre suo se partì quello dì medemo de Ferrara ch'el fu impicato. Nota *tamen* ch'el dicto scholaro confessò il maleficio e ratificò la confessione.

A dì 7, la festa de San Thomaxo d'Aquino. Lo reverendissimo monsignore Aschanio Vesconte hozi venne a Ferrara [11]. Al quale ge andò incontra lo excellentissimo duca nostro a cavalo insino a Po [12] con la Corte soa, e fu acompagnato a la Certoxa [13], dove fu allozato per qualche zorni. E lo duca nostro ge ha distina' la caxa di Pendalgi [14] e sì ge paga ducati cento de pexon [15], per essere confinato que a Ferrara per la duchessa de Milano. Al quale monsignore el duca ge mandò a donare, a dì XI, gran quantità de pescie e uno sturione, vaselli dexe de vino, farine e biave da cavali e cire e zuchari e altre cose de valuta, tuto el presente de ducati cento. Et li scholari lezisti con lo rectore lo vixitò e ge fece una oratione [16]. Et quello dì medemo lo duca mandò a donare a uno ambasatore del duca de Milano, lo quale venne con dicto monsignore, a donare simelmente molte robbe, per bixogno del vivere suo.

A dì 17, il vegneri. Se publicò a son de trombe, suxo la rengera del Palazo, como il sanctissimo Papa nostro, Papa Sixto, havea concesso la indulgentia plenaria a ciaschaduno contrito e confesso vixitarà quatro giesie de Ferrara, porzando mano adiutrice [17], comenzando la domenega de le Palme insino a la domenega de Pasqua, zoè a Sancta Maria de li Anzoli, a San Nicolò, a Sancto Andrea e a Sancto Spirito. E questo per alturio e defensione de la cità de Rhodi, circha la quale con baltalgie navale il Turcho ogni dì insiste per debellarla, a zi[ò] li Cristiani possano valentemente defenderla e mantenerla per la fede cristiana, segondo farà bixogno [18].'

---

[1] Cf. nota 5 a p. 53.
[2] Nomignolo.
[3] Venuti a vie di fatti per quistione di giuoco.
[4] Masi San Giacomo o Masi Torello, terre del Ferrarese, oggi nel Comune di Portomaggiore.
[5] Voghenza, terra del Ferrarese, c. s.
[6] Portomaggiore nel Comacchiese.
[7] Tossici, famiglia borghese; Condolmieri, famiglia nobile ferrarese decaduta.
[8] Palazzo della Ragione.
[9] Specie di abito (cf. *Diar. Ferr.*, 123, 2).
[10] In riguardo alla giovinezza del colpevole, di buona famiglia e scolaro dello Studio ferrarese, Ercole I gli avrebbe perdonato volentieri; ma non voleva disgustare gli Ebrei, a cui ricorreva spesso per prestiti.
[11] Ascanio Sforza, non Visconti (frequente la confusione tra i nomi delle due Case, una delle quali continuava l'altra nel dominio di Lombardia) fu confinato a Ferrara. Già ricord. a p. 34, l. 15.
[12] A Pontelagoscuro, dove lo Sforza discese venendo per nave da Milano.
[13] Al palazzo di Belfiore presso la Certosa.
[14] Dove si alloggiavano tutti gli scolari di riguardo. Cf. p. 65, nota 18.
[15] Pigione.
[16] Ciò lascia supporre che Ascanio Sforza fosse studente di Diritto canonico.
[17] Facendo cioè una buona elemosina (*porzando* = porgendo).
[18] I Turchi avevano intrapreso con forze ingenti l'assedio di Rodi. I Cavalieri Gerosolimitani la difendevano con tale tenacia e virtù da spezzare l'impeto dei continui assalti nemici. Ma la cristianità era in ansia per la sorte di quel suo grande baluardo orientale e il Papa concedeva indulgenze a quanti fornissero i mezzi per la resistenza.

c. 69 r A dì 20, il luni. Fu facto la crida da parte del duca nostro che niuna persona, de che condicione volgia essere o sia, ardisca nè presuma expendere monete, nè de arzento nè de ramo, se le non sono ferrarexe o veneciane [1], a la pena de ducati 50 per ciaschaduna fiata se spenderà, da essere applicata per la mitade a la camara ducale e l'altra mitade a la massaria del Comune de Ferrara.

A dì 30, la Zobia Sancta. Lo excellentissimo duca nostro dette dexenare suxo la sala grande, apparecchiata da segnore, a 109 poveri [2], de vivande delicate, de confecti, pisci e altre robbe diverse, a li quali lui ge serviva in pedi insieme con lo signore messer Sigismondo Da Este, suo fratello e molti altri cavaleri e zintilhomini, vestidi de veste candidissime; e dapo' dexenare lavò li pedi a dicti poveri cantando *il mandato* tuti li soi cantori [3]. Da poi dette a li detti poveri per elemoxina panno turchino per vesti e mantello, pignola' per zipone e tella per camixa, una bretta, uno paro de calze e mezo ducato in dinari per ciaschaduno; e cusì ha facto li anni passati quando non hè sta' absente.'

c. 69 v Aprile, a dì 3, il luni de Pasqua. Nevò questo dì per doe hore assiduamente con gran fredo e gran impeto de vento, e crescìè la neve uno pe' sopra la tera.

A dì 10, il luni. Una femena, che hera de anni 50, de Castilia [4], se trovò qui a Ferrara con lo marito e fioli, la quale hera nasciuta senza braxe [5] e solo havea uno dito in la sumità de le spale in logo del brazo e hera spoxada in lo di' [6] de la spala dextra, la sedeva in tera e fillava con li piedi e menava il filo e fuxo con lo pe' dextro como fano le altre donne con la mano, e filava filo subtile optimo e cuxiva del pano con l'aguchia [7], e indovenava [8], e talgiava con le forbexe, e beveva con lo miolo [9] con lo pe', e faxeva ogni cosa presto, e tolleva una chiave e aperiva una cassetta, e con li di' de li pedi accolgieva li dinari ge herano butadi in tera, presto. E questo io vidi suxo la sala di calegari [10], cosa che a pena vedando la credeva; ma nota che dicta dona pocho andava per tera: per non fare li cali a' pedi [11], se faceva portare a cavalo.

A dì 20, la zobia. Fu per publica crida notificato a ciaschaduna persona da parte del duca nostro e comandato, la quale havesse possessione sopra Po, dovesse, per lo crescimento de Po hè facto, andare a la loro guarda [12], a la pena de ducati 50. Dapoi crescìè tanto e questa fiata se inundò cinquanta doe possessione de Pontechio [13], del duca nostro.

A dì ultimo, la domenega. Se fece la offerta a la chiesia cathedrale per honore de la festa de San Zorzo fu a dì 24 del passato, perchè a quello tempo, per il Po che hera grosso, li citadini herano fora, e fu canta' el vespro segondo uxanza e facta l'offerta con li palii e dupieri e cirii da tuti li artexani [14].'

c. 70 r Mazo, a dì 1°, il luni. Lo excellentissimo duca nostro, con tuta la Corte e lo reverendissimo monsignore Aschanio Visconte, vèneno a cavalo con trombe e con lo palio de panno d'oro suxo la Via Grande e feceno correre li barbari. E lo primo barbaro have il palio fu il barbaro del signore marchexe de Mantoa [15]; e dapo' dexenare se corse li palii de panno per li aseni, homini e donne, como se fa il dì de San Zorzo, e questo anno, per il Po hera ingrossado suxo la via de la Gosmaria [16], non se corse.

---

[1] Le monete veneziane secondo i trattati dovevano aver corso nello Stato, ma, eccetto qualche caso straordinario, vi avevano abitualmente corso anche le altre, di cui però il principe fissava il preciso valore.

[2] Pranzo ai poveri e lavanda dei piedi il Giovedì Santo: cf. p. 45, nota 12.

[3] *Il mandato* = *mandatum novum vobis*: v. p. 45, nota 8.

[4] Castiglia.

[5] Nata senza braccia.

[6] Dito.

[7] Aguglia, ago.

[8] Faceva anche l'indovina.

[9] Bicchiere.

[10] Sala della corporazione dei calzolai.

[11] I calli avrebbero impedito l'agilità dei piedi, che tenevan luogo delle mani.

[12] A fare la guardia, per compiere opere di rafforzamento degli argini dovunque il fiume minacciasse di rompere.

[13] Pontecchio, terra del Ferrarese.

[14] L'offerta che le Arti erano solite di fare alla cattedrale la vigilia di San Giorgio.

[15] I Gonzaga avevano una magnifica scuderia.

[16] Il Po di Ferrara aveva inondato questa via che conduceva alla Porta omonima, a Mezzogiorno.

A dì 2, il marti. Messer Nicolò di Bonzani, jureconsulto regiano, hozi intrò la podestaria de Ferrara, acompagnado con le trombe da l'illustrissimo signore messer Sigismondo e lo signore messer Raynaldo Da Este e altri zintilhomini insino al palazo del Comune, dove, facta la oratione dal clarissimo doctore e poeta laureato messer Ludovico Carbone ferrarese, fu messo in possessione de la podestaria dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Jacomo Trotto consiliario ducale, al bancho solito, in presentia de' XII Savii e molti citadini segondo il consueto.

A dì dicto. Messer Ugutione Morena da Vignola [1] fu aceptato dal duca nostro per rectore de' Lezisti, presentato a lui per li scholari; e a dì 4, la zobia, fece una collatione optima a li doctori e scholari, in caxa de Taxon [2], de confecti.

A dì 15, de luni. Se divulgò per questa citade come el dì de l'Ascensione herano sta' prexi suxo il Trivixano quindexe Zudei e menati a Vinexia per havere amazati uno putino picolo [3], como più fiate haveano facti, *maxime* za anni cinque quando amazòno a Trento quelo putino, quale al presente se chiama el Beato Simone per li gran miraculi ha facti e fa ogni zorno [4]. E fu ritrovata che haveano una lettera adosso, la quale haveano receputi, volesseno pagare li dinari ge tochava per la soa ratta [5] per lo putto haveano comperati. La cui copia hè questa, zoè: Fratello dilectissimo, Idio de Abraam e de Jacob salvi e manteni la leze de Moysè fiolo d'Israel e disperda e confundi ogni' altra leze, con- c. 70 v gregatione e secta, *maxime* la christiana fede e li soi falsi seguaci. Prego non volgi essere pezore de Salamone e de li altri nostri Hebrei, li quali pagano la soa ratta per havere quello puto. Se tu contra farai, io como sacerdote del populo di Idio te maledischo e scomunico. Prego che quelli sancti martiri, li quali son sta' martirizadi a Trento per exaltare la nostra sancta fede e leze zudaica [6], che elli te siano inimici avanti al conspecto de Dio, perchè Riabis [7] e Manasses e Aron e Membrot [8], Noè e ciaschaduno di questi te vadino sempre perseguitando. Non volere adoncha essere desobediente de li nostri comandamenti e specialmente de quelle cose sono honore e laude de lo nostro eterno Dio e mantenimento de la leze del sancto populo de Jerusalem, con vergogna e vituperio de li traditori christiani. Insino a qui te ho avuto per scuxo [9], extimando la caxone venisse da la tua dolze molgiere; ma hora te cognosco che tu sei quello che non voi pagare per tua grande avaricia. Paga e non più tardare, perchè questi denari non sono de li toi, ma de li cani christiani havuti per uxure. Adonche facemo guerra con le soe arme. *Samuel sacerdote del Messia.*

A dì 17, il mercori. El duca nostro e lo reverendissimo monsignore Aschanio de' Vesconti andòno incontra con el bucinthoro, infino a la Torre de la Fossa, al reverendissimo cardinale de Alemagna, il quale tornò da Roma [10], e fu acompagnato da tuta la Corte al suo allozamento ad hore 24.

---

[1] "Ugutio de Morenis de Mutina Juristarum rector" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73). Vignola è comunità del Modenese.

[2] Forse qui si accenna ad un cortigiano ric. a p. 12, l. 22, anzichè ai Tassoni, famiglia nobile modenese di cui un ramo si era stabilito in Ferrara. Cf. p. 12, nota 16.

[3] Una delle più orribili accuse che i Cristiani abbiano mosso agli Ebrei: che essi, per usufruire dei vantaggi apportati all'umanità dal sangue di Cristo, sparso per la remissione dei peccati, non avendo la facoltà, come i sacerdoti cattolici, di convertire il vino consacrato in quel sangue prezioso, cercavano di ottenere lo stesso intento mescolando a un pane preparato per i loro credenti il sangue di un bambino cristiano redento dal sangue di Cristo.

[4] Uno dei più famosi esempi addotti a dimostrare la verità di una tale accusa, è il martirio del Beato Simoncino, che sarebbe seguito a Trento nel 1475, del quale si conservano i processi originali. Il popolo cominciò ben presto a venerare come Beato il bambino. Papa Sisto IV, non volendo che, in cosa tanto delicata si facesse nulla precipitosamente, vietò quel culto prima che egli si fosse scrupolosamente informato di tutto. Esaminato il processo della morte del fanciullo, fu poi approvato il culto medesimo e Gregorio XIII fece inserire il nome del Beato Simoncino nel martirologio romano.

[5] Rata, quota.

[6] Gli Ebrei condannati a Trento come uccisori del Beato Simoncino.

[7] Nome errato.

[8] Certamente per Nembrot.

[9] Scusato.

[10] Cardinale Kesler ric. a p. 70, nota 7.

A dì 25 la zobia. Lo excellentissimo duca nostro con tuta la Corte andò in bucinthoro incontra insino a Vigarano al magnifico cavalero e consiliario messer Francesco Secco, governadore del marchexe de Mantoa[1], el quale hè venuto ambasatore per contrahere affinità con la Excellentia del duca nostro e tore soa fiola per molgie del fiolo[2]; e fu acompagnato dal duca a cavalo, con trombe per la Via Grande insino a Schivanolgio, dove hè allozato con 150 boche, con grande honore, e carezato.'

c. 71 r A dì 27, de sabbado. Messer Francesco Secco, ambasatore sopradicto del marchese de Mantoa, andò in Castello Vechio a visitare la illustrissima duchessa nostra e madona Isabella soa fiola, de anni XI[3], futura sposa del signore Francesco, suo[4] fiolo primogenito. A la quale puta presentò in dono una collana d'oro e de zolgie in nome del suo spoxo. El dì seguente, a dì 28, ad hore 17, el prefato magnifico ambasatore messer Francesco venne in sala grande acompagnato da molti zintilhomini e cavalieri, la quale sala hera adornata da uno lato de cinque cortine d'oro e de seda, le quale fece za fare Re Alphonso, Re de Napoli, de valore de ducati 150 milia[5], con altri spaleri[6] e razi[7] dignissimi. Da uno cho'[8] de la sala ge hera una credenza alta al solaro de più schalini carga de vasi d'oro e arzento pretiosissimi, con una aquila de cristallo che havea al colo una colana de zolgie e balassi[9]. Da l'altro cho' de la sala ge hera uno tribunale[10], de supra il quale sedeva il duca nostro e la illustrissima soa consorte madona Leonora con la spoxa madona Isabella e li altri soi fioli e segnori de la Cha' Da Este, e lo ambasatore del Re de Napoli e monsignore Aschanio Vesconte prothonotario. E lo dicto ambasatore messer Francesco fu recevuto suxo il dicto tribunale fra il duca nostro e li altri segnori, denanti a li quali Siviero[11], canzelero del duca nostro, orò e stipulò la promissione de le sponsalicie in questo modo: como la Excellentia del duca nostro, per conservare e mantegnere la inveterata amicitia fra la Chaxa de Gonzaga e la Cha' Da Este[12], promette per spoxa del signore Francesco, fiolo primogenito del signore Federico da Gonzaga, madona, Isabella soa fiola legitima e naturale, e quando la sarà de legitima etade, de dargela per molgiere; e cusì il dicto ambasatore promette al prefato duca ch'el detto signore Federico curarà con effecto ch'el dicto messer signore Francesco al dicto tempo contraherà legitimo matrimonio con dicta madona Isabella e sposarà e a caxa soa la condurà a laude de Dio. E in fede de ciò il d[i]cto ambasatore tochò la mano al duca e a la duchessa e a la spoxa; e, facto questo, li trombetti comenzò a sonare e se ballò insino ad hore 22, perchè ge herano tute le zintildonne e citadine de
c. 71 v questa citade, con gra[n] piacere, da 300.' Dapoi, ad hore 22, fu facta la collatione, a son de trombe, de confecti in piati e confectere d'arzento, in le quali ge herano diversi castelli e animali de zuchero con le arme ducale e del marchexe de Mantoa indorate. Dapoi fu portate vini dolci e malvaxie, e tuta la collatione fu messa a sacho denanti a li segnori e madone per li cortexani. E fu liura'[13] la festa e conducte[14] le donne a caxa con le carette de Corte.'

---

[1] Francesco Secco, di ragguardevole famiglia di Mantova, imparentato con i Gonzaga per il matrimonio con una figlia naturale del marchese Lodovico, di grande autorità a quella corte, fu più tardi Condottiero dei Mantovani durante la guerra di Ferrara e poi dei Fiorentini contro Pisa (*Diar. Ferr.*, 104, 10 e 179, 24-27). Venuto a cavallo fino a Vigarano Mainarda, entrò lì in bucintoro.

[2] Fidanzamento di Gianfrancesco, figlio del marchese Federico Gonzaga, con Isabella di Ercole D'Este.

[3] Già nella sua tenera età Isabella D'Este presentava quei tratti per cui divenne una delle donne del Quattrocento più rinomate per grazia e bellezza.

[4] Cioè del suo principe.

[5] Queste preziose cortine da Napoli pervennero alla Corte estense come parte della dote di Eleonora D'Aragona.

[6] Spalliere, paramenti di quella parte della parete dove si appoggiano le spalle.

[7] Arazzi.

[8] Capo, uno dei lati più stretti della sala.

[9] Gioie e balasci.

[10] Palco.

[11] Siviero Sivieri ric. a p. 46, l. 8.

[12] In verità assai conturbata dalla protezione che il marchese Lodovico aveva accordato al nipote Niccolò di Lionello D'Este, avversario del duca Ercole. E la contesa per il bottino di Casole d'Elsa aveva messo Federico Gonzaga in urto con l'Estense.

[13] Terminata.

[14] Riaccompagnate.

Zugno, a dì primo, la zobia, che fu il dì del Corpo de Christo. La precessione solita fu facta con gran devocione e fu porta' il baldachino sopra il Corpo de Christo dal duca nostro, da l'ambasatore del Re di Napoli, da monsignore Aschanio [1], da dui ambasatori del duca di Milano [2], dal signore messer Sigismondo Da Este e lo signore Marcho di Pii de Carpi [3] e dui rectori del Studio [4]: li quali tuti sempre portòno dicto baldachino per la citade, excepto che el duca se partì quando il fu al cortile de la Corte soa per il suo pede, del quale se dole per la ferita l'have quando l'hera soldato de la Signoria de Vinexia al facto d'arme de la Molinella [5]. E la precessione andò ai Servi [6] e de lie per la Via Grande insino a Schivanoglio e venne per la via de San Francesco a la via di Sabioni e poi in Piaza con tuto il populo. El vescho suxo uno tribunale con lo Corpo de Christo, il quale sempre portò in le sue mane, dette la benedictione al populo inzenochiato. c. 72 r

A dì 4 de Zugno, la domenega. Uno ambasatore del Re d'Ingelterra essendo venuto a li dì passati a Ferrara, donò al duca nostro in nome del prefato Re uno manto de morello de grana, aperto, lungo in terra, con correze, rechamato per tuto, con le fibe d'arzento indorade [7] lo quale manto ge lo vestì de capo de la schala [8] e ge dette uno capuzo del dicto panno con varon dal retortolo grosso [9], il quale lo portò insino a la Messa in domo, dove fu cantata la Messa per don Pedro Luciano [10]. E tal habito lo duca lo vestì e desvestì doe fiate, una suxo la schala, l'altra a la porta del domo. Questo habito se chiama la imprexa [11] et lo Re d'Ingilterra l'ha mandato a donare al duca nostro per segno d'amore e bona amicitia, perchè a li Segnori iustissimi e magnanimi se sole dare.

A dì 17, il sabbado. Il venerabile padre fra' Nicolò Roverella, fratello [del conte Antonio] [12] e del vescho Roverelli [13] ferrarexe, morì et in [San Zorzo] fu sepelito, cantata una Messa per li frati de [San Zorzo] de dicta chiesia de li quali hera Priore, homo ve[nerabile e] de sancta vita. A la quale Messa ge fu presente el ma[gnifico cava]lero e consiliario ducale messer Antonio suo fratello, el conte .... [14]. A dì 18 fu sepelito e io feci una epistola a messer Hiero[nymo] Ferarino [15], suo nepote, con versi del tenore seg[uente]' [16].

---

[1] Sforza.

[2] La presenza a Ferrara di due ambasciatori di Lodovico il Moro, che ormai reggeva lo Stato di Milano, e di un ambasciatore del Re di Napoli lascia supporre che fossero venuti presso Ercole I per stringere gli accordi fra i tre principi, iniziati con la promessa di matrimonio tra il Moro e Beatrice d'Ercole D'Este, scambiatasi a Napoli dove la giovinetta era educata, auspice Re Ferdinando D'Aragona, fin dal 30 aprile.

[3] Cf. p. 22, nota 5.

[4] I rettori delle due università (Giuristi e Artisti).

[5] Cf. p. 14, nota 7 e p. 69, nota 15.

[6] Chiesa e monastero di Santa Maria dei Servi.

[7] Edoardo IV, Re d'Inghilterra, mandò ai duca di Ferrara le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, che si conferiva anche a principi stranieri, e insieme un mantello e un cappuccio usati dai cavalieri di quell'Ordine.

[8] A capo dello scalone del palazzo di Piazza per cui dal cortile si saliva al piano superiore.

[9] Foderato di vaio con larga risvolta.

[10] Un "Bartholomeus Lutiani, de Ferraria, canonicus Ecclesie cathedralis", si laureò in Diritto canonico il 28 aprile 1483 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 74-75).

[11] *Impresa*, insegna e motto scrittovi sopra, accenno confuso alla famosa *giarrettiera* e al noto motto ricamatovi sopra in lettere d'oro.

[12] V. p. 7, note 12 e 15. Qui e sotto vi sono lacune derivate dal fatto che è stata asportata dal ms. una striscia marginale di carta.

[13] V. p. 7, nota 13.

[14] Lacuna per la ragione esposta sopra.

[15] Ferrarini ric. a p. 55, ll. 3-4 e nota 6.

[16] Il cronista, per quanto allievo del noto umanista Urceo, non aveva acquistato che una mediocre abilità nello scrivere versi latini. Del suo carme darò soltanto un saggio che interessa la storia della famiglia Roverella e dove si celebrano i defunti Lorenzo, Bartolomeo e Niccolò. Così ometto una lettera latina, con cui l'autore indirizza i suoi versi all'amico Ferrarini (la lettera si legge a cc. 72 *v* 73 *r*; il carme a cc. 73 *r*, 73 *v* e 74 *r*):

"Una fuit quercus longo jam tempore cunctis
"Altior, a summo semper amata Jove,
"Pulchra, comis, totoque diu gratissima mundo,
"Quam foelix aluit ferrariense solum.
"Fronde sua doctos cuntos decorare solebat,
"At erat umbra viris semper amena bonis.
"Coepit at immensus Boreas demittere frondes
"Que requiem fessis sollaciumque dabant.
"Nunc, generosa, potes, soboles Roverella, dolere
"Quod careat quercus frondibus ista tribus.
"Quas inter primus pastor Laurentius astris
"Assumptus cecidit Ferrariensis agri.
"Hic animas hostesque truces et bella fidemque
"Cure habuit: vere relligiosus erat.
"O quotiens crucis ipse tenens vexilla furentes
"Aggressus Turchos, perfida signa scidit.
"O quotiens primus per medios periturus in hostes
"Ipse ruens victos perdidit arce canes.

c. 74 v A dì 20, il marti. La illustrissima madama nostra madona Eleonora se partì hozi da Ferrara in bucinthoro con la fiola madona Ixabella e con il signore don Alphonso suo figiolo maschio, acompagnada dal magnifico messer Jacomo Trotto zudexe di XII Savii [1] e da messer Theophilo Calchagnino [2] e da altri zintilhomini, per andare a Mantoa a vixitare il marchexe de Mantoa [3], il quale hè infermo et hè patre del signore Francesco da Gonzaga, spoxo de la dicta madona Ixabella, da Mantoa.

A dì 27, il marti, ritornò da Mantoa con lo signore Francesco da Gonzaga spoxo predicto, a la quale ge andò incontra in bucinthoro la Excellentia del duca nostro con monsignore Aschanio [4] e con tuta la Corte; e fu acompagnadi con le trombe in le carette da Corte e da più zintilhomini mantoani venuti con lo dicto spoxo.

A dì 28, il mercuri. Messer Ludovigo Martinoci da Sena [5], za podestà de Ferrara dui anni fa, have in dono dal Comun de Ferrara, in l'officio di XII Savii, per li soi boni portamenti, bontade e costumi, uno stendardo de seda con l'arma del Comun biancho e negro, e una sopravesta da cavalo e una targetta. E messer Mathio Dal Canale fece la oratione in dicto officio, presente li XII Savii; e messer Dominico Da la Massa, doctore de Raxon canonica [6], logotenente del magnifico messer Jacomo Trotto, zudexe di XII Savii, presentò il dicto stendardo al dicto messer Ludovico; e fu acompagnado con le trombe a caxa soa per honore.

A dì 29, la zobia, in la festa de San Petro. Se corse tri palii, uno con cavali, l'altro con homini e lo terzo per le donne, comenzando [7] a San Pietro per la via di Sabioni e per Piaza insino a San Domenego, de comandamento e volentà del duca nostro, per piacere del populo [8].

A dì 30, il vegneri, a hore 13. Messer Uguzone Moreno da Vignola [9], novo electo de' Juristi, tolse il capuzo del rectorado in la chiesia cathedrale suxo li tribunali apparati, in presentia de lo illustrissimo duca nostro e de monsignore Aschanio e del signore de Mantoa, zenero del duca nostro [10], e messer Mathio Dal Canale fece la oratione [11]. Dapoi fu acompagnato con grandissimo honore a caxa de' Tasson [12], dove fu facta una collatione dignissima de confecti, dapo' ad hore 22 se corse uno palio de terzanello [13] nigro, il quale fu dato a messer Francesco di Pizolbechari scholaro ferrarexe.'

c. 75 r Luio, a dì 2, la domenega, ad hore 10. Lo excellentissimo duca nostro insieme con lo signore Francesco da Gonzaga, zenero suo, andò incontra a lo signore Ruberto Sanseverino [14] e a messer Zoanne Bentivolgio, primario de li Segnori Sedexe di Bologna [15], li quali forno acompagnati con le trombe a caxa soa [16] con grande honore.

"Hoc pastore fuit foelix Ferraria dicta
"Et peterent talem tempora nostra virum.
"Post cecidit cardo romanae maximus urbis,
"Bartholomeus, honos famaque Pontificis,
"Cuius morte omnes sancta flevere Quirites.
"Naufragium passa est tunc Roverella domus.
"Heu, venerande Pater, capiti tunc pulchra maneret
"Aurea mitra tua, si tibi vita foret.
"Nuper e quercu templi, Nicolae, Georgi
"Te moriente, Prior, tertia frons cecidit „.

[1] V. p. 3, nota 8; 5, l. 15; 14, l. 25; 48, l. 25; 60, l. 9.

[2] Teofilo Calcagnini, di famiglia ragguardevole oriunda di Rovigo, principale compagno del duca Borso e tenuto in onore anche dal successore.

[3] Federico Gonzaga.

[4] Ascanio Sforza era diventato per gli Estensi come di casa, specie dopo il fidanzamento di suo fratello Lodovico con Beatrice D'Este.

[5] Martinozzi, ragguardevole famiglia senese.

[6] Domenico Bertolini della Massa di Ferrara, Lettore di Diritto canonico nello Studio (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 191). Si era laureato il 19 maggio 1462 ("Domenicus de Bertolinis de la Massa, filius "Antonii „).

[7] Nel ms. questa parola è ripetuta due volte.

[8] Le corse si facevano il giorno della festa di San Giorgio, Patrono della città; ma il duca volle che si facessero anche per la festa di San Pietro, perchè vi assistesse il suo futuro genero Gianfrancesco Gonzaga (v. p. 76, nota 2), appassionato per i cavalli. Il percorso però fu diverso, affinchè si potessero vedere le corse dai balconi del palazzo ducale di Piazza.

[9] V. p. 75, nota 1.

[10] Gianfrancesco Gonzaga ric. sopra.

[11] Egli soppiantava ormai Lodovico Carbone di cui era emulo (cf. p. 39, nota 11).

[12] Cf. p. 75, nota 2.

[13] Terzanella, termine dell'arte della seta = *seta soda*.

[14] L'avversario di ieri del duca Ercole nella guerra di Toscana, e che sarà l'avversario di domani.

[15] Futuro suocero di una figlia del duca Ercole.

[16] Ai palazzi nei quali erano ospitati.

A dì dicto, ad hore 19. Lo prefato Signore nostro con la Corte, insieme con monsignore Aschanio e con lo zenero suo il signore Francesco da Gonzaga e messer Hanibal Bentivolgio, vèneno in Piaza a cavalo a vedere la giostra. E lo signore Ruberto Sanseverino hera con la madama nostra madona Heleonora D'Aragonia suxo li pozoli de marmoro [1] a vedere. Poi veneno li tavoleri [2] armati a cavalo in Piaza, li quali forno messer Sipione Da Este [3] e Guizardo Riminaldo [4], acompagnati dal signore messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este. E li cavali herano armati in guisa de leoni con la coda grande e le crina in testa, e li tavoleri herano armati a foza de homini orientali suxo dicti cavali; e cusì se giostrò insino a l'*Ave Maria*, e 24 giostradori corseno, fra li quali corse uno fiolo del signore Roberto [5], e dui giostradori forno butadi da cavalo. A li quali tuti tene tavola li predicti tavoleri, e uno homo d'arme de messer Zoanne Bentivolgio have el precio, che fu braza 30 de raxo cremexino [6].

A dì 4, il marti. Se fece una altra giostra in presentia de li sopradecti segnori, per volere impicare il dio d'amore, il quale messer Gasparo, dicto Fracasso, fiolo del signore Roberto, dice volere obtenire ch'el sie impicato, e cusì dice messer Sigismondo de Madanne [7], e contra de questi dui corseno più zoveni zintilhomini inamorati. E per havere facto melgio epso Fracasso, fu data la sententia ch'el dio d'amore meritava essere impicato. Ma la Excellentia del duca nostro per amore de li inamorati ge donò la vita *de gratia* [8]. El dì seguente, ad hore 9, il duca nostro acompagnò insino a la torre de la Fossa il prefato messer Roberto e messer Johanne di Bentivolgi [9].'

A dì 21, el vegneri. Lo reverendissimo prothonotario monsignore Aschanio Sforza da c. 75 r
Milano, confinato qua a Ferrara, se partì, de comissione del Stado de Milano, per andare a Napoli [10], dove hè confinato ad andare a stare con la familgia soa.

A dì 24, il luni. Chiemento de la villa de Rovere, ladro famoxo, fu menato fora de la cità ad impicarlo, lecta la condennaxone a la rengera de fero del palazo de la Raxon, per havere robbato più cavali, asini e bestie e altre robbe, reservati li termini de raxon per il podestà.

A dì ultimo, il luni. El reverendissimo cardinale don Zoanne Da Ragona, fiolo del Re Ferando, Re de Napoli, venne ad hore 3 de nocte hozi in questa citade, al quale il dì passato il duca nostro messer Hercule ge hera andato incontra insino in Corbola [11]. El quale cardinale torna de Ongaria, da vedere la sorella soa, la Rezina de Ongaria, e la sua persona hè allozata in Castello Vechio e la familgia in caxa di Pendalgi. E ritorna a Roma con gran compagnia.

Agosto, a dì 3, de zobia. Questa matina fu ritrovato in le prexone del castello uno c. 76 r
prexone, il quale haveva fabricato monede false e hera da Rezo, haverse impicato con uno lenzolo; e fu sepelito a li terralgi [12] como desperato.

A dì 9, la festa de San Romano. Se divulgò per questa cità una mala nova per Christiani: como el Turcho, con armada de mare potente, havea messo gran zente in tera e havea la citade de Otranto del Re Ferando, Re de Napoli, e havea bruxate alchune castella, che herano aprovo el mare e facto prexoni e correrie per el paexe, e se fortificano con bastioni [13].

---

[1] Balconi del palazzo di Piazza.

[2] I giostratori che tenevano tavola.

[3] Scipione di Meliaduse D'Este, nipote del duca.

[4] Guizzardo Riminaldi, cap. dei balestrieri ducali.

[5] Gaspare, detto Fracasso.

[6] Raso color cremisi.

[7] Vien fatto di supporre che sia un cognome errato per *Cantelmo*, quel Sigismondo, duca di Sora e gran giostratore, di cui si parla a p. 95, nota 1.

[8] Altra giostra consimile descritta a p. 51, ll. 23-29 e 52, ll. 1-4.

[9] Che ambedue si dirigevano a Bologna.

[10] Forse per le nuove relazioni amichevoli tra Napoli e Milano, che, prima nemiche, stavano alleandosi.

[11] Il cardinale Giovanni D'Aragona (v. p. 69, nota 1), tornava ora dall'Ungheria ed era sbarcato da nave veneziana a Corbola, alle foci del Po.

[12] Terragli o terraglio, terrapieno fuori delle mura, luogo sconsacrato dove si seppellivano i morti fuori del grembo della Chiesa.

[13] Il 28 luglio una grossa flotta turca con truppe da sbarco si era presentata d'improvviso innanzi ad

A dì 12, il sabbato. Il segnore Sinibaldo di Ordelaphi da Forlì morì il dì passato per uno travo ge cascò adosso, segondo se dice. Altri dice che fu venenato o amazato. E messer Zoanne Bentivolgio e lo signore Roberto Sanseverino subito andòno a Forlì forsi per torlo; ma da poi il conte Hieronymo, nepote de Papa Xisto, ne fu facto Segnore [1].

A dì 15 il marti, che fu la festa de l'Assumptione de la Verzene Maria. Siando il sole chiaro con gran vento, se levò uno mal tempo e con grande aqua venne una grossa tempesta [2] e cerchò questa citade e tuti questi nostri polexini [3] per gran parte, e non fece tanto danno quanto se extimava, per essere grossa como hè uno ovo de galina.

A questi dì, siando sta' examinati alchuni Hebrei incarcerati a Vinexia, per havere loro amazati uno puto picolo cristiano [4] et haverlo flagellato, forno menati de comissione de li Signori veneciani tri de li decti Hebrei a stare perpetuo in prexone et darli ogni zorno una onza de pane e una de aqua insino che mòrano. Tri altri forno ligati con catene de ferro sopra uno tribunale suxo la piaza de San Marcho e ge hera facto uno grandissimo fogo apresso, tale che, non lo possando patire, ge hera forza a correre intorno al dicto fogo e qualche fiata se butavano a terra, e pur se astrinavano e se bruxòno e ululavano como lupi. E la Signoria ge volse fare la gratia de tale pena, se volevano baptizarse, e che ge faràno talgiare la testa; loro non volseno e se bruxòno.'

c. 76 v A dì 27, la domenega. A son de trombe, suxo il pozolo novo de marmoro de verso la Corte, se publicò la Liga facta fra lo Re Ferando, Re De Ragona, la duchessa de Milano e suo Stado, il Re de Spagna, e' Fiorentini, il duca nostro e coherenti, a defensione de la fede e a destruxione del Turcho, il quale ha preso Otronto e tènelo con armada navale e terrestre. E questa Liga hè facta per defexa de li Stadi de tuti li prefati Segnori [5].

Circha la fine del mexe presente o al principio de Septembre, monsignore Aschanio, il quale a dì 21 de Luio se hera partito di Ferrara, de comissione de la duchessa, confinato como l'hera, hè ritornato a Ferrara a stare in la caxa di Pendalgi [6].'

c. 77 r Septembre, a dì 8, che fu il vegneri, de nocte vegnando al sabbado. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora parturì uno fiolo maschio in Castello Vechio, el quale se chiamarà [Sigismondo] [7], e per alegreza forno sonate tute le campane de Ferrara, e fu ad hore 8 o lì circha.

A dì 12, il marti. Fu dati tracti quatro de corda a dui, li quali haveano facto il sale a Comachio e poi, siandoge sta' tolto da li officiali de la Signoria de Vinecia, loro ge lo havea ritolto per forza [8]: ge fu dati in Piaza, de volentà del Vicedomino e de consentimento del duca nostro, in palazo del Comun.

Otranto e ne aveva intrapreso l'assedio. Disgraziatamente il valoroso duca di Calabria, figlio del Re di Napoli, si trovava a Siena e non potè accorrere in tempo. La città dovette arrendersi l'11 di agosto; ma la resa era così prevista che già se ne era sparsa la voce alcuni giorni prima.

[1] Morto d'improvviso il giovane e ultimo rampollo degli Ordelaffi (v. p. 47, nota 4), non ostante le mire su Forlì di Giovanni Bentivoglio, aiutato da Roberto Sanseverino, al Papa Sisto IV non parve vero di accontentare l'ambizione del nipote Gerolamo Riario, investendolo del dominio di quella città e Stato.

[2] Grandine.

[3] Polesine, nome dato a territori circondati dal Po e da suoi affluenti o canali.

[4] Due uccisioni di bambini cristiani sarebbero seguite nel Veneto l'anno 1480: l'una a Treviso, di cui si parla più innanzi, e l'altra a Motta di Livenza. Al nostro cronista, fervidamente cattolico e che frequentava chiese e preti, interessano molto queste accuse contro gli Ebrei, anzi egli mostra uno spirito del tutto antisemita.

[5] Fino dal 25 luglio 1480 era conclusa l'alleanza tra Napoli, Firenze e Ferrara, e si stava concludendo quella tra Napoli e Milano, sanzionata dalla promessa di matrimonio del duca Gian Galeazzo Sforza con Ippolita, nipote del Re Ferdinando. Questa Lega si contrapponeva all'altra stipulata tra il Papa e Venezia fino dall'aprile di quell'anno. Dopo la presa di Otranto tutte le Potenze furono interessate a respingere la minaccia comune dei Turchi; ma Venezia si rifiutò di partecipare alla progettata Lega contro di essi. Invano, verso la fine di quell'anno, il Re di Francia mandò un'ambasceria per riunire gli Stati italiani in una Crociata contro i Turchi, da compiersi sotto la sua direzione; i Veneziani vi si opposero, Milano e Firenze rimasero fredde e sospettose (*De Ragona* = D'Aragona, fam.).

[6] Ascanio Sforza aveva fatto revocare l'ordine di recarsi a Napoli, per rimanere più vicino a Milano, dove sperava di poter tornare tra breve.

[7] Quartogenito maschio legittimo del duca, Sigismondo. Lacuna nel ms.

[8] Il monopolio del sale costituiva per Venezia un

A dì dicto. El signore Marcho de' Pii, Segnore de Carpi, soldato de' Fiorentini, fu prexo a Sarzana da Zenoexi, overo da messer Agostino da Campofrogoxo [1], volgiando defendere dicta terra de Sarzana per Fiorentini [2], siando lui in Sarzanello [3] in monte lì vicino, a posta de' Fiorentini con le sue zente.

A dì 11, il luni. Dui soldadi forastieri combatèno a Fossa d'Albaro [4] denanti al duca nostro, armati con corazine e cellate [5] e con mantelli suxo il brazo, e lo più vechio dette quatro gran ferite al più zovene. Alhora il duca li fece spartire a ziò non se amazasseno.

A dì 20, de mercuri. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara e andò a Modena a starge per qualche zorni con la soa Corte a piacere.

A dì ultimo. El conte Hieronymo de Ariario [6], nepote de Papa Xisto, prexe Forlì e cazò fora li segnori de Ordelafi con lo adiuto e intendimento del Papa.'

Octobre, a dì 5, la zobia. Lo excellentissimo duca nostro con tuta la soa Corte tornò *c. 77v* da Modena a Ferrara in bucinthoro, dove l'hera andato 15 dì fa.

Se divulgò como il conte Hieronymo Ariario, nepote de Papa Sixto, havea cerchato venenare messer Zoanne Bentivolgio, primario de Bologna [7], perchè uno, il quale dava bevere ad epso messer Zoanne, habiando dato bevere una fiata a la tavola ad il predicto messer Zoanne, messe il tossego in lo segondo bichiero, il quale, habiandogelo messo denanzi, lo levò pieno del vino e del veneno. Del quale acto accorzandose messer Zoanne, lo chiamò e domandò perchè l'havesse levato il bichero. Il quale scudero revelò como l'havea voluto tossegare, ma il se hera pentito da poi che ge l'avea dato e per quello lo levò, e narrò il tuto, a posta de chi lo havea dato. Unde messer Zoanne benignissimo ge perdonò la vita, cognoscando la natura bona del zovene.

A dì 13, il vegneri. Messer Antonio, fiolo de Cabriello citadino de Ferrara [8], habiando studia' più anni in opere de poexia e de humanitade, studiò dui anni in Leze e dapoi se acunzò *cum* il duca Galeazo, duca de Milano, per camarero, e dapoi la morte del duca se hera acunzo con la duchessa madona Bona per donzello. Da la quale fu tanto amato per le soe vertude e zintileze, oltra che fosse bello de anni 30, che quasi ogni cosa passava per le sue mane o con suo favore, con grande admiratione de tuto il populo e de tuta Italia. Et have da la predicta duchessa molti doni e veste e zolgie de gran prexio. Per lo quale favore venne in odio a il signore Ludovico [9] e al signore Roberto [10], a la mazore parte del populo,

---

grande interesse, e Ferrara non solo non aveva diritto di mettere in commercio sali di Comacchio, ma gli abitanti di questa città non avrebbero dovuto neanche raccoglierlo e servirsene pei loro bisogni, in virtù di antichi privilegi conseguiti da quella Repubblica, prima per gli aiuti prestati alla contessa Matilde nel ricuperare Ferrara (a. 1101), poi per convenzioni del 1204, del 1230, del 1240, del 1273, del 1313, del 1366; e specialmente per un trattato del 1405, in cui viene espressamente stabilito che gli Estensi non possano fabbricare sali a Comacchio (Frizzi, *op. cit.*, III, 430). Il duca Ercole non contravveniva per conto suo ai trattati: ma alle popolazioni di luoghi dove giungevano le acque salse, come Volana, Filo, Ostellato, Portomaggiore, Ariano, e in ispecial modo Comacchio, la cui laguna è assai ricca di sale, era difficile impedire di raccogliere un poco di quel prodotto offerto loro dalla natura. Gli Estensi avevan fatto di tutto per non dar ragione di querele ai Veneziani. Anche nel caso qui esposto dallo Zambotti, il duca si era prestato alla esecuzione delle rappresaglie del Visdomino contro certi Comacchiesi raccoglitori di sale. Ma, non ostante gli ordini ducali, è un fatto che si vendeva nel Ferrarese, a buon mercato, del sale raccolto nei luoghi menzionati sopra.

[1] Agostino di Giovanni da Campofregoso, nobile famiglia genovese che dette Dogi alla Repubblica.

[2] Sarzana, importante fortezza della Liguria, era contesa tra Firenze e Genova. Venduta ai Fiorentini da Lodovico Campofregoso, era stata da lui stesso conquistata durante l'ultima guerra.

[3] Fortezza a monte di Sarzana.

[4] Fossadalbero, una delle delizie estensi, dove si trovava allora a villeggiare e a cacciare il duca Ercole.

[5] Corazze e celate.

[6] Girolamo Riario, cf. p. 80, nota 1.

[7] L'ambizioso nipote di Sisto IV, dopo l'alleanza tra il Papa e Venezia, sperava, mercè l'aiuto della Repubblica, di formarsi un vasto dominio, non contento della modesta Signoria di Forlì. Voleva impadronirsi di Faenza, sognava perfino di cacciare il Re Ferdinando da Napoli e di prenderne il posto. Mirava anche a Bologna e quindi non parrebbe difficile che, a questo scopo, volesse togliere di mezzo Giovanni Bentivoglio facendolo avvelenare (*venenare*, *tossegare*).

[8] Antonio di Gabriele Tassini di Ferrara, amante della duchessa Bona, Reggente di Milano.

[9] Lodovico il Moro. Questi non l'aveva tanto col

(Vedi la nota 10 a pag. seg.)

c. 78r e per questo' cerchòno desmettere et abassare epso messer Antonio e cazarlo fora del Stato, consilgiando il fiolo anchora picolo del duca Galeazo che domandi sii expulso epso messer Antonio, o ch'el sii pilgiato. Unde il dicto puto domandò a la madre soa che ge volgia dare dicto messer Antonio in le mano [1]. La quale coxa intendando la duchessa, rispoxe che la non haveva causa alchuna de retenirlo e che la non credeva quello che se ge imputava fosse vero; ma pur, considerando epsa donde procedeva tale domanda, la rexpose che, se pur ge pareva a tuti, la il sbandirève e lo remetteria fora del Stato, ma che may la gel daria in le mane. De lo qual partito il duca picolo fu contento, pur che subito il se mandasse fora del Stato. E cusì il dì seguente il dicto messer Antonio denanti a la duchessa e li consilgieri mostrò che may lui hera sta' contrario al loro stato, anzi fidele; e, prexa combiata [2], se partì, accompagnato dal signore Ludovico Visconte e da dui fioli del signore Roberto da Sanseverino fora de Milano trea milgia con 300 fanti e balestrieri. E poi uno fiolo del signore Roberto lo acompagnò insino a Cremona, dove intrò in una nave grande con li soi cavali e venne per Po insino a Ferrara [3]. E cusì hozi ge arivò; e lo dì seguente Cabriel suo patre, il quale hera collaterale de le zente d'arme e spesso mandato per ambasatore al duca nostro, venne anche lui a Ferrara, expulso da li emuli del Stato predicto. E forno carezati dal duca nostro, il quale li assegurò a stare in questa citade e ge fece molte offerte, perchè anche loro ge herano stati fideli fautori e boni amici in lo Stato de Milano, dove ge herano stati con gran credito circha octo anni benvoluti e reveriti, ma per invidia o geloxia
c. 78v sbatuti da la fortuna [4].' E per tale zeloxia epsa duchessa fu deposta dal governo del Stato per li consilgieri del duca de Milano, perchè allegavano epsa duchessa havere volu' fare Cabriele Tassino, *sive* epso messer Antonio Tassino, capitano de la rocheta de Milano contra la ordinatione del duca Galeazo, il quale havea facto capitano uno con zuramento che may rendesse la rocha a niuno sonnò al duca picolo, compito ch'el habia anni 25; e che epsa duchessa volea fare el contrario per lo amore portava al detto messer Antonio: cosa che redondava a danno e vergogna del Stato [5].'

c. 79r Novembre, a dì primo, de mercuri. Denanti al duca nostro e a monsignore Aschanio [6], prothonotario da Milano, se fece la oratione del Studio de' Lezisti segondo uxanza, in domo, apparate le banche a schalini, in presentia de zintilhomini, officiali, rectori del Studio e scholari con laude de tuti. E a dì 3 se comenzò a lezere a le schole per li doctori deputati.

A dì 18, il sabbato, ad hore 23. Ser Jacomo Zambotto, nodaro e citadino ferrarexe, mio padre, mandò una elemoxina al monastero de Sancto Agostino per mia sorela Eufroxina, la quale el dì seguente ha ad intrare in lo dicto monestero [7]: e ge mandò uno sacho de pane, ove, formazo, dui pixi [8] de carne de vedello, caponi e pescie, el lecto e una cassa de robbe e vino, e ge consignò la dote de uno debito de lire 300 de marchexini havea il monestero per speciarie havute da la nostra botega [9], come apare in stromento rogato per ser Zoanne de Miliano nodaro [10] a dì 8 del presente.

Tassini, quanto cercava di togliere il potere alla duchessa Bona; e si valse di questa sua debolezza per riuscire allo scopo di prendere egli la reggenza, che per lui voleva dire la Signoria.

[10] R. Sanseverino, allora predominante in Milano insieme con il Moro.

[1] Ai primi di ottobre il giovinetto Gian Galeazzo venne tolto alla madre, chiuso nella ròcca di Porta Giovia, affidato a fedeli seguaci del Moro e poi indotto a fare quelle richieste alla madre, persuaso che il Tassini congiurava contro di lui (*pilgiato*, preso, arrestato).

[2] Commiato.

[3] La duchessa Bona l'aveva caldamente raccomandato al duca Ercole, fino allora suo amico e fautore.

[4] È probabile che i Tassini fossero stati intermediari per le buone relazioni tra la duchessa Bona e il duca Ercole; perciò questi non li abbandonava nella cattiva fortuna (*collaterale*, v. p. 66, nota 17).

[5] Continuando abilmente la loro opera contro la duchessa, il Moro e gli altri suoi amici le tolsero la Reggenza, costituendo un Consiglio di Reggenza, in cui entrarono il Moro stesso e il Sanseverino.

[6] V. p. 78, nota 4.

[7] L'ambiente religioso della famiglia del cronista viene ancor meglio rischiarato dal fatto di questa giovinetta che aveva la vocazione del chiostro.

[8] Peso, misura di grandezza.

[9] Dunque il notaro Zambotti aveva pure un negozio di spezierie, oltre ai possessi in terreni ricordati nella pagina seguente.

[10] "Johannes de Milianis", notaro (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 53-59).

A dì 19, la domenega matina. Sore Eufroxina, mia sorella, fu acompagnata da più zintildonne a piedi insino al monastero de Sancto Agostino, con zoveni inanti, vestida de brochado d'arzento con li capili zoxo per spale, con l'anchona e uno bambino ornatissimo e con dupiero de cira biancha segondo il consueto de le spoxe. E, dicta la Messa per don Zoanne da Carpi, capellano de le sore, fu benedetta e recevuta con canti da le sore e abbadessa con gran devotione [1].

A dì 29, il mercuri. El reverendissimo cardinale de Mantoa [2] venne a Ferrara. Al quale ge andò incontra el duca nostro e monsignore Aschanio da Milano con tuta la Corte per Po con il bucinthoro. E da Po fu acompagnato insino in Corte a cavalo, dove fu allozato con tuta la familgia soa con grandè honore.'

Dexembre, a dì 3 la domenega. Fu dato banno a quelli di Pii da Carpi, li quali insieme *c. 79 v* con Fracasso con circa 40 cavali e 300 fanti herano andati insino suxo la fossa de Carpi per intrare dentro contra la volentade del duca nostro, il quale ha la defensione de dicta terra, per essere el signore Marcho de Pii, Signore de Carpi, prexone a Sarzana di Zenoexi e ha talgia dexemilia ducati [3]. E cusì il duca nostro fece intendere a quelli di Pii se havesseno a levare con le zente da l'imprexa, altramente la signoria soa li cazaria. E cusì feceno per obedire al duca nostro.

A dì 24, de domenega, la vigilia de Nadale. Siando cresciu' Po molto forte, fu facto comandamento per publica crida a ciaschaduno citadino dibia andare a guardare Po suxo le soe guarde; ma io andai a Marrara, dove bixognò starge insino per tuto questo mexe per caxone de le acque del Reno, che inundava le terre nostre [4]. E bixognò de dì e de nocte lavorare a li dicti arzenini de la vale. E nota che el dì de li Innocenti roppe Po a Crispino [5] e fu gran rotta.

A dì dicto, la domenega. La imagine de la nostra Donna fu portata de la capella de verso le cuxine, dove havea facto gran miracoli molti anni fa, et fu messa in la capella nova, facta in volta, de volentà del duca nostro [6], il quale, con tuto il clero del vesqua' con croxe, l'acompagnò con gran devotione del populo e fece cantare una Messa solenne a li soi cantori con l'organo, a laude de epsa beata Verzene Maria. E comenzò tal devotione a li dì che morì il duca Borso, che fu del 1471, del mexe de agosto.

Nota ch'el Turcho de questo anno fece guerra grande a la cità de Rodi e l'havea afamata e assidiata, nè ge potea andare succorso. Pur ge andò una gran nave carega de victuaria e de homini per forza de vento, che intrò per mezo l'armata del Turco in li porti; et se dice che San Zoanne apparse a li Rodini suxo le mura quando combatevano con li Turchi, li quali za haveano buta' zoxo una parte de le mure. E cusì forno aiutati con dinari, li quali se scosse per le indulgentie concesse per el Papa a ciaschuno mandasse dinari [7].'

1481, Zenaro,' a dì 5, de vegneri, la vigilia de la Epiphania, a hore una. Lo illustris- *c. 80 r* simo duca nostro, insieme con monsignore Aschanio da Milano [8] e con tuti queli da la Cha' d'Este e soa Corte, andòno a cavalo per la terra con le trombe e tamburi cerchando la

---

[1] Mescolanza di profano e di sacro in questa cerimonia per la vestizione di una monaca.

[2] Francesco Gonzaga, ric. a p. 58, nota 2.

[3] Alcuni dei Pio di Carpi, profittando della prigionia di Marco Pio, Signore della piccola città e suo dominio (cf. p. 81, ll. 1-4), volevano impadronirsene, aiutati da Gaspare Sanseverino.

[4] Il padre del cronista aveva possessi a Marrara (cf. p. 10, nota 4).

[5] Crespino, oggi nella prov. di Rovigo, circ. di Polesella (*Innocenti* = SS. Innocenti, 28 dicembre).

[6] Questa immagine della Madonna ritenuta miracolosa, che si trovava in una cappelletta del cortile del palazzo ducale dalla parte delle cucine, edificata nel 1476 (cf. p. 5, ll. 3-7 e nota 2), fu trasportata in una cappella più grande e bella fatta pure costruire dal duca.

[7] Continuava accanito e con violentissimi assalti l'assedio di Rodi da parte dei Turchi, e qui si accenna ad alcuni episodi a cui dette luogo. Il cronista parla soltanto dei *Rodini* = abitanti di Rodi, come se il merito principale della eroica difesa non fosse stato dei Cavalieri Gerosolimitani, che con milizie loro difesero fino al 1522 questo grande baluardo della cristianità in Oriente (*se scosse* = si riscossero).

[8] Ascanio Sforza, fattosi compagno di tutti i passatempi della Corte ferrarese.

ventura a le caxe de zintilhomini e citadini, con dupieri e lumere acexe, da la Piaza insino a la Porta de Sotto. E poi il sabbato, de sira, seguente, da la Piaza in suxo insino al Castello Thealto, e trovòno molte robbe de gran valuta; le quale portavano suxo le carette, *de gra*[*tia*]? E a dì 6, il sabbato, che fu il dì de la Epiphania, se comenzò andare in maschara de consentimento del prefato Signore nostro.

A dì 22, il luni, in la festa de San Vincenzo. El prefato duca nostro, con il signore Zoan Francesco da Gonzaga, suo zenero, e con monsignore Aschanio da Milano, andèno in bucinthoro contra a la spoxa del signore Rodolpho, fratello del marchexe de Mantoa, la quale fu fiola del signore Sigismondo da Rimene [1], la quale hè bella [zovene] de anni 18, vestita de panno d'oro e ornata de molte perle e gemme. E cusì fu acompagnata a cavalo a la uxanza de le spoxe, con trombe, da li dicti segnori, insino a Schivanolgio, dove la illustrissima madona nostra con le zintildonne de questa citade la recevè con gran caritade, e lie fu allozata con la soa compagnia insieme con lo marito suo signore Rodolpho.

A dì 23, el marti, ad hore 20. La predicta spoxa fu acompagnata dal duca nostro e sua consorte e da tuti li segnori e zintilhomini, da Schivanolgio in sala grande de la Corte, dove se ballò in maschara insino ad hore 5 de nocte. La sala hera adornata de cinque cortine grande lavorate de seta e de oro e de arzento [2], tanto grande che copriva tuto il muro de la sala, dove non hè fenestre. Dal cho' de verso il Castello ge hera il tribunale, dove sedeva madona e zintildone. Da l'altro cho' ge hera la credenza a schalini insino al solaro, carega de vasi d'argento de gran valore. Il duca dette cena a tute le donne in sala, excepto che Madama e la spoxa con altre poche cenòno in Castello [3]. E, liura' [4] la festa, la dicta spoxa con la compagnia soa fòno acompagnate in caretta de Corte al suo allozamento in Schivanolgio'.

c. 89v A dì 25, la festa de San Polo, de zobia. Messer Hanibal da Gonzaga, jureconsulto e consilgiero de justitia e de consilgio secreto, fu sepelito in la chiesia de San Polo denanti al suo altaro, e uno frate del dicto convento ge fece la oratione funebre [5].

A dì 28, la domenega. El venerabile canonico messer Polo da Villa [6], canonico de questa nostra cità, morì, e fu de comissione del duca nostro messo in possessione del dicto canonicato messer Francesco da Fiesso [7], doctore canonista. E fu sepelito hozi con grandissimo honore in la chiesia cathedrale.

A dì dicto. Li scholari lezisti, siando sta' asaltati heri in le scole de San Francesco da li cortexani con la neve, mascharati, domente che se lezeva [8], hozi deliberatamente circha trexento inmascharati, con una penna in testa, andasseno, a son de tamburo, a la Corte del duca a chiamarli a fare a la neve, nè may volseno descendere [9]. E messer Nicolò Maria,

---

[1] Rodolfo di Lodovico Gonzaga, fratello del marchese Federico di Mantova e Signore di Castiglione e Solferino (v. p. 66, nota 4), tornava a Mantova da Rimini, dove aveva sposato Anna, figlia di Sigismondo Pandolfo Malatesta morto nel 1468, sorella di Roberto Malatesta allora Signore di Rimini. Essi, come di solito, salirono nel bucintoro ducale alla Torre della Fossa.

[2] Cf. p. 76, nota 5.

[3] La sposa e poche dame cenarono con la duchessa nell'intimità, nella saletta da pranzo di Castel Vecchio.

[4] Terminata.

[5] Il Gonzaga, venuto da Mantova a Ferrara al tempo del marchese Leonello, marito di una Gonzaga, come giudice della Curia marchionale, era stato consigliere di giustizia così di Borso come d'Ercole D'Este. (*San Polo* = San Paolo chiesa e convento dei Carmelitani).

[6] Villa, ragguardevole famiglia borghese di Ferrara, a cui apparteneva quell'Agostino inviato dal duca ambasciatore a Carlo VIII a Napoli (*Diar. Ferr.*, 151, 9).

[7] Il duca Ercole aveva una particolare benevolenza per la gente di questo paese di Fiesso, come si nota nella prefazione del *Diario Ferr.*, p. XVII. Il canonico Francesco da Fiesso porta lo stesso nome ma non può essere la stessa persona del notaro Francesco da Fiesso, supposto autore del *Diario Ferrarese* (*ivi*, ivi). "Franciscus de Fiesso de Ferraria, filius ser Juliani„ si laureò in Diritto canonico il 28 giugno 1456 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 30-31).

[8] I cortigiani del duca Ercole, tra cui certo non mancavano messer Moschino e altri capiscarichi, immascherati, avevan creduto uno scherzo lecito e senza conseguenze quello di assalire, a pallate di neve, gli studenti di Diritto mentre (*domente*) stavano a lezione.

[9] Non osarono di accettare la sfida. Trecento studenti, soltanto della università giuridica, costituiscono un bel numero, e non saranno stati tutti. Abbiamo qui una prova dell'affluenza degli scolari allo Studio Ferrarese allora nel suo fiorire.

fiolo de messer Guron, hera nostro capo [1]. E tuto hozi nevò e sempre andassemo [2] tragando [3] per la terra a le fenestre a le done, da hore 20 insino ad hore 22. Et hera uno gran fredo e gran neve e gran giazo; e non se poteva havere legne per dinari a Po nè altrove [4].'

[Febraro], a dì primo, de zobia, la vigilia de Sancta Maria Ciriola [5]. La distributione di officii facta per la Excellentia del duca Hercule, nostro Segnore, fu hozi publicata in la canzellaria soa, lecti da Raynaldo di Fanti suo canzelero: fra li quali officii messer Daniel di Obici [6] fu facto secretario e consiliario del duca nostro in logo de messer Hanibal da Gonzaga. *c. 80 r*

A dì 3, il sabbato, la festa de Sancto Blaxio. Alcuni Modenexi, inmascharati, banditi, assaltòno dentro da Modena uno citadino suo inimico e lo voleveno amazare; ma il fu defexo da li soi amici e parenti, e pur ge fu date più ferite. E li mascharati corseno in una chiesia, dove forno prexi per il magnifico capitano, il conte Mathio Maria Boiardo, e menati in prexone, avenga che altri soi amici lo havesse voluti defendere; e il capitano seria anda' a pericolo de essere amazato, se non il fosse sta' che corse in lo castello de Modena [7]. Il quale caxo notificato al duca nostro, molto ge hè dispiaciuto, con proposito de punirli. E per questo l'[h]è sorta gran discordia fra' Modenexi.

A dì 4, la domenega. Maestro Mathio Dal Bruno, doctore de le Arte e Medicina e citadino nostro, hozi sepelito fu in la chiesa de San Domenego con grande honore, per essere homo da bene e docto [8].

A dì 6, ad hore 17, de marti. Petro e Francesco, fioli de Baptista Braxon de la vila.... [9], amazòno la Mathia, molgie del dicto Petro, e la butòno in lo fiume de l'Adexe [10], per essere epsa de cativa vita; unde, siando sta' prexi, servati li termini de raxone per il podestà de Ferrara, forno condocti in careta oltra Po, e lì in Sancto Jacomo ge fu talgiata la testa, a ziò sii in exempio ad altri de vivere bene.

A dì 9, li vegneri. Messer Lorenzo Terencio da Pexero [11], doctore e jureconsulto e cavaliero, consciliario secreto del duca nostro, morì in questa citade e lo corpo suo fu portato a sepelire a Pexaro per li soi fioli.'

A dì 15, la zobia, ad hore 17. Messer Leonello de Ptolomei, dicto Di l'Assassino [12], clarissimo jureconsulto, spoxò madona Cauzenoa, fiola del conte Antonio de Manfredi [13], in caxa soa, presente lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte, acompagnada da più zintildonne, facto lo epithalamio da uno scholaro docto. *c. 81 v*

---

[1] Un principe estense, studente di Diritto canonico.

[2] Gli studenti di Diritto, tra cui era il cronista.

[3] Tirando palle di neve.

[4] È strana l'imprevidenza che si dimostra pur in un periodo di avanzata civiltà. Come non aver provvedute legna a sufficienza da bastare ai bisogni della popolazione, almeno di chi poteva pagarle, in tempo d'inverno?

[5] Candelora, festa della Purificazione della Vergine, nella quale si benedicono ceri e candele in memoria dell'offerta fatta da Maria Vergine al tempio.

[6] Obizzi, ragguardevole famiglia ferrarese.

[7] Il poeta Matteo Maria Boiardo era entrato in Modena, quale capitano ducale, il 16 luglio 1480, sempre più apprezzato dal duca per il poema che andava componendo e che, mano a mano che egli scriveva, gli amanuensi della Corte estense ricopiavano con gran cura. Era quello un momento difficile in Modena per i disordini seguiti a causa del governo rilassato e debole d'Ercole I, delle gravi tasse da lui imposte per soddisfare al lusso e alla mania delle fabbriche, avendo per di più ordinato che si pagassero in moneta ferrarese o veneta assai scarse in Modena. Due delinquenti ripararono in Santa Maria del Carmine. Il Boiardo prontamente accorso, riuscì a farli trarre fuori della chiesa e fece poi appiccare quello di loro che apparve più colpevole, tale Niccola Gamburelli. Il particolare che il poeta corse pericolo di essere ammazzato e dovette rifugiarsi nel castello di Modena, non si legge nelle cronache modenesi (cf. G. BERTONI, *Nuovi studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1904, pp. 37-43).

[8] Matteo Del Bruno, di Ferrara, fu Lettore in patria di Medicina dal 1457 al 1474 almeno (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 138). Si addottorò in Arti il 19 maggio 1458 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 32-33).

[9] Lacuna nel ms.

[10] Adige.

[11] Pesaro.

[12] La famiglia Dell'Assassino, imparentata con gli Estensi, (v. p. 3, nota 6) credeva di discendere dai Tolomei di Siena. Leonello portava il nome del prediletto figlio di Stella, la favorita del marchese Niccolò III, ed era figliolo del conte Alberto.

[13] Manfredi, nobile famiglia (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 163), da non confondere con quella dei Signori di Faenza.

A dì 21, il mercori, ad hore 17. Lo excellentissimo duca nostro se partì de qui in bucinthoro con 400 persone, computati li soi balestreri, e menò tuta la familgia e Don Alphonse suo fiolo, e andò a Mantoa per essere presente a certe sposalicie [1]. Tornò a dì 28 e menò con sè suo zenero, il signore Zoan Francesco da Gonzaga [2].

A la fine del presente mexe, per lettere date a la duchessa nostra, fiola del Re de Napoli, se divulgò como lo exercito del Turcho, il quale hera ad Otronto, fu a le mane con uno gran Conductiero de le zente del Re e fu facto grandissimo conflitto e molti Turchi herano morti, ma che loro havea amazato il conte Julio Conductiero predicto con più de 400 Cristiani [3]. La quale nova molto atristò tuta questa citade, avenga che per Cristiani ogni zorno se ge fazi gran provixione de cazarli e rehavere Otronto, per essere porto e schala al Turcho da pilgiare tuta la Italia [4] e cristianitade, la qual cosa prego Dio la prohibisca e ne difendi da mane de infideli e de pessimi cani turchi.'

c. 82 r Marzo, a dì primo, la zobia. Messer Folco Da Este, abate de San Roman, questa nocte fu ferito da certi mascharati, vegnando a le mano suxo la Via Grande insieme, da li chiusi de Lelio de Thoschi verso la Porta de Sotto. E ge fu rotta la testa con una stangetta grossa, e fu dicto ch'el hera sta' Hieronymo di Bonlei e Zanon Pasqualeto, avenga al presente non se acerti [5]. E remaxe per morto con gran efuxione de sangue, e quello che ge dette fuzì, ma se dice che Hieronymo solo ge dava di pugni e Zanone, volgiando spartire e aiutare Hieronymo suo compagno, se imbattè a rompere la testa a l'abatte, per la quale ferita il duca nostro ne pilgia dolore asay. E se dubita de la morte [6].

A dì 4, la domenega de carnevale. Messer Jacomo Trotto, consiliario ducale e zudexe di XII Savii, hozi fece ballare a son de trombe in caxa soa, dove ge hera la duchessa nostra con soe donzelle e molte zentildone e lo duca nostro e lo signore Zoanne Francesco, zenero del duca, li quali ballòno tuti in maschara insino ad hore 5 de nocte e cenòno in caxa de epso messer Jacomo con gran piacere [7].

A dì 6, il marti de carnevale. Lo illustrissimo duca nostro hozi fece ballare in sala grande, a son de trombe, con maschare, presente la duchessa, le sue donzelle e le zintildone de questa tera insino ad hore 5 de nocte [8]. E tuto questo dì nevò molto forte.

A dì dicto. Per lettere, che forno portate da Napoli, se intexe com' il duca de Calabria, duca Alphonse, fiolo del Re Ferando, havea prexo parte de l'armata del Turcho hera ad Otronto e havea prexo uno suo subaxià, havea reportata una gran victoria [9]. Per tal nova il duca dette ducati 25 al cavalaro venne. E tal nova, a dì 8 del presente, fu per crida pubblica notifica' a tuto il populo da parte del duca nostro e fu exhortato il populo el dì seguente a seguitare la precessione se farà. E cusì fu facto e lo ambasatore del Re de Napoli l'acompagnò con el populo e clero a rengraciare Dio; e fu facto fallò e fogi in Piaza per alegreza a dì 9 [10].'

---

[1] Nozze di una figlia del marchese Federico Gonzaga, Chiara, con Gilberto di Borbone, duca di Montpensier.

[2] Acceso d'amore per la bellissima fidanzata, coglieva ogni occasione per prendere la via di Ferrara.

[3] Uno degli episodi della guerra per il riacquisto di Otranto, a cui il duca di Calabria pose assedio e lo condusse poi con singolare perizia. Il conte Giulio Aquaviva, Condottiero napoletano, si era distinto sopra tutti gli altri nei combattimenti coi Turchi.

[4] Si capisce anche da queste parole del cronista quale terrore aveva fatto nascere in tutta la penisola l'occupazione turca di Otranto.

[5] Folco D'Este, forse figlio di Rinaldo fratello naturale del duca Ercole, doveva essere assai giovane e sebbene abate, molto violento (come si capisce da quanto si racconta più innanzi di lui), amante dei piaceri e delle avventure. Girolamo Bonlei era un possidente (Catalano, *op. cit.*, I, 50); Giovannone Pasqualetti uno dei grandi arricchiti col commercio, che si permetteva il lusso di invitare a cena il duca Ercole (*Diar. Ferr.*, 220, 23). *Chiusi* = luoghi circondati e serrati.

[6] Ma non morì, anzi visse fino al 1514.

[7] I Trotti erano nella maggiore intimità col duca e di grandi mezzi, anche per gli uffici che occupavano.

[8] Si capisce che queste feste di ballo erano in onore dei due giovani fidanzati Francesco Gonzaga e Isabella D'Este.

[9] Altro episodio della lotta attorno a Taranto (*subasià* = pascià).

[10] Tutta Italia s'interessava della guerra di Otranto; e la duchessa Eleonora era seriamente preoccupata, sapendo il fratello duca di Calabria a fronte di quei terribili Turchi. Il Boiardo nel canto XXVII dell'*Or-*

A dì 19, il luni. Sancto Joseph fu canonizato per Papa Xisto, Papa IIII, e per questo hozi il duca ha voluto e comandato che tuti li artexani tengano asserati le botege. E cusì questo anno se hè comenzato havere in reverentia, ad honore de la Verzene Maria, la quale se ingravidò de Spirito Sancto e parturì il Segnore nostro Yeshù Christo [1]. c. 82 v

A dì 25, la domenega, in la festa de la Annunciatione de la Nostra Donna. Uno Zodio fu baptizato dal vicario del vescho denanti al Crucifixo, il quale havea robbato molte robbe e hera condennato a la forcha. E lui disse che, s'el ge hera donata la vita, che se baptizaria. E cusì fece, e fuge messo nome Jacomo e fu vestido de biancho [2].'

Aprile, a dì 6, de sabbado, a hore 15. Messer Raynero Jacobello, scholaro de Leze, insieme con Magnanino suo fratello, amazòno ser Francesco da Corlo [3], nodaro ferrarexe, con doe ferite, una suxo il colo e l'altra in lo pecto, per parole hàveno insieme, mi presente, aprovo la caxa di Contugi [4], in la contrata streta. c. 83 r

A dì 12, il vegneri. Ser Romano di Arienti [5], banchero, fu sepelito hozi in la chiesia de San Francesco, con grande honore de persone notabile, *maxime* acompagnato dal podestà de Ferrara e dal magnifico messer Jacomo di Trotti, zudexe di XII Savii; e lo corpo il portòno octo nodari insino a la giesia.

A dì 19, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule hozi dette dexenare suxo la sala grande, adornata de [cortine] negre d'intorno, a 112 poveri, de vivande optime e diverse. A li quali lui in persona insieme con monsignore Aschanio de Veschonti e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, soi fratelli, servivano vestiti de camixi bianchi. Dapo' dexenare ge lavòno li pedi cantando tuti li cantori *il mandato* in mezo la sala. Poi ge dette per amore de Dio, a ciaschaduno, panno per mantello, zipon, calze azure, pignola' da zipon e tela per farlo, una bretta e mezo ducato: le quali robbe lui ge le dava de soa mano; ma prima ge baxava la mano per humilitate. E cusì ha facto più anni passati [6].

A dì dicto. Messer Lucrecio Benzo, nostro citadino e canonico del domo, hè morto e sepelito in la chiesia cathedrale con grande honore ad hore 23 [7].

A dì 20, il Vegneri Sancto. Frate Cherubino da Spoliti de l'ordene de San Francesco de observanza, homo de sancta vita, il quale tuta questa quaresma ha predicato in lo vesqua' nostro con gran caritade e devotione di tuto il populo predicto, predicò questa matina in Piaza, aprovo il domo, da le hore 8 insino a le 13, dove ge intervène la duchessa nostra madona Eleonora, monsignore Aschanio da Milano, messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este fratelli e messer Nicolò Da Corezo con circa dodexe milia persone, e mostrò il Crucifixo chiamando misericordia [8].'

---

lando Innamorato esprimeva il sentimento comune degli Italiani, scrivendo di Alfonso D'Aragona:

Sì come è Italia da' Turchi difesa
per sua prodezza sola e suo valore.

[1] Sisto IV rese universale il culto di San Giuseppe, che era già in onore da più secoli in molti Paesi.

[2] Questo condonare la vita a un Ebreo perchè si battezzasse, lascia capire come le conversioni di Giudei dovessero essere rare.

[3] Rainerio Jacobelli diventò poi notaro (CATALANO, *op. cit.*, II, 370). Corlo, frazione del Comune di Baura.

[4] Contughi, ricca famiglia borghese di mercanti. Nel Cinquecento si costruirono un bel palazzo, ancora esistente.

[5] Argenti, altra notevole famiglia borghese.

[6] Solita cerimonia del pranzo e della lavanda dei piedi ai poveri il Giovedì Santo, questa volta con la partecipazione di Ascanio Sforza (*zipon* = giubbone, *pignola'* = pignolato, specie di fustagno).

[7] Lucrezio Benci, figlio di Soncino, figlio a sua volta del rinomato giureconsulto Ugo, ambedue professori a Ferrara, morì certo molto giovine, poichè si era addottorato appena cinque anni prima, il 27 maggio 1475 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 62-63).

[8] Le prediche, in un periodo di scetticismo come il Quattrocento, esercitarono una grande efficacia per l'arresto della decadenza morale, sebbene per lo più momentaneo. Le solenni orazioni degli Umanisti, architettate secondo i precetti della retorica e fiorite di artificiose eleganze, suscitavano ammirazione senza ottenere mai effetti pratici. Ad altri assai più modesti oratori riusciva di scuotere gli animi con la calda convinzione della parola e con la virtù dell'esempio. Erano per lo più frati dei nuovi Ordini mendicanti che si levavano ad ammonire i cuori induriti. L'argomento preferito a cui ricorrevano, il tremendo castigo che i peccatori si attiravano, era quello che più di tutti poteva indurre alla meditazione e alla penitenza uomini leggeri e corrotti. A tal fine potevano contribuire non solo i grandi oratori sacri, come San Ber-

c. 83v A dì 20, ad hore .... [1] il Vegneri Sancto. La Excellentia del duca nostro messer Hercule Da Este questa matina, dapo' la predica, in la capella soa de Corte fece fare parte de la passione de Christo, che fu certo una gran divotione. Dove ge hera facto denanti a l'altaro grande uno tribunale alto quatro pedi e da uno cho' ge hera constructa una testa de dracone ala' e larga sei pedi e lunga, depinta, che se apriva e serava, ne la quale hera il Limbo de' Sancti Padri aprovo uno monte, vegnando prima Maria Magdalena al Crucifixo digando alchune parole devote, poi sancto Zoanne e infine Maria Verzene acompagnata da le donne; dove Yeshù Christo disse altre parole e lie sedèteno, poi uno in persona de Christo venne a la bocha del dracone in loco del Limbo, per cavare li Sancti Padri del Limbo cantando: *atto*[*l*]*lite portas, principes, vestras.* E cusì se aperse la bocha del dicto serpente e per lie uscì fora XIIII anime cantando tute e rengratiando il suo Creatore con dolce melodie, perchè herano li cantori del duca vestiti de biancho, et dentro ge hera li diavoli messedavano (*sic*) catene e faceano romore con razi de fogo insivano per la bocha, ochi e orechie e per il naxo, che andavano a la sumità de la capella. Poi venne Nicodemo a tuore Christo zoxo de la croce con alchuni versi apti a fare pianzere. E lo corpo mèsseno in braze a Maria Verzene cantando e lo involseno in drapi e lo messeno in lo monimento. Lo duca nostro con madona soa consorte herano suxo il pozolo de sopra a vedere *cum* altri curiali e zintildonne e monsignore Aschanio da Milano. E durò hore doe con gran devotione [2].

A dì 21, il Sabbato Sancto. Io Bernardino Zambotto, scholaro de Leze, fiolo de ser Jacomo nodaro, mio padre e citadino ferrarexe, hozi tolsi una Bolla o Breve de carta de capretto con lo bollo inpresso de la Pietà de Christo, de Papa Xisto Papa quarto, da frate Antonio de Vico de l'Ordene de Sancto Spirito, overo de' frati Minori de observanza, concessa a ciaschaduno ben confesso e contrito la indulgentia plenaria di tuti li soi peccati e remissione, tanto quanto ge parerà e domandaràno, excepto da li caxi reservati al Papa, da li quali non possa essere absolto sonnò una fiata in vita; per la quale Bola io pagai soldi dexesette e misili in la casetta deputa' nanti al Crucifixo grande in domo: il quale dì io me feci
c. 84r absolvere' in confessione. E questa indulgentia plenaria hè concessa per la provisione se fa contra Turchi, li quali tèneno Otronto in lo reame de Napoli del Re Ferando [3]. La copia de la Bolla hè questa, zoè: *In nomine Domini nostri Yhesu Christi, amen. Pateat universis quomodo pro provixione fienda contra Theucrum, qui iam oras Italie preoccupavit, ordinata per sanctissimum dominum nostrum dominum Sixtum divina providentia Papam quartum, dominus Bernardinus Zambottus ferrariensis, legum scholaris, statutam per eundem Dominum*

---

nardino, ma anche predicatori più modesti, accesi da un grande ardore di propaganda e ammirati per la purezza dei loro costumi. Uno di questi dovette essere frate Cherubino da Spoleto, anch'egli dell'Ordine francescano, dei Minori Osservanti (così detti perchè intendevano d'osservare più rigidamente alcune regole dell'Ordine). Sarà forse esagerata la cifra di 12.000 ascoltatori che il cronista fa assistere alla sua predica sulla passione di Cristo in Piazza, ma certo l'affluenza del pubblico fu enorme e l'effetto grande, anche se momentaneo.

[1] Lacuna nel ms.

[2] La rappresentazione sacra, iniziatasi a Perugia nel fervore di quel commovimento popolare che tenne dietro all'appassionata predicazione di fra' Raniero Fasani, si propagò rapidamente per tutta la penisola, rispondendo al bisogno di rinnovamento spirituale che la società in dissolvimento morale sentiva nascere nel profondo delle sconvolte coscienze. Ma questa rappresentazione della passione di Cristo, fatta non in una piazza per opera di devote compagnie o confraternite, ma nella cappella di Corte, per volontà del duca, così amante di ogni genere di spettacoli teatrali, dovette rispondere a scopi di diletto non meno che di edificazione religiosa. La liberazione dei Santi Padri dal Limbo, che si accoppiò alle edificanti scene del martirio di Cristo, si prestava ad effetti teatrali meglio forse della parte più propriamente sacra della rappresentazione. La recitazione ebbe un intermezzo melodico mediante i valenti cantori della cappella ducale che esprimevano il giubilo per tale liberazione.

[3] Sisto IV si adoperò indefessamente a riunire l'Europa cristiana contro i Turchi. Ma soltanto la Francia parve rispondere alle sue esortazioni. Il Papa si illuse sulla sincerità delle promesse di Luigi XI e la domenica di passione 8 aprile 1481 emanò una nobile enciclica invitando tutti i principi d'Europa alla guerra turca. In tutta Italia furono pubblicate Bolle d'indulgenza e riscosse le decime per l'impresa contro i Maomettani. Il nostro cronista, giovane molto devoto, acquistò (con tenue spesa, per verità) un Breve di completa assoluzione dai suoi peccati.

nostrum fecit contributionem. Et propterea auctoritate prefati domini Pape ipse indulgentiam habet plenissimam omnium suorum peccatorum et potestatem eligendi sibi confessorem idoneum etiam cuiuscunque religionis, qui, audita eius confessione, possit et debeat eum absolvere ab omnibus peccatis et excommunicationibus a iure per statuta quaecunque promulgatis et Sedis approbacione promulgatis quantumcunque enormibus, semel invita dumtaxat, de non reservatis Sedis approbacione, totiens quotiens id petierit; et in mortis articulo plenariam omnium peccatorum eius impendere remissionem, non obstantibus quibuscunque reservationibus a prefato Pontifice aut eius predecessoribus factis, ut in Bullis eiusdem datis anno Domini 1480 pridie nonas Decembris plenius continetur. In cuius rei fidem ego frater Antonius de Vico, Ordinis Minorum, deputatus super hoc negotio a reverendo patre frate Angelo de Clavasio, Ordinis Minorum de observantia, Vicario generali et comissario apostolico super predictis Bullis exequendis, hanc scripturam fieri feci et sigillo munivi die 21 mensis Aprilis 1481. Con pietate

A dì 24, la festa de San Zorzo, de marti, che fu il terzo dì de Pasqua grande [1]. Fra' Cherubino da Spoleti, de l'Ordine de fra' Minori observanti, predicando questa matina in lo vesqua', annunciò in pergolo che, habiando alchuna persona tolta la indulgentia, la quale forsi per l'ordene de la Bolla non haveria pagato tuto quelo hera necessario, lui per auctoritate a sè concessa dechiariva che qualuncha persona havea offerto quella quantitade ge havea parso, hera veramente absolto et havea satisfacto; e cusì approvava dicte oblatione, non obstante l'ordine de la Bolla [2].'

A dì 24, il marti, de Pasqua, che fu il dì de San Zorzo nostro Patron. Questo dì non se corse il palio consueto per essere dì solenne de la Pasqua e per non impedire le devotione de la comunione, ma il duca nostro volse prorogare la festa a lo dì proximo de domenega che vene, per aspectare anche il marchexe de Mantoa signore Federico [3]. *c. 84 v*

Lo excellentissimo duca nostro hozi hera vestito del manto ge mandò a donare el Re d'Ingeltera che se chiama [l'imprexa], che hè de paonazo de morello de grana con coreze grande suxo rechamade de arzento con le fibe, et havea il capuzo in spalla in signo de gran consideratione [4].

A dì 26 de Aprile, la zobia, ad hore 21. Messer Zoanne Bentivolgio da Bologna con lo suo fiolo messer Hanibal, zenero del duca nostro, vèneno a Ferrara. A li quali ge andò incontra el duca nostro con monsignore Aschanio e messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo con tuta la Corte in bucinthoro, insino a la Torre de la Fossa [5], e forno allozati in le camere nove de la Corte aprovo la capella de la Corte.

A dì 27, il vegneri, ad hore 16. Il duca nostro se partì da Ferrara e andò incontra al signore marchexe de Mantoa con tuta la Corte in lo bucinthoro picolo, insino a Figarolo [6], il quale hè per venire a Ferrara. E lo duca restò la nocte in Figarolo. Lo dì seguente la illustrissima madona nostra soa consorte insieme con monsignore Aschanio da Milano e con messer Zoanne Bentivolgio e con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, andòno con il bucinthoro grande incontra al marchexe de Mantoa. Li quali tuti insieme vèneno a Ferrara con letitia in lo bucinthoro grande, dove ge hera la spoxa, fiola del marchexe, con alchune zintildonne e lo signore Rodulpho, fratello de epso marchexe Federico [7]; e cusì ari-

---

[1] Pasqua di Resurrezione.

[2] Il predicatore volle mettere in pace la coscienza di quanti sarebbero stati in grado di versare assai maggior somma per acquistare l'indulgenza.

[3] Coincidendo la festa del Patrono della città con la Pasqua, il duca rimandò le corse che si solevano fare in quell'occasione, ma non al giorno appresso, come in altre consimili circostanze, bensì alla domenica dopo, per dar tempo di giungere a Ferrara, dopo aver trascorso le feste pasquali in famiglia, al marchese Federico Gonzaga, assai appassionato per i cavalli.

[4] Cf. p. 77, nota 7.

[5] Bentivoglio, portatisi a cavallo fino alla Torre della Fossa, ivi entrarono nel bucintoro ducale e vennero per il Po di Ferrara fino alla città.

[6] Ficarolo, importante fortezza sul Po, ramo principale.

[7] V. p. 66, nota 14 e p. 84, nota 1.

vòno a Ferrara, dove desmontòno a la Porta de San Paulo [1], e lo ducha nostro con la Corte acompagnò epso marchexe, e la duchessa con le altre donne in caretta insino a Corte, dove epso marchexe fu allozato in le camare proprie del duca nostro, molto bene apparate *c. 85 r* insieme con la sala grande de le cortine de seda grande e la credenza' de li arzenti e vasi precioxi. E li soi cortexani herano allozati in caxe de zintilhomini e citadini, molto carezati e ben tractati. E comandò il duca nostro che niuna cosa sia denegata che loro sapii domandare, e questo per signo de caritade e amicitia.

A dì 28, il sabbado, ad hore 20. La Excellentia del duca nostro e lo marchexe de Mantoa, messer Zoanne Bentivolgi, monsignore Aschanio da Milano, messer Sigismondo e messer Raynaldo De Este, messer Nicolò Da Corezo vèneno a l'offerta de San Zorzo e al vespero in vesqua', la quale se fa hozi per non essere stà facta li dì de la Pasqua. E lo marchexe era a brazo in mezo del duca nostro e de monsignore Aschanio, et hè homo grosso con colo curto e ochi eminenti, E tuti sedèno a l'altare grande insino che fu finita l'offerta e lo vespero, poi stèteno a vedere la mostra di barbari li quali hanno a correre, suxo la porta del vesqua', e Madama con le altre zintildone herano a li pozoli de marmoro a vedere con multi zintilhomini [2], prexente anche la fiola del marchexe spoxa nova [3].

A dì 29, la domenega, ad hora 12. El predicto marchexe de Mantoa fu acompagnato dal duca nostro e da li altri segnori in domo a la Messa grande con molti zintilhomini e cortexani. E, dicta la Messa con li canturi, tuti montòno a cavalo, con lo palio de panno de brochado d'oro fruda' de varote e con trombe e molti altri soni vèneno suxo la Via grande. E la illustrissima Madona con le altre zintildonne andòno a vedere correre li barbari al pozolo de Sipion Da Este [4]. E lo palio pervène a uno barbaro del dicto marchexe, primo al corso. Dapo' dexenare simelmente li predecti segnori tornòno suxo la Via Grande a vedere correre li aseni e homini e done, e simelmente uno homo e uno aseno mantuano obtèneno il palio, e cusì tri mantoani hozi hebeno il palio [5]. Questo dì medemo fu condotto lo elephante dal suo governatore per suxo la Via Grande, che fu una digna cosa a vederlo, e za son molti anni che niuno se ne hè visto in Italia; et hè zovene, avenga che para terribile, hè humanissimo et obediente al governatore, como de sopra hè scritto a c. . . . [6].

c. 85 v A dì 30, il luni. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule menò il signore marchexe de Mantoa signore Federico e messer Zoanne Bentivolgio e messer Hanibale con tuta la Corte, a cazare a caprioli e cervi, dove ge intervèneno hozi più de mile persone a cavalo per le forestarie, zintilhomini e citadini asay intervèneno a tal caza con li oxeladori e balestrieri, e anche altri tanti a piedi, e tuti prexeno grandissimo piacere, da hore 19 insino ad hore 22, con grande piaxevoleze e careze fra tuti loro parenti [7].

---

[1] Anche i Gonzaga, venuti a cavallo sino a Ficarolo, ivi entrarono nel bucintoro ducale, che, dal ramo principale del Po, imboccato il ramo di Ferrara alla Punta di Ficarolo, li trasportò al porto di San Paolo.

[2] Certo più che a divertire gli ospiti, facendoli assistere all'offerta fatta dai castelli e dalle Arti all'altare del Patrono della città ed alla mostra dei barberi che dovevano correre, il duca di Ferrara, col suo senso coreografico, mirava a far ammirare dal buon popolo ferrarese quell'accolta di principi e di gentiluomini riccamente vestiti, adorni di collane d'oro e di pietre preziose.

[3] Probabilmente Chiara, ric. a p. 86, nota 1.

[4] A un balcone del palazzo di Scipione di Meliaduse D'Este, nipote del duca.

[5] La vittoria nelle corse di un cavallo dei Gonzaga non fa meraviglia, perchè si sa che a Mantova vi era uno dei più begli allevamenti equini; ma il vedere dato il premio di altre corse anche ad un asino e ad uomo mantovano, lascia supporre che il cuca Ercole, con quella sua cortesia persino esagerata, avesse combinato le cose in modo da dare la maggiore soddisfazione possibile all'ospite più gradito.

[6] Lacuna nel ms. Cf. p. 59, ll. 20-29.

[7] Non dice il cronista dove il duca abbia condotti a cacciare i suoi ospiti. Ma oltre le ville magnifiche situate quasi tutte in luoghi abbondanti di cacciagione, egli aveva, subito fuori della città, il Barco, formato recentemente tra il 1472 e il '76, un vasto piano tenuto a prato con boschetti, macchie e laghetti qua e là (" prata, lacus, sylvas „ ne scrive Tito Strozzi), dove erano stati messi in gran numero lepri, conigli, damme, caprioli, cervi, cinghiali e pavoni. È probabile che qui si cacciasse, perchè tanti ospiti difficilmente si sarebbero potuti alloggiare in una delle delizie estensi, mentre dal Barco si rientrava immediatamente in città. È probabile pure che in questa occasione Ercole D'Este abbia messo in opera i suoi magnifici leopardi ammae-

De questo mexe fu compito de hedificare la corte nova del duca [1] e de coprire la schala de marmoro per la quale se va in sala grande [2] e fu coperta de lamine de piombo tuta, e sellegado il cortile denanti a la capella nova, e fu fornito il zardino con la fontana se ge ritrova de verso il Castello Vechio, aprovo la Piaza dove se vende il frumento [3].'

Mazo, a dì 1°, il dì de Sancto Jacomo Philippo, de marti. Tute le zintildone e donzelle de questa citade vèneno in sala grande per comandamento del duca nostro a retrovare la illustrissima Madona nostra e la fiola del marchexe de Mantoa, la quale hera promessa a uno signore todescho [4]. E lie in presentia del duca nostro e del marchexe [Federico] e de monsignore Aschanio da Milano e de messer Zoanne Bentivolgio da Bologna e de messer Hanibale suo fiolo, spoxo de madona Lucretia fiola naturale del duca nostro, se ballò a son de trombe da hore 16 insino ad hore 22, a diversi balli, stagando li dicti segnori suxo uno tribunale constructo de cho' [de] dicta sala a vedere con la predicta duchessa nostra e altre zintildonne. A le fine del ballo fu facta una somptuosissima collatione de confecti a son de trombe: d'intorno a la sala forno portati setanta piatti grandi de arzento, pieni de confecti con casteli e animali diversi de zucharo, con bandirole dorade con le arme ducale e quelle del marchexe e de messer Zoanne Bentivolgi, e forno messe a sacomano fra li circostanti, dapoi tute le done se levòno e la festa fu desfacta e finita. *c. 86 r*

A dì 2, il mercori. Lo illustrissimo signore marchexe Federico da Mantoa se partì de questa tera per andare a Mantoa con la Corte soa e rimaxe la fiola soa spoxa con la soa compagnia, con la quale remaxe messer Francesco Secco governatore e primario del marchexe, cavalero e consilgiero sopra le zente d'arme [5]. Acompagnato dal duca insino a Po.

A dì dicto. Messer Zoanne Bentivolgio, primario di segnor Sedexe da Bologna, se partì de questa tera insieme con messer Hanibal Bentivolgio suo fiolo, zenero del duca nostro, e andò a Bologna con li soi familgi.

A dì 10, la zobia. El duca nostro messer Hercule con messer Sigismondo e messer Raynaldo soi fratelli andòno incontra a cavalo a uno ambasatore veneciano, monsignore Francesco Dedo [6], per il Barcho, e tornòno ad hore 22. Li quali, incontinenti che forno a Ferrara, comenzò una gran piova e venne tempesta grossa uno di' [7] e durò uno quarto de hora, vegnando da la vila de' Vigaran [8] per Caxalea [9], per il Barcho insino al Follo [10], roinando vide e folgie di arbori como fosse de autunno. E io vidi la via di Anzoli [11], el dì seguente, fora de la cità, carega de folgie de le piope e in li fossi la tempesta [12] alta uno palmo, la quale tempesta ha cercha' il Veronese, Padoano, Mantoano e Ferrarexe con grandissimo danno. E a questo dì Po era molto grosso e havea rotto l'arzene e inundato a *c. 86 v*

---

strati, con cui si faceva la caccia più aristocratica. Quegli animali erano abilissimi a saltar giù dalla groppa del cavallo dove si tenevano accovacciati, rincorrere la preda e ghermirla uccidendola col morso.

[1] Il cortile del palazzo ducale di Piazza fu ridotto in forma assai elegante e selciato (*sellegado*) nella parte dinanzi alla cappella nuova, costruita per collocarvi la già ricordata Madonna ritenuta miracolosa.

[2] Il grande scalone di marmo per salire dal cortile al piano superiore, una delle opere più ammirate dell'architetto Benvenuti, su cui si vegga a p. 68, nota 2.

[3] Il giardino con la fontana, formato tra il palazzo e Castel Vecchio dalla parte di Ponente, mentre a Oriente vi era una piazzetta che serviva da mercato del grano.

[4] Nella pag. prec. il cronista parla di una *spoxa nova*, e parrebbe alludere alla novella sposa Chiara; qui la dice *promessa a un signore tedesco*. Forse crede tedesco il francese Gilberto di Montpensier. D'altra parte, nessuna delle figlie di Federico Gonzaga si maritò in Germania.

[5] Cf. p. 76, nota 1.

[6] Quest'ambasciatore, il valente giureconsulto Francesco Diedo, morto nel 1484, mandato da Venezia per importanti ambasciate in Ungheria, a Roma ecc., dev'essere venuto ad esporre lamentele della Repubblica contro il duca Ercole, che pareva non rispettasse del tutto gli antichi patti. Venezia, nemica degli Aragonesi, aveva visto di cattiv'occhio il matrimonio di Ercole con Eleonora, figlia del Re Ferdinando di Napoli e, sapendo questo impegnato nella guerra con i Turchi, pensava di potersi vendicare del genero di lui.

[7] *Dido* = dito.

[8] Vigarano Mainarda ric. a p. 76, nota 1.

[9] Casaglia, terra e polesine del Ferrarese.

[10] Canton del Follo, all'angolo NE. della città.

[11] Via degli Angioli, che dalle vicinanze di Castelvecchio giungeva fino alla chiesa di Santa Maria degli Angioli.

[12] Grandine.

Figarolo, dove se dice li Vigri, e li citadini per comandamento e crida del duca andòno fora a la guarda de Po como hè uxanza, et hè cresciuto più che el consueto. E in dicto tempo rope anche Po in Mantoana a Revere [1]: hè larga la rotta pertege [2] 50.

A dì 18, il vegneri. Se levò romore per la citade contra li Zodei da Riva [3], li quali tèneno bancho dritto a l'ostaria da l'Anzelo [4], che loro haveano amazati uno putino per crucifigerlo; e cusì corseno molte persone a la caxa de dicti Zodei cridando contra de loro [5]. Unde il signore messer Sigismondo Da Este, circha ad hore 15, montò a cavalo e venne a la dicta caxa e retrovò esserge concorse molte persone, le quale voleano levarle li usi di guerzi [6] de dicti Zudei per forza e intrarli in caxa, avenga che con li sassi epsi Zodei se defendesseno. E cusì messer Sigismondo fece sedare il tumulto. In questo mezo lì venne il duca, il quale fece per publica crida comandamento a ciaschaduno che se dovesse partire, a la pena de la forcha, perchè soa signoria voleva intendere la cosa e che niuno dovesse molestare epsi Zodei nè loro caxe. E respondendo uno al duca disse: " Signore, el se " doveria amazare tali pessimi Zodei ", il Signore cavò fora la spada per percoterlo e quello da rescoxi [7] subito fuzì. Il Signore temè che non se fesse scandalo [8] e che non fosse messo a saccomano il bancho, dove ge son le robbe de' citadini e zintilhomini, e anche de la Caxa Da Este [9]. E tal tumulto durò doe hore e forno prexi sei persone, che forno imputate causa de tale romore, ma poi forno lassati, passati sei zorni, e maximamente che haveano concitati il populo a le armi, a pericolo de fare grandissimo dano a la citade e al contado per li pigni ge sonno [10].'

c. 87 r A dì 21, il luni. Folcho, fiolo che fu de Nicolò Da Sant'Anna, citadino de Ferrara sta in lo borgo del Lione [11], il quale havea commisso multi furti, a son de campane, lecta la condennaxone, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon, e inanzi morisse il domandò perdonanza a la brigada [12], e si ge aricomandò l'anima, e pregò tuti li zoveni che fusseno obedienti a loro padre e matre, e che schivasseno la compagnia di cativi, per la quale compagnia lui hera impicato. E stete pendente più de uno octavo de hora inanzi ch'el morisse.

A dì dicto. Madona Filipa Da la Tavola, madre de messer Alberto e de messer Gurone Da Este frateli [13], morì e fu sepelita con grandissimo honore in la chiesia de San Domenego de' frati conventuali.

A dì 22, il marti. Siando sta' facta [14] la università de li scholari juristi segondo la forma del statuto per lezere il novo rectore, il quale li primi tri dì de Mazo se doveva elezere, e a quello tempo niuno se trovò che volesse essere, ma messer Uguzon Moreno da Vignola, rectore passato, voleva essere confirmato [15]. E siando sta' facte molte pratiche de

---

[1] Oggi capoluogo di circond. nella prov. di Mantova.

[2] Pertiche, misura di lunghezza.

[3] Nei documenti pubblicati dal CATALANO, *op. cit.*, II, 203 e 304, son ricordati "Emanuello ebreo presta- "dore a Rippa " e " Isach de Manuello Hebreo prestatore " al banco da Rippa " (*Rippa* = riva, s'intende, del Po di Ferrara).

[4] Di fronte all'osteria dell'Angelo.

[5] Dopo le voci sparse di uccisioni di bambini cristiani da parte di Ebrei, specie a Trento e a Treviso, gli animi del popolino erano eccitati contro di loro. Ma è probabile, in questo caso, che furfanti matricolati, i quali in quel tempo non dovevano mancare a Ferrara, lanciassero l'accusa orribile contro quei ricchi Ebrei prestatori allo scopo di mettere a ruba i preziosi pegni che si sapevano depositati nel loro banco.

[6] Abbattere gli usci di quercia.

[7] Più sopra p. 8, linea 2: *da rescuxi* = di nascosto.

[8] Disordine.

[9] Non solo dei gentiluomini ferraresi avevano preso a prestito denari su pegni da quei banchieri ebrei, ma anche gli stessi principi estensi. Era questa forse la principale ragione dell'interessamento del duca e di suo fratello per quegli Ebrei: se veniva messo a ruba il banco di pegno, sparivano anche gli oggetti impegnati, i quali, per ciò che riguardava gli Estensi, dovevano essere di gran valore. Ercole I, con la sua mania del fabbricare, doveva avere ricorso largamente a prestiti dagli Ebrei.

[10] Quel banco di Ebrei prestatori doveva essere il più importante di Ferrara.

[11] Borgo del Leone, sobborgo situato di fronte alla porta del Leone, a N. di Castel Vecchio.

[12] Alla gente che si trovava presente.

[13] Filippa Dalla Tavola, amante di Niccolò III D'Este, a cui aveva generati i figli qui ricordati.

[14] Convocata.

[15] V. p. 75, nota 1. L'ufficio di rettore poteva esser tenuto per due anni, nel caso non frequente che un rettore venisse confermato alla fine del primo anno.

scholari presenti e patavini [1] havesseno ad essere presentati per rectore e poi infine fosse sta' proposto messer Piero Zoanne da Forlì [2], e anche messer Francesco da Pontremulo [3], fu ballotato e più ballote have [4] messer Piero Zoanne. Ma l'adversa parte oppoxe che se hera stetenute (*sic*) le loro voxe [5] e lo voleva provare. Unde il duca, intexa la cossa, sententiò a dì 26 ch'el dicto messer Piero Zoanne fosse rectore l'anno presente e messer Francesco da Pontremulo l'anno seguente, e che in questo mezo epso messer Francesco sia honorato como novo electo de l'anno futuro e, in caxo de absentia del rectore presente, lui sia logotenente [6], prohibendo a li doctori e scholari, sotto pena de perdere una paga [7], a fare nè praticare altro rectore, e che niuno scholaro citadino possa praticare nè dare voxe a la pena de ducati 7, li quali non pagando fra tri zorni' habia tri tracti de corda, c. 87v
e cusì che niuno scholaro forastiero possa dare vose, s'el non sarà matriculato e ch'el habia studiato per tri mexi in questa citade [8] e habia intra' [9] a le schole. E cusì il duca nostro comandò essere observato, non obstante alchuna consuetudine fosse in contrario, la quale non vole che valgia, ma che contra quella se possa opponere.

A dì 26, il sabbado. Colla, balestrero del duca nostro, fiolo de Salvadore de Rocharomana [10], ladro famoxo, che havea comesso più furti in questa citade e in la citade de Modena, hozi, lecta la condennaxone a la rengera segondo uxanza, fa impicato a le fenestre del Comun de Ferrara per havere robba' cose de gran valore [11].

A dì 28, il luni, ad hore 13. Messer Pedro Zoanne da Forlì, rectore e novo electo de' Juristi, hozi fu acompagnato da li doctori e scholari a la caxa de messer Zoanne Sadoletto, jureconsulto famosissimo e doctore lezente [12], in la quale caxa fu facta la collatione de confecti habundantemente a tuti, per alegreza de la electione soa, segondo il consueto.

A dì 29, il marti. Li arzenini [13] de Villamarzana [14] se ròppeno per le aque grande, se affondò tute le possessione del duca nostro. E questo per el crescimento de Po e de l'Adexe e de tuti li altri fiumi che son cresciuti per tuto questo mexe; et se son affondati molti tereni in più lochi, anchora per le assidue piove che son state molti zorni. E cusì se affondò tuto Pontechio [15].'

Zugno, a dì 3, la domenega matina. Forno facte precessione a laude de l'onnipotente Dio, e fallò e fogi per alegreza de la victoria havuta, ch'el Turcho sia morto, el c. 88r
magno Octomano, il quale hè morto a dì 3 de Mazo, per le recevute lettere. Per la cui morte sono in discordia li fioli legittimi e naturali [16]. La quale nova se tene dover esser

---

[1] Scolari iscritti a Ferrara o che avevano studiato a Padova.

[2] "Petrus Johannes de Biffulcis de Forlivio Juri-"starum rector" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73).

[3] "Franciscus de Valisneria de Pontremulo quon-"dam Ludovici, Juristarum rector" si addottorò in Diritto canonico e civile il 5 agosto 1482 (*ibidem*, ibidem, pp. 74-75).

[4] Fu fatta la votazione e più voti ebbe.

[5] Alcuni loro voti erano stati tenuti nascosti, non contati.

[6] Perchè non si avessero a ripetere i gravi inconvenienti verificatisi qualche anno prima nell'elezione del rettore, per cui si erano anche allontanati da Ferrara non pochi scolari, il duca fu abilmente consigliato a tale decisione conciliativa. Ciò era in contraddizione con gli statuti dello Studio, che accordavano una troppo grande libertà agli studenti nell'elezione del rettore, ma fra due mali fu scelto il minore.

[7] I dottori s'intende: la parte di stipendio che si pagava in una volta.

[8] Ciò per evitare che qualche forestiero venisse soltanto per dare il proprio voto per l'elezione del rettore, e poi si squagliasse.

[9] Entrata, frequenza.

[10] Roccaromana in Terra di Lavoro (oggi nella provincia di Caserta). Essendo rari i buoni balestrieri, venivano reclutati spesso fuori dello Stato.

[11] Pare impossibile che tra i balestrieri ducali si tenessero dei delinquenti di quella fatta.

[12] Il celebre Giovanni Sadoleto di Modena ric.

[13] Argini minori, da non confondere coi grandi argini lungo il Po.

[14] Villamarzana nel Polesine di Rovigo, dov'erano estesi possessi ducali.

[15] Pontecchio, altra località del Polesine di Rovigo oggi nel circ. di Polesella, dove il duca aveva pure possessi.

[16] "Forse molto più a lungo sarebbe durato l'as-"sedio di Otranto, se nel maggio di quell'anno la morte "di Maometto II non avesse privato l'impero ottomano "del glorioso Imperatore che racchiudeva in sè stesso le "più abbaglianti pagine della storia del suo popolo.... "Alla sua morte l'impero fu intorbidato dalla guerra "civile, scoppiata tosto fra i suoi due figli Baiazet e "Gem o Zizim" (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 607). Le lettere

bona per Cristiani, e *maxime* per la terra de Otronto, la quale tene lì Turchi in lo reame de Napoli za più mixi.

A dì la zobia del Corpo de Christo. Lo illustrissimo duca nostro portò il baldachino sopra il Corpo de Christo, e lo portò insino in lo cortile de la Corte [1] insieme con messer Aschanio da Milano e lo ambasadore de Re de Napoli e l'ambasadore del duca de Milano e li rectori de lo Studio e messer Raynaldo e messer Sigismondo Da Este. Poi lo portò li religioxi insino in domo, e la precessione durò doe hore, acompagnada da tuti li predicti, excepto che dal duca, il quale ha il suo pede, dove il fu percosso a la Molinella da la spingarda, che se ne dole e zopega.

A dì 29, la festa de San Petro. Messer Antonio Francesco di Doctori, jureconsulto padoano, doctore lezente a concurrentia del famosissimo jureconsulto messer Alberto Bello peruxino, disputò alchune concluxione in le schole grande de' Lezisti in presentia de li rectori del Studio e del podestà nostro e molti doctori e scholari; e messer Sebastiano di Zilberti, doctore canonista ferrarexe, respoxe a li argumenti in suo locho. Poi a l'ultimo messer Alberto Bello concurrente arguì, et epso messer Francesco respoxe laudabilmente. E tale disputa durò quatro hore, mi presente [2].

A dì ultimo, il sabbado. Una fiola del nobile Galasso di Ariosti capitanio di Roigo [3], spoxa del conte Antonio Bivilaqua [4], morì per essere gravida, nè mai epsa nè il conte Antonio lo havea revelati. Anzi li medici la medegava non sapendo che la fosse pregna; et hera sta' infirma molti dì. Unde il padre non la volse fare sepelire nè esserge a le exequie; ma il conte Girardo Bivilaqua [5], patre del conte Antonio, sapientissimo, se la fece portare a caxa e la fece sepelire con grandissimo honore in la chiesia de San Domenego de Ferrara.

La fontana de Ferrara fu finita in Piaza e comenzò a trare de questo mexe [6], denanti a le banche di calegari [7].'

c. 88 v Luio, a dì 1°, la domenega. Messer Antonio di Guidoni [8] doctore e cavalero, commissario ducale in Romagna, morì et in suo logo ge fu deputato el nobile Galasso di Ariosti, zintilhomo ferrarexe, il quale hera capitanio de Roigo.

A dì 4, la domenega, ad hore 21. Lo illustrissimo duca nostro, insieme con messer Aschanio Visconte, andòno incontra con tuta la Corte al cardinale Fuschari veneciano, il quale vene da Roma e va a tore la possessione del vesqua' de Padoa [9]. E fu allozato in Schivanolgio honorificamente.

---

cui qui si accenna erano certamente pervenute al duca Ercole dal suocero Re Ferdinando.

[1] Al solito, il duca non potè proseguire a causa del suo piede non ben guarito.

[2] Un'altra grande disputa accademica nello Studio di Ferrara, sostenuta da Anton Francesco dei Dottori di Padova, pregiato canonista, venuto a insegnare a Ferrara nel 1480, contro Sebastiano Gilberti di Ferrara (che insegnava nello Studio nell'anno 1478-79 ancora studente poichè si laureò in Diritto canonico il 1 ottobre 1482: Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 60-61) e il famoso Alberto Bello di Perugia (cf. Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 107, 109 e 110).

[3] Galasso di Aldobrandino (Catalano, *op. cit.*, II, 379) Ariosti, familiare del duca Borso, che nel 1460 gli fece dono di una possessione del valore di 4.000 lire marchesine (*Diar. Ferr.*, 43, 20). Da capitano di Rovigo poco dopo passò all'ufficio di commissario ducale in Romagna (v. sotto, l. 27).

[4] Antonio Bevilacqua, di questa nobile famiglia oriunda di Verona, sposò poi in seconde nozze una Contrari (*Diar. Ferr.*, 134, 23).

[5] Gerardo, figlio di Cristino Francesco, che da Verona aveva trasportato a Ferrara un ramo della famiglia Bevilacqua.

[6] Due fontane furono allora fatte costruire dal Comune, certo per soddisfare a un desiderio del duca Ercole I (v. p. 91, nota 3): quella del giardino e quella di Piazza. L'acqua per alimentarle era condotta dal Po per mezzo di un grosso tubo di piombo, dalla parte occidentale della città di sotto alla via di San Domenico. Ma duraron poco le due fontane, perchè il condotto non aveva una sufficiente pendenza e l'acqua torbida del Po depositava la rena nel tubo (cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 114).

[7] Di fronte ai banchi dei calzolai, presso la chiesuola di San Crispino.

[8] Guidoni, famiglia ragguardevole di Modena. Antonio era stato fattore del duca Borso e suo ambasciatore a Venezia (*Diar. Ferr.*, 50, 3).

[9] "Petrus tituli Sancti Nicolai inter Imagines "presbyter cardinalis de Fuscaro" (Burckardi, *op. cit.*, I, 5): Pietro Foscari, primicerio di San Marco in Venezia, cardinale dal 10 dec. 1477, morto nel 1485.

A dì 6, il vegneri, ad hore 19. Messer Sigismondo Cantelmo napolitano e Comparino Carnero ferrarexe [1], camarlengo del duca nostro, tèneno tavola in Piaza, a lanze a demenino [2], a molti giostradori, presente il duca nostro messer Hercule con tuta la soa Corte, e madama la duchessa madona Eleonora Da Ragona con tute le soe donzelle; e lo palio de cremexino [3] fu adiudicato a Zebelino di Zoboli [4] e Leonello di Pizolbechari e a Petro Antonio dai Carri [5], cortexani del duca nostro.

A dì 8, la domenega. La fontana de marmoro, che hè sta' facta per el Comun de Ferrara, hozi comenzò a trare aqua per XII canele; et hè sta' spexa de ducati mile, facta per lo tempo de messer Jacomo di Trotti, zudexe di XII Savii del Comun de Ferrara, per inzegno de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule Da Este.

A dì 14, il sabbado, Fu talgiata la lingua ad uno villano che havea testificato falso, e menato per la citade inmitriado [6], de commissione del podestà.

A dì 30, il luni. El duca nostro se partì da Ferrara con monsignore Aschanio da Milano e con tuta la soa Corte: andòno a stare per qualche zorni in la vila de Coparo per oxellare e per recreatione [7].'

Agosto, a dì 20, il luni, in la festa del duca Hercule. Uno ambasadore del Re de c. 89 r
Spagna venne a Ferrara con trenta cavali. Al quale ge andò incontra lo ambasadore del Re de Napoli e messer Jacomo Trotto, zudexe di XII Savii e comissario del duca nostro, il podestà de Ferrara e molti zintilhomini [8] e lo acompagnòno con le trombe insino in Schivanolgio, dove il fu alozato splendidissimamente.'

Septembre, a dì 3, il luni. Ser Nicolò Perondolo [9], mio barba, morì contrito, confesso c. 89 v
e comonicato, senza testamento, lassando dapoi sè tri soi nepoti [10]: Zoanne, messer Francesco scholaro lezista, e Bernardino, zoveni descreti, a li quali ge he pervenuta bona hereditadè. Et hè sepelito con gronde honore in San Domenego in la soa archa antiqua.

El reverendissimo abbate e prothonotario monsignore Aschanio di Vesconti, barba del ducato de Milano, il quale hè sta confinato bon tempo, hozi, de comissione del Stato de Milano, hè stato acompagnato dal duca nostro a cavalo fora de la citade insino a l'Oxelino [11], per andare a confine a Napoli. E questo hè sta per qualche sospecto ha pilgiato il Stato de Milano per sentire epso monsignore essere molto carezato dal duca nostro, che sempre stavano insieme e manzavano la mazore parte [12]. Epso monsignore venne qua a Ferrara a dì 8 de marzo 1480. E de la soa partita tuta questa citade se ne dolse [13].

A dì 16, la domenega, ad hore 18. Vene nova certificata per le lettere de la Maiestà del Re Ferando a la Excellentia del duca nostro, suo zenero, e a la fiola soa madona Eleonora, come soa Maestà havea recuperato da le man di Turchi Otronto, citade soa marittima [14], la quale havea prexo il Turcho al principio de agosto de l'anno passato. E cusì se scampanezò e fu facto alegreza de schiopetti e bombardelle dì e nocte, e lo dì seguente

---

[1] Il Cantelmo era un nobile napoletano, duca di Sora, cacciato dagli Aragonesi ed esule a Ferrara; l'altro apparteneva alla famiglia Guarnieri, oriunda di Firenze.

[2] Con lance dal ferro arrotondato in cima per minore pericolo. Cf. REICHENBACH, *Costumi della Rinascenza: una giostra*, Padova, 1925; *Archivium romanicum*, IX, 1925, p. 456.

[3] Tessuto di raso color cremisi.

[4] Zoboli, famiglia di Reggio Emilia.

[5] Pizzolbeccari e Dai Carri, notevoli famiglie borghesi di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 10, 61, 114 e 189, II, 409).

[6] Con una mitria in testa.

[7] Una delle delizie estensi: Copparo, oggi capoluogo di circ. nella prov. di Ferrara.

[8] I principi estensi si trovavano a Copparo.

[9] Perondoli, famiglia nobile ferrarese. Un Nicolò P., probabilmente avo di quello qui ricordato, era giudice dei XII Savi nel 1411 (*Diar. Ferr.*, 10, 13).

[10] Figli di un fratello, mentre il cronista era nipote da parte di donna.

[11] L'Uccellino, località tra Ferrara e Bologna.

[12] Come piacevole compagno era molto accetto al duca Ercole e gli teneva compagnia anche a tavola.

[13] Era per i Ferraresi un personaggio familiare.

[14] I Napoletani entrarono in Otranto il 10 settembre. Il Re Ferdinando, che l'11 da Bari ne annunciò al Papa con giubilo il riacquisto, avrà probabilmente lo stesso giorno scritto al genero e alla figlia per dar loro la consolante notizia. Il caso vi aveva concorso, per la morte di Maometto II, ma il merito di avere sbarrato la strada d'Italia ai Turchi, prima che vi si fossero stabilmente piantati, spetta alla perizia militare e alla bravura del duca di Calabria.

se fece precessione solenne con fogi in mezo la Piaza, rengraciando Idio de tanta gratia conseguita per la fede christiana. E nota che li Turchi se rèxeno a pacti e conventione, sentendo che per la morte del Turcho non potevano havere socorso, il quale morì questo Mazo passato.

A dì 19, il mercori. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara a cavalo con tuta la Corte per andare a Modena, ad honorare le noze del conte Nicolò Rangone, il quale mena per molgie una fiola de messer Zoanne Bentivolgi bolognexe [1].'

c. 90r Octobre, a dì 13, de sabbado, ad hore 17. Paris dal Bondeno, citadino ferrarexe, fu assaltato a Po, a la Porta de la Gosmaria, suxo la ripa [2], da Thomaxo Magagnino e da uno fiolo de Simon Ziraldo [3], con arme inastade, e lo amazò, e siando fuzito in una nave, lo butòno in Po, e li familgi de Paris fuzìno. E questo feceno, perchè, habiande altre fiate cavato uno ochio a Paris, del 1477, herano banditi e non potevano havere la paxe. E poi li homicidiali fuzìno.

A dì 16, de marti. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora parturì un fiolo maschio in Castello Vechio, ad hore 20, con l'alturio de l'onipotente Idio [4].

A dì 20, de sabbado, ad hore 22. Gabriele Tassino, nobile citadino de questa citade, hozi fu sepelito con grandissimo honore e pompa [5], morto de febre strania, como de questo mexe molti se ne ritrova morire. Et se estima che in questa citade sii al presente de le persone cinque milia infirme per la mazore parte de febre terzane, quartane e doxie quartane [6]. E fu sepelito in la chiesia de San Domenego.

A dì 25, de zobia. Francesco Curione, egregio citadino nostro, morì e fu sepelito in la chiesia de Sancto Stephano, il quale hera cavalero de la victuaria [7]. Nota che questo mexe piovè quasi dì quindexe continui, e il Po cresciè molto forte, e male son semenate le terre.'

c. 90v Novembre, a dì 3, el sabbado. Per publica crida facta da parte de la Excellentia del duca nostro, li citadini, li quali hanno possessione fora, se partìno e andòno a la guardia del Po, il quale hè cresciuto fora de modo per le continue piove son state.

A dì 4, la domenega matina. Messer Baptista Da Castello, doctore canonista e nostro ferrarexe [8], hozi fece la oratione per il principio del Studio di Lezisti in la chiesia cathedrale, in lo loco consueto, denanti a l'Excellentia del duca nostro e messer Zoan Francesco da Gonzaga [9], zenero del duca nostro, li quali sedevano suxo li tribunali apparati segondo uxanza, presenti li doctori, scholari e zintilhomini.

A dì dicto. Ser Jacomo Pincerna, nodaro de la camera ducale [10], e Lorenzo Falchoneto

---

[1] Rangoni, principale famiglia di Modena ric. Niccolò di Guido fece nel suo magnifico palazzo nuovo le nozze con Ginevra Bentivoglio, figlia del Signore di Bologna e tenne corte bandita. V'intervenne il duca Ercole anche per fare onore ai Bentivoglio, ma siccome lo sposalizio seguì il 29 settembre, egli ebbe tempo di darsi per qualche giorno ai piaceri della caccia. V'intervenne pure il conte Matteo Maria Boiardo, capitano della città.

[2] Sulla riva del Po di Ferrara, dinanzi alla Porta della Gusmaria.

[3] Giraldi, famiglia borghese ric.

[4] Non si può parlare qui di Sigismondo, quarto figlio maschio della duchessa Eleonora, così chiamato in onore dell'affezionato fratello del duca Ercole, nato l'8 settembre 1480, secondo il FRIZZI, *op. cit.*, IV, 2, sulla scorta delle *Antichità estensi* del MURATORI; ma si parla di quell'Alberto, che morì, di pochi mesi, il 27 marzo 1482 (cf. p. 102, nota 7).

[5] Poco sopravvisse Gabriele Tassini alla disgrazia del figlio Antonio.

[6] La cifra degli ammalati di febbri (che dovevano derivare dalla stagione autunnale piovosa, favorevole allo sviluppo di infezioni malariche) è impressionante anche per una città, come Ferrara, che doveva contare allora una popolazione assai numerosa.

[7] Curioni, buona famiglia borghese (v. CATALANO, *op. cit.*, II, 337). *Cavaliere della vettovaglia* = ufficiale che doveva invigilare sulla bontà e sul prezzo del pane, della carne e del vino, con autorità di fare denunce contro i negozianti che commettessero abusi o frodi.

[8] Gio. Battista Da Castello di Ferrara tenne un corso di Diritto canonico nello Studio nell'anno sc. 1479-80 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 109).

[9] Il fidanzato d'Isabella D'Este volle ora compensarsi di non esser potuto venire a visitar la sposa insieme col padre in occasione delle feste del Patrono della città, dovendo far le veci del genitore a Mantova.

[10] Pincerna, famiglia in cui erano molti notari: oltre Giacomo, sono ricordati di quel tempo Niccolò e Pietro (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 369-76).

banchero e la molgie de Michele di Arienti banchero morìno heri de febre cative, e molte persone de tale febre sono infirme.

A dì 5, il luni. Se comenzò hozi a lezere a son de campana a le scole de San Francesco; e lo primo che lesse fu messer Zoanne Dal Pozo [1], consiliario de justitia, a concurrentia de Zoanne Maria Riminaldo.

A dì 21, il mercuri. Messer Alberto di Vicenzi, clarissimo doctore lezente la ordinaria de Raxon civile la sira a concurrentia de lo excellentissimo doctore messer Zoanne Sadoleto e de messer Cosmo Pasetto nostro ferrarexe [2], hozi hè morto e fu sepelito con grandissimo honore a la chiesia de San Francesco.

A dì 19. La Segnoria de Venexia fece fare certe fosse e bastioni apresso a Cavarzene suxo il Polexene de Roigo, che hè de la jurisdicione del duca nostro, dicendo loro che lie sono le soe confine [3], e lo duca nostro mostra di non se ne fare conto e va ogni zorno a caza de zengiari e salvadexine [4].

A dì 20. La Excellentia del duca nostro con lo signore messer Sigismondo suo fratelo e con tuta la Corte andòno in Ariano [5] a cazare a cengiari.'

A dì 24, il sabbado. Lo excellentissimo duca nostro hozi tornò de la caza de Adriano *c. 91 r* con tuta la Corte sua e con dui fioli del segnore Roberto Sanseverino [6], portòno molti caprioli e sedexe porchi cengiari grandissimi, suxo li muli.

A dì ultimo, de vegneri, la festa de Sancto Andrea. Fu facta una giostra in Piaza, con lanze a demenino, dove giostrò messer Gasparo, fiolo del signore Roberto da Sanseverino, dicto Fracasso, e dui soi fratelli [7] e molti altri giostratori, e lo palio fu dato per li soprastanti [8], che herano messer Francesco Da Ortona [a] mare [9] e Leonello Brandolino, homini experti in giostre, al dicto Fracasso, per havere facto melgio che li altri. El palio fu braza 14 de veludo cremexino, il quale fece giostrare messer Pietro di Bifolci da Forlì, rectore de' Lezisti. A la quale giostra ge hera presente il duca nostro con lo zenero suo messer Zoanne Francesco da Gonzaga, e messer Sigismondo Da Este suo fratelo, a cavalo

---

[1] Gio. Luca Del Pozzo, o Castellini, da Pontremoli, professore di Diritto canonico (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 109) e infine vescovo di Reggio.

[2] Alberto Vincenzi e Cosimo Pasetti, di Ferrara, valenti giureconsulti, ricordati a p. 31, nota 7 insieme con Giovanni Sadoleto di Modena.

[3] Da 17 anni popolazioni del territorio di Rovigo avrebbero oltrepassato i confini del Padovano, occupando terre abbandonate presso Cavarzere (oggi prov. di Venezia, circond. di Chioggia). La Signoria se ne lagnò col duca Borso, ma per allora non dette seguito alla controversia. La riprese per servirsene come pretesto di guerra e, senz'altro, fece scavare un fossato lungo cinque miglia, a tracciare quelli che asseriva essere i suoi confini, proteggendolo con tre bastioni (cf. E. Piva, *La guerra di Ferrara del 1482*, Padova, 1893, pp. 55-61). Aveva inasprito le relazioni tra i due Stati un'offesa recata recentemente al Visdomino a Ferrara, Giovanni Vettor Contarini, che, essendosi intricato in faccende di decime e altre cose pertinenti all'autorità spirituale, era stato pubblicamente scomunicato dal vescovo di Ferrara: offesa che si credette voluta dal duca.

A decidere Venezia alla guerra concorse molto l'ambizioso Girolamo Riario, nipote di Papa Sisto IV. Egli ambiva di farsi uno Stato importante in Italia. Recatosi a Venezia nel settembre 1481, promise alla Signoria, in compenso degli aiuti che gli verrebbero forniti dalla Repubblica, quello del Papa per impadronirsi di Ferrara. Non mancavano pretesti nemmeno a Sisto IV. Ercole D'Este era stato comandante dei Fiorentini nella guerra contro di lui, pagava forzatamente ed a malincuore il censo annuo alla Chiesa, aveva proibito la pubblicazione nel suo dominio di Lettere Apostoliche (Pastor, *Storia dei Papi*, II, 545-46). Per di più ospitava Anton Maria Ordelaffi e lo aiutava nei tentativi di ritogliere Forlì al Riario (Piva, *op. cit.*, pp. 58-59).

[4] Selvaggina. Una delle qualità del carattere leggero e alquanto presuntuoso di Ercole D'Este era quella di ostentare indifferenza e sicurezza proprio quando aveva ragione di temere qualche serio pericolo. Forse egli sperava che le cose si sarebbero aggiustate al ritorno di Giuliano Della Rovere, che si trovava allora Legato nei Paesi Bassi e si era formato un pessimo concetto del nipote Girolamo: avrebbe potuto controbilanciare presso il Papa l'influenza perniciosa dell'altro.

[5] Ariano nel Polesine di Rovigo (oggi circ. di Adria).

[6] Anton Maria e Gaspare Sanseverino.

[7] Era giunto anche un altro fratello dei Sanseverino, Galeazzo.

[8] Giudici del campo.

[9] Barone napoletano ric. anche a p. 100, ll. 9-20, fuggito dal Reame di Napoli, perchè il Re Ferdinando lo cercava per farlo morire. Parrà strano che una persona odiata da quel Sovrano fosse tenuta in onore dal genero di lui, Ercole D'Este. Ma questi, umano e cavalleresco, accoglieva tutti i nobili valorosi che venivano a Ferrara (Ortona a mare, prov. di Chieti).

in Piaza con tuta la Corte; e la duchessa madona Eleonora con le fiole sue e donzelle herano suxo li pozoli de marmoro con altri ambasatori, a vedere.'

c. 91 v Dexembre, a dì 1°, de sabbado. Uno vescho ambasatore del duca de Milano [1] venne hozi a Ferrara, il quale va a Vinexia a fare intendere a la Signoria de Venexia volgia levare li bastioni ha facto fare suxo il Polexene de Roigo in lo terreno del duca nostro, perchè soa signoria vole defendere il duca nostro da tale violentia [2].

A dì 2, la domenega. Messer Carlo Roino da Rezo, scholaro lezista, repetè la Autentica Iustinianea (?) C.: *Unde vir etc.* in [le] schole grande de San Francesco, ponendo molte concluxione, e io havi il segondo logo che [se] sole dare a' Ferrarixi, e argumentai a tre sue conclusione con octo argumenti, e lui se portò da valente scholaro laudabilemente [3].

A dì 3 il luni, ad hore 22. Lo illustrissimo duca nostro con la sua consorte e con li altri segnori e donzelle, acompagnòno madona Verde Da l'Assassino, donzela de la duchessa nostra, a caxa de Sforza Pendalgia [4], a marito, la quale lui ha tolta per molgiere; dove cenò la illustrissima duchessa nostra con la soa Corte, fazando feste e balli come hè uxanza.

A dì 9, la domenega. Per il continuo piovere hè facto tanto hè cresciuto il Po e li fiumi, *maxime* il Reno, che li arzeni de la vale in la vila de Marara, dove se dice li Ronchi, hozi se sonno rotti, e cusì se hè afondata dicta vila insino in le caxe, excepto la mia di lavoratori, la quale hè alta. E per dicta rocta io andai in vila e trovai Bartolamio di Orabono [5], zudexe di arzeni [6], a dicta rotta in nave; e lui l'abandonò digando che non se poteva pilgiare e asserare [7]. Ma io, confortato da Jacomo di Stephano, contadino pratícho, comenzassemo exortare li contadini li quali haveano interesse, a volere palificare dicta rotta. E a la melgio che potessemo, per questo dì la palifichessemo, poi il seguente zorno, perchè l'aqua quasi hera equale, con le nave portassemo tanta palgia, ledame, melegari e canna che l'asserassemo [8], e poi con tera denanti la fortificassemo [9], e in dui zorni avrissemo le chiavege [10] e l'aqua calò per modo che asay bene se diffondasseno aprovo le caxe [11], e a dì 17 se comenzò a deffondare li fromenti [12] per la gratia de Dio.

A dì 8, de sabbado. Uno ambasadore del Re de Napoli hozi venne a Ferrara per andare a Vinexia [13], a caxone de li bastioni loro [14] hanno fatti fare suxo il Polexene de Roigo, per provedere non segui guerra fra loro [15] e discordie, volgiando soa Maiestà defendere suo zenero.'

c. 92 r A dì 13, la zobia. Madona Isabella, fiola del duca nostro, hozi andò a Mantoa con octanta boche, acompagnada da zintilhomini e zintildone, per andare a vixitare suo mesere [16] el marchexe de Mantoa, segnore Federico, perchè epsa hè spoxa de suo fiolo, signore Zoanne Francesco; e va in bucintoro [17].

A dì 15, il sabbado. Uno ambasatore de' Fiorentini vene da Fiorenza a Ferrara, al quale il duca ge andò incontra, e fu allozato honorevolmente. El quale ambasatore vene

---

[1] Fu probabilmente quel Sacramoro dei Sacramori, vescovo di Parma, ambasciatore a Ferrara durante la guerra con Venezia (v. p. 112, nota 11).

[2] Il duca Ercole, mentre ostentava tranquillità, doveva essere in grande preoccupazione, se s'adoperava presso il futuro genero, Lodovico il Moro, divenuto arbitro del governo di Milano, perchè facesse opera di mediazione con Venezia.

[3] Nello Studio di Ferrara, oltre le solenni dispute accademiche tra i professori, se ne facevano altre fra i migliori scolari. Carlo Ruini di Reggio, che doveva diventare un valente Lettore e insegnò a Ferrara molti anni, come pure a Pisa, a Pavia, a Padova e a Bologna (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 109-10), espose una costituzione di Giustiniano, corrispondente o alla *Novella* 52, cap. VI (*Quoniam vero*), o alla 117^{a}, cap. V° (*Quia vero*). Contro le sue conclusioni argomentò lo stesso autore del *Diario*, Bernardino Zambotti.

[4] Pendaglia, famiglia tra le più ricche di Ferrara, di cui si è ricordato più volte lo splendido palazzo.

[5] Oroboni, ragguardevole famiglia ferrarese.

[6] Ufficiale preposto alla manutenzione degli argini.

[7] Fermare con pali e chiudere.

[8] Turarono con paglia, letame, sagginali e canne.

[9] Rafforzarono la tura con terra.

[10] Le chiaviche per le quali l'acqua, quand'era troppo alta, poteva defluire.

[11] Si liberarono le case dall'inondazione.

[12] I terreni seminati a frumento.

[13] Ercole I aveva invocato, anche prima che l'aiuto di Lodovico il Moro, quello del suocero Re di Napoli.

[14] I Veneziani.

[15] Fra Venezia e Ferrara.

[16] *Messere* in senso di suocero: è rimasta nel dialetto ferrarese la parola *madonna* in senso di suocera.

[17] Per il Po, ramo di Ferrara.

per andare a Vinexia per li bastioni ha facto Venecciani suxo il Poloxene de Roigo, suxo il terreno del duca nostro, perchè li Fiorentini lo defendeno [1].

A dì 29, il sabbado. La illustrissima duchessa nostra acompagnò, insieme con lo signore messer Sigismondo Da Este, doe soe donzelle vestide da spoxe, suxo la caretta soa, in lo monastero del Corpo de Christo [2], una de quelli de l'Avogaro [3], l'altra fiola de Carlo da San Zorzo [4].

A dì dicto, ad hore 21. El nobile Marcho Teasto, dicto de Galeoto, conte imperiale, per vigore del privilegio suo lecto in mia prexentia, me creò nodaro imperiale [5], in caxa sua da Sancto Francesco, presente messer Francesco da Rezenta [6] e messer Lorenzo, fiolo del dicto Marcho; e ser Francesco de Imolixi ne fu roga[nte]. E io zenuflesso ge zurai fidelità, il quale me dette la penna e lo calamaio in mano, investandome e creandome nodaro. Poi a dì dicto, ad hore 22, intrai in lo collegio di notari, dove ge hera li examinatori [7], zoè messer Zilfredo da Verona, doctore ferrarexe [8], messer Zoanne de Spagna procuratore, ser Francesco da Pel[i]zari, Evangelista Massa [9], Cristopharo d'Imolixi [10], ser Zoanne dal Bo' [11]. E cusì io fui accepta', facto lo examino, domandandome loro più cose, e pagai lire 3 e per octo para de guanti lire 4. E sì fu[i] descripto in matricula di nodari e imbusolato el dì predicto. E questo dì medemo messer Francesco da Rezenta procuratore fu similmente acceptato per nodaro dal dicto collegio e io ge f[eci] uno pocho de oratione qui de socto descripta, zoè: *Post liberalium artium studia, parentes integerrimi a teneris, ut aiunt Greci, unguiculis, publice dicendo carmina describendo disserendoque me totum tradiderunt; difficillima nodosaque legum enigmata hac in mea juvenili etate perdiscenda suscepi; quibus inter studendum non parvum tabellionatus auctoritatem jurisdictionemque comperi....* ' [12].

1482. Zenaro, a dì 3, la zobia. Madona Isabela, fiola del duca nostro, tornò da Mantoa, c. 93 r
con lo suo spoxo segnore Zoanne Francesco da Gonzaga e con tuta la soa compagnia, in bucintoro [13]. A li quali ge andò incontra il duca e la duchessa.

A dì 5, de sabbado, la vigillia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro andò, comenzando ad una hora de nocte, cerchando la ventura per la citade, con trombe e altri soni, da la Piaza insino a la Porta de Sotto, a cavalo, con tuta la Corte e con soi frateli e suo zenero, segnor Zoan Francesco da Gonzaga. E cusì fece il dì seguente da la Piaza in suxo, trovando grandissima quantitade de robbe. E el dì de la Epiphania dete licentia al populo potere andare in maschara, che fu domenega.

A dì 7, il luni, che fu il dì de San Cristophoro. Messer Lorenzo Theasto, scholaro ferrarexe, se adoctorò in Raxon canonica in lo collegio nostro con gran laude, aconpagnato da tuti li doctori, zintilhomini, scholari e officiali de questa citade a son de trombe, a caxa soa, dove fece una bella cena. E io cenai con siego [14].

---

[1] Lorenzo il Magnifico era d'intesa con Lodovico il Moro e Ferdinando D'Aragona.

[2] Il monastero del *Corpus Domini* (cf. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 69).

[3] Avogari o Dell'Avvogaro, famiglia di Ferrara, a cui appartennero l'astronomo Pietrobono ric. a p. 29, nota 6 e il giureconsulto Niccolò ric. p. 13, nota 9.

[4] Carlo da San Giorgio bibliotecario ducale ric.

[5] Federico III, nella sua dimora a Ferrara, aveva dato a Teofilo Calcagnini e ad altri la facoltà di nominare notari (*Diar. Ferr.*, 56, 3). Teasti, famiglia nobile ferrarese (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 716). Marco era camarlingo, o tesoriere, ducale.

[6] Francesco Brutturi di Argenta, legale degli Ariosti (v. CATALANO, *op. cit.*, I, 95-96 e sgg).

[7] Oltre la nomina a notaro da parte di chi ne avesse il diritto per privilegio imperiale, occorreva anche subire un esame da una speciale Commissione di notari e di un dottore di legge, per essere accettati. nel collegio notarile e iscritti nella matricola dei notari.

[8] Gilfredo da Verona, Lettore nello Studio già ric.

[9] Cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 376 sgg.

[10] Due degli Imolensi notai: Francesco e Cristoforo.

[11] Giovanni Dal Bove o Bovi notaro (CATALANO, *op. cit.*, II, 387).

[12] Riporto soltanto, del discorso del cronista, le parole che si riferiscono a lui stesso e ai suoi studi.

[13] Isabella si era trattenuta presso i suoceri, trascorrendo con loro e col fidanzato le feste natalizie. Premeva al duca Ercole di stringere sempre più le relazioni coi Gonzaga anche per l'imminenza della guerra.

[14] Alla laurea in Diritto canonico di "Laurentius "de Teastis de Ferraria, filius Marci magistri camerarii "ducalis" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73), erano testimoni il rettore dei Giuristi, il podestà di Ferrara

A dì 15, de marti. La Excellentia del duca nostro mandò a Roigo certi caporali e fanti per custodia de quello loco, e questo perchè se dice che la Signoria de Vinexia ha fornito li bastioni ge ha facto del mexe de Novembre de grandissima quantitade de zente e artilarie. E fra le altre zente che ge ha manda' il duca, ge hè andato per caporale Mathio Mazon e Gasparo da Robiera [1]. E cusì ogni zorno il duca ge manda zente a tuti li castelli del Polexene e provixione asay, perchè la Signoria ge manda molte zente d'arme a le confine [2], per le discordie son fra loro e lo duca nostro, avenga molti ambasatori cerchino acordo fra loro a ziò non seguiti guerra [3].'

c. 93 v Febraro, a dì 10, a hore 17. Una fante del magnifico messer Francesco Da Ortona [a] mare [4], neapolitano, compagno del duca nostro, vegnando da la giesia de Sancta Maria di Servi, uno fiolo del dicto messer Francesco e uno suo familgio assaltòno inmascharati la dicta femena, e quello familgio la ferì con uno cortello in lo pecto, et hè chiamata Benvegnuda. E tuti due fuzìno, pur il dicto famiglio fu prexo incontinenti, inmascharado, e menato in prexone. Intendando il duca nostro il caxo, comandò al podestà che subito lo fesse impicare segondo la forma de la crida: che niuno havesse a commettere maleficio alchuno mascharato, sotto pena de la forca. E cusì fu sonata tre fiate la campana de l'arengo e, confessado, ad hore 20 fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon sopra la Piaza. E lo fiolo del dicto messer Francesco, a son de corno, per publica crida, fu bandito del dominio di soa signoria, e che, se sarà ritrovato in le soe forze, serà impicato como conscio e partecipevole de tale maleficio [5].

A dì 16, de sabbado, a hore 22. Messer Alberto Bello perusino, doctore excellentissimo lezente in questa citade la ordinaria de Raxon canonica la matina a concurrentia del famosissimo canonista messer Felino Sandelo nostro ferarexe, fu sepelito in la chiesia cathedrale con gran pompa [6], portato da doctori e scholari insino a la chiesia, e ge fu facta la oratione funebre da messer Ludovico Carbone, oratore doctissimo poeta laureato [7]; et hera stato amalato più di sei mixi. E lassò tuti li libri soi al Capitolo del vesqua' [8], con questo che fosse facto una libraria publica ad utilitade di scholari fra quatro mixi, *aliter* volse che li dicti libri pervenesseno a la libraria de Sancto Spirito de Ferrara [9].

A dì 19, de marti, l'ultimo de carnevale. Lo illustrissimo duca nostro fece ballare con

---

e Giacomo Gonzaga di Mantova, protonotario apostolico. Il laureato offrì agli invitati non una colazione, come di consueto, ma un pranzo addirittura, indizio della ricchezza della sua famiglia (*con siego* = seco).

[1] Matteo Mazzoni (famiglia borghese di Ferrara, cf. Catalano, *op. cit.*, II, 265 e 387), e soprattutto Gaspare da Rubiera, già ricordato a p. 16, l. 8, erano dei più strenui tra i contestabili estensi.

[2] Era evidente ormai che Venezia aveva esteso a Ferrara il suo programma di conquiste in terraferma, iniziato all'alba del secolo XV con la occupazione di Padova e proseguito con l'annessione del patriarcato d'Aquileia, con gli acquisti nel Bresciano e nel Bergamasco; mentre negli anni eroici della sua grande fortuna si era contentata di pochi chilometri di terre attorno alle sue lagune. Il territorio ferrarese, oltre che importante per tante ragioni e soprattutto per il dominio di un tratto notevole del corso del Po, il fiume più utile per i commerci veneziani, apriva la via per la Romagna, dove già la Repubblica possedeva Ravenna e Cervia, e mirava cupidamente a quei piccoli principati, destinati a venire presto assorbiti dalle maggiori Potenze.

[3] L'andata a Venezia degli ambasciatori di Milano, di Napoli e di Firenze per perorare la causa del duca Ercole non aveva scosso la Signoria. Un grosso corpo di cavalleria e fanteria appostato presso l'Adige impediva l'esazione dei dazi spettanti su quel fiume allo Stato di Ferrara e cominciava a fare scorrerie nel Polesine di Rovigo.

[4] V. p. 97, nota 9.

[5] Fu così salvato il figlio del familiare di Ercole I, meritevole di compassione anche per la sua giovinezza.

[6] Alberto Bello (ric. insieme con Felino Sandei a p. 39, note 4 e 5), benchè nativo di Perugia, si era affezionato a Ferrara, dove insegnava da parecchi anni. Fu seppellito non in San Francesco, dove generalmente si inumavano i Lettori giuristi, ma nella cattedrale, di cui era canonico.

[7] Ai Lettori giuristi veniva fatta generalmente l'orazione funebre da un oratore della università giuridica, e non da uno appartenente all'università di Arti e Medicina, com'era appunto il Carbone. Questa volta si fece eccezione probabilmente per la solennità dei funerali.

[8] Al Capitolo della cattedrale, a cui il defunto apparteneva, non avendo egli figlioli a cui lasciare i libri, che allora costavano un patrimonio.

[9] Santo Spirito, antico monastero, molto ingrandito più tardi (Niccolini, *op. cit.*, p. 102), dov'erano frati dotti.

maschare in sala grande insino ad hore sei de nocte, per recreatione de la duchessa [1] e de le soe donzelle e de tuta la Corte, segondo hè uxanza fare ogni anno in tal zorno. E sempre se sonò de trombe e de pifare, e lo duca nostro con tuta Caxa Da Este sempre ballòno mascharati con piacere.'

Siando fuzito a questi dì proximi el signore Roberto Sanseverino da Milano e venuto *c. 94 r* a Castello Novo de Tortonexe, dove se hera reducto, lo duca de Milano, overo la duchessa Bona, con el Consilgio [mandò] molta zente d'arme a pedi e a cavalo per haverlo [2]. Ma il fuzì cautamente a Zenoa. E questo per essere facto capitanio de la Signoria de Vinexia. Se extima volgiano fare guerra al duca nostro per le zente hano reducta a le confine de Roigo, perchè anche a questi dì hanno retenuti e prexo Romano Dal Sapore, che gubernava [3] il palazo del duca nostro a Vinexia, e ge hanno dati molti tracti de corda per sospecto [4]. E simelmente hanno prexi due zintilhomini veneciani, zoè uno messer Dolphino da Cha' Dolfini [5] e uno compatre del duca nostro, digando loro che questi tali revelavano li consilgi de la Signoria de Vinexia. E lo duca nostro con li potentati d'Italia fa Liga e confederatione per defenderse e conduxe zente asay. E dui fratelli del marchexe Federico, Signore de Mantoa, sono fuziti e andati al soldo de la prefata Signoria, zoè il signore Zoan Francesco e lo signore Rodolpho, per essere soi soldati [6].

A dì 26, de marti. Uno ambasatore del Re de Napoli venne a Ferrara, al quale li andò incontra lo excellentissimo duca nostro suo zenero per honorarlo, perchè vene per fare provixione a la defensione de questo Stado da le zente de la Signoria de Venexia [7].

A dì 27, il mercuri. El duca de Milano mandò trexento provixionati valenthomini bene armati al duca nostro qua a Ferrara per defensare il duca nostro da le man de' Veneciani [8], li quali fanti li mandò il Signore suxo il Polexene de Roigo con artelarie e victuaria, e anche lì ha mandato altre zente a questi zorni, perchè la Signoria ogni zorno d'intorno a le confine del Polexene e in Padoana assuna [9] zente d'arme in grandissima quantitade, e a Vinexia mette ad ordene armade da aqua dolce [10] e dà dinari [11]; e dicono volere venire a Ferrara.'

Marzo, a dì 2, il sabbado. Francesco Palavixino [12] milanexe, il quale havea robato una *c. 94 v* patena de arzento de suxo lo altare de Nostra Donna, in domo, a la colonna, e dui dupieri de cira in la giesia de li Anzoli [13], et havea robato molte altre robbe, per le quale anche ge hera sta' taigia' una mano, hozi a son de campana segondo l'uxanza, lecta la condennaxone suxo la rengera del palazo, fu apicato per ladro e sacrilego a le fenestre del palazo de la Raxone.

Venetiani feceno a questi zorni pubblicare la paxe facta fra loro e lo Turcho e ne

---

[1] Il pretesto era di far divertire la duchessa, che viceversa non aveva gran trasporto per il ballo, ma in realtà volevano divertirsi il duca e i suoi familiari.

[2] Roberto Sanseverino, dal quale era in gran parte dipeso il ritorno degli zii Sforza e la caduta di Cicco Simonetta, aveva presto cominciato a dar ombra al Moro, divenuto il vero Signore di Milano (il cronista ignora che fino dai primi di quel mese di novembre, in cui egli scrive, aveva dovuto la duchessa Bona abbandonare Milano rinunciando alla tutela del figlio). Alla fine egli, vedendosi messo da parte nella distribuzione degli uffici, nel settembre 1481 si era ritirato nella sua proprietà di Castelnuovo di Tortona, di dove istigava a levarsi contro il Moro i Rossi di Parma.

[3] Custodiva.

[4] Che informasse il duca di quanto si faceva a Venezia.

[5] Dolfin, nobile famiglia veneziana.

[6] Date le relazioni amichevoli tra le Corti di Ferrara e di Mantova, i fratelli del marchese Federico, cioè Giovan Francesco e Rodolfo, dovettero partire nascostamente da Mantova per recarsi al campo veneziano. Quei cadetti di famiglie signorili nel Rinascimento avevano bisogno d'integrare le loro rendite con gli stipendi militari e non rinunciavano a partecipare a una guerra, anche se dovevano combattere contro i propri amici, o contro gli stessi parenti.

[7] Il Re Ferdinando si preoccupava seriamente del pericolo che correvano il genero e la figlia Eleonora.

[8] Lodovico Sforza (il cronista, ormai a giorno delle cose di Lombardia, lo chiama senz'altro duca di Milano) seguiva la tradizionale politica di Milano di opporsi agli ingrandimenti di Venezia in terraferma.

[9] Raduna.

[10] Un'armata leggera adatta a combattere sui fiumi, che doveva, sotto Damiano Moro, risalendo il Po e l'Adige, secondare le operazioni dell'esercito terrestre. Cf. Piva, *op. cit.*, p. 73.

[11] Assolda mercenari. Anche a Corfù si doveva fare una leva di 3000 fanti (Piva, loc. cit.).

[12] Certo non della illustre famiglia Pallavicino.

[13] Santa Maria degli Angioli ric.

feceno grandissima alegreza per tute le soe terre [1], habiando loro intentione di farne guerra a nui et anche al Stado de Milano con lo alturio del signore Roberto Sanseverino, soi partexani e seguaci. El quale hè venuto a Vinexia creato capitano de la Signoria de tute le soe zente [2], et hè allozato in la caxa la quale hè del duca nostro [3], e cazòno fora messer Armano de' Nobili de Vezano, doctore excellentissimo, il quale stava per ambasatore, lie a Vinexia, del duca nostro [4], e ge denno la stantia in le stantie de li frati de San Zorzo, mal visto da ognuno in dicta citade. Il quale segnore Roberto vene da Siena, dove havea tractato de havere Pixa, ma se hè discoperto e molti Pixani sono sta' prexi per Fiorentini. Veneciani hanno donati al dicto segnore Roberto doe castelle fono de Bartholamio Colgione [5] suo capitanio, zoè Citadella [6] e uno altro.

A dì 28, la zobia. Il segnore Alberto, fiolo infante legitimo e naturale [7], il quale nacque a dì 16 de Octobre de l'anno passato, hozi fu sepelito a la chiesia di frati de Sancta Maria di Anzoli con gran pompa, portato a la chiesia da' dicti frati suxo il cadiletto con coperta de panno d'oro. E lo cadileto seguiva il signore messer Sigismondo, fratello legitimo e naturale, con li altri de la Cha' Da Este e altri zintilhomini, con tuto il populo e religiosi de questa citade.'

c. 95 r Aprile, a dì 3 il mercuri. Se divulgò per questa citade che, siando venuti alchuni de Adria [8] a comperare fromento suxo quello de la Signoria de Venexia, li castroni [9] e soldati de la Signoria li seguitò e ge tolseno il frumento. Unde quelli de Adria se revoltòno più forti e amazòno dodexe de li Veneciani, e cusì rehàveno il suo fromento per forza.

A dì 4, la zobia sancta. Lo excellentissimo duca nostro dette dexenare a 112 poveri splendidissimo de tute le vivande, suxo la sala grande con spalere [10] de panno negro. E lui, con lo signore messer Sigismondo e messer Rainaldo soi fratelli, ge serviva in tavola, cantandose *il mandato* da tuti li cantori in mezo la sala. Poi ge lavò li pedi seguitando le vestigie de Christo, e a tuti ge dette per l'amore de Dio calze, scarpe, bretta, zipon, panno da mantelo e mezo ducato per ciaschaduno.

A dì 6, il sabbato sancto. Alchuni contadini da Codegoro [11], li quali venivano da marina da comperare fromenti suxo quello de' Veneciani, forno cazati da li castroni de' Veneciani. E fuzando in tera veneno in lo porto del Vaculino [12] e prexeno una nave carega de lecti e massaritie, e pur uno Veneciano fu amazato da dicti contadini, il quale hera in tera.

A dì 12, il vegneri. Lo eximio doctore de le Arte e de Medexina, maestro Hieronymo Mazon, il quale hera sta' infirmo solo dui zorni, morì [13] e fu decto ch'el hera morto de morbo [14],

---

[1] Venezia era già da tempo in concordia con i Turchi, e per non romperla, non aveva voluto dare aiuto ai Napoletani per la riconquista di Otranto.

[2] Da Castelnuovo di Tortona Roberto Sanseverino si era recato a Genova, di qui per mare in Toscana e poi a Siena, dove aveva trovato un ambasciatore veneziano che lo condusse a Venezia.

[3] Il confiscato palazzo estense a Venezia.

[4] Armanno De' Nobili da Vizzano di Genova Lettore di Diritto nello Studio dal 1477, adoperato più volte dal duca Ercole come ambasciatore per la sua esperienza politica (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 108), dopochè Roberto Cortese di Modena, ambasciatore estense a Venezia, si fu ritirato a Corbola per la sua sicurezza, venne mandato in quella città con amplissimo mandato per ristabilire i patti tra i due Stati; ma era troppo tardi.

[5] Bartolomeo Colleoni di Bergamo, celebre comandante dei Veneziani, morto nel 1475.

[6] Cittadella, oggi prov. di Padova.

[7] Questo Alberto, forse perchè vissuto soltanto pochi mesi (cf. p. 96, nota 4), non figura negli alberi genealogici di Casa D'Este, nè è altrove ricordato.

[8] Nel Polesine di Rovigo.

[9] *Castrone* significa per traslato uomo grosso e un po' balordo, e potrebbe essere adoperato anche per indicare *villano*, *pastore* e altra gente *rozza*, oppure persona che esercitava un basso ufficio nell'esercito. Ma dall'uso che se ne fa in altro passo poco sotto (linea 28), si capisce che si trattava di individui che stavano su navi o barche, quindi ciurma, *galeotti*.

[10] Spalliere.

[11] Codigoro nel Comacchiese.

[12] Vaccolino, terra del Ferrarese.

[13] "Hieronimus de Mazonibus de Ferraria, filius "Georgii Aurelii", si addottorò in Medicina il 14 marzo 1465. Ancora studente aveva tenuto un corso universitario fino dal 1461 e continuò ad insegnare fino al 1468, poi si dette all'esercizio pratico delle medicina (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 42-43 e *Lo Studio di Ferr.*, p. 139).

[14] Peste.

e per questo fu sepelito da le doe hore de nocte zenza honore alchuno, portato solo da li frati de San Domenego a la giesia.

A dì 20, il sabbado. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, in aurora, se partì de qui per andare a Castello Guielmo e a la Badia [1], e cusì con pochi de li soi e con balestreri a cavalo cerchò tuto il Polexene de Roigo e le altre soe confine, per vedere dove fa bixogno a l'instante pericolo de la guerra con Veneciani [2].

A dì 20, il sabbado, ad hore 2 de nocte. Se imprexe il focho in la torre del Castello Vechio, chiamata la torre de San Polo, in la sumità de la torre, dove cinque fachini, li quali bateva polvere da bombarde e per il baterge le polvere butò focho [3] e li fachini se bruxòno e tuta la sumità de la torre, e durò il focho hore quatro inanti che se potesse amorzare. La torre non se potè bruxare de socto, che hè facta de prede in volta. Lo duca se retrovò essere suxo il Polexene de Roigo. Et se disse che la Signoria de Vinexia have tractato de havere Hostia e Revere [4] del marchexe de Mantoa e ch'el tractato hè descoperto. E lo duca nostro tornò il dì seguente, a dì 21, la domenega. *c. 95 v*

A dì 23, el marti, la vigilia de San Zorzo nostro Patron. L'offerta solita fu facta a l'hora de vespero in la giesia cathedrale, presente il duca nostro con tuti li ambasatori de la Liga, per li artexani e castelle con li soi palii e dupieri, ad honore del baron San Zorzo.

A dì 24, lo mercori, lo dì de San Zorzo. Se corse il palio, suxo la Via Grande, de panno d'oro per li cavali barbari, in presentia del duca nostro a cavalo con tuta la Corte e molti ambasatori, dre' [5] la Via Grande. E lo barbaro de messer Zoanne Bentivolgio, primo signore di Sedexe di Bologna, [have il palio] [6]; e cusì li altri palii [7] se corseno dapo' dexenare, come hè consueto.

A dì 25, la zobia, che fu il dì de San Marcho. Fu facta la crida da parte del duca nostro che ciaschaduna persona sapesse chi se amorbasse [8], o se amalasse de suspecto de peste, lo dibia denuntiare a li soprastanti sotto certa pena, perchè se sente più caxe essere infetate in questa citade da alchuni zorni in qua, che Dio reguardi!

A dì 27, il sabbado. Uno signore thedescho, cugnato del marchese de Mantoa [9], venne a Ferrara. A lo quale li andò incontra il duca. E alloza in caxa de messer Zoanne de Rom[i]e [10].

A dì 28, la domenega. La Excellentia del duca nostro, insieme con l'ambasatore del Re de Napoli, del duca di Milano, de' Fiorentini e del marchexe de Mantoa, se partìno de Ferrara ad hore 17 e andòno incontra a messer Zoanne Bentivolgio, il quale hè venuto a la Torre da la Fossa, con trea milia fanti e 100 homini d'arme e 50 balestreri, per alturio e defensione del duca nostro [11]. Al quale ge fece la mostra dre' Po, poi venne lui in persona con lo duca nostro e con li ambasatori, solo con 50 balestreri a cavalo e con 100 provixionati. Le altre zente remaxeno a la Torre e lui fu allozato in Schivanolgio. *c. 96 r*

---

[1] Castel Guglielmo e Badia Polesine erano due tra le più importanti fortezze del Polesine di Rovigo.

[2] Ormai era perduta ogni speranza di poter evitare la guerra. Il Re di Napoli aveva già fatto avanzare le sue truppe sul territorio pontificio.

[3] Nella composizione della polvere si mischiavano salnitro, zolfo e carbone. *Batter la polvere* dovrebbe voler significare appunto *mischiare*, come generalmente si faceva, i tre ingredienti in un mortaio. Il grosso pestello adoperato per quest'uso, se lasciato cadere con forza, poteva dar luogo all'accensione della polvere.

[4] Ostiglia e Revere nel Mantovano.

[5] *Dreto*, dietro.

[6] Qui nel ms. manca evidentemente questa frase. I Bentivoglio avevano una buona scuderia di cavalli.

[7] Le corse degli asini, degli uomini e delle donne.

[8] Cadesse ammalato di peste, che veniva ad accrescere le già penose condizioni di Ferrara.

[9] Odoardo, conte di Vurtemberg, marito di Barbara Gonzaga, figlia del marchese Lodovico, sposata nel 1474.

[10] Giovanni Romei ric. e che aveva uno dei più bei palazzi di Ferrara, da lui poi lasciato in eredità alle monache del *Corpus Domini* e oggi monumento nazionale (Niccolini, *op. cit.*, pp. 69 e 151).

[11] Pochi aiuti eran venuti dalla Lombardia e dal Mantovano, maggiori giungevano dal Bolognese, ma i più numerosi, che sarebbero stati quelli del Re di Napoli, con a capo il valoroso Alfonso di Calabria, erano stati arrestati dalle milizie del Pontefice. Fortunatamente Ercole D'Este aveva armato una fanteria paesana, 5000 uomini, per cui disponeva di circa 10.000 soldati, pochi però di fronte all'esercito veneziano, non inferiore ai 20.000 (cf. G. Fuscaldo, *La guerra di Ferrara 1482-84*, Ferrara, 1925, pp. 10-11).

A dì dicto. Fu facta la crida da parte del duca nostro che ciaschaduna persona possa vendere pane, vino, carne e victualia a li soldati zenza dacio e cabelle.

A dì 29, il luni. Messer Zoanne di Bentivolgi se partì fora de Ferrara, acompagnato dal duca nostro, con le zente d'arme tute ch'el ha menato, e andò a Codegoro[1] per piantarli e farli bastioni per defensione del Stato del duca nostro contra Venetiani, li quali sono per rompere guerra a Ferrara.

A dì 30 de marti. Il signore messer Rainaldo Da Este, fratelo naturale del duca nostro, andò a Codegoro con li soi per alturio del Stato e de messer Zoanne Bentivolgio, il quale ge hè. Nota che de questo mexe pululava la peste in questa citade[2], che hè cosa che molto ne attrista tuti, e dubitemo non havere peste e guerra insieme, che Dio onnipotente per sua misericordia ne defenda.'

c. 96 v A dì primo, de mercori, la matina, de Mazo. Messer Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro legittimo e naturale, andò in Corbola[3] con fanti e zente d'arme per fare alchuni bastioni in tera e anche per meterne in Po ligati, li quali herano facti suxo nave fortissimi, in defensione de l'armada de' Veneciani che venesse suxo per Po.

A dì dicto. Il signore Roberto Sanseverino, facto capitano zenerale de la Signoria de Vinexia, questa matina a bon'hora fece una fassinata[4] con botte e graizi[5] per le vale[6] de Melara e *maxime* sopra il Tartaro, e fece uno ponte tale che passòno circa 600 fanti e cavali lezeri, e venèno in tera e prexeno Melara. El quale passo non hera provisto, perchè se diceva che non se poteva venire per dicte vale, avenga che con poche persone se haveria potu' rompere il dicto ponte[7]. Ma messer Francesco Secho, capitano del marchexe de Mantoa, il quale hera a Hostia[8], havea tolto a defendere tal passo; ma per dinari o per amicitia lassò passare dicte zente[9]. Per la qual nova improvisa nunciata al duca nostro a hore 17, tuta questa citade fu molto smarita. E lo duca nostro fu molto adolorato, sentandose essere inganato da messer Francesco Secho, il quale havea la guarda de tale locho. Per il che incontinenti scrisse al signore messer Sigismondo la cosa, e comandò lui con tute le zente ch'el havea siego in Corbola a fare bastioni, venesseno suxo a Ferrara. E simelmente scrisse a messer Zoanne Bentivolgio e a messer Raynaldo Da Este, che herano a Codegoro, venesseno a Ferrara con tuta la zente soa[10]. E soa signoria a hore 21 se partì con tuti li soi cortexani armati a la lezera e andò verso Melara per fare provixione de defenderse o cazare li inimici. E siando andato insino a Figarolo, have lettere dal marchexe de Mantoa, che lui cazarebe el segnore Roberto, pur che ge sia mandato de le artelarie e de le zente. E alora il duca vene a Ferrara per mandarge tuto quello hè necessario, e ritornò a Ferrara ad hore 2 de nocte.'

c. 97 r A dì 2, la zobia. Messer Zoanne Bentivolgio bolognexe e messer Raynaldo Da Este, li quali herano a Codegoro per piantare bastioni, ritornòno a Ferrara de comissione del duca; e se dice che vòleno andare a Melara per descazare il signore Roberto Sanseverino e soe zente[11].

A dì 3, il vegneri, che fu il dì de Sancta Croce, ad hore 13. El duca de Orbino, capitano generale de la Liga, hozi vene a Ferrara[12]. Al quale ge andò incontra lo excellen-

---

[1] Codigoro, v. p. 102, nota 11.

[2] V. p. 102, nota 14 e 103, nota 8.

[3] Alle foci del Po, punto minacciato.

[4] Quantità di fastelli e fascine uniti insieme per colmare fossi e terreni acquitrinosi.

[5] Graticci.

[6] Paludi.

[7] Roberto da Sanseverino per mezzo di questa specie di strada sopra fascine e graticci per circa tre miglia, costruita con mirabile prestezza in due giorni e due notti, fece passare le soldatesche dalle valli veronesi del fiume Tartaro nel Ferrarese e con questa mossa inaspettata sconcertò tutti i piani dei nemici.

[8] V. p. 103, nota 4. Su F. Secco v. p. 76, nota 1.

[9] Forse colto alla sprovvista non potè accorrere in tempo.

[10] Dovette essere immediatamente cambiato il piano di difesa e le genti mandate ad afforzare i territori del Comacchiese, furono richiamate a Settentrione, per schierarle lungo il ramo principale del Po.

[11] Momentanea illusione.

[12] Il famoso capitano Federico da Montefeltro, duca di Urbino, comandante generale della Lega a favore di Ferrara, arrivò troppo tardi, quando già le

tissimo duca nostro e tuti li ambasatori e cortexani insino a Monistirolo [1], e fu acompagnato con le trombe insino in le stantie del zardino aprovo la capela de Corte [2], dove ge hera la illustrissima duchessa nostra, la quale il recevète con molti zintilhomini e zintildone, e fu tolto zoxo de cavalo per haverse rotta una gamba e fu honorificamente alozato.

A dì dicto, ad hore 14. Tuti li fanti e zente de messer Zoanne Bentivolgio [3] vene a Ferrara e messer Zoanne andò fora de la Porta a retrovarli, e vene con loro dentro da la tera, e vene per Piaza e fece vedere dicta zente al prefato duca de Orbino. E incontinenti andò al Ponte del Lago Scuro [4] per andare a Melara a defenderla [5].

A dì dicto, a hore 18. Lo illustrissimo duca nostro con li ambasatori de' Fiorentini, del Re de Napoli, del duca de Milano e del marchexe de Mantoa acompagnòno il duca de Orbino, capitanio de la Liga, in bucinthoro per aqua insino a Figarolo, per fare provixione contra il segnore Roberto, il quale hè con la soa zente a Melara a posta de la Signoria de Vinexia.

A dì dicto. Bernardino Mazone e Spadazone Ungaro [6], nostri ferrarixi contestabili, fazendo la guardia a Melara, vèneno alchune zente de la Signoria de Vinexia cridando: *diamante, diamante*, e loro li seguitavano. E infine forno prexi e spolgiati da quelli de la Signoria, perchè li nostri credevano quelli tali fosseno soi compagni; ma pur forno lassati.

A dì 4, il sabbado. La rocha de Melara, oppugnata da le zente del segnore Roberto con le bombarde, fu prexa e forno spolgiati 50 fanti, che herano in dicta rocha, e li contestabili herano Tura Tason e Dimitrio Albanexe ferrarexi [7].'

A dì 5, la domenega. Melara e Bragantino [8] con tuta la rocha se rexe per forza al segnore Roberto Sanseverino, capitanio de' Veneciani, como de sopra qui apresso hè scritto. *c. 97*

A dì dicto. Lo illustrissimo Signore nostro venne hozi a Ferrara da Castelnuovo di Figarolo insieme con messer Sigismondo suo fratelo, per provedere a quello fa bixogno per Castelnuovo [9] e per Figarolo, per fortificarlo. E fu facto una crida che niuno citadino ferrarexe e borgexano [10] se dovesse partire de le caxe dove habitano, sotto pena de la forcha: e questo fu facto perchè li borgexani del Borgo del Leone [11] correvano tuti con le loro robbe dentro [12].

A dì 7, de marti, il dì de San Morelio [13] Patrono de Ferrara. Lo duca nostro circha hore 17 se partì da Ferrara e andò a Figarolo per fornirlo de monitione, artilarie e fanti, a ziò se possi contra li inimici prevalere, il quale Figarolo hè in modo de uno palazoto belo e asay forte de molte belle stantie, suxo la ripa del Po de verso Melara a l'incontro de la rocha de la Stellata, dicta Rocha Posente, Marchexana, de Zoltorasa [14], e se fortifica per defensione de Ferrara. E lo duca tornò la nocte seguente a Ferrara.

A dì dicto, ad hore .... [15]. Adria [16], citade verso Venecia, fu prexa per la zente de' Veneciani con armata lezera, e per forza la pilgiòno e sacomanòno, e molti son sta' amazati de l'una parte e de l'altra.

---

prime mosse imprevedute del nemico avevano pregiudicato le sorti della guerra. Ed era vecchio, di fronte ad un Generale nel pieno vigore delle forze come il Senseverino, per di più aveva una gamba storpiata.

[1] Monestirolo, località del Ferrarese.

[2] Camere del palazzo ducale verso il giardino.

[3] I Bolognesi, lasciati, come s'è visto a p. 103, l. 36, dal Bentivoglio alla Torre della Fossa.

[4] Pontelagoscuro a N. di Ferrara, scalo sul ramo principale del Po, già ric. a p. 5, nota 3.

[5] Egli andava, invece, a visitare Ficarolo ed altre fortezze, baluardi della difesa del territorio della capitale. Più tardi fece, ma invano, un tentativo per riprendere Melara.

[6] Un altro Mazzoni (v. p. 100, nota 1) contestabile e Spadaccione Ungherese.

[7] Bonaventura Tassoni e Demetrio Albanese. Questi contestabili venivano assoldati da tutti i paesi. Però *Albanese* era anche un cognome ferrarese.

[8] Bergantino a poca distanza da Melara.

[9] Castelnuovo di Ficarolo, altra fortezza tra le più importanti per la difesa di Ferrara.

[10] Abitante dei sobborghi.

[11] Il sobborgo più esposto ad un assalto nemico.

[12] Dentro la città.

[13] San Maurelio. V. *Diar. Ferr.*, 16, 2-6 e nota 7.

[14] La Stellata, una delle fortezze principali dello Stato estense, detta in antico Goltarasa, chiamata anche Rocca Possente e Rocca Marchesana. Essa e Ficarolo, situate com'erano una di fronte all'altra dai due lati del Po, si proteggevano a vicenda con le artiglierie sbarrando il passaggio del fiume.

[15] Lacuna nel ms.

[16] V. p. 102, nota 8.

A dì 12, la domenega. La zente de' Veneciani vèneno con alchune soe barche insino a Comachio[1] per le vale[2] e feceno botini, pilgiando bestie e robando e guastando caxe e bruxando[3]. Intexa che have il duca tale nova, ge mandò balestreri, schiopeteri e fanti a pedi. E li Veneciani se partino fazendo gran male. E queli da Comachio sono tornati, a caxa con animo de tenirse e fare ancha loro con le soe barche in mare[4] e spogliarli.'

c. 98 r A dì 10 il vegneri. La Excellentia del duca nostro fece fare una crida a son de trombe al pozolo de marmoro de sotto, aprovo la torre de Rigobelo da le hore[5], come soa signoria restituiva la massaria[6] al Comun de Ferrara, quale ge havea data messer Jacomo Trotto, essendo zudexe di XII Savii de Ferrara. Item notificò como soa signoria facea exempti tuti li contadini del Ferrareze dal bochadego[7].

A dì 11, de sabbado. Se levò nova e romore per la citade che li Veneciani se ritrovavano dentro da la terra, e fu sonate le campane e lo populo se armò e corse la brigata a la Piaza cridando: *diamante, diamante*, e niente se ritrovò. Poi la zurma[8] corxe a le prexone e cavòno fora li prexoni de alegreza, chè se aritrovò il populo ben disposto a pilgiare le arme.

A dì 13, il luni. Il signore Roberto Sanseverino prexe Castelnuovo de Figarolo per forza, che hera solo una torre fortificata[9]. Et hè sta tenuta per Cristofalo da Montechio[10], dicto el Porcho, el quale ge hera per caporale con alchuni fanti, con grandissimo animo, bombardada octo zorni da li Veneciani. E lui ogni zorno insiva fora[11] e sempre amazava de li inimici. Pur circondato da li inimici, zenza altro succurso, rexe la rocha tuta rotta, salvo lo havere e le persone, e vene a Ferrara, con sego uno maestro Nobele, bombardero tedescho[12] excelente e fidele.

A dì dicto. La zente del signore Roberto feceno correrie insino a Gorzoni, Tassarolo e Ochiobello[13], e feceno prexoni e menònò via molto bestiame e robbe diverse. E fu morto uno homo d'arme del marchexe de Mantoa, che hera sta' a le mane con loro.

A dì dicto. Luca bambaxaro, bolognese, fu ferito per Zoanne Da l'Agnolo, per la qual ferita morì; e questo perch'il diceva ch'el duca nostro perderia il Stato, e altro male de soa signoria[14].'

c. 98 v A dì 14, de marti. El duca nostro mandò fantarie e cavali lezeri verso il Tassarolo e Poazo[15], per le correrie hanno facto le zente del signore Roberto. E siando asaltati tal homini d'arme da quelli del duca nostro, molti di loro forno prexi e menati a Ferrara.

A dì 15, il mercori, ad hore 22. L'armata de la Signoria de Venexia arivò, con barche e fustarele[16] e galee[17] sotile, circa 400 chuo'[18] de ligni armati de Schiavoni[19] e artilarie, insino a la Polexella[20], dove il duca havea facto talgiare l'arzene de la Polexella[21], perchè

---

[1] Comacchio per le sue lagune era troppo esposta ad assalti da parte delle navi veneziane.

[2] Paludi e canali.

[3] Guerra spietata di devastazione. Tito Strozzi scriveva che i mercenari veneziani, barbari di lontani Paesi: *Omnia mox terram ingressi populantur et urunt.*

[4] Popolazione in gran parte di pescatori e barcaioli.

[5] Al balcone del palazzo di Piazza dalla parte della torre di Rigobello.

[6] L'amministrazione e le rendite della masseria, ufficio di imposte comunali.

[7] Boccatico, tassa imposta in ragione delle bocche, ossia delle persone in età da consumare una normale razione di viveri, esclusi quindi i bambini al di sotto di una certa età.

[8] Ciurma in senso di popolino.

[9] Importante perchè antemurale di Ficarolo.

[10] Cristoforo da Montecchio (Modena), uno dei più valorosi contestabili al servizio di Milano.

[11] Faceva sortite.

[12] Anche gli artiglieri assoldati da ogni paese.

[13] Gorzone, Tassarolo e Occhiobello, località del Polesine di Rovigo.

[14] Indizio che i Bolognesi erano ancora ostili a Ferrara (*bambaxaro* = bambagiaro, venditore di bambagia, se qui non è soprannome).

[15] Località del Polesine di Rovigo.

[16] Fustarelle, piccole fuste, specie di navi da corseggiare, di basso bordo.

[17] Galere, navi lunghe e di basso bordo, generalmente da guerra. Sulle armate veneziane cf. Piva, *op. cit.*, pp. 70 e 73 e Fuscaldo, *op. cit.*, p. 14.

[18] *Chuo'* e *cho'* e *co'* = capo, ma si usa anche per il plurale: capi, in senso qui di *unità*.

[19] Soldati mercenari ingaggiati da Venezia nella regione balcanica, più propriamente nella Schiavonia.

[20] Polesella, località del Polesine di Rovigo sul Po, ramo principale.

[21] Gli argini del Po di fronte a quel luogo.

quelli de l'armata smontando in tera non potesseno venire a li bastioni, li quali herano facti suxo nave da ogni lado de Po, fortissimi, con bone artilarie e fanti e bombarderi [1]. E messer Sigismondo hera in tera a la guardia con le soe zente e con quelle de messer Zoanne Bentivolgio, in modo che l'armada de la Signoria non poteva passare suxo; ma uno Schiavone passò in una barcheta de sopra e andò nodando tanto aprovo la riva che talgiò le soge [2] teniva uno de dicti bastioni [3], e per la furia del Po, che hera grosso, calò in le mane a li inimici, che non poteva trarge chè andava in volta, e loro lo prèxeno. Messer Sigismondo fece ficare fogo in li altri, perchè l'armata li haveria prexi, e el focho se imprexe in la polvere et alchuni de li nostri fanti, *maxime* uno de quelli de Betto, se bruxò, che hera valent'homo. Li altri caporali, che fu Polo Baxilio e uno da Roma, se rèxeno. E lo signore messer Sigismondo e messer Zoanne Bentivolgi vèneno suxo infino a Francolino con le sue zente; le quale zente veniva robando le caxe de' contadini digando: "fuxiti, ch'el "vene li Veneciani e Schiavoni con l'armata", como hera vero, bruxande le caxe, avenga che le zente predicte de le nostre ne amazasse molti de li Schiavoni, che herano in tera e in le caxe; ma pur, per il vento prospero have, dicta armata de' Veneciani passò suxo per Po denanti a Francolino e al Ponte del Lagoscuro, dove hera principiato certo bastione per obviare e trare a dicta armata che non passasse, e may con spingarde nè passavolanti forno retenuti [4]. E cusì questo dì de l'Asensione [5], che fu la zobia a dì 16, dicta armata passò.'

A dì 16 la zobia, che fu il dì de l'Assensione. Fu facta la crida che tuti li contadini, che hanno portati le soe robbe de li borgi dentro da la citade, dibia[no] andare habitare in le caxe loro con le persone proprie [6]. *Item* fu facto una crida che niuno ardisca fare tumulto de nocte in la cità sino che non sentano sonare le campane o le trombe, a ziò non seguiti desordene, a la pena de la desgratia del duca nostro. c. 99 r

A dì 17, il vegneri. Fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon uno, il quale bruxava tute le caxe che retrovava suxo la ripa del Po, il quale seguitava l'armata de' Veneciani.

A dì 21, de marti. Lo illustrissimo duca nostro se partì hozi da Ferrara con pochi de li soi balestreri e andò a Figarolo, dove hera il duca de Orbino per defenxione del Stato nostro e de dicto logo. Et hèbbeno parlamento insieme per la provixione de dicta guera. Da poi la sira ge fu presentato quatro Schiavoni, li quali haveano assaltati certe persone che veniano da Lendenara [7] a Ferrara, e incontinenti li fece apichare a li merli de Figarolo.

A dì 22, il mercuri. Uno vilano, che havea bruxato 27 caxe per uno testone [8] l'una, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon. E quando fu buta' zoxo, caschò suxo le caxe de le merzarie [9], chè se roppe il lazo, e de lie vene in tera e se levò su e parlò, e de novo fu impicato.

A dì 25, il sabbado. El duca nostro tornò da Figarolo a Ferrara, dove soa signoria hera stata a parlamento con il duca d'Orbino per il bixogno del Stato, perchè il signore Roberto Sanseverino se voria acampare sotto Figarolo e bombardarlo; ma lo exercito del duca nostro e del duca de Orbino non lo po' soccorrere, perchè hè da l'altro lado de Po a la Stellata e la Punta de Figarolo, e per l'armata de l'aqua de' Veneciani che tra' forte, non pono passare Po [10].

---

[1] L'armata veneziana che era sul ramo principale del Po, per potere efficacemente cooperare con l'esercito, doveva risalire il fiume. Si cercò d'impedirlo con questi due bastioni su navi, forniti di artiglierie.

[2] Corde.

[3] Legato alla riva.

[4] Nemmeno potè impedire il passaggio delle navi veneziane un altro bastione che si stava costruendo presso Pontelagoscuro. E così l'armata veneta potè giungere fino a poca distanza da Ficarolo, dove l'arrestò il fuoco dell'artiglieria della fortezza e della Stellata.

[5] Ascensione di N. S.

[6] Ad evitare che, per la moltitudine dei contadini venuti a rifugiarsi in città, vi scarsegiasse il pane.

[7] Lendinara, località del Polesine di Rovigo.

[8] Specie di moneta. Cf. *Diar. Ferr.*, p. 176, nota 8.

[9] Negozi di merceria che si trovavano al pianterreno del palazzo della Ragione.

[10] L'arrivo dell'armata veneziana impediva i soccorsi che i Ferraresi dalla Stellata avevano sino allora dato alla fortezza di Ficarolo, situata sull'altra riva del Po (*tra'* = trae, tira; *pono* = possono).

A dì 27, il luni. Christophoro da Montechio [1], contestabile strenuo, animoso e prudentissimo, mandato per il Stado de Milano a le cose importante de la guerra, ritrovandose in lo castello de la Badia del Polexene de Roigo per defenderlo lui insieme con alchuni fanti bene armati, passòno il fiume de l'Adexe e andòno a la vila di Maxi del territorio padoano [2] e *c. 99 v* lie bruxòno caxe alchune e fece una' rotta in li arzeni de l'Adexe, essendo il dicto fiume in colmo [3]; per la quale rotta affondò molto paexe e dette danno inextimabile. Poi andòno a uno bastione facto per Veneciani contra la torre marchexana de la Badia, il quale pilgiò e tolse molte artelarie de epso e polvere da bombarda. Unde il signore Roberto se partì da Figarolo del campo e vene a vedere quelo che era facto per provedere che per l'advenire non se faci tali danni, perchè dicto Cristophalo ogni zorno insiva [4] de la Badia e sempre dava danno e guadagnava contra li Veneciani con astutie e solicitudine, che hera molto temuto da l'inimici.

A dì 29, il mercuri, ad hore 21. Uno Schiavone, il quale hera venuto per Po con l'armada de la Signoria de Vinexia, fu prexo e impicato perchè andava bruxando caxe drio la riva del Po verso Francolino.

A dì dicto. Messer Zoanne Francesco Sandelo, medego del duca excellentissimo, doctissimo, sapientissimo [5], de bella presentia, molto costumato e descreto, morì de peste in la chiesia de Sancta Maria de Betlieme in Mizana [6]. E a questi dì proximi passati hera morto el nobile Antonio Sandeo, za zudexe di XII Savii, suo patre, e altri nepoti e de la familgia soa de tale morbo e miserabile morte dentro da Ferrara in la caxa soa. E cusì ogni zorno ne more qualchuno de peste dentro da Ferrara e in lo contado, che Dio ne habia misericordia per la soa sancta passione, e ne liberi da tale peste e guerra e fame, le quale semo incorsi per li nostri peccati, e la Verzene Maria sia nostra advocata.'

c. 100 r Zugno, a dì primo, de sabbado. Una sagitta da cielo vene con uno trone grandissimo e con grande impeto de vento e abundantia de aqua e dette in uno merlo del palazo de verso la Porta del Leone [7] e lo butò zoxo e altro male non fece. Per il che fu molto spaventato questo populo per lo istante pericolo de la guerra, e ciaschaduna persona tene che sia malo augurio e che denontii calamitade e perzeda [8] de questo Stado.

A dì 5, il mercori, a bon'hora. Lo illustrissimo duca nostro se partì del Barcho, dove hera con le zente d'arme acampato, con sei squadre de homini d'arme e balestreri a cavalo e schiopeteri a pedi, con fantarie del duca de Milano, e andò improvixa a la Punta de Figarolo per Caxaglia [9], dove il signore Roberto faceva fare uno grandissimo bastione [10] e za havea elevato a l'alteza de uno homo, e ge hera dentro molti fanti e Schiavoni de l'armata con artilarie. E arivato che fu il duca aprovo il bastione, comenzò con tuti li soi e trombette a cridare: *diamante, diamante*. E quelli del bastione volseno nesire fora a combattere. E el duca primo inanti se fichò fra tuti li inimici correndo dentro dal bastione tuti meschiati, perchè anchora non hera liura' [11]. Ma lo signore Roberto, sentando a l'improvixo essere asaltato, se butò in una barcha con li Provededuri veneciani e passòno Po; ma il duca nostro prexe el conte Antonio Da Marzano [12] e messer Bartholamio Falcer[o] [13], Conducteri strenui de' Veneciani, li quali soa signoria li mandò prexon[i] a Milano [14]. E forno amazati

---

[1] Cf. p. 106, nota 10.

[2] Masi, oggi prov. di Padova, circ. di Montagnana.

[3] In piena.

[4] Faceva qualche sortita.

[5] "Joannes Franciscus de Sandelo, filius ser Antonii" si laureò in Arti il 13 ottobre 1461 e in Medicina l'8 gennaio 1465 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 38-39 e 42-43); insegnò Medicina nello Studio patrio dal 1466 al '74 (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 139) e poi esercitò la professione con grande fama. Suo padre Antonio era stato capitano di Reggio nel 1474.

[6] Mizzana, località del Ferrarese.

[7] Del palazzo ducale dalla parte di Settentrione.

[8] Perdita, rovina.

[9] Casaglia, località del Ferrarese ric.

[10] Per servirsene come punto d'appoggio a sbarchi.

[11] Terminato (di costruire).

[12] Marsciano (Umbria). Egli nel 1483 fu nominato comandante delle milizie fiorentine in aiuto di Ferrara.

[13] "Bartolomeo Falcero o Falcidoro", Frizzi, *op. cit.*, IV, 129. Altri lo chiamano Falgaro.

[14] Perchè la cattura era stata fatta dai Milanesi.

circa 150 persone de quelle che herano con il dicto signore Roberto in dicto bastione, *maxime* Schiavoni, e molti altri ne condusseno prexoni. E lo duca nostro remess[e] molti de soi in dicto bastione e lo fortificò, perchè de novo li inimici non lo pilgiasseno, perchè tal bastione hè la guarda che l'armata de' Veneciani non passi suxo e che non voltasse a venire per Po de verso il Bondeno a Ferrara[1]. E anche po' trare a Figarolo. E poi se partì de lie.

A dì 12, il mercori. Dui Schiavoni, li quali andavano bruxando le caxe del Ferrarexe, forno prexi e impicati a le fenestre del palazo del duca nostro.

A questo dì se intexe che Cità de Castello, terra del Papa, hera sta' prexa per il duca de Calabria. E questo per la guerra che hè fra il Papa e lo Re Ferando, Re de Napoli, za molti mixi fa, volgiando il Papa tenire il passo al duca de Calabria, chè non vengi in succorso de Ferrara[2].

Se balestrò hozi uno palio de roxado de grana segondo l'uxanza e lo bresalgio fu messo in Po a l'inchontro a la Porta de la Gosmaria[3].'

A dì 26, il mercori. El signore Roberto Sanseverino, capitano de la Signoria de Vinexia, il quale hera stato con trenta squadre de zente d'arme e cavali lezeri e balestreri a cavalo e sei mila fanti a campo d'intorno a Figarolo e lo havea bombardato quaranta zorni con octo boche de bombarde e altri passavolanti; e sempre li nostri herano stati forti e combattu' galgiardamente, tragando anche loro fora[4] e molto fiate la nocte. Con barchete, che passavano da la Stellata, hera li nostri refreschati, togando dentro fanti per il succorso, de verso Po, et anche victuaria. Deliberò il prefato signore Roberto darge la batalgia e cusì hozi de nocte messe quatro nave con ponti in le fosse del castello e altre navete coperte de legname, dove herano fanti ascoxi e valenthomini con fochi e altri istrumenti da ascendere e rompere e intrare in lo castelo. Unde con grande astucia li nostri lassòno combattere li inimici e ingrossarse atorno lo castelo in dicte fosse, poi comenzòno de sopra a trare fogi artificiosi[5], e con artilarie e altre cose bruxòno le nave e li ponti e schazòno li inimici e amazòno circha 150 homini de quelli de la Signoria, e de li nostri ne fu amazati solo cinque homini. In lo castelo ge hera 600 homini electi, parte homini d'arme e parte fantarie, benchè se dubiti che non se potrano tenire per non esserge più difexe al castelo, bombardato e roinato insino aprovo a terra per la mazore parte, et hè circondato da li inimici *etiam* con l'armada de Po; la quale continuamente tra'[6] per Po, benchè [da] la rocha de la Stellata se tragi[7] in lo campo de li inimici, ma loro hanno facto repari. Et anche trano[8] a la Stellada, dove ge sono zente d'arme e fantarie de la Liga nostra e del duca, ma non possono più succorrere epso Figarolo, perchè non posono passare Po. *c. 100 v*

A dì ultimo, la domenega. Volendo el signore Roberto havere victoria contra li nostri e pilgiare Figarolo, palazo fortificato, comenzò ad hore tre de nocte un'altra fiata con bombarde e passavolanti a trare in Figarolo, metando molte nave diverse coperte in dicte fosse con fantarie e homini d'arme, fazendo cinque volte reforzo' e nova forma de combattere. *c. 101 r* E infine li inimici più fortemente combatendo dal lado, dove non se ge poteva noxere, e li nostri per il grandissimo fumo de quelli de dentro che traxevano fora como per quelli

---

[1] Quel bastione poteva impedire che l'armata dei Veneziani, dal ramo principale del Po, entrasse nel ramo del Po di Ferrara, poichè, a poca distanza di là, presso il villaggio di San Biagio delle Vezzane, si forma la divisione del fiume nei due rami di Venezia e di Ferrara. Altrimenti l'armata sarebbe potuta giungere fino alla capitale estense.

[2] A risollevare gli animi depressi dei Ferraresi si diffondevano notizie favorevoli della guerra che si combatteva nel territorio pontificio da Alfonso duca di Calabria. Città di Castello era stata occupata non da questo, ma da Niccolò Vitelli e da Costanzo Sforza, Signore di Pesaro.

[3] Anche nell'infuriare della guerra, non si cessava in Ferrara dal fare quegli esercizi a cui il popolo era da tanto tempo avvezzo, come questa gara di tiro con le balestre (*bresaglio* = bersaglio).

[4] Tirando con le artiglierie.

[5] Lanciare fuochi artificiali.

[6] *Tra'* = trae, eseguisce tiri di artiglieria.

[7] Si tiri con le artiglierie.

[8] Traggono, tirano c. s.

de fora che traxevano dentro [1], et anche perchè li homini di dentro herano strachi per havere combattu' quasi tuta la nocte: infine fono soperchiati da li inimici, li quali intròno per forza. e molti de li nostri forno amazati, ma molto mazore quantitade fu amazada de li inimici, perchè, quando forno intrati, li capi solo spolgiati e li altri facti prexoni e molti lassati andare. E per questo modo Veneciani hàveno Figarolo, con grandissima spexa bombardato 45 zorni; chè, se havesseno lassati la imprexa de Figarolo e attexi ad altro, forsi haveriano facti più facende non feceno [2], perchè in questo tempo la Liga e lo duca nostro menòno altre pratiche e feceno de le provixione che bixognavano. Ma lo duca de Orbino, il quale hè sapientissimo, stava a la Stellada a tenerli a bombarde, lassando il duca nostro a la guarda de la citade. Il quale in questo mezo fece fare uno bastione da l'altro lado de Po, de cho' dal ponte de lo Castelo Thealto verso Sancto Lucha, per forteza de la terra [3], e si ge andava li citadini a lavorare, e lie fu tirata una catena de ferro grossissimo drito dicto bastione, che passava a traverso Po da l'altro canto e intrava per uno buxo de le mure, dove uno cho' [4] de dicta cathena hera tirata dentro, e per Po sotto la cathena ge hera molte navexele fortificate, che teniva la catena aprovo l'acqua che non potesse venire zoxo armate de nave contra nostra volgia. E da l'altro capo hera il dicto bastione con fantarie e artilgiarie, e drio il ponte ge hera asserato de sopra de asse con buxi da trare, tanto alte quanto poteva passare le zente per suxo, che non fosseno viste da inimici quando fosseno stadi per Po. Et nota che anchora non hera prexo il Polexine de Roigo, anzi se teniva a posta del duca nostro, chè hera ben fornito.'

c. 101 v Luio, a dì 8 de luio, il luni. Uno vilano, che andava bruxando le caxe de' Ferrarexi ad istantia de' Veneciani et havea soldi octo de l'una, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara.

A dì . . . . [5]. El duca de Orbino, capitano zenerale de la Liga, venne a Ferrara, il quale hera con le soe zente a la Stellada de Ficarolo. Al quale ge andò incontra il duca nostro in bucinthoro et lo allozò in le stantie terrene del suo zardino. E a dì dicto dapo' dexenare andòno insieme insino a la villa de Ravale, dove hera l'armata de' Veneciani in Po [6], e vèteno [7] il sito e l'aqua e li loci vicini, deliberando di levare tale armada.

A dì 9, il marti. Uno bastione, il quale havea facto fare il duca nostro a la Canda [8], fu prexo per le zente del signore Roberto; dove ge hera dentro Coradino da Savena [9] ferrarexe con 25 compagni, perchè non potea passare Po per lo exercito del signore Roberto, il quale teneva il Polexene de Gurzon [10]. Et anche per l'armada de la Signoria de Venexia, che hera per Po. E fonno lassati andare.

A dì 10, il mercori. Castelo Guielmo [11] fu prexo per le zente del signore Roberto, dove hera a la guarda Agnolo Saltarelo, cortexano del duca, zenza subsidio e speranza de succorso da nuy.

A dì 11, la zobia. La Torre de San Donato [12], la quale hera in mezo le vale verso Castelo Guielmo, fu prexa da le zente del signore Roberto zenza bombarde.

A dì 13, il sabbado. Il duca d'Orbino, capitano de la Liga nostra, habiando notitia ch'il signore Roberto faceva ordene de construere uno ponte de verso Bonello suxo le

---

[1] Furono lanciate anche palle con gas venefici (*fumo avvenenato*, cf. FUSCALDO, *op. cit.*, p. 17).

[2] Magra consolazione. In un epigramma diffuso per Venezia esultante, circa l'espugnazione di Ficarolo, si leggeva: *Estensis perii sola columna domus* (M. SANUTO, *Commentarii della guerra di Ferrara*, Venezia, 1829, l. I, p. 8).

[3] Per impedire, eventualmente, all'armata veneziana che fosse penetrata nel ramo del Po di Ferrara, di investire e bombardare la città.

[4] Estremità. V. p. 106, nota 18.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Ravalle, località del Ferrarese sul ramo principale del Po, di fronte alla quale era ancorata l'armata veneziana presso l'isoletta di Bonello.

[7] Videro, esaminarono.

[8] La Canda, località del Polesine di Rovigo, alla confluenza del Castagnaro col Tartaro.

[9] Località che prende il nome da un affluente del Po di Primaro. *Savana* o *Savena* è anche un cognome ferrarese (CATALANO, *op. cit.*, II, 155).

[10] Località ricordata a p. 106, nota 13.

[11] Castel Guglielmo ric. a p. 103, nota 1.

[12] Terra fortificata del Polesine di Rovigo.

nave per passare con l'exercito Po[1], advixò il duca nostro ch'el volesse con le soe zente cavalchare subito al dicto logo, a ziò non possano passare, dove za componeveno in Po dicto ponte. Unde il duca nostro montò a cavalo con le zente soe mandando il trombeta per la terra, pregando li citadini lo volesseno seguitare. E cusì lo seguì circha trea milia persone de la terra, chi a piedi e chi a cavalo, e arivòno al logo dove se facea il ponte[2] ad una hora de nocte, e perchè le zente herano strache, per quella hora non se fece altro. Ma la domenega matina, che fu a dì 14, in l'aurora, comenzò con li soi balestreri, schiopeteri e bombarderi a trare a quelli facevano il ponte, che ge' herano a la guarda. Vedando il signore c. 102 r
Roberto che non poteva defendere dicto ponte, fece talgiare le soge de le nave e del ponte; per l'aqua che hera grossa, ziraveno zoxo per Po. E infin il duca nostro sapientissimo mandò alchuni zoveni nodando, che prexeno le soge e veneno suxo alchune giare[3] e lie tute le zente e citadini tiròno per forza a terra tal nave, che fono undexe piate[4] carege de lanze e monitione, e forno sacomanate. Poi il duca le fece bruxare, perchè non venesseno in le mane de li inimici. E questo dì medemo seria sta' bruxata l'armata de la Signoria, se non fosse sta' le continue piove, che fu questo dì, perchè li citadini, che non hera consueti a stare fora de nocte e a l'aqua, tornòno a Ferrara, perchè ge herano andati a l'improvixo.

A dì 17, de mercori. La rocha de Arquada[5] fu prexa per le zente del signore Roberto et anche dui bastioni herano in Pontechio[6], per non poterli succorli.

A dì 22, il luni. Questa nocte passata vèneno circha 500 fanti de la Signoria de Venexia in le soe nave a la vila de Ostella'[7] verso Comachio e bruxòno dexesette caxe e lo palazo de messer Tito di Strozi, zintilhomo ferrarexe[8]. Ma per la furia de le zente nostre, che se ge caregòno drio, fuzìno; ma solo dui forno prexi de loro e incontinenti forno butadi in lo fogo e bruxati.

A dì 30, il marti. Pedro Maria Rosso, castellano de Parmexana subdito del duca de Milano, il quale se hera rebellato da la Excellentia soa et havea tenuto fora li stendardi de la Signoria de Venexia et hera con San Marcho d'acordo[9], et za il duca de Milano havea mandato il campo a le sue castelle e alchune prexe hozi, se scia per certo che hè morto[10]: la qual cosa hè de grande consolatione a questa citade, perché il duca de Milano haverà tuto il suo Stato e levarà le zente ge ha e le mandarà in alturio nostro contra Veneciani.

A dì ultimo, il mercori. Uno traditore, il quale hera al soldo del duca nostro e revelava tuto quello intendeva, fu impicato a le fenestre del palazo'[11].

Agosto, a dì 14, il marti, che fu la vizilia de la Nostra Donna. Siando il castello de c. 102 v
Roigo za tri mexi circondato da la zente de la Signoria de Venexia, e non ge posando li homini de Roigo havere alturio del duca nostro, il quale havea cerchato mandarge trexento fanti con Zoanne Catanio[12], con li quali ge hera Nicolò Da l'Arpa[13], forno spolgiati da le zente de la Signoria de Venexia. Unde li homini de Roigo menòno pratica con li fioli del signore Roberto Sanseverino, de dare il castello a la Signoria de Vinexia, salvo lo havere e robbe soe con altri boni capitoli de exemptione. E cusì feceno che hozi tuti li homini de Roigo prexeno le arme contra il capitanio, che stava lì per il duca nostro, messer Ni-

---

[1] Per penetrare nel territorio propriamente ferrarese e marciare sulla capitale estense.

[2] A Ravalle (p. prec. nota 6).

[3] *Ghiara* o *ghiaia*, parte del fiume abbandonata dalle acque e coperta di sassi.

[4] Piatte, chiatte, barche di fondo piatto, che servivano, incatenate, a formare il ponte di cui sopra.

[5] Arquata, Arquà Polesine (oggi circ. di Polesella).

[6] Pontecchio, nel Polesine di Rovigo (c. s.).

[7] Ostellato, località del Comacchiese.

[8] Tito Strozzi, poeta e più volte giudice dei XII Savi del Comune di Ferrara. Cf. p. 5, nota 16.

[9] Ripetuta due volte questa frase nel ms.

[10] Pietro Maria Rossi, conte di San Secondo, ribelle al ducato di Milano, contro cui valorosamente combatteva nel Parmense, morì il 17 settembre (*Diar. Ferr.*, 104, 6). La notizia della sua morte è dunque prematura, come avvertirà più avanti (p. 113, l. 33) lo stesso nostro cronista.

[11] Palazzo della Ragione.

[12] Giovanni Cattanei, contestabile ferrarese.

[13] Dall'Arpa, famiglia borghese di Ferrara.

colò de' Ariosti[1], e simelmente contra il commissario, che hera messer Jacomo Dal Sagrato[2], il quale havea solo con siego 150 fanti. E li citadini de quelo loco nesèno fora del castelo e se ge presentò e introdusseno lo commissario de la Signoria de Venexia e messer Gasparo, dicto Fracasso, fiòlo del signore Roberto[3], chiamando: *Marcho, Marcho.* E li citadini poi domandòno le chiave de la terra al dicto capitano, il quale, non posando resistare più, ge le lassò. Da possa domandòno la rocha a Lanfranco Rangone[4], che ge hera dentro per il duca nostro, il quale per questo dì non la volse rendere. Ma il dì seguente la lassò con tute le artilarie e monitione e robbe ge era, che se haveri[a] potu' tenire dicto castello uno anno zenza altro soccorso, quando li homini havesseno voluti resistere e tenirse, che stavano in Roigo. E Jacomo Lorenzo, che hera lì camarlengo per il duca nostro[5], fu de quelli che fu a fare li capitoli per quelli da Roigo[6], per guadagnare li dinari havea in mano del duca[7]. E cusì tuti li officiali e fantarie del duca e homini d'arme e caporali se partìno, e li citadini e lo conta' de Roigo have la exemptione per anni vinte da tute le graveze e exactione. Così Roigo se perse con le soe pertinencie'[8].

c. 103 r A dì 17, il sabbado. Lendinara, castelo del Polexene de Roigo, fu prexo per messer Gasparo, dicto Fracasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, perchè li homini de Lendenara ge andòno incontra, volendo loro essere subditi de la Signoria de Venexia e non patire danno alchuno per guerra da zente d'arme. E feceno fra loro li soi pacti e conventione[9].

A dì 24, il sabbado. Messer Malatesta Perondelo[10], scholaro legista, mio primo cuxino e docto, che portava la cappa, hogi hè morto e sepelito a la chiesia de San Domenego, e hera sta' amalato zorni 15 continui.

A dì 25, la domenega. Uno ambasatore del duca de Milano, vescho de Parma, messer ......[11] Sagramoro da Milano, il quale habitava in la caxa del vescho de Ferrara per le occurrentie de la guerra[12], hozi hè morto. Hera homo de gran stima aprovo il Stato de Milano, che sapea tuti li secreti de la guerra nostra. Fu portato dicto corpo morto in una caxa coperta, a dì 27, il marti, in la chiesia cathedrale, dove fu cantata una Messa da morti. E dapoi fu portato a Po e messo in una nave e mandato in Lombardia, a caxa soa[13], a sepelire. E fu acompagnato da l'ambasatore del Re de Napoli, de' Fiorentini e quello del marchexe de Mantoa e da altri zintilhomini e doctori ferrarixi, insino a Po, con honore.

A dì ......[14] il signore Roberto da Rimene[15], capitano strenuo e sapientissimo del Papa nostro, Papa [Xisto][16], deliberò de assaltare il campo del duca di Calabria, don Alphonse, fiolo primogenito del Re Ferando, Re de Napoli, il quale havea guerra contra de Roma per volere indure il Papa seco d'acordo[17]. E cusì il magnifico Roberto vene fora con le soe *c. 103 v* zente' d'arme e con la mazore parte del populo, trea milgia apresso Roma. E lo duca de Calabria have carega' li soi cariazi e mandatoli via per paura non essere rotto como fu,

---

[1] Niccolò Ariosti, padre del poeta Lodovico, capitano della cittadella di Rovigo. Cf. Catalano, *op. cit.*, I, 46.

[2] Giacomo di Francesco Dal Sacrato, gentiluomo ferrarese (cf. *Diar. Ferr.*, 44, 11), commissario ducale a Rovigo.

[3] V. p. 97, ll. 20-21 e nota 3.

[4] Rangoni di Modena ricordati a p. 3, nota 6. Lanfranco, capitano delle fanterie estensi.

[5] Esattore e custode delle rendite della comunità di Rovigo. Sembra che manchi il cognome. Era di Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 103, 14).

[6] A segnare i patti della capitolazione.

[7] I denari riscossi delle imposte.

[8] La perdita di Rovigo, centro del Polesine, portò di conseguenza la perdita di tutto quel territorio.

[9] Quella grossa terra (v. p. 107, nota 7) imitò l'esempio del capoluogo.

[10] Perondoli, nobile famiglia ferrarese.

[11] Lacuna nel ms. "Sacramorus de Sacramoris ariminensis" (Ughelli, *Italia Sacra*, vescovi di Parma).

[12] Residente di Milano a Ferrara per le cose della guerra.

[13] A Rimini, se mai, ma più probabilmente a Parma.

[14] Lacuna nel ms.

[15] Roberto Malatesta, Signore di Rimini.

[16] Manca nel ms.

[17] Per indurre il Papa a far la pace con Napoli e lasciar passare le milizie napoletane in soccorso di Ferrara. Anche alcuni cardinali, specialmente quello di Mantova, Francesco Gonzaga (cf. p. 58, note 2 e 5 e p. 71, nota 6), consigliavano al Pontefice la pace, ma vi si opponeva tenacemente il conte Girolamo Riario.

perchè il duca fu circondato da le zente del Papa per la via di uno boscho e combattè animosamente con tuto il campo; ma per essere poche zente a respecto de la zente del magnifico Roberto, fu rotto e le zente prexe e spolgiate e gran parte andò amazate [1]. Pure il duca de Calabria se salvò con pochi de li soi. E molti segnori, conti e baroni neapolitani forno menati prexoni a Roma per il magnifico Roberto e per il conte Hieronymo de Ariario, nipote del Papa [2]: la quale rotta se dubita non habia a essere de grandissimo danno a nuy per la defensione de Ferrara, perchè il Re di Napoli dovea mandare le soe zente in altorio de Ferrara. Pur se spera ch'el Papa nostro, Papa Xisto, torà la defexa de la terra nostra contra Veneciani, per esser soa Sanctitade inganata da loro, per non perdere quello che hè suo, perchè se paga il feudo al Papa de questa citade, como [3] tera de Giesia che hè' [4].

Septembre, a dì primo, la domenega. Cristophoro da Montechio, dicto il Porcho [5], essendo in lo castello de la Badia del Polexene de Roigo contestabile con alchuni fanti, sentendo che li citadini de Roigo se herano rexi con lo castello a la Signoria de Venexia, deliberò, da poi ch'el non poteva anchora lui havere soccorso, renderse con li melgiori pacti ch'el poteva, perchè a questi dì proximi l'havea invitato el podestà de la Badia, che hera Bartolamio di Trotti [6], e alchuni citadini de li primi sego dexenare in rocha, e cusì li reteneva con lui perchè non se rendesseno. Pur la rocha e lo castelo hera sta' talmente bombardato che più non se poteva tenire molti zorni. Unde vene a parlamento con messer Gasparo, dicto Frachasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, e dapo' molte parole e minaze, che faceva epso Fracasso al dicto Cristophoro, el prefato Cristhophoro relassò el castello e rocha ad epso Fracasso e a li Provededori de la Signoria de Venexia, vegnando a Ferrara con li soi fanti e con le soe arme, franchi. *c. 104 r*

A dì 3, il marti. Gasparo da Robiera [7], il quale hera in la Rocha Marchexana de là de l'Adexe, drito il castelo de la Badia [8], rexe dicta rocha a' Veneciani, dove lui hera contestabile per il duca nostro a la guarda con alchuni fanti.

A dì 4, il mercori. Molti homini da Comachio e de le vile propinque, li quali herano sta' schazadi da' Veneciani con tradimento di alchuni di Thomaxi [9], diliberòno tornare a Comachio. E cusì ge tornòno e amazòno alchuni Veneciani e Schiavoni, li quali ge trovòno, e prexeno il suo podestà de Cha' Canale veneciano [10], *item* uno chiamato *il prete* e tri fioli di quilli de li Thomaxi, e menòno alchuni altri prexoni con robbe asay a Ferrara. E lo podestà hera a cavalo. E arivòno a dì 5, la zobia.'

A dì 4, il mercori. A li dì passati se levò la fama che Piedro Maria Rosso, castellano del duca de Milano, hera morto, e non fu vero; ma a questo dì se ha la veritade ch'el morì, hera a dì 18 [11]. La quale nova se tene habia essere bona per il Stado del duca nostro, perchè le zente del duca de Milano, che herano a campo a San Segondo e a Torchiara [12] e ad altri castelli del dicto Pedro Maria, veneràno mo' in nostro alturio, purchè li fioli soi restino d'acordo con il Stato de Milano [13]. *c. 104 v*

---

[1] Battaglia della Torre di Campomorto (San Pietro in Formis), del 21 agosto, terminata con la completa vittoria delle truppe pontificie. Ercole D'Este fu informato largamente dell'esito del combattimento dall'ambasciatore Antonio Montecatini con lettera del 23 agosto (A. Cappelli, *Lettere e notizie del magnifico Lorenzo De' Medici*, in Atti e memorie delle RR. Dep. di St. patr. per le provincie modenesi e parmensi, estratto, Modena, 1863, pp. 260-61).

[2] Girolamo Riario prese parte alla battaglia, ma il comandante era il Malatesta, che ebbe in Roma l'onore del trionfo al modo antico (Cipolla, *op. cit.*, p. 617).

[3] Parola ripetuta due volte nel ms.

[4] Giuste riflessioni che si facevano a Ferrara e più tardi indussero il Papa a rivolgersi contro i Veneziani.

[5] Cf. p. 106, nota 10 e p. 108, nota 1.

[6] Bartolomeo della nobile famiglia Trotti (cf. p. 3, nota 8 e p. 9, nota 8), che fu poi capitano della rocca di Modena (*Diar. Ferr.*, 278, 19).

[7] Cf. p. 100, nota 1.

[8] Rocca Marchesana di fronte a Badia Polesine, dall'altra parte dell'Adige, da non confondere con La Stellata, che portava pure quel nome (cf. p. 105, nota 14).

[9] Della famiglia Tommasi, vecchia a Comacchio.

[10] "Il Provveditore Pietro da Canal": Piva, *op. cit.*, p. 111.

[11] Si vegga p. 111, nota 10.

[12] San Secondo e Torchiara nel Parmense.

[13] L'accordo si trattava e fu concluso alcuni giorni dopo (*Diar. Ferr.*, 104, 18).

A dì 10, il marti. Il duca de Orbino, capitanio zenerale de tuto il campo de [la] Liga, ritrovandose amalato in le camere ducale del zardino verso la capela de la Nostra Donna del duca nostro in Corte, de febera continua, morì hozi ad hore 16[1]. E io il vidi morto in tera, suxo una coperta de veludo cremexino, in la soa camera: lo quale fu portato per li soi ad Orbino, a sepelirlo.

A dì ....[2]. Il magnifico Roberto da Rimine, capitanio del Papa, il quale havea obtenuto la victoria del mexe passato contra il duca de Calabria e, per la grandissima faticha ch'el havea supportato, se hera amalato de fluxo, a questi dì proximi morì dentro da Roma[3].

A dì ....[4]. Sforza Vesconte, Conductero del Stado de Milano strenuo e animoso[5], fu mandato in campo dove hera il duca de Orbino, e messo in suo logo aprovo Rocha Posente a la Stellada con le soe zente, per defexa de quello logo e anche perchè l'armada de la Signoria non passi.

A dì ....[6]. Il signore Marcho dai Pii, Signore de Carpi[7], Conductero de le zente d'arme del duca nostro, vene con le zente aprovo Bonello in lo Polexene de Caxalgia[8] per guarda de quello logo.

Nota che de questo mexe il signore Roberto Sanseverino, capitanio del campo de la Signoria de Venexia, hera amalato dentro da Padoa[9].

Nota ch'el fromento de questo mexe valeva soldi vinte marchexini e se hera facto comandamento a li contadini che facesseno mestura in lo pane a ziò se havesse da manzare del pan insino al recolto '.

c. 105 r A dì 17, il marti. El reverendissimo monsignore Aschanio de' Veschonti da Milano, fratelo de signore Ludovico e barba del duca de Milano, il quale per suspecto a li dì passati hera sta' mandato a confine, intrò in Milano, restituito a la patria da la quale hera sbandito, con letitia del duca de Milano suo barba[10] e de tuto il populo, segondo scrive la soa signoria qua a Ferrara[11].

A dì 24, il marti. El signore Zoan Francesco da Gonzaga, fratello del marchexe Federico, marchexe de Mantoa, vene a Ferrara e fu acompagnato da li zintilhomini de questa citade dapo' in Corte honorevolmente'[12].

c. 105 v Octobre, a dì 10, la zobia. Se comenzò a fichare stili[13] grandissimi de travi drio al ponte de San Zorzo in Po[14], con il becho grande, per volere asserare Po e pilgiare il Po de Codereda che non corra, perchè le barche e armade de la Signoria de Venexia non possano venire suxo per Po apresso la torre de Tiene, deve se sforza de passare l'inimici per pilgiare il Polexene de San Zorzo, overo il Polexene de Ferrara[15]. E questo se faceva de consilgio de li ambasatori de la Liga.

---

[1] Fu una disgrazia per Ferrara, perchè, sebbene vecchio e ammalato, Federico da Montefeltro conservava ottime qualità di comandante, specie quella sua grande prudenza, con cui tenne a bada il temerario Generale nemico con forze della metà inferiori.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Roberto Malatesta era ammalato, pare, di febbri palustri. Qualche cronista parla di avvelenamento. Se la voce avesse avuto fondamento, ne avrebbe dovuto far cenno il nostro Zambotti, che riceveva le notizie dalla Corte estense, assai bene informata.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Sforza Sforza, figlio naturale del duca Francesco e duca di Bari, già ric. a p. 34, note 6 e 8.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Assai affezionato al duca Ercole, che gli aveva salvato il piccolo Stato quando egli era prigioniero (cf. pp. 22, nota 5, 67, nota 2 e 83, nota 3).

[8] Bonello ric. a p. 110, nota 12 e Casaglia pure ric. a p. 108, nota 9.

[9] La malignità dell'aria in autunno dopo un'estate torrida, il dover combattere in mezzo a terreni paludosi e le fatiche dell'assedio di Ficarolo fecero infermare gravemente il Sanseverino, che fu portato a curare in quel centro di studi di medicina.

[10] Nipote invece che zio: errore di scrittura.

[11] Ascanio Sforza era rimasto affezionatissimo al duca Ercole, che lo aveva tenuto a Ferrara come persona di famiglia.

[12] Gio. Francesco Gonzaga, Signore di Sabbioneta, fuggito da Mantova per recarsi al campo veneziano (cf. p. 101, nota 5), fu poi indotto dai parenti a schierarsi dalla parte di Ferrara.

[13] Legni tondi lunghissimi e dritti.

[14] A fianco del ponte di San Giorgio sul Po di Ferrara.

[15] Per impedire che l'armata dei Veneziani, che si trovava ferma presso Argenta, venendo per il Po di

Nota che a questi zorni fu compito de serare la rotta de l'Ameano sopra il Po da Francolino [1], dove ge hè sta' lavora' dui mixi e lie ge hera sta' prexo Marxilio di Costabili [2], zudexe da li arzeni [3], da quelli de l'armata de' Veneciani, che hera per Po, per la quale rotta s'[h]è affondato quasi tutto il Polexene de Ferrara da Francolino in zoxo e da San Lazaro in zoxo. E lo dicto Marsilio hè sta' rescosso per forza da Cristophalo da Montechio, dicto il Porcho, de man de' Veneciani, in lo campo suo astutamente, come hè solito, da valent'homo.

A dì 15, il marti. Se divulgo per questa citade che li fioli de Pedro Maria Rosso de Parmexana se herano acordati con il duca de Milano con bon pacti, vedando che non haveano alturio da la Signoria de Venexia, como ge havea promesso [4].

A dì 19, il sabbato. Comparino Guarnero [5], scudero benignissimo del duca nostro e suo camarero, hozi morì e fu sepelito a la giesia de San Francesco.

A dì 23, de mercori. Uno vilano chiamato Zoanne, il quale havea insignato la via e lo passo e modo a' Veneciani de venire al passo de bando [6] verso Comachio overo Argenta, e lui ge andava con compagni armati, fu impicato como rebelle del Stato e del duca nostro, a le fenestre de palazo de la Raxon de Ferrara sopra la Piaza, per exempio de altri'.

A dì 27, la domenega. Thomaxo Riminaldo, barba de messer Zoanne Maria Riminaldo jureconsulto excellentissimo, morì e fu sepelito in la chiesia de San Francesco. *c. 106 r*

A dì 30, il mercori. Lo bastion del Fossa' de Zaniolo [7] fu prexo a forza per quelli de l'armada de' Veneciani, che hera per Po. E herano sexanta fra barche e fuste e haveano 200 cavali lezeri e 500 fanti. E cusì li nostri li quale facevano dicto bastione, forno prexi e altri morti; e se messer Nicolò Da Corezo [8] non havesse facto armare li homini de Argenta con 40 homini d'arme, che lui havea, et altri provixionati, Arzenta seria sta' prexa hozi, perchè se ge ritrova poche fantarie; ma il duca, intexo tal caso, mandòge subito doe squadre de homini d'arme milanexi, e messer Sigismondo Da Este ge andò in nave con fantarie, e altre provixione fu facte per defendere dicto castello, il quale hè la chiave del Stato de Ferrara [9], e se ge mandò molte artiliarie.

Nota che de questo mexe moriva almeno doe persone de peste [10]; e se ge fa gran provixione per Philipo Cistarelo e Marcho Bardela per netare la cità, superiori a ciò [11].

Nota che de questo mexe madona Bona, molgie che fu del duca Galeazo, duca de Milano, intrò in Milano, chiamata da li governatori del Stato, con pace de monsignore Aschanio e de tuti li Veschonti [12], avenga che fosse imputata per alchuni secreti de la dicta madona Bona.

Nota che de questo mexe se vendè il fromento soldi vintetrì, il staro nostro, in Piaza; e sì non se ne dava a li contadini nè ad altri fora de la citade, per paura che non manchi'.

Novembre, a dì 2, de sabbado. El conte Pedro Bergamino, Condutiero del Stado de Milano, dal quale hè mandato a Ferrara con alchune soe squadre de zente d'arme [13], passò per *c. 106 v*

Volano, potesse giungere a impadronirsi di territori del Polesine di San Giorgio o di Ferrara, dove le soldatesche nemiche non erano ancora potute penetrare (*Codereda*, forse per *Codegoro*, Codigoro sul Po di Volano; Tiene, fortezza su questo fiume presso Massafiscaglia, cf. p. 136, nota 3).

[1] Una rotta nell'argine del Po, in una località poco conosciuta presso Francolino (chiamata nel *Diar. Ferr.*, 102, nota 13, ora *Lamian* e ora *Lalnitano*), operata dai Veneziani per inondare il territorio ferrarese.

[2] Costabili, nobile famiglia ferrarese (cf. PASINI, *Bibliografia storico-genealogica ferrarese*, p. 23).

[3] Magistrato preposto alla custodia degli argini dei fiumi.

[4] Cf. p. 113, nota 12.

[5] Guarnieri, famiglia borghese (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 43) ric. a p. 95, nota 1.

[6] Forse: passaggi da banditi, o al modo di banditi.

[7] Che ostacolava ai Veneziani il passaggio del Po in quel punto militarmente importante, e così uno sbarco presso Argenta (*Fossa'* = Fossato, *di Zanniolo*).

[8] Questo poeta guerriero si trovava da tempo a guardia di Argenta.

[9] Una delle tre chiavi: Argenta, Bondeno e La Stellata. Cf. p. 133, ll. 1-2.

[10] Al giorno, s'intende: non era certo una mortalità da spaventare.

[11] Incaricati dal Comune di tener pulita la città, separare gl'infermi dai sani e impedire che comunicassero tra loro. Filippo Cestarelli fu abile amministratore e più volte fattore ducale (cf. *Diar. Ferr.*, 278, 6-8). Sui Bardelli cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 264.

[12] Sforza.

[13] A rialzare gli spiriti abbattuti dei Ferraresi giunse un rinforzo di genti milanesi comandate dal valoroso capitano Pietro Bergamino.

mezo la Piaza e possa per il cortile nuovo, dove ge hera a le fenestre la illustrissima duchessa nostra e li ambasatori del Re de Napoli e de Milano e de' Fiorentini e del marchexe de Mantoa. E questo dì se partì da Ferrara e andò a Rezenta, a defensione de quella.

A dì 3, la domenega matina. Mia sorella, sore Eufroxina, questa matina, cantata la Messa in la chiesia de Sancto Agostino per alchuni frati de San Nicolò, gobernatori de dicte monache, fece la professione [1]. E alchuni parenti e amici ge offerìno li dupieri segondo uxanza insieme con mio padre, ser Jacomo Zambotto nodaro ferrarexe. E ge fesseno la elemosina debita de la pietanza del vivere segondo il consueto [2]; ma poche persone ge intervèneno per caxone de la peste, che ogni zorno pulula [3].

A dì 6 il mercori. Lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello legittimo e naturale del duca nostro, siando a la custodia de Arzenta e volgiendo metere alchuni fanti dentro da la bastia del Fossa' de Zaniolo [4], fu a le mane con li Stradiotti de Levante de la Signoria de Venexia, li quali herano venuti a San Blaxio [5], vila vicina a Rezenta. E cusì siando fora tute le zente d'arme a pedi e a cavalo, le quale se ritrovavano a Rezenta, facte in dexe squadre, se cazòno adosso a li inimici e tuti li cazòno e ròpeno, lassando li pavaioni [6] e trabache soe. Unde li nostri comenzòno a robbare e intrare in li loro allozamenti c. 107 r abandonati, desmontando de cavalo.' Ma quelli de la Signoria, li quali cognosceno presto il parti' [7], se tiròno insieme, maximamente li cavali e balestreri, e voltòno largi e circondòno lì nostri a l'improvixa, li quali herano intenti a la preda zenza ordine, e fono facti prexone con lo altorio de l'armada de l'acqua, la quale vene de sopra per Po e messe molte fantarie in tera [8]. E cusì le zente de Arzenta forno prexi e morti, fra li quali fu prexo messer Nicolò Da Corezo, el segnore Ugo da Sanseverino [9], Conductèri de le zente d'arme; e apena il signore messer Sigismondo campò suxo uno zaneto [10] dentro da Rezenta, il quale fu sempre seguitato da alcuni Stradioti insino suxo il ponte de Rezenta, dove fu talgiato in pezi uno il quale anchora volea intrare in Rezenta con sego correndo, molte fantarie forno prexe e tutti li homini d'arme svalixati [11]; Ludovico di Trotti fu menato prexon a Vinexia inseme con Nicolò Da Corezo e el conte Ugo; altri se anegòno in Po volendo passare Po suxo le barche tropo caregate, infra li quali se hè annegato Jacomo Thoxabecho [12], valentissimo caporale e fidele nostro ferrarexe. Per la quale rotta questa citade he rimasta molto mesta, dubitandose che Veneciani non pilgino Rezenta, che seria la perzeda del Statò nostro. Ma subito il dì seguente se ge hè manda' altre zente per soccorso e defexa, de comissione de la duchessa nostra e per consilgiò de tuti li ambasatori e provededori de la Liga, perchè il duca nostro se trova essere za molti zorni infirmo gravemente, e del successo cativo de la guerra niuno ge ne vol dire per non ge dare malenchonia, e non se fesse pezo, chè de dolore poteria manchare, e li Veneciani obtegnesse' [13].

c. 107 v A dì 8, il vegneri. Essendo cresciu' il Po grandissimamente, la rotta da l'Ameano, le quale a li dì passati hera sta' aserrata e stabilita [14], hozi s'[h]è aperta e de novo ge ha rotto Po e s'[h]è inunda' le possessioni del Polexene de Ferrara. E per la furia del Po se hè rotta e lassata la cathena, la quale hera sta' messa a traverso de Po de sopra Castel

---

[1] Chiesa e convento di Sant'Agostino, su cui v. Frizzi, *op. cit.*, III, 454 (*governatori* = amministratori o direttori spirituali; *la professione* = i voti).

[2] Dono di una somma di danari per il vitto. Pietanza indicava propriamente quel servito di vivanda che si dava alla mensa dei claustrali.

[3] Va crescendo.

[4] Bastione ric. (p. 115, nota 7).

[5] San Biagio.

[6] Padiglioni.

[7] Pronti e arditi nelle decisioni.

[8] Il concorso dell'armata veneziana lascia supporre una imboscata. Sigismondo D'Este, soldato coraggioso, non aveva l'abilità e la prudenza necessarie a un comandante: non seppe impedire che i suoi soldati si disordinassero per saccheggiare.

[9] Valoroso comandante dei Milanesi.

[10] Giannetto, specie di cavallo.

[11] La perdita delle armi assai costose era un danno non minore della perdita degli uomini.

[12] Tosabecchi.

[13] Potrebbe morire di crepacuore e così i Veneziani conseguirebbero più facilmente (*obtegnesse*) la vittoria.

[14] Richiusa e consolidata. Cf. p. 115, nota 1.

Thealto, per il dubio de l'armada de' Veneciani che non passasse, venendo de suxo a l'improvixo. E per tal Po grosso fu per publica crida comandato a tuti li citadini, che hanno possesione de fora, dibiano andare a la guarda de Po sotto certa pena.

A dì 9 il sabbado. Uno spione de la Signoria de Venexia, che non havea sonnò uno ochio, fo impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara.

A dì dicto. Messer Jacomo da Traulci, Conductiero nobile del Stato de Milano, hozi vene a Ferrara, mandato dal dicto Stado per guberno e custodia de Ferrara, per essere il duca nostro infermo za molti dì sonno; e fu acompagnato da messer Rainaldo Da Este e da altri zintilhomini al suo allozamento [1].

A dì dicto. Lo ambasatore del duca de Milano e de' Fiorentini hozi andòno a Rezenta per provedere che Veneciani non la pilgi, e per confortare e animare li homini da Rezenta e messer Sigismondo Da Este, che non temano per la rotta che hanno havuti, che se ge provederà.

A dì 19, il marti. La illustrissima Madama nostra madona Heleonora fece fare solenne precessione, pregando Dio guardi e defenda questa citade da le mane de li inimici [2], perchè havea per spia [3] ch'el signore Roberto Sanseverino havea ordinati li ponti verso Francolino per volere passare de za da Po con lo suo exercito [4]. Che Dio ne exaudisca e ne guardi da traditori e da partexani de' Veneciani, cusì como niuno se ne hè trovato in questa tera a loro favore, e ne metta in core e stabilisca l'animo de tutti per la defensione del duca e del Stato'.

A dì 20, il mercori. El signore Roberto Sanseverino, capitano de l'exercito de' Veneciani, comenzò questa matina a bon'hora a mettere insieme il ponte, il quale loro haveano ordinato sopra le nave aprovo la vila de Francolino [5], e a la custodia de quelo [6] ge haveano doe galee e uno galiono caregi de homini e de artiliarie e arme da combatte[re]. E messer Zoanne Jacomo da Traulci, provededore del campo, havea messo a Francolino quatro squadre de cavali e trexento fanti per gua[rda], chè li inimici non passasseno; ma per l'armada de aqua, la quale subito passò in uno tracto più de due milia fanti, fono constrecti li nostri, per la moltitudine de le artiliarie che traxèvano in tera, e se retiròno in lo Barcho [7]. E in quello mezo tuta la zente del signore Roberto passò in tera, fortificando li ponti e ordinando loro artiliarie e navilgi e barche al suo logo. In questo tempo messer Gasparo, filgiolo del signore Roberto, dicto Fracasso, assaltò li nostri in lo Barc[ho], a hore 20, con balestreri e cavali lezeri, e se affrontò a uno ponte apresso le mure del Barcho, verso Francolino, dove de l'una parte e de l'altra molti ne restòno feriti, pochi forno amazati [8]. E li nostri herano pochi, perchè Sforza Veschonte have le zente a la guarda de la Stellada e de la Punta [9], chè l'armada non passa[sse] [10], e lo duca nostro [11] e li ambasatori de la Liga non volseno ch'el popo[lo] andasse fora de la citade [12]. Li quali citadini per el son

c. 108r

[1] Gian Giacomo Trivulzio, famoso Generale, detto poi il *Gran Trivulzio*, più tardi Governatore della Lombardia, comandante in capo dell'esercito francese e Maresciallo di Francia, allora al servizio di Lodovico il Moro, tornò da Milano, dove era andato forse per informare il suo duca dell'andamento della guerra, poichè dal *Diar. Ferr.*, 101, 32, sappiamo che egli si trovava al campo ferrarese già nel luglio di quell'anno.

[2] Non pensò che forse, per l'affollamento della processione, poteva accrescersi la peste.

[3] Aveva saputo per mezzo di una spia.

[4] Il Sanseverino, appena guarito, tornava con ardore a riprendere la guerra, tanto più che Venezia gli aveva promesso uno Stato composto dei territori di Modena e Reggio (Piva, *op. cit.*, p. 116).

[5] Il Sanseverino cercava di far passare il Po al suo esercito per mezzo di un ponte di barche di fronte a Francolino, villaggio poco distante da Pontelagoscuro.

[6] A protezione degli uomini che attendevano a costruire il ponte.

[7] Ritirata fin presso Ferrara, per le forze assai superiori dei nemici, essendo la maggior parte delle soldatesche della Lega, circa 9000 uomini, crede il Fuscaldo (*op. cit.*, p. 19), io giudicherei 7 o 8 mila, a difesa della Stellata.

[8] Una puntata offensiva per impedire che fosse ostacolato il passaggio del Po all'esercito veneziano.

[9] Punta di Ficarolo.

[10] Ed entrasse nel Po di Ferrara, venendo a bombardare questa città.

[11] Ciò è in contrasto con quanto è detto a p. 116, ll. 32-35.

[12] Se l'esercito un po' disordinato e poco esercitato dei cittadini fosse stato affrontato dalle truppe regolari veneziane, imbaldanzite dal passaggio del Po, poteva accadere qualche disastro.

de la campana se herano armati e herano a le Porte e in Piaza con messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro. Ma de quanto questa matina il signore Roberto veniva de za da Po con il campo, el magnifico e generoso cavalero messer Bonifacio Bivilaqua [1], zudexe de li XII Sav[ii], convocò li Savii e li zintilhomini e cittadini di questa citade al officio suo e lie deliberòno volere audientia da la illustrissima duchessa, la quale anche havea domanda' de volere parlare a li zintilhomini in nome del suo segnore, il quale hè infermo. E cusì, siando pervenuti li zintilhomini sotto la loza del zardino [2] aprovo la capella del Segnore, la illustrissima madona madama Heleonora, insieme con tuti li ambasatori de la Liga, vene sotto dicta loza nanti l'hora del dexenare, chiamati tuti li prefati zintilhomini, magnati, citadini e plebei de ogni sorte. E cusì epsa con piant[o] honesto e singulti comenzò a parlare: “Nuy credemo, magnifici cavaleri, zintilhomini e citadini pre- “ stanti, vui tuti essere certi de la infirmitade del Signore vostro e duca, mio dilectissimo
c. 108v “ consorte.' Per il che, sentendose la illustrissima signoria soa inpotente a parlare con vui, “ me ha mandata a farve intendere in suo nome como soa signoria ve prega tuti, e grandi “ e picoli de ogni stato, che ge volgiati essere de quella fede, per la conservacione de questo “ Stato, la quale sempre a lui e a tuta la Caxa Da Este im parole e facti ge haviti demostrato. “ Nè soa signoria fa tale exhortatione, perchè dubiti che alchuno de questo suo fidelissimo “ popolo ge habia a manchare de fede, ma perchè vui habiati havere bona e ferma speranza “ del stato suo e vostro, e che alchuno non ha da temere del transito ha facto il signore Ro- “ berto de za da Po con la zente soa, perchè li inimici non potràno per questo mandare a exe- “ qutione el desegno suo, se li vostri animi valoroxi restaràno tuti cusì ben d'acordo como “ sono, azunzandoge [3] lo grandissimo soccorso de le zente e de victuaria se expecta da li amici “ nostri e diversi potentati d'Italia, li quali son aparechiati in persona con tuti li loro Stati “ per liberacione del Stado nostro. E quando lo duca mio non fosse sta' amalato, potiti “ essere certo che non haveressemo a questa hora tanto danno. Il quale ve offerisce la vita “ e lo Stato con tuto quelo che la conservacione nostra rechiederà segondo lo parere de “ tuti vui; e soa Excellentia con mi insieme cognoscemo per la fidelitade vostra esservi sempre “ obligati „ [4].

Tale e simele parole la prefata illustrissima Madama disse molte dolce che epsa faceva tuto il popolo lacrimare. Da posa il generoso, magnifico e potente cavalero e castelano messer Ambroxo di Contrarii [5] disse brevemente, perchè so signoria hè balbuciente: “Illu- “ strissima Madama nostra, quisti zintilhomini, citadini e tuto questo fidelissimo populo “ insieme con mi se doleno asay de la infirmitade de lo illustrissimo Signore nostro, per “ singulare benivolentia hè e sempre hè sta' fra questo fidelissimo populo e la Chaxa Da “ Este a soi Segnori. E cusì anche rengratiano tuti la Excellentia del duca e vostra de
c. 109r “ le dolce parole ge uxa la segnoria vostra, e de tute ve rengratiano sommamente, et se' offe- “ rescino [6] per la Excellentia del duca e vostra, a conservacione e liberatione de questo Stato, “ le persone, fioli e facultade loro exponere adesso e per l'advenire, pregando la segnoria “ vostra li volgia aricomandare a la Excellentia del duca suo e nostro „.

---

[1] Bonifacio Bevilacqua di Cristino (cf. *Diar. Ferr.*, p. 36, nota 4), gentiluomo di grande autorità, poi giudice dei XII Savi e ambasciatore a Carlo VIII.

[2] La loggia del palazzo ducale che dava sul giardino.

[3] Aggiungendosi.

[4] La duchessa Eleonora, in un momento di estremo pericolo e di spavento generale, conserva tutta la sua calma e, per la malattia del marito, parla essa ai principali cittadini in sua vece, cercando di rafforzarli nella fedeltà alla Casa D'Este e nella fiducia di un buon esito della guerra. Anche il Cirneo (*De Bello ferrariensi* nel t. XXI dei *Rerum Italicarum Scriptores*) riporta il discorso della duchessa, ma in modo assai diverso. Le parole riferite dal nostro cronista sembrano le più naturali e logiche in bocca sua. Lo Zambotti era probabilmente presente al discorso o sentì ripeterlo da chi vi si trovava, e lo trascrisse immediatamente con la maggiore esattezza possibile. Invece il Cirneo, come umanista, era tratto a imitare gli antichi scrittori nella loro tendenza a ordire eloquenti discorsi.

[5] Ambrogio di Uguccione (cf. *Diar. Ferr.*, 82, 7-18) della nobile famiglia Contrari.

[6] Si offrono.

Finito tal parlare, il magnifico e generoso cavalero messer Francesco Ariosto[1] confermò quello medemo parlare con simile parole, benchè diverse, cridando molti del popolo: *diamante, diamante*, e dicendo alchuni che volevano morire per il suo Segnore, purchè alcuni mazori de la citade, li quali davono cativo consilgio al duca, siano deposti e messi in suo locho altri utili a la republica[2]. Subiunsse da poi il conte Raynaldo di Costabili[3], zintilhomo integro e saputo, repetendo con bone parole a memoria a la prefata illustrissima Madama la longa fidelitade del populo, il cativo consilgio e guberno de li officiali nostri, la oppressione de li populi de questo dominio e altre cose, per il che questo populo insino a questo dì hè reducto in povertà e per questo reducto in la guerra de vicini potentissimi[4], e per questa raxone ge pare la illustrissima Madama volgia fare ch'el populo possa vedere la Excellentia del duca e vixitarlo per suo contento, perchè molti ge sono che credeno soa Excellentia essere morto, e per questo modo dubitano non essere inganati e dati in mano de altri[5]. E questo tuti a una voce comenzòno a dire che per ogni modo lo voleano vedere. Alhora la prefata duchessa disse: "Expectati chè farò lo vederìti". E soa signoria andò suxo digando che volea fare tuto quello volea il populo, seguendo li consilgi soi. E fece aprire tuti li ussi de le camere e anticamere dove hera la Excellentia del duca suxo il lecto, con una turcha, con la barba lunga, che a pena parlava e apriva li occhi, e teniva uno brazo e la mano aperta tocandola a tuti quelli che intrava; e per la grande moltitudine del populo, che tuto corse a vederlo intrando per uno uscio e insendo per l'altro, soa segnoria se strachò che bixognò aserare li usci, chè tale persona ge tornò doe fiate, e tuti piangevano con soa segnoria, altri lo confortavano. Io steti sempre in uno cantone a vedere tale vixitatione[6], che durò più de una hora, e descretamente forno serati li ussi'.

A dì 20 sopradicto. El populo de Ferrara, da poi ch'el have visto, come hè dicto de *c. 109 v*
sopra, il duca vivo, se armò dapo' dexenare e venne, con messer Raynaldo Da Este e con messer Francesco de li Ariosti, armati in Piaza, per volere andare in lo Barcho contra li inimici con le altre zente d'arme e scazarli[7]. Ma il duca nostro fu advixato e non volse che alchuno nesesse[8] de la terra per caxone non seguisse schandalo[9] contra li citadini, volgiando fare mature provixione. E in questo mezo fece scrivere a tuti li potentati de la Liga il caxo, che mandino subito subsidio de zente e victuaria, a ciò non se perda la tera[10] nostra. E vegnando la sira, li Veneciani e loro zente se acampòno verso Francolino con li pavalgioni aprovo l'armada[11], facendose forti con fosse e bastioni e artilgiarie. E li nostri se tiròno in la giesia de la Certoxa e de li Anzoli[12] con li cavali e fantarie, mettando li cavali in lì inchiostri[13] e stantie di frati terrene. A le quale zente ge hera per governo il signore messer Zoanne da Traulci e lo Signore de Carpi[14]. E la nocte andòno cerchando[15]

---

[1] Francesco di Rinaldo Ariosti, già siniscalco del duca Borso, creato conte dall'Imperatore Federico III con facoltà di fare cinque dottori (*Diar. Ferr.*, 55, 35), zio del poeta Lodovico (cf. CATALANO, *op. cit.* I, 10 e sgg).

[2] Si incolpavano i consiglieri dei difetti che si notavano nel governo di Ercole I, soprattutto della fiscalità necessaria per le grandi spese che egli faceva. Era preso di mira specialmente Paolo Antonio Trotti, segretario della duchessa Eleonora e ispiratore della maggior parte dei provvedimenti presi in quel tempo.

[3] Rinaldo Costabili (v. p. 115, nota 2), consigliere segreto ducale al tempo del duca Borso (*Diar. Ferr.*, 63, 19), avversario dei Trotti insieme con Fr. Ariosti.

[4] L'accusa principale che si moveva, non al duca, ma a quelli giudicati cattivi consiglieri, oltre la fiscalità, era l'imprudente politica per cui si era provocata alla guerra una Potenza grande come Venezia.

[5] Si temeva che il duca fosse morto e che si tenesse nascosta la morte per far continuare, in nome suo, il governo degli incolpati come cattivi consiglieri.

[6] La presenza del cronista a questa scena della visita del popolo al duca lascia credere che egli si trovasse pure presente al colloquio della duchessa con i gentiluomini, come ho supposto nella nota 4 a p. 118.

[7] Questo ardore di combattere mostra che il popolo ferrarese era coraggioso e generoso.

[8] Uscisse.

[9] Danno.

[10] La capitale.

[11] Presso la ripa del Po là dov'era ancorata l'armata, per ricevere da essa soccorsi in caso di assalto nemico.

[12] Monasteri della Certosa e di Santa Maria degli Angeli nel Barco.

[13] Chiostri dei due conventi.

[14] Gian Giacomo Trivulzio (cf. p. 117, nota 1) e Marco del Pio di Carpi (cf. p. 114, nota 7).

[15] Perlustrando.

li citadini la citade, fazendo loro le guarde armati per tuto drio le mure [1], dove ge herano messi li manteliti [2] da defexa, quando il bixognasse contra li inimici; ma li habitanti in lo Borgo de' Lioni e quelli che habitano a Corlo (?) [3] e al Ponte de Lagoscuro e a Francolino verso li inimici, tuti sonno corsi ad habitare dentro, per essere ogni cosa de' soldati, cusì de li amici como de li inimici. Li citadini con li XII Savii fanno ogni provixione necessaria.

A dì 21, la zobia. El campo de' Veneciani comenzò a correre per il Barcho, rompendo in più lochi le mure del Barcho e pilgiando cervi, daini e caprioli e de ogni sorte animali ge herano in grandissima quantitade. E vèneno a la caxa di pavoni sonno aprovo la Certoxa, e amazòno e prexeno tutti li pavoni; e de tali animali ne fu manda' le barche piene a Vinecia a vendere e donare [4].

A dì 22, il vegneri. El signore Roberto Sanseverino mandò a dire al signore Sigismondo Da Este e a messer Jacomo da Traolci che volea venire con il campo a trovarli. Unde se messe tute le nostre zente in squadre, ma loro non vèneno.'

c. 110 r A dì 22, il vegneri, ad hore 17. Il duca nostro fece fare una crida che, volendo soa illustrissimo segnoria provedere a li danni de li soi fidelissimi citadini, quella dava licentia a ciaschaduna persona, cusì forastera como habitante, de vendere biave de ciaschaduna sorte zenza dacio e cabella, e che possa maxenare fromenti zenza pagare maxena alchuna [5], e de cadauna cosa o contracto che se havesse pagare cabella, non se pagi se no uno soldo per libra [6].

A dì dicto, ad hore 18. Fu facto il comandamento da parte del duca nostro per publica crida che ciaschaduno homo d'arme, fante a pedi e soldado de soa segnoria dibia andare a stare e habitare con le soe arme e cavali in le caxe del Borgo del Leone, fora de la citade, per defexa de epsa [7].

A dì sopradicto, ad hore 20. Polo Antonio Trotto, primo secretario del duca nostro, quello il quale faceva tutto quello ge pareva, se partì da Ferrara acompagnato da 20 balestreri a cavalo, per paura de non essere amazato dal populo, il quale hera malvoluto per la sua crudeltade, che non curava de alchuno. E lo populo domandava ch'el fosse cazati tuti li Trotti o che ge fossero dati in le mane za dì tri passati [8]. E va a stare in la citadela [9], de comissione del duca nostro.

A dì 22, il vegneri. Messer Antonio Da L'angelo, citadino e procuratore ferrarexe, morì de morte subitanea, nè se potè confessare nè comunigare.

A dì 24, la domenega. Sforza Vesconte, Conductiero del Stato de Milano sapientissimo, venne con doe squadre de zente d'arme dal Bondeno [10], et lui allozò in le stantie nove terrene del zardino del duca nostro [11], aprovo la cappella del Segnore nostro.'

c. 110 v A dì 25, de luni, la festa de Sancta Catharina, a hore 24. Uno soldado di nostri, che andava cridando: *Marcho, Marcho* e faceva fùzere li vilani e li robava, fu impicato a le fenestre.

A dì 25, de luni, la festa de Sancta Catharina. El conte Pedro Dal Vermo [12], castellano del Stado de Milano, vene a Ferrara per [il] ponte del Castello Thealto con quatro squadre

---

[1] In previsione di un assalto dei nemici.

[2] Mantelletti, specie di ripari mobili, formati di tavoloni, per lo più foderati di latta e posti su ruote, a difesa dal fuoco degli archibugi e dalle frecce delle balestre.

[3] Corlo, frazione del Comune di Baura.

[4] Grande quantità di animali da cacciare e di pavoni per abbellimento aveva raccolto nel Barco Ercole I.

[5] Abolizione del dazio sulla vendita e macinazione dei cereali (*habitante* = paesana).

[6] Riduzione di ogni specie di dazio consumo.

[7] Le case del borgo del Leone abbandonate dagli abitanti divennero abitazioni dei soldati.

[8] Per esaudire i desideri del popolo fu allontanato da Ferrara il già onnipotente segretario Paolo Antonio Trotti, dal quale l'odio popolare si estendeva a tutta la famiglia.

[9] Il cronista ha omesso il nome della fortezza in cui il Trotti fu confinato.

[10] Il comandante Sforza, con parte delle numerose forze che aveva al Bondeno e alla Stellata, accorse alla difesa di Ferrara in pericolo.

[11] A Mezzogiorno del palazzo di Piazza.

[12] Dal Verme, famiglia di valorosi Condottieri, Signori di Sanguineto, Bobbio e Voghera.

de homini d'arme bene in ordene e balestreri vinticinque a cavalo [1], e se andòno a campare in lo Borgo del Lione, insieme con li altri homini d'arme ge sono a la defexa de la terra.

A dì dicto. Se fece la crida da parte de lo illustrissimo duca nostro che, volgiando la Excellentia soa provedere che questa citade non patisca danno alchuno e che se viva segondo li boni costumi, se comanda a ciaschaduna persona, citadina e forastera de qualunque conditione se trovi, non ardisca nè presuma andare de nocte per la citade zenza lume o fogo [2]. E questo per alchuni che hanno spolgiate le guarde de la citade [3]. E se alchuno denunciarà tale malefactori, ge serà dona' incontinenti ducati 25 d'oro. E che per l'advenire andarà trexento fanti per la citade a la guarda *cum* alchuni citadini deputati, fidelissimi.

A dì 26, il marti. Doe squadre de zente d'arme de quelli da Corezo vèneno a Ferrara [4] con li altri nostri in le caxe del Borgo de Lione de Ferrara, dove tute le zente d'arme nostre sono allozate insieme con le fantarie, facendoge balstioni e fossi e provixione d'artiliarie, chè li inimici non vengano in li borgi predicti. E cusì allozano anche in lo borgo de la Porta de Sotto, il quale hè cinto da repari de teralgi [5] insino a Po, chè li inimici non posano intrare.'

Dexembre, a dì primo, la domenega. Montechio, castello de Rexana [6] benchè de la dio- *c. 111 r*
cesi de Parma, del duca nostro, fu prexo per il conte Guido Torello [7], fratello che fu del conte Marsilio e del conte Amoroto, con lo alturio de li fioli fono de Pedro Maria Rosso [8], da mezo giorno, con intendimento de queli del castelo e de la rocha, perchè il duca nostro se teniva securo, siando in liga con lo Stato de Milano, de lo quale hera subdito dicto conte Guido; et habitava in Monte Chiurugulo [9], vicino a Montechio suxo il fiume de l'Enza, al quale castello Borso Da Corezo [10] fu mandato con zente d'arme e fantarie, per defendere li lochi circonvicini.

A dì dicto. La bastia del Fossa' de Zaniolo [11] fu prexa per le zente de la Segnoria de Venexia, le quale ge fu atorno a pedi e a cavalo e con la armada de Po, con artiliarie, tanto che Puteno, camarlengo del duca nostrò, vedandose non potere avere succorso, ben ch'el fusse in locho fortissimo, per paura dette dicta bastia e li inimici, digando ch'el non havea victuaria.

A dì 3, de marti. Lo excellentissimo duca nostro, hozi a hore 24, fu portato de le camare soe nove de cho' de la sala grande, suxo una sbarra grande coperta de razzi, da li soi staferi, per Piaza insino in Castello Novo [12], cusì infermo como hera, acompagnato da l'illustrissimo segnore messer Sigismondo Da Este, suo fratello, e dal signore Marcho di Pii da Carpi e da molti altri zintilhomini a cavalo. E lo duca hera vestido con la turcha lunga, collegato [13], alzando la testa e inclinandola a li citadini, li quali lo salutavanò facendoge honore de bretta, lacrimando tuti de dolceza, che lo vedeano vivo, perchè la defensione del Stato staxèva [14] in la vita soa. E soa segnoria se partì de Corte per el grandissimo strepito se faceva per le zente d'arme nostre andavano e venivano ogni zorno per la Porta de Leone, unde soa segnoria elesse Castello Novo per loco più lunge dal strepito, et anche hè loco che po' più facilmente mettere zente d'arme dentro e fora a suo piacere, et altri dicono,

---

[1] Nuovi rinforzi milanesi, venuti per il Po di Ferrara.

[2] Torcia.

[3] I cittadini che facevano perlustrazioni.

[4] Rinforzi anche da Correggio, i cui Signori erano affezionati a Ercole I.

[5] Terrapieni.

[6] Montecchio Emilia.

[7] Torelli, nobili di Parma. Cf. *Diar. Ferr.*, 120, 16-24.

[8] I quali, non ostante l'accordo fatto col duca di Milano (cf. p. 115, ll. 8-10 e nota 4), si mantenevano avversi alla Lega, anzi ripresero le armi non appena seppero del passaggio del Po da parte dell'esercito veneziano.

[9] Montechiarugolo (prov. di Parma).

[10] Borso di Manfredo, uno dei condomini di Correggio.

[11] Fossato di Zanniolo (cf. p. 115, nota 7).

[12] Il duca Ercole si fece trasportare dal palazzo di Piazza nella fortezza di Castelnuovo sopra una larga traversa di legno che formava come un lettuccio.

[13] *Collegato* per *colicato* = coricato, sdraiato. Altrove (nel *Diar. Ferr.*, 211, 19) *acolegò* per gettò a terra, fece sdraiare.

[14] Stava, consisteva.

per caxo che ge bixognasse fuzire per li inimici o per tradimento fosse in la terra, se po' melgio salvare [1].'

c. 111 v A dì 5, la zobia, ad hore 24. Modesto Da le Conchelle [2], caporale del duca nostro, fu hozi amazato suxo la via di Sabioni de più ferite, suxo la via di Sabioni al canton del Saraxino [3], nè fu conosciuto quellui [4] che l'amazò, perchè subito il fuzì.

A dì 8, la domenega, in la festa de la Conceptione de la Verzene Maria. Frate Cherubino [5], frate de San Francesco, observante [6], de l'Ordine de Sancto Spirito [7], homo de beata [8] vita, devotissimo e molto grato a tuta Italia, predicò in pulpito de la chiesia cathedrale, in presentia de la illustrissima Madama nostra e de l'ambasatore del Re de Napoli [9] *cum* tuta la soa Corte in compagnia de molti zintilhomini; a la quale predica, habiando el populo grande ad audientia sua, finita la predicatione, se voltò verso il Crucifixo grande, pregandolo, che ne volgia per soa clementia e buntade, per li meriti de la passione soa, sublevare da la peste, guerra e fame, in le quale semo tuti per li nostri demeriti e peccati incursi, cridando insieme con il populo, piangendo, tre fiate: *misericordia.* Et epso frate poi sobiunsse e disse che lui prometteva che Dio ne exaudirebbe, se faremo la confessione e penitentia di nostri peccati, la quale Dio ne exaudisca.

A dì dicto. Maestro Ludovico de Sivero, doctore de Leze nostro ferrarexe [10], siando sta' ferito a li dì passati suxo la testa da uno Ferrarexe, hozi hè morto e sepelito con honore.

A dì 11, de mercori, hore 23 $^1/_2$. El segnore Costanzo, Signore de Pexaro [11], vene a Ferrara. Al quale ge andòno incontra lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este con tuta la Corte e messer Zoanne Jacomo da Traulci, il conte Pedro dal Vermo, il signore Marcho de Pii con tuti li ambasatori de la Liga: e havea con lui 50 balestreri a cavalo e molti provixionati, et hè de etade de anni 35, bello de corpo, sano e animoso, e fu alozato in le stantie del zardino novo in Corte del duca nostro, il quale hè venuto per capitanio de le zente se trovano al presente in lo Ferrarexe per defesa del duca nostro.'

c. 112 r A dì 13, il vegneri, che fu la festa de Sancta Lucia. Frate Cherubino da Spoleto, de l'Ordine de Sancto Spirito, homo de grande sapientia, dapo' la predica comenzò a dire: — Brigata [12] mia, ve anuncio bone novelle, — suxo el pergolo, siando el vesquado pieno del populo, digando che questa nocte herano venute lettere a l'illustrissimo Signore nostro, per le quale soa Excellentia hera certificat[o] de la pace firmata a Roma fra la Sanctitade del Papa nostro, Papa Xisto Papa IIII, da una parte, e la Maestà del Re De Ragona [13], e lo duca de Milano e Fiorentini da l'altra, con el duca nostro e li altri confederati [14], e che herano portate molte victuarie in questa citade per alturio nostro e defensione de la patria: la quale pace hera sta' facta a dì 7 del prexente mexe [15]. E dicto questo, el dicto frate se in-

---

[1] Questa forse fu la ragione principale per cui il duca andò ad abitare in Castelnuovo. Il cronista si vergogna di riferire tale opinione, perchè egli ha un alto concetto del suo duca. Ercole D'Este in realtà era un uomo coraggioso, ma può averlo indotto a mettersi al sicuro la sua prudentissima moglie. Il momento era gravissimo: la città affamata e desolata dalla peste, Lodovico il Moro stanco della guerra, il Bentivoglio in trattative con Venezia per passare ai suoi stipendi, i Fiorentini di pochissino aiuto, l'esercito del Re di Napoli arrestato dalle truppe pontificie.

[2] Famiglia ferrarese, latinam. *De Conchellis* (cf. Catalano, *op. cit.*, II, 270).

[3] Via del Saraceno, dove un tempo si doveva fare il giuoco ben noto del Saracino o del Moro.

[4] Colui.

[5] Cf. p. 87, nota 8.

[6] Dei Minori Osservanti.

[7] Dell'Ordine dei frati di Santo Spirito.

[8] Santa.

[9] Cf. p. 130, nota 2.

[10] "Ludovicus de Sciverio de Ferraria, filius Sancti", si era laureato in Diritto civile il 30 giugno 1468 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 54-55).

[11] Costanzo Sforza, figlio di Alessandro fratello del grande capitano Francesco, Signore di Pesaro ed esperto uomo di guerra.

[12] Gente.

[13] Ferdinando D'Aragona, Re di Napoli.

[14] La pace, pubblicata il 23 o 24 decembre, era stata conclusa assai prima, il 12 decembre, e la notizia venne mandata a Ferrara appena vi fu la certezza della prossima conclusione. Ecco come mai fra' Cherubino, informato prontamente dal duca, potè comunicare la lieta notizia al popolo la mattina del 13 decembre, mentre il breve papale che l'annunciava non pervenne a Ferrara che il giorno 17 (*Diar. Ferr.*, 106, 12).

[15] Fin dal 7 forse l'accordo era deciso.

zenochiò in pergolo e tuto il populo in zenochiuni cridòno ad una voce con le mane zunte: — laudato sia Dio — per tre fiate, perchè più non se ha a temere che Veneciani habiano il Stato de Ferrara, habiando il Papa da le nostre, per essere sta' prima con loro, da li quali soa Sanctitade hera inganato[1]. E questa citade hè de le raxone[2] de la Giesia, e cusì il duca paga il feudo[3] al Papa, il quale Dio lo mantenga.

A dì dicto, ad hore 20. Septe Stradioti de Levante, dai capeliti[4], li quali herano fuziti dal campo de' Veneciani et herano venuti in lo nostro, e la Excellentia del duca ge havea facto dare la paga hozi, andando in lo Barcho con Guizardo Riminaldo[5], capitano di balestreri a cavalo del duca nostro, mostrando loro de andare contra li inimici a combattere, con li cavali velocissimi ritornòno in lo campo de' Veneciani.

A dì 17, de marti. La illustrissima Madama nostra con tuti li ambasatori de la Liga fono presenti a la predica fece frate Cherubino de Spoleto sopradicto in la chiesia cathedrale questa matina a hore 15, il quale, finita la predica, exhortò tuto il populo, che in zenochiuni volesseno rengratiare Jesù benedetto de la pace facta fra il sa[n]ctissimo Papa nostro e tuta la Liga nostra; e in signo de ciò mostrò i[n] pergolo a tuto il populo uno stendardo *c. 112v* grande del Papa, il quale teneva in mano el magnifico e generoso cavalero messer Ambroxo de Contrarii, zintilhomo e castellano ferrarexe[6], suxo il quale ge hera l'arma del Papa, zoè una querza o rovere dorada[7], *cum* le chiave e mitra papale. E cusì il populo insieme cum il predicatore rengraciava Dio chiamando: *pace*, *pace*. E dicta la Messa, fu facta precessione solenne per la citade, como fosse il dì del Corpo de Christo[8], *cum* tuti li frati e preti, con la croxe. E fu portato il dicto stendardo dal dicto messer Ambroxo in signo de veneracione, acompagnato da li ambasatori de la Liga cum la duchessa nostra e tuto il populo. E in questo mentre per tute roche e forteze se trava schiopiti e bombarde[9] per alegreza[10], e tute le campane sonava, e fogi grandi fonno facti in Piaza e per la citade; ma stavano serate le porte de la città, perchè in questo mezo le zente d'arme nostre che herano nel Borgo del Leone, non ne vegnesse a sachomanare[11]. E cusì messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo stavano a cavalo armati in Piaza, perchè le fantarie che herano dentro, insieme con qualche cativo, non comettesseno qualche male[12]. E fornita la precessione, fu messo il stendardo del Papa in Piaza al cantone de le banche di soldati, uno altro fu messo suxo la torre più alta de Castello Vecchio e uno altro al Castello Novo, dove ge hè al presente il duca nostro infirmo; e fono relaxati tuti li prexoni che non hano comesso maleficii[13], li altri retenuti. E tale precessio[ne] fu facta anche el dì seguente.

A dì 23, de luni, ad hore 28. Uno vescho, Vicedelegato apostolico[14], il quale venne heri a Ferrara, mandato dal Summo Pontefice nostro, Papa Xisto Papa IV, questa matina fu acompagnato de le camere de Corte sopra la Piaza insino a l'altare grande in domo da tuti li ambasatori e zintilhomini, dove, oldita la Messa, el dicto vescho disse alchune parole e fece lezere uno Breve, la cui copia fu mandata al Duxe de Venexia, messer Zoanne Mocenigo[15],

---

[1] Piuttosto era ingannato dal nipote Girolamo.

[2] Diritti, dipendenze.

[3] Censo di 4000 ducati all'anno.

[4] Gli Stradiotti, cavalleggeri albanesi al servizio di Venezia, venivano chiamati anche *dai cappelletti* o addirittura *cappelletti*, per certe berrette dagli svolazzi di penne d'argento, fermate con un fermaglio d'argento raffigurante un leone (Rezasco, *Diz. it. storico e amm.* alla voce: *cappelletto*).

[5] Guizzardo Riminaldi ric. a p. 79, nota 4.

[6] V. p. 118, nota 5.

[7] L'arme della famiglia Della Rovere.

[8] Processione come quella del *Corpus Domini*.

[9] Si tiravano colpi di schioppo e di bombarda.

[10] Il popolo ferrarese, sin allora nella disperazione, credeva ormai vinta la guerra per quella pace.

[11] C'era da temere che le milizie mercenarie, profittando dell'allegrezza generale, mettessero a ruba la città, standone proprio alle Porte. Il *Diar. Ferr.*, 106, 15-16, spiega diversamente la cosa.

[12] Non c'era da fidarsi nemmeno delle poche soldatesche poste a guardia della città, che, aizzate da qualche malvivente, potevano commettere eccessi.

[13] Delitti.

[14] Probabilmente Sigismondo de' Conti, di cui si parla a p. 128, nota 4, di passaggio per recarsi a Venezia. Egli non era vescovo, ma la cappa rossa che portava come segretario domestico del Papa, lo poteva far credere un alto prelato.

[15] Mocenigo, illustre famiglia veneziana.

il tenore del quale hè che epsi Veneciani debiano mettere zoxo le arme, le quale hanno c. 113 r prexi contra il duca de Ferrara e suo Stato, e restituirlo' sotto pena de excomunicatione papale, altramente la soa Sanctitade prenderà le arme insieme con li soi confederati, a la destructione, exterminio loro e del suo Stato. E lecto tale Breve mandato al populo de Ferrara, registrato qui de sotto con li capitoli de la Liga, e la risposta facta, messer Ludovico Carbone, nostro oratore, fece una oratione, *etiam* che serà qui proxime descripta [1], referendo gratie al Summo Pontefice de tanto alturio e beneficio, per il quale speremo, mediante la gratia de Dio, de obtenere victoria [1].

A dì dicto, a hore 24. Uno Zodio, bombardero del duca nostro, il quale havea tractato con li inimici nostri de fuzersene e fare altre cose, fu incontinenti impicato a le fenestre del palazo de la Raxon [2].

A dì 24, il marti, la vigilia de Nadale. Se cantò una Messa a l'altaro grande del vesquado per il vescho de Adria, de quelli de Novello ferrarese [3], con li cantori, dove ge hera tuti li ambasatori de la Liga. Da poi a son de trombe fu publicata e notificata da parte del duca nostro, per Raynaldo di Fanti canzelero, la pace facta a dì XII del presente fra la Sanctitade del nostro Signore e la Maestà del Re Ferando e colligati: li quali mandano zente e victuaria in nostro alturio e defensione: et hè facta per anni 25. E per questo soa Sanctità manda qua a Ferrara per Legato suo monsignore reverendissimo cardinale de Mantoa [4], per fare provixione a quello serà necessario per recuperacione del Stato da mano de' Veneciani. La qual crida fu facta suxo uno tribunale apparato e facto [aprovo] li pozoli de marmoro in suxo la Piaza, per la excellentia de la cosa. Seguita li capitoli de la pace [5]: *Pace facta a dì xii del prexente*, como hè dicto de sopra:

Imprima dicta Liga hè facta per anni 25 e tanto più quanto parerà a le parte.

Item l'hè reservato il loco a' Veneciani in dicta Liga [6].

Item similiter a' Senexi [7], con capitoli honesti e raxonevoli.

Item promette la Liga serà servato e mantenuto il Stado de Sancta Chiesia, dignità e auctoritade, e ch'el Papa e successori siano padre e proctetore de la presente Liga e de tute c. 113 v le parte' de epsa. E vole le dicte parte che circha *spiritualia* il dicto Pápa sia mantenuto e conservato, *etiam* reintegrato [8] como hè de ragione et approbata consuetudine e segondo la determinacione de Idio e de li Sancti.

Item le dicte parte se remetteno *hinc inde* ogni offexe, iniurie reale e personale, incendii, homicidii, sacrilegii; et che li cardinali e prelati beneficiati siano restituiti a li soi beneficii, li quali haveano nel dominio de dicta Liga, *non tamen* se intenda nè habii loco in li cardinali de Collona e de Savelli e Mariano de Savelli, destenuti in Castello Sancto Angelo, e tere e beni loro, li quali la segnoria del nostro Signore Papa se ha reservato nel suo pecto [9].

Item che subito le parte metteràno zoxo le arme e faràno deponere a li soldati, e non serano offexi subditi e adherenti, soi logi, citade o castelle.

---

[1] V. p. 130, ll. 23-25 e nota 2.

[2] Non è facile trovar ricordi nei documenti di Ebrei uomini d'arme. Questo è uno dei pochi, ma si capisce che non faceva molto volentieri il soldato.

[3] Biagio Novelli, di ragguardevole famiglia borghese di Ferrara (che aveva tenuto importanti uffici militari ed aveva l'abitazione nella via di Santa Maria delle Bocche, oggi giuoco del Pallone, cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 69-73) vescovo di Adria, già consigliere segreto del duca Borso (*Diar. Ferr.*, 64, 16 e 70, 30).

[4] Cardinal Francesco Gonzaga ric. a p. 58, nota 2.

[5] Il Pastor (*Storia dei Papi*, trad. it. di A. MERCATI, II, 563, nota 2) cita di questo trattato di pace un'antica stampa, da L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, ma la citazione non corrisponde.

[6] Se Venezia cesserà dalla guerra contro Ferrara e restituirà le terre occupate.

[7] Siena era in guerra con Firenze.

[8] S'intende, conservato nel dominio di Ferrara ricostituito per intero, e di altre terre occupate dal Re di Napoli.

[9] Erano stati fatti arrestare dal Papa, perchè supposti fautori del Re di Napoli, i cardinali Giovanni Colonna e Gio. Battista Savelli e un fratello del secondo, Mariano, che comandava milizie pontificie. Anche dopo la conclusione della pace i due cardinali furon tenuti in carcere fino alla metà di novembre del 1483; Mariano Savelli era riuscito a fuggire qualche mese prima.

Item che li subditi de le parte possino andare per tuto e mercadare, revocando cride e bando facti, e inhibicione e censura temporale o spirituale.

Item remetteno le parte danni e robbamenti facti per li soldati.

Item che le terre de la Chiesia, zoè Benivento, Terracina, Cisterna [1] *cum* soe pertinentie siano rexe al Papa in questo modo, zoè che al presente siano depositade apresso messer Zoanne Margarite, vescho gierendense [2], e 'l magnifico messer Bartholamio De Venie, Oratori e procuratori del Re e Regina de Castilgia [3]: le quale loro le habiano a consegnare a la Sanctità del nostro Signore Papa, *quam primum* la soa Sanctità se mostrarà con effecto contra la illustrissima Segnoria de Venexia, se loro non voràno essere obedienti a deponere le arme e restituire a l'illustrissimo duca de Ferrara quello ge hanno tolto in la presente guerra: la quale demonstracione se intende essere facta *quam primum* la soa Sanctità manifestamente haverà prexa le arme in favore del dicto duca de Ferrara e haverà mandato zente d'arme da cavalo e da pedi, zoè per il presente homini d'arme 200 e a pedi 600 e balestreri 100, excepto che se per dicta Liga altramente non fosse ordinato [4]. ' E cusì alhora *c. 114 r* incontinenti li sia a la soa Sanctitade restituito le predecte citade e logi per li dicti depositarii de le cità e castelle: se remette a l'ordinacione e deliberacione de li dicti depositarii e Oratori del Re de Navara [5], la quale se debba fare fra quatro mexi dal presente dì.

Item che, se ne la presente guerra fosse prexi alchuni logi de la Sanctità del Signore nostro, o subditi o comendati, overo de alchuno che con le soe persone o Stato o facultade fosseno in favore de la soa Sanctità, sia restituiti a quelli de chi forno.

Item che li dicti Oratori del Re de Navara facino il suo parere circha la soa restitutione de castelo Marino e altre tere de quelle da Cha' Colona e Saveli, quando loro restituisseno la citade de Terracina e Benivento e de Cisterna; e le predicte cose non se intendano de li cardinali destenuti [6].

Item che messer Anelo [7], in nome del Re Ferando, promette che restituirà messer Francesco de Monerlo, in *omnibus et per omnia*, como hera inanti la presente guerra.

Item ch'el contado de Caiazo [8], che hè in tera, boschi nel dominio de Milano [9], e altri logi li quali il conte Hieronymo [10] teneva inanti questa guerra, siano restituiti; e s'el serà de bixogno, de novo graciosamente ge seràno conceduti.

Item che la Maestà del Re restituisca [a] messer Verginio de Ursini [11] il contado de Taiacoza [12] e lo contado de Alba [13]; e promette messer Anelo, in nome che hè dicto de sopra, ch'el se contraherà matrimonio tra la illustrissima dona.... [14], fiola de la sacra Maestà del Re, e messer Zoanne Zordano [15], fiolo primogenito de messer Virginio, il quale confesserà havere retenuto in dota, per caxone de dicto matrimonio, da la sacra Maestà del Re Ferdinando ducati XII milia largi d'oro. Et sia tenuto dicto messer Virginio mandare il dicto Zoanne Zordano suo fiolo a stare *cum* la dicta Maestà del Re ad ogni soa requisitione et

---

[1] Benevento, Terracina e Citerna, grossa terra fortificata dell'Umbria (circond. di Perugia), territori occupati dai nemici del Papa.

[2] Gerundense, cioè di Girona in Ispagna: “Joannes “Moles de Margarit„, poi cardinale (EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II, 176). “Bartholomeus Verinus “jurisconsultus„ (S. DE' CONTI, *Storia dei suoi tempi*, Roma, 1883, I, 157).

[3] Re d'Aragona e Regina di Castiglia.

[4] La restituzione dei territori papali occupati doveva seguire allorchè il Pontefice avesse dichiarato guerra a Venezia, dopo aver cercato d'indurre la Repubblica a restituire i luoghi invasi nel Ferrarese, e mandato truppe in soccorso del duca estense.

[5] Ossia di Aragona.

[6] Restituzioni delle terre occupate nei dominî delle Case Colonna e Savelli, fatta riserva per quelle appartenenti ai due cardinali imprigionati (Marino, castello del territorio romano, feudo dei Colonna).

[7] Anello Arcamone conte di Borrello, ambasciatore a Roma e cognato del Segretario del Re, A. Petrucci.

[8] Caiazzo, centro della contea omonima (oggi prov. di Benevento, circond. di Piedimonte d'Alife).

[9] Errore evidente di scrittura per Napoli.

[10] Girolamo Riario, nipote del Papa ric.

[11] Virginio Orsini, della illustre famiglia romana, valente guerriero, che esigeva i due feudi qui menzionati dal Re di Napoli, da questi occupati e venduti ai Colonna (PASTOR, *op. cit.*, II, 545).

[12] Tagliacozzo, nella prov. di Aquila degli Abruzzi, centro di un'importante contea.

[13] Alba Fucense, terra nella prov. di Aquila.

[14] Lacuna nel ms.

[15] Giovan Giordano Orsini.

c. 114 v il' dicto messer Virginio sia al soldo de la Santità del nostro Signore e de la Maestà del Re continuamente, con quella conducta e quelli capitoli ne li quali se potràno convenire.

Item che fra il termene de dui mixi le parte dibiano dare in scripto tuti li soi adherenti e colligati e arechomandati e seguaci, li quali sia nominati fra il termene de quatro mixi, e dibiano aprovare la dicta nominacione, e poi fra termene de uno mexe seguente se dibia intimare la dicta nominatione e approbacione a li altri collegati. E così facendo, possino[1] godere il beneficio de la presente Liga, e non altramente.

Item ch'el conte Hieronymo con il suo Stado, qual tene al presente et haverà in futuro, con li soi adherenti e aricomandati, ne la presente Liga se intenda specialmente essere comprexo et habia quilli comodi che hano li principali, et che *de cetero* non sia offexo ne la persona e nel Stato *directe vel indirecte*.

Item che Ludovigo padre e Octaviano di Aleduxi[2] e li altri nobili di castelle adherenti al conte Hieronymo, se intenda comprehexi ne la dicta pace e Liga, liberamente possino possedere tuti li soi beni che sono a Fiorenza, como faceano nanti la guerra.

Item, essendo il conte Antonio Maria da la Mirandola[3], lui e fioli e soi beni e ragione, socto protectione de la Sanctità del nostro Signore Papa, et havendoli promesso di defenderlo, et essendo occupati li soi beni da messer Galeocto da la Mirandola suo fratello, la Sanctità sua *ex nunc* il nomina per suo aricomandato, confortando le altre parte de la Liga che debba prestare favore et aiuto a defendere e ricuperare li soi beni contra Galeocto suo fratello.

Item ch'el conte Bernardino[4] de Fortebrazo[5], Antonio Maria e Ludovico de Ordelaphi[6] e Tadio de' Manfredi[7], con tuti li loro filgioli legitimi e bastardi, e altri citadini de Forlì e Imola, e tutti li altri che seràno facti rebelli de Sancta Chiesia, non possino habitare e praticare ne li dominii de dicta Liga, nè havere provixione publicamente nè occultamente, ma fra di x dibiano essere discazadi de dicti logi. E simelmente tuti li ribelli de le altre parte de la Liga non possino habitare nè praticare per le' cità e logi de c. 115 r Sancta Chiesia, e che li ribelli del Stato de Milano possino stare solamente in Roma, e che li ribelli de' Fiorentini non possino stare a 40 milgia apresso le confine de dicto Stado de' Fiorentini, reservando tra la Sanctità del nostro Signore e de la Maestà del Re li pacti altre volte facti de non receptare li malfacturi.

Item che la Sanctità del nostro Signore protesta che [con] la presente Liga et capituli non intende de derogare a le ragione che la Sancta Chiesia ha ne la tera del Borgo San Sepolchro[8] et in altre cità e tere, in le quale Sancta Chiesia havexe raxone alchuna, e per lo simele fano le altre parte tute de la Liga *et precipue* Fiorentini suxo le tere de Sarzana[9] e Castelina[10].

Item che, s'el Papa overo suo successore volesse castigare alchuni soi subditi o vicini o alchuna cità subdita a lui, che li fosse ribelle, e alchuna potentia de dicta Liga volesse impedire sua Sanctità, che tute le parte de dicta Liga sia obligate a dare favore a sua Sanctità, se seràno richieste.

Item ch'el reverendissimo messer Francesco[11] cardinale mantoano, Legato *de latere* man-

---

[1] I Signori aderenti, alleati e raccomandati.

[2] Alidosi, famiglia che aveva avuto la Signoria di Imola.

[4] Anton Maria Pico, condomino della Mirandola, a cui il fratello Galeotto, che combatteva al servizio di Venezia, aveva usurpato la parte del dominio che gli spettava e anche le rendite del patrimonio.

[3] Sotto questo nome è scritto: *Hieronimo*.

[5] Fortebracci, famiglia di nobili di Perugia, a cui appartenne il famoso guerriero Braccio, conte di Montone. Bernardino era suo nipote, nato da Carlo suo figliolo.

[6] Ordelaffi, famiglia che aveva avuto la Signoria di Forlì. Si voleva evitare che avessero aiuto contro Girolamo Riario (cf. p. 97, nota 3).

[7] Taddeo Manfredi, già Signore di Imola.

[8] Borgo San Sepolcro, oggi San Sepolcro, prov. e circond. di Arezzo, ceduto dai Malatesta alla Santa Sede nel 1429, ma nel 1440 dato da questa in pegno ai Fiorentini e non più restituito.

[9] Sarzana, in Lunigiana, contrastata tra Firenze e Genova.

[10] Castellina, terra contrastata tra Firenze e Siena.

[11] Gonzaga.

dato a defendere lo illustrissimo duca de Ferrara e per recuperare le sue tere, sii honorato e hobedito da la zente del Papa e de tuta la Liga.

Item per conservacione de la Liga il Papa de' tenire homini d'arme 800 e fanti a pedi 1500, e la Maestà del Re homini d'arme 1500 e fanti 3000, e lo illustrissimo duca de Milano homini d'arme 1500 e fanti 3000, Fiorentini homini d'arme 600, bone zente, a loro spexe.

Item che, ne la presente guerra o altra occorrente guerra, le parte siano obligate a soccorrere la parte offexa con le predicte zente segondo il bixogno, almeno insino a la mità' del dicto numero, per tera e per mare. *c. 115 v*

Item che, quando achadesse mandare dicte zente, che quelli per le cui tere passaràno, li dibiano provedere de li allozamenti e de victuarie per precio occurrente [1].

Item che, se alchuna parte de la Liga o adherenti offenderà una de le parte de la Liga, principali o soi colligati, adherenti o aricomandati, la Liga non se intenda essere violata qnanto a le altre che non contrafarà; ma tute le altre parte principale de la Liga siano obligate ad imprestare aiuto contra quelli che offenderà, essendo richiesti.

Item, se controversia o guerra achaderà contra alchuna parte de la Liga, l'altra parte de la Liga mandi a la Sanctità del nostro Signore [2], il quale insieme con loro cognoscerà [3] la parte che sera' provocata, et farà deponere le arme et provederà con tuti li remedii opportuni.

Item che, ne la presente guerra o che se facesse per l'advenire *cum* alchune parte de la Liga, che tute le altre parte non diano passo, nè recepto, nè victuaria o zente, che andasseno ad offendere le dicte parte.

Item le parte de dicta Liga se sono convegnude che, quando fusse offese le terre e logi de Sancta Chiesia o de alchuna parte de la Liga, che se debia fare una potente armata per mare contra de quelli offendesse, a spexe de dicta Liga, segondo se convegneràno: la quale armata sia de galee o de nave al numero che parerà a dicta Liga. E se Zenoa serà nominata, per alchuna parte de dicta Liga, colligata, adherente o aricomandata, et dapoi che epsa Zenoa fosse offexa, lo illustrissimo duca de Milano non sia tenuto per vertù de questo capitolo a la defexa o contributione a la spexa [4].

Item ch'el conte Hieronymo [5], capitano zenerale de Sancta Romana Chiesia, sia conducto al soldo del Re, del duca de Milano e de' Fiorentini per anni tri, con soldo de ducati quaranta milia d'oro per anno, li quali de' pagare il duca de Milano e Fiorentini, zaschaduno per soa rata.'

Item ch'el sia conducto al soldo de le parte predicte il Signore de Rimene [6], *cum* quello soldo e conditione e capitoli che se potràno acordare. *c. 116 r*

Item che, ne la presente guerra mossa contra il duca de Ferrara on altra guerra che se facesse, non se possi fare pace nè concordia se non de volentade e consentimento de tuta la Liga.

Item che non se possa fare Liga alchuna con Potentia alchuna in Italia se non de comune consetimento e volontà de tute le parte de la Liga, excepto se non se fesse [7] senza preiudicio e conservacione de' capitoli de la presente Liga.

Item che la presente Liga e pace se dibia publicare a dì 24 del presente mexe de Dexembre con processione.

Item che la presente Liga fra il termene de trenta dì sia ratifica[ta] da le presente parte principale et in forma publica, e che dic[ta] ratificatione sii intimada a ciaschaduna de le parte.

Item che al presente sii liberadi quelli che sono retenuti per la Sanctità del nostro

---

[1] Prezzo corrente.

[2] Deferisca la questione al Papa.

[3] Giudicherà.

[4] Ciò per le relazioni ostili che erano allora tra Genova e Lodovico il Moro, a cui poi nel 1488 sarà offerta la Signoria di quella città.

[5] V. p. 113, linea 6.

[6] Pandolfo IV Malatesta, Signore di Rimini e Condottiero.

[7] Facesse.

[Signore] et per la Maestà del Re, excepto li dicti cardinali destenuti et Mariano [1], et excepto Terracino de Roza destenuto a Napoli, li quali siano liberati quando serà rexa Terracina, e in questo mezo possano andare per tuto il castello [2].

Copia del sopradicto Breve apostolico mandato al popolo de Ferrara per el soprascripto Vicelegato [3] in domo [4].

Sixtus Papa quartus dilectis filiis civibus et populo ferrariensi. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Excepimus gravi cum nostra molestia que proximis diebus de civitatis et comitatus nostri ferrariensis incomodis et iminenti nunc obsidione renunciata sunt; ac statim, ut ingruentibus periculis occurremus, adiunctis nobis in vinculo sancte pacis aliis Italie potentatibus, hortati sumus etiam dilectum filium nobilem virum Joannem Mocenigum, ducem Veneciarum, ut ab armis et oppugnatione [5] *dicte civitatis nostre desistat et pacem habere* c. 116 v *nobiscum, hinc inde ablatis, amplectatur* [6]. *In quo desideramus eius prudentiam paternis monitis nostris et iustitie simul ac honestati acquiescere. Illud tamen in presenti rerum periculo Nos maxime consolatur ac recreat quod et potentatum clarissime Lige italice validissime vires continue subsidia subministrant et fideles animos vestros et in omne excidium paratos pro salute dilecti filii, nobilis viri Herculis ducis vestri, audivimus. In quo fidem et devotionem vestram benedicimus et in Domino plurimum commendamus. Nos quoque, qui ad submittenda tam spiritualia quam temporalia toto affectu cogitamus, et ea omnia propediem iuxta rerum exigentiam explicabimus, destinandum interim ad partes istas, et precipue ad civitatem ipsam nostram Ferrarie, duximus dilectum filium Sancte Marie Nove diaconum cardinalem Legatum nostrum* [7], *qui ducem, civitatem ipsam et vos omnes apostolice auctoritatis clipeo defendat et reintegrationi Status dicti ducis Ferrarie intendat. Intelligantque omnes nos ipsum ducem in peculiarem et amatissimum filium et Vos devotos Sedis Apostolice habere ac protectionis nostre suffragiis adiuvandos. Que omnia latius in ipsius cardinalis adventu cognoscetis. Monemus vos, dilecti filii, et hortamur in Domino ut bono animo sitis et, quid ad vos spectat, de servanda Nobis ac Romane Ecclesie et duci vestri civitate, fidelibus et constantibus animis cogitetis. In quo vos plurimum acceptos reddetis. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die xiii Decembris 1482, pontificatus nostri anni XII.*

Ludovicus Griffus.

A tergo:

Dilectis filiis civibus et comunitati civitatis nostre Ferrarie.

E questo Breve fu publicato in vesquado, a dì 23 de Dexembre, *ut supra.*

Seguita la resposta fece il popolo de Ferrara al Papa per dicto Breve [8]:

Beatissime Pater. Illuxit tandem ea dies optata, que nobis languentibus ex incomodis bellorum et fortunis omnibus nostris afflictis, remedium et salutem afferre potest. Cum intelleximus Beatitudinem vestram pro sua clementia et benignitate ad protectionem huius civitatis sue animum applicuisse; respiravimus omnes et resurreximus, et exultavit spiritus noster in c. 117 r *verbo salutari Sanctiatis vestre. Impares sunt nobis facultates ad agendas gratias, quas pro vita restituta debemus Beatitudini vestre, verum omni devotione et reverentia quantas maximas possumus, habemus. Depopulationibus, incendiis et omni crudelitatis genere devastatus est ager ferrariensis, civitas ipsa fame et iminenti obsidione oppressa. Ad tollendas omnes*

[1] Ad eccezione dei cardinali Colonna e Savelli e Mariano Savelli già ricordati (cf. p. 124, nota 9).

[2] I cardinali imprigionati in Castel Sant'Angelo godano d'una certa libertà di movimento.

[3] Cf. p. 123, ll. 33-34.

[4] Cioè letto in duomo: cf. p. 124, ll. 4-5.

[5] Nel ms.: *impugnatione.*

[6] Il Papa mandò a Venezia Sigismondo de' Conti, divenuto più tardi noto come Storico, la cui missione fallì completamente, perchè la Signoria, dopo tante spese e sacrifici compiuti, non volle retrocedere dalla guerra (Sigismondo de' Conti, *op. cit.*, I, 158 e sgg.).

[7] Il cardinale Francesco Gonzaga ric. a p. 124, nota 2.

[8] Dev'essere stata scritta da Lodovico Carbone, più volte ricordato.

erumnas nostras intelligimus Sanctitatem vestram et in subsidiis militum et rei frumentarie subministratione statim necessaria presidio sumissuram et, quid potissimum est, missione reverendissimi domini cardinalis mantuani Legati sui nos consolaturam. In cuius auctoritate et sapientia tantum animo conquiescimus ut, sicut hactenus nobis omnia adversa advenere, nunc Sedis Apostolice beneficio et ipsius Legati directione omnia prospera repromittamus. Veneti hostes nostri, ambiciosa dominii cupiditate debachantes, intelligent iam se non cum Ferrariensibus solis aut cum serenissime Lige potentatibus decertare, sed, nisi se retraxerint et apostolica mandata audierint, habituros se summum pontificem Jesu Christi Vicarium, Deum certe ipsum, iniustitie sue vindicem et ultorem. Nos vero illud merito dicere poterimus: si Deus est pro nobis, quis contra nos? Debebamus omnia, nec minus animo nostro conceperamus, erga illustrem ducem nostrum Herculem, et mitissimum et optimum principem, omnia fidelitatis obsequia: erunt illi nunc merito. Accedent benedictione et iussione Sanctitatis vestre ferventiora in nobis et utiliora, Domino cooperante. Neque reliquiis fortunarum nostrarum aut nobis ipsis parcemus pro conservanda ferrariensi civitate principi nostro et Sedi Apostolice, cuius auctoritati et maiestati ex hoc tantum glorie et dignitatis accedet ut apud posteritatem ipsam sit vestra Beatitudo, cuius clementia hec acta fuerint, immortalem laudem consequtura, ut non solum civitatem hanc sed et finitimas et universam Italiam perpetuo hoc beneficio devinctura. Habemus iam ante oculos et tamque presentia auxilia Beatitudinis vestre nobis benignissime oblata; in quibus' submittendis, etsi illam nihil dubitamus sine intermissione acceleraturam, urget nos [c. 117 v] *necessitas nostra ad supplicandum ut quam citissime gracie sue compotes nos faciat. Dicemus enim cum psalmista: dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit nos, non moriemur sed vivemus et narrabimus opera Domini. Commendamus devotissime principem nostrum et nos omnes pedibus Sanctitatis vestre, que incolumem et nobis propiciam quam diutissime conservare dignetur.*

Ferrarie, xviii Decembris 1482.

Sanctitatis vestre
fidelissimi et devotissimi servi
Comune et homines civitatis Ferrarie.

A tergo:

Sanctissimo et beatissimo Domino nostro Pape.

Copia del Breve del Papa mandato a li ambasatori de la Liga per la guerra de Ferrara [1]:

Sixtus Papa quartus. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Audivisse iam Vos existimamus ex nostro amantissimo et studiosissimo pacis proposito, Domino concedente, factum est ut, bene omnibus compositis, principes vestri in sancte pacis vinculo [*se*] *coniunxerint, quod eo magis necessarium videbatur ex imminenti periculo civitatis nostre ferrariensis in Sancte Romane Ecclesie comune ipsorum principum vestrorum incommodum et iacturam. Non desinemus omnia efficere, que pro defensione et salute dicte civitatis ac reintegratione Status dilecti filii nobilis viri Herculis ducis, ducis Ferrarie, necessaria videbuntur et a Nobis subministrari poterunt. Speramusque similiter Vos, quod et hactenus fecistis, ardentius nunc quoque in dies, ob reverentiam Sedis Apostolice, auxilia vestra effusuros. Que ut comodius et consultius coniunctis animis fieri possint, destinandum illuc duximus dilectum filium nostrum Franciscum Sancte Marie Nove diaconum cardinalem Legatum nostrum, ut in civitate ecclesiastica Maiestatis Apostolice dignitas elucescat, sicuti latius in ipsius cardinalis adventu cognoscetis. Hortamur Vos ut, pro solita principum vestrorum' in Sedem Apostolicam* [c. 118 r] *reverenciam ac devotionem, salubribus consiliis ac totis opibus ad dicte civitatis defensionem*

[1] Come credette necessario di confortare il popolo ferrarese oppresso da tante miserie, così Sisto IV credette opportuno di esortare gli ambasciatori della Lega a compiere i maggiori sforzi per la salvezza di Ferrara, perchè poteva accadere, se non si lottava con la più grande attività, che i Veneziani conseguissero successi irreparabili prima che giungessero i rinforzi di Roma e di Napoli.

intendatis ac Domino salutari nostro et Nobis ipsis hoc pium opus diligentissime prestetis, promerituri in eo non parum gratie apud Nos et Romanam Ecclesiam. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die xviii Decembris 1482, pontificatus nostri anno XII.

Ludovicus Griffus.

A tergo:
Dilectis filiis Oratoribus Ferrarie existentibus.

Copia *licterarum responsivarum.*

Beatissime Pater. Quanta letitia sumus affecti ob incredibilem litterarum Sanctitatis vestre dulcedinem, que nobis apertissime affectuosissimeque indicarent quam prompto quamque benigno animo sese perpetuo vinculo et immortali foedere principibus nostris coniungere dignata est, presertim in tanto ferrariensi periculo propulsando estensique Hercule tuendo ac plane restituendo, Sanctitati vestre exixtimare facilius est quam nobis scribere. Qui nunc primum respirare cepimus et, quod summis votis optavimus, id tandem, favente Deo, consecuti sumus: *ut potissimum auctoritate et maiestate Sedis Apostolice incolumitatem suam retineat optimus princeps, cuius imperio si potirentur hostes, non minus detrimenti caperet Ecclesia Romana quam Domus estensis*[1]. *Quamobrem et nobis gaudemus et Herculi magnopere gratulamur, qui tantam in Sixto patre ac verissimo Domino suo benignitatem experiatur. Et cum superiori tempore nos omnes Apostolice Sedis obnoxii ac devotissimi extiterimus, nunc multo ardentius ad Celsitudinis vestre gratificandum incombemus ac totis viribus cunctos devotionis affectus effundemus, ut omnes intelligant et Sanctitatem vestram gratissimis hominibus beneficium prestitisse et nos omnes ac principes nostros in Sixtum pientissimum animarum nostrarum benivolentissimo animo videri.*'

c. 118 v *Ludovici Carbonis Artium doctoris et poete laureati gratiarum ad Vicelegatum Apostolicum ante altare magnum ecclesie cathedralis ferrariensis acta, in presentia plurimorum Legatorum et totius populi, die lune 23 Decembris, horis 18, 1482*[2].'

c. 120 r Uno vilano subdito del duca nostro, il quale insignava a li Veneciani la via de venire con le nave a Rezenta, fu impicato hozi a le fenestre del palazo nostro de la Raxon.

---

[1] Era interesse così per la Santa Sede come per la Casa D'Este la salvezza di Ferrara. È questo un argomento su cui i Ferraresi e la Lega insistono per indurre sempre meglio il Papa a mandare soccorsi.

[2] È una delle solite chiacchierate del Carbone, (che occupa le cc. 118 *v*, 119 *r*, 119 *v* e 120 *r*), la quale non assume forma un po' attraente se non quando egli descrive l'accanimento dei Veneziani contro Ferrara: "tanto copiarum apparatu, tanto terrestri et navali "exercitu, tanta classe Padum occupantes quanta vix "olim Xerses in Athenienses aut Greci ad troianum bel"lum adduxerint, tanto animorum ardore, tanta rabie, "tanta visania in agros nostros impetum facientes, omni "ferro et igne et aquarum inundatione vastantes non "solum italos milites, truculentos etiam yllirico set "schythas et trhaces omnemque barbaricam feritatem, "liberalitatem nostram omnino devorare ac sorbere "cupientes „.

Degno elogio l'oratore fa della duchessa Eleonora, dicendo di lei: "in tanta molestiarum turba et mole "super femineum sexum et ingenium quam prudentiam "mirabiliter ostendit! „

Il Carbone riporta anche nel suo discorso i nomi degli ambasciatori degli Stati alleati, omessi dai cronisti: per il Re di Napoli "prudentissimum jurisconsultum Troimum „, per il duca di Milano "primum "quidem Sacramorem Prometheum episcopum, deinde "sapientissimum hunc Cusanum prothonotarium „, per i Fiorentini "Bonjoannem virum gravissum „, per il marchese di Mantova "Petrum Hispanum prudentia et "integritate spectatissimum virum „.

È questo l'ultimo discorso, che si trovi ricordato, del fecondo oratore ferrarese. Ciò probabilmente ha fatto supporre a più di uno scrittore locale che egli cessasse di vivere nello stesso anno 1482. Si osserva però facilmente che, se il Carbone parlò in pubblico, nella pienezza dei suoi mezzi, il 23 decembre 1482, è difficile che sia morto nei pochi giorni che ancor restavano di quell'anno. D'altra parte, da un Diario in Latino del nostro Bernardino Zambotti (citato dal Bellini, *Monete di Ferrara*, pp. 145-46) si ha la precisa notizia che egli morì il 6 febbraio 1485; e il nostro autore conosceva personalmente i rappresentanti della cultura e del sapere giuridico universitario, teneva dietro alle vicende della loro vita e le segnava nei suoi Diarii, per cui non possiamo supporre che si sia ingannato. Se il Carbone non si fece più vivo dal 23 decembre 1482 al giorno della morte, fu probabilmente perchè era infermo, o certamente non più in condizione di tenere pubblici discorsi.

A dì ultimo, de marti, in la festa de San Silvestro. Fu facta la crida da parte del duca nostro che niuna persona, nè de dì nè de nocte, ardischa de andare in maschara per lo advenire in questa citade [1], sotto pena de perdere la vita [2].'

1483, Zenaro, a dì 3 il vegneri. El reverendissimo cardinale di Mantoa messer Francesco da Gonzaga, Legato appostolico, mandato per il summo Pontifice nostro, Papa Xisto Papa IIII, per stare qua a Ferrara per defensione e fare provixione a quello serà necessario contra la guerra de' Veneciani per liberatione de la patria nostra, hozi fu acompagnato da la Torre de la Fossa in bucinthoro insino a Ferrara con circha doa milia puti [3], che seguiva il bucinthoro con le bandirole de cho' de le canne [4], con le arme del Papa, che hera una rovere, e con quelle de la Liga, cridando li puti e le altre persone: *Giesia, Giesia.* E in compagnia del dicto cardinale ge hera li ambasatori tuti de la Liga e la illustrissima duchessa nostra con tuta la Cha' Da Este e tuti li zintilhomini e messer Zoanne Bentivolgio, el quale hera venuto da Bologna per compagnia del cardinale. E desmontato de nave, fu acompagnato a cavalo sotto il baldachino da li predicti a cavalo insino al domo, dove, desmontato da cavalo, tolse la perdonanza a l'altaro grande, siando quasi una hora de nocte. Et havea dui stendardi grandi inanti doradi con le arme del Papa. E tuto il populo chiamava: *Giesia, Giesia.* E andò soa reverendissima signoria in Castelo Novo con tuta la compagnia a vixitare il duca nostro, il quale hè lie infermo za molti mizi. E fu molto soa signoria consolato de tale venuta. Da poi ad hore doe de nocte fu acompagnato il dicto Legato con gran quantità de dupieri a la caxa de Polo Antonio e fratelli di Trotti, abitanti [in Borgo novo] [5], dove ha lo allozamento deputato per il tempo soa reverendissima segnoria starà con nuy. *c. 122 r*

A dì 6, il luni. El prefato cardinale fece cantare una Messa solenne a l'altare grande in vesquado per el vescho de Comachio [6], stagando soa reverendissima signoria suxo una cattedra apparata, alto suxo uno tribunaleto adornado [7] de seda, la quale Messa fu dicta del Spirito Sancto, a laude de l'onnipotente Dio, il quale habia a succorrere questa citade tribulata per adversi caxi da la fortuna, la quale perhò sentemo, e cusi speremo, essere più prospera'.

A dì dicto. Messer Alberto Buratello di Petratti [8], jureconsulto e cavalero ferrarexe, morì e fu sepelito con grandissimo honore a la chiesa de San Domenego. *c. 122 v*

A dì 13, il luni. Se divulgò per questa citade ch'el signore Rodolpho, fratello del marchexe de Mantoa [9], havea amazato a questi dì proximi passati soa molgiere, la quale hera da Arimene, per havere commesso adulterio con uno il quale ge insignava il balare. E così fu amazato il predicto con alchune soe donzelle secretarie.

A dì dicto. El signore Costanzo da Pexaro [10], quale a li dì passati vene a Ferrara per governatore del campo qua a Ferrara e havea facto fare alchuni repari de foravia da la Certoxa e da Sancta Maria dai Anzoli, per el Barcho, hozi se partì da Ferrara, sentendo

---

[1] L'uso delle maschere aveva sempre dato luogo ad inconvenienti e agevolato le azioni delittuose. Quindi la necessità di vietarlo in momenti così difficili.

[2] Seguono nel codice tre carte lasciate in bianco, la 120 *v*, la 121 *r* e la 121 *v*.

[3] Giunse finalmente il Legato del Papa (da Bologna per terra fino alla Torre della Fossa e di qui in bucintoro), la cui presenza rincorava gli animi anche per le doti e l'esperienza di quel Prelato, uscito da un'insigne famiglia di guerrieri. Onde grande dimostrazione, a cui partecipò una moltitudine di fanciulli.

[4] Bandierine con asticciuole di canna (in cima di canne). Cf. p. 106, nota 18.

[5] Paolo Ant. Trotti e fratelli erano in esilio. Cf. p. 120, nota 8. *Borgonuovo*, v. Frizzi, *op. cit.*, III, 498.

[6] Dal 1471 al '97 fu vescovo di Comacchio Filippo di quella ragguardevole famiglia Zoboli di Reggio, con cui furono in amichevoli relazioni gli Ariosto durante la dimora in quella città del padre del poeta Lodovico (Ughelli, *Italia sacra*, II, 506; Catalano, *op. cit.*, I, 29).

[7] *Adordanado* nel ms.

[8] Petrati, cospicua famiglia ferrarese. "Albertus "de Pritatis de Ferraria, filius Petri militis", si era laureato in Diritto civile il 27 maggio 1448 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 22-23). *Buratello* è un soprannome.

[9] Rodolfo Gonzaga, Signore di Castiglione e Solferino, marito di Anna Malatesta di Rimini (v. p. 84, nota 1), confuso a p. 66, l. 25 col fratello Gianfrancesco.

[10] Costanzo Sforza già ricordato a p. 122, nota 11.

ch'el duca de Calabria, don Alphonse, fiolo primogenito del Re Ferando, veneva a Ferrara [1], il quale ge hera inimico.

A dì 12, la domenega. La illustrissima duchessa nostra madama Heleonora se partì da Ferrara per andare insino al Bentivolgio aprovo Bologna incontro al duca de Calabria, suo fratello, qual vene a Ferrara per adiuto nostro con alchune gente soe, *maxime* 800 Turchi [2].

A dì 14, il marti. Lo illustrissimo duca de Calabria, don Alphonse, vene dal Bentivolgio insino a la Torre de la Fossa, venendo da Bologna, dove entrò in bucinthoro, e fu acompagnato da la illustrissima duchessa nostra e da tuti li ambasatori de la Liga, dal cardinale de Mantoa, insino a la Porta de San Pedro [3], con le bandirole de la Liga in mano a circha 500 puti, cridando: *Calabria*. E, desmontati de nave, fu accompagnato insino a le camere del duca nostro de verso il Castello, dove fu allozato [4], e la familgia soa in le caxe de li citadini. Con lo quale duca de Calabria venne il conte da Pitiano [5], el signore Virgilio Orsino [6], el conte Antonio Maria da la Mirandola [7], il conte da Birienza [8], il signore Vechino [9] e molti altri Conducteri e valenthomini provati. E con loro ge sono Turchi 800, pedoni 300 e altri cavali lezeri. E, desmontato ch'el fu epso duca, andò con il signore messer Sigismondo Da Este per il Castello [10], e montò a cavalo e andò con alcuni cavali legeri a vedere li repari facti, per ordinare quello bixogna a defensione nostra. Da poi ad hore 23 andò a visitare il duca nostro in Castello No[vo], infermo'.

c. 123 r A dì 16, la zobia. Il glorioso duca di Calabria hozi se partì da Ferrara e andò insieme con messer Jacomo de Traulci milanexe a vedere la Stellata de Figarolo como l'hè forte, per provedere lie e a la Punta de Figarolo [11], per li inimici veneciani sonno a Figarolo con l'armata de Po.

A di dicto. Veneno a Ferrara Turchi 500, li quali prexe il duca di Calabri[a] in Otronto e se accunzòno con siego [12], e mile fanti italiani e balestreri 300 spagnoli: i quali tuti andòno alozare in la Certhoxa e in lo Borgo del Leone con li altri nostri soldati. E de ciò tuto il populo fu molto consolato.

A dì 19, la domenega. El duca de Calabria, il quale hera andato a la Stellata, al Bondeno [13], hozi tornò a Ferrara in lo bucinthoro picolo.

A dì 20, il luni, la festa de San Sebastiano. El predicto duca de Calabria, questa matina a ore 16, se partì de questa terra con pochi di soi e se ne andò a Rezenta in bucinthoro, per provvedere a quello loco, che non vengi a le mano de' Veneciani [14], li quali hano il suo campo drio a la rivera de Filo con l'armada de Po [15] e fa quello che possono per havere Rezenta, perchè vegneriano subito a Ferrara, transcorrando tuto il Polexene de San

---

[1] Il duca di Calabria, comandante dell'esercito napoletano, appena conclusa la pace tra suo padre e il Papa, era venuto a Roma e di qui era partito per recarsi subito sul teatro della guerra, passando per Firenze e Bologna e per la famosa villa del Bentivoglio.

[2] Fatti prigionieri a Otranto e assoldati, che già si erano battuti con valore e ferocia sul territorio romano e a Campomorto.

[3] Venuto per il Po di Ferrara in bucintoro dalla Torre della Fossa al porto di San Paolo, entrò in città per la vicina Porta di San Pietro.

[4] Camere del palazzo ducale di Piazza dalla parte di Settentrione.

[5] Il conte Niccolò Orsini di Pitigliano (oggi prov. di Grosseto), rinomato Condottiero dei Fiorentini (cf. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, 1845, III, 432), e in ultimo dei Veneziani nella guerra della Lega di Cambrai.

[6] Cf. p. 125, nota 10.

[7] Cf. p. 126, nota 4.

[8] Brienza, oggi capoluogo di circond. nella prov. di Potenza.

[9] Forse Vicino Orsini, figlio del gran Contestabile del regno di Napoli, che poco prima si trovava a Roma, caduto prigioniero di Roberto Malatesta a Campomorto.

[10] Forse a vedere le potenti e numerose artiglierie e le polveri che si preparavano in Castel Vecchio.

[11] La maggior preoccupazione era quella che, presi il castello e la Punta di Ficarolo, i Veneziani potessero entrare con l'armata nel Po di Ferrara e giungere alla capitale estense (*Jacomo de Traulci*, v. p. 117, nota 1).

[12] Si ingaggiarono con lui.

[13] Altro luogo di grande importanza militare per ragione analoga c. s..

[14] Altra grave preoccupazione era d'impedire la caduta d'Argenta, perchè, anche passando di là, una flotta veneziana poteva minacciare Ferrara.

[15] Su quel ramo del Po una parte dell'armata veneziana era ancorata di fronte a Filo, villaggio del Comacchiese.

Zorzo, il quale ne dà le victuarie, e poi seguitaria el proverbio vechio da notare sempre:

Chi ha Rezenta, la Stellada o il Bonden,
ha Ferrara per il fren.

E perhò bixogna averge l'ochio, tegnendo il populo amico, il quale al duca e la Cha' Da Este hè sta' sempre, como hè al presente, fidelissimo contra Veneciani.

A dì 21, de marti. Questa nocte fuzìno trexento Turchi, de quelli che herano venuti da Otronto con il duca de Calabria, per il Barcho: andòno in il campo del signore Roberto. Et haveano bon soldo da epso duca, ma questo hanno facto, segondo che hano mandati a dire, per intrare in nave e andare a caxa soa, per amore de li fioli, parenti e de la patria, in la quale desideravano andare' [1].

A dì 25, il sabbado. El duca nostro messer Hercule De Este, il quale hera sta' amalato circa 6 mixi, avendo la barba longissima, hozi se ha facto radere per demostrare al populo che hè guarito. *c. 123 v*

A dì 26, la domenega matina. Li soldati de la Signoria de Venexia che stavano in la vila de San Biaxio [2], vèneno a Rezenta con grande impeto a pedi e a cavalo, e prèxeno per forza certi repari e bastione facti fora de la tera. E volgendo loro venire con schale a le mura de Rezenta [3], perchè el conte Piero Bergamino e Sforza Veschonte da Milano, Conducteri strenui e animosi, li haveano lassati venire a studio così aprovo de le mure e de la terra per fracassarli, subito comenzòno con tuta la zente herano dentro a trare fora con balestre, spingarde e artiliarie, e ne amazò grandissima quantità de li inimici [4] li quali fuzando forno perseguitati da li nostri soldati insino in li soi allozamenti, e lo bastione nostro fu requistado [5] con laude, a danno loro.

A dì 28, il marti, ad hore 15. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercole Da Este fu portato suxo una sbarra da li soi staferi, perchè anche non hè galgiardo [6] per il male lungo ha havuto, de Castel Novo in le camere de la Corte, dove alloza il duca de Calabria, per vixitarlo. Dapoi, acompagnato dal predicto duca de Calabria, suo cugnato, andò a caxa di Trotti in Borgo Novo a vixitare il cardinale di Mantoa e, da lui partito, andò per il ponte de Castello Thealto oltra Po, dove intrò in bucinthoro picolo con il prefato suo cugnato, il quale andò con siego circha trea milgia, poi tornò il dicto duca de Calabria a Ferrara per governo e defensione de la cità e del campo, e lo duca nostro andò a la via de Modena [7].

A dì ultimo, il vegneri. Sforza Vesconte da Milano, Conductero strenuo, hozi se partì da Milano [8] per andare a Montechio in Rexana per rehaverlo da le mane del conte Guido Torello, il quale za più mixi l'ha occupato [9].

Nota che de questo mexe ogni giorno ariva zente d'arme de la Liga a piedi e a cavalo in succorso nostro, ma ge hè gran caristia de victuarie [10]; non se manza se no pane de mixtura, il fromento se vende soldi 25 il staro, ma non se po' avere se no milgio e fava'.

Febraro, a dì primo, il sabbado. Domenegello de la villa de la Barisella [11], bolognexe, fu impicato a le fenestre del palazo nostro de la Raxon per havere robbato peze quatro de panno negro, de valuta de ducati 300, da la botega de maestro Polo Cestero strazarolo, aprovo la porta dal staro in Piaza aprovo la chiesia cathedrale. *c. 124 r*

---

[1] Che passassero ai Veneziani nella speranza di potersi, col tempo, imbarcare a Venezia per il Levante, è spiegazione data probabilmente per il popolo di Ferrara, che aveva concepito grandi speranze nella bravura dei Turchi. I fuggitivi sarebbero stati 150 secondo il *Diar. Ferr.*, 107, 12.

[2] San Biagio, villaggio ric. a p. 116, l. 13.

[3] Per dar la scalata (*volgendo* = volendo).

[4] Efficacia delle artiglierie ferraresi, indicata anche dall'espressione: *fracassarli.*

[5] Riacquistato.

[6] Gagliardo, ristabilito in salute.

[7] Rimesso un poco in forze, Ercole D'Este si recò a Modena, a riabbracciare i suoi tre figlioletti mandati là quando si temeva dovesse cadere Ferrara, e per farsi vedere ai Modenesi e Reggiani e ottenere da loro provviste di vettovaglie.

[8] Errore di scrittura per: Ferrara.

[9] Montecchio appartenente ad Ercole D'Este. Cf. p. 121, linee 16-20.

[10] Benchè ne fosse stato promesso l'invio.

[11] Baricella nel Bolognese.

A dì dicto. Li fioli maschi e femene del duca nostro, messer Hercule, li quali fono mandati a Modena quando passò il signore Roberto de qua da Po, temendose che Veneciani non pilgiassero Ferrara, hozi retornòno, perchè più non ge hè dubio che l'habiano may [1].

A dì 11, il marti, de carnevale. Lo excellentissimo duca nostro hozi tornò da Modena in buncinthoro insino a la Porta de San Paulo [2], da posa intrò in caretta, acompagnato dal reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato del summo Pontifice nostro, e da lo illustrissimo duca de Calabria e da li altri ambasatori de la Liga e da diversi segnori e zintilhomini in Castello Vechio [3]. Il quale duca hè sta' ben visto e tractato da Modenexi e Rexani, dove ge son sta' date victuarie de ogni sorte e offerte per l'advenire in defensione nostra, benchè a li dì passati Modenexi havesseno messi a sachomano alcuni granari e nave de fromento, credendo loro che Ferrara se perdesse [4].

A dì dicto. Se ballò in Castello insino ad hore 5 de nocte in maschara, con poche done, dove ge hera il prefato cardinale e lo duca de Calabria e altri zintilhomini e segnori nostri [5].

A dì 17, de luni. Il magnifico Lorenzo de Cosmo, primario fiorentino e compatre del duca nostro, hozi fu acompagnato da la Torre de la Fossa in buncinthoro insino a Ferrara da lo illustrissimo duca de Calabria, don Alphonse, da li ambasatori de la Liga, da messer Sigismondo e da messer Raynaldo Da Este e da li altri segnori e zintilhomini, con lo quale anche vene da Bologna messer Zoanne Bentivolgio, primario bolognexe [6]; e a son de trombe intrò la Porta de San Paulo e a cavalo fu acompagnato a caxa de Uberto Dal Sagra' [7] in Borgo Novo, dove il fu alozato con grande honore, per essere venuto qua per thesaurero de la Liga e pilgiare il partito necessario a la liberatione del Stato de Ferrara e a recuperatione de quello se hè perso. E per questo se farà dietta per la Liga de curto'.

c. 124 v A dì 20, de zobia. Lo excellentissimo duca nostro segnore messer Hercule se partì questa matina a hore 13 da Ferrara, portato suxo una caretta in modo de sbarra, portata da dui muli, per andare de terra [8], per la infirmità longa lui ha havuta, che non po' anche cavalchare. E se messe andare al viazo de Cremona, dove anche se aviò ad andare il reverendissimo cardinale de Mantoa in una nave e lo duca de Calabria in bucinthoro, con il magnifico Lorenzo de Cosmo e messer Zoanne Bentivolgio, con tuti li ambasatori de la Liga, li quali se trovavano qua in Ferrara, li quali tuti se hano a ritrovare a Cremona, dove serà il signore Ludovico Vesconte, governatore di Milano, e lo signore de Mantova e altri segnori, a fare la dieta e provixione necessaria per la liberatione de la patria nostra [9].

A dì 24, il luni, la festa de San Mathi[o]. Questa nocte passata vèneno trexento fanti de' Veneciani a la via de Baura dal Po de Franculino insino drito Contrapò [10] sopra il Polexene de San Zorzo, e passò Po e prèseno in Contrapò circa cuo' [11] 50 de bestie bovine, e amazòno alchuni contadini, li quali inseme con li soi vicini se voleano defendere con la roba soa. Li quali fanti herano venuti securi per il Polexene de Ferrara, il quale

---

[1] Si aveva ormai la sicurezza che Ferrara non poteva cadere e la duchessa Eleonora non volle più privarsi della consolazione di avere con sè i figlioli, ancora così tenerelli e bisognosi delle cure materne.

[2] Ossia sbarcò al porto di San Paolo sul Po di Ferrara.

[3] Non tornò dunque ad abitare in Castelnuovo, ma neanche nel palazzo di Piazza, bensì nella sicura fortezza di Castelvecchio, dove già dimoravano la moglie e i figlioletti.

[4] Forse fu questa la ragione principale che indusse il duca Ercole a recarsi a Modena.

[5] Festa di ballo in Castel Vecchio, nell'appartamento della duchessa, per mostrare al popolo la sicurezza che la Lega e la Corte avevano della vittoria; ma poche gentildonne vi presero parte, non avendo voglia di far festa dopo tante trepidazioni e sofferenze.

[6] Lorenzo De' Medici, Signore di Firenze e tesoriere della Lega, da Bologna venne a Ferrara (al solito per terra fino alla Torre della Fossa, poi in bucintoro sul Po di Ferrara), per recarsi al congresso della Lega (*dietta* = dieta) a Cremona. Egli era compare (*compatre*) del duca Ercole, perchè gli aveva tenuto a battesimo, per mezzo di un ambasciatore, il figlio Ferrante, nato a Napoli (cf. p. 41, l. 22).

[7] Uberto Dal Sacrato, poi giudice dei XII Savi.

[8] Probabilmente solo fino al punto d'imbarco sul bucintoro.

[9] Vi si decise di costringere i Veneziani, per mezzo di una forte spedizione militare, a cessare dalle ostilità.

[10] Baura e Contrapò, villaggi ad Oriente di Ferrara.

[11] Capi. Cf. p. 106, nota 18.

hera abandonato nè altri lo habitava. Ma crescando[1] il romore, vene subito la nova[2], e li nostri balestreri con altre zente li seguitòno, ma za loro have[a]no passati Po e fuziti con il butino.

Nota che da questo mexe forno talgiate tute le piope herano da ogni lado de la via de li Anzoli, de comissione del duca de Calabria, e con quelli legnami forno facti bastioni grandissimi e repari de tera alti e forti, con fosse profonde d'intorno al Borgo del Lione e messo in forteza con uno ponte levaduro drito al monastero de Sancta Catharina. E cusì fu facto in lo borgo de la Porta de Sotto, in li quali borgi ge allozano li soldati nostri, e li citadini ge herano sono venuti a stare in Ferrara[3].

Nota ch'el fromento de questo mexe se vendeva soldi 27 il staro e poco se ne potea havere da alcuni potenti a pregi'.

Marzo, a dì 4, il marti. Trette uno teremoto grande e durò tanto quanto staria uno a *c. 125 r* dire tri paternostri con le avemaria, e fu ad ore 5 de nocte, nè fece male alchuno.

Nota che a questo dì se intexe che il marchexe de Monfera', signore Gulielmo[4], hera morto a questi zorni passati.

A dì 7, de vegneri, a hore 23. Lo illustrissimo duca nostro tornò hozi da la dietta facta a Cremona insieme con lo signore Ludovico e monsignore Aschanio Veschonti[5] e con lo Legato del Papa monsignore cardinale de Mantoa e con il duca de Calabria e lo marchexe de Mantoa, con tuti li altri segnori e ambasatori. E desmontato de bocinthoro, fu portato suxo la sbarra in Castelo Vechio, per essere male guarito, lassando li predicti a Cremona.

A di 8, il sabbado. Lo invictissimo duca de Calabria tornò hozi da la dietta facta a Cremona, como de sopra appare, et hè stato a Mantoa con lo marchexe per vedere le confine soe, a le quale bixogna provedere, facendose guerra per la Liga contra Veneciani[6].

A dì 11, de martì. El signore Roberto Sanseverino, capitano de la Signoria de Venexia, vene questa nocte passata dal Ponte de Lago Scuro in lo Barcho con vinte squadre de homini d'arme e cavali lezeri e con quatro milia fanti[7]: la qual cosa sentando il duca de Calabria, fece tirare le zente nostre, le quale herano in la Certoxa e in la chiesia de Sancta Maria da li Anzoli dentro da li repari del Borgo del Leone; e feceno stare tute le zente d'arme insieme armate dentro da li dicti repari, perchè le nostre zente herano poche, per essere andato el conte de Petiano[8] *cum* una gran parte de fantarie e zente d'arme a cavalo a la Massa de Fiscalgia e al Hostellato[9], perchè li Veneciani voleano fare uno bastione e correrie in dicti logi. Unde il signore Roberto vene in persona dentro da la giesia de Sancta Maria di Anzoli con li Provededori de la Signoria de Venexia e con il signore Rodolpho da Gonzaga[10] e messer Galeocto da la Mirandola[11] e Fracasso, dove stèteno insieme in dicta giesia da hore doe, perchè fu descarega' uno passavolante hera in li nostri repari de la giesia de Sancta Catharina per el dritto de la porta di Sancta Maria di Anzoli e

---

[1] Crescendo.

[2] A Ferrara.

[3] Il duca di Calabria fece atterrare tutti i pioppi piantati ai lati della Via degli Angioli, sia per mettere allo scoperto il terreno su cui poteva seguire un'avanzata dei nemici e quindi batterli con le potenti artiglierie estensi, sia per servirsi del legname a costruire i ripari indicati sopra (*messo* = congiunti i bastioni con la *forteza* = la fortezza per eccellenza, Castel Vecchio; *levaduro* = levatoio; *drito* = di fronte).

[4] Guglielmo IV Paleologo marchese di Monferrato, suocero di Rinaldo D'Este e alleato del duca. Era stato un esperto Condottiero (v. Riccotti, *op. cit.*, III, 138 e 424).

[5] Ascanio Sforza, ormai a parte del governo di Milano.

[6] A Cremona si era deciso di muover guerra ai Veneziani anche nei territori confinanti con lo Stato di Milano. Perciò si poteva prevedere, allargandosi il teatro della guerra, anche un assalto dei Veneziani a terre del Mantovano.

[7] Tentativo in forze di Roberto da Sanseverino per rompere le difese a Settentrione di Ferrara.

[8] Conte di Pitigliano ric. a p. 132, nota 5.

[9] Massafiscaglia e Ostellato villaggi comacchiesi.

[10] Già ricordato a p. 101, nota 5.

[11] È strano che questi combattesse contro Ercole I, di cui era cognato (cf. p. 5, nota 12) e che gli aveva sempre mostrata affezione. Ma, come s'è già osservato, quei Signorotti del Rinascimento avevan bisogno di integrare le rendite dei piccoli Stati con stipendi militari.

inanti a la porta fu amazato uno homo d'arme del signore Roberto. E subito il se partì con tuto il campo insieme con li Provededori veneciani, a li quali el ge fece intendere che lui hera troppo sotto a la citade, dove ge era grandissimo populo fidelissimo al suo Signore, como a le prove za più mixi ad ogni zorno demostrano, e che in la tera e repari ge son le zente d'arme e le fantarie con loro capi e, quando altri non ge fosse, benchè ge sia la Cha' Da Este, l'hè da fare gran conto ch'el g'[h]è in la tera il duca di Calabria con li Orsini, il quale aspecta con cautella insire con la zente e con il populo, almeno la nocte, a l'improvixa a'ssaltarlo. E perhò tuti deliberòno tornare in li soi allozamenti oltra Po e al bastione za constructo fortissimo sopra Po dal lato nostro al Ponte de Lago Scuro, dove ge hera il ponte suo a traverso Po suxo le nave ben fornito [1]. E cusì ad hore 20 tuti se levòno e portòno con siego la statua del signore Nicolò, il quale era sopra una cavalo de sopra da la porta de la dicta giesia [2]. Et anche se levòno tanto più presto per havere in quella hora intexi per una lettera, che le soe zente, le quale herano a la torre da Tieni per venire a la Massa [3], herano sta' prexe e molti amazati, li quali vegnevano dal Buriacho per le valle e herano doa milia fanti e doxento Stradioti de Levante e quaranta homi[ni] d'arme. Ma il conte da Petiano, strenuo capitaneo mandato questa nocte zoxo per Po in nave con molta zente, per la spia havuta, subito mandò alcuni a la guarda de certa via, poi lui andò in persona con 40 fanti e quatro squadre de homini d'arme e per una altra via mandò 40 balestreri a cavalo, e infine li inimici forno tolti in mezo e amazati circha octanta de loro, per la mazor parte Schiavoni e Stradioti, e forno prexe circa 600 persone, *c. 126 r* fra li quali fu prexo uno comito de una galea de' Veneciani' [4] e uno messer Aloixe Marcello con 12 contestabili [5], e molti altri se anegòno par la furia de li nostri vilani li seguitavano per le vale e a li passi, e altri fuzìno, e li nostri ge tolseno il stendardo. E de questo ne fu sonate campane e facta grande alegreza, con tristeza de li inimici nostri: li quali prexoni forno conducti il dì seguente a Ferrara da li nostri soldati e fono messi tuti suxo lo palazo de la Raxon, dove ge dormeno la nocte e ge fu da' da manzare. E lo illustrissimo duca de Calabria poi l'altro zorno, che fu a dì 13 del presente, li mandò tuti al signore Roberto in lo campo de' Veneciani, retenendo perhò epso messer Alovixe e altri contestabili.

A dì 24, il luni. Siando andati homini 150 del Borgo de San Luca aprovo Bonello [6] e passati Po de nocte dal lato de li inimici, dove ge hera le nave de' Veneciani, le pilgiòno a l'improviso con taciturnità, per essere loro la mazor parte pratichi in nave, e prèxeno circha vinte barche e dui gati [7] e una nave grande con molte robbe, e subito passòno Po, e quelli ge herano dentro li amazòno, quali voleano cridare, e li butòno in Po, e le nave condusseno a salvamento dal lato nostro. E li nostri poi li aiutòno a venire suxo insino a la Punta de Figarolo, dove voltòno [8] e vèneno a Ferrara con decte nave, in le quale ge hera molte robbe e instrumenti da guerra, ma affondòno una nave de fromento, una piena de speciaria, le quale non potèno condure, perchè il resto de l'armata de Po li seguitava con el campo per tera dal lato de Figarolo.

A dì 26, il Mercuri Santo. Uno cavalaro del Re Ferando portò lettere a l'illustrissimo duca de Calabria, suo fiolo, qua a Ferrara, como il magno Octomano, Re de' Turchi, hera

---

[1] Il Sanseverino si convinse (anche perchè arrivavano dove si trovava i colpi delle poderose artiglierie ferraresi, che da Castelvecchio e dai ripari costruiti presso la chiesa di Santa Caterina miravano dritto sul terreno sgombro dagli alberi atterrati) che era meglio tornare indietro al sicuro bastione di Pontelagoscuro.

[2] Statua equestre del marchese Niccolò III, fondatore della chiesa di Santa Maria degli Angeli; fu lasciato il cavallo sul quale era posta. Cf. *Diar. Ferr.*, 107, nota 14.

[3] Massafiscaglia. Tieni, più sotto *Thena*, fortezza ricordata a p. 114, nota 15.

[4] Comandante dei più importanti servizi in un grosso legno, qui in una galera.

[5] Cf. *Diar. Ferr.*, 108, 6-11 e note 8 e 9. Marcello, nobile famiglia veneziana, alla quale apparteneva quel Niccolò stato Doge pochi anni prima.

[6] Isoletta ric. sul ramo principale del Po.

[7] Gatti, barche da riviera, ossia da fiume.

[8] Dal ramo principale del fiume nel Po di Ferrara.

romaxo in concordia con soa Maiestà e facta bona pace fra loro e firmati li capitoli, fra li quali prometteva non venire contra dicta Liga a favore de' Veneciani [1]. E fu sonate le campane tutte per alegreza [2]. Seguitano li capitoli de dicta pace, zoè' [3]:

Copia de' capitoli del Turcho con Re Ferando: c. 126 v

Sultan Baiazit, *Dei gratia Romane Asieque Imperator*, al serenissimo Re de Sicilia, don Ferando, salute. Questi infrascripti sono li capitoli, in li quali se contèneno li pacti de la bona e durabile pace tra la nostra Maestà Sultan Baiazit *Imperator* et intra la vostra Serenità, don Ferando Re de Sicilia, *videlicet*: *Imprimis* che tuti li captivi [4] maschi e femene de qual se volgia etade, che se trovano in lo dominio de la vostra Serenità, subditi e soldati de la nostra Maestà, tanto quelli che sono sta' prexi in mare quanto in tera, li dibiate restituire zenza pagamento alchuno, salvo quelli che sono posti in loro libertà e ricusasseno volere ritornare. *Et similiter* la Maestà nostra sia tenuta ristituire tuti li subditi e soldati de la Serenità vostra sencia pagamento alchuno, salvo quelli che posti in loro libertà recusasseno retornare, che sono facti insulmani [5] *Item* la Maestà nostra promette non offendere nè fare offendere per mare nè per terra lo Stado de la Serenità vostra, nè subditi soi de qual se volgia tera, castello o vila. Et se achadesse ch'el ce fosse offexo alchuno de alchuno de li nostri subditi, promettemo, trovando lo malfactore, fare restituire ogni cosa che se trova e castigare chi presumesse fare tal errata. E lo simile la Maestà vostra sia tenuta non offendere nè fare offendere, nè per mare nè per terra, le Stado de la Maestà nostra nè li subditi nostri de quel se vol terra, castello o vila de lo dominio de la Maestà nostra. E, se achadesse che fosse offexo, sia tenuta la Excellentia vostra fare restituire ogni cosa, o pagare lo possibile e castigare li malfacturi. *Item* la Maestà vostra promette restituire le bombarde e ogni altra armaria che se trova in potere de la Serenità vostra, le quale forno pilgiate in Otronto. Et simelmente la Maestà nostra restituire le campane, che forno pilgiate in Otronto, conducte nel nostro dominio *Item* tuti li subditi de la Maestà nostra possino pratichare con loro' mercandarie [6] in lo dominio de vostra Serenitade, salvi e seguri c. 127 r
in persone e robbe, pagando li datii consuetudinali. E lo simile tutti li subditi de la Serenità vostra possano pratichare con loro merchantie, salvi e securi in lo dominio de la Serenità nostra, pagando li datii consueti segondo le altre natione christiane, che uxano in le doane e gabelle de la Maestà nostra.

Item la vostra Serenità habia libertà tenire consulo in Costantinopoli e in altri lochi de la Maestà nostra expedienti per uxo de la mercantia, e lo simele la Maestà nostra in Napoli o altri lochi del regno de la Serenità vostra.

Item, morendo alcuno mercadante subdito de la Maestà nostra in li lochi del dominio de la Serenità vostra senza ligitimo herede, li beni soi se debiano restituire a la Serenità nostra.

Et con le sopradicte conditione, con lo nome del Creatore, se ha concluxo questa bona, stabile e vera pace intra la Maestà nostra e vostra Serenità senza nullo ingano et per observare tuti li pacti sopradicti. Juro in Dio, che ha creato il celo e la terra, et per li quatro libri de Dio mandati a li quatro Profeti, non essendo facta alchuna contrarietà in

---

[1] Venezia aveva mandato al Sultano Baiazet in Costantinopoli Melchiorre Trevisan per impegnarlo ad aiutarla, quando ne avesse avuto bisogno (Sanudo, *Commentarii*, p. 58).

[2] La pace tra Ferdinando D'Aragona e Baiazet, giovava a Ferrara anche perchè lasciava più libera nella sua azione la flotta napoletana, che, numerosa e ben comandata dal secondogenito del Re, Don Federico, assaltava navi veneziane nell'Adriatico.

[3] La copia del documento, inviata da Re Ferdinando al figlio duca di Calabria, fu da lui certo comunicata alla sorella Eleonora e al cognato, e quindi venne in mano dei cortigiani estensi.

[4] Prigionieri.

[5] Mussulmani.

[6] Mercanzie.

li pacti nostri da parte de la Serenità vostra, la Maestà nostra starà e mantenirà tuti li sopradicti pacti sino che durarà la vita nostra.

Andri[a]nopoli[1], *xviii Februarii* 1483.

Copia de la lettera del Gran Turcho receputa a dì 26 de Marzo:

Sultan Baiazit, *Dei gratia Romane Asieque Imperator*, a lo serenissimo Re de Sicilia, don Ferando, salute. Per la benivolentia che la Serenità vostra have in ver la nostra Maestà, c. 127 v have mandato lo nobile Colla ambasatore a la Maestà nostra, 'lo quale have narrato lo amore e la verace amicitia uxata per la Serenità vostra in ver de la Maestà nostra, et have richiesto ferma e bona pace *cum* la Maestà nostra. E per questa caxone la Maesta nostra ama e vole amare la Excellentia vostra, et per questa amicitia la Maestà nostra have acceptata e confermata bona e vera pace *cum* la Serenità vostra *cum* tuti li pacti *scripti particulariter*. Et sopra quisti pacti la Maestà nostra have jurato impresentia de l'ambasatore de la Serenità vostra. Et *similiter* jurarà la Serenità vostra, presente lo ambasatore de la Maestà nostra. Et la copia con lo dicto ambasatore Siman Boi mandarà la Serenità vostra a la Maestà nostra. Dio mediante, bona pace et amicitia da mo' inanti et de dì in dì multiplicarà in modo che li amici de la Serenità vostra seràno amici de la Maestà nostra, et li inimici seràno inimici. Et lo simele volemo de la Serenità vostra. Et per essere questa pace più fructuoxa, dico a la Serenità vostra che li acceptarà lo Re de Castella et lo Re de Ongaria ad intrare in questa pace. Licito hè che li amici de la Serenità vostra siano amici de la Maestà nostra. S'el Re de Ongaria mandarà ambasatore, sencia nullo impedimento lo puote mandare: la Maestà nostra non veta alchuno ambasatore.

Andri[a]nopoli, xviii Februarii 1483.

In questa lettera feci dubio perhò che a la fine se fa solo mentione ch'el Re de Ongaria possa mandare ambasatori[2]. Et me fu dichiarito ch'el Re de Castella hè tanto lontano et *cum* quelo non hebe mai guerra come have col Re de Ongaria. Et io a loro rispoxi: Sicilia[3] hè asay vicina al regno, et andando vostre fuste a fare danno, la pace vostra seria rupta, chè lo sopradicto Re non lo permetteria. Et loro replicano che, s'el Re de Castella vorà mandare ambasatore, lo mandi in bon'hora, poi che fati questo dubio'.

c. 128 r A dì 30, la domenega de Pasqua de la Resurrectione de Jesù Christo. El reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato apostolico del summo Pontifice nostro, Papa Xisto Papa IIII, fu presente a la Messa grande in domo, cantata solennemente per il vescho de Comachio, de' Novelli[4], insieme con lo illustrissimo duca de Calabria, don Alphonse da Napoli Da Ragona, e con gran compagnia de signori e de zintilhomini.

A dì 31, il luni. Siando venuti grandissima quantità de schiopeteri da Milano, circa 300, e passando per il cortile novo de la Corte, uno schiopetero tragando in suxo a la ventura[5], dette ad uno nostro citadino in la fronte, chiamato Luca Del Bruno, il quale hera [a] una fenestra ferata[6] altissima de sopra in Corte; e subito morì.

Nota che a la fine de questo mexe comenzò anche a pululare la peste, et ogni zorno ne more qualchuno, per la moltitudine de le persone forastere e soldati ge sono'.

c. 128 v Aprile, a dì 1°, che fu il marti de Pasqua de la Resurectione de Jesù Christo. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa creato fu capitaneo zenerale de tute le zente del duca de Milano, e ge fu dato il baston del capitaneato in Mantoa[7].

---

[1] Adrianopoli, capitale dell'Impero Turco in Europa fino alla presa di Costantinopoli nel 1453 e, dopo tale conquista, seconda città dello Stato.

[2] Mentre non si parla del Re di Castiglia.

[3] Che apparteneva al regno di Castiglia.

[4] Tito Novello o Novelli, famiglia che ebbe importanti uffici militari (CATALANO, *op. cit.*, I, 69). Egli era però vescovo d'Adria, e non di Comacchio.

[5] Tirando in alto, a caso, in segno di allegria.

[6] Fornita di inferriata.

[7] Coll'intensificarsi della guerra, occorreva un vigoroso comandante all'esercito sforzesco.

A di dicto. Quatro citadini nobili senexi forno per la plebe prexi e butati zoxo da le fenestre del palazo in Piaza e amazati. E questo perchè la plebe se levò contra la parte che dominava za mixi dui fa. E cusì forno facti exuli 40 nobili de la dicta città per loro discordie, et li plebei mo' hanno il dominio.

A dì 21, de luni. Nicolò Bruza, factore zenerale del duca nostro, morì e fo sepolto con grandissimo honore in la chiesia de Santo Jacomo [1].

A dì 22, il marti. Essendo il signore Zohanne Antonio De Vintemilgia [2] de Calabria, Conductero de la zente d'arme del duca nostro, de anni 35, in una fustarella o barcha in Po verso la torre da Thena [3], dove hera a la guarda con le soe zente, e volendo dare fogo a uno schiopeto o spingardella, se imprexe [4] tuta la polvere e subito se bruxò alchuni hera in nave, e li altri che se buctòno da uno lato de la nave la roversò, e se anegò il dicto signore Zoanne Antonio e uno altro capo de squadra del duca, dicto Tartarino, con XII persone. Il quale segnore Zoanne Antonio fu sepelito in la giesia de San Zorzo fora de la citade [5]. La cui morte fu de gran dolore a tuta questa citade per essere valenthomo a pedi e [a] cavalo, e fidelissimo al duca nostro e sollicito in la guerra contra li inimici.

A dì 23, de mercuri. Una nave, la quale veneva per Burana [6] da Modena carega, se affondò nel ponte del Bondeno, e se anegòno XII persone, le altre fono aiutate.

A dì 26, de sabbado. Christoforo Vinante da Sermene [7], rebelle al duca nostro, il quale havea insignato a lo signore Roberto Sanseverino venire il 1° di Mazo per le vale de Melara in Ferrarexe con l'exercito, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara' [8].

Mazo, a dì 4, la domenega. Uno soldato del duca de Calabria, il quale se ne hera *c. 130 r* fuzìo da soa signoria e poi tornato, fu impicato a le fenestre del palazo [9], subito, de soa comissione.

A dì 5, il luni. Due fanti a pedi, li quali de nocte in lo Borgo del Leone haveano voluti amazare uno hoste e ge tolseno, dormando [10], certi dinari, fono apicati questa matina a le fenestre predicte.

A dì 13, de marti. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Modena e da Rezo e da altri lochi, dove hè sta' per la provixione necessaria a la reparatione de la guerra nostra e per bixogno de victuaria [11]. Et anche hè sta' a Parma a parlare con lo signore Ludovigo Vesconte da Milano, gubernatore del Stato de Milano, il quale hè con le soe zente in Parmexana a debellare li fioli fono de Pedro Maria Rosso e loro stato e castelli facti rebelli [12], li quali teneno li stendardi de San Marcho; dove, ha il dicto segnore Ludovigo squadre 45 de zente d'arme e octo milia fanti, e bombarda Filino.

A dì 17, il sabbado. Messer Antonio Justiniano, zentilhomo veneciano, capitaneo de la armata de' Veneciani [13], la quale hè in Po aprovo l'ixola de Bonello, fu menato hozi

---

[1] Brugia, ragguardevole famiglia ferrarese. Un altro Brugia, Benedetto, fu pure fattore ducale nel 1511 (CATALANO, *op. cit.*, I, 483). San Giacomo, antica chiesa con un bel portale, ridotta ora a magazzino (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 159).

[2] Giovanni Antonio Da Ventimiglia di Sicilia (prov. di Palermo), gentiluomo calabrese, familiare del Re Ferdinando di Napoli.

[3] Fortezza sul Po di Volano, ric. a p. 136, nota 3.

[4] Prese fuoco.

[5] San Giorgio, l'antica cattedrale fino al 1135 e prima sede del vescovato, fondata nel secolo VII ma ricostruita nel XV, situata di là dal Po di Ferrara (NICCOLINI, *op. cit.*, pp. 128 e 141).

[6] Località presso Bondeno, sul ramo principale del Po.

[7] Sermide (Mantova).

[8] Cf. p. 104, ll. 16-19 e nota 7. Le cc. 129 *r* e *v* sono in bianco.

[9] Palazzo della Ragione.

[10] Mentre esso dormiva.

[11] Il duca era andato personalmente a chiedere ai sudditi sovvenzioni di vettovaglie e danaro, tanto urgeva il bisogno per la carestia e le strettezze dell'erario.

[12] Cf. p. 121 ll. 16-23. Quei castelli erano Torchiara, Felino e San Secondo.

[13] Antonio Giustiniani, di nobile famiglia veneziana, ramificatasi a Genova, a Napoli e in Corsica, a cui appartenne un buon numero di personaggi ragguardevoli, tra cui due Dogi di Venezia di tempo posteriore.

a Ferrara prexone per il signore Raynero da Napoli, il quale hera a le custodia con zente al bastione de la Punta de Figarolo per il duca nostro. Il quale messer Antonio, siando smontato in tera con alchuni Schiavoni de l'armata a scharamuzare con li nostri, fu prexo il dicto capitaneo e ferito alquanto in una maxilla [1]. E uno suo nepote, almiralgio de l'armata [2], fu amazato; et epso fu incarcerato in Castello Vechio. Fu anche amazati de li Schiavoni, ma più se anegòno in lo volere fùzere a le barche per la furia de li nostri li seguivano.

A dì 20, de marti. El castello de Felino de Parmexana, il quale fu de li fioli de Piero Maria Rosso, fu prexo per forza de bombarde dal signore Ludovico Vesconte, e de ciò *c. 130v* ne fu facta grande alegreza de schiopeti e de campane [3]; ma il decto' castello se rexe salvo lo havere e robbe de li habitanti in quello, e cusì lo haverà il signore Ludovico in le mane sue.

A dì 25, la domenega. Li Veneciani vèneno da la bastia de Zaniolo con barche per le vale verso Bolognexe e bruxono la bastia del Farinaro [4] e la prexeno, che non hera guardata per non essere de importantia.

Nota che de questo mexe ogni zorno moriva qualche persona de peste in Ferrara, ma per la paura de la guerra ognun staxèva [5] fermo in Ferrara e lo fromento se vendeva soldi 34 il staro a li pistori [6], et a li altri soldi 36 marchexini, e male se ne poteva havere. Pur ne veniva de Puia [7] per la via de Pixa [8] e de Fiorenza, e da Modena. E nota ch'el seria sta' del fromento a sufficientia in lo paexe, s'el Signore non havesse dato la tratta a Veneciani e altri zintilhomini de portarlo a vendere a Vinexia'.

c. 131 r Zugno, a dì primo, la domenega, ad hore 11. El vescho Tito de' Novelli ferrarexe, vescho de Adria [9], cantò una Messa solenne suxo la porta grande del vesquado in Piaza, suxo uno tribunale eminente nanti a la dicta porta, apparato, dove ge hera lo reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato appostolico, e lo invictissimo duca de Calabria don Alphonse Da Ragona, e lo excellentissimo duca nostro messer Herchule duca de Ferrara, e tuti li ambasatori de la Liga e altri signori, conti, cavaleri, doctori e zintilhomini. Dove, cantato che fu il Credo a la Messa per li cantori del duca nostro, el reverendo maestro in theologia, frate Cexario ferrarexe de l'Ordene de Santa Maria di Servi [10], ascesse in pulpito aprovo la dicta porta e disse alchune poche parole per modo de una exhortatione a stare fermi e costanti contra Veneciani, per il subsidio ne dà la Santità del nostro Signore con tuta la Liga, e *maxime* per la excomunicatione e interdicto alhora publicato per lui, il quale incontinenti lo lesse a alta voce, da parte del sanctissimo Papa nostro, Papa Xisto Papa IIII, contro li perfidi Veneciani, a ziò loro habiano a restituire quello loro hanno tolti a lo illustrissimo duca nostro e levarne la guerra fra termene de dì 15 peremptorio [11]. El quale termino passato, se intendano essere excomunicati e interdicti da tuti li beneficii ecclesiastici, e se intenda essere rotta la guerra tra la Sanctità del nostro Signore e de tuta la Liga per una parte e loro Veneciani da l'altra, a loro destructione e danni e ad augmentatione de tuta la Liga. E durò dicta excomunicatione, lecta per il dicto maestro Cexario, hore doe, e ad hore 14 e meza fu finita la Mesa. E tale excomunicatione fu pubblicata a

---

[1] Mascella.

[2] Ammiraglio era il capo supremo dell'armata, ma qualche volta a Venezia questa parola indicava un ufficio inferiore.

[3] Perchè i Rossi erano alleati di Venezia.

[4] Farniata, secondo il *Diar. Ferr.*, 110, 13. Era presso Argenta nel Comacchiese.

[5] Stava.

[6] Fornai.

[7] Puglia.

[8] Pisa, poi per il corso dell'Arno. Le vie dell'Adriatico erano sbarrate dai Veneziani.

[9] Cf. p. 138, nota 4.

[10] Servi di Maria, importante monastero poi demolito, con annessa una bella chiesa trecentesca.

[11] A metà di febbraio il Papa aveva mandato una lunga lettera al Doge, insistendo sulla cessazione delle ostilità e minacciando, in caso contrario, di usare le armi spirituali e temporali (cf. SIGISMONDO DE' CONTI, *op. cit.*, I, 413-19, e PASTOR, *op. cit.*, II, 565). I Ferraresi facevano da tempo premure perchè venisse scagliato l'interdetto contro Venezia, che attaccava il Papa anche sul terreno spirituale minacciando la convocazione di un Concilio.

Roma a dì 24 de Mazo del 1483[1], per la quale prego Idio restamo liberati da la guerra. La copia de dicta excomunicatione hè qui desotto registrata:

. . . .[2]

A dì 3, de marti. Maestro Pelegrino Maruffo muradore havea tolto sopra de sè a reconzare[3] il campanile de la giesia de San Petro de Ferrara[4], vechio e rotto. E facendoge taiare intorno e lavorare con pocha diligentia, epso campanile ruinò tuto in tera e fracassò la caxa de quello de Girardino[5], bella e nova. E per la Dio gratia nessuna persona morì, perchè, dubitandose de tal caxo, tute le persone vèneno fora de caxa. c. 142 r

A dì dicto. Vene nova che messer Abiecto da Zenoa[6] hera sta' prexo a Milano per havere tractado de menare li gallioni zoxo per Po e fare passare suxo uno ponte de epsi il signore Roberto Sanseverino, per andare in Parmexana con lo exercito de' Veneciani a dare alturio a li Rossi e Torelli e fare guera al Stado de Milano[7]: cosa che seria sta' la roina de Ferrara e forsi seria sta' prexa per Veneciani[8]; ma per gratia de l'onnipotentissimo Dio, se hè discoperto el tradimento e non ha effecto.

A dì 5, la zobia. El castello de Torchiara[9] de Parmexana, di Rossi, se hè rebellato e dato al Stato de Milano e prexo per lo exercito suo, benchè fosse sta' più mixi renitente a volerse rendere.

A dì 15, la domenega. Siando passa' il termene de la excomunicatione facta contro Veneciani a rendere quelle terre hanno prexe del duca nostro, hozi in ciaschaduna chiesia de Ferrara se sono amorzate le candele a li altari e butade in tera a l'altaro grande, e maledicti dicti Veneciani e facte le altre cerimonie consuete in tali caxi.

A dì dicto. Messer Jacomo Dal Canale se doctorò in Raxon canonica[10] in lo collegio nostro e fu acompagnato a caxa con trombe da molti doctori e altri officiali e zintilhomini secondo la uxanza.

A dì, 29 la domenega. Fu facta la oratione del Studio per li Juristi da uno scholaro siculo[11] in laude de le leze, in la chiesia cathedrale segondo il consueto, denanti a la Excellentia del duca nostro e altri doctori scholari e zintilhomini.

A dì, 30 il luni. El Balestra, vilano da la Torre de la Fossa, assassino singularissimo, havea tolto a portare in nave dui forastieri milanexi oltra le vale del Bolognexe[12], li quali andavano a Bologna in la vigilia de San Mathio, e como il fu passato il passo de la Pontonara, andando a Malalbergo[13], e siando in loco strectissimo con il sandalo[14] in lo quale sedevano li forastieri, lui se butò fora del sandalo suxo certe cuore[15] e con una parte-

---

[1] Il 24 maggio fu presentata in concistoro la Bolla di scomunica e la sera stessa venne affissa alle porte di San Pietro (Pastor, *Storia dei Papi*, II, 566).

[2] Non si riproduce qui il documento, trascritto nel diario dalla c. 131 *v* alla c. 141 *v*, perchè esso è ben conosciuto, essendo stato pubblicato negli *Annales Ecclesiastici* di O. Raynaldus, Roma, 1646-77, vol. XIX, 1 giugno 1483, e nel *Codex Italiae diplomaticus* di G. C. Lünig, Francoforte e Lipsia, 1735, vol. IV, pp. 1806-19. In questo grande repertorio di atti diplomatici reca il titolo di "Sixti Papae IV Monitorium, sive "declaratio excommunicationis, interdicti aliarumque "poenarum ecclesiasticarum contra Venetos, qui civi- "tatem et comitatum ferrariensem hostiliter invaserunt "atque occupaverunt"; e porta la data: "decimo Kalen- "das Junii, anno 1483".

[3] Raggiustare.

[4] San Pietro, chiesa ora soppressa, era la più importante che sorgesse sulla sinistra del Po di Ferrara.

[5] Girardini, cospicua famiglia borghese.

[6] Ibletto da Campofregoso, nobile famiglia di Genova che dette Dogi alla Repubblica, era comandante dell'armata milanese.

[7] Formare sul Po come un ponte di navi per far passare milizie veneziane sul territorio parmense per dar aiuto ai feudatari ribelli a Milano.

[8] Avrebbe potuto, se non proprio cagionare la caduta di Ferrara, nuocerle distogliendo dalla sua difesa le forze milanesi. Il cronista qui esagera.

[9] Cf. p. 139, nota 11.

[10] Oltre Giacomo, della famiglia Del Canale di Ferrara, si sono già ricordati due altri dottori di Diritto: Francesco e Matteo. Cf. p. 10, nota 2, p. 27, nota 6, p. 29, nota 11.

[11] Molti Siciliani frequentavano allora lo Studio di Ferrara, come si vede nell'elenco dei laureati.

[12] Condurre a Bologna, dalla Torre della Fossa, attraverso le paludi, due Milanesi.

[13] Località allora malfamata, come indica il nome stesso, oggi prov. di Bologna, circond. di Minerbio.

[14] Specie di barca che pesca poco e quindi adatta per i bassi fondi.

[15] *Cuora* o *quora*, piccola prateria a fior d'acqua in laghi o paludi.

xana[1] subito ferì uno de li dicti in lo sandalo e lo amazò. El compagno suo se butò fora del sandalo suxo la cuora e voleva fùzere, ma non potea per le canne, unde il dicto Balestra lo amazò con uno pugnale (lo quale, poveretto! ge domandava misericordia) e li spolgiò tuti dui e portò con siego le calze e le scarpe e dui ducati in moneda e non più, benchè il credesse havere più dinari; ma per judicio de Dio, per diversi indicii trovadi contra il dicto Balestra, per essere homo de mala fama, fu prexo e in fine a la tortura confessò el delicto, e fu condennato e infine strassinato per la terra suxo una asse, e poi talgiato la testa in Piaza e squartato, e messa la testa suxo la Torre da la Fossa e li quarti in loco del delicto. Lo manigoldo[2] have ducati cinque.

Se intexe dal duca nostro como dui fioli del segnore Roberto Sanseverino, messer Antonio Maria e messer Zoanne Galeazo, herano fuziti dal patre e dal campo de' Veneciani, e herano venuti in lo Stado del duca de Milano d'acordo, perchè ge hera renduto tuto quello loro teniva in lo Stado di Milano[3], e anche ge seria date provixione, soldo e condictione'.

c. 142 v Zugno a dì 17, de marti. Questa nocte passata fonno impicati a le fenestre del palazo de la Raxon Pedro Zucola e uno fiolo che fu de Tavano, ladri famoxi, e uno Baptista Bataino, vilano il quale conduxeva lì le fantarie de' Veneciani per le vale de l'Ostellato[4], a robare suxo il Ferrarese.

A dì 18, il mercori, ad hore 24. Fu notificato a la Eccellentia del duca nostro como il signore Ludovico Vesconte havea per forza con lo suo exercito obtenuto epso il castello [de] San Segondo[5], che fu di Piero Maria di Rossi, castellano del Stado di Milano, il quale[6] stava a posta de la Segnoria de Venecia. E così epso signore Ludovico, governatore de decto Stado, ha pacificato il Parmexano.

A dì 19, la zobia. Messer Zoanne Francesco De Alea, jureconsulto cremonese, il quale hera uno de li tre giudici de justitia del duca nostro, hozi hè morto de peste crudele. Cusì ogni zorno ne more almeno 4 e 5, forsi più che non se dice, perchè li cittadini non se inpauriscano e fùzano, benchè pochi se assecuri de andare fora[7] per la guerra sonnò suxo il Polexene de San Zorzo[8].

A dì 24, il marti, la festa de San Zoan Baptista. El signore Antonio Maria Sanseverino, fiolo primogenito del signore Roberto, hozi vene a Ferrara[9] e allozò in caxa del magnifico e generoso cavalero messer Tito di Strozi[10]: il quale messer Antonio Maria a li dì passati fuzì del campo de' Veneciani et he venuto a stare con il Stato de Milano.

Nota che a questi zorni passati l'armata de le Segnoria de Venexia la quale hera in Po verso Arezenta, se hè partita e tirada verso Ravena, sentando loro le zente del Papa e de' Fiorentini che venevano in Romagna in altorio del duca nostro'[11].

c. 143 r Luio, a dì 14 il luni. Lo reverendissimo cardinale di Mantoa, Legato apostolico a Ferrara per la guerra nostra, questo zorno hè andato a li bagni de la Poretta[12] per le gotte che ha; receputi che habia dicti bagni, ritornarà[13].

A dì 16, de mercori. El signore Roberto Sanseverino, capitano de' Veneciani, roppe guerra al Stado de Milano a questi zorni, per advixo che se ha hozi. E questo per essere andato con tuto il campo sopra Ada e facto correrie apresso a Milano dexedocto milgia

---

[1] Partigiana.

[2] Il carnefice che gli tagliò la testa e lo squartò.

[3] Castelnuovo Tortonese (nel territorio di Alessandria) dipendente dal ducato di Milano e altre terre appartenute a Roberto Sanseverino nel regno di Napoli.

[4] Villaggio nel Comacchiese.

[5] San Secondo. Cf. p. 139, nota 11.

[6] Cioè i suoi figli. Cf. p. 139, l. 33.

[7] Fuori della città.

[8] Soltanto il Polesine di San Giorgio, a Mezzogiorno di Ferrara, offriva possibilità di rifugio senza pericolo; ma non vi si sarebbe potuto rifugiare un gran numero di persone.

[9] Buon acquisto per la Lega.

[10] Cf. p. 5, nota 16 e p. 75, nota 2.

[11] L'armata veneziana da Argenta si spostò in luogo più sicuro: il *Diar. Ferr.*, 112, 2, dice che andò a farsi forte a Ostellato.

[12] Bagni della Porretta (prov. di Bologna, circond. di Vergato), luogo di cura allora famoso.

[13] Non tornò, essendo morto per non aver voluto seguire le istruzioni circa l'uso delle acque della Porretta.

per demostrare a' Veneciani che non ge hè piaciuto che li fioli soi, quali a dì passati son fuziti nel Stato de Milano, non ge sono andati de suo consentimento, como de sopra[1].

A dì 15, il vegneri. El serenissimo duca de Calabria don Alfonse, fiolo primogenito de la Maesta del Re Ferando, se partì questa matina con 100 homini d'arme di soi e mile fanti e molti balestreri a cavalo e sexanta Stradioti e alcuni Turchi a cavalo e altri soldati armati a la lezera, per andare a Milano a provedere che la Segnoria de Venexia, per mezo del signore Roberto Sanseverino, suo capitano, non faci novitade, como demostra per havere facto quello che de sopra se scrive[2].

A dì 19, de sabbado. Uno ambasatore del serenissimo Re de Spagna[3] vene da Vinexia a Ferrara, al quale ge andò incontra il duca nostro con tuta la Corte, il quale ha tractato asay con Veneciani la pace, ma non ha potuto fermarla nè concluderla.

A dì 21, il luni. Se divulgò per lettere date a lo excellentissimo Signore nostro como za tri zorni hera morto il signore Costanzo da Pexaro[4], la cui morte rencrescie asay a soa segnoria e a tuta questa citade, per essere sta' il primo che comenzasse a fare fare li repari nel Barcho dintorno a Sancta Maria di Anzoli e a la Certoxa, con grande amore e sollicitudine, il quale poi se partì quando venne il duca de Calabria, del quale temeva per essere sta' suo inimico e non lo volse expectare. Anchora hè morto messér Zoan Antonio Caldoro a Ravena, de gran conto'[5].

A dì 28 il luni. Fu nonciato a lo excellentissimo duca nostro como il glorioso duca *c. 143 v* de Calabria, don Alphonse, havea assaltate le zente del signore Roberto, le quale guardavano uno ponte e uno bastione sopra Ada fiume[6], e lo havea prexo, e schazato il signore Roberto, il quale fuzì. E lo seguitò e fece correrie insino apresso a Bergamo a doe milgia, pilgiando robbe, bestie e soldati, e fece guadagnare a tute le soe zente, Turchi, balestreri, Stradiotti e homini d'arme, per modo che tuto quello paexe hè in preda e ogn'homo fuze a le castelle[7]. De qui mo' nascerà gran mali, chè l'hè rotta la guerra tra Milanexi e Veneciani per defensare Ferrara, perchè Veneciani convenirano levare le sue zente del Ferrarexe e mandare succurso suxo a le terre soe de Lombardia[8].

A dì ultimo, de zobia. La Segnoria de Venexia hozi ha levata la mazore parte de le soe zente hera al Ponte de Lago scuro, al bastione, e per el Polexene de Roigo[9], sentendo le correrie grande che fa il duca de Calabria e che za l'ha prexo de molte castelle e continua, e molti se ge danno voluntariamente, unde temendo loro de pezo fano ogni renforzo a loro possibile per defenderse dal campo del duca de Calabria, con lo quale ge hè el segnore Ludovico Vesconte[10] da Milano con grandissimo exercito e con lo marchexe de Mantoa e altri signori e messer Zoanne di Bentivolgi, e za son circha 100 squadre de zente, e lo signore Roberto va fuzando da uno castello a l'altro fazandose forte[11], il quale non ha più de 40 squadre con siego e ogni zorno ne perde, perchè li soldati ge fùzeno, siando loro de li lochi e tere che se rèndeno, et anche per la excomunica del Papa'.

Agosto, a dì 8, la zobia. Uno Bolognexe, il quale havea robato 40 ducati a Zoanne *c. 144 r* Merlo de caxa soa, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara.

---

[1] Il Sanseverino confidava che seguisse qualche novità in Milano, e anche temette forse che la sospettosa Signoria di Venezia credesse avvenuta col suo consenso la fuga dei due figlioli (*Ada* = Adda, fiume).

[2] Il duca di Calabria accorse alla difesa del Milanese, e così si trasportò in Lombardia il campo principale della guerra.

[3] Re d'Aragona.

[4] Costanzo Sforza. Cf. p. 122, nota 11.

[5] Figlio del famoso Condottiero Giacomo Caldora napoletano, allievo di Braccio da Montone. Il figlio era buon soldato, ma poco aveva ereditato delle grandi virtù paterne. La notizia della sua morte è falsa (*Diar. Ferr.*, 113, 26).

[6] Presso Trezzo (S. de' Conti, *op. cit.*, I, 180).

[7] Il duca di Calabria aveva rovesciato immediatamente le posizioni militari in Lombardia cacciandone il Sanseverino e inseguendolo nel Veneto.

[8] Questo era appunto il grande vantaggio che lo spostamento del teatro principale della guerra recava a Ferrara, esausta dalla peste, dalla fame e dalla guerra.

[9] Per mandarle ai confini con la Lombardia.

[10] Sforza.

[11] Fortificandovisi.

A dì dicto. Se divulgò per la citade como il duca de Calabria era corso con tuto il campo insino in li borgi de Bergamo e li havea sachomanati e prexo 6 castelle, e ha con siego 100 squadre e va per tuto seguro, menando ogni cosa a rastello [1], e li Veneciani non pono resistere. E anche trascorre suxo il Bresano [2], dove ha pilgiato alchune castelle.

A dì 11, la domenega, ad una hora de nocte. Trette uno terramoto, che durò per il dire de uno paternostro, tanto forte che la campana de l'arlogio sonò dui botti [3]; per il quale tramoto se hè intexo essere ruinate alcune caxe dentro Forlì.

A dì 17, la domenega. Li homini del borgo de San Luca de Ferrara, insieme con altri da Comachio barcharoli [4], arrivòno a Ferrara con alchune barche veneciane, le quale loro haveano prexe in mare, circha undexe, carege de più robbe, in le quale nave haveano ritrovate con robbe di alchuni homini d'arme de la Segnorie, con pavalgioni, barde da cavali e altre robbe; fra le quali ge herano marciliane [5] e altre nave con li stendardi e bandere de' Veneciani de valuta de sei milia ducati. E molti prexoni conduxeno e altri trèteno [6] in mare verso il porto de Ravena, dove andòno per la via de Comachio. E tute le dicte robbe fono vendute a l'incanto in Piaza e li homini partìno il guadagno fra loro.

A dì 19, el marti. Fu significato al duca nostro che insino a qui el duca de Calabria havea prexo più de 40 castelle de' Veneciani, parte in Bergamascho parte in Bressana forte e grosse, e continuamente ogni zorno pilgia; e lo signore Ruberto se va fuzando de loco in loco'.

c. 144 v A dì 22, de vegneri. Uno ambasatore del serenissimo Re de Franza vene hozi da Venexia a Ferrara. Al quale li andò il duca nostro incontra con le trombe infino al Barcho e lo accompagnò con tuta la Corte soa in la citade a la caxa de messer Zoanne de Romeo, dove hè sta allozato splendidamente. Se dice che hè sta' mandato da la Maestà del Re Cristianissimo per intendere le differentie sono fra la Segnoria de Venexia e lo duca nostro, per componerli insieme [7].

A dì 24, la domenega. Dui altri ambasatori de la prefata Maestà dal Re de Franza hozi vene da Milano. A li quali ge andò incontra la Excellentia del duca nostro con le trombe e con tuta la Corte, a cavalo.

A dì dicto, la festa de San Bartholamio. El prete Bellotto e uno fiolo de Antonio Gozadino [8] forno amazati in la vila de Consandoli [9] d'alchuni soi inimici bolognesi, per essere sta' menata via dal dicto prete una molgie de uno de loro.

A dì 27, il mercori. Dui caporali de la Segnoria de Venexia, li quali sonno sta' prexi in le barche a dì 17 (nota sopra), sonno sta' impicati a le fenestre del palazo de la Raxone, per havere uno de loro andato a li Veneciani suxo il Polexene de Roigo e l'altro hera fuzito con fanti dal lato de' Veneciani.

A dì ultimo, la domenega. Li tri ambasatori de la Maestà del Re de Franza, venuti a Ferrara, hozi se partìno per andare a Roma, se dice per tractare la paxe fra la Liga nostra e Veneciani. E sono sta' qua e a Venexia anche per intendere se Veneciani overo il duca de Milano sonno sta' li primi a rompere guerra fra loro, perchè za haveano facti pace sotto pena de 100,000 ducati a chi la rompesse. E la Maestà del Re de Franza hera promessa per il Stato de Milano.

Nota ch'el duca de Calabria con lo signore Ludovico governatore de Milano sonno con doxento squadre de zente d'arme fiorite e fantarie zenza numero, et ha preso gran

---

[1] Saccheggiando.

[2] Bresciano.

[3] La campana della torre di Rigobello battè due colpi.

[4] Tutti arditi marinai.

[5] Specie di navi da trasporto.

[6] Trasportarono.

[7] Dopo il rovescio delle sue armi in Lombardia, Venezia, seriamente preoccupata, si rivolse a Potenze estere, perchè facessero mediazione per concludere la pace, mentre si adoperava presso l'Imperatore per convocare un Concilio sotto pretesto della necessità di una riforma della Chiesa.

[8] Gozzadini, nota famiglia di Bologna.

[9] Consandalo, villaggio alla foce del Po ric. a p. 69, nota 5.

quantità de castelle. E molte zente d'arme son fuzite da la Segnoria de Venexia e venute in lo campo de la Liga, fra li quali il conte Antonio Da Marzano [1], prexo l'anno passato al bastione de la Punta, de questo mexe hè sta' restituido al soldo de' Fiorentini e soe terre'.

Septembre, a dì primo, il luni. Se intese per lettera che l'armata de la Maestà del *c. 145 r* Re Ferando, Re de Napoli, havea prexe sedexe nave o galee de' Venecìani, le quale venevano de le parte orientale con mercantie de valuta de ducatì 150,000 [2].

A dì 6, il sabbado. Ludovico di Trotti, dicto Mexin, il quale fu prexo aprovo al castelo de Rezenta da le zente de' Veneciani [3] in la rotta have il signore messer Sigismondo Da Este, hozi hè venuto a Ferrara, relaxato de prexone da' Veneciani per essere sta' redenpto [4] da' Veneciani uno zintilhomo veneciano da Cha' Canale, za prexo a Comachio, dove hera sta' messo da' Veneciani per podestà et hera sta' più mixi in Castelo Vechio [5]. E lo dicto Ludovico ha la barba longissima.

A dì 7, la domenega. Thomaxo Da Imola, contestabile famoxo de la Segnoria de Vinexia, hozi ad hore octo passòno suxo alchune barche haveano a Figarolo con circha doe milia fanti electi, con schale e instrumenti da expugnare la Stellada, dicta Rocha Posente [6], e subito con alchuni cavali lezeri corseno a li repari de le fosse dal lato de drio de la Stellada, bruxando alchune caxe per mectere terrore a le nostre zente ge herano a la guarda: le quali incontinenti fuzìno e li inimici passòno le fosse e li repari; altri forno prexi e molti che vendevano victoarie forno sachomanati. E vedendo li inimici che le nostre zente herano fuzite per essere solo circha octanta fanti, deliberòno dar la batalgia a la rocha, e parte portòno in barche loro alchune artiliarie lezere, e le grosse parte le butòno in Po e fosse, parte le mosseno perchè non ge potesseno noxere. Da poi vèneno con grandissimo impeto a li revelini de la rocha [7] e intròno per forza, perochè quelli de la rocha erano dentro e mal forniti e pochi, benchè fosseno valenthomini; e combattèno da le' octo hore insino a le XI inanti che arivesse soccorso alchuno, perché la Excellentia del *c. 145 v* duca nostro have advixo de li inimici che herano atorno a la Stellada, e la soa segnoria subito se partì da Ferrara con 40 homini d'arme e balestreri, alchuni zintilhomini e soi Stradioti, e como il fu a Bondeno, subito fece mectere li elmi in testa a li soldati e lui primo armato a la lezera, con li trombetti e balestreri inanti, arivò a la Stellada chiamando; *diamante, diamante*. con li soi staferi intrònì in li inimici [8], li quali za haveano bruxati la pontexella [9] de la Stelada e revelino. Unde loro, sentandose assaltati e vedendo il duca in persona, il quale primo hera a combattere e ad exhortare le sue zente ad essere valenthomini, tuti se messeno in fuga fazendo pocha defexa, fuzando alchuni a le soe nave, altri in le vale [10] e altri butandose in Po. E per questo modo fu liberata Rocha Posente da li inimici e potentia de' Veneciani, perchè multe fantarie forno prexe e molte amazate e altre se anegòno in Po, volendo nodare e andare a le nave per passare dal lato de Figarolo, tenuto per Venetiani. E tut'hora molte zente de le nostre da Ferrara e dal Bondeno arivavano per soccórso al duca, e fu prexo alchuni caporali de la Segnoria de Venexia, e *maxime* Tomaxo da Imola, contestabile de mile fanti, il quale, volendo fùzere e nodando in Po, fu ferito e prexo per li nostri. E in questo conflicto fu relaxati [11] li nostri, li quali herano sta' prexi [12] inanti ch'el duca arivasse. E cusì soa Excellentia ritornò a Ferrara ad

[1] Cf. p. 108, l. 39 e nota 13.

[2] L'armata napoletana dava la caccia alle navi veneziane che tornavano dal Levante cariche di ricche mercanzie, quantuque viaggiassero il più possibile aggruppate. Inoltre predò molte navi da approvvigionamento (S. de' Conti, *op. cit.*, I, 182).

[3] Su Lodovico Trotti cf. p. 116, l. 27.

[4] Riscattato.

[5] Cf. p. 113, l. 29.

[6] Trasportato il grosso delle operazioni militari in Lombardia, languiva la guerra nel Ferrarese. L'importante fortezza della Stellata era rimasta con pochi difensori. Onde il tentativo dei Veneziani.

[7] Opere distaccate oltre la scarpata interna.

[8] Dette addosso con impeto ai Veneziani con il suo seguito.

[9] Ponticello d'accesso.

[10] Paludi.

[11] Rilasciati, liberati.

[12] Fatti prigionieri.

hore 22 con li prexoni e con victoria e laude[1]. E lo primo che intrò la Stellada fra l'inimici fu Mezatesta, il quale levò la bandera de San Marcho, che lì havea messo li Veneciani. E per questo il duca ze donò una mantelina de brocha' d'oro, per havere combatu' fidelmente da valenthomo contra li inimici e amazati. E nota che li Venetiani, per fare ch'el duca non desse succorso a Rocha Possente, vèneno questa matina con quatro squadre de homini d'arme e altri cavali lezeri apresso a Ferrara, in lo Barcho insino a Belfiore, e ne bruxono una parte del palazo[2], ma pocho feceno, chè al tuto se provide e l'onnipotente Dio non volse che se perdesse la Stellada, perchè de lie pende la victoria nostra[3]'.

c. 146 r A dì 10, de mercori. Thomaxo Da Imola, contestabile de le fantarie de la Segnoria de Venexia prexo a la Stella' per il duca nostro, dove il fu ferito e conducto in prexon qua in Castelo Vechio, hozi hè morto per la ferita l'have in Po, et fu sepelito in la chiesia de San Domenego.

A dì 17, el mercori, a hore 15. Il signore messer Nicolò Da Corezo hozi venne da Vinexia, relaxato da' Venetiani per scambio de tri zintilhomini veneziani prexi per le nostre zente d'arme[4], il quale messer Nicolò fu prexo de l'anno passato in la rotta de Rezenta[5]. E lo duca nostro hozi g'[h]è andato incontra e l'ha menato con siego dentro da Ferrara, e a la sira dexenò con siego.

A dì dicto. Se intexe ch'el palaxo dove fano consilgio li Veneciani tuto se hera bruxato, nè se scia como sia passato tal focho.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca de Calabria vene con 150 squadre de cavali e dexemilia fanti facendo correrie al Bresano insino per tuto el Veronexe, e ha consignato Vilafrancha[6] al marchexe de Mantoa e s'[h]è acampato ad Asola[7] e piantate le bombarde, e ha lassato 40 squadre de cavali e trea milia fanti in Bressana a la expedictione e oppugnatione de alchune castelle. E li inimici vano scaramuzando a la lunga[8], con grandissimo loro danno. Nota che de questo mexe se vendeva il fromento assay bruto soldi 40 el staro[9], et hè polgiexe[10] e apena se ne trova; e la peste lavora: ne more el dì 20 e 18.

A dì ultimo, el dì de Sancto Hieronymo. El reverendissimo cardinale De Ragona, don Zoanne, fiolo de la Maestà del Re Ferando, Re de Napoli[11], arivò in questa città ad hore 4 de nocte. Al quale li andò incontra lo illustrissimo duca nostro con la Corte soa e alchuni ambasatori se retrovano qua. E allozò *cum* la compagnia soa in lo palazo de Schivanolgio; e vole andare in Ungaria da la Regina soa sorella'[12].

c. 146 v Octobre, a dì 3, il vegneri. Messer Bartholomio Luciano[13], canonico del vesquado nostro de Ferrara, morì de crudelissima e miseranda morte, de peste, e al suo canonicato fu electo messer Beltrame, scholaro canonista, fiolo del conte Raynaldo de Costabili[14].

A dì 10, de vegneri. Messer Zoanne de Romeo[15], cavalero e consiliario segreto del duca

---

[1] Si capisce dal racconto di questo fatto d'armi che Ercole D'Este era ormai ristabilito completamente in salute, oltre ad aver dato un'altra prova di coraggio.

[2] Palazzo ducale di Belfiore presso la Certosa, molto abbellito dal duca Ercole.

[3] Non si capisce dunque come fosse stata lasciata con sì pochi difensori (*pende* = dipende).

[4] Non appena potè, il duca si affrettò a liberare dalla prigionia a Venezia, con scambio di prigionieri, il caro nipote Niccolò Da Correggio.

[5] Cf. p. 116, l. 22.

[6] Villafranca, importante località a SO. di Verona, già dei Gonzaga.

[7] Asolo, nel Trevisano, famoso più tardi come dimora di Caterina Cornaro, già Regina di Cipro.

[8] Tenendosi a distanza.

[9] La carestia tormentava Ferrara non meno di prima.

[10] Pugliese.

[11] "Joannes, tituli Sancte Sabine, presbyter cardi-"nalis De Aragonia" (Burckardi, *op. cit.*, p. 5). Giovanni Di Aragona, cardinale il 10 dicembre 1477, dal titolo di Sant'Adriano trasferito a quello di Santa Sabina il 10 settembre 1483.

[12] Beatrice, moglie del Re Mattia Corvino.

[13] Conferma dell'ipotesi esposta a p. 77, nota 10.

[14] "Beltramus de Costabilis, filius domini Ray-"naldi, canonicus ferrariensis" si addottorò in Diritto canonico il 26 aprile 1484. Alla sua laurea eran presenti Niccolò Maria D'Este, il conte Ambrogio Contrari e il cavalier Bonifacio Bevilacqua giudice dei XII Savi (Pardi, *Titoli Dottorali*, pp. 76-77). Egli fu poi vescovo di Adria. Il conte Rinaldo, suo padre, era stato consigliere segreto del duca Borso. Cf. p. 119, nota 3.

[15] Giovanni Romei. Cf. p. 3, nota 5.

nostro, il quale morì heri ad hore 22, hozi hè sta sepelito con gran pompa a la chiesia de Sancto Spirito fora de la citade, che hera de anni 80.

A dì 12, la domenega. Asola, castello de la Segnoria de Venesia de Veronexe, bombardado za dì 20 continui, hozi hè sta' significato per lettere al duca nostro como se hè rexo al duca de Calabria, il quale ze hè a campo con lo suo exercito de la Liga, et hè sta consignato al marchexe de Mantoa, perchè za fu suo [1]; de che tuta questa citade ne ha grande alegreza.

A dì 15, il mercori. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora se partì da Ferrara con li soi fioli per andare a Modena in bucinthoro [2], e lo duca nostro ge fece la schorta insino a Vigarano a cavalo con alchune zente d'arme, per paura de li Veneciani, che venivano per Caxaia [3] qualche fiata insino a Po, a sachezare quelli che passavano per Po con altre barchette.

A dì 21, de marti. Lo illustrissimo duca nostro, armato como capitanio de zente d'arme, a cavalo, primo nescì de Castello Vecchio e andò con vinte squadre de homini d'arme, balestreri a cavalo, cavali lezeri, soi provixionati e altre fantarie in lo Barcho, con artiliarie [4], gastadori [5] e victoarie, e comparve aprovo il bastione de Lago Scuro [6]. E *cum* lui ge hera il Prefecto de Roma [7], messer Zoanne Antonio Caldora [8], il signore Zoanne Francesco da Gonzaga, fratello del marchexe de Mantoa [9], il signore Jacomo Conte romano [10], tuti con le loro zente, valenctissimi Conducteri, e tuto il popolo li seguitò, chi a pedi e chi a cavalo, in modo che li inimici non ardivano a insire fora del bastione. E lo duca nostro hera capitano de tute queste zente e havea intentione de assaltare li inimici, pilgiare il bastione e lo ponte, e passare Po e tirare subito al Polexene de Roigo, perchè il duca de Calabria dovea venire zoxo con li galeoni del duca de Milano e con lo campo, e rompere lo exercito de' Veneciani hera verso Figarolo e al ponte de Lago Scuro [11]; dove se accampòno tute le zente expectando advixo del duca de Calabria'.

A dì 22, de mercori. El reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato appostolico, il *c. 147r*
quale hera stado a li bagni de la Porrecta [12], morì in Bologna, segondo se hè hozi intexo per lettere date al duca nostro.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro questa nocte se partì da Ferrara e andò a Mellara [13] a ritrovare el duca de Calabria, il quale hè lie e dovea venire zoxo con li galeoni per assaltare lo bastione menando il campo per terra; ma se ritrovò che hera tanto vento per Po che non potea venire segondo l'ordine dato, Unde il duca scrisse al signor messer Sigismondo che dovesse fare tornare le zente dentro da li repari. E arivando la nocte seguente, che fu de la zobia, la lettera, il signore Sigismondo fece dire a tute le zente che se l[e]vasseno, perchè se intendeva ch'el signore Roberto veniva con 40 squadre al Ponte, e per questo il campo se levò con tanto romore che la più parte se ne venne dentro lassando palvagioni e de le robbe sue [14], e cusì feceno li botegeri [15] li quali ge herano andati a vendere.

---

[1] Asolo era passato sotto varie Signorie finchè si era dato alla Repubblica di Venezia.

[2] Modena, oltre ad avere un clima migliore, non era afflitta dalla peste e dalla carestia come Ferrara. La duchessa, quando il marito, di cui aveva tenuto le veci, fu ristabilito, pensò al benessere dei suoi bambini.

[3] Vigarano Mainarda e Casaglia ric.

[4] Bombarde trasportabili.

[5] Guastatori.

[6] Dalla difensiva i Ferraresi passano all'offensiva sotto la guida diretta del duca, andando per assalire quel bastione veneziano.

[7] Nel 1475, morto Leonardo Della Rovere, Prefetto di Roma, Sisto IV gli sostituì il nipote Giovanni Della Rovere, figlio di suo fratello Raffaello (Pastor, *op. cit.*, II, 491). Egli aveva appreso l'arte della guerra sotto Federico Da Montefeltro.

[8] Già ricordato a p. 143, nota 4.

[9] Cf. p. 114, nota 12.

[10] Giacomo de' Conti, nobile romano, valoroso guerriero che si distinse nella battaglia di Campomorto (Pastor, *op. cit.*, II, 559).

[11] Mossa combinata tra l'esercito del Ferrarese e quello di Lombardia.

[12] Cf. p. 142, linee 33-34 e note 11 e 12.

[13] Nel Mantovano.

[14] Esercito di cittadini, oltre che di soldati di mestiere, e quindi più facile ad essere preso dal panico. Sigismondo D'Este non aveva pensato alle conseguenze dello spavento che il suo avviso poteva cagionare, specie in tanta gente poco usa alle armi.

[15] Bottegai, venditori ambulanti.

E tal romore sentando li inimici veneciani oltra Po, se messeno in arme e in fuga, lassando li loro allozamenti, chè credevano ch'el nostro campo se fosse levato in arme con lo populo per volere passare el Po[1]. E li nostri, sentando anche il romore de' Veneciani più forte, fuzivano, venendo insino in Piaza e per le piaze ad allozare[2]. Unde la matina l'uno e l'altro campo se hera messo in fuga per paura, temendo l'uno de l'altro. E cusì la zobia matina, a di 23, il campo fu levato del Barcho[3].

Nota che a questo dì se hè divulgato per vero ch'el christianissimo Re de Franza, Re Alovixe, hera morto, alchuni dicono del mexe de Septembre, non se scia il dì certo[4].

A dì 23, la zobia. Alberto da Sandalo, zudexe a le gabelle deputato sopra l'abondantia[5], morì de peste e il dì precedente soa molgiere hera anche lei morta de peste; et hera homo bono per la republica'[6].

c. 147 v A dì 24, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Mantoana da parlare al duca da Calabria, fece licentiare tuti li carri e guastadori comandati in lo Barcho, e le zente d'arme nostre se messeno in le caxe del Borgo de Leone abandonate da li cittadini[7] le solevano habitare[8].

A dì 26, la domenega. Maria Anna di Roberti, madre del signore messer Raynaldo Da Este[9], naturale del marchexe Nicolò, morì, sepelita con grande honore.

A dì 28, de marti. Li Veneciani o soe zente facevano uno bastione suxo uno polexene[10] in mezo Po, verso Sermene, drito Castelnovo[11]. E lo duca de Calabria, siando lie in Mantoana, mandò il conte da Pitiano, homo de gran vedere, animoxo e strenuo, con molte fantarie in doi galioni, e prexeno le nave de' Veneciani ge herano e uno zintilhomo veneciano de' Savelli, con doxento fanti e altri, amazòno e butòno in Po e aterròno il bastione e lo spianòno, e li prexoni menòno al duca de Calabria[12].

A dì 29, il mercori. Lo excellentissimo duca nostro in l'aurora se partì da Ferrara e andò in Mantoana, a parlare al duca de Calabria per la guerra.

A dì dicto. Lo spectabile Borso di Strozi[13], fiolo che fu del magnifico cavalero messer Nicolò di Strozi[14], hè morto e sepelito con grande honore in la chiesia de San Domenego.

Nota che de questo mexe heramo percossi de tre gran calamitade, 1ª per la guerra grande, 2ª per la carestia, chè el staro del nostro fromento se vendeva soldi 45 e la farina 55[15], poi la peste crudele tochava che non hera may zorno che almeno non ne morexe sedexe; e l'hera necessario praticare insieme e la povertà[16] conveniva lavorare per guadagnare e pochi havea il modo de andare fora, altri non voleva stare fora de la citade dubitando non essere sachezati[17]; molte donzelle sono andate a male[18], e puti morti de fame'.

c. 148 r Novembre, a dì 12, il mercori. Veneno squadre vintisette de zente d'arme del duca de Calabria, de Mantoana suxo il tenire de la Mirandola[19], ad istantia del conte Antonio

---

[1] Si capisce che i Veneziani erano disanimati per il mutamento seguito nella situazione militare.

[2] Forse i soldati cittadini, perchè i soldati di mestiere dovevano ritenersi sicuri nei loro alloggi di Borgo del Leone e di Borgo di Sotto.

[3] Dove era rimasto come il quartiere generale di quelle milizie.

[4] Luigi XI, morto il 30 agosto.

[5] Giudice che pronunciava sentenze in materia di dazi, allora preposto all'ufficio di procurare che non mancassero i viveri in città.

[6] Per il popolo.

[7] *Cittadinani* nel ms.

[8] I soldati tornarono ai loro alloggi.

[9] Già amante del marchese Niccolò III, a cui aveva dato un unico figlio, Rinaldo, chiamata col solo nome di Anna dai cronisti.

[10] Isolotto.

[11] Verso Sermide, di fronte a Castelnuovo, che era sulla riva settentrionale del Po, ramo principale.

[12] Da questo passo del nostro cronista si intuisce che la lacuna a p. 115, l. 4, del *Diar. Ferr.* si deve colmare con *navi*, anzichè con *artilarie*, com'è supposto nella nota 4.

[13] Del ramo ferrarese della famiglia Strozzi, fratello di Carlo e Camillo, che si fecero poi costruire un bel palazzo nell'*Addizione Erculea* (cf. *Diar. Ferr.*, 240, 12).

[14] Niccolò di Nanni Strozzi, da non confondere con Niccolò di Leonardo (cf. Catalano, *op. cit.*, indice, sotto i due nomi).

[15] Più di prima, cf. p. 146, l. 25.

[16] La poveraglia, i miserabili.

[17] Cf. p. 142, nota 7.

[18] Si son date alla mala vita per bisogno.

[19] Territorio del principato dei Pico.

Maria, fratello de messer Galeocto da la Mirandola, il quale conte Antonio hera scazato dal fratello, e a questo hano prexo La Concordia [1]. E per questo il signore messer Sigismondo Da Este, fratelo de madona [Bianca] [2] molgiere di messer Galeocto, hè andato a la Mirandola per vedere de acunzarli insieme, chè la guerra non seguisca [3]. Il quale exercito hè sta' mandato, per[chè] cusì, in li capituli de la pace facta con il Papa, fu promesso mettere epso conte Antonio in caxa [4].

A dì 15, il sabbato. Don Cristopholo di Rodolphi [5], canonico del domo de Ferrara, morì e fu sepelito in la chiesia cathedrale.

A 17, il luni. Fracasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, hera andato a Genzano [6] con octo squadre per rehavere decto castello, il quale havea prexo la zente de la Liga. E lo signore Ludovico, assentandosene [7], mandò soe zente secretamente in lo castello, nanti arivasse Fracasso, al quale, mostrando [8] quelli de Genzano havere paura, aperseno le porte, e Fracasso comenzò ad intrare con le zente soe; ma quelli del signore Ludovico da Milano li fracassò e pilgiò la mazore parte amazandone multi, et a pena che Fracasso con pochi potè fùzere.

A dì 12, ad hore 15, il sabbado. La caxa nova de Antonio Nigrisolo [9], de drio da San Polo [10] apresso a la caxa del conte Antonto Dal Sagra' [11], se bruxò tuta.

A dì 17, il luni. Cristophoro da Montechio, dicto il Porcho, contestabile valoroxo, vene con dui galeoni da Revere insino a Sermine [12] e fracassò quasi tuta certa armada de Veneciani lì hera in Po, e presse molti fanti schiavoni e li menò fora e sacomanòli. Quelle non potèno condurle, le bruxòno'.

A dì 19, il mercori. Francesco Da la Badia [13], homo strenuo in facti d'arme e cavalero c. 148 v
a speron d'oro, soldado za del duca de Borgogna [14], siando sta' incarcerato in Castello Vechio l'anno passato per l'imputatione de certo tractato contra la Excellentia del duca nostro, havendo mo' pochi zorni fa limato alchuni ferri de le balestrere [15] de le prexon del pe' [16] de la torre dove hera, e siando passa' la fossa [17] a tempo de nocte, fu prexo da alchuni de la guarda andava per la tera verso il Borgo del Lione. E per questo la Excellentia del duca nostro, questa matina nanti dì, il fece impicare a li merli del castello. Se dice ch'il havea voluto amazare il duca, a posta de la Segnoria de Venexia, e se hera venuto ad acunzare con soa segnoria per fare tal cosa: havea nome de traditore e perhò hera temuto.

A dì 25, il marti. Se intexe como a questi zorni l'arcivescho de Zenoa ha prexo il duxe de Zenoa e soe forteze per fare cosa grata al Papa e a tuta la Liga, perchè Veneciani se intendevano con il predicto duxe [18].

---

[1] Trovandosi Galeotto Pico a combattere nel campo veneziano, nella pace tra Sisto IV e la Lega era stato stabilito che fossero restituiti i beni usurpati da esso a suo frafello Antonio Maria: e perciò soldati del duca di Calabria avevano occupato, a favore del secondo, La Concordia sulla Secchia (territorio oggi di Modena), appartenente alla Signoria della Mirandola.

[2] Lacuna nel ms. Bianca di Niccolò III D'Este, che invocò certo l'aiuto del fratello duca, il quale commise la cosa all'altro fratello, Sigismondo.

[3] Per quanto il cognato Galeotto militasse agli stipendi dei nemici, prevalse in Ercole e Sigismondo D'Este l'affetto per la sorella al rancore contro il marito di lei.

[4] Cf. p. 126, linee 15-20.

[5] Ridolfi, buona famiglia borghese.

[6] Nessuna delle località che porta il nome di Genzano si trova nel teatro della guerra di Lombardia. Qui si intende Quinzano, castello del Veronese occupato dalla Lega e non potuto riconquistare dal Sanseverino.

[7] Avendone avuto sentore, avviso.

[8] Facendo finzione.

[9] Negrisoli, ragguardevole famiglia ric.

[10] Chiesa di San Paolo, già dei Carmelitani, costruita nel sec. XIII ma distrutta da un terremoto e ricostruita sulla fine del sec. XVI (Niccolini, *op. cit.*, p. 48).

[11] Antonio di Francesco della nobile famiglia Dal Sacrato, cf. *Diar. Ferr.*, 44, 11.

[12] Due località del Mantovano ric.

[13] Probabilmente di Badia Polesine.

[14] Stato certo nelle schiere famose di Carlo il Temerario.

[15] Balestriere, feritoie.

[16] Piede.

[17] Fossato attorno al castello, pieno d'acqua.

[18] Battista Campofregoso (v. p. 14, nota 5), Doge di Genova, cominciava ad essere mal visto da una parte dei cittadini. L'irrequieto arcivescovo cardinale Paolo Campofregoso aspirava al dogato. Intesosi con Agostino Campofregoso e con Lazzaro Doria, sorprese Battista e lo tenne prigioniero. Poi si fece proclamare Doge.

A dì 28, la zobia. Messer Francesco da Fiesso, doctore canonista ferrarexe, morì e fu sepelito in la chiesia cathedrale con l'honore debito[1].

Nota che de questo mexe fu facto acordo e pace fra messer Galeocto da la Mirandola e il conte Antonio Maria suo fratello, che al predicto conte Antonio Maria romanga La Concordia, e stia tacito e contento de quello per la parte soa, e lo resto a messer Galeocto. E così possèdeno al presente in pace[2].

Nota che de questo mexe il fromento se vende soldi 50 de marchexini il staro[3] e la peste hè alquanto cessata, chè pochi ne moreno.'

c. 149r Dexembre, a dì 8, il marti. Ser Nicolò di Bonfioli[4] morì e fu sepelito in la chiesia de San Francesco in la soa archa e lassò mio cugnato Donato[5], suo fiolo legittimo, herede universale de bella robba.

A dì 24, la vigilia de la Natività de Christo. Simeon Zaffardo, zintilhomo mantoano, spoxò la Zenevre, fiola che fu de Jacomo Cavedone[6] e de una sorella de mio padre, in caxa de Zoanne Zambotto, mio barba[7].

A dì 29, il marti. Lo illustrissimo duca nostro se partì hozi da Ferrara in bucinthoro per caxone de andare a Cremona, dove dovease retrovare tuti li ambasatori e segnori de la Liga per fare provixione a l'urgente caxo de la guerra nostra contra Veneciani[8].

A dì ultimo. Se ha intexo como le zente d'arme de la Liga, che sono in Bresana, hanno prexi 40 homini d'arme de' Veneciani, fra li quali, fu prexo messer Antonio Schariocto, strenuo Conductero[9], con uno suo fiolo, li quali son sta' mandati a Milano in prexone.

Nota che de questo mexe se vendeva il fromento asay bello soldi 40 il staro. Anche la peste fa melgio, chè non ne more se no dui o tri al zorno. Cusì prego Dio ce liberi da tante miserie, in le quali nuy siamo involupati, forsi ben per li pecati nostri.

Nota che tuto questo mexe hè sta' bon tempo, zenza fredo, con sole lucidissimo e chiaro ch'el non pare sii de inverno.'

c. 149v 1484, Zenaro, a dì 11, la domenega. Se divulgò per questa citade ch'el castellano de Milano havea cerchato d'amazare el signore Ludovico Vesconte, gubernatore del Stato. Il quale castellano con altri conscii forno prexi e incarcerati. Alchuni dicono per altre cause, ad instantia forsi de la duchessa de Milano, madona Bona[10].

A dì 15, la zobia. Marocho contadino fu impicato a le fenestre del palazo per havere robbato bestie per il contado e vendevale ad altri.

A dì luni 26. Tadio Rugoletto, zintilhomo[11] e de persona più grande de statura se ri-

---

[1] Francesco Fiesso, com'è chiamato comunemente Francesco da Fiesso ricordato dal nostro cronista a p. 84, l. 29, era uomo assai colto e possedeva una bella biblioteca (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 264 e 272).

[2] L'accordo tra i due fratelli Pico, concluso per la mediazione di Ercole e Sigismondo D'Este, risultò certo molto favorevole al loro cognato Galeotto.

[3] La carestia, a giudicare dal prezzo del grano, era aumentata.

[4] Bonfiglioli, ragguardevole famiglia borghese di Ferrara.

[5] Dunque una sorella del cronista aveva sposato Donato Bonfiglioli.

[6] Giacomo Cavedon, già podestà di Francolino ric. a p. 9, l. 7.

[7] Giovanni Zambotti, ric. a p. 9, nota 6, era speziale, avendo ereditata dal padre Zaccaria, come primogenito, la spezieria da questo posseduta, nella quale però restava cointeressato anche il fratello minore Giacomo notaro (così si deve interpretare la notizia che si legge a p. 82, nota 9); e fu padre di quel Zaccaria Zambotti, laureato in medicina il 12 febbraio 1462 (PARDI, *Titoli Dottorali*, pp. 40-41), che, divenuto medico di Corte e familiare del duca, fu certo in grado di fornire al cugino Bernardino interessanti notizie e documenti.

[8] Il congresso si tenne invece a Milano tra il 21 e il 24 gennaio 1484, e vi si decise la continuazione della guerra contro i Veneziani.

[9] Nell'esercito veneziano militavano Gio. Antonio Scariotto e Federico Scariotto (RICOTTI, *op. cit.*, III, 429).

[10] A Milano v'era un partito d'opposizione a Lodovico il Moro: alcuni per avversione al suo carattere ambizioso, altri per compassione della duchessa Bona, altri per vendicare il sacrificato Ministro Francesco Simonetta (PIETRO VERRI, *Storia di Milano*, Firenze, 1851, II, 62).

[11] Veramente la famiglia Rugoletto era una ragguardevole famiglia borghese, a cui appartennero professori e giudici (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83, e CATALANO, *op. cit.*, II, 411).

trovasse in lo paexe nostro, cortexano e zugatore da balla [1], morì e fu sepelito con grande honore a la chiesia de San Francesco, a la quale ge lassò la soa robba.

Nota che de questo mexe, siando grandissima carestia de pane suxo il territorio de Bologna, achade che uno povero contadino, andò a Bologna e comperò 6 soldi de pane, li quali havea guadagnato con gran faticha e tornava a caxa per subvenire la molgie e doi fioli, che non haveano che manzare. E arivato ch'el fu a la Porta de la citade, li officiali ge tolse tuto il pane, digando che l'hera perchè faceva contra la crida mandata, che niuno ne potesse [2] più de tri soldi. Lo povero homo tornò indrietto a li rezementi de la citade, li quali ge disseno ch'ei meritava mazor pena e, lui domandando mixericordia, non fu exaudito e, per timore de non essere incarcerato, se ne andò a caxa pianzando. E li fiolini expectando il padre con il pane, ge corseno incontra domandando del pane. Unde lui, vedandoli pianzere, per desperatione li amazò tuti dui e, corandoge la molgie per difenderli, se rivoltò a la molgie e simelmente l'amazò, poi, tentato dal diavolo, con desperatione se amazò se medemo. E tal crudeltà achadette per la fame grande e anche per la pocha descretione uxòno li officiali, che non debeno attendere a li ordeni e statuti inhonesti per li caxi inopinati e stranii [3].'

Febraro, a dì 15, il luni. Uno grandissimo ribaldo, il quale havea assassinato doe persone amazandole e commesso più e diversi furti, hozi fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara. *c. 150 r*

A dì 22, il sabbado, ad hore 16. Lo illustrissimo Signore nostro hozi tornò da Milano in lo bucinthoro picolo, venendo per il canale de Modena, dal consilgio facto per li Signori de la Liga per la guerra contra Venetiani. E fu acompagnato da l'illustrissima duchessa nostra in caretta insino al Castello Vechio con tuta la Corte soa.

A dì 29, la domenega de carnevale, lo ultimo de questo. Piovè grandemente da hore 13 insino ad hore 19. Da poi nevò con grandissimo vento insino ad una hora de nocte con gran fredo.

Nota che de questo mexe hè alquanto cessata la carestia, perchè il fromento se vende, nostrano, soldi 46, e lo fromento de Pulgia soldi 30 il staro; ma se trova gran copia de pane molto bello, ma pur ciaschaduna persona, che volgia manzare uno pasto, non po' fare con meno de dui pani, li quali se vendeno 6 quatrini, se sonno de fromento.

Nota che de questo mexe morivano ogni zorno almeno dui de peste, e per questo per molte persone herano entrate in le caxe infectade per necessitade, perchè li borgi herano vodi da li citadini e habitanti, e herano venuti dentro da la citade.'

Marzo, a dì 3, la zobia. Monsignore messer Gurone Da Este, prothonotario e abbate de la badia de Gavello da Nonantola [4], fiolo naturale tanto [5] del marchexe Nicolò [6], morì de dolore collico e fu sepelito in lo dicto loco [7] a la predicta badia, presente messer Nicolò Maria suo fiolo [8], de consentimento de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, suo fratello. *c. 150 v*

A dì 7, la domenega. Fu facta la crida a som de trombe per la parte de la serenissima Liga: che ciaschaduno subdito de lo illustrissimo duca nostro che se retrovava al soldo de Venetiani, fra il termine de x zorni se siano levati, che, vegnando e volendo il soldo da la Liga, lo haverà per quello medemo modo lo havea; e non partendo, se intendano publicati e confiscati li lor beni a la camera ducale; e, passato il dicto termene, ciaschaduna

---

[1] Di palla.

[2] Qui manca una parola: acquistare, comperare o simili, probabilmente *avere*.

[3] A Bologna la carestia era maggiore che in Ferrara, dove ormai era assai scemata per i grani pervenuti dalla Puglia (*rezementi* = reggimenti per rettori, capi).

[4] Dell'abbazia di S. Marco di Gavello (oggi prov. di Rovigo, circ. di Polesella) e dell'antica e famosa abbazia di Nonantola (prov. e circ. di Modena). Il cronista ha fatto confusione tra le due badie.

[5] Soltanto.

[6] Niccolò III D'Este.

[7] Morì e fu seppellito a Nonantola (Tiraboschi, *Storia di Nonantola*, t. I, cap. 8).

[8] Figlio naturale di Gurone, divenuto più tardi abate di Santa Maria di Gavello, nominato anche abate di Nonantola ma non convalidato dal Papa, infine nel 1488 creato vescovo di Adria.

persona saperà dove sia soi beni, li habia notificati al duca nostro e soi officiali sotto la pena predicta. Et anchora se notificò a ciaschaduna persona subdita e habitante che non ardisca nè presuma portare victuarie de sorta alchuna dal lato de li inimici a pena de la testa [1]. E tal crida fu facta anche in tute le tere de la Liga per debilitare li inimici de zente e de victoarie per l'anno presente.

A dì 11, la zobia. Questa nocte passata fu impicati tri guitti [2], de mala condictione e fama, a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara, zoè: Paris Melegino de Bonacaxa, il quale za uno anno passa' havea amazato messer Jacomo selaro, *item* maestro Bruscho barbero, per havere amazato uno di Taioni uno anno hè, *item* uno Thodesco, famigio de Hieronymo de Vicenzi [3], ladro famoxo.

A dì 17, de mercori. El dolcissimo patre mio, ser Jacomo Zambotto nodaro publico ferrarexe, siando morto heri sira ad hore 23, fu sepelito hozi a la chiesia de San Francesco in la nostra archa da la colonna, con l'onore debito a nuy dui fratelli, zoè a mi Bernardino e Zacharia fratelli, acompagnati da Zoanne Zambotto, fratello del predicto mio padre, e da li altri parenti e amici: e morì in octo zorni subetico, confessato e comonicato, zenza testamento alchuno, lassandone doe sorelle da maritare.'

c. 151 r A dì 22, il luni. Zoanne Perondello [4], fiolo fu de Antonio nodaro, mio cuxino, se promesse e spoxò la sorella de messer Hieronymo Ferarino, mio compagno [5], in prexentia de molti doctori, in caxa soa, la quale se chiama per nome Beatrixe. Et fece el dicto messer Hieronymo uno honorevelle pasto a donne e homini, parenti del spoxo e de la spoxa.

A dì 23, de marti. Venne a Ferrara uno ambasatore del Re Ferante, Re de Napoli, a lo illustrissimo duca nostro de Ferrara.

A dì 24, il mercori. Uno ambasatore del Re de Ongaria vene a Ferrara per andare a Napoli a portare li capitoli, segondo che se dice, de la pace facta fra soa Maestà e el Turcho.

Nota che in questa quaresima non se hè predicato in alchuna chiesia de questa citade, como hera consueto, per non fare adunatione de zente per il morbo, il quale hè sta dal principio de la nostra guerra in qua e anchora ne more qualche persona ogni zorno. E nota che anche de questo mexe se vende il fromento soldi 45 il staro nostro.'

c. 151 v Aprile, a dì 2, il vegneri. Siando venuti 22 fanti veneciani a sacomano insino verso Cogomaro [6], dal lato de San Lazaro, robando le caxe vode, forno prexi e amazadi da Guizardo Riminaldo ferrarexe, capitano de' balestreri a cavalo [7], e ne mexe tredexe teste de cho' de le lanze [8] a li balestreri, in vendetta de tredexe homini di nostri da la Massa e da Codegoro [9], li quali li Veneciani li havea facti impicare pochi zorni fa, habiandoli ritrovati andare a guadagno [10], como fano li soldati.

A dì 3, il sabbado. La zente de' Veneciani trovòno quatro contadini de la vila de Saletta [11] e li amazòno e ligòno le teste loro al colo de uno altro contadino haveano prexi e li condusse insino aprovo li ripari del Barcho con le mane ligate de dreto, a ciò nonciasse a Ferrara che se herano vendicati de li homini amazati il zorno inanti.

A dì 11, la domenega de le Palme, io promissi la Biante mia sorella ad Alberto Maynardo [12] in la chiesia cathedrale, denanti al Crucifixo grande, al cerchio consueto, in presentia de zintilhomini e doctori. E quello zorno medemo il prefato Alberto spoxò per soa molgiere [13]

---

[1] Si deduce da questo che, nonostante la carestia, vi erano nel territorio ferrarese persone che, per amore del guadagno, portavano vettovaglie ai Veneziani.

[2] Persone miserabili.

[3] Vincenzi, notevole famiglia borghese di Ferrara, a cui appartennero notari, professori e banchieri (cf. 31, ll. 24-25 e nota 7, e CATALANO, *op. cit.*, sotto: *Vincenzi*).

[4] Perondoli, famiglia ric. a p. 33, nota 7 e 112, nota 10, imparentata con i Romei.

[5] Girolamo Ferrarini di Lendinara già ric. a p. 16, ll. 11-12.

[6] Villaggio del Ferrarese presso Cona.

[7] Guizzardo Riminaldi ric.

[8] In cima alle lance (*cho* = capo, cima).

[9] Massafiscaglia e Codigoro ric.

[10] A far preda.

[11] Villaggio del Ferrarese, mandam. di Copparo.

[12] Mainardi, ragguardevole famiglia borghese di Ferrara.

[13] Promise di prendere per moglie.

la predicta Biante in caxa mia e de mio fratello Zacharia, de suo consentimento e de li amici e parenti.

A dì 21, de mercori. Dui vilani, ladri famosi, forno impicati per la gola a le fenestre del palazo del Comun de Ferrara.

A dì 26 il luni. Messer Beltrame di Costabili [1], canonico del domo nostro, se doctorò in raxon canonica e fu acompagnato dal zudexe di Savii, messer Bonifacio Bivilaqua, e altri zintilhomini e doctori a caxa soa.

A dì ultimo, il marti. Andrea Tribanello, siandose impicato in prexone, fu poi impicato a le fenestre del palazo con Zoanne Buxo, suo cuxino, ladri famosi.'

Mazo, a dì 2, la domenega. La Sanctità del nostro Signore Papa Sixto havea facto con- c. 152 r vocare a Cexena tuti li ambasatori de la Liga per volere concludere la pace con li ambasatori veneciani: li quali, intexo che hebeno uno cardinale mandato Legato sopra ciò da la prefata Sanctità, non volseno essere d'accordo [2]. Unde hozi se hè intexo che li ambasatori de la Liga, poi che non segue pace, hano deliberati mazor guerra sia possibile a dicti Veneciani.

A dì 3, il luni, la festa de Sancta Croce. Messer Antonio Alduino, jureconsulto e cavalero cremonexe [3], hozi ad hore 21 ha facta la intrata de la potestaria de Ferrara, acompagnato con honore de trombe e stendar[d]i, segondo uxanza de li pretori; e lo magnifico cavalero e zudexe di XII Savii del Comun de Ferrara, consiliario de lo illustrissimo duca nostro, messer Bonifacio Bivilaqua, ge dette la bachetta in palazo a lo tribunale de la Raxon, segondo il consueto, solennemente, presente li XII Savii e el populo.

A dì 24, il luni. Alchuni Schiavi [4] de la Segnoria de Venexia, li quali herano in una galea in Po verso Felonega [5], veneno in discordia e a le mano con il capitano de la galea e due ne fu butadi in Po, unde li altri de la galea comenzòno a cridare: *diamante diamante, duca duca,* e amazòno lo armiralgio de la galea [6], venendo loro a la ripa de Fellonica, e cusì le fantarie nostre, che herano in tera, ge vèneno in alturio, ma 5 altre fuste de' Veneciani li comenzò a venire drio, ma per il subsidio di nostri li dicti Schiavi fono liberati da le mani de' Veneciani e li dicti Schiavi forno salvi, ma alchuni de le fuste forno amazati per li nostri. E poi a dì 25 li predicti venneno tuti a Ferrara per il cortile novo: haveano con loro la soa bandiera de Sancto Marcho sotto il brazo, la quale subito fu strazata dal populo: ma il duca nostro sapientissimo, non se volendo fidare de tali Schiavi, li fece condure a dì 27 insino al passo de l'Oxelino [7] in Bolognexe, retenendone octo per soi balestreri a cavalo.'

A dì 21, de luni. El capitano de l'armata de Po dè' Veneciani, che hè apresso Fe- c. 152 v lonega, assaltò lo bastione de Fellonica con alchune fantarie per pilgiarlo, ma non ge successe l'effetto al pensero suo, anzi forno amazati circha 50 de loro da quelli del bastione, e lo resto profliglati [8] con vergogna e danno.

A dì 26, el sabbado. Lo illustrissimo duca nostro se partì hozi a cavalo, con alchuni balestreri e cavali lezeri e fanti a pedi, per andare a Cremona, dove se ha ordinare quello hè necessario per la guerra [9].

---

[1] Già ric. a p. 107, nóta 5.

[2] Sino dai primi mesi dell'anno 1484 erano cominciate trattative di pace. Sisto IV ne incaricò il cardinale di Lisbona, Giorgio da Costa ("Georgius, "tituli Sanctorum Petri et Marcellini, presbyter cardi"nalis ulisbonensis", BURCKARDI *op. cit.*, p. 5), in cui i Veneziani avevano grande fiducia (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 185). Questi si era recato a Cesena, la cui posizione si prestava ai negoziati. Le discussioni fra i rappresentanti dei vari Stati durarono dal 18 aprile al 25 giugno, ma non approdarono a verun risultato (SANUTO, *Commentarii*, pp. 111-12; CIPOLLA, *op. cit.*, p. 624).

[3] Antonio Alduino, nobile di Cremona, un cui figlio, Giulio, rimase ad abitare in Ferrara (CATALANO, *op. cit.*, II, 204).

[4] Schiavoni.

[5] Felonica, dov'era ancorata l'armata veneziana.

[6] Qui *ammiraglio* è usato nel senso di comandante d'una galera, non di una armata, come si usava più comunemente.

[7] Passo dell'Uccellino.

[8] Sbaragliati.

[9] Nel congresso di Cremona furono prese importanti deliberazioni, ma che poi non ebbero sèguito (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 186).

Nota che de questo mexe la Segnoria de Venexia mandò una potente armata in lo reame de Napoli e pilgiò Garipoli[1], terra e porto del Re Ferando, il quale ha prexo parte de dicta armata.

Nota che lo illustrissimo duca de Calabria combatè con lo exercito de la Segnoria de Venexia suxo il Bressano e forno amazati fanti e homini d'arme de l'una parte e de l'altra, ma epso duca cazò li inimici dentro da le forteze[2].

Nota che del presente mexe se vende il fromento soldi 30 il staro e ogni zorno more qualche persona de morbo.

A dì ultimo, il mercori. Fu talgiata la testa a uno prothonotario colonexe a Roma de volentade [e] comissione del Papa nostro, Papa Sixto[3], per havere mosso sedetione fra Orsini e Colonexi per suaxione de' Venetiani[4], li quali cerchavano fare che sorzesse discordia in Roma a ziò se havesse a levare il duca de Calabria e li Orsini e le altre zente herano in nostro aiuto e del duca de Milano, e removere le zente de la Liga de le terre de' Veneciani, *maxime* del Bressano e Veronexe: le quale ogni zorno trascorreno li soi paexi con più de 100 squadre de zente d'arme e altri cavali lezeri e molte fantarie, e ogni zorno pilgia castelle e soi vilazi. E lo signore Roberto va fuzando, chè non po' stare in campo a le frontiere de quello de la Liga[5]. Et el conte Hieronymo de Ariario, nepote del Papa, con le sue zente [hè] a li castelli de Colonexi per pilgiarli[6] insieme con il cardinale[7], li quali se defendeno galgiardamente[8].'

c. 153 r Luio, a dì primo, la zobia. Hozi se intexe per tuta questa citade che uno fiolo naturale del signore Roberto Sanseverino se hera levato del campo de la Segnoria de Venexia et andato in lo campo de la Liga del duca de Calabria in Bressana, con doe squadre de homini d'arme.

A dì 15, la zobia. Questa nocte passata il signore Federico marchexe de Mantoa morì dentro da Mantoa, lassando il fiolo suo messer Frances[co] Signore del Stato suo, primogenito e zenero de lo illustrissimo duca nostro, duca Hercule, e per tal morte el duca nostro, siando in campo del duca de Calabria per Re de guarda del campo, lassò l'imprexa e andò a Mantoa per honorare il fiolo del defunto.

A dì 17, il sabbado. Li nostri soldati forno a scharamuza insieme, in la vila de Mizana[9], con Venetiani e ne funo alchuni feriti, alchuni amazati de l'una parte e de l'altra, ma fono prexi più de doxento homini de quelli de' Venetiani.

A dì 20, de marti. Lo illustrissimo duca vene da Mantoa, da visitare suo zenero per la morte del padre suo; e vene dal Bondeno insino a la Porta de la gabella[10] in bucinthoro. Al quale ge andò incontra lo fiolo suo primogenito don Alphonse con tuta la Corte.

A dì 22, de zobia, la festa de Sancta Maria Madalena, a hore 12. Maestro Cexario,

---

[1] Gallipoli in Terra d'Otranto (oggi prov. di Lecce). Una potente armata veneziana aveva assalito questa città. Sebbene morisse nell'assalto il comandante dell'armata, Giacomo Marcello, Gallipoli fu presa il 15 maggio e saccheggiata. Era un successo importante per Venezia, che sperava d'indurre il Re di Napoli a pensare ai casi propri e lasciare la guerra di Ferrara (S. de' Conti, *op. cit.*, I, 187).

[2] Nel Bresciano non accadde veramente allora niente di notevole, perchè Venezia aveva rafforzato il suo esercito, per l'innanzi inferiore ai nemici, con 1200 cavalleggeri fatti venire dal Peloponneso e dalle isole circostanti.

[3] Era scoppiata di nuovo la guerra civile in Roma tra Colonna e Orsini. Lorenzo Oddone Colonna, protonotario apostolico, che era uno dei più ardenti nella contesa, fu fatto prigioniero e decapitato il 30 giugno (" intra primum murum castri Sancti Angeli decollatus " est ", Burckardi *op. cit.*, p. 13). Cf. Pastor, *op. cit.*, II, 572.

[4] I Veneziani probabilmente non ci avevano a che fare; ma a Ferrara tutto pareva mosso e macchinato da loro.

[5] Di fronte all'esercito della Lega.

[6] Girolamo Riario e Virginio Orsini erano usciti da Roma con molte truppe per metter campo alle terre dei Colonna, alle quali recarono molti danni.

[7] Cardinale Giovanni Colonna ("Joannes Sancte " Marie in Aquiro diaconus cardinalis de Columna ", Burckardi *op. cit.*, p. 6).

[8] Prospero e Fabrizio Colonna resistettero con grande valore, specie a Paliano, che non si arrese.

[9] Mizzana, villaggio presso Ferrara, ric. a p. 108, l. 18.

[10] Porta di San Paolo, dove si riscuoteva la dogana.

frate di Sancta Maria di Servi, maestro in theologia nostro ferrarexe [1], questa matina predicò suxo la porta del vesqua', in pulpito verso la Piaza, e publicò la Bolla mandata per la Sanctità del Papa, predicando de la podestà del Papa, como a quella se debbe obedire per salvacione de le anime nostre.

Il quale Breve hera drizato al lochotenente de Bologna, in lo quale ge comandava dovesse fare publicare la Bolla mandata per tuta la jurisdictione soa, et hera il Breve dato a dì ultimo de zugno proximo passato. E cusì lo lesse dicto maestro Cesario', de tal sub- *c. 153 v* stantia: che, siando sta' publicato l'anno passato [la excomunicatione] [2] de la Sanctitade del Papa facta contra Venetiani e t[rovandose che] molti subditi di quelli se siano meschiati te[merariamente con quelli] excomunicati e tolti soldo da epsi Veneciani, per tal r[axone soa Sanctità] comanda a tuti quelli stano in campo e al soldo loro che fra [termene] de x zorni se siano levati: e, passato il dicto termene, se [intenda]no essere incorsi *crimen lese maiestatis*, siando subditi de Sancta Chiesia, et avere persi ogn[i soa] dignitade, officii e beneficii, et tuti li loro beni se intendano [essere] confiscati; e, passato il dicto termene, non possino pretendere ignorantia alchuna de tal publicatione. E tal Bolla fu publicata per tute le tere, castelle e citade subdite de la Liga [3].

A dì 25, la domenega, el dì de Sancto Jacomo. Sivero [4], canzellero de illustrissimo duca nostro, questa matina fu mandato al provededore de la Segnoria de Venexia al Lago Scuro, al bastione tenuto al presente per loro, e tornò indreto con una trombetta de' Veneciani: se dice essere andato per la tregga se ha a fare. Da poi ad hore 21, denanti al palazo de la Raxon de Ferrara, li tronbetti de la Liga e del duca sonòno tre fiate a cavalo, e poi Leonello Recepta, canzelero ducale, a cavalo de la mula, lezè la infrascripta tregga, e Bazo trombetta la cridò alta voce, zoè: Bando e comandamento facto in campo [de] la sanctissima e serenissima Liga apresso Bagnolo, a dì 22 del mexe de Luio 1484 [5]. Per parte del reverendissimo in Christo patre messer Ludovico Anello, apostolico prothonotario e generale gubernatore de le gente d'arme de la Sanctità del nostro Signore, de li illustrissimi signori duca de Calabria regio primogenito e vicario generale, del segnore duca de Barri [6], generale locotenente de lo illustrissimo e excellentissimo signore duca de Milano. Sia noto e manifesto e ciaschaduno como, essendo questi tempi passati seguita tregga tra la sanctissima e serenissima Liga e Potentati de quella cum la illustrissima Signoria de Venecia, è parso per alchuni digni, comodi e laudabili respecti che, tra l'una parte a l'altra reciprochamente, se habiano ad levare le offexe ad beneplacito de le parte, con desdicta de dui dì, con le condictione, capitoli sottoscripti, zoè:

1° Ch'el non sii licito, nè a l'una parte nè a l'altra, offendere citade, terre, castelle, ne' lochi de l'altra, ne' subditi, persone, robbe e beni' de quelle, neanche de sviare o tuore *c. 154 r* soldati di qual sia condictione, nè per tradimento, nè scalamento, nè per altra qual sia via occupare citade, terre, castelli e luochi, e finalmente non comettere robamento alchuno, nè procedere ad offensione alchuna nè cum exerciti nè cum parte de quelli, nè cum pocha zente nè cum asay, nè dannificare per altro qual sia modo, *palam vel occulte, directe vel indirecte*, *immo* adstenere da ogni insulto, danno, violentia o rapina.

2° Che se alchuni soldati, o pochi o asay, fugesseno da l'uno canto o da l'altro, de qualuncha condictione o grado siano, debiano de continuo essere rimandati; e se rimandino a lo loro capitano con le arme, cavali e robbe, quale epsi soldati havesseno conducto.

---

[1] V. p. 140, l. 29.

[2] Alcune parole di questa pagina non si leggono più a causa di una larga macchia d'inchiostro sul margine destro, in alto.

[3] Non essendo riuscite le trattative di pace fatte a Cesena dal cardinale di Lisbona, il Papa aveva segnato una nuova Bolla per indebolire le forze di Venezia.

[4] Siviero Sivieri già ric. a p. 46, l. 8.

[5] Tregua conclusa durante le trattative di pace a Bagnolo. Il duca di Calabria si era accampato in questa località presso Brescia. Il Sanseverino pose il campo a poca distanza, a San Zenone. Tra le due parti s'intavolarono trattative di pace e intanto si concluse una tregua.

[6] Sforza Sforza, duca di Bari. Cf. p. 114, nota 5.

3° Che non sia lecito da l'uno campo a l'altro, nè da exercito ad exercito, pratichare senza espressa licentia del suo capitano, et qualuncha soldato o altra persona, di qual sia grado o altra condictione, fosse o serà trovato praticare senza licentia, sia atractato da inimico, et essendo homo de talgia [1], li sia lecito rescoderlo [2], et essendo homo d'arme a cavalo, perda il cavalo, e trovandose a pedi, sia rescosso dece ducati [3], e essendo fante a piedi, sia rescosso tri ducati, et essendo saccomano [4], li sia dati quatro squassi de corda per homo.

4° Qualuncha persona di qual sia grado e condictione, che receptasse [5] tali homini, quali che vano o vengano, o andaràno e veniràno senza licentia, cada ne la pena medesima contenuta in lo soprascripto capitolo, *iuxta* la condictione del receptante o receptato.

5° Che li homini e persone, di qual sia grado e condictione, de la citade, terre e lochi qual sia di tuta la sanctissima e serenissima Liga, tanto in Lombardia quanto in Mantoana e Ferrarexe e Romagna, lo Stato de Sancta Chiesia, de la Maestà del Re e de li excelsi signori Fiorentini, *similiter* de le citade, terre, lochi qualunchi de la illustrissima Segnoria
c. 154v de Venexia' confinati e convicini a dicte provintie, non habiano e non possino, per vigore de la presente levatione de offexe, ad praticare insieme, ma che ciaschaduno possi, liberamente e senza alchuna offensione, arare, pascolare, cultivare, negociare e fare soe fazende de dì e de nocte, per lo tenimento e territorio suo, con bestiame de qual sia condictione e con tute e singole soe robbe, senza dannificazone alchuna e offensione de qual sia natura, tanto in tera quanto in acqua salsa o dolce; e se alchuno de alchuna citade, terra o loco pratichasse a la citade, terra et locho de l'altra parte senza expressa licentia de lo officiale de la provincia o de epse citade, terre o lochi, sia tractato da inimico e sia rescosso o altramente punito segondo lo arbitrio de lo officiale de qual sia la jurisdictione.

6° Ch'el presente levare de offexe, condictione e capitoli in epso convenuti se debiano publicare e solennemente bandire in lo campo de la prefata sanctissima e serenissima Liga, et anchora nel campo de la illustrissima Segnoria de Venexia, nel presente dì, che sono XXII del mese de Luio; e così *publice* e solennemente se bandisse proclama. *Item* che l'una parte e l'altra sia tenuta, facto dicto banno, intimare per lettere, per trombetti o per correri o per altri nuntii, a li soi soldati, distrectuali e subditi, la presente levatione de offexe e lo proprio tenore de le presente condictione, capitoli e bandi, e che in Lombardia per le confine de l'una e de l'altra parte se habia ad intimare infra tri dì, in Mantoana e Veronexe infra quatro dì, in Ferrarexe infra cinque dì, in Romagna infra sei dì, in le terre de Sancta Chiesia infra octo dì, in lo Reame infra quindexe dì. E passato questo tempo in questa forma prescritta, ogni danno, che dapoi se facesse o se farà, se intenda e sia mal facto, e debiasse fare e se faza la vera e integra restituzione de le robbe ablate [6] a quelli a chi siano tolte, e la piena satisfactione del danno a chi l'harà receputo'.

c. 155r 7° Che dapoi la dicta intimatione non sia licito per modo alchuno, nè a l'una parte nè a l'altra, fortificare nè fare alchuna specie de ripari, fosse, bastioni o altri qualsia condictione de fortificatione, sia de qualuncha natura se volgia, in le tere e cose occupate *hinc inde* ne la presente guerra. *Datum in castris foelicibus sanctissime et serenissime Lige apud* [*Balneolum*] [7].

A dì 28, il mercori. Uno capitano de' Stradiotti de la Signoria de Venexia, il quale domenega passata fuzì da Ravenna, vene a Ferrara, il quale havea promesso al magnifico cavalero messer Tito Stroza [8] dare la bastia del Fossa' de Zaniolo, tenuta per Veneciani, in le mano del duca; ma lo pensero non ge venne facto, e avea Stradioti 25 con siego.

Nota che questo mexe comenzò a cessare la peste, chè solo ne more la septimana dui

---

[1] Persona da poter pagare taglia, prezzo del riscatto.

[2] Riscattarlo.

[3] Riscattato col pagamento di 10 ducati.

[4] Saccomanni, uomini che andavano quasi inermi con le truppe per saccheggiare.

[5] Desse ricovero a.

[6] Sottratte.

[7] Lacuna nel ms.

[8] Tito Strozzi, poeta e cortigiano ric. a p. 5, nota 16.

o tri, ed anche comenza ad essere bona derata de fromento, che se vende il staro soldi vintesei, chè se hè venduto il dopio per lo passato'.

Agosto, a dì 2, il luni. Dui ambasatori de la serenissima Liga vèneno a Ferrara per la pace se ha a fare e publicare con la Segnoria de Vinexia e uno hè ambasatore del Stato de Milano e l'altro de lo illustrissimo duca de Calabria, li quali veneno del campo de Bressana. A li quali ge andò incontra lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este con li zintilhomini de questa citade, e forno allozati in caxa de li Roverelli [1]. *c. 155 v*

A dì 8 la, domenega. Se divulgò per questa citade che l'hera concluxa la pace fra la serenissima Liga e la Segnoria de Venexia [2], e che il Polexene de Roigo e soe pertinentie remanevano a la Segnoria predicta [3], con pacto che loro restituiscano le altre terre e forteze a lo illustrissemo duca nostro, e le terre le quale loro hanno prese in lo reame de Napoli [4] siano restituide al Re, e le terre le quale ha prexo la Liga siano restituide a la Segnoria de Venexia. E tale paxe rende la Excellentia del duca nostro de malavolgia, perchè la cognosce essere ingannata e abandonata da la Liga, la quale ge havea data la fede de farge havere tuto quello ge havea tolto la Segnoria de Venexia, e che seria liberata da la obligatione l'havea con Veneciani [5]; e al presente se ritrova essere dannificato lui, li citadini e tuto il paese de doxento milia ducati [6], con perzeda e morte de zintilhomini e soi citadini e destructione de caxamenti e bruzamenti de vile, con guera continua de anni dui suxo il Ferrarese, in Romagna e Rezana, *maxime* per la perzeda de Montechio [7]. E perhò tal paxe non la voria soa Excellentia e mancho li citadini, li quali anchora voriano più tosto la guerra duresse che seguisse tal pace dannoxa e ignominioxa. Ma, cognoscando la Excellentia del duca che bixogna stia a la determinatione de la Liga, la supporta con quella sapientia e prudentia che hè necessaria in tal acto, benchè soa segnoria potesse per altro modo calcitrare [8]: de che ne reporta laude aprovo tuti li Signori d'Italia et anche per tuto il mondo.

A dì 14, de sabbado, ad hore 22. Cadette da cielo una sagitta, siando chiaro il tempo, e dette in lo camin de la camera de la Corte fu del duca Borso, e fumava che pareva ge fosse sta' dentro il focho, la qual cosa fu mala significatione [9]'.

A dì 14, il sabbado. Tempestò hozi in molte vile del Ferrarexe e vene tempesta de grandeza de uno ovo de galina e guastò molte uve verso Donore [10] e per traverso del Polexene de San Zorzo insina a Monistirolo [11], e in altre vile convicine. *c. 156 r*

A dì dicto. Papa Sixto, Papa quarto, fu publicato essere morto in Roma a dì 6 del presente: fu da Savona, facto Papa del 1471, ste' Papa anni 13 e mixi, morì a dì 13 del presente [12].

---

[1] Ambasciatori mandati da Lodovico il Moro e dal duca di Calabria per indurre Ercole I ad accettare la pace già concordata nelle linee generali. (*Roverelli* = Rovella, palazzo del conte Antonio ric. a p. 27, nota 5).

[2] Pace conclusa il giorno prima, 7 di agosto, a Bagnolo.

[3] Questa era la condizione per cui i Ferraresi rimasero amareggiati e indignati. Credettero a un tradimento di Lodovico il Moro e del duca di Calabria. In realtà la guerra, iniziatasi nel Ferrarese, si era trasportata in Lombardia e Lodovico il Moro ne sosteneva la parte principale, nè gli pareva che il Re di Napoli lo sostenesse abbastanza. D'altra parte, il duca di Calabria capiva l'intenzione del Moro di usurpare il ducato al nipote Gian Galeazzo, promesso sposo di una sua figliola, per cui gli pareva di aiutare non il futuro genero ma il suo carnefice. Pensava pure ai danni che la guerra navale cagionava a Napoli. Trattò l'accordo lo scettico umanista Giovanni Pontano, segretario del duca di Calabria. Il Papa ne rimase addolorato, perchè il danno era anche suo, passando il Polesine di Rovigo dalla dominazione pontificia indiretta a quella diretta di Venezia. Ma non si può dire che egli non l'abbia approvato, perchè vi dette il consenso il suo rappresentante a Bagnolo, Giovan Francesco da Tolentino (cf. PASTOR, *op. cit.*, 574, nota 6).

[4] Gallipoli, Nardò e altre terre.

[5] Aveva avuto dalla Lega promessa di riacquisto dei territori occupati dai Veneziani e di liberazione dai vecchi patti che lo legavano alla Repubblica.

[6] Il Ferrarese aveva subito perdite calcolate in tale somma.

[7] Anche Montecchio, occupato da Guido Torelli (v. p. 121, l. 16), se non era definitivamente perduto, non era per allora tornato in potere dell'Estense.

[8] Opporsi, fare resistenza.

[9] Di cattivo augurio.

[10] Villaggio in vicinanza di Ferrara.

[11] Monestirolo, villaggio Ferrarese già ric.

[12] Papa Sisto IV morì nella notte del 12 agosto.

A dì 20, el vegneri. La Segnoria de Venexia, per la pace conclusa con la serenissima Liga, restituì hozi a lo illustrissimo duca nostro tute le tere e lochi loro tenevano in Ferrare e de la segnoria soa, excepto il Polexene de Roigo con le soe pertinentie, zoè Melara con la la rocha, Castelnovo, Figarolo, Adria e lo Ariano, Comachio, la Bastia dal Zaniolo [1]; e destrusseno il bastione constructo per loro con quatro torre de preda fortissime, con le fosse e repari e revelini d'intorno, facto al Ponte de Lago Scuro, sopra la ripa del Po de verso Ferrara, *cum* uno ponte sopra l'aqua suxo nave grande, fortificato con cathene e con artiliarie, sopra il quale se passava il Po a corsa con tute le zente d'arme, carego de paia, feno e ledame e terreno [2], che nuy non sentessemo la nocte quando passavano per suxo [3]; e fu levato tutto il dicto ponte e el campo per terra e per aqua. E de ciò questa citade ne pilgiava più dolore che alegreza, pur ogni persona se confortava con patientia, sperando in Dio che ogni cosa sia per il melgio nostro [4]. E cusì Dio ne dia la gratia.

A dì 30, il luni. Lo illustrissimo duca nostro, messer Hercule Da Este, habiando facto voto in la malatia soa, la quale have grandissima l'anno passato, con circha vinte cho' [5] de barche se partì da Ferrara per andare a Santa Maria da Loretto [6], acompagnato da soi cortec. 156 v xani e altri' soi compagni, ma havea 4 barche de balestreri e una fusta armata fornita de victoaria. E cusì se partì da Ferrara in nave, dal porto de Ferrara, andando per il Po de Codegoro [7]. E Dio lo fazi retornare in sanitade.

A dì dicto. Da possa che fu partido el duca da Ferrara, vèneno cavalari a Ferrara con lettere como il cardinale Malfetta hera creato per la Dio gratia summo Pontifice nostro, a dì 29 del presente, in loco de Papa Sixto Papa IIII, e se chiama mo' Innocentio Papa VIII [8], el hè da Savona [9], homo de sancta vita [10] e de bona condictione e fama [11], de anni 55 o lì circha, creato a dì 29.

Nota che de questo mexe cessò la peste in tuto e la guerra e la caristia, avenga ch'el fromento pur anchora se vendi soldi vinte el staro. Dio ne sii laudato, chè alquanto comenzèmo a respirare.

c. 157 r Septembre, a dì 1, el mercori, ad hore 22. Fu facta la crida per parte de la Excellentia del duca nostro che ciaschaduna persona, sì citadina come forastiera o contadina, dibia havere demesse le arme e vivere honestamente, sotto certa pena contenta in dicta crida, concedandose perhò licentia a li zentilhomini portare le soe arme honestamente, solamente per le soe persone sole. E per tal crida fu revocate tute le licentie concesse altre fiate [12], excepto se novamente non serano confirmate per la illustrissima duchessa nostra, madona Heleonora [13].

A dì 6, il luni. Lo illustrissimo signore messer Alberto Da Este, fratello naturale del duca nostro, il quale hè sta' confinato za anni x, hora a Napoli, hora a Fiorenza, hora a Castelnovo de Tortonexe, hora a Pavia, hozi hè ritornato a Ferrara e liberato da confine.

---

[1] Melara, Castelnuovo di Ficarolo, Ficarolo, Adria, Ariano Polesine, Comacchio e la Bastia del Zanniolo, località tutte ric.

[2] Con sopra uno strato di paglia, fieno, letame e terra mescolati.

[3] Interessante la descrizione di questo grandioso bastione in pietra costruito dai Veneziani a Pontelagoscuro sulla riva destra del Po, che era il centro delle loro mosse strategiche contro la città di Ferrara.

[4] I Ferraresi erano addolorati per la perdita del Polesine di Rovigo, ma non potevano non considerare in quali terribili condizioni si era trovata la loro città, e come sarebbe inevitabilmente caduta in potere dei Veneziani, se non li aiutava con grande energia la Lega.

[5] Capi, unità.

[6] Celebre santuario di Loreto. Probabilmente il duca volle allontanarsi da Ferrara in quel momento di amarezza e di umiliazione. Il voto, se mai, lo poteva sciogliere anche più tardi.

[7] Po di Volano.

[8] La mattina del 29 agosto fu annunciata l'elezione del nuovo Papa: Giovan Battista Cibo, cardinale di Santa Cecilia e vescovo di Molfetta.

[9] Di Genova. Di Savona era il suo predecessore. Egli però era stato vescovo di Savona prima che di Molfetta.

[10] Veramente, prima di abbracciare lo stato ecclesiastico, aveva avuto due figli naturali (PASTOR, *op. cit.*, III, 176).

[11] Tutte le relazioni si accordano nel lodarne la bontà e i sentimenti benevoli.

[12] Le concessioni di portar armi fatte durante la guerra.

[13] Reggente dello Stato per l'assenza del marito.

E ge fu data la caxa de quello de Paxi[1] da San Domenico per allozamento, benchè prima havesse Schivanolgio, del quale fu spolgiato per essere sta' disobediente al duca nostro per non havere voluto andare incontra a uno certo ambasatore veniva a Ferrara[2]. E il duca ge fece intendere che fra termene de tri zorni se fosse partito da Ferrara, portandose quello che poteva e andasse a Napoli. Et etiam pèrse la possessione de Caxalgia e Montesancto[3], ma la Excellentia del duca ge ha statuita provixione del vivere suo[4], per esserge po' stato obedientissimo e fidelissimo.

A dì 8, il mercori. Se publicò la paxe generale a son de trombe denanti a la porta del vesqua' de Ferrara, facta e firmata fra la serenissima Liga e la Segnoria de Venecia e soi coadherenti, complici e seguaci[5], a beneficio de l'una parte e de l'altra, a laude e gloria de l'onnipotente e magno Dio: la quale sia stabile e ferma in perpetuo, aziò mai piú seguiscano tanti diversi mali in Italia'[6]. *c. 157 v*

A dì 14, il marti. Francesco Nasello[7], canzelero e secretario de lo illustrissimo duca nostro, se partì da Ferrara con alchuni familgi e andò per ambasatore del duca a Vinexia, per beneficio nostro, a confirmacione de la paxe facta.

A dì 25, il sabbado. Lo excellentissimo duca nostro hozi è retornato da Sancta Maria da Loretto a Ferrara con tuta la compagnia soa, e fu acompagnato da la illustrissima Madama nostra in caretta da Po insino in Castello Vechio, e da soi fratelli e de tuta la Corte, con grande allegreza, lo quale a dì 8 del presente, el dì de Madona Sancta Maria, se ritrovò a la chiesia de Madona Sancta Maria da Loretto, e dapoi son stati a Sancto Nicolò de Barri e infine a Sancta Maria de Tremito in le confine de la Pulgia[8].

A dì 27, il luni. Lorenzo Maria da Villa, fiolo fu del magnifico Agostino da Villa, zudexe di XII Savii prudentissimo[9], morì e fu sepelito a la chiesia de San Francesco con grandissimo honore.

A dì 20, la zobia. Lo illustrissimo duca de Calabria don Alphonse, fiolo primogenito de la Maestà del Re Ferando, vene a Ferrara da Mantoa, insieme con lo excellentissimo marchese de Mantoa, signore Francesco. A li quali ge andò incontra la illustrissima duchessa nostra e don Alphonse suo fiolo e lo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este e messer Alberto, fratelli del duca nostro, in bucinthoro, e da la porta de Sancto Paulo in caretta insino in Castello Vechio, con le trombe e con grandissimo honore. E lo Signore nostro non ge ha potu' andare incontra per havere male al suo pede[10], dove ge fu buta' via la nuxella del pede dextro in lo facto d'arme de la Mulinella, inanti fosse Segnore, siando lui Conductiero de la Segnoria de Venexia. E lo dicto duca de Calabria vene de Lombardia per andare a Napoli, et hè venuto per questa citade per vixitare la

---

[1] Secondo il Frizzi (IV, 152), il palazzo dei Pasini, famiglia nobile di Ferrara, oriunda di Padova.

[2] Troppo leggera colpa per la punizione che aveva avuto. Probabilmente pochissime persone conobbero la causa della disgrazia di Alberto D'Este e non la rivelarono mai. Il *Diar. Ferr.*, 90, 13, dice che fu disobbediente ai comandi del fratello. Questa è la voce che si fece correre. Ma si voleva forse nascondere o qualche grave colpa morale (come fa supporre il fatto che anche il duca Borso si era indignato con lui e lo aveva pure mandato a confine), o qualche colpa politica, come di essere stato favorevole a Niccolò di Lionello D'Este (*Diar. Ferr.*, 90. nota 4).

[3] Casaglia e Montesanto, località del Ferrarese.

[4] Assegnata una rendita per il suo mantenimento.

[5] Soltanto un mese e un giorno dopo la conclusione della pace, questa si pubblicò in Ferrara tra lo sdegno generale. Il ritardo fu dovuto anche al fatto che seguirono contestazioni circa non poche terre che Venezia pretendeva appartenessero al Polesine di Rovigo e Ferrara lo negava.

[6] Ferrara durante quei due anni di guerra aveva sofferto tutti i mali e le miserie immaginabili.

[7] Nasello, notevole famiglia borghese di Ferrara. Però Francesco, successore nell'ufficio di Paolo Trotti, più che a confermare la pace, andò per trattare delle controversie intorno ai confini del Polesine di Rovigo.

[8] San Nicola di Bari e Santa Maria delle Isole Tremiti (nel basso Adriatico, di fronte al territorio di Foggia).

[9] Villa, famiglia ric. a p. 27, l. 1 e nota 1. Agostino fu anche ambasciatore a Re Carlo VIII di Francia, capitano di Castelnuovo in Ferrara e commissario ducale in Romagna (CATALANO, *op. cit.*, II, 269).

[10] Forse si era strapazzato nel lungo viaggio nelle Marche e in Puglia, ma può darsi che fosse un pretesto per non andare incontro al cognato, che considerava come un traditore per la pace di Bagnolo.

sorella sua e suo cugnato, e confortarli per la pace facta stiano contenti de quello hè piaciuto a la Liga, chè forsi hè sta' per lo melgio [1]'.

c. 158 r A dì ultimo, la zobia, de Setembre. La summità de la torre de San Paulo de Castello Vechio [2] se bruxò questa nocte seguente: la quale a li dì passati hera sta recunza e refacta, siandose anche bruxata a dì 20 [de Aprile] del 1482, unde se tene tale fogo per malo augurio contra il Stato de Ferrara, il quale il benignissimo Dio volgia defendere e custodire per la soa benignitade e misericordia: tal foco successe per inadvertencia de quelli chiamano le guarde la nocte.

Nota che de questo mexe il fromento se vende soldi vinte il staro e la castellada del vino lire 4, perchè n'è abundantia.

La peste de questo mexe hè in tuto cessata, nè alchuno ne more più de tal morbo; e ciaschaduna persona po' rehavere le robbe soe, le quale herano sta' tolte per infectate e mandate a purgarle [3], perchè le sonno necte zenza suspecto'.

c. 158 v Octobre, dì 4 il luni, la festa de San Francesco. Paulo Antonio Trotto, canzellero e secretario del duca nostro, il quale se partì da Ferrara a dì 22 de Novembre 1482 per paura del populo, hozi tornò a Ferrara, avenga fosse lui e li fratelli molto in odio al populo, pur son tuti tornati [4], excepto messer Jacomo [5], il quale sta per ambasatore del duca a Milano.

A dì 8, de vegneri. Condulmero di Condulmeri [6], zovene nobilissimo e camarlengo del duca nostro, fu amazato questa nocte sotto la volta de li Maloxelli [7], e fu sepelito in la chiesia de San Francesco.

A dì dicto. El nobile Filippo Cistarello [8] fu facto factore zenerale de lo illustrissimo Segnore nostro, e tolse [9] la possessione per mezo de messer Bonifacio Bevilaqua e de Nicolò Bendedio canzellero ducale.

A dì 17, la domenega. Lo excellentissimo duca nostro se partì da Ferrara per andare a Carpi a sollazo, e da poi a Modena, per mudare aiere per la infirmità soa [10].

A dì.... [11]. Messer Zoanne Roxello da Arezo de Toschana, jureconsulto e uno de li consillarii de justitia del duca nostro [12], morì e fu sepelito.

A dì 29, el vegneri. Se comenzò a lezere e farse il Studio, che da lo principio de la guerra in qua più non se hera lecto [13]. E cusì io comenzai a andare a le schole sotto il famosissimo preceptore mio messer Zoanne Maria Ryminaldo nostro ferrarexe, e tuti li doctori lèzeno questo anno senza concurrente [14], perchè ge son pochi scholari e anche per non fare gran spexa.

---

[1] Il duca di Calabria venne forse, più che altro, per confortare la sorella, la quale, natura più profonda e sensibile del marito, si dev'essere molto afflitta, oltre che per quella pace svantaggiosa, perchè il marito accusava di tradimento il padre e soprattutto il fratello di lei.

[2] Era situata a SO. della fortezza (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 28).

[3] Disinfettarle.

[4] I Trotti, che avevano dovuto abbandonare Ferrara, perchè su loro, specie su Paolo Antonio, era ricaduta tutta l'odiosità dei provvedimenti fiscali voluti da Ercole I; ora se ne tornarono tranquillamente, perchè il duca sapeva bene che essi non erano affatto colpevoli.

[5] Giacomo, consigliere segreto ducale.

[6] Condolmieri, famiglia nobile ferrarese caduta in bassa fortuna.

[7] Marucelli, ragguardevole famiglia ferrarese, le cui vecchie case hanno ancora un sottopassaggio (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 105).

[8] Filippo Cestarelli, ricco mercante e abile amministratore.

[9] Nel ms.: tosse.

[10] Verrebbe fatto di pensare che la natura leggera del duca mal si adattasse alla musoneria della Corte e dei cittadini dopo l'infausta pace di Bagnolo e si allontanasse volentieri col pretesto del suo male, come poco prima per andare a sciogliere un voto.

[11] Lacuna nel ms.

[12] Un suo figliolo, "Antonius quondam Johannis "Roselli de Aretio„ testimone ad una laurea del 16 gennaio 1488 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 78-79). Come mai tanti consiglieri di giustizia forestieri in una città abbondante di giureconsulti? Forse perchè quello era un ufficio ingrato, attirando spesso la malevolenza del popolo, e non si trovava facilmente chi, possedendo qualità adatte, lo volesse esercitare in Patria.

[13] Lo Studio era stato chiuso durante la guerra per mancanza di mezzi e scarsità di scolari, e anche a causa della carestia e della peste. Cominciò allora la decadenza di quell'università per l'innanzi frequentatissima.

[14] Si abbandonò per quell'anno il sistema dei con-

Nota che de questo mexe el fromento se vende soldi 25 il staro in Piaza, et hè asay bello, e questo per li gran sechi sonno, che non po' nascere li fromenti seminati: et hè più de dui mixi ch'el non piove e perhò se dubita ch'el non vadi cativo recolto, non se vedando ben nascere'.

Novembre, a dì 3, il mercori. El fu facta la crida da parte de lo illustrissimo duca nostro che ciaschaduna persona dovesse tenire asserato le botege e seguitare questa matina la precessione, la quale se fa a laude de Dio per la creatione novamente facta de Papa Innocentio, Papa VIII, il quale fu electo IIII *kalendas septembres*: e cusì fu facta solennemente tri zorni per questa citade [1]. *c. 159 r*

A dì 10, il mercori. Messer Lucha Zeno [2], zintilhomo veneciano, vene a Ferrara per primo Vicedomino dapo' la guerra a stare a Ferrara a rendere raxon, como soleano inanti la guerra, per li capitoli firmati in la pace facta [3]. Al quale ge andò incontra lo illustrissimo messer Sigismondo, messer Raynaldo e messer Alberto Da Este con molti altri zintilhomini, e fu acompagnado da loro a caxa soa.

A dì 20, il sabbado. Se imprexe il foco in la caxa del capitano de la Porta de Lion e tuta se bruxò in el fare del zorno, e nota che tre fiate fra pochi mixi [4] s'è facto fogo d'intorno e dentro al Castello Vechio.

A dì 23, il marti. Se bruxò una caxa suxo la via di Sabioni aprovo il Pachiarino, questa nocte passata.

A dì 25, la zobia, la festa de Sancta Catharina. La Biante mia sorelta questa sira andò a marito, la quale ha spoxada questo dì Alberto Maynardo mio cugnato [5], e io insieme con messer Francesco Perondello mio cuxino [6], la acompagnassemo a caxa del dicto Alberto con dupieri e con altre persone, dove tuti cenassemo con alchune donne, nè se fece noze [7], perchè non hera compito l'anno de la morte de nostro patre [8].

Nota che li ambasatori del duca nostro sono anchora a Vinecia, per terminare insieme con la Segnoria de Venexia quali son li termini e confini del Polexene de Roigo [9], perchè loro voriano venire a Po [10] e se disputa le confine, e loro usurpa in questo mezo gran parte del Ferrarexe per forza.

Nota ch'el fromento se vende soldi 26 e non se po' maxenare per li gran sichi sono [11] e non piove, Po è basso et hè grandissimo fredo'.

Dexembre, a dì 14, il marti, la festa de Sancta Lucia. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule venne a Ferrara da Modena in bucinthoro picolo. Al quale ge andò incontra la illustrissima Madama nostra soa consorte e lo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto, fratelli Da Este, con loro Corte e molti altri zintilhomini, per essere dui mexi che se partì da Ferrara [12]. *c. 159 v*

A dì 18, il sabbato. Zachagnino, ladro e homicida, fu conducto fora de la citade in

correnti, perchè i forestieri ancora non tornavano a Ferrara per timore della peste da poco cessata, e perchè erano morti o se n'erano andati alcuni Lettori di grido, che prima attiravano scolari da ogni parte d'Europa. Ci volle un decreto del duca per obbligare gli stessi studenti ferraresi a cessar di frequentare altre università (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 37).

[1] Ercole D'Este volle attirarsi la benevolenza del nuovo Pontefice Innocenzo VIII, tanto più che, essendo egli genovese, non doveva esser favorevole ai Veneziani. E di fatti il Papa fu il solo che cercò di aiutarlo nelle sue controversie a cagione dei confini del Polesine di Rovigo (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 151).

[2] Zeno, nobile famiglia veneziana, che dette dogi alla Patria.

[3] Cosa assai spiacevole e dura per i Ferraresi e per il duca, che avevano sperato di liberarsi da questo odioso obbligo.

[4] Entro pochi mesi.

[5] Cf. p. 152, ll. 39-41 e nota 12.

[6] Cf. p. 152, nota 4.

[7] Non si fece una vera festa nuziale con inviti.

[8] Cf. p. 152, ll. 11-12.

[9] Lunghi furono i contrasti tra Venezia e Ferrara a questo proposito. Cf. p. 159, nota 5.

[10] Giungere fino al Po col territorio.

[11] Quindi l'acqua del Po era troppo bassa per far girare i mulini.

[12] Il duca Ercole era stato due mesi a cacciare e a darsi bel tempo in Modena e nei castelli vicini, lasciando le cure del governo e le amarezze delle controversie con Venezia alla consorte.

Sancto Jacomo, al loco de la justitia [1], per havere amazato uno homo e una dona, lecta la condennaxone a la rengera de lo palazo de la Raxon del Comun de Ferrara, e ge fu talgiata la testa.

A dì dicto, a hore 22. Zacharia mio fratello fu acceptato per nodaro dal collegio di nodari [2], facto lo examino segondo uxanza, con conditione che se fesse creare nodaro ad uno conte, il quale habia la auctorità dal Papa o da l'Imperatore, e pagò lire sette de marchexini e li guanti, segondo il consueto, a lo collegio di nodari, e così da poi el reverendo canonico e arciprete del vesquado messer Ludovico de li Ariosti, doctore canonista, lo creò nodaro appostolico per la auctorità a lui concessa [3], e ne fu rogato ser Francesco de' Molixi nodaro ferrarexe.

Nota che questi zorni de le feste de Nadale son sta' belli e boni, con lo sole lucente che scaldava, e non hera fredo como hè sta' li dì passati, e non hè neve nè fango nè aque per il paexe, anzi hè Po molto basso e ogni zorno se desecca, da tri mexi in qua non hè sta' piova se no uno pocho de neve, che subito se desfece. Dio ne dia quello ge pare bono per l'anima e per il corpo e felice fine'.

c. 160 r 1485. Zenaro, a dì 6, la zobia, in la festa de la Epiphania. Se comenzò hozi ad andare li mascharati per questa citade, chè za dui anni passati non se sono facte maschare per la paura de la peste e de la guerra hè sta', da la quale Dio ce guardi.

A dì 7, il vegneri. Fu facta la crida per parte de lo illustrissimo duca nostro: che niuna persona mascharata potesse portare arme de alchuna raxon, a la pena de ducati 50 e de tracti 8 de corda; e se alchuno offenderà altri con sangue, cadi a la pena de perdere la vita; e che ciaschaduno che portasse bastoni più grossi del debito, cadino in la pena de li portanti le arme. E cusì ad perpetua observantia volse essere registrata in li statuti de Ferrara [4].

A dì 26 il mercori. Lo illustrissimo duca nostro andò insino al Lago Scuro in lilza [5] incontra a uno fiolo naturale del segnore Ludovico de Veschonti e lo acompagnò insino in Schivanolgio, dove fu allozato splendidamente con trenta boche: et hè uno puto de anni 9 e va a Vinecia a fare il carnevale per piacere, acompagnato da soi zintilhomini e alchuni consiliarii del dicto signore Ludovico. E lo vegneri a dì 28 se partì e andò a Vinexia [6].

Nota che de questo mese apena poteano andare le nave per Po, e male maxenare, tanta pocha aqua ce hera per li gran sechi, e lo fromento se vendeva soldi vintiquatro el staro.

Febraro, a dì 2 el marti, in la festa de la Purificatione de la Nostra Donna. Lo excellentissimo duca nostro messer Hercule hozi, ad hore 17, se partì da Ferrara in suxo una lilza tirata da 6 cavali, adornata, e andò insino al ponte del Laco Scurro, per il Barcho, dove montò in bucintoro con 600 boche fra zintilhomini e familgi per andare a Vinecia con lo Vicedomino de la Segnoria de Venexia, et hera con soa segnoria lo signore messer Alberto Da Este, suo fratello naturale, messer Nicolò Da Corezo, el magnifico conte Ambroxo di Contrarii [7], soi compagni, e altri zintilhomini, secretarii, doctori sì de questa citade como

---

[1] Delle esecuzioni capitali.

[2] Benchè fosse rimasto, dopo la pericolosa caduta di cui era stato vittima, in condizioni mentali disgraziate (cf. p. 55, nota 3).

[3] Lodovico di Rinaldo Ariosti, zio del poeta omonimo, uomo di bella cultura, canonista valente, che godeva di molta stima in Ferrara, aveva il privilegio di creare notari (cf. CATALANO, *op. cit.*, specialmente I, 165-70).

[4] Si cominciò di nuovo ad andare in maschera, non ostante gli inconvenienti che quest'usanza aveva cagionato anche in tempi normali. Il duca non avrebbe dovuto concedere il permesso, considerando che le condizioni della città non erano tornate regolari. Ma la sua natura leggera non gli permetteva di rifiutare la concessione ai giovani desiderosi di divertirsi. E si lusingava che la proibizioni ai mascherati di portare le armi e bastoni grossi potesse servire di freno sufficiente.

[5] Slitta.

[6] Questo figlio naturale del Moro si chiamava Leonello (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 199, nota 62). Andò a Venezia non solo per vederne le feste, "ma insieme "anche come ostaggio per l'adempimento degli articoli "della convenzione" (PASTOR, *op. cit.*, II, 574).

[7] Cf. p. 42, ll. 22-34.

da Rezo e da Modena, tuti vestiti dignissimamente, parte con colane d'oro, e cavaleri con brochati d'oro et altri con veste de arzento e de seda honoratamente: et have dui bocin- *c. 160 v* thori con siego, uno grande e uno picolo [1].

A dì 4, la zobia. El sopradicto Signore nostro arivò a Venexia con la compagnia soprascritta, a lo quale ge hera andato incontra cinque zintilhomini venetiani insino a Chioza [2] con molte barche, et hozi el Duxe de Venexia con la Segnoria ge andò incontra con lo suo bucinthoro insino a Sancto Spirito, con gran festa e careze lo receveteno, mostrandoge gran signi de bona pace. E così fu acompagnato da tuta la moltitudine insino in la caxa soa posta sopra il Canale Grande [3], adornatissima e fornita de quello bixognava, e lie fu allozata soa segnoria. Li altri zintilhomini forno allozati in le caxe de diversi zintilhomini, dandoge il vivere suo habondantissimamente. E lo Duxe de Venexia visitò il duca nostro più fiate, andandolo a tuore a caxa e condurlo a vedere le giostre, le quale le feceno tri zorni suxo la piaza de Sancto Marcho, dove forno giostrati [4] tri palii, uno de brocha' d'oro, l'altro de panno d'arzento e l'altro de cremexino, e forno dati segondo li meriti. E tornò il prefato Segnore nostro a Ferrara a dì 25, sano e salvo.

A dì 28, il luni. Ser Libanore, canzelero ducale [5], morì e havea circha anni 60, sepulto con honore.

Nota che de questo mexe piove quasi ogni zorno e molto cresceno le aque.'

Marzo, a dì 10, la zobia. Lo illustrissimo signore messer Francesco da Gonzaga, mar- *c. 161 r* chexe de Mantoa, zenero del duca nostro, vene hozi a Ferrara, et hè allozato in le camare de Corte verso la capella del duca de Nostra Dona [6].

A dì 11, el vegneri. Fu facta una caza in Caxaia [7] e in la Diamantina [8], con li cani, da lo illustrissimo duca nostro e dal marchexe de Mantoa, hozi con le famie loro a cavalo e con li contadini, e prexeno dexedotto porci [9] grandissimi antiqui, li quali portòno morti a Ferrara suxo li muli.

A dì 13, il sabbato. Alchuni cortexani feceno una giostra per piacere denanti a Schivanolgio, per contento del marchexe, el quale molto se ne delecta, siando zoveneto, e lui medemo armato, suxo uno beletissimo cavalo, hozi e lo dì seguente correva la lanza per imparare [10], siandoge astante [11] lo illustrissimo duca nostro a cavalo e la duchessa nostra a le fenestre.

A dì 13, la domenega. Lo excellentissimo e famosissimo doctore lezista messer Zoanne Maria Riminaldo, doctore lezente la ordinaria de Raxon civile la matina, et messer Zilfredo Dal Cavalo, jureconsulto clarissimo, e el magnifico cavalero messer Peregrino de Prisciano, Ferarixi fidelissimi, andòno a Vinexia, mandati da la Excellentia del duca nostro a soe spexe per mettere le confine del Polexene de Roigo e del Ferrarexe [12], e chiarire Veneciani che

---

[1] Passo duro dovette essere, per Ercole D'Este, recarsi a fare omaggio alla Signoria di Venezia. Egli sperava forse di ottenere qualche concessione circa i confini del Polesine di Rovigo, ma s'ingannava.

[2] Chioggia.

[3] Gli fu dunque restituito il suo palazzo, confiscato durante la guerra.

[4] Nel ms. si legge: *diostrati*.

[5] Padre di quell'Andrea Libanori, che gli successe nell'ufficio di cancelliere ducale (CATALANO, *op. cit.*, I, 64).

[6] Francesco Gonzaga, oltre ad essere innamorato della leggiadra Isabella, diveniva sempre più intimo del padre di lei, di cui, salito giovanissimo al principato, ricercava i consigli.

[7] Casaglia ric.

[8] Tenuta ducale così chiamata dall'insegna di Ercole I, il diamante.

[9] Cinghiali.

[10] La giostra era considerata come una preparazione alla guerra, arte nella quale Francesco Gonzaga divenne poi maestro.

[11] Assistente. Cf. p. 180, ll. 2-3.

[12] Per determinare i confini tra Polesine di Rovigo e Ferrarese, il duca mandò a Venezia due valorosi giureconsulti, Gio. Maria Riminaldi già ricordato e Gilfredo De' Cavalli da Verona, vecchio Lettore nello Studio e cittadino ferrarese (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 56-57), e insieme con loro Pellegrino Prisciani, conservatore dei diritti degli Estensi, storico dottissimo, che fece profondi studi sul teatro greco e romano e insegnò astrologia nello Studio (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 152-53); ma neanch'essi riuscirono a convincere i Veneziani che certe terre reclamate dal duca non appartenevano al territorio di Rovigo (La Canda, Pontecchio, Villamarzana ecc.).

la Canda, Pontechio e Vilamarzana hè del Ferrarexe, e Poazo, el Tassarolo e molte altre cose, le quale loro dicono essere del tenire del Polexene de Roigo, lo quale per li capitoli de la pace facta pono retenirle. Ma non siando epsi Veneciani de volentà nè pensero de fare altro che quello ge pare, se dubita che indarno seràno andati. Dio facia quello sii per lo melgio, e li inspiri a fare raxone e non pensino de molestarne.'

c. 161 v Aprile, a dì 9, il sabbato. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì da Ferrara con doxento cavali per andare a Mantoa a solazo[1], ma luy se fe' condure in bucinthoro.

A dì 20, il mercori. Messer Jacomo Codechà[2], procuratore ferrarexe de anni 50, morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Francesco.

A dì 21, la zobia. Il marchexe de Mantoa signore Francesco venne a Ferrara con lo illustrissimo duca nostro, suo suocero, per honorare la festa de San Zorzo Patron de Ferrara.

A dì 23, de sabbado, la vigilia de San Zorzo. Fu facta la offerta solenne con li palii de le arte e cirii de le castelle a la chiesia cathedrale, a son de trombe, acompagnata da li illustrissimi signor duca nostro e lo marchexe de Mantoa, con il Vicedomino veneciano e due fioli del signore Roberto Sanseverino, messer Antonio Maria e Fracasso[3], e da molti altri signori e cavaleri. E dapo' vespero fu facta la mostra de tuti li barbari hano a correre il palio e descripti segondo uxanza.

A dì 24, la domenega, in la festa de San Zorzo Patron nostro. Lo excellentissimo Signore nostro con il marchexe de Mantoa, suo zenero, vèneno suxo la Via Grande a cavalo con altri signori e zintilhomini, a vedere correre il palio de brocha' d'oro fruda' de varotta de braza quatordexe, e lo barbaro del marchexe have il palio per essere sta' il primo al corso. E cusì dapo' dexenare se corse li altri tri palii, zoè il rosso per li homini, el biancho per li aseni, el verde per le donne, con gran piacere.

A dì 25, il luni, la festa de San Marcho. El Vicedomino, il marchexe de Mantoa, dui fioli del signore Roberto Sanseverino e messer Sigismondo e messer Alberto da Este acompagnòno il stendardo de San Marcho, il quale fece portare epso Vicedomino insino in San Marcho per la offerta fano li Venetiani habitanti in Ferrarexe a dicta chiesia.

A dì 26, il marti, ad hore 16. El signore marchexe de Mantoa, armato in Piaza con alchuni cortexani a cavalo, corseno più lanze lezere per piacere e assuefarse. Da posa il prefato venne con el duca nostro e cum tuta la Corte in lo Barcho, dove hera sepe de vimene in forma de lumaga de tante volte che hera il corso de trea milgia[4], e li barbari corseno per dentro, e lo palio pervene al cavalo del duca, che fu braza 15 de cremesino.'

c. 162 r A dì 27, il mercori. Lo excellentissimo duca nostro messer Hercule, con il marchexe de Mantoa, suo zenero, e altri signori e zintilhomini, andòno incontra a cavalo ad uno ambasatore de la serenissima Maiestà del Re de Franza, chiamato il Delfino[5], cugnato del prefato marchexe[6], il quale hè sta' ambasatore sei mixi aprovo la Sanctità del signore nostro Papa Innocentio, e fu acompagnato con le trombe a la Corte del duca, dove fu allozato con grandissimo honore con tuta la soa compagnia.

Nota che de questo mexe il signore marchexe de Mantoa ha giostra' quasi ogni zorno con li zinthilhomini e cortexani de questa cità e soi, in Piaza, per suo solazo e exercitio.

Nota che de questo mexe crescèno molte aque sopra la terra per le piove grandissime son state. E il Po hè cresciuto con grandissimo impeto, dove ge se son sumerse più nave

---

[1] Cercava forse anche di distrarsi dall'amarezza della perdita del Polesine di Rovigo.

[2] Cf. p. 9, nota 7.

[3] Gaspare Sanseverino, accanito nemico in guerra, trovava presso l'Estense la più amichevole accoglienza (*Fracasso*, così chiamato per l'impeto nel combattere, e non *Fracassa*, come scrive S. de' Conti, *op. cit.*, I, 242).

[4] Corse di nuovo genere nel Barco, dov'erano state erette delle siepi di vimini che giravano parallele a spirale (a chiocciola) in modo da formare un percorso di tre miglia circa.

[5] Gilberto di Bourbon, conte di Montpensier, che fu poi vicerè di Napoli, chiamato dal Burckard (*op. cit.*, I, 108) " comes Delphini ". A lui, come a Signore dell'Alvernia, spettava il titolo di *Delfino*, riservato particolarmente ai Signori del Viennese.

[6] Marito di Chiara Gonzaga, sorella del marchese. Cf. p. 86, nota 1.

e persone anegate. E per tale aque se vende il staro del fromento in Piaza soldi vinte.'

Mazo, a dì 8, la domenega. Quatro ambasatori de la Segnoria de Vinexia veneno a Ferrara, a li quali ge andò incontra lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte soa e li acompagnò a cavalo con trombe insino in Schivinolgio, dove forno allozati con grandissimo honore, e el dì sequente se partìno da Ferrara con 100 cavali per andare a Roma [1] per la Romagna. c. 162 v

A dì 10, il marti. Lo illustrissimo duca nostro mandò quatro ambasatori infrascripti a tuore la obedientia dal Summo Pontifice nostro Papa Innocentio novamente electo [2], zoè messer Cristophoro Rangone modenexe e consiliario secreto del duca nostro [3], messer Tito Stroza cavalero e poeta laureato [4], messer Francesco Ariosto cavalero [5] e messer Cexare Valentino doctore e cavalero [6], homini prestantissimi e de grandissima auctoritade [7].

A dì 14, il sabbado. El prefato Signore nostro hozi se partì da Ferrara in suxo una caretta lezera, tirada da octo cavali bianchissimi, e andò a Mantoa [8], per andare a li bagni, per la infirmitade del suo pede, del quale se dole.

A dì 15, la domenega. Maestro Carlo di Catti, doctore de le Arte e Medexina, citadino ferrarexe, morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Domenico [9].

A dì 24, in la festa de Pascha Roxata. Io tenni a crisma, in lo domo de Ferrara, dui fioli de Salvatore Bellonzo da Marrara [10], citadino e peschatore, zoè uno fiolo maschio chiamato Sancto e una femena chiamata Agnese. E a quello dì messer Francesco Perondolo, scholaro lezista mio cuxino [11], e messer Hippolito da Rimene, scholaro lezista, ge teneno doe altre femene, de puro amore, a la dicta cresma.

Nota che de questo mexe, per le grandissime piove son sta' a li dì passati, l'hè cresciuto il Po sopra li arzeni fora de mexura.'

Zugno, a dì 5, la domenega. Cantata che fu la Messa grande in lo vesqua' de Ferrara, a l'altare grande, per certo episcopo, fu dato li primi ordeni del clericato a dono Hippolyto Da Este, fiolo legitimo e naturale de lo illustrissimo duca nostro signore Hercule, in presentia de soa matre madona la duchessa, madona Eleonora Da Ragona, e cusì a don Julio, fiolo naturale del prefato duca nostro [12]. Da poi fu rogato ser Thomaxo Melegino nodaro ferrarexe, como messer Luca di Paxi di Faenza [13], canonico ferrarexe in questa parte Legato apostolico, designava la abbatia de Gavello [14] aprovo Nonantola al dicto don Hipolito, a contemplatione del Signore nostro. c. 163 r

A dì dicto. Fu data la croxe biancha a messer Hieronymo Cistarelo nostro ferrarexe per il dicto vescho, per essere creato cavalero de Rhodi [15], et ha obtenuto lo beneficio e raxone de San Zoanne in la citade de Modena.

---

[1] A rendere omaggio al nuovo Papa: entrarono in Roma il 27 maggio (Burckardi *op. cit.*, I, 114).

[2] A prestargli omaggio di sudditanza.

[3] Cf. p. 3, nota 3.

[4] Cf. p. 5, nota 16. Egli fece una bella orazione, che si trova a stampa. Poi fu mandato a Lugo quale commissario in Romagna e vi rimase fino al 1489.

[5] Francesco di Rinaldo Ariosti, zio del poeta Lodovico. Cf. p. 119, nota 1.

[6] Dottore in Legge Cesare Valentini, di ragguardevole famiglia modenese (cf. Catalano, *op. cit.*, p. 591).

[7] Entrarono in Roma il 27 maggio (Burckardi *op. cit.*, I, 114).

[8] Da Mantova passò nel recarsi ai bagni di Monferrato, ad Acqui, famosa per le sue acque termali e fanghi (cf. *Diar Ferr.*, 120, l. 2 e nota 2).

[9] "Carolus de Catis, de Ferraria, filius nobilis "viri Ludovici„ si laureò in medicina il 29 dicembre 1474 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 62-63). Tenne anche un corso nello Studio nell'a. sc. 1476-77 e sgg. (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 144).

[10] Cf. p. 10, ll. 6-8.

[11] Fratello di Giovanni ric. a p. 152, l. 17.

[12] Ippolito D'Este terzogenito del duca appena di 6 anni, avviato alla carriera sacerdotale, ebbe la prima tonsura in duomo, solennemente; e così pure un figlio naturale del duca stesso, Giulio, nato da una damigella della duchessa Eleonora, nel 1478 (concepito probabilmente durante la non breve permanenza a Napoli di questa principessa).

[13] Luca Pasi già ric. a p. 4, nota 8.

[14] Assegnava l'abbazia di Gavello, rimasta vacante per la morte di Gurone D'Este. V. p. 151, ll. 34-36.

[15] Cestarelli Girolamo, probabilmente fratello di Filippo già ric. a p. 160, l. 21 (cf. *Diar. Ferr.*, 278, 6-8), creato cavaliere di Rodi o gerosolimitano. Della stessa famiglia furono pure cavalieri di quell'Ordine Alessandro e Giovanni (cf. Catalano, *op. cit.*, I, 629, nota 7).

A dì 14, de marti. Messer Nicolò Del Avogaro, citadino ferrarexe [1], se doctorò in raxon canonica in lo collegio de' Juristi de Ferrara e [fu] acompagnato a caxa soa con honore consueto.

A dì 18, el sabbado. Uno vilano di Farulfi [2], de la vila de Laguselo [3], mal costumato, siando sta' più fiate correcto dal padre et reprexo ch'el volesse lassare certa meretrice la quale lui teneva in postribulo, comenzò esso vilano ad odiare il padre e non lo volea vedere nè obedire, e questo perchè il padre, nianche li parenti voleano menasse dicta meretrice in caxa; per il che dicto vilano, excecato da l'amore della meretrice e da le insidie diaboliche, atrovò il padre arare in uno campo e lo battè [4] prima con una forcha de legno asperamente, da posa con atto più crudele ge menò de tu[t]i dui li feri de la forca, lo amazò, e incon- *c. 163 v* tinenti,' facta la confessione, morì contra la pietade paterna. O scelerità nephanda, o crudeltà intolerabile, o caxo inaudito che uno fiolo, per essere corecto dal padre per li acti meretricii e femene lascive, siando vechio, pensatamente, a posta, desmentegato che sii al mondo per il patre, habia havuto ardimento in locho publico, da mezo dì, bastonarlo insino al sangue e poi amazarlo con ferri, talmente ch'el genitore sii amazato dal genito senza offexa! Perpetrato tal paricidio, el scelerato fiolo andava exclamando e ululando per le campagne, vedandose avere amazato il padre, nè potea tenire via dritta nè sentiero, de rabbia. E s'el non fosse sta' uno suo compagno, il quale il menò fora del Ferrarexe, lui medemo seria venuto in le mane de la Justicia.

A dì 8, il marti. Lo illustrissimo duca nostro vene da li bagni de Piamonti [5], con trexento boche, in lo bucinthoro del duca de Milano [6] insino a Ferrara.

Nota che de questo mexe tempestò [7] più fiate in questo nostro paexe, e pure se vede essere bello recolto de biave in lo territorio e *maxime* de fromento, avenga ch'el fromento se venda soldi 17 el staro.'

c. 164 r Luio. Nota che de questo mexe se intexe che l'hera descoperto como el signore Roberto Sanseverino, capitaneo zenerale de le zente d'arme de la Segnoria de Venexia, havea cerchato fare certo tradimento contra la persona del signore Ludovico Veschonte, gubernatore del Stato de Milano, perchè l'havea promesso dare più castelle al capitaneo del castello de Milano, s'el ge volea dare il castello in le mane, e lo castellano mostrò le lettere del signore Roberto al segnore Ludovico; e molte persone sono impicate [8], partecipe de tal tractato [9], per il che dicto signore Roberto fu publicato per rebello del Stato de Milano, e ge fu levate le soe intrate e le castelle lui havea in lo predicto Stato de Milano [10], che havea de intra' circha setanta milia ducati.

Nota che de questo mexe il fromento se vende comunamente in Piaza, in merca', soldi dodexe il nostro staro [11].'

c. 164 v Agosto, a dì 7, la domenega. El caschò in la vila de Montesancti [12] una sagitta da celo, e dette in uno cortile, e bruxò tre caxe e una medà fromento che non hera batudo, e molte bestie e massaricie.

A dì 15, lo loni, in la festa de la Nostra Donna. El spectabile zintilhomo Raynaldo Bevilaqua [13] nostro ferrarexe morì e fu sepelito con grandissima pompa in la chiesia de San Domenego, in la capella e archa soa aprovo l'altare grande.

---

[1] "Nicolaus de Avogario de Ferraria, quondam "Ugucionis„ (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 76-77) già ric. a p. 13, l. 12 e nota 9, a p. 24, ll. 21-24 e a p. 42, l. 25.

[2] Non aveva a che fare con i Farulfi, ragguardevole famiglia di Ferrara.

[3] Laguscello, villaggio del Ferrarese.

[4] Nel ms. ripetuta due volte questa parola.

[5] Piemonte, cioè Monferrato.

[6] Passando egli da Milano, Ludovico il Moro gli aveva dato uno dei suoi bucintori per il viaggio.

[7] Grandinò.

[8] Cf. p. 150, nota 10. Roberto Sanseverino era rimasto sempre di malo animo contro Lodovico il Moro, che lo aveva costretto ad andarsene da Milano.

[9] Congiura.

[10] Castelnuovo Tortonese e altre terre.

[11] Questo grande ribasso del grano prova che la prosperità era tornata nel Ferrarese.

[12] Montesanto, villaggio ferrarese nel Comune di Portomaggiore.

[13] Conte Rinaldo di Cristino Bevilacqua. Durante la guerra si era lasciato corrompere dalle promesse

A dì 18, la zobia. Siando grandissima discordia e inimicitia fra alchuni contestabili e provixionati e caporali de lo illustrissimo duca nostro, per la quale veneno alle arme insieme, fu amazato uno valentissimo caporale del duca nostro, chiamato Piedro Sancto ferrarexe, dal Tura Tassone[1] e Borso Da l'Assassino[2] e altri soi compagni. E siando nunciata la morte de Piedro Sancto a Dimitrio Albanexe, suo fratelo[3], corse el predicto Dimitrio arabiato dove hera il fratelo, e iscontrando un famio hera de Bartholomeo di Trotti[4], il quale havea una calza de la divisa di Trotti in gamba, digando che l'hera uno traditore a portare tale divisa, subito lo amazò, non trovando li inimici sopra li quali se volea vindicare de la morte del fratelo, e se havesse trovato altri de la caxa di Trotti, li haveria amazadi, digando per tale caxa essere tal discordia e sedicione[5] in Ferrara con molti gran zinthilhomini e citadini. E facti tale homicidii, le parte tute fuzìno, chi a piedi e chi a cavalo. Anche molti restò feriti. E subito facta fu la crida da parte de la illustrissima duchessa nostra como se dava banno a Demetrio Albanexe e a la parte soa et a li compagni che sono de Piedro Sancto, *item* al Tura Tassone e a Borso Da l'Assassino e soi compagni, e che ciaschaduna persona li havesse in caxa o sapesse dove fosseno, li dibia havere notificati' infra il termine de doe hore a messer lo podestà de Ferrara, a la pena de ducati 500 d'oro; *c. 165 r*
e cusì tuti quelli hanno presta' alturio e favore a li dicti homicidii, cusì dapo' il maleficio come inanti, il dibia habere denuntia' al dicto podestà sotto la pena predicta. E questo fu facto in absentia del duca.

A dì 20, il sabbato matina. Lo illustrissimo duca nostro fece fare la grida che habiando soa Excellentia intexa li homicidii perpetrati a questi [dì] e pigliandone grandissimo al despiacere, e volendo eradicare li predicti homicidiali e compagni soi, dava banno soa signoria a li dicti malfactori e a ciaschadun suo compagno il quale ge havesse prestato alturio, consilgio e favore, e che non dibiano venire suxo el territorio nè sotto la jurisdictione soa a la pena de la testa. *Item* che niuno ardisca torli in caxa nè darge manzare nè bevere, nè consilgio, nè favore, nè subsidio alchuno, a la pena de mile ducati, e ciaschaduno possa accusare e lo accusatore guadagnarà ducati cento de li dicti mile, e serà tenuto secreto.

A dì 27, il sabbato. Il fromento se hè vendudo hozi, in lo mercato in Piaza, soldi dodexe al più el staro, asay bello.

Nota che de questo mexe hè sta' et hè la peste grande dentro da Vinexia, a Pavia, a Milano, e a Padoa e quasi in tute le citade de Lombardia, e in la Marcha e in alcune de la Romagna, che Deo le habia misericordia e le liberi.'

Septembre, a dì 17, el sabbato. Se divulgò per questa citade ch'el Colombo[6], corsaro de *c. 165 v*
mare, havea prexo quatro galee de' Veneciani carege de mercancie, le quale veniveno de Fiandra, de valuta de ducati cinquecento milia, et havea prexo molti homini a questi dì proximi.

A dì 25, la domenega. La illustrissima madona Beatrixe, fiola segonda legitima e naturale del duca nostro, nasciuta a Napoli quando la illustre Madama nostra ge hera, hozi è arivata a Ferrara et hè de anni circa octo, de zentile aspecto e piacevole[7]. E fu accompagnata a cavalo da molti zintilhomini per Piaza insino in Castello Vechio, dove hè la matre.

Nota che de questo mexe more a Venexia cento persone il dì de peste, per la quale

---

dei Veneziani (CATALANO, *op. cit.*, p. 51), ma il tradimento non potè aver seguito e non fu conosciuto.

[1] Bonaventura Tassoni già ric. a p. 105, l. 19.

[2] Cf. p. 3, nota 6.

[3] Cf. p. 105, nota 7.

[4] Famiglia odiata, v. p. 119 nota 2.

[5] Divisione civile.

[6] Probabilmente quel Colombo, corsaro di Oneglia, che per le sue grandi piraterie fu fatto impiccare nel 1492 (S. CRINÒ, *Sprazzi di luce sulla questione riguardante Cristoforo Colombo corsaro*, nella Rivista Marittima, aprile 1930, estratto, p. 15).

[7] Beatrice non era nata a Napoli, ma vi era stata condotta di due anni (aveva allora dieci anni e non otto, essendo venuta alla luce nel 1475). Si capisce che il nonno Ferdinando, di sentimenti affettuosi verso i suoi più di quanto non lasci supporre l'indole sua, quale ci è dipinta dagli Storici, non aveva voluto separarsi dalla nipotina; ma, cominciate nel Napoletano quelle sedizioni dei baroni che dettero luogo ad una vera guerra civile, Eleonora D'Aragona volle avere presso di sè anche quella sua figlioletta.

molte persone se son partite da Venexia e andate altrove finchè la cessa. Anchora a Milano e Pavia more alchuno dì cinquecento homini de dicta peste.

Nota che il predicto mexe li baroni del Re de Napoli don Ferando se rebellòno da soa Maestà [1], digando non volere essere più soi sobditi nè prestarge obedientia, perchè l'ha facto taiare la testa al conte de Montorio [2], al quale ge havea dato la fede sopra la qual il dovesse apresentarse a lui [3], e poi l'ha facto decapitare. E questo per havere l'Aquila, la quale tenea il prefato conte [4]. E cusì il Re have la dicta citade de l'Aquila [5], in la quale perhò retrovandose alchuni secretari del Re con fantarie, son sta' prexi e amazati da le zente del Papa, la quale terra tene il Summo Pontefice e la vole defender per la Chiesia [6].'

c. 166r Octobre, a dì 5, il mercori. El spectabile Marcho de Galeocto de' Theasti [7] morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Paulo e uno frate de l'Ordine carmelitano ge fece la oratione funebre.

A dì dicto, ad hore 20. Io intrai in lo collegio de li doctori lezisti, a lezere li puncti me havea designato questa mattina il collegio al son de la campana, dicta la Messa, che fu la leze: *Scnium C. que testa sac. pos.* e la leze 30 Digestorum: *Comodati*, dove recitai li puncti [8]. E da poi el magnifico rectore del Studio [9] e messer Zoanne de' Quatrofrati arguìno contra li puncti mei, da possa io fui acceptato da tuto il collegio *unanimiter et concorditer* et ho pagato ducati vinteocto al dicto collegio, e il prefato collegio insieme con il Consilgio de justitia e lo magnifico zudexe di Savi me acompagnòno insino a caxa con le trombe segondo uxanza, con grandissima compagnia de persone notabile. E la sira io detti cena al decto rectore e a li mei promotori, che forno messer Zoanne Maria Riminaldo [10] e messer Guglielmo Bardella [11], e ad altri scolari e amici [12] e parenti, con laude e honore. Cusì Dio ne sii rengraciato.

A dì 9, la domenega. Ser Zoanne da Castelo [13], citadino e nodaro doctissimo de questa citade, morì e fu sepelito in la chiesia de San Francesco.

A dì 10, il luni. Messer Jacomo Baiardo, zintilhomo parmexano, se doctorò in lo collegio nostro *in utroque jure* e fu accompagnato dal collegio nostro e da molti zintilhomini de questa citade e la caxa de l'habitatione del signore messer Alberto Da Este, in la quale lui habitava [14].

A dì 11, il marti. Una damixella napolitana, la quale hera venuta da pochi zorni inanti a Ferrara con madona Beatrixe, fiola del duca nostro, morì e fu sepelita con grandissimo honore in la chiesia de San Francesco, acompagnato il corpo da tuti li religiosi e zintilhomini de questa citade.

---

[1] Famosa "congiura dei baroni del regno di Napoli", narrata dal Porzio, la quale fu "il più terribile dramma del secolo decimoquinto".

[2] Pietro Camponischi, a cui il Re aveva donato la contea di Montorio.

[3] Il duca di Calabria, sospettando di lui, l'aveva invitato ad un convegno di baroni a Chieti e qui fatto imprigionare.

[4] Aquila degli Abruzzi, dove predominava la famiglia Camponischi.

[5] Se ne impadronì.

[6] Gli Aquilani, uccisi i regi ufficiali, alzarono le bandiere della Chiesa. Inviati dei baroni esposero al Papa tutta la loro disperazione e l'intenzione di darsi a una Potenza straniera, se egli non li aiutava. Innocenzo VIII fece sua la causa dei baroni, prese Aquila sotto la sua protezione e decise di muover guerra al Re.

[7] Cf. p. 99, l. 7.

[8] Il nostro cronista si addottorò in Diritto civile (cf. Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 76-77). *Commodati vel contra*, l. XIII, tit. 6 del *Digesto*.

[9] Era allora rettore dei Giuristi "Dominicus de Quirinis de Bagnacavalo", che si laureò in Diritto canonico e civile il 13 maggio 1486 (Pardi, *op. cit.*, pp. 78-79).

[10] Cf. p. 9, nota 14 ecc.

[11] "Guliemus Bardellus" o Bardella, appare più volte come promotore a lauree di Diritto (Pardi, *op. cit.*, pp. 77 e sgg.) e apparteneva a ragguardevole famiglia di Ferrara (Catalano, *op. cit.*, II, 264).

[12] A quella cena intervennero anche Antonio Tebaldeo, Gio. Battista Ariosto e Timoteo Bendedei (Catalano, *op. cit.*, II, 386).

[13] Castello o Castelli, notevole famiglia borghese, a cui appartenevano allora un Francesco fattore ducale e un altro Francesco, medico di Corte.

[14] "Jacobus Maria Baiardus de Parma". Alla sua laurea furono testimoni Alberto D'Este, Nicolò Maria D'Este e il giudice dei XII Savi Bonifacio Bevilacqua (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 76-77).

A dì 12, il mercori. Messer Antonio Maria Cataben, nostro ferrarexe [1], se adoctorò in Raxon civile in lo nostro collegio e fu accompagnato con trombe da doctori e zintilhomini a caxa soa.'

A dì 12, il mercori. Lo magnifico cavalero e iureconsulto messer Christofaro di Bianchi da Parma, za rectore del Studio e podestà de Ferrara e ambasatore del duca nostro mandato al Re de' Ongaria, hozi morì in questa citade e fu sepulto in la chiesia de San Domenego con grandissimo honore [2]. *c. 166 v*

A dì 17, de luni. El signore Roberto Sanseverino passò Po dritta la Stellata de Figarolo, vegnando de le terre de la Segnoria de Venexia, de consentimento de lo illustrissimo duca nostro, *cum* 30 squadre de cavali e 1500 fanti a piedi, e steteno questo [dì] e la nocte seguente allozati insino al Bondeno e a Vigarano, e la matina in l'aurora passò in Caxumaro [3] per la Torre da le Doze [4] e andò per Bolognexe per andare a Cexena e de lie a Roma, per essere chiamato dal Summo Pontifice nostro per alchune discordie sente vertere fra il Re de Napoli, Re Ferante, e soi baroni rebellati da lui per haverne incarcerati e facti morire [5].

A dì 29, il sabbato. Lo illustrissimo duca nostro se partì questa matina in bucinthoro da Ferrara per andare a Montechio in Rexana, dove ha mandato le bombarde per pilgiarlo per amore o per forza: il quale tene el conte Guido Torello za tri anni, prexo a tradimento [6]. E lie te trovano alchune squadre de zente d'arme per il duca nostro, de comissione del duca Lodovico Vesconte [7], gubernatore del Stato di Milano e zenero del prefato Signore nostro.

Nota che a le fine de questo mexe il fromento se vende *comuniter* soldi dexe el staro in lo mercha' in Piaza.

La peste continua grandemente a Milano, a Pavia, a Vinexia e Padua, talmente che la mazor parte del populo fuze.'

Novembre, a dì primo, il marti, in la festa de Omniasancti. Io feci la oratione per lo principio del Studio de' Juristi in domo [8], la matina, in uno pulpito picolo, denanti al signore don Alphonse, fiolo primogenito de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule [9], il quale sedeva suxo li tribunali apparati segondo uxanza insieme con li rectori del Studio e li officiali e magistrati, zintilhomini, cavalieri, doctori, scholari in gran numero. E durò una hora, la quale feci in laude de le leze e vertù, adexhortando li zoveni a darge opera, con commendatione de tuti. La quale ho qui de sotto registrada [10]. *c. 167 r*

. . . .'

---

[1] " Antonius Maria Catabenus de Ferraria „ (PARDI, *op.* e loc. cit.). Era figlio di un notaro, Ser Giovanni, della contradra di San Gregorio; ma pare che la famiglia fosse originaria di Argenta (CATALANO, *op. cit.*, I, 88). Divenne valente giureconsulto e insegnò nello Studio dal 1486 in avanti (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 110).

[2] V. p. 48, linea 27. Morì giovanissimo, dopo aver ricoperto uffici importantissimi.

[3] Casumaro, villaggio del Ferrarese (oggi circ. di Cento).

[4] Torre delle Docce ric. á p. 33, ll. 25-26 e nota 12.

[5] Roberto Sanseverino, sciolto da ogni impegno con Venezia, che gli conservò per altro lo stipendio, si affrettò a recarsi a Roma, dove Innocenzo VIII l'aveva chiamato, perchè, unito ai Colonna e ai Savelli, si opponesse agli Orsini, che mettevano sottosopra città e terre intorno alla capitale, essendo fautori del Re di Napoli.

[6] Gli stava a cuore Montecchio e gli cuoceva il modo come il Torelli se n'era impadronito (p. 121, ll. 16-23).

[7] Sforza.

[8] Il nostro cronista era dunque ritenuto un buon conoscitore del Diritto, oltre che buon scrittore in Latino (in prosa e anche in versi: correva per le mani degli studenti un lepido suo carme latino, in cui raccomandava di dar la mancia per Natale al famiglio del bidello dei Legisti, CATALANO, I, 98), se fu incaricato del solenne discorso per l'inaugurazione dello Studio per i Giuristi. Si noti che si fece un'eccezione per lui, già laureato, sebbene da poco, mentre quei discorsi erano quasi sempre affidati agli studenti più bravi.

[9] A dieci anni, il primogenito del duca già teneva la rappresentanza ufficiale per il padre e con tutta serietà avrà ascoltato un discorso latino, durato un'ora.

[10] Credo inutile riportare tutto questo lungo discorso per l'inaugurazione del corso degli studi giuridici (trascritto nelle cc. 167 *r*-171 *r*), nel quale il nostro cronista tesse la storia del Diritto nell'antichità (il diritto medievale non aveva quasi nessuna importanza per gli uomini del Rinascimento) e vuol mostrare l'utilità e le virtù delle leggi, che era il luogo comune di quei discorsi inaugurali. Mi limiterò a darne un saggio, riportando un tratto nel quale lo Zambotti, parlando della giustizia, trova modo di fare un elogio del duca Ercole I, secondo lui principe giustissimo: " Licet

c. 171 r A dì 3 la zobia. Li doctori lezenti jureconsulti comenzòno a lezere le soe lectioni a li scholariati (*sic*) dal Comun de Ferrara il quale spende ogni anno, per fare tuto il Studio, sedexe miara de livre, li quali dinari se cavano de le colte[1].

E nota ch'el famosissimo jureconsulto messer Bulgarino da Siena[2] leze lui solo Raxon civile la sira zenza concurrente, e messer Zoanne Maria Ryminaldo nostro ferrarexe excellentissimo e mio preceptore leze la matina, a concurrentia de messer Armano De Nobilibus de Vezano[3], in titulo: *si cert. pet.*[4].

A dì 7, il luni. Questa matina al son de la campana del Studio del vesqua' io comenzai a lezere la extraordinaria de Raxon civile, a la quale io fui deputato dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Bonifacio Bivilaqua[5], insieme con li altri Reformatori del Studio, per essere doctorado za uno mexe[6], e cusì comenzai in lo titulo: *de contrahenda emptione et vendit.* in XVIII libro Digestorum[7], a molti scolari, fazendo prima una oratiuncula breve, qui in l'altra fazada registrata[8].

. . . .

c. 172 r A dì 9 il mercori. El magnifico cavalero messer Antonio Roverella[9], consiliario ducale, morì a Rovigo, in lo suo palazo dentro da Rovigo, posto suxo la piaza, e in lo dicto castello fu sepelito con grandissimo honore, in l'archa anticha de li soi passati, lassato dapo' se unico fiolo maschio legitimo e naturale, de anni 14, conte Zoanne.

A dì 17, la zobia. Messer Baldasare da Trivixo, cavalero strenuo, soldato e valenthomo e bello giostratore, morí e fu sepelito da li fioli soi con honore.

Nota che de questo mexe el Duxe de Vinexia messer Zoanne Mozenigo[10] morite de peste in Venexia, la quale ge hè grande, e fu facto e creato novo Duxe chiamato messer Mar-

---

"justitia omnes simul virtutes complectatur, due tamen "principales sunt (ut ait Cicero): pietas scilicet et "aequitas, illa quam aequalitatem dicimus, que vene sunt "eius. His enim duobus fontibus constat tota justitia "omnium virtutum regina et pacis domus. Justitia legibus orta lites et controversias inter cives tollit et "componit, qui, dum concordes sunt et uniti, procul "dubio civitatem propugnacula efficiuntur. Et ne longius exempla petantur, Dux noster justissime, hoc in "tuo devotissimo populo ferrariensi periculum sepissime fecisti, nullum audeo dicere populum reperiri posse "qui longis miseriis aut obsidionibus suo principi aut "Regi contrarius aliquantisper non fuerit, preterquam "tuus populus ferrariensis tibi fidelissimus. Estensis "domus tota nobis cara ac summa apud nos fuit semper "in observantia. Et divo Herculi pre ceteris magis ac "magis affectus est hic ferrariensis populus. Nec mirum "cuique videri debet. Ducem habemus placidum, justum, "ad iram tardum, ad misericordiam pronum. Tuis in "necessitatibus omnes tuos cives etiam calamitosos nunquam defuisse paulo ante dignoscere potuisti, quo effectum est ut apud omnes nedum Italiae urbes sed apud "totum orbem notum sit nullam aliam urbem civitate "ferrariensi suo principi fideliorem. Tanto igitur tuorum civium propugnaculo gaudeas, dux Hercules, quod "tibi munitissimum in perpetuum tuaque justitia inexpugnabile tibi ac posteris facillime reddere poteris „.

[1] Lo Studio apportava alla città grandi vantaggi morali, ed anche vantaggi materiali per la dimora di centinaia di giovani forestieri generalmente ricchi, ma costava anche caro al Comune: sedicimila lire marchesine, che non si sa se rappresentano la spesa per quegli anni dopo la guerra, in cui i ruoli dei professori erano stati non poco ridotti con l'abolizione dei concorrenti, oppure la spesa degli anni normali con il ruolo dei Lettori al completo e col sistema dei concorrenti. Quei danari il Comune li ricavava dall'imposizione della *colletta*, o colta.

[2] Cf. p. 31, nota 7 e p. 46, nota 10.

[3] Cf. p. 56, nota 1.

[4] È il titolo I del libro XII del Digesto, *De rebus creditis*: *si certum petatur et de condictione*.

[5] V. p. 118, n. 1.

[6] È un altro bel titolo del nostro cronista l'aver anche tenuto un corso di Diritto civile nello Studio patrio, appena laureato. Così venivano saggiate le attitudini dei giovani laureati più promettenti con un incarico d'insegnamento.

[7] È il titolo I del 18º libro del Digesto: *De contrahenda emptione et venditione*.

[8] È un brevissimo discorso introduttivo nel quale il cronista vedendosi circondato "tanta gravissimorum "auditorum frequentia „, e specialmente essendo presenti "Rector insignis, doctores celeberrimi juris pro"fessores eruditissimi „, invoca la loro benevolenza mentre leggerà la sua lezione, "ut michi hoc in legendi "principio vires augeantur „. Aggiunge: "Hanc nobi"lem legendi militiam assunpsi, nam, ut gladius usu "splendescit et situ rubiginat, ita singulorum scientia "exercitatione augetur, inhertia vero dilabitur „. E termina dicendo delle leggi: "Hanc unam tamen prae"cipuam legum laudem non pretereo: quod sine eis "respublica, sine eis regna latrocinia sunt, sine eis "denique nulla civitas potest esse incolumis „.

[9] Cf. p. 3, l. 4 e nota 4, p. 27, nota 5 ecc. Famigliare di Ercole I, aveva ricoperto importanti uffici ed era stato ambasciatore a Roma.

[10] Ric. a p. 23, nota 15.

cho Barbadico, vechio nobilissimo e sapientissimo[1], con gran triompho e gloria, con amore de tuti e summa benivolentia per le soe immense vertute.'

Dexembre, a dì 15, de zobia. Ser Baldisero Machiavello, mercadante e banchero inte- *c. 172 v* gerrimo[2], morì e fu sepelito con grandisssimo honore e spexa in la chiesia de San Paulo de' Carmelitani, in la soa archa, denanti al suo altaro, lassando due fioli prudentissimi heredi, zoè Zoanne e Jacomo[3], con grandissima facultade.

A dì 23, il vegneri. Po cresciè tanto forte che li arzeni ropeno in più lochi e se affondò più terreni, e cusì Reno e li altri fiumi hanno facti il simele, e lo paexe del Polexene de Marrara se ha tuto affondato insino in le caxe e per suxo li arzeni de le vale uno pe'[4].

Nota che de questo mexe multi baroni del reame de Napoli se rebellòno da la Maestà del Re e se detteno al Papa, e per questo li Orsini insieme con il duca de Calabria fano guerra contro a li dicti baroni e le zente del Papa[5].

A dì 29, la zobia, in la festa de San Thomaxo. Io tenni uno puto a baptismo a Cristophoro da San Zorzo, homo d'arme de messer Zoanne Bentivolgio, in la vila de Barisela[6], il quale me mandò a tuore qui a Ferrara in uno sandalo, chè ogni cosa hera inunda'. E cusì ge fu messo nome Tomaxo: l'hera nasciuto de una soa fante chiamata Olia.'

1486. Zenaro, a dì 10, la domenega. Li zoveni di Ferrara hozi comenzòno andare in *c. 173 r* maschara de licentia de lo illustrissimo duca nostro, messer Hercule, e fu facta la crida de soa parte che niuna persona ardisca portare bastoni più grossi che non vole et statuto, a la pena dela confiscatione di soi beni, e che niuno mascherato possi dare botte nè ferir altri a la pena de la forca[7].

A dì 16, il luni. El magnifico zudexe di XII Savii, messer Bonifacio Bivilaqua, me constituì zudexe de la massaria del Comun de Ferrara per li 6 mexi proximi hano advenire[8]: et hè il primo officio che may havesse nè a Ferrara nè altrove.

A dì 24, il marti. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra con tutti li soi cortexani a l'illustrissimo marchexe de Mantoa, il quale venne a Ferrara per vedere representare una comedia, la quale fa la Excellentia del duca[9].

A dì 25, de mercori, in la festa de San Paulo. Fu recitata la comedia di Menichini[10], che fu beletissima e piacevole, in lo cortile novo de la Corte ducale, suxo uno tri-

---

[1] Morte del Doge Giovanni Mocenigo il 4 novembre 1485 ed elezione, il 19 novembre, di Marco Barbarigo, assai vecchio, che governò soltanto sei mesi. I Barbarigo appartenevano alla nobiltà nuova, da cui furono scelti i capi dello Stato veneto per tutto quel secolo, e che formava un partito di fronte alla nobiltà vecchia, la quale si figurava come discendente degli antichi tribuni o affermatasi ai tempi delle origini di Venezia.

[2] Baldassarre Machiavelli, uomo di grande attività, teneva uno dei più importanti banchi di Ferrara e si occupava d'affari di ogni genere.

[3] Giacomo continuò a tenere il banco paterno (CATALANO, *op. cit.*, II, 66).

[4] Un piede, misura di lunghezza.

[5] Guerra dei baroni a cui s'è già accennato. Gli Orsini erano col Re Ferdinando e disponevano di grandi forze.

[6] Baricella del Bolognese già ric.

[7] Cf. p. 115, nota 1 e p. 162, nota 4.

[8] Giudice della masseria del Comune: giudice che curava l'applicazione delle leggi e disposizioni relative all'amministrazione comunale di Ferrara ed emanava sentenze contro gli inadempienti o i contravventori.

[9] La città che ebbe l'onore di dar impulso al rinnovamento del teatro italiano fu Ferrara e ne spetta il merito al duca Ercole I, che per la sua grande liberalità e la vaghezza di spettacoli, favorì tale rinnovamento. Si può dire che le qualità brillanti e superficiali del duca contribuirono più che le doti migliori a farlo passare alla Storia, come "vero fondatore del "teatro del Rinascimento" (PASTOR, *op. cit.*, III, 90). Già nel 1444 a Ferrara, dinanzi al marchese Lionello, era stata recitata l'*Isis* di Francesco Ariosti, componimento dialogico con influssi plautini. Ma il primo vero spettacolo teatrale fu questo, a cui il duca invitò il suo giovane amico Francesco Gonzaga.

[10] La scelta fu assai felice: i *Menaechmi*, ritenuta la più bella e vivace delle commedie di Plauto. L'aveva tradotta da qualche anno Battista Guarini, figlio del celebre Guarino da Verona e Lettore nello Studio dal 1460 al 1505 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 178-79). Non si sa se fu recitata questa, più che versione, raffazzonatura del testo classico, o se ne fu fatta una traduzione più fedele da qualche altro letterato, che potrebbe essere stato Niccolò Da Correggio. Dipinse le scene, come pare, Nicoletto Segna, valente decoratore. Sorvegliò la costruzione delle scene e dei palchi, dopo accurati studi sul teatro antico, Pellegrino Prisciani ric. a p. 163, nota 12. La rappresentazione, ac-

bunale novo in forma de una citade de asse con caxe depinte [1], dove vene dui de una similitudine vestiti, ma uno ne vene in una galea con vela de longinque parte, e dispotòno asay qual de loro hera il vero Menechino, intervenendoge il marito e molgie, balie, meretrice e schiave con molte deceptione [2]. E lo duca e lo marchexe con la duchessa, con li altri zintilhomini, stavano a vedere suxo uno tribunale de verso la capella de la Corte, perchè da l'altro lado herano li representanti [3]. E durò insino a *l'avemaria*, zoè 4 hore, e infine fu facto fogo in uno arboro o zirandola, che in uno medemo tempo butò più razi de foco in aere, alti, con gram strido e vampa stupendissima [4]. E cusì *cum* letitia, applauso e commendatione se finì la comedia, dove intervene de le persone dexemilia a vedere con taciturnità [5].'

c. 173v A dì 28, il sabbato. El conte Nicolò di Ariosti, zintilhomo humanissimo de questa citade, fu facto zudexe di XII Savii de Ferrara per lo illustrissimo Signore nostro, in loco del magnifico messer Bonifacio Bivilaqua iudice sapientissimo [6].

A dì ultimo, il marti. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, insieme con lo illustrissimo marchexe de Mantoa suo zenero, vèneno da la caza de verso Codegoro [7] e portòno quindexe porci cengiari grandissimi e uno capriolo e uno lupo vechissimo.

Nota che de questo mexe l'hè grande habondantia e bon mercato de fromento: il se vende 9 soldi il staro belletissimo.'

c. 174r Febraro, a dì 2, la zobia, in la festa de la Nostra Donna. Li scolari lezisti e canonisti feceno una bella festa in Schivanolgio e detteno dexenare a li fioli maschi e femene de lo illustrissimo duca nostro, a sue spexe, e convocate altre zintildone, feceno ballare tuto il dì sotto la loza verso il zardino, per darse qualche piacere [8].

A dì 3 il vegnere, in la festa de Sancto Blaxio. Lo illustrissimo duca nostro e lo illustrissimo marchexe de Mantoa andòno incontra a uno ambasatore del duca de Milano, il quale vene a stare a Ferrara per potere melgio tractare le facende [9], e lo dì seguente il prefato marchexe andò a Mantoa.

---

curatamente preparata ed eseguita, mise in rilievo tutti i pregi, la vivacità, il senso del reale e la *vis comica* di Plauto, superando molto per naturalezza, piacevolezza e splendidezza le commedie allestite a Roma da Pomponio Leto.

[1] Il cortile del palazzo ducale di Piazza, vastissimo, servì da teatro. Il palcoscenico rappresentava una piazza con cinque case dipinte, ciascuna con uscio e finestra.

[2] Inganni.

[3] Di fronte al palcoscenico, verso la cappella di Corte, si ergeva un grande palco per i principi, gli ospiti loro e le persone della Corte.

[4] Grandiosa girandola.

[5] Diecimila spettatori! Questi probabilmente si accalcavano in piedi tra il palcoscenico e il palco sopra indicato. Tutti i cittadini ragguardevoli di Ferrara dovettero essere invitati allo spettacolo, a cui assistettero con silenziosa ammirazione. Non si ha idea altrove, in quel tempo, di una così grande massa di spettatori.

[6] Niccolò Ariosti, padre del grande Lodovico, che era collaterale alla banca dei soldati, fu nominato giudice dei XII Savi in luogo di Bonifacio Bevilacqua. Il Catalano (*op. cit.*, I, 61) si domanda come facesse l'Ariosti ad ottenere una così importante carica e crede che l'abbia comprata, come si fece allora per molti impieghi di Corte e del Comune. Se si riflette, per altro, che quella di giudice dei XII Savi fu conferita sempre a persone tra le più ragguardevoli della città e che esse la accettarono non solo per trarne guadagni, ma anche per la dignità dell'ufficio, vien fatto di dubitare che questa volta pure si seguisse il sistema di darla al maggiore offerente. Poteva forse esservi un'altra ragione per la scelta dell'Ariosti. Si sapeva che era uomo abile e senza scrupoli, e il duca potrebbe aver pensato che egli fosse capace di ricavare le maggiori somme possibili dalle imposte comunali. L'esonero di Bonifacio Bevilacqua, gentiluomo ricco e rispettabile, non può essere accaduto perchè egli avesse fatto guadagni illeciti, ma perchè forse non era abbastanza energico nell'imporre il pagamento delle tasse e non faceva rendere abbastanza all'erario comunale e ducale. Quindi la necessità di un capo dell'amministrazione municipale che si mostrasse più duro e intransigente con i contribuenti. L'Ariosti poteva dare al duca e al Comune proventi assai maggiori della somma che avrebbe pagata per la compera dell'ufficio.

[7] Codigoro nel Comacchiese, già più volte ric.

[8] È da notare come anche la Corte facesse il possibile per accontentare gli studenti. I teneri figli del duca: Isabella di non ancor 12 anni, Beatrice di 11, Alfonso di 10, Ferrante di 8, Ippolito di 7 e Sigismondo di 6, pranzavano con gli studenti di Diritto e assistevano a una festa di ballo durata una mezza giornata, alla quale, col pretesto di fare onore ai figlioletti del principe, intervenivano gentildonne delle più distinte famiglie. E il palazzo di Schivanoia era messo a disposizione di quei giovani per il pranzo e per il ballo.

[9] Il duca di Milano mandò un ambasciatore per-

A dì 5, la domenega. Uno mulatero del magnifico messer Bonifacio Bivilaqua fu amazato da uno barbero verso la chiesia de San Dominico.

A dì 9, la zobia, a hore 23. Lorenzo da Cremona fu amazato da uno famio de la duchessa nostra aprovo la porta de San Petro, et hè citadino ferrarexe [1].

A dì dicto e hora. Maestro Jachetta sarto fu amazato da uno altro artexano, da San Domenego'.

Marzo, a dì.... [2]. El spectabile zintilhomo, Galasso di Ariosti [3], siando morto heri, fu sepelito hozi con grandissimo honore in la chiesia de San Francesco, e ge fu facta una oratione in pulpito a laude soa per uno frate de San Francesco, predicatore. *c. 174 v*

Nota che de questo mexe l'hè bona derata; el se vende soldi octo il staro asay belo in Piaza [4]'.

Aprile, a dì 13, la zobia. Montechio, castello de Rexana del duca nostro, posto sopra il fiume de l'Enza, al piano, aprovo de Rezo a octo milgia, il quale fu prexo za tri anni passati per il conte Guido Torello prothonotario habitante allora in Montechiurugulo, vicino a uno milgio oltre l'Enza, e per lui hè sta' tenuto, hozi l'ha restituito a lo illustrissimo duca nostro de comandamento del Stato de Milano, e *maxime* del signore Ludovigo Vesconte, gubernatore del dicto Stato: il quale castello lui lo consignò prima a uno ambasatore del signore Ludovigo, il quale ambasatore poi lo dette al duca nostro, dal quale have in dono una colana de valuta de ducati trexento [5]. E cusì lo Signore nostro ge messe li soi officiali dentro e se levò le zente del Torello de tuti li lochi lui teniva, per la qual cosa li Rexani, sentando Corriago [6] libero, lo quale anche havea posseduto epso conte Guido facendo correrie e molti danni insino aprovo Rezo, deliberòno de bruxare dicto castelletto, il quale havea il ponte levaduro. E tuti de uno volere, chi a pedi e chi a cavalo, e tuti portòno una fassina in spala insieme con li vilani e bruxòno dicto castelo aterandone una gran parte, a ciò may altri se ge fosse forte per venire contra a Rezo [7], avenga ch'el dicto castello fosse del magnifico cavalero messer Theophilo Calchagnino [8], il quale poi cerchò fosse refato per dicti Rexani, pur la cosa restò como successe per sorte tale. *c. 175 r*

A dì 23, la domenega, che fu la vigilia de San Zorzo. Se fece la offerta al vespero a l'altaro grande de la chiesia cathedrale, dove herano tute le Arte con li soi palii e dupieri, e li cirii de tute le castelle e podestarie de Ferrarexe, dove intervenne il duca nostro e lo marchexe de Mantoa, denanti a li quali fu facta la mostra dapo' vespero de cavali 23 barbari hanno a correre il palio el dì seguente'.

Mazo, a dì.... [9] de marti, 3° de Pasqua roxata. Lo magnifico rectore de li scholari juristi, messer Baptista Platamonio [10] tolse [11] il capuzo del rectorado in la chiesia cathedrale, *c. 176 v*

---

manente a Ferrara, che fu "Johannes de Ferofinis" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 78-79). Egli voleva indurre alla guerra contro il Papa, a favore del Re di Napoli, il duca estense, ma questi, convinto del tradimento commesso ai suoi danni dal suocero, non ne volle sapere. Si stava poi allora trattando della restituzione del castello di Montecchio, di cui si dirà appresso.

[1] Da Cremona era anche un cognome di famiglia ferrarese.

[2] Lacuna.

[3] Galasso di Aldobrandino, cugino del padre di Lodovico Ariosto, si era acquistato fama di guerriero militando con Niccolò Piccinino, fu capitano del Polesine di Rovigo, commissario in Romagna ecc.

[4] A un prezzo così basso il frumento non si vendeva da lunghissimo tempo: ve n'era grande abbondanza (*bona derata*).

[5] Finalmente Guido Torelli si decise a restituire ad Ercole I il castello di Montecchio, per volontà di Lodovico Sforza, suo Signore. Questi volle placare il risentimento di Ercole I, che lo sospettava di tradimento. (*Montechiurugulo* = Montechiarugolo già ric. a p. 121, l. 21).

[6] Cuvriago, altro castello già occupato dal Torelli.

[7] Era un timore infondato, ora che il duca Ercole non si trovava più in guerra.

[8] Teofilo Calcagnini, proprietario di Cuvriago, ric. a p. 5, nota 14.

[9] Lacuna.

[10] "Baptista Platamonius, de Cathania, Sicilia", si addottorò in Diritto canonico e civile il 4 aprile 1487; e alla sua laurea furono testimoni "Henricus de "Ventimilia, marchio Girachi et almirante Sicilie, Tho-"mas de Albomonte, dominus Motte Sicilie" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

[11] Ms.: *tosse*.

facta la oratione da uno scholaro siciliano [1] in presentia de lo illustrissimo don Alphonse, filgiolo primogenito de la excellentia del duca nostro, e de messer Sigismondo Da Este, fratelo del duca, e de altri zintilhomini e doctori e scholari suxo li tribunali consueti. E poi fu acompagnato da li predicti a son de trombe a la caxa di Roverelli da San Domenego, dove fu facta la collatione de confecti honorevole.

A dì 25, la zobia, in la festa del Corpo de Christo. Se fece la processione solenne del sacratissimo Corpo de Christo con tuti li frati e preti e compagnie de questa citade, con molte beletissime representatione de sanctitade. El baldachino fu portato sopra il Corpo de Christo da li canonici del Domo. E fu acompagnato da la illustrissima Madama nostra, madama Heleonora e soi fioli e da lo ambasatore del duca de Milano e da messer Sigismondo, fratello del duca, e da altri cortexani, zintilhomini e da tuto il populo insino in Piaza, dove il vescho suxo lo tribunale apparato dette la benedictione con il Corpo de Christo al populo.

Nota che de questo mexe cinque zintilhomini venetiani forno prexi e confinati per imputatione che habiano revellati li secreti de la Segnoria de Venexia a diversi Potentati de Italia. E per dicta causa fu dato banno al signore messer Galeocto da la Mirandola [2] '.

c. 176 r Zugno, dì 1°, la zobia. Facta fu solenne precessione per la octava del Corpo de Christo *circhum circha* a la chiesia cathedrale, la quale acompagnò la illustrissima duchessa nostra con tuta la Corte; e data la benedictione, el piovè una hora continua tanto forte quanto may [se] vedesse.

A dì 25, la domenega, in la festa de San Zoanne Baptista. Se balestrò uno palio de pano de roxa de grana aprovo la rocha del Castello Thealto [3], lo quale pervène a messer Peregrino Marufo muradore, nostro citadino [4].

A dì 26, il luni. Messer Piedro Calzabò da Parma se doctorò in Raxon civile [5] e canonica in lo collegio nostro e fu acompagnato a la caxa del reverendo prothonotario messer Bernardino Palavicino con le trombe in Vigna Talgiata [6], dove l'habitava. E lo dì seguente uno capellano del predicto se doctorò [7] e fu similmente acompagnato da li predicti con le trombe. E nota che de questo mexe ne ha facto doctorare [8] circha octo scholari a sue spexe con gran feste.

Nota ch'el fromento de questo mexe se vende soldi dodexe in Piaza.'

c. 176 v Luio, a dì 16, la domenega. Una fiola del magnifico Polo Antonio Trotto, secretario ducale, hozi, in lo zardino del Castello Vechio, fu promessa molgie a uno fiolo del magnifico cavalero messer Theophilo Calchagnino [9]. E lo contracto fece in versi e dissili messer Antonio Thebaldeo [10], in versi heroici, denanti a lo illustrissimo duca nostro e madona la duchessa soa consorte: il quale spoxo se chiama messer Alphonso, creato incontinenti cava-

---

[1] Fu certamente "Carolus de Bondalmonte, sicu- "lus", pure testimone alla laurea del Platamonio.

[2] Galeotto Pico (cf. p. 5, nota 12, 126, nota 4 e 135, nota 12), benchè al servizio di Venezia fino dal principio della guerra contro Ferrara, poteva essere sospettato d'intesa col duca di Ferrara, di cui era cognato e dal quale aveva ricevuto non pochi benefici.

[3] Solito tiro con la balestra. Cf. p. 109, nota 3.

[4] Pellegrino Maruffi ric. a p. 141, ll. 4-8.

[5] "Joannes Petrus de Calzabobus de Parma, quon- "dam Donnini". Eran presenti alla sua laurea l'ambasciatore milanese sopra ricordato, il marchese Bernardino Pallavicino, Protonotario apostolico, Niccolò Maria e Meliaduse D'Este (Pardi, *Titoli Dottorali*, pp. 78-79).

[6] Vignatagliata, contrada della città.

[7] "Tonginus de Malaspinis de Lunigiana, rector "ecclesie Sancti Georgii de Filateria lucensis Diocesis", cappellano del Pallavicino, si addottorò in teologia (Pardi, *op.* e loc. citt.).

[8] Il Pallavicini, s'intende. Egli apparteneva al ramo milanese di quella illustre e potente famiglia originaria di Piacenza. Se ne riparlerà più innanzi.

[9] Per quanto mal visti dal popolo, i Trotti erano accetti alla Corte, in ispecie Paolo Antonio, carissimo alla duchessa, che probabilmente favorì quel matrimonio assai onorevole e vantaggioso per la figlia di lui, perchè i Calcagnini erano tra le persone più nobili e ricche di Ferrara.

[10] Antonio Tebaldi, chiamato latinamente Tebaldeo, ferrarese, era precettore di poesia volgare alla principessa Isabella D'Este e quindi prendeva parte alle feste della Corte. È un poeta modesto, ma di tanto in tanto "spinge a forza l'ingegno fiacco a voli stupendi", (Rossi, *op. cit.*, p. 542).

lero da soa Excellentia [1]. E questo zorno se ballò in caxa del dicto magnifico Polo Antonio e soi fratelli in Borgo Nuovo.'

Agosto, a dì 14, il luni, la vigilia de la Nostra Donna. Se have la certeza de la paxe c. 177r concluxa fra la Maestà del Re di Napoli Re Ferando, e la Sanctitade del Summo Pontifice [2] et che l'hera facta una Liga nova fra loro e lo duca de Milano e Fiorentini, a conservatione de' loro Stati [3].

A dì dicto. Comenzò ad hora de vespero la indulgentia plenaria de pena e de colpa a la chiesia de Sancta Maria da li Anzoli in lo Borgo del Leone fora de la citade, e durò insino al vespero seguente. A la quale giesia ze fu con lo illustrissimo duca nostro el marchexe de Mantoa e messer Zoanne Bentivolgio, primario di Sedexe de Bologna, parente del duca nostro, li quali tuti se partìno insieme da Ferrara la zobia, a dì 17 e andòno a Mantoa a solazo [4].

A dì 20, la dominica. Dom Hippolito, fiolo lezitimo e naturale de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, creato prothonotario [5] per il vescho de Adria [6] denanti a l'altaro grande de la chiesia cathedrale, cantata la epistola de la Messa grande: e lecte le Bole papale, solennemente ge fu dato lo zuramento segondo la forma de la Bulla e vestito de le veste sacre bianche e del capello da prothonotario; il quale ha za più mixi fa una badia in Ungaria de grandissima intrada, concessa dal sanctissimo Papa nostro [7].

A dì 23, il mercori. La illustrissima duchessa nostra, madona Heleonora, se partì da Ferrara con zintildone, matrone e zintilhomini, con boche 200, per andare a li bagni de Padoa, dove hè per starge circha vinte zorni [8].

A dì 30, la zobia. Due ladri forno impicati a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara per havere robbati molte robbe in questa citade; e herano veneciani'.

Nota che de questo mese el Duxe de Venexia, messer Marco Barbadico morì in Venecia, c. 177v il quale fu facto Duxe a dì [19] de novembre del 1485, dopo la morte de messer Zoanne Mozenigo suo precessore. E cussì a la fine de questo fu creato Duxe Agostino Barbadigo [9]'.

Septembre, a dì 10, la domenega. Lo illustrissimo duca nostro e lo excellentissimo c. 178r marchexe de Mantoa suo zenero e lo magnifico messer Zoanne Bentivolgio con tuta la Corte veneno a cavalo in lo Barcho fora de la citade, dove herano site tele alte doa braza con pali in circulo in modo de lumacha, tanto che voltavano trea milgia [10], e da uno de chuo' [11] fu messi dodexe cavali barbari a correre, li quali, dato lo segno de le trombe, se spicòno corando d'intorno insino de cho' de la lumacha [12], che fu bello vedere, perchè hora uno se vedeva denanti, ora l'altri, vedendo sempre la brigata che stava a tondo a tondo [13]. E lo palio pervenne a uno barbaro del signore marchexe de Mantoa, che fu uno palio de veludo cremesino frudato de varotta con armelini [14]: al quale corso ge fu presente il duca de Orbino incognito e abavarato, il quale stette allozato tri zorni segretamente in Corte [15]. E lo dì

---

[1] Alfonso Calcagnini sposò poi, in seconde nozze, una figlia di Rinaldo D'Este (*Diar. Ferr.*, 182, 9).

[2] La pace fu conclusa l'11 agosto. Il Re Ferdinando si affrettò ad informarne la figlia Eleonora.

[3] È una deduzione errata del cronista, per il fatto che Milano e Firenze si fecero garanti del mantenimento della pace (Pastor, *op. cit.*, III, 193).

[4] Feste continue a Ferrara e a Mantova solennizzavano l'intimità tra quei due principi e Giovanni Bentivoglio.

[5] Un anno appena dopo aver ricevuto, bambinello, la prima tonsura.

[6] Tito Novelli ric. a p. 124, n. 3.

[7] Notizia imprecisa del conferimento a Ippolito, ragazzo di 8 anni, dell'arcivescovato di Gran in Ungheria, fatto da quel Re, cognato della madre di lui. Innocenzo VIII protestò. Ma il Re ribattè che il Papa aveva già accordato dei benefizi che si dovevano a maggior ragione contestare. E tanto disse e fece che alla fine la spuntò (cf. Pastor, *op. cit.*, III, 248-49).

[8] Certamente ad Abano, famosa per le sue acque termali salso-iodiche.

[9] Agostino Barbarigo, fratello di Marco, che era morto dopo sei mesi appena di dogato.

[10] Corse di cavalli nel Barco, fra tele (invece di siepi di vimini come la volta precedente) situate a spirale e parallele che giravano per tre miglia di circuito.

[11] Capi, lati.

[12] All'altro lato della spirale.

[13] Gli spettatori tutti in giro.

[14] Foderato di vaio e con striscie di ermellino.

[15] Guidobaldo Da Montefeltro, duca di Urbino.

seguente tuti li prefati segnori se partìno da Ferrara in barche e andòno a Comachio a peschare, a solazo [1].

A dì 12, il marti. Il signore Roberto Sanseverino, il quale insino a qui hè sta' capitanio del Papa, al presente casso, hè venuto hozi per la Romagna con 35 squadre de zente d'arme [2] e voleva passare da Castello San Piero e Castello Bolognexe [3], li quali Bolognexi ge denegòno il passo, e spolgiòno e sachomanòno alchune soe zente. Per il che, chiamate alchune soe zente più forte e fidate, venne a Ravenna, temendo non essere trapellato [4], perchè il duca de Calabria, don Alphonse, lo havea seguitato e za ge hera apresso con 40 squadre de zente d'arme, perchè dubitava ch'el dicto signore Roberto non se fichesse in qualche locho e fesse prexa de castelli o citade a l'improvixo [5].

A dì 15, la zobia. El prefato duca de Calabria e lo duca nostro e lo marchexe de Mantoa e lo duca d'Orbino e messer Zoanne di Bentivolgi se retrovòno insieme a Lugo in Romagna e feceno parlamento insieme de le occurentie [6].'

c. 178 v A dì 27, il mercuri. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora hozi tornò dai bagni padoani, da le hore 4 de nocte con la compagnia soa; e molti vèneno amalati per la aere cativa ge hera.

A dì dicto. El rottolo de li doctori lezisti lezenti [7] fu messo fora, dove fra li altri ge hera messer Bulgarino da Siena, messer Zoanne Maria Ryminaldo, messer Cosmo Pasetto, Messer Armano De' Nobili da Vezano, messer Zoanne Luca da Pontremulo, messer Antonio da Leuti [8].'

c. 179 r Octobre, a dì 17 il marti. Messer Odo Antonio da Cexena [9] fu doctorato in lo collegio nostro in Raxon civile, acompagnato con trombe da zintilhomini e doctori a la habitatione soa, a caxa de quelli da la Farina [10], con grandissimo honore.

A dì 22, la domenega. Messer Antonio Thebaldeo, nostro citadino e scholaro, fece la oratione del Studio per la universitade de li medixi e artisti in vesquado denanti a la Excellentia del duca nostro e del vixedomino e altri magnati e zintilhomini e doctori, sedendo in suxo li tribunali apparati. E lui orò in pulpito, con grandissima commendatione, in versi [11].

c. 179 v A dì 25, de mercori'. Novembre, a dì 6 de luni. Se comenzò hozi a lezere per li doctori lezenti in le schole deputate, e *maxime* per lezisti e canonisti segondo l'ordine del rotulo.

A dì dicto. La illustrissima duchessa nostra, madona Heleonora da Ragona, have lettere in le quale ge hera significata la morte de don Francescho suo fratello, de anni dexedocto, *in Christi*, adolescente animoso e strenuo e sapientissimo in le arme, il quale hè morto dentro da Napoli. Per la cui morte la duchessa hè attristata.

A dì dicto. Lo excellentissimo iureconsulto messer Cosmo Pasetto disputò una conclu-

---

[1] Era famosa la pesca delle anguille a Comacchio.

[2] Roberto di Sanseverino, licenziato dal Papa per la fine della guerra col Re di Napoli, si dirigeva con le sue schiere verso Venezia.

[3] Castel San Pietro d'Emilia, prov. di Bologna, circ. d'Imola; Castel Bolognese, prov. di Ravenna, circ. di Faenza.

[4] Intrappolato, preso come in una trappola tra i Bolognesi e i Napoletani.

[5] Il duca di Calabria, sempre avido di combattere, inseguì il fuggitivo e, raggiuntolo nelle Romagne, ne disperse in parte l'esercito. Roberto fece a tempo appena a rifugiarsi a Ravenna, territorio veneziano (*se fichesse* = si cacciasse).

[6] Oscurandosi di nuovo l'orizzonte politico, perchè il Re Ferdinando di Napoli non manteneva i patti della pace e il Papa si rivolgeva a Venezia per un'intesa contro di lui, tutti quei Signorotti emiliani, insieme con il duca di Calabria, fecero un convegno a Lugo (prov. di Ravenna) per prendere accordi circa le circostanze politiche e decidere il da farsi.

[7] Il rotolo ossia l'elenco dei Lettori di Diritto per l'anno scolastico 1486-87.

[8] Tutti professori già ricordati, ad eccezione di Antonio dai Leuti di Ferrara, che fu giureconsulto stimato e insegnò nello Studio dal 1462 al 1510 (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 102-03).

[9] " Oddus Antonius Dandinus de Cesena " (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

[10] Farina, famiglia notevole di Ferrara, a cui appartennero notari e banchieri (cf. Catalano, *op. cit.*, I, 64).

[11] Antonio Tebaldeo prendeva in qualche caso il posto dello scomparso Lodovico Carbone, che era stato l'oratore nelle cerimonie ufficiali per un gran numero d'anni.

sione suxo la porta del vesquado con uno suo concurrente excellentissimo, messer Zoanne Maria Ryminaldo, e la disputa durò doe hore in presentia de tuti li scholari e doctori lezenti, con grande honore [1].

A dì.... [2]. Messer Gulielmo Bardella, doctore legista [3], il quale fu mio promothore in collegio quando me doctorai, morì e fu sepelito in la chiesia de San Francesco, con honore del collegio, consueto.

A dì.... [4]. Messer Galeotto di Costabili fu doctorado in lo collegio nostro *amore Dei*, perchè il zurò essere povero, segondo la forma del collegio [5].

A dì 19, la domenega. Ser Alexandro di Trotti, nodaro e citadino nostro notabile [6], morì e fu sepelito in la chiesia de San Francescho honorevolmente.

A dì 25, il sabbato, il dì de Sancta Chatharina. Messer Francescho Lombardino, nostro ferrarexe [7], se doctorò in Raxon civile e fu acompagnato con le trombe a caxa soa dal magnifico rectore del Studio nostro e da altri zintilhomini e doctori e scholari.

Nota che de questo mexe uno zoilero [8] veneciano, il quale havea gran praticha con cortexani e zintilhomini e havea molte zolgie, hè manchato in questa citade e non se trova in alchuno loco ne vivo nè morto. E lo duca nostro fa investigare se hè possibile sapere che ne hè venuto [9], perchè se crede ch'el sii morto e sta' assassinato.

Nota che de questo mexe son venute molte aque in li campi per le continue piove e grande son state ogni zorno.'

Dexembre, a dì 10, il sabbato. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa have licentia hozi *c. 180 r* dal duca nostro, suo socero, de andare in maschara per la citade e cusì, a complacentia soa, fu permesso a tuta la Corte e citadini de fare maschare, unde per tuto se trova mascharati [10].

Nota che hozi se comenzò a vendere il fromento in Piaza soldi vinte il staro per le somente che se fanno al presente, triste per caxone de le aque son state, e za ne son perse per li campi inundati.'

1487, Zenaro. Messer Jacomo Baiardo, doctore parmexano [11], entrò per podestà de que- *c. 180 v* sta nostra citade, acompagnato a cavalo da li zintilhomini con le trombe e soi stendardi segondo il consueto. Al quale el magnifico zudexe di XII Savii, messer Nicolò di Ariosti [12], ge dette la bachetta al tribunale de la Raxon consueto, suxo il palazo, in presentia di XII Sapienti.

A dì 8, il luni. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule hozi andò incontra con tuta la Corte a uno ambasatore del Re de Napoli, e fu acompagnato in Castello Vechio, dove il fu allozato insieme con la illustrissima madona duchessa, il quale ambasatore hè per andare a Vinexia [13].

A dì 8, il luni dicto. Maestro Bartholamio, doctore e cirugico, optimo citadino e habitante in questa citade, morì a Padoa, ritrovandose medegare lie uno fiolo del signore Roberto Sanseverino, messer Gasparo dicto Fracasso [14]. E cusì portato a Ferrara, fu sepelito hozi a la

---

[1] Solenne disputa in pubblico, questa volta sulla porta della cattedrale in Piazza del Comune, tra professori dello Studio: i due ferraresi Gio. Maria Riminaldi e Cosimo Pasetti, ricordati.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Guglielmo Bardella già ric. a p. 168, nota 11.

[4] Lacuna nel ms.

[5] "Galeottus de Costabilis, de Ferraria, filius "Bartholomei", si laureò in Diritto civile il 16 novembre 1486 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Doveva appartenere a un ramo impoverito di quella famiglia nobile e ricca (cf. Pasini, *op. cit.*, p. 23).

[6] Apparteneva a un ramo secondario di quella nobile e potente famiglia.

[7] Il 25 novembre 1486 si addottorò in Diritto civile "Franciscus de Mallianis de Ferraria" (Pardi, *op.* e loc. cit.). Forse è la stessa persona.

[8] Gioielliere.

[9] Accaduto.

[10] Per compiacere al marchese di Mantova, il duca lasciò anticipare quasi di un mese l'usanza di andare in maschera.

[11] Giacomo Baiardo, gentiluomo di Parma, laureatosi poco tempo prima (v. p. 168, nota 14), quindi ancora giovanissimo fu eletto podestà di Ferrara.

[12] V. p. 172, nota 6.

[13] Con l'invio di un ambasciatore a Venezia il Re Ferdinando cercava d'impedire l'intesa fra la Repubblica e il Papa.

[14] Cf. p. 97, ll. 20-21. Il costante uso di questa

chiesia da Sancta Maria di Anzoli, fora de la citade in lo Borgo del Leone, de' frati observanti.

A dì 11, la zobia. Trette uno taramoto grande circha a hore 20, e durò tanto quanto staria uno a dire tuta una *avemaria*, e tuti li edificii e la terra tremava e ogn'omo correva per la Piaza, nè sapeano dove, de gran paura.

A dì 21, la dominica. Lo excellentissimo duca nostro fece representare la fabula de Cephalo [1] in lo cortile novo de la Corte, da hore 21 insino ad hore 24, suxo uno tribunale de legno e d'asse depinto cum caxe in fogia de castello e citade posto de verso li officii; e da l'altro lado, suxo uno tribunale con schalini adornati de razi e brochati d'oro, ge hera lo illustrissimo duca nostro, il marchexe de Mantoa, Fracasso fiolo del signore Roberto San-
c. 181 r severino e dui ambasatori del duca de Milano [2] e molti altri cavaleri e zintilhomini forastieri, e anche citadini e doctori e scholari. Dal lato de sopra, a le fe[ne]ste de le camere e suzo il pozolo novo, ge hera la illustrissima madona nostra e zintildonne con soi fioli e fiole [3], e madona Biancha da la Mirandola [4]. E tal festa fu facta con soni de diversi instrumenti intermedii a li acti [5], perchè fu facta in modo de sciena o tragedia. E la concluxione per exemplo de le donne che non siano ziloxe de li loro maridi, che fu bel vedere e oldire. Tal spectacolo fu facto per letitia de le noze del magnifico cavalero messer Julio Tassone, il quale ha questo dì ad tuore spoxa la nobilissima zovene madona Hippolita, fiola che fu del magnifico messer Nicolò di Contrarii e de madona Beatrixe de Rangoni [6]. E cusì la nocte sequente in Castello Vechio [7] se acompagnòno.

A dì 22, il luni. Lo illustrissimo Signore nostro e lo marchexe de Mantoa con molti signori e zintilhomini a cavalo acompagnòno la sopradicta madona Hippolita di Contrarii a caxa del magnifico cavalero messer Julio Tasson suo marito, a cavalo, vestita da spoxa con le trombe, in la caxa e palazo ge ha donato lo illustrissimo duca nostro, fornito, da San Francesco [8] aprovo de messer Tito di Strozi [9], dove fu facte hozi le noze [10] splendide con feste e bali e mascare insino a meza nocte.

A dì 23, il marti, ad hore 24. El magnifico messer Hannibale Bentivolgio [11], zenero del duca nostro, vene hozi a Ferrara con doxento barche per menare madona Lucretia sua moglie a Bologna. E cusì lo duca nostro con lo marchexe di Mantoa e tuta la Corte lo

---

forma: *Fracasso*, fatto dal nostro autore, che l'ha sentito ripetere a Ferrara, così frequentata da Gaspare Sanseverino, lascia supporre che questo nome di guerra sia più esatto dell'altro: *Fracassa*, usato da altri scrittori. Cf. p. 164, nota 3.

[1] Rappresentazione del *Cefalo* di Niccolò Da Correggio. Bravo soldato, valente giostratore, cortigiano perfetto, maestro di eleganze, quel principotto fu anche scrittore di liriche non brutte e di un poemetto, "La Psiche", dedicato a Isabella D'Este. Si volle provare anche nel teatro; ma la sceneggiatura della commedia di *Cefalo* (dove rinarrò in ottave la favola ovidiana di Cefalo e Procri) appare puerile, senza chiaroscuri nè linee prospettiche, non avendo saputo sollevarsi sopra le ingenue forme drammatiche popolari. Il suo lavoro, specie paragonato con i *Menaechmi* di Plauto recitati l'anno avanti, non dovette piacere, ed egli rinunciò per sempre agli scritti drammatici. Il suo fu un tentativo infelice, ma valse a mostrare a Ercole I che per allora non v'era di meglio da fare per il teatro che rappresentare i grandi comici latini, e a togliergli ogni scrupolo di non aver tentato anche la via di produzioni nuove e originali.

[2] Il Residente milanese, ric. a p. 172 nota 8, e un altro ambasciatore venuto per trattare qualche speciale questione.

[3] Le dame questa volta non assistevano alla rappresentazione da un palco costruito di fronte al palcoscenico, ma dalle finestre delle camere del palazzo ducale e da un balcone nuovo che si aprivano sul cortile.

[4] Bianca D'Este. V. p. 5, nota 13.

[5] Non si fece questa volta la girandola finale, a cui non si doveva prestare il cortile-teatro, ma si ebbero suoni di diversi strumenti negli intermezzi degli atti; e invece che di giorno, si recitò di sera.

[6] Lo spettacolo fu dato in occasione delle nozze di Giulio di Giacomo Tassoni, gentiluomo modenese e cortigiano gratissimo al principe estense e suo ciambellano, con una figlia del cavalier Niccolò di Uguccione Contrari, nobile ferrarese marito di una Rangoni di Modena e anch'egli familiare del duca (Catalano, *op. cit.*, I, 113).

[7] Ospiti del duca.

[8] Perchè Giulio Tassoni fissasse la sua dimora in Ferrara, il duca gli donò un palazzo nella contrada di San Francesco, già bell'e ammobiliato. Poco dopo gli concesse di usare, per sè e suoi discendenti, il cognome e l'arme estense, e lo investì di tre feudi nel Reggiano a titolo di contea (v. Frizzi, *op. cit.*, IV, 157).

[9] Fra il convento di San Francesco e il palazzo di Tito Strozzi ric. a p. 165, nota 4 (Frizzi, *ibidem*).

[10] Le feste nuziali.

[11] Annibale di Giovanni Bentivoglio ric. a p. 46, ll. 11-13 e p. 57, ll. 18-29.

acompagnòno dal Castel Thealto [1] insino in Schivanolgio, dove il fu allozato, a sono de trombe con bella compagnia.

A dì 25, la zobia, in la festa de San Paulo. El prefato messer Hannibal spoxò madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro, in la sala del Castello Vechio, in presentia de lo illustrissimo duca e del marchexe de Mantoa e de la illustrissima madona nostra, madona Heleonora, e de molti altri zintilhomini ferrarexi e bolognexi.'

A dì 25, la zobia, in la festa de San Paulo. Se recitò la prima comedia de Plauto *c. 181 v* de Amphitrione e Alchmena [2] in lo cortile novo de la Corte suxo lo tribunale suprascripto, dove hè sta' recita' l'altra a dì 21 del prexente, e durò da la prima hora de nocte fino ad hore 6, con sexanta lumere imprexe e altri dupieri; ma non fu finita, perchè il venne una grande piova, la quale cazò le persone, avenga ch'el cortile fosse quasi tutto coperto de tele. E fra li acti forno facte alchune feste [3]; e *maxime* che l'hera construito uno celo alto a uno cantone verso la torre de l'arlogio con lampade che ardevano a li lochi debiti de drio de tele negre subtile e radiaveno in modo de stelle; e ge herano fanzuli picoli vestiti de biancho in forma de li pianeti, che hera una cosa mirabile da vedere per la grandissima spexa, il quale celo operò a tempo per quello hera necessario per la comedia [4], con commendatione de tuti li homini intelligenti.

A dì 26, il vegneri. Lo illustrissimo signore nostro duca se partì da Ferrara a cavalo e andò con la comitiva soa al Bentivolgio [5], per andare a Bologna a le noze de la fiola madona Lucretia. E tuto questo dì piovete.

A dì 27 il sabato, a hore 17. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora insieme con lo marchexe de Mantoa, suo zenero, acompagnòno madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro, in caretta da Corte, insino a Po; e lie intròno in lo bucinthoro e l'acompagnòno insino a la torre da la Fossa la quale spoxa, el marchexe de Mantoa con li bolognexi e altre zintildone ferrarexe e donzelle, la condusseno a cavalo insino al Bentivolgio [6], per farla intrare el dì seguente, con honore, a marito.

A dì 28, la domenega. Maestro Francisco Bencio, citadino e doctore ferrarexe [7], medico excellentissimo, morì dentro da Padoa de febre continua: il quale lezeva in quello Studio la ordinaria de' Medexina.'

A dì 28, la domenega. Madona Lucretia Da Este, fiola naturale de lo illustrissimo duca *c. 182 r* nostro messer Hercule, fu conducta dentro da Bologna con grandissimo triumpho [8]. A [l]a quale ge andò incontra lo ambasatore del Re de Napoli, lo Legato del Papa, il duca suo patre, il quale za hera arivato a Bologna, e molti altri signori e zintilhomini, con doxento sonatori, fra trombetti, pifari e tamborini e altri diversi soni. E lo marchese acompagnava la spoxa, e cusì tuta questa brigata acompagnò dicta spoxa da Cortexella [9] insino a la caxa del magnifico messer Zoanne Bentivolgio, patre del spoxo, dove la fu receputa con grande festa e alegreza, avenga che tuto hozi piovesse.

A dì 30, il marti. El spectabile zintilhomo Guirisio de Superbo [10] morì, il quale hera grandissimo richo e homo da bene.

A dì, dicto. Se fece una giostra suxo la piaza de Bologna a demenino e giostròno 25

---

[1] Presso il quale era sbarcato.

[2] Si ritornò a Plauto e si recitò l'*Anfitrione* per celebrare le nozze di Lucrezia D'Este.

[3] Intermezzi, probabilmente musicali, come per la favola di Cefalo.

[4] Era, come si capisce, una macchina per la commedia plautina. Cf. PLAUTO, *Amphitruo*, vv. 1131 sgg.

[5] Famosa villa dei Bentivoglio a Ponte Poledrano, già ric. a p. 57, nota 3.

[6] Solito viaggio: per acqua dal porto di San Paolo alla Torre della Fossa, e poi per terra, a cavallo, fino a Bologna, passando per il Bentivoglio.

[7] Francesco, figlio del famoso Ugo Benci da Siena che aveva insegnato per molti anni in Ferrara, vi fu egli pure Lettore insieme col fratello Soncino (cf. p. 59, nota 1), finchè l'esercizio pratico della professione medica non lo indusse a recarsi altrove (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 133).

[8] Ingresso trionfale.

[9] Corticella, località nelle vicinanze di Bologna, di dove mosse il corteo.

[10] Superbi, cospicua famiglia di Ferrara.

persone, correndo contra 6 tavoleri. E lo palio, de 25 braza de brocha' d'arzento, fu dato al marchexe de Mantoa, il quale corse con grande honore [1], et hera servito da suo socero lo duca de Ferrara [2] e da messer Francesco Secho, suo governatore de le zente d'arme e anche di tuto il Stato [3], e se portò valoroxamente.

A dì 31, de' mercuri. Ser Bartholomio Da la Penna, mercadante da panni [4], morì lassando dapo' si sole fiole femene, e havea roba de valuta de vinte miara de lire: le quale son romaxe herede.

Nota che per tuto questo mexe hè sta grandissimo fredo.'

c. 182 v Febraro, a dì 3, il sabbato, a hore 22. Lo illustrissimo duca nostro, el marchexe de Mantoa e li altri zintilhomini con le loro compagnie sono tornati da le noze de li Bentivolgi in Bologna, celebrate per madona Lucretia.

A dì 5, il luni, la festa de Sancta Agata. La comedia de Plauto, la quale non fu finita el dì de San Paulo, che fu a dì 25 del passato [5], hozi lo illustrissimo duca nostro la fece representare in lo dicto cortile novo: la quale durò da l'hore 21 insino ad hore 3 de nocte, e fu aperto il celo, constructo come fu notato de sopra. Nel quale se sentì cantare e sonare suavemente da cantori perfectissimi, e feceno venire Jove da celo. E finita la comedia, veneno tute le forteze de Hercule per suxo il tribunale predicto, zoè Anteo, le Colonne de Hercule, el Tauro, le Amazone, Centauro, lo Apro, Idra, Cacho con le vache tirate a retro per la coda, e altre molte [6]. E ge hera prexente lo illustrissimo signore marchexe de Mantoa e la illustrissima duchessa nostra, con molti altri signori e zintilhomini e done e gran populo. La spexa fu extimata essere de ducati 1000.

A dì 8, la zobia. Messer Ludovigo de Albini morì e fu sepelito a la chiesia de Sancto Andrea, portato da li doctori suxo il cadileto fora de caxa, segondo la uxanza del collegio nostro [7], e cusì io portai la mia parte.

A dì 5, la zobia. El Signore de Rimene [8] vene a Ferrara. Al quale ge andò incontra el duca nostro con tuta la Corte; et hè sta' allozato in Corte: ha circa anni undexe o lì circha.

A dì 10, de sabbato. Ulivero di Farulphi da Lagusello, villa del Ferrarexe [9], il quale lo anno passato hera sta' bannito per havere voluntariamente amazato suo patre per caxon de una meretrice, la quale non volea comportare il patre lui la tenesse in postribulo, fu prexo li dì proximi passati e hozi hè sta' impicato a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara, lecta la condennatione a la rengera a sono de campana segondo la uxanza.'

c. 183 r A dì 17, il sabbato. Francesco Cantino, zudexe dai arzeni del Polexene de San Zorzo [10], prestantantissimo citadino, andando dre' il Po [11], cadette lui e lo cavallo in Po, nè se potè alturiare [12] che se anegò, e hozi hè sta' sepelito a la chiesia de San Francesco con grandissimo honore.

A dì 20, il marti. Guizardo Ryminaldo, capitanio di balestreri a cavalo del duca nostro [13], habiando amazato questa matina uno Zoanne Delai roffiano, dal quale il dicto Gui-

---

[1] Dalle prime esercitazioni in Ferrara (cf. p. 164 ll. 39-40) aveva molto progredito.

[2] A p. 163, l. 29, il cronista usa l'espressione: *astante* = assistente.

[3] Francesco Secco, ric. a p. 59, nota 1, comandante delle milizie e reggente dello Stato, data la giovanile età del marchese.

[4] Negoziante in tessuti di lana.

[5] L'Anfitrione.

[6] Terminata la commedia, fu eseguita una pantomima rappresentante le famose fatiche d'Ercole (*forteze* = prodezze), quelle che si prestavano meglio a scene impressionanti: la lotta col gigante Anteo, col toro di Creta, con le Amazzoni, con i Centuari di Tessaglia e col brigante Caco; l'uccisione del cinghiale (*lo apro*) di Erimanto e dell'idra di Lerna; la separazione delle montagne di Calpe e d'Abila, che prima erano riunite e poi formarono le *Colonne d'Ercole*.

[7] Dunque doveva essere dottore di Leggi.

[8] Pandolfo V Malatesta.

[9] Cf. p. 166, note 2 e 3.

[10] Preposto alla conservazione e riparazione degli argini nel Polesine di San Giorgio, a Mezzogiorno di Ferrara.

[11] Dietro (*dreto*).

[12] Aiutare (*alturio* = aiuto).

[13] Guizzardo Riminaldi, sebbene capitano dei balestrieri ducali a cavallo e carissimo ad Ercole I, fu

zardo dice essere sta' assaltato, venne per scusarse al duca in la camera e la Excellentia del duca lo fece menare in castello, digando ch'el voleva ch'el podestà ge fesse raxone.

A dì 21, il mercori. Lo illustrissimo duca nostro fece dare banno a septe famii o staferi de l'illustrissimo messer Raynaldo Da Este, suo fratello, perchè loro haveano tolto, de le mano al capitano de la Piaza, Michele da Pavia za prexo in mezo la Piaza con le arme.

Nota che de questo mexe fono robati molti fontici [1], la nocte, de mercadanti, e non se po' sapere li malfactori.

Nota che la colta fu butada [2] per el magnifico zudexe di XII Savii, con volentade e consentimento de loro Savii, de questo mexe, a raxon de soldi XXI per dinaro: et hè zudexe al presente el conte Nicolò di Ariosti.'

Marzo, a dì 2, il vegneri. Zoanne, fiolo che fu de Ludovico Nigrino [3], citadino e *c. 183 v* barbèro [4], fu impicato a le fenestre del palazo del Comun de Ferrara per havere robbato più cose.

A dì 14, il mercori. Lo illustre don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, andò hozi a Venexia con doxento boche de zintilhomini e soi familgi, mandato dal padre aricomandarsege una con lo Stato, perchè il duca intende partirse e andare a Sancto Jacomo de Gallicia per vodo facto, confidandose de la defensione soa [5]. E havea in compagnia messer Nicolò Da Corezo e messer Bonifacio Bivilaqua e altri asay.

A dì 23, de vegneri. El prefato don Alphonse con la soa compagnia ritornò da Venexia. Il quale se dice essere sta' ben visto e carezato da la Segnoria, e recitò alchune poche parole con gratia al Senato veneto [6] com'ambasatore mandato da suo patre ad aricomandarge li fioli, molgiere, frateli e lo Stato; per lo quale la prefata Segnoria li offerse tuto quello fosse necessario.

A dì 24, il sabbato. Bartholamio da Fasolo e Ambroxo Barichocho da Valenza, staferi de lo illustre messer Sigismondo da Este, forno conducti fora de Castello Vecbio e impicati a son de campana a le fenestre del palazo de la Raxon, per havere più mixi fa robbati infinite robbe de fontegi in dui anni, a tempo de nocte, de valore de doa milia ducati [7], li quali ladri il prefato messer Sigismondo li fece condure a li soi proprii [8] in prexone, de comissione del duca suo fratello. Li quali fono accusati da uno suo compagno per vigore de una crida ducale, per la quale guadagnò ducati 100 dal duca. Et herano octo compagni, fra li quali ge hera uno capelano de esso messer Sigismondo [9], li quali fuzìno.'

A dì 25, la domenega, in la festa de l'Annunciatione de Maria. *c. 184 r*

Lo illustrissimo duca nostro con tuta la soa Corte e con tuti li fratelli soi andò incontra a cavalo a uno ambasatore del Re de Ungaria, che hè vescho, et ha con sieco doxento cavali, vestita la familgia de rosso a la ungarescha, el quale va in Franza. Intrò per la Porta de San Zorzo e fu allozato e acompagnato con le trombe a Schivanolgio, dove fu atractato splendidissimamente [10].

A di 28, il mercori. El prefato ambasatore se partì da Ferrara e andò a Vinexia per

---

nondimeno da lui fatto arrestare, in seguito a un omicidio commesso, per mostrare ai cittadini la sua imparzialità (*ge fesse raxone* = lo sottoponesse a processo e lo giudicasse).

[1] Fondaci, magazzini.

[2] Fu stabilita la colletta, imposta sulle sostanze dei cittadini.

[3] Negrini, famiglia borghese di Ferrara.

[4] Barbiere.

[5] Ercole D'Este decise di fare un pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia in Ispagna, egli disse, per sciogliere un voto; ma prima mandò il suo figlioletto Alfonso a Venezia per assicurarsi la benevolenza di quella Signoria durante la sua assenza.

[6] Niccolò Da Correggio certamente aveva fatto imparare a quel giovanetto di 11 anni un breve discorso da recitare dinanzi al Senato.

[7] Gli uomini d'arme e i servi del duca e dei principi estensi, gente venuta generalmente di fuori, erano spesso dei ladri o dei delinquenti in genere. Persone adatte ad ogni ardita impresa e ad ogni servizio, alla loro moralità non si badava gran che.

[8] Dai propri famigli.

[9] Ladro anche il cappellano di Sigismondo D'Este!

[10] Una ambasceria ungherese diretta in Francia giunse per il Po di Primaro e sbarcò presso Porta San Giorgio, accolta con tutto onore perchè la loro Regina era sorella della duchessa Eleonora.

aqua e mandò li cavali per da Roigo a Padoa per andare poi in Franza, tornato da Vinexia. E lo duca nostro lo accompagnò insino al ponte de Lago Scuro a Po[1].

Nota che de questo hanno il fromento se vende soldi vinti el staro, bello, e lo vino se vende, bono, soldi 30 el mastello.'

c. 184 v Aprile, a dì 5, la zobia matina. Lo illustrissimo et excellentissimo duca nostro, messer Hercule fece chiamare in la camera soa lo magnifico zudexe di XII Savii, messer Nicolò di Ariosti, con tuti li XII Savii e molti altri zintilhomini. A li quali parlò in presentia de lo ambasatore del duca de Milano e del signor messer Sigismondo e messer Raynaldo, soi fratelli, a questo modo, zoè. " Carissimi e nobilissimi mei cittadini e zintilhomini. Domane " de matina io son per dirizare il camino mio verso Sancto Jacobo de Gallicia. Al quale " me exhorta la benivolentia e fidelitade vostra dovere andarge securamente e con animo " leto, la quale sempre haviti mantenuta verso de mi e de tuti li precessori mei. Per il " che io ho voluto tuore con lo amore vostro questa licentia del partire mio da vui, a ciò " che con animo più leto e galgiardo me senta per lo camino, ricomandandove prima lo " Stato mio e vostro, li fioli, li fratelli e la molgere, avenga che cognosca tale commendatione " per le buntade vostre non essere necessaria „. E tale e altre parole a pena poteva proferire per li singulti lo premeva e lacrime, e fra una parola e l'altra alquanto se fermava de dolceza de core e per la benivolentia mutua lui portava al populo[2]. Ma il magnifico e sapientissimo cavalero messer Roberto Stroza, vechissimo[3], comenzò a parlare digando cusì: " Illustrissimo signore. Questi cittadini vostri fidelissimi per le parole dolce della Exellen- " tia vostra conosceno il bono animo de quella inverso de loro e la rengratiano, digando che " la vadi de bona volgia e che la non dubiti de la loro fideltà, perchè sempre ogn'omo inten- " deràno nuy, li fioli nostri e tute le nostre facultade e lo sangue proprio essere aparechiato " per la defexa del dicto Stato vostro. E cusì ve fano sapere che la Excellentia vostra po' secu- " ramente pilgiare il camino suo zenza molestia de animo „. Da posa il magnifico zudexe di XII Savii, messer Nicolò di Ariosti, subiunse con bono animo e audacemente[4] le seguente parole': *c. 185 r* " Illustrissimo Signore, avenga che la presentia de la Celsitudine vostra sia a nuy tuti più " grata che il desiderio de quella in soa absentia[5], niente de meno, habiando deliberata de " adimpire il vodo facto, ne hè forza stare contenti de la volentade vostra, perchè cusì hè " sta' sempre uxanza de questo populo vostro fidelissimo, de stare obediente a la volentade " de li soi Signori, e cusì sempre havemo deliberati stare inverso la Excellentia vostra e de soi " successori. E cusì io in nome de questo populo rengratio la segnoria vostra, quella se habia " dignata de domandare licentia de tale partita, la quale hè in potestà vostra. Per il che " nuy comprehendemo quella havere uxato uno grandissimo segno de benivolentia e *maxime* " per haverne arecomandato il Stato e li fioli, molgie e fratelli: li quali sempre ne sono e " seràno al cuore per lo caràtare[6] de la benivolentia portemo a vostra Excellentia, la quale " pregamo divotamente ne volgia aricomandarne tuti a le soe segnorie, e nuy pregaremo lo " omnipotente Dio ve faci andare e retornare felici e con sanitade „. Per le quale parole lo prefato duca respoxe lacrimando; " Io ritrovo quela speranza havere effecto in vuy, la " quale pensava. E perhò al presente io ho da stare consolato sentando tute le cose mie " esservi aricomandate. E operarò che la justitia serà servata a prova de li mei[7] e che tuti

---

[1] L'ambasciatore, prima di andare in Francia, doveva eseguire un'ambasciata a Venezia e vi si recò per il Po, ramo principale.

[2] Ercole D'Este, in procinto di partire per San Jacopo di Galizia, prende congedo dalle Autorità cittadine e dalla nobiltà. Parlando si commuove e piange. Questa scenetta dipinge il carattere del duca, facile alla commozione e alle lacrime.

[3] Roberto Strozzi di Nanni (v. p. 5, l. 19 e nota 16), uno dei più vecchi e rispettabili gentiluomini della città, come già il padre assai affezionato agli Estensi.

[4] Francamente e arditamente. Si manifesta qui l'indole del padre di Lodovico Ariosto.

[5] Non nascose al duca che si sarebbe preferito che egli non facesse quel lungo viaggio, stando assente dallo Stato per un lungo tempo.

[6] Carattere, natura.

[7] Il duca assicurò che la giustizia, la funzione più importante del Governo, sarebbe stata nel miglior modo amministrata dai suoi rappresentanti.

" ve aràno aricomandati ". Da posa messer Lippo di Bochamaiori [1], cavalero notabile, subiunse dicendo: " Alegramente, illustrissimo Segnor nostro, e zenza molestia de animo vada " la Excellentia vostra al suo camino desiderato, perchè la cognoscerà nuy tuti fidelissimi " servitori. A la quale perigrinatione pregamo Dio ve presti il suo adiuto e benedictione " con prospera ritornata ". Ancora Raynaldo di Costabili [2], integerrimo zintilhomino, consolò con simile parole lo prefato duca, il quale per la presentia de tuto il populo sentando tante dolce parole, non se potea abstinere da lacrime, dicendo tuti che la Excellentia soa non havea a dubitare del Stato, perchè tuti ge herano fidelissimi, como soa Excellentia ne havea facto prova.' Da posa lo ambasatore del duca de Milano se voltò al populo dicendo: " Pre- *c. 185 v* " stanti zintilhomini e citadini, io in nome del duca de Milano ve offerisco per lo illustris- " simo duca de Ferrara, a defensione del suo e per utilitade vostra, tute le sue facultade, " zente d'arme e lo Stato proprio, como sempre ha facto, avenga che cognosca non essere " de bixogno " [3]. A le quale parole respoxe el duca rengraziando il dicto ambasatore. Poi soa Excellentia con lo dicto ambasatore e tuta la Corte veneno in domo, dove se cantò la Messa del Spirito Sancto per lo vicario del vescho, e quello benedì tuti li peregrinanti; e de quanto se lezeva dicta benedictione, il duca pianzeva [4].

Messer Aleduxe di Ariosti, jureconsulto ferrarese [5], morì e fu portato suxo il cadileto fora de caxa da li doctori del collegio nostro segondo il consueto, e loro acompagnòno il cadileto d'intorno insino a la chiesia de San Francesco, in la quale il fu sepulto in la soa archa.

A dì 6, il vegneri matina. Lo illustrissimo duca Hercule fece 4 cavaleri de sopra da la scala de marmoro del cortile novo, inanti ch'el discendesse per montare a cavalo con la compagnia a drizare il viazo suo: zoè Hercule da Camerino suo nepote [6], el conte Zoanne Boiardo [7], el conte Francesco Maria Rangone [8] e maestro Francesco Da Castello medico suo [9]. Da possa montò a cavalo con 150 persone, vestiti tuti de morello [10] e negro a una divisa, e cusì le calze, cum tri trombetti e tri tamburini, voltando [11] per la citade a dui a dui segondo che hera l'ordine statuito, passòno per la Piaza e tuto il populo pianzeva, sentando tuta la nobiltà de Ferrara andare a tal viazo lontano de Sancto Jacomo [12], perché ge herano cavaleri, doctori e zintilhomini de li più degni e richi, li quali portavano tuti colane, veste de brocato e de seta e zolgie in maxima quantitade, e haveano 40 muli con le coperte a dicta divisa, li quali portavano le loro robbe, e havean XII stafieri a dicta divisa. Fra tale compagnia ge hera messer Alberto Da Este, fratelo naturale del duca [13], e messer Nicolò Da Corezo suo nepote [14]. E cusì tuti insieme passòno per il ponte de Castello Thealto per andare a la via de Mantoa. E tuti li citadini ge tochava la mano'.

A dì 7 il sabbato. Bernardino di Calori, citadino ferarexe, ladro famoxo, il quale a *c. 186 r* li dì passati insieme con altri soi compagni hera sta' bannito per avere robbato molte robbe,

---

[1] Boccamaggiori, famiglia notabile di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 50).

[2] Rinaldo Costabili ric. a p. 119, nota 3.

[3] L'intervento dell'ambasciatore milanese farebbe supporre a torto accordi fra Lodovico il Moro e il duca di Ferrara.

[4] V. p. prec. nota 2.

[5] Aledusio di Aldobrandino Ariosti, valente canonista e possessore di una ricca biblioteca (CATALANO, *op. cit.*, I, 7 e 8).

[6] Nato da Cammilla di Niccolò III D'Este, moglie di Rodolfo Varano, Signore di Camerino.

[7] Conte Giovanni Boiardi, stretto parente del poeta Matteo Maria (CATALANO, *op. cit.*, I, 28).

[8] Francesco Maria è scritto di altra mano o posteriormente. Della nobile famiglia Rangoni di Modena si è già parlato a p. 3, nota 3 e p. 64, nota 9.

[9] Francesco Da Castello, medico personale e famigliare del duca, e nella maggiore intimità con lui e con tutti gli allegri compagnoni che lo circondavano, tenne anche l'ufficio di Riformatore dello Studio (*Diar. Ferr.*, 178, 9 e nota 5).

[10] Indica tanto un tessuto quanto un colore, come in questo caso. Cf. *Diar. Ferr.*, 123, 7.

[11] Facendo un giro.

[12] Il popolo ferrarese era probabilmente affezionato alla nobiltà cittadina, generosa benchè prepotente, ma si doveva preoccupare anche della eventualità di minori guadagni, o dei pericoli che potevano minacciare la città e lo Stato.

[13] Sigismondo e Rinaldo, i più stimati dal duca tra i suoi fratelli, restavano a Ferrara per ogni buona ragione, Alberto, meno stimato, poteva seguire nel viaggio Ercole I.

[14] Il poeta cavalleresco e fantastico era un affezionato e simpatico compagno di viaggio per il duca.

fu prexo la nocte passata e impicato in la prexon del Comune de Ferrara. Se dice ch'el se impicò lui stesso per desperatione [1].

A dì 7, il sabbato. Uno ambasatore de la Sanctitá del Papa arivò a Mantoa e comandò al duca nostro, il quale hera lie per andare a Sancto Jacomo, che sotto pena de excomunicatione e *late sententie* che non ge dovesse andare [2]: il quale rexpose ch'el voleva sempre obedire a soa Sanctitade, ma che l'andarebbe a Milano e lie l'aspectaria la risposta de quello responderia a uno suo ambasatore, il quale incontinenti ge mandò [3]. E da posa la excellentia del duca, siando a Milano con la compagnia soa, determinò per bone e iuste raxone de non andare più altra et obedire al Papa, il [quale] respoxe per sue lettere a la Excellentia del duca nostro quello hera da fare [4].

A dì 24, il marti, in la festa de San Zorzo nostro Patron. Non se corse hozi il palio de panno d'oro con li barbari, nianche heri se fece la offerta a la chiesia cathedrale consueta, per essere il duca nostro a Milano, dove se hè deliberato più non andare a Sancto Jacomo per obedire al Papa; ma andarà a Roma con tuta la compagnia, de comandamento de la soa Sanctitade.

Nota ch'el duca de Savoia cazò il marchexe de Saluza de Stato del presente mexe e lo prexe per forza e lo tene per si.

Nota che de questo presente mexe il fromento se vende soldi 27 il staro, asay bello, in Piaza in merchato'.

c. 186v Mazo, a dì 2, il mercori. Messer Sigismondo Piapano, doctore de le arte e scholaro lezista [5], se doctorò hozi in raxon civile in lo collegio nostro de Ferrara, e fu acompagnato a caxa soa da doctori e scholari.

A dì dicto. La illustrissima madama nostra, Heleonora duchessa [6], sentendo essere grandissima dissensione fra li scholari iuristi in volere elezere novo rectore, fece chiamare e convocare e decti scholari in la capella de la Nostra Dona de Corte [7] e facto lo scrutinio, intexe la maxore parte de li scholari volere suo rectore messer Francesco Toxo da Parma, e cusì soa segnoria diffinì ch'el decto messer Francesco fosse electo e lo confirmò [8]. E cusì ad hore 22 fu acompagnato a caxa del reverendo prothonotario messer Bernardino Palavicino [9] in Vigna Taiada [10], dove fu facta una collatione de confecti honorevole, segondo uxanza, a li scholari e doctori.

A dì 13, la domenega. Lo Illustrissimo duca nostro intrò dentro da Fiorenza con la compagnia soa in ordene, vegnando da Milano, per non havere potu' andare a Sancto Jacomo

---

[1] L'impiccagione dei ladri si faceva di solito alle Forche di San Giacomo. V. p. 35, ll. 6-7 e nota 4.

[2] Dovendo il duca attraversare la Francia, nacque il sospetto che egli, smanioso com'era di riprendersi il Polesine di Rovigo, preparasse qualche intrigo politico che attirasse le armi francesi in Italia. Il sospetto non era forse infondato per chi conosceva l'odio che l'Estense nutriva per Venezia. È un fatto che fecero pressioni sul Papa i Veneziani e, pare, anche il Re di Napoli e Lodovico il Moro (v. MURATORI, *Antichità estensi*, Modena, 1740, II, 252). Il modo pure com'era formata la compagnia del duca e l'eleganza e ricchezza delle vesti e dei gioielli facevano pensare più ad una visita alla Corte di Francia che ad un pio pellegrinaggio. Il giovane e fantastico Re Carlo VIII non aveva bisogno di grandi incitamenti per calare in Italia. Perciò il divieto del Papa, alto Signore feudale dell'Estense, il cui messo lo raggiunse a Mantova, dov'egli aveva fatto una breve sosta presso gli amici Gonzaga, non a Milano, come dice il *Diar. Ferr.*, 123, 8.

[3] Mandò ad esporre al Pontefice le ragioni che adduceva per il suo viaggio, nella speranza che questi revocasse il divieto.

[4] Molto indispettito il duca, pur si decise ad obbedire al Papa, che lo invitò a recarsi a Roma per scioglierlo dal voto del pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia.

[5] "Sigismundus de Salimbenis de Ferraria" si laureò in Diritto civile il 2 maggio 1487 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Egli fu giudice dei XII Savi nel 1526 (CATALANO, *op. cit.*, II, 293). La sua era un'antica famiglia di Ferrara (*Diar. Ferr.*, 18, nota 8).

[6] Rimasta a reggere lo Stato in assenza del marito.

[7] Nella speranza che il rispetto per la santità del luogo contenesse i bollori degli studenti. E fu saggia decisione.

[8] "Franciscus Del Toso de Parma Juristarum "rector" è testimone a più lauree (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-83).

[9] Ric. a p. 174, nota 8.

[10] Nella contrada di Vignatagliata ric. a p. 74, nota 8.

de Gallicia, como havea deliberato. E cusì va a Roma per obedire al Papa. A hozi hè sta' allozato da' Fiorentini con grandissimo apparato splendidamente [1].

A dì 14, il luni. Messer Hieronymo Ferarino, scholaro de lege e conte, mio carissimo compagno e citadino nostro, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro [2], acompagnato con grandissimo honore a caxa soa, vestito de una turcha de raxo cremexino, da zintilhomini, doctori e scholari a son de trombe; e fece una cena beletissima a molti doctori e scholari, con li quali anch'io cenai.

A dì 19, il sabbato. El reverendissimo in Cristo patre monsignore Tito Novello, vescho de Adria, morì e fu sepelito a la chiesia de San Lazaro fora de Ferrara, et hera homo docto e optimo predicatore [3]'.

A dì 26, il sabbato. Lo illustrissimo duca nostro fece intendere hozi a la illustrissima duchessa nostra como, a pregere soe, il Papa havea conferito lo episcopato de Adria a messer Nicolò Maria, fiolo che fu de monsignore messer Gurone da Este, suo fratello: de che tuta questa cità ne receve grandissima consolatione, per essere persona costumata, docta e molto amata in questa citade, humanissimo e de bella presentia e a tuti grato [4]. *c. 187 v*

A dì 27, la domenega. El magnifico novo electo messer Francesco Toxo da Parma tosse il capuzo de varo del rectorato in vesquado suxo li tribunali apparati, in presentia de li fioli del duca e del Vicedomino e molti doctori e zintilhomini, facta la oratione per messer Odo Antonio doctore de leze da Cexena [5], e da posa fu acompagnato da li illustri signori predicti in lo zardino de la Corte, dove, sotto le loze, fu facta una collatione publica, de confectione, in presentia de la duchessa nostra e del signore messer Sigismondo e messer Raynaldo, fratelli Da Este, a son de trombe [6].

A dì 28 il luni. Messer Lorenzo Da la Montanara se doctorò in lo collegio nostro [7] e fu acompagnato a caxa soa con le trombe da molti zintilhomini e doctori e scholari, con grande honore.

Nota che al principio de questo mexe son venuti circha vinte milia Todeschi insino a Rovere' al confine del Veronese, e bruxano e fano correrie contra Veneciani, amazando molte persone [8].

Nota che de questo mexe el Re de Spagna prexe Granata, citade de infideli, finzando volere pilgiarne una altra citade: il Re de Granata era insito fora a succorrerla, e uno nepote

[1] Nel recarsi a Roma Ercole D'Este passò per Firenze, dove ricevette liete accoglienze per la memoria dei servigi da lui resi come comandante dell'esercito fiorentino e per le buone relazioni con Lorenzo Dei Medici. Sulle accoglienze fattegli a Roma cf. BURCKARDI *op. cit.*, 198 e sgg.

[2] "Hieronymus Maria Ferrarinus comes, de Ferraria, filius illustris domini Gasparis comitis ". Furono suoi testimoni, oltre il rettore dei Giuristi, anche il rettore dei Medici e Artisti Matteo di Sebenico, e così Meliaduse D'Este (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

[3] Questo vescovo ferrarese di Adria già ric. aveva ottenuto dal Papa non solo di risiedere in Ferrara, ma di tenere qui il suo tribunale vescovile, ed abitava nel palazzo della sua famiglia nella contrada di Santa Maria di Bocche.

[4] Trovandosi a Roma, il duca profittò della morte del vescovo di Adria per chiedere quell'ufficio con ricca prebenda (ciò che più importava) per il nipote Niccolò Maria di Gurone D'Este, che, studente di Diritto canonico (" Decretorum scholaris "), usava familiarmente con gli altri scolari e quindi era popolare fra loro e forse anche fra il popolo per la sua festevolezza. Il duca Ercole aveva con sè a Roma il sagace Paolo Antonio Trotti, che deve aver condotte le trattative per quell'ufficio.

[5] " Odus Antonius de Dandinis de Cesena utriusque juris doctor " (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83). Cf. p. 176, nota 9. Non fu dunque l'unico caso quello di Bernardino Zambotti (come pensa il CATALANO, *op. cit.*, I, 101), che venne incaricato del discorso inaugurale dello Studio, essendo già laureato. Si potrebbero citare anche altri casi.

[6] La duchessa, molto contenta certo di aver potuto evitare le consuete lotte e baruffe che seguivano per l'elezione dei rettori, concesse che la colazione consueta si facesse sotto il loggiato del giardino del palazzo ducale di Piazza e vi assistette ella stessa.

[7] " Laurentius de Montanaria de Ferraria, quondam Stephani olim ducalis cancellarii " (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Era di nobile famiglia e portò più tardi il titolo di conte (CATALANO, *op. cit.*, II, 230). Alla sua laurea in Diritto civile furono testimoni Niccolò Maria e Meliaduse D'Este.

[8] Sigismondo, arciduca D'Austria e principe del Tirolo, mosse guerra a Venezia per cagione di confini, assediò Rovereto, e prese e saccheggiò altre terre (*Diar. Ferr.*, 123, 12-24).

del dicto Re de Granata messe fora il stendardo de Spagna e dette Granata a li Cristiani e Spagnoli, e lo Re de Spagna l'ha prexa e tenela [1].'

c. 187 v Zugno, a dì primi, de vegneri. Se have per certo che Rovere' in le confine del Veronexe fu prexo da Todeschi dui dì fa [2] con gran strage de zente de la Segnoria de Vinexia.

A dì .... [3]. Messer Antonio Maria, fiolo del signore Roberto Sanseverino, combattè in sbarra [4] *cum* uno fiolo del duca de Bavera, armati a cavalo, in lo campo verso il Veronexe, data la fede da tuti li circostanti che niuno se intrometteria [5]. E cusì combattèno insieme strenuamente con grande animo. Ma a la fine il dicto messer Antonio Maria fu butado da cavalo dal decto Todescho e ferito in le cose [6] de una ferita dal lato de drio e sotto uno brazo. Il quale se ge rexe e fu conducto dal dicto Thodescho al suo pavalione [7] e bene tractato e honorato. Da poi epso Thodescho ge donò [8] ducati mile, li quali lui havea perso e li bixognava pagare per pacto fra loro, e anche ge donò uno belo cavalo e una coraza nova dorada, e lo fece compagnare securo in lo campo de epso signore Roberto.

A dì .... [9]. Siando sta' prexo a li dì passati Roverè per li Thodeschi, per alchuni zorni da poi se hè tenuta la rocha, ma infine li Thodeschi l'hanno prexa con molti homini e robbe, de grandissimo danno de la Segnoria de Vinexia [10].

A dì 18, il luni, ad hore 12. El reverendissimo archiepiscopo de Strigonia don Hippolito Da Este, fiolo legitimo e naturale del duca Hercule nostro Signore, se partì da Ferrara per andare in Ongaria [11]; e fu acompagnato insino a Francolino da la illustrissima madre soa in caretta da Corte e dal marchexe de Mantoa suo cugnato e dal Vicedomino e da messer Sigismondo e messer Raynaldo da Este, soi barbi, e da alri zinthilhomini a cavalo, il quale *c. 188 r* va a tuore la tenuta de l'arcivesquato de Strigonia, de valuta de quaranta milia' ducati. Dove ha a stare con lo episcopo de Modena [12] e messer Beltrame di Costabili, prothonotario [13] e gubernatore [14] del dicto arcivescho. E sono 150 persone con epso, ma pochi restarèno con soa segnoria.

A dì 24 la domenega. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule tornò da Roma con la soa comitiva, il quale havea deliberato de andare a Sancto Jacomo de Gallicia, ma il Papa ge lo ha prohibito per il bene de Italia [15]. E cusì hozi lo ambasatore del duca de Milano [16] e lo Vicedomino con la illustrissima duchessa nostra e tuta la Corte andòno incontra a soa

---

[1] Falsa voce dell'occupazione di Granata, che seguì soltanto nel 1492, da parte di Ferdinando il Cattolico, Re d'Aragona.

[2] Roverè Veronese cadde dopo un mese di assedio e di bombardamento.

[3] Lacuna nel ms.

[4] In campo chiuso.

[5] Episodio della guerra tra l'arciduca d'Austria e i Veneziani. Antonio Maria, figlio del comandante dei Veneziani Roberto Sanseverino, si battè in singolar certame con un gentiluomo tedesco, Giovanni (secondo alcuni Giorgio) Truchsess di Waldburg, conte di Sunnenburg, di Norimberga (S. de' Conti, *op. cit.*, I, 310).

[6] Più comunemente *cosse* = coscie.

[7] Padiglione.

[8] Condonò.

[9] Lacuna nel ms.

[10] Ogni danno di Venezia era una gioia per i Ferraresi, quantunque il nostro cronista non manifesti così apertamente, come fanno altri scrittori suoi concittadini, il proprio sentimento, forse per i suoi principî cristiani.

[11] Si è già accennato nella nota 7 a p. 175 che Mattia Corvino (a preghiera certamente della moglie Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora) aveva nominato Ippolito D'Este, ancora ragazzo, arcivescovo di Strigonia (oggi Esztergom). Innocenzo VIII aveva protestato invano, che affidare il governo di quella importante Diocesi a un fanciullo "era un modo di "procedere insensato e ingiusto„ (Pastor, *op. cit.*, III, 249). Ciò non ostante Ippolito, di 8 anni e pochi mesi (era nato il 20 marzo 1479), andava a prendere possesso del suo alto ufficio ecclesiastico, perchè Mattia Corvino aveva stabilito che i prelati dimoranti fuori del regno non potessero possedere beneficî in Ungheria ed, avendone, goderne le entrate.

[12] Gio. Andrea Boccaccio vescovo di Modena, che fu poi inviato in missione a Roma nel 1492 e di là inviò interessanti dispacci e relazioni alla Corte estense, conservati nell'Archivio di Stato in Modena.

[13] Beltrando Costabili, dottore in Diritto canonico già ric., che fu poi eletto vescovo di Adria dopo la morte di Niccolò Maria D'Este nel 1507.

[14] Precettore.

[15] Questa frase lascia comprendere che anche a Ferrara si sapeva come il Papa avesse temuto che il duca volesse fare intrighi con la Corte di Francia e attirare le armi francesi in Italia.

[16] Era ancora "eques Johannes Ferufinus de Me-"diolano ducis Mediolani Orator„, perchè lo vediamo testimone a una laurea del 1487 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 82-83).

Excellentia insino a Cona [1], et fu acompagnato da li predicti con gran letitia per il ponte San Zorzo con gran quantitade de puti con bandirole in mano depinte a diamante, che hè la soa insigne; e suxo il cantone del Saraxino [2] e a l'intrare de la Piaza da la fontana [3], ge herano facte alchune feste con verdure, con persone cantòno diversi versi, e, vestita una dona che se diceva essere madona Ferrara, che salutò il duca con canti in nome del populo. Per il che la excellentia del duca nostro cognoscè la allegreza grande pilgiava il populo, a sentirlo essere ritornato a caxa sano e salvo [4]. E inanti el desmontasse, fu facto una caza de uno thoro con li cani per solazo de tuta la compagnia, in lo cortile novo.

A dì ultimo, il sabbado. El reverendo prothonotario messer Bernardino Palavicino, se doctorò hozi in lo collegio nostro in Raxon civile e canonica, approbato da tutti *viva voce* [5], al quale ge fu dato heri sira ad hore 22 li puncti. E cusì hozi tolse li insigni in vesquado publicamente suxo li tribunali apparati, presente il duca nostro, lo ambasatore del Re de Napoli, del duca de Milano, e messer Sigismondo da Este e messer Raynaldo con li rectori del Studio e molti cavalieri. E li promothori forno messer Zilfredo da Verona, messer Zoanne Maria Riminaldo e messer Zoanne Francesco Dal Canale [6].' A li quali quatro [7] ge donò una *c. 188 v* turcha de raxo morello per ciaschaduno. A li altri doctori del collegio ge donò una vergetta d'oro de smalto da uno ducato e una scatola de confecti optimi e uno paro de guanti per ciaschaduno; e poi, tolti li insigni, fu scompagnato dal prefato duca nostro e da tuti li altri sopradicti, con tuta la Corte, insino a la habitatione soa con le trombe e, rengraziato che fu, soa segnoria se partì. Da poi fu facta una splendidissima collatione a tuti li doctori e scholari e zintilhomini li quali se ge ritrovòno. E ge hera sedexe seschalchi [8] con li bastoni depinti, fra li quali io hera il terzo ad dicto loco fra quatro doctori. E donò il predicto messer Bernardino para octanta de calze facte a la sua divixa a più zoveni in questa citade, e fece ballare tuto il zorno.

Nota che de questo mexe Fiorentini prexeno Sarzana, la quale teneva Luchixi [9].'

Luio, a dì 5, la zobia. Siando venute a le mane le zente d'arme de la Segnoria de *c. 189 r* Venexia con li Todischi a le confine de Veronexe verso Rovere', perchè li Todischi bruxavano certa vila in le loro confine, el signore Roberto Sanseverino la volse succorrere; ma li Todischi ne amazò una gran parte e prexeno messer Antonio Maria, fiolo del signore Roberto, e uno fiolo del Signore da Camerino e molti altri notabili Conducteri [10]. E questo fu marti, a dì 2 del presente, che li Todeschi have la victoria.

A dì 9, de luni. El spectabile Paulo Antonio Trotto, secretario de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, morì de febre continua in octo zorni, heri che fu a dì 8 ad hore 22; et hera sta' vixitato dal duca e da la illustrissima Madama soa consorte e da tuta la Cha'

---

[1] Villaggio ric. nelle vicinanze di Ferrara.

[2] All'angolo di via del Saraceno ric.

[3] Piazzetta ad Oriente del palazzo ducale.

[4] Per il ritorno di Ercole D'Este fu preparata un'accoglienza trionfale come se egli tornasse da qualche fortunata impresa guerresca, e non già da un pellegrinaggio appena iniziato.

[5] "Bernardinus Palavicinus de Mediolano, comes "et marchio, prothonotarius apostolicus" già ric. a p. 174, n. 8. Erano testimoni alla sua laurea il duca Ercole, i rettori delle due università e gli ambasciatori di Milano e di Napoli (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 82-83). Quest'ultimo era "Troianus de Bucturis de Trano".

[6] Gilfredo Cavalli da Verona, Gio. Maria Riminaldi e Gio. Francesco Dal Canale di Ferrara, professori dello Studio già ric.

[7] Ha dimenticato il cronista di ricordare il quarto promotore, che fu Antonio Dai Leuti, ric. pure a p. 176, nota 8.

[8] Siniscalchi, maestri di casa.

[9] Non i Lucchesi, ma i Genovesi. Si era riaccesa ancor più attivamente la guerra intorno a questa importante fortezza di confine. Lo stesso Lorenzo Dei Medici si era recato al campo. Dopo una sconfitta sofferta dai Genovesi presso Sarzanello, capitolò Sarzana, e il 22 giugno v'entrarono i commissari fiorentini. Ercole D'Este fu subito informato dell'avvenimento dal suo ambasciatore A. Guidoni, e così la notizia venne appresa anche dal nostro cronista.

[10] Sconfitta dei Veneziani, in cui furon fatti prigionieri dai Tedeschi Antonio Maria Sanseverino ric. e Venanzio figlio di Giulio Cesare Varano da Camerino, già comandante delle truppe venete prima che Roberto Sanseverino, il quale aveva un esercito pronto nel Padovano, fosse chiamato a combattere insieme con lui contro i Tedeschi. Secondo S. de' Conti (*op. cit.*, I, 284), invece, il giovane fatto prigioniero fu Cesare, figlio di un fratello del Signore di Camerino.

Da Este [1]. Et hozi soa Excellentia con li fratelli soi e con tuta la Corte andò a caxa del dicto defuncto in Borgo Novo insieme con l'ambasatore de la Segnoria de Vinexia a pedi, e acompagnò il corpo e li fratelli in Piaza a la porta de la Corte, e soa segnoria con lo dicto ambasatore e soi fratelli romaxeno in Corte, li altri comandò dovessero acompagnare il corpo per demostrare la benivolentia soa segnoria ge ha porta' 25 anni [2]. E la sepultura fu a Sancto Spirito, dove ge andòno tute le compagnie, capellani, preti e frati de questa citade con confaloni e croxe. E fu portato fora de caxa da li doctori [3], fra li quali io ge interveni, poi da procuratori e mercadanti e altri citadini sempre insino a la chiesia; e ge herano XII familgi inanti, con li capuzoni nigri, poi li fioli e fratelli e nepoti e parenti [4]. E maestro Zaneto da San Domenego fece la oratione [5].

c. 189 v Luio, a' dì 12, la zobia. Se divulgò per questa citade che Zenoixi se dette in governo al duca de Milano, per essere defexi, al quale ge hano dati la rocha e lo castello de Zenoa, e questo perchè Fiorentini haveano prexi Sarzana a li dì proximi passati [6].

A dì 17, il marti. Nadale muradore, citadino ferrarexe e ladro excellente, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon, lecta la condennatione a son de campana, per molti furti commessi per lui.

Zoanne Zambotto, mio barba, fratelo che fu de mio padre, morì e fu sepelito hozi in la chiesia de San Paulo, in l'archa soa nova da la colonna, denanti al Corpo de Christo, con grande honore, lassando maestro Zacharia doctore de le Arte e de Medexina, suo fiolo naturale legitimato, suo herede universale [7].

Nota che a la fine del presente mexe, el fromento se vendeva soldi quindexe el staro in Piaza, asay bello.'

c. 190 r Agosto, a dì 10 el vegneri, in la festa de San Lorenzo. El signore Roberto Sanseverino, strenuo capitaneo zenerale de la Segnoria de Venexia, ritrovandose in campo verso Rovere' [8] a li confini de' Todeschi, con dexedocto squadre de homini d'arme e altri cavali lezeri e fantarie, passò il fiume de l'Adexe a traverso, per uno ponte ge feceno. E sentendo li Thodeschi tal transito, se coadunòno insieme molte zente de quelle montagne, descendendo grande moltitudine de persone armate a pedi e a cavalo con grandissimo stridore e furore, talmente ch'el dicto signore Roberto fu coacto a tornare indietro. E ritrovando il ponte essere sta' rotto per Andrea Dal Borgo, il quale hera a la guarda de epso, dubitando che li Thodeschi non passasseno de qua, unde epso signore Roberto comenzò ad exhortare le sue gente a revoltarse contra li inimici, offerendose lui ad essere il primo, a ziò non siano amazati vilemente e non se anegino in lo fiume nel passarlo a notare, siando grosso; ma non ge fu modo che may se volesseno rivoltare a combatere, anzi se butòno a nodo e la mazore parte se anegòno. E lo signore Roberto, combatendo con li inimici con alquanti

---

[1] Il duca e la duchessa erano rimasti assai affezionati al loro segretario Paolo Antonio Trotti, benchè avessero dovuto mandarlo in esilio; ma lo avevano subito dopo nominato governatore di Reggio e richiamato non appena avevano potuto. Egli era realmente un uomo di valore e affezionatissimo ai suoi principi, come mostrò non lasciandosi corrompere dai Veneziani, che pure erano riusciti a indurre Francesco Ariosti, Bonifacio Bevilacqua e Rinaldo Costabili ad una trama per consegnare lo Stato ferrarese ai nemici durante la guerra (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 50-53).

[2] Esempio raro di fedele devozione da parte del Ministro e di affettuosa riconoscenza da parte del suo principe, tanto più in quelle Corti italiane del Rinascimento dove il tradimento negli uomini politici e l'ingratitudine nei Signori erano così frequenti.

[3] Non perchè fosse dottore, ma per omaggio anche degli scienziati all'uomo colto e benemerito della città, del principe e dello Stato.

[4] Quel trasporto funebre così imponente deve aver confuso i nemici e calunniatori del Trotti, specie quel Francesco Ariosti, che appare una così brutta figura morale di fronte al leale Ministro di Ercole I.

[5] Zanetto Rafanelli, frate domenicano e *inquisitore dell'eretica pravità*. Cf. *Diar. Ferr.*, 275, nota 5.

[6] Dopo la caduta di Sarzana in potere dei Fiorentini, accaduta con vergogna per i Genovesi, di cui cadde prigioniero anche il comandante, essi offersero la Signoria della città a Lodovico il Moro, nella speranza che questi rialzasse le loro sorti.

[7] V. p. 150, nota 7. Se Giovanni Zambotti, essendo senza figli legittimi, non avesse legittimato questo figlio naturale, eredi delle vistose ricchezze dello zio sarebbero stati l'autore della cronaca e suo fratello.

[8] Rovereto del Trentino, non Roverè Veronese, come a p. 186, l. 3 e nota 2.

pochi soi homini d'arme afidati, fu percosso in la gola e morì, digando volere più presto morire che anegarse in l'aqua como feceno molti. E in tal zorno lì feceno gran strage de zente e ropeno tuto il campo de' Veneciani facendone molti prexoni, e li dì seguente tuti li Thodeschi, maschi e femene, depredòno il campo, perchè la nocte hera soprazunta in la loro victoria. E questo fu dove se dice La Preda verso il fiume de l'Adexe. E cusì morì il signore Roberto [1] et hè sepelito da le parte de là [2].'

A dì 12, la domenega. El reverendo vescho de Adria, messer Nicolò Maria Da Este [3], *c. 190 v* fu consacrato episcopo per lo reverendissimo arcivescho de Ravena, messer Filiase Roverella [4], il quale cantò Messa suxo uno tribunale grande constructo denanti dal crucifixo grande del domo, presente lo illustrissimo duca nostro e la duchessa soa consorte e messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto, fratelli Da Este. E ge hera a dicta consacratione el vescho de Orbino [5] e lo vescho de Faenza [6], a li quali vesqui il dicto messer Nicolò Maria ge fa le spexe con tute le sue familgie insino sta a Ferrara. E tale cerimonie con la Messa duròno per tre hore de arlogio.

A dì 22, il mercuri. Jacomo, dicto Jo, fiolo che fu de Mathio Trivixano de Bolognexe, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon per più robbarie comesse per lui, *maxime* per molte vache e boi havea robbate e conducte fora del Ferrarexe.

A dì 15, il mercuri, in la festa de la Verzene Maria. Fu concessa la indulgentia plenaria de colpa e de pena, dal vespero del dì proximo passato insino al vespero del presente, fazendoge offerta; e ge intervène gran quantità de persone.

A dì 25, de Agosto. El Re de Ongaria prexe Città Nova, che hera de l'Imperatore, e ge intrò con grandissimo triumpho e con tuto lo exercito, et havea in compagnia lo reverendissimo arcivescho de Strigonia, don Hippolito Da Este, de anni octo, suo nepote, perchè Re Mathias havea per molgie una sorella de la duchessa nostra madona Heleonora. E con lo dicto Re ge heran anche la Rezina e tuti li baroni [7].'

Septembre, a dì 9, la domenega. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, zenero del duca *c. 191 r* nostro, vene a Ferrara a sollazo per qualche zorni. Al quale ge andò incontra lo excellentissimo duca nostro a cavalo con tuta la Corte, e lo condusse ad allozare in la Corte soa con gran piasevoleze, con tuta la compagnia soa, honorevolmente [8].'

Octobre, a dì 29, de luni. Messer Borso da Corezo, il quale hera andato per amba- *c. 191 v* satore del duca a Re Mathia, Re d'Ongaria, in compagnia de monsignore Don Hippolito

---

[1] L'episodio della rotta veneziana fra Trento e il castello della Pietra (*la Preda*) e della morte di Roberto Sanseverino è uno dei più pietosi e significativi della nostra storia militare nel Quattrocento. Quel comandante valoroso, ardito e quasi temerario perì in un combattimento non contro truppe regolari e ben esercitate, ma contro montanari, eccitati dai contadini rifugiatisi fra loro fuggendo dinanzi all'esercito veneziano che aveva passato l'Adige e proseguiva verso Trento; perì per la viltà dei suoi soldati, che non ardirono combattere contro la ferocia dei Tedeschi e tentarono solo di salvarsi gettandosi nel fiume. S. de' Conti (*op. cit.*, I, 287) dice che "se Roberto perisse nelle "acque o sotto il ferro nemico non si potè sapere, dap- "poichè, cercato a lungo, non si rinvenne nè vivo nè "morto „. Ma il nostro cronista (che sa le notizie dalla Corte estense, certo informata alla perfezione) lo descrive mentre, con fierezza consentanea alla sua generosa natura, viene colpito alla gola, avendo preferito di morire combattendo e mostrando il viso ai nemici, anzichè fuggire tentando di salvarsi a nuoto nell'Adige (*coacto* = costretto; *afidati* = fidati). Anche la data del 10 agosto, che riporta il nostro Zambotti per la battaglia, è la vera, non già quella del 17 agosto, riferita da altri.

[2] Il suo cadavere fu poi portato a Milano; a Trento gli fu eretto un cenotafio.

[3] Cf. p. 185, nota 4.

[4] Filiasio Roverella (dal Pasini, *op. cit.*, p. 31, chiamato erroneamente Zilasio, errore da me ripetuto a p. 3, nota 4). Dal Burckard (*op. cit.*, p. 334) è detto: "Fillas, alias Filiasius, archiepiscopus ravennatensis „.

[5] "Philippus de Contronis, lucensis, utriusque le- "gis doctor „ (Ughelli, *Italia sacra*, II, 874), vescovo di Urbino dal 1484 al 1491.

[6] "Baptista de Canonicis, bononiensis, filius Fran- "cisci, abbas SS. Naboris et Felicis „ (Ughelli, *ibidem*, II, 527-28), vescovo di Faenza dal 1484 al 1510.

[7] Oltre ad altre città che Mattia Re di Ungheria aveva conquistate a danno dell'Imperatore Federico III, prese anche Neustadt (= nuova città) in Moravia al confine della Slesia, e vi fece ingresso trionfale insieme con la Regina Beatrice e il piccolo nipote Ippolito D'Este, arcivescovo di Strigonia.

[8] Si facevano sempre più intime e affettuose le relazioni tra il duca Ercole e il suo futuro genero, Gian Francesco Gonzaga.

Da Este, arcivescho de Strigonia [1], hozi hè ritornato a Ferrara con la soa compagnia sano e salvo, e ha lassato il decto arivescho a la Maiestà del Re, dal quale hè sta' ben visto e carezato. E lo Re ha creato, cavalero il dicto messer Borso e ge ha donato drapi d'oro e de seta e molti arzenti, e cusì ha facto a molti de la compagnia, a li quali ha uxato grande liberalità [2].'

c. 192 r Novembre, a dì primo, de zobia, in la festa de Omniasancti. Messer Ludovico Dal Canale, scholaro canonista, priore de la chiesia de San Michele [3], fece la oratione del Studio in vesquado, denanti al signor don Alphonso [4] e li rectori e scholari e altri cavaleri e doctori, per li Juristi, con laude de tuti.

A dì 3, il sabbato. Se cantò la Messa del Spirito Sancto, per bon principio del Studio, in la chiesia de San Francesco, dove ge intervene il vescho de Adria, messer Nicolò Maria da Este, e lo rectore di Lezisti e doctori e scholari, como hè uxanza.

A dì 4 la, domenega. Messer.... [5] del Panizato [6], adolescente, fece la oratione del principio del Studio per li Artisti in domo, denanti al signore don Alphonse e ad altri zintilhomini, con comendatione de tuti li audienti; e durò una hora.

A dì 5, il luni. El magnifico e generoso cavalero messer Zoanne Francesco Ferufino milanexe [7], il quale morì il dì precedente, hozi fu sepelito con grandissimo honore, portato da li doctori de Ferrara, perchè lui hera doctore e ambasatore del duca de Milano qui. Et hera vestito da ambasatore con la colana d'oro e fu acompagnato da lo segnore don Alphonse e da tuta la Cha' Da Este, da fora la Excellentia del duca, il quale volse ge intervenesse tuti li religiosi de questa terra e soa segnoria fece fare la spexa e volse ge fusse fatta la oratione funebre, la quale fece e recitò fra' Blaxio Tossico de l'Ordene de San Francesco [8], dove il fu sepelito il corpo. Hera bon filosofo e homo de gran conto.

A dì 12, il marti. Io Bernardino Zambotto, doctore lezista, comenzai a lezere in le schole de San Francesco la extraordinaria de Raxon civile, segondo che fu deputato e scritto suxo il rottolo facto per li Reformatori del Studio, insieme con li altri, e comenzai *in titulo Digestorum*: *de arbitris*.'

c. 192 v A dì 19, il luni. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara in bucinthoro e andò a Mantova a sollazo [9] e lo signore marchexe de Mantoa, il quale hera qui a Ferrara, se partì anche da Ferrara con li soi a cavalo e andò a Mantoa [10] per fare honore al duca e stare in piacere.

A dì 22, il marti. Ser Jacomo da Cecognara, citadino nostro, morì lassando quatro fioli maschi e fu sepelito con grande honore in la chiesia de San Chiemento [11].'

---

1 Borso di Manfredo Da Correggio, marito di Francesca di Brandeburgo, era uno dei più rappresentativi tra i principotti emiliani che gravitavano intorno a Ferrara, e perciò fu da Ercole I posto a capo della Legazione che accompagnò in Ungheria Ippolito D'Este, come più tardi sarà mandato ambasciatore a Luigi XII Re di Francia (v. *Diar. Ferr.*, 85, nota 2 e 212, 39-43).

2 Mattia Corvino si mostrava liberale con gli Italiani, per i quali nutriva grande simpatia, e particolarmente con i Ferraresi, per essere sua moglie sorella della duchessa di Ferrara.

3 "Luduvicus Canalis de Ferraria, prior ecclesie "Sancti Michaelis ferrariensis" si laureò in Diritto canonico soltanto 5 anni dopo, il 3 luglio 1492 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 90-91). Sulla chiesa quattrocentesca di San Michele v. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 52.

4 In rappresentanza del padre Ercole I.

5 Lacuna del ms.

6 Niccola Maria Panizzato di Ferrara, ricordato nel canto 46, ottava 14 dell'*Orlando Furioso*, mediocre poeta, ritenuto maestro di Lodovico Ariosto senza prove sufficienti e forse a torto (v. CATALANO, *op. cit.*, I, 102, 194 e 484).

7 Residente milanese a Ferrara, ric. a p. 172 nota 8.

8 "Magister Blasius de Ferraria, de Tosicis, quondam Jacobi, Ordinis Sancti Francisci" (CATALANO, *op. cit.*, II, 48).

9 Mantova era divenuta luogo di piacere per Ercole D'Este, come Ferrara per Francesco Gonzaga; e nella prima si imitavano le feste e gli spettacoli che si facevano nell'altra.

10 Nel codice è scritto: Ferrara, ma è un errore evidente.

11 "Jacobus de Cicognaria notarius, filius quondam egregii viri Bartholomei de contracta Sancti Clementis" (CATALANO, *op. cit.*, II, 1). La chiesa di San Clemente è oggi uno spaccio di carbone (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 159).

Dexembre, a dì 10, il luni. Nicolò Maria Perondolo[1], zintilhomo e camarero ducale, morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Francesco. c. 193 r

A dì 12, de mercori. Messer Tadio Bardella, scholaro lezista e nostro ferrarexe, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro de Ferrara[2], al quale io ge arguì in el decto collegio.

A dì 22, il sabbado. Le acque son cresciute grandissimamente suxo la terra per le piove son venute za octo dì continui e neve desfacte.

A dì 25, il marti, in la festa de la Natività del Signore nostro Jeshu Christo. Zoanne Novello senexe, il quale andava descalzo e zenza bretta, vestito de pelle salvatica a l'apostolica, con la barba lunga, che portava una croxe de fero in mano lunga uno brazo como faceva San Zoanne Baptista, predicò in Piaza con grande gratia, menazando multi mali futuri, e colse molti dinari per l'amore de Dio e messeli aprovo de citadini e vestì molti poveri puti: e mostra essere homo de bona vita e misericordioxo[3].

A dì 28, il vegneri, in la festa de Omniasancti. Rigo da San Vidale[4], banchero, fu assaltato dal conte Ludovico dal Sagra'[5] e da quatro soi famii e ge fu date quatro ferite. E questo fu perchè il dì denanti el conte Ugo Da l'Assassino[6], suo zenero, avea assalta' li dicti familgi insino in caxa del dicto conte Ludovico, avenga ch'el dicto conte Ugo fosse ferito de arme inastade aprovo de l'ochio in la fronte. E la causa de la rixa se dice essere provenuta perche el dicto conte Ludovico havea promesso de tuore una fiola del dicto Rigo per molgie e perchè mo' l'havea spoxato una donzella de madama nostra duchessa, hè sorta tale inimicitia.

Nota che de questo mexe se vende el fromento asay belo soldi quindexe il staro, comunemente, in Piaza.

1488, Zenaro, a dì primo, de marti. El magnifico cavalero messer Hieronymo Ginorio[7] fiorentino intrò podestà de Ferrara, acompagnato a cavalo dal magnifico cavalero messer Francesco di Ariosti[8] e da messer Daniele di Obici[9] con soi stendardi insino in Piaza al palazo, e poi fu recevuto in palazo de la Raxon del Comun de Ferrara dal magnifico conte Nicolò di Ariosti, zudexe di XII Savii, insieme con li Savii; e li fu data la bachetta al bancho e tribunale suo per il dicto conte Nicolò, e Ludovico di Arienti[10] fece la oratione segondo la uxanza. c. 193 v

A dì 8, il marti. Fu presentato al duca nostro uno bo' grande, biancho, grassissimo, da parte de lo illustrissimo duca de Milano, segondo che ogni anno ha facto soa segnoria e soi precessori a la Cha' Da Este: e questo perchè anche la Cha' Da Este ge manda ogni anno a donare una nave de pissi salati de la vale de Comachio[11].

A dì 6, el dì de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro concesse licentia a li soi cortexani de potere andare in maschara, e cusì hozi comenzòno.

---

[1] Perondoli, notevole famiglia borghese già ric. Cf. *Diar. Ferr.*, 10, 12-18.

[2] "Tadeus Bardella de Ferrària, filius Baldassaris " (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83).

[3] Il Senese è il territorio della Toscana che più si avvicina all'Umbria per la conformazione del suolo e la natura degli abitanti con tendenza al misticismo. Nella seconda metà del Trecento si nota il movimento dei Gesuati, iniziato da Giovanni Colombini, e nella prima metà del Cinquecento il famoso Brandano, *pazzo di Cristo*.

[4] Sanvitale, agiata famiglia di Ferrara. Rigo Sanvitale era notaro, ma la sua famiglia aveva un banco in Piazza del Comune, come risulta dai documenti.

[5] Dal Sacrato, nobile famiglia ric. a p. 43, l. 19 e nota 11.

[6] Tolomei Dell'Assassino, famiglia ric. a p. 3, nota 6 e 85, nota 12.

[7] Ginori, ragguardevole famiglia fiorentina.

[8] Cf. p. 119, n. 1.

[9] Obizzi o Obici, di nobile famiglia probabilmente originaria di Lucca (cf. FRIZZI, *op. cit.*, III, 392 e 499). Daniele era laureato in Legge (v. *Diar. Ferr.*, 177, 13).

[10] Lodovico, della famiglia Arienti o Argenti già ric., era uno dei XII Savi, che manifestò in pubblica seduta il risentimento dei Savi stessi contro il loro capo, Niccolò Ariosti, con cui essi non andavano affatto d'accordo (CATALANO, *op. cit.*, I, 61).

[11] Antica consuetudine dell'invio da parte dei Signori di Milano a quelli di Ferrara di un bove o due tra i più grossi e belli di Lombardia ("grandissimi e "grossissimi *mirum in modum* ", *Diar. Ferr.*, 136, 12).

A dì 10, la zobia. La comunità nostra donò al magnifico e generoso jureconsulto e cavalero messer Jacomo Baiardo da Parma, il quale hè sta' il tempo passa' nostro podestà [1], uno stendardo con la divisa del Comun, biancho e nigro, de valuta de lire 100, e questo per li soi boni portamenti ha uxati in lo suo magistrato cum summa justitia: e ge fu presenta' con le trombe e porta' a caxa soa.

A dì dicto, ad hore 23. El conte Ugo Da l'Assassino, ferito più dì fa, morì in caxa de Rigo da San Vidale, suo socero, e fu sepolto in la chiesia de San Francescho con grandissimo honore.

A dì 18, il vegneri. Hieronymo, fiolo de Rigo da San Vidale, e Polo de Gualtero, suo nepote, forno banniti a son de corno a le fenestre del palazo del Comun de Ferrara; e questo per non havere voluti dare seguritade de non offendere quelli del conte Ludovico Dal Sacrato per la soa inimicitia, como havea comandata la Excellentia del duca nostro.'

c. 194 r A dì 18 sopradicto. Zoanne senexe, predicatore a la apostolica, ha facto vestire sexanta poveriti puti abandonati, erranti, de elimosina lui [h]a trovata, e li ha facto acompagnare con le trombe in vesquado [2].

A dì 24, la zobia. Lo illustrissimo signore [Octaviano], barba del duca de Orbino [3], venne a Ferrara per Po in bucinthoro cum doxento persone, acompagnato da l'illustre don Alphonse, filgio primogenito del duca nostro, e dal signore messer Sigismondo e messer Alberto Da Este fratelli, e dal vescho de Adria, messer Nicolò Maria, e fu acompagnato a cavalo, a son de trombe, insino in Castello Vechio a vixitare la illustrissima duchessa nostra. Da poi fono acompagnati a cavalo insino a Schivanolgio, dove fu allozato, insino se partirano, perchè vano a Mantoa a tore madona [Isabetta] [4], sorella del marchexe de Mantoa, la quale tole il duca de Orbino per molgie, et hè beletissima e sapientissima [5].

A dì 25, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro venne da la caza de porci cengiari [6] da li boschi de la Cella verso Codegoro [7] e portò vinteocto chuo' [8] de bestie selvatiche, fra le quale ge herano alchuni cervi e porci cengiari grandissimi.

A dì 29, il marti. Zoanne di Ugodonici [9], dicto il rosso, me promesse per solenne contracto [10] facto in domo, denanti al Crucifixo grande, in presentia de molti zintilhomini e doctori, de tuore la Magdalena mia sorella per molgie e spoxarla; e dopoi, in quella hora medema, vegnando a caxa mia in la contra' de Guasperga in San Roman [11], la spoxò [12], presente molti doctori e altri citadini.

A dì dicto. Io comenzai a sedere a fare lo officio di arbitri fra Ferrarixi e Veneciani [13], siandoge io electo per la parte del magnifico Vicedomino messer Piero Donato [14], segondo li capitoli de' Veneciani e Ferrarixi, li quali sono che ge ha essere uno doctore ferrarexe e dui altri citadini.'

c. 194 v Febraro, a dì 3 de domenega, a hore 14. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, con li soi fratelli e fioli e con tuta la Corte, andò a Vigarano [15] incontra a madona Isabetta da Gonzaga, sorella del marchexe de Mantoa, la quale hè conducta a marito al duca de

---

[1] Cf. p. 168, nota 14 e 177, nota 11.

[2] Cf. p. prec., nota 3.

[3] Ottaviano Da Montefeltro, zio del duca Guidobaldo d'Urbino.

[4] Elisabetta di Federico Gonzaga, fidanzata al duca Guidobaldo.

[5] Fu donna colta e di grandi virtù, come appare anche dal *Cortigiano* di Baldassare Castiglione.

[6] Cinghiali.

[7] Codigoro nel Comacchiese già ric.

[8] Capi.

[9] Ugodonici, famiglia borghese di Ferrara.

[10] Obbligazione.

[11] Nella contrada detta Guasperga nel quartiere di San Romano, che prendeva il nome da questa antichissima chiesa nel cuore della città (cf. Niccolini, *op. cit.*, pp. 45 e 46).

[12] Si fidanzò con lei.

[13] Collegio di arbitri nelle controversie tra Ferraresi e Veneziani. La scelta del nostro cronista a questo delicato ufficio, fatta dal Visdomino veneziano, fa capire che egli doveva essere stimato persona equanime, per nulla intransingente, di carattere serio e arrendevole.

[14] Donato, antica famiglia veneziana, da cui uscirono ragguardevoli personaggi, alcuni dei quali tennero le supreme magistrature della Repubblica.

[15] Vigarano Mainarda ric. a p. 58, ll. 4 e 27 e note 3 e 13.

Orbino; ma questa nocte hè allozata a Vigarano [1], per la nocte che hè sopravenuta e lo gran vento che non ha lassa' venire zoxo il bucinthoro. E poi da Po venne a pedi con tuta la compagnia e con lo signore Octaviano, barba del dicto duca de Orbino, conductore e governatore de la spoxa; e fu allozata in le camare del duca nostro ornatissime, le quale lui le vudò [2] per honorarla. Da poi se comenzò a ballare in sala grande, a son de trombe e de pifare con maschare; e suxo uno tribunale eminentissimo sedeva la spoxa con la illustrissima duchessa nostra, con soe donzelle e zintildone forastiere e terrere, da uno di lati sedevano le altre done e donzelle. E cusì se ballò insino ad hore 5 de nocte, ma ad hore 23 fu facta una collatione de confecti con arme deaurate a più divise [3] e castelli e animali de zuchari, portati tre fiate a son de trombe da cortexani in piati grandi d'arzento, con le trombe. E fono 100 piati e poi forno messi a sachomano fra le done tute e zintilhomini, con gran letitia e festa. E lo dì seguente, la matina, la dicta spoxa [Isabetta] se partì, acompagnata da lo illustrissimo duca e tuta la Corte insino a Po, dove la intrò in bucinthoro, e la compagnia in più nave, e andò allozare a Rezenta [4] quella sira.

A dì 5, a hore 22. El magnifico cavalero messer Theophilo Calchagnino [5], il quale morì il dì precedente, fu sepelito con gran pompa de tuti li frati e con quindexe familgi incapuzati in la chiesia de San Spirito, e maestro Ludovigo da Valenza de' frati de San Domenego fece la oratione funebre [6]. Ge romaxe dui fioli maschi' [7].

A dì 15, de vegneri, a hore 16. La Excellentia del duca nostro con lo signore don *c. 195 r*
Alphonse suo primogenito e con molti altri zintilhomini, *cum* boche 300, se partìno da Ferrara e andòno a cavalo al Ponte de Lacho Scuro e lie intròno in nave e in lo bucinthoro per andare a fare carnevale a Vinexia [8], invidadi da la Segnoria de Vinexia e maximamente da la compagnia di potenti, li quali soleno fare ogni anno in simele zorni balare e feste soe.

A dì 24, la domenega. La prefata segnoria del duca nostro con tuta la compagnia tornò da Venexia a Ferrara, dove [9] fu honorato summamente con piacere e habundantissimamente tractati. Da posa, partiti da Venexia, vèneno a Padoa e forno honorati molto da' Padoani e ben visti da loro tuti.'

Marzo, a dì 4, de marti. El magnifico primario di signori Sedexe da Bologna, messer *c. 195 v*
Zoanne di Bentivolgi, venne a Ferrara con 130 cavali; e tuta la compagnia soa hera vestita de pano morelo scuro [10] *cum* uno T suxo la bretta e mantelo [11], e questo perchè andavano a Sancto Antonio da Padoa [12] a desfare uno vodo [13]; e cusì hozi hè sta' allozato in Corte. Al quale ge andò incontra el duca nostro con la Corte per honorarlo, a sono de trombe. E la zobia, che fu a dì 6, se partì, e andòno al viazo suo per el Barcho verso Padoa.

A dì 6, la zobia. Ludovico da Colornio [14], varotaro [15], siando innamorato in una sua

---

[1] Dopo una magra cena con pane e formaggio, dovette dormire nel bucintoro (Luzio-Renier, *Mantova e Urbino*, Torino, 1893, p. 16).

[2] Le vuotò, le lasciò libere per la sposa e per Ottaviano degli Ubaldini della Carda, tutore di Guidobaldo da Montefeltro, che l'accompagnava e doveva vegliare su lei.

[3] Nelle confetture erano rilevate in doratura (*deaurate*) le armi dei Gonzaga e dei Montefeltro, in onore degli sposi, e degli Estensi, che ospitavano la sposa.

[4] Argenta più volte ric. Venuta a Ferrara per il ramo principale del Po, la sposa proseguì per il Po di Primaro.

[5] V. p. 5, nota 14 e p. 173, ll. 20-27.

[6] " Luduvicus de Valentia, Ordinis Predicatorum, " theologie doctor ", si era laureato in Arti il 30 decembre 1486 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

[7] Di questi due si è ric., a p. 174, ll. 31-35. Alfonso, che poi nel 1494 sposerà una figlia di Rinaldo D'Este.

[8] L'indole leggera di Ercole I si manifesta in quest'andata a Venezia, a godersi il carnevale famoso di quella città, senza che l'amarezza per la perduta provincia di Rovigo gl'impedisse di divertirsi.

[9] A Venezia.

[10] " Di pavonazzo " (Ch. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, nei *RR. II. SS.*, t. XXXIII, p. 1ª, p. 244).

[11] Con la lettera T ricamata in argento sulla berretta e sul mantello. " Con il T di argento nel petto " et nel capello " (Ghirardacci, *op.* e loc. cit.). Il T era una specie di croce tronca che portavano sui loro abiti i monaci di Sant'Antonio.

[12] Celebre santuario.

[13] Un voto che il Bentivoglio aveva fatto quand'era ammalato in Lombardia (Ghirardacci, *op.* e loc. cit.).

[14] Colorno (Parma).

[15] Vaiaio, conciatore o venditore di pelli di vaio.

massara [1], la menò via con siego e amazò la molgiere, e anche menò con siego alchuni soi fioli picholi.

A dì 8, il sabbato, a hore 22. Dui ambasatori del duca de Milano [2] venne a Ferrara; a li quali ge andòno incontra lo illustrissimo duca nostro e lo illustrissimo marchexe de Mantoa, lo quale se retrova a Ferrara, e fonno acompagnati con le trombe a cavalo insino a Corte, dove fonno allozati con grandissimo honore.

A dì 9, la domenega. Fra' Francesco da Traulci [3], de l'Ordine de San Spirito, predicò in Piaza, il quale ha predica' questa quaresma in lo vesquado et ha demonstrato hozi con grandissima devotione in pergolo li misterii de la passione [de Christo], zoè il sudario, li chiodi, la schorezada [4], la corona de spine la quale se messe in capo, la colona dove il fu batudo e la croxe sanguinata, dicando che Christo, quando il venerà il dì del judicio a zudicare li vivi e li morti, improprererà tali beneficii a la humana natura.

A dì 10, il luni. Lo illustrissimo duca nostro acompagnò li sopradicti ambasatori del duca de Milano insino al Ponte del Lago Scuro, li quali hanno ad andare in Ongaria a la Maestà del Re Mathia [5].'

c. 196 r A dì .... [6]. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule Da Este se partì da Ferrara e andò a Mantoa con lo marchexe, per andare a Milano per causa de oxelare [7].

Messer Trotto di Trotti, canonico del domo de Ferrara, se doctorò in lo collegio nostro in Raxon canonica con grande honore [8].

A dì .... [9]. Messer Ludovico Fiorino, fiolo de messer Egano cirugico citadino nostro, se doctorò in Raxon canonica in lo collegio nostro [10].'

c. 196 v Aprile, a dì 2, de mercori. Ser Jacomo Stabelino, citadino ferrarexe, honorevole nodaro, morì e fu sepelito in la chiesia de San Francesco con honore [11].

A dì dicto. Comenzò la indulgentia plenaria hozi ad hora de vespero a lo hospetale de Sant'Anna [12] fora de la Porta del Leone, concessa a qualuncha persona visitarà la dicta e porzerali la mano adiutrice, e dura insino al vespero del dì seguente, che hè la Zobia Sancta, la quale ha concesso la Sanctitade de Papa Innocentio, Papa octavo, a prege[ra] de lo illustrissimo duca nostro.

---

[1] Massaia, fantesca.

[2] Diretti in Ungheria.

[3] Trivulzio, illustre famiglia d'origine milanese, che ha prodotto famosi uomini d'arme come Gian Giacomo ric. a p. 117, nota 1, e prelati saliti ai più alti uffici della Chiesa: negli ultimi decenni del sec. XV vi furono due cardinali di quella Casa.

[4] Flagello, strumento della flagellazione, formato di corregge o striscie di cuoio. Dopo questa parola è ripetuto nel codice: *li chiodi*.

[5] Le relazioni tra Lodovico il Moro e Mattia Corvino dovevano essere di natura culturale o artistica più che politica; sappiamo che quel Re apprezzava molto gl'Italiani e se ne valeva per introdurre o accrescere la cultura nel suo Paese, o per costruire edifici monumentali, e che il Moro, in segno di amicizia, gli donò un quadro di Leonardo Da Vinci. Sappiamo poi che Ascanio Sforza, fratello del Moro, aveva in Ungheria prelature con ricchi beneficî (*L'Ungheria*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, 1929, p. 7).

[6] Lacuna nel cod.

[7] Per cacciare, ma anche per trattare di questioni politiche col futuro genero, Lodovico il Moro. Ormai, cessato il risentimento dell'Estense per il tradimento di cui accusava il Reggente di Milano e che aveva attribuito a corruzione da parte dei Veneziani (60.000 ducati sarebbero stati il prezzo del mercato, cf. Reumont, *Lorenzo De' Medici*, 2ª ed., Lipsia 1883, II, 190 e 194), Ercole I s'intendeva a meraviglia con quest'altro irrequieto spirito.

[8] " Trottus de Trottis, de Ferraria, canonicus ", si laureò il 14 marzo 1488 (Pardi, *Titoli dott.*, pp. 82-83).

[9] Lacuna nel cod.

[10] " Ludovicus de Florenis, de Ferraria, filius Artis " et Medicine doctoris Egani ", si addottorò il 15 marzo (Pardi, *op.* e loc. cit.).

[11] Giacomo Stabellini, padre di quel Battista che fu poi informatore da Ferrara di Isabella D'Este a Mantova (Catalano, *op. cit.*, I, 410 e II, 414).

[12] L'ospedale di Sant'Anna venne fondato nel 1444 per la pietà del santo vescovo di Ferrara Giovanni Tavelli da Tossignano dell'Ordine dei Gesuati, con la cooperazione del marchese Lionello D'Este. Sorgeva presso la chiesuola di Sant'Anna nel borgo dei Leoni. Benchè dotato di svariate rendite in tutti i modi più ingegnosi dal marchese Lionello stesso e dai duchi Borso ad Ercole I, abbisognava ancora di maggiori mezzi per soddisfare alle necessità della cura dei poveri, molto numerosi, massime dopo la guerra del 1482-84, che aveva ingoiato tanta parte della ricchezza ferrarese. Perciò il duca Ercole impetrò dal Papa Innocenzo VIII la concessione di una indulgenza a chi visitasse quella chiesa e largisse qualche somma all'ospedale (cf. Frizzi, *op. cit.*, III, 495-98).

A dì 11, el vegneri. Messer don Ludovico de Sivero, rectore de la Trinità, se doctorò in Raxon canonica in lo collegio nostro de Ferrara [1].

A dì 13, de domenega, ad hore 13. Io tenni a baptesmo in la vila de Barisela in Bolognexe [2] uno fiolo de Martino Ungarello, maschio, e ge fu messo nome Andrea. E siando in quella hora a Messa in dicta chiesia, me cadè suxo la nusella del pe' [3] uno cortellazo [4] grande de uno contadino, il quale faceva certe fogacine [5] in pezi per darle, e per tal talgio se me indignò li nervi, e fu' portato in nave insino a Ferrara, che non potea andare, ma ge missi suxo de l'olio de vezo [6], con lo quale in pochi zorni fu' guarito, et hè optimo remedio a tale talgiature: lo ho provato.

A dì 14, il luni, ad hore 14. Sabastiano Papocio, citadino e artexano ferrarexe, ma disviato [7] e facto notabile ladro, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara, lecta la condennaxone a son de campana, per multi e infiniti furti commissi per lui e soi compagni'.

A dì.... [8]. El conte Hieronymo de Ariario, nepote de Papa Xisto e Signore de Imola e c. 197 r
de Forlì con favore de soa Beatitudine, siando malvoluto da' più de la parte de li populi [9], fu amazato de più ferite in camera soa da uno suo familiare, chiamato Checho di Ursi [10], in la citade de Forlì in lo suo palazo. Dapoi fu butato morto fora de le fenestre del palazo, e quelli che lo amazò forno de la familgia di Ursi, citadini di Forlì [11], li quali prexeno poi la molgie del dicto conte Hieronimo [12] e li fioli, e tuto il palazo fu messo a sachomano dal populo, il quale chiamava: *libertà* e *la Chiesia*, sperando loro dovere havere subsidio da' Fiorentini e dal Papa [13] e con quelli potere debellare la rocha [14]; ma la cosa passò altramente, perchè uno suo figliuolo fu facto Signore [15] e forno amazati e parte profligati de li delinquenti, como seguita. Pur Checho fuzì con dui soi compagni, li quali feceno la guarda de quando lui amazò el conte Hieronymo, benchè quando il romoro cresciè, loro intressero in camara e lo aiutòno a liberarse fora. E la causa perchè tale Checho lo amazò, fu perchè il voleva che pagasse certi dinari per uno datio lui havea tolto de la carne [16]; ma, per essere homo d'arme, de soldo de 400 ducati l'anno, il dicea ch'el volea pagare quello il restaria debitore, fatto il conto fra loro sì del datio como del soldo. E lo conte Hieronymo diceva che voleva li dinari del datio e za havea facto destenere le segurtade [17], ma Checho deliberò con altri dui homini d'arme [18] amazarlo, e lui solo venne in camera del conte con la coracina [19] sotto la robbetta [20] e, finzando volerge parlare, lo amazò con una cortela picola, con la quale lo passò in la panza: li altri due herano a le porte con altre persone armate con spade e coracine, ma sorto il caxo [21], se butòno a le arme inastade herano a la guarda [22], e

---

[1] "Ludovicus de Siverio de Ferraria, quondam "Ludovici „ (PARDI, *op.* e loc. cit.). Alla stessa famiglia apparteneva Siviero Sivieri cancelliere ducale, ric. a p. 46, ll. 8-21.

[2] Baricella ric. a p. 171, l. 14.

[3] Sopra la nocella del piede.

[4] Coltellaccio.

[5] Focaccine.

[6] Veggio per laveggio, vaso di terra da cuocervi le vivande: olio di laveggio, olio cotto.

[7] Uscito fuori dalla retta via.

[8] Lacuna nel ms.

[9] Per le tante gravezze che imponeva (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 646).

[10] Francesco o Checco d'Andrea del Deddo, o Deddi, detto Orso (BONOLI, *Historia di Forlì*, II, 233).

[11] Partecipò all'uccisione un fratello di Checco, chiamato Lodovico.

[12] Caterina Sforza, figlia naturale del duca Galeazzo Maria, donna animosa ben nota.

[13] Speravano che Innocenzo VIII volesse prendere alle sue dirette dipendenze Forlì. Ma il Papa, anche per non mettersi in lotta col duca di Milano, fratello di Caterina Riario, e perchè allora il Re di Napoli si adoperava a sommuover contro di lui città dello Stato, rinunciò ad ogni ingerenza in quella terra che da esso dipendeva per diritto, anzi raccomandò ai Forlivesi gli orfanelli del tiranno ucciso (PASTOR, *op. cit.*, III, 200).

[14] Il cui castellano non voleva consegnare la fortezza nelle mani dei cittadini.

[15] Il primogenito Ottaviano.

[16] Aveva assunto in appalto il dazio consumo della carne.

[17] Confiscare la somma che l'altro aveva dato per garanzia.

[18] Si chiamavano Giacomo Ronchi e Lodovico Pansecco (BONOLI, *op.* e loc. cit.).

[19] Corazzina.

[20] Dim. di roba, per *veste*.

[21] Accaduto il fatto.

[22] Si gettarono sopra le armi inastate che erano nella stanza di guardia del palazzo, o corpo di guardia.

molti de la guarda [1] fuzìno sentando il tractato [2] e lo homicidio facto, perchè tali Orsi herano homini potenti e animoxi, a fare ogni gran male sempre prompti. E lo Orso vechio, padre de Checho, fu amazato [3].'

c. 197 v A di 24, de mercori, la vigilia de San Zorzo. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, a hora de vespero, fu presente a la offerta de San Zorzo cum la illustrissima duchessa nostra madona Heleonora e *cum* lo suo fiolo primogenito don Alphonse e lo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo, fratelli Da Este, e cum lo Vicedomino veneciano, perchè la Excellentia del duca nostro hè a Milano za uno mexe fa' [4]. E dapo' la offerta fu facta la mostra de vinte barbari curedori [5], li quali hanno a correre el dì seguente.

A dì 25, la zobia, in la festa del glorioxo nostro Patrone San Zorzo. Lo prefato Signore de Mantoa ad hore 11 venne suxo la Via Grande a cavalo con lo signore don Alphonse [6] Da Este e soi frateli e altri zintilhomini e cortexani, con le trombe e con lo palio de brocha' d'oro, de braza 14, frudato de varote e con lo suo cimero [7], de pretio de ducati 100. E la illustrissima duchessa nostra hera al pozolo de la gabella [8], e li barbari corseno dal cho' [9] del borgo de la Porta de Sotto insino al Castel Thealto: il quale palio have el magnifico cavalero messer Carlo de Ingrati, zintilhomo bolognexe [10], per essere primo al corso. E dapo' dexenare se corse tri altri palii de panno de lana per li homini, aseni e femene.

A dì dicto. El conte.... [11], figliuolo del magnifico Paulo Antonio Trotto, primo secretario ducale [12], morì de febre continua, e fu sepelito in la chiesia de San Francesco con grandissimo honore.

A dì 26, el vegneri. Lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este se partì da Ferrara cum vinti balestreri a cavalo per andare a Lugo per guarda de le castelle de la Romagna, per molte zente d'arme chavalchano del duca de Milano a Forlì [13] per caxon de la morte del conte Hieronymo, in alturio de la contessa molgie del prefato conte [14]. La [quale], finzendo de volere dare la rocha de Forlì al populo [15] se la lassavano intrare in la dicta rocha e che la ge lassaria li fioli [16]; e, intrata che la fu, comenzò a chiamare il duca *c. 198 r* de Milano' in suo alturio e defexa, digando a li Forlivexi che epsa voleva più presto patire la morte de li fioli che rendere la rocha, confidandose epsa in lo alturio del duca de Milano, e che may la renderebbe tal rocha, anzi la ruinarebbe tuta la terra, se loro farà al (*sic*) despiacere a li soi fioli [17], ricordandoli che la ne havea anche uno in lo corpo [18]. E in questo modo li Forlivixi se ritrovòno inganati da la astutia de una dona magnanima e sapiente, chè fu cosa mirabile dignissima de memoria: che molti consilgieri de citade fosseno superati da una dona. E non hera vero che la fosse gravida, ma finse. E li citadini, cono-

---

[1] Uomini d'arme addetti alla guardia del palazzo.

[2] La congiura.

[3] E insieme con lui molte altre persone: la vedova di Girolamo incrudelì per vendicare il marito.

[4] Alla consueta offerta delle Arti e dei castelli la vigilia di San Giorgio (cf. p. 64, ll. 13-15 e p. 74, ll. 30-33), mancava il duca, che si trovava a Milano presso Lodovico il Moro, probabilmente di passaggio per il Monferrato, come si vedrà più innanzi, ma fermatosi certo alquanto alla Corte sforzesca per darsi buon tempo e trattare questioni politiche.

[5] Cavalli barberi corridori.

[6] Ripetuto nel ms. il nome.

[7] Un cimiero che si dava in premio al vincitore della corsa insieme col tessuto di broccato d'oro.

[8] Edificio dove si riscuoteva la dogana.

[9] Capo, principio.

[10] Uno dei principali gentiluomini di Bologna, che accompagnò Gio. Bentivoglio nel pellegrinaggio a Padova e nell'andata a Faenza (GHIRARDACCI, *op. cit.*, pp. 244 e 246).

[11] Lacuna del ms.

[12] Defunto. Cf. p. 187, ll. 31-34.

[13] Ad evitare che le genti milanesi commettessero saccheggi o atti di violenza nelle terre romagnole appartenenti al ducato di Ferrara.

[14] "Vi venne Galeazzo da Sanseverino, capitano "generale del duca di Milano, con 14 squadre d'huomi-"ni d'arme et 400 fanti" (GHIRARDACCI, *op.* e loc. cit.).

[15] Inducendo il castellano a consegnarla.

[16] Avrebbe lasciati nelle loro mani come ostaggi i figlioli.

[17] Se faranno del male ai suoi figlioli.

[18] Questa è la versione più verisimile del discorso tenuto da Caterina. L'altra versione che essa dicesse, come riferisce il Ghirardacci (*op. cit.*, p. 245): "aver "modo di farne degli altri" [dei figlioli], non regge, perchè i figli nati posteriormente da altro padre e non da Girolamo Riario, non avrebbero avuto diritto alla Signoria di Forlì.

scendo havere male consultado tale intrada [1] e che haverebe alturio dal duca di Milano, non volsero fare al despiacere alchuno li fioli (*sic*), digando che, quando lo facesseno, seguitaria la totale destructione de tuta la citade, perchè epsa madona hera sorella bastarda del duca Galeazo Vesconte [2], e non bixognava pilgiare guerra con il Stato de Milano, e che bono hera considerare quello poteva succedere, e mantenerli vivi aprovo de loro [3].'

Mazo, a dì 1°, de zobia, in la festa de Sancto Jacomo Filipo. Fu facta la paxe fra il populo de Forlì e madona [Caterina], molgie che fu del conte Hieronymo, la quale hera in la rocha de Forlì, in questo modo: ch'el fiolo primogenito de epso conte Hieronymo [4] fu facto Segnore in logo del padre e forno introducte le zente d'arme del Stato de Milano, zoè il conte Pietro Bergamino capitaneo de dicte zente [5] e messer Zoanne Bentivolgio [6]. Il quale fiolo del conte Hieronymo fu conducto per la citade da li mazori de la citade, e *maxime* da quelli che non forno in lo tractado contra il dicto conte Hieronymo. E fu amazato il padre de Checho di Ursi, il quale se chiamava lo Orso vechio, e lo palazo suo desfacto insino da li foudamenti, perchè Checho fu quello che amazò il dicto conte Hieronymo. E molti altri fonno amazati e profligati [7] con grandissimo danno de la citade. *c. 198 v*

A dì .... [8], ad hore 2 de nocte. La Regina de Dacia [9] hozi vene da Roma a Ferrara *cum* 50 cavali, ma epsa venne da la Torre de la Fossa insino a la Porta de San Pietro in bucinthoro del duca nostro. A la quale ge andò incontra lo illustrissimo messer Sigismondo, messer Raynaldo e messer Alberto, frateli Da Este, con tuta la Corte [10], perchè il duca nostro tole la aqua dai bagni [11] e la duchessa hè a Sabioncello [12] in vila: la quale Regina fu allozata in lo palazo de Schivanoglio.

A dì 31, il sabbato, ad hore 22. El segnore Galeoto di Manfredi, Signore de Faenza, fu amazato in la soa camera da uno homo d'arme de messer Zoanne di Bentivolgi bolognexe, de scientia e commissione de la molgiere; e questo se dice essere achaduto per li soi mali portamenti con la molgie [13].'

Zugno, a dì 5, la zobia, in la festa del Corpo de Christo. Se fece la precessione consueta, questa matina, per tuta la citade, del Corpo de Christo, con grandissima solennitade; e lo Corpo de Christo hera portato sotto il baldachino da uno vescho, et hera acompagnato da tuto il clero de la citade e da tuto il populo, con infiniti dupieri imprexi e con altre cerimonie consuete. *c. 199 r*

A dì dicto. Per lettere de più cavalari se intexe como el conte Piedro Bergamino, capitanio de le zente d'arme del duca de Milano, siando venuto a Faenza con messer Zoanne

[1] Aver errato nel consentire all'entrata della Sforza nella rocca.

[2] Gian Galeazzo Maria Sforza.

[3] Mantenere in vita presso di sè i figli di madonna Caterina.

[4] Ottaviano ric. sopra.

[5] Gio. Pietro Bergamino ric. a p. 115, ll. 34-35 e nota 13.

[6] "Il signor Giovanni, come capitano del duca "di Milano, volendo soccorrere Caterina et li figliuoli "suoi, raduna otto squadre di cavalli armati et 2000 "fanti et 200 cavalli leggieri ...., si parte in fretta e "passa a Forlì" (GHIRARDACCI, *op.* e loc. cit.).

[7] Dispersi, costretti ad andare in esilio qua e là.

[8] Lacuna nel ms.

[9] Confusione fatta in parecchi cronisti del tempo tra *Dacia* (regione tra il Danubio, i Carpazi, il Tibisco e il Pruth) e *Dania* o Danimarca. Dorotea di Brandeburgo, moglie in prime nozze del Re Cristoforo III di Danimarca e in seconde nozze di Cristiano I, successore dell'altro, rimasta vedova anche del secondo marito, decise di andare a visitare il Sepolcro di Cristo; ma a Roma Papa Innocenzo VIII, a preghiera del figlio della Regina, Giovanni, la dispensò dal viaggio a Gerusalemme e "ad regnum suum redire indulsit" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 234).

[10] I fratelli del duca andarono incontro alla principessa fino alla Torre della Fossa (v. p. 35, l. 1 e nota 1) e la condussero in bucintoro per il Po di Primaro fino alla Porta di San Pietro, mentre il sèguito faceva il cammino a cavallo.

[11] Probabilmente ai bagni di Monferrato, dov'era stato anche nel 1485 (v. p. 166, ll. 19-20 e nota 5, e *Diar. Ferr.*, p. 120, 1-2 e nota 1). V. pure p. prec., nota 4.

[12] Sabbioncello, villaggio del Comacchiese. Cf. *Diar. Ferr.*, 103, 1; 105, 9.

[13] Galeotto Manfredi, Signore di Faenza, fu ucciso perchè *teneva in poco conto* la moglie, Francesca di Giovanni Bentivoglio (la frase è del bolognese GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 245, che doveva essere bene informato). Essa s'intese con alcuni Faentini a lei affezionati e lo fece ammazzare da loro, attirandolo in un agguato in camera sua, fingendo di essere ammalata.

Bentivolgio, per la morte de messer Galeoto, zenero del prefato messer Zoanne, il quale za havea facto Segnore de Faenza il fiolo de epso messer Galeoto, e volgiando pilgiare alchuni citadini de Faenza, loro se messeno in arme *cum* quelli de la vale de Lamon e amazòno il dicto conte Piedro con soi vinti homini d'arme, e feceno prexone messer Zoanne Bentivolgio e lo condusseno prexone in lo Castello Diano de' Fiorentini suxo la montagna [1].

A dì 7, il sabbato. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa e messer Julio Tasson [2] andòno armati per questa citade sopra li cavali grossi, acompagnati con le trombe da lo illustrissimo signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, e da messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto fratelli Da Este, e da altri zintilhomini; e denanti a loro andavano octo cavali bardati de coperte de panno d'oro insino in terra e ge herano portate inanti vinte lanze inarzentade; e loro haveano veste de seda bianche suso le armature: e questa mostra feceno per volere tenire tavola a quelli voleno giostrare con loro il dì seguente. Il qual dì tèneno tavola a quatordexe giostradori in Piaza, siandoge a vedere a li pozoli de marmoro [3] lo illustrissimo duca nostro e la duchessa soa consorte. E durò tale giostra da hore 18 insino ad hore 24, e infine el palio, che fu dalmascho cremesino [4], fu dato a uno homo d'arme modenexe, de quelli da Cexe [5], per havere buta' messer Julio tavolero *cum* tuto il cavalo a terra, benchè non fosse defecto de messer Julio.'

c. 199 v A dì 9, il luni. Messer Francesco Toxo da Parma, rectore di Lezisti [6], se doctorò in lo collegio nostro e fu accompagnato con grande honore a caxa soa, e in quello dì se premesse [7] per matrimonio in una fiola de messer Guido Massa da Arzenta, causidico ferrarexe e citadino, habitando in Ferrara.

A dì 10, de marti. Messer Filippo Pocapano [8] da Carpi, scholare lezista, fu facto rectore de' Lezisti e tosse il capuzo segondo la uxanza de li rectori in la chiesia cathedrale, facta la oratione denanti a l'illustre don Alphonse, presente il reverendissimo patriarcha hierosolimitano [Bartholomeo] de Ruvere vescho nostro de Ferrara [9], e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, el vescho de Adria [10] e molti zintilhomini e doctori; e fu accompagnato a caxa de li Roverelli [11] da San Domenego, dove fu facta somptuosissima collatione, a son de trombe.

A dì 14, il sabbado. El magnifico messer Zoanne Bentivolgio, primario bolognexe di Sedexe, lassato da le mane de' Faentini, prexo a li dì proximi, venne a Bologna, como innocente de l'homicidio perpetrato contra messer Galeoto suo zenero. E fu lassato ad istantia de' Fiorentini e de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule [12]. E fu ricevuto da' Bolognesi con tanta letitia che forno lassati li carcerati e facte molte alegreze [13], e lo populo

---

[1] Giovanni Bentivoglio, saputa la nuova dell'uccisione del genero, accorse con le sue soldatesche a Faenza e fece proclamare Signore il fanciullo Astorre, figlio di Galeotto. Ma, avendo invitato a Faenza Gio. Pietro Bergamino, rimasto a Forlì come governatore del fanciullo Ottaviano Riario, i cittadini, temendo che volesse prendere il dominio della città il duca di Milano o il Bentivoglio, insorsero in armi e, con l'aiuto dei forti contadini della valle del Lamone, uccisero il Bergamini e fecero prigioniero il Bentivoglio, che condussero e rinchiusero nella rocca di Modigliana (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 246).

[2] Giulio Tassoni, ric. a p. 178, l. 16 e note 6 e 8.

[3] Ai balconi di marmo del palazzo ducale di Piazza.

[4] Un tessuto di damasco color cremisi.

[5] Probabilmente della famiglia De Cesis.

[6] Cf. p. 184, l. 27 e nota 8.

[7] Si promise.

[8] Così nel ms. Ma il suo cognome vero era "Cocapanus", come si legge in più atti di laurea, a cui egli fu testimone (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 86-87).

[9] Bartolomeo Della Rovere, nipote di Sisto IV, frate francescano, successo a Lorenzo Roverella nel vescovato di Ferrara nel 1474 e patriarca di Gerusalemme dal 1480. Cf. Pastor, *op. cit.*, II, 454.

[10] Niccolò Maria D'Este. Cf. p. 151, nota 8 e p. 185, nota 4.

[11] Roverella. Cf. p. 3, nota 4.

[12] Veramente da Modigliana era stato condotto prigioniero a Firenze, e da Lorenzo De' Medici liberato (*lassato*) ad istanza del Re di Napoli, del duca di Milano e del duca di Ferrara (Ghirardacci, *op. cit.*, pp. 246-47).

[13] "La città per due sere con fuochi ne fece gran "festa e in particolare la torre di San Jacomo. Et fu"rono per alegreza rotte le prigioni et liberati gl'incar"cerati" (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 247).

de dolceza pianzeva. E la fiola [1], lassando il proprio fiolo per Segnore de' Faventini [2], se ne venne a Bologna con il patre; e cusì il Stato de Faenza hè romaxo in pace.

A dì 24, in la festa de San Zoan Baptista, il marti. Balestrando il signore don Alphonse e messer Alberto Da Este, suo barba, con li altri balestreri al bersalgio aprovo il Castelo Thealto [3], comenzò a piovere *cum* tanta assiduitade de aqua quanta may più venesse in terra a' dì mei, che subito tute le strade fono inundate e tenpestò in alchune vile con gran danno de multi citadini. E lo palio [4] lo have uno del Borgo de Lione, che fu braza 10 de roxa' [5] de grana.'

A dì 29, la domenega, in la festa di San Petro. Lo officio del notariato del Polexene c. 200 r
de Codereta [6] me tochò per sorte, extracto lo mio buletino fora del bussolo per li secretarii ducali, per li sei mexi futuri. E io, per essere doctore [7], lo vendì ducati quindexe d'oro a quello de Emiliano [8].

Nota che a la fine del mexe prexente el Po cresciè più fiate ultra il consueto et hè tempesta' in molte vile del Ferrarexe talmente che per questo hè cresciu' il precio del fromento, per essere anche molte aque per li campi, e el staro del fromento se vende soldi sedexe in Piaza.'

Luio, a dì 20, la domenega. El reverendissimo monsignore vescho de Adria, messer c. 200 v
Nicolò Maria Da Este, me dette li primi ordeni minori sotto la loza in caxa soa, presente messer Hieronymo Ferarino, doctor lezista suo vicario [9], e messer Zoanne Francesco Dal Canale [10] e messer Antonio Maria da Novara [11]. De li quali ordeni ne fu rogato ser Thomaxo Melegino [12], de licentia de messer lo vicario del vescho de Ferrara.

A dì .... [13]. El podestà de la Massa de Fiscalia [14] fu amazato da alchuni soi familiari, fioli de familgia del dicto logo, il quale podestà hera horiundo de dicto loco e perhò hera odiato. E anche l'havea comperato tale officio [15]; e li homini [16] temevano che fosseno sta' venduti e perhò lo amazòno.'

Agosto, a dì 21, la zobia. Lo illustrissimo et excellentissimo duca de Milano messer c. 201 r
Zoanne Galeazo fu accompagnato dal duca nostro, messer Hercule Da Este, con tuta la soa Corte e zintilhomini, dal territorio de Parma insino dentro da la citadella de Rezo, sumptuosissimamente apparata, con gran festa e letitia de tuti Regiani, a son de trombe. E fu allozata soa Excellentia in alchune camare del palazo adornate da Re. E con sua segnoria ge hera monsignore Aschanio, cardinale reverendissimo de Milano, e lo signore Ludovico, suo barba e governatore [17], con 1600 cavali e altri balestreri e fanti a pedi; e in compagnia

---

[1] Francesca ric. sopra.

[2] Astorre ric. sopra.

[3] Consueto tiro al bersaglio, che si faceva tutti gli anni in quel giorno, non tralasciato nemmeno durante la guerra. Cf. p. 109, nota 3.

[4] Il premio del tiro.

[5] Panno rosato.

[6] Villaggio del Ferrarese.

[7] E non soltanto notaro.

[8] Miliani, famiglia a cui appartenne più d'un notaro, come "Ludovicus De Milianis", (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 16-17).

[9] Girolamo Ferrarini era uno degli amici più intimi del nostro cronista (cf. pp. 16, l. 10-11; 55, 3-8; 72, 25-26). Trovandosi ad essere vicario di Niccolò Maria D'Este, anche lui in relazione con lo Zambotti quando studiava all'università (cf. p. 85, l. 1), gli fece certo da lui conferire gli ordini minori, perchè poi esso potesse conseguire qualche benefizio ecclesiastico.

[10] Lettore di Diritto canonico ric. a p. 56, l. 6.

[11] Da Novara, famiglia borghese di Ferrara (cf. p. 42, nota 2). Antonio doveva entrare nell'ufficio di collaterale dei soldati, quando morì (Catalano, *op. cit.*, II, 49).

[12] Tommaso Meleghino notaro: v. Catalano, *op. cit.*, II, 223.

[13] Lacuna nel ms.

[14] Massafiscaglia nel Ferrarese, sul Po di Volano.

[15] Da ciò si desume che la compera degli uffici non era così comune come è stato giudicato (cf. Catalano, *op. cit.*, I, 60).

[16] Gli abitanti di quella terra.

[17] Si erano dati convegno in Parma Lodovico il Moro (che vi aveva condotto, oltre il proprio fratello cardinale Ascanio, anche il giovinetto duca di Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza), il duca di Ferrara, il marchese Francesco Gonzaga e Giovanni Bentivoglio "per consultare alcune cose pertinenti allo Stato" (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 247). In quella occasione Ercole D'Este invitò i convenuti ad una gita nella vicina città di Reggio, dove li ospitò signorilmente nella cittadella.

del prefato duca ge herano molti ambasatori de la Liga e messer Zoanne di Bentivolgi, il cardinale Sancta Maria in porto [1]. E a tuta la compagnia il duca ge fece le spese, tri pasti, splendidissime e habundante con grandissima liberalitade a tuti. E lo vegneri, che fu a dì 22, se partì e tornò a Parma, la sira [2].

A dì 22, il vegneri. Messer Vinciguerra Dandalo [3] veneciano venne a Ferrara per Vicedomino de' Veneciani e successe a messer Piero Donato, il quale se hè partito con grandissima laude e benivolentia de tuto il populo [4].

A dì 24, la domenega. La Madalena mia sorella fu conducta in caretta da Corte a marito a caxa de Zoanne de Ugodonici [5] in San Michele [6], acompagnata da la moglie de misser Zoanne Lacioso [7] e de messer Zoanne Francesco Dal Canale e altre nostre parente, il quale contrasse matrimonio carnale con dicta mia sorella la nocte seguente.

Nota che de questo mexe morì la illustrissima duchessa e molgiere de don Alphonse, duca de Calabria, a Napoli, la quale hera sorella del duca de Milano, duca Galeazo [8], et hera belissima, e fu facto spexa de ducati octomilia in le soe exequie.'

c. 201 v Septembre, a dì 3, il mercori. El conte Antonio dal Sacrato [9], de anni septanta, morì e fu sepelito in la chiesia de San Domenego con grandissimo honore, e ge fu facto la oratione funebre per uno frate del dicto Ordene in pulpito, siandoge tuta la nobilitade de la citade.

A dì 4, la zobia. Messer Hippolyto di Bonfrancisci da Rimino, citadino ferrarexe [10], scholaro lezista, siando sta' ferito da uno fiolo de messer Jacomo de Graciano de Ziliolo [11], il dì inanti, *cum* una partexana in lo corpo, morì e fu sepelito in la chiesia de San Francesco, e lo cadileto fu levato da li scholari: et hera persona vertuosa e costumata.

A dì 11, la zobia. Dui compagni che lavoravano de tarsia [12], uno de Piamonti [13] e l'altro mirandulexe [14], voleano dividere la compagnia de la botega. El Piemontese voleva exportare de botega una tavola [15]; el mirandolexe, preten[den]do de essere creditore suo, non la voleva lassarla portare. Infine quello mirandolexe dette de uno manareto [16] suxo la testa al piemontexe, e subito morì; e fuzando epso mirandolexe in la chiesia de San Paulo [17], fu prexo de commissione del duca e incontinenti, zenza son de la campana, fu impicato a le fenestre del palazo [18]. Tal caxo miserando rincresciè a tuta questa citade, che dui compagni longo tempo de una botega, de bona fama, habiano finiti la vita e loro compagnia, e tuta la robba perduta in doe hore. Et herano de anni 25.

A dì 20, il sabbado. Messer Clavigia napolitano, cavalero e compagno del duca [19], morì e fu sepelito con grande honore, e non ge romaxe fiolo alchuno, ma solo la molgie.'

---

[1] Giovan Battista Zeno veneziano, cardinale di Santa Maria in Portico (*Sante Marie in Porticu*, Burckardi *op. cit.*, 4, nota 6).

[2] Il duca di Milano.

[3] Dandolo, famiglia nobile di Venezia, che dette parecchi e illustri Dogi alla Repubblica.

[4] Uno dei pochi Visdomini veneziani non odiato dai Ferraresi, perchè si era comportato con rara moderazione. Donato, altra famiglia nobile di Venezia, su cui cf. p. 192, nota 14.

[5] Cf. p. 192, ll. 27-30 e nota 9.

[6] Contrada che prendeva il nome dalla chiesa di San Michele, sur una piazzetta presso Via Boccaleone (Niccolini, *op. cit.*, p. 52).

[7] Lacioso, famiglia borghese di Ferrara (cf. Catalano, *op. cit.*, II, 217).

[8] Ippolita Sforza, sorella del defunto duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

[9] Ric. a p. 16, l. 9 e a p. 43, l. 19 e nota 11.

[10] Della famiglia Bonfranceschi, a cui appartenne quell'Agostino, Lettore nello Studio e consigliere ducale di giustizia, ric. a p. 8. ll. 5-6 e nota 6 ecc.

[11] Giglioli, famiglia nobile ferrarese. Cf. *Diar. Ferr.*, 20, 19-26; 179, 39, e 261, 27.

[12] Intarsio: tutte le arti, anzi specialmente le minori, erano coltivate in Ferrara, per servire al lusso della Corte e della nobiltà.

[13] Piemonte.

[14] Della Mirandola (Modena).

[15] Tavola intarsiata.

[16] Mannaretto, più comunemente mannaietta, piccola scure.

[17] Antica chiesa in Corso Porta Reno, costruita prima del 1295, ric. a p. 11, nota 16 (cf. Niccolini, *op. cit.*, p. 48).

[18] Palazzo della Ragione.

[19] Il cavalier Claverio (cf. Catalano, *op. cit.*, I, 113), uno dei tanti esuli napoletani che Ercole D'Este aveva accolti alla sua Corte, sia che li avesse conosciuti quando era stato giovanetto, in educazione, presso il Re Ferdinando D'Aragona, sia che volesse accontentare la moglie Eleonora, desiderosa di riparare alle odiose azioni del padre verso molti gentiluomini del Regno. Cf. p. 52, ll. 11-14 e nota 7.

Octobre, a dì 1°, de mercuri. Se comenzò una fiera libera, de comissione de la Segnoria di Venexia, che ciaschaduna persona possi andare a Rovigo a comperare e vendere e exportare zenza datio o gabella per tuto il suo tenire; e durò octo zorni, dove ge veneno molte robbe da Vinexia e da Padoa e anche da Ferrara, a vendere, de ogni sorte [1]. *c. 202 r*

A dì 12, la domenega. Se divulgò per questa citade la paxe essere facta fra il duca di Milano e Zenoixi, li quali ge hanno dati il Castelletto con alchuni pacti facti fra loro [2].

A dì 13, il luni. Dui vilani forno schoatti [3] inmitriati [4] per questa tera [5], perchè haveano tolto falso zuramento.

A dì 20, il luni. Due Schiavi [6] assassini, chiamati uno Zorzo di Sebenic [7] e l'altro Martino de Zara [8], forno impicati per la gola, che haveano voluti amazare tri merchadanti da Forlì aprovo il boscho de Volana [9], ma li mercadanti, siando a cavalo, ferì uno de loro e fuzìno; poi li Schiavi forno prexi e mandati a Ferrara e confessòno che haveano deliberati con doe maze lunge darli al collo a uno tempo e tirarli da cavalo, ma fono impicati a le fenestre del palazo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 29, de mercori. Uno ambasatore de la Segnoria de Venexia, zintilhomo venetiano, venne a Ferrara con 40 cavali, e fu acompagnato dal duca nostro insino in Corte, dove il fu allozato, il quale va per stare ambasatore a Napoli [10].'

Novembre, a dì 1°, il sabbado, in la festa de Omnia Sancti. Messer Ludovico Bonazolo, scholaro de le Arte, ferrarexe [11], fece la oratione del Studio in vesquado, denanti a lo illustrissimo duca nostro e a l'ambasatore del duca de Milano, in presentia de li rectori del Studio e altri doctori e scholari, in versi. *c. 202 v*

A dì 2, la domenega. Messer Baptista di Ariosti, scholaro canonista [12], fece la oratione del principio del Studio per li Iuristi, in versi, in vesquado denanti al duca nostro e tuta la Corte, exhortando li scholari al studio.

A dì 4, il marti. Tuti li doctori lezenti comenzòno a lezere le lectione sue, zoè li Artisti a San Domenego e li Lezisti a San Fancesco, al son de la campana, la matina, in le schole deputate.

A dì 13, la zobia. Benedetto Dai Banchi [13] morì e in lo testamento suo lassò suo herede Antonio suo fratello; a li altri due fratelli non ge lassò robba, e perhò non volseno essere a la sepoltura del fratello, il quale fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Francesco.

A dì 27, la zobia. El magnifico e generoso capitano de zente d'arme messer Zoanne de Bentivolgio, primario bolognexe di Sedexe, habiando notitia che Zoanne Malvezo, fiolo

---

[1] Venezia probabilmente volle compensare Rovigo del danno che soffriva a causa del minor commercio col Ferrarese dopo che il suo territorio era passato sotto il dominio veneto, e perciò concesse questa fiera libera, perchè vi rifiorisse il traffico (*tenire* = territorio).

[2] Gli avversari del Doge cardinale Paolo Fregoso lo deposero e avrebbero voluto mantenere la repubblica, ma s'accorsero che non era possibile e s'accordarono con Lodovico il Moro, a nome del quale governò la città Agostino Adorno (cf. B. Senarega, *Commentarium de rebus genuensibus* nei *RR. II. SS.*, t. XXIV, nuova ed., parte viii, pp. 3-9).

[3] Scopati, frustati per le vie della eittà. Cf. p. 43, l. 31 e nota 16.

[4] Con in testa una mitra dipinta a diavoli.

[5] Città.

[6] Schiavoni.

[7] Sebenico in Dalmazia.

[8] Zara in Dalmazia.

[9] Località del Ferrarese sul Po di Volano, presso la foce.

[10] Dopo la fine della guerra di Ferrara, si erano riattivate le relazioni commerciali tra Venezia e il Napoletano, tanto più che Ferdinando D'Aragona dava un vigoroso impulso al traffico del suo regno. Inoltre Napoli era diventata per opera sua un centro politico sempre più importante.

[11] Lodovico Bonaccioli divenne uno dei primi medici di Ferrara e curò, tra gli altri, Lodovico Ariosto (cf. Catalano, *op. cit.*, I, 631). In un epigramma di Antonio Antimaco è chiamato "principe dell'arte medica". Insegnò per molti anni nell'università (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 148).

[12] "Baptista Ariostus, de Ferraria", si laureò in Diritto canonico il 6 luglio 1497 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 202-03). Doveva dunque essere, nel 1488, poco più che un ragazzo. Si vegga, su di esso, Catalano, *op. cit.*, II, 386.

[13] Dai Banchi, famiglia borghese di Ferrara.

de Baptista, zintilhomini bolognexi, cerchavano[1] e haveano tractati de amazarlo e extirpare la Caxa soa[2], insieme con li infrascripti conscii del tractato[3], li quali za haveano coadunate più persone in arme in diversi lochi, facto consilgio el dicto messer Zoanne con li Signori Sedexe, fu prexi:

Zoanne, fiolo de Baptista Malvezo[4], e talgiatoge la testa

Jacomo Barzelino[5]
Baptista de Sivero, pelacano[6]
El prete da Pixa[7]
Tura Tasson ferrarexe[8]
Jacomo Zago ferrarexe[9]
Caio Padoano[10]
c. 203 r Lucretio Zago da Vinexia[11]
Zomegnam da Carpi e lo fratelo
El Carpexano[12]
Costantino da Napoli[13]
Michele Anzelo, barbero da Carpi[14]
Petronio, balestrero de messer Zoanne Bentivolgio[15]
} impicati

Baptista Malvezo con tuta la familgia confina' a Rimene[16],
Julio Malvezo[17] confina' a Napoli,
Hieronymo e Filipo e Ludovigo[18] fuzino.

Li quali soprascripti forno impicati e altri confinati, la robba de molti asacomannata[19], e parte ne pervène a le mano di Bentivolgi, alchuni pochi forno salvi de' Malvezi, ma se feceno chiamare di Bentivolgi, como fu Pirho, il quale hè di Sedexe, homo sapientissimo, il quale hè amato et honorato da tuti li Sedexe e da epso messer Zoanne Bentivolgio, per essere innocente de tal excesso. Li amici de' Malvizi tuti stanno in le loro caxe trepidi, li amici de' Bentivolgi armati tuti se ge offeriscono con le persone e robbe.

c. 203 v Dexembre, a dì ....[20]. Alchuni amici de messer Zoanne Bentivolgi soprascripto, per mostrare de esserge fidelissimi, andòno a la caxa de Baptista Malvezo e ge ritrovòno uno suo fiolo d'anni vinte o circha, e lo talgiò in pezi con gran furore[21]. E altri ne fono impicati de la soa parte, 5 persone in publico.

A dì 10 el mercuri, a una hora de nocte. Baptista Da la Penna[22], citadino de Ferrara, fu assaltato, andando a caxa, da tre persone armate, e ge fu da' de una partexana in lo pecto e, vivando per meza hora, morì. E in la dicta hora messer Bernardino Magnano[23] fu

---

[1] Ripetuta questa parola nel ms.

[2] Congiura dei Malvezzi, nobile e potente famiglia di Bologna, contro Giovanni Bentivoglio, narrata dal Ghirardacci (*op. cit.*, pp. 247-53). Il Bentivoglio ebbe notizia di essa da Ghinolfo de' Bianchi.

[3] Messi a parte della congiura.

[4] Giovanni era stato il capo della congiura.

[5] Giacomo Bargellini, che da lungo tempo meditava di vendicarsi d'una ingiuria sofferta da parte del Bentivoglio.

[6] Battista di Siviero de' Zanetti, pellacano.

[7] Alessandro, detto il Prete da Pisa, mercante.

[8] Bonaventura Tassone ferrarese, uomo d'armi ric. a p. 105, 20 e a p. 167, 1-19.

[9] Zacco ferrarese, servitore del Tassone.

[10] Non è ricordato da altri cronisti.

[11] "Lucretio da Venetia" lo chiama il Ghirardacci.

[12] "Ercole detto il Carpesano et Polo il fratello, "Geminiano, altro suo fratello" (Ghirardacci).

[13] Non ric. da altri cronisti.

[14] "Michelangelo da Carpi et Polo suo fratello "barbiere" (Ghirardacci).

[15] "Petronio da Scannello, ballestriere del signor "Giovanni" (Ghirardacci).

[16] "Il Senato poi confinò Battista il padre, con "Francesco, Lorenzo et Lucretio suoi figlioli a Rimini" (Ghirardacci).

[17] Giulio Malvezzi.

[18] Girolamo, Filippo e Lodovico, altri figli di Battista Malvezzi.

[19] Furono saccheggiate le case di Battista Malvezzi, di Gio. Battista Refrigerio da San Martino e di altri.

[20] Lacuna nel ms.

[21] Lodovico Malvezzi, che erroneamente il nostro cronista dice fuggito.

[22] Dalla Penna, famiglia borghese di Ferrara. Un altro Battista Dalla Penna sposò Costanza Ariosto con una dote di 1200 lire marchesine (Catalano, *op. cit.*, II, 382).

[23] Magnani, famiglia borghese di Ferrara.

percosso da li predicti suxo la testa in la dicta contrada e se ritrovò essere sta' uno de quelli de Netto de la fornaxa di bicheri [1], cugnado de dicto Baptista. E fu sepelito in la chiesia de San Francesco el dì seguente.

1489, Zenaro, a dì 10, de zobia. El spectabile Galeazo Trotto fu creato zudexe di XII c. 204 r
Savii da la Excellentia del duca nostro messer Hercole Da Este. Il quale fu messo in possessione de l'officio per il magnifico ducale secretario, Zoanne Nicolò Coreza da Rezo, in l'officio di XII Savii, che hè la camera dai bochali in la Corte del duca nostro. E lo dicto messer Galeazo succedè in loco del magnifico conte Nicolò di Ariosti, designato capitaneo de Modena per kalende de marzo [2].

A dì dicto, a hore 22. Messer Gregoro Zampante, jureconsulto e cavalero luchexe [3], fu acompagnato da lo illustre signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro messer Hercule, con le trombe, a cavalo, da la Porta de San Petro per suxo la via di Sabioni insino al palazo de la Raxon con li soi stendardi, e ge fu dada la bacheta de la podesteria de Ferrara per el magnifico zudexe di Savii sopradicto e facta la oratione in versi [4] per Zoanne Francesco Amadeo, al banco de la Raxon del podestà in palazo, presente tuti li XII Savii e altri zintilhomini.

A dì 6, de marti, in la festa de la Epiphania. Se comenzò hozi andare in maschara per la citade, de licentia de lo illustrissimo Signore nostro.

A dì 8, la zobia. Rigo da San Vidale banchero [5], siando tornato da dexenare e andato al bancho suo in Piaza, ritrovò l'usso del bancho aperto, il quale hè sotto li pozoli de marmoro [6], e esserge sta' aperta la cassa e robbata la tascha [7] con li denari, zoè 800 ducati, nè se ritrova alchuno habia visto persona essere intrata nè insita [8] de dicto fontico [9] de quanto il fu a desenare, per tuto il dì presente: la qual cosa redonda a grandissimo danno de epso banchero, il quale hè persona da bene.'

Feveraro, a dì 7, il sabbato. Uno ladro e homicida, dicto il Rezedore, il quale havea c. 204 v
commesso più furti e amazato doe persone in Ferrarexe e doe altre in diversi lochi, e cerchava de amazare Francesco Da la Penna [10], fu impicato a son de campana, lecta la condennaxone suxo la rengera, a le fenestre del palazo del Comun de Ferrara.

A dì 14, il sabado. Lo signore don Ferante, fiolo legitimo e naturale del duca nostro messer Hercule, vene da Napuli, dove la illustrissima Madama nostra lo havea parturito, siando epsa li anni passati andata a vixitare il padre [11], il quale ha circha anni XI (nasciè del 1477), e fu acompagnato da messer Baptista di Bendedio, jureconsulto ferrarexe [12], e da più altri zintilhomini.'

Marzo, a dì 7, de sabbado. El palio de' Veronexi [13] fu portato a Ferrara, guadagnato c. 205 r
in corso dal cavalo barbero del signore don Alphonse Da Este, che hè braza 30 de dalmascho cremexino.

---

[1] Fornace di vetri (*bickeri* = bicchieri).

[2] Niccolò Ariosti aveva esercitato l'ufficio di giudice dei XII Savi con quella energia fiscale che da lui si aspettava, ed era stato oggetto di critiche aspre in versi, i quali vengono attribuiti alla lingua maledica di Antonio Cammelli, detto il Pistoia, ma che molti a Ferrara erano allora in grado di comporre (cf. E. Percopo, *I sonetti faceti di A. Cammelli*, Napoli, 1908, p. XXVI). L'Ariosti, non potendo più sopportare l'universale avversione, si dimise alla fine di dicembre del 1488 (Catalano, *op. cit.*, I, 63) e fu nominato in suo luogo Galeazzo Trotti, di famiglia un tempo odiata e ora apprezzata in confronto degli Ariosti, avversari di essa. Ma dopo qualche tempo egli pure fu chiamato *mangiaferro*, come il suo predecessore. Era fratello di Giacomo Trotti ric. a p. 3, ll. 7-8 e nota 8 ecc., stato pure giudice dei XII Savi.

[3] Gregorio Zampante di Lucca aveva esercitato l'ufficio di podestà in parecchie città con buona fama.

[4] Ci fu in quegli anni a Ferrara, la mania di fare i discorsi in versi: non si era mai usato per l'assunzione dell'ufficio da parte di un podestà.

[5] Enrico Sanvitali ric. a p. 44, ll. 14-24 e nota 6.

[6] Del palazzo ducale.

[7] Borsa.

[8] Uscita.

[9] Fondaco, qui in senso di banco.

[10] Cf. p. prec. n. 22.

[11] Cf. p. 38, ll. 3-5 e nota 3.

[12] "Baptista de Bendedeo, de Ferraria, filius ser "Philippi", si era laureato in Diritto civile il 4 maggio 1461 ed alla sua laurea era stato presente lo stesso duca Borso (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 52-53).

[13] Delle corse dei cavalli a Verona.

A dì 12. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, Francesco da Gonzaga, fu conducto da la Segnoria de Venexia per suo capitaneo insieme con messer Francesco Secho [1], gubernatore del dicto marchexe, homo in arme strenuo. E cusì il signore marchese se hè ritrovato secretamente essere a Vinexia per dicta causa.

A dì .... [2]. Maestro Bernardino Da l'Olio [3], doctore de le Arte e de Medexina, nostro citadino, morì e fu sepelito con honore a la chiesia de San Paulo.

A dì 31, il marti. El nobile homo Zoanne Capelino [4], banchero ferrarexe, morì, e Francesco e Antonio e Pero soi nepoti intròno in caxa soa e ge tolseno la tascha *cum* li dinari per uno dì inanti ch'el fosse morto; unde el fu sepelito con più partexane [5] che dupieri acexi [6], per altri che pretendevano per lo suo testamento dovere succedere, *maxime* uno suo zenero.

Nota che de questo mexe may piovè, neanche in questo inverno se vete in terra tanta neve se ne potesse fare uno balocho [7].

A dì 13. Uno fratello del Turcho [8], fuzito dal fratello como suo inimico [9], venne a Roma dal Papa con dodexe Turchi e ge fu facto grande honore [10]. El sabbato seguente il Papa il fe' intrare in concistorio con li soi Turchi, e abrazò il Papa e tuti li cardinali [11].

E in quello dì fu dato il capello a 6 cardinali, pochi dì facti de novo: zoè al castellano del castelo Sant'Anzelo [12], il vescho de Aleria [13], il datario [14], dui Franxosi e lo Gran Ma[e]stro de Rodi [15]. El fiolo de Lorenzo de Cosmo [16], benchè sii sta' facto cardinale, pur per essere troppo zovene non ge fu dato il capelo, ma promesso ge fu insino a dui anni [17]. Questo fu facto Papa del 1513 e chiamato Papa Leone [18].'

c. 205 v Aprile, a dì 8, la zobia. Ser Zoanne da Bagnacavalo [19], mercadante e citadino ferrarexe, morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Domenego.

---

[1] Francesco Secco di Mantova ric. a p. 76, ll. 1-36 e note 1 e 2: la sua grande esperienza militare offriva garanzia per il suo giovane e inesperto Signore.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Dall'Olio, famiglia borghese di Ferrara.

[4] Cappellini, famiglia borghese di Ferrara. *Nobile* qui è in senso di rispettabile.

[5] Partigiane, armi.

[6] Doppieri accesi.

[7] In tutto l'inverno non si vide in terra tanta neve da farne un fantoccio.

[8] Del Sultano dei Turchi, Baiazet II.

[9] Il famoso Djem, o Zizim, le cui avventure e sventure furono soggetto allora di tanti racconti. Perseguitato dal fratello, a cui aveva conteso il trono, si rifugiò presso i Cavalieri Gerosolimitani a Rodi e da questi fu poi fatto consegnare a Papa Innocenzo VIII, che lo considerava come un prezioso pegno per tenere in timore l'imperatore di Costantinopoli (cf. S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 318-26; PASTOR, *op. cit.*, III, 216-17).

[10] Djem entrò a Roma il 13 marzo. Fra le numerose relazioni sull'ingresso di lui merita fede maggiore quella del Burckard (*op. cit.*, pp. 254-55).

[11] Il Pontefice levandosi in piedi lo abbracciò ed egli andò poi ad abbracciare, uno dopo l'altro, i cardinali "in suis locis stantes" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 258).

[12] Vuol alludere a Lorenzo Cibo de' Mari, figlio naturale di Maurizio fratello del Papa, e arcivescovo di Benevento, nominato da qualche tempo castellano di Castel Sant'Angelo.

[13] Ardicino Della Porta da Novara, "eminenti "juris pontificii et civilis scientia, multa prudentia et "humanitate condita" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 327).

[14] Antoniotto Gentile Pallavicino di Genova, vescovo di Auria, nominato *datario* nel 1484 (BURCKARDI *op. cit.*, p. 59).

[15] I due francesi furono Andrea d'Espinay, arcivescovo di Bordeaux, nominato cardinale per un accordo col Re Carlo VIII di Francia, essendo questa la condizione da lui posta per il suo consenso alla consegna al Papa di Djem, che era custodito in una commenda dei Gioanniti in Alvernia; e Pietro d'Aubusson, Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano, innalzato a quella dignità per aver acconsentito alla richiesta del Papa che gli venisse consegnato il principe turco. I nuovi cardinali francesi dunque furono due, compreso il D'Aubusson, non tre, come sembra credere il cronista, che perciò ne calcola sei nuovi e non cinque, quanti ne vennero allora nominati.

[16] Giovanni De' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico Signore di Firenze, cardinale riservato *in pectore*, ancora fanciullo di appena 14 anni, essendo nato l'11 decembre 1475. Fu biasimata la manomissione che con questa nomina si faceva dei sacri canoni; e quale cattiva efficacia ciò esercitasse, "si vide dal fatto che "*subito dopo* l'ambasciatore ferrarese cominciò a maneg"giarsi per far entrare nel collegio dei cardinali il gio"vine Ippolito D'Este" (PASTOR, *op. cit.*, III, 263 nota 4).

[17] Entro due anni.

[18] Leone X. Aggiunta posteriore, fatta con inchiostro diverso da quello adoperato nella stessa pagina, ma probabilmente di mano dello Zambotti.

[19] Bagnacavallo, prov. di Ravenna, circ. di Lugo; ma qui è cognome. Francesco Bagnacavallo fu uno degli informatori da Ferrara d'Isabella D'Este a Mantova.

A dì 11, il sabbado. La caxa di Alexandro di Fanti [1], sopra il sagra' [2] de Sancto Stephano [3], se bruxò questa nocte con molte robbe, e uno contadino se ge bruxò dentro vivo.

A dì 16, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro dette dexenare suxo la sala grande a 140 poveri, e servì in tavola soa Excellentia insieme con messer Alberto Da Este suo fratello e altri zintilhomini, cantando de continuo li cantori: *il mandato*, e fu uno dexenare de tute le vivande de quaresma, da signore. Poi soa segnoria ge lavò li pedi e ge dette a ciaschuno una breta, tela da camixa, pignola' e tela per uno zipon, panno da vestido, pano da calze, uno paro de scarpe e soldi 25 [4].

A dì dicto, a hore 23. Se representò suxo uno tribunale, in mezo la Piaza, denanzi al palazo del podestà [5], como Christo dette cena a li Apostoli e ge lavò li pedi e como fu data la sententia de la morte de Christo, facta la disputatione fra li Zudei denanti a Pilato e li altri pontifici [6]. E durò insino ad hore 3 de nocte, con lumère, spectante [7] lo illustrissimo duca nostro e soa consorte a li pozoli de marmoro [8], a spexe e de ordinatione de soa Excellentia [9]. E poi il zorno seguente, che fu il Vegneri Sancto, fu predicato per maestro Baptista Paneto [10], nostro ferrarexe de l'Ordine carmelitano, in Piaza; e mostrato il Crucifixo e messo in lo molumento e cavate le anime di Sancti dal Purgatorio con li cantori cantanti, rengraciando Idio con grandissima devotione del populo [11]. E nota che, predicandose [12], ad hore 9 fu facta la crida como lo arzene de Po, per la grande crescemonia [13] l'ha facto, l'hera rotto e se inundava tuto il Barcho e le altre possessione [14].' Per il che se comandava c. 206 r
da parte de la Excellentia del duca nostro a ciaschaduna persona dovesse andare a le soe guarde [15], per essere cresciuto il Po più de un dito del consueto. E la Excellentia del duca, cantato che fu il *Passio* [16], montò a cavalo e andò a la rotta con grandissima provisione de legnami e feramente [17] e marangoni [18] con tutti li fachini [19] per serare [20], chè l'aqua non venga insino in Ferrara. E se lavorò, ma non se potè in tuto serare, solo se palificò [21] de legname.

A dì 19, la domenega, che fu il dì de Pasqua. Lo illustrissimo duca nostro venne in vesqua' e oldì [22] la Messa grande, cantata per il reverendissimo vescho nostro, e dapo' dexenare cavalchò a la rotta soprascripta e ogni dì ge fece lavorare tanto ch'el terzo dì de Pasqua la fu serata e prexa.

---

[1] Fanti, famiglia borghese di Ferrara.

[2] Sacrato della chiesa.

[3] Vecchia chiesa, già esistente nel 1165, esteriormente rifatta nella seconda metà del Quattrocento (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 52).

[4] Cf. p. 45, ll. 20-35 e nota 12, e p. 87, ll. 16-19.

[5] Palco eretto nella parte meridionale della Piazza del duomo, dinanzi al palazzo della Ragione.

[6] Rappresentazione sacra che constava di due parti: la prima la lavanda dei piedi fatta da Cristo agli Apostoli, di cui ricorreva quel giorno la celebrazione; la seconda la sentenza di morte a Cristo, con la disputa fatta dai Giudei dinanzi a Pilato: argomenti d'occasione, che non si dovevano però prestare ad effetti teatrali, bensì a scopi religiosi. Nel 1494 la Passione di Cristo fu, più opportunamente, rappresentata in una chiesa (*Diar. Ferr.*, 135, 1).

[7] Essendo spettatori.

[8] Del palazzo ducale. Qui nel ms. è ripetuta la frase: "e durò insino ad hore 3 de nocte".

[9] Si è già notata la passione di Ercole I per gli spettacoli d'ogni genere.

[10] Battista Panetto già ric. a p. 38, ll. 19-20 e nota 13.

[11] Altra rappresentazione sacra: dopo un discorso di un valente oratore, certo relativo alla morte di Cristo, sul palco in Piazza si rappresentò la crocifissione di Gesù, la deposizione dalla Croce, come il Salvatore fu riposto nel sepolcro (*molumento* = monumento) e come furono cavate le anime dei giusti dell'antica Legge dal Purgatorio, con canti di ringraziamento a Dio per la redenzione dei credenti, eseguiti dagli eccellenti cantori della cappella ducale: uno spettacolo certo più drammatico di quello del giorno precedente ma, come il precedente, meglio adatto ad una chiesa che ad una piazza.

[12] Mentre si faceva la predica.

[13] Crescimento.

[14] Il Barco, quasi alle Porte della città, e le terre prossime coltivate.

[15] Alla guardia degli argini del Po di fronte ai loro possessi.

[16] Parte degli Evangeli relativa alla passione di Cristo che si legge nelle chiese e viene anche cantata al modo gregoriano in certe solennità, tra cui il Venerdì Santo.

[17] Ferramenti.

[18] Legnaioli.

[19] Braccianti.

[20] Chiudere la rotta dell'argine del Po.

[21] Si fece una palizzata nel punto della rotta.

[22] Udì.

A dì 23, la zobia. Lo marchexe de Mantoa venne a Ferrara per vedere correre li soi barbari al palio. Al quale ge andò incontra insino a Po [1], e fu acompagnato in Corte, dove fu allozato in le camere verso la Piaza honorevelemente.

A dì 24, in la festa de San Zorzo. Lo illustrissimo duca nostro e lo marchexe de Mantoa, lo ambasatore de Ongaria [2], lo ambasatore del duca de Milano [3], la illustrissima duchessa nostra e molti altri segnori e zintilhomini vèneno suxo li pozoli de marmoro a vedere la representatione de la Resurectione de Jeshu Christo se fece in Piaza in suxo uno tribunale [4]; e durò una hora e meza e non se corse hozi el palio per tal causa.

A dì 25, la festa de San Marcho, de sabbato. El Vicedomino veneciano, con il suo stendardo de San Marcho, fu acompagnato insino a la chiesia de San Marcho [5] da lo illustrissimo marchexe de Mantoa e dal vescho de Adria e dal zudexe di XII Savii, Galeazo Trotto, e da altri zintilhomini, con le trombe, segondo il consueto de li altri Vicedomini.'

c. 206 v A dì 25, il sabbado, in la festa de San Marcho. La offerta de San Zorzo Patron nostro [6] fu facta a la chiesia cathedrale, per non essere facta la soa vigilia [7], domentre [8] che se cantava vespero, dove ge intervene lo illustrissimo duca nostro messer Hercule e lo signore marchexe de Mantoa suo zenero e lo ambasatore del Re d'Ongaria e uno signore todescho, il quale hè qua per andare al Sepolchro de Christo, e tuti li zintilhomini, scholari, doctori e artexani con li soi palii e cerei de le comunitade e castelle. E, dicto il vespero, fu facta la mostra a li prefati signori de li cavali barbari hanno a correre il palio suxo la Via Grande domane.

A dì 26, la domenega. La Excellentia del duca nostro, insieme con il marchexe de Mantoa e con tuta la Corte e con il palio [9], veneno a cavalo suxo la Via Grande e, corando [10] li barbari, cinque vèneno senza li pazi [11] al corso, per l'assidua piova che fu che non se poteano tenire a cavalo. Unde tal corso fu differito ad uno altro zorno che non piova, de volentà de le prefate segnorie.

A dì 29, il mercori. Magdalena mia sorella, moglie di Zohanne de Ugodonici [12] decto il rosso, fece uno fiolo morto e desperse [13] de mexi sei, primarola [14], del che ne morì e lo dì seguente fu sepelita in la chiesia de San Domenego, e lassò lo marito suo herede del tuto.

Nota che de questo mexe il frumento se vende soldi quindexe il staro per la inundatione de le aque son sta', per havere il Po inunda' li campi per molte rotte facte nel cresciere suo.'

c. 207 r Mazo, a dì 1, de vegneri, a hore 14. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa e lo signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, con tuta la Corte andòno a cavalo in lo Barcho e tolseno verdura e rami de arbore e vèneno in Piaza, corrando tuti insieme e bagordando per alegreza del primo dì de Mazo [15].

A dì 2, il sabbado. Li cavali barbari forno menati con le coperte de seda e d'oro denanti al duca nostro e a lo signore marchexe in lo cortile novo [16], e forno novamente descripti, perchè il corso de li dì passati non have logo.

---

[1] A Pontelagoscuro.

[2] L'ambasciatore di Ungheria poteva essere di passaggio da Ferrara per recarsi altrove, o poteva esser venuto per cose riguardanti l'arcivescovo di Ezstergom, Ippolito D'Este.

[3] Residente milanese a Ferrara in luogo del defunto Feruffino, ric. a p. 190, ll. 16-23.

[4] Altra rappresentazione sacra, la resurrezione di Cristo, che completa il ciclo della passione di Cristo, rappresentata nelle due anteriori ric. nella p. prec., ll. 9-12 e 16-17.

[5] Per la offerta consueta in quel giorno.

[6] Delle Arti e delle castella per la festa di San Giorgio.

[7] La vigilia della festa del Patrono.

[8] Nel mentre.

[9] Il tessuto che doveva essere il premio della corsa.

[10] Correndo.

[11] Paggi, fantini.

[12] Cf. p. 200, ll. 8-11.

[13] Abortì.

[14] Primaiuola, donna che partorisce la prima volta.

[15] Usanza festosa del *maio* : cf. p. 7, ll. 13-17 e nota 6 e 7; p. 33, ll. 14-17 e nota 6; p. 48, ll. 20-26 e nota 13. Ormai il duca Ercole e i suoi fratelli lasciavano il posto in queste festività ai giovani, come il principe Alfonso e il marchese Gianfrancesco (*bagordando* = armeggiando).

[16] La mostra si fece, anzichè dinanzi alla cattedrale, per il cattivo tempo, nel cortile del palazzo ducale di Piazza.

A dì 3, la domenega, a hore 13. Lo excellentissimo duca nostro e lo signore marchexe de Mantoa vèneno a cavalo con tuta la Corte e con le trombe suxo la Via Grande, con veste preciose in gran pompa, e lo barbaro del marchexe have il palio.

Dapo' dexenare li homini, done e aseni corseno altri palii e a la segunda, terza e quarta dona, oltra la prima, ge fu da' [1] braza dodexè de bambaxina [2]. E fra li altri homini corse uno Saraxino [3] nudo.

A dì 4, il luni. Li prefati signori an[dòno] a la caza per Casalgia insino a la Punta de Figarolo [4], e prexeno porci cengiari [5] e altre salvadexine [6].

A dì 16, de sabbado. Nicolò Perotto de la rivera de Filo [7], il quale havea commesso diversi furti e homicidii, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon, lecta la condennaxone a son de campana, avenga che altre fiate fosse sonata la campana per lui [8], ma prolongata [9] ad instantia del signore messer Raynaldo Da Este, il quale diceva che de raxon il non doveva morire.

A dì 27 [10], de mercori. Il signore marchexe de Mantoa se partì da Ferrara e intrò in una fusta [11] lezera, la quale ge mandò a donare la Segnoria de Vinexia insino al Ponte de Lago Scuro, dove anche ge hera venuto da Mantoa il suo bucinthoro con molti zintilhomini. E soa segnoria andò a Venexia con boche 600, dove fu receptato con grande honore [12] e allozato in la caxa del duca nostro sopra il Canale Grande [13].'

Zugno, a dì 2, de marti, a hore 21. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa e lo signore c. 207 v
messer Sigismondo e messer Alberto [14] vèneno da Vinexia per la via de Padoa a cavalo.

A dì dicto. Messer Nicolò de Gilino [15], procuratore notabile de questa citade, morì e fu sepelido con grandissimo honore in la chiesia de San Francesco.

A dì dicto. Baptista Toxo da Donore, dicto Zanzapocho [16], fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon perchè, vegnando da Ferrara con uno rustico [17], dicto il Gianda, de nocte, finse de havere sonno e de volere dormire; e cusì il dicto Gianda dormendo fu amazato dal dicto Baptista ad instantia de alchuni soi inimici. E anche havea comesso molti furti. E lui fu il primo che sedete suxo il trabuchello fora de le fenestre fece fare il Zampante [18].

A dì 11, la zobia. Messer Benedecto da Noara [19], nostro citadino, scholaro de Leze, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro, e fu acompagnato con grande honore, a son de trombe da li rectori e scholari del Studio insino a caxa soa, segondo lo ordine del collegio.

A dì 15, il luni. Messer Antonio, fiolo de Jacomo da San Vidale [20], siando sta' ferito a li dì passati da alchuni fioli de Scipion da la Sale [21], hozi hè morto.

A dì 18 la, zobia, in la festa del Corpo de Christo. El sanctissimo Corpo de Christo fu acompagnato in precessione da tuti li religiosi e compagnie de Ferrara sotto il balda-

---

[1] Dato.

[2] Bambagina, tela tessuta di cotone.

[3] Un uomo di colore.

[4] La battuta di caccia si fece da Casaglia fino alla Punta di Ficarolo, un tratto molto esteso.

[5] Cinghiali.

[6] Selvaggine.

[7] Filo (nel Comune di Argenta), sulla riviera del Po di Primaro.

[8] Ad annunciarne l'impiccagione.

[9] Prolungata l'esecuzione.

[10] Nel ms. si legge 22; ma il mercoldì cadeva il 20 o il 27.

[11] Imbarcazione leggera e snella.

[12] Essendo capitano della Repubblica.

[13] Il palazzo confiscato all'Estense durante la guerra del 1482-84 e poi restituitogli.

[14] Sigismondo e Alberto D'Este erano stati a fare scorta d'onore al marchese di Mantova a Venezia.

[15] Gillino o Gillini, famiglia borghese di Ferrara. Cf. *Diar. Ferr.*, 261, 23.

[16] Cianciapoco, di poche parole.

[17] Un villano.

[18] Un nuovo modo d'impiccagione introdotto in Ferrara dal nuovo podestà, per mezzo di un trabocchetto collocato fuori di una finestra del palazzo della Ragione.

[19] Da Novara, cognome ferrarese, cf. p. 42, ll. 3-5 e nota 2.

[20] Sanvitale, famiglia di ricchi borghesi e banchieri, ric. a p. 44, ll. 14-24; 191, 14-21 e nota 4; 192, 6-8 e 9-12.

[21] Dalla Sale, antica e nobile famiglia, ric. nel *Diar. Ferr.*, 13, 26; 22, 17 e 28, 26.

chino, portato da lo ambasatore del duca de Milano e dal signore messer Sigismondo e messer Alberto Da Este e messer Raynaldo e dal vescho de Adria e da li rectori di scholari: e lo vescho nostro portò epso Corpo de Christo insino in Piaza, per tuta la terra, dove dette la benedictione al populo suxo uno tribunale apparato. E la dicta precessione durò hore doe [1]. E lo ducha nostro era a Lucha [2].

A dì dicto, a hore 21. Tuti li prexoni [3] insìno [4] de prexone, per haverla rotta in uno travo [5] con doe trivelle, e descexi in uno fontico [6] de quelli da Bagnacavalo [7] e de quello fuzìno in vesquado [8]; et herano solo prexoni per debiti.'

c. 208 r A dì 20, il sabbado. Nero Bolognexe, assassino, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon per havere amazato uno puto, che vegneva da la Polexella [9] a habitare a Ferrara, de anni 14, e ge tosse 1 ducato e 5 marcelli [10], e za havea amazato a Quartexana [11] certo Toxo, al quale ge havea tolto ducati 25, et havea comesso molti furti, per il che fu squartato e li quarti portati a li lochi de li homicidii [12].

Nota che lo imperatore Federico vene de questo mexe con cavali 600 a Verona, dapoi se partì cerchando alchune castelle de le confine e de soi baroni, e non se scia la causa per la quale el sii venuto in Italia [13].

Nota che de questo mexe uno Vexentino [14], il quale, como me ha dicto, dormendo suxo il prato che havea segato, ge intrò uno marasso [15] in bocha, ch'el dormeva con la bocha aperta, e con quelo stete molti zorni e ge dava grandissima pena. Li medici ge faceano manzare tute cose dolce a ciò che [de] quelle vivescie [16] e non ge mangiasse le viscere; e stava suxo il lecto alto con li pedi e con la bocha aperta zoxo fora del lecto, metando la bocha in lacte e altre cose dolze; ma se avodì [17] con bon cuore a la nostra Dona da Loretto [18] e, vegnando [19] fora de la bocha il marasso insino a mezo, una sorella del dicto Vexentino lo prexe per la golla e, strenzendolo, lo scharpò [20] con tanta furia che se lo fece dare in le tette [21] con la testa ad epsa, a le quale subito il marasso se athachò con li denti, e bixognò amazarlo, se lo volseno levare. E hessa donna subito per tal tossico [22] morì e quello zovene schampò. E io lo vite [23] e ge parlai qua in Ferrara, ch'el andava tapino, in camixa, descalzo, a la nostra Dona da Loretto per tal caxo, che fu grandissimo miracolo, che quello marasso tossicoxo [24] non amazasse il predicto, in lo ventre standoge molti zorni.'

c. 208 v Luio, a dì 5, la domenega. Lo illustrissimo duca nostro vene a Ferrara, tornato da Lucha per cagione de pacificare li subditi soi con epsi Luchexi, li quali herano in discordie: e cusì soa segnoria ne have honore, e fu molto ben visto e carezato da epsi Luchexi.

A dì 18, il sabbado. Hieronymo Bastarolo, orevexe [25], nostro citadino, fu ferito in la cosa [26], suxo il ponte de la Porta de Sotto, da messer Tadio sarto da Quartexana, per alchune accuse facte da epso Hieronymo: per la quale ferita morì zenza confessione e fu

---

[1] Cf. p. 10, ll. 26-28; p. 11, ll. 1-2; p. 50, ll. 31-37; p. 77, ll. 1-11 ecc..

[2] Non prese parte alla processione, com'era solito di fare, il duca Ercole, che si trovava a Lucca per comporre certe controversie tra sudditi suoi e quella Repubblica (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 160).

[3] Carcerati.

[4] Uscirono, riuscirono a fuggire.

[5] Avendo forato un trave del pavimento.

[6] Calatisi in un magazzino.

[7] Dei mercanti Bagnacavallo ric. a p. 204, nota 19.

[8] Si rifugiarono nella cattedrale.

[9] Polesella, prov. di Rovigo.

[10] Marcello, moneta veneziana. Cf. *Diar. Ferr.*, 264, 34.

[11] Quartesana, villaggio nelle vicinanze di Ferrara.

[12] Appesi nei luoghi dove si solevano esporre le membra degli assassini.

[13] Federico III, principe indolente, di scarsa energia e intelligenza politica, occupato d'altra parte nelle questioni di Germania d'Ungheria e di Boemia, non ebbe tempo di prendersi cura dell'Italia e non vi fece se non qualche comparsa senza importanza.

[14] Vicentino.

[15] Vipera.

[16] Vivesse, si nutrisse.

[17] Si votò, fece un vóto.

[18] Madonna di Loreto.

[19] Venendo.

[20] Trasse fuori violentemente (forse per *scerpò*).

[21] Mammelle.

[22] Morso velenoso.

[23] Vidi.

[24] Velenoso.

[25] Orefice.

[26] Coscia.

sepelito in l'orto di frati de Santa Maria del Vado [1], per essere sta' 7 anni che non se hera confessato.

A dì 21, de marti. Fu facta la crida che niuna meretrice possa stare in questa nostra citade [2], e che niuno Ferrarexe possa essere roffiano [3], e che tuti quelli ge daràno caxe [4], cadino a la pena [5] de lire 50, e che ciaschaduno scià dove le siano [6], le dibiano dare, fra il termene de tri zorni, in nota a li officiali da le bolete [7]. E per tale crida io le feci schazare [8], perchè io hera superiore al dicto officio in locho de messer Zacharia Zambotto, mio cuxino [9].'

Agosto, a dì 14, il sabbado, in la vigilia de la Nostra Dona. La indulgentia plenaria c. 209 r
comenzò hozi a la giesia de la Certoxa [10], a vespero, e durò insino al seguente vespero, concessa per Papa Innocentio, Papa VIII. A li quali vesperi ge fu presente lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte soa e ge fu gran concorso de zente.

A dì 19, de mercuri. Jacomazo, homicida e ladro e ruffiano, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon: il quale anche se havea dato 3 ferite in prexone *cum* uno cortello per amazarse, instigato dal diavolo per il male vivere suo.

A dì 21, de vegneri. A doe meretrice del loco pubblico [11] io, como suo superiore a le bolete [12], feci dare dui squassi [13] de corda a ciaschuna, a uno travo messo fora in Piaza a le fenestre del podestà, perchè le haveano ferite uno contadino e toltege per forza uno paro de scarpe e una bretta [14]; e a tal spectaculo ge feci venire presente tute le altre meretrice.

A dì 26, il mercori. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra a uno ambasatore del Re de Franza, il quale vene da Vinexia; e fu acompagnato per il Barcho insino a Corte con le trombe e allozato in le camere de verso la capella de Nostra Dona con grande honore: et hè per andare a Roma [15].

Nota che de questo mexe hè grandissima caristia de vino per vederse poche uve suxo le vide, e anche il fromento se vende soldi undexe il staro in Piaza.'

Septembre, a dì 7 il luni. Fra' Leon di Tassoni [16] ferrarexe, za contestabile del duca, c. 209 v

---

[1] In luogo non consacrato. Santa Maria in Vado, chiesa eretta prima del Mille, rifatta negli ultimi decenni del Quattrocento e di nuovo modificata verso la metà del Cinquecento (cf. Niccolini, *op. cit.*, p. 106).

[2] Già più volte si era fatto obbligo alle meretrici di abitare nel postribolo, e non nelle case private, dove esse dimoravano più volentieri per godere di maggior libertà (cf. p. 36, ll. 30-34 e nota 11; p. 62, ll. 19-22 e nota 12). Si crederebbe che allora esse venissero addirittura sbandite dalla città e che si chiudesse anche il postribolo. Ma non fu così, come si capisce da una punizione inflitta poco dopo a due di esse che stavano nel *luogo pubblico*. Si tratta di una rinnovazione dell'editto di alloggiare in case private.

[3] Quello del ruffiano era allora un mestiere lecito, che si esercitava senza mistero, ma quasi sempre da forestieri, e per cui si pagava anche una tassa.

[4] Daranno in affitto abitazioni.

[5] Multa.

[6] Sa che abitino in qualche casa.

[7] Gli ufficiali delle bollette erano per lo più addetti a spedire le bollette dei viandanti, cioè le licenze per passare da un luogo a un altro; ma le loro incombenze in talune città si allargavano ai permessi di dimora e alla vigilanza sui forestieri in generale, e a Ferrara probabilmente anche sulle meretrici, da cui riscuotevano le tasse per la dimora.

[8] Scacciare dalle case private.

[9] Il medico Zaccaria Zambotti, cugino dell'autore della cronaca (cf. p. 150, nota 7), era capo dell'ufficio delle bollette, ma non potendo occuparsene per la sua professione di medico, o non avendo più bisogno dei proventi che se ne ricavavano (dopo l'eredità del padre Giacomo e per i guadagni della professione, che dovevano esser grandi anche per la sua intimità col duca Ercole), l'aveva affidato allo stesso cronista.

[10] La chiesa della Certosa, fondata da Borso D'Este con l'annesso monastero, a Nord della città, in vicinanza di Santa Maria degli Angeli. Cf. *Diar. Ferr.*, 70, nota 19. Fu poi ingrandita dal 1498 in avanti: *ibidem*, 276, nota 9.

[11] Postribolo: dunque questo rimaneva aperto.

[12] Parrebbe di qui che l'ufficio delle bollette fosse particolarmente addetto alla sorveglianza sulle meretrici.

[13] Tratti.

[14] Chi sa quante volte eran seguiti fatti del genere, ma non si ha ricordo che fosse inflitta una punizione così grave in pubblico. Il nostro Zambotti, giovane austero e religioso, prendeva molto sul serio il suo ufficio.

[15] Quest'ambasciatore dev'essere stato Guglielmo conte di Poitiers, che entrò in Roma il 13 settembre 1489 (Burckardi *op. cit.*, p. 275). Egli veniva per trattare di qualche speciale questione, poichè a Roma vi era, per le trattative ordinarie, un Residente francese, il cardinale di Santa Susanna, Giovanni Balue (Pastor, *op. cit.*, III, 191 e 271-72).

[16] Tassone o Tassoni di Ferrara, da non confondere con i Tassoni di Modena e neanche con quel loro ramo che si trapiantò a Ferrara (cf. p. 12, l. 12 e nota 15).

et havea dicto più Messe, de l'Ordene de li frati di Servi [1], et mo' hera facto soldato, ma havea comesso più furti e homicidii, per il che l'hera sta' imprisonato e ge hera sta' da' la corda e anche el dado [2], e, per molti tormenti l'have, morì in presone.

A dì 9, de mercori. Messer Bernardino Da le Calze [3], scholaro e citadino ferrarexe, se doctorò in lo collegio nostro in Raxon civile, e fu acompagnato a caxa soa con le trombe da molti zintilhomini e doctori.

A dì 28, il luni. Lo illustrissimo duca nostro vene in vesquado, acompagnato da l'ambasatore de Milano e da tuta la Corte, dove il tenne a baptismo uno fiolo maschio a messer Gregorio Zampante, podestà de Ferrara, il quale ge presta grande audientia; e lo fiolo fu denominato Hercule e Benedetto. E dapò ch'el fu baptizato, il duca baxò da tute doe le golte il dicto messer Gregorio in signo de caritade e benivolentia [4].

Nota che circha il principio de questo mexe lo illustrissimo duca de Milano fece mettere in prexone Alovixe da Trezago, collaterale de le zente d'arme e suo capitano del castelleto de Milano e rocheta, il quale non havea voluto dare liberamente la rocha ad epso duca de Milano, digando che l'havea promesso a suo padre de non la dare may al fiolo insino non havesse compito anni 25. E se dice che epso capitaneo havea tractato molte cose contro epso duca, e per questo li fece talgiare la testa [5].'

c. 210 r Octobre, a dì 18, la domenega. Gasparo da Parma, del borgo de San Luca, siando in presone per havere amazato più persone, fuzì de prexone per l'usso, con lo familgio de capitanio insieme con dui altri carcerati [6].

A dì 20, il marti. Maestro Domenego da Carpi, scholaro de Leze ferrarexe [7], se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro, e fu acompagnato a caxa soa con le trombe da molti doctori e zintilhomini.

A dì 22, la zobia. La illustrissima d[u]chessa nostra, madama Heleonora, andò per Po in bucinthoro incontra a madona Magdalena, sorella del marchexe de Mantoa, con tuta la Corte, la quale va a marito a Pexaro, promessa al Signore de Pexaro, belissima, de anni 18. E fu acompagnata da la predicta duchessa da Po in caretta insino in lo Castello Vechio, dove la fu allozata con grande honore; e lo dì seguente se partì il marchexe de Mantoa, suo fratello, da Ferrara e la condusse, acompagnata da la prefata duchessa in bucinthoro, insino a la Torre de la Fossa, e de lie se ne andò a Bologna per andare a Pexaro [8].

A dì 25, la domenega, a hore 17. Maestro.... [9] Panizato [10] con grandissimo honore fece una oratione in domo per la universitade de li Artisti, denanti a li rectori del Studio, per lo principio suo del Studio.

A dì 26, il luni. Pellonio Minoto [11], camarlengo de Arzenta, fu amazato da alchuni Arzentesi, per le sue exactione e cativi portamenti uxava [12].

A dì ultimo, il sabbado, ad hore 18. El magnifico rectore de' Lezisti, messer.... [13] de

---

[1] Servi di Maria.

[2] Sorta di strumento col quale si torturavano gli accusati, stringendo loro con esso le nocelle dei piedi.

[3] Dalle Calze, o Caligi, famiglia borghese di Ferrara. "Bernardinus a Caligis de Ferraria" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 84-85). Egli ebbe anche un incarico d'insegnamento giuridico nello Studio, nell'anno scolastico 1489-90 (Pardi, *Lo Studio di Ferr.*, p. 110).

[4] A un uomo, come Gregorio Zampante, poco dopo assassinato con generale contentezza, come si vedrà, il duca dava sì grandi testimonianze di benevolenza. Ciò lascia supporre che i mezzi spietati da esso adoperati per incutere terrore ai troppo numerosi delinquenti, fossero una crudeltà stimata necessaria per le condizioni in cui si trovava la città, funestata da continui furti e assassinii (*golte* = gote).

[5] Lodovico il Moro volle impadronirsi del castello di Milano e di ogni altra fortezza dello Stato, con qualsiasi pretesto, ingannando il giovanetto duca, con mire ambiziose che si manifestarono più tardi.

[6] A troppo breve distanza si ripete la fuga di carcerati, a Ferrara (cf. p. 208, ll. 6-8).

[7] "Dominicus de Marianis de Carpo, civis ferrariensis" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 86-87).

[8] Maddalena di Federico Gonzaga, andando sposa a Giovanni di Costanzo Sforza, Signore di Pesaro, venne accompagnata sino alla Torre della Fossa sul Po di Primaro e di qui proseguì per un canale verso Bologna.

[9] Lacuna nel ms.

[10] Niccola Maria Panizzato ric. nel canto XLVI, ott. 14 del *Furioso*.

[11] Minotto, famiglia borghese di Ferrara.

[12] Fiscalità e crudeltà nell'esazione delle tasse.

[13] Lacuna nel ms.

Cochapani de Carpi [1], se doctorò in lo collegio nostro e dette in dono a tuti li doctori numerarii [2] una bretta de roxa' de grana e uno paro de guanti de camoza [3], a li altri dette una bretta negra e uno paro de guanti de capreto, e fece al collegio una collacione splendidissima.'

Novembre, a dì 2, luni. El reverendissimo cardinale monsignore Aschanio de Vesconti *c. 210 v* de Milano vene a Ferrara in bucinthoro per Po insino a la Porta de San Paulo. Al quale il signore messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto frateli ge herano andati incontra insino al Bondeno. E tuti li preti e sacerdoti de questa citade ge andò incontra con le croxe e lo acompagnòno insino in vesquado sotto el baldachino. E havea con siego octo episcopi [4] e soa reverendissima segnoria dette la benedictione a l'altare grande al populo, poi sua segnoria fu acompagnato in Castello Vechio, dove fu allozato.

A dì 4, de mercori. Lo prefato reverendissimo cardinale monsignore Aschanio se partì da Ferrara con la soa compagnia, acompagnato da lo illustre don Alphonse Da Este e da messer Sigismondo e da li altri soi barbi [5], a cavalo [6], e andò a la via de Bologna.

A dì 14, il sabbado. Tadio di Bianchi da Consandali [7] fu impicato a le fenestre del palazo [8], per havere amazato in più fiate tri homini e comisso più furti in lo territorio del Ferrarexe.

A dì 21, de sabbado. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa venne a Ferrara con li soi Stradioti e fu allozato in le camare de la Corte sue consuete e poi se partì da Ferrara insieme con la Excellentia del duca nostro, suo socero, a dì 25, la festa de Sancta Catharina, e menò li soi falconieri per andare a oxello in Mantoana [9].'

Dexembre, a dì 7, il luni. Bernardino, fiolo che fu de ser Antonio de' Imolexi [10], fu *c. 211 r* amazato questa nocte da uno fiolo de Gasparo Da le Frutte [11], suxo la Via Grande, da caxa de quelli de Bendedio [12].

A dì 8, il marti. Lo illustrissimo duca nostro hozi se partì da Ferrara in lo bucinthoro picolo per andare a Mantoa a piacere con lo signore marchexe [13].

A dì 22, il marti. Messer Thomaxo di Arienti, scholaro de Leze nostro ferrarexe [14], se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro e fu acompagnato a caxa soa dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Galeazo Trotto, vestito de negro con lo capuzo per esserge morta la madre pochi dì inanti.

A dì dicto. Lo excellentissimo marchexe de Mantoa vene a Ferrara in le soe barche veneciane [15] per Po, e per il Po che hè grosso arivò a l'improvixo; e la Excellentia del duca nostro ge andò subito [incontro] insino a Po, a piedi [16], e fu acompagnato in Corte e allozato in le soe camere.

---

[1] "Philippus Cocapanus de Carpo Juristarum "rector" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 84-85).

[2] Di cui c'è un dato numero, ordinari.

[3] Camoscio.

[4] Ascanio Sforza, promosso cardinale nel 1484, era sì largamente provveduto di ricche prebende che gli permettevano di tenere una corte sfarzosa. Viaggiava assai spesso tra Roma e Milano (cf. Burckardi *op. cit.*, p. 239). Ritornava allora da Milano a Roma. Venuto in bucintoro per il Po, ramo principale, fino a Bondeno, dove gli andarono incontro i fratelli del duca Ercole affezionatissimo al cardinale, percorse il Po di Ferrara fino al porto di San Paolo e di qui entrò in città per la Porta omonima.

[5] Zii di Sigismondo *junior*, figlio di Ercole I, cioè Sigismondo *senior*, Rinaldo e Alberto D'Este.

[6] Amante del cavalcare (si sa che aveva un numero straordinario di cavalli), il cardinale preferì di fare a cavallo tutto il viaggio da Ferrara a Bologna, anzichè andare per nave fino alla Torre della Fossa e poi per un canale, come si faceva ordinariamente.

[7] Consandolo ric. a p. 69, l. 7.

[8] Palazzo della Ragione.

[9] Da Venezia, dove si trovava quale capitano della Repubblica, Gianfrancesco Gonzaga si era partito per andare a Mantova a cacciare (*a oxello*), accompagnato dagli Stradiotti delle sue schiere e, passando per Ferrara, condusse con sè il futuro suocero, non meno amante di lui della caccia, con i suoi falconieri.

[10] Imolensi, famiglia borghese ric.

[11] Gaspare Dalle Frutta, mercante arricchito, cf. *Diar. Ferr.*, 248, 18 e nota 3.

[12] Presso l'abitazione dei Bendedeo, cf. p. 166, l. 23.

[13] Tornato da Mantova a Ferrara per qualche negozio di Stato, ne ripartiva subito per quella città.

[14] "Thomas de Arientis de Ferraria" (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 86-87), ric., a p. 72, ll. 27-30.

[15] Imbarcazioni leggere. Cf. p. 207, ll. 15-16.

[16] Forse perchè i cavalli non si reggevano in piedi a causa del ghiaccio.

A dì 24, la nocte de la vizilia de Nadale. Lo illustrissimo duca nostro venne ad oldire la Messa de Sancta Anastaxia[1] in domo con pochi de la familgia soa, e li cantori cantòno de continuo. Dapoi il dì de Nadale venne la matina ad oldire la Messa grande, insieme con lo illustrissimo marchexe de Mantoa, suo zenero, con tuta la Corte, cantata da uno vescho suffraganeo a l'altare grande, presente lo ambasatore del Re de Napoli e del duca de Milano e uno araldo de l'Imperatore[2], il quale domanda il transito e victuaria[3] al duca nostro; e lui havea una virga dorada con una aquilla negra con doe teste in capo de la virga[4], per andare per le tere del Signore nostro e del marchexe de Mantoa, a fin de castigare alchuni rebelli de Sancta Chiesia[5].

A dì 26, de sabbado, in la festa de Sancto Stefano. Se comenzò andare in maschara per questa citade ad instantia del marchexe de Mantoa[6], e cusì queste feste tute se ballò in Castelo Vechio per piacere a soa Excellentia, e non hera fredo, anzi uno beletissimo tempo, nè anchora hera neva'[7].'

c. 211 v 1490, Zenaro, a dì 7, la zobia. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa fece fare una beletissima festa a sue spexe in caxa del magnifico cavalero messer Julio Tasson[8], da San Francesco, dove ge intervene la illustrissima Madama nostra con soe donzelle e altre zintildone, e se ballò con maschara a son de trombe e pifare, e ge cenò tuta la Cha' Da Este, e ballòno da hore 22 insino a hore 7 de nocte.

A dì 22, de vegneri. Madona Margherita, fiola naturale del signore messer Alberto Da Este, fu acompagnata, suxo la caretta da le colonnelle, da la illustrissima duchessa nostra e da tuta la Cha' Da Este e cortexani e zintilhomini, vestita da spoxa ornatissimamente, con le trombe, insino a Po, dove intrò in lo bucinthoro picolo con alchune zintildone e zintilhomini per acompagnarla a marito, il quale hè messer Febo, fiolo del signore Zoanne Francesco da Gonzaga[9].

A dì 24, la domenega, a hore 22. Madona Camilla[10], madre del magnifico messer Ambroxo di Contrarii[11], morì e fu sepelita in la chiesia de San Domenego con gran pompa de tute le compagnie, preti e frati de questa citade e con 14 familgi vestidi con capuzoni nigri: acompagnato fu il magnifico messer Ambroxo dal Vicedomino messer Vinciguerra Dandolo[12], e in meza la chiesia maestro Zaneto, de l'Ordene de San Domenego[13], fece la oratione funebre.

A dì 26. Maestro Cexario, frate predicatore de la chiesia de Madona Sancta Maria di Servi, nostro ferrarexe valentissimo e famosissimo[14], il quale con grande elimoxine fece fare le prexone nove a tereno[15], hè morto la nocte passata, e ne hè doluto a tuta questa citade, et hè sta' sepelito con grande honore.

---

[1] Santa Anastasia, patrizia romana, che sofferse il martirio sotto Diocleziano e la cui festa si celebra il 25 dicembre. Perciò il giorno di Natale si dice una Messa in cui si commemora quella Santa, ma in alcuni tempi e luoghi (anche oggi nel Veneto) si diceva la notte della vigilia di Natale.

[2] Federico III.

[3] Il passaggio e le vettovaglie.

[4] Uno scettro dorato con in cima un'aquila bicipite nera.

[5] Supposta intenzione dell'Imperatore; "ma tanto "egli quanto suo figlio Massimiliano erano troppo oc"cupati in altre questioni perchè si potessero prendere "efficacemente a cuore la causa del Pontefice" (PASTOR, *op. cit.*, III, 204).

[6] Smanioso di godersi le feste carnevalesche e le mascherate in quei giorni che precedevano di poco le sue nozze con la vaga Isabella, indusse il suocero ad anticipare la licenza di andare in maschera.

[7] Nevicato.

[8] Cf. p. 198, l. 7 e nota 2.

[9] Questa Margherita, figlia naturale di Alberto D'Este fratello del duca Ercole, non figura nell'albero genealogico degli Estensi compilato dal Frizzi (*op. cit.*, vol. III in principio). Il suo sposo Febo Gonzaga era figlio di Gian Francesco, Signore di Sabbioneta (ric. a p. 66, nota 14, p. 101, nota 5 e p. 114, nota 6) e quindi cugino dell'altro Gian Francesco, marchese di Mantova (cf. *Diar. Ferr.*, 214, 38).

[10] Vedova di Uguccione Contrari, Capitano generale della Chiesa, poi Condottiero di Niccolò III D'Este.

[11] Ambrogio Contrari ric. a p. 42, ll. 26-34, a p. 60, ll. 13-17 ecc.

[12] Ric. a p. 200, l. 5 e nota 3.

[13] Zanetto Rafanelli ric. a p. 188, l. 10 e nota 5.

[14] Ric. a p. 140 ll. 27-45 e nota 11; 154, 35; 155, 1-16.

[15] Il pianterreno delle prigioni nuove.

A dì 28, de zobia. El magnifico messer Tito di Strozi, cavalero e poeta laureato [1], fece fare una bella festa e balare tuto il dì e dette cena splendidissima a la illustrissima madama duchessa nostra madona Eleonora e a soa fiola la marchexana de Mantoa [2], madona Isabella, con tuta la Caxa Da Este: ge cenò de le persone 500 [3] e se ballò in maschara insino ad hore 10 de nocte.'

Febraro, a dì 6, el sabbado. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra al reverendo c. 212 r
prothonotario, fratello de lo illustrissimo marchexe de Mantoa [4], il quale hè venuto con honorevele compagnia de zintilhomini e zintildone, per condure madona Isabella, fiola del duca nostro, a marito [5]: e fono allozati in Corte, con grande honore.

A dì dicto. Lo excellentissimo duca de Orbino vene a Ferrara per andare a honorare le noze del signore marchexe, e lo duca nostro lo acompagnò insino a Schivanolgio, dove fu alozato con la sua familgia, et ge hera soa moiere, sorella del prefato marchexe [6].

A dì 10, il mercori. Se ballò in la sala grande del duca, adornata tuta d'intorno de le cortine de seda a figure, a son de trombe, con grandissimo triumpho, per honorare la spoxa madona Isabella e li signori forastieri la son venuta a tuore per condurla a Mantoa a suo marito. E se ballò insino ad una hora de nocte, poi fu representata certa comedia con gran piacere, che durò insino ad hore 3 de nocte, dove ge intervene gran moltitudine de zente e per il grandissimo gaudio molti se convene partire [7]. Dapoi cenòno tute le brigate e dapoi cena pur se ballò circha doe hore.

A dì 11, la zobia, ad hore 23. Da possa che se fu balla' con gran nobilitade de zintildone e de' signori e cortexani, lo illustrissimo duca nostro fece portare, a son de trombe, una splendidissima collatione de confecti de zucharo in piati grandi con diverse figure e arme de' signori e parenti [8], circha 200 piati pieni; e dapoi che la fu da' volta [9] per tuta la sala, fu dicti confecti presentati a li lochi dove hera li signori e Madama e zintilhomini foresteri, e a tute le done che herano in sala, e finalmente fu messi a sachomano con alegreza de tuti li astanti e de la spoxa.'

A dì 12, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro, lo ambasatore del Re de Ongaria, lo c. 212 v
ambasatore del Re de Napoli, el duca de Orbino, lo prothonotario de Mantoa, fratelo del marchexe, e molti signori e zintilhomini e cavaleri, tuti a cavalo, acompagnòno con trombe madona Hisabella fiola del nostro Signore, per la citade, per andare a Mantoa a marito con lo illustrissimo marchexe Francesco da Gonzaga, la quale hera suxo uno cavalo biancho ornatissimo, con li camerlenghi del duca nostro a la brena e a la stafa [10]. E cerchata che

---

[1] Cf. p. 111, ll. 21-22 e nota 8; 156, 41-45; 165, 19-20; 166, nota 4.

[2] Che stava per diventare marchesa di Mantova.

[3] Gli Strozzi erano tra i più splendidi signori di Ferrara. Tito Vespasiano, oltre alle ricchezze di famiglia, aveva ricoperto importanti uffici, come quello di collaterale dei soldati (Catalano, *op. cit.*, p. 59) e soprattutto di commissario in Romagna, che si considerava come l'impiego più rimunerativo del ducato.

[4] Lodovico di Lodovico Gonzaga, già ric. a p. 41, ll. 29-38; 42, 12-13 e note 4 e 6. Il cronista, per la differenza di età col defunto fratello Federico (ci correvano 19 anni), lo credette figliolo di lui.

[5] Il matrimonio tra Isabella D'Este e Gianfrancesco Gonzaga, di cui furono scambiate le promesse nel 1480 (cf. p. 76, ll. 7-37 e nota 2), si compiva dopo 10 anni, con grande contento dei giovani sposi, ormai profondamente affezionati, e del padre della sposa, che si era stretto col futuro genero in una relazione oltremodo affettuosa.

[6] Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino, e sua moglie Elisabetta Gonzaga (cf. p. 192, ll. 20-22 e 36-37) non vollero mancare alla festa nuziale del rispettivo cognato e fratello.

[7] Peccato che il cronista, il quale riporta sempre i titoli delle commedie rappresentate a Ferrara, questa volta non lo abbia fatto. Per altro, a giudicare dall'allegria suscitata negli spettatori, si può supporre che fosse una delle più spassose rappresentazioni plautine, come, ad esempio, il *Curculio*. Considerando, d'altra parte, che a recitarla s'impiegarono due ore circa, mentre per i *Menaechmi*, come si vedrà, ci vollero da tre ore, verrebbe proprio fatto di pensare che si trattasse del *Curculio*, una delle più brevi tra le commedie di Plauto (720 versi contro 1053 dei *Menaechmi*).

[8] Probabilmente erano rilevate in doratura (cf. p. 193, l. 10 e nota 3) sulle confetture le armi dei Gonzaga e degli Estensi, e anche dei Montefeltro (per la parentela con essi e la presenza dei duchi di Urbino).

[9] Furono portati in giro.

[10] Alla briglia e alla staffa. *Camarlingo*, anzichè nel significato più comune di tesoriere, esattore o persona addetta al tesoro, deve essere qui adoperato per *cameriere*, come qualche volta allora si usava.

have la citade per la via di Sabioni e per la Via Grande e da San Domenego e da San Francesco, sempre coperta da fiori e verdure zoxo da le fenestre, intrò lo bucinthoro grande a la Porta de San Paolo [1], acompagnata da la duchessa soa madre e da altri signori e zintilhomini e matrone deputate, e insieme con molti forzeri dorati e altre robbe de gran precio in diverse nave fu dicta marchexana madona Hisabella conducta con la duchessa e soa compagnia a la Stellata de Figarolo [2], dove ad una hora de nocte tuti forno allozati in diverse caxe e ben tractati. El duca de Orbino hera con lo prothonotario de Mantoa e io hera cōn lo ve[s]cho de Adria, messer Nicolò Maria Da Este, allozato in caxa de quelli Dai Carri in soa compagnia.

A dì 12, il vegneri. Messer Polo Dal Canale [3], fattore de messer Raynaldo Da Este, morì e fu sepelito con grande honore in la chiesia de Sant'Andrea.

A dì 13, il sabbato. La illustrissima duchessa nostra madama Heleonora fu allozata insieme con la spoxa, madona Hisabella soa fiola, e con tuti li Ferrarexi e soa compagnia, in lo castello de Revere, dove io fu allozato in caxa de li Andriaxi honorevolmente con lo dicto vescho de Adria [4], e con habundantia de victuarie e bona recolgientia, e molte careze e feste e balli per dicti castelli e soni.'

c. 213 r A dì 14, la domenega. Tuta la compagnia de la spoxa madona Hisabella e de la duchessa nostra vèneno con li bucinthori e nave insino aprovo a Mantoa per trea milgia, e niuna nave, per l'aqua del lago che hera calada, potè intrare in lo lago e romaxeno fra il canale del Menzo o fiume [5]. E cusì lo illustrissimo marchexe con li altri segnori e ambasatori, a cavalo, acompagnòno la dicta spoxa e soa madre insino a Belzoioxo, aprovo a Mantoa doe milgia [6], dove steteno la nocte allozate; elo e li altri segnori e zintilhomini andòno a Mantoa.

A dì 15, il luni. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, signore Zoan Francesco, acompagnato da lo ambasatore del Re de Napoli e del Re de Ongaria e de quatro ambasatori de la Segnoria de Vinexia, mandati con doxento boche per honorare le noze [7], et acompagnato da una squadra de Stradioti e doe de balestreri a cavalo, andò incontra a la spoxa insino a Belzoioxo fora de Mantoa con lo quale ge hera lo segnore Galeoto da la Mirandola [8], el signore Francasso Sanseverino [9], lo illustrissimo duca de Orbino e molti altri zintilhomini e cavaleri honoratamente vestiti, con doxento sonatori tra pifari e trombeti, de molte parte venuti a le dicte noze. E cusì la spoxa intrò la citade de Mantoa sotto el baldachino de dalmascho biancho, portato da 6 cavaleri mantoani; e per la citade in 7 lochi herano con-

---

[1] Una delle magnifiche parate di cui Ercole I si compiaceva; ma questa volta era davvero una festa di tutto il popolo. La sposa, così giovane e così avvenente, a cavallo, fu accompagnata per le vie principali della città da un corteo di principi, ambasciatori e gentiluomini, fino al porto di San Paolo, dove s'imbarcò per andare a Mantova per il Po di Ferrara, poi per il ramo principale del fiume e infine per il Mincio.

[2] La comitiva pernottò alla Stellata di Ficarolo, presso la fortezza più volte ricordata, in case private, tra cui una della famiglia Dai Carri (cf. p. 6 l. 19 e nota 7 e 95, 5), dove furono alloggiati il vescovo di Adria e l'autore della cronaca, ormai con esso in molta intrinsechezza (cf. p. 199, ll. 17-20 e nota 5).

[3] Dal Canale, famiglia ferrarese, di cui si sono più volte ricordati due giureconsulti: Francesco Maria e Matteo.

[4] La seconda notte la comitiva nuziale pernottò a Revere sul Po, di fronte ad Ostiglia, dove anche qui il cronista fu alloggiato insieme col vescovo d'Adria, in casa degli Andreasi, notevole famiglia mantovana, di cui un Marsilio era stato segretario del marchese Lodovico Gonzaga. Cf. A. Schivenoglia, *Cronaca di Mantova*, Milano 1887, II, 167.

[5] La comitiva, entrate le navi dal Po nel Mincio presso Governolo, giunse fino a tre miglia da Mantova, ma non potè approdarvi, per essersi abbassate troppo le acque del lago in mezzo a cui sorge la città.

[6] La duchessa Eleonora e la sposa pernottarono a Belgioioso, luogo di piacere dei Gonzaga (da non confondere con l'omonimo Comune e castello nella prov. di Pavia), per poter esser riposate e fresche al momento di fare il solenne ingresso in Mantova.

[7] Si spiega la presenza di questi ambasciatori per essere il Re di Napoli nonno della sposa e la Regina di Ungheria sua zia, e per avere Venezia preso ai suoi stipendi lo sposo. I primi due scortavano la sposa fin da Ferrara, gli ultimi eran venuti direttamente a Mantova.

[8] Galeotto Pico, zio della sposa, quale marito di Bianca di Niccolò III D'Este (cf. p. 5, nota 12).

[9] Gaspare Sanseverino, sempre in movimento, si trova un po' dappertutto, anche dove la sua presenza non si spiega così facilmente; ma qui è chiaro che egli, uno dei più abili giostratori d'Italia (cf. p. 79, ll. 13-28 e 97, 20-23), era venuto a Mantova per prender parte alle giostre che vi si dovevano fare.

structe certe fabriche de theatri a la anticha [1], dove herano recitate più diverse laude [2]. E fu acompagnata al castelo aprovo a la Piaza [3], in lo quale la fu recevuta con gran letitia e festa, chiamando: *Hisabella* e *Diamante* [4]. Poi se ballò la sira e se acompagnòno li spoxi in le soe camare apparate a la regale. E se feceno pasti sumptuosi. E li signori et ambasatori veneciani e tuti quelli herano invitati a noze, tuti herano allozati per la tera [5] in le caxe de li citadini, a li quali ge herano dati [6] le robe da manzare e cire habundantemente, e manzavano in caxa de li citadini a spexe del marchexe.'

A dì 16, il marti. Se fece una beletissima giostra suxo la Piaza de Mantoa, dove dui c. 213 v
zintilhomini paduani teneno tavola a li giostradori, e durò cinque hore, dove ge herano molti signori e ambasatori. Fra li altri ge hera il duca nostro, vestido in maschara a la turchescha [7], con maestro Zacharia Zambotto medico, mio cuxino [8], suxo dui cavali barbari, in suxo la Piaza, li quali ge herano venuti a lo improvixo [9]. Et ge hera tuti li signori de la Cha' Da Este con la duchessa nostra e con la spoxa suxo uno pozolo de fero in lo palazo suxo la Piaza de Mantoa [10]. E lo duca nostro incognito alozò lo dì passato a Marmirolo [11] e lì stava la nocte per non descunzare lo ordine de li altri signori e ambasatori [12]. Et questo ha facto per mostrare lo amore lui porta al zenero suo.

A dì 17, il mercori. Una altra giostra fu facta suxo la Piaza de Mantoa, dove dui altri cavaleri teneno tavola a quelli voleano giostrare. E lo illustrissimo marchexe de Mantoa vene in campo con xx lanze dorate, le quale portava li soi cortexani suxo li soi cavalli grossi, con le coperte de panno d'oro e altre recamate, tuto armato insieme con lo magnifico cavalero messer Julio Tassone, scudero e compagno del duca nostro [13], tuti dui a una foza [14], et hera acompagnato da li soi Stradioti e balestreri e altri zintilhomini e signori. Con lo quale corse il signore Fracasso e lo signore Antonio Maria de Sanseverino, fratelli. E perchè il signore marchexe iscontrò lo ademenino suo [15] con quello de la lanza del tavolero e roppe la lanza, ge fu dato il palio de brocha' d'oro [16] per li giudici e soprastanti a la giostra, e fu dato il palio de brocha' d'argento a lo famılgio del marchexe [17], tavolero con lo quale lui haveva iscontrato. E durò dicta giostra 6 hore con spectaculo de moltitudine de persone notabile e forastieri, con gaudio e letizia, sempre con soni di diversi istrumenti.'

A dì 23, il marti. Lo excellentissimo duca nostro con tutti quelli herano a le noze a c. 214 r
Mantoa tornòno a Ferrara, excepto la duchessa e soa compagnia, la quale restò con la fiola madona Isabella per qualche zorni [18].

A dì 26, il vegneri. La illustrissima duchessa nostra con tuta la compagnia [19], la quale hera a Mantoa a le noze de madona Isabella, tornòno a Ferrara in bucinthoro; e arivò a la Porta de San Polo e de lie vene in caretta da Corte insino al Castello Vechio, con gran-

---

[1] A imitazione di facciate di antichi teatri.

[2] "Viddersi in tale congiuntura ricchi apparati "per le strade, con ingegnose rappresentazioni delli "sette pianeti celesti, ed altrettanti fanciulletti vestiti "da angioli, i quali recitarono erudite poesie italiane, "accompagnati da armoniosi musicali concenti, felici-"tando gli sposi novelli" (C. D'Arco, *Notizie d'Isabella estense*, Firenze, 1845, p. 233).

[3] Castello-palazzo dei Gonzaga, famoso per le opere d'arte, tra cui gli affreschi del Mantegna (cf. Venturi, *Storia dell'Arte italiana*, vol. VII, parte iii, pp. 172 e sgg.).

[4] Diamante, insegna del padre della sposa.

[5] Per la città.

[6] Dal marchese di Mantova.

[7] Mascherato da Turco.

[8] Si capisce anche di qui l'intrinsechezza che Zaccaria Zambotti aveva col duca e per conseguenza come abbia potuto fornire al cugino cronista tante preziose informazioni.

[9] Senza farsi conoscere.

[10] Un balcone di ferro del castello, che dava sulla Piazza.

[11] Luogo nei dintorni di Mantova e villeggiatura dei Gonzaga.

[12] Per lasciare gli alloggi più dignitosi in città agli altri numerosi ospiti.

[13] Ric. a p. 112, l. 15 e nota 8.

[14] Alla stessa foggia di vestire.

[15] Il ferro speciale della lancia così chiamata.

[16] Il premio, un tessuto di broccato d'oro.

[17] Cortigiano, familiare del marchese, non nel senso comune di famiglio, poichè era certo un gentiluomo, se teneva tavola in una giostra.

[18] La duchessa non ebbe cuore di abbandonare così subito dopo le nozze la figlia ancora tanto giovane, di 16 anni appena, e si trattenne con lei altri tre giorni.

[19] Le donne, s'intende.

dissimo contento de le noze facte e de essere sta' ben vista e tractata da la Excellentia del marchexe suo zenero, il quale ha facto noze splendide e glorioxe in ogni parte'[1].

c. 214 v Marzo, a dì 14, la domenega. El magnifico cavalero messer Sigismondo Cantelmo[2] e Agustino da Vila[3], cortexani e camarlenghi del duca nostro, corseno dexe fiate giostrando armati con lanze ademenino in Piaza. Da posa lo illustrissimo marchexe de Mantoa corse tre lanze pure con ad[e]meni[n]o contra il signore Fracasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, li quali ropeno le lanze da paladini[4] con gran festa e alegreza de tuti li astanti, presente lo illustrissimo duca nostro e soa consorte e altri signori de la Cha' Da Este e molti zintilhomini forastieri.

A dì 18, la zobia. El magnifico doctore e cavalero messer Hieronymo di Guidoni[5], jurisconsulto ferrarexe, morì e fu sepelito in la chiesia de San Paulo, acompagnato dal rectore e doctori lezisti, segondo el consueto del collegio nostro.'

c. 215 r Aprile, a dì 24, in la festa de San Zorzo. Lo illustrissimo duca nostro fece correre il palio de brocha' d'oro fruda' de varotta a li cavali barbari suxo la Via Grande con solennitade, segondo la uxanza, e lo barbaro de lo illustrissimo marchexe de Mantoa have il palio; e la domenega seguente se corse li altri palii[6].'

c. 215 v Mazo, fu messo una imposta, o colta, de comissione de lo illustrissimo duca nostro, a tuti li zintilhomini e citadini, a descretione, per assunare dinari da mandare la fiola del duca, madona Beatrice, a Milano a marito, lo signore Ludovico[7]; e me ne tochò, a mi Bernardino, ducati tri, benchè in questo tempo io fossi vicario del podestà de Rezo[8], messer Domenego Boldrino[9].

A dì 28. El Po ha rocto a la Mantoana e affondato insino a la Massa[10] e in diversi lochi, per lo grande cresciere ha facto il Po.

Nota che, morto che fu Re Mathias, Re de Ongaria, dapo' molte discordie nate fra li baroni e la Regina, fiola che fu del Re Ferando Re de Napoli, fu facto Re il Re de Boemia[11].

[Zugno], a dì primo. Io Bernardino Zambotto feci la intrata in Rezo con lo clarissimo doctore de Leze, messer Domenego Boldrino mantoano, a son de trombe, acompagnato da più zintilhomini insino in piaza, a cavalo, per essere lui electo podestà e mi vicario suo de Rezo da la Excellentia del duca Hercule; e cusì soto la loza de li Anziani e Regimento fossemo acceptati, poi conducti in palazo e missi in tenuta de li officii honorevelmente.'

---

[1] Quelle feste destarono l'ammirazione di quanti vi poterono assistere, per la magnificenza che vi spiegò l'innamorato marchese di Mantova; e questa fu certo per i genitori d'Isabella D'Este una grande consolazione.

[2] Ric. a p. 52, l. 24, nota 7 e a p. 95, ll. 1-6.

[3] Agostino Villa, di cospicua famiglia ferrarese, fu familiare di Ercole I, commissario ducale in Romagna, ambasciatore a Carlo VIII a Napoli, maggiordomo di Casa D'Este (*camarlengo* dev'essere qui usato in tale significato).

[4] Gianfrancesco Gonzaga si era fatto un valente giostratore tanto da poter gareggiare con Gaspare da Sanseverino, ormai da tempo campione di giostre.

[5] Guidoni, notevole famiglia già ric. a p. 44, ll. 5-8 e nota 2.

[6] Invece che nel pomeriggio della festa di San Giorgio, come di consueto, le corse degli asini, degli uomini e delle donne si fecero la domenica seguente, forse a causa del cattivo tempo.

[7] Essendo le finanze ducali esauste per le ingenti spese sostenute in occasione del matrimonio di Isabella D'Este (la dote fu di 15.000 ducati in danaro e 3000 in oggetti preziosi), si obbligarono i gentiluomini e cittadini facoltosi a pagare una tassa per mettere assieme (*assunare*) le somme necessarie allo sposalizio della secondogenita del duca, Beatrice, con Lodovico Sforza, Signore di Milano; ma il contributo non venne stabilito, bensì rimesso alla discrezione di ciascuno (*colta* = colletta, cf. p. 122, nota 2).

[8] Al cronista toccò di pagare tre ducati, benchè in quel momento fosse fuori di Ferrara, a Reggio, come vicario di quel podestà.

[9] Un "Jacobus de Buldrinis de Mantua, filius "Johannis Antonii „, si laureò a Ferrara in Diritto civile il 16 agosto 1481 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 72-73).

[10] La Massa era una terra sul Po, ramo principale, all'estremità occidentale dello Stato estense: fin lì si estese l'inondazione del fiume, che aveva rotto presso il confine tra il Mantovano e il Ferrarese.

[11] Morto improvvisamente il famoso Re d'Ungheria Mattia Corvino, senza lasciare altri eredi che un figlio naturale e perciò escluso dalla successione, pretendeva a quel trono l'Imperatore Federico III per suo figlio Massimiliano, ma la Casa d'Austria allora era odiata dagli Ungheresi, che invece elessero per Sovrano Ladislao Iagellone, Re di Boemia.

A dì.... [1], la domenega de Pasqua Roxata. Lo illustrissimo monsignore messer Nicolò Maria Da Este, vescho de Adria, cantò la sua prima Messa a l'altaro grande [2], con gran triumpho de tuta la Cha' Da Este. El duca nostro ge offerse uno dupiero con ducati 50 d'oro fiti [3] e peze de drapo de seda e molte robbe da manzare [4]; il marchexe de Mantoa [5] ge donò uno dupiero con ducati 30 e ge mandò una nave grande de robba da manzare; e tuti dexenòno con sieco. *c. 216 r*

A dì 17. Arivò una cavalaro a Ferrara: vene da Ongaria vestido da frate [6], e portò lettere como il fiolo del Re de Ongaria defuncto hera intrato in certo castello de Buda, fortissimo, con gran quantitade de gente, fornito de victuaria, e tuta la Ongaria hera in arme e la Regina, fiola del Re de Napoli, hera con lo reverendissimo don Hippolito Da Este suo nepote e ha circha trea milia provixionati a la guarda soa [7], e che herano sta' amazati circa 26 mercadanti. E dice che Maximiano Imperatore [8] torà la Regina per molgie [9].

A dì dicto. Se intexe per lettere da Roma como la Sanctità del Papa ha facto squartare uno Magrino, lo quale fu za ragazo [10] del duca Borso, per essere venuto per volere amazare il Turcho il quale tene il Papa a Roma, e questo mandato dal Gran Turcho [11]. Il quale ritrovando[se], con uno bello cavalo turcho de prexio de ducati 300, a Padoa, hera cazato da Fracasso [12] che gel vendesse, e lui disse ch'el ge bixognava per una grande cosa. Unde il fu notato [13] e, mandato a Vinexia, discoperse il tuto e Venetiani lo mandò al Papa; e confessò il facto e fu squartato. Il dicto Turcho, che hera a Roma, era inimico del Gran Turcho.'

A dì.... [14]. Tanto vento, pioza e tempesta fu questa nocte che molti arbori e camini caschòno e tuta la mazor parte de li molini se affondòno e cazè [15] uno gran pezo del muro del Paradixo [16], de messer Raynaldo Da Este. *c. 216 v*

A dì 24, la matina de la festa de San Zoanne. Coradino de Savana [17] e Bartholamio de Marcheto, compagni e valenthomini in arme, caporali, sono sta' amazati da uno fratelo de Cecheto con alchuni Mantoani, li quali stavano rescuxi [18] in caxa dal canto de la via di Sabioni da San Petro verso la becharia, e fono octo compagni, ma se ritrovòno compagni 18 al fuzere fora de la tera, tuti armati con ronche e partexane [19]: et hè stata longa inimicitia fra loro.

A dì 30, il dì de la festa de San Petro. Dui homini d'arme forastieri, uno zovene chiamato Michele e l'altro vechio chiamato messer Adriano, vèneno armati a tute arme, a cavalo,

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] All'altar maggiore della cattedrale.

[3] Fitti, uno sopra l'altro.

[4] Da servire per il gran pranzo che il vescovo offerse quel giorno.

[5] Così in intimità con tutti i principi estensi, forse ancor più con quelli della sua età, come doveva essere il vescovo d'Adria.

[6] Inviato probabilmente da Beatrice D'Aragona, per informare la sorella dei fatti che succedevano in Ungheria, dello stato suo e del nipote Ippolito D'Este.

[7] Il figlio naturale di Mattia Corvino, Giovanni, "a cui, oltre il ricco patrimonio redato, davano baldanza molti e potenti amici, avido di regnare, si era "ritirato da principio nel castello di Buda. Ma come "seppe che la Regina, avendo compro con grandi largizioni l'appoggio di tutti i Magnati, si apparecchiava "ad assalire la fortezza, e come sentì vacillare la fede "di parecchi amici, tenendosi malsicuro, prese consiglio "di fuga" (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 17).

[8] Massimiliano, figlio dell'Imperatore Federico III.

[9] Essa sperava, piuttosto, di essere sposata dal nuovo Re Ladislao, "dal quale era stata, vivente Mattia, "di speciale amore corrisposta" (S. de' Conti, *op.* e loc. cit.).

[10] Addetto alle scuderie.

[11] Baiazet II, Sultano dei Turchi, considerando come pericoloso il fratello Djem in mano del Pontefice, che cercava in ogni modo di promuovere una Crociata contro di lui, tentò, pare, di farlo ammazzare per mezzo di Marino Castagna, della marca di Ancona, che, recatosi a Costantinopoli, si profferse per quell'impresa al Sultano, ma poi scoperto, fu fatto giustiziare da Innocenzo VIII.

[12] Era premuto da Gaspare Sanseverino, appassionato di cavalli.

[13] Queste sue parole misero in sospetto.

[14] Lacuna nel ms.

[15] Cadde.

[16] Palazzo del Paradiso, già dei Signori di Carpi, confiscato loro da Borso D'Este e da lui rialzato di un piano. Cf. *Diar. Ferr.*, 63, 16 e 72, 18, e Niccolini, *op. cit.*, p. 213.

[17] Corradino da Savena ric. a p. 110, ll. 30-32

[18] Nascosti.

[19] Roncole e partigiane, specie di armi.

in sbarra facta dintorno a la Piaza[1]. Lo zovene se hera armato in la caxa del vesquado[2] et havea per suo governo[3] messer Nicolò da Corezo[4] e messer Almerico da Sanseverino[5], armati a la lezera, a piedi. El vechio havea messer Sigismondo Cantelmo[6] e lo signore Hercule da Camerino[7]. E combatèno doe hore. Il zovene ferì uno pocho il cavalo del vechio, e fu bella cosa da vedere per li capituli[8] e solennitade[9] forno facte. Infino insìno fora de la sbarra con honore, perchè il signore di Vintemilgia[10] e lo marchexe de Mantoa feceno lo acordo. Et se ritrovò infinito numero de persone a tal spectaculo, *etiam* de forastieri, a la presentia del duca e de la duchessa e de tuta la Corte[11].

c. 218 r Septembre, a dì....[12]. Messer Nicolò Cochapano da Carpi[13], jureconsulto integerrimo siando morto in Romagna, dove l'hera comissario del duca nostro in tuti quelli logi[14], fu portato per li soi a sepelirlo a Carpi: hera persona costumata e de grandissima sufficientia[15], amato per tuto dove se ritrovava.

A dì....[16]. Ludovico de Gedino[17], zintilhomo ferrarexe, hera podestà a Bresello[18], castello del duca nostro, e lie ge hè morto et he sta' portato a Ferrara a sepelirlo.

A dì....[19] Gasparo De l'Amante, gran falsificadore de monede, *maxime* veneciane, del contado de Rezo, fu prexo con arte da Alexandro Da Fiorano[20], capitaneo de' balestreri sotto messer Beltramino Cuxatro da Mantoa commissario ducale[21] e conducto a Rezo. Et havea de talgia ducati 1000, e chi lo dava[22] a la Signoria de Venexia poteva cavare de bando da Vinecia doe persone, unde il duca, per cavare due zintilhomini veneciani de bando, mandò il dicto Gasparo a Vinecia con epso Alexandro da Fiorano, e ge mandò Zoanne Coreza suo canzelero[23] a presentarlo, e fra i tri zorni ge fu talgiata la testa e poi bruxato. E forno cavati dui zintilhomini de bando, li quali se crede dovesseno grandissima quantità de dinari a lo duca nostro e anche ad Alexandro'.

c. 218 v Octobre, a dì 26, il marti matina. Monsignore messer Nicolò Maria Da Este, vescho de Adria, se hè partito da Ferrara per ambasatore al Re de Ongaria[24] insieme con messer Armano De Nobilibus de Vezano jureconsulto[25], tuti dui per ambasatori, acompagnati a cavalo da lo illustrissimo signore messer Sigismondo e messer Alberto, fratelli del duca nostro messer Hercole, e da molti altri zintilhomini insino a Francolino[26], dove intròno in nave, mandati con honorevele compagnia da l'illustrissimo duca nostro messer Hercule'.

---

[1] Combattimento, in seguito a sfida, tra due uomini d'arme, entro uno steccato in Piazza del duomo.

[2] Entro il palazzo vescovile.

[3] Suoi dirigenti nello scontro.

[4] Niccolò da Correggio più volte ric., maestro nelle arti cavalleresche.

[5] Amerigo di Ugo Sanseverino, che sposò poi una figlia di Sigismondo D'Este (*Diar. Ferr.*, 140, 32). Il padre suo aveva combattuto per Ferrara nella guerra contro Venezia.

[6] Valente giostratore, cf. p. 52, ll. 10-24, p. 95, ll. 1-6 e p. 216, ll. 3-4.

[7] Ercole Varano, ric. a p. 183, l. 21 e nota 8.

[8] Convenzioni.

[9] Maestrevole arte cavalleresca di combattere.

[10] Non si può qui alludere a Gio. Antonio Da Ventimiglia, gentiluomo calabrese al servizio di Ferrara, già morto (v. p. 139, ll. 6-15); ma probabilmente si parla di quel Federico Da Ventimiglia confinato a Ferrara e che morì nel 1493 (*Diar. Ferr.*, 132, 1-5).

[11] Le cc. 217 *r* e *v* del ms. sono bianche.

[12] Lacuna nel ms.

[13] Niccolò Cocapani, padre di quel Filippo, che fu rettore dei Giuristi a Ferrara, cf. p. 198, ll. 23-29.

[14] Il commissariato in Romagna era uno degli uffici più importanti dello Stato (cf. p. 213, n. 3).

[15] Capacità.

[16] Lacuna nel ms.

[17] Cf. Catalano, *op. cit.*, II, 143.

[18] Brescello, prov. di Reggio E., circ. di Guastalla, castello e piccolo porto sul Po.

[19] Lacuna nel ms.

[20] Alessandro Da Fiorano nel 1499 fu inviato dal duca Ercole a Viterbo a prendere la Beata Lucia da Narni, la monaca dalle stigmate (cf. *Diar Ferr.*, 256, 15).

[21] Della stessa famiglia di quell'Amato Cusatro da Mantova, che nel 1498 fu vicario e assessore del podestà di Ferrara, Pietro Fatinelli di Lucca (Catalano, *op. cit.*, I, 212) e podestà in più luoghi, dove lasciò sì trista fama che il suo nome divenne proverbiale, come appare anche dalle *Satire* dell'Ariosto (V, 115-16).

[22] Consegnava.

[23] Già ric. a p. 103, l. 6.

[24] Per conferire possibilmente con Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa di Ferrara, e per rendere omaggio al nuovo Re d'Ungheria, Ladislao Iagellone, di cui Ercole D'Este desiderava di acquistare il favore a vantaggio del figlio Ippolito, arcivescovo di Esztergom.

[25] Armanno De' Nobili. Cf. p. 56, l. 3 e nota 1; p. 102, l. 4-5 e p. 170, l. 6-7.

[26] Sul ramo principale del Po, dove s'imbarcarono.

Novembre, a dì 1°, il luni, ne la festa de *Omnia Sancti*. Messer Ludovigo [Paxeto][1] fiolo del famosissimo jureconsulto lezente, messer Cosmo[2], siando sta' doctorato *gratis*, *nil solvendo*, a dì 27 de Octobre, per vigore de uno statuto facto che li fioli de li doctori pagino nulla e siano doctorati *gratis*, hozi tolse le insigni[3] in domo *publice*, dapo' che fu facta la oratione del Studio segondo la uxanza, e fu acompagnato insino a caxa soa con trombe dal rectore, doctori e zintilhomini con grandissimo honore'. c. 219 r

Dexembre, a dì 29, de mercori, a hore 17. La illustrissima duchessa con lo illustrissimo signore messer Sigismondo, fratello del duca nostro, condusseno in lilza[4] madona Beatrice, fiola legitima e naturale de li prefati duca e duchessa, fora de Ferrara, con gran triumpho[5] de tuta la Corte, acompagnata con trombe con molte zintildone e donzelle suxo diverse lilze facte aposta per la neve grande nevò la nocte de Nadale a dì 24, in tanto che l'hè agiazato Po insino al Bondeno: e la conduce per spoxa e moiere del signore Ludovico Vesconte governatore de Milano[6]. E cusì con gran fredo e neve andèteno a Brexello[7], dove aspectòno quatro zorni li ambasatori da Milano, che la doveano venire a condurla[8]; e la duchessa madona Eleonora stete lì con grande affano dubitando de non essere calefata[9], ma pur arivòno dui bocinthori e quindexe nave lì a Brexello, dove intròno in nave e andòno a Milano con grandissimo trionpho. E menò con siego don Alphonse, fiolo suo primogenito[10]'. c. 219 v

1491, Zenaro. Da Roma me hè sta' mandata la copia de lettera venuta de le parte de Babilonia, dove se dice essere nato uno profeta o Anticristo, che Dio ce ne guardi, zoè: c. 220 r

. . . .[11]'.

Febraro, a dì 11, el vegneri, ad hore 22. Grandissima compagnia de signori e zintilhomini e zintildonne, con la illustrissima duchessa nostra madama Eleonora, vene a Ferrara a condure madona Anna, fiola che fu del duca Galeazo, a marito, per spoxa e moiere del signore don Alphonse, fiolo primogenito de lo illustrissimo duca nostro signore Hercule[12], e vèneno[13] insino a la chiesia de San Zorzo fora de Ferrara ad arivare con 7 bucinthori e molte altre nave[14], soni de trombe e altri diversi, acompagnata dal signore Hermes, fratello c. 222 r

---

[1] Aggiunta di altra mano. "Ludovicus Pasetus "de Ferraria, filius Cosmi„ (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 88-89). La laurea fu in Diritto canonico. Fra i promotori figura Lodovico Ariosto, valente canonista, zio del poeta omonimo (cf. p. 162, ll. 4-18).

[2] Cosimo Pasetti ric. a p. 31, l. 22 e nota 7; p. 55, ll. 22-24; p. 176, l. 35 e p. 177, ll. 1-3.

[3] Insegne dottorali.

[4] Slitta.

[5] Corteggio splendido e festoso.

[6] Sebbene Lodovico Sforza non fosse che Reggente del ducato di Milano, si capiva ormai che non avrebbe ceduto il potere al nipote Gian Galeazzo Maria; quindi a Beatrice, figlia secondogenita d'Ercole D'Este, si preparava una sorte più splendida ancora che alla primogenita Isabella. La sposa non aveva ancora compiuti sedici anni (nata nel giugno del 1475), ma già era assai sviluppata e avvenente.

[7] Brescello di cui sopra, p. 218, nota 18.

[8] Probabilmente il Po era ghiacciato anche in qualche altro tratto da percorrere, e le navi mandate da Lodovico il Moro dovettero attendere il disgelo.

[9] Burlata.

[10] Il quale andava a Milano, oltre che per il matrimonio della sorella, a prendere Anna Sforza, sorella del duca Gian Galeazzo Maria, a cui era stato fidanzato in fasce (cf. p. 34, ll. 1-11). È strano che non si recasse ad assistere alle nozze della figlia il duca Ercole. Si potrebbe pensare che l'inclemenza della stagione e soprattutto la difficoltà delle strade impedissero a lui, sempre infermo alla nocella di un piede, di fare quel viaggio. Ma è più probabile che egli rimanesse a Ferrara per preparare le solenni accoglienze alla sposa di Alfonso, che doveva giungervi poco dopo (il viaggio fu ritardato per la stagione pessima).

[11] Segue la copia di una lettera già conosciuta, contenuta nelle cc. 220 *r* e *v* e 221 *r* (la c. 221 *v* è bianca), in cui il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano informa i Cristiani che l'11 agosto 1489, "in extremis "partibus Babilonie„, era nato un fanciullo di aspetto mostruoso e orribile, che si riteneva fosse l'Anticristo, atteso per la fine dei secoli. Tale opinione, com'è noto, sorse da certe parole profetiche del Vangelo di San Matteo e da altre dell'Apocalisse. Cf. MIGNE, *Nouvelle Encyclopedie théologique*, tomo XXIV, pp. 186 e sgg.

[12] La duchessa Eleonora, trattenutasi a Milano dopo le nozze della figlia Beatrice, di là tornò con la sposa del figlio.

[13] Nel ms.: *veneneno*.

[14] Invece di fare il viaggio per il ramo principale del Po, come nell'andata a Milano, la comitiva venne per il Po di Ferrara e giunse al monastero attiguo alla chiesa di San Giorgio traspadano, dove la sposa doveva pernottare per fare poi l'ingresso trionfale il giorno dopo, perchè ammirasse tutto il popolo lo spettacolo di eleganza e di ricchezza del corteo nuziale.

del duca de Milano [1], dal conte da Gaiazo [2] e da quatro vesqui e prothonotarii, e da molti altri signori e zintilhomini. E insìta [3] che la fu la spoxa suxo la ripa del Po lì a la punta [4], il duca prexe la spoxa e l'abrazò e baxò, insieme con li ambasatori de' Fiorentini [5], l'ambasatore de' Luchexi [6] e messer Zoanne Bentivol[i]o e messer Hanibal suo fiolo [7] e molti altri signori e castellani e zintilhomini, e condusseno la dicta spoxa e tute le done per il broilo [8] di frati dentro da le stantie di frati de San Zorzo, dove epsa con le sue zintildone per quella nocte forno alozate splendidamente, e la illustrissima duchessa con le altre andòno in Castelo Vechio. Questa sira medema el marchexe de Mantoa, zenero del duca nostro, al tardi venne a Ferrara da Venexia con poche persone [9], e lo duca nostro, con tuta la compagnia hera con sieco, andò incontra a dui ambasatori veneciani, li quali vene a [le] noze con 100 persone [10] e forno alozati in caxa del magnifico messer Ambroxo di Contrarii [11]. El dì seguente che fu il sabbado, ad hore 22, lo illustrissimo duca nostro con tuti li ambasatori e signori a cavalo, andòno a tuore la spoxa a la chiesia de San Zorzo [12] con gran-
c. 222 v dissima compagnia de zente a cavalo e a pedi'; e fo acompagnata per suxo il ponte de San Zorzo denanti via dal palazo de Schivanolgio e da San Francesco, vegnando dal Saraxino in Piaza [13], sotto il baldachino, portato sempre da li doctori artisti e lezisti con li loro bavari de varotta [14], con trombe e diversi soni. Et herano facti più archi triomphali in diversi cantoni de la terra, donde passava la spoxa, e suxo quelli herano representati alchuni belli acti e recitati versi in quatro lochi. Et cusì fu acompagnata per Piaza insino al pe' de la schala [15], dove con grande triompho fu recevuta da grandissima turba de zentildone e acompagnata a le camere del duca in Corte, dove la fu allozata.

A dì 13, la domenega matina. La predicta spoxa madona Anna fu conducta da li sopradicti signori e ambasatori in capella de la Corte del duca con tute le zintildone e duchessa soprascripta, e se benedì [16] insieme con lo suo spoxo don Alphonse, con grande solennitade. Poi dapò dexenare se balò suxo la sala grande ornatissima de le cortine grande d'oro e de seda, e le done stavano suxo tribunali eminentissimi. La sira ad una hora de nocte fu facta in sala la representatione de li Menechini [17] con altre feste intermedie a li acti, de più raxone, belle e piacevole. Duròn insino ad hore 4 de nocte, poi se cenò splendidissimamente e, facta la cena, la spoxa se compagnò con lo spoxo in le camere predicte, dove soleva habitare il duca nostro verso il castello [18]. El spoxo hera de anni quatordexe e mixi sei [19], la spoxa de anni quindexe, zoveni beletissimi e de nobil sangue.

---

[1] Hermes Sforza, figlio del duca Galeazzo Maria e fratello della sposa.

[2] Gio. Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, il cui feudo prendeva il nome da una località del Beneventano, Condottiero al servizio di Milano.

[3] Uscita di nave, sbarcata.

[4] Punta di San Giorgio.

[5] I Medici, in amichevoli relazioni con gli Estensi e gli Sforza, vollero farsi rappresentare a questa festa dei principi amici.

[6] Lucca era riconoscente al duca Ercole per la benevolenza usatale (cf. p. 208, ll. 5-6).

[7] Annibale Bentivoglio, genero dell'Estense, col padre.

[8] Orto.

[9] Gian Francesco Gonzaga, oltre che genero, in grande amicizia col padre dello sposo e con lo sposo stesso, venendo da Venezia, non potè condurre un sèguito quale avrebbe condotto se fosse venuto da Mantova.

[10] Venezia ostentava amicizia verso l'Estense, di cui sentiva sempre il rancore e l'avversione.

[11] Ric. più volte, cf. p. 162, l. 39. Il palazzo Contrari, situato nel punto più centrale della città, in vicinanza della cattedrale (Via Contrari), era uno dei più grandiosi di Ferrara. Passò poi ai Pepoli e prese il nome da questa famiglia (Niccolini, *op. cit.*, p. 44).

[12] Veramente al convento che sorgeva presso quella chiesa, antica cattedrale suburbana, costruita nel VII secolo, ma poi interamente rifatta, che rimane nondimeno una più suggestive della città anche per la pace della campagna che le si stende attorno (cf. Niccolini, *op. cit.*, p. 171).

[13] Un gran giro attraverso la città, perchè tutta la popolazione potesse ammirare lo splendido corteo, dal ponte di San Giorgio in Piazza, passando dinanzi al palazzo di Schifanoia, alla chiesa di San Francesco e per la Via del Saracino.

[14] Vaio.

[15] Scalone per cui dal cortile nuovo del palazzo ducale di Piazza si saliva al piano superiore.

[16] Ricevette la benedizione nuziale.

[17] *Menaechmi* di Plauto, che avevano già incontrato tutto il favore del pubblico, cf. p. 171, nota 10.

[18] Il duca cedette allo sposo il suo proprio appartamento nel palazzo ducale di Piazza, dalla parte di

A dì 14, il luni. Fu recitata in la dicta sala suxo li predicti tribunali la comedia de Terentio prima [1], con altre demonstratione de nimphe e homini salvadegi [2], e durò insino ad hore 5 de nocte con piaciri grandissimi e feste [3]'.

A dì 15, il marti. Se ballò tuto hozi con gran triumpho suxo la sala in presentia de c. 225 r
tuti li segnori e ambasatori, e ge hera dintorno a la sala tribunali in foza de theatri [4]. Ad hore 23 lo illustrissimo duca nostro fece venire a son de trombe suxo la sala una bella collatione in piati grandi d'arezento, portati da più de 100 scuderi: e voltata [5] che la fu una volta per la sala per bona mostra, dove hera più diversi animali de zucharo e castelli con quantità grande de altri confecti, tuti forno ad uno tempo buta' in grembo a le madame zintildonne e signori, e infine ogni cosa fu sacomanata da tuti li astanti. Da posa fu representata la comedia de Plauto de Amphitrione e de Alchmena [6], con uno celo se aprì in tondo in la sumitade de la sala, dove herano li pianeti e soni e canti anzelici [7], con altre feste intermedie a tuti li acti, beletissime. E durò la festa insino ad hore 6 de nocte con laude. E lo dì seguente se comenzòno a partire li ambasatori invitati a noze e ultimamente se partì li ambasatori conducturi de la spoxa, zoè lo signore Hermes e lo conte da Caiaza, acompagnati dal signore messer Sigismondo e altri zintilhomini insino a Rezo con grandissime careze'.

Marzo, a dì 12. Monsignore messer Nicolò Maria Da Este, vescho de Adria, e messer c. 225 v
Armano De Nobilibus de Vezano jureconsulto, mandati più mixi fa per ambasatori in Ungaria [8], veneno a Ferrare tuti sani, ben visti e tractati in Ungaria. E fra le altre cose che se sono intexe, una cosa notanda dicono: che quando Maximiano prexe la cità de Alba regale dove se sepeliscono tuti li Re de Ongaria e lie se coronano [9], fece desotterare il Re de pochi mixi morto e, visto che l'hebbe, disse queste parole: " *Inclite Rex, existimabam* " *te, dum in humanis ageres, immortalem; nunc autem cognosco te mortalem* „. E fecelo sepelire non lo molestando de cosa l'havesse con sieco [10]. E loro ambasatori non potèno arivare dove hera la Regina, apresso a milgia 300, ma steteno a Zagabria di 34 zorni, per le guerre sono in quelle parte tra Ungari e lo Re de Boemia e altri baroni [11].

A dì .... [12]. Frate Mariano [13], predicatore famosissimo e eloquentissimo, predicò questa quarexma, e lo duca con tuta la Corte andava a le sue predice. E fece la compagnia de San Martino per li poveri vergognoxi, che se ha dispensare dinari e altre robbe [14]: et hè frate de l'Ordene de Sancto Andrea [15], maestro in theologia.'

Castel Vecchio. L'autore del *Diario Ferrarese*, che non frequentava probabilmente la Corte, dice che gli sposi si unirono in Castel Vecchio (p. 127, l. 9).

[19] Un po' presto forse per il matrimonio, ma, data la natura sensuale degli Estensi e la forte tempra del giovane Alfonso, i genitori credettero bene di dargli presto moglie.

[1] L'*Andria*, la prima commedia composta da Terenzio. Benchè la comicità plautina dovesse soddisfare maggiormente gli ascoltatori, Ercole I, seguendo probabilmente i consigli di Pellegrino Prisciani, che aveva profondamente studiato il teatro antico, volle far gustare anche le fini commedie dell'altro grande scrittore comico latino.

[2] Una pantomima di ninfe e selvaggi, che dovette riuscire assai attraente; scene di amore, che certo solleticavano i sensi.

[3] Le cc. 223 e 224 *r* e *v* sono bianche.

[4] Palchi in giro.

[5] Fatta girare.

[6] L'*Anfitrione* è, insieme con i *Menaechmi*, una delle commedie più comiche e facete di Plauto, già rappresentata (p. 179, ll. 7-10). La scelta non poteva essere più felice. Si capisce il buon gusto delle persone che consigliarono al duca Ercole di far replicare, dopo l'*Andria*, queste due commedie, e se ne deduce pure che gli spettatori erano in grado di comprenderne lo spirito.

[7] Cf. p. 179, ll. 13-18.

[8] Cf. p. 218, ll. 24-27 e nota 24.

[9] Presburgo. Massimiliano d'Austria, ottenuti da due grandi Prelati, che avevano defezionato dal Re Ladislao Iagellone, importanti castelli, potè abbastanza facilmente impossessarsi di questa città, " illustre per " l'incoronamento e per le tombe dei Re „ (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 18).

[10] Lasciando nella tomba tutti gli oggetti preziosi con cui Mattia Corvino era stato seppellito.

[11] Non poterono giungere fino a Buda, dove si trovava Beatrice D'Aragona, a causa della guerra di successione ungherese, e si trattennero tutto il tempo a Zagabria (o Agram, centro della Croazia).

[12] Lacuna nel ms.

[13] Fra' Mariano da Genazzano, l'avversario di Girolamo Savonarola, alla cui rozza e impetuosa eloquenza contrapponeva un eloquio amabile, elegante e dotto.

[14] Con le elemosine raccolte fondò una compagnia

c. 226 r Aprile, a dì 19. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara con molti zintilhomini et hè andato a Vinexia, dove ge hè sta' facto grandissimo honore da li dicti Veneciani [1].

La colta [2] nostra hè sta' butata a soldi 34 per dinaro per il zudexe di XII Savii.

A dì 8, de zobia. Lo illustrissimo duca nostro lavò li pedi a grandissima quantitade de poveri in sala grande dandoge dexenare sumptuoso e servendoge lui in persona, e ge dette la elemoxina de panni e dinari segonda la uxanza soa in simele zorno.

A dì 28, de mercori. Tornò la Excellentia del duca nostro da Venexia, dove andò a dì 19 e g'è sta' facto grande honore: havea boche trexento in compagnia soa'.

c. 226 v Mazo, a dì 1°, de sabbado. Se corse il palio de brocha' d'oro fruda' de varota da li cavali barbari, segondo che se sole correre il dì de San Zorzo; ma perchè il duca in quello dì se ritrovava a Venexia, non se corse: et hozi il barbaro del signore don Alphonse hè sta' il primo al corso e cusì ha obtenuto il palio [3].

A dì 4, de marti. Fu trovada l'aqua essere agiazata et anche l'olio, che significa grandissimo fredo che è sta' da Nadale in qua, per il quale giazo se sechò le vide quasi tute [4].'

c. 227 v Luio, a dì .... [5]. Misser Francesco Secho, consiliario e gubernatore del marchexe de Mantoa, fuzì da Mantoa per suspecto del marchexe, perchè se dicea che l'havea cerchato tradire il marchexe per vie secrete [6] et andò per la via de Parmexana a Montechurugolo [7], e de lie se ne andò a Pisa [8] con alchuni cavali lezeri e balestreri.

A dì 13. Galeazo di Trotti, zudexe del Comun de Ferrara [9], morì e fu sepelito con grandissimo honore in uno lixelo in lo vesqua' de Ferrara verso Gorgadelo [10]. Successe in suo logo ser Filippo Cistarello [11].

A dì 25. Bertholeto cuogo e Paulo da Herba [12] forno impicati e squartati a Mantoa, li quali haveano cerchati di tossicare lo illustrissimo marchexe de Mantoa suo Signore'.

c. 228 r Agosto, a dì 1°. El vino bono valeva uno ducato et anche lire qua[t]ro il mastello per le vide tute che se herano seche questo inverno, per il gran giazo e neve ch'el Po stette più de uno mexe agiazato. E a le fine de questo mexe se hè venduta la castella' [13] del vino lire 25 insino in 30 per trovarsene pocho: se fece del vino per tuto de uva de brognolo [14], asay bono da bevere, e io ne bevi'.

c. 228 v Septembre, a dì ultimo. El spectabile Zoanne Nicolò Coreza da Rezo [15], ducale secretario, siando sta' dì XII infermo, fu vixitato da lo illustrissimo duca nostro e anche da la duchessa, per essere amato singularmente da soe segnorie per le sue bontade. E fu sepelito a la chiesia de .... [16].

---

per aiutare i poveri vergognosi, intitolata a San Martino, vescovo di Tours, famoso per la sua carità, manifestata primamente quando fece in due pezzi il suo mantello per coprire un povero.

[15] Cioè degli Eremitani, al cui Ordine appartenevano i frati di Sant'Andrea di Ferrara, monastero attiguo all'antica e un tempo importantissima chiesa di Sant'Andrea in Campo Sabbionario.

[1] Il viaggio a Venezia forse fu compiuto da Ercole I allo scopo di interessare quella Signoria per comporre le discordie, che si andavano sempre accrescendo, tra suo genero Lodovico il Moro e suo suocero Ferdinando D'Aragona (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 163).

[2] Colletta, tassa comunale sulla ricchezza. A p. 216, l. 17 la parola è usata nel significato di tassa in generale.

[3] Alfonso D'Este, dopo conseguito con un suo cavallo il premio alle corse a Verona (cf. p. 203 ll. 34-36), l'ottenne anche a Ferrara; ma non si sa che vi fossero allora a correre barbari del marchese di Mantova, il quale per più anni aveva vinto il palio, trovandosi egli probabilmente a Venezia, di cui era agli stipendi.

[4] La c. 227 *r* è bianca.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Francesco Secco, che fin lì era stato il personaggio di maggiore autorità in Mantova dopo il marchese (cf. p. 76, ll. 1-36 e note 1 e 2).

[7] Montechiarugolo, castello dei Torelli nel Parmense, ric. a p. 121, l. 21.

[8] Passando certo per il passo della Cisa.

[9] Era successo in quell'ufficio a Niccolò Ariosti (cf. p. 203, ll. 4-9).

[10] Nel duomo dalla parte del viottolo detto Gorgadello.

[11] Filippo Cestarelli, ricco mercante, stato fattore ducale (cf. p. 160, ll. 22-24), nella cui abilità il duca Ercole doveva nutrire grande fiducia.

[12] Erba, località nella prov. di Como.

[13] Castellata, misura del vino.

[14] Prùgnolo, *prunus spinosa*, le cui bacche (dette propriamente drupe) somigliano a piccola uva nera e, fermentando, possono dare una sostanza alcoolica.

[15] Già ric. a p. 103, l. 6.

[16] Lacuna nel ms.

A dì 23. El clarissimo jureconsulto messer Zilfredo Caballo da Verona, citadino ferrarexe [1], fu amazato da una hora de nocte, aprovo del fogo, da dui soi nepoti, Cexaro e Nicolò fratelli, como appare de sotto, del mexe de Octobre condennati e justitiati a la morte'.

Octobre, a dì 1°. Messer Zilfredo Caballo da Verona, jureconsulto e citadino ferrarexe, *c. 229 r* siando aprovo il suo fogo, da hore doe de nocte, in la camera, chè se havea facto radere, fu assaltato da doi stravestidi [2] e fu amazato. Et se ritrovò essere sta' tri fratelli, benchè uno altro fesse la guarda, fioli de uno fratello del dicto messer Zilfredo, li quali sono fratelli di Bartholo da Verona banchero, nominati uno Cexaro, che staxeva [3] per regazo de camera [4] del duca nostro, e messer Andrea scholaro de Raxon canonica, e l'altro Nicolò, più picolo, quale lo amazò con soe mano proprie: e questo per avere li soi dinari e la soa robba. E la massara [5] soa comenzò a cridare sentendo il caxo, e loro fuzìno; nè se potea intendere chi fosseno sta' li malfattori, ma perchè questi tali feceno uno buxo in lo suo muro, li quali ge herano vicini [6] in la loro caxa e per quello tolseno la robba e dinari, dicando che herano soi heredi, e lo feceno sepelire e fonno al corpo [7] demonstrando dolerse del caxo, *tandem* per alchuni indicii fono prexi e confessòno l'assassinamento facto. Unde poi, il dì 1°, il luni, lecta la condennatione, sedando a la rengera del palazo messer Gregorio Zampante, jureconsulto da Luca podestà de Ferrara, forno decapitati dui de loro, zoè Cexaro e l'altro fratelo, in Piaza, ma messer Andrea, como prete, fu reservato per punirlo *aliter* [8].

A dì 9, de domenega. Se baptizòno suxo uno tribunale grande in domo, a l'intrare del choro, dui Zudei maschi, padri e fioli, e una Zudea bella, in presentia de la illustrissima duchessa nostra madona Eleonora con li soi fioli e con tuta la Corte [9].

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro, el marchexe de Mantoa e messer Zoanne Bentivolgio sono a Comachio e là stano a piacere [10].

A dì .... [11]. Lo collegio nostro de' jureconsulti de Ferrara determinòno e feceno [12] uno statuto tuti d'acordo: che da qui inanti li fioli de li doctori ferrarixi che per lo advenire se adoctoraràno, non habia a pagare dinari alchuni, ma *solum* facino la collatione duplicada [13]'.

Novembre, a dì 1°, la festa de *Omnia Sancti*. Monsignore maestro Bonfrancesco di *c. 229 v* Arlotti da Rezo, vescho de Rezo e doctore de le Arte, singularissimo theologo e philosopho, siando sta' per lungo tempo ambasatore del duca nostro a Roma [14] e tornato a Rezo a repatriare con bona licentia [15] pochi zorni fa, cantò questa mactina la Messa grande suxo la porta grande del domo de Rezo. A la quale Messa ge fu concesso per il Summo Pon-

---

[1] Ric. a p. 163, ll. 32-33 e nota 12.

[2] Travestiti.

[3] Stava.

[4] Cameriere.

[5] Fantesca.

[6] Confinanti.

[7] Presero parte ai funerali.

[8] Dopo la degradazione.

[9] Conversioni di Ebrei seguivano di rado. Negli ultimi tempi a Ferrara soltanto un Ebreo condannato a morte aveva accettato di battezzarsi per aver salva la vita (cf. p. 87, ll. 5-8 e nota 2). Invece la duchessa Eleonora, così religiosa, avrebbe tenuto molto a indurre degli Israeliti a convertirsi. Perciò assistè, col marito e con tutta la Corte, alla solenne cerimonia del battesimo dei tre Ebrei, di cui non è detto come avvenisse la conversione.

[10] Legati di amicizia e di interessi politici, i tre Signori di Ferrara, di Mantova e di Bologna si riunivano spesso, anche per divertirsi, in questo caso con la pesca delle anguille a Comacchio, che si faceva appunto nel settembre e nell'ottobre, ma forse soprattutto per scambiarsi le idee sulle circostanze politiche.

[11] Lacuna nel ms.

[12] Ripetuta questa parola nel ms.

[13] Era già stabilito che i figli dei dottori ferraresi, cittadini e anche forestieri, che insegnavano nello Studio di Ferrara, non pagassero alcuna tassa per la laurea (cf. p. 219 ll. 2-4); la modificazione fu che dovessero offrire una doppia colazione a compagni e professori.

[14] Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio, fu in relazione con Niccolò Ariosti e sua moglie Daria durante la loro dimora in quella città (Catalano, *op. cit.*, I, 29 e 44 e II, 16). Dal 1484 al 1491 stette a Roma, inviato del duca Ercole I, a cui mandò interessanti corrispondenze sugli avvenimenti più importanti, che si conservano nell'archivio di Stato in Modena e sono state largamente adoperate dal Pastor (*op. cit.*, III, 170 e sgg.). Gli successe nell'ufficio a Roma Gio. Andrea Boccaccio, vescovo di Modena fin dal 1479, poi segretario di Papa Alessandro VI, di cui si trovano pure importanti relazioni nell'archivio di Stato in Modena (se ne valsero il Balan, *Storia d'Italia*, tomo V, e il Gregorovius in *Lucrezia Borgia*).

[15] Del duca Ercole.

tifice nostro la indulgentia plenaria e ge fu portata la spada e la celada [1] suxo l'altaro, in signo di jurisdictione temporale, la quale soleva havere dicto vesquado. E lo conte Matheo Maria Boiardo, capitanio de Rezo [2], como suo primo feudatario [3], ge dette l'aqua a le mano a l'altaro per signo de obedientia [4], e la segonda fiata ge la dette lo podestà de Rezo [5]. Non fu may visto in una hora tanta congregatione de persone in quella terra [6], chè ge fu extima' esserge 30.000 persone a quella Messa: herano piene tute le botege, dentro, de fora e suxo le caxe, e tuta la piaza, e tute le hostarie e contrade. Io veti [7] ogni cosa per essere vicario del podestà de Rezo, e anche io tossi [8] tale indulgentia, dove ge hera grande ordine e taciturnitade; e in questa indulgentia non hera necessitado alchuno offerire se non quello parea a lui. Tute le montagne [9] ge son concorse con grandissima devotione [10]'.

c. 230 v Dexembre, a dì 8. Io havi advixo da Roma de uno caxo stranio e crudele: che avendo el fiolo trovado la madre soa che dormiva con uno, li amazò tuti dui, ma loro non dovevano sempre dormire'.

c. 231 r 1492, Zenaro, a dì 2. Granata, tenuta da' Mori infideli per longo tempo, fu prexa per la Maestà del Re de Spagna con grandissimo triumpho, in augumento e gloria de la fede e de' Cristiani [11], como del tuto vedriti registrata qui de sotto la copia de una epistola direttiva a l'ambasatore del Re de Spagna in Roma, scritta per lettera:

Copia cuiusdam littere directe rev.^{do} [in] domino patri episcopo astoricensi [12] Oratori Regum Hyspanie in romana Curia existenti, per Argasellum jurisperitum, barisellum eorundem Regum [13].

. . . . '

c. 233 r A dì 12. Io spoxai la Julia, fiola che fu de Thomaxino di Costabili [14] citadino ferrarexe, in caxa de messer Francesco e fratelli di Perondelli [15], la quale hera vedoa et sta' molgiere de Gasparo Bellaia [16]. E ser Nicolò di Molixi [17] dette il contracto, presente soa madre madona Margarita Saladina [18] e mia cia la xè di Perondelli [19], e messer Polo da Carpi suo barba [20]

---

[1] Celata.

[2] Cf. p. 22, l. 14 e p. 85, ll. 12-14 e nota 7. Il poeta, che abbiamo visto capitano di Modena dal 1481 all'83, fu poi dal duca Ercole, che sempre più lo stimava per il suo poema, conosciuto via via che veniva composto, nominato capitano di Reggio, di dove poteva recarsi più spesso alla sua cara dimora di Scandiano; egli tenne quell'ufficio dal gennaio 1487 al decembre 1494 (N. Campanini, *M. M. Boiardo al governo di Reggio*, negli *Studi su M. M. Boiardo*, p. 69).

[3] Ripetuta questa parola nel ms.

[4] Egli dipendeva dal vescovo di Reggio per la sua contea di Scandiano, che si trova appunto nel Reggiano.

[5] Ric. a p. 216, l. 21 e nota 9.

[6] Città.

[7] Vidi.

[8] Tolsi.

[9] Gli abitanti di tutto l'Appennino reggiano.

[10] La c. 230 *r* è bianca.

[11] La presa di Granata da parte di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, è uno dei più grandi avvenimenti della storia d'Europa sulla fine del Medioevo, segnando il trionfo dei Cristiani sui Mussulmani. E l'Italia, dove risiedeva il capo della religione cattolica, sentì tutta l'importanza di quella conquista. Sigismondo dei Conti dedicò a quei fatti di Spagna tutto un libro, l'8°, delle sue *Storie*. A Roma si accesero fuochi di allegrezza, il Papa si recò a rendere grazie a Dio alla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, e gli ambasciatori spagnoli a Roma, tra cui il vescovo di Astorga, "effigiem urbis Granatae et oppidi Sanctae "Fidei in Circo flaminio ex tabulatis reddentes fece- "runt ut eam expugnari dedique oculis cerneremus" (S. de' Conti, *op. cit.*, I, 374).

[12] *Asturicensi*, di Astorga, città di Spagna nella provincia di Léon, detta dagli antichi *Asturica Augusta*.

[13] Credo inutile riportare questa lettera, che è contenuta nelle cc. 231 *r* e *v* e 232 *r* (la 232 *v* è bianca), perchè non aggiunge niente alle notizie che si hanno intorno alla conquista di Granata.

[14] Costabili, nobile famiglia di Ferrara, più volte ric.. Cf. p. 119, ll. 3-13 e p. 183, l. 5-9.

[15] Perondoli Francesco, Bernardino e Giovanni di Niccolò ricordati a p. 95, l. 23.

[16] Bellaia, famiglia borghese ric. a p. 31, ll. 16-17 e p. 67, ll. 29-30.

[17] Imolensi, cf. p. 114, ll. 21-23.

[18] Vedova Costabili e da ragazza Saladini.

[19] Zia dalle parte dei Perondoli, perchè una Zambotti, zia del cronista, aveva sposato un Perondoli, probabilmente Niccolò ric. sopra.

[20] Paolo Da Carpi, dottore in Legge ric. a p. 12, l. 11 e a p. 50, l. 4.

et altre persone, publicamente. E a questo dì la dicta soa madre me consignò, in nome de dote, una possessione posta in Medelana [1], per instromento rogato per dicto ser Nicolò. Dapoi la me consignò, per augumento de dote, tute le raxon che l'ha in la possessione fu de Cristophoro Saladino [2] al Taxarolo [3] et anchora l'uxo che paga Alexandro di Benasai [4] a la Julia, de soldi 50'.

Febraro, a dì.... Robbe de ogni sorte forno messe a la ventura [5] suxo il bancho de *c. 233 v*
Baldisera da le Frutte [6], zoè panni de setta e de lana, veste de diverse sorte, fromento e vino. E se pagava circha tri soldi per persona che voleva stare a le sorte e ge herano officiali deputati. E simelmente fu facto in diverse botege: se scosse [7] più de 800 lire, chi perse e chi guadagnò. Ma a le fine per publica crida ducale fu prohibito non se ne fesse, perchè hera peccato [8], benchè altre fiate ne siano sta' facte'.

Marzo, a dì 7, il mercori, che fu il 1° dì de quaresma. Lo illustrissimo duca nostro, *c. 234 r*
messer Hercole Da Este, se partì da Ferrara con la soa Corte e andò a montare in nave al Ponte del Lago Scuro per andare a Vinexia. E se levò tanto impeto de vento ch'el non se poteva andare per Po e, como il fu a Francolino [9], fu forza che soa segnoria desmontasse; e fece dire a tuta la compagnia che desmontasse e lassasse le robbe e che lo seguisse. E cusì tuta la compagnia tornò a Ferrara, la mazore parte a pedi, con uno mal tempo. El dì seguente, che fu la zobia, ritornò soa segnoria con tuta la compagnia e andò a Vinexia, dove fu molto carezata e honorata e lie stete octo zorni, poi ritornò a Ferrara il vegneri a dì 17 [10].

A dì 29. Lo prefato segnore duca se partì da Ferrara con centocinquanta cavali e più muli, con parte de la soa Corte, per andare a Roma a vixitare Papa Innocentio, grande amico suo [11]. E andò per la via de Bologna.

A dì.... [12]. La colta se butò in Ferrara a soldi vintequatro per dinaro, benchè Filippo Cistarello, zudexe di XII Savii, havesse voluta butare a soldi trentaquatro, per molte spexe ge hera a pagare [13], ma molti zintilhomini se ne dolseno con la illustrissima duchessa madona Eleonora [14], tanto che se tirò a questo segno d'acordo.

Molte robbe forno messe de questo mexe a la ventura, *maxime* panni, fromento, farine, vino e zolgie per quantitade de dexe milgiara de lire in diversi fontici e lochi, pagandose soldi dui e tri per voxe [15], e più segondo le robbe. E molti guadagnòno, e ge herano boni citadini soprastanti.

Messer Luchino Da Corte da Pavia [16], citadino e procuratore ferrarexe, facto canzelero ducale cavalchante [17], fu mandato a la Maiestà de l'Imperatore da lo illustrissimo duca nostro per ambasatore'.

Aprile, a dì 8, ad hore 6 de nocte. El magnifico Lorenzo Di Medici, primario fiorentino sapientissimo, al cui *nutu* tuto il populo fiorentino obediva e serviva, molto amato e *c. 234 v*

---

[1] Villaggio del Ferrarese, dov'era una delizia degli Estensi (cf. *Diar. Ferr.*, 72, 23 e 237, 22).

[2] Probabilmente padre di Margherita.

[3] Tassarolo, villaggio del Polesine di Rovigo.

[4] Benassai, famiglia d'origine lucchese, diramatasi in vari rami a Siena, Bologna e Foligno.

[5] Tirate a sorte, specie di lotteria.

[6] Dalle Frutta, famiglia di mercanti ric. a p. 211, ll. 21-23, forse un soprannome dei Machiavelli, pure mercanti attivissimi.

[7] Si riscosse.

[8] Fu considerata l'estrazione a sorte come una colpa religiosa.

[9] Dopo aver percorso un brevissimo tratto in nave tra Pontelagoscuro e Francolino.

[10] Come si è accennato a p. 222, nota 1, i viaggi di Ercole D'Este a Venezia devono essere stati fatti per qualche ragione politica, probabilmente a causa delle discordie tra il Re di Napoli e il Reggente di Milano.

[11] Anche il viaggio a Roma ebbe probabilmente il medesimo scopo dei due a Venezia.

[12] Lacuna nel ms.

[13] Certo debiti contratti per i matrimoni delle due figlie del duca, e le spese per i suoi viaggi a Venezia e a Roma con un seguito così numeroso.

[14] Che governava in assenza del marito. Essa indusse il Cestarelli, che avrebbe voluto aggravare l'imposta (cf. p. 222, l. 3) per i troppi bisogni del duca, a mantenersi in una via di moderazione.

[15] Genere di oggetti allottati (*fontici* = fondachi).

[16] Ric. a p. 51, l. 1-3 e nota 1.

[17] Destinato a portar messaggi e ambasciate.

carezato da tuti li Signori d'Italia e fora d'Italia, morì in Fiorenza, sopelito con grandissimo piancto e pompa funerale splendidissima [1]'.

c. 235 r Mazo, a dì 26. La excellentia del duca, il quale hera andato a Roma partendose da Ferrara a dì 29 de Marzo, hozi hè ritornato con tuta la soa compagnia sani e salvi a Ferrara, e forno facte alegreze e infrascate le botege per diverse vie. Et fu molto honorato e acarezato da Papa Innocentio, suo vero amico per li tempi passati [2]'.

c. 235 v Zugno, a dì.... [3]. In Cexena se levòno doe parte, una de Tiberti e l'altra de Martinelli antichamente nimixi [4]: le caxe de Martinelli son sta' desfacte e saccomanate e tuta la cità e contado sonno in tale parte e non ge pò remediare lo provededore del Papa, per essere tuti loro in arme.

A dì 24 de sabbato, il dì de San Zoanne. Lo illustrissimo duca nostro, dapo' che fu facta la festa del trare con le balestre a la chiesia de San Zoanne [5], in lo tavolazo, segondo lo consueto in tal zorno, andò incontra a uno ambasatore del duca de Milano, de la cha' di Traulci [6] e lo acompagnò con le trombe a la caxa de la soa habitatione: il quale hè cavalero et ha a stare qui in Ferrara.

A dì dicto, la nocte seguente. Bruxòno doe caxe de asse vechie, de drio da le mure verso la Porta de San Romano [7], e ge fu grandissimo pericolo de mazor focho, ma ge fu grandissimo succurso e presto'.

c. 236 r Luio, a dì primo. Frate Mariano, maestro in theologia predicatore excellentissimo de l'Ordene de Sancto Andrea [8], predicando in domo a la presentia de lo illustrissimo duca nostro e de la duchessa soa consorte, publicò in pergolo uno Breve, concesso dal Papa nostro Papa Innocentio, ad instantia de soa segnoria: como la Sanctità soa concedeva 100 dì de perdonanza a chadauna persona dirà uno certo officio abbreviato più che quello ordinario de Corte, il quale serà picolo, più breve de quello de Nostra Donna. Et hè sta' ordinato per soa segnoria e facto redure a brevitade. E cusì, *singulis consideratis*, la Sanctità del Papa con lo concistorio di cardinali hanno ordinati uno bello officio con alchuni capitoli se conteneno in dicto Breve, e serà stampito e ogni persona lo poterà havere meritamente in grandissima devotione.

A dì.... [9], de zobia ad hore 8 de nocte. Papa Innocentio morì in Roma segondo le lettere havute a questo dì soprascripto, e stete Papa anni.... [10] per la cui morte se amazòno più de 500 homini per robare la Corte e assassinare persone [11]'.

---

[1] La morte di Lorenzo De' Medici fu veramente una grande sventura, sentita profondamente per tutta Italia.

[2] Narra il Burckard (*op. cit.*, pp. 349 sgg.) che il Papa gli aveva mandato incontro fino a Firenze tre vescovi. Alcuni giorni dopo tenne loro dietro Bartolomeo Moreno, governatore di Roma e vicecamerlengo papale (Pastor, *op. cit.*, IV, 231), nato nei dominî estensi (probabilmente a Vignola di Modena). Andarono incontro al duca presso Roma tutti i familiari dei cardinali e del Papa. Ad una Porta l'attendevano due cardinali, tra cui il buon amico Ascanio Sforza, che gli dettero il benvenuto a nome del Sacro Collegio e, presolo in mezzo, lo condussero dinanzi al Santo Padre, il quale lo ricevette affabilmente e lo fece sedere su di una sedia cardinalizia. Fu poi condotto dai due cardinali sopra ricordati al palazzo di San Marco, dove ebbe ospitalità. Al suo seguito si era aggiunto l'ambasciatore Boccaccio ric. a p. 159, nota 14. La domenica delle Palme il duca ricevette la palma in mezzo ai cardinali. Si trattenne a Roma 22 giorni, fatto segno a molte distinzioni dal Pontefice.

[3] Lacuna nel ms.

[4] Cesena, città della Romagna, fu travagliata da lunghe e accanite lotte civili tra la fazione dei Martinelli e quella dei Tiberti, capeggiati i secondi da "Guido Guerra, figlio di Giovan Francesco Del Bagno, "uomo di perduta indole" (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 80).

[5] San Giovanni di Castel Tedaldo, cf. p. 11, ll. 6-11.

[6] Trivulzio, illustre famiglia di Milano, di cui era già stato ambasciatore a Ferrara Antonio Trivulzio per confermare il matrimonio tra Anna Sforza e Alfonso D'Este (cf. p. 36, ll. 3-22 e note 4 e 6).

[7] Casupole in legname di gente miserabile, come ce n'erano ancora non poche alla periferia della città.

[8] Fra' Mariano da Genazzano ric. a p. 221, l. 28 e nota 13.

[9] Lacuna nel ms.

[10] C. s.

[11] Durante gli ultimi momenti di Papa Innocenzo seguirono in Roma dei disordini assai gravi. In un dispaccio del 7 agosto un inviato presso la Santa Sede scriveva: "Vero è che [l'è] stato amazato qualche per- "sona e feriti alcuni altri, maxime in quello tempo "ch'el Papa era in quello extremo" (Pastor, *op. cit.*, III, 277). Sigismondo de' Conti (*op. cit.*, II, 51) dice in pro-

Agosto, a dì 11. Alexandro VI fu creato Papa dapo' la morte de Innocentio VIII, et hè da Valenza [1]. c. 237 r

A dì ultimo. Papa Alexandro fece concistorio, in lo quale fece cardinale il suo nepote Monriale [2] e fece Legato della Marcha il cardinale Orsino [3] e lo cardinale de Zenoa Legato de campagna de Roma [4], el cardinale Savelo Legato del Patrimonio [5] e fece vescho cardinale de Recanati . . . . [6].'

1493, Zenaro, a dì 3. Lo illustrissimo duca nostro, messer Hercole Da Este, tornò da Vinexia, dove hera andato dui zorni inanti le feste de Nadale proximo passato et hè sta' ben visto, et molto honorato da quello Senato veneciano; dove lui con alchuni zintilhomini soi con il Duxe de Venexia insieme con altri Veneciani dexenò il dì de Sancto Stephano [7]. c. 240 r

A dì 5. La illustrissima duchessa nostra madama Eleonora De Aragonia se partì da Ferrara con don Alphonse suo primogenito e con sua nora madona Anna in bucinthoro con 150 boche, conducta da uno ambasatore del signore Ludovico suo zenero, per lo parto che se approxima de madona Beatrice, molgie del dicto signore Ludovico, fiola de la prefata duchessa [8]. E vanno suxo per Po, e più presto non sonno andati per essere sta' agiaciato Po insino a questo dì, dal dì de Nadale in qua.

A dì dicto. El signore Hermes da Milano [9], siando sta' qui in Ferrara uno dì e mezo, andò a Vinexia a solazo [10], e ha mandato li cavali a Padoa per ritornare indreto per quella via a Milano, per più soa comoditade.

---

posito: "Anche la perdurante malattia d'Innocenzo, "perduta che fu ogni speranza di risanarlo, aveva acceso gli animi di molti a macchinar novità. Rei di "morte erano rientrati in Roma. Le campagne erano "infestate dai ladroni„. In una orazione funebre di quel Pontefice si legge, circa il periodo della sede vacante: "Turbatus est ager romanus. Urbs ipsa quoti"die cedibus et rapinis quorumdam temeritate cupidita"teque fedatur„ (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 94).

La c. 236 v è bianca.

[1] Rodrigo Borgia, di Valenza in Ispagna, nipote di Papa Calisto III, da lui creato cardinale nel 1456 e quindi rivestito della dignità di Vice-Cancelliere della Chiesa.

[2] Nel concistoro del 31 agosto Alessandro VI creò cardinale di Santa Susanna il figlio d'una sua sorella, Juan, che era arcivescovo di Monreale.

[3] Il cardinale Battista Orsini.

[4] Il cardinale Paolo Campofregoso di Genova, Legato per la Campagna romana.

[5] Il cardinale Giovan Battista Savelli Legato per Spoleto. Per il Patrimonio fu eletto invece Giovanni De' Medici (PASTOR, *op. cit.*, III, 293).

[6] Lacuna nel ms. Nel concistoro del 31 agosto Alessandro VI conferì il vescovato di Valenza, che aveva una rendita di 16.000 ducati, al figlio Cesare, già investito da Innocenzo VIII del vescovato di Pamplona. A questo fatto forse allude qui il cronista, sebbene in modo erroneo e incerto.

Le cc. 237 *v*, 238 *r* e *v*, 239 *r* e *v* sono bianche. Probabilmente il cronista si proponeva di riempirle con i fatti seguiti dall'11 agosto 1492 al 3 gennaio 1493, periodo assai lungo di cui manca ogni notizia nel *Diario*; ma poi non gli avvenne di farlo. E così egli non accenna a due avvenimenti assai importanti seguiti allora: il viaggio a Roma del primogenito del duca Ercole I, Alfonso, che si recò a rendere omaggio al nuovo Pontefice, e partito nel novembre, tornò a Ferrara il 18 decembre (*Diar. Ferr.*, 128, 1-7); e l'inizio dei lavori per la famosa *Addizione Erculea*.

Ercole D'Este, considerando che la sua capitale, abbastanza estesa da Oriente a Occidente, lo era assai meno da Settentrione a Mezzogiorno, concepì il disegno, veramente grandioso, di allargarne grandemente l'area, specie dalla parte di Nord. Fece dunque scavare un grande fossato, che, partendo da Nord-Ovest, abbracciava in un vasto giro di quasi tre miglia tutte le borgate da quella parte e il Barchetto con le chiese di Santa Maria degli Angeli e della Certosa, andando a terminare all'estremità Sud-Est della città. Tale ampliamento fu opera dell'architetto Biagio Rossetti (successo a Pietro Benvenuti, già ricordato, come ingegnere ufficiale degli Estensi), "che l'eseguì in modo da ren"dere Ferrara, per gli ampi stradoni fiancheggiati da "palazzi con grandi cortili, al dire del Burckhardt, la "prima città moderna d'Europa„ (VENTURI, *St. dell'Arte Italiana*, vol. VIII, parte II, p. 398).

[7] Venezia si era preoccupata per i grandi lavori che si eseguivano in Ferrara, credendo si trattasse di fortificazioni, e aveva chieste spiegazioni ad Ercole D'Este (*Diar. Ferr.*, 127, 27-28). Questi andò a Venezia per dissipare ogni sospetto della Signoria circa quei lavori, ma principalmente, è da supporre, per adoperarsi a scongiurare la tensione tra Napoli e Milano e sentire quel che si pensava a Venezia circa la minaccia di un'invasione francese che già si delineava.

[8] Appressandosi il giorno del primo parto della figlia Beatrice, ancora troppo giovine, la duchessa Eleonora volle andare ad assisterla; e condusse con sè la nuora Anna Sforza, desiderosa certo di rivedere la sua Milano, e il marito di lei.

[9] Hermes Sforza, figlio del defunto duca Galeazzo Maria, già ric. a p. 220, l. 1 e nota 1.

[10] Non è improbabile che questa gita di piacere nascondesse delle trattative tra Milano e Venezia per una Lega che fu conclusa poco dopo.

A dì 6. Ser Baldisera da Canano [1], nodaro e citadino ferrarexe, fu amazato fora in vila da uno castaldo di Trotti, che hera fiolo de uno chiamato il Zoia, per differencie de bestie [2].

La illustrissima madona Beatrixe, fiola del duca nostro e molgie del signore Ludovico, parturì dentro da Milano uno bello fiolino maschio, per la cui alegreza fu facte gran feste dentro da Milano, ma mazore dentro da Ferrara de fogi, schioppeti e campane; e dapoi a dì 27 ge fu messo nome a baptismo Hercule [3]'.

c. 242 r Mazo, a dì 19, de sabbado. El signore Ludovigo, zenero del duca nostro e gubernatore del duca de Milano, vene a Ferrara con grandissima compagnia. Al quale ge andò incontra lo illustrissimo duca nostro, e fu allozato in Corte in le camare del duca per honorarlo, e cusì madona Beatrice soa molgiere, fiola del duca nostro, con grandissima compagnia [4].

A dì 20, che fu il dì de San Bernardino. Lo illustrissimo duca nostro vene suxo la Via Grande per fare correre il palio de brocha' d'oro consueto a correre il dì de San Zorzo. E con soa segnoria hera lo segnore Ludovico duca de Barri [5] da Milano, suo zenero, e dui ambasatori veneciani, el marchexe de Mantoa, zenero del prefato Signore nostro, messer Zoanne di Bentivolgi da Bologna, messer Galeotto da la Mirandola, messer Nicolò e messer Borso da Corezo [6], lo signore Hermes fratello del duca de Milano, messer Galeazo zenero del signore Ludovico [7] e Fracasso fiolo fu del signore Roberto Sanseverino [8] e molti altri signori, ambasatori, cavaleri e zintilhomini, tuti a cavalo, con grandissime zolgie e vestimente de drapo d'oro e de seta. Poi ge hera la illustrissima duchessa nostra e madona Beatrixe e madona Isabella, soe fiole [9], e tuti li fioli maschi, con madona Anna, molgie del signore don Alphonse, acompagnati dal signore messer Sigismondo e messer Alberto e messer Raynaldo Da Este, a diversi balchoni, con grandissimo triumpho, inanti e indrio per tuta la Via Grande, ornate tute le fenestre de tapedi e piene di zintildone e damixelle, de gran piacere, con soni de trombe e diversi instrumenti [10]. E li cavali barbari corseno il palio de brocha' d'oro frudato de varotta con lo cimero consueto. E lo palio provène al cavalo del signore don Alphonse, fiolo del duca nostro, per essere sta' primo al palio [11]'.

---

[1] Canani o Da Canano, agiata famiglia borghese di Ferrara.

[2] Contrattazione di bestiame.

[3] Nascita del primo figlio di Beatrice D'Este, a cui, per far cosa grata al nonno materno, fu messo, fra gli altri nomi, quello di Ercole. Egli poi fu chiamato Massimiliano "per attestare le simpatie imperiali "del padre" (A. Portioli, *La nascita di Massimiliano Sforza*, in Arch. stor. lombardo, IX, 327 sgg.).

[4] Eleonora D'Aragona a Milano s'accorse dei maneggi di Lodovico il Moro per attirare il Re di Francia in Italia contro suo padre. Tornata a Ferrara molto turbata, informò il marito di quanto aveva scoperto e questi spedì subito a Napoli Aldobrandino Turchi a prevenire il Re (Frizzi, *op. cit.*, IV, 168). Poco dopo Lodovico il Moro concludeva una Lega con Venezia e col Papa, valendosi dell'influenza grandissima che aveva su Alessandro VI suo fratello Ascanio, che era stato il maggiore elettore di lui. Il cardinale esacerbò il rancore che il Pontefice nutriva per il Re di Napoli, tra le altre cose per aver favorito l'acquisto delle terre di Cerveteri e di Anguillara, appartenenti a Franceschetto Cibo, da parte di Virginio Orsini, capitano generale di quel Sovrano. Alla Lega partecipavano anche Siena, Mantova e Ferrara. Si capisce l'adesione dei Senesi, per avversione a Firenze alleata con Napoli, quella del marchese di Mantova, trovandosi alle dipendenze di Venezia, ma sembra strana l'adesione di Ercole D'Este, marito di Eleonora D'Aragona. È chiaro che ormai i due irrequieti spiriti del Moro e dell'Estense s'intendevano in ambiziosi disegni. A cementare sempre meglio la loro intesa valse questo viaggio a Ferrara dello Sforza, che riuscì a superare la riluttanza del suocero ad una Lega contro il padre di sua moglie, che lo amava tanto e a cui egli pure era molto affezionato.

[5] Bari.

[6] Ercole D'Este, forse per invito di Lodovico il Moro, aveva convocato a Ferrara tutti i Signori suoi parenti: il genero Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, Giovanni Bentivoglio di Bologna, il cognato Galeotto Pico della Mirandola, il nipote Niccolò da Correggio con il cugino Borso. La presenza di due ambasciatori veneziani conferma l'ipotesi che questo fu un convegno politico, in cui il Moro cementò l'intesa non solo col suocero ma con tutti i Signori che gravitavano attorno a Ferrara.

[7] Galeazzo di Roberto Sanseverino, marito di Bianca, figlia naturale del Moro.

[8] Gaspare Sanseverino più volte ric.

[9] Tra le due figlie bellissime, elegantissime e felici, Eleonora D'Aragona era piena di afflizione, perchè capiva il grave pericolo che minacciava il padre suo e tutta la sua famiglia.

[10] Ferrara era tutta in festa per la venuta delle due giovani principesse con i loro mariti così stimati e potenti.

[11] Ormai il principe Alfonso si andava facendo

A dì 28. Lo illustrissimo signore Ludovico, governatore de Milano, se partì con la compagnia soa da Ferrara e andò verso Milano [1]'. *c. 242 v*

Septembre, a dì 20. Se have nova che la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro havea electo cardinale lo reverendissimo don Hippolito, fiolo legitimo e naturale de lo illustrissimo duca nostro messer Hercole Da Este, a contemplatione de lo illustrissimo signore Ludovico da Milano, suo barba [2]'. *c. 244 v*

Octobre, a dì 11, ad hore 23. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora d'Aragonia morì in Castello Vechio [3], siando absente soa segnoria il duca a Milano za uno mexe fa [4]. El quale venne a Ferrara el dì seguente, che fu a dì 12, in una barchetta picola per Po con più remi, e arivò ad hore 23 [5]. E perchè za el corpo comenzava a rendere fetore, fu sepelito il corpo ad hore 3 de nocte al monastero del Corpo de Christo [6], acompagnato solo da li frati de San Francesco e de San Spirito, con 1000 torze imprexe, seguando il corpo il prefato duca nostro e tuti li fioli soi e fratelli con molti zintilhomini e citadini, pianzendo la perzeda de tanta madona, la quale fu vestita de beretino [7] suxo il cadileto [8]. Questa madona venne da Napoli a marito con grandissimo triompho entrando in Ferrara a dì 3 de Luio 1473, e se fece splendidissime noze, balli e giostre. La morte de questa duchessa, nontiata che fu a tuti li Signori d'Italia parenti, fu con exequie solenne celebrata da loro, maxime in Mantoa, per esserge madona Isabella, fiola de la dicta duchessa molgiere del signore Francesco marchexe de Mantoa, il quale, dapoi che ge have facto solenne exequie, fece recitare a dì 22 del presente uno sermone a laude de la dicta madona Eleonora, zoè: *Fratis Baptiste mantuani carmelite, theologie professoris, horatio habita in exequiis illiustrissime domine Leonore, celebratis die 22 octobris 1493* [9].' *c. 245 r*

---

una scuderia con tali corridori da superare talvolta i cavalli mantovani, che un tempo riportavano quasi sempre il premio nelle corse a Ferrara (cf. p. 222, nota 3).

[1] Il nostro cronista, già così minuzioso nel raccogliere notizie, si mostra qui alquanto trascurato. Non ricorda una rappresentazione dei *Menaechmi* plautini, eseguita il 21 marzo, un combattimento a corpo a corpo fra due uomini d'arme nel cortile del palazzo ducale, che si fece il giorno 22, una giostra in Piazza il 23, una gita di Ercole D'Este con i suoi illustri ospiti in luoghi di delizie e una gita della duchessa Eleonora a Venezia con il figlio Alfonso, la figlia Beatrice e la nuora Anna Sforza (*Diar. Ferr.*, 128, 24-26 e 129, 1-40). Le cc. 243 *r* e *v* e 244 *r* sono bianche. Probabilmente il cronista voleva riempirle con avvenimenti seguiti tra il 28 marzo e il 20 settembre, periodo di cui manca nel *Diario* qualsiasi notizia. Egli non poteva ignorare, tra le altre cose, la grave malattia della duchessa Eleonora, angustiata dal pericolo che minacciava la famiglia di suo padre e dal vedere il marito attirato a secondare le trame del Moro contro di essa (*Diar. Ferr.*, 131, 32 e nota 15). Vien fatto di supporre che il nostro Zambotti, dopo il matrimonio, vivesse più che altro con la sposa nella proprietà di lei a Medelana e venisse solo di rado a Ferrara, e quindi non seguisse, come aveva fatto sin allora, gli avvenimenti della sua città.

[2] Alessandro VI il 20 settembre creò cardinale Ippolito D'Este, arcivescovo di Esztergom, di soli 14 anni, anche per accontentare il duca Ercole, che ne faceva premura fin dall'elezione di Giovanni De' Medici all'età pure di 14 anni, ma soprattutto per compiacere Lodovico Sforza, il cui fratello Ascanio, amicissimo pure dell'Estense, aveva allora un grande ascendente sull'animo del Papa.

[3] La vita di Eleonora D'Aragona terminò in modo penoso. Essa non si seppe dar pace delle trame che Lodovico il Moro ordiva contro suo padre, con l'adesione di suo marito. Doveva anche aver capito il grave pericolo per l'Italia della calata dei Francesi.

[4] Il duca Ercole si trovava a Milano da un mese e non si mosse di là non ostante la grave malattia della moglie, ormai tutto preso negli intrighi del Moro.

[5] Ercole accorse a Ferrara con la maggiore celerità possibile. Forse non aveva creduto che la moglie fosse in punto di morte, altrimenti sarebbe venuto in tempo da poterla riabbracciare viva, poichè le voleva bene quanto comportava la sua natura un po' leggera. Gli premeva poi di non fare cattiva figura di fronte alla popolazione di Ferrara, che aveva un culto per la morta, di cui nessuno disconosceva la bontà, la sapienza politica e le molte altre doti eccellenti.

[6] Monastero del *Corpus Domini*, alle cui monache la defunta era molto affezionata.

[7] Berrettino: abito di color bigio.

[8] Feretro.

[9] Questa orazione, trascritta nelle cc. da 245 *r* a 254 *r*, e composta dal poeta frate Giovan Battista da Mantova dell'Ordine carmelitano per commissione di Isabella D'Este, che avrà fornito preziose informazioni allo scrittore, pure non aggiunge gran che a quanto sappiamo sulla duchessa Eleonora anche dalle due orazioni funebri, l'una scritta da Battista Guarino e l'altra dallo Storico Benvenuto da San Giorgio (cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 170). Ne riporteremo solo alcuni tratti che ci sembrano più interessanti, quantunque infarciti, come tutto il resto, con citazioni di uomini e autori dell'antichità. Ciò che più appare importante è che la defunta, non solo nelle assenze frequenti del duca, ma ordinariamente attendeva ad opere di governo, e che il progetto

c. 254 r A dì ....[1]. La loza nova sotto il palazo del duca nostro in Ferrara fu liura'[2]. De la quale fu inventore e autore Antonio Francesco de' Sardi[3]. Il quale se butò al Castel Thealto in Po per anegarse, disperato, ma fu alturiato[4] e, conducto a caxa, stete amalato pochi zorni e morì. E nota ch'el fe' fare tal colone[5] de le condenaxone lui faceva, per essere soperiore de le gabelle[6].'

c. 256 r 1494, Zenaro, a dì 1°, de mercori[7]. Fu porta' lettere de Mantoa che la illustrissima marchexana de Mantoa, madona Isabella, fiola primogenita de lo excellentissimo duca nostro segnore Hercule e molgie del segnore Francesco da Gonzaga marchexe da Mantoa, havea parturì una fiola femena, cosa che hè sta' de gran consolatione a soe segnorie.

A dì 3, de vegneri. Venne nova che messer Simon Tassino, scrittore appostolico[8] e prothonotario, citadino nostro de anni 25, per furia de febera pestilentiale ch'el havea, se havea amazato con uno cortello con le soe mano proprie: et hera sta' sempre persona descreta e costumata.

A dì 4, de sabbato. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule andò incontra con

---

dell'Addizione Erculea sorse e fu applicato con comune consiglio suo e del marito: " Fuit Leonora corpore integro, valetudine prospera, sensibus omnibus vegetis ac perspicacibus, ... forma etiam non excellentissima quidem non tamen illiberali, sed mediocri statura, quam Aulus Gellius ait pudicitie maxime conveni-re .... Quantum hec virtus [prudentie] in Leonora claruerit longi temporis experientia patefecit. Nam cum dux Hercules, eius perspecta solertia, liberam gubernandi regni curam et omne negotiorum tam privatorum quam publicorum onus in eam coniecerit, ipsa, sumpto virili animo, brevi tantum profecit ut in illa magna Romanorum republica versata diu multumque videretur. Tempus vero tam accurate et amussim partiebatur, quod ad gerenda negotia plurimum confert, ut neque a Theophrasti regula discederet neque a Catonis disciplina coargui posset: hi namque sapientissimi viri temporis exquisitissimam rationem et habendam et reddendam esse iudicabant. Partem diei primam quotidie religioni dabat et nonnunquam antelucano tempore, cum paucis ex mulieribus domesticis, secrete ex arce [*Castel Vecchio, dove dimorava negli ultimi tempi*] per posticum exiens, in quorundam religiosorum fano, quod est in pomerio urbis Ferrarie, tribus quatuorve Missis intererat. Mox divini amoris igne concepto, redibat in arcem. Reliqui diei partem alternis modo subsignandis supplicationibus, modo audiendis terminandisque populi querimoniis et causis impendebat; idque ita constanter, ita patienter, ita humane exercebat ut nulli ad eam tali hora clauderetur accessus .... Virtuti comes erat eloquentia, non Ciceronis aut Demostenis lectione quesita, sed assidua sapientum et circumspectorum hominum graviumque matronarum consuetudine et nature benignitate et gentilicio quodam more concinata. Et tanta fuit in omni sermone eius gravitas comitate condita ut auditorum animos possidere et corda hominum in manibus habere videretur. Sic miseros consolari, sic amicitias conciliare, sic animorum perturbationes sedare, sic diversorum potentatum oratoribus respondere, ita in rebus dubiis consultare solebat ut sub disciplina Temistoclis, Demetrii Phalerei, Solonis et Licurgi edocta videri possit.... Quid de patientia eius et fortitudine dicendum est? In quibus erat ita eradicata, ita pressis vestigiis immobilitate affixa ut omnes adversos casus omnesque fortune minas et tempestates facillime et cum equanimitate preferret.... Ad extirpanda scelera, ad componendos mores, ad continendam in officio moltitudinem, ad quietem populorum instaurandam aut conservandam omnem operam curamque converterat. In tanta rerum affluentia (quod in divite raro invenies) divitias potius contemnebat quam miraretur et, earum usu magis quam possessione gaudens, nihil modice, nihil avare, nihil intemperanter, sed omnia pie, omnia magnifice splendideque gerebat. Sciunt inopes, vidue, populi et religiosae domus, que assiduis largitionibus eius alebantur. Ad ornatum insuper ac amplificationem urbis Ferrarie [*Addizione Erculea*] cum viro [*col marito*] invigilabat, et preclarum illud ac perpetua memoria dignum opus communi consilio incoaverant.... Quanta vero pudicitie castimonia nituerit, quam immaculatus, quam intactus fuerit eius thorus, quam incontaminata fides, quam integrum matrimonium, fama est testimonio ".

[1] Lacuna nel ms.

[2] Fu compiuto il loggiato nel cortile del palazzo ducale di Piazza.

[3] Sardi, famiglia borghese di Ferrara, a cui appartennero due scrittori di cose storiche, Alessandro e Gaspare.

[4] Aiutato, salvato.

[5] Le colonne del loggiato.

[6] Col ricavato delle multe che applicava come soprastante al dazio consumo.

Le cc. 254 *v* e 255 *r* e *v* sono bianche. Mancano le notizie dall'11 ottobre 1493 al 7 gennaio 1494, tra cui una assai importante: il matrimonio concluso tra Massimiliano d'Austria e Bianca Maria Sforza, sorella di Anna, moglie di Alfonso D'Este, sicchè questi diventava cognato dell'Imperatore. L'avvenimento fu festeggiato molto a Ferrara. Poichè lo Zambotti non ne parla, è da supporre che non vi si trovasse.

[7] Le cc. 256 *r* e *v* e 257 *r* e *v*, nel ms. sono trasposte e collocate tra le cc. 265 *v* e 266 *r*.

[8] Un Tassini (di quella famiglia ferrarese a cui appartenne il noto amante della duchessa Bona di Milano), che aveva nella Curia romana l'ufficio di scrittore apostolico, cioè segretario che scriveva in calligrafia le Bolle papali.

tuta la Corte a lo illustrissimo signore [Guidobaldo] duca de Orbino e soa molgiere, sorella del marchese de Mantoa, li quali vèneno da Mantoa. E la illustrissima madona Anna, fiola che fu del duca Galeazo da Milano, molgiere de don Alphonse Da Este, acompagnò la dicta duchessa de Orbino in caretta da Corte con li prefati signori a cavalo da Po a la gabela insino in Corte, dove tuti forno allozati con grande honore: li quali vano a Orbino [1].

A dì 11, il sabbado. Fu pubblicati li officii de lo illustrissimo duca nostro, dati *gratis et amore*; e a contemplatione de lo illustrissimo duca de Orbino, Zacharia mio fratello [2] have il notariato de Melara [3], il quale vale lire 400 l'anno.

A dì 30, la zobia. Se publicò per questa tera la Maestà del Re Ferando essere morto in Napoli a dì 25 del presente: se tene sia sta' de melenconia, chè sente Re Carlo de Franza venire contra di lui in Italia con grandissimo exercito per torge il Stato [4].'

Febraro, a dì 3 il luni. El magnifico secretario ducale, messer Francesco Nasello [5], ci- c. 256 v
tadino nostro, morì e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesia de San Nicolò.

A dì 7, il vegneri. Se fece le exequie in la chiesia cathedrale per la morte del Re Ferando, morto a Napoli a dì 25 del passato, il quale hera socero del duca nostro, padre de la duchessa nostra madama Leonora defunta a dì 11 de Octobre de l'anno passato [6], e a tale exequie ge intervene lo ambasatore de Milano [7] ad acompagnare il duca nostro con tuta la Cha' Da Este. Et hera facto uno eminentissimo hedificio de legno brunato, con più de mile dupieri, in forma de lisello [8]: e fu dicto l'officio e Messe per tuti li altari infinite.

A dì 12. Frate Mariano, de l'Ordine de Sancto Agostino de li frati de Sancto Andrea [9], hozi comenzò a predicare in la chiesia cathedrale, e lo illustrissimo duca comenzò ad andare oldire le soe predice, como ha facte tute le altre fiate lui ha predicato, chè sempre g'è andato ad oldire tute le soe predice, con tuta la Corte, con grandissima attentione per essere suo devoto, perchè ha lingua diserta et bona fama [10].

A dì 20. El magnifico conte Mathio Maria Boiardo, Signore de Scandiano, capitanio de Rezo e de la citadela, morì in Rezo: il quale hera gran valenthomo e docto in versi e proxa, e in rima faceto, cauto e sapientissimo, molto dilecto da lo illustrissimo duca nostro [11]

---

[1] Elisabetta Gonzaga si era recata a Mantova per il primo parto della cognata Isabella, molto giovane e che avrebbe certamente assistita la madre Eleonora, se fosse stata ancora in vita. Ora essa tornava ad Urbino col marito, che l'aveva accompagnata in quel viaggio.

[2] Bernardino Zambotti aveva conosciuto il duca quando era stato a Mantova alle nozze di Isabella D'Este, e per le preghiere di lui certo quegli s'interessò di suo fratello Zaccaria ric. più volte e divenuto notaro (cf. p. 162, ll. 4-10 e nota 2).

[3] Melara, terra del Polesine di Rovigo ric. a p. 104, ll. 18-19 e p. 105, ll. 17-22.

[4] Morì Ferdinando I di 70 anni, odiato dai sudditi per le sue crudeltà, ma certo uomo d'ingegno e di singolari attitudini per governare. In gravissimo affanno per la imminente calata dei Francesi in Italia contro il suo Stato e affaticatosi straordinariamente per preparare le difese, s'infermò e in pochi giorni cessò di vivere. Gli successe il figlio Alfonso, duca di Calabria, valoroso guerriero più volte ric., ma non così abile uomo politico come il padre.

[5] Cancelliere ducale successo a Paolo Antonio Trotti, ric. a p. 159, ll. 13-15 e nota 7.

[6] Sebbene Ercole D'Este si fosse unito con i nemici di Ferdinando D'Aragona, si credette in obbligo di celebrare solenni funerali al suocero.

[7] Proprio l'ambasciatore di quel principe che era principale nemico del defunto e l'aveva spinto nella tomba.

[8] Un catafalco di legname tinto di nero, a forma di tomba.

[9] Mariano da Genazzano, dell'Ordine degli Eremitani (cf. p. 221, l. 28 e nota 13, p. 226 ll. 19-22).

[10] Era assai eloquente, di quell'eloquenza fiorita e erudita, in onore in un tempo di così grande cultura. Angelo Poliziano elogiò in lui la voce sonora, la locuzione eletta, l'arte del fraseggiare, l'armonia delle cadenze e la straordinaria moderazione delle idee per cui non respingeva i fedeli con soverchio rigore, nè li illudeva e seduceva con intemperante indulgenza (Reumont, *Lorenzo De' Medici*, II ed., Lipsia 1883, II, 390. Cf. Giorn. St. d. Letter. it., XXXIII, 60 sgg.).

[11] In Ercole D'Este (scrive G. Bertoni, *Nuovi Studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1904) il poeta "aveva "conosciuto più che un principe un compagno". E veramente se lo meritava, perchè lavorò per lui e lo lodò con sincera affezione in molti suoi scritti. Cominciò con l'inneggiare ad esso subito sul principio dei suoi *Carmina de laudibus Estensium*, in cui c'illumina sul poco conosciuto periodo napoletano della vita del principe, integrando in certo qual modo la Storia; tradusse per lui classici greci e latini; compose alcuni epigrammi in lode del duca, celebrandone la vittoria sul rivale Niccolò di Lionello; dedicò a lui un'opera storica: l'*Istoria imperiale*; lo celebrò in elegie e lo

e da tuta la Cha' Da Este: el quale fra li altri libri ha compoxo lo libro de lo innamoramento de Orlando, cosa alta e bella da lezere ad ogni signore [1].'

c. 257 r Marzo, a dì 19, el mercori. Vene lettere a lo illustrissimo duca nostro como la Maiestà de l'Imperatore Re Maximiano se hera copulado [2] in matrimonio in Spruchi [3], che hè una soa cità de Alemagna, con la illustrissima madona .... [4], fiola che fu del duca Galeazo, la quale za molti dì fa fu conducta da Milano in Alemagna da molti ambasatori e nobile compagnia del duca de Milano insino in dicto loco, dove hanno expectati la Maiestà del dicto Imperatore; le quale con gran festa e triomphi hanno facte le debite noze [5].

A dì 27 del presente, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro signore Hercule dette dexenare signorile suxo la sala grande in Corte a 140 poveri; e soa Excellentia li servì con li soi cortexani in tavola, e de soa mano dapo' dexenare ge lavò li pedi a tuti, cantando li cantori soi el *mandato* del Segnore, poi con le soe mane dette a tuti per elimoxina camixe, calze, zipon, bretta, vestido, panno da mantello e mezo ducato d'oro; e quando [6] ge daxeva [7] li dinari, ge facea la croxe in mano [8] e si ge la baxava con grandissima devotione, vedando tuto il populo [9].'

c. 257 v Aprile, a dì 24, de zobia. Monsignore de Bonino, baron de la Maiestà del Re de Franza [10], questa matina venne a Ferrara con 70 cavali per ambasatore de la prefata Maiestà con tri altri signori franxesi [11]. A li quali ge andò incontra con tuta la Corte lo illustrissimo duca nostro Hercule Da Este e lo acompagnò con trombe insino nel palazo de Schivanolgio, dove fono allozati splendidamente e con gran careze, per essere il duca nostro bon franxose et bon vasallo del Re Carlo christianissimo e benignissimo [12].

A dì 26, lo sabbado. Li prefati ambasatori sono stati dui dì dentro da Ferrara con grandissimo honore, e hozi sono andati verso Bologna [13] per andare a la Sanctità del Papa a Roma, per el passo domandano da per tuto da andare con lo exercito ne lo reame de

---

ricordò nel suo poema. Dal canto suo, Ercole D'Este non lasciò passare nessuna occasione di beneficare il suo migliore poeta, nè fu sordo mai alle sue domande e alle sue richieste. Gentili relazioni, che fanno onore all'uno e all'altro (Bertoni, *op. cit.*, pp. 3-32).

[1] A Ferrara l'*Orlando Innamorato* veniva apprezzato quanto meritava anche per il suo carattere cavalleresco e aristocratico.

[2] Accoppiato.

[3] Innsbruck (Tirolo).

[4] Bianca Maria Sforza, cf. p. 230, nota 6.

[5] Celebratesi a Milano le nozze tra la giovane nipote del Moro e un rappresentante dell'Imperatore Massimiliano, nel cuore dell'inverno la sposa valicò le Alpi e si ritrovò col marito a Innsbruck.

[6] Ripetuta questa parola nel ms.

[7] Dava.

[8] Il segno della croce sur una manò.

[9] Il desinare e la lavanda dei piedi ai poveri, che si ripetevano ogni anno il Giovedì Santo, eran dunque fatti a edificazione del popolo, ammesso ad assistere alla cerimonia.

[10] Il *Diar. Ferr.* (p. 153, l. 10) chiama questo personaggio "monsignore di Bugin„: si tratta di un capitano d'origine scozzese, che servì tre Re francesi e divenne poi maresciallo di Francia, Roberto Stewart, conte di Beaumont le Roger e signore d'Aubigny, detto comunemente Aubigny e dai nostri cronisti *Obignino*.

[11] Erano Luigi De la Tremouille, visconte di Thouars e principe di Talmont, luogotenente generale delle soldatesche francesi (il Guicciardini, *St. d'Italia*, libro I, cap. 2°, lo chiama "il Generale di Francia„); Giovanni di Ganay, Signore di Persan, presidente del Parlamento di Parigi ("il presidente del Parlamento di Provenza„: dice il Guicciardini, *op.* e loc. cit.); e il reputato finanziere Dionigi Bidault, ricevitore generale delle finanze.

[12] Si capisce che ormai il duca Ercole era stato attratto da Lodovico il Moro a secondare i suoi disegni ed era divenuto fautore della venuta di Carlo VIII, senza rendersi ragione del gran pericolo che correva l'Italia per le invasioni di eserciti stranieri, assai meglio armati e ordinati delle nostre milizie. L'ambasciatore domandava il passo e le vettovaglie per le soldatesche francesi. Il duca promise l'uno e l'altre; nè pare che accogliesse *freddamente* le richieste francesi, come dice il Frizzi (*op. cit.*, IV, 176). Certamente qualche mese dopo si adoperava per rendere favorevole a Carlo VIII il Papa Alessandro VI per mezzo dell'inviato Pandolfo Collenuccio (Balan, *St. d'Italia*, tomo V, p. 323; Pastor, *op. cit.*, III, 324).

[13] A Bologna, il 27 di aprile, l'ambasciatore francese chiese pure il passo e le vettovaglie, e gli fu risposto dal Senato "che questa cosa non apparteneva loro, "ma al Pontefice, per essere suoi sudditi„ (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 276). Ma pare che Giovanni Bentivoglio, da cui tutto dipendeva, la pensasse diversamente, tant'è vero che il passo poi fu accordato dal Senato stesso, "a suasione del signore Ludovico Sforza„ (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 277).

Napoli, per requistare tale reame per la Maiestà del Re Carlo contra Re Alphonse, novamente creato Re de Napoli dapo' la morte del Re Ferando defoncto.'

Mazo, a dì ....[1]. Lo excellentissimo duca nostro have per advixo come Lorencino de Cosmo havea facto fora de Fiorenza ad uno suo loco uno somptuosissimo apparato per allozare monsignore de Bonin e compagni, ambasatori de la Maiestà de Re de Franza, Re Carlo, li quali vano a Roma a la Sanctità del Papa[2]. Unde l'hè stato confinato il dicto Lorenzino da la Segnoria de Fiorenza, perchè non voleno ch'el se exalti con lo favore de soa Maiestà, e non pole andare aprovo a Fiorenza a uno milgio[3]. *c. 258 r*

A dì ....[4]. Re Alphonse, Re de Napoli[5], novamente ha destenuto molti soi baroni[6] per suspecto del Re de Franza, il quale comenza a mandare zente in Italia, con il favore del signore Ludovico gubernatore de Milano, e anche perchè il cardinale San Pedro in Vincula, il quale hera in Hostia, forteza de Roma, hè fuzito e andato a trovare il Re de Franza a Lione et ha lassato fortificata la rocha talmente ch'el Papa non la po' havere[7]; ma a la fine del mexe se rexeno quelli de la rocha[8] con pacti boni e honoreveli, perchè fu bombardata da 3 bombarde del dicto Re de Napoli e da 2 del Papa: dove se ritrovava a campo il dicto Re Alphonse[9], perchè hera il porto da le victuarie[10].'

Zugno, a dì 5, la domenega. Lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, fratelo del signore nostro messer Hercule, promesse una soa fiola, chiamata madona Diana, al magnifico conte Uguzon di Contrarii, fiolo che fu del magnifico messer Ambroxo consiliario ducale[11], e un'altra soa fiola chiamata madona ....[12] a messer Almerico da Sanseverino, fiolo del conte Ugo[13], per soe molgiere. *c. 258 v*

A dì 5, la zobia, inanti zorno. La Excellentia del duca nostro messer Hercule se partì de qua con la soa famılgia e andò a dexenare a San Prospero in Bolognexe, per parlare con messer Zoanne di Bentivolgi, primario di Sedexe di Bologna, per il pericolo de la guerra e del campo del Re de Franza, il quale vene per andare in lo reame de Napoli contra Re Alphonso segondo, con grandissimo exercito, con favore del Stato de Milano[14].

A dì 17, el marti. Lo arcivescho de Milano venne a Ferrara per ambasatore del duca de Milano, mandato dal signore Ludovico, gubernatore del dicto Stato, a lo duca nostro

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] Guicciardini, *op. cit.*, l. I, cap. 2°: "Accadde "per avventura che, pochi dì innanzi che gli oratori "francesi arrivassero in Firenze, erano venute in luce "alcune pratiche le quali Lorenzo e Giovanni De' Me- "dici, giovani ricchissimi e congiuntissimi a Piero [De' "Medici] di sangue (alienatisi per cause, ch'ebbero ori- "gini giovanili, da lui), avevano.... tenute con Lodo- "vico Sforza e, per introduzione sua, col Re di Francia".

[3] I due giovani furono, con assai leggera punizione, relegati nelle loro ville.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Alfonso II.

[6] Da cui sapeva di essere odiato anche più del padre, delle cui crudeltà veniva giudicato istigatore.

[7] Il cardinal Giuliano Della Rovere, governatore della fortezza di Ostia, la quale aveva grande importanza anche perchè ne dipendeva l'approvvigionamento di Roma, trovandosi in aperta ostilità con Alessandro VI, fuggì sur un battello e si recò in Francia, lasciando la ròcca approvvigionata per due anni nelle mani di Giovanni Della Rovere, Prefetto di Roma (Pastor, *op. cit.*, III, 311). Il cardinale aggiunse le sue focose rimostranze alle preghiere degli esuli napoletani e alle esortazioni di Lodovico il Moro presso Re Carlo VIII.

[8] La resistenza fu più breve di quanto si sarebbe creduto.

[9] Il Papa aveva richiesto aiuti al Re di Napoli per prendere Ostia, la quale, tra le altre cose, gli permetteva di comunicare liberamente con Napoli dalla parte di mare; e Alfonso II aveva mandato rinforzi per terra e per mare alle soldatesche pontificie, che subito avevano investito la ròcca; ma risulta erronea la notizia che egli in persona si recasse all'assedio di Ostia.

[10] Ostia domina la foce del Tevere, per il quale si portavano molte vettovaglie in città.

[11] Uguccione Contrari (*junior*), che portava il nome dell'avo valoroso e potente, stato capitano generale della Chiesa, era figlio di Ambrogio ric. a pp. 42, ll. 26-34; 48, 29-30; 60, 13-17; 118, 30-39; 123, 21-22; 162, 39-40 e 212, 25-30.

[12] Lacuna nel ms. Neanche il *Diar. Ferr.* (140, 32) che riporta la stessa notizia, dà il nome della figlia di Sigismondo D'Este.

[13] Ugo ric. a p. 116, ll. 22-23. Amerigo ric. a p. 218, l. 2.

[14] Ercole D'Este si valse dell'intimità col Bentivoglio per esortarlo ad acconsentire alle richieste del Re di Francia. A San Prospero (circ. di Imola) vi era una villa dei Bevilacqua ferraresi, vicina al Bentivoglio di Ponte Polledrano.

per el bixogno de la venuta de la Maestà del Re Carlo, Re de Franza [1]. Al quale ambasatore lo duca nostro ge andò incontra [2] con tuta la soa Corte a cavalo; e fu acompagnato insino in Corte, dove fu allozato in le camare de cho' de la sala verso la Piaza, dritto al domo [3].'

c. 259 r Luio, a dì 1°, de marti. Io fu' messo in possessione de l'officio de le dexe lire in lo palazo de la Raxone [4] per ser Antonio Da la Grassa nodaro, de comissione del magnifico messer Filippo Cistarello, honorevole zudexe di XII Savii.

A dì 26, de sabbado. Dui ambasatori fiorentini veneno a Ferrara. A li quali ge andòno incontra li zintilhomi[ni] con il duca, e fono allozati con grandissimo honore. Poi a dì 27, visitando loro il duca, ge disseno in publico, presente tuta la Corte, in le soe camere, che la Segnoria de' Fiorentini se doleva de la soa Excellentia, che quella sia stata causa de mettere a le mane tuta l'Italia, e in guerra la Maiestà del Re de Franza con lo Re de Napoli [5]. Alhora il duca nostro se excusò dicendo che la segnoria de' Fiorentini non herano bene informati de ciò, e che lui non havea ad impazarse del Re de Franza nè del Re de Napoli [6]. Poi lo dì seguente li prefati ambasatori se partìno da Ferrara e andòno a Vinexia [7] in nave, acompagnati honorevelmente.'

c. 259 v Agosto, a dì 11, el luni. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, retornò de Ungaria dal suo arcivesquado de Strigonia [8], dove ge hera stato anni (*sic*), e la Segnoria de Venexia non volse ch'el passasse per suxo el Polexene de Roigo, dubitando de qualche tractato [9], ma voltò per el Padoano [10] e intrò [11] a cavalo con quatro vesqui, acompagnato da lo illustrissimo segnore don Alphonse e da li altri soi fratelli e da il signore messer Raynaldo e messer Alberto Da Este, soi barbi. E prima vixitò l'altare grande e ge offerse ducati dexe, in domo; e perchè el cavalo suo ge hera sta' tolto per alegreza a la porta del domo, andò a piedi fino a la Corte e poi intrò suxo la sala [12], dove hera il duca suo padre, il quale lo vixitò con grande reverenza e careze non zenza lacrime dolce. Da posa descexe e fu acompagnato con le trombe con tuta la compagnia soa insino a Schivanolgio, dove hè sta' allozato con 150 boche, e lie ha ad abitare [13].

A dì 14, il vegneri, de nocte. Se bruxò le caxe de quelli de messer Diamante di Branchaleoni [14] aprovo la hostaria da l'Agnolo [15], ad hore 3, dal lado de verso le mure.

A dì 20. Re Alphonse, Re de Napoli, se hè ritrovato suxo quello de Cexena con 40 squadre e 6000 fanti per venire contra la zente de la Maiestà del Re de Franza, perchè a posta del dicto Re de Franza sono venute del Stado de Milano altre 40 squadre de zente

---

[1] Giovanni Arcimboldi, arcivescovo di Milano, fu mandato dal Moro non tanto per rafforzare il suocero nelle sue tendenze francofile, quanto per prendere sempre più precisi accordi con lui.

[2] Parola ripetuta nel ms.

[3] Nelle camere all'angolo del salone del palazzo ducale, dalla parte della Piazza, di fronte al duomo.

[4] Ufficio per la riscossione di una tassa comunale relativa agli atti giudiziari.

[5] Piero De' Medici, Signore di Firenze, che leggermente si era messo contro i Francesi, non credendo che la spedizione di Carlo VIII si sarebbe effettuata e tanto meno che il Re venisse con ingenti forze; conoscendo ormai errate le sue previsioni, se la prendeva col duca di Ferrara, accusandolo di essere stato cagione che l'Italia fosse tutta sottosopra. Doveva dunque essere convinzione di molti, se non generale, che per lo meno Ercole D'Este avesse secondato con molto impegno le manovre del genero.

[6] Questo non era vero, perchè anche troppo il duca se n'era occupato, benchè forse dapprima riluttante.

[7] Venezia era l'unico Stato importante d'Italia che non si fosse decisamente impegnato per i Francesi, e Piero De' Medici sperava di indurre la Signoria a mettersi contro di loro.

[8] Egli sentiva vivo desiderio di rivedere l'Italia e la sua Ferrara, e di passare un po' di tempo giocondamente, come non poteva fare in Ungheria.

[9] Congiura per ritogliere alla Signoria quel territorio.

[10] Deviò dalla via più diretta passando per il territorio di Padova.

[11] In Ferrara.

[12] Con la mania del cerimoniale Ercole D'Este ricevette solennemente il figlio nel salone del suo palazzo, in presenza dei cortigiani e gentiluomini.

[13] Schifanoia, oltre che una delle più decorose, la più fresca dimora estense; e si era d'agosto.

[14] Suocero di *messer Moschino*, cf. p. 7, ll. 9-12 e nota 5.

[15] Osteria dell'Angelo, una delle più note insieme con quelle della Campana e di Gorgadello, ric. a p. 36 l. 1 e p. 48, l. 26.

d'arme insino a Panaro in Modenexe per venire in Romagna contra il conte da Petiano, ma se vano arestando per expectare li Franzoxi, che se ritrovano in Asti e descendeno con la Maiestà de Re Carlo per andare contra il Re de Napoli [1].

A dì 25. El conte de Gaiaza con 40 squadre e 1000 fanti e balestreri e cavali lezeri sono passati per la via de Bologna, e andati e se sono acampati suxo il terreno de Imola, aspectando le zente del Re de Franza. E cusì a le fine del mexe se cunzunse con loro 6000 cavali franxosi e arceri e schiopeteri per andare contra il dicto Re Alphonse, expectando la Maiestà del Re Carlo con tuto il campo [2].'

Septembre, a dì 2, de marti. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì da Ferrara con tuta la Corte soa per andare a Modena, e poi de lie ha ad andare incontra a la Maiestà del Re Carlo, de Franza, per honorarlo [3]. Il quale vene in Italia in alturio del Stado de Milano [4], per andare a pilgiare il reame di Napoli. c. 260 r

A dì 7. Le zente d'arme del Re Alphonse, Re de Napoli, le quale herano a Cexena, sono venute insino a Forlì contra de le zente de' Franzosi e del duca de Milano, le quale se sono tirate sotto Lugo e Bagnacavalo e parte allozate in la selva [5], perchè il campo del Re Alphonse ha a le sue volgie Forlì, Faenza e Imola, Fiorentini e el Papa, li quali, quando tuti fosseno uniti, poteriano facilmente rompere li Franzoxi [6].

A dì 25. Tuto il campo di Franzoxi e del conte de Caiaza, che hera socto Lugo, se hè tirato in la selva, a la cha' di Trotti insino a Po e drio Po insino al Tragetto [7], perchè il duca de Calabria e soe zente con ogni rafforzo de le citade de Romagna haveano deliberati assaltare li Franzoxi [8]. Unde loro se sono messi in loco securo insino a tanto che veneno le altre soe zente: li quali Franzoxi vèneno ogni zorno suxo drio Po a fare la corsa e sachomanano per tuto il Polexene de Marara insino a la Torre da la Fossa [9].

A dì.... [10]. Hostia, forteza de Roma, se hè rebellada a posta del reverendissimo car-

---

[1] L'esercito napoletano, guidato non dal Re Alfonso II, ma dal suo primogenito Ferdinando duca di Calabria, assistito da Niccolò Orsini conte di Pitigliano, era pervenuto in Romagna, a Cesena, città dipendente direttamente dal Pontefice, con intenzione di passare in Lombardia, ma già gli venivano contro le genti sforzesche guidate dal conte di Caiazzo, Gio. Francesco Sanseverino, in attesa dei Francesi, il cui Re si era dovuto fermare ad Asti, colpito da un attacco di vaiuolo (*Petiano* = Pitigliano).

[2] Le genti sforzesche, ottenuto il passaggio attraverso il Bolognese, erano giunte nel territorio di Imola e quivi si erano ad esse congiunte le avanguardie francesi (*Gaiaza* = Caiazzo).

[3] Il duca Ercole, ormai tutto votato alla causa francese, si recò a rendere omaggio a Carlo VIII e offerse al Re un magnifico padiglione di seta trapunto d'oro.

[4] Non in aiuto dello Stato di Milano, ma con l'aiuto di questo. Di qui però si capisce ciò che era stato fatto credere ai Ferraresi per giustificare la chiamata del Re di Franza.

[5] Il duca di Calabria, avendo ancora forze superiori ai nemici, si mosse verso Forlì per attaccarli e giunse presso Villafranca (di Forlì), tra quella città e Faenza, dove erano accampati i nemici. Questi allora conoscendosi assai inferiori di numero, si ritirarono presso Lugo e Bagnacavallo e nella selva di Lugo.

[6] Erano dalla parte del Re di Napoli Astorre Manfredi, Signore di Faenza, e Ottaviano Riario, Signore di Imola e Forlì, il secondo preso agli stipendi da' Fiorentini, a spese comuni di essi, del Pontefice e dell'Aragonese, anzi vi si aggiunse anche Giovanni Bentivoglio, al quale il Papa promise di creare cardinale il figliolo Antonio Galeazzo; ma le loro forze, unite pure a quelle aragonesi e papali, erano tutt'altro che sufficienti a battere i Francesi, quando tutti fossero giunti sul campo di battaglia.

[7] Si ritirarono tutte le forze francesi e sforzesche nella selva di Lugo, luogo assai forte e contiguo al Po di Primaro, di dominio estense, dove avevano possessioni i Trotti di Ferrara. Notizie così esatte intorno alle mosse degli eserciti il nostro cronista non poteva avere che dalla Corte estense, dove si seguivano ansiosamente le vicende di guerra, essendo il duca Ercole così impegnato per i Francesi che, se le cose fossero andate male per loro, sarebbero andate male anche per lui. *Tragetto* o traghetto significa luogo dove si attraversa un fiume, in questo caso il Po di Primaro; ma era una località così denominata, che verrà ricordata più innanzi altre due volte.

[8] Questo sarebbe stato il momento per i Napoletani di assaltare i Francesi, prima che ingrossassero maggiormente; il duca di Calabria ne aveva intenzione, ma non effettuò il suo disegno anche perchè mal consigliato dai capitani che aveva dattorno.

[9] Purtroppo le soldatesche francesi non rispettavano nemmeno le terre del duca di Ferrara, che tanto si era adoperato per il loro Re, e facevano incursioni rapinatrici proprio in quel territorio di Marrara, che al cronista stava tanto a cuore, essendovi i possessi suoi, e giungevano fino alla Torre della Fossa, a tre miglia da Ferrara (*la corsa* = scorrerie).

[10] Lacuna nel ms.

dinale monsignore Aschanio e de San Pedro *in vincula*[1]: e questo hè facto perchè la po' havere soccorso per la via de Zenoa da l'armada del Re de Franza, la quale hè nel porto de Zenoa[2].'

c. 260 v Octobre, a dì 11, el sabbado. El duca de Calabria e lo conte da Pitiano con tuto il suo campo, che hera a Sancta Agata, castello del duca nostro in Romagna, se partìno e lassòno il bastione haveano facto e andòno a camparse sotto Faenza e lie se fortificòno, sentando che arivava altre zente franzoxe in alturio de quelli herano al Fossa' de Zaniolo drio Po[3]. E cusì subito il conte da Caiaza, con tute le zente franzoxe, sono venute lie a Sancta Agata, dove hera il duca de Calabria[4], e ogni zorno per la rivera de San Luca vano molte zente franzoxe in Romagna[5] per seguitare il duca de Calabria sino in lo reame de Napoli[6], expectando la Maiestà del Re Carlo.

A dì 22, de mercuri. Se fece le exequie del reverendissimo monsignore nostro vescho, messer Bartholomeo de Ruvere, patriarcha, hierosolimitano fratello del reverendissimo cardinale San Piero *in vincula*, il quale hera morto a questi zorni passati dentro da Bologna[7]; e fo portato lo cadileto con la mitra e capelo e pagni e con le veste episcopale, como ge fosse sta' il corpo, con grandissimo honore, perchè il corpo hera za sta' reposto in l'archa[8]; e ge interveneno tuti li frati e preti de questa citade, e fu facta la oratione in mezo il vesquado e facto uno tribunale grande, sopra il quale ge hera le arme[9], con gran quantitade de torze.

A dì dicto. Il campo de' Franzoxi, che hera in Romagna insieme con Frachasso[10], andò a dare la batalgia a Mordano, castello de la madona de Forlì suxo il terreno de Imola, e fu prexo per forza e amazade tute le persone ge herano dentro e talgiado il naxo a le femene, avenga che Frachasso ne salvasse molte, e tuto il castello fu messo a sachomano e, per la gran furia de le zente che intraveno, il ponte se roppe e molti se anegòno: de che fu extimade persone morte per quello castello 300 tra amazade e anegade[11].'

c. 261 r A dì 23, la zobia. Vene nova questa nocte passata che lo illustrissimo duca de Milano, il signore Zoanne Galeazo Sforza, fiolo che fu del duca Galeazo, il quale fu amazado dentro Milano, hera morto dentro da Vigevene[12]. E per questo lo illustrissimo duca nostro messer

---

[1] L'occupazione di Ostia, "a qua urbs Roma pro- "pter commeatum quasi spiritum ducit", come si esprime Sigismondo de' Conti (*op. cit.*, II, 65) narrando diffusamente il fatto, seguì il 18 settembre per opera del cardinale Giovanni Colonna, che era d'accordo col cardinale Ascanio Sforza, e di Prospero Colonna, passato dal servizio del Papa a quello di Carlo VIII. Il cardinal Giovanni aveva però il titolo "Sancte Marie in "Aquiro", non "Sancti Petri ad vincula", che era il titolo di Giuliano della Rovere, già vescovo e castellano di Ostia (BURCKARDI *op. cit.*, pp. 4 e 6).

[2] "L'armata franzese la quale era fama dover "andare da Genova al soccorso d'Ostia" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, libro I, cap. 3).

[3] Il duca di Calabria, che si era lasciato sfuggire il momento buono per attaccare i nemici, accampatosi a Sant'Agata, territorio di dominio estense, (oggi prov. di Bologna, circ. di Imola), attendeva a fortificarvisi; ma, saputo dell'arrivo di nuove forze francesi, "si ri- "tirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella "città e un fosso, il quale, lontano circa un miglio "dalla terra e circondandola tutta, rende quel sito "molto forte" (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.).

[4] Gli Sforzeschi e i Francesi occuparono subito il luogo abbandonato dai Napoletani, che era pure assai forte.

[5] Le milizie francesi di passaggio da Ferrara transitavano per la riva meridionale del Po di Ferrara, dov'era il borgo di San Luca.

[6] Ormai, dalla difensiva, i Francesi passavano all'offensiva.

[7] Bartolomeo Della Rovere, patriarca di Gerusalemme e fratello del cardinal Giuliano, poi Giulio II. Morì a Bologna d'idropisia, nel monastero di Santo Stefano (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 278).

[8] Seppellito nella tomba, nella chiesa di San Giorgio transpadano.

[9] Della famiglia Della Rovere.

[10] Gaspare Sanseverino più volte ric.

[11] Gilberto di Montpensier, che era giunto in Romagna a capo dell'avanguardia francese, sapendo che Caterina Sforza era dalla parte napoletana, "mandò a "Bubano et a Mordano, castella della Signora d'Imola, "et a forza le pigliò, dove usarono tanta crudeltà in "ogni sesso che peggio non havriano li Turchi facto, "uccidendoli, svergognandoli et conducendo huomini "et donne in servitù, et ogni cosa ponendo a sacco et "a fuoco" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 278).

[12] Gian Galeazzo Sforza, nominale duca di Milano, morì nel castello di Pavia, non a Vigevano. Si sparse subito la voce che fosse stato fatto avvelenare dallo zio Lodovico, che già da un anno aveva ottenuta dall'Imperatore Massimiliano l'investitura del ducato, con esclusione del nipote. L'avvelenamento è stato auto-

Hercule se partì da Ferrara in bucinthoro per andare a Milano con la soa famílgia, per aiutare il duca Ludovico a farse duca de Milano. Ma, inanti ch'el duca ge arivasse, il populo de Milano havea za creato duca il signore Ludovico, gubernatore za del dicto duca Zoanne Galeazo, dicendo il populo che, ben ce sia uno fiolo picolo de anni tri del dicto defuncto, che loro in tanto pericolo di guerra, quanto hè fra il Re de Franza e li Re de Napoli, bixogna a loro Signore sapiente e forte, che sia apto e experto in arme [1]. E per tale alegreza se fece precessione a dì 25 pregando Dio che l'habia ad essere ad honore e favore nostro, perchè l'hè zenero del duca nostro; e forno facti fogi in Piaza e per la citade. Tal nova arivò a dì 25, ad hore 3 de la nocte passata, ch'el signore Ludovico hera duca.

A dì dicto mese 25. Lorencino de Cosmo, il quale hera sta' confinato fora de Fiorenza per havere facto pasti e gran colgienza a monsignore de Boniz [2] e compagni, ambasatori del Re de Franza, fuzì da le confine e andò a trovare la Maiestà del Re Carlo, sentendo che l'hera in Italia con potentissimo exercito, il quale veniva per la via de Pontremolo verso Fiorenza [3].'

A dì 27. Imolensi sonno romaxi d'acordo con il campo di Franzoxi e del conte de *c. 261 v* Caiazo de dare allozamento e victuaria e quello che ge bixogna per il campo, e che non siano molestati [4].

A [dì] dicto. La Maiestà del Re Carlo, Re de Franza, hè passato per la via de Pontremulo con dexemilia persone a cavalo e sei milia fanti [5], et ha con sieco Lorenzino de Cosmo e vano a la via de Fiorenza, e za ha prexo più castelle de Fiorentini che se rendèno [6]; e l'armada [7] del Re de Franza, che hera a Zenoa, hè anda' a succurrere Hostia, la quale tene monsignore Aschanio, cardinale e vicecanzelero del Papa, a posta del Re de Franza, insieme con li Colonexi.

Nota che de questo mexe Bagnara [8] e .... [9], castelli de Romagna, se sono rexi al conte de Caiaza e a Frachasso, e li Franzoxi sonno securati per andare tuti a Cexena, seguitando il campo del Re de Napoli, per unirse poi con la Maiestà del Re de Franza a Fiorenza o a Roma.'

Novembre, a dì 2, la domenega. El duca de Calabria, don Ferandino, fiolo del Re *c. 262 r* Alphonse II, se partì da Cexena e de Romagna con tute le soe zente e con le zente del

---

revolmente negato (cf. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Milano, 1883, I, 535 sgg.); ma una morte *così opportuna* sembra corrispondere in tutto alle ambiziosi aspirazioni del Moro.

[1] Il popolo milanese si mostrò indifferente, ormai avvezzo al dominio di Lodovico Sforza: il ragionamento che esso avrebbe fatto, come fu sparso per Ferrara da gente devota al duca Ercole e al suo genero, corrispondeva alle ragioni che adducevano le persone più legate al Moro. Ben dice di questo Sigismondo de' Conti (*op. cit.*, II, 70): "tolse in mano lo scettro tra "la muta indifferenza del popolo e dei patrizi e, riti- "ratosi nella ròcca, cominciò nominarsi e scriversi *duca* "*di Milano*".

È strano che il predetto scrittore, in generale così bene informato, affermi erroneamente che a Carlo VIII la notizia della morte di Gian Galeazzo pervenne non a Piacenza o San Donnino, dov'egli la ricevette, bensì a Ferrara, dove il Re non fu. Ma questa è una prova della credenza diffusa in Italia che Ercole D'Este fosse, insieme col Moro, principale cagione della calata di Carlo VIII per cui appariva naturale una visita del Re alla sua Corte.

[2] Accoglienza al D'Aubigny (cf. p. 232, nota 10).

[3] "Al Re, il dì medesimo che si mosse da Pia- "cenza, vennero Lorenzo e Giovanni De' Medici, i "quali, fuggiti occultamente delle loro ville, facevano "istanza che il Re s'accostasse a Firenze, promettendo "molto della volontà del popolo fiorentino in verso la "Casa di Francia, e non meno dell'odio contro a Piero "De' Medici" (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.). Cf. p. 233, ll. 3-6.

[4] Spaventata Caterina Sforza dal saccheggio di Mordano e dalle crudeltà commesse dai Francesi, convinta ormai della superiorità delle loro forze, si accordò con essi (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 278).

[5] Nel Consiglio reale si era pensato di seguire la via più diretta per le Romagne e le Marche e di qui nell'Abruzzo; ma poi, per non parere che si evitassero per timore i territori dei Fiorentini e del Papa, nemici dichiarati, si decise di passare per la montagna di Parma anzichè per quella di Bologna, e precisamente per Pontremoli, terra del ducato di Milano.

[6] Alcuni castelli si arresero, Fivizzano fu preso e saccheggiato, con uccisione dei soldati che v'erano dentro e di parte degli abitanti.

[7] Alcune navi.

[8] Bagnara di Romagna (oggi prov. di Ravenna, circ. di Faenza).

[9] Lacuna nel ms.

conte da Pitiano e del Papa, perchè se dice il patre suo stare in condictione de morte e che Fiorentini sono acordati a le volgie del Re de Franza [1].

A dì 4. Sarzana fu prexa da l'exercito del Re di Franza e son sta' amazati circha 400 fanti andavano a soccorrere la rocha [2].

A dì dicto. Lo exercito francexe passa ogni zorno per la via de Pontremulo [3] in Toschana: et hè acompagnato per il dicto paexe dal duca Lodovico, duca de Milano, et dentro da Milano per governatore in la rocheta ge sta il duca nostro messer Hercule per essere socero del predicto duca Lodovico, con grande autorità e benivolentia de quello populo [4].

A dì 17. El serenissimo Re de Franza, Re Carlo, intrò in Fiorenza d'acordo con Fiorentini con lo infrascritto ordene: prima 50 zoveni fiorentini vestidi a la franzoxe andòno incontra insino a la porta de Fiorenza, con doxento vechi di Sapienti, a soa Maiestà, e ge feceno la debita reverentia et colgienza, e primi inanti fono a l'intrare. E la Maiestà del Re hera sotto il baldachino, a lo quale precedeva circha trea milia Sguizari e Guaschoni, e poi circha dexe squadre de balestreri e zente d'arme, armati a cavalo, e poi lo Re armato a cavalo sotto il baldachino in mezo de 500 arceri. E a paro ge herano alchuni signori e lo signore don Ferante, fiolo del duca nostro, suo soldato, e la familgia, e messer Galeazo, zenero del duca Ludovico, e poi altre zente asay, circha a quindexe milia persone, e tuti intròno in Fiorenza [5]. La Maiestà del Re prima vixitò lo Domo, poi andò allozare in la
c. 262 v caxa de Piero de Cosmo, la quale hera voda, perchè a li dì passati' siando andato il dicto Pedro [6] a Pixa [7] a vixitare la Maiestà del Re de Franza, credando dovere essere d'acordo, tornato a Fiorenza mancho contento, sentando la venuta de soa Maiestà, se ne fuzì za octo dì fa a Bologna e di lie venne a Po al Tragetto, e de lie a Ravena, e poi se ne andò a Vinexia per paura del Re de Franza, perchè hera sta' contrario a la soa venuta [8]. E cusì Fiorentini honoròno la Maiestà del Re in tuto quello se fu possibile: il quale ha voluto che sieno libere le Porte, in lo intrare, da ogni datio se pagava, e vol se cridi: *libertade* [9]. E la Maiestà soa hè stata dentro da Fiorenza octo zorni [10].

A dì 30. Lo illustrissimo duca nostrò tornò da Milano in bucinthoro, il quale hè sta' a vixitare il signore Ludovico, suo genero, creato novamente duca de Milano d'acordo con tuto il populo, et hè sta' locotenente del Stato insino ch'el signore Ludovico ha acompagnato la Maiestà del Re de Franza [11].

A dì .... [12]. Uno ambasatore del Turcho, il quale andava a Roma a portare 40.000

---

[1] Il duca di Calabria, insospettito del contegno dei Faentini, si ritirò sotto le mura di Cesena e, pochi giorni dopo, sentito l'accordo avvenuto tra Piero De' Medici e Carlo VIII, s'indirizzò al cammino di Roma (Guicciardini, *op.* e loc. cit.).

[2] Piero De' Medici, di temerario fatto vile, si recò al campo di Carlo VIII per placarlo verso di lui e accondiscese alle immoderate richieste del Re di consegnargli le fortezze di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, la città di Pisa e l'approdo di Livorno; ma prima ancora che Piero arrivasse al campo, una schiera di cavalieri e 300 fanti fiorentini, che si recavano in soccorso di Sarzana, erano stati sbaragliati dai Francesi, e parte uccisi e parte fatti prigionieri.

[3] Pontremoli in Val di Magra, cf. p. 237, nota 5.

[4] Volendo il Moro seguire l'esercito francese, lasciò suo luogotenente in Milano il suocero, la persona di cui si poteva maggiormente fidare, recatosi presso di lui per aiutarlo, se ci fosse stato bisogno, a farsi duca di Milano.

[5] Re Carlo entrò in Firenze "con l'esercito, con "grandissima pompa e apparato, fatto con sommo stu"dio e magnificenza, così dalla sua Corte come dalla "città" (Guicciardini, *op. cit.*, l. I, cap. 4°). Lo accompagnavano Ferrante D'Este, figlio del duca Ercole, da lungo tempo al servizio della Francia, e Galeazzo Sanseverino, genero di Lodovico il Moro. Questi non v'era, perchè tornato a Milano con l'animo turbato, per non avere il Re voluto lasciargli in custodia Sarzana e Pietrasanta, come diceva essergli stato promesso.

[6] A questo punto nel ms. è ripetuta la frase: "a li dì passati".

[7] Al campo di Sarzana, invece.

[8] Non dice il nostro cronista che Piero De' Medici era stato bandito dalla città e il suo palazzo, con tutte le cose preziose che conteneva, messo a ruba (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 72; Villari, *Savonarola*, I, 224 sgg.; Perrens, *Histoire de Florence*, II, 69 sgg.). *Tragetto*, cf. p. 235, nota 7.

[9] Al grido di: *Popolo e Libertà* e *Abbasso le Palle* (arme dei Medici) era insorto il popolo fiorentino contro Piero.

[10] Esattamente dieci giorni.

[11] Tornato il Moro a Milano, il duca di là venne a Ferrara, per seguire più da vicino gli avvenimenti.

[12] Lacuna nel ms.

ducati al Papa, perchè il tegna il fratello del dicto Turcho in prexone, il quale hè a Roma aprovo il Papa in prexone, fu prexo dal Prefeto, Signore de Sinegalgia, siando venuto per mare a Sinegalgia, li quali dinari epso Prefeto, fratello del cardinale Sampetro *in vincula*, ha havuto, e son sta' retrovate lettere del dicto ambasatore del tenore infrascritto, missive e responsive al Papa [1].

Copia de uno Breve de credenza al Gran Turcho in persona di messer Giorgio Bociardo:

Alexander Papa Sextus.

Illustris Soltan Bayazit Can, veneratione divini numinis [2] *et amore, pro quibusdam negociis occurrentibus' mittimus ad Maiestatem tuam presentium* [3] *exhibitorem dilectum filium Geor-* c. 263 r *gium Bocciardum, familiarem et nuncium nostrum, cui commisimus aliqua nomine nostro tua Sublimitati* [4] *explicanda. Illam exhortamur ut in omnibus, que ipse refert, plenam et indubitatam sibi adhibeat fidem. Datum Rome 28 Junii 1494, pontificatus nostri anno secundo.*

Alexander Papa Sextus.

Instructione a te Georgio Bocciardo, nuncio e familiare nostro.

" Partito serai de qua, andarai a dritura e *quanto citius* poterai al potentissimo Gran " Turcho Soltan Bayazit Can, dove se ritrovarà. Al quale, dapoi facte le debite salutatione " *divini numinis timore et amore*, da parte nostra ge significarai como lo Re de Franza vene " con grandissima possanza terrestre e maritima, con aiuto del Stato de Milano, de' Berthoni, " de' Portugalexi, Normandi e altre generatione, per venire qui in Roma per levare Gem " Soltan, fratello de sua Alteza, e per acquistare lo reame de Napoli e desfare Re Alphonse, " con lo quale Nuy habiamo strecta parentella e amicitia. Et siamo tenuti a defenderlo per " essere nostro feudatario e subdito, e pagare il censo *annuatim*, et più che sonno anni 64 " ch'el fu investito il Re don Alphonse, suo avo, al quale sucesse Re Ferante e dapoi lo " presente Re Alphonse, li quali per nostri antecessori e per Nuy sonno stati investiti e inco- " ronati Re de tal reame. E anchora dicto Re de Franza s'è inimicato con Nuy, il quale " non solamente vene per prendere dicto Gem Soltan et per aquistare dicto reame, ma " *etiam* per passare in Grecia et conquistare il paexe de soa Grandeza, como a sua Maiestà " debbe essere noto. Et dicono che mandarào dicto Gem Soltan con armata ne la Turchia. " E bixognando a Noi resistere e defenderse da tanta posanza de epso Re de Franza, ne " bixogna fare tuto nostro sforzo e moverse bene in ordene'. Et havendo già facta et bixo- c. 263 v " gnandone fare grandissima spexa, ne hè forza recorrere per subsidio a decto segnore Soltan " Bayazit, confidandone ne la bona amicitia che habiamo insieme, che in tale nostre necessi- " tade ne debba aiutare. Il quale pregarìti e confortarìti da parte nostra, e vui persuadetilo

---

[1] Alessandro VI aveva chiesto al Sultano il pagamento anticipato del canone annuo per Djem, di 40.000 ducati, dicendo che gli servivano per la difesa contro Carlo VIII; e il suo incaricato, il genovese Giorgio Bocciardo, doveva far rilevare a Baiazet che il Re francese voleva impadronirsi di Djem per condurlo con sè in una spedizione contro Costantinopoli. Tornando indietro il Bocciardo con un ambasciatore turco, furono ambedue assaliti, a circa 10 miglia da Ancona, e derubati del carteggio tra il Papa e il Sultano, per opera di Giovanni Della Rovere, Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia. L'ambasciatore potè fuggire, lasciando la somma di 40.000 ducati, l'altro fu ritenuto. I documenti sequestrati vennero immediatamente diffusi dai nemici del Pontefice. Essi sono stati riportati dal Burckard (*op. cit.*, pp. 548 e sgg.) e dal Sanuto (*La spedizione di Carlo VIII in Italia*, pubbl. per R. Fulin, appendice all'Arch. Veneto, Venezia 1873-82, pp. 42 sgg.). Manca il Breve di accreditamento del Bocciardo, che è riprodotto nella nota 4, p. 547 della nuova ed. dell'opera del Burckard nei *RR. II. SS.* Ma il testo di questo è alquanto diverso e le Istruzioni al medesimo sono in lingua volgare anzichè nella latina; il che lascia supporre che corresse per le mani un testo volgare che potesse venir compreso da tutti. Quindi credo opportuno riportare l'uno e l'altre.

[2] Il testo pubblicato in nota all'opera del Burckard ha: *nominis*. Considerando che si tratta di un Papa che scrive a un Sultano e non a dei Cattolici, sembra preferibile la forma *numinis*.

[3] Il testo c. s. ha: *presentiam*, che non darebbe senso.

[4] Il testo c. s. ha: *Solemnitati*, forma certo meno adatta.

" con ogni grande instantia, che li piaza *quanto citius* de mandarmi ducati 40.000 d'oro veneciani, per l'annata del presente anno, che finirà a l'ultimo de Novembre venturo, a ciò che possamo con lo tempo prevalerne; et sua Maiestà ne farà cosa gratissima. A la quale al presente non volemo dare altra fatica. Così che metteremo omni nostre forze in obtinere che dicto Re de Franza non habia alchuna victoria contra de Noi e de la Maiestà de suo fratello. Et per essere dicto Re de Franza potentissimo per mare e per terra molto più che Noi, bixognaria de l'aiuto de' Veneciani, li quali stano sopra de loro e non volgiono essere in nostro aiuto, anzi hanno strecta praticha con nostri inimici e dubitamo che non ne siano contrarii, che ne sarà accrescemento a grande offensione; et non ritrovamo altra via de retirarli a la volgia nostra, execpto che per la via del Gran Turcho. A lo quale denotarette *ut supra* che, se Franzoxi fosseno vincitori, sua Maiestà ne pateria grande interesso, sì per levarni Gem suo fratello, che poi ne seguitaria imprexa contra soa Grandeza, e poi con mazor potere imperochè in tale caxo ne veneria aiuto de potentissimi Signori. Persuadeti e confortati soa Maiestà, a la quale siamo obligati de avixarla, per la vera e bona amicitia che insieme habiamo, a ziò non patisca alchuno interesso, che *statim* mandi uno ambasatore a la Segnoria de' Veneciani e significarli como, per havere intexo veramente ch'el Re de Franza se move per venire in Roma a prehendere suo fratello, poi il reame de Napoli e *demum* andare per mare e per terra contra de sè; vole fare omni resistentia e defenderse contra il dicto Re de Franza e remediare che dicto suo fratello non sia prexo de mano nostre; che li confortano e astrengano, per quanto hano a caro la amicitia soa, che dibiano essere in aiuto
c. 264 r e subsidio' nostro et del Re Alphonse per mare e per terra, et che tuti li amici nostri e de lo dicto Re haverà per boni amici soi et li nostri inimici per veri soi inimici; et che, promettando la Segnoria de consentire a tale soa richiesta, lo ambasatore suo habia comissione de non partirse de Venecia che non veda fare lo effecto, et che dicti Veneciani ne dechiarino essere amici et in aiuto nostro e de Re Alphonse, *et contra* li nostri inimici franzoxi e de li altri adherenti del Re de Franza; et che contradicendoli dicta Segnoria de' Veneciani, li significa dicto ambasatore che soa Segnoria non li haverà per amici, e po' se parti dicto ambasatore da loro disdegnato. Benchè crediamo se soa Maiestà li scriverà caldamente e adomandarà e li mandarà a strengere con li modi convenienti, debba condescendere a fare la volentade de sua Maiestà. Et cusì persuadetelo asay debba fare, chè questo hè lo milgiore modo de aiuto e remedio possamo havere in potere resistere a li nostri inimici. Lo ambasatore sollicitarìti sia presto licentiato dal Gran Turcho avanti de vui, chè asay importa la sua presteza. Denont[i]arìti anchora a lo Gran Turcho la venuta a Noi de lo ambasatore del Gran Soldano con lettere e presenti, el quale me manda a requirere Gem, fratello de sua Grandeza, e le grande e forte promissione che ne fa de arme, gran thesoro e molte altre cose, come ben sapi, chè per tuo mezo se sono pratichate. Et cusì se contene ne li capituli, che dicto ambasatore ne ha facti e dati. Significarìti a soa Maiestà la intentione nostra essere de mantenirli sempre quanto li habiamo promesso e may in niuna cosa contrafarli, anzi essere nostra intentione de acrescere la nostra bona amicitia in melgiore bene. Haveremo a caro, e de ciò asay ve pregemo, confortamo soa Segnoria non diano nè lassino dare impedimento a lo Ongaro, nè in a[l]chuna altra parte de Christiani, e *maxime* in Crovacia et cità de Segni; e cusì facendo e observando, Nui anchora faremo ch'el Ongaro non li
c. 264 v farà alchun danno'. Et a questo s[o]a Maiestà ha caxone de compiacerne, attento li move[m]enti de' Franzoxi e de li altri principi, che sempre in farli guerra perseverasse, sia certa la soa Grandeza che in loro aiuto, de' Franzoxi, seràno molti potentissimi principi christiani, chè poi a soa Maiestà dolerà non havere facto li nostri recordi: li quali facemo Nuy prima *pro debito*, essendo Nuy parte de tuti li Christiani e Signori, poi desiderando de fare havere quiete a soa Grandeza per la bona amicitia hè tra Noi, et perochè talmente, quando soa Maiestà perseverasse in perseguitare Crhistiani e molestarli, a Nuy seria forza pilgiare partito, non possando altramente obviare a li gran parati che se faràno contra soa Maiestà. Ve

habiamo dato dui Brevi, li quali portarìti al Turcho. In uno se contene che ve fazi dare e consignare ducati 40.000 d'oro veneciani per l'annata presente, l'altra hè de credenza, che ve habia a dare piena fede a tuto quello refererìti da parte nostra. Ricevuto haverìti li dinari, cio[è] li ducati 40.000, ne lo loco consueto, fariti la quietanza segondo la consuetudine. E veniti indreto, *recto tramite*, in Anchona, como vasallo a Nui, bono parente. E iuncto li serìti, datine advixo; aspectati nostra risposta. El presente tuo viazo consiste asay ne la presteza; serai adoncho solicito cusì ne l'andare dal Turcho como ne l'expedirte, e tu presto anchora retornarai de qua „.

Copia de la lettera risposta del Gran Turcho a Papa Alessandro VI, per mezo de Georgio Bocciardo Oratore suo predicto[1].

" Soltan Bayazit Can, fiolo del *condam* Soltan Mathanech[2] Can, per la Dio gratia Imperatore e Signore de l'Asia e de l'Europa e de le loro marine, a lo Patre e Signore de tuti li Christiani *divina providentia* Papa VI, per la Dio gratia de la Romana Chiesia dignissimo Pontifice. *Post* le debite e meritevole salutatione, de bono animo e con puro cuore significa a la vostra Grandeza como per Georgio Bociardo, servitore e amico de vostra Potentia, havemo intexo la bona convalescentia de quella e cusì tuto quello me ha riferito da parte de vostra Grandeza, del tuto ne son alegrato e prexo' grande consolatione. E tra le altre *c. 265 r* cose ne ha riferito como lo Re de Franza hè inanimito de prehendere Gem, mio fratello, de le mano de vostra Potentia, che seria molto contra la volentade nostra e a vostra Grandeza seguitarìa grandissimo danno e manchamento; e tuti li vostri Christiani cusì *etiam* ne paterìano gran detrimento. E pur con lo sopradito Georgio habiamo pensato che, per riposo, utile e honore de vostra Potentia e anchora per più nostra sadisfactione, seria bene che lo dicto Gem, mio fratello, il quale amo sogieto a la morte per non essere prexo de mane de vostra Grandeza, quella li facia abreviare la morte, la quale a lui serà vita, e a la Potentia vostra utile e riposo, e a noi de più contentamento. Se in questo se contentarà de compiacerne, como se confidamo ne la vostra prudentia dibia farse, voria, per melgio de vostra Potentia e per più mia satisfactione, quanto più presto fosse possibile, con quello melgiore modo apparente a vostra Grandeza, dicto Gem mio fratello farlo levare de travalgio de questo mondo e fare translatare l'anima sua in l'altro mondo, dove se haverà melgiore quiete. Et se questo se farà adimpire la vostra Potentia e mandarà lo corpo de dicto Gem in qualche loco se sia de le marine nostre de qua, promettemo, noi sopradicto Soltan Bayazit Can, de mandare, in qualoncha locho piacerà a vostra Grandeza, ducati 300.000 d'oro a ziò la vostra Grandeza ne faci de epso comperare qualche paexi a' soi fioli: li quali ducati 300.000 farò consignare a quella persona ordenarà la vostra Grandeza, inanti che sia dato dicto corpo, e da poi a li mei per li vostri debba essere consignato dicto corpo. Anchora promettemo a vostra Potentia, per soa satisfactione, nè per me nè per li mei schiavi nè *etiam* per alchuna persona de mio paexe serà dato alchuno impedimento nè facto alchuno danno a Christiani, de quale sorte overo condictione se siano, nè per terra nè per mare, excepto s'el non fosse qualchuno facesse male a Noi, overo ad alchuno del paexe nostro. Et per più satisfactione de la Grandeza vostra, a ciò quella ne sia più sicura e senza alchuna dubitatione de tuto quello che sopra se contene et ho' promesso, ho jurato e tuto ho fermato in presentia del *c. 265 v* soprascritto Georgio, per lo vero Dio lo quale adoramo, e sopra li nostri Evangelii, de observare a la Potentia vostra e in alchuna cosa mai manchare, senza alchuna fraude e

[1] Delle cinque lettere, che si hanno a stampa, del Sultano Baiazet a Papa Alessandro VI, il nostro cronista ne riporta una sola, che è la più interessante e insieme la più discussa, l'unica forse largamente diffusa, quella nella quale il Sultano propone al Pontefice che faccia morire suo fratello. Credo non inutile riportarla, perchè dev'essere questo, con qualche variazione derivata dalla forma dialettale, il testo volgare che correva per le mani di tutti, mentre il testo latino, che vediamo stampato, non poteva servire che per le persone di una certa cultura.

[2] Evidentemente per: *Machumet*.

" ingano. Et anchora, per più assecurare vostra Grandeza, et a ciò che in l'animo de quella " non resti alchuna dubitatione, ma sia certissima, de novo io sottoscripto Soltan Bayazit Can " juro per Dio vero, il quale ha creato lo cielo e la terra e omni altra cosa et in lo quale " credemo e adoramo che, facendo fare la Potentia vostra quanto de sopra rechiedo, prometto " per lo dicto juramento de observare tuto quello de sopra se contene et in alchuna cosa " mai manchare nè contravenire a la Grandeza vostra. Scripta in Costantinopoli, dentro al " nostro palazo, segondo lo advenimento de Cristo a li XII de Septembre 1494 " [1].'

c. 266 r Dexembre, a dì .... [2]. La Maiestà del Re de Franza, Re Carlo, intrò al principio de questo mexe dentro da Sena d'acordo, con grandissimo honore [3], e le sue zente la mazor parte andòno a Viterbo, dove li Franzoxi sono acordati [4]. Et za li Colonexi e monsignore Aschanio cardinale expectano dentro da Roma la Maiestà de Re Carlo [5], e le zente del Re de Napoli e del Papa se sono ritirate dentro da Roma d'acordo con il Papa [6]; ma il Papa se hè retirato dentro da castello Sancto Angelo per temenza de tante diverse zente d'arme [7].

A dì 16, il marti matina. Se divulgò per questa citade come el Papa nostro, Papa Alexandro VI, havea destenuto in prexone più cardinali per suspecto che non facino favore al Re de Franza e anche alturio: li quali sono il cardinale monsignore Ascanio da Milano, il cardinale Colonexe, il Cardinale Sanseverino e lo signore Prospero Colona [8]. E questo fu finzando volere fare concistorio con li cardinali tuti in collegio; e questo fece perchè monsignore Aschanio, con la parte de Colonexi, Savelli e Conti [9], tene Hostia a posta del Re de Franza e sempre ge ha dato succorso e alturio insino a Roma. El Papa sta con le zente del Re de Napoli dentro da Roma con grandissima guarda, perchè il campo del Re de Franza hè d'intorno a Roma, e lo conte da Pitiano hè dentro da Roma con il duca de Calabria, e la Maiestà del Re de Franza hè fora de Roma alozato in San Paulo fora de Roma a doa milgia, e lo duca de Milano manda molte fantarie e cavali lezeri de novo a Roma, per la prexa de monsignore Aschanio [10].

El duca de Calabria se trova dentro da Roma con 50 squadre e molti fanti [11]; ma il Re de Franza ha prexo Hostia, che hè il porto da le victuarie, et hè gran carastia dentro, chè uno pane grosso come hè uno pomo vale uno baiocho [12]. Unde a ciò tu sapi il tuto, hai a notare che monsignore Aschanio stava a Marino [13] e soa segnoria, sopra la fede del Papa, vene a Roma, e lo cardinale de Valenza [14] ge andò incontra con tuta la guardia del palazo,

---

[1] Alcune stampe portano la data del 15, altre del 12 settembre.

[2] Lacuna nel ms.

[3] I Senesi, per non offrire pretesto al Re di attentare alla loro indipendenza e libertà, composero le loro perpetue discordie, richiamarono gli esuli e accolsero festosamente Carlo VIII (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 77).

[4] Anche Viterbo, scacciato Giacomo Conti con la guarnigione papale, accolse festosamente i Francesi (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 81).

[5] Ascanio Sforza era stato a Roma una prima volta il 2 novembre, sperando d'indurre il Papa a schierarsi dalla parte di Carlo VIII, ma non vi riuscì. Vi tornò il 2 decembre e pareva imminente un accordo, ma, quando il 9 si disponeva a partire per Viterbo, fu arrestato insieme con altri cardinali (PASTOR, *op. cit.*, III, pp. 323 e 325-26).

[6] Il 10 decembre l'esercito napoletano entrò in Roma (GREGOROVIUS, *St. di Roma nel Medioevo*, trad. it., Roma, 1901, vol. IV, p. 46).

[7] Il Papa alla fine di decembre stava ancora in Vaticano, soltanto il 6 o 7 gennaio 1495 si rifugiò in Castel Sant'Angelo, passando per un andito coperto (BURCKARDI *op. cit.*, p. 564).

[8] Oltre ad Ascanio Sforza, anche Prospero Colonna il 9 decembre fu arrestato e insieme lo furono pure i cardinali Federico Sanseverino e Bernardino Lunati (BURCKARDI *op. cit.*, p. 545). Il nostro cronista confonde il Lunati col cardinale Colonna.

[9] Il cardinale Gio. Battista Savelli era apertamente favorevole a Carlo VIII, meno apertamente il cardinale Giovanni de' Conti.

[10] Il Moro era molto sdegnato per la prigionia del fratello Ascanio, che fu però liberato il 25 decembre.

[11] Il duca di Calabria e Niccolò Orsini si partirono da Roma il 25 decembre con le loro soldatesche (SANUTO, *Sped. di Carlo VIII*, p. 161).

[12] La carestia dei viveri era una delle cause principali di malcontento in Roma (*baioco* = baiocco).

[13] Qui il cronista ritorna indietro e si fa a raccontare come seguì l'imprigionamento di Ascanio Sforza. Marino, castello dei Colonna nei dintorni di Roma.

[14] Cesare Borgia, arcivescovo di Valenza.

e andò a desmontare in palazo dove soleva stare Papa Inocentio [1], con tanto honore e magnificentia ch'el se credeva l'avesse' a governare più che mai questa Giesia, perchè l'hera Vice- c. 266 v canzelero [2]. Stete qualche zorni in palazo, uno zorno cavalchò con licentia del Papa e andò fora a la Porta de San Joanni Laterano [3] a parlare a quelli signori Colonexi. La nocte tornò in palazo e l'altra sira venne anchora il signore Prospero Colona [4] in palazo sopra a la fede de monsignore Aschanio, e quella nocte medema se ge ritrovò el cardinale Sanseverino, il cardinale de Luna [5], lo ambasatore de Milano, lo auditore de la Camera [6]. Quella nocte [7] bastò l'animo al Papa, tra le 6 e 7 hore de nocte, fare tuti questi signori prexoni de soa mano propria. E subito il dì seguente [8] vene il duca de Calabria in Roma con 60 squadre de cavali e fantarie asay e con il conte de Pitiano per guarda del Papa. Et in tale nocte, quale fu facti tali prexoni, se doveva la matina a bonhora partirse monsignore Aschanio e andare a trovare la Maiestà del Re de Franza, il quale stava a Nepe [9], e adoperarse con soa Maiestà ch'el non venesse per Roma con lo exercito, e divertire l'andata sua per altro camino [10]. La qual cosa seria stata bona per Roma quando l'havesse havuto effecto, ch'el non seria seguita tanta carastia; ma il parse al Papa farlo prexone lui e li altri, che fu cativa cosa per Roma e per il Papa. La matina seguente il cardinale de Luna fu lassato e andò a Marino a quelli Colonexi [11] per fare restituire Hostia, e nulla fece e soa segnoria non volse tornare più a Roma. E quella matina medema fu lassato lo ambasatore de Milano e subito l'andò a trovare il Re de Franza. Il Papa menazò molto monsignore Aschanio, se lui non li faceva rendere Hostia, ma mai lo volse fare, o vero potè fare che l'havesse ne le mane soe. La Maiestà del Re de Franza, sentendo la presa de tali signori, venne in le terre de li Orsini [12] e lo signore Virgilio ge fece dare subito lo Stato suo tuto ne le mano, e lo fece perchè le terre non fosse destructe [13]. In questo tempo il Papa deliberò volere fuzire de Roma e fece balle de tuta la robba soa [14], e diceva ch'el volea andare in Spagna [15]. Monsignore Aschanio e Sanseverino stavano in prexone in le stantie dove soleva stare il fratello del Turcho [16], benchè venesse fuora ad ogni concistorio et ogni Messa papale, con guarda quanto se cantava la Messa.' Anchora il signore Prospero Colonna fu lassato, c. 267 r perchè il promesse fare restituire Hostia, e niente fece [17]. E pur [18] monsignore Aschanio stava destenuto. El cardinale Sanseverino, mandato al Re de Franza [19] in questo mezo, tornò con

---

[1] Veramente era un palazzo di Calisto III, che egli vendette al cardinale Rodrigo Borgia e questi cedette allo Sforza per l'appoggio che gli aveva dato nel conclave (Pastor, *op. cit.*, III, pp. 843-44).

[2] Anche l'importante ufficio di Vicecancelliere fu dato al cardinale Ascanio per le sue mene simoniache nel conclave a favore del cardinal Borgia.

[3] Presso la basilica di San Giovanni Laterano.

[4] Che, come si è detto, stava dalla parte di Carlo VIII e s'era impadronito di Ostia e quindi pareva la persona più indicata per trattare l'accordo tra il Re e il Papa, insieme, s'intende, con Ascanio Sforza.

[5] Qui il cronista corregge l'errore commesso sopra confondendo il cardinal Colonna col Lunati. Si capisce che egli aveva avuto più precise notizie da persona che avvicinava il duca Ercole, informato dal Moro circa la prigionia del fratello.

[6] "Auditor Camerae.... et Hieronymus Totavilla" (Burckardi *op. cit.*, p. 545). Il secondo è il Residente milanese a Roma.

[7] Del 9 decembre, come si è già accennato.

[8] Il 10 decembre.

[9] Nepi, castello della prov. di Roma, circ. di Viterbo.

[10] Si proponevano d'indurre Carlo VIII a non venire a Roma, proseguendo direttamente il viaggio per Napoli.

[11] Cardinal Giovanni Colonna e altri di sua famiglia, che si trovavano in quel loro castello, ric. a p. 242, l. 29 e nota 13.

[12] Il Re, fortemente sdegnato per la cattura del cardinale Ascanio, si mosse da Viterbo contro gli Orsini, che erano dalla parte del Papa e del Re di Napoli.

[13] Campagnano di Roma e Bracciano, castelli degli Orsini sul territorio romano, gli furono consegnati dal figlio di Virginio Orsini, che, per consiglio del padre, si affidò alla clemenza del Re; e questi, anzi, pose il suo quartier generale nella munita rôcca di Bracciano (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 84).

[14] Il 18 decembre (scrive il Burckardi *op. cit.*, p. 554) "omnia bona Papae parata fuerunt ad iter et recessum, lecto et credentia quotidiana dumtaxat demptis".

[15] Per intanto a Napoli; ma non è difficile che pensasse poi di recarsi in Ispagna, sua Patria.

[16] Djem ric.

[17] Si era indotto a promettere la restituzione di Ostia per ottenere la libertà.

[18] Soltanto.

[19] Liberato per andare a trattare un accordo con Carlo VIII.

bona risposta e subito il Papa lo rimandò con certi capitoli. In questo tempo sopravèneno le feste de Nadale. Il dì de Nadale il Papa vene in capella con monsignore Aschanio e subito, dicta la Messa, monsignore Aschanio fu licentiato e andosene a caxa soa a dexenare [1]. Il duca de Calabria li fece compagnia insino a caxa soa e in la partenza ge disse: " Monsignore mio, io ve ricordo che ve son nipote: me aricomando a vui " [2]. E facto, quello dì il duca se partì da Roma con tute le zente d'arme, sentando l'acordo che facea il Papa con il Re de Franza. El dì de Santo Stephano comenzorno a venire li Franzoxi e in quello dì uno gran capitanio franzexe vene a capitulare con il Papa [3], e feceno lo acordo de la intrata del Re in Roma [4].

A dì 20. El magnifico Pedro Di Medici, il quale hera a Venecia [5] fuzito da Fiorenza, hè andato a Roma a ritrovare il Re de Franza, per vedere de tornare in Fiorenza d'acordo.'

c. 268 r 1495. Zenaro, a dì 1°, de zobia. El magnifico conte Uberto Dal Sagrado fu electo zudexe di XII Savii per lo illustrissimo duca nostro in loco de Filippo Cistarello [6] e messo in possessione del dicto officio.

A dì dicto. La Maiestà del Re Carlo, Re de Franza, intrò in Roma questa nocte passata [7] a la desproveduta [8], benchè il Papa ge havesse concesso la intrata; e monsignore Aschanio venne continuamente con quello da Brazano [9] insino in Roma; e desmontò in San Marcho [10], non volse nè cardinali nè altri prelati ge andasseno incontra [11]. El dì predicto il Papa ge mandò il cardinale de Valenza a vixitarlo. E perchè anchora non hera troppo bona amicitia fra il Papa e la Maiestà del Re, se redusse il Papa in Castello Sancto Angelo e lie portò tuta la soa robba e abandonò il palazo [12], perchè se diceva ch'el Re voliva una nocte assaccomanare tuta la soa robba e lo palazo [13]. Et il Papa havea contro di lui quisti cardinali: San Pedro *in Vincula*, Monsignore Aschanio, el Cardinale Savello, el Colona [14], el Corcense [15], el Portugalexe [16], Sancto Angelo [17] e Rechanati [18]. Se diceva che lo Re de Franza

---

[1] Anche Ascanio Sforza fu liberato il 25 dicembre (Burckardi *op. cit.*, p. 557): ormai il Papa capiva di aver bisogno anche della clemenza dei suoi nemici.

[2] Il duca di Calabria accompagnò veramente Ascanio Sforza al suo palazzo; e non è inverosimile che si sia raccomandato a lui, di cui era nipote, figlio di una sorella.

[3] Vennero in Roma, nella notte del 25 decembre, tre ambasciatori francesi: il maresciallo di Francia Pietro de Giè, visconte di Rohan, il presidente Ganay ric. a p. 232, nota 11, e il siniscalco di Beaucaire, Stefano de Vesc (Guicciardini, *op. cit.*, l. I, cap. 4). Il cronista si riferisce al primo, che era il capo dell'ambasciata.

[4] L'accordo incontrò difficoltà, tra le altre questa: che il Re Carlo VIII chiedeva l'immediata consegna di Djem, mentre il Papa voleva consegnarglielo al principio della progettata spedizione in Oriente. Fu per altro stabilito che l'esercito francese potesse entrare in Roma, ciò che soprattutto premeva al Re, e avere a sua disposizione tutta la parte della città sulla sinistra del Tevere.

[5] Piero De' Medici, fuggito da Firenze, si era recato a Bologna; ma vedendosi trattato duramente da Giovanni Bentivoglio, e dubitando non essere anche là perseguitato dal duca di Milano e forse dal Re di Francia, si rifugiò a Venezia (Guicciardini, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

[6] Nessuno rimaneva molto a lungo nell'ufficio di giudice dei XII Savi, o perchè chi n'era investito diveniva presto impopolare per la eccessiva fiscalità a cui lo costringevano i bisogni del duca, o perchè non poteva rispondere, per quanto facesse, alle continue richieste di danaro del suo Signore. Non vi rimase gran tempo nemmeno l'abile mercante ed ex-fattore ducale Filippo Cestarelli (cf. p. 222, nota 11). Il conte Uberto Dal Sacrato è ric. a p. 134, l. 19 e nota 7.

[7] A questo punto nel ms. si ripete: *entrò in Roma.*

[8] Non veramente all'improvviso, perchè di buon mattino il Burckard, maestro delle cerimonie, gli andò incontro per disporre il cerimoniale del ricevimento da parte del Papa.

[9] Il cardinale Sforza non proveniva da Bracciano, di dove il Re si era mosso, ma si trovava ad attenderlo presso Borghetto (Burckardi *op. cit.*, p. 559).

[10] Il Re andò ad abitare nel palazzo di San Marco, più tardi detto di Venezia, innalzato dal cardinale Pietro Barbo, poi Paolo II, e compiuto da un nipote di lui, il cardinale Marco Barbo.

[11] Oltre ad Ascanio Sforza, gli era andato incontro il cardinal Cibo, che lo aveva atteso a Ponte Molle: ma non vi fu il corteo di cardinali solito in simili occasioni.

[12] Il Vaticano.

[13] Senza un tale sospetto non si capirebbe come mai il Papa, essendo rimasto in Vaticano alcuni giorni dopo l'ingresso del Re, il 6 o 7 gennaio si decidesse a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo.

[14] Giuliano Della Rovere, Ascanio Sforza, Giovan Battista Savelli e Giovanni Colonna già ricordati.

[15] Il cardinale Raimondo Peraudi, attirato dalla parte del Re per il suo ardore a proposito della Crociata, " Raymundus Gurgensis " (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 86).

[16] Giorgio Da Costa, arcivescovo di Lisbona, detto il cardinale di Portogallo.

havea sedexe cardinali a le soe volgie, che voleano se fesse uno altro Papa [1]. Ma il Papa, per sua praticha sapientissima la quale ha conducto con lo consilgiere del Re, ha facto bono acordo con la Maiestà del Re [2]. Durò circha dexe zorni che ogni dì el Consilgio del Re andava a trovare il Papa da San Marcho in Castello [3] e lì facevano [4] capitoli per l'una parte e per l'altra. E dimostrò il Papa de darse in anima e in corpo al Re. E cusì il vegneri, che fu a dì 16, il Re vene a stare in palazo e allozò in le stantie nove che fece Papa Inocentio [5], e doppo dexenare quello dì medemo el Papa se partì de Castello e vene a stare anchora lui in palazo [6]. E la Maiestà del Re ge andò incontra insino a l'horto secreto [7]; e lie ge volse baxare il pede, il Papa non volse, e lo Papa lo baxò in' bocha e abrazòlo. Alhora c. 268 v lie in l'horto il Papa fece uno cardinale, ad instantia del Re, che se chiama il cardinale Samalò [8]. Poi il Papa prexe il Re per la mano e andòno de sopra in palazo, dove il Papa e lo Re steteno circha una hora insieme. Da posa tornò a le stantie sue il Re acompagnato da tuti li cardinali. Lo luni seguente fu concistoro publico in sala granda in palazo e lo Re dette obedientia publica personalmente [9]: quando arivò al Papa, se volse inzenochiare e baxarli el pede, el Papa non volse e sì lo abrazò e subito, per la gran moltitudine ge hera de gente, se partirno e andòno in camera tuti dui. El dì de San Sebastiano il Papa disse la Messa personalmente in San Pedro ad instantia del Re [10] e mostròse il Volto Sancto, la lanza de Christo, la testa de Sancto Andrea [11]; dette la benedictione publica suxo la piaza de San Pedro, como fa la domenica de Pasqua, ed indulgentia plenaria [12]; mandò il bando che niuno aprisse botega quello dì, et si fecino tute le solennitade. El dì de la conversione de San Paulo, che fu de domenica, il Papa cavalchò per Roma con loro in pontificale a San Paulo e sempre havea il Re per mano: quando parlava con il [Re] alchune fiate il Papa se cavava il capello e la bretta, che fu cosa più che conveniente a uno Papa. Tornòno ad una hora de nocte a palazo, el Re acompagnò il Papa a palazo e poi tornò a stare a San Marcho [13]. El marti seguente il Re andò al Papa e la sira il Papa ge consignò il fratello del Turcho, il quale ad instantia del Turcho havea tenuto molti mixi a Roma in prexone; e lo menò con lui [14]. El mercori se fece concistorio e lo Re venne armato a palazo forsi con sei milia cavali de zente armate *taliter* melgio che se possa dire, e ben in ordene e

---

[17] Giovanni Michiel, già "cardinalis Sancti Angeli", dal 1483 passato al titolo di San Marcello.

[18] Girolamo Basso Della Rovere, cugino del cardinal Giuliano, "cardinalis recanatensis".

[1] "Non cessavano di fare instanza col Re che, "rimosso di quella sedia un Pontefice pieno di tanti vizi, "e abominevole a tutto il mondo, se ne eleggesse un "altro" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

[2] Un primo accordo fu concluso l'11 gennaio tra il Papa e Filippo di Savoia, detto *Senza Terra*, conte di Bresse, poi duca di Savoia, a nome di Carlo VIII (BURCKARDI *op. cit.*, p. 564).

[3] Dieci giorni di laboriose trattative tra quel Papa abilissimo e i consiglieri del Re, che dal palazzo di San Marco si recavano in Castel Sant'Angelo.

[4] Nel ms.: *faceavono.*

[5] Il 16 gennaio Carlo VIII "ascendit ad palatium "Pape ad cameras novas pro eo paratas" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 565).

[6] Il 16 gennaio verso le ore 20.

[7] "Occurrit ei usque circa finem secundi horti "secreti" (BURCKARDI *op.* e loc. cit.).

[8] Guglielmo Briçonnet di Tours, vescovo di Saint-Malò, poi arcivescovo di Reims, successivamente arcivescovo di Narbona, vescovo di Albano, di Frascati e di Palestrina. Era uno dei più ascoltati consiglieri del Re. Egli indossò poi la cappa e il cappello cardinalizi nella Camera del Pappagallo, dove si recarono il Re, il Papa e i cardinali presenti.

[9] Il Re fece promessa di obbedienza pronunciando queste parole: "Tre Sant Per, gie son venuto per far "obedientia et reverentia a Vostra Santità, como son "soliti a fare li mei precessori Re de Franza" (BURCKARDI *op. cit* p. 569).

[10] "xx mensis januarii, festum Sanctorum Fabiani "et Sebastiani, Papa solemniter et pontificaliter in ba- "silica Sancti Petri Missam celebraturus in compla- "centiam Regis" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 570).

[11] Reliquie covservate nel tesoro della chiesa. La testa di Sant'Andrea vi era stata trasportata da Narni nel 1462 (cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 222 sgg.).

[12] Nel luogo consueto sulle scale di San Pietro, "Papa populo solemniter benedixit et plenarias indul- "gentias concessit" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 571).

[13] Il 25 gennaio, ricorrenza della conversione di San Paolo, il Re e il Papa a cavallo si recarono alla basilica di San Paolo; e al ritorno Carlo VIII, accompagnato Alessandro VI al Vaticano, tornò ad abitare nel palazzo di San Marco (*più che conveniente* = non conveniente).

[14] Il 27 gennaio, "in sero, Gem, frater Magni "Thurci, equester, de Castro Sancti Angeli associatus "fuit usque ad palatium Sancti Marci et ibi Regi Fran- "corum assignatus" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 573).

melgio a cavalo. Alhora il Papa ge consignò in le mano soe per ostagio il cardinale de Valenza suo fiolo, o nepote, e consegnòli la rocha de Terracina e Pontecorvo. E cusì quella matina se partì da Roma e prexe la via verso lo reame; quella sira andò a Marino [1].

Seguitano li capitoli feceno il Papa e lo Re de Franza, zoè [2]:'

c. 269 r La Maiestà del Papa promette recevere, havere e tenere per suo devotissimo fiolo la Maiestà del Re de Franza, *et versa vice* epso Re promette tenere e recognoscere il Papa per suo sanctissimo padre.

Item il Re promette prestare in persona la obedientia al Papa e el Pa[pa] lo debe recevere con confirmatione de tuti li privilegii de Franza et *cum* la investitura del reame de Napoli [3].

Item promette il Re de non domandare Castello Sancto Angelo, nè reformare o innovare alchuna cosa a la Corte de Roma [4].

Item il Re promette la defensione in suo essere e condictione.

Item il Re perdona, per amore del Papa, a li Orsini e Conti [5], excepto le cose de Jacomo Conte de le differentie che hano con Colonexi e tere per epsi tolte [6], le quale remaneràno a Colonexi, e cusì etiamdio a coloro et le terre che contra de qua avanti sua Maiestà fosseno.

Item la Sanctità ha dare il Turcho [7] al Re e ch'el Re lo possa ponere ne la rocha de Terracina [8], o vero dove gli piacerà et, per respecto de peste o altro, el Re lo possa tramutare a suo piacere. Et per contro il Re promette non lo lassarlo, salvo a la imprexa contro li Infideli [9]; et promette [10] quello castellano che lo tenerà obligarlo *cum* iuramento che, quando la imprexa contra li Turchi non seguisse overo ch'el Re se ne tornasse in Franza, lo dibia restituire al Papa.

Item il Re promette che li 40.000 ducati, ch'el receve per il Turcho [11], provengano e siano del Papa.

Item il Papa promette dare e consignare al Re Civitavechia [12] e la rocha in soa custodia e spexe [13], con libero accesso perhò de tuti li forastieri, excepto quelli del reame de Napoli o chi con arme o altro venisse contra Franzoxi; et tute le intrade [14], como prima, siano del Papa e de la camara appostolica.

Item il Papa, per segurtà del Re, promette dare e mandare el cardinale de Valenza *cum* epso Re a suo piacere per 4 mixi, e poi ad placito di contrahenti [15].

Item il Re promette epso cardinale conservare in sua dignità, stado e condictione.

Item el Papa promette dare tute le terre e forteze de la Giesia al Re a parte, con libero passo, victuaria e recepto; e roche e ponti, passi li sieno consignati.

Item il Papa promette essere contento Hostia se renda e sia de San Pedro *in vincula* [16].

Item il Papa confirma San Pedro *in vincula* ne la Legatione de Avignone e confirma tuti li soi officii e privilegii e promette *etiam* ampliarli.

---

[1] Il 28 gennaio, il Re, avuto in ostaggio Cesare Borgia, si partì da Roma con lui e cavalcò fino al castello ric. di Marino.

[2] Questi capitoli, stipulati il 18 gennaio, in Francese per il Re e in Latino per il Papa, sono pubblicati nel Molini, *Documenti di Storia italiana*, tomo I, Firenze 1836, p. 22; ma ho creduto di riportarli perchè trascritti nella forma volgare in cui saranno stati diffusi.

[3] Ciò che soprattutto premeva al Re.

[4] Ciò che soprattutto premeva al Papa, ben sapendo egli quanti chiedevano al Re la convocazione di un Concilio, perchè lo deponesse.

[5] Le due nobili famiglie romane Orsini e Conti, che erano state contro Carlo VIII.

[6] I Conti, nobile e potente famiglia romana, si erano impadroniti, prima dell'arrivo dei Francesi, di castelli e terre dei Colonna, ribelli al Papa.

[7] Djem ric.

[8] Prov. di Roma, circ. di Velletri.

[9] La spedizione che si proponeva di fare contro il Sultano dei Turchi.

[10] Nel ms.: *prometto*.

[11] I 40.000 ducati che il Papa riceveva ogni anno dal Sultano per custodire Djem.

[12] Il porto di Civitavecchia per uso della flotta francese.

[13] Il Re doveva provvedere alla custodia della rocca e alle spese di manutenzione.

[14] Le entrate della dogana di Civitavecchia.

[15] Cesare Borgia ostaggio.

[16] Ostia riconsegnata a Giuliano Della Rovere, che già ne era governatore.

Item il Papa perdona e promette per tempo alchuno may non cognoscere iniuria o despiacere che ricevuto havesse da' Colonexi, Saveli e Viteli' [1] et messer Hieronymo Tutavila [2], per essere stati in favore de epso Re; *similiter* de ogni altra persona, terre e logi, e specificamente Aquapendente [3] e Viterbo [4]. c. 269 v

Item il Papa remette ogni cosa a li soi cardinali e al Vicecanzelero: Sanseverino, Gurgia, San Pedro *in vincula*, Savello, Colona [5] e ad ogni altro che favorizato havesse le parte de Franza; et promette haverli per fratelli et boni cardinali; et al cardinale Savello ge restituisce la Legatione del ducato de Spoliti e Peroxa [6].

Item il Papa promette mettere nel Patrimonio uno gubernatore a posta del Re, a Cexena castellano e gubernatore.

Item il Re promette restituire tute le roche che haverà ne le mane il Re a la soa partita de Italia, overo finita la imprexa, *similiter* a quilli de chi herano, excepto quelle che contra per lo advenire gli fosseno, o chi con soi inimici colligati fosseno.

Item la differentia de li quaranta milia ducati e prexoni, ha il Prefeto [7], il Re se li reserva in pecto suo e fra quatro mixi promette chiarire la soa volentade.

Item il Re promette a tuti li cardinali ma *non solum* libera stantia, ma honorevole e *cum* amore e con ogni securtà: et anche se intenda il reverendissimo monsignore Aschanio [8] con li soi.... e San Pedro *in vincula*.

Item prometteno l'uno a l'altro, e l'altro a l'altro le predicte cose observare.

Nota che, per observare li predicti capituli, el Papa restituì le sopradicte terre e consignò le forteze e lo Turcho, como de sopra hè nominato, per torse il Re de Franza da Roma con tanto exercito quanto l'havea con lui, che metea paura a tuta Roma, e li facea gran danni, e li mettea la carestia de tute le victuarie, e ogni cosa andava a butino, li cardinali levavano il capo contra il Papa e tuti li Romani stavano in arme, sperando più che Roma andasse a sacho che de vedere acordo con il Papa [9], per essere sta' Soa Sanctità partexano del Re de Napoli.'

El Papa remesse il Castello [10] in le mani de' cardinali, ma monsignore Aschanio, inanti ch'el Re de Franza se partisse da Roma, sentando ch'el Papa se acordava con il Re, uno dì montò a cavalo e andò a pilgiare licentia da la Maiestà del Re e la nocte seguente con il cardinale de Luna [11] andòno a Capo del Monte sopra il lago de Bolsena, a una terra del cardinale Farnexe [12]. Se crede lo fesse dubitando ch'el Papa non lo trapellesse [13] con il Re. Roma hè romaxa desfacta [14]. El valea la bota [15] del vino ducati vinte e non se ne trovava e lo ruio [16] del grano ducati sei. Li mercadanti fanno nulla [17].' c. 270 r

Febraro, a dì 15. Per lettere recevute dal duca se intexe como Re Alphonse, fiolo c. 270 v

---

[1] Famiglie Colonna, Savelli e Vitelli, contrarie ad Alessandro VI.

[2] Girolamo Tuttavilla (cf. p. 243, l. 7 e nota 6), che si era adoperato grandemente contro il Papa.

[3] Acquapendente (prov. di Roma, circ. di Viterbo), che aveva aperte le porte a Carlo VIII.

[4] Aveva accolto festosamente il Re, cf. p. 242, nota 4.

[5] Cardinali Sforza, Sanseverino, Peraudi, Della Rovere, Savelli e Colonna.

[6] L'ufficio di Legato a Spoleto, che comprendeva anche Perugia.

[7] La questione dei 40.000 ducati che il Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia aveva tolto all'ambasciatore turco, e delle persone da lui catturate.

[8] Ascanio Sforza.

[9] Temendo più il sacco di Roma che non sperassero in un accordo.

[10] Castel Sant'Angelo.

[11] Lunati.

[12] Capodimonte sul lago di Bolsena, dove il cardinale Alessandro Farnese, Tesoriere generale, poi Papa Paolo III, aveva possessi e una villa.

[13] Trappolasse: la diabolica abilità e perfidia di Alessandro VI erano ben note (cf. Machiavelli, *Il Principe*, cap. XVIII, § 4 e Guicciardini, *op. cit.*, l. VI, cap. 2°).

[14] Rovinata: i Francesi avevano consumato tutto.

[15] Botte.

[16] Rubbio, misura di capacità.

[17] Nessun affare. La straordinaria esattezza e copia dei particolari che il nostro cronista riferisce intorno agli avvenimenti di Roma, specie a quelli di poco prima e subito dopo l'ingresso di Carlo VIII, lascia supporre che egli abbia avuto tra mani una relazione su quei fatti, inviata da Gio. Andrea Boccaccio, Residente a Roma (cf. p. 223, nota 14) al suo duca, da cui ne avrà avuto copia il cugino dell'autore del diario, Zaccaria.

del [Re] Ferando, a questi dì proximi renontiò il reame al fiolo, chiamato Ferandino e facto creare Re a li soi baroni [1]. Et hè cavalchato per Napoli con tuti li baroni con la corona in testa acompagnato dal populo; poi epso Re, intrato in camara, hè stato tri zorni che non s'è visto et se dice essere partito da Napoli con quatro galee [2], perchè li baroni soi la mazor parte ge son contra e danno favore e alturio al Re de Franza, il quale za ha pilgiato molte citade e terre del reame [3].

A dì 13. Tuto l'Abruzo insino a questo dì se intende essere prexo per li Franzoxi: l'Aquila, Selmona, el conta' de Taiacozo. Il signore Fabricio Colona li ha prexi, li quali herano del signore Virgilio Orsini. Il Re de Franza ne ha facto uno prexente al signore Fabricio [4]. San Germano hè sta' prexo per Franzoxi, circondato dal campo [5].

A dì 15. Intrò in San Germano la Maiestà del Re de Franza pacificamente, perchè li inimici l'abandonòno e lo duca de Calabria se redusse verso Capua [6] e Capuani non volseno intrasseno con zente d'arme: intrò la persona soa con certi altri capitanii. In quello tempo soprazunse certa dissensione a Napoli tra Napolitani e Marani e Spagnoli, e lo duca se partì da Capua e cavalchò verso Napoli. In quello tempo Capuani mandorno ambasatori a capitulare con il Re de Franza [7] e la zobia seguente intrò la sua Maiestà in Capua con precessione sotto il baldachino. Li Napolitani, sentendo questo, mandòno a dire al Re de Franza ch'el andasse a Napoli, chè soa Maiestà trovaria le porte aperte [8]. El mercuri il duca de Calabria fece una oratione al populo dolendosi del vivere e de la vita la quale ha uxato suo avo e suo patre in quello tempo che hanno regnati, e vedeva che le mure de Napoli e li populi chiamaveno il Re de Franza e che lui non se poteva defendere da uno
c. 271 r tanto exercito e ch'el Re Alphonse se hera partito, suo patre, e havea portato' con lui tuto il texoro e le zoie. E molte altre bone e dolze parole uxò verso quello populo [9]. E cusì se partì da Napoli il mercori dì. Alchuni dicono che andò in lo Castello de l'Ovo, che sta in mare, altri dicono che andette in Cicilia, *tandem* a questa hora se hè partito da Napoli [10]. E lo Re Alphonse son molti zorni se partì et hè sta' visto in Cicilia vestito de biancho [11]. Il marchexe de Pescara [12] hè romaxo in Castello Novo, dentro in Napoli, con 500 fanti.

A dì 22, la domenica. La Maiestà del Re di Franza havea deliberato de intrare a dì

---

[1] Alfonso II, che era uno dei migliori Condottieri italiani e aveva combattuto intrepidamente anche contro i Turchi, forse non sarebbe fuggito innanzi ai Francesi, se l'ondata di odio da cui si sentì avvolto, non gli avesse fatto perdere quel coraggio che aveva sempre mostrato sui campi di battaglia. Egli sperò che suo figlio Ferdinando, giovane e non compromesso con le crudeltà del padre e dell'avo, raccogliesse intorno a sè tutta la popolazione, concorde nella difesa contro i Francesi. Fu un'illusione.

[2] "Si partì con quattro galee sottili cariche di "molte robe preziose.... e si fuggì a Mazari, terra in "Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di "Spagna„ (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

[3] Montefortino, Monte San Giovanni ecc., castelli dei Conti e del marchese di Pescara (*Diar. Ferr.*, 140, nota 5 e 141, nota 2).

[4] Fin dal 27 gennaio Aquila, Sulmona e Popoli, importanti città e fortezze degli Abruzzi, erano in potere dei Francesi; il contado di Tagliacozzo, appartenente a Virginio Orsini, veniva occupato dal fiero avversario di lui, Fabrizio Colonna, a cui il Re lo donò.

[5] I Napoletani si erano accampati, per fare resistenza ai nemici, nella forte posizione di San Germano, una delle chiavi del reame, cinta da una parte di montagne, dall'altra di paludi e avendo di fronte il Garigliano; ma come seppero dell'avvicinarsi dei Francesi, abbandonarono quel passo con tale furia che lasciarono per via otto pezzi di grossa artiglieria.

[6] Il re Ferdinando II (già duca di Calabria) si ridusse in Capua.

[7] Partito da Capua il Re per andar a sedare un grave tumulto a Napoli, Gian Giacomo Trivulzio, a cui era commesso il governo di Capua, si recò al campo di Carlo VIII e gli offerse la resa della città.

[8] Prima di Napoli fu Aversa, città vicina, che invitò il Re di Francia ad entrare nelle sue mura.

[9] Trattandosi già apertamente in Napoli di arrendersi ai Francesi, decise Ferdinando II di partire, ma prima volle parlare al popolo radunato sulla piazza dinanzi a Castelnuovo, abitazione reale. Il suo discorso è riferito dal GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4.

[10] Non in Castel dell'Uovo, formidabile fortezza sur un masso dentro al mare, nè in Sicilia fuggì il Re Ferdinando II, ma nell'isola d'Ischia, distante una trentina di miglia da Napoli, dove sperava di poter rimanere sicuro.

[11] Sembra che si volesse far frate.

[12] Alfonso Davalos, di famiglia castigliana, il cui padre era venuto in Italia col Re Alfonso D'Aragona, s'intitolava marchese di Pescara per il feudo di Aterno nella regione traversata dal fiume Aterno-Pescara.

21, che fu heri, in Napoli, ma la Regina di Napoli mandò a pregare soa Maiestà volesse induxiare al dì de hozi, che hè la domenica, perchè epsa a dì 21 se partì da Napoli [1], e a questo dì 22 la Maiestà del Re de Franza intrò in Napoli [2] con grandissimo triumpho. E cusì soa Maiestà ha prexo tuto lo reame de Napoli in quindexe zorni. El Pontano, che fu secretario del Re Alphonse, in la intrata dentro de Napoli fece la oratione a la Maiestà del Re de Franza [3]. El segnore Prospero Colona ha havuto el contado de Fundi [4], li Colonexi son facti gran signori. El Re ha donato al Prefeto tuto il Stato del marchexe de Pescara, el Re ha dato a San Petro *in vincula* Capua in governo [5], li Orsini sonno desfacti e de Stato e de honore e de reputatione. El signore Virgilio e lo conte da Pitiano se herano reducti dentro da Nola e stanno assediati [6]. Julio Malvezo [7], che hera in prexone, hè sta' cavato fora.

A dì 27. Vene nove che le forteze de Napoli sonno in le mano del Re de Franza: se sonno rexe per forza [8]. E ogni zorno se adaptano li populi e li signori a tute le volgie de soa Maiestà, d'acordo con li baroni de quello Stado [9].

A dì dicto. El cardinale Grimano [10] publicò una lettera in Roma, havuta da uno suo fratello veneciano, e mostròla in concistorio, como il Turcho, sentendo ch'el Re de Franza veniva in Italia con grandissimo exercito per la desfactione soa e de la fede machometana, fece chiamare li soi principalli e feceno consilgio e lie fu ordinato de mandare quindexe o vinte homini, distribuiti ad uno per uno [1], in lo paexe suo a predicare e a fare *c. 271 v*
intendere a quelli populi como lo Re de Franza se hera deliberato de confundere la fede macomettana, e con farli dire et exhortarli che dovesseno stare forti a la fede soa e che non dubitasseno, chè lui ge metteria il Stato e la robba e la vita per defensione de la fede soa [11]. Et andagando [12] questi tali homini a fare quello ge hera sta' comesso per il Turcho, in uno dì medemo, in una hora, comenzòno a predicare la fede de Christo a quelli populi, dicendo che Idio mandava il Re de Franza christianissimo, primo Re del mondo, a la desfactione de questo cane turcho renegato; e disseno ogni cosa contra a la fede machometana e del Turcho, e confortòno tuti quelli populi a venire a la fede christiana. Sentendo questo il Turcho mandò per questi tali predicatori e dicese che li fece bruxare vivi;

[1] La vecchia Regina, vedova di Ferdinando I, fuggì anch'essa da Napoli e si rifugiò pure ad Ischia.

[2] Secondo alcuni vi entrò il 21 di febbraio, secondo altri il 22, secondo altri (tra cui il SANUTO, *op. cit.*, p. 234) il giorno 23.

[3] Non poteva non colpire di sdegno tutti gl'Italiani colti l'ingratitudine del celebre umanista Gioviano Pontano, che, colmato di beneficî dai Sovrani aragonesi, ebbe l'impudenza di fare l'orazione in lode di Re Carlo al suo ingresso in Napoli, diffondendosi anche troppo a vituperare i suoi passati Signori.

[4] Fondi, antica città del Napoletano presso i confini dello Stato pontificio, centro di un vescovato e di una importante contea.

[5] I Colonna, fautori di Carlo VIII per l'avversione del cardinale Giovanni contro Alessandro VI, specie i due cugini e valorosi Condottieri Fabrizio e Prospero, furono ricompensati, dopo la conquista del Napoletano, con parecchi feudi degli Orsini. Anche i Della Rovere ricevettero compensi per l'opera loro contro il Papa: il cardinal Giuliano ebbe il governo di Capua, Giovanni Della Rovere, Signore di Sinigaglia, che aveva fatto il bel colpo di sequestrare la corrispondenza tra il Pontefice e il Sultano dei Turchi, ottenne feudi appartenuti al marchese di Pescara.

[6] Gli Orsini, che stavano dalla parte del Papa perchè i Colonna gli erano contrari, per il perpetuo contrasto tra le due grandi famiglie, perdettero tutto. Per il momento Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, e il già potentissimo Virginio stavano assediati in Nola (prov. di Napoli).

[7] Giulio Malvezzi, della famiglia bolognese contraria ai Bentivoglio, dopo la congiura che prende il nome da essa, era confinato a Napoli (cf. p. 202, l. 19).

[8] Bombardato dalle potenti artiglierie francesi, Castelnuovo si arrese il 7 marzo e Castel dell'Uovo il 13 (SANUTO, *op. cit.*, p. 258).

[9] Così era seguìto nei primi momenti dell'occupazione francese; ma non passò molto tempo, per i pessimi trattamenti dei dominatori, "che l'ardente desiderio, che "avevano avuto gli uomini di loro, era già convertito "in ardente odio „ (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. II, cap. 2).

[10] Il cardinal Domenico Grimani, veneziano, figlio dell'ammiraglio Antonio (cf. *Diar. Ferr.*, 253, 16-21).

[11] Finchè suo fratello Djem rimase in potere dei Cristiani, Baiazet II fu tenuto a freno dal pericolo che essi si valessero di lui per agevolare una spedizione contro Costantinopoli; ma quando seppe che era morto (la morte seguì il 25 febbraio), si dispose a riprendere le imprese contro i Cristiani. Non è improbabile che anche prima, quando temeva una Crociata guidata da Carlo VIII, abbia voluto preparare gli animi dei popoli alla resistenza.

[12] Andando.

e morirno ne la fede christiana. E questo se tene essere uno grandissimo miraculo facto da Dio.

A dì 13. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, se partì da Ferrara con doxento boche per andare a stare in Ongaria, al suo beneficio de Strigonia, chiamato dal Re e da li baroni [1].

A dì . . . . [2]. La duchessa de Milano, madona Beatrice molgie del duca Lodovico e fiola del duca Hercole Da Este nostro Signore, have uno bello fiolo maschio dentro da Milano [3].

A dì 15 [4]. Habiando prexo il Re de Franza Napoli, il Re de Napoli fuzì in lo Castello de l'Ovo e comenzò a bombardare la citade, vedando che li Franzoxi ge intrava d'acordo con il populo, ma poi lassò la imprexa perchè messer Zoan Jacomo de' Traulci hè sta' mezo a fare acordare il populo napolitano con la Maiestà del Re de Franza [5], e ha facto exemptione a tuti li populi per anni dexe [6]. Ma, prima che pilgiasse Napoli, siando soa Maiestà a Vilitri [7], li Franzoxi prexeno Castello San Zoanne per forza [8] e amazòno tuti li homini ge herano dentro, perchè loro ge haveano impicati dui soi ambasatori. Et ha facto sacomanare tuti li Zodei e Marani herano dentro da Napoli e la caxa de don Federico, fratello del Re Alphonse [9]. El conte da Pitiano, [e il signore Vergilio] ritrovandose in Nola, sonno sta' facti prexoni de la Maiestà del Re de Franza [10]'.

c. 272 r Marzo, a dì 15, la domenega. Castel Novo, forteza de Napoli, se hè pubblicata essere a dì proximi abandonata dal marchexe de Peschara, il quale ge hera dentro con 500 fanti. E fra loro herano venuti in discurdie e cusì loro se sono dati al Re de Franza e, de licentia de soa Maiestà, hanno portati fora tuto quello hano posuti, in l'insire, ciaschuno personalmente, unde tuti se sonno facti richi. E la forteza è sta' fornita per il Re de Franza. Questo s'è intexo hozi [11].

A dì . . . . [12]. Castello de l'Ovo, che hera in mare a Napoli, fu rexo al Re de [F]ranza a le fine de questo mexe [13]. E lo Re Alphonse e don Ferandino suo fiolo se sono tirati in Cicilia, a Ischia [14], chè hanno prexo tuto il tenire suo [15]'.

c. 272 v Aprile, a dì 13. Se fece precessione solenne per tuta questa terra e fallò e fogi in Piaza, de comandamento del duca nostro, e non se scia per che causa, ma se tene sia facto per la Liga hè facta fra lo Imperatore, la Segnoria de Vinexia, el Re de Spagna, el

---

[1] Il cardinale Ippolito venne richiamato in Ungheria, da cui era stato assente alcuni mesi, non potendosi lasciare senza direzione la più importante diocesi di quel Paese.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Nascita del secondogenito di Beatrice D'Este, Francesco.

[4] Il cronista, avendo apprese altre notizie sulla spedizione di Carlo VIII, si rifà addietro e le inserisce nel diario.

[5] Il contegno di Gian Giacomo Trivulzio, Condottiero milanese poi famoso fece meraviglia a molti, essendo egli uomo d'onore; ma ormai vedendo disperata la sorte degli Aragonesi, si volse alla parte del Re di Francia, nella speranza che questi volesse andare anche contro il ducato di Milano; e così sperava di poter sfogare un suo antico odio contro gli Sforza.

[6] Carlo VIII si era (dice il Guicciardini, *op.* e loc. cit.) mostrato molto liberale e benigno, "concedendo per tutto 'l reame tanti privilegi ed esenzioni "che ascendevano ciascun anno a più di dugento mila "ducati „.

[7] Essendo a Velletri (Roma).

[8] Espugnazione di Monte San Giovanni (Campano), castello fortissimo del marchese di Pescara, ric. a p. 248, nota 3.

[9] Federico, secondogenito del Re Ferdinando I, che Carlo VIII, in un primo momento, aveva cercato di attirare a sè, offrendogli domini in Francia: offerta che l'altro ricusò.

[10] Virginio Orsini e Niccolò Orsini conte di Pitigliano, ritiratisi in Nola (p. 249, nota 6), posseduta dal conte per concessione degli Aragonesi, non fecero lunga resistenza, presi anch'essi dal terrore delle armi francesi, si arresero e furono condotti prigioni nella fortezza di Mondragone (Guicciardini, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

[11] Notizia già data e qui completata con alcuni particolari. Il marchese di Pescara, non potè mantenersi se non per poco nella fortezza-palazzo di Castelnuovo, "per la viltà e l'avarizia di cinquecento fanti "tedeschi che v'erano a guardia „, i quali ottennero dal Re di uscirne salvi "e con tutta la roba che essi "medesimi potessero portarne „ (Guicciardini, *op. cit.*, l. II, cap. 2).

[12] Lacuna nel ms.

[13] Altra notizia c. s. La data della resa fu il 13 marzo.

[14] Il cronista credeva che Ischia fosse in Sicilia.

[15] I Francesi hanno occupato tutto il territorio del loro reame.

Papa e lo duca de Milano, lassando de fora il Re de Franza: cosa che non hè piaciuta troppo al duca nostro per suo interesso [1].

A dì 24, la festa de San Zorzo, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro venne suxo la Via Grande con tuta la Corte soa a fare correre il palio consueto la matina. E io hera zudexe a la massaria e tochò a mi a fare mettere la corda denanti a li barbari de cho' del borgo de la Porta de Sotto [2]. E perchè alchuni barbari de messer Zoanne Bentivolgio se partìno denanti che li altri zenza il son de la tromba e ge manchò li barbari del marchexe de Mantoa, il parse a la Excellentia del duca de induxiare ad uno altro zorno il corso. E cusì la domenica se corse il palio de brochado d'oro con tuti li altri e tochò il dicto palio a l'illustrissimo marchexe de Mantoa [3].

Mazo, lo illustrissimo signore Ludovico, duca de Milano, fu investito in Milano da l'ambasatore de l'Imperatore del ducato de Milano per sè e soi heredi solennemente, con grandi apparecchi e feste e triomphi, dove ge intervène lo marchexe de Mantoa, il signore don Alphonse fiolo primogenito del duca nostro [4], e molti altri signori, ambasatori e baroni. *c. 273 r*

Zugno, a dì 1°, de luni. Monsignore Argenton, ambasatore del Re Carlo, Re de Franza, arivò a Ferrara venendo da Vinexia [5]. Al quale ge andò incontra il duca nostro con tuta la soa Corte con le trombe; e fu allozato in le camere de la Corte sopra la capela de Nostra Donna, a spexe molto honorevole del duca nostro, con grande honore e careze [6]. *c. 273 v*

A dì 13. Se he intexo ch'el duca de Or[l]iens, baron del Re de Franza, con le soe zente havea prexo Noara, città del ducato de Milano, la quale se ge hè data per tradimento [7], dicendo dicto duca de Or[l]iens che la dicta citade ge provene [8], e tute le zente del Delphinato sonno in Asti e trascorreno insino a Vigevene e in Alexandria [9], e expectano el Re de Franza, el quale se ritrova a Fiorenza [10], tornato da Napoli per venire con tuto lo suo exercito contra il duca Lodovico, duca di Milano, e contra la Segnoria de Vinexia, la quale per questo ha mandata tuta la soa zente in Bresana e a Ravena [11] e fa grande

---

[1] Ufficialmente Ercole D'Este fece fare manifestazioni d'allegrezza per la Lega conclusa fra l'Imperatore, il Re di Spagna, il Papa, Venezia e il duca di Milano "per la comune sicurezza", contro Carlo VIII, la cui troppo facile e rapida conquista del Napoletano aveva spaventato tutti. Ma il duca personalmente non poteva provar piacere della cosa, essendosi così vivamente impegnato per i Francesi e avendo ormai concepita la speranza di riacquistare per mezzo loro il Polesine di Rovigo. La Lega, che aveva per pretesto la difesa della Cristianità contro i Turchi, fu conchiusa il 31 marzo ma pubblicata il 12 aprile; e il Papa dette ordine ai Vicari e alle città dello Stato ecclesiastico di festeggiare l'avvenimento.

[2] La corda che sbarrava la Via Grande dalla parte orientale, dinanzi ai cavalli che dovevano correre, fino al momento in cui fosse dato l'ordine di partenza.

[3] Non essendo ancora giunti i cavalli del marchese di Mantova (uno dei quali poi vinse il palio), si rimandò la corsa alla domenica seguente, perchè probabilmente il duca Ercole D'Este voleva far cosa gradita al genero e prese a pretesto un errore nelle mosse a cui si poteva porre subito riparo.

[4] Alla solenne investitura del ducato di Milano a Lodovico Sforza, non poteva mancare Alfonso D'Este, marito di una nipote del Moro e a un tempo cognato, partito da Ferrara il 15 maggio con 160 cavalli (*Diario Ferr.*, 150, 31-34).

[5] Il Residente francese a Venezia Filippo de Commines, Signore di Argenton, ben noto uomo politico e Storico, aveva chiesto licenza alla Signoria il 30 marzo, dopo averne ricevuto l'assicurazione che il suo Re non sarebbe stato impedito nel ritorno in Patria (Sanuto, *op. cit.*, p. 356).

[6] Il duca Ercole mostrava anche così quanto fosse fautore dei Francesi.

[7] Nei patti della Lega poco prima conclusa si conteneva, tra l'altro, che il duca di Milano, per impedire l'arrivo di soccorsi dalla Francia, dovesse cercar di occupare Asti, dov'era rimasto con poche forze il duca d'Orléans. Di qui aveva avuto inizio una piccola guerra tra questo e lo Sforza, le cui forze erano comandate da Galeazzo Sanseverino. L'Orléans riceveva continuamente rinforzi dalla Francia, per cui decise d'impadronirsi di Novara, dove si offrivano di farlo entrare alcuni cittadini; e vi fu di fatti ricevuto senza resistenza.

[8] Per i suoi diritti alla successione nel ducato di Milano, di cui gli Orléans consideravano gli Sforza come usurpatori (*provene* = spetta).

[9] Il duca di Orléans si presentò sotto le mura di Vigevano, cittadina con un forte castello tra Mortara e Milano, per offrire battaglia alle genti sforzesche, e fece scorrerie verso Alessandria.

[10] La falsa voce dell'andata di Carlo VIII a Firenze si sparse perchè i Fiorentini avevano preso grandi disposizioni per ricevere onorevolmente il Re.

[11] Nel Bresciano per guardarsi dalla parte di Lombardia e per aiutare il Moro, e a Ravenna nell'ipotesi che il Re di Francia venisse per la via di Romagna, mentre egli si dirigeva per la via di Sarzana.

reforzo de zente armate, per la Liga ha facto il dicto duca Ludovigo con la Segnoria de Venexia e con il Papa, avenga ch'el Re de Franza sii solo a combattere.

A dì ultimo. El serenissimo Re de Franza, segondo se intexe, ha havuto Pontremulo [1], passo del duca de Milano, a soa obedientia, venendo da Fiorenza e Luca [2], e transcorre con lo suo exercito insino apresso Parma a dodexe milgia, per descendere in Parmexana [3]. E lo signore don Alphonse, primogenito del duca nostro, hè facto gubernatore de Milano dal duca de Milano insieme con la duchessa soa sorella, e sta in Milano [4]'.

c. 271 r Luio, a dì 6, il luni. El serenissimo Re de Franza, Re Carlo, de etade zovenile de anni.... [5], ma sapientissimo e animoxo, sentando lo exercito del duca de Milano e de la Segnoria de Vinexia, de sexanta milia persone a pedi e cavalo, zente fiorita, con lo marchexe de Mantoa suo capitanio, essere venuti in Parmexana per obviare al transito volea fare soa Maiestà [6], venendo da Pontremulo et andare in Franza, deliberò de non se lassare rompere nè pilgiare, ma animosamente romperli et passare per forza, considerando che havea persone exercitate in arme, tute del paexe suo, nemici de Taliani, e che bixognava o vincere o essere tuti morti. Unde, facta una bona exhortatione a tuti li soi capitanei, ordinò tuto il suo campo in tri squadroni, et herano solo quindexe milia Franzoxi fra a pedi e cavalo, ma valenthomini electi e zintilhomini la mazor parte; e soa Maiestà hera in lo segondo squadrone, vestito de biancho, bene a cavalo e bene armato, e descexe del monte de verso il Tarro [7], fiume de Parmexana, con li elmi in testa e lanze suxo la cossa. El marchexe de Mantoa e lo conte de Caiaza mandòno inanti el Pochointesta, Conductero de 100 homini d'arme de lo illustrissimo duca nostro [8] con li soi, e se cazò in li Franzoxi valentemente. Dapo' lui intrò il signore Rodolpho da Gonzaga, barba del prefato marchexe [9]; ma il Pochointesta, per essere tardi succorso, fu amazato da li Franzoxi insieme con 29 homini d'arme di soi e undexe ge ne fono feriti. Il signore Rodolpho fu amazato cazandose in la zurma [10] di Franzoxi, li quali combatevano stretti e con bon modo, e forno amazate de le zente del marchexe circha 800 persone. Simelmente forno amazate molte c. 271 v zente de la Segnoria de Vinexia, maxime il signore Ranuzo [11]'. E fu ferito il conte Bernardino da Montone a morte [12], fu amazato Roberto Stroza [13]. E non fonno adoperate artelarie perchè il pioveva [14], e se combattè suxo la giara del Tarro, dove li cavali se ficavano [15] e li fanti male se adoperaveno. Ma li Franzoxi combattevano con gran strepito e impeto e clamore, et haveano arzeri [16] e balestreri asay; ma se combatè più de arme inastade e spade e stocheti con gran crudeltade, che per doe hore se fece grande occixione. Forno amazati

---

[1] Pontremoli (ric. a p. 238, l. 5 e nota 3) si arrese subito a condizione di non ricevere offesa nè nelle persone nè negli averi. Invece fu saccheggiata e incendiata, con molte uccisioni dei suoi abitanti.

[2] Da Siena e Pisa, invece.

[3] L'esercito francese, traversato l'Appennino, giunse a Fornovo (Parma) sul fiume Taro, dall'altra parte del quale era l'esercito dei Collegati, comandato dal marchese di Mantova per i Veneziani, che costituivano la maggior parte delle forze, e dal conte di Caiazzo per gli Sforzeschi.

[4] Il duca Ercole, benchè così favorevole ai Francesi, non aveva creduto d'impedire che suo figlio Alfonso si mettesse al servizio degli Alleati con centocinquanta uomini d'arme, centocinquanta balestrieri a cavallo e duecento fanti (*Diar. Ferr.*, 152, 18-22).

[5] Lacuna nel ms.

[6] Per impedire che egli passasse.

[7] Dall'Appennino verso il Taro.

[8] Gian Paolo Pochintesta (*Diar. Ferr.*, 159, 29), comandante dello squadrone ferrarese assoldato da Alfonso D'Este per conto del duca di Milano. Alfonso, benchè avesse mandata la sua compagnia, non era venuto al campo, non tanto forse per volontà del padre, come dice il Guicciardini (*op. cit.*, l. II, cap. 4°), quanto per grave male venereo (*mal francese*).

[9] Rodolfo Gonzaga, Signore di Castiglione e Solferino, ric. a p. 84, ll. 6-14 e n. 1; 89, 41; 101, 17; 137, 32-36.

[10] Ciurma qui in senso di *moltitudine*.

[11] Ranuccio Farnese, valente Condottiero dei Veneziani, della famiglia del futuro Papa Paolo III.

[12] Bernardino di Carlo da Montone, nipote del famoso Braccio Fortebracci e Condottiero dei Veneziani.

[13] Roberto di Nanni Strozzi, ric. a p. 5, l. 19 e nota 16 e 182, 18-24.

[14] Anche il Guicciardini (*op.* e loc. cit.) afferma che l'acqua " con grandine e tuoni piovve grandissima " mentre si combatteva „.

[15] Restavano conficcati.

[16] Arcieri.

circha quatro milia Italiani e non forno amazati oltra sexanta Franzoxi [1], avenga che molti fosseno feriti de l'una parte e de l'altra. Tale victoria have Franzoxi perchè li Italiani fono in discordia de l'ordene loro havea a tenire [2]; con lo Re de Franza ge hera molti Sguizari e Bertoni [3] a piedi, tuti valenthomini. E cuxì, per la piova grande che fu, cessòno de combattere. Se comenzò ad hore XI il facto d'arme e durò doe hore e mancho [4]. Lo illustrissimo duca nostro in questo tempo hera in la citadella de Rezo con la Corte soa e subito fu advixato del tuto [5]. Retirati che forno li campi da desparte, tuti se fenno forti a castelle munitissime; ma il Re de Franza la nocte seguente, siando lui da uno lado del Tarro cresciuto per il piovere [6] e li nostri da l'altro lado, fece fare grandissimi fochi, mostrando fare alegreza [7]; e aviò li soi cariazi e le zente d'arme con grandissimo ordene con tute l'artilarie, armati in squadre tuti da combattere. E se ne andòno a Viguera [8] e caminòno quatro hore inanti che il campo de li Italiani se ne assentisseno. Dapoi, sentendolo partire, el marchexe e lo conte de Caiaza [9] lo volseno seguire; ma per el Taro grosso non potèno pas[sare]'. E soa Maiestà con tuto il campo passò secura insino in Asti [10]. Et anche il duca c. 275 r
Ludovico non volse che da soi subditi fosse molestata, anzi ge detteno victuaria in passare a le confine, exceptò forno prexi alchuni cariazi da le zente de la Signoria de Vinexia, che herano romaxi dilongati da li altri. E la Segnoria have una paxe da altaro e uno officio de la Maiestà del Re, che herano in dicti cariazi, e una croxetta [11]. Con la Maiestà del [Re] in lo facto d'arme se ritrovò sempre lo illustrissimo signore don Ferando, fiolo del duca nostro e con soa Maiestà tornò in Franza [12].

Agosto, a dì 15. Forno portate lettere al duca nostro che al principio de questo mexe don Ferandino, fiolo del Re Alphonse segondo, hera intrato in Napoli, venendo per mare, con alchune galee e nave grosse, conducto d'alchuni zintilhomini napolitani de Caxa Caraffa e del Pontano e, subito che fu arivato in terra, se comenzò a cridare: *Ferando*, *Ferando*, havendo *cum* lui persone 800 [13]. E li Franzoxi, sentendo tal tractati che herano per la

[1] Alcuni Storici calcolano i morti italiani 3000, altri 4000; e si parla di 1000 o almeno 200 morti francesi. Lo Zambotti riporta la cifra più alta per i primi e una cifra addirittura irrisoria per i secondi. Probabilmente questa era la voce che correva, o si faceva correre, per Ferrara dai fanatici fautori dei Francesi, che dovevano esser molti, a cominciare dal duca Ercole. Tutta la relazione della battaglia, favorevole ai Francesi, lascia supporre che provenga da informazioni da lui fornite ai suoi familiari e da Zaccaria Zambotti riferite al cugino cronista. Anche il chiamare *sapientissimo* il Re di Francia, come questi fa, mostra l'esagerata opinione che se ne aveva a Ferrara.

[2] Anche questa causa potè concorrere all'esito disgraziato della battaglia, dove si combattè con valore da tutte e due le parti (il marchese di Mantova, tra gli altri, vi si mostrò veramente prode), ma non fu la principale. Le parole del cronista forse adombrano un sospetto che allora si diffuse per tutta Italia: che gli Sforzeschi avessero fiaccamente combattuto per ordine del Moro, il quale avrebbe temuto una grande vittoria veneziana non meno d'una vittoria francese.

[3] Svizzeri e Brettoni.

[4] Altri scrittori parlano di un'ora. Credo meglio informato il nostro cronista.

[5] Ercole D'Este, pur essendosi mantenuto neutrale, preparava le armi e stava a Reggio, all'estremità occidentale del suo dominio, per conoscer più presto le mosse dei due eserciti. L'odio contro Venezia aveva talmente avvelenato il suo spirito che egli, pur non osando mettersi apertamente dalla parte dei Francesi, desiderava certo più una loro vittoria che una vittoria italiana, che sarebbe stata anche una vittoria veneziana.

[6] Non solo per la pioggia della notte antecedente e la burrasca nel momento della battaglia, ma per la pioggia caduta la notte che seguì al combattimento.

[7] Dunque era nei Francesi la coscienza della vittoria, quantunque dovesse rincrescere loro la perdita dei cariaggi, in cui eran tante cose preziose: tutto il bottino di una sì fortunata spedizione.

[8] Non c'è una località di questo nome, a meno che non sia una storpiatura di Voghera (Alessandria), importante centro stradale.

[9] I comandanti dell'esercito italiano, marchese di Mantova e Gio. Francesco Sanseverino.

[10] Giunse senza alcuna perdita in sette giorni ad Asti e alloggiò i suoi soldati in otto accampamenti sotto le mura della città.

[11] Una Pace (tavoletta con entro qualche immagine o reliquia sacra) "ricca delle reliquie del Salvatore e di molte preziosissime gemme" (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 126), un Uffizio (libro con salmi e preghiere che quotidianamente recitano i preti) e una crocetta gioiellata. La 1ª e la 3ª si dicevano appartenute a Luigi IX il Santo, Re di Francia, ed erano conservate gelosamente da Carlo VIII.

[12] Ferrante D'Este rimase ancora al servizio della Francia, certo con licenza del padre.

[13] Partito il Re di Francia dal Napoletano lasciandovi forze piuttosto scarse, Ferdinando II D'Aragona era sbarcato in Calabria e vi aveva prese città e castella, finchè non era stato sconfitto a Seminara (Calabria).

terra[1], amazòno molti Napolitani e destrusseno caxe asay et se fortificòno in Castello Novo e con le artellarie diruppeno molte caxe. El signore de Bonpensero, el principe de Salerno, monsignore de Bocin, el signore Fabricio Colona[2] con altre zente d'arme e fantarie sonno andate a succorrere Napoli. E don Ferandino sta' lunzi da Napoli dexe milgia ad una forteza[3] per le bombarde che tranno fora per le caxe'.

c. 275 v A dì....[4]. Per tuta Italia fu mandata la excomunicatione facta contra il Re Carlo, Re de Franza, per le terre ha prexe nel reame de Napoli e anche Noara del Stato de Milano, mandata per Papa Alexandro VI, del tenore seguente[5]:

. . . .'

c. 281 r Octobre, a dì 1° de zobia. Io intrai in Mantoa con tuta la mia familgia e fui messo in possessione de l'officio da le appellatione, per vigore de le lettere io havea del signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantoa, concesso a mi ad intercessione de maestro Zacharia, doctore de le Arte e de Medexina e compagno e commensale de lo illustrissimo duca nostro[6], con salario de ducati 9 el mexe e spexa del sale e del pescie tuto l'anno e ducati dexe per la caxa, benchè io ne havesse conducta[7] una da ducati vinte.

A dì....[8]. La paxe fra il duca de Milano e la Maiestà del Re de Franza fu al principio de questo mexe concluxa[9], e tute le zente del Re che herano a campo in Noara, se partìno: la quale hera sta' prexa più mixi fa dal duca de Or[l]iens baron del Re, digando che la ge pervegneva a lui per heredità over per raxon de certa dote[10]. Pur l'[h]a passata libera ad epso duca de Milano; e le zente del duca de Milano e quelle de la Signoria de Vinexia che herano insieme[11], sonno andate a le loro stantie, e cusì el marchexe de Mantoa suo capitanio, e li Franzoxi sonno andati in Piamonti[12]. Li capitoli de la pace seguitano, zoè[13]:

Summarium capitulorum pacis et foederis inite inter christianissimum Regem Francorum et ducem Mediolani, 1495.

"Imprimis vicissim iniurias remittunt.

Ma a questa prima spedizione non accenna qui il nostro cronista, bensì ad una seconda, iniziata con uno sbarco sulla spiaggia di Salerno. Questa città e altre terre alzarono subito le bandiere aragonesi. I Carafia erano una delle più vecchie e insigni famiglie napoletane, a cui appartenne il futuro Papa Paolo IV. Il più ardente partigiano di Ferdinando fu Tommaso Caraffa, duca di Maddaloni (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 155).

[1] Sentendo che pure dentro la città di Napoli (*terra*) vi erano congiure a favore degli Aragonesi.

[2] Gilberto di Bourbon conte di Montpensier, D'Aubigny e Fabrizio Colonna già ricordati. Il principe di Salerno, Antonello Sanseverino, era stato da Carlo VIII restituito all'ufficio di ammiraglio, appunto perchè, in caso di bisogno, concorresse con le sue forze ad aiutare le guarnigioni francesi, essendo per la sicurtà propria necessitato a desiderare la grandezza del Re (Guicciardini, *op. cit.*, l. II, cap. 2).

[3] Forse si allude alla fortezza della Cava (Cava dei Tirreni, Salerno), una di quelle che si erano date a Ferdinando II.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Non si riporta il documento, perchè si legge in S. de' Conti, *op. cit.*, II, 132-41 e in D. Malipiero, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, in Arch. St. It., VII, pp. 383 sgg. Questo secondo lo intitola: *excomunicatio in Regem Gallorum*, ma in realtà è un monitorio in cui si minaccia a Carlo VIII la scomunica, se non farà la pace. Nel nostro diario occupa le cc. 275 *v*, 276 *r* e *v*, 277 *r* e *v*, 278 *r* e *v* e 279 *r*. Le cc. 279 *v*, 280 *r* e *v* sono bianche. Il cronista voleva riportarci gli avvenimenti dei mesi di agosto e di settembre 1495, che mancano, ma non gli venne poi fatto.

[6] Lo Zambotti si reca ad abitare in Mantova, ad esercitarvi l'ufficio di giudice delle appellazioni (che giudicava superiormente di una causa già stata giudicata da altri), ottenuto per mezzo del cugino Zaccaria Zambotti, altra prova della intimità di lui col duca Ercole I e delle amichevoli relazioni che correvano tra i due cugini.

[7] Presa in affitto.

[8] Lacuna nel ms.

[9] La pace tra il Re di Francia e il duca di Milano fu conclusa il 9 di ottobre, e il duca di Ferrara, amico dell'uno e suocero dell'altro vi dovette concorrere, non poco come afferma il Frizzi (*op. cit.*, IV, 178). In realtà egli, chiamato dalla fiducia dell'uno e dell'altro, era venuto nel campo italiano e potè dare utili consigli.

[10] Eredità di Valentina Visconti, moglie dell'avo del duca d'Orléans.

[11] Per la riconquista di Novara.

[12] Piemonte, ad Asti.

[13] Il documento è pubblicato nel Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, vol. II, Francoforte-Lipsia 1726, coll. 1303-08, e nel Du Mont, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, t. III, Amsterdam 1726, pp. 331-33; ma in ambedue le opere nel testo francese, mentre lo Zambotti ci dà il testo latino. Perciò credo non inutile riportarlo.

"Item arx Genue, castelletum nuncupata, datur in manibus ducis Ferrarie [1], qui, una "cum Ancianis Genue [2] et domino Agustino Adurno et Joanne eius fratre [3] et domino Alo-"vixio de Flischo [4], jurabit quod dux Mediolani observabit obligationem feudi [5]; et quando "non observaret, tunc prefatus dux Ferrarie consignet dictum castelletum Regi christia-"nissimo, et dicti Antiani et nobiles Genue prenominati transibunt in potestatem ipsius Regis'.

"Item, si contingeret mori ducem Ferrarie, quod alius eligatur loco illius, arbitrio "christianissimi Regis et ducis Mediolani, qui idem juret ut supra. c. 281 v

"Item quod dictum castelletum, per duos dumtaxat annos, erit sub predicta condictione, "et ipsi gubernatores [6] Genue per annos decem, quibus elapsis, castelletum restituatur duci "Mediolani et ipsi gubernatores liberi sint ab obligatione et juramento.

"Item quod Rex nihil molietur contra statum ducis Mediolani, et quod non possit "armare alia navigia preterquam ea que sunt amicorum presentis Status Genue.

"Item quod dux Mediolani non det auxilia Alphonso aut Ferdinando [7] et quod revocet "tam navigia quam milites, quos ipse vel Genuenses misissent in auxilium eorum.

"Item quod dux restituat omnia sua domino Jacomo Traulcio [8] et in graciam recipiat.

"Item quod dux det operam et hortetur marchionem mantuanum ut det veniam domino "Francisco Sicco [9] et eidem sua restituantur.

"Item quod dux restituat omnia sua Rubeis [10].

"Item quod cardinalis genuensis [11] possideat omnia beneficia, que habet in territorio "mediolanensi.

"Item quod dominus Sebastianus de Campofrogoxo omnia sua possideat [12].

"Item quod dux recipiat in gratiam dominum Alexandrum Rubeum, qui et sua omnia "consequatur [13].

"Item quod omnes, qui Genua recesserint [14], possint reverti, restitutis eis bonis.

"Item quod Domino De Monyco [15] non inferatur iniuria.

"Item quod dux veniam largiatur omnibus Novariensibus [16] et restituantur ad eorum "bona ut prius.

"Item quod omnes captivi, preterquam qui taleam habeant, hinc inde relaxentur.'

"Item quod dux ignoscat omnibus qui auxilium et servicium prestiterint Regi et ittidem "Rex faciat iis qui opem et favorem dederint duci; et cardinali de Sancto Severino [17] liceat "capere redditus beneficiales et alios, quos habeat tam in Francia quam in regno Neapolis. c. 282 r

"Item quod dux relaxari faciat dominum dé Mulatis et Stephanum de Nive.

"Item quod dux restituat omnia navigia et alia bona per Genuenses capta [18].

"Item quod revocet dominum Fracassum ex Pisis et suam comitivam [19].

"Item quod Rex contentatur quod Liga inter Papam et Reges Hispaniarum et Roma-"norum et Venetos et ducem Mediolani remaneat in suo robbore: verum tamen, si predicti

[1] Con l'incarico della custodia del castelletto, fortezza principale di Genova, Ercole I viene ad assumere un posto assai importante nella politica italiana.

[2] Anziani, reggenti lo Stato insieme con il Doge.

[3] Agostino e Giovanni della famiglia Adorno, una delle principali di Genova.

[4] Luigi Del Fiesco, altra principale famiglia di quella città.

[5] Mantenga gli obblighi di vassallo del Re di Francia.

[6] Gli Anziani di Genova si chiamavano anche governatori (Rezasco, *Diz. it. del ling. st. e am.*, alla parola: *Anziani*).

[7] Alfonso II e Ferdinando II D'Aragona.

[8] Gian Giacomo Trivulzio, ric. a p. 250, ll. 11-12 e nota 5.

[9] Francesco Secco, fuggito da Mantova per sospetto di tradimento; cf. p. 222, ll. 15-17 e nota 6.

[10] Rossi di Parma, ribelli allo Stato di Milano.

[11] Il cardinale Paolo Campofregoso di Genova, ribelle c. s., ric. a p. 227, ll. 4-5 e nota 4.

[12] Altro ribelle della stessa famiglia.

[13] Altra persona della famiglia Rossi.

[14] Gli esuli genovesi contrari al Moro.

[15] Monaco, piccola Signoria al confine occidentale del Genovesato.

[16] A quei cittadini di Novara che avevano chiamato il duca d'Orléans.

[17] Sanseverino Federico di Roberto ric. a p. 170, nota 8.

[18] Navi e oggetti catturati dai Genovesi.

[19] Gaspare Sanseverino stava a Pisa per conto di Lodovico il Moro, oltremodo desideroso d'impadronirsi di quella città.

" de Liga contra regnum Frantie aut contra regnum Neapolis tentarent aliquid, quod tunc " dux Mediolani discedat a Liga predicta [1].

" Item quod Rex servet promissa Regi Romanorum, proviso quod Rex Romanorum " observet ex suo quoque latere promissa.

" Item quod Rex non possit inferre molestiam alicui ex confederatis, qui sese aliquo " modo exercuisse[t] contra illum in hoc bello.

" Item quod Novaria restituatur duci Mediolani cum sua arce.

" Item quod Rex permittet mercatores pacifice mercari ut prius [2].

" Item quod dux non patiatur aliquid fieri contra Statum Sabaudie [3].

" Item quod in presenti pace contineantur infrascripti ex parte Regis christianissimi " videlicet: Rex Romanorum, Rex Hispanie, Rex Ungarie, Anglie, Scotie, Portugalli, Datie, " item archidux de Austria, item Electores Imperii, dux Bavarie, dux Sabaudie, dux Ferrarie [4], " Lige veteres et nove [5], dominium Florentinorum, dominium Senarum et Luce, Prefectus

c. 282 v " urbis [6], ' cardinalis genuensis, cardinalis Sancti Petri ad vincula, dominus Jacobus Traulcius.

" Item quod cardinalis Sancti Petri ad vincula omnia sua possideat, que habet in ducatu " mediolanensi.

" Item quod dux operabit ut censure ecclesiastice revocentur, a Papa contra Regem " emisse [7].

" Item quod dux possit infra menses duos nominare adherentes.

" Item quod omnia restituat Astensibus [8].

" Item quod Suixenses et Alemani [9] possint conversari [10] et sua negotia et mercationes " facere in dominio Mediolanensium ut prius.

" Item quod dux det transitum gentibus armigeris christianissimi Regis adversus regnum " Neapolis, dummodo non transeant plures quam quingenti equites et pedites quatuor milia " pro vice.

" Item quod, pro expensis factis in hac guerra, Rex quietabit ducem supra illud, quod " posset sibi deberi supra octingentos milia ducatos, et reddet obligationem, quam habet " cum suis canzellariis.

" Item quod dux Mediolani solvet duci aureliensi quingentos milia ducatos infra decem " et octo menses.

" Item quod Rex non dabit auxilium duci aureliensi contra Statum mediolanensem, " dummodo ipse dux Mediolani observet foedus.

" Item quod dux Mediolani hoc anno teneatur armare duas garavellas [11] grossas pro " auxilio Regis et anno futuro tres, expensis suis.

" Item quod de principatu tarentino [12], cum dux loquitur cum Rege, fiat conclusio pla- " cens duci.

" Item quod, quando Rex personaliter accederet ad expedictionem Neapolis, ipse dux " comitari habeat personaliter regiam Maiestatem, tam per mare quam per terram, cum " suis armatis.

" Item, quando Veneti contra Regem Frantie essent et auxilium contrarie parti darent,

---

[1] La Lega che era stata conclusa in apparenza contro i Turchi in realtà contro la Francia, poteva continuare a sussistere a condizione di mantenersi platonica; se faceva qualche atto di ostilità, il duca di Milano doveva uscirne.

[2] Mercanteggiare senza contrasti in Francia e nel regno di Napoli.

[3] La Savoia, col suo duca Carlo II, giovinetto e malaticcio, era sotto la protezione del Re di Francia, che aveva con sè Filippo di Savoia (p. 245, nota 2).

[4] Il duca Ercole era dunque aderente a Carlo VIII.

[5] Le Leghe svizzere.

[6] Giovanni Della Rovere. Cf. p. 239, nota 1 e 247, nota 7.

[7] La censura ecclesiastica inflitta a Carlo VIII.

[8] I castelli tolti agli Astigiani dai Milanesi durante la guerra col duca d'Orléans.

[9] I mercanti svizzeri e tedeschi.

[10] Praticare liberamente.

[11] Caravelle, specie di navi.

[12] Il principato di Taranto, già degli Orsini e di cui non era stata ancora decisa la sorte.

" quod dux teneatur juvare Regem contra dictos Venetos et dare transitum et victualia et " gentes ut anno superiori [1].'

" Item quod dux non pretendat amplius aliquod jus, quod haberet in comitatu astensi et *c. 283 v* " comitatu Saluciarum [2].

" Item quod, pro observatione predictorum, dux dabit obsides, et inter alios primogenitum " domini Agustini Adurni, prout jam datus est filius domini Alovisii de Flischo ".

A dì .... [3]. Messer Francesco Maria Rangone, cavalero strenuo, zintilhomo modenexe e sapientissimo e animoxo [4], intrò in lo castelleto de Zenoa, mandato da lo illustrissimo duca nostro a guardarlo *pro capitaneo* con 500 fanti valenthomini, per essere sta' electo soa Excellentia depositario del dicto castelleto da la Maiestà del Re de Franza e del duca de Milano in li capituli soprascripti, per anni dui. Et fu acceptato da Zenovixi volentieri.'

Novembre, a dì 1°, il luni, in la festa de *Omnia Sancti*. Lo illustrissimo signore Francesco *c. 283 r* da Gonzaga, marchexe de Mantoa quarto, tornò de campo, capitanio de la Segnoria de Vinexia e de le zente del duca Lodovico, duca de Milano, del campo aprovo Novara, per essere facta la pace con Franzoxi e restituita Novara al duca Ludovico. El dicto marchexe intrò dentro da Mantoa à cavalo, armato, con tuta la soa zente e con lo stendardo de lo capitaneato de la Segnoria de Vinexia, acompagnato da molti signori e zintilhomini, e maxime da li provededori e ambasatori de la Segnoria prefata de Vinexia, con schioppi e trombe, con grande alegreza del suo populo [5]. E io ge hera presente per esserge zudexe a le apellatione.

A dì dicto. Messer Zoanne Maria di Guidoni, giurenconsulto ferrarexe [6], intrò podestà de Mantoa con grandissimo honore, vestido de una turcha de brocha' d'oro con molte veste honorevele e donzeli e cavaleri soi, vestiti a la soa divisa, con belli adornamenti e targoni honorevoli.'

Dexembre, a dì .... [7] Re Alphonse, fiolo che fu de Re Ferando, il quale stava a Ischia [8], *c. 284 r* hè morto; e Re Ferandino suo fiolo, zovene animoxo, hè venuto dentro da Napoli et ha, con alturio de li baroni, havuto per forza Castello de l'Ovo e Castello Novo, perchè li Franzoxi se sono rexi, sentando non potevano havere succorso de zente, nè anche victuarie [9].'

1496, Zenaro, a dì 1°. Tu vederai qui dretto registrata una epistola o documento, *c. 284 v* mandato al populo fiorentino per certo profeta, overo divino o homo docto, e simelmente una lettera a li Signori venetiani, de la venuta del Re Carlo de Franza in Italia, che comenza cusì, zoè: *Angelo peccatore* [10].'

---

[1] Come fece all'arrivo in Italia di Carlo VIII.

[2] Nella contea di Asti, di cui si riconosceva il possesso al duca di Orléans, e nel marchesato di Saluzzo, posto sotto la protezione del Re di Francia.

[3] Lacuna nel ms.

[4] Ric. a p. 183, l. 23 e nota 8.

[5] Era una consolazione per i Mantovani vedere il loro principe, in così giovane età, elevato al comando di uno dei più importanti eserciti italiani, e tornare sano e salvo dopo una guerra pericolosa, in cui, nella battaglia di Fornovo, aveva dato tante prove di prodezza, essendogli stati uccisi sotto tre cavalli.

[6] Guidoni, ragguardevole famiglia di Ferrara, ric. a pp. 44, ll. 5-8 e 94, ll. 26-28 e nota 8. Tra Ferrara e Mantova, città con principi così strettamente legati, vi era un continuo scambio di ufficiali e magistrati.

[7] Lacuna nel ms.

[8] In Sicilia, invece.

[9] Proseguendo nei suoi successi, Ferdinando II entrò in Napoli e occupò le due maggiori fortezze.

[10] Non sono due, ma tre lettere che il monaco vallombrosano Frate Angelo diresse: la prima alla Signoria e al popolo fiorentini, la seconda alla Signoria di Venezia (e queste due con la data del 1 gennaio 1496) e la terza a Papa Alesssandro VI (con la data del 29 febbraio), per convincere quei Governi e il Sommo Pontefice che, nell'interesse della fede cristiana, essi dovevano favorire l'impresa di Carlo VIII, che si proponeva, secondo lui, di conquistare la regione balcanica, cacciandone i Turchi; e che Iddio favoriva la grandiosa e santa impresa. La prima è trascritta nelle cc. 284 *v*-290 *r*, la seconda nelle cc. 290 *r*-291 *v*, la terza nelle cc. 291 *v*-298 *v*. La prima fu stampata a Firenze da Bartolomeo De' Libri dopo il 1 gennaio 1497, e a Venezia da *Johannes et Gregorius De Gregoriis*, pure dopo il 1 gennaio 1497 (*Gesamtkatalog der Wiegendrucke herausgegeben von der Komission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, vol. II, Lipsia, 1926, coll. 220-71). La seconda fu pubblicata a Firenze da *Laurentius De Morgianis* e da Giovanni Petri dopo l'11 luglio 1497 (Ibidem, *ibidem*, col. 271). La terza fu pubblicata a Firenze da Bartolomeo De' Libri dopo il

c. 298 v Se hè affondato in Ferrarexe molti lochi per la inundatione de Po, el quale hè cresciuto fora de l'ordine per il continuo piovere hè sta' molti zorni, *maxime* a la Massa in Arian [1], *et etiam* per li arzeneni [2] de le vale de Comachio se sonno inundati li tereni quasi insino a Porto [3]. Nota che per le piove grande se dice ch'el Tevre dentro da Roma ha facto grandissimo danno in caxe e fontegi per trexento miara de ducati: cosa insolita che hè ruinato molti lochi [4]. *Item* il Polexene de Marara se hè affondato in Ferrarexe [5].'

c. 299 v Febraro, a dì 24. El marchexe de Mantoa, marchexe Francesco da Gonzaga, capitanio de la Segnoria de Vinexia, al presente venne a Ferrara in una fusta a sedexe remi con il stendardo de San Marcho, cum 50 nave piene de cavalli e homini d'arme e barde e robbe de' soldati; il quale se partì heri ad hore 14 da Mantoa. E lo illustrissimo duca nostro andò incontra al prefato signore insino a Po e lo condusse con tuta la familgia soa insino in Corte, dove fu allozato con grandissimo honore. Poi il dì seguente fu acompagnato a Po da la Excellentia del duca e intrò in nave e andò con la soa compagnia zoxo per Po per andare tuti a Ravena a desmontare, con li cavali reposati, perchè soa segnoria intende andare a succorrere il Re Ferandino [6], fiolo che fu del Re Alphonse, el quale hè dentro da Napoli et ha requistato Castello Novo da le mano de' Franzoxi.'

c. 300 r Marzo, a dì 23. Lo reverendissimo cardinale nostro Da Este, don Hippolito, fiolo legitimo e naturale del duca Hercule [7], ritrovandose in Mantoa a vixitare la sorella soa, madona Ixabella, molgie del marchexe Francesco Gonzaga, se fece dire Messa in la chiesia de Sancto Andrea [8], denanti al tabernaculo del sangue de Christo, sotto il rivolto [9] dove se tene. E, dicta la Messa, sonate tute le campane de la citade segondo la uxanza, fu aperta ramada [10] e stantia picola hè de drio da l'altaro predicto, serata con sette chiave tenute da diverse persone notabile, e lo tabernaculo de cristalo dorado fu extracto devotamente da lo arciprete del domo, chiamato messer Stephanino, e messo suxo l'altaro predicto, denanti al prefato cardinale inzenochiato con devotione. E io hera dapo' le spale de soa reverendissima segnoria, perchè io hera zudexe a le appellatione de Mantoa. E fu levato lo coperto de christalo del dicto tabernaculo dal prefato reverendissimo cardinale con licentia del dicto arciprete, per vedere quello ge hera dentro. E io viti tre goze [11] del sanctissimo sangue del corpo de Christo attacate como fosseno tre cerexe [12] alquanto seche e sanguigne, poi vidi uno lavezolo [13] picolo de metalo incognito, dove ge hera uno pocho de sponga [14] e una lamina

---

29 febbraio 1457 (Ibidem, *ibidem*, col. 272). Lo stesso monaco tornò ad insistere presso la Signoria fiorentina perchè perseverasse nell'amicizia col Re Carlo VIII, con altra lettera del 18 maggio 1496, pubblicate a Firenze da *Laurentius De Morgianis* e da Giovanni Petri dopo il 18 maggio 1496 (Ibidem, *ibidem*, col. 270).

[1] In una località detta Massa, nel Polesine di Ariano (Rovigo). Non credo si alluda a Massa Superiore, pure nella prov. di Rovigo.

[2] Piccoli argini in confronto di quelli grandiosi del Po.

[3] Portomaggiore nel Comacchiese.

[4] Questa inondazione del Tevere fu una delle più spaventevoli. Venne inondata tutta la città bassa e rovinarono parecchi edifizi (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 271; Pastor, *op. cit.*, III, 347-48; Carcani, *Il Tevere e le sue inondazioni*, Roma, 1870, p. 42 sgg.).

[5] Marrara, dove aveva possessi il cronista.

La c. 299 *r* è bianca.

[6] Ferdinando II non aveva forze sufficienti per numero e per gagliardia da poter scacciare dal Napoletano le poche ma valorose e ben comandate guarnigioni francesi. Perciò si rivolse a più Potenze per aiuti, e in ultimo n'ebbe promessa da Venezia, che aveva fatto disegno d'approfittare delle sue difficili condizioni per impadronirsi di una parte del reame, specie delle piazze marittime. Fu fatto un trattato che la Signoria riterrebbe Monopoli e Polignano, che già aveva nelle mani, e avrebbe in consegna Otranto, Brindisi e Bari, per sicurezza della rifusione delle spese che avrebbe incontrato mandando nel Napoletano 700 uomini d'arme, 500 cavalli leggeri e 300 fanti, e mantenendo al servizio del Re l'armata veneziana. Comandante delle forze di terra era il marchere di Mantova, che, passando per il Ferrarese, si dirigeva a Ravenna.

[7] Tornato dall'Ungheria il 16 febbraio (*Diar. Ferr.*, 171, 18-21).

[8] Sant'Andrea, chiesa grandiosa, costruita, a cominciare dal 1472, su disegno di Leon Battista Alberti. In una cripta sotto l'altar maggiore si conservano alcune gocce di sangue, credute del corpo di Cristo.

[9] Spazio a volta, la cripta di cui sopra.

[10] Griglia di ferro o altro metallo (si usa ancora nel senso di rete metallica e simili).

[11] Gocce.

[12] Ciliegie.

[13] Piccolo laveggio, recipiente.

[14] Spugna.

de metalo quasi fosse azalo [1], larga uno di' [2], grossa e lunga uno dido, dove ge herano lettere intalgiate che dicevano: *sanguinis Christi.* Et fu dicto omni cosa essere sta' ritrovata insieme in dicto lavezolo sotto terra, za gran tempo fa. E lo dicto tabernaculo fu poi reposto al locho suo et di continuo ven governato [3] con grandissima reverentia, et ge hè sempre grandissimo concorso de persone, che vixita dicta capelleta, dove ge ardeno de continuo più lampade, per reverentia.'

Aprile, a dì 24, il dì de San Zorzo. Se corse il palio suxo la Via Grande, de brocha' *c. 300 v* d'oro segondo la uxanza, da li cavali barbari con gran triumpho; e lo cavalo del signore don Alphonse Da Este fu il primo e cusì have il palio [4].

A dì ultimo. La parte de' Martinelli in Cexena andòno con armati e cohadunatione de homini a certo tempo e introrno in uno castelo chiamato Montegiotone, lontano da Cexena milgia 12, il quale hera de la parte di Tyberti contrarii soi, et per tractato lo pilgiòno insieme con la molgie e dui fioli maschi de messer Polidoro Tyberto. Ma la comunità de Cexena, con alturio de potentati convicini, li andò a campo e lo rehàve fra giorni octo. E lo dì soprascripto forno impicati homeni 23 de quelli Martineli e soi seguaci in Cexena [5].

Nota che de questo mexe l'armata del Re de Franza se partì da Provenza e andò a mettere in terra quindexe milia Franzoxi in lo reame de Napoli [6].'

Mazo, a dì 15. El fra' Gualengo fu ferito in Piaza dal conte Brexaniz de quatro ferite *c. 301 r* per parole inzurioxe, benchè ge havesse dicto: *becho* et anche haveano facto paxe insieme; per le quali ferite poi se ne morì [7].

A dì 17. Se fece uno grandissimo facto d'arme fra Franzoxi e Spagnoli e Napolitani, come vederìti qui de sotto in una copia de una lettera registrata, de tal tenore, lassando le parte non necessarie, zoè:

" Lo illustrissimo signore Consalvo Ferando [8] havea tardato alchuni dì in Castelo Vilaro [9] " e non havea voluto fare movimento finchè se fosse havuto lo castello de Belvedere, lo

---

[1] Giallo.

[2] Dito.

[3] Custodito.

[4] Ormai i cavalli di Alfonso D'Este primeggiavano nelle corse a Ferrara, anche perchè non avevano più la concorrenza di quelli del marchese di Mantova, occupato in tutt'altre faccende.

[5] Continuavano ferocemente le lotte tra le due fazioni dei Martinelli e dei Tiberti in Cesena, dove in quel tempo prevalevano i secondi. Cf. p. 226, ll. 7-10.

[6] Erano assai migliorate le condizioni dei Francesi nel Napoletano per l'arrivo di rinforzi abbastanza numerosi, condotti dagli Orsini e dai Vitelli assoldati da Carlo VIII. Inoltre questi aveva mandato a Gaeta una flotta di quindici legni grossi e sette minori, sulla quale erano imbarcati 800 fanti tedeschi e un certo numero di Svizzeri e di Guasconi (Guicciardini, *op. cit.*, l. III, cap. 3). A Ferrara le notizie favorevoli ai Francesi venivano sempre esagerate.

[7] Morte degna di quel famoso bevitore e crapulone, uno dei capi della compagnia di capiscarichi e parassiti che rallegravano coi loro lazzi le riunioni e i banchetti d'Ercole D'Este. Cf. p. 71, nota 14 e Catalano, *op. cit.*, I, 110-11 e 126. Girolamo Gualengo, di famiglia ragguardevole e nobile — figlio del cavaliere Andrea, una delle persone più rispettabili di Ferrara e consigliere segreto del duca Borso, che aveva accompagnato in un viaggio a Venezia la duchessa Eleonora (cf. p. 5, l. 15 e nota 9 e *Diar. Ferr.*, 5, 13-41, nota 8; 52, 28 e 64, 19) — si era dato all'ozio e a una vita di depravazione. Il suo uccisore fu un tale " per nome " Bersanino „ (forse Bressanin), scudiero del duca Ercole I (*Diar. Ferr.*, 178, 36-40).

[8] Consalvo Hernandez di Cordova, detto poi il *Gran Capitano*, mandato dal Re di Spagna a presidiare la Sicilia con 5000 fanti e 600 cavalli nell'imminenza della conquista del Napoletano da parte di Carlo VIII, aiutò poi con circa 3000 uomini Ferdinando II nella riconquista del reame. Egli combatteva in Calabria dove seguì il fatto d'arme, che non ha veramente la grande importanza che lo scrittore della lettera riportata dal nostro cronista sembra attribuirgli. Esso è narrato dal Guicciardini (*op. cit.*, l. III, cap. 3) e dal Giovio (*La vita del Gran Capitano*, l. I, cap. 2). Avendo Consalvo saputo, mentre aveva il campo a Castrovillari, che nel castello di Laino (prov. di Cosenza), situato sul fiume Lao, che divide la Calabria dalla Basilicata, si trovavano i Sanseverino e altri baroni della parte francese, occupò con la fanteria il ponte sul Lao, che è tra il castello e il borgo di Laino, passò con la cavalleria il fiume a guado due miglia più su e, assaltati prima del giorno all'improvviso i nemici mezzo addormentati, li ruppe in un momento e li fece quasi tutti prigionieri.

Il documento che qui viene trascritto, fu quasi certamente comunicato al cronista, mentre viveva a Mantova, da Isabella D'Este, la quale apprezzava i suoi compaesani ed era informata dei fatti del Napoletano dal marito, andato là a capo delle forze veneziane.

[9] Castrovillari (Cosenza), feudo dei Sanseverino.

" quale hera de importantia grande per assecuramento de tute le terre e forteze maritime [1], " che sono de la Scalgia [2] insino in Regio [3], lo quale hera de termine per li 12 del presente [4] " et hè forteza grandissima. Et havendo advixo che dicto castello se consignava [5] a dì 15 " del presente, soa segnoria deliberò venire a trovare li inimici, li quali allogiavano al ponte " de l'Aino [6], sì per vedere de poterli sbaratare [7] como per potere darli punitione a l'Aino e " Casteluzo [8], li quali, como per altre ho scritto, se rebellorno; ma machinorno pilgiare li " cavaleri e fanti e castellani che in quella herano. Ordinato [9] per soa segnoria con la solita " prudentia tute le cose necessarie, intendendo che in l'Aino [hera] lo conte de Lauria [10], " lo conte de Mileto [11], lo signore Honorato suo fratello [12], lo signore Americo fiolo del conte " de Capacia [13], el conte che se dicea de Nicastro [14] con octanta homeni d'arme e cavali lezeri " pedoni e homeni d'arme. Et reposato per circha doe hore in Campo Tenese [15] per refreschare " le gente e cavali, a le 24 hore, facto uno bono e savio parlamento a tuti li soldati, se aviò, " servati li ordeni boni segondo la soa segnoria hè solita. Questa matina a dì chiaro fece " assaltare il borgo de l'Aino e, intrata la gente con alchuna difficultà perchè Antonio Ca- " stracane [16] et alcuni altri homini d'arme, li quali feceno la guarda, se trovorno in ordene, " amazorno dicto Antonio, lo quale fece gran difexa. Cusì li altri homeni d'arme forno tuti c. 301 v " prexi e morti, e guadagnati li cavali, arme e tute robbe' loro. E tra li altri fu prexo lo " signore Honorato prefato, lo conte de Nicastro, lo barone de Usta, lo signore Carlo e " lo signore Alvixe nipote del conte de Capacia [17], lo baron de li Bonati, Corado Maza, dui " fioli de Gasparo Ferao de Cusenza (e Gasparo fu amazato), lo fiolo de Troilo Ferao, li " quali tuti herano homini d'arme, Cola Monico e circha 40 homini d'arme. Lo signore " Americo prefato, havendosi posto in fuga, fu ferito, e havendoni noticia lo signore Con- " salvo, capitanio de la Maestà del Re de Spagna, andò per poterlo salvare vivo, e arivato " trovò che stava butato in terra solamente con la camixa e havea havuto una ferita al ventre, " che per traverso lo havea tuto aperto, che quanto havea dentro hera tuto fora [18], e havea " alchune altre ferite in modo che parea impossibile potesse vivere. Pur parlava con bono " sentimento e se confessò a me [19]; e io, oltra la confessione sua, li ne fece un'altra per " intendere le cose tochavano al stato de Vostra Maestà. E usatoli per lo signore Consalvo " quella pietà e humanità possibile, fu lassato già per morto, chè altro che Dio non lo potea " guarire. Forno morti circha 200 homini d'arme. Se alchuni scampòno, forno facti fuzire " da li soldati, che li cognoscevano, ma forno pochissimi. Lo borgo, che li hera molto grande, " fu bruxato: li homini de l'Aino stavano in la terra, la quale hè molto forte, e li soldati " non hebero tempo potersi salvare, perchè da li Castellani [20] hera stato prexo lo ponte [21]. " Facto questo lo signore Consalvo se drizò verso la Ritonda [22], dove hera uno Francexe,

---

[1] Belvedere Marittimo (prov. di Cosenza, circ. di Paola), feudo pure dei Sanseverino, con forte castello, in posizione dominante.

[2] Scalèa (c. s.).

[3] Reggio Calabria.

[4] Doveva arrendersi entro il 12 di quel mese.

[5] Si sarebbe arreso.

[6] Laino.

[7] Mettere in rotta.

[8] Castelluccio (prov. di Potenza, circ. di Lagonegro), feudo dei Sanseverino, dominante la valle del Lao.

[9] Nel ms.: *ordinanato*.

[10] Barnaba Sanseverino, conte di Lauria (prov. di Potenza, circ. di Lagonegro).

[11] Carlo Sanseverino, conte di Mileto (prov. di Catanzaro, circ. di Monteleone Calabro), figlio di Luca principe di Bisignano.

[12] Onorato di Luca Sanseverino.

[13] Amerigo di Guglielmo Sanseverino conte di Capaccio (prov. di Salerno, circ. di Campagna).

[14] Nicastro (prov. di Catanzaro, circ. di Monteleone Calabro), importante feudo dei Caracciolo, a cui l'aveva tolto Ferdinando I per investirne un figliolo. Donde quel: *si diceva*.

[15] Campo Tenese (Cosenza), sul fiumiciattolo omonimo, al più basso valico dei monti tra Calabria e Basilicata.

[16] Castracani, famiglia di guerrieri lucchesi, discendenti dal celebre Castruccio degli Antelminelli di Lucca.

[17] Carlo e Luigi Sanseverino del ramo dei conti di Capaccio.

[18] Fuoruscita degli intestini.

[19] Dunque chi scrive è un ecclesiastico.

[20] Castigliani, Spagnoli.

[21] Il ponte che stava tra il castello e il borgo di Laino.

[22] Rotonda (prov. di Potenza, circ. di Lagonegro), feudo dei Sanseverino.

“chiamato Bernardo Vidozi con circha 40 cavali e 300 fanti forinsiti [1]. Et intendendo che haveano prexi la fuga a la volta de Senexi [2], non parse poterli seguire per le gente essere strache per lo camino longo e tristo, che se [dovette] fare lo dì e nocte davanti; ma se drizò contra lo Casteluzo, lo quale non solamente fu sachezato, ma bruxato la tera e lo borgo e lo castello, e non se potè salvare per la buda [3] che haveano facta a li Castellani. La robba, che c'è trovata, hè stata asay, in modo che ogn'omo sta caricho. E per questo sacho lo signore Consalvo fu necessitato per questa nocte ridurse qua in la Rotonda. Li *c. 302 r* cavali, arme e robbe de soldati se heberon [4] tute (e tra li altri se ha habuto lo baio tenzone [5], che l'à comperato lo signore Petro de Almarus) e forno guadagnati de molti altri boni cavali e cariazi. Lo conte de Lauria e lo conte de Mileto non se ritrovorno in l'Aino, perchè herano andati a la Palude [6] ad havere lo parere del conte da Capacio [7] circha il provedere de la imprexa, e cusì non sono sta' prexi, chè, se li ritrovavano, non scampavano. Francesco de' Senexi [8], lo quale governava lo signore Honorato e lo Stato del principe de Bixignano [9], fu amazato. A la Vostra Maiestà me aricomando. Da la Ritonda a dì 17 de Mazo 1496.

“Humile servo Bernardino de Bernardo „.

Seguita li nomi de li prexi [10]:

Lo signore Honorato, fratelo del principe de Bixignano
Lo signore Aloixe da San Severino
Lo signore Carlo da San Severino
Lo conte de Nicastro
Lo baron da Usta
Lo baron de Lioneta
Lo baro de Casoletto
Lo baro de Castello Zuncho
Lo Rizo de Pivero, homo d'arme
Fremo, homo d'arme
Lo baron Mangaieta
Jacomo Conte, homo d'arme
Antonio Valente
Jacomo Malioto
Jacomo de Uliveta
Pedro Duto
Rao Ferao
Zoanne Maria con suo compagno
Bernardino vechio
Antonio Ferao
Antonello Ferao
Jacomo Conte da Monte Fruto
Luca Salima
Cola Monico

Homini morti:

Lo signore Americo, fiolo del conte de Capacio

---

[1] Fuorusciti.
[2] Senise, prov. di Potenza, circ. di Lagonegro.
[3] Ribellione, a giudicare da p. 260, l. 6.
[4] Ebbero.
[5] Cavallo baio da combattimento.
[6] Paludi, prov. di Cosenza circ. di Rossano.
[7] Guglielmo Sanseverino, p. prec. nota 13.
[8] Francesco di Senise.
[9] Bisignano (Cosenza), terra dominante la valle del Crati, con un formidabile castello, sede di un vescovato e di un principato, detti pure di San Marco.
[10] Prigionieri.

Antonio Castracane
Gasparo Ferao
Lo secretario del signore Americo
Francesco di Senexi, gubernatore del principe da Bixignano.
Altri homini d'arme e soldati, numero de 200.
Altri prexoni, numero de 300 [1].'

c. 303 r Luio, a dì 25, il dì de Sancto Jacomo. Madona Margherita Saladina, madre de mia molgiere, fu sepelita con grandissimo honore in Mantoa, dove io hera zudexe a le appellatione; e siando venuto a Ferrara [2], se amalò de febera e morì, e lo massaro de Mantoa [3] la fece sepelire a mie spexe in la chiesia de San Domenego, in una archa pichola quadra, de la Compagnia, dove non ge hera sta' messa persona. E ge interveneno tre regole [4] de frati e doe schole [5] segondo loro uxanza, e messer Zoanne Francesco Rogado, procuratore, nostro vicino, fece la spexa honorevele [6].

A dì .... [7]. Messer Gregorio Zampante, doctore e cavalero luchexe, compadre del duca nostro [8], capitanio de justitia qui in Ferrara, fu amazato in caxa soa aprovo il Castello Vechio, dritto la chiesia de Sancto Zuliano [9], da uno scholaro artista rexano, chiamato maestro .... [10] Cassolo [11], finzendo lui volerge parlare in camera, de secreto, de uno Zudio, segondo che altre fiate ge havea parlato. Et havea uno altro scholaro vexentino [12] a la guarda de l'usso de la via, il quale pochi dì inanti hera stato imprexonato e havea havuto la corda dal decto Zampante. Unde il dicto Cassolo con una daga curta menò in la panza, sotto mane, al dicto Zampante e lo sventròno [13], perchè l'hera in zipone [14], e corse fora de la camera che altri non se ne accorse e zoxo per la scala, benchè uno familgio e la molgie del dicto Zampante comenzasse a cridare; e tuti fuzìno fora de la citade a cavalo in l'hora del dexenare. E lo duca nostro se ritrovava a Carpi [15] con la Corte. El populo corse con grandissima alegreza a vedere il morto, perchè l'hera homo crudelissimo, e molte persone ge tolseno del grasso fora de le budelle per alegreza, per vendetta, li quali herano sta' offexi. Lo illustrissimo signore don Alphonse [16] volse ch'el fosse sepelito con honore e che ge andasseno zintilhomini, doctori e citadini a honorare il corpo a la sepultura [17], benchè molti, como fu portato fora de caxa el corpo, se partisseno e non lo volseno andare [a acompagnare] [18] a la chiesia de San Domenico, dove il fu sepelito. Dapo' lui romaxe la molgie e alchuni fioli picoli.'

c. 303 v A dì .... [19]. Se fece tregga fra il signore marchexe de Mantoa, capitanio de la Segnoria de Vinexia e del Re Ferandino, da una parte, e lo signore Virgilio Orsino e monsignore de Monpensero, capitanio del Re de Franza, li quali herano a Tela [20] obsessi con le soe zente, circondati dal campo del prefato Re Ferandino: li quali Franzoxi promesseno rendere dicta Tela per tuto dì 22 de agosto proximi hanno advenire, se altro soccorso non haveràno,

---

[1] La c. 302 *v* è bianca.
[2] Mentre il cronista si trovava a Ferrara.
[3] Il cassiere del Comune, che gli pagava il salario.
[4] Ordini.
[5] Confraternite.
[6] Provvide a che i funerali riuscissero onorevoli.
[7] Lacuna nel ms.
[8] Questi gli aveva tenuto un figlio a battesimo. Cf. p. 210, ll. 7-11 e nota 4.
[9] Tra Castel Vecchio e la chiesa di San Giuliano, che, prima della costruzione delle nuove mura, era situata fuori della vecchia cerchia.
[10] Lacuna nel ms.
[11] "Jeronimo da Casuoli da Rezo, studente in "Medicina in Ferrara" (*Diar. Ferr.*, 183, 29-30).
[12] Vicentino.
[13] L'uccisore, secondo il *Diar. Ferr.*, 183, 32-35, sarebbe stato lo studente vicentino insieme con un Ebreo mantovano convertito.
[14] In giubbone, cioè senza il corsaletto che probabilmente era solito portare.
[15] Presso i Pio, Signori di quel piccolo principato, di cui si parlerà a p. 274, ll. 8-11 e nota 4.
[16] Che governava in luogo del padre assente.
[17] Questo dimostra che egli giudicava che il morto avesse fatto il proprio dovere e che l'odio popolare contro di lui non fosse giustificato, essendo la severità nelle pene necessaria per la delinquenza enormemente cresciuta nella città a causa dell'affluenza della gente richiamata dai grandi lavori dell'*Addizione erculea* (cf. *Diar. Ferr.*, prefazione, p. XII).
[18] Qui sicuramente è stata tralasciata questa frase.
[19] Lacuna nel ms.
[20] Atella (prov. di Potenza, circ. di Melfi).

e che loro siano salvi con loro robbe e persone, e che siano conducti securi fora del reame e dove ge parerà [1].'

Agosto, a dì .... [2]. Monsignore de Bonpensero, signore franzoxe, e lo signore Virgilio *c. 304 r* Orsini se partìno da Tela, citade del reame de Napoli, obsessa da le gente del re Ferandino, per la tregga facta per loro, e forno acompagnati dal signore marchexe de Mantoa insino al mare; ma dapoi son sta' facti prexoni dal Re Ferandino, perchè forno messi in nave zenza remi [3]. E cusì fu perso tuto il dicto reame da' Franzoxi, reaquistato dal dicto Re Ferandino con alturio del signore marchexe de Mantoa [4].

A dì .... [5]. El signore Zoanne Francesco da Gonzaga [6] morì a Bozolo [7], suo castello in Mantoana, nel tenire [8] cremonexe, e fu sepelito dentro da Mantoa a le fine de questo [mexe], in San Francesco, dove ge intervenne soi fioli, maschi e femene. E io ge fui presente per essere zudexe a le appellatione de Mantoa [9]'.

Octobre, a dì 1°, de sabbado. La illustrissima marchexana de Mantoa, madona Isabella, *c. 305 r* se partì da Mantoa e venne a Ferrara per andare incontra al signore marchexe de Mantoa, suo marito, lo quale intexe esserse amalato in lo reame de Napoli e farse portare a Madona Sancta Maria da Loretto: e cusì epsa va a la via de Rimene per ritrovarlo, incontra in nave [10].

A dì dicto. Io fui absolto da la inquisitione generale formata per messer Orpheo Cofano e uno citadino mantoano dentro da Mantoa per lo officio mio de le appellatione, e niuno comparse contra de mi [11]. E subito me fu dato tuto lo avanzo mio de li salarii dal massaro de Mantoa, dove fu' ben visto e honorato [12].

A dì 4, de marti. Fu publicata la tregga facta fra Re Ferandino e monsignore de Bonpensere, messer Giberto da Borbona, capitanio de le zente franzoxe, zoè:

Summarium capitulorum trenge facte 4 die Octobris 1496 Neapoli inter Regem Ferdinandum et dominum Gilbertum de Borbona, comitem Montispenserii, vicarium et locumtenentem generalem Regis Francorum [13].

" Imprimis quod dominus Montispenserii possit mittere ad Regem christianissimum et

---

[1] Il Montpensier (cf. p. 254, nota 2) e Virginio Orsini (cf. p. 250, nota 10), passato dalla parte francese, volevano trasportate le loro forze in Puglia, nella speranza di trovarvi sufficienza di vettovaglie; ma nel cammino, non potendo giungere a Venosa, dove avrebbero avuto abbondanza di cibi, si fermarono ad Atella, ric. nella p. prec., terra in posizione dominante e con un forte castello; ma quivi furono assediati dalle forze aragonesi, alle quali si congiunsero le soldatesche di Consalvo di Cordova. Trovandosi in grandi strettezze, i Francesi conclusero una tregua coi nemici per trenta giorni, stabilendo di arrendersi, salve le persone e le robe dei soldati, se in quel tempo non avessero ricevuto soccorsi. Anche queste notizie furono certo fornite al cronista da Isabella D'Este.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Partitisi il Montpensier e l'Orsini con i loro soldati da Atella allo spirare della tregua, furono fatti accompagnare a Castellammare di Stabbia dal marchese di Mantova. Quivi sorta una contestazione tra loro e il Re Ferdinando II, questi li fece trasportare a Baia, simulando di volerli far partire; ma li trattenne tanto, col pretesto di non aver pronte le navi per il loro trasporto, che, in luoghi malarici e con molte incomodità, cominciarono a cadere malati. Il Montpensier morì, Virginio Orsini fu rinchiuso in Castel dell'Uovo a richiesta del Papa e qui morì egli pure.

[4] Cioè dei Veneziani.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Gio. Francesco Gonzaga, zio del marchese, ric. a p. 66, l. 25 e nota 14 e p. 101 l. 17.

[7] Bozzolo, cap. di circ. nel Mantovano, il cui castello era la residenza di quella linea collaterale dei Gonzaga.

[8] Sul territorio.

[9] Dal ripetere tante volte questa notizia, come fa il cronista, si capisce che era molto soddisfatto di quell'ufficio, uno dei più importanti da lui tenuti.

[10] Per gli strapazzi della guerra il marchese di Mantova cadde infermo a Napoli e, appena rimessosi un poco in forze, si pose in viaggio per tornare alla sua città; ma ad Ancona dovette fare una sosta per una recrudescenza del male e decise di farsi trasportare a Loreto per impetrare dalla Madonna la guarigione. La sua sposa, da lui divisa da tanto tempo e tra tante ansie, volle recarglisi incontro.

[11] A presentare qualche reclamo.

[12] Terminato il suo ufficio di giudice d'appellazione a Mantova, il cronista fu sottoposto, come si soleva fare, a sindacato, e ne uscì con onore, lasciando buon nome in quella città (*massaro*, preposto alla *masseria*, amministrazione finanziaria del Comune).

[13] Questa tregua fu conclusa non nel 1496, ma nel 1495, tra il Re Ferdinando II, che era rientrato in Napoli, e il Montpensier, che teneva ancora Castelnuovo e altre fortezze. (Cf. GUICCIARDINI, *op. cit.*, II, cap. 5).

" ad alios Gallos in Abrutio, Calabria, Apulia existentes, ad informandum et certificandum " quo in statu ipse et eius res sint, et quod euntibus ad id denuntiandum detur securitas et " salvus conductus ab Rege et coeteris confederatis.

" Item quod, si infra duos menses inchoandos a VI Octobris, non venerit succursus talis " qui teneat campum propre Neapolim per tres dies, idem dominus Montispenserii dabit " dicto domino Regi Castrum Novum et Turrim Sancti Vincentii [1]. Et eo casu obsides dati " ab ipso domino Montispenserii pro observatione promissi prefati, restituantur [2], qui et ipse " dominus et alii Galli possint libere habire (*sic*), cum sua classe et omnibus eorum bonis.

" Item quod, si nuntii, mictendi ut supra, detinerentur per aliquot dies aliquo pacto a " confederatis seu eorum subditis, totidem dies intelligantur prorogati ad dictum tempus " duorum mensium.'

c. 305 v " Item, tempore guerre predicte, hinc inde non possit praticari aut transiri sine licentia " partium, et munitiones maneant in esse (*sic*) presenti.

" Item quod, adveniente casu restitutionis castrorum ut supra, quilibet et quicumque ex " comitiva et fautoribus dicti domini Montispenserii, possint remanere libere in civitate et " regno Neapolis, restitutis per Regem Ferdinandum illis omnibus rebus quas prius habuissent.

" Item quod classis Francorum libere et tute, dicto tempore durante, possit manere in " sua statione intra Castrum Novum et Ovi [3] et interim non discedat sine licentia Regis Fer- " dinandi, datis obsidibus pro hoc observando ex patronis ipsius classis. Et interim Rex " faciet provideri dicte classi et hominibus eiusdem de alimentis, nec non similiter ipsi de " Montispenserio et suis dabit prefatus Rex quottidie duo cantaria panis, tres butas vini, " octo castratos quando eduntur carnes, aliis vero diebus alia, ut ova, pisces, juxto tamen " pretio et pecuniis ipsorum accipientium.

" Item quod Pizofalcone [4] et Abbatia Sancte Crucis [5] interim sint neutrales nec ab aliqua " partium possint occupari.

" Item quod privati, qui in aliquo contravenerint, puniantur, remanentibus capitulis " istis ratis.

" Item conservatores presentis trenge et capitulorum sint dominus Prosper Columna [6], " don Diamas magister ospitii ordinarius Regum Hispaniarum, dominus don Ioannes de Cer- " volion, dominus Joannes de Montibus pro parte Regis Ferdinandi; pro parte vero domini " Montispenserii Natalis Baiugas, dominus Lancilotus Agnesius, Sanctus Navarius. Qui " quidem domini conservatores intelligant controversias ".'

c. 306 r A dì 20, de zobia. Lo illustrissimo signore Francesco da Gonzaga, Signore de Mantoa, arivò a Ferrara, tornado dal reame de Napoli, dove hè stato in campo con sue zente per alturio del Re Ferandino. Et con soa segnoria ge hera madona Isabella soa molgiere, la quale al principio se partì da Mantoa e ge andò incontra, sentendo ch'el veniva a caxa amalato. E cusì hozi il fu acompagnato dal duca nostro, suo socero, e da tuta la Corte, con le trombe, a cavalo, insino in Corte, dove il fu allozato con grandissimo honore e poi se partì a dì 22 con li soi tuti e se ne andò a Sermene [7].

A dì dicto. Se divulgò per certo il Re Ferandino essere morto nel reame de Napoli e ch'el signore don Federico, suo barba, hera sta' creato Re solennemente da tuto il populo [8],

---

[1] La fortezza di Castelnuovo e la Torre di San Vincenzo, questa edificata a guardia del porto.

[2] Per l'osservanza dei patti il Montpensier dette per ostaggi quattro baroni francesi, tra cui Yves D'Alègre (cf. *Diar. Ferr.*, 253, 29-35).

[3] Veramente tra la Torre di San Vincenzo e Castel dell'Uovo.

[4] La fortezza di Pizzafalcone sovrastante a Napoli.

[5] Il monastero di Santa Croce, ridotto a fortezza.

[6] Prospero Colonna ric. a p. 249, ll. 6-7.

[7] A Sermide, ric. a p. 21, ll. 5-11, dove avrà riposato la notte, e di qui a Mantova.

[8] Il giovane Re Ferdinando II, dopo appena un anno e mezzo di regno, vissuto tra ansie e pericoli, quando poteva godersi la pace, essendosi anche da poco ammogliato, venne a morte il 7 ottobre 1496. Non lasciando esso figlioli, gli successe sul trono lo zio paterno Federico.

d'acordo con lo principe de Salerno e con tuti li altri baroni[1]. E la morte sua fu notificata a dì 8 del presente a la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro per dicto Re Federico, de l'infrascripto tenore, zoè:

Exemplum litterarum serenissimi novelli Regis Neapolis ad sanctissimum Dominum nostrum Papam Alexandrum.

" Sanctissimo ac beatissimo Domino nostro Pape.

" Sanctissime ac beatissime Pater et Domine. Post humilem filii commendationem et " pedum oscula beatorum. Acerbissimum animi dolorem, quem ex tristissimo hoc obitu sere- " nisssimi Regis, Domini et nepotis mei colendissimi, percepi, quibus exprimam verbis, beatis- " sime Pater, non habeo, cum quantavis verborum copia ac quantavis magnitudine doloris " superetur. Et hic quotiens de infelicissimo hoc casu non solum loqui, verum etiam cogitare " incipio, totiens obruar lacrimis et verbis pariter animoque deficiam. Nam, ut omittam " plurimas illius maximasque virtutes, quibus alienis etiam ac coeteris admirabilis et perinde " carissimus fuit[2], ita ut me ille amabat maxime sic non ut patruum, sed ut patrem colebat, " ut eo mihi nihil jam carius aut amabilius esset ac vel filio, quem habeo unicum, amisso " laturus animo equiore et doliturus parcius fuerim. Verum me in tam gravi casu impa- " tientissime, uti par est, dolentem consolatur primum obitus hic eius christianissimus, dignus " quam plane innocentissima et probatissima vita illius — receptis enim omnibus' sacramentis, *c. 306 v* " in nomine Domini supremum spiritum egit —; deinde gloria suprema ac immortalis, in " qua decessit: recepto regno, victis ac profligatis hostibus, tanto relato triumpho quantum " multis jam annis haud alius princeps. In quo rerum flore et honoris cursu decedens, in- " genti gratia ac incredibili desiderio sui, videri beatus potest. Si verum est quod dicatur " tunc mori optime homines cum juvat vivere, sed et quies et concordia totius regni, que " subsecuta est, non parum meum dolorem levat, cum in tristi hoc casu publicum etiam " malum timeri potuerit, quod ipsum avertisse Deum optimum maximum, non possum illi non " supremam ac immortalem habere gratiam. Nam, quod scio gavisuram maxime Beatitudinem " vestram atque ideo libenter scribo: vix unquam alius princeps ita, citra ullum tumultum ac " motum rerum successit, siquidem et nobiles pariter et populus huius urbis, qui multis jam " mensibus inter se odiis dissidebant, reconciliati subito invicem et in unum consilium unamque " mentem jurati, ita me Regem appellaverunt, agnoverunt, ut in tanta moltitudine hominum " et in tam magna[3] civitate repertus sit plane nullus, qui non idem sentiret. Hunc civitatis " consensum et procerum omnium voluntas sequta est: qui casu, haud dubie divina opera " et consilia, forte tunc Neapoli adessent, omnes cupidissime animis successionem hanc meam " prosequti sunt et audiverunt, moti scilicet primum juris successione, que ex legibus ac ritu " gentium debetur mihi, deinde voluntate mortui ipsius Regis, quia ille eger sed adhuc " animi compos ac sapiens me heredem ac successorem suum generalem nominavit. Sed et " in hoc quoque serenissime Regine, matri mee colendissime[4], plurimum debeo, cuius maximus " erga me amor et studium cum alio sepe, tunc hoc maxime tempore extitit, ut genitrix mea, " si viveret, non prestitura amplius nec tantopere pro hac mea successione elaborata fuerit; " ita quod, e Caiete obsidione[5], communi omnium voluntate revocatus, Neapolim mari repetii, " magnifico capitaneo generali classis serenissimi Dominii veneti ultro me honoris causa

---

[1] Il nuovo Re si riconciliò con i baroni ribelli ai suoi ultimi predecessori, tra cui il principe di Salerno, il principe di Bisignano e il conte di Capaccio (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. III, cap. 3), ricordati a p. 254, nota 2; 260, nota 13 e 261, nota 9.

[2] Lasciò (dice di Ferdinando II il GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.) " per la vittoria acquistata, e per la " nobiltà dell'animo, e per molte virtù regie, le quali " in lui non mediocremente risplendevano, non solo " in tutto il suo regno, ma eziandio per tutta Italia, " grandissima opinione del suo valore ".

[3] Nel ms.: *tanta magna*.

[4] La Regina vecchia, vedova di Ferdinando I e matrigna del nuovo Re.

[5] Al momento della morte di Ferdinando II, Federico si trovava ad assediare Gaeta, formidabile piazzaforte, ritenuta la chiave del regno di Napoli, ancora in potere dei Francesi.

" cum classe comitante. Nec adhuc appuleram cum se mihi obvios in triremi tulerunt Electi " civitatis Neapolis et illustris dux Melfii [1] hic procerum omnium illius civitatis totius nomine " Regem me consalutantes. In ipso vero portu expectantes inveni reverendissimum Legatum c. 307 r " Sanctitatis vestre, Oratores serenissime' Lige, item principem Salerni, principem Bisignani " et Sanseverinates alios [2], Prosperum Columnam, demum proceres omnes, qui, deosculata de " more dextera, me in Regem et Dominum suum recipere et agnoscere se dixerunt ob equi- " tatem. Deinde tota urbe, prelato vexillo, uti moris est, tanto omnes studio ac favore exce- " perunt, ut roborarent passim omnia in nomen meum, et per singula Sedilia [3] a principibus " nobilium quam maxime honorabilibus ac amabilibus verbis reciperer. Demum Castellum " Novum ingressus, foelici omine regnum auspicatus, de veteri regum more ac ritu, illustris- " simum Ferdinandum, filium meum primogenitum, ducem Calabrie [4], vicarium generalem nomi- " navi. Et quamquam iam advesperaverat, tamen officii et pietatis mee etiam putavi ut in " Castello Capuano serenissimas Reginas [5] viserem et consolarer: que, in tanto illo dolore, " tamen recreari presentia et officio meo et libentissime congratulari regno et successioni " huic mee sunt vise. Idem vero et Capue [6] et aliarum vicinarum urbium consensus et favor " in me fuit, ut ubique gladius unus exceptus non sit et nomen meum cupidissime omnes " inclamaverint. Nec aliud de reliquo toto regno expectari potest, cum hanc civitatem, ut " reliquarum caput sequantur omnes et amorem erga nos populorum multis iam documentis " exploratum habeamus. Hec volui particulatim Sanctitati vestre exponere, quod illam scio " libenti animo et grato hec omnia audituram, et quod mihi pro singulari amore afficitur, et " quod pacis ac quietis huius regni cupidissima ac studiosissima est. Restat ut persuasum " habeat Sanctitas vestra, si qui unquam alii Reges huius regni obedientes isti Sedi et pii " filii fuerint, eum me futurum, ut eos omnes hac obedientia et reverentia superem, cum " hoc proprium Regum aragonensium et Domus mee semper fuerit, ut apostolice Sedis digni- " tatem propugnaret et tueretur pro viribus; et ego hoc animo sim ut nulla alia re magis quam c. 307 v " ab hac ipsa observantia et cultu istius Sedis laudari cupiam'. Ad quod ipsum preterea, " multo me magis animabunt et impellent beneficia et maxima et plurima, que Sanctitas " vestra in predecessores meos Alphonsum et Ferdinandum secundos, colendissime memorie " Reges, contulit. Que omnia ita semper libens meminero, ut de referenda gratia cogitaturus " sim semper. Et licet prestitero plurima, nunquam tamen satis animo et gratitudini mee " sim facturus, ita quod Sanctitas vestra quecumque officia a piissimo et optimo Rege " expectare ista Sedes potest, ea omnia ita a me expectet ut et publice pro dignitate Ecclesie " facturus sim cupidissime maxima queque et ardua, et privatim in gratiam Sanctitatis Vestre " nihil sim pretermissurus quo conciliare mihi animum eius et promereri benivolentiam pos- " sim. Sanctitas Vestra me et hoc regnum, quod habeo et agnosco ab illa, commendatis- " simum habeat et quo affectu et amore predecessorem meum Ferdinandum reposuit regno " ac tutata est, eodem me, heredem et successorem illius, nihil illi in reverentia et observantia " erga istam Sedem et Sanctitatem Vestram cedentem, propugnet et defendat. Datum in " Castello Novo, Neapoli, VIII Octobris 1496. Sanctitatis Vestre humilis et devotus filius

" Rex Federicus „.'

c. 308 r A dì 29. Messer Francesco Budo da Cexena [7], rectore del Studio de' Juristi, fu bandito per publica crida de la Excellentia del duca nostro, per esserse portato disonestamente in parole e in facti contra la persona del Vicedomino de' Veneciani: li quali venneno a le mane

[1] Gli Eletti, magistrati comunali di Napoli, e Troiano Caracciolo, duca di Melfi (Potenza).

[2] I più accaniti avversari dei suoi predecessori, i Sanseverino.

[3] I Sedili erano a Napoli un'istituzione amministrativa e politica.

[4] Che prese il titolo di duca di Calabria, come figlio ed erede del Re, in conformità della consuetudine della Corte aragonese.

[5] Le vedove di Ferdinando I e Ferdinando II. Castel Capuano presso porta Capuana, chiamato comunemente *la Vicaria*, già reggia degli Svevi e degli Angioini.

[6] Capua, la più importante città dopo Napoli.

[7] Gio. Francesco Budo di Cesena.

suxo il ponte de San Zorzo per volere ciaschaduno de loro precedere [1]. Et il rectore cazò mano a la spada e la sfudrò, e per tal acto il duca nostro ge dette bando de tuto il suo dominio e lo privò de la dignità del rectorato, per avere sommamente despiaciuto tal caxo, il quale hè sta' contra la mente de soa segnoria, la quale cercha quanto la pò stare in pace con la Segnoria de Vinexia e, perchè non acada pezo, per remediare alquanto al sdegno ha conceputo epso Vicedomino, hè sta' forza che la Excellentia del duca lo habia bandito, avenga ge rincrescha privare il studio de rectore, e anchè fare carego ad epso e a li scholari [2].'

Novembre, a dì .... [3]. Lo illustrissimo signore Giberto de Burbona, conte de Monpen- *c. 308 v* siero, locotenente zenerale de le zente d'arme de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, morì de soa morte naturale in lo reame de Napoli, il quale za havea dato e rexo il reame al Re Federico per non havere subsidio alchuno dal Re de Franza nè per terra nè per mare [4].'

Dexembre, a dì .... [5]. El male franzoxe comenzò a descoprirse in molte persone in *c. 309 r* questa terra e anche per tuta Italia, il quale male pare incurabile, per essere il male de Sancto Job; e questo provene per li homini hanno a fare con donne in mona [6]. La mazore parte se ne more e venneno dolgie in le osse, nervi, e brozole [7] grandissime in la persona [8].'

1497, Zenaro, a dì 12, la zobia. Lo illustrissimo duca Hercule nostro Signore fece *c. 309 v* fare le exequie per madona Beatrixe, soa fiola, duchessa de Milano, molgie de lo illustrissimo duca Ludovico Sforza, defoncta a dì 4 del presente in Milano, de parto de una putina ad hore 5 de nocte, il luni, la quale putina anche morite [9]. E ge son remaxi dui fioli maschi del dicto matrimonio [10]. E lo duca suo patre volse che tuti li religioxi, preti e frati de questa citade, e compagnie passasseno per mezo de la loza [11] e cortile ducale, andando a San Domenico con cire e dupieri, expectando soa segnoria con li fioli e parenti sotto dicta loza, sedendo con li manti funebri, acompagnati da l'ambasatore del duca de Milano e de' Bolognexi, zoè messer Alexandro di Bentivolgi [12]. E doppo la dicta chieresia [13] caminò tute le zente con soa segnoria e fioli a la chiesia de San Domenego, dal populo tuto acompagnati: dove se cantò la Messa grande con grandissima spexa de dupieri e cire ardevano per tuta la chiesia, *maxime* sopra uno deposito [14] facto de legname negro [15]. E grandissime elemosine forno facte. La cui morte fu de grande dolore a suo patre e a tuta questa citade, per essere sta' persona piacente, vertuosa e molto dilecta da tuti li populi, a' soi servitori liberalissima.

A dì 20 de marti ad hore .... [16]. Messer Zoane Maria Riminaldo, jureconsulto ferrarexe excellentissimo lezente [17], fu sepelito con grandissimo honore a la chiesia de San Francesco,

---

[1] Aver la precedenza, qui la mano dritta (cf. *Diar. Ferr.*, 189, 10-16).

[2] Ercole D'Este odiava Venezia e mal sopportava i suoi rappresentanti a Ferrara, ma voleva mantenere con la Repubblica buone relazioni, finchè non fosse in condizione di poterle mostrare i denti, come sperava di fare presto con l'aiuto di Francia. Ma certo gli dispiacque di far cosa molto sgradita agli studenti.

[3] Lacuna nel ms.

[4] La morte del Montpensier seguì precisamente a Pozzuoli l'11 novembre 1496. Parrebbe che questa fosse una notizia aggiunta in tempo posteriore, perchè il Re di Francia è chiamato Lodovico, mentre viveva ancora Carlo VIII.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Vulva.

[7] Gavoccioli.

[8] È noto che fu chiamata *mal francese* la sifilide, la quale si diffuse in quel tempo in Italia, importatavi forse dagli Spagnoli, ma attribuita facilmente ai Francesi per i loro eccessi sensuali.

[9] Non aveva ancora 22 anni compiuti, quando morì Beatrice D'Este, carissima al padre Ercole, a cui somigliava per l'indole. La sorte le dette le maggiori soddisfazioni nei brevi anni di vita e la sottrasse con una morte così precoce al dolore di assistere alla rovina del marito e della famiglia. La morte seguì il 2 gennaio, non il 4, giorno in cui giunse la notizia a Ferrara; e non per parto regolare ma per aborto.

[10] Massimiliano e Francesco ricordati.

[11] Loggiato del cortile del palazzo ducale di Piazza.

[12] Alessandro, fratello di Annibale Bentivoglio genero del duca Ercole.

[13] Clero.

[14] Catafalco.

[15] Tinto di nero.

[16] Lacuna nel ms.

[17] Gio. Maria Riminaldi, illustre Lettore ferrarese, più volte ric. (cf. p. 9, ll. 24-26 ecc.).

portato e acompagnato da lo collegio nostro de' doctori, vestido de soa turcha de seda con li libri suxo il cadileto [1] segondo la uxanza, con grande compagnia de zintilhomini e citadini, per essere sta' persona honorevole e utile a tuto il populo, sapientissimo e humanissimo, et ha lassato cinque fioli maschi dapo' se. Et fu sempre mio preceptore dilecto anni dexe. La cui anima Dio l'habia aricomandata. E ge fu facta la oratione funebre per.... [2] Panizato [3]. E morì a dì 13 del presente; ma el fu tenuto in lo sabione per honorare le soe exequie. Et hera bello, roxo como havesse dormito.

A dì 29, ad hore 23. Forno publicati li officii dati per la Excellentia del duca nostro messer Hercule a li soi citadini per tuto il suo dominio *gratis et amore*, in la canzellaria ducale, segondo la soa consuetudine, per Sivero secretario suo [4], mi presente et infinite persone.'

c. 310 r A dì.... [5]. Ursini e Vitalischi [6] con cavali lezeri e fantarie aprovo.... [7] hanno assaltati lo exercito del Papa e hanno imprexonati el duca de Urbino, capitanio e confalonero de la Chiesia, et hanno facti molti prexoni et ferito hè il duca de Candia, fiolo del Papa e rotto lo exercito, a le fine del mexe presente [8].

A dì.... [9]. Messer Zoanne Jacomo da Traulci, con zente d'arme de la Maiestà del Re de Franza, hè venuto in Zenoexe e ha facto gran preda e correrie a danno del duca de Milano, e pilgiato ha castelle. E lo duca de Milano fece provixione grande insieme con la Segnoria de Vinexia per volerse defendere da la guerra del dicto Re de Franza, assoldando molte zente d'arme a le fine del mexe presente [10].'

c. 310 v Feberaro, a dì 25. Se divulgò per questa terra che l'hera facta la tregga in lo reame de Napoli fra la Maiestà del Re de Franza e la Maiestà del Re de Spagna [11], li quali guerezavano per lo Stado predicto de Napoli, lo quale teneva la Maiestà del Re de Spagna [12]. E in questo tempo le zente d'arme del duca de Milano, duca Lodovico Sforza, insieme con le zente de la Segnoria de Vinexia, stanno a le frontieri de le zente d'arme del Re de Franza in Asti, il quale vole venire contra il Stato de Milano per prenderlo, benchè tute le terre e forteze stiano molto fornite [13]. E dicta tregga hè facta per sei mixi, comenzando a Pasqua de la Resurectione proxima che ha ad venire, de l'anno presente, del seguente tenore qui sottoscritto in li capitoli facti: zoè a comenzare a dì 25 de Aprile seguente e a finire a Novembre. De questa copia:

---

[1] Cataletto.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Nicolò Maria Panizzato, ric. nel "Furioso" mediocre poeta della Corte estense (cf. p. 210, ll. 31-33 e CATALANO, *op. cit.*, pp. 90, 102 e 194).

[4] Siviero Sivieri ric. a p. 46, ll. 8-21.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Orsini e Vitelli. Anche Vitellozzo Vitelli, Signore di Città di Castello, prese parte alla guerra in favore degli Orsini, suoi amici.

[7] Lacuna nel ms.

[8] Imprigionato Virginio Orsini (p. 263, nota 3), capo di quella famiglia e illustre Condottiero, il Papa credette di poter approfittare della favorevole circostanza per impadronirsi dei grandi possessi degli Orsini. Fu nominato capitano generale della Chiesa il duca di Gandia, Giovanni Borgia, figlio di Alessandro VI, giovane vanitoso e frivolo, ma il vero comandante dei Pontifici era Guidobaldo di Montefeltro, duca d'Urbino, che non valeva certo il suo illustre genitore, Federico. I loro sforzi fallirono contro Bracciano, la principale fortezza degli Orsini, difesa da Bartolomeo D'Alviano (Umbria), cresciuto alla scuola di Virginio O. e da lui amato come figlio e adottato nella famiglia, assistito dalla sua eroica sposa Bartolomea, sorella di Virginio. Ferito il duca d'Urbino, restò a capo dei Pontifici l'inesperto Giovanni Borgia. A Soriano, il 25 gennaio 1497, gli Orsini riportarono una grande vittoria; rimase ferito il duca di Gandia e prigioniero Guidobaldo da Montefeltro ritornato allora al campo (cf. S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 171).

[9] Lacuna nel ms.

[10] Mandato in Italia dal Re di Francia Carlo VIII, che pensava ad una nuova spedizione nella penisola, Gian Giacomo Trivulzio (cf. p. 250, nota 5) da Asti aveva assaltato e preso Novi Ligure e altre terre del ducato di Milano, per cui Lodovico il Moro si preparava alla difesa d'accordo con Venezia.

[11] Non già nel regno di Napoli, ma sul confine tra i due Stati.

[12] Vi aveva soltanto forze militari in aiuto del Re di Napoli, Federico III, di cui è narrato alle pp.. 264-65 l'avvento al trono.

[13] Carlo VIII si era acceso nuovamente per l'impresa d'Italia e avrebbe voluto venirvi egli stesso, ma ne fu distolto da alcuni suoi consiglieri, i quali lo persuasero a concludere prima un accordo col Re di Spagna, per non lasciarsi alcun pericolo alle spalle.

Seguitano li capitoli facti e acordati tra lo excellentissimo e potentissimo principe e christianissimo Re de Franza, de Sicilia e Hierusalem, per una parte, e lo Re e Regina de Spagna per l'altra[1], *traducti de Franzoxe in Latino*:

Prima hè consentito tregga e abstinentia da guerra per mare e per terra fra il dicto Re de Franza e soi reami, terre, segnorie, vassali, subditi e soi confederati, quali seràno in la presente capitulatione per parte soa nominati, e il Re e Regina [de Spagna] e il suo illustrissimo principe Juliano, loro filgio primogenito e herede, e lo reame, terre, segnorie, vassalli, subditi e loro confederati, che seràno per loro parte nominati in questa presente capitulatione, e li reami terre e segnorie loro, in tal manera che per mare nè per terra se faci nè se possa fare guerra de una parte a l'altra, nè da l'altra a l'altra, nè che se prenda citade, ville o castelle, nè lochi, nè per frode nè per forza nè in altra manera, nè se prendano alchuni, nè se comettano latrocinii, nè se facino alchuni acti de guerra. La quale tregga e abstinentia tra li dicti Re de Franza, Re e Regina de Spagna, comenza il 5° de Marzo proximo seguente.

Et a riguardo de li confederati e colligati de ciaschaduno, perchè molti sonno lontani, la dicta tregga e abstinentia de guerra comenza fra tuti loro a dì 25 de Aprile seguente e durerà epsa tregga al comenzare del dicto zorno per insino al 1° de Novembre proximo seguente. E che la dicta tregga, comenciata e publicata in la cità de Narbona e in la vila de Perpegnano[2] al dì 5° de Marzo, o più presto se fare se poterà, il dì avanti dicta tregga et abstinentia de guerra serà guardata' tra li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna c. 311 r e per loro reami, terre e segnorie da una parte e da l'altra. E per quanto a li dicti confederati a li dicti 25 de Aprile, e durarà dicta trenga, da essere guardata per tuto e con tuti, dal dì sopradicto per insino al 1° de Novembre proximo seguente.

Et per il Re, el dicto Re de Franza tiene bona pace e amicitia con lo excellentissimo principe Maximiano, Re de' Romani[3], e lo illustrissimo Philippo archiduca de Austria, suo fiolo[4], et che la volentà del dicto Re de Franza hè adempire il contenuto in la capitulatione del dicto tractato al tempo e in la forma e manera che in quella se contene, e che non andarà nè venirà contra quella in alchuna manera, con condictione che lo dicto tractato sia adimpito e observato per li dicti Re de' Romani e archiducha suo fiolo, segondo la forma e tenore del dicto tractato facto a Salins[5], e serà satisfacto e reparato nanti ogni cosa da una parte e da l'altra.

Item hè acordato e consentito che se, dapoi al tempo sopradicto, la dicta tregga, che hè tra li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna al dicto 5° de Marzo, intra li ditti confederati al ditto 25 de Aprile, alchuna zente d'arme e de armate de mare o qualche altra posansa del Re de Francia o de soi confederati fosseno ne le terre o segnorie de dicto Re e Regina de Spagna o de loro confederati o colligati, che le dicte gente d'arme e armate de mare habiano ad usire e escano fori de le dicte terre e segnorie, e habiano a passare ne le terre e segnorie del Re de Franza; e così quelle de soi confederati. E simelmente, se alchune gente d'arme o armata de mare o alchuna altra potentia, che si sia de li dicti Re e Regina de Spagna, fosseno ne le terre e segnorie de dicto Re de Franza on de soi confederati de dicto Re, che le dicte gente d'arme e armate de mare

[1] Per quanto Ferdinando il Cattolico fosse entrato nella Lega antifrancese, non aveva fatto che inviare deboli schiere verso la frontiera della Francia. Egli pensava forse già alla possibilità di unirsi al suo Re per dividersi tra loro il regno di Napoli. Perciò mentre ordinava piuttosto dimostrazioni che operazioni di guerra, aveva fatto proposte di accordi a Carlo VIII, e queste, dopo qualche arresto derivato dal fatto che egli voleva includere nel trattato i collegati italiani e l'altro vi si ricusava, approdarono ad una tregua per il periodo dal 5 marzo al 1 novembre 1497 tra Francia e Spagna, e dal 25 aprile al 1 novembre tra i loro alleati.

[2] A Narbona, (Linguadoca) al campo francese, e a Perpignano, al campo spagnolo (Perpignano, capoluogo del Rossiglione, che allora faceva parte del regno di Aragona e più tardi passò alla Francia).

[3] Imperatore Massimiliano d'Austria.

[4] Filippo d'Austria, che fu poi padre di Carlo V.

[5] Città di Francia (dip. del Giura).

e potentie habiano ad usire e salgiano [1] fora da le dicte terre e segnorie e abiano a passare ne le tere e segnorie de li dicti Re e Regina de Spagna, e così quelle de soi confederati.

Item hè acordato e consentito che, dapoi el comenzamento de dicta tregga, dal dicto 5° de Marzo e dal dicto 25 de Aprile, s'el fosse messo alchuno campo sive assedio in alchuno c. 311 v o alchuna cità o vila o forteze per il dicto Re de Franza, o per sue gente' o confederati o subditi, o simelmente per li dicti Re o Regina de Spagna o per loro gente o confederati, che li dicti campi sive obsidione siano levati e se levino, passati che siano in possessione o chadauna altra mainera, subito apresso li dicti giorni. Tutavia hè acordato e consentito che le dicte terre, che seràno a pacti e a compositione avanti se levasse il campo, che li dicti pacti o compositione possano stare in sospexo nel medexemo Stato, che serà al tempo e giorni sopradicti dal comenzamento de dicta tregga sino a tanto che serà expirata.

Item l'hè acordato e consentito che, se dapo' il tempo de la dicta tregga, comentiando li giorni sopradicti, alchuno o alchuni de dicti confederati del prefato Re de Francia prehenderàno alchune citade, vile o forteze de lo dicto Re e Regina de Spagna, o così confederati de li dicti Re o Regina de Spagna prehenderano alcuna citade, vila o forteza de lo dicto Re de Franza o de soi colligati, sia qualche persona se volgia che le prehendesseno, le habiano a restituire e le restituiscano a quelli a chi le prehenderàno: la qual cosa li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna habiano a fare adimpire; e se lore confederati a chi tocharà lo adempimento de quello, non lo volesseno adimpire, che in questo caxo siano reputati e tenuti rompitori de dicta tregga e che siano fora de quella.

Item hè acordato che, dapoi la dicta trega fino a li dicti 25 de Aprile, se le prehendesseno ne lo reame de Napoli alchune forteze a la obedientia de Re de Franza, che in questo caxo possino mandare victuaria al dicto reame e non altra cosa per la provixione de dicte forteze, e che dicte forteze habiano a stare e dimorino in tal Stato nel quale seràno a li dicti 25 de Aprile fin a che dicta tregga serà expirata, senza farli reparatione o fortificatione alchuna.

Item hè acordato che lo dicto Re de Franza nè soi vassali nè confederati non possino portare nè mandare al dicto reame alchune zente d'arme nè artelarie nè munitione de guerra durante la dicta tregga; tuta volta che s'el dicto Re de Franza tenisse alchune gente al dicto reame, lochi o forteze che sonno in obedientia al dicto Re e che li volesse fare venire alchuni de loro e metterge de li altri in loro loco, che lui il possa fare, non mandando c. 312 r perhò più gran' numero de quelle mandarà a prehendere.

Item hè acordato [lo] Re de Franza possa retirare li soi servitori e subditi e quelli de soi amici e confederati che sono nel reame de Napoli, che li possa fare venire per mare e per tera nel suo reame de Franza e ne le tere de sua obedientia e de' soi amici e colligati, senza che li sia messo impedimento alchuno.

Item, perchè l'hè notorio che monsignore de Bonpensero è stato assicurato [2] nel reame de Napoli per ritornarsene in Franza sicuramente, e cusì è stato assicurato Verginio Orsino [3] e li altri servitori [4] del Re de Franza che con loro sono comprexi in la dicta sicureza *cum* il dicto monsignore de Bonpensiro, hè acordato che tutti quelloro possino venire, così como è acordati in la capitulatione che sopra ciò fu facta, con le loro gente e ciaschaduni beni liberamente e sicuramente, e che in questo non li sia messo impedimento alchuno ne le loro persone nè in loro beni; e che se don Federico [5], quale li tene nel dicto reame, non facesse questo dentro da dui mixi da possa il tempo de li dì 25 de Aprile e che de ciò serà rechesto per parte de li dicti Re e Regina de Spagna, in questo caxo don Federico remanga e dimori fora de la dicta tregga.

Item hè acordato che altri subditi e servitori del dicto Re de Franza, che seràno nel

---

[1] Escano.

[2] Ha avuto assicurazione. Cf. p. 263, nota 3.

[3] Di poter tornare nei suoi domini. Cf. p. 263, nota 3 e 268, nota 8.

[4] Sudditi e ufficiali.

[5] Federico III D'Aragona, Re di Napoli.

dicto reame de Napoli, se alchuni ge ne hè che possino havere victuarie per li loro denari e farle domandare in qualuncha parte del dicto reame; et in questo fare non li sia messo alchuno impedimento, nè simelmente non li sia messi novi datii o doane a le dicte victuarie se no li datii e doane solite.

Item hè acordato che tuti li servitori e subditi del dicto Re de Franza dimorino in possessione de tuti li loro beni che possederàno nel dicto reame de Napoli de dì 25 de Aprile, e che li gòldano[1]; e così de le terre, segnorie e vassali come e de qualuncha altri bene; e simelmente possano havere per epse de le victuarie per li loro dinari.

Item per la parte del dicto Re de Franza sono li nominati per soi confederati li infrascripti, zoè:

El nostro Sanctissimo Padre il Papa, il Re de' Romani, il cardinale San Piero *in vincula*, il Re d'Ingeltera, Re de Ongaria, Boemia, Polonia, Schocia, Porthogalo, Re e Regina de Navara, lo archiduca Philipo, il duca de Savoia, il du[c]a de lo Ren, Segnoria de Fiorenza, il duca de Gieldres, duca de Ferrara, contato de Asti, duca de Oliveto e quelli de la soa caxa, Segnorie e Lige de Alemagna, Liga Grixa, marchexato de Monferato, marchexe de Saluzo, duca de Monte Sancto Angelo, segnore Prefeto, segnore Zoan Jacomo Traulci, conte Opicino, conte Palatino, messer Baptista da Campofrogoxo, signore Orsino, signore Paulo Vitelo, quilli de Caxa Orsina, Vitelozo, principi quatro colligati, servitori del reame de Franza nel [reame de Napoli]'[2].

Nominati per il Re e Regina de Spagna per soi confederati: nostro Sanctissimo Padre *c. 312 v* Papa, lo potentissimo principe Maximiano, lo illustrissimo archiduca de Austerich suo fiolo, lo excellentissimo Henrico Re de Ingeltera, lo excellentissimo don Manuele Re de Portugalo, lo excellentissimo don Federico, lo excellentissimo Re e Regina de Navara, lo excellentissimo duca e Segnoria de Vinexia, lo excellentissimo duca de Milano, la comunità de Zenoa, la cità de Pixa. Tute le altre comunitade e cavaleri de Italia confederati li habiano ad essere e siano conprehensi in dicta tregga; e che habiano a guardarla et la sia ora guardata.

Item ch'el dicto Re de Franza e li dicti Re e Regina de Spagna se obligano a tute le cose che se contegnano ne la presente capitulatione per loro e soi confederati. Hè acordato e consentito che la dicta capitulatione se intenda in questa manera, zoè che, se li dicti colligati on alchuno de loro rompesseno la dicta trega, siano reputati rompitori de la dicta tregga e che restino fora de epsa, tuta volta che la dicta tregga resti in sua forza e virtù verso tuti li altri.

Item, perchè lo Re de Franza, Re e Regina de Spagna desiderano lo acordo e pace finale de tutte le differentie e guerre, che al presente sono mosse o che potràno essere mosse tra loro e a loro confederati, hè acordato e consentito ch'el dicto Re de Franza e li dicti Re e Regina de Spagna mandaràno soi ambasatori, cum possanza sufficiente de l'una parte e de l'altra, a le frontiere de Linguadocha e Rosignone[3] al primo de Maio proximo seguente, zoè il dicto Re de Franza li soi ambasatori in la vila de Monpeliere[4] e li dicti Re e Regina de Spagna li soi ambasatori nel locho dove apparerà in la frontiera de Rosignone; e li dicti ambasatori de l'una parte e dell'altra participano e concordano e consilgiano la dicta pace finale.

Item che [se] li dicti ambasatori haveràno a comunicare insieme alchune volte l'un l'altro, hè acordato e aconsentito che possino comunicare l'uno con l'altro sicuramente, concordando tra loro li lochi de le frontieri' de l'uno reame e de l'altro, et fino adesso dano le *c. 313 r* parti[5] seguranza l'una con l'altra.

---

[1] Godano, possano liberamente disporne.

[2] Tra questi alleati di Francia richiedono chiarimento: l'arciduca Filippo d'Austria (cf. p. 269, nota 4), il duca di *Gieldres*, ossia di Gheldria (Paesi Bassi), la *Liga Grixa*, ossia la Lega svizzera dei Grigioni, il duca di Monte Sant'Angelo, località del Gargano col celebre santuario di San Michele, *il Prefetto*, Giovanni Della Rovere Prefetto di Roma, Baptista da *Campofregoxo*, ossia Campofregoso di Genova, Paolo e Vitellozzo Vitelli Condottieri di Città di Castello.

[3] Linguadoca e Rossiglione, regioni di frontiera dei due Stati.

[4] Montpellier, città della Linguadoca.

[5] Nel ms.: *partite*.

Item hè acordato che alfin ogn'omo possa sapere qual de li dicti confederati harà̀no voluti intrare ne la dicta tregga; cadauno de li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna [siano] certifichati sopra ciò l'un con l'altro, on soi ambasatori, in fra li dì xv del mexe de Magio proximo′.

c. 313 v Marzo, a dì 3 de vegneri. Trette uno grandissimo terramoto in le terre de lo marchexe Spineta[1], dove roinò̀no molte caxe e 3 castelle, e se amazò̀no molte persone per terre e caxe che ruinò̀no per dicto terramoto.

A dì 28 il marti. Maestro Baptista Paneto, nostro ferrarexe, frate di Carmeni[2], predicatore excellentissimo, de bona doctrina, fu sepelito in la chiesia de San Paulo; il quale morì a dì 27 del ditto.

A dì 23, la Zobia Sancta. Lo excellentissimo duca nostro, messer Hercule Da Este, dette dexenare a poveri 150 suxo la sala grande, opulente, cantandosi *il mundato* per li soi cantori; e soa segnoria con li fratelli e cortexani li servìno. Poi ge lavò li pedi con cose odorifere, poi ge dette braza 11 de panno turchino da mantelo e uno paro de scarpe e uno testone per ciaschuno[3].

A dì 30, de zobia. Lo illustrissimo duca nostro andò a Comachio con quatro barche, con pochi de' soi cortexani[4], e menò 40 balestreri a la tratta[5]. E quello dì se publicò qui como soa segnoria havea sminuita la provixione a tuti li soi cortexani e salariati e falchoneri, maximamente a quelli, li quali hanno havuti robba e officii e beneficii da la Cha' Da Este[6]'.

c. 314 r Aprile, a dì 1, de sabbado. Fu facta la crida, da parte del duca nostro, coma soa segnoria donava a tuti li citadini e comunitade le poste de le becharie de Ferrara[7] a ziò li bechari possino fare al piacere de le carne e pretio bono. E cusì volea se vendesse la libra de la carne de manzo dinari octo e la livra de la carne de vedelo soldi uno, e che per tuto possino fare becharia a sua posta[8].

A dì 14 de vegneri. El signore Paulo Ursino, el quale hera in prexone a Mantoa, hè arivato a Ferrara, relaxato per mezo del duca nostro, a scambio del duca de Orbino, cugnato del dicto signore marchexe de Mantoa, il qual duca de Orbino hera prexone de Orsini[9] e Vitelozi[10]. E romaneno in libertade[11].

A dì 19, el mercori. El marchexe de Mantoa vene a Ferrara in nave per stare a piacere con il duca nostro[12]. Al quale ge andò incontra il duca con lo cardinale suo fioloe con tuta la Corte; e fu conducto e allozato in Corte in le camere sopra la Piaza de cho' de la sala[13].

---

[1] Forse si allude qui ai marchesi Malaspina di Lunigiana.

[2] Battista Panetto, frate carmelitano, ric. a p. 38, ll. 19-20 e nota 13.

[3] Solita cerimonia del desinare e della lavanda dei piedi ai poveri il Giovedì Santo. Il dono in danaro si vede molto ridotto: da mezzo ducato d'oro a un testone, moneta d'argento, s'intende un testone di Ferrara, che valeva 36 quattrini (*quattrino* = 4 denari). Cf. *Diar. Ferr.*, 176, nota 8. Le finanze ducali erano esauste per le grandi spese dell'*Addizione Erculea*.

[4] Non con il solito numeroso sèguito, certo per spendere meno.

[5] Tirar su le reti pescando: qui non si allude alla pesca delle anguille che si faceva a Comacchio nel settembre e nell'ottobre, ma ad altro genere di pescagione.

[6] Diminuzione degli stipendi derivata dalle strettezze finanziarie in cui si trovava Ercole I a causa delle spese sopra accennate.

[7] Posta si diceva lo spazio di suolo pubblico occupato nei mercati e dove piccoli mercanti tenevano le loro mercanzie. Per questa temporanea occupazione di suolo pubblico nello Stato estense si pagava una tassa. Ercole I l'abolì per i macellai (*beccari*), allo scopo di far diminuire il prezzo della carne. La popolazione, specie a Ferrara, era malcontenta per l'accresciuto prezzo dei viveri, a causa dei molti operai ivi attirati dai grandi lavori di ampliamento della città.

[8] Vendere carne a piacimento.

[9] Qui il cronista ha scambiato Gio. Paolo Orsini, cugino di Virgilio e Signore di Lamentana e Atripalda, con Paolo Vitelli, fatto prigioniero dal Gonzaga ad Atella in un'imboscata, e di qui condotto a Mantova, che fu scambiato con Guidobaldo da Montefeltro, caduto prigioniero degli Orsini nella battaglia di Soriano. Cf. p. 263, nota 1 e 268, ll. 12-15 e nota 8.

[10] Vitellozzo Vitelli, venuto in aiuto degli Orsini.

[11] Rimangono liberi l'uno e l'altro.

[12] Dopo tante fatiche di guerra il marchese di Mantova aveva bisogno di svagarsi, e non poteva trovar luogo più adatto di Ferrara, dove il duca suo suocero si sarebbe fatto in quattro per procurargli divertimenti. Non è escluso che ci venisse anche per parlare con Ercole I delle circostanze politiche.

[13] Camere all'angolo della sala grande del palazzo ducale dalla parte della Piazza.

A dì . . . .[1]. El magnifico Piero de Cosmo[2], forinsito[3] de Fiorenza, siando venuto aprovo Fiorenza a trea milgia con 500 cavali lezeri e altre armate, e aiuto de' Orsini e Colonexi e del Papa[4], per volere intrare per forza in la citade, credando ritrovare alturio de amici dentro da Fiorenza, li Signori fiorenti[ni] coadunòno tute le zente sue e, insìti fora de la citade, lo profligòno zoxo del paese con soa gran vergona e danno, e ge detteno talgia octo milia ducati como rebello del Stato[5].

A dì 24. Comenzò la tregga facta fra il Re de Franza e Re e Regina de Spagna e colligati e confederati, publicata del mexe de Febr[ar]o de l'anno prexente, et ha a durare insino a dì 1° de Novembre, con la Sanctità del Papa e duca de Milano e la Segnoria de Vinexia e lo Re de Napoli'.

Messer Alberto Dal Forno[6], doctore de Raxon civile e canonica, citadino modenexe, *c. 314 v* fu impicato in lo castello de Modena, per essere sta' coadiutore de alchuni soi a robare certi merchadanti fiorentini, a li quali ge herano sta' aperti li forzeri e mercantaria[7] in l'hostaria, e poi pieni de prede[8] e ligati. E infine se descoperse el furto. Et anche hera sta' homicidiale et havea tossicato[9] alchuni soi cuxini per havere la soa robba[10], e fu cauxa che Masino suo fratello amazasse uno altro suo cuxino'.

Zugno, a dì 18, de domenega. Lo interdicto, che hera in la chiesia del vesquado e a *c. 315 r* Sancta Maria del Vado e a la chiesia de Sancto Stephano e a San Roman, fu levado per lo Sanctissimo Padre nostro Papa Alexandro VI, il quale havea prohibito dire Messa in dicte chiesie za mixi dexe: e questo perchè el cardinale Monreale, nepote del Papa, electo vescho de Ferrara, non havea potuto havere la possession del vesquado per essere occupato dal reverendissimo cardinale don Hippolito, fiolo del duca nostro, da poi ch'el morì el patriarcha nostro vescho, fratelo del cardinale San Pietro *in vincula*. Et hozi la Excellentia del duca et anche il prefato cardinale don Hippolito, cantata la Messa solennemente e facta la processione in dicto nostro vesquado, fu relaxato per acordo ad uno nuncio del dicto cardinale Monreale, speciale in nome del Papa, lo dicto vesquato con sue pertinentie e emolumenti: e questo per essere electo e designato il dicto cardinale don Hippolito D'Este dapoi la morte del dicto Monreale. E ge fonno relaxati li recolti al dicto Monreale de tuto il vesquato[11].

A dì 24. El duca de Candia[12], fiolo de Papa Alexandro, se ritrovò essere sta' amazato a Roma e portato in uno sacho in lo fiume del Tevere, e non se intende chi lo habia amazato nè facto amazare, benchè sia sta' dicto il fiolo del signore Vergilio Ursino lo havere amazato[13]. Dapoi se intexe ch'el Papa *publice* in concistoro havea remesso la inzuria e la offexa a tuti quelli haveano amazato lo duca suo fiolo, perchè soa Beatitudine tene

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] Piero di Lorenzo De' Medici (non di Cosimo).

[3] Fuoruscito, messo al bando (cf. p. 238, nota 8).

[4] Con aiuti di Bartolomeo D'Alviano (cf. p. 268, nota 8) e con sussidi dei Petrucci di Siena aveva messo assieme 600 cavalli e 400 fanti.

[5] Piero si accostò a Firenze e stette quattr'ore presso una Porta della città, ma, visto che nessuno dei suoi partigiani si muoveva dentro le mura, tornò addietro (*profligòno* = cacciarono).

[6] Dal Forno, cospicua famiglia di Modena, a cui appartenevano Tommaso, vescovo di Geropoli, e suo fratello Mesino, valente capitano delle milizie ducali.

[7] Le balle della mercanzia.

[8] Riempite di pietre.

[9] Avvelenato.

[10] Casi simili non infrequenti (cf. Ariosto, *Satira* III, vv. 301-06).

[11] Dovette cedere Ercole D'Este nella questione del vescovato di Ferrara, a cui aveva nominato suo figlio Ippolito alla morte di Bartolomeo Roverella. Il Papa non riconobbe la nomina e conferì quell'ufficio a suo nipote Giovanni Borgia, arcivescovo di Monreale. Non avendo potuto ottenere la consegna delle rendite vescovili, interdisse quattro principali chiese della città (tra cui la *chiesia del vesquado* = cattedrale). Il duca consegnò le rendite e l'interdetto fu tolto.

[12] Gandia (cf. p. 268, nota 8).

[13] Il primo sospetto, e il più fondato, circa quell'assassinio cadde, com'era naturale, sugli Orsini, accaniti nemici dei Borgia, tanto più che il duca di Gandia era stato l'anima dei maneggi contro quella famiglia e colla sua scomparsa si poteva ritenere allontanata la possibilità di un nuovo assalto; ma poi si fecero molti altri nomi, tra cui quello di Cesare Borgia, del cardinale Ascanio Sforza e di Giovanni Sforza di Pesaro, marito di Lucrezia Borgia, che non voleva acconsentire allo scioglimento del matrimonio.

sia sta' volentade de Dio, et ha deputado 6 cardinali, li quali facino quello ge pare per lo governo de la Sancta Chiesia [1].

A dì 29, la zobia, ad hore 23. El signore Francesco, marchexe de Mantoa, arivò al Ponte del lago scuro con sette cavali in gran pressia [2], per esserse partito discordo da la Segnoria de Vinexia, imputato da loro ch'el non ge sii stato fidele capitanio e ch'el habia havuto pratica strecta con la Maiestà del Re de Franza; e cusì, mutando li cavali, tirò subito a Mantoa [3]'.

c. 315 v Luio, a dì 4, de marti. El signore Giberto da Carpi spinse fora de Carpi el signore Leonello di Pii, fratello del signore Alberto, con lo alturio de Fracasso Sanseverino e sue zente d'arme, e assacomanò la caxa del dicto signore Alberto, il quale hera qui a Ferrara e ge habitava per non venire a le mano con lo dicto signore Giberto e soi cuxini. E cusì del quale acto lo excellentissimo duca nostro messer Hercule ne recevè grandissimo despiacere, deliberando provederge, chè li soi aricomandati non siano offexi [4].

A dì 22, de sabbado. Lo illustrissimo duca nostro per publica crida donò e remesse tute le bolette se solevano pagare per tutto il suo dominio, a ziò li forastieri non se dolgiano de soa segnoria e de pagare bolette, e che possano fare al piacere a li Ferarixi e a li altri soi subditi per le terre forastiere [5]'.

c. 316 r Agosto, a dì 2, il mercuri. Lo illustrissimo duca nostro se fece portare in suxo una sbarra a Modena, infermo al piede de la ferita ch'el have da una spingarda in lo facto d'arme da la Molinella, quando l'hera Conductero de la segnoria de Vinexia, inanti ch'el fusse duca de Ferrara. E questo per mutare aiere et anche per provedere a la imprexa de Carpi contra il signore Giberto di Pii [6].

A dì 16, de mercuri. El conte Uberto Dal Sagra', zudexe di XII Savii, morì e fu sepelito a la chiesia de San Domenego in la soa archa in la capella di Tri Magi; e fu malvoluto da tuta la cità in lo suo governo [7].

A dì 11 de vegneri. Giberto da Carpi andò a ritrovare la Excellentia del duca Hercule dentro da Modena con licentia soa e, butandose inzenochioni, ge domandò perdonanza de quello lui havea facto al principio de questo mexe, zenza soa saputa, in cazare fora il signore Leonello di Pii e sachezare la soa robba in Carpi. E infine, benchè il duca ge fesse uno gran capellazo, pur ge perdonò, perchè lui promesse stare contento de quello piaceva a soa Excellentia. E cusì fu acordato che l'una parte e l'altra de loro cuxini tenesseno e possedesseno le sue robbe, e goldano le loro intrate, e ch'el duca nostro ge tenga uno comissario fazi raxone a tuti e cusì uno podestà. E tute le parte restòno contente [8].

---

[1] Ad Alessandro VI la tragica morte del figlio prediletto dovette apparire come un avvertimento del Cielo e forse come una terribile minaccia. Egli pensò ad una vasta riforma della Chiesa e nominò, a tal fine, una Commissione di sei cardinali.

[2] Fretta.

[3] La Signoria di Venezia, così sospettosa, non poteva non allarmarsi per la stretta unione del marchese di Mantova col francofilo suo suocero; e sospettò trattative con Carlo VIII, per mezzo di Chiara, sorella di quello maritata in Francia, dov'era tornata poco prima da Mantova, benchè il Montpensier suo marito fosse morto a Napoli (cf. p. 263, nota 3). Gio. Francesco Gonzaga accorreva alla sua capitale, temendo che Venezia volesse fare qualche atto di ostilità.

[4] Sebbene Marco Pio di Carpi fosse stato in grande intimità con Ercole I, questi non poteva tollerare la prepotenza che il figlio di lui Giberto voleva commettere, con soldatesche di Gaspare Sanseverino, contro i figli di Leonello Pio, Alberto e Leonello, raccomandati al duca e pure condomini di quel piccolo principato. Però Leonello era stato provocatore.

[5] Il duca abolì i pagamenti che i forestieri dovevano fare per transitare attraverso il suo dominio, sperando che anche i suoi sudditi ricevessero la stessa agevolazione nelle terre forestiere.

[6] Per respirare aria più fresca che non a Ferrara, infuocata d'agosto, e sistemare, occorrendo con la forza, le faccende di Carpi (*sbarra* = lettiga).

[7] Se il conte Uberto Dal Sacrato (p. 134, l. 19), gentiluomo ricco, lasciò cattivo nome per il suo ufficio di giudice dei XII Savi, vuol dire che non dipendeva tanto da lui quanto dalle gravi tasse che era costretto a imporre per soddisfare alle necessità dell'erario ducale, stremato da ingenti spese.

[8] L'amministrazione e la giustizia nel piccolo principato restarono affidate a Ercole D'Este. I figli di Leonello Pio rimasero ad abitare in Ferrara e quelli di Marco andarono a dimorare in Bologna, venendo a tutti assicurato il godimento delle loro entrate (*capellazo* = cappellaccio, rabbuffo; *goldano* = godano; *fazi raxone* = amministri la giustizia).

A dì ....[1]. Don Ferante, fiolo legitimo e naturale del duca nostro, tornò de Franza e venne a stare a Ferrara. Il quale dui anni fa andò a stare con soa Maiestà con cavali 80 bene in ordene[2].

A dì 16, in la festa de San Leonardo. Lo illustrissimo marchexe Francesco, signore de Mantoa, fece cavalero uno suo favorito, chiamato messer Enea da la Cipriana[3], e ge fece spoxare una soa fiola bastarda, e ge ha donato molte possessione e cavali e robbe per dodexe milia ducati'.

Septembre, a dì 10, la domenega. El magnifico messer Tito Stroza, poeta e cavalero doctissimo, fu facto zudexe di XII Savii per la Excellentia del duca: il quale hè successo per la morte del conte Uberto dal Sagrado, suo precessore[4]. E cusì fu messo in possessione del dicto officio dal magnifico secretario ducale, messer Sivero de Sivero canzelero[5], in presentia di XII Savi e altri zintilhomini. E in questo zorno lo duca nostro, tornando da Modena e venendo zoxo per Po, non se affermò, chè l'andò a Comachio con pochi de li soi[6]. *c. 316 v*

Nota che de questo mexe sono morti molti puti picoli, insino a 25 il zorno, de male de corpo[7]'.

Octobre, a dì ....[8]. Lo arcivescho de Milano morì in Milano a questi dì[9], a le fine del mexe presente. E lo illustrissimo duca Ludovico Sforza à conferito il dicto arcivesquato de Milano a lo reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, sapientissimo suo cugnato, fratello de la duchessa Biatrixe Da Este, a sua instantia[10]. *c. 317 r*

A dì 31. Dui ambasatori del duca de Milano sonno arivati qua a Ferrara in diverse hore, per lo arcivesquato de Milano, dato per sua segnoria al prefato cardinale nostro[11]. E la Excellentia del duca Hercule nostro Signore ge andò incontra con le trombe e con tuta la Corte et li acompagnò in sino in le camere de verso la Piaza in Corte, dove fono allozati con grandissimo honore'.

Novembre, a dì 14. In Roma se hè intexo hozi che za octo dì ge trette una sagitta da cielo e ha butà a terra quasi tuto lo edificio havea facto il Papa, Papa Alexandro VI, in reparatione per fortificare Castello Sancto Angelo, in tanta quantitade ch'el seria mazore spexa a volerlo recunzare como l'hera ch'el non fu a farlo[12]: cosa che hè sta' molto terribile e de grandissimo prodigio a' Romani, e maximamente a la Sanctità del Sanctissimo Padre nostro. *c. 317 v*

A dì 15. El duca de Savoia fu publicato in questa tera essere morto a li dì proximi passati et el fiolo suo essere sta' facto duca da li soi populi e baroni d'acordo[13].

A dì 16. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì da Ferrara in bucinthoro picolo, intrando in nave al Ponte de Lago Scuro, con sei barche veneciane e doe nave grande per la spenderia[14] e victuarie, e andò a Vinexia con boche 300 a vixitare la Signoria de Vinexia[15].

A dì 10. Lo castelleto de Zenoa, lo quale teneva in deposito lo illustrissimo duca nostro,

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] Ferrante D'Este lasciava il servizio della Francia per ordine del padre Ercole I, il quale volle forse in questo modo troncare le dicerie che correvano circa la sua intesa con Carlo VIII, tanto più che ormai aveva perduta la speranza di una nuova calata del Re in Italia.

[3] Forse per Cavriana, località del Mantovano.

[4] L'ufficio di giudice dei XII Savi fu affidato ad un gentiluomo molto stimato, come Tito Strozzi, che aveva già tenuto l'altro importantissimo di commissario ducale in Romagna (cf. p. 165, nota 4).

[5] Siviero Sivieri ric. a p. 46, ll. 8-21.

[6] Dopo avere aggiustate le faccende di Carpi Ercole D'Este venne da Modena per il Po di Ferrara, e non si fermò (*affermò*) nella sua capitale ma proseguì per Comacchio, per assistere alla pesca delle anguille.

[7] Dissenteria causata dai grandi calori (*Diar. Ferr.*, 203, 18-20).

[8] Lacuna nel ms.

[9] G. Arcimboldi ric. a p. 233, l. 27-28 e 234, ll. 1-4.

[10] Beatrice era morta (p. 267, ll. 17-21). Le rendite, già straordinarie, di quel leggero e vanitoso prelato (altro che *sapientissimo*!), si accrescevano con i redditi di un altro importante arcivescovato.

[11] Lodovico il Moro si affrettò ad annunciare la lieta notizia.

[12] Il 29 ottobre 1497 scoppiò un fulmine nella polveriera di Castel Sant'Angelo e fece saltare in aria la parte superiore della fortezza.

[13] Filippo *Senza Terra* (cf. p. 245, nota 2), che aveva tenuta la Signoria di Savoia soltanto per 18 mesi, morì e gli successe il figlio Filiberto II.

[14] *Spenderia* = ufficio dello spenditore di Corte, che acquistava i generi per la mensa e li distribuiva

a posta del Re de Franza e del duca de Milano, tenendoge el magnifico cavalero messer Francesco Maria Rangone modenexe per capitanio con trexento fanti, fu rexo, de commissione del duca nostro, al dicto duca de Milano, segondo li capitoli facti [1]. E a farlo rendere ge intervenne el magnifico cavalero messer Antonio di Costabili, ambasatore del duca nostro aprovo il prefato duca de Milano, duca Lodovico [2]. Lo quale deposito hè sta' de grande exaltatione a la fama del prefato Signore nostro, per la fede e integritade de soa segnoria e a laude de la caxa Da Este in perpetuo.

A dì 17. Siando lo illustrissimo duca nostro messer Hercule a Vinexia, fu portate soe lettere: che subito se dovesse scampanezare e fare fogi publici e alegreza, e cusì hozi se hè facto e non se scia per che causa, benchè se dica che l'hè per la Liga facta fra il Re de Franza e la Signoria de Vinexia. E fu vero [3].'

c. 318r A dì 27. Lo reverendissimo cardinale nostro don Hippolito Da Este se partì da Ferrara, benchè heri l'andasse fora de la citade de cho' [4] del ponte del Castello Thealto in lo borgo de San Luca, per punto de astrologia [5], et hozi hè andato in Bolognexe per andare a Roma a vixitare el Padre Sancto, Papa Alexandro VI, per essere la prima fiata ge hè stato a rengraciare la Sanctità soa de l'arcivesquato de Milano [6] et altre dignità consequite per mezo del duca Ludovico, suo cugnato, il quale ge ha mandato dui ambasatori con 40 cavali a Bologna per acompagnarlo a Roma. E lo dicto cardinale mena con sieco cavali 250, computa' li muli, e persone molto honorevole [7]. E lo padre suo, il duca Hercule, se ritrova essere a Vinecia in questo tempo.'

c. 318v Dexembre, a dì primo, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Vinexia con la familgia soa, nè se pò intendere che concluxione sia seguita fra la soa Excellentia e la prefata Signoria de Vinexia. E incontinenti intrato in Ferrara, andò a vixitare madona Anna, soa nora, molgie de lo illustrissimo signore don Alphonse, la quale sta gravemente inferma, sia[n]do in termene de parturire [8], e non favella, con grandi accidenti e dubio che la non mora [9].

A dì 2, de sabbado, la nocte seguente. La illustrissima madona Anna, molgie de lo illustrissimo signore don Alphonse, morìte de parto, nascendo prima una putina [10] de lei ad hore 4 in lo palazo novo aprovo la chiesia de San Francesco, dove lei habitava con lo marito suo e soa familgia [11]: la quale fu fiola del duca Galeazo Sforza duca de Milano, amazato da quello de Lampugnano.

A dì 3, de domenega, ad hore 2 de nocte. Fu sepelita la illustrissima madona Anna ad hore 2 de nocte, con più de 400 dupieri accexi, a la chiesia de San Vido de mona-

---

alle cucine (Pardi, *La suppellettile dei palazzi estensi nel 1436*, in Atti d. Dep. ferrarese di St. p., an. 1908, estratto, p. 19).

[15] Questo viaggio a Venezia lascerebbe supporre un mutamento nella politica di Ercole D'Este, dopo che egli ebbe perduta la speranza di una nuova calata di Carlo VIII: un indizio ne era già stato il richiamo dalla Francia del figlio Ferrante.

[1] Consegna del castelletto di Genova al duca di Milano, trascorsi due anni dai capitoli conclusi tra il Re di Francia e il duca di Milano, com'era stabilito nei medesimi (cf. p. 255, ll. 8-10).

[2] Antonio Costabili, poi giudice dei XII Savi e consigliere ducale. Ma l'inviato del duca Ercole a Genova non fu lui, bensì Cammillo Costabili, figlio di Rinaldo ric. a p. 119, ll. 3-13 (Frizzi, *op. cit.*, IV, 186).

[3] La causa dei festeggiamenti che da Venezia Ercole I ordinò si facessero nella sua capitale, fu il fatto che suo figlio Ferrante, già al servizio di Francia, passò agli stipendi dei Veneziani con 100 uomini d'arme e 100 cavalli leggeri (*Diar. Ferr.*, 205, 19-21). Il cronista non è bene informato, perchè il suo informatore, Zaccaria Zambotti, medico del duca, aveva seguito il suo Signore a Venezia. Ciò vale anche per l'errore rilevato nella nota antecedente.

[4] Dal lato.

[5] Una delle tante superstizioni astrologiche.

[6] Per farsi confermare dal Papa l'ufficio di arcivescovo di Milano.

[7] Il cardinale Ippolito voleva presentarsi a Roma con un lusso e una pompa da destare ammirazione.

[8] Anna Sforza stava per entrare nel nono mese di gravidanza (*Diar. Ferr.*, 205, 27).

[9] Era stata tramortita per cinque ore (*Diar. Ferr.*, 205, 29).

[10] Una bambina che morì appena venuta alla luce.

[11] Nei primi tempi del loro matrimonio Alfonso D'Este e Anna abitavano in Castel Vecchio nell'appartamento fattovi allestire da Eleonora D'Aragona e che rimase tutto a loro disposizione dopo la morte della duchessa; ma nell'ottobre del 1496 presero dimora nel nuovo palazzo ducale presso la chiesa di San Francesco.

che [1]. E la putina soa la havea morta in braze suxo il cadileto. Dove ge intervenne li frati de Sancto Spirito e li frati de Sancta Maria del Vado. Acompagnato fu il corpo da lo illustrissimo duca nostro e da tuta la caxa Da Este, e zintilhomini e citadini in gran quantitade, e da lo ambasatore del duca de Milano e da lo Vicedomino veneciano. E lo duca nostro e tuta la Caxa Da Este herano incapuzati de negro e seguino il corpo, con gran pianti de tuta questa citade, per essere sta' persona de gran buntade, belissima e molto dilecta da tuti per le sue virtude e honestade. E lo signore don Alphonse suo marito non intervenne per essere infermo gravemente de male franzoxe e de fevere [2] quartane, talmente che a pena ha faza de homo, tanto hè impiagato de brozole [3].'

A dì 9, de sabbado. Le septime de madona Anna, molgie de lo illustrissimo signore *c. 319 r* don Alphonse, defoncta za octo dì fa, forno celebrate con grandissimo honore in la chiesia cathedrale, dove, denanti a l'altaro grande, in mezo a la chiesia, ge hera constructo uno culeo [4] de legno, tinto de negro, con croxe, caricho de candeloti e dupieri accexi. E ge fu presente lo Vicedomino veneciano, el quale acompagnava lo ambasatore del duca de Milano, poi messer Zoanne Pedro da Gonzaga, ambasatore del marchexe de Mantoa, acompagnava lo duca nostro, poi li rectori del Studio, de Leze e de le Arte, acompagnòno lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratelo del duca nostro [5], e messer Hanibal Bentivolgio. E poi tuta la Caxa Da Este hera acompagnata da diversi cavaleri e officiali e zintilhomini. Tale officio fu facto per tute le giesie e parochie de questa citade, per l'anima soa, conveniente a tanta madona, la quale have ducati doxento milia de dote, quando la venne a marito, dal duca de Milano.

Nota che de questo mexe lo duca nostro fece fare una fossa nova, comenzando a la Torre del Fondo e venendo per li terreni de drio da San Luca e per San Martino e Marrara de lungo insino al Tragheto, per la scherma de li bon terreni, con arzeni per tenire le acque del Reno, e fare possessione. E lo duca fa circha 100 possessione, che sono sue bone, in dicte vale, e le bapteza la Sancta Martina. E a tal lavorero ge interveneno tuti li homeni e zudexi del contado a sue spexe, e la fossa hè larga sedexe pedi e altrotanto li arzeni, e le acque se scholano per dicte fosse in Po per le chiavege ge sono [6].'

Dexembre, a dì.... [7]. Forno stabilite e serate tute doe le porte de Tera Nova [8], zoè *c. 319 v* de San Benedetto e de San Zoanne Baptista, e liuri [9] tuti li torrioni necessarii a le mure nove, facti a spexe del Comun de Ferrara e de tuti li officiali del dominio, perchè ge tenne una paga a ciaschuno per dicte mure [10], e tuti li contadini pagano uno testone per ciaschuno ogni anno, insino seràno fornite dicte mure e forteze [11].'

---

[1] La chiesa annessa al monastero di San Vito, che sorgeva presso il palazzo di Schifanoia (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 116), le cui monache erano care alla principessa defunta, come quelle del *Corpus Domini* erano state carissime alla duchessa Eleonora.

[2] Febbri.

[3] Bubboni.

[4] Catafalco.

[5] L'altro fratello del duca, Alberto, era a letto, infermo di gotta (*Diar. Ferr.*, 206, 24-25).

[6] Il duca Ercole si occupava molto di fare bonifiche per il risanamento dell'aria della capitale e per impiantare poderi (*possessioni*) nei terreni bonificati. La più grande opera del genere fu la bonifica, che cominciò nel 1494, delle paludi e boschi di San Martino della Pontonara (cf. *Diar. Ferr.*, 172, 13-16 e nota 5), dove impiantò circa 100 poderi, che rimasero sua proprietà. Allora egli fece costruire, a completamento di quella bonifica, un lungo fossato, fiancheggiato da argini, per lo scolo delle acque e a protezione (*scherma*) da inondazioni del Po, che, partendo dalla località detta Torre del Fondo giungeva fino al Traghetto ric. a p. 235, l. 20 e nota 7 (*lavorero* = opera; *chiavege* = chiaviche).

[7] Lacuna nel ms.

[8] Terranuova, parte nuova di Ferrara, inclusa nella città per mezzo dell'*Addizione Erculea*, tra le vecchie e le nuove mura. In queste si aprivano due Porte: di San Benedetto e di San Giovanni Battista, l'una ad Occidente e l'altra ad Oriente (BORGATTI, *La pianta di Ferrara del 1497*, Atti d. Dep. ferr. d. St. p., an. 1895, pianta annessa).

[9] Più frequentemente: *liura'* = terminati di costruire.

[10] Fece la ritenuta annuale, a tutti gli stipendiati dello Stato, di una paga, cioè di quel tanto di salario che veniva pagato in una volta, e ciò per la spesa della costruzione delle nuove mura e dei torrioni a loro protezione.

[11] Imposta di un testone (cf. p. 272, nota 3) all'anno ai contadini, per la spesa c. s.

c. 320 r 1498, Zenaro, a dì 6 de sabbado, il dì de la Epiphania. Li officii del duca nostro forno publicati per Sivero, ducale secretario, in la canzelaria ducale, li quali soa segnoria li ha distribuiti a soi citadini e a forastieri, segondo ge hè parso più utile e honesto. E tale examino ha facto soa Excellentia a Medelana, solo con il dicto Sivero, dove ge son sta' con la Corte queste feste[1] con grandissimo fredo in tanto ch'el giazò Po[2] in a[l]chuni lochi, e maximamente aprovo il ponte de Castello Thealto, tanto ch'el non poteva passare le nave nè suxo nè zoxo per Po[3].'

c. 320 v Febraro, a dì 19, de luni. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, tornò da Roma a Ferrara con la soa compagnia, da vixitare e rengraciare la Sanctità del Signore nostro, de l'arcivesquato de Milano ge ha conferito. Et ha permutato lo arcivesquato de Strigonia de Ongaria con lo vesquado de Agria lì de Ongaria, che ne harà ducati octomilia, deportati senza altra obligatione, perchè hè vero che de Strigonia ne ricavava 40 milia ducati, ma ne pagava ducati vinte milia a li soldadi del Re et hera obligato a stare in Ongaria per essere uno de li electionarii e baroni de la Maiestà del Re de Ongaria. E cusì soa reverendissima segnoria romane in libertade e poterà stare in Italia e a Roma[4].

A dì ....[5]. El Signore de Rimene messer ....[6] fu assaltato in la chiesia de San ....[7] in l'hora del vespero, dove il se trovava suxo l'organo de dicta chiesia in compagnia de Borso Da l'Organo[8], nostro ferrarexe, e de Jacomo Frescolino e del Polela e con dui altri, li quali defexeno dicto Signore con le spade de capo de la scala del dicto organo per uno quarto de hora, in tanto che comenzòno li amici del Signore con il populo a correre ad aiutarlo. E li conspiratori forno necessitadi a fuzire de la chiesia e de la citade. Ma pur uno, certo canzelero del Signore, conscio de l'assalto, fu prexo e impicato con altri dodexe. E dopoi per altri rispecti lo Signore fece destinere[9] lo dicto Borso[10], e li altri Ferrarixi sono sta' cazadi fora de la citade ad instantia de alchuni citadini. Et altri de loro, sentendo essere mal visti in la citade, sonno fuziti dal Signore, digando loro che del suo fedele servire sonno sta' mal meritati[11].

A dì 25, la domenega. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, se partì da Ferrara con la sua familgia per andare a stare al suo arcivesquato a Milano, chiamato

---

[1] Durante le feste di Natale, a principiare dal giorno 21 decembre (*Diar. Ferr.*, 206, 40), il duca si ritirò a Medelana, località nel territorio di Portomaggiore, dove c'era un bel palazzo estense, per attendere alla compilazione della lista degli impiegati e ufficiali dello Stato e della Corte, per l'anno che stava per cominciare; e vi attese per parecchi giorni, solo col suo cancelliere Siviero Sivieri, sia per concentrarsi meglio, sia per non subire pressioni circa le nomine. Ciò vale, se non erro, a dimostrare che gli uffici non venivano conferiti, almeno di regola, al maggior offerente, come si è creduto che Ercole I facesse nel massimo numero dei casi. È vero che egli si distraesse con la pesca a Comacchio e con la caccia nei vicini boschi di Mesola (*Diar. Ferr.*, 207, 1-2); ma certo impiegò parecchi giorni per riflettere sulla scelta di impiegati idonei alle pubbliche cariche.

[2] Il Po di Ferrara.

[3] Nè da un lato nè dall'altro del ponte.

[4] La permuta dell'arcivescovato di Esztergom con quello di Agria (Agram o Zagabria, capoluogo della Croazia nel regno d'Ungheria), non derivò soltanto dal desiderio d'Ippolito D'Este di esser libero dall'obbligo di risiedere in un Paese ancora alquanto indietro e con poche comodità di vita, com'era necessitato di fare quale Primate del regno ungherese; ma anche dall'incompatibilità di quest'ufficio religioso, uno dei pochi per i quali era imposto l'obbligo della residenza, con l'altro di cardinale, per cui la sua presenza era assai spesso richiesta a Roma. Anche l'orgoglio nazionale ungherese si ribellava all'idea che la prima dignità ecclesiastica dello Stato fosse conferita ad uno straniero. Difatti, ad Ippolito D'Este fu sostituito Tommaso Bakócz, ungherese, prelato di grande levatura, poi creato anche patriarca di Costantinopoli (*deportati senza altra obligatione* = che potranno venire esportati senz'obbligo di residenza; *electionarii* = elettori).

[5] Lacuna nel ms.

[6] Pandolfo Malatesta.

[7] Lacuna nel ms. Famoso *Tempio Malatestiano*.

[8] Dall'Organo era cognome di una famiglia ferrarese a cui appartenne in quel tempo il poeta Antonio. Ma qui, trattandosi di un suonatore di organo, può essere un soprannome. Borso era stato chiamato a Rimini dal principe insieme con altri Ferraresi qui ricordati, probabilmente anch'essi suonatori di qualche strumento.

[9] Imprigionare.

[10] Sospettato complice o almeno consapevole dell'attentato.

[11] Vi erano, come sembra, parecchi artigiani ferraresi a Rimini, chiamati al servizio del principe o che esercitavano liberamente il loro mestiere (*digando* = dicendo; *meritati* = ripagati).

da lo illustrissimo duca de Milano signore Ludovico, suo cugnato, el quale vole ch'el stia là per gubernatore de quello Stato insino che li fioli sonno grandi, de 25 anni [1]. E con soa reverendissima segnoria va il marchexe Francesco, marchexe de Mantoa, suo cugnato, a fare il carnevale tuti insieme [2].'

Aprile, a dì 13, el Vegneri Sancto. La Maiestà del Re de Franza, Re Carlo, fu denuntiata [3] a lo illustrissimo duca nostro, siando a la predica, essere morto del male de la goza [4], per lettere ge fu portate, le quali contineva essere morto il sabbado de le Olive [5], in uno suo castello, chiamato .... [6] e che l'hera sta' facto Re il duca de Orliens, chiamato Re Ludovico [7], suo barba [8], subito zenza contradictione, con amore e consentimento de li baroni. Et epso Re Carlo hera zovene de anni 25 [9], liberale, sapientissimo, animoxo e molto dilecto da li soi soldati e subditi, grande amico a la Excellentia del duca nostro, suo barone fidelissimo [10]. *c. 321 v*

A dì .... [11]. Lo illustrissimo signore don Ferando, fiolo legittimo e naturale del duca nostro, fu facto Conductero de la Segnoria de Vinexia et ha soldo per 400 cavali [12], con la volentade de la Excellentia del duca suo padre.'

Mazo, a dì 23, de mercori, in la vigilia de la Ascensione. Frate Hieronymo, fiolo che fu de ser Nicolò da la Savonarola, citadino nostro ferrarexe de l'Ordene de San Marcho [13] in Fiorenza, homo de bona doctrina [14] e sancta vita, predicatore excellente e famoxo, il quale havea predicato molti anni in Fiorenza con grandissima audientia [15] del populo, facendo molte bone opere [16], fu calunniosamente imputato de essere falso predicatore e reportato da malivoli per invidia a la Sanctità del Papa nostro, Papa Alexandro VI [17], fu deliberato per Fiorentini [18] farlo morire, perchè uno frate de San Francesco de Observanza di Zocholi [19] predicando diceva in Fiorenza al populo che frate Hieronymo non predicava la veritade [20] e che subvertiva il populo a le sue volgie per governare il Stado a suo modo, e ch'el volea stare e intrare in lo focho con epso frate Hieronymo, chè mostrarebbe ch'el non era sancto como loro il *c. 322 r*

[1] Ippolito D'Este fu invitato da Lodovico il Moro a Milano, a compiervi le funzioni di arcivescovo almeno nella quaresima e per la solennità della Pasqua. Ciò che qui dice il cronista è forse una voce infondata che si sparse per Ferrara. Un uomo leggero, come Ippolito, non era adatto a nessun ufficio importante.

[2] Il cardinale, nel recarsi a Milano, non si lasciò sfuggire l'occasione, così amante dei divertimenti com'era, di passare gli ultimi giorni di carnevale a Mantova presso la sorella Isabella e il cognato, come sappiamo dal *Diar. Ferr.*, 207, 31-33 e come sembra naturale, tanto più che a Milano il carnevale, secondo il rito ambrosiano, durava quattro giorni di più, fino cioè alla prima domenica di quaresima. La *c. 321 r* è bianca.

[3] Fu annunziato.

[4] Carlo VIII morì l'8 aprile 1498 di apoplessia (*goccia* o *gocciola*).

[5] La vigilia della Domenica delle Palme, quando a Cristo andarono incontro i credenti con palme e rami di oliva.

[6] Amboise, piccola città vicina a Tours, dominata da un grande e magnifico castello, dove nacque e morì Carlo VIII.

[7] Il duca di Orléans, che prese il nome di Luigi XII, successe a Carlo VIII morto senza figlioli viventi.

[8] Non zio, ma cugino.

[9] Aveva in realtà 28 anni, essendo nato nel 1470.

[10] Il ritratto che fa il cronista di Carlo VIII deve corrispondere al modo com'era stato dipinto a Ferrara dal duca Ercole e dai suoi amici. Certo Carlo VIII, tutt'altro che sapiente, anzi ignorante, incapace e presuntuoso, aveva per altro le qualità del coraggio, dell'affabilità e della generosità.

[11] Lacuna nel ms.

[12] Fatto avvenuto un po' prima (cf. p. 194, nota 5).

[13] Dell'Ordine domenicano, a cui fu ceduto da Cosimo De' Medici quel famoso convento, restaurato su disegno di Michelozzo e che contiene i più begli affreschi del Beato Angelico.

[14] Non eretico, come fu giudicato.

[15] Numero di ascoltatori: una folla enorme.

[16] Fra le tante, basterà ricordare l'abolizione dell'usura mediante l'istituzione di un Monte di pietà e, in generale, la riforma dei costumi, di cui la prova ci è data dall'austera vita di non pochi suoi seguaci. Certo il mutamento dei costumi di un'intera popolazione avrebbe richiesto un tempo di gran lunga maggiore di quello in cui a Firenze potè esercitare la sua efficacia il Savonarola.

[17] Le sue prediche contro il Pontefice, sebbene veramente immorale, erano alquanto eccessive; ma il Savonarola aveva la natura di un eroe e faceva quanto la coscienza gli imponeva.

[18] La Signoria di Firenze.

[19] Francesco di Puglia, monaco francescano del convento di Santa Croce (*Zoccolanti* = Minori Osservanti).

[20] Era falso profeta. Il Savonarola, infatti, si mostrava convinto del carattere soprannaturale della sua profezia e rimase sempre inflessibile in questa credenza: il fuoco che lo accendeva gli sembrava che non potesse venirgli se non da Dio.

teniva[1]. Unde inten[den]do uno frate, Domenego da Pescia, compagno de frate Hieronymo[2], predicatore et homo de bona vita, disse a questo frate de San Francesco che lui se offeriva insieme con lui intrare in lo focho per epso frate Hieronymo, a demonstrare ch'el non avea dicto se no quello che aparteneva a la fede nostra e la pura veritade[3]. Li Signori fiorentini deliberòno se fesse tal prova. E cusì frate Hieronymo, volendo satisfare a la fede e bona opinione havea il suo compagno, andò apparato con lo corpo de Christo consacrato in mano in suxo il ponte de legno constructo in mezo la Piaza de Fiorenza insieme con dui compagni[4]. E l'altro frate de San Francesco venne anchora lui apparato con uno Crucifixo in mano. Ma epso frate de San Francesco disse ch'el non volea intrare in lo foco se fra' Hieronymo non deponeva il corpo de Christo consacrato. E cusì fonno discordi[5]. E parse a li Signori fiorentini male che fra' Hieronymo[6] volesse intrare in lo foco con lo corpo de Christo, avenga che fra Hieronymo diceva che non se bruxaria lo corpo de Xristo, ma solo li accidenti del pane. E per questo modo il fu calunniato e dicto ch'el hera uno c. 322v baron e falso homo[7]. E questo fu la domenega de le Palme[8]. Unde dapoi' dexenare fu prexo dicto frate Hieronymo in lo convento predicto de San Marcho, dove retrovandosege uno citadino bono de Fiorenza, suo amico, ch'el voleva defendere, fu amazato, chiamato Francesco de Valore[9], primario de quella citade, da la turba denanti dicto convento. El Luni Sancto fu messo dicto fra' Hieronymo a la corda[10], de comissione de uno comissario del Papa e de li Signori fiorentini e del Zenerale de San Domenego[11], li quali più fiate lo examinò insieme con il dicto fra' Domenego da Pescia e uno altro suo compagno[12], frati del dicto Ordine, facendo loro processo contro de tuti, nè may hanno confessati cosa de substanti[a][13] nè che sia da condennarli a la morte[14]. Solo disseno che hè vero che lui ha cerchato de fare chiamare il Papa a Concilio scrivendo al Re e a lo Imperatore e altri Signori[15], e che quello lui ha predicato da molti anni in qua, l'à dicto per veritade e ch'el non ha dicto parola ch'el volgia retractare e che ha predicato ad honore de Dio e utilitade del populo. Unde forno conducti li predicti tri frati, a dì 23 del presente, in piaza, prima degradati[16]. E lo Generale[17] disse che, se loro voleano revocare quello che haveano dicto

---

[1] Credo bene che brucerò, disse il frate, ma anche fra' Girolamo arderà, e così il popolo fiorentino sarà liberato dalla credenza nelle sue profezie.

[2] Fra' Domenico da Pescia (Lucca), uno dei più accesi e fanatici tra i seguaci del Savonarola.

[3] Per comprovare con l'esperimento del fuoco la divina missione di Fra' Girolamo.

[4] Sulla Piazza della Signoria erano state erette due cataste di legna imbevute d'olio e di pece, e tra l'una e l'altra v'era uno stretto passaggio. Il Savonarola teneva in mano il Santissimo.

[5] Fra' Domenico da Pescia dichiarò che voleva entrare nel fuoco portando l'Ostia consacrata; ma il frate francescano, offertosi a sostenere la prova del fuoco, non volle assentire, considerando come un'eresia esporre al fuoco la Sacra Ostia. Oltre i Francescani, anche parte del pubblico mostrò di consentire con lui.

[6] Errore di scrittura per: *Fra' Domenego*.

[7] Scoppiò la indignazione del popolo, deluso nella sua attesa di uno spettacolo così emozionante come la prova del fuoco, contro i Domenicani, i quali con le loro pretese l'avevano impedita.

[8] Il 7 di aprile, vigilia della domenica delle Palme, era stabilito per l'esperimento fallito; il giorno dopo seguì l'assalto al convento di San Marco.

[9] Francesco Valori, uno dei più autorevoli fra i seguaci del frate.

[10] Alla tortura.

[11] Francesco Remolino, vescovo d'Ilerda, prelato di pessima fama, era delegato pontificio insieme con Gioacchino Turriano, Generale dei Domenicani.

[12] Fra' Silvestro Maruffi.

[13] Non ostante ogni maniera di tormenti, non si potè far confessare loro niente che li mostrasse eretici (*di sostanza* = essenziale). Nondimeno furono condannati a morte, non perchè riconosciuti rei di eresie formali, ma per tendenze scismatiche o contrarie alla Chiesa, che si dicevano anche eresie nel linguaggio della Inquisizione (Rudelbach, *Hieronymus Savonarola und seine Zeit*, Amburgo, 1835, pp. 494-97).

[14] Difatti il Savonarola fu condannato più per cause politiche che religiose.

[15] L'idea della riunione di un Concilio per far deporre Alessandro VI è fondamentale tra i disegni del Savonarola. E ben si capisce, data la sua anima eroica, che compisse ogni sforzo per togliere dal mondo cattolico lo spettacolo di un Papa immorale e far assumere la direzione della Chiesa da un Pontefice degno; ma dimenticò, nell'ardore della sua passione, che le sue invettive contro l'alto clero e il Papa toglievano ogni credito alla Chiesa e che un Concilio, qualora non fosse riuscito, avrebbe condotto ad uno scisma.

[16] Dopo la degradazione, furon rimessi al braccio secolare (*piaza* = Piazza della Signoria).

[17] Il Generale domenicano ric. sopra.

contra il Papa, che ge remeteriano la morte. E fra' Domenego respoxe che, s'el Papa mutaria vita, loro mutaràveno parlare [1], e may più volseno respondere ad altri e patientemente, con li ochi bassi, digando del bene [2], forno impicati in dicta piaza, poi bruxati, e la loro cenere portata in lo Arno, fiume fiorentino. Lo quale spectaculo fu molto crudele: che li boni servi de Dio, de grandissima doctrina e boni exempli, sì vituperoxamente siano morti zenza causa justa; nè in sue tante opere che se leze, non se ritrova cosa cativa nè contra la fede nè hereticha, per la cui opera la Republica fiorentina viveva in pace e unione; nè de sua fatica may haveva voluto robba nè dinari nè per si nè per li soi. De la cui orrenda e misera morte ne ha molto rencresciuto a tuti li boni Christiani e *maxime* a' Ferrarixi e a la Excellentia del duca nostro, le cui lettere, scritte a favore suo, non son sta' accepte a' Fiorentini crudelissimi [3].'

A dì 8 de Mazo. Lo illustrissimo signore Francesco, marchexe de Mantoa, venne qua a Ferrara in una soa barca, a l'improvixo, a notificare al duca nostro, suo socero, como l'hera sta' a Milano a questi dì proximi et hera facto capitano de l'Imperatore e del duca de Milano e de' Fiorentini [4]. Et ha de soldo cinquanta doa milia ducati l'anno per trexento homini d'arme e doxento cavali lezeri. E se partì a dì 10 la sira, facendose tirare la nocte in lo bucinthoro picolo insino a Sermene [5]. *c. 323 r*

Zugno, a dì 17, de domenega. Lo illustrissimo don Ferante Da Este, fiolo legitimo e naturale del duca Hercule, fece la mostra de 100 homeni d'arme e de 25 balestreri a cavalo e 25 Stradiotti [6]. E fece venire le dicte zente del Barcho [7] insino in lo cortile del duca del so palazo, dove ge hera lo Vicedomino veneciano con altri officiali de la Signoria de Vinexia. A lo quale se presentò lo prefato don Ferando, armato inanti al suo squadrone, e forno scritte tute le zente e bolati li cavali. Lo quale don Ferando, de consentimento de suo padre [8], se hè facto Conductero de la Segnoria de Vinexia. Poi a dì 21 del presente se partì da Ferrara con dicte zente e andò per la via de Modenexe [9] a succorrere Pixa a posta de la Segnoria de Vinexia [10], per essere Pixani dannezati da' Fiorentini, con li quali hanno guerra. *c. 323 v*

A dì 26. La Excellentia del duca nostro andò incontra, con tuta la soa Corte, a uno messer Piero.... [11], veneciano, il quale venne da Vinexia et hè allozato in la soa Corte e va per governatore de Pixa, perchè Fiorenti[ni] con lo duca de Milano e lo Papa la voleno tore de le mane a' Veneciani, dentro da la quale ge hanno molta zente. E a dì 23 del presente, a soa posta de' Veneciani, intrò in Pixa lo soprascritto don Ferante con le soe zente d'arme.

---

[1] Avrebbero mutato linguaggio: queste parole attribuite qui a fra' Domenico non sono riportate in altre fonti.

[2] Sopportando con pazienza gl'insulti di quel popolino, che fino a poco tempo prima aveva tenuto il Savonarola com'un idolo, e recitando preghiere.

[3] Il duca Ercole, pregato dalla famiglia Savonarola e dagli amici di essa, aveva scritto alla Signoria fiorentina, impetrando la grazia per fra' Girolamo. Questa narrazione del nostro cronista, così esatta e così ricca di particolari, fu certamente desunta da una relazione inviata alla Corte estense da qualche suo corrispondente di Firenze, e di cui lo Zambotti avrà avuto copia per mezzo del cugino Zaccaria.

[4] Veramente aveva avuto soltanto promessa di essere nominato capitano generale del duca di Milano, il quale sperava di concludere una Lega con altre Potenze, tra cui l'Imperatore e i Fiorentini. Più che a comunicare la cosa al suocero, il Gonzaga venne probabilmente a consigliarsi con lui.

[5] A Sermide, e di qui a Mantova (cf. p. 264, nota 7).

[6] Squadrone assoldato al servizio dei Veneziani.

[7] Dal Barco, dov'erano alloggiate.

[8] Il cronista riferisce questa notizia, già data a p. 279, ll. 14-15, come se gli recasse meraviglia, conoscendo l'odio che il duca portava a Venezia.

[9] Attraverso il territorio modenese e poi per quello lucchese, avendo il duca di Milano negato il passo per la via di Pontremoli in val di Magra. Infatti tanto lui quanto i Veneziani ambivano al possesso di Pisa.

[10] I Fiorentini procuravano con ogni mezzo di riavere Pisa. Venezia, che desiderava di posseder un porto sul Tirreno, prese la protezione di questa città; Lodovico il Moro decise di aiutare Firenze nella guerra per impedire a Venezia il suo disegno e per avere poi esso a disposizione il porto di Pisa, oltre alla speranza di attirare dalla sua parte i Fiorentini in qualche futura necessità.

[11] Lacuna nel ms.

A dì 29, el dì de San Pedro. Lo illustrissimo signore Ludovico, duca de Milano, se ritrovò al corso del palio in Mantoa con doe milia cavali, e lo marchexe de Mantoa ge fece grande honore [1], con lo quale se ge ritrovò anche il cardinale nostro, don Hippolito Da Este, con boche 200; e ge stete tri zorni con gran careze e piaxevoleze [2].

Nota ch'el vesqua' [3] de Ferrara fu remosso de dentro, zoè desfatto il cuore [4] e tolto zoxo lo Crucifixo con le altre fegure de bronzo ge herano, e fu abassato tuto il dicto cuore e desfacte molte capele e altari per fare una torrina nova e la nave de la croxara nova, insino aprovo il campanile de marmoro [5]. E questo de volentade e comandamento del duca nostro e per soa industria e solicitudine [6]. E per compiacerlo, tuto il clero ge ha assentito [7].

c. 324 r Luio, a dì 17, il marti. La campana grande del vesquado, tirada suxo lo campanile novo de marmoro, siando al terzo morello del campanile, caddete sopra la caxa de la sacristia e sfondrò la caxa e se roppe in pezi: e questo per le corde se roppeno tute, benchè fosseno grossissime [8].

A dì 25, de mercori, in la festa de Sancto Jacomo. Lo illustrissimo signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, fece fare la mostra de doxento homini d'arme desarmati, in lo Barcheto, al signore Frachasso Sanseverino, mandato dal duca de Milano a vedere dicta zente, per essere epso don Alphonse facto soldato del dicto duca de Milano, benchè epso sia infermo de mal franzoxe e de fevera quartana [9].

A dì dicto, ad hore 21. Se corse per Po uno palio de panno turchino e calze e ziponi, con li sandali da vale, dal polexeneto de Mizana insin a la punta de San Zorzo [10]. E la Excellentia del duca nostro sempre seguì dicti sandali con una fusta [11] e più barche, con le trombe, con grandissimo spectaculo de tuto il populo, da ogni la' de Po [12].

A dì 26. Fu facto la mostra de li prefati 200 homeni d'arme e de più squadre de balestreri e Stradioti a cavalo, bene in ordene, in Piaza, denanti a lo soprascritto segnore Frachasso, ambasatore de lo illustrissimo duca de Milano, sedendo suxo uno tribunale grande apparato denanti a la porta del vesqua' [13]. E lo signore don Alphonse, capitanio de dicta zente, stava a vedere a le fenestre de una camera de[l] vesquado [14], per essere soa segnoria inferma de mal franzoxe. E herano soprastante a dicte zente messer Sigismondo Cantelmo

---

[1] Lodovico il Moro, incerto sul da fare, procurava di tenersi amico il marchese di Mantova, per averlo come capitano generale in caso di bisogno, ormai molto probabile.

[2] Anche il cardinale Ippolito, da Milano (cf. p. 278, ll. 27-28 e p. 279, ll. 1-2 e note 1 e 2) venne a Mantova per diporto.

[3] Il duomo.

[4] Il coro.

[5] Si iniziarono nei primi mesi del 1498, nella cattedrale di Ferrara, i lavori per la costruzione del braccio trasversale della croce e d'una nuova abside, nella quale si manifestò la finezza dell'arte di Biagio Rossetti nella sottigliezza degli ornamenti e nella curva elegante delle pareti, delle cornici e dei cornicioni ornati di dentelli, di mensoline, di ovuli e di perle (cf. Venturi, *op.* e vol. cit., p. 398). Nel rifacimento del coro, il cui pavimento venne molto sbassato, si tolse via un Crocifisso e certe immagini sacre in bronzo che l'adornavano (*torrina* chiama il cronista l'abside, come si vedrà meglio più innanzi).

[6] Questi lavori, desiderati dal duca, furono fatti parte a spese sue e parte con i proventi della tassa della Datea (Frizzi, *op. cit.*, IV, 192), pagata dai proprietari di terreni in ragione dei raccolti e dai lavoratori non abbienti per testa (cf. Rezasco, *op. cit.*, sotto *Dadia*).

[7] Il clero della cattedrale dovette contribuire alle spese con una percentuale sui propri emolumenti.

[8] Si era costruito in gran parte il nuovo grandioso campanile del duomo, di cui il duca Borso aveva fatto innalzare il 1° ordine ed Ercole I il 2° e il 3°. Vi si volle trasportare dal vecchio campanile la campana maggiore, ma si ruppero le corde che la sostenevano, e quella cadde e andò in pezzi (*Diar. Ferr.*, 214, 10-12. *Morello* = ordine).

[9] Alfonso D'Este, ancora gravemente ammalato di *mal francese* (cf. p. 277, l. 8), era agli stipendi del duca di Milano, e questi mandò a vedere le genti da lui assoldate il suo Condottiero Gaspare Sanseverino. La prima mostra di esse si fece nel Barchetto, parte del Barco più prossima alla città.

[10] Gare di barche basse da palude sul Po di Ferrara, dal piccolo polesine di Mizzana (a poca distanza della città) fino alla punta di San Giorgio, di fronte alla chiesa suburbana dello stesso nome.

[11] Imbarcazione leggera e snella.

[12] Da ogni lato del fiume si affollavano gli spettatori.

[13] La seconda mostra, colle armi, degli uomini assoldati per conto del duca di Milano si fece in Piazza del duomo, dinanzi al Sanseverino, che sedeva sur un palco eretto presso la porta maggiore della chiesa.

[14] In senso qui di palazzo vescovile.

e messer Almerico Sanseverino e Cexaro Rangone [1], tuti bene in ordene de armi e de cavali: le quale zente stanno, a posta del prefato duca de Milano, al governo del dicto don Alphonse, cugnato del prefato signore Ludovico duca de Milano.'

Septembre, a dì 3 de luni. El Gambaro, che hera logo publico per le meretrice e taverna, fu levato hozi e comenzato a desfare le caxe e cazate le femene ge herano, per fare la via dritta a traverso la fossa per andare in Terra nova a la piaza de verso la Certoxa [2]. *c. 325 r*

A dì 30, de domenega. Comenzòno a passare le zente d'arme a piedi e a cavalo del duca de Milano per il borgo de San Luca, e fantarie a venire zoxo per Po in nave, per andare in Romagna a contrastare a le zente de la Segnoria de Vinexia non passino per la vale de Lamon e non vadino contra a' Fiorentini, li quali hanno assediàta Pisa con gran campo. E la Segnoria prestano alturio a' Pisani. E cusì a questo dì el conte de Caiazo, capitanio de dicte zente, mandato dal duca Ludovico, duca de Milano, aloza in Ferrara a la hostaria da l'Agnolo solo con 50 Stradiotti; e de lì se partì e passò per il polexene de San Zorzo e andò al Fossa' de Zaniolo per seguitare le soe squadre de le zente vanno per el polexene de Marara [3]'.

Octobre, a dì 9. Se intexe lo illustrissimo signore Francesco, marchexe de Mantoa, essere andato a Vinexia con quatro persone e facto capitanio de la Segnoria de Vinexia [4] e partitose dal duca da Milano, al quale havea promesso a stare a soa posta per alchuni zorni; e mo' havere prexo dinari da la Segnoria de Vinexia, benchè pochi, et arivato a Mantoa con quelli havere comenzato a fare zente a pedi e a cavalo; ma a le fine del presente mexe lassò dicto soldo de' Veneciani e tornò al soldo del dicto duca de Milano d'acordo con soa segnoria: de che molto se ne dolse la Segnoria de Vinexia, et anche il duca de Milano, al quale parea più condecente servisse il dicto marchexe per essere suo cugnato ' [5]. *c. 325 v*

Novembre, a dì .... [6]. Passòno circha octo squadre de zente d'arme a cavalo, de la Segnoria de Vinexia, al Ponte de Lago Scuro, Po, e veneno per Ferrara suxo il ponte del Castello Thealto e per el borgo de San Luca e andòno a Romagna a succorrere il suo campo [7], il quale hanno in Caxentino [8] contra Fiorentini, al contrasto de le zente del duca de Milano, il quale non vole patire ch'el Stato de' Fiorentini sia usurpato da' Veniciani, soi inimici [9]. *c. 326 r*

A dì 16. La campana nova fu tirada suxo il campanile del vesqua', de marmoro, la quale hè sta' refata per essere rotta la vechia: a li dì passati volendola tirare suxo il campanile se roppeno le soge e caschò e se spezò, dapoi hè sta refata questa nova, de quella medema grandeza che hera la prima [10].

---

[1] Comandanti delle compagnie dello squadrone erano Sigismondo Cantelmo (nominalmente duca di Sora, ric. a p. 52, ll. 10-24 e a p. 95, ll. 1-6), Amerigo di Ugo Sanseverino (ric. a p. 233, ll. 20-21) e Cesare della nobile famiglia Rangoni di Modena (fratello di Lanfranco ric. a p. 112, ll. 5-6 e nota 4).

[2] Il postribolo del Gambero e un'annessa taverna, da cui prendeva il nome, situati in vicinanza delle mura vecchie della città, furono abbattuti, trovandosi sul tracciato di una via (oggi *Via Palestro*) che da queste si dirigeva verso la piazza principale nell'area dell'*Addizione Erculea*, detta *Piazza Nuova*, oggi *Piazza Ariostea*. Il postribolo fu trasportato vicino alla chiesa di Sant'Agnese al Terraglio, presso la torre omonima delle vecchie mura settentrionali.

[3] Il duca Ercole aveva concesso il passo alle genti del duca di Milano, le quali si recavano in Romagna per impedire ai Veneziani di mandare da Ravenna soldatesche contro i Fiorentini al comando di Giovan Francesco Sanseverino (cf. p. 252, ll. 20-33): esse passarono per il borgo di Sau Luca e si diressero verso Bologna per il polesine di San Giorgio, il Fossato di Zanniolo e il territorio di Marrara.

[4] Tenuto a lungo a bada dal duca di Milano, il marchese di Mantova, vedendo che non si veniva con esso a nessuna conclusione, accettò l'ufficio di Condottiero dei Veneziani.

[5] Il marchese di Mantova, dopo aver preso dai Veneziani 19.000 ducati d'anticipo sul suo stipendio (Sanuto, *I Diarii*, II, 32-45) e poi altri 500 (*ibidem*, II, 54), abbandonò il servizio della Repubblica e passò a quello di Milano.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Il duca Ercole, neutrale tra Milano e Venezia, accordò il passaggio anche alle soldatesche della Repubblica.

[8] Casentino, regione del dominio fiorentino, alta valle dell'Arno dal Monte Falterona al Monte Giovi.

[9] Pisa e non tutto lo Stato di Firenze.

[10] La campana maggiore del campanile nuovo del duomo, rifusa della stessa grandezza di quella spezzatasi (cf. p. 282, nota 8).

A dì....[1]. Bibiena[2], castello fortissimo de' Fiorentini, fu prexo da la Segnoria de Vinexia a inganno, finzendo loro che passasseno fanti fiorentini per quello loco. E così lo prèxono, poi se sono acampati per quelli lochi con tute le sue zente, *maxime* a Opio o Popio[3], castelo de' Fiorentini, a lo quale subito deteno la batalgia. E' Fiorentini messeno Frachasso[4] con le sue zente dentro da Arezo[5] e lo resto de le sue zente a tuti li passi a le guarde[6]. Et in questo mezo lo capitanio de' Fiorentini, Paulo Vitelo, che hera a Pixa, se partì da Pixa e venne a l'obstaculo del campo de Veneciani in Caxentina[7] e lassò molte zente e le guarde de alchuni bastioni facti d'intorno a Pixa[8]. Pur doppo la sua partita Pixani prexeno dui de li dicti bastioni; ma se tracta in questo mezo lo acordo[9].'

c. 326 v Dexembre, a dì 15, de sabbado. La torrina nova de l'altaro grande del vesqua' fu liurà de coperire, la quale hè sta' refatta e agrandita indrio verso la caxa de' Contrarii per la Excellentia del duca nostro, a fine de farge le sedie[10] e tirare lo altaro grande indrio e metterge lo Crucifixo grande. E fu liurà la croxara nova denanti al predicto altaro[11].

A dì 2!, del dicto. Uno ambasatore de la Maiestà de l'Imperatore e uno ambasatore del duca de Milano presentòno ciaschaduno de loro uno stendardo in la chiesia de San Pedro in Mantoa a lo illustrissimo marchexe de Mantoa e lo bastone d'oro del capitaneato de le soe zente d'arme in Italia, e lo marchexe fece donare ducati 500 a ciaschaduno de li dicti ambasatori e forno messe le arme ducale suxo tute le piaze e suxo il Castelo in signo de benivolentia e obedientia[12].

A dì ultimo. Comenzò a nevare con grandissimo fredo e li campi de Caxentina se desfèno e le zente andòno a le stantie de' Veneciani per el cativo tempo, chè non potevano havere victuarie nè strami[13].'

c. 327 r 1499, Zenaro, a dì 5 e a dì 6 in la festa de la Epiphania. La Excellentia del duca Hercule nostro Signore queste doe nocte passate andò cerchando per la terra la ventura a cavalo con tuta la soa Corte, con le trombe, pifare e tamburi, con le lumiere e dupieri imprexi. E tuti li citadini herano suxo li ussi con li dupieri e ge presentòno robbe de gran valuta, per stima de ducati 1000 fra bestie, cire e confecti e formagi; e lui le recevea con bona ciera e dolce parole[14].

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] Bibbiena (Arezzo), il centro più popolato del Casentino, sur un colle alla confluenza dell'Archiano coll'Arno.

[3] Poppi, altro centro del Casentino, già residenza dei conti Guidi.

[4] Comandante di milizie milanesi in soccorso di Firenze (cf. p. 282, nota 9).

[5] Arezzo.

[6] A guardare i passi dell'Appennino verso il Casentino.

[7] Andando male per loro la guerra di Pisa, i Fiorentini assoldarono Paolo Vitelli (fratello di Vitellozzo, Signore di Città di Castello già ric. a p. 268, nota 6), Condottiero di eccellente fama, il quale dopo riportati vari buoni successi nei dintorni di Pisa, fu mandato a contrastare l'avanzata dei Veneziani, che dal Casentino minacciavano Firenze.

[8] "Lasciando con guardia sufficiente le terre più "importanti e il bastione della Ventura" (Guicciardini, *op. cit.*, l. III, cap. 3).

[9] Più tardi si trattò l'accordo, ma vi si adoperava già Ercole D'Este, che poi lo concluse, e quindi la cosa era risaputa solo a Ferrara, e nell'ambiente di Corte. Nel decembre egli offerse a Venezia la sua mediazione, che fu per allora rifiutata. Ma già nel novembre doveva essere stato sollecitato a quel passo dal Moro, però la cosa rimaneva ancora segretissima, comunicata soltanto agli intimi del duca, tra cui era il cugino del cronista, Zaccaria.

[10] Fu terminata la copertura dell'abside del duomo, estesa più indietro della vecchia verso il palazzo Contrari, per poter allargare il coro e collocarvi gli stalli dei canonici (*sedie*).

[11] Fu terminato il braccio trasversale della croce.

[12] Furon consegnate nella chiesa di San Pietro e Paolo, cattedrale di Mantova, a Gian Francesco Gonzaga, le insegne di capitano generale dei Milanesi, e anche dell'Imperatore, ma questo era un alleato su cui Lodovico il Moro poteva poco contare (*Castelo* = castello palazzo dei Gonzaga, cf. p. 215, nota 3, e Luzio, *I Corradi di Gonzaga Signori di Mantova*, Milano, 1913, pp. 87 e sgg.).

[13] Crescendo continuamente, dopo l'arrivo di Paolo Vitelli e delle sue soldatesche, le difficoltà per i Veneziani, maggiori in un inverno rigido, anche per la carestia dei viveri per gli uomini e degli strami per i cavalli; molti dei loro soldati alla spicciolata se ne partivano, benchè venissero poi svaligiati o dai montanari o dai nemici. Non si allontanarono dunque, come sembra credere il nostro cronista, per recarsi agli accampamenti invernali.

[14] Solita *offerta della Befana* (cf. *Diar. Ferr.*, prefazione, p. VII).

A dì 25. El Crucifixo grande de bronzo fu tirato suxo uno chiavon grande de legno sopra l'altaro grande, denanti a la torina nova facta da capo del domo [1].'

Feberaro, a dì 14, la zobia, de carnevale. Representata fu la comedia de Terentio, c. 327 r
chiamata lo Eunucho, in sala grande de la Corte, apparata con grandissimi tribunali, uno de verso le camere, de gradi dexe, drio il muro, suxo il quale stava li zintilhomini e citadini e matrone e done nobile, le quale balòno circha ore doe inanti la rapresentatione a sono de trombe e pifare. E la representatione durò insino ad hore 5 de nocte e fu partita in 5 parte, e in capo de ogni parte e acto forno facte moresche feste da diverse persone, vestite de diversi habiti de seda de grandissima spexa. E disseno con gran laude e commendatione. E denanti al tribunale ge hera facto uno muro con merli dipinti in foza de citade, dove se ge vedeva 5 caxe constructe con li soi ussi e fenestre, che parevano de preda cotta; e di quelle caxe intravano e insivano le persone representante li acti segondo il bixogno [2]. Il duca nostro con altri signori stava suxo l'altro tribunale, de uno cuo' [3], a vedere, con sexanta dupieri accexi a più poste [4].

A dì 17, la domenega de carnevale. Se comenzò a balare ad hore 20 suxo la sala predicta de Corte, ornata, dove ge herano circa 300 zintildone e madone grande [5] e durò il balare insino ad hore 22. Dapoi forno asserate le fenestre e accexi li dupieri e fu recitata una comedia de Plauto [6], e fra li acti forno facte alchune feste [7] de fauni e cantori e nymphe de diverse sorte, molte delectevole. E durò hore 4 con presentia de grande multitudine de populo, in presentia del duca e de tuta la Corte.

A dì 18, il luni de carnevale. Una comedia de Plauto [8] fu recitata in la soprascripta sala, balandose prima hore doe con gran piacere del duca nostro e de altri segnori presenti, con moresche e altre feste diverse, che durò insino ad hore doe de nocte, a lume de dupieri bianchi, aserate fenestre, in gran quantitade de persone con comendatione de tuti, a spexe pur del duca nostro, il quale pur se delecta de tale feste.'

A dì 18, il marti de carnevale. Se comenzò a ballare in sala grande, ornata como de c. 328 r
sopra, per piacere del populo e de zintildone, e durò il ballo insino ad hore 23, poi se imprexeno li dupieri e, asserate le fenestre, se recitò un'altra fiata la comedia de Terentio [9], facendose altre nove moresche e feste molte belle. E a l'ultimo fu facta una caza de homini salvatici, che prexeno uno orso, una panthera e una simia, che herano homini vestiti de pele de dicti animali. E fu gran significatione a vedere che arte uxavano, e fu de gran piacere. E finì la festa ad hore 5. E nota che le done, sempre che hera finito de ballare, andavano prima tute in camera a fare collatione, da posa ascendevano li tribunali.

A dì dicto. El duca de Orbino, siando restrecto con le sue zente a Bibiena, castello de' Fiorentini, circondato da lo exercito de la Segnoria de Vinexia in Caxentina, se partì fora del castello con lo salvaconducto de' Fiorentini e se ne andò a caxa [10]. E per suc-

---

[1] Il Crocifisso del vecchio coro del duomo (cf. p. 282, nota 5) fu collocato sur un architrave di legno costruito sopra l'altar maggiore. E così quattro statue di bronzo rappresentanti la Madonna, San Giorgio, San Giovanni e San Maurelio (*Diar. Ferr.*, 220, 35-36).

[2] Il duca Ercole, come se l'Italia fosse nella massima quiete e nessuna nube oscurasse l'orizzonte politico, riprese le rappresentazioni di commedie classiche. Lo Zambotti, in passato così ben informato degli avvenimenti di Corte, trovandosi lontano, non sa e non fa parola della rappresentazione d'una commedia plautina, probabilmente l'Amfitrione, eseguita il 10 febbraio, come riferisce il *Diar. Ferr.*, 221, 15 e nota 3, di un'altra, forse il *Penulus*, eseguita il giorno dopo (*ibidem*, 221, 27 e nota 8); e di una terza data il 12 (*ibidem*, 222, 10). Viceversa, il *Diar. Fer.* non parla della rappresentazione del 14, l'*Eunuco* di Terenzio, intermezzato da pantomime. La scena raffigurava una piazza d'una città, con cinque case con i loro usci e finestre, da cui uscivano e si affacciavano gli attori.

[3] Da un lato.

[4] In più luoghi.

[5] Delle maggiori famiglie.

[6] Il *Trinummus* o il *Penulus*.

[7] Pantomime.

[8] Una delle due commedie ricordate sopra.

[9] Si replicò l'*Eunuco*.

[10] Il duca Guidobaldo da Montefeltro, uno dei Condottieri delle milizie veneziane assediate in Bibbiena dall'esercito fiorentino comandato da Paolo Vitelli, essendo ammalato, ottenne da questo un salvacondotto per poter partire. Il cronista credeva che fossero i Veneziani ad assediare Bibbiena e che dentro vi stessero i Fiorentini.

currere il dicto exercito suo la Segnoria de Vinexia mandò il conte da Pitiano prima con 400 cavali a Ravena per lo borgo de San Luca, de Bersana, per succorrere Bibiena [1], la quale hera assidiata, credendo epsi Veneciani pilgiarla [2]. E da Vinexia hano mandati fantarie e cavali lezeri, per lo porto de Magnavacha [3], a Ravenna per andare a campo.

A dì dicto. La illustrissima marchexana de Mantoa madona Isabella, venne a Ferrara in nave per Po a vedere il padre suo e frateli [4]: e fu acompagnata da suo fratelo signore don Alphonse e dal signore messer Sigismondo suo barba e da molti zintilhomini insino in le camere de Corte, dove fu allozata.

A dì 24, la domenega prima de quarexma. Per la venuta de la prefata marchexana la Excellentia del duca nostro fece representare la comedia de Terentio de l'Eunuco, segondo hera sta' facta l'altra fiata, e durò hore 5 con più feste e moresche, e se ballò con gran quantità de zintildone. E poi la nocte forno robbate 5 peze de pano de diversi colori e 5 razi de verdure [5] de la dicta sala ornata. E lo dicto duca non volse farne inquisitione per non perdere il suo piacere, chè haveria punito forsi di soi [6].'

Marzo, a dì 1°, de vegneri. La Excellentia del duca nostro, messer Hercule Da Este, c. 328 v fece publicare la distributione de li soi officii ha dato per tuto il suo dominio, fra li quali io fui electo zudexe a le appellatione de Rezo [7], per kalende de agosto seguente, senza intercessione de alchuno [8], ma solo per ricordo feci io per uno mio boletino [9] a soa segnoria dechiarandoli li danni grandi io havea patito per lo transito de le zente d'arme franzoxe a Marara [10].

A dì 4. La colona grande nova, che hera suxo la riva de Po, fu liurà de condure hozi in suxo la piaza de Tera Nova con grandissima spexa e bello inzegno, perchè hera grandissimo pexo per essere lunga pedi 20 $^1/_2$, grossa piedi tri e sette octavi: la quale ge fu conducta da maestro Zoanne Dai Pioli marangone, suxo una lilza ferada grandissima, tirada per suxo una travadura con ruzoli sotto, sempre facendoge la travadura inanti forte; e comenzòno a dì 16 de feber[ar]o. La colona, dapo' che la fu conducta de Veronexe, hè stata anni quindexe suxo la ripa del Po al porto de San Polo. El Comun de Ferrara paga ducati cento dexe al dicto maestro per tirarla. Suxo dicta colona se ge ha a mettere il duca Hercule a cavalo, de bronzo, con belli intalgi [11].

---

[1] In soccorso delle schiere assediate in Bibbiena la Signoria mandò il conte Niccolò Orsini di Pitigliano, che si trovava nel Bresciano, con 400 uomini d'arme, che passarono per il Ferrarese, andarono a Ravenna e di qui cercarono di penetrare nel Casentino.

[2] Si ripete l'errore di cui sopra.

[3] Magnavacca, all'estremità del canale che congiunge Comacchio al mare.

[4] E per assistere alla rappresentazione dell'*Eunuco*, che aveva gran desiderio di vedere. Forse essa sperava di giungere in tempo allo spettacolo, ma arrivò troppo tardi e perciò ne fu fatta un'altra replica il giorno 24, benchè fosse terminato il carnevale.

[5] Arazzi ricamati a verdure.

[6] Il duca non volle che si facesse ricerca dei ladri, per non perdere la sua tranquillità, temendo che il furto fosse stato fatto da qualcuno dei suoi familiari. Di qui si può arguire che razza di bricconi egli tenesse al suo servizio.

[7] Giudice di appello a Reggio, come era già stato a Mantova.

[8] Non solo, dunque, senza pagare qualche somma, come si è supposto che fosse necessario per ottenere uffici da Ercole I, ma anche senza intercessione del cugino Zaccaria o di altri.

[9] Scritto.

[10] Dei Francesi, che avevano fatto ruberie nei suoi possessi di Marrara (cf. p. 235, nota 9).

[11] Una grande colonna di marmo dalle cave di Verona era stata condotta a Ferrara, 15 anni prima secondo il cronista, ma forse 17, perchè rimase giacente sulla riva del porto di San Paolo, certo per essere scoppiata la guerra del 1482. Il duca Ercole aveva intenzione di farvi collocare sopra la propria statua, come si era fatto per i suoi predecessori Niccolò III e Borso sulla Piazza del duomo. Anzi il pittore architetto Ercole Grandi aveva preparato il disegno per un monumento grandioso, che consisteva in un arco trionfale sormontato dalla statua equestre del duca in bronzo. Ma le spese per la guerra, poi i matrimoni delle figlie Isabella e Beatrice, infine l'ampliamento della città avevano sempre ritardata l'esecuzione di quel disegno di Ercole I. Sembrava allora il momento in cui la sua figura dovesse troneggiare sulla piazza maggiore della parte nuova della città sorta per sua volontà (oggi Piazza Ariostea, perchè sopra una delle altissime colonne destinate al monumento sorge la statua dell'Ariosto). Ma poi il susseguirsi di avvenimenti sfavorevoli impedirono il compimento dell'ambizioso progetto. (Dai Pioli, famiglia ferrarese, CATALANO, *op. cit.*, II, 251; *marangone* = falegname; *intalgi* = intagli, bassorilievi).

A dì 12, de marti. Tri ambasatori de' Fiorentini venneno a Ferrara e forno acompagnati con le trombe insino a la hostaria da l'Agnolo dal duca nostro con tuta la Corte; dove hera anche allozato lo ambasatore del duca de Milano, tuti a spexe del prefato duca nostro, il quale ha andare a Vinexia con li predicti ambasatori per chiarire e tractare lo acordo tra Fiorentini e Veneciani per la guerra hanno per lo castello de Bibiena in Caxentina. E cusì tute le parte se sono compromesse in quello piacerà a la Excellentia del duca nostro, como persona amica de tuti li sopranominati, e de bona fede e bon vedere [1].'

A dì 15, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro con tri ambasatori fiorentini e con lo *c. 329 r* ambasatore del duca de Milano se partìno da Ferrara intrando in nave a Francolino con 300 boche e andòno a Vinexia per acordare Fiorentini con la Segnoria de Vinexia e levare fra loro la guerra, qual hanno in Caxentina per Bibiena, castelo de' Fiorentini e per Pixa rebellata da' Fiorentini, la quale hè defexa da' Veneciani. E lo duca de Milano alturia [2] Fiorentini con zente d'arme.

A dì 28, la Zobia Sancta. El signore messer Sigismondo Da Este, fratelo del duca nostro, e lo signore don Alphonse, suo nepote, fiolo del prefato duca, lavòno li pedi dapoi il dexenare suxo la sala grande a poveri 170 e dèteno la elemosina de panni e dinari, segondo hera consueto fare il prefato duca, il quale al presente se ritrova a Vinexia per lo tractato de l'acordo fra Fiorentini e Veneciani [3].'

Aprile, a dì 6, el sabbado, ad hore 22. Lo illustrissimo duca nostro, siando a Vinexia, *c. 329 v* dette la sententia fra Fiorentini e Veneciani de la guerra de Pixa e de Bibiena in Toschana, e questo per essere sta' electo arbitro da loro, e havea a judicare fra dì octo e questo hera lo ultimo [4]. E cusì, siando sta' soa Excellentia da dì 16 de Marzo in qua in Venexia per tractare lo dicto acordo, fu constrecto a laudare [5]. Unde hozi in la camera sua, presente tri auditori de la Signoria de Vinexia [6] e uno suo secretario [7] e de altri zintilhomini e uno ambasatore del duca de Milano, publicò li infrascripti capitoli *pro bono pacis inter eas partes, conclusionis infrascripte.*

Die 6 Aprilis 1499, horis 22. Dux Hercules super rebus pixanis inter Venetos et Florentinos arbiter, in hunc modum arbitratus est [8].

" Dent veniam Pixanis Florentini.

---

[1] Lodovico il Moro, sentendo rumoreggiare la tempesta a suo danno per la minacciata spedizione del Re di Francia, pensò di ritirarsi dalla guerra di Pisa, per raccogliere le forze in Lombardia. Anche i Veneziani, già stanchi di quella guerra, riuscita anzi più difficile di quanto non avessero supposto, volevano esserne liberi per aiutare Luigi XII nell'impresa proprio contro il duca di Milano. Arbitro delle controversie tra Firenze e Venezia (non già per Bibbiena, come dice il cronista, il quale però precisa meglio le cose più sotto) fu scelto Ercole D'Este, che aveva offerto la sua mediazione, istigato dal Moro. I Fiorentini si fidavano poco di lui, ma li rassicurò il duca di Milano, che mandò pure un suo ambasciatore, Leonardo Botta, ad assistere alle trattative che si dovevano fare a Venezia. Gli ambasciatori fiorentini erano due: Paolo Antonio Soderini e Gio. Battista Ridolfi; ma forse condussero con sè un consigliere giurista per esaminare la forma del lodo arbitrale.

[2] Aiuta.

[3] Il fratello Sigismondo e il figlio Alfonso sostituirono il duca assente nella cerimonia della lavanda dei piedi il Giovedì Santo.

[4] Soltanto il 25 marzo la Signoria di Firenze confermò definitivamente Ercole D'Este come arbitro, e allora, appena pervenne la notizia ufficiale di questa decisione alla Signoria di Venezia, essa fece lo stesso. Il duca s'impegnò a pronunciare entro 8 giorni, cioè non più tardi del 6 aprile, la sua sentenza.

[5] Pronunciare il lodo arbitrale.

[6] Rappresentanti del Governo veneto presso il duca nei giorni in cui egli preparò il giudizio arbitrale furono Marco Antonio Morosini, consigliere del Doge, Niccolò Foscarini, Savio di Consiglio, e Paolo Pisani, Savio di terraferma (SANUTO, *Diarii*, p. 566).

[7] Gio. Luca Castellini, o Dal Pozzo, di Pontremoli, esperto giurista e Lettore di Diritto canonico, ric. a p. 58, ll. 16-18 e a p. 97, l. 4. Forse fu scelto esso, oltre che per la grande esperienza, perchè era suddito del Moro, a cui apparteneva Pontremoli, e quindi legato allo Sforza. Insieme con lui accompagnarono a Venezia il duca, quali consiglieri, Francesco Ariosti (ric. a p. 119, ll. 1-5 e p. 165, l. 10), Pellegrino Prisciani, uomo di grande erudizione e sapere storico (ric. a p. 163, l. 33 e nota 10, e p. 171, nota 12), e Gio. Alberto Dalla Pigna o Pigna, uomo abile e adoperato dal duca in negozi importanti e delicati.

[8] Il documento che segue non è la sentenza arbitrale, assai più ampia (quale si legge in SCARAMELLA, *Lodo del duca di Ferrara tra Firenze e Venezia*, in

" Urbs pisana pisanis civibus sit subiecta [1].

" Pretorem Pisani sibi eligant [2] ex Ferrarie duci subditis [3].

" Florentinum civem causis et appellationibus [4] Florentini preficiant; sed is assessorem " habeat ex quinque Ferrarie subditis per ducem eligendis quem maluerint, sino quo Florenti- " nus prefectus nec sententiam sanguinis nec confiscationis aut appropriationis proferre valeat [5].

" Urbis pisane redditus omnes Florentinis cedant[ur] [6].

" Eius urbis Artes in custodiam Pisanorum sint [7].

" Custodibus [fortiliciorum salarium] ex urbis proventibus per Florentinos solvatur [8].

" Privatorum predia dominis cedant[ur], sive florentini sint sive pisani [9]. Et si quid super " his difficultatis emerserit, dux noster arbiter sit et compositor [10].

" Castra, que pisane iurisdictionis fuere et in Florentinorum potestatem nunc sunt, ad " Florentinos pertineant, sed ita ut arces demoliant[ur], si Pisanis videbitur [11].

" De damnis et sumptibus liberatio vicissim facta intelligatur.

" Veneto Florentinus cento et octuaginta aureorum milia intra annos XII solvat, singulo " anno quindecim numeret [12].

" Intra octo dierum intervallum ab sententia offensiones undique tollantur: intra festum " sancti Marci mox futurum revocent exercitum ex Hetruria Veneti, Bibiena reddatur Bibie- " nensibus, veniam Florentini indulgeant.

" De Petro Medici [13] nihil aut dictum aut factum „ [14].'

c. 330 r A li soprascripti capitoli non volseno li ambasatori fiorentini essere presenti, nianche

---

Nuovo Arch. Veneto, nuova serie, t. V, p. I, pp. 41-45 degli estratti), ma un riassunto, quasi certamente compilato dallo stesso estensore del giudizio arbitrale, Gio. Luca da Pontremoli, e assai interessante, perchè appare un primo abbozzo del lodo, assai diverso da quello definitivo.

[1] Questa frase corrisponde al capitolo del lodo definitivo nel quale è detto che i Pisani avevano facoltà di commerciare e navigare, senza gravami maggiori dei Fiorentini che esercitavano lo stesso commercio. Ma significa ben altro. Probabilmente, in un primo momento, il duca aveva pensato di concedere ai Pisani una certa autonomia politica; ma poi le insistenze dell'ambasciatore del duca di Milano, che era desideroso di concedere la maggior soddisfazione ai Fiorentini per attirarli nella sua alleanza contro la Francia, lo indussero a decidere che Pisa venisse riassoggettata interamente a Firenze. Ed è questa proprio l'ingiustizia, che, non tenendo conto di tutta l'eroica resistenza dei Pisani, rende odiosa la sentenza. Ma, come si vede da questo primo abbozzo del lodo, il duca aveva altro pensiero e fu la maligna influenza del Moro che lo fece deviare dalla giusta via.

[2] Un pretore che giudicava nelle cause civili soltanto in prima istanza, l'appello essendo riservato a un giudice nominato da Firenze: era veramente troppo poco.

[3] Questo particolare manca nel lodo, dove si stabilisce soltanto che il pretore debba essere eletto di un Paese non sospetto ai Fiorentini.

[4] In Pisa, s'intende.

[5] Altro particolare che manca nella sentenza arbitrale è questo relativo ad un assessore ferrarese del giudice d'appello.

[6] Manca pure tale disposizione, ma è compresa nella formula generale: " pristina Florentinorum jura " in dictis urbe pisana et territorio illesa et intacta " relinquimus „.

[7] Disposizione soppressa.

[8] Questo articolo è in forma sommaria: l'ho integrato con l'aiuto del giudizio arbitrale.

[9] Questa disposizione è compresa in una più generale del lodo definitivo.

[10] Soppresso tale particolare.

[11] Questa disposizione è meno precisa di quella definitiva e un poco diversa.

[12] Una delle condizioni che a Firenze dispiacque molto fu il pagamento, sia pure in 12 anni, della somma stabilita come indennità di guerra. D'altra parte, era questo l'unico modo per far accettare la sentenza a Venezia, la quale aveva bisogno di molto danaro per far fronte alle spese della prossima impresa contro il Moro e per la difesa contro i Turchi.

[13] Piero di Lorenzo, già Signore di Firenze.

[14] Paragrafo che manca nel lodo. In complesso vi è già in questo primo abbozzo della sentenza la sostanza di quella definitiva, ma se ne trae la convinzione che, in principio, il duca aveva intenzione di lasciare una certa autonomia ai Pisani, e voleva assegnare a Ferraresi alcuni uffici in Pisa e riservare a sè la decisione di talune controversie. Se egli avesse potuto mantenere almeno il primo proposito, il suo lodo sarebbe apparso più umano e meno ingiusto. Ma non lo potè per le pressioni dell'ambasciatore del duca di Milano. Questi, d'altra parte, era ben lungi dal pensare che con la pacificazione tra Firenze e Venezia, da lui voluta, si scavava la fossa con le proprie mani, perchè la Signoria rimaneva libera di rivolgere contro di lui le forze che ritraeva da Pisa e da Bibbiena, ed era sempre più sdegnata contro di lui per il disdoro che le aveva fatto subire a mezzo di suo suocero Ercole D'Este.

li volseno ratificare per insino a questo dì 9 de aprile [1]. E per questo, dapo' la sententia, el duca restò a Vinexia insino a dì 12 del presente, per operare che fosse ratificata la sententia e sèguiti la executione de li dicti capitoli.

A dì 12. La Segnoria de Vinexia, li ambasatori fiorentini e pisani [2] e lo ambasatore del duca de Milano ratificòno la sententia sopradicta, dada per la Excellentia del duca nostro, como justa e sancta; e fu scritto a le parte e a le zente d'arme sopra la exequtione.

A dì 13. Lo illustrissimo duca nostro tornò a Ferrara da Vinexia con tuta la soa compagnia [3], con laude e honore de la paxe facta fra Fiorentini e Pixani e la Segnoria de Vinexia [4]: la quale sententia redonda ad utilitade de tuta Italia [5].

A dì 23, la vigilia de San Zorzo. Se fece la offerta con le trombe e con li palii de le Arte e dupieri a la chiesia cathedrale, e primo fu ad offerire ad hora del vespero la Excellentia del duca nostro con tuta la Corte, ad honore del glorioxo San Zorzo, Patrone nostro.

A dì 24, in la festa de San Zorzo, ad hore [6] 15. Se corse il palio de panno d'oro e brochado per li cavali barbari suxo la Via Grande, e forno 15, e lo primo fu lo barbaro de la illustrissima marchexana de Mantoa [7], al quale obvène [8] il palio. E ge fu prexente lo illustrissimo marchexe de Mantoa e messer Anibal Bentivolgio, lo signore Frachasso Sanseverino e la prefata marchexana de Mantoa con molte zintildone e altri signori e cavaleri stravestidi, con gran festa e moltitudine de zente. E dapo' dexenare se corse tri altri palii de panno, diversi, segondo il consueto, per homini, axeni e done.'

Mazo, a dì 1°, che fu il dì de Sancto Jacomo Philipo, de mercori, ad hore 21. Se corse uno palio de veludo cremexino in lo Barchetto per li cavali barbari, in uno circholo grande a tondo, che voltava uno miaro e mezo. E andòno in tondo, a corde tirate, due fiate, e le persone stavano in mezo a vedere, dove ge hera il duca nostro e lo marchexe de Mantoa e molti altri segnori con soa Corte, a cavalo, et carette 25 de donne nobile con la marchexana de Mantoa, fiola del duca predicto [9]. E ge forno corsi cinque palii de più sorte, *maxime* per li boi con li borozi, li quali corseno con gran furia e velocità che hera uno bello vedere [10]. Lo palio de veludo lo have il Capriana, favorito de lo prefato marchexe de Mantoa, per essere sta' il suo cavalo primo al corso [11]. *c. 330 v*

[1] È strano che i Fiorentini, ai quali riusciva così vantaggioso il giudizio arbitrale, non ne rimanessero contenti per le poche franchigie lasciate ai Pisani e per l'indennità di guerra; ma, ben presto ricredutisi, accettarono il lodo l'8 d'aprile e i loro ambasciatori lo proclamarono solennemente il giorno 11. Cf. LANDUCCI, *Diario fiorentino*, Firenze, 1881, p. 193. I Veneziani rimasero giustamente scontenti, ma, come osservò quell'acuto politico di Alessandro VI, si stimarono in fondo fortunati d'essere usciti d'impaccio, aspirando a possessi ben maggiori di Pisa (SANUTO, *Diarii*, p. 659). E poi dovevano riscuotere una forte indennità. È un fatto che il 10 d'aprile l'arbitrato fu dal Senato approvato con 138 voti favorevoli e 37 contrari (SCARAMELLA, *op. cit.*, p. 47). I Pisani si rifiutarono di riconoscerlo e continuarono eroicamente la guerra per altri 10 anni.

[2] Errore. Non vi erano rappresentanti di Pisa a Venezia.

[3] Ercole D'Este, non appena potè, lasciò Venezia, ma partì tra fischi assordanti del popolino.

[4] Veramente con poca lode e con poco onore.

[5] Viceversa a danno di colui che l'aveva voluta a quel modo, il Moro, e si può dire di tutta Italia, perchè agevolò la calata di Luigi XII e l'asservimento della Lombardia a un Sovrano straniero.

[6] Nel ms.: *a dì*, ma è evidente errore di scrittura.

[7] La razza gonzaghesca di cavalli era celebre per tutta Europa ed esercitò decisiva influenza sull'allevamento del puro sangue inglese (LUZIO, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano, 1915, p. 17).

[8] Toccò.

[9] Ercole D'Este ne inventava sempre qualcuna di nuove: alle corse lungo la Via Grande, tradizionali e popolari, aggiunse quelle aristocratiche nel Barco (il Barchetto era la parte di esso più vicina alla città), prima con un percorso a spirale tra due siepi, poi tra pareti di tela; infine giunse al tipo, che è stato in uso fino ad oggi, del lungo percorso a tondo, in cerchio, tra corde tirate, stando gli spettatori in mezzo alla pista: i gentiluomini a cavallo, le dame in carrette di Corte, il popolo in piedi (vi era anche qualche palco, forse per persone autorevoli del Comune, dello Studio ecc., *Diar. Ferr.*, p. 227, 27). Il giro era di un miglio e mezzo e, siccome si percorreva due volte, la corsa raggiungeva le tre miglia.

[10] Corsa di bovi attaccati a barocci; fece meraviglia la velocità di quegli animali, ordinariamente così lenti.

[11] La corsa principale restò quella dei cavalli, e il premio di un tessuto di velluto cremisi lo guadagnò il cavallo di quel tale Capriana o Cavriana, che aveva sposato una figlia naturale del marchese di Mantova (cf. p. 275, l. 4-7 e nota 3).

A dì 17. Cresiè il Po più grosso che fosse may e fu segnado dal vescho con tuta la chierexia con il brazo de San Morelio Patron e vescho za de Ferrara, a la porta de San Polo [1], dapo' dexenare, ad hore 20. E fu sonata la campana a martello e notificato per crida ducale ch'el populo coresse al Ponte de Lago Scuro per havere rotto Po [2] lo arzene e la chiavega ge hera. Poi a dì 18 roppe lo arzene de Po in Sancto Jacomo de sopra dal ponte de Castello Thealto [3] e sonata la campana a martello per subsidio [4]. E a dì dicto se roppe lo arzene de Po a Marrara [5], da caxa de Nicolò de Bonagratia: e forno prexe dicte rocte a dì 21 e serate, e io feci serare quella de Marrara, za abondonata da alchuni ge hera sta' mandati da Ferrara a farla serare [6], e io la feci palificare [7] poi farge arzeneli per l'aqua d'intorno a foza de coronela comenzando dai ladi e andando in volta, con feno, palgia, ledame e terra meschiada [8], tanto che, tolto che fu la furia de l'aqua, se descoperse il terreno e in octo hore la feci serare, e lo dì seguente poi con carri e boi fu fortificata de terra. E questo feci per lo interesso de la mia possessione piena de fromento, e romaxe necta da aque, perchè feci talgiare li arzeni de la vale, e quella de Po che hera intrata se scolò de le terre, con vergogna de li zudexi [9] disseno che non se potea serare la rotta.'

c. 331 r Zugno, a dì 11, de marti. El magnifico cavalero messer Francesco di Ariosti [10], za seschalco del duca Borso e anche del presente nostro duca, siando capitanio de Modena, ge morì e, portato qua a Ferrara, fu sepelito questo dì con grandissimo honore a la chiesia de San Francesco. E fu electo capitanio de la predicta città messer Hectore Dal Sacrato [11].'

c. 331 v Luio, a dì 7, la domenega matina. Dui homini d'arme del duca nostro [12], fra le sbarre ordinate per soa Excellentia in suxo la Piaza, se condusseno a combattere armati a cavalo, con l'elmo in testa e con tute le arme loro, con lanza, stocho e maza. Uno fu .... [13] da la Mirandola, armato sotto uno pavalgione tirado de verso la bancha di soldadi, l'altro fu uno Zoanne Antonio di Rondanini [14] de Romagna, da Lugo, armato sotto uno pavalgione tirado da l'altro capo de verso il palazo de la Raxone. E li soprastanti in la sbarra [15] forno lo illustrissimo don Alphonse e don Ferante, fioli legitimi e naturali del duca Hercule nostro Signore, el signore Frachasso da Sanseverino e lo signore messer Alberto Da Este, fratello naturale del dicto duca, tuti a pedi in dicta sbara soli. Et ambi dui homeni d'arme vèneno a uno tempo armati ad hore XI in sbarra con la lanza in resta e correndo non potèno atachare le lanze; ma messe mano lo più zovene, che fu il Rondanino, al stocho e l'altro più vechio, de anni 60, da la Mirandola, cazò mano per uno manarino lui havea [16], e combatèno circha meza hora in modo ch'el più vechio molto sbateva il zoveno, il quale pocha defexa più faceva fuzando, nianche offendeva. Unde il vechio cazò mano al stocho ricerchando

---

[1] Per scongiurare il pericolo di rotture del Po, in piena in tutti i suoi rami, e che il Po di Ferrara inondasse la capitale, il vescovo e il clero processionalmente portarono un braccio di San Maurelio (uno dei Patroni della città, le cui reliquie si conservavano nella chiesa suburbana di San Giorgio, *Diar. Ferr.*, 15, 27-28 e nota 11; 16, 1-7), fino al porto di San Paolo, e di là fu con quello benedetto il fiume.

[2] Corso principale del Po.

[3] Rotta del Po di Ferrara, sulla sinistra del corso, a SO. della città, sopra la spianata di San Giacomo, dove si alzavano le forche per le impiccagioni dei delinquenti comuni.

[4] Perchè la gente accorresse a porre riparo alla rotta.

[5] Rotta del Po di Primaro verso Marrara, che tanto premeva al cronista (cf. p. 10, nota 4).

[6] Giudici degli argini.

[7] Piantare dei pali in mezzo alla rotta.

[8] Costruire intorno alla rotta, da una parte e dall'altra, a forma di corona, dei piccoli argini di terra mescolata con fieno, paglia e letame.

[9] Giudici degli argini.

[10] Francesco Ariosti, ambasciatore all'imperatore Massimiliano nel 1495 e consigliere del duca a Venezia per il lodo arbitrale. Cf. p. 287, nota 7.

[11] Ettore Dal Sacrato, di quella nobile famiglia di cui abbiamo ricordato Antonio e Uberto, il primo dei quali alloggiò nel suo palazzo un Signore di Faenza e il secondo Lorenzo dei Medici (cf. p. 43, l. 19 e p. 134, l. 19).

[12] Secondo il *Diar. Ferr.*, 229, 1-2, erano due capi di squadra dello squadrone di Alfonso D'Este assoldato per Lodovico il Moro.

[13] Lacuna nel ms. In margine, di scrittura più recente, si legge: "Gio. Battista De' Vecchi, famoso duelista".

[14] Rondanelli: Antonio da Lugo, detto il Rondanella, come si sa da altri cronisti.

[15] Maestri di campo (*sbarra* = steccato).

[16] Mannarese, specie di pennato con cresta a guisa di mannaia.

il zovene d'intorno e per tute le comettedure de le arme e cadette uno sperone al zovene; ma forsi affanato o per le arme che strenzeva in la gola, lo vechio comenzò andare intorno a la sbarra e lo cavalo più non hera governato [1]. Unde li soprastanti se acorseno ch'el dicto vechio più non poteva, benchè l'altro zovene anchora non facesse altro. E cusì lo vechio, comenzando andare a la banda da cavalo, fu levato e, desarmato in terra, fu ritrovato morto zenza altro parlare [2]; cosa che molto despiacè al duca nostro e a tuti li circustanti; ma fu acto da notare che niuno debbe sperare in forteza nè galgiardia nè favore de Signore, perchè la fortuna cessa dove l'homo crede prosperare et haverla per amica, la ritrova contraria e fa cadere; chi crede de ascendere, cascha con vergogna e danno de l'honore e de la robba e de l'anima. La sententia non fu data [3], perchè fu caxo *ex accidenti.*'

A dì 14, la domenega. Fu facta una giostra con lanze ademenino in Piaza e giostròno cortexani zoveni del duca nostro, e dui cortexani teneno tavola a li giostradori: e durò la giostra hore 4, a la presentia del duca nostro e molti altri signori. E lo signore don Ferante, fiolo del duca, corse anche lui; e fu ferito da un admenino de una lanza, che se roppe, lo signore Frachasso Sanseverino in la cossa, che stava a vedere desarmato a cavalo con altri zintilhomini [4].' *c. 332 r*

Agosto, a dì 20, de marti. Le porte e li ponti de la Porta del Lione verso il Castello Vechio forno levati e lassata aperta la via, de dì e de nocte, che se va in Tera nova, per essere facte le porte a le mure nove e sorti li torrioni e tolti li borgi in la citade [5]. *c. 332 v*

A dì 10. El serenissimo Re de Franza, Re Ludovico, prima dicto duca d'Orliens, mandò il signore Zoanne Jacomo de Traulci [6] milanexe con desedocto milia persone [7] in Asti contra il Stato del duca Ludovico Sforza, duca de Milano; e prexe Raza [8] e None [9] con alturio de li Franzoxi e rebellioni de' Taliani [10]; e li castellani de dicte forteze tradìno il duca predicto, chè se rexeno subito per dinari e pacti. Unde forno impauriti li altri populi e tuti se rexeno ad epsi Franzoxi, perchè haveano prexi li passi. E la Segnoria de Vinexia ha conducto quaranta milia persone [11] in Giaradada [12] per rompere guerra al duca de Milano e guada[gnare] parte del suo Stato per qualche bono modo.

A dì 30, de mercuri, ad hore 3 de nocte. Alexandria, citade del duca de Milano [13], fu prexa da' Franzoxi, perchè messer Galeazo Sanseverino, capitanio de l'exercito del prefato duca, il quale hera dentro da la terra con 600 homini d'arme e 6000 fanti e cavali lezeri e balestreri 600 a cavalo, fuzì fora de Alexandria dal canto de drio de la terra, de quanto epsi Franzoxi davano batalgia a la terra da uno di ladi [14]. E poi la mazore parte de le zente predicte del dicto messer Galeazo forno spoiade [15], fra le quale ge herano homini d'arme 200 del duca nostro sotto il titulo del signore don Alphonse suo fiolo, il quale stava amalado in Ferrara, e messer Julio Tasson hera suo conductero [16].

---

[1] Guidato.

[2] Soffocato sotto il peso dell'armatura: dicono alcuni cronisti; ma pare più probabile che, essendo vecchio e affaticatosi molto, gli venisse un colpo apopletico, come scrive il *Diar. Ferr.*, 229, 5.

[3] Non fu proclamato il vincitore.

[4] Uno degli spettatori, Gaspare Sanseverino, fu ferito dal ferro speciale di una lancia *ademenino* che si spezzò nell'urto.

[5] Venne tolta la separazione tra la parte vecchia e la nuova della città a Settentrione, che consisteva principalmente nella Porta del Leone dinanzi a Castel Vecchio, e in quella di San Biagio.

[6] Gian Giacomo Trivulzio (cf. p. 268, ll. 16-20).

[7] Erano 1600 lance, 5000 Svizzeri, 4000 Guasconi e 4000 soldati d'altre parti di Francia (Guicciardini, *op. cit.*, l. IV, cap. 4).

[8] La rocca d'Arazzo, situata sulla riva del Tanaro.

[9] Annone, oggi Castell'Annone, sulla strada maestra tra Asti e Alessandria, sulla riva del Tanaro opposta ad Arazzo (cf. *Diar. Ferr.*, 147, 21 e nota 6).

[10] Si vide che al Moro non era affezionato nessuno.

[11] Cifra parecchio esagerata.

[12] Ghiaradadda, territorio tra il Serio e l'Adda.

[13] Una delle principali fortezze dello Stato.

[14] Galeazzo Sanseverino (p. 97, nota 7), benchè avesse a difesa di quella grande fortezza 1200 uomini d'arme, 1200 cavalli leggeri e 3000 fanti, fuggì vilmente di notte tempo, "dimostrando con grandissimo suo vituperio.... quanta differenza sia da maneggiare un corsiere, e correre nelle giostre e ne' torniamenti grosse lance (ne' quali esercizi avanzava ogn'altro Italiano) a esser capitano di un esercito" (Guicciardini, *op. cit.*, l. IV, cap. 4).

[15] Svaligiate.

[16] Lo squadrone di Alfonso D'Este, non comandato

A dì 30. Alepanto, terra fortissima de la Segnoria de Vinexia, fu prexa da la armata del Turcho con gran sforzo e crudeltà [1]. E perchè tu habii notitia del tuto e de la prexa de Modon, tu lezerai la historia seguente, qual'ho registrata [2].'

c. 337 v Septembre, a dì 1°, de sabbado. Lo illustrissimo signore Ludovico Sforza, duca de Milano, vezando [3] havere perso Alexandria, citade fortissima, per forza prexa da' Franzoxi, et essere fuzite e prexe la mazor parte de le zente sue [4] e prexo gran parte del suo Stato [5] e non potere resistere a la potentia de' Veneciani e del Re de Franza, et essere loro a campo za a Cremona [6], deliberò partirse da Milano, digando [7] volere cedere a la fortuna. E prima have parlamento con alchuni zintilhomini dolgiandose del caxo suo et, se per il passato l'haveva aggravato li populi per exigere dinari, lo facea per conservare lo Stato da le mane de' Franzoxi; et feceli fare la mostra de alchune sue zente, fingendo volerse remettere in ordene; ma ad hore 22 se partì a cavalo e menò via li fioli e monsignore Aschanio suo fratello [8], e lo cardinale nostro don Hippolito Da Este suo cugnato, e messer Galeazo Sanseverino e lo signore Hermes con circha 300 persone [9], aricomandandose al populo de Milano, e lassò capitanio del castello de Milano Bernardino da Corte, como quello hera sta' molto amato, carezato e beneficiato da soa Excellentia, tegnandolo [10] per homo affidato. E romaxe il castello fornito de artiliarie e victuarie con homini 1000 o lì circha. E partito che fu il prefato duca andando a trovare lo Imperatore Maximiano [11], li Milanexi se rexeno a messer Zoanne Jacomo da Traulci [12], capitanio zenerale del Re de Franza benchè il fosse italiano. Unde il dicto Bernardino comenzò a trar fora del castello e spianare uno campanile lie propinquo o torre, che hera a l'opposito del castello, in modo che niuno se potea vixinare al castello. E cusì tuto il dicto Stato fra tri zorni se rexe al prefato Re de Franza, per non haver modo de contrastare e defenderse da tanto impeto.

A dì 8. Cremona fu data per il Re de Franza a la Segnoria de Vinexia, a la quale loro Cremonexi non se voleano rendere, dicendo che voleano stare sotto la Corona del Re de Franza; ma messer Jacomo Traulci fece intendere a' Cremonixi che bixognava loro se ge desseno, chè cusì hera capitulato [13]. E cusì Veneciani hàveno Cremona con tuta la Giaradada.'

c. 338 r A dì .... [14]. Bernardino da Corte, lassato capitanio in lo castello de Milano dal signore

---

da lui ancora infermo di mal francese, ma da Giulio Tassoni ric. a p. 178, ll. 17-25.

[1] Mentre i Veneziani conseguivano facili successi in Italia contro Lodovico il Moro, subivano gravi sconfitte dai Turchi in Oriente. Dopo l'assalto a Modone, baluardo dei loro domini in Grecia, quelli espugnarono Lepanto, importante fortezza dominante il golfo che da essa prese poi il nome.

[2] Dalla c. 332 *v* alla c. 337 *r* è riportato un poemetto popolare sulla caduta di Lepanto e di Modone, dovuto certo a uno di quei cantastorie che pellegrinavano di città in città, di villaggio in villaggio (dove a feste religiose o civili accorresse in più gran calca la gente), con un ricco e vario repertorio, in cui figuravano racconti cavallereschi, leggende sacre, narrazioni di soggetto classico, novelle e, di mano in mano che gli avvenimenti le ispiravano, rime politiche e storiche (V. Rossi, *Il Quattrocento*, p. 248). Anche la caduta di Costantinopoli e quella di Negroponte furono cantate in versi (Medin-Frati, *Lamenti*, 2, 151 e 2, 254 e sgg.). Il poemetto non ha veruna importanza storica e non presenta pregi poetici. Quindi non ho creduto di doverlo riportare.

[3] Vedendo.

[4] Appena fu nota la fuga di Galeazzo Sanseverino, tutta la gente che era in Alessandria cominciò a fuggire o a nascondersi. Gian Francesco Sanseverino, che era stato richiamato dal campo contro i Veneziani, sdegnato col Moro per essere stato posposto al fratello minore Galeazzo nel comando dell'esercito, nel favore e negli onori, s'accordò segretamente col Re di Francia.

[5] I Francesi avevano intanto occupato Valenza, Tortona e altre terre.

[6] Cremona era assediata dai Veneziani.

[7] Dicendo.

[8] Aveva prima fatto partire i figliuoli col fratello Ascanio e col tesoro.

[9] Poi partì egli stesso con Ippolito D'Este, arcivescovo di Milano, con Galeazzo Sanseverino, perdonato della sua viltà, col nipote Hermes (v. p. 228, l. 15), e un certo numero d'uomini d'arme.

[10] Tenendolo, giudicandolo.

[11] Si diresse verso Innsbruck, dove aveva inteso che si trovava l'Imperatore.

[12] La resa seguì appena quattro giorni dopo la partenza del Moro.

[13] I Cremonesi aborrivano dal dominio dei Veneziani, ma non volle il Re rompere i patti stipulati con questi, che " per acquistare due terre in Lombardia, fe" ciono Signore el Re del terzo di Italia " (Machiavelli, *Il Principe*, cap. III, § 10).

[14] Lacuna nel ms.

Ludovico Sforza in la sua partita e fuga, rexe il dicto castello a messer Zoanne Jacomo da Traulci vicerè con li altri Franzoxi, a li quali forno anche rexe le altre forteze con bon pacti e con suo guadagno, il quale finse volere dare dinari a li fanti andando per lo castello mudandoli et introdusse le zente del Re de Franza: e cusì fu tradito il duca de Milano da quello a chi sempre lui havea facto bene, levandolo dal basso a l'alto in gran stato e reputatione [1].

A dì .... [2]. A Paulo Vitello, capitanio zenerale de' Fiorentini, ge fu talgiata la testa de loro commissione in Fiorenza, perchè diceano che lui havea tenuta la guerra in lungo in la obsidione haveano facti a Pixa, a posta del duca de Milano, chè l'averiano pilgiata, e lo prefato duca non voleva che la venisse sotto la segnoria de' Fiorentini [3].'

Octobre, a dì 6, la domenega. La sacratissima Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, fece la intrata dentro da Milano, recevuto con grandissimo honore dal populo milanexe, con lo ordine infrascripto, zoè prima andavano li fanti a pedi 600 con alabarde in mano e altri cavali con homini d'arme armati a la lezera, poi soa Maiestà sotto il baldachino d'oro, vestita de dalmascho biancho, suxo uno bello corsiero, con la bretta ducale de varo: li doctori portavano lo baldachino e quatro zintilhomini milanexi ge andavano a pedi al lato al cavalo sotto il baldachino. Drio a soa Maiestà ge herano alchuni cardinali, maxime San Pedro *in vincula* [4] e poi li ambasatori de la Segnoria de Vinexia e quelli del Re de Spagna e de' Zenoixi e de' Fiorentini, el duca nostro [5] e lo signore marchexe de Mantoa [6] e molti altri Signori con grandissima moltitudine de zente. E inanzi a la Maiestà del Re messer Zoanne Jacomo da Traulci portava la bachetta d'oro a cavalo [7]. E cusì desmontòno al domo in Sancto Ambroxo [8] e poi fu acompagnato al Castello [9], in lo quale intrò solamente con li soi. E lo duca nostro fu allozato in la caxa del marchexino Stanga. E le strade herano coperte de panno. *c. 338 v*

A dì .... [10]. Li Franzoxi andòno a campo con le artiliarie ad una terra, che anche stava a posta del duca Ludovico, chiamata Tiram in confine de la Alemagna [11], de la quale terra venne fora Todischi e soldati che ge herano dentro, e tolseno le artiliarie a' Franzoxi, de li quali ne forno prexi e morti gran quantitade; e fu forza a' Franzoxi tirarse indrio.

A dì 22. El signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, tornò da Milano a Ferrara in nave per Po, de licentia de suo patre, il quale hè romaxo con don Ferando, suo fiolo, con poche persone, per compagnia e reverentia de la Maiestà del Re de Franza in Milano [12]. Il quale habita in Milano in lo Castello e spesso va a cena a caxa de zintilho-

[1] Il castellano, senza aspettare nè un colpo di artiglieria nè il più piccolo assalto, rese la ròcca, ritenuta inespugnabile, ricevendo in compenso della sua perfidia grande quantità di danari, con infamia tale che poco dopo ne morì di vergogna.

[2] Lacuna nel ms.

[3] Troppo lentamente, per risparmiare uomini, e con sfortuna condusse la guerra il Vitelli, ma che egli cercasse di tradire Firenze non fu provato e nemmeno creduto. I Fiorentini, esacerbati per il cattivo esito delle operazioni militari, sospettarono di lui, molto probabilmente a torto, e ne affrettarono la decapitazione per timore che il Re di Francia, arrivato allora a Milano, non ne chiedesse la liberazione.

[4] Giuliano Della Rovere e principalmente Giorgio di Amboise, arcivescovo di Rouen, Ministro di Luigi XII, creato cardinale ad intercessione del Re.

[5] Ercole D'Este, stato sempre così francofilo, allora era in sospetto della Corte di Francia, da quando aveva consegnato il castelletto di Genova a Lodovico il Moro e anche per la sua condotta posteriore. Luigi XII lo accolse freddamente. Ma egli seppe tanto ben fare che entrò subito in grazia del Re, con gran dispetto dei Veneziani. Mandò anche a prendere a Ferrara i suoi falconi e leopardi ammaestrati per la caccia, per dar piacere al Sovrano francese, di cui divenne intimo.

[6] Il marchese, sebbene fosse stato dalla parte del Moro, fu bene accolto per il suo valore dal Re, che lo condusse anche a caccia con sè, sapendolo cacciatore oltremodo coraggioso (" apros ferocissimos solus in " venationibus aggredi non extimescit ": Bergomensis, *Supplementum chronicarum*, Brescia, 1485, l. XV, p. 356).

[7] Il Trivulzio, comandante delle soldatesche francesi in quella fortunata impresa, a cui il Re dimostrò la sua riconoscenza donandogli Vigevano e altre terre.

[8] Il cronista confonde il duomo di Milano, consacrato alla Natività della Vergine, con Sant'Ambrogio, vecchia e storica basilica.

[9] Castello sforzesco, costruito dai Visconti, ma distrutto dalla Repubblica Ambrosiana, ricostruito e ingrandito dagli Sforza.

[10] Lacuna nel ms.

[11] Tirano (prov. di Sondrio), fortezza dominante le comunicazioni tra la Valtellina e l'Engadina.

[12] Ercole D'Este col figlio Ferrante, che era stato

mini milanexi con feste, tripudii e piaciri continui. Li quali fratelli [1] insieme con il duca nostro hanno zurati fideltade a la prefata Maiestà del Re de Franza como soi baroni.'

c. 339 r Lo illustrissimo duca nostro venne a Ferrara in nave per Po da Milano con la soa compagnia, il quale ha lassato la Maiestà del Re de Franza a Milano per tornare in Franza de curto [2].

A dì 13. Lo reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, ritrovandose essere in Alemagna con lo signore Ludovico, duca de Milano, il quale andette con sieco quando fuzì da Milano, chiamato al presente dal patre suo ad instantia de la Maiestà del Re, venne a Ferrara, benchè malvolentiera lo abandonesse per essere suo cugnato; ma lo duca nostro volse ch'el tornesse, a ciò il Re non credesse ch'el duca suo padre ge lo tenesse e desse alturio e favore al predicto duca Ludovico, e per schivare il danno haveria potuto incorrere [3].

A dì 15. La Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, se partì da Milano per tornare in Franza e lassò vicerè messer Zoanne Jacomo da Traulci, il quale habitava in uno palazo fora del Castello, e misse dui Franzoxi con 1000 fanti in lo Castello. E mandò 6000 fanti in nave zoxo per Po contra il Stato de la Madona de Forlì de Casa sforzescha e circha 2000 cavali, per la via de Rezo e de Modena e de Bologna, in lo alturio del duca Cexaro Valentino, fiolo de Papa nostro, Papa Alexandro VI, al quale intende il Papa dare Imola e Forlì, perchè il Papa in concistorio ha privato la dicta Madona de Forlì del dicto Stato com' inobediente a la Chiesia Romana [4].

A dì .... [5]. Ritrovandose andare zoxo per Po de Lombardia circha 6000 fanti, in nave, del Re de Franza, per andare in Romagna in alturio del duca Valentino, arivòn al Bondeno e incontinenti messeno la hostaria e li borgi a sachomano [6], poi intròno da uno lado del Bondeno per certo rotorio [7] in lo castello [8] e sacomanòno tuto il castello e caxe de robbe portative e amazòno più persone, fra le quale fu amazato messer Baptista Bendedeo, doctore c. 339 v de Leze ferrarexe [9], e lo capelano de la chiesia' con dui altri preti, e forno ferite più persone e amazade circha dodexe. E tèneno il castello tuta la nocte a soa posta, pur lo dì seguente se partìno lassandolo vodo. Andòno con tuta la zente al Fossado de Zaniolo [10] e de lie andòno a Imola danezando li paexi, li quali herano in paura. In questo medemo tempo el duca Valentino, fiolo del Papa, andò con circha doa milia cavali franzoxi per la via de Bologna [11] a campo a Imola, in la quale incontinenti intròno [12] e comenzòno a bombardare la rocha, dove ge hera Dionixio da Brexegella [13] valenthomo, il quale più zorni se

---

a lungo al servizio della Corte di Francia, rimase a Milano e il figlio Alfonso fu rimandato a Ferrara a reggere lo Stato nell'assenza del padre, mancata la duchessa Eleonora che per l'innanzi sostituiva il marito.

[1] I fratelli Alfonso e Ferrante D'Este.

[2] Luigi XII stette a Milano soltanto due mesi, richiamato in Francia dagli interessi del regno e dalla preparazione della spedizione contro Napoli.

[3] Ippolito D'Este aveva seguìto il Moro in Germania per confortarlo nella sventura: il padre lo richiamò, temendo che Luigi XII prendesse sospetto per la permanenza del cardinale, che era poi arcivescovo di Milano, presso il nemico suo.

[4] Alessandro VI, prima avverso ai Francesi, si strinse in Lega con Luigi XII (che commise un grande errore ad unirsi a lui, secondo il MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. III, § 11), per ottenerne aiuti a secondare gli ambiziosi disegni di suo figlio Cesare. Questi, rinunciando all'ufficio di cardinale, aveva preso in moglie una principessa francese e ottenuto da Luigi XII, lui già arcivescovo di Valenza (Valencia in Ispagna), il ducato di Valenza (Francia), onde il soprannome di Valentino; ora voleva diventare Signore della Romagna sostituendosi ai principi Vicari della Chiesa. Uno dei primi staterelli minacciati era il dominio di Imola e Forlì, posseduto da Ottaviano Riario sotto la reggenza della madre Caterina Sforza (p. 196, ll. 23-34).

[5] Lacuna nel ms.

[6] Saccheggiarono i sobborghi e un'osteria che vi era, a Bondeno, importante fortezza dello Stato ferrarese (cf. p. 133, l. 2).

[7] Rottura (di una Porta).

[8] Entro la cinta murata.

[9] Bendedei, notabile famiglia ferrarese. Battista era persona ragguardevole, stato podestà di Rovigo e ambasciatore a Napoli e a Roma (PASINI, *op. cit.*, p. 18), ric. a p. 203, l. 32.

[10] Luogo forte del Ferrarese ric. a p. 115, l. 18 e nota 7 ecc.

[11] Col Valentino era Ivo D'Alègre ric. a p. 264, nota 2. Cf. GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 298.

[12] Imola aperse volontariamente le Porte al Valentino il 29 novembre.

[13] Brisighella (prov. di Ravenna, circ. di Faenza).

tene; pur, siando butade a terra le defexe, dagandoge dicti Franzoxi aspera batalgia, se rexe. E questo fu a la fine del presente mexe [1].'

1500. Zenaro, a dì 1°, de mercuri. La indulgentia plenaria del Jubileo del 1500, che sole essere concessa, fu divulgata per tuto, e a mi ne fu donata una a stampa, la quale a perpetua memoria la registrarò qui, zoè [2]: *c. 341 r*

. . . . '

A dì 12, de domenega. Lo illustrissimo duca nostro fece publicare la distributione de li soi officii, dati segondo hè consueto ogni anno, fra li quali io fui confirmato zudexe a le apellatione de Rezo, dove ge son al presente stato uno anno [3]. *c. 343 r*

A dì 13. Habiando ordinato il duca andare a Roma a tuore il sacro Jubileo, il quale corre questo anno, solo con 50 persone, ha revocata soa segnoria tale deliberatione per il pericolo de la instante guerra hè in Romagna, per essere el duca Cexaro Valentino, fiolo del Papa Alessandro VI, Sommo Pontefice nostro, a la obsidione de Imola e Forlì, e per sentire movementi de zente d'arme in Alemagna per volere venire con il duca Ludovico Sforza a reaquistare il ducato de Milano preso per il Re Ludovico, Re de Franza: e per questo resta de andare [4].

A dì 5, la vigilia de la Epiphania. Questa nocte e la seguente lo illustrissimo duca nostro andò con li soi cortexani e zintilhomini a cavalo per la tera, con muli e trombe e tamburi, a cerchare la ventura a le caxe de li citadini, como hè solito in tali zorni, e trovò con gran piacere robbe de diverse sorte de valuta de più de 1000 ducati, date de bon core da quelli che hano il modo [5].

A dì 10, de luni vegnando al marti, de nocte. La rocha de Forlì fu prexa da le zente d'arme franzoxe, la quale hanno bombardada za quindexe zorni continui e l'hanno prexa per forza e amazade più fantarie e prexona la madona de Forlì de Casa sforzescha, molgie che fu del conte Hieronymo de Ariario, za Signore de Forlì e de Imola [6], e prexeno Zoanne Da Caxale [7] e lo signore Alexandro Sforza [8] e molti altri zintilhomini e persone da conto e valenthomini: la quale rocha se hè rexa al signore Cexaro Valentino, duca de Romagna, fiolo del Papa Alessandro VI, investito de tute le tere de Romagna dal collegio di cardinali, e similmente de Pexaro. E lo Signore de Pexarexe ne hè fuzìto con tuta la soa robba [9], e lo duca Valentino la ha in soa podestà zenza armezare.'

A dì 22. Se ha per certo che lo reverendissimo cardinale Borges, fiolo de papa Alexandro VI, hera morto a Orbino de tosego insieme con uno vescho de la soa familgia [10]. *c. 343 v*

A dì ultimo. Le zente franzoxe da piedi e da cavalo, che herano in Romagna a favore del duca Cexaro Valentino, fiolo del Papa, havendo aquistato tuta la Romagna e lassando dicte tere libere al prefato duca, se partìno e andòno per la via de Modena e Rezo con le artiliarie, a le spexe di populi, in Parmexana, fazendo grandissimi danni. Et herano circha

---

[1] Le cc. 340 *r* e 340 *v* sono bianche.

[2] La Bolla è a stampa. Cf. L. Hain, *Repertorium bibliographicum*, Stoccarda, 1826-38, n. 642. Essa occupa le cc. 341 *r*-342 *v*.

[3] La lunga assenza da Ferrara del cronista spiega perchè le notizie sulla sua città sieno diventate così scarse, specie in confronto del tempo anteriore.

[4] Il duca Ercole, che aveva deciso di recarsi a Roma per acquistare le indulgenze del Giubileo del 1500, rinunciò alla gita per seguire gli avvenimenti, sapendo del prossimo ritorno del Moro in Lombardia.

[5] Solita *offerta della Befana*.

[6] Abbandonata da tutti, perchè nessuno voleva mettersi contro il Re di Francia, Caterina Sforza resistette fortemente nella ròcca di Forlì, finchè non fu abbattuta con le bombarde parte delle mura, cioè fino al 12 gennaio. Il Valentino la fece condurre a Roma, dove fu rinchiusa in Castel Sant'Angelo. Essa ottenne poi la liberazione per intercessione d'Ivo D'Alègre.

[7] Giovanni Da Casale, comandante di cavalleggeri del Moro e favorito di Caterina.

[8] Fratello di Caterina.

[9] Giovanni Sforza, già marito di Lucrezia Borgia (cf. p. 273, nota 13). Però Pesaro non fu occupata che nella seconda spedizione del Valentino in Romagna.

[10] Giovanni Borgia, giovane nipote di Alessandro VI, nato dal figlio di una sorella del Papa, cardinale e Legato di Bologna (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 298), volendo tornare a Roma per conferire col Pontefice, partì da quella città a cavallo, a Urbino fu colpito da febbre, ma non stimando grave il male, proseguì il viaggio e a Fossombrone spirò nella notte dal 16 al 17 gennaio. Però non perì di veleno per opera del Valentino, come fu da taluni supposto senza fondamento.

7000 persone, tuti pieni di dinari e oro e arzento hàveno guadagnati per quello paexe'[1].

c. 344r Feberaro, a dì 2, la domenega, in la festa de Sancta Maria Ciriola. El populo de Milano se levò in arme chiamando: *Moro Moro* e *duca de Milano*, che hera il signore Ludovico Sforza absente in l'Alemagna. E quello dì monsignore Aschanio cardinale, fratello del dicto duca, se presentò con poche zente e intrò in Milano per l'ordine dato per il populo; ma messer Zoanne Jacomo da Traulci, che hera milanexe, capitanio de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, se ne fuzì con le soe zente[2] e con uno di Bonromei[3].

A dì 6. El signore Ludovico Sforza, habiando avixo ch'el fratello monsignore Aschanio hera intrato in Milano, cavalchando subito con le sue zente e altri amici taliani e todeschi, se presentò a Milano e lo populo ge andò incontra vixitandolo con grande tenereza e lacrime[4]. Fu acompagnato dentro da Milano e prima smontò al domo racomandandose a Dio rengraciando; e fece in tal' hora dece cavaleri zintilhomini milanexi, e fu allozato honoratamente. Poi se rèxeno a soa segnoria la rocha e lo castello de Pavia[5], ma li Franzoxi se redusseno in lo castello de Milano fortissimo, pieno de victuarie e artilarie e de tute le munitione. El dì seguente se rexe Como[6], Parma, Piaxenza e Lodi[7] da fora il castello, credendo loro li Franzoxi essere subiugati, e anche che li Signori taliani dovesseno dare alturio de zente e de dinari al dicto duca Ludovico; ma pochi soi amici se mosseno[8], perchè il Papa e la Segnoria de Vinexia herano in Liga con la Maiestà del Re de Franza e per paura de tale Possanza niuno se mosse, *maxime* il duca nostro, benchè il signore Ludovico li fosse zenero, perchè non volea perdere il suo Stato e venire in discordia con tale Potentie, a le quale li bixogna stare obediente como bon vasallo de Sancta Chiesia[9].'

c. 344v La Segnoria de Vinexia, sentando ch'el duca Ludovico havea prexo Milano con la parte ge havea[10] e che tuto il Stato hera rebellado da la Maiestà del Re de Franza, e havea alturio da l'Imperatore; deliberò dare alturio al Re de Franza; e prima messe zente d'arme in Lodi per mezo del conte da Pitiano, suo capitanio, e pinse fora la parte del duca Ludovico; ma lo duca in questo mezo seguì la victoria sua, fazendo a sì subiecte molte terre e castella e maximamente pilgiò Vigevene, terra de messer Zoan Jacomo da Traulci, suo inimico capitale e capitanio zenerale del Re de Franza in Italia[11], il quale ge ha facto perdere tuto il suo Stato[12] e fa grande assunanza de zente todesche[13], benchè la Segnoria de Vinexia faci

---

[1] Le forze francesi che avevano aiutato il Valentino nella conquista della Romagna, comandate da Ivo D'Alègre (p. 294, nota 11), tornavano in Lombardia quando seguì il ritorno di Lodovico il Moro, portando con sè la preda fatta nelle città occupate.

[2] Il dominio francese aveva disgustato i Lombardi per le maniere e i costumi dei dominatori; a Milano in particolare gravava il governo del Trivulzio, "di natura fazioso e d'animo altiero e inquieto" (Guicciardini, *op. cit.*, l. IV, cap. 5). Quando il popolo della città seppe che il Moro ritornava con forze numerose, prese a tumultuare. Il Trivulzio, visto la mala parata, si ritirò verso Novara, e il cardinale Ascanio Sforza, pur con poche forze, entrò in Milano.

[3] Borromei, antica e nobile famiglia lombarda, a cui poi appartennero San Carlo, il quale ebbe così gran parte nel Concilio di Trento, e Federico, arcivescovo di Milano, apostolo della carità.

[4] Il Moro, assoldate numerose milizie svizzere e un certo numero di Borgognoni, tornò in Italia, prese Como e poi entrò in Milano, avendola ricuperata con la medesima facilità con cui l'aveva perduta, e dimostrandosi maggiore desiderio e letizia nel popolo milanese nel suo ritorno, che non si era dimostrato nella partenza (Guicciardini, *op.* e loc. cit.).

[5] Subito imitarono l'esempio di Milano le città di Pavia e di Parma.

[6] Como si era arresa assai prima.

[7] Lodi e Piacenza avrebbero fatto lo stesso, se le genti veneziane, venute sul fiume Adda, non vi fossero entrate subitamente.

[8] Il marchese di Mantova mandò al Moro qualche soccorso sotto suo fratello Giovanni, marchese di Vescovato; vi concorsero i Signori di Carpi, di Correggio e della Mirandola, i Rossi di Parma e i Dal Verme: aiuti, per altro, di poco momento.

[9] Il duca Ercole I non aveva fiducia nel successo definitivo del Moro e, d'altra parte, sperava di poter raggiungere i suoi scopi con l'aiuto della Francia, quando venisse a cessare l'alleanza di Luigi XII con Venezia.

[10] Con i dominî d'un tempo.

[11] Vi era, oltre l'ostilità di guerra, odio personale tra il Moro e il Trivulzio, investito recentemente di Vigevano.

[12] Per l'odiosità del suo governo partigiano.

[13] *Radunata*, assoldamento di Tedeschi. Anche Luigi XII aveva subitamente assoldato grande quantità di Svizzeri. Ed erano giunte in Lombardia le milizie francesi provenienti dalla Romagna.

anche grande reforzo contra de la soa Excellentia per volere provedere non segnorizi tal Stato con danno e vergogna loro [1].'

Marzo, a dì 19. Uno comissario de la Maiestà del Re de Franza intrò con zente de la Segnoria de Vinexia in Piaxenza, e tènela per forza a posta del Re a ziò non se diano al duca Ludovico, il quale ogni zorno reaquista de le soe terre, per essere Franzoxi mal voluti da li populi per le loro dishonestade e danni e mali portamenti [2]. *c. 345 r*

A dì 22. Sipion Da Este, fiolo naturale che fu de messer Meliaduxe, persona molto dilecta dal populo, morì [3]. E in questi zorni, a le fine del mexe presente, morìno dui fratelli zintilhomini: Grassia e Galasso de Piapano, l'uno dreto a l'altro per octo zorni, persone costumatissime.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca Ludovico Sforza, duca de Milano, prexe Noara a pacti facendola rebellare dal Re de Franza, per essere za lui ritornato in Milano, e fece acompagnare fora de Noara tuti li Franzoxi se ge ritrovavano, a li soi soldati [4]. E dapoi Zoanne da Caxale [5], soldato del dicto signore Ludovico, sentando che messer Zoanne Jacomo da Traulci, capitanio del Re, se hera partito da Mortara con le soe zente, andò per intrare in dicta terra de Mortara con cento cavali lezeri e 400 fanti e forno tuti prexi da le insidie de' Franzoxi e spolgiati, perchè loro se herano imboschati e ge haveano facti la traìna [6] e cusì il dicto Zoanne da Caxale fu preso e altri morti e li Franzoxi ritornòno in Mortara. Ma il dicto duca Ludovico, prexo che hebbe Noara, ritornò a Milano a parlamento, poi ritornò a l'exercito lui havea a Noara, per seguitare li Franzoxi con soe zente todesche ge herano arivate in campo de novo, e havea circha quindexe milia persone fra a pedi e a cavalo e lo populo de Milano ge havea dato octanta milia ducati a ziò il potesse reaquistare il Stato; ma pur la rocha de Noara sta' piena de Franzoxi e la guardano per il Re de Franza [7].'

Aprile, a dì 5 de domenega. Lo signore Frachasso Sanseverino, fiolo che fu del signore Roberto, de la parte del signore Ludovico Sforza [8], prexe e amazò circha trexento fanti de la Segnoria de Vinexia, li quali andavano per succorso de Lodi, come soldati de la Segnoria de Vinexia, che hè in Liga con la Maiestà del Re de Franza e in suo alturio. *c. 345 v*

A dì 10. Lo illustrissimo signore Ludovico Sforza fu prexo a Noara con tute le sue zente d'arme, signori e cavalieri, dal campo de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, il quale hera a Mortara lì apresso per octo milgia, con tradimento ordinato per Sguizari [9] per el modo infrascripto zoè: habiando epso duca de Milano con vinte milia persone dui dì fa assaltato il campo de' Franzoxi apresso a Mortara per avere a fare facti d'arme con Franzoxi e con il signore messer Zoanne Jacomo da Traulci lor capitaneo, se accorse epso duca Ludovico che circha sei milia Sguizari hera con seco, se tiròno verso uno monte per non fare facti d'arme contra Franzoxi; unde per quella sira se tirò dentro da Noara con il campo, dubitando de non essere tradito da loro, como poi feceno. E la sira fece chiamare li cappi tuti de epsi Sguizari pregandoli volesseno essere quilli valenthomini che sempre se ge herano offerti e mostrati, che il dì seguente ge faria dare dinari, perchè il volea havere a fare con li Franzoxi soi inimici e ch'el non dubitava con lo aiuto suo de non havere victoria, anzi ch'el reconquistaria tuto il suo Stato. E cusì dicti Sguizari promesseno essere fideli e

---

[1] Della Repubblica e del Re di Francia.

[2] Disonestà, ruberie, violenze e ingiustizie: furon proprio queste le cause che resero odiosi i Francesi in Lombardia.

[3] Scipione di Meliaduse D'Este ric. a p. 79, ll. 5-6 e nota 3.

[4] L'occupazione di Novara, città importante e abbondante di vettovaglie, seguì dopo alcuni giorni di bombardamento, perchè i Francesi che la presidiavano, non ricevendo soccorsi, si arresero, avuta promessa di poterne partire salvi con tutte le robe loro. Presa Novara, occorreva tentare subito l'espugnazione di Mortara, dove i Francesi si erano molto fortificati; e l'indugio fatto dal Moro cagionò forse la sua rovina.

[5] Giovanni da Casale, fatto prigioniero dal Valentino a Forlì (p. 295, l. 26 e nota 7) e liberato.

[6] Tradimento (da *traire*), imboscata.

[7] Occupata Novara, il Moro non procedette con la necessaria energia all'espugnazione del castello.

[8] Gaspare S. era stato a lungo condottiero del Moro, di recente nella guerra di Pisa.

[9] Svizzeri.

zuròno de non abandonarlo. Ma la matina a bona hora tuto il campo de' Franzoxi, con circha dexedocto milia persone, circondòno Noara e le forteze herano de' Franzoxi, e li soldati del duca Ludovico herano spersi per più vile e castelle e non se poteano unire con c. 346 r epso duca, unde soa segnoria, vedendo non potere fuzire nè' havere aiuto nè modo da defenderse, se aricomandò ad alchuni cappi de quelli Sguizari, li quali ge promesseno salvarlo e condurlo fora de Noara trasvestito. E cusì epso duca infelice se messe a pedi, con lanzone [1], insieme cum alchuni soi per insire fora del campo de' Franzoxi meschiado fra li Sguizari, li quali già aveano prexo acordo con Franzoxi. Ma monsignore de Lignino [2], capitanio de le zente del campo, cerchando in Noara, non trovando il duca Ludovico, andò a uno certo ponte o passo, per il quale fece passare tuti li prefati Sguizari e ritrovò epso duca a piedi con loro a la Sguizara [3], e fu facto prexone lui, e tute le soe zente svalixate e sachomanate. E con epso signore Ludovico forno anche ritrovati a piedi messer Galeazo da Sanseverino, Fracasso e messer Antonio Maria, frateli tuti tri [4]. El campo subito fu rocto e frachassado; pochissimi morti [5]. Sentando monsignore Aschanio cardinale, sapientissimo fratelo del duca, rotto il campo e prexo il fratello, deliberò insieme con alchuni zintilhomini principali [6] insire de Milano per non expectare la furia de' Franzoxi, perchè anche il castello de Milano stava anche [7] a posta de la Maiestà del Re. E cusì se adunòno con il dicto monsignore più persone, circha 600 cavali, armati tuti melgio che potèno. Et haveano deliberati tornare in Alemagna per la via de Como, ma intexeno li Franzoxi havere prexo li passi e veneno per la via de Piaxenza per fuzire; ma forno asaltati da le zente de la Segnoria de Vinexia ad uno castello chiamato.... [8], le quale stavano a quella guarda e, combatendo tuti insieme, *tandem* per la furia de li vilani ge arivòno a dosso, fu prexo dicto monsignore Aschanio, monsignore de San Celso [9] e molti altri signori e tuti spolgiati, li c. 346 v quali forno poi mandati prexoni a Vinexia [10] con grande alegreza de' Veneciani, E' per questo modo romaxe prexone epso duca Ludovico e spolgiate le zente sue e prexe le robbe e pavalgioni, dinari, zolgie, oro e arzento e cavali e arme de grandissima valuta, e subito tute le tere e castelle sachomanate e rexe de novo a la Maiestà del Re, e messer Zoan Jacomo [11] intrò in Milano con la parte soa. E dapoi fra pochi zorni monsignore de Roam, cardinale franzoxe, venne a Milano, mandato da la Maiestà per governatore de tuto il Stato [12] e messe talgia a tute le terre, castelle e zintilhomini, che herano stati in alturio del duca Ludovico, manazando anche el marchexe de Mantoa [13], Luchixi, Corezischi, Mirandola, Bolognexi e quelli da Carpi [14] per haverge loro mandati arme, dinari e zente. In questo

---

[1] Con una grossa lancia in mano.

[2] Luigi di Luxembourg, conte di Ligny. Cf. *Diar. Ferr.*, 243, 13 e nota 3.

[3] Vestito da Svizzero.

[4] Galeazzo, Gaspare e Antonio Maria di Roberto Sanseverino più volte ricordati.

[5] Racconto fedelissimo della rovina improvvisa dell'impresa di Lodovico il Moro, quale poteva fare una persona che aveva ricevuto, sia pure indirettamente, informazioni da Ercole D'Este, il quale teneva dietro ansiosamente ai fatti di Lombardia, per l'antica amicizia con gli Sforza e per la ripercussione che quegli avvenimenti potevano avere sulla potenza di Venezia.

[6] "Seguitandolo molti della nobiltà ghibellina, "che, essendosi scoperti immoderatamente per Lodovico, "disperavano d'ottenere venia da' Franzesi„ (Guicciardini, *op. cit.*, l. IV, cap. 5).

[7] Tuttora.

[8] Rivalta di Piacenza, castello di Corrado Lando, gentiluomo di quella città congiunto allo Sforza di parentela e di lunga amicizia. Quivi il cardinale pensò di potersi riposare fiduciosamente, ma il Lando lo tradì e, mandati a chiamare Carlo Orsini (figlio naturale del fu Gentil Virginio dei conti d'Anguillara), e Soncino Benzone da Crema, capitani dei Veneziani che si trovavano a Piacenza, consegnò loro i fuggitivi (parte dei gentiluomini sfuggì, perchè non si era fidata di abbandonarsi al riposo neanche per una notte).

[9] Il priore della chiesa di San Celso, una delle più antiche di Milano.

[10] Perchè fatti prigionieri da capitani veneziani.

[11] Il Trivulzio.

[12] Giorgio d'Amboise già ric. a p. 293, nota 7 (*Roam* = Rouen).

[13] Gian Francesco Gonzaga finse che il fratello Giovanni fosse di sua iniziativa andato in soccorso del Moro e promise di mandarlo in bando. Difatti quegli partì e si recò in Germania presso l'Imperatore, parente dello Sforza (*manazando* = minacciando).

[14] I Signori di Carpi, Correggio e La Mirandola dovettero pagare 20.000 ducati di ammenda; Giovanni Bentivoglio ne pagò 43.000 (Sanuto, *Diarii*, III, 324; Ghirardacci, *op. cit.*, p. 300).

mezo il prefato signore Ludovico stete prexone dentro de Noara e, statoge quindexe zorni, fu mandato in Franza a la Maiestà del Re con bona guarda. E la Excellentia del duca Hercule, per non havere prestato alturio nè favore ad epso signore Ludovico in tale imprexa a la ritornata de Alemagna, non ha havuto danno nè reprehensione da la prefata Maiestà del Re, perchè, per il suo zuramento e fede e obligatione havea con il Re, may ge ha voluto manchare, a ziò non metesse lo Stato suo in pericolo de perderlo. E cusì niuna persona del Stato de epso duca de Ferrara ne ha patito danno [1], e avenga rencresciesse asay a soa segnoria e ne sentisse gran dolgia de tale prexa, epsa procede per essere epso [2] signore Ludovico zenero del duca nostro e sentire dui soi nepoti in Alemagna zenza stado [3].'

A dì . . . . [4]. Lo illustrissimo duca nostro mandò, del mexe presente, messer Zoanne Luca [5] c. 347 r
suo secretario a Milano per ambasatore al vicerè, per acordare Bolognexi, Carpexani e Corezischi, per essere imputadi dal Re de Franza, che loro desseno alturio al duca Ludovico [6]. E in questi zorni Parmexani [7], per paura de non essere sachezati, hanno promessi pagare per la loro rebellione ducati 30.000, zoè 10.000 per tuto Mazo proximo, li altri a certi tempi. E per paura il Conte Cristophalo Torello [8], che stava in Montechiurugolo [9], se he acordato de dare il castello a chi piacerà al Re, overo a messer Zoan Jacomo da Traulci, avenga se dicesse essere sta' donato a monsignore Sande franzoxe, il quale stava a Parma.'

Mazo, a dì 8. La Segnoria de Vinexia rimandò lo reverendissimo monsignore Aschanio c. 347 v
Sforza, fratello del duca Ludovico, suo prexone, lo quale tenivano in Vinexia, acompagnato da zente franzoxe, a la Maiestà del Re de Franza, insieme con li altri Milanexi prexoni, fra li quali ge hera il priore de San Celso. E lo dicto cardinale fu menato in lo castello de Milano con li dicti prexoni [10]. E ong[n]i zorno sono puniti qualche ribello del Stato, fra li quali Jacomo Andrea, citadino nostro ferarexe, fiolo che fu de ser Antonio da Verona nostro citadino e nodaro [11], siando sta' prexon a Milano za più mixi, ge hè sta' talgiata la testa del presente mexe, per essere sta' imputato de volere amazare o tossicare [12] za messer Zoan Jacomo da Traulci.

A dì 10. Se have advixi che l'armata del Turcho, e terestre e maritima, potentissimamente essere apparsa et venire a danni de' Veneciani, e se dimostra il Turcho esserli infestissimo inimico e volerli debellare e sachezare [13].

A dì 15. La Excellentia del duca nostro mandò il magnifico messer Zoan Luca, suo secretario e consiliario excellentissimo, per ambasatore a la Maiestà del Re de Franza e al vicerè a Milano [14]. E cusì lo cardinale de Roano, il quale stava a Milano per vicerè, ha remesso ogni ribellione a quelli da la Mirandola e Corezischi e Carpexani, pagando como hè scritto de sopra. E Bolognexi pagano ducati 40.000 acordati per mezo del prefato duca Hercule, il quale ha uxato ogni sua opera in acordarli, chè non fosseno sachezati da'

---

[1] Ercole D'Este fu più accorto di tutti i suoi parenti e amici: il Gonzaga, il Bentivoglio, i Pio, i Correggio ed i Pico. Ma forse la sua condotta derivò dal fatto che, oltre al Re di Francia, doveva temere Venezia, la quale d'un suo tradimento verso Luigi XII si sarebbe valsa per tentare di mandarlo in rovina.

[2] Parola ripetuta nel ms.

[3] I due figli della defunta sua figliola Beatrice e di Lodovico il Moro: Massimiliano e Francesco.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Gio. Luca Dal Pozzo da Pontremoli ric. a p. 287, nota 7.

[6] I signorotti emiliani facevano capo a Ferrara, tanto più allora che Ercole D'Este era rimasto l'unico principe fedele a Luigi XII.

[7] Parma, mostratasi anch'essa favorevole al Moro.

[8] Cristoforo della famiglia Torelli di Parma.

[9] Montechiarugolo nel Parmense ric. a p. 173, ll. 14-15.

[10] Luigi XII chiese a Venezia l'estradizione dei prigionieri, tra cui il cardinale Sforza, il quale fu poi accompagnato a Lione e rinchiuso nella fortezza di Bourges, di dove lo fece liberare più tardi Giulio II (Alessandro VI non se ne curò).

[11] Da Verona, famiglia ferrarese. Un Andrea da Verona appartenne ai XII Savi di Ferrara nel 1528 (Catalano, *op. cit.*, pp. 297 e 299).

[12] Avvelenare.

[13] Verso la fine di aprile si era saputo a Venezia che una grossa schiera di Turchi, comandata da Iskander Pascià, minacciava il Friuli. Bartolomeo d'Alviano, (ric. a p. 273, nota 4), divenuto Condottiero veneziano e che già si trovava in quella regione a causa di contese sulla successione nella contea di Gorizia, fu incaricato di far fronte alla invasione (Sanuto, *Diarii*, III, 278).

[14] Notizia già data.

Franzoxi [1]; e soa segnoria per la soa bona fede hè romaxa in grande reputatione apresso la Maiestà del Re.'

c. 348 r Zugno, a dì 13. El campo de' Franzoxi andò a uno castello de Parmexana, sopra il fiume de l'Enza, a l'oppoxito de Montechio [2], in lo quale castello ge hera il conte Francesco Torello con la molgie e dodexe done e sexanta fanti de la familgia soa. E fu bombardato il castello tuto questo zorno, ma il dì seguente il prefato conte Francesco se rendette a descretione de' Franzoxi, benchè il castello fosse fortissimo e pieno de artiliarie. Lui andò con li Franzoxi prexone verso Pixa, la molgie e le donne fonno mandate a Parma. Ma lo castelo fu sachezato tuto e apichati undexe compagni o fanti herano in lo dicto castello con il dicto conte Francesco.

A dì 15. Il reverendissimo cardinale monsignore Aschanio, il quale hera sta' conducto da Vinexia in lo castello de Milano, hozi el cardinale Roano lo [ha] conducto prexone con lui e altri zintilhomini milanexi, e li condusse in Franza prexoni a la Maiestà del Re, et ha lassati alchuni signori franzoxi per governo del dicto Stato. E le zente d'arme sono andate verso Pixa per dissegno de darla a' Fiorentini [3].

A dì . . . . [4]. Saxolo, castello beletissimo de Modenexe, fu dato per la Excellentia del duca nostro, con le soe pertinentie e con le possessione de Caxalea del Ferrarexe al signore Giberto di Pii da Carpi, in permutatione de la mità de Carpi per indivixo, castello de Modenexe verso San Felixe: la quale permutatione ha facta il duca per assectare discordie, litigii e inimicitie sorte fra li dicti consorti di Pii, dove bixognava il duca ogni qual[unche] zorno mandarge comissarii e zente d'arme per riguardare li schandoli, che spesso ge occurrevano. E za dui anni herano che soa segnoria ge teniva uno comissario in loco de potestà, che faceva raxone fra loro, benchè al prexente sii facto altro acordo [5].'

c. 348 v A dì . . . . [6]. La Sanctità del Papa nostro, Papa Alexandro VI, fu percosso in tri lochi de la persona da uno travo, o legno e prede, le quale caschono, siando soa Sanctità in la sala di Pontifici, per una sagitta caschò da cielo con uno tempo terribilissimo. E lo cardinale de Capua, sentando caschare le case, se atachò a una fenestra ferata, e lo cardinale de Sancta Anastaxia [7] se partì vedando il tempo terribile. El Papa caschò in terra volupado [8] in certe cortine herano atacade al muro in lo quale dette la sagitta, in modo che non se trovava; e ogn'omo corse in arme al palazo e tiròno cadene a uno ponte, tanto che *interim* se trovò et scampò pur con la testa rotta e uno brazo [9] la qual cosa hè parsa gran iudicio de Dio a multi.'

c. 349 r Luio, a dì . . . . [10]. Franzoxi andòno a campo a Pixa insieme con le zente de' Fiorentini e ge dèteno aspera batalgia. Ma li Pixani haveano facte bone provixione per defenderse e fortissimi repari, e tanto virilmente se defexeno combatendo e tragando artiliaria fora, che forno amazati molti franzoxi e romaxeno Pixani victorioxi per lo grandissimo alturio ge haveano date le sue donne, che veniano insino suxo a le mure a combattere e trare saxi

---

[1] La buona opera di Ercole D'Este, esplicata per mezzo di Gio. Luca da Pontremoli, se valse a far dare venia ai Pico, Correggio e Pio, e a Bologna, non valse però a liberarli dal pagamento di cui sopra.

[2] Montechiarugolo nel Parmense, benchè ciò sembri in contrasto con quanto è detto sopra di questo castello e dei suoi Signori.

[3] Firenze, non riuscendole di sottomettere Pisa, si rivolse a Luigi XII per aiuti. Il Re, che avrebbe voluto compiere subito l'impresa di Napoli, trovandosi però costretto a differirla, acconsentì alle richieste dei Fiorentini e, delle genti che aveva inoperose in Lombardia, ne mandò un certo numero contro Pisa.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Per le discordie fra i Pio a causa del condominio di Carpi (cf. p. 274, ll. 8-13 e 26-33, note 4 e 8), Ercole I cercò di farsi cedere la metà, loro spettante, del piccolo principato, da Giberto e fratelli, dando in cambio i castelli di Sassuolo, Fiorano, Montenibbio, Montebaranzone ed altri nel Modenese e certi terreni in Casaglia; l'altra metà del dominio rimase ai fratelli Alberto e Leonello.

[6] Lacuna nel ms. Il fatto di cui qui si parla seguì il 29 giugno (il 30 secondo S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 269).

[7] Portava il titolo di Sant'Anastasia e Santa Prassede Antoniotto Pallavicino di Genova e poi lo portò Giannantonio Trivulzio milanese.

[8] Inviluppato.

[9] "Aveva le prime dita della mano destra ammaccate e il capo lievemente ferito" (S. DE' CONTI, *op.* e loc. cit.). Però corse pericolo di vita.

[10] Lacuna nel ms.

e portare tuto quello bixognava, in modo che li Franzoxi hanno lassati in tuto la imprexa e tornati in Parmexana[1]. E li Fiorentini sono romaxi fora de speranza de havere Pixa per il presente, perchè molto speraveno in lo alturio de le zente franzoxe[2]. Anzi epsi Pixani dapoi hanno tolti a' Fiorentini Librafacta[3] e alchuni soi bastioni[4] e stanno allegri e de bona volgia in libertade, avenga che Pixa romanga desfacta[5].'

Agosto, a dì de San Lorenzo, de luni a marti. Modone, cità fortissima de la Segnoria *c. 349 v* de Vinexia, fornita de zente d'arme, d'artiliarie e repari, bombardada da' Turchi per aspera batalgia, fu prexa con grandissima e crudelissima strage e occisione de vinte milia Christiani, che tuti prima haveano combatuti undexe zorni, benchè inanti se havesseno più mexi defexi; ma per il gran reforzo de' Turchi fu prexa; cosa che hè de grandissimo pericolo de la Christianitade, che tuti non andi[a]mo in le mane de Infideli, benchè ogni zorno Veneciani armano galee e facino zente e bone provixione, per reparare che loro non vengano più inanti. Pregamo Dio mantenga la fede cristiana e ne guardi da tanta crudeltà, quanta loro uxano contro de nuy. De tale prexa e de Lepanto tu la poi lezere in rima registrata de sopra, del mexe de agosto 1499, e saperai il tuto como hè passato[6].'

Septembre, a dì ....[7]. La Sanctità del Papa nostro, Alexandro VI, fece e creò li infra- *c. 350 r* scripti cardinali in una fiata, che forno dodexe, zoè ....[8].

Octobre, a dì ....[9]. El duca Cexaro Valentino, fiolo de Papa Alexandro VI, hè venuto, *c. 350 v* con 40 squadre de zente d'arme, in Romagna e in la Marcha, e ha prexo Rimene e lo Signore de Rimene hè fuzito, e ha prexo Cexena e Pexaro, e havea molti cavali lezeri e pedoni franzoxi e sguizari circha doa milia, e borgognoni[10]. E per tale zente Bolognexi son stati tuti in arme, per temere messer Zoanne Bentivolgio de non essere cazato, e stava con grandissima guarda[11].'

Novembre, a dì ....[12]. Messer Sivero, canzelero e secretario ducale integerrimo e doctis- *c. 351 r* simo, con lo quale il duca nostro faceva solo lo examino de li soi officii e distribuivali solo con la soa presentia, chè altri non li sapesse insino a la publicatione[13], [morì] et, per non havere fioli, ha lassato la mazore parte de la robba soa a li frati de la Roxa[14].

---

[1] I Pisani si trovavano in quella disposizione eroica degli animi che moltiplica le forze. Ostinati a difendersi, da Vitellozzo Vitelli, che odiava, come loro, Firenze per la decapitazione del fratello Paolo, avevano avuto ingegneri militari per allestire le fortificazioni, alle quali lavorarono con ardore uomini e donne. I Francesi bombardarono le mura e ne abbatterono una sessantina di braccia, ma, quando credevano di poter entrare facilmente in città, si trovarono dinanzi un largo fossato, dietro cui stavano altri ripari. Non riusciti nell'assalto, vedendo la fierezza dei difensori e la novità dei ripari, si disanimarono.

[2] In questa speranza avevano licenziato gran parte delle loro milizie, sicchè si trovarono assai peggio di prima.

[3] Ripafratta, importante ròcca che domina la valle del Serchio.

[4] Il bastione della Ventura costruito dai Fiorentini.

[5] Le condizioni della città erano spaventose.

[6] La caduta di Modone nella Morea, considerata come antemurale della cristianità in Oriente, colpì di spavento l'Europa intera. I Turchi, dopo un bombardamento di 18 giorni, vi penetrarono la sera del 9 agosto (Sanuto, *Diarii*, III, 689-90). Fu uccisa gran parte della popolazione, e molti per sottrarsi a un obbrobrioso servaggio, dettero fuoco alle proprie case e vi perirono con le mogli ed i figli (Sanuto, *Diarii*, III, 730).

[7] Lacuna nel ms.

[8] Altra lacuna. Con la creazione di 12 cardinali, seguìta il 28 settembre, il Papa mise assieme denari per la impresa del Valentino in Romagna, poichè gli eletti dovettero sborsare grosse somme (Burckardi *op. cit.*, III, 77; Sanuto, *Diarii*, III, 878-79). I dodici cardinali furono: Diego Hurtado de Mendoza, Amanato d'Albrecht, Lodovico Borgia, Jacopo Serra, Pietro Isvalies, Francesco Borgia, Giovanni Vera, Lodovico Podocatharo, Giannantonio Trivulzio, Giambattista Ferrari, Tommaso Bakócz (cf. p. 278, nota 4) e Marco Cornaro.

[9] Lacuna nel ms.

[10] Il Valentino, con aiuti di Luigi XII, occupò facilmente Rimini e Pesaro, i cui Signori, Giovanni Sforza (p. 295, l. 29 e nota 9) e Pandolfo Malatesta, rinunciando a tenergli fronte, cercarono salvezza nella fuga. Cesena era tornata già da tempo alla dipendenza diretta della Chiesa essendosi estinto il ramo dei Malatesta che vi signoreggiava.

[11] Per i provvedimenti presi a Bologna contro il pericolo del Valentino cf. Ghirardacci, *op. cit.*, p. 302, e Sanuto, *Diarii*, III, 986.

[12] Lacuna nel ms.

[13] Siviero Sivieri, fedele cancelliero del duca, ric. a p. 46, ll. 8-21 ecc.

[14] Santa Maria della Rosa, chiesa e monastero a Nord-Ovest di Castel Vecchio.

A dì 11. La indulgentia plenaria, concessa da la Sanctità del Papa, Papa Alexandro VI, fu publicata a son de trombe suxo uno tribunale constructo in Piaza, aparato, a tuti li vixitanti le sette chiesie de questa citade nominate, pagando la quarta parte de quello spenderiano ad andare a Roma questo anno del Jubileo [1]. E tal indulgentia fu concessa a Modena e a Rezo. E pagaxemo, tuti nuy de chaxa, ducati dui e mezo, d'acordo con li penitentieri dentro da Rezo, dove io hera zudexe a le appellatione.'

c. 351 v Dexembre, a dì .... [2]. Le zente d'arme del duca Valentino, le quale herano a campo atorno a Faenza, se sonno levate per le grande neve e giaci che herano, et anche perchè, dagando dicte zente la batalgia, ne sonno sta' morte circha 800 de quelli de fora. Et epsi Faentini se difendeno galgiardamente per havere doa milia fanti valenthomini dentro da la terra [3], avenga quelli da Brexegella nel principio de questo mexe se siano rexi d'acordo al dicto duca [4], el quale per più soa segurtade se hè tirato in la rocha de Forlì con le zente per il contado e per suxo quello de Imola, redugandose tuti a le stantie [5].'

c. 352 r 1501, Zenaro, a dì 5 e a dì 6. Lo illustrissimo duca nostro, duca Hercule, queste doe nocte passate, che fu la festa de la Epiphania, andò a cavalo con li soi zintilhomini e cortexani per la terra, con le trombe e tamburini, con lumiere e torze, cerchando la ventura zenza battere a caxe alchune, per li zintilhomini e citadini vèneno fora de li soi ussi con torce e ge facevano li soi presenti de diverse sorte, *maxime* confecti, salvadexine [6], caponi, vedelli [7], manzi, formazo, porci grassi. E se ritrovò robba per 1000 ducati. E soa segnoria il dì seguente, che hera grandissimo fredo, se fece portare a Bereguardo, che fu a dì 7, in una bussola serada in foza de sbarra, portada da dui cavali, li quali cavalchaveno dui regazi [8], dove comenzò a fare lo examino de li soi officii insieme con Nicolò Bendedeo, suo secretario integerrimo, lo quale hè successo in loco de Sivero, dui mixi fa defuncto, con lo quale soleva fare tale examino [9].

A dì 22, de vegneri. Monsignore de Alegro [10], capitanio de la Maiestà del Re de Franza, passò per Rezo con 1000 cavali per andare in aiuto del duca Valentino in Romagna, il quale vole pilgiare Faenza per forza, per havere anche conquistate tute le altre terre de Romagna, le quale zente io, siando a Rezo zudexe a le appellatione e logotenente del conte Francesco Maria Rangone capitanio de Rezo, le feci allozare fra l'Enza [11] e Rezo, lo dì passato e la nocte, e tuti se levèno [12] andando a la via de Modena, e non volseno pagare victuarie alchune e detteno grandissimi danni per il contado.

A dì 25. La distributione de li officii, dati per il duca nostro, fu publicata in la canzelaria de Ferrara per il magnifico suo secretario messer Nicolò di Bendedeo, li quali ha dato, de soa liberalitade, a soi citadini e anche forastieri benemeriti, segondo la importantia de li loci e de li populi e subditi de tuto il dominio, como è consueto ogni anno farne mutatione.'

c. 352 v A dì 30. La Regina de Ongaria, molgie che fu del Re Mathias, chiamata Regina Beatrice, arivò a Ferrara venendo de Ongaria [13]; a la quale ge andò incontra il duca nostro,

---

[1] Anche con l'indulgenza plenaria per il giubileo del 1500 il Papa cercò di ammassar danaro per le imprese del Valentino.

[2] Lacuna nel ms.

[3] I Faentini respinsero valorosamente due assalti ostinati e fieri del Valentino (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 362; Guicciardini, *op. cit.*, l. V, cap. 2).

[4] Vi si adoperò Dionigi di Naldo da Brisighella, uomo di grande seguito in Val di Lamone, che si era accordato con i Francesi a Imola (cf. p. 294, l. 32 e 295, 1-2).

[5] Accampamenti invernali (*redugandose* = ritirandosi).

[6] Capi di selvaggina.

[7] Vitelli.

[8] Belriguardo, luogo di delizia ric. a p. 36, ll. 33-36 (*sbarra* = lettiga, *regazi* = garzoni di stalla o paggi).

[9] Niccolò Bendedeo (cf. p. 160, l. 23), divenne il cancelliere di fiducia del duca, come prima il Sivieri. Fu padre di Alberto, pure cancelliere ducale, in amichevoli relazioni con l'Ariosto (Catalano, *op. cit.*, I, 440).

[10] Ivo D'Alègre, ric. a p. 296, nota 1.

[11] Fiume ric. a p. 121, l. 21, che separa il Reggiano dal Parmense.

[12] Più comunemente: *levòno*.

[13] La vedova di Mattia Corvino, Beatrice D'Aragona, sposata ma subito ripudiata dal nuovo Re d'Ungheria Ladislao Iagellone (A. Berzeviczy, *Beatrice D'Aragona*, Milano, 1931), nel tornare a Napoli, passò da Ferrara, venendo per il ramo principale del Po sino a Francolino.

suo cugnato, con tuta la Corte insino a Francolino, e la allozò in le soe camere proprie in Corte, e ge fece grandissimo honore [1]. E stete zorni octo qui, poi se partì acompagnata dal cardinale nostro, lo reverendissimo don Hippolito, suo nepote, il quale stete alchuni anni con sieco in Ungaria [2]. Ma al presente, schazata del presente Re de Boemia e de Ongaria, la quale la havea spoxata per molgie e poi il Papa ha chiarito non tenire matrimonio fra loro, se hè partita con doxento boche et andata a Napoli a trovare il fratello suo Re Federico, de novo facto Re, e ha portato con sieco la dote soa.'

Febraro, a dì 12, de sabbado. El conte Francesco Maria Rangone [3], cavalero e capitanio *c. 353 r*
de Rezo e de la citadella, condusse da Milano con grandissimo honore madona Lucia, zintildona di Rustichi da Milano, per soa molgie, a marito, in la citadella de Rezo, venendo in nave zoxo per Po insino a Bersello [4] e de lie a cavallo insino a Rezo. A la quale, siando io in Rezo zudexe a le appellatione, andai incontra insieme con lo signore messer Nicolò da Corezo e con il conte Gerardo Rangone e il conte Zoanne Boiardo, il podestà de Rezo e molti altri zintilhomini e cavaleri e citadini [5]. E fece ballare in dicta citadella quatro zorni continui con pasti honorevoli, facendose maschare tuti questi zorni di carnevale.

A dì . . . . [6]. Una spoxa beletissima, donzella de la duchessa de Orbino, siando conducta a marito per le terre del duca Cexaro Valentino, fu prexa da circha vinte persone stravestide a cavalo e sachezata, conducta fora de le mane de li soi: la quale hera spoxa de uno capo de squadra de la Segnoria de Vinexia. E per questo instava la Segnoria aprovo il duca Valentino che la facesse rendere, il quale diceva ch'el non sapea chi la havesse tolta, nianche dove fosse. Ma pur il marito, tenendo ch'el fosse sta' epso duca Valentino [7], manaza [8] molto volersene vendicare de tale iniuria recevuta.'

Marzo, a dì 4, de zobia. Volendo la Excellentia del duca nostro desegnare una giesia *c. 353 v*
grande de Madona Sancta Maria da li Anzoli, per desfare la picola, in presentia de soa segnoria e de soi cortexani e de molti frati, se viste [9] descendere una certa nuvola biancha con coda lunga in modo de razo [10] e de cometta, e cadette e andò a referire [11] dove hè sta' designata la torrina de la giesia e l'altaro grande [12], vezando tuta la brigada [13]. E poi il duca fece metterge la prima preda de la giesia nova a dì 10 del presente e se comenzò a desfare la chiesia vechia, picola, che hera asay devota e ornata [14].

A dì 25. La chiesia de Sancta Maria del Vado intitulada fu de la Annunciada de la Verzene Maria, e ge fu facta la offerta da tute le Arte, de comissione del duca nostro, la quale fu la prima offerta se ge hè facta; e questo per essere sta' agrandita dicta chiesia e la torrina fu facta de l'anno 1495 [15], avenga che la fosse prima una capelleta, dove per

---

[1] Furono rappresentate in suo onore alcune commedie classiche (cf. *Diar. Ferr.*, 265, 4 e nota 2).

[2] Doveva ricordarsi che la zia Beatrice aveva indotto il Re Mattia a conferirgli l'arcivescovato di Ezstergom e l'aveva ospitato affettuosamente a Corte.

[3] Della principale famiglia di Modena, già capitano del castelletto di Genova (cf. p. 257, ll. 7-11).

[4] Brescello, prov. di Reggio, circ. di Guastalla, tolto a Manfredo di Correggio dagli Sforza e dato agli Estensi. Da questo approdo sul Po una strada lungo la vallata del fiume Crostolo conduce a Reggio.

[5] Alle feste nuziali del capitano di Reggio, certo corrispondenti alla ricchezza di questa nobile famiglia, parteciparono lo zio Gherardo (ric. nel *Diar. Ferr.*, 268, 3) conte di Castelvetro, Niccolò Da Correggio, che certo dimorava allora nel suo dominio, non lontano da Reggio, e Giovanni Boiardi, cugino del poeta Matteo Maria, proveniente da un suo castello poco distante da quella città.

[6] Lacuna del ms.

[7] Del Valentino si raccontano più fatti del genere.

[8] Minaccia.

[9] Si vide.

[10] Razzo, fuoco che scorre ardendo.

[11] Colpire, sbattere.

[12] L'abside e l'altar maggiore.

[13] Vedendo coi propri occhi tutta la gente.

[14] La chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Belfiore, nel Barco, edificata dal marchese Niccolò III (cf. p. 6, ll. 6-10 e nota 4), fu ingrandita del doppio da Ercole I per opera di Biagio Rossetti.

[15] Mentre la chiesa di Santa Maria degli Angeli è scomparsa, l'elegante stile del Rossetti si manifesta nella chiesa di Santa Maria in Vado, che esisteva prima del Mille e che Ercole I fece ingrandire su progetto di Ercole Grandi, architetto e pittore. Il Rossetti, che lo eseguì, certo semplificò, schiarì e rese più snello il disegno sovrabbondante del Grandi con le lunghe lesene e le nitide superfici (cf. VENTURI, *op. cit.*, vol. VII, p. 404).

miraculo, a dì 4 de marzo 1171 *vel* 1156, celebrando messa uno priore de la dicta chiesia il dì de la Pasqua de la Resurectione a l'altaro predicto, forsi dubitando de la vertude del sacramento che celebrava, overo che altra persona lì presente dubitasse, rimase dicto prete assiderato e ge apparse una criatura insire fora de l'hostia e zitò sangue insino in cima il muro de la turrina [1], il quale sangue se vede da tute le persone sparso per il muro, sangue del Signore nostro Ieshù Christo. La quale capeleta con il muro hè reportato dal lato de la chiesia nova [2], ma, per il removere il muro, hè caduto asay de la calcina e più non se ne vede tanto del dicto sangue, avenga ge sii adornato de uno altarolo devoto a tuto il populo. E ge sta al presente frati, canonici regolari, con habito biancho de socto e mantello negro de sopra. E nota che de questo sangue se ne fa grande festa per li predicatori, como anche fanno de quello che hè a Roma e a Mantoa in la chiesia de Sancto Andrea, lo quale io ho visto in lo tabernaculo de cristalo, e se mostra la festa de la Ascensione: pare che sieno tre cerexette rosse meze seche [3].'

c. 354 r Aprile, a dì primo, de zobia. Monsignore Uberto, capitanio de la Maiestà del Re de Franza, capitanio de cento lanze franzoxe, passò da Rezo e da Modena con seicento cavali e con cavali cento cinquanta da le artiliarie, che vanno zoxo per Po in nave, per andare in alturio del campo ha il duca Valentino atorno a Faenza, la quale lui delibera de pilgiare per forza, avenga ge sii circha dodexe milia persone da facti [4] dentro, ben fortificati, ma non hanno epsi Faentini alchuno che li dia subsidio [5]. E siando arivati circha cento cinquanta fanti dentro da Modena, Sguizari venturieri [6], che seguitaveno dicte zente franzoxe soprascripte, il sabbado seguente vèneno a le mano con Mathio Mazone [7], capitanio de balestreri, che hera dentro da Modena a la guarda, perchè li dicti fanti haveano prexo dui Modenexi e li voleano condure con sieco prexoni [8]. Unde tuto il populo fu in arme a son de trombette e de tamburi, e ne amazòno sette de li Sguizari, e forno feriti circha a vintecinque insino in le giesie, dove loro fuzivano per paura de non essere amazati. Pure, per mezo del capitanio de la tera e de li Rangoni [9], lo romore cessò.

A dì 5. El duca fece mettere la prima preda de la chiesia de Madona Sancta Maria da la Consolatione in Terra Nova, dove non ge hera mai più sta' hedificato, aprovo a la porta de Sancto Zoanne Baptista de le mure de la citade, per soa devotione, consignandoge grandissima quantitade de terreno per li orti e zardini soi [10].

A dì . . . . [11]. Essendo morto a questi dì Jacomo Tassone, capitanio de Castello Vechio [12], homo vechio e fidelissimo soldato del duca nostro, soa segnoria elesse e ha deputato per capitanio in dicto loco Hieronymo suo fiolo, persona costumatissima e integerrima.

A dì 24, il dì de San Zorzo. Se corseno li palii uxadi con li barbari la matina, el cavalo de la marchexana de Mantoa have il palio de brocha' d'oro; e soa segnoria, nianche

---

[1] "È rimasta memoria nella tradizione, nel culto "e nei documenti che il dì di Pasqua 28 marzo 1171 "l'abate Pietro da Verona, avendo nel celebrare la Messa "concepito dubbi sul mistero della SS. Eucarestia, allo "spezzar dell'Ostia vide, e con lui videro tutti i fedeli "presenti, sprizzarne stille di sangue che intrisero la "volta della cappella, ed elevarsi dall'Ostia stessa una "figura di bambino" (Niccolini, *op. cit.*, p. 107). Tale tradizione ricorda il famoso *miracolo di Bolsena*.

[2] La volta della cappelletta fu nel 1495 riportata dall'architetto Benvenuti, per ordine di Ercole I, nella maggior cappella della nuova chiesa.

[3] Cf. p. 258, ll. 17-30.

[4] Atte a combattere.

[5] Neanche l'avo materno del giovanetto principe di Faenza, Astorre Manfredi, che era Giovanni Bentivoglio di Bologna, potè dargli aiuto, temendo per sè.

[6] Svizzeri mercenari.

[7] Matteo Mazzoni, valoroso contestabile ferrarese durante la guerra del 1482-84 (cf. p. 100, l. 4 e nota 1).

[8] Il *Diar. Ferr.*, 267, 39-40, parla invece dell'oste di Marzaglia (presso Rubiera, nel Reggiano), con tre fanciulle da marito, che i soldati conducevano seco per forza.

[9] Soprattutto di Gherardo Rangoni ric. nella p. prec. (*Diar. Ferr.*, 268, 3).

[10] Santa Maria della Consolazione, edificata per commissione di Ercole I, forse su disegno del Rossetti, ma troppo trasformata più tardi. L'annesso convento è stato adibito a lazzeretto (Niccolini, *op. cit.*, p. 101).

[11] Lacuna nel ms.

[12] Da lunghi anni in quell'ufficio di grande fiducia (cf. p. 12, nota 15 e *Diar. Ferr.*, 195, 24-25) e padre di Giulio, uno dei più intimi cortigiani di Ercole D'Este e amico del marchese di Mantova (cf. p. 215, l. 21).

il marchexe de Mantoa, se ritrovò a la festa per il dubio de le guerre e de le zente franzoxe sono per Italia [1].'

A dì 24. Faenza se rexe al signore Cexare Valentino, fiolo del Papa Alexandro VI, nostro Pontefice, facto duca de tuta la Romagna e de la Marcha, il quale ge hè sta' a campo d'intorno con trea milia cavali franzoxi e altri spagnoli e taliani e sei milia fanti, la più parte franzoxi e guaschoni: e questo per esserge sta' data la batalgia [2] aspera da quatro dì in là, avenga fosseno circha sei milia persone da fa[c]ti dentro a la tera [3] fortificata con bastioni; ma, non se vedendo havere succorso da Potentie alchune, stando loro forti a la prima batalgia, amazòno alchuni caporali franzoxi, valenthomini che ascendevano suxo le mure e terralgi [4]; e a la segonda batalgia alchuni citadini de la tera menòno acordo con quelli de fuora [5]. E cusì il signore de Faenza, che havea circha anni 13, insì fora de la tera e el prefato duca intrò in la citade con le sue zente e lo puto seguita epso duca Valentino honoratamente [6]. E questa hè sta' l'ultima de terre de Romagna la quale se hè rexa ad epso duca Valentino.' *c. 354 v*

Mazo, a dì .... [7]. El duca Valentino, sentandose havere prexo il ducato de Orbino, Pexaro, Fan, Rimene, Sinelgagia, Cexena, Berthenoro, Forlì, Imola e Faenza con tuti le soe castelle e contati [8], deliberato seguire la fortuna per pilgiare Bologna, fece corerie suxo quello de' Bolognexi e prexe Castello Bolognese, aprovo a Bologna a vinte milgia, e Castello San Pedro [9] e stete a danno de' Bolognexi tri zorni con le zente d'arme; ma messer Zoanne di Bentivolgi, capo di Sedexe di Bologna, cognoscendo e intendendo che li Mareschotti ge herano inimici e molti altri zintilhomini, prese acordo con il prefato duca de Valentino [10], il quale ge fece intendere il tractato havea li Mareschotti contra de lui [11], e romaxe per acordo Castello Bolognexe al duca Valentino [12] e lui se levò con le sue zente d'arme da danni de li Bolognexi, promettando loro darge alturio de zente ad ogni suo bixogno [13]. Unde subito forno prexi alchuni di Mareschotti e impichati e tri altri fono amazati, a la Torre de li Oxeli [14], li quali non sapeano de tal tractato. Messer Galeazo [15] romaxe in caxa e l'altri fuzìno. Questi Mareschotti forno imputati havere cerchati tore dentro da Bologna li Malvizi [16] e amazare li Bentivolgi. Cusì se hè desfacto il campo del duca Valentino [17]. *c. 355 r*

---

[1] Il marchese di Mantova, in disgrazia di Luigi XII per aver soccorso il Moro al suo ritorno in Italia e non voler pagare nessun'ammenda, aveva da pensare ai casi suoi.

[2] Battaglia, assalto.

[3] Rettifica la cifra esagerata di 12.000 uomini atti alle armi, che aveva dato nella p. prec. l. 18.

[4] Terrapieni.

[5] Dopo aver respinto fieramente due assalti del Valentino, i Faentini, vedendo l'ostinazione con cui era condotto l'assedio, considerarono che alla fine non avrebbero potuto sostenersi e trattarono la resa, salve le robe e le persone.

[6] Era stato pattuito che Astorre Manfredi (p. prec., nota 5) sarebbe stato libero di andare dove volesse. Il Valentino lo ritenne con onorevoli dimostrazioni e poi, condottolo a Roma, gli fece togliere la vita, dopo infamie commesse sopra di lui.

[7] Lacuna nel ms.

[8] Il cronista qui anticipa alcuni fatti, che seguirono dopo, come l'occupazione del ducato di Urbino e della città di Sinigaglia.

[9] Non Castel Bolognese (prov. di Ravenna, circ. di Faenza), importante piazzaforte, ma Castel San Pietro (circ. di Imola), sul Silaro, che il duca ebbe a tradimento e pose a sacco (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 302).

[10] Il Bentivoglio fece grandi preparativi di difesa, armatosi spontaneamente il popolo bolognese in gran numero, e fece venire uomini dalle vicine montagne. Perciò il Valentino, conoscendo il coraggio dei Bolognesi (dice il GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 304), cominciò "a dubitare di qualche danno e vergogna, et per non "perdere la sua buona fortuna, che fin qui a felice passo "condotto l'haveva, deliberò di trattare seco pace ".

[11] "Il maligno duca, che voleva pe' suoi fini spar"gervi la diffidenza, lasciò artatamente traspirare che "i Marescotti erano seco lui di concerto " (LITTA, *op. cit.*, *Marescotti*, *Galeazzo*).

[12] Bologna dovette cedere al Valentino Castel Bolognese, ottenendo la restituzione di Castel San Pietro con i prigionieri e la preda fatta in quel luogo.

[13] Promise di dare per tre mesi 100 uomini d'arme al Borgia per rimettere in Firenze Piero De' Medici.

[14] Alcuni dei Marescotti (Agamennone, Giasone, Cislao e Lodovico di Galeazzo) furono uccisi in città, due (Antenore e Marescotto di Teseo) a tradimento alla Torre dell'Uccellino, nel contado bolognese, dove si erano rifugiati (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 305).

[15] Galeazzo Marescotti, capo della famiglia, era uno dei Sedici di Bologna, e aveva in gravi momenti mostrata tutta la sua fedeltà ai Bentivoglio.

[16] Malvezzi, nobile famiglia di Bologna, allora avversaria dei Bentivoglio (*tore* = togliere, far entrare).

[17] Il Valentino levò il campo dalla Romagna per

A dì 7. Tute le zente franzoxe, che herano in Romagna in aiuto del duca Valentino sotto monsignore de Alegra e 'l capitanio Uberto, che herano trea milia cavali e mile fanti e cavali doxento da le artiliarie [1], tornòno per la via de Bologna e da Modena e da Rezo, e sonno stati circha quatro zorni suxo le confine de Rezo e de Castelnovo de Parmexana [2] e de Bersello [3], drio l'Enza [4] se ge reduseno tute le altre zente franzoxe. In questo mezo successe lo acordo facto per monsignore de Alegra con Modenixi, che loro hanno pagati ducati 400 a li Sguizari per li homicidii facti contra de loro dentro da Modena del mexe passato [5]: e questo per fuzire schandalo e sachomano haveriano potù fare li Franzoxi dentro da Modena, a li quali ge hè remesso ogni danno, offexa e iniuria havesseno commissi per insino a dì presente 10. E cusì tuti sono passati quietamente.

A dì 4. La chiesia de Sancta Maria di Anzoli fu principiata [6].'

c. 355 v A dì 25. Monsignore de Obignino [7], locotenente de la Maiestà del Re de Franza, se partì de Parmexana e venne allozare dentro da Rezo in caxa de messer Hieronymo e fratelli da Fontanella, cavalero, con cento cavali e trea milia fanti normandi: li quali fanti allozòno in li borgi de Rezo. Il quale va in lo reame de Napoli con vinte milia persone, tra a piedi e a cavalo [8], ma multi ne vanno per la via de Pontremulo [9] con le artiliarie et altri per la Granfignana [10]. E la zente d'arme seguitano de mano in mano e fanno grandissimi danni, e per tuto fuge li contadini con le bestie e con le robbe, siando io presente in Rezo per zudexe a le appellatione e consultore del rezimento [11].

A dì 30. Molte altre zente franzoxe a pedi e a cavalo venneno per la via de Castelnovo de Parmexana allozare suxo quello de Rubiera [12] il dì de Pasqua roxada, poi andando per Modenexe andòno per la via de Bologna al camino de la strada romea [13], per andare in lo reame de Napoli per aquistarlo un'altra fiata.

A dì.... El cardinale de Sancta Maria in Porto morì a Padoa e lassò grandissima quantità de dinari a la Segnoria de Venexia, li quali dicono volere spendere in armare contra il Turcho [14].

Nota che de questo mexe el fromento se vende il staro soldi vintetrè de marchexini. El duca ha facto tore li fromenti a molti, che non hanno dati in nota li fromenti segondo le gride facte da parte de soa segnoria, e ge ha facto pagare la condennaxone [15].'

---

andare verso Firenze, non tanto per volervi rimettere Piero De' Medici, come andava dicendo, quanto per ottenere dai Fiorentini denari e terre, ma poi dovette. rinunciarvi per ingiunzione del Re di Francia.

[1] I Francesi mandati in Romagna con il D'Alègre.

[2] Fra i tanti paesi di questo nome, nel Parmense ve ne sono due: *Castelnuovo a mattina* e *C. a sera*, l'uno sulla destra e l'altro sulla sinistra del fiume Parma.

[3] Brescello nel Reggiano ric. a p. 219, l. 13 e nota 8.

[4] Dietro l'Enza ric. a p. 38 l. 10.

[5] Il gesto eroico dei Modenesi, contro le prepotenze delle soldatesche al servizio della Francia (p. 304, ll. 19-26), costò loro 400 ducati, che dovettero pagare come indennità agli Svizzeri per i loro compagni uccisi.

[6] Furono iniziati i lavori per il suo ampliamento.

[7] Stewart D'Aubigny già ric. a p. 232, ll. 16-24, comandante della spedizione contro Napoli, in seguito all'accordo di Granata tra Luigi XII e Ferdinando D'Aragona, per spartirsi quel regno.

[8] Fontanella, famiglia cospicua di Reggio. Girolamo fu nella comitiva nuziale di Lucrezia Borgia, come si vede a p. 309, l. 15.

[9] Pontremoli, Val di Magra.

[10] Garfagnana, Val di Serchio.

[11] Era stato eletto lo Zambotti, per la stima che aveva in Reggio, anche consigliere degli amministratori del Comune (*rezimento* = reggimento, magistrato che tiene il governo, in questo caso l'amministrazione).

[12] Nel Reggiano.

[13] La strada per Roma, la Via Emilia. Dunque l'esercito francese passò parte per la Lunigiana, parte per la Garfagnana e parte per la Via Emilia e poi per la valle del Montone. Il GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. V, cap. 4 dice: "una parte condotta da Obignì era per la "via di Castrocaro entrata in Toscana, l'altra per la "Lunigiana camminava alla medesima volta". (Castrocaro, già in Toscana in prov. di Firenze, ora nell'Emilia in prov. di Forlì). Il Guicciardini non fa cenno di gente che passasse per la Garfagnana. Il D'Aubigny si trattenne due giorni a Bologna e alloggiò nel palazzo Bentivoglio (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 387).

[14] Gio. Battista Zeno, del titolo di Santa Maria in Portico, uno dei cardinali con maggiori rendite, veneziano e affezionato alla sua città, lasciò al Senato veneto 60.000 ducati d'oro per la guerra contro i Turchi (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 278). A Padova sarà andato per farsi curare della malattia di cui morì.

[15] Il prezzo del grano andava continuamente crescendo (cf. *Diar. Ferr.*, 271, 1-10), anche per il passaggio di tante soldatesche, che commettevano ruberie e saccheggi, o per lo meno acquistavano gran quantità di vettovaglie (*condennaxone* = condanna, qui multa).

Zugno, a dì 3. Se have la certeza de la Liga publicata a Vinexia a dì 30 de Mazo, ad hore 14, fra la Segnoria de Vinexia, el Re de Ongaria, la Sanctità del Papa, el Re de Portogallo, con consentimento de la Maiestà del Re de Franza e del Re de Spagna: e questo per fare imprexa contra il Turcho, il quale se hè facto e fasse ogni hora molto inanti a danno de' Christiani [1]. *c. 356 r*

A dì 5. Trette uno tarramoto grandissimo in Modenexe e Rexana, dove ruinòno molti camini e merli, e amazò qualche persone, *maxime* dentro da Modena [2], e uno castello del conte Francesco Maria Rangone e del conte Gerardo [3] ruinò [4] una buona parte e ogni zorno ruina qualche cosa per dicti tarramoti, che trano [5] per quelli fontanili ge sono.

A dì 29. Passòno per Roma tute le zente d'arme del Re de Franza, Re Ludovico, che vanno per reaquistare el reame de Napuli occupato per il Re Federico da Ragona, prima tute le fantarie, poi cavali lezeri e balestreri, dapoi il conte de Gaiaza da Sanseverino con il suo squadrone, e drio tute le artiliarie cariche suxo li carioli tirati da cavali, posa tute le zente d'arme a cavalo franzoxe al loro ordine e de drio monsignore de Obignino, vicerè et capitanio de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico: e sonno extimate vintencinque milia persone [6]. E in questo tempo stava Re Federico, Re de Napoli, con 60 squadre bene in ordine a San Germano per defensione de quello passo con molte fantarie, sperando havere alturio da qualche Potentia [7] e almeno tirare li Turchi in terra per soa defensione [8].

A dì dicto. El palio de brocha' d'oro se corse a Mantoa per li cavali barbari, dove ge hera io prexente per piacere, a caxa de Simeon Zaffardo mio cuxino [9]; et ge hera presente il marchexe e marchexana de Mantoa con alchuni signori forastieri [10].'

A dì 5. Sore Lucia da Viterbo, zovene che ha le stigmate de Christo a le mano, *c. 357 r* segondo lo ho intexo da uno frate in pergolo predicando in domo, e da molte persone religioxe le hanno viste, fu conducta de commissione del duca nostro, in lo monastero de Sancta Catharina novo, dotato per la Excellentia soa, aprovo la chiesia di Anzoli [11]. E menò con sieco vintedoe sore. Del quale monastero essa ne serà abbadessa, et sonno sotto il governo [12] di frati di Anzoli, e lo duca nostro fa tale monestero tuto a soe spexe.

A dì 15. La capella de li Dodexe Apostoli di Pasqualiti, con tuto il muro e li Appostoli, fo ritirata in drio quatro braza suxo li ruzoli zenza guastare il muro e le dipenture, la quale hè in la chiesia de San Domenego [13] verso li inchiostri [14].'

---

[1] Sulla fine di maggio del 1501 si era conclusa una Lega tra l'Ungheria, Venezia e il Papa contro i Turchi (Pastor, *op. cit.*, III, 450).

[2] A Ferrara si sentì poco il terremoto, ma a Modena morirono circa 40 persone e più ne restarono ferite (*Diar. Ferr.*, 272, 5-10), e rovinarono i campanili di San Francesco e di Sant'Agostino e la chiesa di San Biagio.

[3] Francesco Maria e Gherardo Rangoni ric. a p. 303, ll. 8-15 e nota 5. Il castello Castelvetro di Modena (cf. *Diar. Ferr.*, 272, 32), principale loro feudo.

[4] Parola ripetuta nel ms.

[5] Tirano.

[6] Esercito francese comandato dal D'Aubigny (p. prec., nota 8), con uno squadrone al comando di Gio. Francesco Sanseverino (cf. p. 292, nota 4).

[7] San Germano, cf. p. 248, l. 10 e nota 5. "Si "fermò con l'esercito suo a San Germano, ove, aspet-"tando gli aiuti spagnoli e le genti che gli conduce-"vano i Colonnesi, sperava di avere con più felice suc-"cesso a difendere l'entrata del regno, che non aveva "nella venuta di Carlo fatto Ferdinando suo nipote" (Guicciardini, *op. cit.*, l. V, cap. 2).

[8] Anche prima che Luigi XII conquistasse il ducato di Milano, Re Federico trattava con i Turchi.

[9] Lo Zaffardo aveva sposata Ginevra di Giacomo Cavedon, cugina del cronista (p. 150, ll. 13-15).

[10] La c. 356 *v* è bianca.

[11] A quanto narra il Frizzi (*op. cit.*, IV, 193-95), Lucia Broccadelli da Narni, conservatasi incontaminata anche in istato di matrimonio, sciolta che ne fu, vestì l'abito del terz'ordine di San Domenico, e visse alcun tempo in Roma e in Viterbo. Quivi, come afferma uno scrittore della sua vita (D. Ponsi, *Vita della B. Lucia da Narni*, Roma, 1711), le furono impresse nel corpo miracolosamente le stigmate come a San Francesco. Saputo questo il duca Ercole, venne in grande desiderio di avere presso di sè quella santa donna per fondare un nuovo monastero nell'*Addizione Erculea*. Fattala trasportare da Viterbo a Ferrara, la pose provvisoriamente in un ritiro, mentre costruiva un ampio monastero presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove Lucia da Narni fu trasferita il 5 agosto 1501 con 22 compagne.

[12] Direzione spirituale.

[13] Nell'antica chiesa di San Domenico, ricca di

c. 358 v Novembre, el Prefeto de Roma, Signore de Sinigalgia, fratello del cardinale San Pietro *in vincula*[1], hè morto.'

c. 359 r Dexembre, a dì 9, de zobia. Lo reverendissimo cardinale nostro don Hippolyto, fiolo segondogenito de lo illustrissimo signore Hercule duca nostro, se partì da Ferrara con la compagnia soa consignatage per il patre suo[2]. Il quale andò in persona a levarlo da la Certoxa e acompagnòlo per Piaza de la fontana e per mezo il cortile del palazo insino al ponte del Castello Thealto[3] con XII trombetti: lo quale va insieme con don Ferante, suo fratelo, e don Sigismondo, tuti tri fratelli, e lo vescho de Adria messer Nicolò Maria Da Este, e lo vescho de Comachio messer Meliaduxe Da Este e messer Hercule Da Este, fiolo del Signore Sigismondo fratello del duca, con altri castelani e zintilhomini[4]: li quali vano tuti a Roma a tuore la sposa, madona Lucretia Borges, fiola del Papa Alexandro VI vivente, per molgie al signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro. E andòno tuti abavaradi da fango e mal tempo[5], con colane grossissime ad armacolo. Ma il cardinale romagnerà[6] a Roma. La comitiva hè questa, che tornerà con la spoxa, zoè:

Lo illustrissimo signore don Ferante Da Este, cavali 34, boche 52, muli 20.
Lo illustrissimo signor don Sigismondo Da Este, cavali 34, boche 50, muli 9.
Lo reverendissimo vescho de Adria messer Nicolo Maria, cavali 12, boche 24, muli 2.
El magnifico messer Hannibal Bentivolgio[7] cavali 25, boche 35, muli 8.
Lo illustrissimo messer Hercule Da Este[8] cavali 25, boche 30, muli 4.
El reverendo vescho de Comachio, messer Meliaduxe[9] cavalli 7, boche 7.
El magnifico messer Nicolò da Corezo[10] cavali 17, boche 20, muli 2.
Conte Federico da la Mirandola[11] cavali 12, boche 12, muli 1.
Conte Ugucion di Contrarii[12] cavali 12, boche 17, muli 5.
Conte Gerardo Rangon[13] cavali 14, boche 14, muli 3.
El magnifico messer Zoan Luca da Pontremulo[14] cavali 10, boche 13, muli 2.
Messer Gerardo dal Saraxino[15] cavali 8, boche 11, muli 2.

---

affreschi, si innalzò una cappella grande, detta della Croce (*Diar. Ferr.*, 274, 1-2). Per il necessario ampliamento si spostò (con tutta la parete esterna, certamente affrescata con figure dei dodici Apostoli) la capella che da quelle doveva prendere il nome, appartenente alla famiglia Pasqualetti, arricchita mercè il commercio di Giovanni, detto Zanon (cf. *Diar. Ferr.*, 220, 23 e 270, 29-30 e nota 7). La chiesa di San Domenico fu rifatta interamente nel secolo XVIII.

[14] Dalla parte del chiostro.

Le cc. 357 *v* e 358 *r* sono bianche.

[1] Giovanni Della Rovere ric. a p. 147, l. 17 e nota 7.

[2] Ippolito D'Este era il capo della comitiva mandata a Roma, a prendere Lucrezia, figlia di Alessandro VI, destinata sposa ad Alfonso D'Este, principe ereditario rimasto vedovo di Anna Sforza. Egli si era dapprima rifiutato a quel matrimonio, per la cattiva fama della sposa, che conosceva insieme con le invenzioni fatte sul conto di lei, ma poi aveva ceduto alle imposizioni del padre. Questi vi si era indotto per allontanare dal suo dominio la minaccia delle armi del Valentino e compiacere il Re di Francia, il quale, per accontentare il Papa, aveva preso molto a cuore la cosa (cf. F. GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia*, Firenze, 1874, pp. 165 sgg.). Si sa che Isabella D'Este e Elisabetta Gonzaga erano fuori di sè per il disgusto che produceva loro la proposta del matrimonio della Borgia col rispettivo fratello e cognato.

[3] La magnifica comitiva poteva essere ammirata da tutta la città, nel percorso dal monastero della Certosa, dove abitava il cardinale, al ponte di Castel Tealdo.

[4] Con Ippolito erano i fratelli Ferrante e Sigismondo *junior*, un loro cugino e due vescovi della famiglia, col fiore dei gentiluomini di Ferrara, Modena e Reggio, specie quelli imparentati con gli Estensi e i giovani più prestanti.

[5] Con mantelli dai grandi baveri, adatti a riparare dal fango e dalle intemperie.

[6] Rimarrà. Aveva avuto dal Papa "l'archypresbiterato di San Pietro, con la casa, fornita come era, di Capua" (BURCKARDI *op. cit.*, II, 300, nota 2).

[7] Annibale Bentivoglio, marito di Lucrezia d'Ercole D'Este (cf. p. 46, ll. 11-27 e note 5-6).

[8] Ercole di Sigismondo D'Este *senior*.

[9] Meliaduse di Gurone D'Este (cf. p. 185, ll. 11-15).

[10] Niccolò da Correggio, figlio di Beatrice di Niccolò III D'Este, tante volte ric.

[11] Federico Pico, uno dei condomini della Mirandola, figlio di Bianca di Niccolò III D'Este.

[12] Uguccione Contrari, del fu Ambrogio, capo della più ragguardevole famiglia nobile di Ferrara e marito di Diana di Sigismondo D'Este *senior*.

[13] Gherardo Rangoni, capo del ramo più importante (conti di Castelvetro) della più ragguardevole famiglia nobile di Modena.

[14] Gio. Luca Dal Pozzo (p. 287, nota 7), giureconsulto incaricato della stesura del contratto di nozze.

[15] Gerardo Dal Saraceno di Ferrara, altro c. s.

Leonello Recepta canzelero[1] cavali 3, boche 4.
Conte Guido Rangon cavali 6, boche 8, muli 1.
Conte Sigismondo Rangon[2] cavali 6, boche 8, muli 1.
Conte Albertino Boschetto[3] cavali 7, boche 8, muli 1.'
Messer Alphonse Calchagnino[4] cavali 6, boche 8, muli 2.
Conte Hercule di Trotti[5] cavali 6, boche 8, muli 1. *c. 359 v*
Messer Carlo Strozo[6] cavali 8, boche 8, muli 1.
Messer Piero Maria di Petrati[7] cavali 5, boche 6, muli 1.
Contexino di Pii da Carpi[8] cavali 5, boche 7, muli 1.
Conte Antonio Bivilaqua[9] cavali 5, boche 5, muli 1.
Conte Hieronymo Roverella[10], cavali 6, boche 7, muli 1.
Conte Rynaldo dal Sagra' cavali 7, boche 9, muli 2.
Hectore dal Sagra'[11] cavali 5, boche 7, muli 1.
Conte Hanibal Bivilaqua[12] cavali 5, boche 5, muli 1.
Messer Hieronymo Fontanella cavali 6, boche 7, muli 1.
Camilo di Costabili[13] cavali 5, boche 6, muli 1.
Conte Lorenzo di Strozi[14] cavali 4, boche 5, muli 1.
Hieronymo Bonleo[15] cavati 4, boche 5, muli 1.
Androvandino dal Sagrato[16] cavali 5, boche 7, muli 1.
Ludovico Maloxello[17] cavali 4, boche 6, muli 1.
Ludovigo Muzarello[18] cavali 5, boche 6, muli 1.
Conte Zoanne Roverella[19] cavali 5, boche 6, muli 1.
Messer Zoanbaptista Boxo[20] cavalli 4, boche 4, muli 1.
Bartholamio Pendalgia[21] cavali 6, boche 6, muli 1.
Agnolo Perondolo[22] cavali 5, boche 5, muli 1.
Sigismondo Trotto[23] cavali 4, boche 5, muli 1.
Galasso Da la Sale[24] cavali 4, boche 5, muli 1.
Zoanne Ziliolo[25] cavali 4, boche 5, muli 1.

---

[1] Uno dei cancellieri ducali, per le questioni politiche.

[2] Guido e Sigismondo, di un altro importante ramo della famiglia Rangoni, conti di Castelcrescente e Borgofranco.

[3] Albertino Boschetti di Modena, Signore di San Cesario (CATALANO, *op. cit.*, I, 238-39).

[4] Alfonso di Teofilo Calcagnini, marito di Laura di Rinaldo D'Este (cf. p. 193, nota 7).

[5] Ercole Trotti, figlio di Paolo Antonio, già fedele consigliere e segretario d'Ercole D'Este, ric. nel *Diar. Ferr.*, 181, 30-32 e 222, 25.

[6] Carlo di Niccolò Strozzi, ric. nel *Diar. Ferr.*, 192, 3-5; 220, 11 e 240, 12.

[7] Pietro Maria Petrati, nobile ferrarese ric. nel *Diar. Ferr.*, 76, 34.

[8] Un figlio di Leonello Pio: Alberto non aveva figli maschi (cf. p. 274, note 4 e 8).

[9] Antonio di Gerardo Bevilacqua, ric. a p. 94, ll. 16-23.

[10] Girolamo, figlio di Antonio Roverella, consigliere ducale ric. a p. 7, l. 26.

[11] Rinaldo ed Ettore della nobile famiglia ferrarese Dal Sacrato. Rinaldo fu poi, il 27 dicembre, creato cavaliere dal Papa (BURCKARDI *op. cit.*, II, 307-09).

[12] Annibale di Gerardo Bevilacqua, ric. nel *Diar. Ferr.*, 149, 20.

[13] Cammillo figlio di Rinaldo Costabili consigliere segreto ducale, ric. nel *Diar. Ferr.*, 181, 35-39 e 219, 21.

[14] Lorenzo, figlio di Tito Vespasiano Strozzi il poeta, da non confondere con Lorenzo di Nanni intimo del duca Borso e suo consigliere (cf. *Diar. Ferr.*, 64, 15).

[15] Bonlei Girolamo, ricco possidenre ric. a p. 86, ll. 14-19.

[16] Aldovrandino, altro membro della famiglia Dal Sacrato, uno dei Savi di Ferrara nel 1528 (CATALANO, *op. cit.*, II, 293).

[17] Maluccelli, o Marocelli, antica famiglia ferrarese (cf. *Diar. Ferr.*, 36, 4 e 64, 18 e 23).

[18] Muzzarelli, nobile famiglia di Ferrara.

[19] Giovanni, figlio di Antonio Roverella consigliere ducale ric. a p. 7, l. 27.

[20] Gio. Battista Bosi, di cospicua famiglia reggiana.

[21] Bartolomeo Pendaglia, nipote di Bartolomeo *senior*, uno dei grandi arricchiti col commercio in Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 276, nota 1).

[22] Angelo Perondoli, di nobile famiglia, uno dei XII Savi di Ferrara nel 1528 (CATALANO, *op. cit.*, II, 293).

[23] Sigismondo, altro membro della famiglia Trotti.

[24] Galasso della famiglia Da la Sale, una delle più antiche e nobili di Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 13, 26 e 22, 17).

[25] Giovanni, della nobile famiglia Giglioli, che nel 1496 era stato a fare un viaggio in Francia (*Diar. Ferr.*, 179, 38).

Gerardo di Roberti [1] cavali 4, boche 4, muli 1.
Francesco Da Bagnacavalo [2] cavali 4, boche 5, muli 1.
Guido Novello da l'Arpa [3] cavali 4, boche 5, muli 1.
Gasparo Nigrixolo [4] cavali 2, boche 3.
Adornino Ferufino [5] cavali 3, boche 3.
Messer Francesco Richalcho [6] cavali 3, boche 3.
Baptista Da la Farina thesorero cavali 3, boche 4, muli 1.

Virgilio di Nobili	seschalchi,	cavali 5, boche 6.
Vincenzo Marchexe		cavali 5, boche 6.
Francesco Gathamela'		cavali 5, boche 6.
Bernardino de Piamonti		cavali 6, boche 6.

Francesco de Sivero [7] spenditore cavali 3, boche, 3.
Ludovico di Lanzi cavali 2, boche 2.
Trombetti 13, cavali 13, boche 13.
Pifari 8, cavali 8, boche 8.
Andrea cavalchatore cavali 1, boche 1.
Ludovigo da l'Arlogio cavali 1, bochė 2.
Uno cavalaro cavali 1, boche 1.

Religioxi:

Maestro Zanetto inquisitore da San Domenego [8] cavali 3, boche 4.
El preposito di Trotti [9] cavali 5, boche 5, muli 1.

M. Hieronymo Cistarello	cavaleri de San Zoanne [10]	cavali 5, boche 7, muli 1.
M. Hieronymo Ardizone da Rezo		cavali 5, boche 7, muli 1.

Frati de la Consolatione [11] cavali 2, boche 2.
El reverendissimo monsignor de Consenza [12], cavali e muli 27, boche 34.

Et nota che in somma a Roma se ritrovòno cavali 500 e muli 80, persone tute notabile e in ordene [13]'.

c. 360 v A dì 23, de zobia. Lo reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, con tuta la compagnia soprascripta, che andò a tuore madona Lucretia, fiola del Papa, Papa

---

[1] Gerardo, della nobile famiglia Roberti di Reggio (imparentata con gli Estensi per il matrimonio del marchese Alberto con Giovanna R.), più tardi capitano dei balestrieri (CATALANO, *op. cit.*, I, 299).

[2] Francesco Da Bagnacavallo, di ricca famiglia di mercanti, era una persona assai colta, che informava da Ferrara Isabella D'Este, allora marchesa di Mantova, delle rappresentazioni che vi si eseguivano (cf. p. 204, nota 19 e CATALANO, *op. cit.*, I, 117, 121-22 e 138).

[3] Certo della famiglia di Francesco Dall'Arpa, uomo d'arme mandato da Ercole I in soccorso di Rovigo (p. 111, l. 36).

[4] Negrisoli, cospicua famiglia ferrarese (cf. *Diar. Ferr.*, 212, 14).

[5] Ferrufino, altra c. s.

[6] Questa e le altre persone sotto notate erano impiegati della Corte estense incaricati di provvedere al necessario per il viaggio e l'alloggiamento della comitiva.

[7] Sivieri, famiglia a cui appartenne Siviero, cancelliere ducale ric. a p. 301, ll. 24-27.

[8] Zanetto Rafanelli, frate di San Domenico, *inquisitore dell'eretica pravità*, ric. a p. 28 ll. 5-16.

[9] Paolo Antonio Trotti, proposto della cattedrale di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 116 e 222).

[10] Due cavalieri gerosolimitani: Girolamo Cestarelli di Ferrara ric. a p. 165, ll. 32-34 e nota 15, e Girolamo Ardizzoni di Reggio.

[11] Convento di Santa Maria della Consolazione accanto alla chiesa omonima. Cf. p. 304, ll. 27-30 e nota 10.

[12] Francesco Borgia, cugino di Alessandro VI, arcivescovo di Cosenza e cardinale dal 28 settembre 1500 affezionatissimo a Lucrezia a cui doveva la porpora. Ma egli veramente accompagnò la sposa da Roma a Ferrara.

[13] È strano che nell'assai lungo elenco dei componenti la comitiva nuziale non figurino alcune persone ragguardevoli ricordate in quello assai più breve inserito nel *Diar. Ferr.*, 281, 5-29; e precisamente Borso Da Correggio, marito di Francesca di Brandeburgo; Egidio e Aldobrandino, detto Tigrino, rappresentanti della nobile famiglia Turchi di Ferrara; Amerigo Sanseverino, marito di una figlia di Sigismondo D'Este *senior*; Lodovico Fiaschi, di nobile famiglia oriunda di Milano e intimo di Ercole I (cf. p. 20, ll. 19-21 e p. 33, l. 11); Leonello di Folco dell'antica e nobile famiglia ferrarese dei Villafora.

Alexandro VI, a Roma, feceno la intrata per lo infrascripto ordine. Prima tute le compagnie de' cardinali ge andòno incontro fora de Roma trea milgia [1]. Poi el duca Valentino, fiolo del Papa, ge andò incontra insino de fora da la Porta, a Risigo, con la soa compagnia, vestidi tuti a una livrea, con setanta provisionati a la guarda soa [2]. Da posa ge herano dentro da la Porta tuti li cardinali con li ambasatori [3]. E uno vescho fece la oracione a la compagnia del cardinale nostro, denanti a la Porta; e lo cardinale nostro con poche parole respoxe con bona gracia. Poi intrò in la terra, andando tuti al Palazo del Papa con la compagnia soa in ordene [4], acompagnato lo reverendissimo cardinale nostro dal prefato duca Valentino, e don Ferando hera acompagnato da l'ambasatore del Re de Franza, e don Sigismondo Da Este da l'ambasatore del Re de Spagna, e poi tuti li altri più digni da altri ambasatori e da diversi prelati e cardinali con molte trombe e altri sonni [5]. E la Sanctità del Papa abrazò e basò el cardinale nostro e tuti quelli de la Cha' Da Este [6], li quali ailozòno in palazo; li altri de la compagnia sonno allozati per Roma in caxe notabile, ben visti e ben tractati [7].

1502, Zenaro, a dì 1°, de sabbado. Se publicò per tuta questa terra come monsignore Ascanio da Milano, fratello del duca Ludovico Sforza, il quale hera sta' prexone circha a vinti mixi aprovo la Maiestà del Re de Franza, hera sta' relaxato publicamente e ge herano restituiti tuti li soi beneficii e le soe intrade ge herano sta' levadi per la soa Maiestà, e ch'el duca Ludovico hera sta' meso in lo castello San Giorgio con la guardia e certa provixione; ma non andava fora de le confine a più de trea milgia a caza, e la nocte stava rechiuxo, da prexone [8], guardato de continuo [9]. *c. 361 r*

A dì 5, la vigilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, questa nocte e la seguente de domane, andò cerchando la ventura a cavalo per la citade segondo il consueto con li soi zintilhomini e cortexani, a son de trombe e pifare, e trovò robbe de diverse sorte, date liberamente da li citadini e zintilhomini e subditi con grande piaxevoleze [10].

---

[1] Dopo aver pernottato, il giorno 22 decembre, "a uno castello del Papa, nominato Monte Rosi, lontan di Roma 15 miglia" (SANUTO, *Diarii*, IV, 195), la comitiva ferrarese, secondo gli ordini ricevuti da Alessandro VI, fece l'entrata in città per Porta del Popolo il giorno 23, ad ore 22. Passato che ebbe il Ponte Milvio, due vescovi, canonici di San Pietro, salutarono il cardinale estense a nome del capitolo di quella basilica, di cui egli era arciprete. I cardinali vennero incontro alla comitiva, ma solo fino alla Porta di cui sopra (BURCKARDI, *op. cit.* II, 307); a Ponte Milvio, a due miglia dalla città, le si erano fatti incontro i familiari dei cardinali stessi e il Governatore di Roma con gran seguito.

[2] "Prope vineam cardinalis senensis venit dux "Valentinus cum magna pompa, equestribus circiter cc "et pedestribus stafferiis cum hallabardis, una divisa "nova vestiti, circiter c" (BURCKARDI *op. cit.*, II, 308).

[3] I cardinali, in numero di diciannove, stavano immediatamente fuori della Porta; gli ambasciatori dei Re di Francia, di Spagna e d'Inghilterra, del duca d'Austria e di Venezia erano andati incontro alla comitiva, più innanzi.

[4] "Equitavimus ad Sanctam Mariam in Via Lata "per domum de Maximis ad campum Flore, inde recta "via ad palatium" (BURCKARDI *op. cit.*, II, 309).

[5] Suoni. Oltre i tredici trombettieri venuti da Ferrara, sedici ne aveva condotti con sè il Valentino ed altri i cardinali, e per di più sei suonatori di zampogna (fistulatores); e gli uni e gli altri suonarono continuamente lungo il percorso.

[6] Il Papa uscì fuori dalla sua camera ad incontrare i Ferraresi e abbracciò quanti vi erano di maggior riguardo nella comitiva.

[7] Nel palazzo del Papa era preparato l'alloggio per i principi estensi; "altri alozorno a Belveder, in "el palazo" (SANUTO, *Diarii*, IV, 196); ma i più dei Ferraresi furono distribuiti dal Papa per le case delle persone di Curia, che dovevano provvedere a loro spese al vitto delle persone e al mantenimento dei cavalli, "tanto curialium ipsorum incommodo ut etiam ipsos "ferrarienses viros nobiles eius rei puderet, multique "ad meritoria sponte diverterent" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 249).

[8] Come prigioniero.

[9] Il giorno 4 a sera, mentre il Papa numerava a Ferrante e Sigismondo D'Este i 100.000 ducati della dote di sua figlia Lucrezia, gli giunse lettera di Francia: che Luigi XII aveva restituita la libertà al cardinale Ascanio Sforza (BURCKARDI *op. cit.*, II, 315). Ma la notizia era già nota a Ferrara, dove Ercole I s'interessava assai più che Alessandro VI della sorte di quel suo amico e, più ancora, di quella del fratello Lodovico il Moro.

[10] Secondo il *Diar. Ferr.*, 277, 29-34, non fu il duca, alquanto indisposto, ma il figliolo Alfonso che andò a cercare la ventura per la città, tanto più che i doni dovevano servire per il suo matrimonio. Lo Zambotti forse si trovava ancora a Reggio e ignorò questo particolare.

A dì 6, il dì de la Epiphania. Fu spoxada a Roma madona Lucrecia, fiola de Papa Alesandro VI, per molgiere de lo illustrissimo don Alphonse Da Este, primogenito del duca nostro messer Hercule, da lo illustrissimo signore don Ferante, suo fratello, per lo mandato a lui solennemente facto [1]. La quale madona Lucretia naque quando el Papa nostro hera cardinale. E con gran festa fu conducta fora circha trea milgia, dove allozò una nocte per aviare la compagnia al viazo e venire tuti verso Ferrara [2].

A dì 23. Lo illustrissimo duca nostro andò con sore Lucia da Viterbo, che sta in lo monesterio de Sancta Katharina da li Anzoli [3], fora per il ponte de San Zorzo, a cavalo (e lei con doe sore herano in una caretta aserate); e tolseno a Po, al pilastro de San Zorzo, in caretta, sore Beatrixe da Narni con 13 sore, le quali il duca nostro ha manda' a tuore insino a Roma e le acompagnò in lo monasterio de San Nicolò dal Cortile, facto in Tera Nova. Dicesse essere tute sore sanctissime, haveano crucifixi in mano tute [4]'.

c. 361 v A dì 30, de domenega. El signore don Alphonse Da Este, fiolo del duca Hercule, se partì da Ferrara con 4 cavali, stravestido, e andò al Bentivolgio, zoè al Ponte Polidrano in Bolognexe; ma questa nocte stete a San Prospero di Bivilaqui, poi il dì seguente arivò al Bentivolgio, dove hera za arivata la soa spoxa madona Lucretia venendo da Bologna [5], e stete con sieco circha doe hore, poi tornò indrio per mettere ad ordene quello ge bixogna [6]. E questo acto molto piace a tuto il populo e molto più a la spoxa e a tuti li soi, che soa segnoria la desiderasse vederla e anche la tolesse de bon cuore, che fu indicio la seria ben recevuta e melgio tractata [7]'.

c. 362 r Febraro, a dì 1° de marti. La illustrissima segnora madona Lucretia, fiola del Papa nostro, Papa Alexandro VI, spoxa del signore don Alphonse Da Este, arivò a la Torre da la Fossa [8] con tuta la soa compagnia, *maxime* con la duchessa de Orbino [9] e altre soe donzelle. Dove il duca nostro messer Hercule con tuti li ambasatori, che herano venuti a noze, desmontando dal bucinthoro dove herano, con gran letitia e molte careze recevèteno dicta spoxa facendola intrare in bucinthoro con tuta la soa compagnia, a son de trombe e pifare, tamburini e diversi instrumenti [10], con molti zintilhomini a cavalo per suxo l'arzene de Po:

---

[1] Sotto il 6 gennaio 1502 il cronista dà la notizia del matrimonio per procura di Lucrezia Borgia, che seguì invece il 30 decembre 1501 (Burckardi *op. cit.*, II, 311); ma la data si riferisce alla partenza della sposa da Roma, a cui è premessa, come spiegazione, la notizia dello sposalizio. Veramente il matrimonio era già stato, mercè procura, celebrato a Ferrara, se non che il Papa volle che fosse confermato in Roma mercè la consegna dell'anello nuziale (Gregorovius, *op. cit.*, pp. 205-06).

[2] La partenza da Roma seguì sulla sera, perchè il magnifico corteo, di circa 600 persone, oltre alla comitiva ferrarese già descritta, potesse venir ammirato dal popolo; e quindi la prima sosta per pernottare fu a poca distanza dalla città. I nobili romani del corteo dovettero provvedere del proprio alle spese del viaggio; ad ogni cardinale fu imposto di prestare due cavalli o due mule per ciascuno, a molti vescovi un cavallo o una mula, per le persone del seguito di Lucrezia. E nessuno degli animali imprestati fu restituito. Alessandro VI voleva le cose splendide, ma spendendo del suo il meno possibile.

[3] Ric. a p. 307, ll. 22-28 e nota 11.

[4] Il duca aveva fatto condurre da Roma a Ferrara suor Beatrice da Narni e altre tredici sue compagne, stimate di santa vita. Giunte esse per il Po di Primaro alla riva di San Giorgio, furono di là condotte, nella carretta in cui già si trovava suor Lucia da Narni (che doveva conoscere quelle religiose donne e probabilmente ne aveva consigliato la chiamata), nel monastero di San Niccolò del Cortile, più tardi denominato di Santa Maria Maddalena (Frizzi, *op. cit.*, IV, 195).

[5] Alfonso D'Este volle fare una sorpresa alla sua sposa e si recò ad incontrarla alla rinomata villa dei Bentivoglio, a Ponte Polledrano nel Bolognese, (cf. p. 57, ll. 3-5 e nota 3) passando per San Prospero (*Imola*), dove pernottò in una villa dei Bevilacqua. Lucrezia era stata certo accompagnata a quella delizia da Annibale Bentivoglio e da sua moglie Lucrezia D'Este (cf. Ghirardacci, *op. cit.*, p. 309).

[6] Per attendere ai preparativi del solenne ingresso di lei nella città.

[7] Alfonso D'Este volle dissipare ogni timore, che essa potesse nutrire, di venir accolta poco bene dallo sposo, sapendo che egli aveva ostinatamente rifiutato di prenderla in moglie e ceduto molto a malincuore alle imposizioni del padre.

[8] Torre della Fossa sul Po di Primaro, dove si poteva venire dal Bentivoglio per mezzo di un canale.

[9] Elisabetta Gonzaga, duchessa di Urbino, dopo avere accolta nella sua capitale la Borgia, si era unita alla comitiva nuziale, per propiziarsi la sorella di quel terribile Valentino, che si temeva volesse impadronirsi dello Stato di suo marito.

[10] Il duca Ercole, che dapprima ripugnante egli

li quali acompagnòno dicta spoxa in bucinthoro insino al palazo del signore messer Alberto Da Este in lo borgo de San Lucha, dritto a la Porta de San Polo, dove fu allozada ad hore 24 [1], partendose tuti li forastieri e terreri, excepto li deputadi ad fare compagnia a dicta spoxa, avenga se tegna che quella nocte il signore don Alphonse dormesse con siego, altri dicono che non [2].

A dì 2, che fu il mercori, ne la festa de la Purificatione de la Madona. La predicta spoxa, segnora Lucretia Borgia, fece la intrata dentro da Ferrara, partendosi del borgo sopradicto de San Lucha, venendo per suxo il ponte del Castello Thealto in lo infrascripto modo ad hore 21 [3]. Dove, dentro da la porta del Castello Thealto fu levato il baldachino de seda biancha da li doctori de la citade sopra la dicta spoxa a cavalo, ornatissimo de coperta de panno d'oro e fornimenti de brena e sella dorati [4], con octo zintilhomini cortexani del prefato signore don Alphonse a pedi, vestiti de seta atorno al cavalo, che la acompagnava [5]: acompagnata dicta spoxa da l'ambasatore de la Maiestà del Re de Franza sotto il baldachino [6], poi li seguiva il duca nostro con tuti li altri ambasatori. E, facti pochi passi, apresentandose dicta spoxa verso la chiesia de San Zoanne [7], dove hera uno tribunale ornatissimo, suxo il quale se faceva alegreza in lo trare de uno schiopeto, dicta spoxa cadette zoxo de cavalo [8], dove la sedeva, in terra, in piedi zenza lesione alchuna'.

E lie il duca nostro la fece subito montare suxo una beletissima mula, che ge hera de *c. 362 v*
le sue ornatissime, e procèsseno [9] tuti per la chiesia de madona Sancta Maria dai Servi [10], suxo la via de San Domenego, tuti ai ordeni soi, precedando sempre il signore don Alphonse a cavalo, vestido honorevelmente con veste signorile, acompagnato da tre squadre de balestreri, vestidi tuti a la divisa soa biancha e rossa, con capelli bianchi franzoxi [11], con penne grande in testa a foza de soldati [12], e con più de cento trombetti e pifari, e tuti li cortexani e zintilhomini nostri acompagnavano a dui a dui li forastieri, secondo loro dignitade. Da poi veneno per la via de Sancto Stefano [13] facendose più mude de doctori al baldachino suxo li cantoni a più lochi, sì de Lezisti como de Artisti, e se venne suxo la Via Grande [14], trovandose più theatri [15] e recitatori de più versi a laude de li spoxi e del Papa; seguendo la dicta spoxa circha carette vinte da Corte, cariche de zintildone nostre e anche forastiere con coperte de brochado d'oro e de seda e con cavale bianche, suxo le quale ge herano

---

pure a quel matrimonio, lo aveva poi imposto al figlio per accontentare il Re di Francia e allontanare dal suo Stato il pericolo del Valentino, vi si era sempre meglio adattato per le buone informazioni che riceveva da Roma circa la nuora. Egli andò ad incontrarla in bucintoro, dove si trovavano gli ambasciatori mandati ad onorare quelle nozze: del Re di Francia, di Venezia, di Firenze, di Siena e di Lucca. Ercole accolse la nuora con molta cortesia e affabilità. Sua figlia Isabella le era andata incontro in un burchio, sul canale suindicato, quasi fino a Malalbergo.

[1] In bucintoro Lucrezia Borgia fu condotta, per il Po di Primaro, fino a Ferrara e fatta pernottare, perchè si riposasse prima del solenne ingresso in città, in un palazzo d'Alberto D'Este nel borgo di San Luca, situato di fronte alla Porta di San Paolo.

[2] "Non senza però, come si disse, la segreta compagnia del suo sposo, il quale al primo scontro, preso dalle rare bellezze di lei, dimenticò affatto la passata avversione" (Frizzi, *op. cit.*, IV, 207.

[3] Il corteo nuziale, circa un miglialo di persone con magnifiche vesti e con cavalli bardati pure magnificamente, entrò in città verso sera, perchè tutto il popolo ferrarese lo potesse ammirare, per il ponte di Castel Tedaldo, il più vicino al borgo di San Luca.

[4] I dottori della città, che tenevano il primo posto nelle cerimonie di quel secolo colto, portarono il baldacchino sotto cui incedeva la sposa a cavallo (*brena* = briglia).

[5] Otto cortigiani a piedi stavano attorno al cavallo, per poter prestare alla sposa ogni servizio opportuno.

[6] A fianco di Lucrezia cavalcava solo l'ambasciatore del Re di Francia, a significare il gradimento del suo Sovrano per quelle nozze.

[7] San Giovanni di Castel Tedaldo a pochi passi da questa fortezza, chiesuola ora scomparsa.

[8] Il cavallo s'impennò per i colpi di schioppo.

[9] Procedettero.

[10] Santa Maria dei Servi, chiesa annessa al convento di quell'Ordine.

[11] Secondo la moda francese, probabilmente con le tese dinanzi rivoltate in su.

[12] Con grandi penne come si usavano nei cappelli dei soldati.

[13] Via Boccacanale di Santo Stefano, denominazione ancora conservata (Niccolini, *op. cit.*, p. 53).

[14] Il corteo ridiscese fino alla Via Grande, che si prestava meglio d'ogni altra per la sua grandiosa sfilata in mezzo a una immensa folla.

[15] Palchi addobbati.

dodexe donzelle fiole de zintilhomini e de boni citadini, le quale ha dato il duca novamente per donzelle a la prefata spoxa, che la abiano a servire. Poi seguivano 72 muli carigi de robbe, tute de la dicta spoxa, fra li quali ge ne herano dodexe con coperte de seda morella [1] e zana [2] a divixa de la spoxa; e li altri muli tuti haveano coperte de pano morello e zano per soa divisa. Fu extimato che l'avesse portata con sieco robba, oltra la dote, per 100.000 ducati, lassando Cento e la Pieve [3], castelle consignate al dicto don Alphonse per il Summo Pontifice nostro, e li dinari sbursati. Fra le altre robbe epsa spoxa havea in capo una velera [4] caricha [de] balassi [5], diamanti, zaferi [6] e altre prede pretiose con perle grossissime, le quale *c. 363 r* ge dette il duca nostro, extimate per zolgieri [7] ducati 30.000'. E, voltandose a la via de Schivanolgio [8] vene per la contra' di Capuzoli [9] suxo la Via de San Francesco, dove, al cantone del Sacrato [10], se voltò a l[a] Via del Saraxino [11] e de lie in Piaza, con altre feste facte a li cantoni. E infine arivò in Piaza dritto al campanile de marmoro del domo aprovo a la fontana [12], ad hore 24. E in quella hora descexe volando uno homo zoxo da la torre de Rigobello e venne drio una soga con le braze aperte con lo peto suxo la soga, in uno instante, a la porta del vesqua' di mixi [13]. E un altro homo simelmente descexe de la torre del l'areno (*sic*) del palazo de la Raxone, suxo una altra soga volando descexe in uno punto medemo in quello medemo loco [14], e arivòno tuti dui insieme che fu gran meravilgia a tuto il populo, perchè fu cosa de grande velocità, e niuno de loro se feceno male alchuno. Da poi fu conducta la dicta spoxa a desmontare a le schale del cortile, de marmoro, del palazo del duca [15], dove desmontata che fu, subito il baldachino andò a sachomano [16] e la mula fu tolta da li staferi del signore don Alphonse. E epsa spoxa fu recevuta in capo de la schala da la illustrissima marchexana de Mantoa, madona Isabella, sorella del prefato spoxo, et anche da madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro, molgiere de messer Hanibal Bentevolgio [17]. E, carezata dicta spoxa da la mazor parte de le zinteldone e donzelle che se ritrovòno a capo de la schala, fu acompagnata da li dicti ambasatori e signori per la sala grande ornatissima de cortine d'oro e d'arzento e de seta de valuta grandissima, e poi con le trombe e soni intrò in le camere del duca nostro apparate per li prefati spoxi tanto bene che melgiore non seria sta' possibile [18]. E denanti da la sala ge herano dui ziganti grandissimi doradi con le maze in mano. E incontinenti forno relaxati tuti li prexoneri per alegreza. E li dicti spoxi la nocte seguente se acompagnòno in dicte camare'.

c. 363 v La spoxa hè de etade de 24 anni [19], beletissima de facia, ochi vagi e alegri [20], drita de

---

[1] Di color paonazzo.

[2] *Zala* = gialla.

[3] Oltre alla dote di 100.000 ducati in contanti e 200.000 in oro e gioielli, il Papa assegnò alla figlia Cento (cap. di circ. nella provincia di Ferrara) e Pieve di Cento, fin'allora di pertinenza della Chiesa di Bologna: il che dispiacque molto ai Bolognesi (Ghirardacci, *op. cit.*, pp. 309-10), quantunque a quelle terre venissero sostituite nella diocesi bolognese le abbazie di San Felice e Santo Stefano.

[4] Cuffia, che il duca Ercole aveva mandato a regalare alla sposa a Roma (Sanuto, *Diarii*, IV, 224).

[5] Balasci, pietre di color rosso violaceo e di minor pregio del rubino orientale.

[6] Zaffiri.

[7] Gioiellieri.

[8] Dalla Via Grande, per la Via della Rovere di Sant'Andrea, il corteo giunse al palazzo di Schifanoia (cf. *Diar. Ferr.*, 272, 7-9 e nota 4).

[9] Per la Via di San Girolamo dei Gesuati, frati che portavano dei cappucci bianchi (*capuzoli* = frati dai cappucci).

[10] Al cantone dei Dal Sacrato, dov'era un palazzo di questa famiglia.

[11] Via del Saraceno, così denominata perchè vi si doveva fare il noto giuoco.

[12] Fontana di marmo in Piazza. Cf. *Diar. Ferr.*, 96, 31-32.

[13] Un giocoliere discese dalla torre di Rigobello, lungo una corda, fino alla Porta della cattedrale, detta dei mesi.

[14] E un altro giocoliere dalla torre del Palazzo della Ragione pure fino alla Porta dei mesi (*areno* forse per *arengo*).

[15] Nel cortile del palazzo ducale di Piazza, dinanzi allo scalone per cui si saliva al piano superiore.

[16] Fu stracciato e diviso tra i presenti.

[17] Facevano gli onori di casa le due figlie di Ercole I, Isabella Gonzaga e Lucrezia Bentivoglio e tre figlie naturali di Sigismondo D'Este: Lucrezia contessa di Carrara, Diana contessa Contrari e Bianca maritata Sanseverino (cf. Gregorovius, *op. cit.*, p. 234).

[18] Il duca cedette agli sposi il suo appartamento nel palazzo di Piazza.

[19] Nata nel 1480, aveva 22 anni.

[20] Occhi vivaci e ridenti.

persona e in statura, acorta, prudentissima, sapientissima, alegra, piacevole e humanissima. Tanto piaque a questo populo che tuti ne hanno prexi consolatione grandissima, sperando aiuto e bon governo da soa segnoria, e ne pilgiano gran contento sperando questa citade doverne conseguire molti beneficii, *maxime* per la auctoritade del Papa, quale ama sommamente dicta fiola, come l'ha dimonstrato in la dote data e per le castelle sopra dicte concesse ad epso don Alphonso [1].

A dì 3, de zobia. Lo excellentissimo duca nostro fece ballare in sala grande, apparata de le cortine d'oro e de seda, che sono le più belle sieno in Italia. E la spoxa stava suxo uno tribunale grande apparato de drapo d'oro arizato [2] e tapezarie grande, in compagnia con la illustrissima marchexana de Mantoa e la duchessa de Orbino e de le altre zintildone forastiere e terrere: e stava epsa in mezo de li ambasatori.

E se ballò con soni de trombe e piphare da hore 20 insino ad una hora de nocte, con grandissimo spectacu[lo] de multi ambasatori e signori vestiti con gran pompa. Dapoi ad una hora de nocte il duca nostro con tuta la prefata compagnia de la spoxa e zintildone e signori andòno in lo palazo del podestà, da la Raxone, per uno pozolo novamente facto per la torre da l'arlogio, che passava la Piaza e andava in lo dicto palazo da la Raxone ornatissimamente apparato [3], con tribunali, caxe e castelle de legno facte e depinte [4]: e lie con feste, canti e zogi e moresche de gran piacere se representò una comedia de Plauto intitolata *Epidico* [5], e tuta la brigata sedeva suxo tribunali alti de dece gradi in foza de theatro [6] coperto de panno de più colori a divixa, che in uno tracto, da uno lato del palazo, se vedeva tuta turba [7] de madame e signori e zintilhomini. E durò dicta festa insino ad hore 5 de nocte con tanti lumere e dupieri che per tuto se vedeva a la minuta. E fu recitato con tanto silentio e piacere che a niuno rencresciè il stare tardi andare a cena, e fu lodata da tuti li homini docti e zentili dicta representatione, e fu de grandissima spexa, benchè al duca non ge habia rencresciuta'.

A dì dicto 3. Guizardo Riminaldo, capitanio de' balestreri [8] deputato a la guardia de c. 364 r
la Piaza e de la citade, habiando prexo in Schivanolgio uno ladro, che se ge hera arescoxo [9] sotto uno lecto de uno Spagnolo e ge havea robata una colana d'oro, lo fece impicare al cantone de la dicta Piaza, subito, da mezo dì, de commissione del duca nostro, per dare ad intendere a tuta la foresteria che soa segnoria vole che tuti siano securi e che non siano dannezati [10].

A dì 4, de vegneri. Recitata fu la sira un'altra comedia [11] in lo sopradicto palazo, in

---

[1] Piacque la sposa per la sua bellezza, vivacità ed eleganza, ma poi si speravano da quel matrimonio vantaggi non indifferenti.

[2] Arricciato, riccio come più comunemente si diceva. Nel tessuto fatto *a riccio*, il pelo non era tagliato. Nei panni d'oro *a riccio*, il filo d'oro non solo non era tagliato, ma, ergendosi sul piano dell'ordito, formava piccoli anelli o virgole d'oro risplendenti ora si e ora no, come fanno le lucciole (Luzio-Renier, *Mantova e Urbino*, p. 297).

[3] Avendo riservato il duca per il ballo, del quale la Borgia si dilettava in modo straordinario, il grande salone del palazzo ducale, occorreva trovare un locale ancora più vasto per le commedie, che a lui stavano a cuore ormai assai più delle feste di ballo. Se fosse stata stagione adatta, si sarebbero potute eseguire nel cortile nel palazzo ducale, come si era fatto altre volte. Ma d'inverno occorreva un locale chiuso. Perciò si allestì e si addobbò in modo opportuno il salone delle udienze nel palazzo della Ragione, e le udienze si tennero in una sala dello stesso a pianterreno. Per recarsi dall'un palazzo all'altro, si costruì un cavalcavia coperto tra i due edifizi. Il salone era lungo 146 piedi e largo 46, e si giudicava che potesse contenere 5000 persone (Luzio-Renier, *op. cit.*, p. 301).

[4] Palcoscenico e scena con case in legname.

[5] Si rappresentò l'*Epidico* di Plauto. Prima della rappresentazione, un attore, che raffigurava Plauto, espose l'argomento di tutte le sue commedie (cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 225).

[6] Dieci gradinate per gli spettatori tutt'intorno alla sala. I gentiluomini forestieri occupavano i gradini, i pochi che avanzavano servivano per i gentiluomini ferraresi; le donne stavano in mezzo, gli uomini ai lati.

[7] Una gran folla.

[8] Guizzardo Riminaldi ric. a p. 79, l. 6 e nota 4.

[9] Nascosto.

[10] A Schifanoia alloggiavano col loro seguito gli ambasciatori del Valentino, di cui il duca faceva gran conto, e tra loro v'era più d'uno spagnolo.

[11] Si rappresentarono le *Bacchidi* di Plauto con intermezzi di due moresche (Sanuto, *Diarii*, IV, 226). La commedia non piacque a Isabella D'Este, che la

presentia de tuti li sopradicti signori e madame, con demostratione iocose e belle e signorille, de gran spexa. E durò dicta representatione insino ad hore 5 de nocte con moresche e scilentio, zenza schandalo [1] alchuno, con piacere de tuta la brigada.

A dì 5, la domenega. Se cantò in la chiesia cathedrale una Messa per uno vescho, venuto a le noze mandato dal Papa nostro Papa Alexandro VI [2], e dicta la Messa el prefato vescho presentò al signore don Alphonse primogenito ducale, marito de la prefata madona Lucrecia spoxa, una bretta [3] ducale con rechami de perle e infule de armelini [4] e una spada grande con frodo [5], dorada, mandata dal prefato Summo Pontifice: la quale bretta epso vescho la messe in capo al prefato signore don Alphonse, inzenochiato denanti a l'altaro grande per signo de investitura del ducato de Ferrara, lo quale soa segnoria habia ad havere dapo' la morte del duca Hercule, suo patre, pagando lo censo a la Sedia apostolica ogni anno [6].

A dì dicto, dapo' dexenare. Se ballò in sala grande, con presentia de tuti li ambasatori e signori con la prefata spoxa e madame e zintildone in gran moltitudine, a son de trombe e pifare. Da posa la sira tuti andòno in lo palazo soprascripto da la Raxone, dove fu recitata una altra comedia piacevole, con moresche, canti e melodie de diverse sorte, laudabile e dilectevole: la quale comedia hè *Miles gloriosus* [7].

c. 364 v A dì 6. Lo cardinale franzoxe, chiamato monsignore de Libretti, venne a Ferrara. Al quale ge andò incontra la Excellentia del duca nostro con molti zintilhomini. E, per essere zovene, subito venne in sala a vedere balare ad hore 22 [8].

A dì 7, de luni. Dui capi de squadra, uno Andrea Piatexe, l'altro da Imola, ... [9], combatterno in Piaza, armati a cavalo, da homini d'arme, in uno stechato factoge de comission del duca. Et a li pozoli de marmoro de l[a] Corte ge herano tuti li ambasatori con la prefata spoxa e zintildone a vedere. E quello da Imola, per havere dato ferite a la testa e in lo colo del cavalo del compagno, fu zudicato vincitore, perchè cusì hera il pacto de potere amazare li cavali; ma pocha valentixia [10] comparse fra' loro facti.

A dì dicto, ad hora prima de nocte. Se recitò la comedia de Plauto, chiamata l'*Asinaria* [11], in [io] palazo soprascritto, da una hora de nocte insino a le quatro, con moresche, soni e canti delectevoli, al conspecto de li soprascripti segnori e zintilhomini e de tuta la nobiltade de Ferrara.

A dì 8, de marti. La soprascripta spoxa e zintildone veneno in sala grande, dove se ballò da hore 22 insino a l'*avemaria*, in presentia de li ambasatori, zintilhomini e cortexani, a più diversi balli. Da posa se intrò in lo palazo de la Raxon sopradicto e se recitò la comedia de Plauto, chiamata la *Cassina* [12], con le feste solite e in acti jocosi intermedii [13], de gran piacere, che durò insino ad hore 4 de nocte.

---

trovò lunga e noiosa. In realtà non è tra le più divertenti di Plauto, ma può darsi che la marchesa di Mantova non fosse nelle migliori condizioni di spirito per apprezzarla, vedendosi sopraffatta dalla bellezza e dallo sfarzo della cognata, che era anche di sei anni più giovane di lei, nata nel 1474. In analogo stato d'animo si doveva trovare Elisabetta Gonzaga, di nove anni meno giovane della sposa, essendo nata nel 1471.

[1] Disordine.

[2] La Messa fu cantata dal vescovo di Carinola (Gaeta), Pietro Gamboa, venuto al seguito della sposa con altri due vescovi.

[3] Berretta.

[4] Bende di ermellino.

[5] Fodero.

[6] Una Bolla papale, letta durante la cerimonia, diceva che, "essendo consuetudine de li Sommi Ponte- "fici benedire ogni anno, la notte di Natale, una spata "et uno capello, et donarlo a qualche principe chri- "stiano benemerito della Chiesa", quell'anno Alessandro VI aveva scelto per tal dono Alfonso D'Este (SANUTO, *Diarii*, IV, 226).

[7] Ben nota commedia plautina.

[8] Il cardinale Amanato d'Albret, fratello di Giovanni Re di Navarra e di Carlotta moglie del Valentino, si recava a Roma e così venne a rendere onore agli sposi invece della sorella Carlotta, che aveva promesso di recarsi a Ferrara e poi non vi si portò. Forse a lui, ancor giovane, fece piacere di assistere alle brillanti feste di Ferrara.

[9] Lacuna nel ms. Il nome che qui manca è Guido Vaino (*Diar. Ferr.*, 285, 2).

[10] Valentia.

[11] Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 228.

[12] Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 230.

[13] Intermezzi allegri e scherzosi.

A dì 9, de mercuri, il 1° dì de quarexma. La Excellentia del duca nostro fece donare a lo ambasatore de la Maiestà del Re de Franza, chiamato monsignore Philipo de Rocha Berthì, gubernatore al presente de Piaxenza [1], ducati 500 d'oro: il quale hè stato qui a le noze, mandato da la Maiestà del Re de Franza, il quale ambasatore ha donato alchune peze de brocha' d'oro e de seda a la spoxa. E cusì li altri ambasatori hanno facti li soi presenti, *maxime* dui ambasatori veneciani, che hanno donati li soi manti de veludo cremexino, frudati de varote, li quali hano portati a noze como hè soa uxanza de fare, che possono essere de valuta de ducati trexento d'oro. E questo dì forno liura' le noze [2], che hano durate octo zorni. E tuta la brigata [3] se comenzò a levarse e tuore licentia, bene acarezati'.

A tuti li ambasatori che sono venuti a noze, lo illustrissimo duca nostro ge andò incontra *c. 365 r* con le trombe e li allozò honorevelmente in caxa de zintilhomini e lo duca ge fece le spexe splendide: mandava a li loro allozamenti le victuarie e vivande, e lì ge herano deputati li cogi ge facevano la cuxina, e li soi seschalchi che ge provedeva a li soi bixogni in quello sapeano domandare [4].

Lo ambasatore del Re de Franza fu allozato in caxa del magnifico e splendido cavalero messer Bonifacio Bivilaqua [5] in Tera Nova, talmente apparata che li dicti apparamenti hanno dati grande admiratione a tuti li forastieri de cusì su[m]ptuoxo apparato de gran valuta per tute le sale e camere; et ge hera con boche 50. Dui ambasatori veneciani allozavano in caxa del magnifico e potente cavalero messer Uguzone di Contrarii [6], zenero de lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, con boche 150, li quali herano serviti da signori.

Li ambasatori del duca Valentino, duca de Romagna, fratello de la spoxa, allozòno in Schivanolgio, primo palazo de la citade, digno de uno Imperatore, lo quale fece fare la bona memoria del duca Borso [7]; dove niuna cosa desiderata ge manchò.

Li ambasatori de' Fiorentini in caxa del magnifico Antonio Maria Guarnero, ducale factore [8], da l'hospedale di Batu' Bianchi [9], con habundantia de tute le cose bone e perfecte, con boche 150.

Li ambasatori luchixi in caxa del conte Bartholamio Dal Sagrado [10], aprovo i Strozi [11], splendidamente con tute le comoditade, con boche 30, in caxa che pare uno paradixo deliciano [12].

Li ambasatori senexi in caxa de Borso Pendalgia, tanto magnifico che altre fiate ge intervenne il Papa e lo Imperatore a uno convivio [13] e al presente ge sono con boche 40, tractati habundantemente.

Messer Hanibal Bentivolgio, zenero del duca nostro, con boche 60, con madona Lucrecia soa molgiere, in caxa de l'eximio doctore de le Arte e de Medexina messer Francesco da Castello cavalero [14], con tanta magnificencia quanto scrivere se possa apparata e fornita de tute le cose necessarie, in grandissima habundantia de victuarie optime.

---

[1] Monsignore di Rocha Bertona, o de la Roche Martin secondo il SANUTO, *Diarii*, IV, 236.

[2] Furono terminate le feste nuziali.

[3] La gente venuta a Ferrara per le nozze.

[4] Il duca Ercole provvide a spese sue al mantenimento degli ospiti, non già obbligandovi i gentiluomini della città, come aveva fatto il Papa alle persone di Curia per la comitiva ferrarese. Egli per altro indusse tutti i sudditi facoltosi e le comunità a regalargli la maggior quantità possibile di commestibili: si parla di 300 bestie bovine, 15000 polli e selvaggina in così gran copia che, non potendosi conservare tutta, se ne gettò il superfluo nel Po.

[5] Ric. a pp. 70, l. 22; 118, 3-6; 160, 22; 172, 13 e 181, 18.

[6] Ric. a p. 308, ll. 23 e nota 12.

[7] Al duca Ercole, anche dopo il matrimonio di suo figlio con la Borgia, premeva di rendersi gradito al terribile Valentino, e perciò assegnò agli ambasciatori di lui il più bell'alloggio.

[8] Anton Maria Guarnieri, fattore ducale ric. nel *Diar. Ferr.*, 148, 29; 170, 28; 177, 13 e 278, 25.

[9] Confraternita dei Battuti Bianchi.

[10] Bartolomeo di Francesco Dal Sacrato ric. nel *Diar. Ferr.*, 44, 11.

[11] Il cui palazzo era presso quello ben noto degli Strozzi (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 53 e 218).

[12] Pieno di delizie.

[13] Palazzo di Borso, figlio di quel Bartolomeo Pendaglia che vi aveva convitato l'Imperatore Federico III (*Diar. Ferr.*, 35, 1), ma non un Papa.

[14] Francesco di Girolamo da Castello, medico di Corte e intimo del duca Ercole (cf. *Diar. Ferr.*, 178, 9 e 265, 5).

El conte Alexandro, fiolo che fu del signore Giberto da Carpi, Signore de Saxolo[1], allozò in caxa del conte Francesco Bivilaqua[2] splendidissimamente.

E cusì tuti li altri zintilhomini in diversi lochi allozavano.'

c. 365 v In questo tempo, che se fece queste noze, ge fu prexente uno parmexano, messer Nicolao Cagnolo, il quale venne con monsignore Philippo de Rocha Berthì, ambasatore de la Maiestà del Re de Franza, a noze; e compose lo viagio suo a le noze facte insino a la ritornata a Piaxenza, dove g'è gubernatore dicto monsignore. E perchè io la ho ritrovata scritta diligentemente, notate tute le particularitade, per essere sta' presente a tuti li dicti spectaculi ho registrata tal lezenda[3] a ziò ogni persona possa melgio credere queste cose scritte, alte, a doe persone che a uno, perchè in veritade le son scritte zenza fabule como pura veritade: e cusì trascriverò tuto il dicto tractato *de verbo ad verbum*, che a' lezenti non despiacerà, e non ho a sdegno che lui habia scritto melgio che mi[4].

Copia.

" Illustrissimo et excellente monsignore Philippo de Rocha Bertì, patrono et signore " suo observando. Dapoi le umile commendatione, cognoscendo la magnanimità de vostra " segnoria che have circha le cose alte e famose, *non solum* in vederle e praticarle, ma " *etiam* in mandarle a memoria, persuadendomi farli cosa grata, ho posto cura e diligentia " in notare e descrivere tute le cose sono intravenute in lo suo viagio felicissimo de Ferrara, " da dì 25 de Zenaro 1502 *a nativitate*, che se partète da Piaxenza, fin a dì 26 de Febraro, " che fu il suo ritorno desideratissimo in Piasensa, tanto *in itinere* quanto *etiam* agitate et " representate in Ferrara a la foelicissima e faustissima traductione[5] de la illustrissima " madona Lucretia Borgia, facta per lo illustrissimo signore dom Alphonso Da Este, primo- " genito dignissimo de lo illustrissimo et excellentissimo segnore duca de Ferrara, quale " insieme compilate le mando in dono a vostra segnoria prefata, la quale supplico se digni " acceptarle con lieta fronte per memoria continua de uno suo devotissimo servitore, che " a Ley umilmente se aricoma[n]da.

" *Grazani*[6] *die 12 Februarii 1502.*

" *Et illustri Domino Vestro*
" *devotissimus servitor Nicolaus Cagnola parmensis* ".

Seguita poi:'

c. 366 r *Memoria de li successi acti intravegnuti ne la dignissima legatione de lo illustrissimo et excellentissimo monsignore Philippo de Rocha Bertì, honorando gubernatore de Piasensa et deputato Oratore benemerito de la Maiestà del cristianissimo et invictissimo signore Re de Franza, duca de Milano, a le solennissime et faustissime nuptie*[7] *de li illustrissimi signori don Alphonso Da Este e madona Lucretia Borgia, celebrate in Ferrara.*

" A dì 25 de Januario 1502. Lo soprascripto signore Oratore se partète da Piasenza con " bella e ornata comitiva, acompagnato dal magnifico cavalero conte Jacobo Anguisola[8] bene " ornato, che l'have seguitato insino a Ferrara, et da Piasenza perfino a Corte Maiore[9] acom-

---

[1] Alessandro di Giberto Pio, già condomino di Carpi, divenuto Signore di Sassuolo (cf. p. 300, l. 16-23 e nota 5) e morto nel 1500.

[2] Francesco di Gerardo Bevilacqua, ric. nel *Diar. Ferr.*, 154, 24.

[3] Scritto.

[4] La relazione che segue fu pubblicata nell'opuscolo: *Lucrezia Borgia in Ferrara, Memorie storiche* (Ferrara, 1867, forse per opera di G. Antonelli), ma non nella sua forma genuina, bensì in una veste italiana che falsa spesso l'originale, qual'è trascritto dallo Zambotti, da cui fu tolta. Perciò la riporto.

[5] Trasporto, trasferimento (da Roma a Ferrara).

[6] Grazzano, prov. e circ. di Piacenza.

[7] Nozze.

[8] Anguissola, famiglia nobile e illustre di Piacenza. Il titolo comitale apparteneva al ramo di Podenzano.

[9] Cortemaggiore, prov. di Piacenza, circ. di Fiorenzuola d'Arda.

" pagnato dal magnifico conte Pompeio da Lando [1] e da suo filgio maiore, dove a dicta Corte
" Maiore derivòe a fare il pranso de quello giorno con lo signore messer Rolando marchexe
" Palavicino dignissimo [2], quale con grandissime demostratione de amore lo incontròe per
" uno milgiaro distante da Cortemaiore, con li soi dui ornatissimi fioli maiori, e introduselo in
" la terra, dove, in palazo bene apparato dentro al castello, fu prexentato uno dexenare solen-
" nissimo, dato a la francexa [3], con gran delicateze et diversitade de cibi. E, subito facto il
" pranso, il dicto signore Oratore montò a cavalo, acompagnato da li predicti insino de fora
" da la terra, e andòe a dormire a Borgo San Donnino [4], dove fece molte facende importante
" in certe differentie vertevano in quello loco. Et in dicta nocte sopraiunse uno maestro
" Joanne Dominico de Valle de Muzula [5], medico, digno nuncio mandato da la magnifica
" madona Veronica da San Vidale [6] a convitare il prefato signore Oratore ad uno desenare
" el dì seguente ad Fontanellate [7], dove, astrecto da le pregere e supplicatione de quella
" magnifica madona, la matina seguente pilgiò il suo camino verso Fontanellate. Et, arivato
" che fu presso la terra, ge venero incontra due fiolini del conte Jacomo da San Vitale e de
" dicta madona Veronica con bella comitiva, uno de' quali hera suxo uno cavalo più picolo
" se vedesse may. Et con lieta fronte introdussero in castello el signore Oratore, dove, a
" l'intrare la prefata magnifica madona Veronica con una soa filgia, molgiere d'un marchexe
" Galeotto' da Soragna [8], lo acceptò con bona cera e cerimonie asay, dandoge conducto [9] a *c. 366 v*
" la sala de sopra, dove hera parato uno solenne pasto. Quivi desnato e visto che hebbe tuti
" quelli lochi, montòe a cavalo e andòe a Parma, dove da molti gintilhomini francexi de la
" citade fu incontrato con careze e honore grandissimo. Et smontòe in la citade in caxa de
" messer Ludovico Taiafero [10], doctore parmexano. E quella sera insieme col prefato magnifico
" conte Jacomo [11] cenòe col magnifico gubernatore de quella città monsignore Gimelo, dove
" intervene una belissima damixella astexana, molgiere de lo auditore del prefato gubernatore.
" Et la matina seguente desnòe con lo prefato messer Ludovico Talgiafero insieme con il
" signore messer Galeazo Palavicino [12]. Et *tunc* adiunse uno canzelero de lo illustrissimo signore
" duca de Ferrara, *nomine* messer Hieronymo da Seregnio [13], cun dui cavalari, per dare conducto
" al prefato signore Oratore. E, facto il pranso, tolse una belissima compagnia de zintilhomini
" francexi e uno cavalero Herodiano, gintilhomo de Parma, e, acompagnato dal prefato messer
" Galeazo e molti altri gintilhomini, pilgiòe il camino verso Rezo, dove fu incontrato da tuti
" li officiali e gintilhomini de quella terra, dove per spacio de uno quarto d'hora dimoròe.
" Et *tunc* subiunse uno canzelero *sive* nuncio, *nomine* Francesco Parma, de la illustrissima
" madona Kasandra da Corezo [14], che venne a suplicare e instantissime pregare lo signore
" Oratore che *omnino* se dignasse andare ad allogiare quella sira a Corezo, dove, convinto
" da tante supplicatione e prege[re], se andòe verso Corezo. E, agiunto ch'el fu apresso la
" terra per doa milgia, fu incontrato dal magnifico conte Nicolò da San Vidale [15], gintilhomo
" parmexano, con bella comitiva e ge dette conducto fino al palazo del signore messer Nicolò
" da Corezo [16] e a la porta del palazo comparse la illustrissima madona Casandra prefata,
" acompagnata da sei belle e ornate damixelle, e lei in veste negre; e ivi con amore grandis-
" simo e cerimonie asay introdusse in palazo il signore Oratore e *cum* parole sapientissime e

---

[1] Landi, famiglia nobile e illustre di Piacenza. Corrado, che aveva tradito Ascanio Sforza (cf. p. 298, nota 8), era conte di Rivalta, Pompeo conte di Compiano.

[2] Pallavicino, famiglia nobile e illustre di Piacenza. Orlando era dei marchesi di Cortemaggiore.

[3] Conforme la cucina francese.

[4] Borgo San Donnino, (Parma), oggi Fidenza.

[5] Val di Mozzola (Novara)

[6] Sanvitale, famiglia nobile di Parma. Vèronica di Manfredi di Correggio, moglie di Giacomantonio, riputato in armi, del ramo di Fontanellato.

[7] Fontanellato, prov. di Parma, circ. di Fidenza.

[8] Lodovica, moglie di Galeotto Lupi, marchese di Soragna (prov. di Parma, circ. di Fidenza).

[9] Conducendolo.

[10] Tagliaferro, ricca famiglia di Parma.

[11] Anguissola.

[12] Galeazzo Pallavicino, dei marchesi di Busseto.

[13] G. Seregno ric. in CATALANO, *op. cit.*, I, 440.

[14] Cassandra, figlia dell'illustre Condottiero Bartolomeo Colleoni e moglie di Niccolò da Correggio.

[15] Fratello di Giacomantonio, ric. sopra.

[16] Assente, perchè nella comitiva nuziale di Lucrezia Borgia.

" amene lo intertène [1] sin a la hora de la cena, e *interim* mostrandoge il palazo bene apparato " e ornato de ogni cosa, con odori soavissimi. Et poi forno facte sei danze in sala grande " e portata una oppulentissima cena, forno assetate le gintildonne e gintilhomini apresso l'uno c. 357 r " a l'altro, el signore Oratore in capo de tavola *cum* quella' gloriosa madona, interponendo " in epsa cena raxonamenti amoroxi *cum* prudentia grandissima. E facta la cena, se ballòe " fin a hore sette de nocte *cum* grandissima modestia e zintileza, dove comparseno molti " stravestiti, fra quali vene el fiolo del signore Borso da Corezo [2], *nomine* Manfredo, de età " de anni dece, bello como uno àgnelo [3], acostumatissimo e eloquente come uno Tulio [4], dove " balò quatro danze con tanta dextreza e agilità che dire non se poteria melgio. E in ognuno " de questi lochi el magnifico conte Jacomo Anguisola è stato acarezato e honorato asay e " dal signore Oratore sommamente dilecto e posto in honore. E la matina seguente, che fu " il vegneri dì, audita la Messa in San Francesco [5], acompagnato da la prefata madona e " damixelle, fece uno dexinare da magro sumptuoxo non mancho de la cena; e poi con diverse " parole e cerimonie acomodate, lo condusse fora de la terra ad uno suo palazo dignissimo " cum giardini e peschere da equipar[ar]e al paradixo terrestre. Et pilgiata licentia, drizòe " el suo camino verso Modena, acompagnato dal prefato magnifico conte Nicolò da San Vidale, " ben ad ordene, talmente che la compagnia del prefato signore Oratore ascendeva al numero " de cavali cinquanta. Et approssimandosi a la cità de Modena, fu incontrato da li officiali " e molti gentilhomini de la terra, dove dormète quella nocte, e ivi e in ogni altro loco del " dominio de prefato signore duca de Ferrara fu asay carezato e honorato, e per tuto fatoge " le spexe honorevolissime.

" Et *die sequenti*, che fu sabato, a' 29 de Zenaro, se partite il prefato signore Oratore " da Modena e andòe a dexinare a la Caxa di Cuppi [6] e la nocte dormète al Finale de " Modena [7], suscepto [8] da quelli populi honorevelmente, dove anchora desnòe il dì seguente, " che fu a dì 30 de Zenaro. E questo dì intrò in Ferrara, incontrato e acompagnato per " doa milgia da lo illustrissimo signore duca de Ferrara e molti altri signori e cavaleri con " colane grossissime e in gran numero, dove herano anchora circha a doxento balestreri, c. 367 v " tuti vestiti ad una livrea biancho e rosso [9]. Et ne lo principio de l''affrontarse [10] col prefato " signore duca, essendo davanti il pagio de predicto signore Oratore su uno corsiero baio " alto e ligiadro, e comenzando li trombetti, che erano in gran numero, a sonare le trombe, " lo dicto corsiero animoxo e usitato ne li facti d'arme, inanimato se retiròe con salti altissimi " e, per essere apresso la ripa de Po [11] precipitante e alta, sotto la quale hera profundissima " harena madida e luctuoxa [12], cadette con li pedi de drio *cum* slanzi altissimi in dicta harena, " talmente che tuto afundava in epsa e fu in pericolo de suffucare il pagio che ge hera " sopra. Pur lui anchora animoxo, imitante la magnanimità del patrone, se aiutòe e non ebbe " male niuno overo pocho, nè mancho il cavalo. Et per tal acto sinistro il signore duca " hebbe tanta displicentia che magiore non la poteria havere havuto. E procedendo in la " tera, apresso la Piaza la illustrissima marchexana de Mantoa [13], con molte carette et belle " et ornate damixelle sopra, intraversò la via et salutòe il prefato signore Oratore; et acom- " pagnato in Tera Nova [14] al palazo de messer Bonifacio Bivilaqua, deputato per suo allogia- " mento, che hera sumptuosissimamente apparato de panni de razi pretioxi. Et a l'uscire fece " il prefato illustrissimo signore duca de dicto palazo, tochò la mano e acarezò asay li preno- " minati magnifici conti Jacomo Anguisola e Nicolò San Vitale e tuti li altri herano in

[1] Trattenne.

[2] Pure assente, perchè nella comitiva di scorta alla Borgia (cf. p. 310, nota 13).

[3] Angiolo.

[4] Cicerone.

[5] Chiesa principale di Correggio, fondata da Manfredo, padre di Borso.

[6] Località tra Modena e Finale Emilia.

[7] Finale Emilia (Modena, circ. della Mirandola).

[8] Accolto.

[9] Divisa estense.

[10] Incontrarsi.

[11] Po di Ferrara.

[12] Deve stare per *lotosa* = fangosa.

[13] Che faceva gli onori di casa.

[14] Addizione Erculea.

" compagnia de prefato signore Oratore. Lo die seguente, che fu l'ultimo de Zenaro, il signore " Oratore prefato fu vixitato da ambasatori fiorentini, senexi e luchexi e altri con gran reve- " rentia. E quello medemo die anchora li ambasatori veneciani lo volevano vixitare, ma non " lo trovorno in caxa per essere stato la matina acompagnato da quatro cavaleri a Corte del " signore duca, il quale andò a vixitare. E cusì insieme andorno a Missa in capella [1] e dapoi " il pranso il dicto signore Oratore andòe a vixitare in Corte la illustrissima marchexana de " Mantoa, da la quale fòe acarezato e honorato asay, et ivi demorò per spacio de tri hore " in piaciri e colloquii facti, dove herano molte belle e ornate damixelle, fra quale hera la " molgiere del signore Zoane da Mantoa [2], la molgie del signore messer Hanibal Bentivolgio, " la marchexana de Cotrone [3] e molte altre gran done.

" Martidì, che fu il primo de Februario, venero li ambasatori ' con gram pompa a vixitare *c. 365 r* " il prefato signore Oratore; e retirati in camera stresti [4] insieme quasi per una hora. Et " subito, partiti che forno, arivò il signor don Sigismondo Da Este, fiolo del signore duca, " con molti cavaleri e acompagnò il signore Oratore a Corte dal patre e insieme andorno " in capella ad una Messa solenne. E dapoi desinare vene il signore duca con gran comitiva " de signori e cavaleri a levarlo de caxa e insieme andorno a la ripa de Po [5] fora a la Porta " de San Petro et ivi introrno in bucinthoro ornatissimo (e un altro ge hera pur ornato, " con molte altre barche) e andorno per barca per spacio de trea milgia a la Torre da la " Fossa, ad incontrare e dare conducto a la illustrissima madona Lucretia Borgia spoxa. " Quale arivata che fu de verso Bologna, il signore duca smontòe de bucinthoro e lei anche " [s]montata de nave, la suscepète e recolse teneramente e la introdusse in bucinthoro. E " subito se apresentòe il signore Oratore e la receptò con gran solennità e cerimonie, presente " anche li ambasatori veneti, fiorentini e altre segnorie. E, aviato il bucinthoro, la condusero " per aqua nel borgo de Ferrara de San Luca, che herano circha hore 23 e mezo, in uno " palazo del signore messer Alberto Da Este, bene ornato. E ivi fu acceptata da le sopradicte " madame, dove pernoctòe, credo, con lei il signore illustrissimo don Alphonse [6] et anche " ge restòe *tunc* il signore duca; e il nostro signore Oratore fu acompagnato da tuti li altri " a caxa. La dicta illustrissima madona Lucretia Borgia si è de etade circha anni 25 [7], de " mediocre statura, gracile in aspecto, de facia alquanto longa il naso profilato e bello, li " capili aurei, li ochi bianchi, la bocha alquanto grande con li denti candidissimi, la gola " schietta e biancha, ornata con decente rubore, et in essere continua alegra e ridente. Era " vestita de una camora [8] de raxo cremexino, bordata de liste de brochato d'oro, cum una " sbernia [9] de raxo morello, frodata con una sbernia de belissimi zebilini [10], in capo una scofia " d'oro subtilmente lavorata *cum* perle et al colo uno colaro de perle grosse con una gioia " belissima pendente, che venea sul pecto, de gran precio.

" Mercori dì, che fu il 20 de Febraro, la matina venne il signore don Alphonso, acompa- " gnato da molti signori e cavaleri, su uno legiadro corsiero baio, ornati li fornimenti de veluto " cremexino,' coperti de lavori d'oro batuto sotilmente lavorati, vestito lui de uno saione [11] *c. 366 v* " a la francexa de veluto borello sive baretino [12], ornato tuto con schaie [13] d'oro batuto repor- " tate, e una bretta a la francexa de veluto negro, interlazata [14] de certe letere d'oro batuto, " scarpe a la francexa [15] de veludo negro e uno paro de borzachini [16] de somacha [17] incarnada [18]

---

[1] Nella cappella di Corte.

[2] Antonia Del Balzo, moglie di Gio. Francesco di Lodovico Gonzaga (cf. p. 66, ll. 25-28).

[3] Lucrezia D'Este e Bianca di Sigismondo D'Este *senior*, maritata a Amerigo Sanseverino.

[4] Stettero.

[5] Po di Ferrara.

[6] Conferma lo scrittore l'opinione già manifestata dallo Zambotti a p. 313, ll. 4-5.

[7] Aveva 22 anni, come si è detto a p. 314, nota 18, ma ne dimostrava alcuni di più.

[8] Gamurra, specie di veste lunga da donna.

[9] Specie di mantello.

[10] Zibellino.

[11] Grande saio, vestito di sopra da uomo.

[12] Berettino, di color grigio.

[13] Scaglie.

[14] Intrecciata, intorno a cui s'intrecciavano.

[15] Cf. *Diar. Ferr.*, 277, 24-26.

[16] Stivaletti.

[17] Cuoio conciato con le foglie del sommacco.

[18] Color carne.

“ sive borella: e acompagnò il signore Oratore prefato a Corte dal signore duca suo patre e insieme andorno in capella ad una Messa solennissima, e dapoi la Missa reacompagnato al palazo. Et facto il pranso, venne il signore messer Alberto Da Este con una belissima compagnia a levare il signore Oratore de caxa e apresso la Corte se affrontòe con il signore duca, che ivi li spectava, e insieme andorno al loco dove haveano lassata la illustrissima spoxa e lì, racolta con grandissime cerimonie, la fecero montare a cavalo su uno belissimo corsero biancho coperto de cremixino, con ornamenti sumptuosissimi d'oro et argento e perle. Et epsa spoxa hera vestita de una camora de raxo [1] morello bordata de liste d'oro in forma de gradicelle [2] con una sbernia de brochato d'oro rizo e richo, frodata de armelini [3], una schufia in testa lavorata subtilmente de oro, gemme e perle grosse preciosissime [4] e uno colaro al colo de diamanti, rubini e perle grosse e uno rubino *sive* spinella grossa e una perla belissima, pendenti, de valore grandissimo [5]. Et *tandem* la introdussero ne la cità per il ponte sopra Po del Castel Thealtho, dove, in loco de staferi, sino a la Porta herano sei gintilhomini ferrarixi in gypone [6] e saioni e catene d'oro al colo. E a la Porta de la cità intròe dicta illustrissima spoxa sotto il baldachino de raxo cremexino, foderato de cendale [7] cremexino, portato da li doctori de la terra, dove avanti herano molte sumptuositade e pompe de diversi signori e cavaleri a numero grandissimo, con catene d'oro grosse, e octo cavaleri e signori romani, li nomi de quali sono questi, zoè: messer Marchio Bonaventura, messer Raphael, messer Bernardino Incoronato, messer Julio Tamarosso, messer Stephano di Fabii, messer Marcho Antonio Crescente, messer Cichoto da Pichi, messer Marcho Marcello, et altri tanti spagnoli, li nomi di quali sono *ut infra*: el signor Francesco da Penestrame [8], el signore Juliano da Stabia, el signore don Guielmo Raymondo nepote del Pontefice [9], messer don Loyso Daza, messer Gualbes, messer Piror,
c. 369r messer Rola,' messer Carmona, messer Marcho, messer Cornera, messer Rochamona, messer Antonio da Saona, messer Valdes: tuti benissimi ornati, tanto de cavali quanto de apparato e vestimente e cathene d'oro. E poi succedevano molti ambasatori de diverse segnorie e poi quelli de Venetia, e davanti al baldachino quatro ambasatori romani vestiti con manteli longi de borchato d'oro aperte suxo a le spale e con catene d'oro grossissime al colo e brete large de veluto negro quasi a la francexa su belissimi cavali, li nomi de quali son questi: messer Stephano del Bufalo, messer Antonio Pauluzo, messer Dominico del Maximo, messer Jacomo Feriapani [10]. E poi apresso la spoxa hera il nostro signor Oratore e seguitava il signore duca che acompagnava la illustrissima duchessa de Orbino, vestita de veluto negro cum cyfre de oro batuto [11]. Et successive seguitava il signore messer Sigismondo Da Este, che acompagnava una gentile damixella romana, quale hera tuta vestita de negro, e molte altre che venivano acompagnate a cavalo, che herano in compagnia de la prefata illustrissima spoxa, el nome de le quale si è *ut infra*: dona Hieronyma Borgia [12], madona Adriana [13], la molgiera del signore Francesco da Penestrame [14], dona Angela [15], madona Elisabetta senexa con una

---

[1] Raso, non velluto, e paonazzo, non nero come dice il Gregorovius (*op. cit.*, p. 231), che pure si attiene alla relazione del Cagnolo.

[2] Piccole graticole.

[3] Ermellini.

[4] Dono del suocero (cf. p. 314, nota 4).

[5] Della duchessa Eleonora, pure dono del suocero.

[6] Zipone, giubbone.

[7] Tessuto serico di lusso e assai leggero, preferito per fodere di indumenti sacri e profani, o per vesti e sopravvesti estive.

[8] Francesco Colonna, Signore di Palestrina, poi spogliato dei suoi feudi da Alessandro VI.

[9] Giulio Raimondo Borgia.

[10] Stefano Del Bufalo, Antonio Paluzzi, Giacomo Frangipane e Domenico Massimi (Burckardi *op. cit.*, II, 306, nota 5).

[11] “Carica de cifre de oro „ è detta quella veste in una relazione. Uso assai antico di adornare di lettere, esprimenti motti o imprese, le vesti femminili; ed Elisabetta Gonzaga molto se ne compiaceva, come sappiamo dal *Cortegiano* del Castiglione, l. I, cap. 9.

[12] Girolama Borgia, moglie di Fabio Orsini.

[13] Adriana Orsini, della casa dei Mila, figlia di un cugino di Alessandro VI e vedova di Lodovico Orsini, già Signore di Bassanello presso Civita Castellana. Aveva fatto da madre a Lucrezia, che stette più anni presso di lei per riceverne l'educazione.

[14] Orsina Orsini.

[15] Angela Borgia, damigella di grande bellezza.

“ sua fiola, madona Helisabetta perusina, Catharina spagnola, Hieronyma, Alexandra, Nicola,
“ Camilla, madona Zoanna, Catharinella, quatro fantesche da camera, la Napolitana con doe
“ soe filgie, Samaritana, Camilla greca, doe donzelle. E poi venivano dreto 14 carette:
“ herano cariche de gintildonne e belle damixelle tra de ferrarexe e altre, bene ornate de
“ vestimente, cathene e gioie, doe de quale carette herano coperte de brochato d'oro con
“ cavali bianchi, e altre de seta e panni lavorati, dove poi venivano dreto doe mule belissime
“ de la illustrissima spoxa e dui cavali bianchi; una de quale mule hera coperta tuta de veluto
“ morello con lavori de argento batuto sopra reportati, l'altra de veluto cremexino con lavori
“ d'oro batuto subtilissimi sopra reportati, l'altra de brochato d'oro rizo sopra rizo [1], belissimo,
“ l'altra de setanino [2] cremexino lavorata d'oro tirato' subtilmente. Et seguitavano la prefata c. 369 v
“ illustrissima spoxa muli octantasei carichi, con le coperte de panno morello e zallo, et
“ dicono dicti muli essere centocinquanta, ma ne herano venuti avanti multi, de li quali
“ multi herano XII che haveano le coperte de seta a la soprascripta divixa. Et ne la com-
“ pagnia davante de epsa spoxa erano tri vesqui, *videlicet* el vescho de Carinilo [3], el vescho
“ de Venoxa et el vescho de Ortha et sei staferi soi vestiti de brochato, con cathene d'oro
“ ad armacolo, et *similiter* sei pagi vestiti *ut supra* et multi altri de la soa familgia, cioè mes-
“ ser Lorenzo Lanari [4], lo maiordomo, messer Cristhophoro secretario et [el] bacilero, Duelle
“ el magistro de sala, et altri che in tuti ascendeno boche quatrocentosexantacinque e cavali
“ trecentoquaranta, zenza la illustrissima duchessa de Orbino con la soa compagnia, el signore
“ messer Hanibal Bentivolgio con cavali cento, el reverendo episcopo d'Adri[a] Da Este,
“ messer Nicolò da Corezo e molti altri signori e cavaleri, che herano in numero grandissimo
“ andati ad acompagnare la prefata illustrissima spoxa. Et credo tra pifari e trombetti e
“ tamburini, che sonavano tuti, herano circha 150, fra quali ge ne hera sei del duca de
“ Romagna vestiti de brochato e seta morella e biancha, e quatro pagi *etiam* ben vestiti su
“ quatro cavali belli e bene ornati con dignissimi fornimenti lavorati d'oro e argento, che
“ herano del signore don Alphonse, qual don Alphonse hera pur vestito *ut supra*. Et per
“ la terra in quatro lochi forno facte representatione dignissime. Et subito che forno entro
“ da la Porta, perchè sagitavano fulgori, lo cavalo de la illustrissima spoxa, dove hera su,
“ spaventòsi talmente che l'hebbe a gitare in terra. Et lei ridendo desmontòe et ascexe
“ suxo una de le mule sopradicte. La prima representatione herano tre dee con pomi d'oro
“ in mano, che cantavano versi vulgari in laude de li illustrissimi spoxi, la 2ª hera uno Hercule
“ col dio d'amore, pur che recitavano versi in laude *ut supra*, la 3ª hera un Mercurio *cum*
“ certe altre nymphe apresso, che recitavano versi *ut supra*, la quarta hera uno bove rosso [5]
“ *cum* una nympha a cavalo, che recitava versi *ut supra*, et altre nymphe a pede con octo
“ bovi con dardi in mano e octo satyri che balavano e saltavano.' Le compagnie andavano c. 370 r
“ per ordine *ut infra* avanti a la illustrissima spoxa: primo la compagnia e cortexani del
“ signore duca de Ferrara, la 2ª la compagnia e cortexani de la illustrissima marchexana
“ de Mantoa, la 3ª la compagnia e gintilhomini de la illustrissima spoxa, poi li signori amba-
“ satori luchixi, dreto li ambasatori senexi, poi lo ambasatore de Saluzo [6], dreto li ambasatori
“ fiorentini e poi li ambasatori veneciani, che havevano in mezo lo illustrissimo signore Oratore
“ regio prefato con uno araldo avanti, e poi loro venivano li quatri oratori romani e al lato
“ andavano li soprascritti 200 balestreri, vestiti *ut supra* de biancho e rosso, che facevano
“ sbarra a li prenominati. Ma a lo intrare la spoxa in la cità, subito fece chiamare apresso
“ lei lo signore Oratore regio, qual sempre ge andò a lado [7]. Et poi dreto veniva grandissima

---

[1] Con anelli su anelli d'oro (p. 315, nota 2).

[2] Setanino o zetanino, tessuto di seta pesante.

[3] Carinola (cf. p. 316, ll. 4-12 e nota 2).

[4] Lannari, famiglia notabile di Roma, del rione Ripa (GREGOROVIUS, *St. di Roma nel Medio Evo*, l. XIII, cap. 7).

[5] Arme del Borgia.

[6] La Casa di Saluzzo, imparentata con gli Estensi per mezzo di Riccarda moglie di Niccolò III.

[7] Lucrezia non dimenticava che quel matrimonio, a cui essa tanto teneva, si era concluso per l'appoggio del Re di Francia.

" turba de populi e forastieri a cavalo, senza quelli herano a pedi, che hera numero infinito. " Et arivata che fu su la Piaza apresso la Corte [1], descendètero da doe torre altissime dui " homini mirabelmente su le corde con gran spectaculo. Tandem dicta illustrissima spoxa " fu introducta in Corte ne la sala grande *ut infra* apparata, dove fu recitato uno bel " sermone, e poi ne le stantie del signore duca, che herano *dignissime* apparate. Ma prima " il baldachino fu conquistato da li balestreri predicti e la mula da quelli del signore don " Alphonse. E racolta da la illustrissima signora marchexana de Mantoa *cum* grandissimo " triumpho e fausto. L'ordine che teneno in l'andare per la cità de Ferrara si è questo: " dal Castelo Thealto a li Servi [2] e a la Via de San Domenico per fino al cantone de messer " Peregrino di Prisciano [3], e poi lì voltòno a la via de Sancto Stephano insino suxo la Via " Grande e se destexeno dreto quella strata e per il cantone, che volta dreto a la via de " Sancto Andrea *sive* a la Rovere [4], e poi verso Schivanoia sin al cantone va a li Capuzoli [5] " e seguendo dreto a quella strata insino a casa de' Muzareli, voltandose a la via de San " Francesco e poi verso il Paradixo [6] e poi a la via de la Piaza. In questi tempi el prefato " signore Oratore sempre hè ito solo a lato et hora a brazo de la prefata illustrissima spoxa " con gran festa e careze, il quale in casa hè stato honorato e festegiato da quanti musici, c. 370v " cytharedi, pifari,' trombetti, tamburini, jocatori de mano [7] herano in Ferrara, che ascen- " devano a uno numero grandissimo; a' quali tutti hano facti largissimi presenti et doni, " e perciò *ubique* se predica la liberalitade e magnificentia de soa segnoria benignissima.

" Zobia, che fu a dì 3 de Februario, el prefato signore Oratore andòe ad oldire la " Messa da Sancta Maria di Agnoli de l'Ordine Observanti de San Domenico [8] e poi andòe " a cavalo visitando la ingeniosissima ampleatione [9] de Ferrara, e dapoi desinare andòe a " Corte, acompagnato honoratissimamente. E *tunc* se comenzòe una elegante e degna festa " in la sala grande de la Corte, che hera ornata et apparata: primo de cinque pezi grandi de " tapezaria lavorata cum diverse hystorie d'oro et argento e seta. In capo de la sala hera uno " grandissimo tribunale con uno capicelo [10] d'oro, sumptuosissimo, integro, sotto qual capicelo " comparse la illustrissima spoxa vestita de una camora de brocato d'oro richo [11], facta con le " maniche large a la francexe, e una sbernia de brocato rizo, sopra la quale erano, in loco " de le fimbrie a cercho e a la schapature de le manice [12], molte gioie e perle belissime de " gran precio, e uno colaro al colo de perle e gioie col pendente *ut supra*. Qual madama " spoxa danzòe molte danze al sonno de li soi tamburini, a la romanescha e spagnola [13]. Et " circha a le 24 hore fonno apresentate cinque comedie con tute le soe persone larvate e " acomodate a la recitatione d'esse comedie [14]. Et ivi, avanti li illustrissimi signori Oratori e " zintilhomini, fu da uno de loro, nommato Plauto [15], recitato lo argumento *solum* de dicte " comedie, e poi una sola intitulata *Epidico* con la soa compagnia [16] se inviòe in una alta, " grandissima sala [17], ornata e accomodata in forma de scena [18], con le sue sedie in cercho [19] " alte e basse, et da uno canto el proscenio [20] con parechie camere [21] tute merlate e orlate

---

[1] Piazza del Comune.

[2] Chiesa di Santa Maria de' Servi.

[3] Al canto dove sorgeva la casa di Pellegrino Prisciani, noto erudito ferrarese, ric. a p. 163 ll. 33-44 e nota 12.

[4] Via della Rovere di Sant'Andrea.

[5] S. Girolamo dei Gesuati (p. 314, nota 9).

[6] Palazzo ducale del Paradiso, già dei Signori di Carpi e a loro confiscato. Cf. *Diar Ferr.*, 72, 18.

[7] Giocolieri.

[8] Nella chiesa di Santa Maria degli Angioli, uffiziata dai Domenicani dell'annesso monastero.

[9] Ampliamento, *Addizione Erculea.*

[10] Baldacchino.

[11] Ricco, non *a riccio.*

[12] In luogo degli orli della veste tutt'in giro e all'apertura delle maniche.

[13] La Borgia, appassionatissima del ballo, non rinunciò al piacere di farsi ammirare per la sua grazia e la sua arte nel danzare, a sola, balli spagnoli e romaneschi (*sonno* = suono).

[14] I personaggi mascherati delle cinque commedie plautine che si rappresentarono durante le feste nuziali.

[15] Da un attore che figurava Plauto.

[16] Gli attori che rappresentavano l'*Epidico.*

[17] Il salone del Palazzo della Ragione, dove gli spettatori si recarono, passando per un cavalcavia coperto, dal palazzo ducale di Piazza (p. 315, nota 3).

[18] Teatro.

[19] In giro, in semicerchio.

[20] Palcoscenico.

[21] Case.

" con li soi camini, dove stavano li mimi e histrioni che representavano la comedia, e in mezo la orchestra, dove sedevano tuti li illustrissimi signori e Oratori [1]. Qual comedia hera divisa in 5 parte [2], e comenzata la prima parte cum recitati notandi in versi volgari. Recitato che hebbeno, introrno in camera [3]. E apparechiate cinque bellissime moresche dentro dicte camere, ne venne fora una' ad homo per homo con grandissima gracia insino al *c. 371 r* numero de dece armati de arme facte a la anticha, parte con ro[n]choni [4] e parte con maze [5] e spade da doe mane, cintho [6] e uno pugnaleto per uno, con mo[ve]menti tuti acomodati a uno tempo, e in su il proscenio, che hera davanti a dicte camare, longo circha braza quaranta e largo cinque, balòrno in acti a la morescha al son de tamburini, e subito cusì balando menavano le mano l'uno contro l'altro con celere movitione [7] che paria se volesseno amazare tuti, con botte a tempo de mano o pedi, senza alchuna differentia conformi al sono [8]. Rotto che hebbeno dicte arme *sive* ronche, missero mano per le spade menandosi colpi di punta e roversi [9] contra l'uno e l'altro, con grandissima dexterità e agilità de persona, pur facendo la morescha, e in un tempo lassorno cadere dicte spade e pilgiorno li pugnaliti l'uno contra l'altro, a le strecte menandosi galiardamente, e poi la mità de loro in uno momento caderno in terra como morti, e li altri sopra con li pugnali, se rexeno prexoni e, levati in piedi, ge ligorno le mane drieto e cusì introrno in camera. Et poi venne fora la 2ª parte de la comedia [10] con dialogo ornatissimo fra loro, parlando or lieti or tristi e desperati, secondo occurreva ne li sugeti [11]. E recitato introrno ne la camera e subito vene fora una bellissima compagnia d'armati tuti ad una divixa con le ronche in spale e, facta la mostra, entrorno in camera: e dicti armati herano XII che tuti balavano a la morescha con sono de tamburini, e poi l'uno contra l'altro con dicte ronche se menavano colpi con grande arte e destreza, che tuti parevano fioli de Marte. Così facto, entrorno in camera ad uno ad uno, pur menandosi colpi a tempo. E poi venne fora la terza parte de la comedia con parlari astuti, callidi e prompti pur in rima. Intrati in camera, fu presentata la 3ª morescha sopra uno caro [12], menato da un cavalo in forma *c. 371 v* de unicorno, conducto da una gioveneta, sopra il quale herano alligati ad uno troncho alchuni homini, e quatro cantarini con uno leuto [13], tuti coperti su dicto caro circondati da alchuni arboselli. Quali poi forno disligati da dicta damixella e usciti fecero la morescha cantando quelli quatro canzone belissime. E poi, partiti, vene la quarta parte de la comedia con belli e ornati recitati in gran contexe. E, tornati drento, venne la quarta morescha fora con dece Mori con candelotti in bocha, tuti accexi. E cusì con beli gesti balando per uno pezo e tornati dentro *cum* acti maravilgioxi, venne la quinta parte de la comedia, e fornito il suo dire, se apresentò la quinta morescha, con dece vestiti ad una galante fogia, con belle penne in testa e in mano una asta grossa, in cima de la quale hera uno gran focho, qual tenevano da man dritta apogiata sul pede dritto, venendo [14] fora ad uno. E poi tuti con moti a tempo balavano a la morescha e poi, adirati l'uno contra l'altro, con dicte aste e foci se cocevano animosamente e cum gran desteritade. Intrati dentro, uno de la dicta comedia fece uno belissimo ragionamento in rima a laude de dicta comedia a li astanti. E poi fu facta un'altra belissima morescha con le persone molto dextre e agile su le gambe. E già herano sonate le quatro hore avanti se partisseno da dicti spectaculi dignissimi. E acompagnata la illustrissima spoxa in camera, il signore Oratore

---

[1] Mentre i gentiluomini sedevano su panche disposte a gradinata intorno alla sala (p. 315, nota 6), la platea era riservata ai principi e agli ambasciatori.

[2] Atti.

[3] Nelle case.

[4] *Roncone*, qui grossa ronca, arme in asta acuta e tagliente, quantunque indichi pure uno strumento rusticale di ferro, maggiore della ronca e senz'asta.

[5] Mazze ferrate.

[6] Cingolo militare.

[7] Movimento.

[8] Ritmicamente.

[9] Rovesci.

[10] Si cominciò il secondo atto.

[11] Argomenti.

[12] Carro.

[13] Cantanti che suonavano pure il liuto.

[14] Ripetuta questa parola nel ms.

“andòe al suo allogiamento. In la sala, dove se ballava, una gintildonna bella, molgiere del magnifico Rizo Tarufo[1], tramortète, ma pur poi revène. Quel dì medemo fu impicato per la gola uno giovene romano su la Piaza ad uno travicello, qual, la nocte precedente, havea robbato doe collane de certi gintilhomini spagnoli[2], che fu scoperto da una dona, volendo robare anchora alchune veste.

“Vegneri dì, che fu a 4 de febraro, la matina, lo illustrissimo signore duca con gran comitiva venne al palazo del prefato signore Oratore e insieme andorno a Sancta Catharina, monastero de monache de San Domenico, dove oldeteno Messa, poi vedeteno, e con c. 371 r lei parlorno, una' sancta donna *nomine* sor Lucia da Viterbo, che evidentemente nel corpo suo ze appariva le stigmate in li cinque lochi, como hebbe Jesù Christo, e ogni veneri dì patisse gran passione e ge sanguinano[3], dove con panici[4] e guanti alchuni tocorno quelli loci, e lei donòe al signore Oratore alchune pezole che tene sopra dicte stigmate. E poi insieme andorno al Castello a vederlo e le artelarie dignissime ge sono dentro a numero grandissimo[5].

“Et dapoi el desenare el prefato signore Oratore fu vixitato et honorato da lo illustrissimo signore messer Hanibal Bentivolgio cum gran zintileze, al quale rexe gratie con parole bone e lieta fronte de la vixitatione facta[6]. *Tunc* se presentòe Androandino Piatexe, che fa intendere a soe segnorie como vole combatere cum uno Guido Vaino da Imola. E poi il prefato signore Oratore, acompagnato honorevelmente, montoè a cavalo e andòe a Corte e ivi stete a ragionare col signore duca finchè vene il tempo de andare al loco de la comedia. E ivi agiunti, fu recitata una comedia, qual duròe hore cinque, intitulata *le Bachade*[7], quale forno sorelle amate da dui compagni e poi da dui soi patri vechi, con molti belli acti como in epsa se contenne, divisa in quatro parte. Recitate le doe, se apresentoe una bela morescha de dece persone vestite de pano incarna', che pareano nude, con uno vello subtile in cercha[8], e in mano uno troncho pincto largo in cima, in modo de uno naxo anticho, dove herano quatro torrette accexe con polvere artificiate odorifere, che getavano focho, e in capo uno sertone[9] atortigliato con frappe pendente d'orpello: e cusì ballando a la morescha, con acti tuti a tempo, getavano fogo. Et finite le altre doe parte de la comedia, vene fora una altra morescha, che erano 10 vestiti de biancho con capelli azuri a modo a la turchescha e in mano una cannuza, *sive* mantica, in forma d'una zucha asay longa, con uno homo nudo, salvo le calze, qual batevano con dicte mantiche, e lo tolsero a cavalo tirandoge giú le calze e lo percotevano; succedendoge una presentatione de uno drago grande allato[10] et con gran sbatere le alle[11] andava verso una giovenetta per offenderla. *Et tunc* venne fora uno homo armato, combattendo con epso c. 372 v drago,' ferìtelo nel colo *cum* una lanza e subito ligòe cum una catena al colo, conducendolo per lo proscenio, fazendo la morescha. Et così la illustrissima spoxa con tuta la compagnia se inviòe verso le sue stantie, quale hera vestita d'una camora de veluto cremexino, listata tuta d'oro tirato, lavorata subtilmente, con una scufia in capo lavorata d'oro con liste per mezo de perle grosse, e al colo uno colaro de gioie e perle belissime.

“Sabbato, che fu 5 de Febraro, el prefato signore Oratore, acompagnato da lo amba-

---

[1] Rizzo Taruffo, ricchissimo mercante ric. nel *Diar. Ferr.*, 171, 29; 191, 4; 193, 5-8; 240, 34-36 ecc.

[2] Ambasciatori del duca Valentino (p. 315, nota 10).

[3] Come una delle rarità di Ferrara, il duca volle far vedere all'ambasciatore francese, nel monastero di Santa Caterina, suor Lucia da Narni, la santa donna dalle stigmate, ric. a p. 307, ll. 23-28.

[4] Forse per *panicci*.

[5] Le molte e grandiose artiglierie fabbricate in Castel Vecchio dovevano essere una delle cose più interessanti per chi andava a visitare quell'antica fortezza. Non si poteva non ammirare l'opera che in questo campo aveva fatto Ercole I e continuava anche con maggior passione il figlio Alfonso (*Diar. Ferr.*, 194, 14-16).

[6] I Bentivoglio sentivano la minaccia del Valentino su Bologna e cercavano di rendersi propizio il Re di Francia, perchè li proteggesse da quel pericolo.

[7] Le *Bacchidi*.

[8] Coperte soltanto da un velo sottile.

[9] Grosso serto o ghirlanda; ma l'aggiunta di “attortigliato„ e “con liste d'orpello pendenti„ fa pensare ad una specie di turbante.

[10] Alato.

[11] Ali.

" satore fiorentino e el signore messer Nicolò da Corezo e altri gintilhomini, andòe ad odire " Messa nel domo, chiesia maiore de Ferrara, dove, audita Messa, ge forno mostrate " molte sanctissime reliquie, fra quale herano una spina, de quelle perfororno el capo al " nostro signore Jesù Christo, e uno brazo de San Georgio [1]. Poi, ritornato a casa, li sopra- " dicti ambasatori fiorentini e signore messer Nicolò da Corezo desmontorno con soa segnoria. " Et subito facto il pranso, dicto signore Oratore se retiròe in camera, ivi lassati a tavola " li sopradicti, e mandòe a fare presenti diversi de opere d'oro de gran precio, *ut infra*, " per mezo de messer Petro Georgio da Lampognano [2], *videlicet*:

" A lo illustrissimo signore duca uno scuto grande d'oro smaltato con uno San Fran- " cesco, subtilissimamente lavorato in Parigio [3], de gran precio.

" A la illustrissima madona Lucrecia, spoxa, una resta *sive* filza de paternostri d'oro, " longa, tuti perforati e subtilissimamente lavorati e pieni de muscho [4], de gran valore.

" A lo illustrissimo signore don Alphonse, spoxo, un altro scudo d'oro lavorato *ut supra* " *cum* una altra Sancta Maria Magdalena, fazendogli intendere che soa segnoria havea tolto " una madona de vertù e zintileze como la Magdalena, *que multum meruit, quia multum* " *credidit* [5].

" A signore don Ferando uno altro scudo d'oro con San Francesco, pur lavorato *ut supra*.

" A la illustrissima madona Angela Borgia [6], damisella ellegantissima, una cathena *sive* " colaro d'oro, *subtilissime* lavorato, de notabile valuta.

" Et insieme de queste cose mandòe per il predicto una recepta da essere notata, per " essere singulare, da fundere artillarie, al signore don Alphonse [7], scripta de mia mano [8]. " E poi, montato a cavalo con li sopradicti, andorno a vixitare la cità e galante damixelle, " gran donne *etc.*' E *interim* la illustrissima madona marchexana de Mantoa lo convitòe a c. 373 r " cena con soa segnoria [9]: el che non possendo recusare, acceptòe il convito, qual fu solen- " nissimo. E sedette a tavola fra la prefata signora marchexana e la illustrissima duchessa " de Orbino [10], madone elegantissime. E facta la cena *cum* l'interventione de molte parole " amoroxe e acti suavissimi e acostumati, la prefata signora marchexana col leuto in mano " cantò diverse canzonette con melodie e suavità grandissima [11], quale havea servate per fare " magiore careze e honore al prefato signore Oratore, e *tandem* redusselo in camera con " la presentia de doe donzelle, *tandem* et lui stette quasi per una hora in diversi colloquii " secreti, e poi amoroxamente, *cum* acomodate parole e acti, ge donò li soi guanti havea " in mano, quali acceptò il signore Oratore *cum* reverentia e amore, per derivare da quelli " suavissimo fonte [12], quali veramente sono da essere reservati in sanctuario *usque in con-* " *sumationem seculi.*

" *Die dominico*, che fu a dì 6 de Febraro, de matina, essendo in camera el prefato " signore Oratore, venero li ambasatori senexi e luchexi a vixitarlo, et anche ge mandòe li

---

[1] Confusione di San Giorgio con San Maurelio (cf. p. 290, ll. 1-2 e nota 1).

[2] Pietro Giorgio da Lampugnano (Milano), che fu poi siniscalco di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara e amministratore dei suoi beni.

[3] Parigi.

[4] Muschio, profumo allora molto apprezzato.

[5] Forse il paragone di Lucrezia Borgia con la Maddalena non dovette riuscire lusinghiero per il marito, ravvivandogli la memoria di tutte le dicerie che correvano sul passato della sua sposa.

[6] Il galante ambasciatore non dimenticò nei suoi doni la più bella delle donzelle di Lucrezia, che fece palpitare tanti cuori, e per cui seguì più tardi la famosa rivalità tra Giulio D'Este e il cardinale Ippolito, giunto all'eccesso di far guastare gli occhi al fratellastro, perchè erano stati lodati da lei.

[7] Una indicazione circa la costruzione delle artiglierie, che formava la cura principale di Alfonso.

[8] Dunque il Cagnolo era il segretario, temporaneo, dell'ambasciatore francese.

[9] Isabella, gelosa della cognata più giovane e seducente di lei, con vesti più ricche, ma meno colta e di spirito, volle forse mostrare all'ambasciatore francese quanto la superasse in pregi intellettuali.

[10] Elisabetta Gonzaga, intima della cognata.

[11] Isabella aveva studiato musica a Ferrara sotto Girolamo da Sestola (e rimasero ambedue affezionatissimi), prese lezioni di liuto a Mantova dal milanese Angelo Testagrossa e aveva a Corte il celebre cantante milanese Marchetto, che si accompagnava col liuto.

[12] Fonte di delizie.

" ambasatori veneciani uno suo nuncio per fare quello medemo effecto, ma non ge fu tempo. " *Et interim* ch'el prefato signore Oratore expediva una litera con capitoli per uno An- " droandino Piatexe da Bologna, che haveva ad combatere da homo d'arme con Guido da " Imola [1], sopragiunse uno cortexano de lo illustrissimo signore duca, de statura picola, *nomine* " Francesco di Lardi [2], che da parte de soa Excellentia ge portò a donare una collana d'oro, " mirifica, lavorata con uno pendono [3] d'oro, dove entro erano ligati 4 rubini e 4 diamanti " de notabile valuta et dodece perle grosse pendente in 4 cadenele; al quale nuncio donòe " 25 scudi el signore Oratore. Et subito facto quello, agiunse lo illustrissimo don Alphonse " con grandissima comitiva de signori e cavaleri ornatissimi, qual hera su uno corsiero morello " con li fornimenti de cremexino ornati de lavori d'oro e de perle belissimi, e lui vestito de " uno giupone de raxo negro a la franzexe, ornato con lavori d'oro e argento fillato [4] sopra " reportati, e una cappa a modo de sbernia, de veluto morello de grana, fodrata de dal- c. 373 v " mascho' zallo e tuta ornata de lavori dignissimi d'oro tirato *ingeniosissime* interlazati [5], " e una bretta de velluto negro a la francesa *cum* il scudo d'oro soprascripto, che ge " donò eri el signore Oratore e uno mazetto de penne bianche entro. E acompagnò el " signore Oratore a Corte, e in via apresso a la Piaza forno infrontati [6] da li ambasatori " veneciani e acompagnati sin dentro la Corte. E poi se ne andorno per l'altra porta, " dove da la capella venne uno maciero [7] del Sanctissimo Papa, *cum* alchuni veschovi e " gentilhomini, che portava una bretta a la ducale de raxo negro *cum* uno razo in cima " d'oro e doe colombe in forma de *Spiritu Sancto* descendente, facte de perle belissime " foderate de hermelini, *cum* dui armelini dal lato pendente e doe bande d'oro pendente " drieto, cinta pur da una banda d'oro. Qual beretta hera su una spada grande, tuta " lavorata d'oro batuto ricamente; con le quale cose infrontòe [8] li prefati signori Oratori " e don Alphonse, e uniti tuti insieme pilgiorno il camino verso el domo, *cum* tuti li gin- " tilhomini, a dui a dui davanti, e molti trombetti che sonavano. E intrati in la chiesia " maiore, se comenzò una solennissima Messa con cantori e organi, che fu celebrata per " uno vescho spagnolo canzellero del beatissimo Papa [9] con gran ceremonie, inginochiati " ambidui su doe sedie coperte de cremixino, el signore Oratore *a dextris* e el signore " don Alphonse *a sinistris*. Et sempre dicto signore don Alphonse tenne una bachetta " biancha in mano et il signore Oratore in oratione col suo officio [10] in mano, e hora in col- " loquio *cum* alchuni de quelli signori. Dove, fornita la Messa, a dicto signore don Alphonse, " per lo maciero predicto del sanctissimo Papa, fu presentata una Bulla papale, la quale *alta* " *voce* fece lezere ad uno suo secretario, che conteneva como il Papa ge faceva presente " de le soprascripte bretta e spada et a soa segnoria confirmava el ducato de Ferrara *taliter* " che lui havesse ad succedere *post mortem patris*. Et poi da due veschoi [11] fu acompa- " gnato a lo altare davanti al vescho haveva celebrata la Messa. Et ivi apparato e lui " ingionochiato ge disse sopra molte oratione e ge misse la soprascripta bretta ducale in " testa e ge dette dicta spada in mano: qual poi se levò de testa e de mane e le dette a " messer Julio Tassone [12], suo favorito, che ge le portò davanti, con gran fausto [13] e triumpho " introrno in Corte. E el signore Oratore acompagnato venne al suo allogiamento. Poi, " dretto [14] desinare, pur acompagnato da molti signori a gintilhomini, andòe per acompa- " gnare il reverendissimo cardinale de Libreth [15] in Ferrara, insieme col signore duca e tuta

---

[1] Era stato pregato di stabilire le regole secondo le quali aveva a seguire il combattimento fra Aldobrandino Piatese e Guido Vaini.

[2] Antonio Francesco Lardi fu capo dell'ufficio del dazio consumo di Piazza, *Diar. Ferr.*, 174, 8-11.

[3] Pendaglio.

[4] Filato.

[5] Intrecciato (p. 321, l. 40 e nota 14).

[6] Accostati.

[7] Mazziere.

[8] Si fece incontro.

[9] Vescovo di Carinola ric. a p. 316, ll. 4-12 e nota 2.

[10] Libro di preghiere.

[11] I vescovi di Orte e di Venosa.

[12] Giulio Tassoni, ric. a p. 178, ll. 17-25 e nota 8.

[13] Fasto, pompa.

[14] Dreto, dopo.

[15] Amanato D'Albret, ric. a p. 316, nota 8.

“ la Corte, ma quello dì non venne. E ritornati a la Corte, se feceno molte danze fin a nocte e poi andorno al loco *ut supra* deputato, dove fu recitata una comedia, qual duròe hore cinque, intitulata *Miles gloriosus*', con recitati ornati e notandi, e se interpoxero tre moresche c. 374 r belissime in diversi tempi. La prima venne con dodece persone con una palla grossa in capo e doe in mano, *cum* cinque candelotti accexi dentro e tuta la persona piena de fochi *taliter* che parea che tuti ardessero, facendo pur la morescha *cum* agilità grandissima. La seconda morescha forno dodece homini vestiti da pecoraro, con le corna de becho in capo, e zucandose l'uno con l'altro moreschavano dextramente [1]. La terza morescha forno dui *cum* uno Cupididine allato [2], *cum* l'harcho et sagitta accesa in mano, tirando e recitando alchuni versi vulgari a proposito. La quarta morescha venne fora XII zoveni in zipone, la mità de biancho e la mità de brochato d'argento, *cum* dardi in mano moreschando accomodatamente e facendo certi acti cum epsi dardi, quali lassorno cadere in terra in uno momento, e subito pilgiorno uno pugnaletto in mano per ciaschaduno, tirandose l'uno e l'altro con dextreza grandissima. E *tunc* forno facti gli rengraziamenti, e fu finita pilgiando ciaschuno il camino verso li soi allogiamenti.

“ Luni dì, che fu a dì 7 de Febraro, lo prefato signore Oratore, de matina, acompagnato dal reverendo monsignore messer Nicolò Maria Da Este episcopo adriense e molti altri signori e cavaleri, andòe a Messa in San Francesco e poi a dexenare cum messer Francesco Muzarello, gintilhomo ferrarexe [3], dove con gran careze e honore fu susceputo, acompagnato in epso convito da molte honorevele damixelle. E poi, facto il dexenare, apresso le 19 hore venne a Corte, dove, afrontato dal signore duca e da altri signori, andorno su la Piaza apresso il domo, su uno tribunale ornato de panni de razi, dove, circha le 22 hore, comparsero li dui soprascripti combatituri armati e bene a cavalo, e combatètero circha meza hora insieme con grandissimo spectaculo. Dove Guido da Imola dette tre ferite al cavalo de Androvandino Piatexe, de le quali fra tre hore morìte: e lo pagò ducati centocinquanta a messer Hemerico da Sanseverino [4], qual ge lo haveva prestato e appreciato. Ma lo signore duca non permise ch'el fornisse il combatere. Et poi li prefati signori insieme introrno in Corte e restòe il signore Oratore *cum* la illustrissima signora marchexana de Mantoa, la duchessa de Orbino e molte altre damixelle,' dove demorò alquanto e, partito c. 374 v verso la sera, andòe a cena con messer Piedro Georgio da Lampognano e soa comadre, dove lautamente cenòe con interpositione de raxonamenti amoroxi e acti suavissimi acompagnati con honestà. Et *tunc* arivòe uno cavalaro a stapheta, che portòe la novella como lo illustrissimo monsignore de Lignino [5] hera giunto a Milano. Et quello giorno intròe il reverendissimo cardinale de Libreth. La sira al locho sopra deputato fu recitata una comedia, qual duròe hore cinque, intitulata *Asinaria*, dove, facti li acti de la comedia, cioè de la prima parte con parlamenti ornati e digni, comparse quatordeci satiri, fra quali havea uno in mano uno capo de asino deargentato [6] *cum* una fistula [7] entro e, uno altro uno tamburo a la turchesca e uno zuffolo, quali sonando uscèteno ad uno ad uno. E *interim* intrati, uscèteno *cum* una fistula de canna sorda per uno in bocha, quali tuti sonando balavano a la morescha e non se sentivano sonare alchuni et in momento, comenzato el sono del capo d'asino, comenzorno novo acto de danza *cum* sono de sonalgi [8] a tempo. E poi 4 sopra 4 de dicti satyri cum gran dextreza balavano. E *interim* comenzò una

---

[1] Questa moresca al Gregorovius (*op. cit.*, p. 247) sembra " mostruosa „, ma il giudizio è eccessivo.

[2] Cupido alato. Se la precedente era grossolana, questa moresca, in compenso, sembra fine e spirituale: forse fu a studio cercato il contrasto.

[3] Muzarelli, cf. p. 309, l. 21 e nota 18.

[4] Amerigo Sanseverino ric. a p. 233, ll. 20-21.

[5] Luigi di Luxembourg, conte di Ligny (p. 298, l. 8).

[6] Inargentato.

[7] Strumento musicale da fiato che si confonde generalmente con la zampogna, ma è alquanto diverso, formato da varie cannucce con certa proporzione diseguali e congiunte con cera. Non si capisce come mai il Gregorovius (*op. cit.*, p. 247) lo abbia preso per un " oriuolo a suono „.

[8] Sonagli.

“caza [1], dove volorno molte qualgie, pernixe, faxani e conilgi [2], e da epsi forno amazati, sopragiungendo leoni, ursi, leopardi, *cum* quali longamente combatterno. Et *tandem*, conquistati e incathenati li dicti animali, fecero insieme galanti danze. E poi questo, fu comenzato la seconda parte de le comedie *cum* eleganti recitati e acti, qual fornita, sopraiunsero octo cantori, fra quali hera una femena da Mantoa [3], *cum* tre leuti, quali melifluamente cantorno una barzelletta [4], *cum* grandissime arte, in tre stantie [5]. Et subito fu comenzata la 3ª parte de la comedia. Et subito fu audita una armonia de zuffoli con grande elegantia, qual fornita subiunse la quarta parte de la comedia. Dapoi quel, venero dodeci villani con le zape in spala fazendo la morescha e zapando a tempo. Poi questi venero dodeci altri vilani con le cisti [6] al brazo, seminando auro [7], pur danzando a la morescha. Dapoi quelli venero dodeci altri vilani *cum* sege [8] in mano mettendo e moreschando a tempo. Dapoi *c. 375 r* questi venero pur dodeci altri con cerchie da batere [9] in mano,' battendo e a tempo [10] facendo la morescha. Dreto al quale venero 6 donne con caldaro [11], fiasche, cazaroli [12], scutelle [13], pane e *similia* in mane per il batitore per darli cibo, quale aspectorno fora. E succèssoro dodeci altri con le pale in mano, che andavano vendendo e fazendo la morescha a tempo. E *demum* venne un piva [14] sonando a la vilanescha e octo vilani dreto, che pilgiorno per man le dicte done e balorno a guixa vilanescha. Et, presentata la quarta parte de la comedia et facti tuti li acti con gran piacere, laudata l'opera per il parasita, li signori pilgiorno camino verso sua maxone [15] *cum* la illustrissima spoxa, che hera vestita d'una camora de brochato d'oro quasi a la franzexa *cum* le maniche large e una sbernia de brochato richo *cum* raso morello de sopra tuto allato e *cum* le fimbrie [16] in cercho subtilmente lavorate d'oro e gemme, uno colaro al colo de perle grosse *cum* uno pendente de una gioya de gran valuta, e una schofia, in capo, d'oro, tuta ornata de gioie pretiosissime.

“Marti, che fu a dì 8 de Febraro, el dì de carnevale [17], el signore Oratore, acompagnato da molti zintilhomini, andòe ad udire Missa a San Paulo de l'Ordini di Carmeliti [18] Observanti e, girato alquanto per la cità, venne al pranso. E da poi el dexenare fu acompagnato a Corte, dove forno facti molti balli de diverse maynere ne la sala grande *ut supra* apparata. Et circha vinte quatro hore tuti andorno a l'altra sala apparata a li spectaculi, dove se comenzò l'ultima comedia intitolata la *Cassina*, quale duròe hore sei *cum* acti belissimi e suavi d'amore de donne e servi, *cum* inganni e deceptione [19] de vechi, como in epsa se contene, *cum* due musiche interposite cantate artificiosamente e *cum* dolce armonie, che forno cantilene in laude de li illustrissimi don Alphonse e madona Lucrecia spoxi [20], *cum* alchune moresche apresentate in diversi tempi molto elegante e dextre, fra quali venne fora uno homo salvatico cum uno corno sonando *cum* una bella damixella, ch'el seguitava *cum* altri homeni salvàtichi, balando a la morescha tuti dignamente. E subito ivi apparse il Dio d'amore, che scazava e percoteva dicti homini salvatici, acompagnato da certi *c. 375 v* musici, quali tolsero dicta damixella in mezo cantando suavemente'. Poi ad uno altro

---

[1] Caccia.

[2] Quaglie, pernici, fagiani e conigli.

[3] Certo allieva del Testagrossa, cf. p. 327, nota 11.

[4] Canzonetta giocosa (cf. LUZIO, *Una barzelletta di Benedetto da Cingoli*, Sanseverino 1903).

[5] Divisa in tre stanze.

[6] Cesti.

[7] Oro.

[8] Seghe.

[9] Cerchiali da battere il grano.

[10] Parola ripetuta nel ms.

[11] Caldaia da cucina per cuocervi cibi.

[12] Casseruole.

[13] Scodelle.

[14] Suonatore di cornamusa.

[15] Magione, palazzo.

[16] Orlature della veste.

[17] Il giorno che precede la quaresima; il nome fu poi esteso a tutto il periodo delle feste carnevalesche.

[18] Carmelitani.

[19] Inganni.

[20] Furono dunque introdotti nella commedia stessa, certo in modo che non vi disdicesse, alcuni canti accompagnati da musica, oltre al grande uso che se ne faceva negli intermezzi. L'arte musicale aveva raggiunto la maggiore perfezione in Ferrara, specie quella di suonare il violino. Cesare Borgia, recandosi alla Corte di Francia, chiese al duca Ercole alcuni di quei suoi valenti violinisti per condurli con sè, sicuro di farcisi onore.

" instante venne fora una grossissima pala [1], qual in mezo del proscenio se aperse in doe, e " ivi entro ge hera una belissima musica cum lyre et armonie suave cantando [2]. Deinde a " l'ultimo venne fora dodeci persone attilate e galante *cum* una alabarda in mano per " ciaschuno, e in mezo loro una bandera a la folgia [3] de' Sguizari [4], facendo là moresca *cum* " gran dexterità et poi combatendo insieme con grande arte *cum* dicte alabarde, tuti a tempo, " senza alchuna discrepantia. E cusì, facto lo rengratiamento, fu acompagnata la illustris- " sima spoxa al suo palazo, qual *tunc* hera vestita de una camora d'oro facta a schachi *cum* " raxo morello e una sbernia de raxo cremexino *cum* balzane [5] sive fimbrie a cerchio precio- " sissime e de gran precio, e una schofia in capo circondata e ornata de diamanti, rubini " e perle, e al colo uno colare de perle *cum* uno balasso pendente de gran precio.

" Et nota che in dicto locho per dicto spectaculo sempre ge intervène più de trea milia " persone [6]. E anche in dicto dì forno trovati gran numero de soneti de lo infrascripto " tenore:

" *Domino Oratori Frantie.*

" Non tardar più, se voi, la sancta imprexa
" contra il Turcho [7] pilgiare, Maximiano [8]
" *cum* Ludovico Re più che christiano [9],
" s'el fu sempre per vui la Fe' defexa.
" Adesso hè il tempo, e non c'è più contexa,
" el thexoro hè racolto e non lontano:
" Hercule, el vostro thesaurer [10], l'ha in mano,
" Ferrara pagarà tuta la spexa.
" Idio ve chiama a la imprexa divina,
" nulla ce mancha, non fati demoro;
" visto ho a Ferrara, e chi dice indivina,
" ch'el g'è tante colane fra el thexoro,
" sì grosse e d'or [11], che i porti e la marina
" serar potriti [12] *cum* cathene d'oro [13].'

" Il mercori dì, che fu a dì nove de Febraro, el primo dì de quarexma, la matina venero *c. 376 r* " dal signore Oratore regio li ambasatori fiorentini e luchexi a tore licentia [14], quali con gran " cerimonie se partèteno, e poi il pranso vene lo illustrissimo signore duca con comitiva " grandissima ad acompagnare fora de caxa el prefato signore Oratore; e insieme andorno " a l'allogiamento del soprascripto cardinale de Libreth franzoxe. Et poi tuti insieme venero " a la Corte [15], dove uno funa[m]bulo fece molti e diversi acti su doe corde extense in alto " a traverso la Piaza, tra quali ge andòe tuto armato e anche ge balava a la morescha *cum*

---

[1] Palla.

[2] La musica e il canto, attrazione principale degli intermezzi, si combinavano con ingegnosi effetti scenici.

[3] Foggia, costume.

[4] Svizzeri.

[5] Striscie di tessuto pendenti attorno all'orlo, al fondo, della veste.

[6] Tremila spettatori erano un bel numero, ma Isabella D'Este calcolava che quel salone dovesse contenerne cinquemila, e nel cortile del palazzo ducale v'era posto per diecimila, come si è visto a p. 172, ll. 9-10.

[7] La Crociata.

[8] Massimiliano Imperatore.

[9] Il *cristianissimo* Re di Francia Luigi XII.

[10] Nel ms.: *thesaurero*, ma così il verso non torna. Tesoriere di una Lega contro i Turchi Ercole D'Este, per i tesori di ori e gioielli che possiede (lo scrittore non sa forse che questi stavano quasi sempre impegnati presso gli Ebrei Da Riva, cf. p. 42, ll. 14-15 e nota 9).

[11] Nel ms.: *d'oro*, ma c. s.

[12] Nel ms.: *serare poteriti* (=*potrete chiudere*), ma c. s.

[13] Lo scrittore del sonetto, osservando la grande ricchezza di collane d'oro e oggetti preziosi appartenenti al tesoro ducale di Ferrara o che portavano indosso i convenuti alle feste nuziali della Borgia, pensa che con questi si potrebbero fare agevolmente le spese per la Crociata contro i Turchi e forse vuol significare che così essi sarebbero impiegate assai meglio di come erano.

[14] Congedarsi.

[15] A vedere dai balconi del palazzo ducale i giuochi che si facevano nella piazza sottostante.

" molti altri dextri e maravilgiosi acti. *Et tandem* quella sira la illustrissima duchessa de
" Orbino tene a cena *cum* sì lo prefato signore Oratore *cum* grandissime demostratione de
" amore [1]. Nota che, oltra lo presente dignissimo fece il prefato signore Oratore regio a
" la illustrissima spoxa, li ambasatori veneciani ge presentorno doe veste grande in forma
" de palei, de veluto cremexino, fodrati de hermelini, quali, levatosi de sopra loro, li presen-
" tòno [2]; li ambasatori fiorentini ge presentòno braza trenta de brochato d'oro richissimo [3];
" li ambasatori senexi ge presentòno lire [4] trentasei de argento lavorato, zoè bacile, bochale
" e confetere [5]; li ambasatori luchexi presentòno lire ventequatro de argento lavorato in
" bacile e bochale [6].

" Zobia, che fu a dì 10 de Febraro, lo illustrissimo duca venne pur con gran comitiva
" a levare de caxa lo prefato signore Oratore e insieme andorno a vixitare la soprannominata
" sore Lucia, che patisse le stigmate, e poi venero al domo ad odire la Messa, dove da li
" ambasatori veneti fu seguitato il dicto signore Oratore e da soa segnoria pilgiorno licentia
" con molte parole e proferte. Et da poi il dexenare ritornò el prefato signore duca dal
" dicto signore Oratore e insieme andorno ad acompagnare el soprascripto cardinale de
" Libreth, qual pilg[i]òe il suo camino verso Roma: e ritornati a palagio, introrno ambidui
c. 376 v " in camera et ivi strettro [7] per gran' spacio de tempo in colloquio secreto. E poi andòe in
" castello da la illustrissima spoxa a pilgiare licentia, dove dimoròe quasi per una hora in
" gran feste e parole amene. Et quello dì medemo il signore marchexe de Mantoa, per
" mettere ne la sua raza de cavali . . . . [8].

" Vegneri dì, che fu a dì 11 de Febraro, dapoi il desinare venero molti gintilhomini e
" cavaleri a levare de caxa el prefato signore Oratore e, acompagnato a Corte, tolse licentia
" da tute quele illustrissime madone *cum* acti e parole ornate e accomodate, e poi fu acom-
" pagnato da lo illustrissimo signore duca *cum* grandissima comitiva sin fora de Ferrara
" circha uno milgio e, tolta licentia *cum* grandissima tenereza, se seperòno [9]. Ma andorno
" insino a Modena, per acompagnare soa segnoria, el capitanio de Modena con molti bale-
" streri. Quella 1ª nocte dimoròe al Finale e poi a Modena e, instato con gran pregere dal
" signore messer Nicolò da Corezo [10], andòe ad allozare con soa segnoria in Corezo. Deinde
" venne a Parma e ivi lassòe alchuni de quelli gintilhomini francexi et el cavalero hierosoli-
" mitano, che l'haveano acompagnato; et alchuni lo seguitorno a Piasensa. E successive
" andòe a Fontanelate, instante grandemente el magnifico conte Jacomo da San Vitale, e poi
" a Corte Maiore, pur a pregere del signore messer Rolando [11], dove fu grandemente honorato
" e accarezato e *similiter* in ognuno de questi predicti lochi. Ma, per non esserge stato
" presente, non lo posso *specifice* narrare el tuto, como seria stato mio animo.

" Et *tandem* zobia, che fu XVII de Febraro, aspectato con desiderio grandissimo da'

---

[1] Elisabetta Gonzaga volle anch'essa, come la cognata Isabella, convitare l'ambasciatore francese, certo per mostrargli la propria cultura, il proprio spirito e la finezza nel saper trattare, in cui era maestra, come si ricava dal " Cortegiano „ del Castiglione (l. I, cap. 4°).

[2] I due magnifici mantelli (*palei*) erano stati allestiti appositamente come dono nuziale. I due ambasciatori, Niccolò Dolfin e Andrea Foscolo, dovettero mostrarsi con quelli indosso a tutto il Senato veneziano, e più di 4000 persone andarono ad ammirarli nella Sala del Gran Consiglio. Per altro, la presentazione di quel dono dette materia da ridere, suppongo, per il modo pretenzioso come vennero presentati, con due solenni discorsi, l'uno in Latino e l'altro in Italiano. Ma non poteva venire in mente al Senato veneziano di offrire un dono ridicolo o semplicemente inusitato. D'altra parte, i tessuti che si potevano trovare in Venezia erano tra i più belli del mondo.

[3] Firenze, che era stata la prima città d'Italia e forse d'Europa per l'arte della lana, coltivava ormai felicemente anche quella della seta; era pure un mercato importante di tessuti serici forestieri.

[4] Libbre.

[5] Siena a quei tempi era rinomata per la cesellatura e lo sbalzo dell'argento e di altri metalli.

[6] Lucca era stata una delle prime città d'Italia per l'arte della seta; ma non ne aveva potuto arrestare la decadenza, chè altrimenti avrebbe offerto qualcuno di quei magnifici damaschi che fabbricava un tempo.

[7] Stettero.

[8] Lacuna nel ms.

[9] Si separarono.

[10] Niccolò da Correggio, dopo le feste nuziali, tornava alla sua Correggio.

[11] Giacomantonio Sanvitale e Orlando Pallavicini ricordati a p. 319, ll. 2-3 e note 2 e 6.

" Piaxentini, agiunse in Piaxenza a hore xvi el prefato signore Oratore, incontrato et acom- " pagnato da tuti li officiali e gintilhomini de quella terra. Qual Dio prosperi *et foeliciter* " *ut optat. Grazani, xxv Februari 1502, per Nicolaum Cagnolam permensem* „.'

Lista de la compagnia de la soprascripta illustrissima signora madona Lucrecia estense de Borgia, duchessa consorte de lo illustrissimo don Alphonse, fiolo del duca nostro, per lo viagio ha facta, partendose da Roma che fu il dì de la Epiphania del presente anno 1502, e gionse a Ferrara con la comitiva a dì 1° de Febrario circha hore 24, como sopra hè notato. c. 377 r

Donzelle de la prefata signora e donne:

Donna Angela[1] con 2 familgi, cavali 1, boche 3.
Madona Elisabetta senexe con la fiola soa e 1 familgio, cavali 2, boche 3.
Catharina spagnola con 1 familgio, cavali 1, boche 2.
Alexandra, cavali 1, boche 2.
Hieronyma[2], cavali 1, boche 2.
Nicola[3] *cum* 1 familgio, cavali 1, boche 2.
Camila, cavali 1, boche 2.
Madona Joanna *cum* 2 camereri e 2 familgi, cavali 3, boche 5.
Catharinella *cum* 1 familgio, cavali 1, boche 2.
Fantesche de camera 4 *cum* 2 familgi, cavali 4, boche 6.
La Napolitana *cum* 2 filgie e familgio, cavali 3, boche 5.
Samaritana *cum* 1 familgio, cavali 2, boche 3.
Camila greca *cum* 1 familgio, cavali 2, boche 3.
Doe ancille *cum* 1 familgio, cavali 2, boche 3.

Li reverendi episcopi.

Lo episcopo de Carinola, cavali 8, boche 12.
Lo episcopo de Venoxa, cavali 7, boche 10.
Lo episcopo de Orthe, cavali 6, boche 8.'

Messer Lorenzo Lannari, cavali 4, boche 8. c. 377 v
Lo maiordomo de la segnora, cavali 6, boche 10.
Messer Cristophoro secretario, cavali 2, boche 4.
El bacillero[4], cavali 2, boche 4.
Maestro de sala[5], cavali 1, boche 4.
Capellani 2, cavali 2, boche 4.
Vicencio guardarobba[6], cavali 2, boche 3.
Maestro de stalla[7], cavali 1, boche 2.
Sancio trinciante[8], cavali 1, boche 2.
Baldassare cupero[9], cavali 1, boche 2.
Thores cum 1 familgio, cavali 1, boche 2.
Valleberera, cavali 1, boche 2.

---

[1] Angela Borgia ric. a p. 327, l. 18 e nota 6.

[2] Girolama sposò poi il medico di Corte Lodovico Bonaccioli, ric. a p. 201, ll. 18-21 e nota 11. (M. Bellonci, *Lucrezia Borgia e Pietro Bembo* nella Rivista "Pan „ del 1° marzo 1935, p. 376).

[3] La Nicoletta entrò poi in una delle principali famiglie di Ferrara, sposando un Trotti (Bellonci, *op. cit.*, loc. cit.).

[4] Baccelliere indicava tanto un grado di milizia quanto un grado di studi. Dev'essere stato una specie di precettore per madama Lucrezia.

[5] Che dava ordine alle riunioni e alle feste.

[6] Guardarobiere.

[7] Chi aveva la direzione della stalla.

[8] Scalco.

[9] Coppiere.

Vallegio, cavali 1, boche 2.
Octaviano, cavali 1, boche 2.
Navarro, cavali 1, boche 2.
Credenciero [1], cavali 1, boche 2.
Soprastante [2], cavali 1, boche 2.
Gavillano, cavali 1, boche 1.
Sotto-cupero [3], cavali 1, boche 2.
Portero [4], cavali 1, boche 1.
Martin, che lege il libro [5], cavali 1, boche 1.
Pagi 10, cavali 10, boche 1.
Parafreneri [6] 10 cum 3, cavali cavali 3, boche 10.
Familgio de la capella [7], cavali 1, boche 1.
Ceridonio, cavali 1, boche 2.
El spenditore [8], cavali 1, boche 2.
El sarto [9] cavali, 1, boche 2.
El repostero [10], cavali 1, boche 2.
El canevaro [11], *cum* 1 familgio cavali 1, boche 2.
Coqui [12] 2, cavali 2, boche 4.
Alonso orifice [13], cavali 1, boche 2.
Familgi da stalla [14], 10 boche 10.
Homini sopra li cariagi [15] 10, cavali 10, boche 10.
El fabro [16] con 1 familgio, cavali 2, boche 2.'
c. 378 r El selaro [17], cavali 2, boche 2.
Maestro Aloixe da Cremona, cavali 3, boche 4.
Navarico [18] con 1 suo compagno, cavali 2, boche 2.

La prefata illusstrissima signora con li sopradicti menano cariagi 150 cum mulateri 50: muli 150, boche 50.

Scuderi [20] *del Papa*:

Messer Gualbes, cavali 4, boche 6, muli 1.
Messer Prior Duragle, cavali 8, boche 12, muli 1.
Messer Rola, cavali 8, boche 12, muli 1.
Messer Carmona, cavali 6, boche 8, muli 1.
Messer Marcho, cavali 6, boche 8, muli 1.
Messer Cornera, cavali 4, boche 6, muli 1.
Messer Rochamona, cavali 3, boche 6, muli 1.
Messer Valdes, cavali 3, boche 6, muli 1.

---

[1] Chi aveva la custodia della credenza dove si riponevano i viveri.

[2] Forse soprastante alla mensa, che aveva la cura di farla apparecchiare.

[3] Aiuto-coppiere.

[4] Che stava alla porta d'ingresso dell'appartamento.

[5] Lettore.

[6] Palafrenieri o staffieri, che camminavano alla staffa dei cavalli da sella e ne avevano cura.

[7] Persona addetta alla cappella dell'appartamento, che aveva la custodia dei paramenti e degli oggetti per il culto.

[8] Chi faceva le spese del vitto.

[9] Chi aggiustava gli abiti e ne aveva cura.

[10] Chi riponeva gli oggetti a posto dopo l'uso.

[11] Persona addetta alla canova o dispensa.

[12] Cuochi.

[13] Che aveva la custodia e la cura degli ori e degli oggetti preziosi.

[14] Stallieri.

[15] Persone addette a invigilare sopra i cariaggi.

[16] Fabbro per aggiustare serrature e altri congegni in metallo dell'appartamento.

[17] Chi fabbricava e aggiustava le selle per le cavalcature.

[18] Ufficiali non solo d'armi, ma di pompa e di servizio alla corte dei principi.

[19] Uno spagnolo affezionato alla Borgia, che rimase con lei a Ferrara.

[20] Questi scudieri del Papa erano quasi tutti o tutti spagnoli.

Li baroni romani:

El magnifico signore Francesco da Penestrina e consorte [1], cavali 12, boche 20, muli 5.

El magnifico signore Juliano de Stabia [2], cavali 10, boche 15, muli 2.

El signore don Gulielmo Raymondo, nepote de nostro Segnore [3], cavali 12, boche 18, muli 3.

El signore Raynuzo de Matelica [4], cavali 13, boche 16, muli 2.

Li oratori romani:

Messer Stefano del Bufalo, cavali 5, boche 10, muli 2.

Messer Antonio Pauluzo, cavali 5, boche 10, muli 2.

Messer Dominico de Maximo, cavali 5, boche 10, muli 2.

Messer Jacomo Feriapani [5], cavali 5, boche 10, muli 2.

Li nobili romani:

Messer Marcho Bonaventura, cavali 4, boche 12, muli 3.

Messer Raphael Caxale, cavali 4.

Messer Bernardino Incoronato, cavali 4, boche 8, muli 1.

Messer Julio Tamarozo, cavali 4, boche 8, muli 2.

Messer Stefano di Fabii cavali 4, boche 8, muli 2.

Messer Marcho Antonio de Crescentii, cavali 3, boche 8, muli 1.'

Messer Cichotto de' Pichi, cavali 3, boche 8, muli 1. c. 378 r

Messer Mario Marcello, cavali 5, boche 8, muli 1.

Gentilhomini de lo illustrissimo signore duca de Romagna, duca Valentin.

Monsignore de Alegra [6], cavali 9, boche 14, muli 3.

Don Ugo de Monchada [7], cavali 8, boche 14, muli 2.

Don Joanni de Monpalù, cavali 12, boche 21, muli 4.

Don Joanni Castiglar, cavali 5, boche 10, muli 2.

Don Francesco Vintimilgia [8], cavali 8, boche 14, muli 2.

El signore cavalero Orsino [9], cavali 5, boche 9, muli 2.

Messer Piero Sancta Croce [10], cavali 6, boche 10, muli 2.

Messer Dominico Sanguigna, cavali 5, boche 9, muli 2.

Messer Zoanne Baptista Mancino [11], cavali 5, boche 9, muli 2.

Messer Mario, cavali 9, boche 13, muli 2.

Messer Virgilio de Crescentio [12], cavali 9, boche 13, muli 2.

Messer Julio Arberino [13], cavali 5, boche 8, muli 1.

Messer Marcello Arberino, cavali 5, boche 8, muli 1.

El signore commendatore Marrades, cavali 5, boche 8, muli 1.

Messer Piero Paulo Armerini, cavali 4, boche 6, muli 2.

Remulino, cavali 6, boche 10, muli 2.

---

[1] Fr. Colonna di Palestrina ric. a p. 322, nota 8. Sua moglie è "l'innominata Orsini" del Gregorovius.

[2] Stabbia, antica città della Campania, distrutta da un'eruzione del Vesuvio, il cui nome rimaneva ad un feudo di Giuliano Orsini dei conti d'Anguillara.

[3] Giulio Raimondo Borgia ric. a p. 322, nota 9.

[4] Ranuccio degli Ottoni, Signori di Matelica, località delle Marche (prov. di Macerata), che fu loro tolta poco dopo da Alessandro VI e assegnata a suo figlio Giovanni, duca di Nepi.

[5] Ricordati a p. 322, ll. 29-31 e nota 10. I Massimo abitavano nel Rione Parione, i Frangipane nel rione Pigna (Gregorovius, *St. di Roma nel M. E.*, loc. cit.); a Domenico M. fu bruciato il palazzo nel sacco di Roma.

[6] Ivo D'Alègre più volte ric. (cf. p. 306, ll. 1-10).

[7] Ugo Moncada, braccio destro del Valentino.

[8] Ventimiglia, baroni calabresi (v. p. 139, ll. 7-15).

[9] Giulio Orsini.

[10] Santacroce, famiglia romana del rione Arenula.

[11] Mancini, c. s. che abitava in più rioni.

[12] Crescenzi, c. s.

[13] Alberini, c. s. del rione Colonna.

Joanpaulo da Tofia, cavali, 4, boche 7, muli 1.
Marcho Antonio da Napoli, cavali 4, boche 6, muli 2.
Gentil da Napoli, cavali 4, boche 6, muli 2.
El signore Joanni Georgio Cexarini[1], cavali 12, boche 16, muli 2.
Menico de Victorio, cavali 4, boche 5, muli 1.
Messer Bartholamio de messer Camilo, cavali 4, boche 7, muli 1.
Messer Octaviano da Campofrogoxo[2], cavali 4, boche 6, muli 1.
Don Baldasar, cavali 7, boche 10, muli 1.
Juliano da Cosenza, cavali 4, boche 6, muli 1.'
c. 379 r Commendatore messer Galeazo, cavali 4, boche 6, muli 1.
Bauleta, cavali 3, boche 3.
Don Giofrè de Milla[3], nepote del papa, cavali 4, boche 5.
Conte Nicolò da Bagno[4], cavali 12, boche 15, muli 2.
Messer Tiberto Brandolino[5], cavali 6, boche 8.
Messer Carlo di Maschi governatore[6], cavali 6, boche 8, muli 1.
Trombitti, cavali 20, boche 30.
Buffoni, cavali 4, boche 6.
Nicolò musico con 1 compagno, cavali 2, boche 4.

Li nomi de li ambasatori venne a le noze:

Messer Thomaxo Soderino[7], ambasatore fiorentino.
Messer Zoanne Antonio Saraceno
Messer Luca Martinocio[8]
} ambasatori senexi
Messer Dominico Sandorino
Messer Pietro de Nuceto
} ambasatori luchexi
Messer Stephano Buffalo
Messer Antonio Paulucio
Messer Dominico de Maximo
Messer Jacomo Ferapani
} ambasatori romani
Messer Cabriel Mauro
Messer Andrea Fusculo[9]'
} ambasatori veneciani

c. 379 v *Lista de la comitiva deputata per lo illustrissimo signor duca nostro, messer Hercule Da Este, duca de Ferrara, a la illustrissima madone Lucrecia soa nora*:

Messer Ludovico Gualengo[10]
Messer Antoniolo de Angelino
} compagni de soa segnoria
Jacobo Bendedeo[11], seschalco.
El Franzexe, trinzante[12]
Filippo Calefino[13]
Piero francexe
} scuderi

[1] Gio. Giorgio Cesarini, che fu gonfaloniere del popolo romano, di una famiglia divenuta poi assai potente.

[2] Ottaviano di Fregosino Campofregoso, della nobile famiglia genovese, che, scacciato dalla patria, si rifugiò a Urbino ed è un interlocutore del *Cortegiano*. Fu pure Condottiero al servizio della Chiesa.

[3] Mila, stretti parenti dei Borgia (p. 322, nota 13).

[4] Niccolò dei conti Guidi di Bagno di Romagna.

[5] Tiberto Brandolini, noto Condottiero.

[6] Che guidava la schiera mandata a Ferrara.

[7] Soderini, nobile famiglia fiorentina a cui appartenne Pietro, gonfaloniere della Repubblica.

[8] Saraceni e Martinozzi, nobili famiglie senesi.

[9] Andrea Foscolo e Niccolò Dolfin erano gli ambasciatori destinati a Ferrara, ma il secondo fu sostituito.

[10] Della famiglia di Andrea Gualengo, consigliere ducale ric. a p. 5 l. 15 e nota 9. Cf. pure p. 71, nota 14.

[11] Bendedei, famiglia ric. a p. 294, nota 9.

[12] Scalco.

[13] Caleffini, famiglia borghese di Ferrara, di cui si ricorda Ugo, autore di una cronaca di quel tempo.

Roberto del Vescho, spenditore [1]
Mariano, adoptivo del Bergamino, cavalaro.
Collangelo de Napoli, Gulielmo da Fiesso — portonari
Gasparo, già stafero de la illustrissima madona Eleonora duchessa, sotto credenciero [2]
Nicolò da Cortona, apparechiatore [3]
Grassia, Zoanne Picinino — imbanditori [4]
Maestro Perino, cocho
Don Jacomo de Bonzane, rectore de Sancto Stephano [5] e che dà la elemoxina, ducale capelano
Maestro Nicolò di Bechari [6], Maestro Baptista Montachiexe [7] — medici

Lista de la comitiva restata a la prefata illustrissima madona Lucretia, de le persone conducte per soa segnoria da Roma.

Lo episcopo de Ortha
Messer Cristophoro, secretario
El maiordomo, ma non fa l'officio [8]
El bazalleri [9]
Vicenzio, guardarobba c. 380 r
Mastro de stalla
Sancio, trinciante
Credencero
Cinque pagi
Quatro staferi
Ceridonio
El sarto
Uno cocho [10]

Lista de le donne e donzelle ferrarexe deputate per il prefato illustrissimo signore duca a la prefata illustrissima madona Lucrecia.

Madona Theodora Angelina, molgie de messer Antoniolo, compagna
Madona Aventurata Sarzanella, Madona Soffrentia, Madona Jacoma, balia del signore don Alphonse, Madona Catharina fiorentina, La Magdalena greca — donne da guardia

Donzelle tolte novamente per il signore duca ferrarexe, che non passavano anni 18 niuna:

La fiola de Nicolò Dalaro [11]

---

[1] Incaricato di fare le provviste per la comitiva. Del Vescovo, famiglia borghese.

[2] Aiuto al credenziere, che aveva la custodia della credenza da riporvi i viveri, o anche utensili e argenterie.

[3] Apparecchiatore della mensa, non solo per allestirla, ma per curare anche la nettezza degli utensili.

[4] Che portavano in tavola le vivande.

[5] Chiesa di Santo Stefano (*Diar. Ferr.*, 167, 12).

[6] Beccari, famiglia borghese di Ferrara. "Nicolaus de Becariis de Ferraria" si laureò in Medicina il 10 gennaio 1483 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 74-75).

[7] Montacclesi, c. s. "Jo. Baptista Montaclesius de Ferraria" si laureò in Arti e Medicina il 19 decembre 1496 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 102-03).

[8] Serviva anche per la Borgia il maggiordomo del duca.

[9] Il baccelliere ric. a p. 332, l. 30 e nota 4.

[10] Rimase con Lucrezia anche lo spagnolo Navarico ric. a p. 334, l. 25 e nota 19, menzionato poi in documenti.

[11] Dallari, famiglia borghese di Ferrara.

La fiola de Vincenzo da Bagnacavallo [1]
" Calisto Da la Penna [2]
" Zoanne de Montino [3]
" Madona Formoxa de Merli [4]
" Federico Mafeo [5]
La sorella de Alberto Cantino [6]
La fiola de Jacomo de Lezolo [7]
" Sigismondo Trotto [8]
" Hercule orevexe, già hebreo
La Violante, già hebrea
La fiola del *condam* messer Andrea Feraguto [9]'

c. 380 v *Lista de donne e donzelle de la prefata illustrissima madona che li son restate, che vèneno con soa segnoria da Roma*:

Donna Angela de Borgia, sorella del cardinale de Borgia [10]
Madona Elixabetha senexe
Hieronyma senexe
Nicola senexe
Camilla fiorentina
Madona Zoanna castilgiana
Catharinella negra
Catharina picola } fantesche
Eleonora }
Madona Cecharella Puzeta napoletana
Cinthia } sorelle, fiole de dicta madona Cecharella.
Margarita }

A dì 12 de sabbato. Uno fiolo de messer Mathio Zapelleto [11] fu decapitato in suxo la Piaza per havere lui, insieme con uno suo fratello prete, che diceva Messa, amazato el 2° dì de quaresma uno altro citadino da la Porta de Castel Thealto: li quali forno prexi in la giesia de la Certoxa [12] sotto uno altaro. Lo prete se defexe in prexone e l'altro fratello, per uno Breve del Papa, concesso al duca, de potere pilgiare assassini in giesia, fu facto morire. El patre suo, messer Mathio, fuzì per imputatione de tale maleficio'.

c. 381 v Aprile, a dì 24, de domenega. Lo illustrissimo duca nostro duca Hercule Da Este venne suxo la Via Grande con tuta la Corte, a cavalo, con il palio de brocha' d'oro fruda' de varotta. E la illustrissima madona Lucrecia Borgia, molgie de lo illustrissimo don Alphonse, hera al pozolo de la gabella grossa [13], suxo dicta via, a vedere correre dicto palio. E uno barbaro de lo illustrissimo marchexe de Mantoa lo have per essere 1° al corso. E cusì il dicto dì se corse li altri palii dapo' dexenare per li homini, donne e asini'.

c. 382 r Mazo, a dì 2, de luni, ad hore 9. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara con il signore don Sigismondo terciogenito e andò in nave a Volana per darse piacere a peschare [14].

---

[1] Bagnacavallo, mercanti ric. a p. 208, ll. 6-7.
[2] Dalla Penna, c. s. ric. a p. 180, ll. 5-7.
[3] Montini, famiglia borghese.
[4] Merli, c. s.
[5] Maffei, c. s.
[6] Cantini, c. s.
[7] Leccioli, c. s.
[8] S. Trotti ric. a p. 309, l. 26.
[9] Ferraguti, famiglia borghese.
[10] Quattro cardinali Borgia: Giovanni arcivescovo di Valenza, già morto, Giovanni arcivescovo di Monreale e vescovo di Ferrara, Francesco già tesoriere generale della Chiesa, e Lodovico ric. a p. 301, nota 8.
[11] "Mathio Zapeleto, *alias* di Persidonii, sarto da "Ferrara" (*Diar. Ferr.*, 285, 29).
[12] Chiesa della Certosa ric. a p. 135, l. 34.
[13] Edificio della dogana.
[14] A Volana, alla foce del Po di Volano, si faceva pesca abbondantissima con le reti ("la tracta", *Diar. Ferr.*, 287, 12). Sigismondo D'Este il giorno dopo partì per il viaggio di Francia. Probabilmente il cronista lo ha confuso con il fratello Ferrante.

A dì 3 il marti. El signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca, se partì da Ferrara con il signore don Sigismondo, mandati dal padre ad honorare e incontrare la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, il quale hè per venire a Milano[1]. E andòno prima a Mantova[2], con cavali 36, tuti vistiti de saioni[3] bianchi, zenza familgi, ma solo con soi cortexani zintilhomini, fra li quali ge fu il Signore Borso da Corezo[4], messer Sigismondo Cantelmo[5]; e solo condusseno quatro muli per soe robbe e bixogni.

A dì dicto. La illustrissima madona Lucrecia Borgia, sentendo el marito suo andare in Franza, se absentò da Ferrara e andò in bucinthoro insino a Monastirolo e de lie andò a Be[lri]guardo per starge insino a la ritornata del marito[6].

A dì ultimo, de marti. El monestiero de la Caxa Biancha, principiato per sore aprovo li Calchagnini verso Schivanolgio, fu fondato. El duca nostro ge messe la prima preda de soa mano, per metterge le sore debbeno venire da Viterbo[7].

A dì....[8] Ludovico da Consandali[9], citatino ferrarese, se amazò con uno cortelo, de dolore che le soe possessione se herano affondate suso il Polexene de Roigo per una rotta de l'Adexe, che affondò tuto il Polexene[10]; forsi a instigatione del diavolo, male constante a le adversità'.

Zugno, a dì ....[11] Messer Theodoro Bruza, factore ducale[12], andò insieme con lo eximio c. 382 v
jurecunsulto messer Zoanne Francesco da Canale[13], consultore de la camera ducale, a tuore la possessione de Cento e de la Pieve, castelli del Bolognexe[14], de li quali la Excellentia del duca Hercule per sì e soi successori ne fu investito dal Papa, Papa Alexandro VI, e fu constituito, per Breve del Papa, dal prefato duca messer Andrea Cartaro, doctor regiano, comissario de Cento, e per vicario de la Pieve ge fu messo messer Alberto Biondo[15], el conte....[16] di Manfredi da Forlì fu messo ne la rocha de Cento con alchuni balestreri: le quale castella ha havute per la parentela de madona Lucrecia Borgia ha tolto don Alphonse illustre fiolo primogenito del prefato duca nostro.

A dì....[17]. El strenuo capitanio duca Cexaro Valentino de la Romagna, fiolo de

---

[1] Luigi XII, per compensare il duca Ercole di averlo compiaciuto nell'indurre il figlio a sposare la figlia del Papa, gli fece dono di Cotignola (prov. di Ravenna, circ. di Lugo), venuta in suo possesso col ducato di Milano. Perciò il duca decise di mandare Alfonso stesso in Francia a ringraziare il Re del dono e a fargli scorta nel viaggio a Milano, che stava per intraprendere.

[2] A visitare Isabella D'Este e suo marito.

[3] La parola, adoperata a p. 321, l. 38 ad indicare un vestito di sopra pesante, veniva usata anche nel senso di vestito del busto, coi quarti lunghi, d'un tessuto di lana leggero.

[4] Uno dei più rappresentativi tra i Signorotti emiliani, marito di una principessa di Brandeburgo, ric. a p. 310, nota 13.

[5] Già duca di Sora ric. a p. 95, ll. 1-6 e nota 1. Ercole D'Este si era stretto in amicizia con questo e con altri nobili napoletani contrari agli Aragonesi, quando anch'egli era passato dalla parte angioina, spintovi dal fratello Borso, grande fautore dei Francesi. Cf. P. Collenuccio, *Compendio de le Istorie del regno di Napoli*, Bari, 1929, pp. 297-98.

[6] Delicato pensiero, questo della Borgia, di ritirarsi a Belriguardo durante l'assenza del marito, che era uomo assai ombroso e geloso. Forse desiderava anche di riposarsi un po' le commozioni e le fatiche rappresentative dello sposalizio, nè poteva trovare un rifugio più delizioso.

[7] La *Casa Bianca*, edificio che si trovava tra il Canton del Follo e Porta Formignana a NE. di Ferrara, presso il palazzo costruito da Teofilo Calcagnini dietro Schifanoia (Frizzi, *op. cit.*, IV, 70), fu destinato a diventare un convento per altre monache che dovevano venire da Viterbo e in relazione con suor Lucia da Narni ric. a p. 332, ll. 10-20.

[8] Lacuna nel ms.

[9] Consandalo alle foci del Po, ric. a p. 15, ll. 12-14.

[10] Una delle più spaventose e dannose inondazioni dell'Adige. Cf. Sanuto, *Diarii*, IV, 265; *Diar. Ferr.*, 287, 15-17 e 288, 12-14.

[11] Lacuna nel ms.

[12] Teodosio, non Teodoro, Brugia, figlio di quel Niccolò ric., che era stato pure fattore generale del duca Ercole I. Anche un altro Brugia, Benedetto, fu poi fattore ducale (cf. Catalano, *op. cit.*, I, 483).

[13] Gio. F. Del Canale, ric. a p. 199, l. 19.

[14] La cessione di Cento e Pieve di Cento non potè effettuarsi subito dopo il matrimonio della Borgia, per l'opposizione che vi fece il cardinale Giuliano Della Rovere, che era anche arcivescovo di Bologna, alla cui Diocesi le due terre appartenevano. A prendere possesso di esse, dice il Frizzi (*op. cit.*, IV, 211) andarono pure Ferrante D'Este e il capitano dei balestrieri Galasso Da la Sale, ric. a p. 309, l. 27, con ottantatrè balestrieri.

[15] Biondi, famiglia borghese di Ferrara.

[16] Lacuna nel ms.

[17] Lacuna nel ms.

Papa Alexandro VI, finzando volere andare a campo a Camerino con le zente soe, domandò in presto al duca de Orbino le soe zente d'arme e le artiliarie e fantarie, e cusì ge fu date. Unde subito il dicto duca Valentino andò con alchuni cavali lezeri a la rocha[1], dove za ge hera tractato[2]. E uno secretario suo[3] lo consilgiò a fuzire[4]. E poi subito la rocha e la terra se rexe al duca Valentino, e similmente feceno tutte le altre terre de quello ducato de Orbino. E vedandose epso duca de Orbino, de la Caxa Feltrescha[5], chiamato ....[6], non essere securo in niuna de le soe terre de quello dominio, se messe a camino con cinque cavali e venne a Monistirolo, dove ge hera la Excellentia del duca nostro messer Hercule[7], e ivi facendo collatione stete[8] con soa segnoria circha doe hore, dove se dice ch'el duca c. 383 r ge havea donato ducati 500[9], e venne per Ferrara e andò a Mantoa dal cugnato suo', dove ge hera soa molgiere[10], sorella de lo illustrissimo marchexe de Mantoa, madona sapientissima e belissima. Per questo possono li altri Signori bene considerare, se debbeno prestare arme, artiliarie e soe zente a chi hè suxo la guerra, e recordarse de tale acto.

Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara in bucinthoro con boche cento cinquanta e andò suxo per Po a la Stellata, e poi il dì seguente andò a Revere dove ge hera il marchexe de Mantoa, e de lì andò a Gonzaga, poi a Piaxenza per andare a honorare la venuta de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, il quale vene a Milano[11].

A dì ....[12] Piero de Cosmo, forinsito de Fiorenza[13], cazato da' Fiorentini, venne, con l'alturio de le zente del duca Valentino, suxo il terreno de' Fiorentini, habiando Vitelozo[14] per capitaneo, fratelo che fu de Paulo Vitelo, a lo quale a li dì passati, za più anni, Fiorentini ge havea facto talgiare la testa, siando suo capitaneo, per suspecto che non havea voluto pilgiare Pisa[15]. E cusì hanno prexi più castele e vilazi, *maxime* la Caxentina[16], Cortona e Arezo[17], dove son sta' facti grandissimi danni e uxato molte crudeltade: sonno corsi insino a milgia dodexe aprovo a Fiorenza e a pena che Fiorentini se posono defendere, perchè il dicto Piero e Vitelozo hanno circha a dexe sette milia persone[18]. Ma da posa la Maiestà del Re de Franza ha mandata in alturio a li Fiorentini 200 lanze franzoxe, promettendo volerli defenderli[19]. Unde, de volentà de soa Maiestà, la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro fece levare il prefato Vitelozo con tute le zente herano a danni de epsi Fiorentini. A li quali ge forno rexe tute le soe terre e Piero de Cosmo fu necessitato a fuzire e levarse con vegogna da l'imprexa contra Fiorentini, molto dannezati'.

---

[1] È noto l'inqualificabile inganno usato dal Valentino contro il duca Guidobaldo Da Montefeltro: chieste e ottenute da lui soldati e artiglierie col pretesto di battere Camerino e resolo così impotente a resistergli, il Borgia mosse improvvisamente contro la fortezza di Urbino (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. V, cap. 3).

[2] Accordo con gente di dentro.

[3] Del duca Guidobaldo.

[4] Com'egli fece, se volle salvarsi.

[5] Montefeltro.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Sapeva di potersi fidare della lealtà del duca Ercole, quantunque diventato parente del Valentino. Monestirolo vicino a Belriguardo.

[8] Ripetuta questa parola nel ms.

[9] Il duca Ercole era generoso e nutriva amicizia per Guidobaldo, anche di riflesso per l'affetto verso il cognato di lui, Gianfrancesco Gonzaga.

[10] Elisabetta.

[11] Nel recarsi a Milano, a prestare omaggio a Luigi XII, il duca Ercole pernottò alla Stellata di Ficarolo, poi a Revere nel Mantovano, passando per Gonzaga, il castello che aveva dato il nome ai Corradi, divenuti poi Signori di Mantova (LUZIO, *I Corradi di Gonzaga*, Milano, 1913, p. 12).

[12] Lacuna nel ms.

[13] Piero II Dei Medici, figllo di Lorenzo il Magnifico, non di Cosimo (cf. p. 273, nota 2).

[14] Vitellozzo Vitelli, Signore di Città di Castello, giovane animoso e valente ric. a p. 268, ll. 12-15.

[15] Vitellozzo odiava perciò profondamente i Fiorentini, (cf. p. 300 nota 1).

[16] Il Casentino.

[17] Si sparse la voce (raccolta dal SANUTO, *Diarii*, IV, 272) che Vitellozzo si fosse impadronito anche di Pistoia e Volterra, mentre egli, entrato in Arezzo, dove fu chiamato da quei cittadini ribellatisi a Firenze, aveva occupato, invece, Monte Sansavino, Castiglione Aretino e Cortona.

[18] Vitellozzo non aveva con sè che ottocento cavalli e tremila fanti (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.).

[19] Luigi XII, sollecitato dai Fiorentini, fece mandar loro quattrocento lance in aiuto e intimò al Vitelli, a Giampaolo Baglioni e agli Orsini, che avevano aiutato il primo, e anche al Valentino, il quale, d'accordo col Papa, si supponeva incitatore all'impresa, "che desistessero dall'offesa de' Fiorentini" (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.).

A dì ....[1]. El duca Valentino, sentando che hera restituito il Stato a' Fiorentini e levato Piero de Cosmo con le zente soe de comissione del Re de Franza, andò a stafeta a trovare soa Maiestà a Milano e fu carezato più che Signore se ge ritrovasse[2], benchè ge fosse il duca nostro e lo marchexe de Mantoa, dove ge sonno tuti li Signor de Italia, li quali sono andati per honorare il Christianissimo, chi per amore, chi per bixogno[3]. Lo quale allozava nel castello de Milano. *c. 383 v*

A dì ....[4]. Camerino, cità fortissima, fu prexa a l'improvixo dal duca Valentino, del presente mexe con la rocha soa, et l'have a soa obedientia[5]'.

Luio, a dì ....[6], ad hore 22. El conte Ludovico da la Mirandola e lo signore Federico suo fratello hanno prexi la Mirandola per forza, con lo alturio del duca nostro e del marchexe de Mantoa[7]. A la quale terra son stati li dicti fratelli a campo e l'hano bombardata, e infine prexeno la rocha, dove feceno prexone el conte Zoanne Francesco suo fratelo, intrando per una pontexela[8] con una barchetta, perchè quelli dela terra non se potevano più tenere per non havere che trare fora[9], nianche victuarie, e sentivano desfare le possessione[10]. E per questo li citadini se rexeno. E cusì el conte Ludovico[11], subito che fu intrato, fu facto Signore, e madona Biancha, soa madre, la quale se ritrovava in la rocha con la molgie de epso signore Zoanne Francesco, fece acordo fra epsi frateli e fu liberato il prefato segnore Zoanne Francesco fora de la rocha, dagando securtade de observare li pacti facti fra loro; e andò fora ad alchune soe possessione del dicto paexe e le zente d'arme sonno tornate a caxa soa, e ha lassato dui fioli per ostaxi insino ch'el darà dicta securtade. E epso conte Zoanne Francesco se partì a dì 9 de la Mirandola portando con lui tute le robbe soe, e fu acompagnato fora honorevelmente da tuti li frateli per asay spacio fora de la terra con signi de amore, perchè il dicto conte Ludovico ha cerchato intrare in la Mirandola, non habiando may voluto il fratello darge la parte soa, exhortato più fiate epso conte Zoanne Francesco da la Excellentia del duca nostro, fratello de soa matre, a darge la parte soa al dicto conte Ludovico, e may lo ha cognosciuto per fratello per parte alchuna. Unde male ge ne hè venuto, perchè se la loro differentia lui l'havesse remessa al duca nostro, melgiore fine haveria conseguito con suo honore e zenza vergogna[12]'. *c. 384 r*

Agosto, a dì 20. La marchexana de Saluzo retornò da Vinexia, dove havea acompagnata la spoxa del re de Ongaria[13] insino a Vinexia, la quale hè coxina de la Maiestà del re de Franza, et ge andòno incontro tuti quelli de la Caxa da Este con li zintilhomini et l'acompagnòno insino in le camere nove de la Corte sopra la capella del duca[14], dove la fu allozata honorevelmente con tuta la soa compagnia. *c. 384 v*

A dì .... El conte Zoan Pedro da Gonzaga, Signore de Novelara in Rexana[15], combatè

---

[1] Lacuna nel ms.

[2] Il Valentino, accorso a Milano, dal Re, "contro "l'espettazione e con grandissimo dispiacere di tutti, "fu ricevuto con eccessive carezze ed onori" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. V, cap. 4; cf. LUZIO, *Isabella D'Este e i Borgia*, Milano, 1918, p. 98). Egli, nel recarsi a Milano, era passato per Ferrara ed aveva fatto visita alla sorella nel palazzo di Belfiore (GREGOROVIUS, *op. cit.*, p. 268).

[3] Ripetuta questa parola nel ms.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Il Valentino, mentre trattava accordo con Giulio Varano, Signore di Camerino, conseguì con inganni quella città, dove entrò il 21 luglio; ed essendo Giulio e due figlioli venuti in suo potere, li fece strangolare.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Lodovico e Federico di Galeotto Pico, che si trovavano esuli a Ferrara, ebbero artiglierie e genti dallo zio duca Ercole, fratello della loro madre Bianca (cf. p. 5, ll. 16-17 e nota 12) e, andati alla Mirandola, ne cacciarono il fratello Gian Francesco, che vi signoreggiava.

[8] Ponticello.

[9] Munizioni per le artiglierie.

[10] Danneggiare i loro terreni coltivati.

[11] Lodovico, oltre essere il maggiore dei due fratelli entrati nella Mirandola, era genero di Gian Giacomo Trivulzio, così in favore del Re di Francia.

[12] Gian Francesco Pico si stabilì a Verona, sul territorio di Venezia, nemica del duca Ercole I.

[13] Ladislao Iagellone, Re di Ungheria, vinta, presso la Curia pontificia, la causa che gli aveva intentato Beatrice D'Aragona, dichiarandolo suo sposo (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 281) poteva passare a nozze con Anna di Foix. Accompagnò la sposa Margherita di Foix, seconda moglie di Luigi II marchese di Saluzzo.

[14] Cappella di Corte, dalla parte del cortile.

[15] Giampietro G., del ramo di Novellara nel Reggiano (circ. di Guastalla), fu in continuo contrasto con dei cugini per la divisione dei dominî.

suxo la Piaza de Pavia, armado a cavalo, denanti a la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, con il conte Guido da Gonzaga da Bagnolo [1], suo cuxino: li quali standо larzi suxo il combatere longamente [2], forno departidi [3] de comissione del Re, perchè la brigata hera stracha a stare a vedere, e determinò soa Maiestà volere deffinire le loro differentie per raxone [4]; dove ge intervenne il duca nostro e li altri Signori italiani'.

c. 385 r Septembre, a dì .... [5]. El serenissimo Re de Franza, Re Ludovico, se partì da Milano e hè ritornato a la via de Franza, perchè ha facto quelle provixione herano necessarie al regimento del Stato e governo de Milano, dove l'hè stato circha dui mixi con la soa Corte [6]; e hè andato per la via de Zenoa [7]'.

c. 385 v Octobre, a dì .... [8]. La illustrissima signora Lucrecia Borgia, molgiere de lo illustrissimo signore don Alphonse Da Este, se partì de Castelo Vechio, dove la soleva habitare [9], e andò a stare in lo monesterio de lo Corpo de Xristo con poche donne, per qualche zorni, per il male epsa ha patito del parto ha facto, per havere despersa una puta de mixi otto più dì fa [10].

A dì 10. Se partì da Ferrara lo illustrissimo signore don Alphonso con bona compagnia, con le sue barche, e andò al camino de Sancta Maria da Loreto, zoxo per Po, a desfare uno vodo lui fece per la malatia de soa molgiere madona Lucretia Borgia, la quale hè sta' amalata per l'aborto lei fece [11].

A dì .... [12]. El duca de Orbino, il quale za havea perso il suo Stato e l'havea prexo il duca Cexaro Valentino, de questo mexe, habiando reaquistate alchune soe terre, *maxime* Fossambrun e la Pergola e molti altri, menò bona pratica e, con lo alturio de Vitelozo e de li Orsini, intrò in Orbino d'acordo con li homini, e subito se ge rexe tuto il suo dominio e rebellò dal duca Valentino, per la benivolentia portavano tuti li populi al dicto duca de Orbino, suo antiquo e naturale Signore [13].'

c. 386 r Novembre, a dì .... Messer Armano di Nobili da Vezano zenovexe [14], jureconsulto excellentissimo, fu mandato da la Excellentia del duca nostro per comissario de Codegnola [15], la qual terra la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, ge l'ha donata in recompensatione de la soa bona fede ha sempre demostrato a la Corona de Franza como suo fidelissimo barone [16]. E questo hè sta' il primo officiale ge ha messo el prefato Signore nostro.

---

[1] Guido Novello di Giorgio, del ramo di Novellara, in contrasto col cugino Giampietro e impadronitosi con la violenza di Bagnolo in piano (prov. e circ. di Reggio Emilia).

[2] Combattendo alla larga e troppo a lungo.

[3] Spartiti.

[4] Secondo il diritto; ma poi non lo fece.

[5] Lacuna nel ms.

[6] Procedendo prosperamente l'impresa francese nel regno di Napoli, Luigi XII pensò di poter tornare in Francia, tanto più che egli sperava di concludere, come poi concluse, una lunga tregua con l'Imperatore.

[7] Genova.

[8] Lacuna nel ms.

[9] Soltanto nei primi giorni del matrimonio, gli sposi avevano preso alloggio nel palazzo ducale di Piazza (p. 314, nota 18), poi avevano occupato l'appartamento, già di Eleonora D'Aragona, in Castel Vecchio.

[10] Il 5 settembre Lucrezia aveva partorito una bambina morta e rimase, in seguito a ciò, gravemente ammalata. Accorse presso di lei il suocero Ercole da Reggio, dove si era recato incontro al Valentino, che tornava di Lombardia. Anche questi venne a visitare la sorella e si trattenne con lei due giorni. " Lucrezia " si sentiva soffocare in Castel Vecchio e desiderava re" spirare aria migliore " (Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, p. 269). Quindi si recò ad abitare nel convento del *Corpus Domini*, che sorgeva presso il bel palazzo Romei (cf. p. 60, nota 3), e là si rimise presto in salute.

[11] Questo voto fatto da Alfonso D'Este alla Madonna di Loreto per la salute della sposa, è un'altra prova che le si era assai affezionato. Ma certo il principe amava molto i viaggi tanto che ne intraprese uno quasi ogni anno, acquistandovi cognizioni ed esperienza.

[12] Lacuna nel ms.

[13] Vitellozzo Vitelli, Giampaolo Baglioni, Liverotto da Fermo e gli Orsini, benchè fossero soldati del Valentino e avessero ricevuti denari da lui, " riti" rarono le loro genti in luoghi sicuri, con intenzione " di unirsi insieme per la difesa comune. Alla qual " cosa gli fece accelerare la perdita della fortezza di " San Leo, la quale, per trattato d'uno del paese, ritornò " in potestà di Guidobaldo duca d'Urbino; e da questo " principio, richiamandolo quasi tutti i popoli di quello " Stato, egli andato da Venezia, dove era rifuggito, per " mare a Sinigaglia, ricuperò subito, dalle fortezze in " fuori, tutto il ducato " (Guicciardini, *op.* e loc. cit.) Fossombrone e Pergola erano due importanti fortezze urbinati (oggi nella prov. di Pesaro-Urbino).

[14] Già ric. a p. 56, l. 3 e nota 1; 102, ll. 4-5 e 170, ll. 6-7.

[15] Cotignola ric. a p. 339, nota 1.

[16] Soprattutto, per la condiscendenza mostrata circa il matrimonio di suo figlio con la Borgia.

A dì ....[1]. Grande quantitade de zente d'arme de la Maiestà del Re de Franza, a piedi e a cavalo, son passate de questo mexe per il Ferrarexe e Modenexe, e andati in Romagna in alturio del duca Valentino, il quale de novo ha perso il Stato de Orbino[2].

A dì 23, de marti. Messer Gasparo Pedrezano, arciprete del vesquato de Modena, celebrandosi li divini officii in core[3], fu amazato la matina da alchuni armati, fra li quali ge hera uno suo nepote, di Thebaldi, fiolo de una soa sorella; e subito morì, e li malfactori corseno fora de la citade zenza impedimento.'

Dexembre, a dì ....[4]. Il duca de Orbino, il quale havea reaquistato tuto il suo Stato *c. 386 v* con alturio de Vitelozo e de li Orsini, sentando che loro sè herano acordati con il duca Valentino, il quale za veniva con cercha 4000 cavali de' Franzoxi e molti Sguizari e altre fantarie, se ne fuzì fora del Stato, portando con sieco la mazore parte de le robbe soe e se ne andò a Vinexia. E subito il duca Valentino prexe de novo tuto il ducato de Orbino con l'alturio de li dicti Franzoxi, li quali ge vèneno del Stato de Milano per la via de Modena e de Bologna[5].

A dì ....[6]. Il duca Cexaro Valentino fece talgiare la testa ad uno suo secretario e primo consilgiero chiamato messer Armirio, perchè l'haveva uxato tirannirie contra li populi del ducato de Orbino, pilgiando dinari e prexenti, non fazendo raxone a chi la domandava[7].

A dì 24, la vigilia de Nadale. Tornando de Romagna circha mile cavali franzoxi, li quali herano allozati a Bologna, e lo capitano hera allozato dentro da Bologna, il quale, siando acompagnato insino a le confine de Modena dal conte Hercule de Bentivolgi e da uno de quelli Da la Volta, che herano de li Signori Sedexe, forno conducti per forza fra li dicti Franzoxi insino a Modena e lie pagòno circha ducati mile, se volseno essere relaxati, perchè li Franzoxi dicevano epsi Bolognexi essere rebelli a la Maiestà del Re de Franza[8].

A dì ultimo. Sguizari cinquecento veneno zoxo per Po del Stato de Milano et andòno in nave insino al Fossato de Zaniolo[9], per andare in alturio del duca Valentino in Romagna.'

1503, Zenaro. A dì 5, la nocte de la vigilia de Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro, *c. 387 r* messer Hercule Da Este, andò con tuta la Corte soa a son de trombe per tuta la cità de Ferrara cerchando a cavalo la ventura per le caxe de citadini, segondo la soa uxanza, con gran piacere, e ritrovò de ogni sorta robbe de gran valuta. E cusì ge andò la nocte seguente, perchè in una nocte non la potè cerchare tuta, per il fredo che hera grande[10].

A dì 6. Se publicò per questa citade per più advixi dati al duca nostro che el duca Cexaro Valentino de Romagna, fiolo de Papa Alexandro VI, habiando prexo Sinegalgia[11] e

[1] Lacuna nel ms.

[2] Il Re Luigi XII aveva mandato ordine che si spedissero dalla Lombardia quattrocento lance in aiuto del Valentino.

[3] Coro della cattedrale.

[4] Lacuna nel ms.

[5] Il duca Guidobaldo, sentendosi impotente a reggere contro le armi del Valentino, specie dopo gli aiuti francesi, quantunque fosse pregato dalle popolazioni di rimanere, non avendo tanta fiducia nelle promesse popolari quanto timore aveva di quel terribile nemico, fuggì di nuovo a Venezia e il ducato di Urbino tornò subito in potere del Borgia.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Pietro Ramires de Lorca (*Ramiro Dell' Orca*), governatore della Romagna, stato prima governatore della casa di Cesare Borgia. Il fatto è narrato dal Machiavelli nel cap. VII del *Principe*. Il Valentino, per far scomparire i disordini dalla Romagna, vi prepose "Don Remiro D'Orco", uomo risoluto e crudele, che raggiunse lo scopo per cui era stato posto a quell'ufficio. Ma accortosi il Borgia che le crudeltà di lui gli avevano attirato molte avversioni, lo fece trucidare, affinchè le popolazioni si convincessero che gli eccessi eran derivati dall'acerba natura di quel ministro, e non dalla sua volontà (*tirannirie* = tirannie, crudeltà, *raxone* = giustizia).

[8] Il Ghirardacci (*op. cit.*, pp. 319-20) crede che il Valentino avesse fatto disegno d'impadronirsi di Giovanni Bentivoglio e dei figlioli, per mezzo dei Francesi che passavano per Bologna. Ma i Bentivoglio, dopo avere cortesemente ospitato il comandante di quelle soldatesche, lo accompagnarono soltanto fino alle Porte della città; se le avessero passate, sarebbero probabilmente stati fatti prigionieri dai soldati francesi radunati fuori. Per altro il senatore Ercole Bentivogli e il cavaliere Antonio Dalla Volta, che accompagnarono fino al fiume Panaro i Francesi, furono ritenuti prigionieri. Però il Senato bolognese ottenne dal governatore di Lombardia che venissero rilasciati.

[9] Sul Po di Primaro (cf. p. 115, ll. 18-19 e nota 7).

[10] Impiegava sempre due sere nell'andare in giro a raccogliere l'*offerta della Befana*.

[11] Sinigaglia.

venendo in suo alturio il Signore Paulo Orsino [1], Vitelozo [2], Leurotto [3], el duca de Gravigna [4] con circha 600 cavali, epso duca Valentino ge andò incontra fora de Sinegalgia, con pochi cavali, fingendo fidarse de loro, perchè prima se ge herano rebelladi al duca de Orbino. E cusì li introdusse in la terra, andando con pochi in lo palazo, romanendo tute le zente de fora. E subito epso duca Valentino, finzendo de andare per suo bixogno in lo camerino [5], lassò li sopradicti in una camera, dove subito forno facti prexoni; *et eadem hora* Vitelozo e Leurotto forno strangolati e butati fora da le fenestre impicati, e li altri Orsini facti prexoni [6]. Poi le zente soe incontinente, vedendo li predicti prexi e morti, se messeno in fuga; ma, con lo alturio de Frachasso Sanseverino [7], forno prexe e sachomanate. E lo seguente zorno ni reaquistò la rocha de Sinegalgia dal castellano, vedendo lui che li sopradicti herano morti, li quali haveano tractato volere pilgiare lì dentro il duca Valentino, avenga che mostrassero de volerge dare dicta rocha, perchè ge herano nimici occulti e lui astutamente li ha saputi trapellare [8], como in una sua lettera appare scritto a la comunità de Pexaro [9], qui desotto registrata per più fede del tuto, molto elegantemente notata a confuxione de li inimici soi [10].

Copia:'

Dux Romandiole [11] *Valentieque* [12] *princeps, Hadrie* [13] *et Venafri* [14], *dominus Plombini* [15].

c. 387 v " *Magnifici viri, fideles nostri dilectissimi, salutem.* Superflua cosa seria narrare da capo " la malignitade venefica de li Orsini e de' loro complici contra la Sanctità del nostro Signore " e contra de Nuy, essendo già nota e manifesta e detestabile a tuto il mondo. Li quali, non " obstante che fosseno subditi de la Sanctità prefata e soldati de quella e nostri, veduti e " acarezati da fioli e frateli, como Vui sapeti, et oltra de questo beneficiati e cresciuti da epsa " e da Nuy de Stato a dopio de quello che prima haveano, sonno manchati a tempo de " magiore bixogno e revoltati le arme nostre contra Nuy medesmi, adoperando con tuta " la lor forza contra li Stati e contra le persone de la prefata Sanctità e nostra, per opera " de li quali il dominio, cità e terre e populi nostri de Romagna e de Orbino e de Monte" feltro e de Camerino hanno tante calamità patito e pàteno: el che ce dole insino a l'anima. " E non contenti de questo, nè considerando la clementia de la prefata Sanctità e nostra, " de averli tanto remesso e perdonato, novamente da sì medesmi sono voluti venire a la " imprexa nostra de Sinegalgia, fazendo credere che herano con pocha gente, dove che con" ducevano lo sforzo loro [16], con lo quale, con lo aiuto et intelligentia de la rocha de Sine" galgia [17], machinavano contro la persona nostra quello, che havendo Nuy presentito e " chiaramente intexo, lo havemo saputo prevenire et exequire in loro medesmi. E cusì in
c. 388 v " uno momento medesmo' havemo prexo in Senogalgia la cità vechia e nova e le persone " del duca de Gravigna, de Paulo Orsino, del cavalero Orsino [18], de Vitelozo da Castello e de

---

[1] Paolo Orsini, marchese dell'Atripalda e di Lamentana, figlio naturale del cardinal Latino.

[2] Vitellozzo Vitelli ric. a p. 343, nota 13.

[3] Oliverotto Euffreducci, Signore di Fermo (Marche). Cf. Machiavelli, *Il Principe*, cap. VIII, § 4-6.

[4] Francesco Orsini, duca di Gravina (Puglia).

[5] Cesso (anche oggi a Ferrara *camarìn*).

[6] Fatti poi uccidere il 18 gennaio 1503.

[7] Gaspare S. ric. a p. 307, ll. 12-13, passato dalla parte francese nel 1499.

[8] Mettere in trappola.

[9] Pesaro (Marche).

[10] Sui fatti famosi di Sinigaglia molto si è scritto, a cominciare dalla relazione del Machiavelli: *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo ecc.* Si confrontino pure Guicciardini, *op.* e loc. cit.; S. de' Conti, *op. cit.*, II, 261-62; Cipolla, *op. cit.*, p. 789; Pastor, *op. cit.*, III, 467. Il marchese di Mantova e sua moglie, " con quella parziale atrofia del senso " morale " propria del tempo (Luzio, *Isabella D'Este e i Borgia*, p. 110), mandarono congratulazioni al Valentino per questo, che, da un certo punto di vista, poteva essere considerato come un *capolavoro politico*. I Gonzaga avevano però una ragione particolare per volersi ingraziare Cesare Borgia: d'impegnarlo a concedere la mano della sua figlioletta Luisa al loro primogenito Federico.

[11] Romagna.

[12] Valenza.

[13] Atri (Teramo).

[14] Venafro (Campobasso).

[15] Piombino (Toscana).

[16] Il maggior numero di soldati a loro disposizione.

[17] Del castellano della rocca e suoi compagni.

[18] Giulio Orsini, non quello ric. a p. 348, l. 1.

" Liurotto da Fermo, e tute le lor gente publice e occulte le havemo svalixate e destructe. " Per la quale cosa, veduto il castelano che li designi herano manchati [1], ce rexe subito la " rocha. Vitelozo e Liurotto, perchè li maleficii e atroce iniquità loro sonno universale e " notissime, forno *immediate* puniti per morte più subita che crudele, imperhochè la natura " nostra non averia may potuto permetere una milexima parte de li supplicii e vilipendii che " la lor sceleragine meritava. Li altri Orsini menamo prexi ad simel fine, e procedemo con " lo exercito nostro a la punicione e exterminio de tuti li altri conspirati ad tanti tradi- " menti e excessi che hanno facti e herano per fare, del che credemo che tuto il mondo " habia ad essere contento e lieto, *maxime* Italia, vedendo che hè reprexa e extincta la " publica e calamitoxa peste di populi. E magiormente dovete ralegrarvi Vui, che tanto " haviti da loro patiti et herati per patire, s'el nostro Signore Idio non ce havesse porso [2] " antivedere e remedio a reprimere tanta malignità loro. De la quale cosa ce pare debito, " e ve cometemo, debiate rendere gratie ad epso nostro Signore Dio e farne conveniente " demostratione e feste.

" *Datum Senogallgie, die 1 Januarii MDIII* [3].

" *Caesar etc.* ".'

A dì 8. El duca Valentino andò con il campo a Cità de Castello, che hera de Vitelozo *c. 388 v* *nuper* strangolato, e lo prexe subito zenza contrasto, e tute le soe robbe forno sachezate per li soldati; et have tuta la terra e contado a soa obedientia, più per paura che per amore [4].

A dì 10. Li Perosini hanno dati al dicto duca Valentino a sua obedientia il Stato loro, sentando morti e destructi li Ursini e Vitelozo, e hano cazati fora de Peroxa li Baioni, li quali haveano prestati favore a Vitelozo e Paulo Ursino et altri, contra il Stato del duca Valentino [5].

A dì . . . . [6]. El duca de Orbino, sentando morti e destructi li dicti Vitelozo e Orsini e seguaci, cognoscando essere abandonato e non havere alturio alchuno, anzi tute le soe terre rebellate et essere tornate a le volgie del duca de Romagna; dubitando epso duca de Orbino de non essere prexo dentro da la Pergola, forteza soa optima, dove hera reducto per essere securo, se ne fuzì, con quello ch'el potè pilgiare, con la molgie. Incontinenti tuto il Stato se rexe senza batalgia al dicto duca Valentino [7].

A dì 20. A son de trombe fu publicata la paxe dentro da Bologna, facta e firmata fra la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro VI e lo duca de Romagna dicto Cexaro Valentino, per una parte, e fra li Signori e populo bolognexe per l'altra, et expressa con la Caxa de' Bentivolgi, e remexa ogni offexa e iniuria da l'una parte e da l'altra, con condictione che dicti Bolognexi pagano ducati 8000 ogni anno al duca Valentino e certi homini d'arme pagati ad ogni requisitione del duca de Romagna per quatro mixi [8].

---

[1] Che il disegno proditorio era fallito.

[2] Forse per: *porto*, accordato.

[3] Con la stessa data del 1 gennaio, da Sinigaglia, il Valentino informò Isabella Gonzaga degli avvenimenti seguiti in quella città, in forma analoga a quella usata per tale comunicazione alla comunità di Pesaro (Luzio-Renier, *Mantova e Urbino*, Torino, 1893, p. 133).

[4] Da Sinigaglia il Valentino si diresse a Città di Castello, che trovò abbandonata dalla famiglia Vitelli, fuggita appena intesa la morte di Vitellozzo (Guicciardini, *op. cit.*, l. V, cap. 5).

[5] Da Città di Castello il Borgia proseguì il cammino verso Perugia. Giampaolo Baglioni, Signore dello Stato, che, d'accordo con gli altri Condottieri ribelli al Valentino, era stato però più cauto ed accorto di loro non andando a Sinigaglia, fuggì e si rifugiò a Siena. Perugia e il suo territorio diventarono dipendenze dirette della Santa Sede. Nella città furono rimessi Carlo Baglioni, gli Oddi e tutti gli altri nemici di Giampaolo.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Guidobaldo Da Montefeltro, fuggito da Urbino, si era fermato nella fortezza ric. della Pergola (p. 342, nota 13), dove sperava potersi mantenere; ma anche di lì fuggì, inteso quanto era successo a Sinigaglia. Raggiunse la moglie a Mantova, dove ella si trovava, ma di là dovettero ambedue partirsi per le pressioni del Papa e del Valentino e si rifugiarono di nuovo a Venezia.

[8] I capitoli tra Bologna e il Papa erano stati stipulati fino dai primi di novembre del 1502, ma la conferma del Pontefice si ebbe soltanto nel gennaio del 1503; e il 14 di quel mese il Senato fece procla-

A dì dicto. Paulo Orsino, el cavalero Orsino, el duca de Gravigna, prexoni conducti drio al campo del duca de Romagna, forno facti morire in campo suxo quello de Siena c. 389 r per il prefato duca[1]'. Dove ritrovandosege el duca de Romagna con 14.000 persone con le artiliarie, Pandolpho, primario de Sena, se ne fuzì a Lucha, perchè haveva dato favore e alturio a li Orsini e a Vitelozo, a ziò che la citade e lo contado non patisse danno per lui da le zente del prefato duca; il quale, dapo' la dicta partita, fece pace con Senexi e levò il suo campo, con lo quale andò verso Roma per eradicare tuti li Orsini e loro complici e sequaci[2].'

c. 389 v Febraro, a dì 15. A lo hospedale de Sancta Anna fu electo messer Zoanne Mazon, za procuratore, facto cavalero per il duca nostro, e messo in possessione del dicto locho per la morte del vescho de Tranni, de volentà e commissione de la Excellentia del duca nostro. E forno facti soi sindici e consultori li magnifici cavaleri messer Carlo di Strozi e messer Antonio di Costabili e Jacomo Da le Frute banchero e Ludovigo Muzarello: homini tuti richissimi, a ciò epso hospitale sia governato bene, ad utilitade de l'hospedale e di poveri[3].

A dì 19 de domenega. La Excellentia del duca nostro fece representare in sala grande una comedia[4], la quale comenzò ad hore 23 e, serate tute le fenestre, forno accexi tuti li dupieri de cira biancha d'intorno e per mezo la sala; da lato de la quale ge hera il duca nostro e madona Lucrecia Borgia soa nora, fiola de Papa Alessandro VI, ornatissimamente vestita con gran zolgie. Suxo uno tribunal picolo de dretto da loro ge herano altre zintildone e matrone belissime, suxo uno teatro altissimo in ordene de sedie l'una sopra l'altra, dove anche sedevano zintilhomini e citadini. Da l'altro canto, verso le fenestre, ge hera construta una citade con caxe de asse depinte[5], dove se recitava e representava la comedia con più canti e melodie e moresche. E durò insino ad hore 4.

A dì 21, de marti. Se representò un'altra comedia[6] diversa in loco soprascritto, in presentia de li soprascripti, con grandissimi piaceri e jochi: e comenzò a hore 22 e durò hore 4.

A dì 23. Similmente fu representata un'altra comedia in la soprascripta sala, presente il duca nostro e soi zintilhomini, con intromissione sempre a li acti de diverse feste e moresche e canti e soni.

A dì dicto, ad hore 2 de nocte. El reverendissimo cardinale nostro don Hippolito Da Este venne a Ferrara per stafeta, con pochi di soi, tornando da Roma, dove l'hera stato

---

mare la pace alla ringhiera de' Signori Sedici. Ecco i due capitoli più importanti: "che Bologna debba "servire il duca di Romagna per 6 mesi di huomini "d'arme 100 e cavalli leggieri 200, pagati per il detto "reggimento „; e che "il duca, finita la condutta che "ha con il reggimento di Bologna d'huomini d'arme "100, s'intenda essere ricondutto per otto altri anni "a seguire, con soldo di 12 mila ducati d'oro di camara "l'anno „ (Ghirardacci, *op. cit.*, pp. 318-19).

[1] Furono fatti strangolare gli Orsini dal Valentino, quando ebbe la certezza che erano stati catturati dal Papa il cardinale Giambattista Orsini del ramo di Monterotondo (p. 347, nota 4), Rinaldo Orsini, arcivescovo di Firenze, e alcuni aderenti della famiglia (cf. Pastor, *op. cit.*, III, 468).

[2] Uno dei più ardenti desideri del Valentino era quello d'impadronirsi di Siena, città importante e ricca, dal cui territorio montuoso si dominava gran parte di Toscana. Mandò a dire ai Senesi che cacciassero Pandolfo Petrucci, loro Signore, ed egli non li avrebbe altrimenti molestati. Il Petrucci, per risparmiare danni e pericoli ai suoi cittadini, acconsentì a partire, purchè il Valentino lasciasse il territorio senese. Al che questi aderì, si può immaginare con quale animo, non tanto forse per la resistenza che gli avrebbe opposto Siena, dov'erano Giampaolo Baglioni e molti soldati e cittadini pronti a combattere, quanto per timore che il Re di Francia si opponesse a quell'impresa. Era poi sollecitato dal Papa a muovere verso Roma, dove gli Orsini si mantenevano forti nelle campagne e nei castelli.

[3] All'ospedale di Sant'Anna era preposto il vescovo di Trani (*Tranni*). Dopo la morte di lui ne fu affidata la direzione a Giovanni Mazzoni, che era procuratore del defunto; e furono nominati consiglieri Carlo Strozzi (p. 309, l. 7), Antonio Costabili, più tardi giudice dei XII Savi e consigliere ducale (Catalano, *op. cit.*, I, 449), Giacomo Dalle Frutta, d'una famiglia di ricchi mercanti (p. 225, nota 6) e Lodovico Muzzarelli, ric. a p. 309, l. 21, (cf. Frizzi, *op. cit.*, IV, 212).

[4] Il cronista non menziona il titolo della commedia, ma sarà stata certamente di Plauto, giudicato a Ferrara il più dilettevole degli scrittori comici. E si tornò a recitare nella sala grande del palazzo ducale, non essendoci più un così straordinario numero di spettatori come durante le feste nuziali della Borgia.

[5] Una piazzetta con case di legno praticabili.

[6] V. nota 4.

circha uno anno con tuta la familgia; ma se hè partito per la gran caristia del vivere che ge hera [1].'

A dì 27 de luni, ad hore 23. Se representò una comedia de due gemeli, chiamati *c. 390 r* *Menechmi* [2], molto bella e piacevole, apparata *ut supra* in sala al conspecto del duca nostro e de tute le zintildone e matrone con tuta la Corte, facendose de più facte moresche e cantari.

A dì.... [3]. El cardinale Orsino morì a Roma prexone de la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro VI e sepelito con grandissimo honore solito a farsi a cardinali; ma se crede sia stà facto morire [4], così como Paulo Orsino e lo cavalere Orsino hè sta' facto morire per la prexa fece il duca Valentino a Senogalgia.

A dì ultimo. Veneciani hanno mandati a la fine de questo mexe a Ravena, per lo porto de Magnavacha, zente d'arme a piedi e a cavalo in grande quantitade, e per il Po, da la Peloxella, in su le nave gran quantità de feno e strammi, voltando suxo a la punta de Figarola e andando zoxo per Po a Ravena. E il Vicedomino ha comperato in Ferrarexe moza 100 de orzo e l'ha mandato a Ravenna per le zente, che ge hanno mandate *etiam* da Cremona, dubitando ch'el duca Valentino non li molestasse o a Cervia o a Ravena, perchè lui molto cercha di accresciere il suo Stato ogni zorno, como se vede che l'ha facto insino a qui in pocho tempo e presto [5].'

Marzo, a dì 22. Guizardo Riminaldo e Galasso Da la Sale, capitanei de cento balestreri *c. 390 v* a cavalo per cadauno, se partìno da Ferrara con li soi balestreri, mandati dal duca nostro a la Maiestà del Re de Franza in alturio contra li quindexe milia Sguizari [6] che son venuti a Bellonzona [7] e hanno prexi Locharo [8] per dannezare il Stado de Milano: se dice essere la Liga del Bo' [9], forsi spinti o confortati da altre Potentie e gran maistri [10] de Italia, per fare altro effecto [11].'

Aprile, a dì.... [12]. Se publicò in Milano la paxe facta fra la Maiestà del Re de Franza *c. 391 r* e del Re de Spagna con pacti honorevoli; e questo per levare le guerre son fra loro in lo reame de Napoli. E se ha a ratificare dicta paxe fra il termine de uno mexe [13]: la quale paxe hè sta' tractata per il duca de Borgogna, fiolo de Maximiano, zenero del Re de Spagna, il quale duca de Borgogna hè sta' a parlamento con la Maiestà del Re de Franza e ha uno Stado in lo dominio suo [14].

A dì 6. El duca Valentino, duca de Romagna, ha prexo una terra de li Orsini, chiamata

[1] La ragione della partenza improvvisa del cardinale da Roma sembra fosse ben altra: la paura del terribile Valentino, che non tollerava un suo intrigo, con Sancia D'Aragona, moglie del fratello Jofré, sulla quale anch'esso aveva messo gli occhi.

[2] Si ritorna alla rappresentazione dei *Menaechmi*, una delle prime commedie plautine recitate, e con più successo, a Ferrara (p. 171, nota 10).

[3] Lacuna nel ms.

[4] Il cardinale Giambattista Orsini morì il 22 di febbraio. Era da dodici giorni ammalato, ma corse voce che fosse perito per veleno fattogli propinare dal Papa (Pastor, *op. cit.*, III, 469).

[5] I Veneziani s'insospettirono che il Valentino, dopo tante rapide conquiste, volesse estendere i suoi possessi di Romagna anche a Ravenna e Cervia, di loro dominio; perciò mandarono soldatesche a Ravenna per il porto di Magnavacca, alla bocca del canale di Comacchio, e fieno e strame per i cavalli dalla Polesella (Polesine di Rovigo). Le navi percorsero il ramo principale del Po, poi il Po di Ferrara, entrandovi dalla Punta di Ficarolo, infine il Po di Primaro.

[6] Per le relazioni amichevoli col Re di Francia, Ercole I non potè esimersi dal mandargli aiuti contro tre Cantoni svizzeri che assalivano il ducato di Milano: duecento balestrieri sotto i capitani Guizzardo Riminaldi (p. 315, ll. 26-31) e Galasso Da la Sale (p. 309, l. 27).

[7] Bellinzona, in Isvizzera, capoluogo del Canton Ticino (allora appartenente al ducato di Milano).

[8] Locarno, nel Canton Ticino, all'estremità settentrionale del Lago Maggiore.

[9] Lega del Bove.

[10] Astuti uomini politici.

[11] Per distogliere le forze francesi dal Napoletano.

[12] Lacuna nel ms.

[13] Corsero trattative d'accordo. Consalvo di Cordova, trovandosi nel Napoletano con forze inferiori ai nemici, diceva che "voleva più tosto disputare con "ragione e con leggi che con armi" (Giovio, *Le vite del Gran Capitano e del marchese di Pescara*, Bari, 1935, p. 75). Il Re di Spagna cercava di guadagnar tempo per mandare nuove soldatesche nel Napoletano. Non si concluse poi nulla.

[14] Filippo, figlio dell'Imperatore Massimiliano, marito di Giovanna, figliola di Ferdinando il Cattolico, e dipendente dal Re di Francia per il ducato di Borgogna, ereditato dalla madre Maria, figlia di Carlo il Temerario.

Cere [1], con la rocha fortissima, dove ge ha prexo il signore Julio Orsino, fratello che fu del cardinale Orsino, il quale se rexe a descretione del dicto duca [2]. E cusì lo tene in campo per prexone. El quale duca ge ha havuto gran rebufata [3] per esserge sta' amazati molti valenthomini a darge la batalgia [4]. E in lo derucare [5] de alchune muralgie se amazòno alchuni, dentro da la terra, de li Orsini, in lo bombardare [6]. Li altri Orsini se sono retrovati essere fora de la terra.

A dì 8, ad hore 3, de sabbado. Lo illustre signore messer Raynaldo Da Este, fratelo naturale del duca nostro, fiolo che fu del marchexe Nicolò, morì in lo suo palazo chiamato il Paradixo, e hera de anni 68 [7], lassando dapo' sì messer Nicolò, suo fiolo legitimo e naturale, il quale se retrova in campo con il duca Valentino contra li Orsini [8]. Poi la domenega de sira, ad una hora de nocte, fu acompagnato dai Batu' Nigri [9] e da li frati de San Francesco e de Sancto Spirito insino a la chiesia de San Francesco, dove fu messo el corpo. Il quale il seguì messer Sigismondo e messer Folco, fioli naturali soi, e lo signore don Alphonse e don Ferando frateli, fioli legitimi e naturali del duca nostro, e altri de la Cha' Da Este, con molti zintilhomini, doctori e citadini. Poi la nocte fu portato il corpo a la chiesia de Sancto Spirito, fora de la terra, dove il fu sepelito [10].'

c. 391 v A dì 13, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro dette dexenare a poveri 160, splendidissimo, suxo la sala grande de la Corte soa, e lui proprio con li fioli [11] e con tuta la Corte soa ge serviva in tavola. E ge ne fu una tavola de frati mori de Ordine de San Domenico. E poi ge lavò li pedi e ge li sugò [12] a tuti in genochioni e ge dette elimoxina de panni e dinari da vestirse, cantandose el *mandato de Christo* per li soi cantori.

A dì 14, il Vegneri Sancto. Dicta che fu la predica e la Messa, se comenzò in vesquado la representatione de tuta la Passione de Christo [13], suxo li tribunali constructi denanti a l'altaro grande de verso il baptismo grande [14]. E da l'altro lado, de verso il pergolo [15], ge hera uno theatro alto de asse de dexe schalini, suxo li quali sedevano le zintildone con la illustrissima madona Lucrecia Borgia molgie de lo illustrissimo don Alphonse, presente la Excellentia del duca nostro. De sopra, aprovo il tecto, ge hera constructo uno celo facto de asse, che se apriva con belissimi modi, de donde descexe lo angelo dal celo a presentare il calexe [16] a Christo, il quale horava in l'orto [17]. Da capo del tribunale ge hera una testa de serpento, tanto lunga e larga che ge stava persone in piedi, che pareva la bocha de l'Inferno, de dove nescì li Padri Sancti del Limbo cantando suavemente laude [18]: et herano tuti cantori de la capela del duca nostro [19]. Denanti a l'altaro grande ge hera il Monte Calvario, dove epso fu crucifixo [20], e ogni coxa fu facta laudabilmente. Durò hore 5 con molta devotione.

A dì 15, il Sabbado Sancto. Comenzò la indulgentia plenaria, dicta la Messa, a la

---

[1] Ceri, prov. di Roma, circ. di Civitavecchia.

[2] "Cere, fortissimo castello degli Orsini...., situato sopra un colle sassoso, cinto d'ogni parte da erte e precipiti rocce, ha una sola via d'accesso oltremodo angusta e difficile. In esso Giulio Orsini, coi resti dell'infelice famiglia e con parecchi giovani romani, s'era rifuggito" (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 266). Giulio O. era del ramo di Monterotondo e fratello del cardinale Giambattista, ric. p. prec., l. 6.

[3] Colpo, percossa.

[4] Nell'assalto alla fortezza.

[5] Precipitare.

[6] Durante il bombardamento.

[7] Rinaldo, figlio naturale di Niccolò III D'Este e di Anna Roberti, più volte ric.

[8] Secondo il Frizzi (*op. cit.*, IV, 211), lasciò due figli naturali: Folco e Niccolò, e un figlio legittimo, Sigismondo, natogli da Lucrezia di Monferrato.

[9] Confraternita dei Battuti Neri.

[10] La benedizione funebre in San Francesco, la sepoltura in Santo Spirito (p. 73, ll. 27-35).

[11] In questa cerimonia invece dei fratelli assistono il duca i figlioli, certo Sigismondo e Ferrante, chè Alfonso era di natura aspra e schiva.

[12] Asciugò.

[13] Rappresentazione sacra della Passione di Cristo, per cui era più adatta una chiesa vasta come la cattedrale, che non una piazza, dove altra volta era stata data (p. 205, ll. 9-18 e note 6 e 11, e 206, ll. 6-8 e nota 4).

[14] Battistero.

[15] Pergamo.

[16] Calice.

[17] Orazione di Cristo nell'orto di Getsemani.

[18] Uscita dei Santi Padri dalla bocca dell'Inferno.

[19] Anche nelle rappresentazioni sacre ferraresi la musica e il canto costituiscono una delle maggiori attrazioni.

[20] Si rappresentò anche la Crocifissione.

chiesia nova di frati de San Zoanne Baptista [1] e durò insino ad hora de vespero il dì de Pasqua granda, concessa a tuti li penitenti e confessi, fazendo offerta segondo il parere de le gente.

A dì 20. Sopra li sopradicti tribunali in domo se representò la Annunciatione de la Verzene Maria, in presentia del duca e de tuto il populo, e venne zoxo da celo uno angelo ad annunciare con grande devotione [2]. E ge hera prexente la marchexana de Mantoa [3]. Durò hore 3 dapo' dexenare: fu cosa belissima e laudabile'.

A dì 23, de domenega. Fu facta la offerta de San Zorzo segondo uxanza in l'hora *c. 392 r* de vespero, con tuti li cirii e palii, a l[a] chiesia del domo, per essere San Zorzo Patron de questa citade de Ferrara, in presentia del duca nostro e de' soi cortexani.

A dì 24, il dì de San Zorzo. El palio de brocha' d'oro non se corse con li barbari segondo il consueto, ma in tal zorno il duca nostro donnò dicto palio [4] al monastero de le sore de Sancta Catarina, dove sta' sore Lucia da le stigmate, perchè l'hera morto pochi zorni fa il signore messer Raynaldo suo fratello [5].

A dì 30, de domenega. Se representò in vesquado como li Magi andòno ad adorare Jeshù Xristo al presepio con gran devotione [6], in presentia del duca nostro e de tuta la Corte, dove ge intervene la marchexana de Mantoa, soa fiola, e Madona Lucrecia, soa nora.'

Mazo, a dì 2, de marti. La colta fu messa, a soldi quaranta marchexini per dinaro de *c. 392 v* extimo, per il zudexe e li XII Savii insieme con epso zudexe, con grande contradictione de più de 30 zintilhomini, li quali non herano di Savii, ma andòno al consilgio loro per intendere il facto suo, fra li quali ge andò il conte Uguzon di Contrarii, messer Jacomo dal Sagra', Zoanne Gualengo, Ludovico Gualengo, messer Ludovico Fiascho, messer Antonio di Costabili, el conte Ludovico dal Sagra', Ludovigo di Bonlei, Antonio dai Banchi, messer Dispensero di Branchaleoni; e infine fu disputato asay sopra li interessi, li quali pativano la comunitade *etc.* [7].

A dì . . . . [8]. El serenissimo Re di Spagna prexe il reame de Napoli de questo mexe, per mezo de Consalvo Ferando, strenuo suo capitanio, con lo alturio del signore Prospero Colona e de molti altri signori e baroni del reame de Napoli, e forno amazate in tre diverse fiate circha sei milia persone de le zente franzoxe e molti Conducteri [9]. Lo castello de Napoli se tene per Franzoxi [10]. Alchune altre zente d'arme de Franzoxi se sonno reducte in Caieta [11],

---

[1] La nuova chiesa di San Giovanni Battista nell'*Addizione Erculea* (da non confondere con la vecchia chiesuola di San Giovanni di Castel Tedaldo), cominciata a fabbricare nel 1496 e compiuta definitivamente nel 1510 (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 100). L'indulgenza fu concessa a chi faceva offerte per terminare la costruzione.

[2] Altra rappresentazione sacra: l'Annunciazione della Madonna, che si prestava a canti di angeli, nei quali potevano mostrare tutta la loro valentia i cantori della cappella ducale.

[3] Isabella D'Este, venuta anche per visitare la cognata, che desiderava rendere favorevole al progetto del matrimonio tra il suo piccolo Federico e la figlia del Valentino, fa una viva descrizione della rappresentazione in una sua lettera (v. prefazione).

[4] Il tessuto che doveva servire come premio al miglior corridore.

[5] Per il lutto della morte di Rinaldo D'Este.

[6] Terza rappresentazione sacra, con cori d'angeli e di pastori: il Presepio e l'adorazione dei Re Magi. Si rappresentò pure il massacro degli Innocenti, che commosse gli spettatori fino alle lacrime.

[7] La colletta (cf. p. 222, l. 3 e nota 2) questa volta incontrò viva opposizione. Doveva essere deliberata dai XII Savi e dal loro capo, ma intervennero al Consiglio, in cui fu stabilita, non pochi nobili e ricchi cittadini che non vi appartenevano, alcuni però amici del duca, come Uguccione Contrarii, Giacomo e Lodovico Dal Sacrato, Giovanni e Lodovico Gualengo, Lodovico Fiaschi e Antonio Costabili, ma altri certamente ostili al duca, come il Brancaleoni, che apparteneva a quella famiglia da lui lasciata ingiuriare col ratto di una fanciulla ad opera di un cortigiano (p. 7, ll. 8-12).

[8] Lacuna nel ms.

[9] Mutarono improvvisamente le sorti della guerra nel Napoletano: Consalvo di Cordova, che era stato per lungo tempo assediato nella fortezza pugliese di Barletta, uscito fuori e ricevuti rinforzi, vinse una grande battaglia presso Cerignola, pure in Puglia, il 28 aprile 1503. In questa furono molti Francesi uccisi o fatti prigionieri soprattutto nell'inseguimento della cavalleria spagnola (GIOVIO, *op. cit.*, pp. 111-15). Combattevano sotto Consalvo i due valorosi capitani Prospero e Fabrizio Colonna (cf. p. 248, ll. 8-9 e p. 249, ll. 6-7).

[10] Proseguendo il corso della vittoria, Consalvo occupò anche Napoli, meno Castelnuovo.

[11] Gaeta, fortezza ric. a p. 265, nota 5.

circha trexento lanze, e li Spagnoli li strènzeno [1]; e per questo modo se vede non havere locho la paxe facta fra loro del mexe passato per il duca de Borgogna.'

c. 393 r Zugno, a dì 20, de marti. Io fu electo dal magnifico cavalero e conte Uguzon di Contrarii per suo consultore e secretario al governo suo e de le sue castelle, salariato e deputato a manzare a la mensa soa e a la signatura de le soe gracie, e spazo de lettere e suplicatione [2]. E cusì questa matina me mandò ad acompagnare e a governare [3] la illustre madona Diana soa consorte, fiola de lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, con la quale io andai a cavalo drio a la caretta da Corte con altri cavali. Et se aviàsemo verso Modena per andare a stare questa estade a Vignola [4]; e me fece la patente de jurisdictione e arbitrio il me concedeva a punire e procedere contra li malfactori.

A dì dicto. El duca nostro fece dare dinari a le sue zente d'arme, zoè a cento balestreri a cavalo e a cento homini d'arme, per mandarli in subsidio de lo exercito del Re de Franza; ma fra pochi zorni fu revocata l'andata per altri respecti, che non sono sta' intexi [5].

A dì 29, el dì de San Petro. Il prefato signore duca nostro se partì da Ferrara in bucinthoro picolo per volere andare a Modena e poi a Rezo, perchè soa segnoria ha ad essere in la Dieta o Consilgio se ha a fare a Parma con monsignore de la Tramogia, vicerè nel Stato de Milano [6], e messer Zoan Iacomo da Traulci [7] e lo signore marchexe de Mantoa e altri ambasatori, per recuperare il reame de Napoli perso, pilgiato e occupato per Spagnoli.

A dì 4, il dì de la Pentecoste. Papa Alexandro, Papa VI, creò li infrascripti cardinali e forno publicati: el vescho legionense franzoxe [8], el vescho vulterano fiorentino [9], el vescho euriense spagnolo [10], el vescho Frius zenoexe Del Flischo [11], messer Jacomo Caxanova spagnolo [12], messer Francesco Remolino gubernatore de Roma spagnolo [13], messer Adriano da Corneto [14] e uno thodescho [15].'

c. 393 v Luio, a dì 25. In la perzeda [16] che ha facto il Re de Franza del reame de Napoli, siando za rexo tuto l'Abruzo e retirandose le zente franzoxe in Caieta, cazate da le zente del Re de Spagna, se ne fuzì il signore Frachasso [17] a Roma; e anche fuzendo il vescho Cantelmo [18] se ne murì dentro da Spoliti [19]. Molti altri capitanei franzoxi son morti e altri amalati e per questo lo exercito fu superato.

A dì .... [20]. El cardinale Monreale de Ruvere, parente e nepote del Papa nostro Alexandro VI [21], morì, il quale hera vescho nostro de Ferrara e may ge hera stato. E adesso, siando epso vesquato facto jurispatronato de la Cha' Da Este, lo reverendissimo

---

[1] Stringono d'assedio.

[2] Bernardino Zambotti divenne dunque segretario, consultore di Uguccione Contrari ric., uno dei più grandi proprietari di Ferrara, e giudice nelle sue terre.

[3] Aver cura e sorveglianza.

[4] Vignola (Modena), centro dei maggiori possessi dei Contrari, con bel castello.

[5] Dopo la rotta dei Francesi nel Napoletano, Ercole D'Este si lasciò indurre a mandare aiuti alle soldatesche di Luigi XII; ma poi fu sospesa la partenza dei soccorsi da lui preparati, in attesa del convegno di Parma, di cui appresso.

[6] Luigi II de la Trémoille, principe di Talmont, comandante dell'esercito francese in Italia e governatore della Lombardia.

[7] Gian Giacomo Trivulzio più volte ric.

[8] Francesco De Sprats, vescovo di Léon nella Spagna, *cardinalis legionensis* (spagnolo, non francese).

[9] Francesco Soderini di Firenze, vescovo di Volterra, *cardinalis volaterranus*.

[10] Francesco Iloris da Valenza, vescovo di Elna, *cardinalis elnensis* (*euriense* deve stare per *elnense*).

[11] Niccolò Fieschi, o Del Fiesco, di Genova, conte di Lavagna, vescovo di Fréjus.

[12] Giacomo Casanova, spagnolo.

[13] Francesco Remolino, spagnolo, governatore di Roma, col beneficio della diocesi di Sorrento, *cardinalis surrentinus* (ric. a p. 280, nota 11).

[14] Adriano Castelli da Corneto, uno dei più grandi latinisti del tempo, detto *cardinalis bathonensis* perchè vescovo di Bath e Velles.

[15] Melchiorre Copls di Meckau, vescovo di Bressanone. Il cronista ricorda otto cardinali di nuova nomina, mentre furono nove. Il nono era un altro Spagnolo, Giovanni Castelar di Valenza.

[16] Perdita.

[17] Gaspare Sanseverino (cf. p. 344, l. 9 e nota 7) era stato incaricato della difesa di Aquila negli Abruzzi (Picot, *Les Italiens en France au XVIe siècle*, Bordeaux, 1902, p. 12).

[18] Della famiglia di Sigismondo, già duca di Sora ric. a p. 282, l. 28.

[19] Spoleto (Umbria).

[20] Lacuna nel ms.

[21] Cardinale di Monreale, Giovanni Borgia (non Della Rovere) ric. a p. 273, ll. 17-29.

cardinale nostro don Hippolyto, fiolo legittimo e naturale del duca nostro, ha tolto la possessione del dicto vesquato e poi hè sta' confirmato dal prefato nostro Summo Pontifice [1].'

A dì .... [2]. Spagnoli hanno assaltati molte fiate li Franzoxi, che sono dentro da Gaieta: benchè siano pochi, hano scharamuzati da valenthomini [3]; ma, sentendo che non potevano havere soccorso e ch'el Papa hera facto spagnolo insieme con il duca Valentino, deliberòno Franzoxi pilgiare partito al facto suo. Unde sono saltati fora de Caieta e hanno bruxati li allogiamenti spagnoli. Se ritrovavano fanti novemilia de' Franzoxi dentro. c. 394 r

A dì 18, de veneri. Papa Alexandro VI morì, come se dice, de tossico, in Roma [4] e el duca Cexaro Vaientino, suo fiolo duca de la Romagna, se retrovò essere tossicato [5]; ma ge fu facti molti remedii e maximamente fu messo in doe mule aperte calde, per la cui vertù fu liberato e guarito. E tuta Roma hè in arme [6].

A dì dicto. Sei milia pedoni guasconi e sguizari passòno per Po venendo del Stato de Milano e andòno al Fossa' de Zaniolo in nave, per succorso del Re de Franza in lo reame de Napoli, chè anchora se teneno soe zente in Caieta, per recuperarlo de mano de' Spagnoli [7].

A dì .... [8]. El cardinale nostro, don Hippolito Da Este, se partì da Ferrara con cavali cinque, per andare a Roma per la morte de Papa Alexandro, per essere presente a la creatione del Papa novo. E andando a stafeta [9], ge caschò de là de Fiorenza uno cavalo sotto e se scavezò [10] una gamba, e se fece portare a Fiorenza infermo. E subito che se hebbe la nova, lo illustrissimo don Alphonse suo fratello l'andò a vixitarlo per farlo curare. Dove ge stete alchuni zorni, poi tornòno a Ferrara [11].

Nota che al principio de questo mexe comenzò la peste e morbo in Ferrara, avenga se atachasse prima al Ponte de Lago Scuro in quella hostaria e poi in lo borgo de San Luca in caxa de quelli de Capello; e la brigata a la fine del mexe presente comenzò andare fora de la cità, perchè caschavano morti per le strade [12].'

A dì .... [13]. Li cardinali se ritrovòno essere discordi per la morte de Papa Alexandro VI in volere fare el Papa novo, perchè li cardinali spagnoli se herano reducti in lo palazo de San Petro e li cardinali italiani herano in la Minerva [14], expectando li altri cardinali herano fora de Roma, *maxime* el Roano, quello de Ragona e monsignore Aschanio da Milano [15].' c. 394 v

Septembre, a dì 5. Passò da Rezo e Modena via li reverendissimi cardinali monsignore Aschanio Veschonte, fratello del duca Ludovico, el cardinale Roano, el cardinale de San Zorzo: li quali tuti tri vanno a Roma per la morte de Papa Alexandro VI ad elezere c. 395 r

---

[1] Alessandro VI fino dal 9 agosto aveva nominato Ippolito D'Este vescovo di Ferrara e già ne aveva steso la Bolla, ma venne a morte prima di spedirla. Pio III, suo successore, confermò subito la nomina già fatta.

[2] Lacuna nel ms.

[3] In Gaeta "s'erano ritirate le reliquie de' Francesi, e fondati nella speranza degli aiuti di mare, sendo lor capitano Lodovico marchese di Saluzzo, ... pensavano di voler rinnovare la guerra" (Giovio, *op. cit.*, p. 121).

[4] Fu voce molto diffusa, ma certamente falsa. Quando si parlava dei Borgia, veniva in mente il veleno. Anche il cardinal Giovanni, morto pochi giorni prima, si disse perito di veleno per ordine del Valentino.

[5] Ammalato anche lui, ma non per veleno.

[6] "Roma rintronava delle grida selvagge delle fazioni degli Orsini, dei Colonna e dei Borgia" (Pastor, *op. cit.*, III, 523). Il tumulto era spaventevole.

[7] Luigi XII voleva ricuperare lo Stato di Napoli. Un esercito al comando del marchese di Mantova venne radunato per il tentativo di riconquista.

[8] Lacuna nel ms.

[9] A sella.

[10] Si fratturò.

[11] Il cardinale Ippolito quindi non potè prendere parte al conclave da cui uscì eletto Papa Pio III.

[12] La peste fu grave. Sviluppatasi prima a Pontelagoscuro, si comunicò al Borgo di San Luca e poi si estese rapidamente in città. Quell'agosto del 1503, in cui morì Alessandro VI e cadde ammalato gravemente il Valentino, fu un periodo assai malsano un po' da per tutto in Italia.

[13] Lacuna nel ms.

[14] L'elezione papale doveva decidere della sorte di Cesare Borgia, che aveva a sè ligi tutti i cardinali spagnoli e stava in Roma, sebbene ancora sofferente, con ingenti forze (circa dodicimila uomini). L'elezione di un cardinale spagnolo sarebbe stato un suo trionfo. I cardinali italiani non volevano che ciò accadesse, anche per il bene della Chiesa (*San Pietro* = Vaticano; *Minerva*, palazzo presso la chiesa di Santa Maria della Minerva).

[15] I cardinali Giorgio d'Amboise (p. 293, ll. 17-18 e nota 4), Luigi D'Aragona e Ascanio Sforza giunsero a Roma il 10 settembre (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 290).

il Papa [1]. E la Excellentia del duca nostro li andò, per la via de Cento [2], a riscontrarli et a farli honore insino suxo il Bolognexe. E nota ch'el dicto monsignore Aschanio, da la prexa del signore Ludovico in qua, hera stato sempre in Franza prexone del Re; ma il Roano il condusse con sieco a fine de farse Papa per suo mezo e perchè haveva molti cardinali soi amici [3]. E lo duca andò al Bentivolgio con messer Zoanne di Bentivolgio, dove ge stete dui zorni [4], e de lì venne a Ferrara e poi a dì 12 andò a Comachio a piacere [5].

A dì 16. Fornite che fono de fare le exequie de Papa Alexandro VI, defuncto del mexe passato, hozi introrno li cardinali tuti, che se ritrovano a Roma, in conclavi per fare la nova electione.

A dì 22. Electo fu el cardinale de Siena.... [6], homo antico e molto ecclesiastico, Papa novo, dal collegio di cardinali, e ge fu messo nome Papa Pio, Papa III, per memoria de Papa Pio II suo barba; del che ne fu facta grande alegreza da tuto il clero per la bona opinione se haveva de soa Beatitudine [7]. A tale creatione el duca Valentino, fiolo de Papa Alexandro, ge dette quindexe voce a favore suo, per potere havere alturio a mantenire il Stato suo, il quale za comenzava a rebellarse [8]. E de tale electione ne fu facto ballo e fochi in Ferrara, suxo la Piaza [9], benchè in tal tempo ge fosse pocha alegreza, perchè ge hera la moria grande in la citade, e tuta la Corte e signori e zintilhomini e citadini hera fuziti a le vile fora.'

c. 395 v A dì.... [10]. Borso da l'Oro, citadino ferrarexe, barisello dentro da Viterbo con monsignore messer Nicolò Maria Da Este vescho de Adria, deputato per governatore al dicto locho, fu talgiato a pezi, con 30 de' soi, da le parte che sono in Viterbo. E monsignore gubernatore fuzìte in rocha per la furia grande [11]. E la dicta parte ha sachezata l'altra, perchè anchora non sono assetate le loro discordie per quelle terre de Roma che sono in parte.

A dì 22, de vegneri. Roppe li arzeni del Po al bastione de Felonica [12], in Mantoana verso il Bondeno, e se affondòno tuti li serai [13] e la Stellata [14], e passò il canale de Modena e roppe li arzeni de Sancta Biancha [15], e se afondò il Casumaro [16] e tuta la Sammartina [17] e lo polexene de Marrara insino al Fossa' de Zaniolo [18]. E cresciè il Po de questo mexe tanto che excesse tute le caèchie e signi de fero missi in lo pe' de la torre del Castello Thealto

---

[1] Lo Sforza e l'Amboise, provenienti dalla Francia, e Raffaele Riario, "tituli Sancti Georgii ad velum "aureum", proveniente da Savona, viaggiavano insieme.

[2] Cento, venuto recentemente a far parte dei domini estensi per donazione di Alessandro VI.

[3] L'Amboise ambiva la tiara pontificia e perciò condusse seco lo Sforza, fin allora prigioniero in Francia. Egli ottenne in uno degli ultimi scrutini del conclave tredici voti; ma, visto che non sarebbe stato eletto, volle almeno che non si creasse un Papa contro sua volontà e propose il vecchio ed infermo cardinal Piccolomini, che non poteva vivere a lungo.

[4] Approfittò della gita per rivedere l'amico Giovanni Bentivoglio, nella sua villa di Ponte Polledrano, e parlare con lui della situazione politica creatasi dopo la morte di Alessandro VI.

[5] A vedere la pesca delle anguille (settembre).

[6] Lacuna nel ms.: il cardinale senese Francesco Piccolomini, nipote di Pio II e uomo di elevata cultura, di buon gusto artistico e di condotta dignitosa (cf. S. de' Conti, *op. cit.*, II, 291-92).

[7] Grande fu la gioia del popolo e del clero di Roma per l'elezione di un prelato così stimabile dopo il papato di un uomo come Alessando VI (Pastor, *op. cit.*, III, 531-32).

[8] I cardinale spagnoli, che erano ligi al Valentino, si dichiararono consenzienti alla candidatura del Piccolomini: a ciò vuole alludere il cronista.

[9] Anche perchè gli Estensi si consideravano un po' parenti dei Piccolomini, congiunti con i Tolomei, dato che i marchesi Lionello e Borso erano figli di Stella Tolomei Dell'Assassino (cf. *Diar. Ferr.*, 39, 1-2 e nota 1).

[10] Lacuna nel ms.

[11] Niccolò Maria D'Este, vescovo d'Adria, che aveva accompagnato a Roma Ippolito D'Este, era stato nominato governatore di Viterbo; ma là seguirono delle lotte partigiane per cui egli corse pericolo e il suo bargello, il ferrarese Borso Dall'Oro, fu ucciso.

[12] Felonica, terra del Ferrarese sul Po al confine del Mantovano (cf. *Diar. Ferr.*, 116, 1-20).

[13] Serragli, chiuse.

[14] I terreni intorno a quella famosa fortezza.

[15] Santa Bianca, località nel territorio di Bondeno.

[16] Casumaro, villaggio del Ferrarese.

[17] La bonifica di San Martino della Pontonara (p. 277, ll. 22-28 e nota 6).

[18] Fossato di Zanniolo sul Po di Primaro, più volte ric.

de sotto dal ponte, dui cursi e mezo de preda [1], con grandissimo danno de tuto il Ferrarexe.'

Octobre, a dì 19, de zòbia. Papa Pio III novamente creato hè morto in Roma [2], e monsignore Aschanio, cardinale reverendissimo, fratello del duca de Milano già, che al presente hè prexone aprovo il Re de Franza, il quale hera in castello Sancto Agnolo, ha retenuto prexone il duca Valentino, a ciò non possa fare al despiacere alchuno nè altre pratiche [3]. Non ha potuto campare il dicto Papa, in tuto, uno mexe dal dì de la creatione. c. 396 r

A dì .... [4]. Gente d'arme in gran quantitade, de la Segnoria de Vinexia, le quale herano a Ravena, son entrate in Russi [5], castello del duca Valentino prexone in Roma, con speranza de havere Faenza, con lo alturio de quelli de vale de Lamon.

A dì .... [6]. El signore Zoanne da Pexaro [7] ha havuto la rocha de Pexaro e za ha reaquistato tuto il Stato suo, per li populi che ge volevano bene.'

Novembre, a dì 1°, de mercuri. Fu creato Papa el cardinale San Piero *in vincula*, zenoexe da Savona, homo pratichο, animoxo e sapientissimo. E hè nominato Papa Julio II [8], benchè se credesse ch'el Roano [9] dovesse essere Papa per favore del Re de Franza. c. 396 v

A dì .... [10], de zobia. Don Ferante, fiolo legitimo e naturale del duca nostro, se partì da Ferrara con pochi cavali, per andare a la Sanctità del Papa novamente creato, chiamato da quella per essere suo fiozo, tenuto a baptismo in Napoli quando il naque, domentre ch'el hera cardinale, perchè soa madre se ritrovava a Napoli ad parturire e lie fu baptizato [11].

A dì 21. Tri ambasatori del duca nostro se partìno da Ferrara per andare ad alegrarse con il Summo Pontefice nostro, Papa Julio II, de la soa electione: li quali fonno messer Zoanne Luca secretario [12], messer Antonio di Costabili [13] e messer Francesco Maria Rangone [14].

A dì 19, ad hore 18. Faenza se rexe d'acordo a la Signoria de Vinexia, benchè loro ge havessero mandato lo suo exercito e occupato za il suo territorio e prexe castelle [15].

A dì .... [16]. Arimino fu venduto per il Signore de Rimene, messer .... [17], a la Segnoria de Vinexia, pilgiando lui Citadela in Padoana o Veronexe per scambio, pilgiando ducati vinte quatro milia per la valuta de le soe possessione e robbe immobile, dandoli in vita provixione per cento homini d'arme e al fratello per cinquanta [18]. E cusì el Stato del

---

[1] Il Po di Ferrara superò per l'altezza di due corsi e mezzo (misure di pietra collocate negli argini del Po) tutti i segnali posti ad indicare la piena del fiume nel piede, cioè alla base, della torre di Castel Tedaldo (*cavèchie* = cavicchie, piuoli sporgenti dal muro; *signi de fero* = liste di ferro incastrate nel muro).

[2] Pio III morì la sera del 18 ottobre (Pastor, *op. cit.*, III, 537).

[3] Il Valentino voleva fuggire da Roma per sottrarsi alla vendetta degli Orsini, ma non gli era stato possibile, e allora si era rifugiato in Vaticano e di qui, per il passaggio segreto, in Castel Sant'Angelo (Pastor, *op. cit.*, III, 536).

[4] Lacuna nel ms.

[5] Nel territorio di Ravenna.

[6] Lacuna nel ms.

[7] Giovanni Sforza (cf. p. 301, nota 10).

[8] Giuliano Della Rovere (cf. p. 293, ll. 17-18).

[9] L'Amboise, ma questa volta il Della Rovere era sicuro della elezione, avendo attirato a sè il Valentino e tutti i cardinali spagnoli.

[10] Lacuna nel ms.

[11] Ferrante, tenuto al fonte battesimale a Napoli dal nuovo Pontefice, allora cardinale, p. 41, l. 21 (*fiozo* = figlioccio; *domentre* = mentre).

[12] Giovan Luca Dal Pozzo di Pontremoli ric. a p. 58, ll. 16-18 e nota 6; p. 97, l. 4 e nota 1.

[13] Antonio Costabili ric. a p. 349, nota 7.

[14] Francesco Maria Rangoni di Modena ric. a p. 183, l. 23 e nota 8. Il cronista non menziona Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio (p. 223, ll. 27-31 e p. 224, ll. 1-10), che faceva pure parte dell'ambasceria.

[15] Nello sfasciamento dello Stato del Valentino, Venezia vide l'opportuna occasione per impadronirsi di quelle terre di Romagna, su cui aveva da lungo tempo messi gli occhi e che appartenevano alla Chiesa, ma indirettamente, essendo state in passato rette da Vicari, e ultimamente cedute al Valentino. Giulio II era indignato per il contegno dei Veneziani, circa Faenza. I Fiorentini, malcontenti che una città tanto vicina venisse in potere di quella Repubblica avevano mandato qualche soccorso ai Faentini, ma poi, visto che il Papa non faceva niente per loro, non ne inviarono altri. Allora i cittadini, che non amavano di cadere sotto il dominio pontificio e, d'altra parte, vedevano i Veneziani battere con l'artiglieria le mura, si arresero (Guicciardini, *op cit.*, l. VI, cap. 2).

[16] Lacuna nel ms.

[17] Lacuna nel ms.

[18] Pandolfo Malatesta era rientrato in Rimini, chiamato dal popolo; ma essendo andato in soccorso del castellano, ligio al Valentino, un antico soldato di questo, Pandolfo fuggì e il 16 decembre cedette la città a Venezia, ricevendo in compenso le terre di Cittadella nel Padovano, provvisione annua e condotta perpetua di genti d'arme (Romanin, *St. di Venezia*, V, 165).

duca Valentino se he rebellato tuto [e rexo] a li soi primi Signori. E maxime il Stato del duca de Orbino se hè rexo tuto ad epso primo duca De Montefeltro, il quale al presente hè in favore de questo Papa, per havere renontiato il Stato al Prefectino suo nepote, dapo' la morte de epso duca de Orbino, il quale non ha fioli maschi [1].'

c. 397 r Dexembre, a dì . . . . [2]. El signore Antonio de la Caxa di Ordelaphi, za Signori de Forlì, intrò in Forlì, chiamato dal populo, e lo feceno suo Signore, non se ge ritrovando altri de quella caxa, perchè za se herano rebelladi dal duca Valentino, facto prexone a Roma dapo' la morte de Papa Pio III [3].

A dì . . . . [4]. El signore Borso da Corezo [5] morì in Corezo de dolore acuto. E io ge interveni a le exequie, mandato per ambasatore dal magnifico conte Uguzone di Contrarii, con lo quale io me ritrovava a Vignola [6] con la mia familgia, per la peste grande che hera in Ferrara. E cusì fui presente a le exequie facte a la chiesia de San Francesco [7], dove il fu sepolto con gran pompa.

A dì . . . . [8]. Lo illustrissimo signore Francesco Da Gonzaga, marchexe de Mantoa, arivò a Mantoa venendo del reame de Napoli, dove hera sta' mandato per gubernatore de lo exercito del Re de Franza insieme con monsignore de la Tramoza [9]. E ritornò per la tregga facta fra li prefati Re per mexi cinque, per defecto de victualgie non se trovano per il bixogno de lo exercito, unde la mazor parte de' soldati italiani se ge ritrovavano sono venuti a caxa [10], ma la mazor parte del reame de Napoli è perso e lo tene il Re de Spagna'.

c. 397 v A dì 5. Papa Julio II novamente creato cavalchò per Roma con lo corona in testa e andò a tuore la tenuta de tiara a San Joanni Laterano, che hè il suo vesquato, con tute le cerimonie possibile a fare [11]; per le strate, donde il Papa passava, tute herano parate de panno d'oro e de brochato e de seta e de panni de razo, e coperte per la mazor parte de le strate, de sopra, de panno. Ne le quali herano XII archi triumphali, dove se diceva versi e cose magnifiche. L'ordine de le gente fu che prima cavalchava grandissima gente inanzi segondo loro officii e dignitade, inanti le familgie de cardinali e altra gente, poi cinquanta cavali Stradioti de Levante e gente vestita a la Turchescha, dreto veniva 150 balestreri a cavalo, tuti a una livrea con lo suo stendardo, como se uxa adesso, poi seguivano 200 provisionati a pedi de la sua guarda [12], tuti con saioni de seta de diversi colori, bene in ordene; dreto venivano le chinee del Papa et herano 12 fornite de veluto cremexino e oro [13], poi asay familgiari del Papa con ognun de loro una bandera del Papa in mano; poi apresso de questi herano 5 stendardi, quali portavano homini de grande condictione; poi ge herano grande moltitudine de gintilhomini, de signori, ambasatori, romani

---

[1] Guidobaldo Da Montefeltro era rientrato in Urbino e si trovava in grazia del Papa, perchè, non avendo figli, decise di adottare per erede il nipote di lui e anche suo (nato da sua sorella Giovanna), Francesco Maria Della Rovere Prefetto di Roma, per la sua minore età detto il *Prefettino*, figlio di Giovanni (p. 147, l. 17 e nota 7 ecc.), il quale aveva reso ereditario nella sua famiglia l'ufficio di Prefetto di Roma. L'adozione seguì poi il 18 marzo 1504.

[2] Lacuna nel ms.

[3] I Forlivesi erano discordi tra loro: i più desideravano tornare sotto il dominio degli Ordelaffi e chiamarono alla Signoria Antonio II, figlio di Cecco di quella famiglia, altri inclinavano per la Chiesa. Alla fine la città si arrese all'arcivescovo di Ragusa, Giovanni di Sirolo, mandatovi dal Papa (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 338).

[4] Lacuna nel ms.

[5] Borso, condomino di Correggio (p. 339, l. 5).

[6] La dimora del cronista a Vignola spiega l'incertezza delle notizie che registra in questo periodo, non essendo più a contatto col cugino Zaccaria, prezioso informatore per l'intimità con Ercole I.

[7] Cattedrale di Correggio (p. 320, l. 12 e nota 5).

[8] Lacuna nel ms.

[9] Luigi De la Tremoille ric. a p. 330, ll. 16-17 e nota 6.

[10] Il marchese di Mantova lasciò il campo per non poter sopportare l'indisciplina, l'arroganza e la litigiosità dei Francesi, che attribuivano alla sua lentezza e tardità quelle che erano le conseguenze degli errori fatti da loro in passato e per conseguenza non lo stimavano (cf. GIOVIO, *op. cit.*, pp. 135-37).

[11] L'incoronazione del Papa in San Giovanni Laterano seguì il 26 novembre (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 297).

[12] Soldati della guardia del Papa.

[13] Con gualdrappe di velluto cremisi e ornamenti dorati.

e forasteri; drieto seguivano li Conservatori de Roma [1], el Senatore [2], poi il duca de Orbino [3], li mazeri de la Camera Apostolica [4], poi 4 camereri del Papa con 4 capeli de veluto cremexino; dreto venivano li cubiculari [5] e doe mitrie del papa richissime, poi veniva uno che portava il regno [6] del Papa, richissimo de zoie; seguivano poi una chinea biancha coperta de brocha' d'oro biancho, su quale ge hera una cassa con lo tabernaculo del Corpo de Christo, d'intorno al quale ge herano molti servitori del Papa con torce accexe in mano, bene in ordene; gli hera anchora uno a cavalo con una lanterna in mano, de arzento; seguiva dreto uno vescho apparato *cum* una bacheta in mano a cavalo, *cum* uno baldachino sopra il Corpo de Christo, con tuti li cantori del Papa a cavalo; poi venivano li advocati del Concistorio [7]: ' ognun de loro haveano uno piviale ad armacolo. Dreto andavano veschi *c. 398 r* 46, apparati con le mitrie in testa, con li cavali apparati coperti de tela biancha, che non ge pareva [8] se no li occhi; poi venivano cardinali 37 apparati con le mitrie in testa, con li soi cavali coperti de tafetà de seda biancha, e ognuno de loro haveano 12 servitori a pedi, bene in ordene, zenza li staferi ordinarii, e sopra tuti li altri il cardinale de Ragona [9] e el cardinale Borgia [10] herano melgio in ordene de tuti li altri. Da posa venne il Papa con la corona in testa sotto il baldachino, e si ge hera uno dreto che butava dinari e moneta de mezo carlino, poi seguitava la guarda del Papa a pedi e a cavalo atorno al Papa, e herano piantate rovere [11] grande con giande d'oro [12]. El castello Sancto Angelo de continuo faceva alegreza de trare bombarde; gran triumphi e alegreze forno facte. El duca Valentino hè fora de prigione [13]. El Papa fece 4 cardinali: prima dui soi nepoti e uno nepote del Roano e quello che hera castelano de castello Sancto Angelo [14]'.

A dì .... [15]. Don Michele, capitanio de le zente d'arme del duca Valentino, hè prexone *c. 398 v* de' Fiorentini [16], e li Ursini molto cazano [17] per haverlo in le mano per farlo morire, perchè fu causa de fare morire li soi a Sinegalgia [18] '.

1504, zenaro, a dì .... [19]. Consalvo Ferante, strenuo e sapientissimo e animoxo capitanio *c. 399 r* de la Maiestà del re de Spagna in lo reame de Napuli contra Franzoxi a Gaieta e al Gariano [20], dette la rotta al campo de' Franzoxi, per essere affamati e non potere havere victuaria nè pani per li dinari [21], e za il signore marchexe de Mantoa, il quale hera per la Maiestà del Re de Franza a la defexa del reame de Napoli, se hera partito e venuto a Mantoa amalato.

---

[1] Magistratura comunale.

[2] Capo del municipio, che conservava il nome glorioso dell'antico Senato.

[3] Guidobaldo Da Montefeltro era a Roma per sostenere i suoi interessi e allontanare per sempre dal suo Stato il pericolo del Valentino.

[4] Mazzieri del Papa, famigli che in segno della loro autorità portavano la mazza.

[5] Titolo d'ufficio, che corrisponde a ciambellano.

[6] Triregno. La parola è ripetuta nel ms.

[7] Adunanza dei cardinali.

[8] Di cui non si scorgeva.

[9] Luigi D'Aragona ric. a p. 351, nota 15.

[10] Francesco Borgia.

[11] Pianta che era l'arme del Papa.

[12] Con ghiande dorate.

[13] Il Valentino era stato lasciato libero, anzi Giulio II gli aveva assegnato l'abitazione nel Vaticano (Pastor, *op. cit.*, III, 561).

[14] Il 29 novembre il Papa aveva nominato quattro cardinali: Guglielmo di Clermont, arcivescovo di Narbona e nipote del cardinale d'Amboise, Giovanni de Zuniga arcivescovo di Siviglia, Clemente Grosso Della Rovere, vescovo di Mende, suo cugino, e Galeotto Franciotti Della Rovere, suo nipote (S. de' Conti, *op. cit.*, II, 343 e 366-67).

[15] Lacuna nel ms.

[16] Don Michelotto o Micheletto, spagnolo, primo uomo d'arme del Valentino e suo braccio destro. Le genti del Borgia, inseguite dalle milizie dei Baglioni, dei Vitelli e dei Senesi, si ridussero per salvarsi sul territorio fiorentino, ma per ordine di Firenze furono svaligiate e cadde prigioniero don Michelotto, che le guidava (Guicciardini, *op. cit.*, l. VI, cap. 2).

[17] Cacciano, si danno da fare.

[18] Paolo e Francesco Orsini, presi a Sinigaglia ma strangolati a Città della Pieve (p. 346, ll. 1-3 e nota 1).

[19] Lacuna nel ms.

[20] Al fiume Garigliano.

[21] Le condizioni erano tristissime così per i Francesi come per gli Spagnoli, a causa del freddo straordinario, delle piogge continue e della scarsezza dei cibi, tanto che Consalvo di Cordova aveva deliberato di levare gli alloggiamenti dal Garigliano e svernare a Sessa. Ma, vedendo che i Francesi erano imbaldanziti e ad un tempo impigriti per la sua ritirata, passò improvvisamente il fiume e assaltò i nemici in modo che non poterono difendersi e volsero in fuga disordinata (Giovio, *op. cit.*, pp. 139-43). Morì in quella rotta Piero II De' Medici.

E quelli che herano a Gaieta se son salvati con le loro robbe e persone [1]; forno pur facti prexoni molti signori franzoxi e messer Julio Tasson [2], capitanio de li homini d'arme e balestreri e schiopeteri, fu relassato, avenga che la mazore parte fosseno svalixati. E ne vèneno molti [3] amalati, che morìno per havere manzati pan facto de farina, dove ge hera sta' messo del zesso. La mazore parte de li Franzoxi montòno in l'armada de mare, che haveano, e lassòno molte robbe e cavali per salvare la vita. E cusì il Re de Spagna subito aquistò tuto il regno napolitano, per mezo del dicto suo capitanio Consalvo Ferando.

A dì .... [4]. Siando porta' bona quantitade de robbe e dinari herano del duca Valentino, destenuto da la Sanctità de nostro Signore Papa Julio II, in el tenire bolognexe, per portare a la sorella duchessa nostra, fu retenuta e prexa da' Bolognexi, a li quali ge hera sta' dicto che hera robba del cardinale nostro don Hippolito Da Este, per salvarla [5]. Del che ne prexe il duca e lo cardinale grandissimo al despiacere, perchè ge hera qui dentro da Ferrara alchuni de li servitori del dicto duca Valentino a le spexe del duca nostro.

A dì .... [6]. Lo reverendo cardinale Da Este, don Hippolito, e don Alphonse e don Sigismondo, soi fratelli, andò[no] a staffeta a Milano, mandati per il padre suo, se dice a zurare fidelitade a la Maiestà del Re de Franza, altro non se intende, per essere defixi a li bixogni [7].

A dì 25, ne la festa de San Paulo. Li officii del duca nostro forno publicati essere distribuiti da soa segnoria como fu lecto publicamente da li secretarii'.

c. 393 v A dì 5. El Signore de Saluzo morì del mexe passato, segondo se hè intexo per lettere venute al duca nostro a questo dì [8]; il quale hera suo parente, perchè madona Rizarda, madre del duca Hercule, hera de li Signori de Saluzo.

A dì 15. La Excellentia del duca nostro andò a la Stellata de Figarolo per andare a Mantoa, invitado dal signore marchexe, suo zenero, a vedere representare alchune comedie fa soa segnoria [9].

A dì dicto. Se comenzò andare in maschara per la terra, per la citade, insino a tanto starà absente la Excellentia del duca nostro, perchè la non vole se vada in maschara da parecchi anni in qua; ma li fioli soi, zoè don Alphonse e lo cardinale, se hano tolti tale libertade.

A dì .... [10]. El signore Antonio di Ordelaphi, essendo sta' chiamato Signore da quelli de Forlì, come Signore de la caxada anticha, il quale hera sta' fora per Italia vivendo con dui familgi a spexe minute; e mo', siando sta' tolto il Stato al duca Cexaro Valentino, duca di Romagna, la sorte hera achaduta [11] sopra il dicto signore Antonio, il quale fra uno mexe

---

[1] Anche Gaeta s'arrese, e alla guarnigione fu concesso di tornarsene in Francia, portando seco i cavalli, le spade e le aste (Giovio, *op. cit.*, p. 145).

[2] Giulio Tassoni ric. a p. 178, ll. 17-25 e nota 8, allora al campo francese con i soldati mandati in aiuto di Luigi XII dal duca Ercole (p. 350, nota 5).

[3] Dei Ferraresi che si trovavano al Garigliano.

[4] Lacuna nel ms.

[5] "A dì 2 de gennaro vennero nella gabella di "Bologna molti cariaggi del duca Valentino sotto il "nome del cardinale di Ferrara; ma, scoperta la cosa, "furono tutte le casse et balle aperte et vi trovarono "dentro gran ricchezze tolte alla Chiesa, cioè: la croce "di San Pietro tutta attorniata di gioie d'infinito prez-"zo, il manto di San Pietro con molte gioie intorno "con la genzaria d'oro et frontale d'oro fino et gioie, "una ancona di Nostra Donna per dar la pace, del "prezzo di diecimila ducati, uno camauro grande per "porre avanti il manto pontificale, una corazza d'oro "che era del Papa, fodrata di veluto cremisino carica "di gioie, uno gatto d'oro che in luogo degli occhi "haveva dui nobili diamanti" ecc.: oggetti stimati più di trecento mila ducati (Ghirardacci, *op. cit.*, p. 329).

[6] Lacuna nel ms.

[7] Per essere difesi dal Re di Francia al bisogno.

[8] Il marchese Luigi II di Saluzzo (cf. p. 341, nota 13), rimasto a capo delle soldatesche francesi nel Napoletano dopo la partenza del marchese di Mantova, potè scampare dalla rotta del Garigliano, ma durante il viaggio di ritorno per mare s'infermò gravemente e, sbarcato a Genova, vi morì (Giovio, *op. cit.*, p. 146).

[9] Mantova e Urbino erano in festa per il ritorno dei rispettivi principi, l'uno dalla guerra, l'altro dall'esilio. In Urbino si ritrassero, in una rappresentazione storica, gli avvenimenti capitali del ducato urbinate negli ultimi due anni (Ugolini, *Storia d'Urbino*, II, 128-29). A Mantova Ercole D'Este andò, pernottando alla Stellata, anche per discorrere di politica col genero, chè già si sentiva vociferare di una probabile intesa del Re di Francia col Papa contro Venezia. Questa doveva parere a lui l'occasione tanto sperata per vendicarsi della Repubblica e riconquistare il Polesine di Rovigo; ma quando si concluse la Lega di Cambrai, egli era già morto.

[10] Lacuna nel ms.

[11] Caduta.

hè morto, perchè hera sta' longamente maladizo. E cusì la dicta tera hè pervenuta a le mane....[1].

Marzo, a dì 10. Ser Zoanne di Malchiaveli, dicto da le Fructe[2], banchero e mercadante ferrarexe, richo e peccunioso, siando venuto matto, che non voleva vedere alchuno nè de caxa, nè amico, nè parente, excepto uno garzon ge dava manzare, e sempre stava in camera, nè respondeva a chi ge parlava a proposito, za sonno anni 4, e stava grasso e bello, hozi hè morto zenza confessione e comunione. La causa de voltarge il cervello[3] se disse essere sta' perchè ge hera domandati dinari dal duca[4], ma pur l'hera homo cupido de robba e de dinari oltra modo, involupato[5] in contrati, benchè facesse anche molte elimoxine. Fu sepelito de sira al convento de' frati de Sancto Spirito, da hore 1ª de nocte. *c. 400 r*

A dì 11. El conte Galeazo da Canossa de Rezana[6], zintilhomo sapientissimo e castellano, de anni 75, morì in la caxa de Pendalgia[7] e lassò ch'el fosse porta' il suo corpo a sepelire a Rezo, a la soa capella, in lo vesquado ge fece fare la soa archa.

A dì 28 de zobia e a dì ultimo, che fu la domenega de l'ulive. Fu representata la vita de Joseph in lo vesqua' de Ferrara, suxo tribunali grandi, con caxamenti facti de asse depinti in modo de castelle, e al tecto del domo, denanti a l'altaro grande, ge hera constructo un celo che se apriva e se vedeva la gloria del Paradixo, e se vedeva e oldiva sonare e cantare anzoli con diverse melodie, che herano canti de li cantori e sonatori del duca nostro, il quale stava con grandissimo apparato e molti signori e zintilhomini e zintildone a vedere, e la spexa soa segnoria la fece tanto grande che la fu estimada de mile cinquecento ducati: e se fece in dui zorni[8].

Aprile, a dì 9 de marti. El reverendissimo cardinale nostro don Hippolito se partì da Ferrara e andò a Mantoa, per dare loco a l'ira del padre suo, perchè hera imputado de havere facto dare ferite o bastonate a uno mazero o messo dal Papa, che haveva porta' insino in camera alchun Breve e monitorie; benchè presto tornasse[9]. *c. 400 v*

A dì 13, de sabbado. Don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, se partì da Ferrara con lo magnifico cavalero messer Antonio di Costabili e *cum* pochi de li soi zintilhomini, per andare in Franza, mandato dal padre suo a vixitare la Maiestà del Re de Franza[10].

A dì 14, la domenega matina. Lo signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantoa, zenero del duca nostro, arivò qui a la Corte in l'hora de la Messa a l'improvixo, per essere venuto zoxo per Po in una gondola a 12 remi, per fare rendesse paxe al cardinale nostro e concordarlo con la Excellentia del duca suo patre: e cusì obtène, *cum* grandissime careze tra padre, fioli e zenero[11].

A dì 13. Roppe l'arzene de Po a Figarolo[12], dove se dice il Prion, in uno grandis-

[1] Lacuna nel ms. Il cronista non è ben informato dei fatti di Forlì, da qualche tempo sotto il dominio diretto della Chiesa.

[2] I Machiavelli erano una famiglia di ricchi banchieri, di cui il più noto è Baldassare (cf. p. 225, ll. 6-7 e nota 6).

[3] Della sua pazzia.

[4] Sarà stato costretto a sovvenire il duca con qualche grossa somma, o a dargliela in prestito col timore di non averne la restituzione.

[5] Inviluppato.

[6] Galeazzo di Canossa, famoso castello del Reggiano, era uno dei frequentatori della Corte di Ercole I (Catalano, *op. cit.*, I, 114).

[7] Famoso palazzo Pendaglia più volte ric.

[8] Rappresentazione sacra della vita di San Giuseppe, che si fece in due giorni. La parte più attraente come si capisce, ne furono canti di angeli e melodie paradisiache. Ercole D'Este, ormai vecchio più che settuagenario e ammalato, si compiaceva allora più di spettacoli sacri che di quelli profani.

[9] Ben altro gli aveva perdonato il padre, a lui molto affezionato; ma questa volta si sdegnò con esso per timore che non gli alienasse l'animo del Papa, da cui tanto sperava (p. prec., nota 9).

[10] Probabilmente lo scopo del viaggio fu di tramare ai danni di Venezia. Accompagnavano il principe, oltre Antonio Costabili, abile uomo politico (ric. a p. 353, l. 21), il medico Girolamo da Castello, che era pure un valente oratore, e alcuni gentiluomini.

[11] Gianfrancesco Gonzaga era tanto affezionato così al suocero come al cognato che non gli resse l'animo di vederli a lungo adirati fra loro; e quindi si adoperò a ristabilire la pace anche per far piacere a sua moglie.

[12] Ficarolo ric. a p. 105, ll. 9-12 ecc.

simo froldo [1] e se inundò tute le possessione e terre de quello polexene, e se fece larga la rotta pertege [2] 200, e ge hera sta' facta la coronella [3] mo' fa dui anni passati, che hè de danno excessivo.

A dì 24, in la festa de San Zorzo nostro Patrone. El palio consueto de brochado d'oro fruda' de varotta se corse la matina per li cavali barbari con li pazi [4], zenza selle, suxo la Via Grande, in presentia del duca nostro e de la marchexana madona Isabella, fiola del duca nostro. A la quale ge fu dato il palio, per essere sta' uno suo barbaro primo pervenuto al palio, con grandissima alegreza del populo. E dopo dexenare forno recitate comedie [5].

A dì .... [6]. El duca Cexaro Valentino, destenuto per la Sanctità del Papa, nostro Papa Julio II, fu relaxato per soa Sanctità e cavato de Hostia; e partendose da Roma, dubitandose de non essere securo, se ne andò a Napoli e lì Consalvo Ferando, vicerè del Re de Spagna, lo fece prexone, perchè il non havea facto rendere la rocha de Forlì al Papa; ma il fu retenuto del mexe de Zugno [7]'.

c. 401 v Zugno, a dì 26, de nocte vegnando a la zobia. Se imprexe il fogo in la speciaria de maestro Bernardino da la Zucha [8], suxo il canton de la piaza del Castello Vechio a voltarse in Borgonovo, e se bruxò il fiolo de Jacomo de Bechari [9] nodaro e una soa nora con dui fiolini picoli. E epso Jacomo se butò zoxo da uno pozolo in piaza per non se bruxare e se amachò [10] talmente che morì; e fu uno grandissimo fogo. La zovene hera fiola de Peregrino Pendalgia nodaro [11].

A dì .... [12]. El duca Cexaro Valentino, fiolo de Papa Alexandro, siando andato a Napoli de questo mexe, fu prexo da Consalvo Ferando, capitanio del Re de Spagna, ad instantia de Papa Julio II, perchè il non havea potu' havere la rocha de Faenza [13]. Appare notato a la carta precedente.

Bolognexi feceno represalie de' Modenixi e cusì Modenixi feceno represalie de' Bolognexi, per una causa hano li Rangoni da Modena a Bologna [14]'.

c. 402 r Luio, a dì .... [15]. Lo illustrissimo duca nostro, duca Hercule, se partì da Ferrara e andò per la via da Bologna, con pochi de la soa familgia, a vixitare la Annunciata da Fiorenza [16], per vodo havea facto soa segnoria in una malatia grande l'avea patita in quisti dì proximi: e se fece portare per la più parte suxo li muli in una sbarra [17] e [da] cavali e da homini, per essere frescho del male, che za se diceva e a Bologna e per Fiorenza che hera morto, e a l'improvixo ge arivò in loro terre contra la opinione volgare'.

c. 402 v Agosto, a dì 8, de zobia. Don Alphonse Da Este, fiolo primogenito del duca nostro, siando andato in Franza e in Ingeltera del mexe de aprile [18], l'have advixo ch'el patre suo

---

[1] Voce ferrarese o della valle del Po, non registrata dalla *Crusca*, usata generalmente dagli scrittori d'idraulica. Significa un argine a picco sulla ripa del fiume, senza golena interposta, spesso eroso dalle acque o soggrottato.

[2] Pertiche, misura di lunghezza.

[3] Corona di argini attorno ad uno minacciato, per diminuire l'impeto dell'acqua contro di esso e fargli sostegno.

[4] Paggi, fantini.

[5] La presenza d'Isabella D'Este lascia supporre che si recitasse una commedia da lei non vista (cf. p. 286, nota 4).

[6] Lacuna nel ms.

[7] Cesare Borgia, trattenuto ad Ostia finchè non avesse fatto eseguire la consegna al Papa della ròcca di Forlì, di Cesena e Bertinoro, solo dopo aver dato affidamento di volerla effettuare, fu lasciato in libertà e si recò a Napoli con un salvacondotto di Consalvo di Cordova. Ma ivi fu imprigionato il 27 maggio, perchè in realtà non aveva ancora fatto consegnare la ròcca. Però neanche dopo la consegna venne liberato, bensì trasportato prigioniero in Ispagna.

La c. 401 *r* è bianca.

[8] Dalla Zucca, famiglia borghese di Ferrara.

[9] Beccari, ric. a p. 337, ll. 12.

[10] Ammaccò, contuse.

[11] Pellegrino Pendaglia, giudice degli argini del polesine di San Giorgio (*Diar. Ferr.* 276, 3 e nota 3).

[12] Lacuna nel ms.

[13] Forlì, come ha detto sopra.

[14] Appare strano questo fatto a chi consideri che uno dei Rangoni, Niccolò, aveva sposato Ginevra di Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna (p. 96, ll. 6-8).

[15] Lacuna nel ms.

[16] La celebre immagine della Madonna Annunziata, a Firenze, nella chiesa omonima.

[17] Lettiga.

[18] Alfonso, così amante dei viaggi, era stato a Bruxelles a visitare l'arciduca Carlo D'Austria, a Londra alla Corte di Enrico VII e a Parigi a rendere omaggio a Luigi XII (Frizzi, *op. cit.*, IV, 216).

stava molto male per morire, como hera vero [1]; se messe in camino per staffeta a tornare indretto e cusì arivò a Ferrara a questo dì sano e salvo, ma molto sbatudo per lo affanno e melenchonia ge ha messo pensando in che pericolo l'hera de succedere in la Segnoria de Ferrara, quando fosse achaduto il caxo de la morte del padre in soa absentia [2], benchè za fosse sta' investito da Papa Alexandro VI del ducato de Ferrara e suo dominio. Nientedemeno il sperava in lo populo, che lo amava per le soe buntade e vertude.

A dì 7. La rocha de Forlì, dapo' molte obsidione, se rexe a la Sanctitade del nostro Signore Papa Julio, certificato prima il castelano ch'el duca Valentino havea perso tuto la Romagna, el ducato de Orbino, Sinegalgia e tuta la Marcha, et hera prexone a Napuli del Re de Spagna [3].

A dì 15, ne la festa de la Nostra Dona. La indulgentia plenaria fu concessa a li frati dei Anzoli, de Sancto Domenego de Observanza, per alturio de la fabrica de la chiesia nova grande se fa [4]'.

Septembre, a dì 14, ad hore 3 de nocte. La molgie de Francesco da Zilgi [5], citadino *c. 403 r* e cartolaro ferrarexe, insieme con una soa nora, fono amazate in caxa soa suxo la via de la Giara [6]'.

Dexembre. Madona Chiara, moiere de messer Francesco dal Zio [7] cartolaro, e madona *c. 405 v* Tadia, moiere de maestro Jacomo, fiolo del dicto maestro Francesco, forno amazate a tempo de nocte in caxa soa da uno Piero da Modena mareschalcho, suo vicino, a le quale ge dette più ferite con uno martello e con uno cortello, separate l'una da l'altra, da rescuxi [8]. E se stette più mexi inanti se sapesse como passasse tal caxo. Il quale Petro, prexo, se defexe più mexi per favore e infine fuzì de prexone. Et anche robbò fora de dicte caxa bona quantitade de dinari.

[*Finis Chronicarum Ferrarie*]

---

[1] Il duca Ercole al ritorno da Firenze si era aggravato per lo strapazzo del viaggio, fatto in condizioni di grande malessere, e la figlia Isabella era accorsa da Mantova al suo letto (J. CARTWRIGHT, *Isabelle D'Este*, trad. francese, Parigi, 1912, p. 152). Ma poi si rimise discretamente. Il nuovo suo aggravamento seguì poco prima della morte.

[2] Pensando ai pericoli che potevano presentarsi, se fosse morto suo padre mentre egli era lontano. Non è improbabile avesse sospetto che suo fratello Ferrante, uomo di guerra animoso e carattere ambizioso, tentasse, in quell'occasione, di impadronirsi del potere, come poi fece con una congiura, che fallì. Per di più Giulio II odiava anche il nome dei Borgia e non poteva perdonare agli Estensi di essersi imparentati con quella famiglia. Egli avrebbe forse fatto difficoltà a riconoscere l'investitura già concessa da Papa Borgia al genero.

[3] La fortezza di Forlì fu consegnata il 10 d'agosto. Il castellano sembra avesse avuto ordine dal Valentino di tenerla fin che fosse possibile.

[4] Per l'ingrandimento della chiesa di Santa Maria degli Angeli (p. 303, ll. 27-29 e nota 14), si concesse indulgenza a chi facesse offerte per sopperire alla spesa.

[5] Gigli, famiglia borghese di Ferrara.

[6] Via della Ghiaia, nella contrada del Polesine di Sant'Antonio (CATALANO, *op. cit.*, II, 314).

[7] Dal Giglio o Gigli, come sopra.

[8] Di nascosto.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note, quelle comprese *fra virgolette* alla Prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* tondo la riga del testo, quello in corsivo le *note*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le forme principali sotto le quali esso figura nel testo.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; e si indica prima l'*anno*, poi il *mese* e il *giorno*.

Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*. Con *asterisco* (*) si indica la data non risultante dal testo, ma dalle note.

Principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

an. aa.	anno, anni	*n.*	nota
b.	battaglia	*Pp.*	Papa
Com.	Comune	*pred.*	predetto
Ferr.	Ferrara	*ric.*	ricordato, ricordati
Imp.	Imperatore	*v.*	vedi, vedasi
ms.	manoscritto	†	muore

INDICE ALFABETICO

[a cura di GIUSEPPE PARDI]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Giuseppe Pardi]

1476 giugno 3 - Il cronista tiene alla cresima due figli di un colono di Marrara, dove la sua famiglia ha possessi, 10, 6-8.
1476 giugno 5 - Soldati bolognesi a Modena, in segno di malanimo contro il duca Ercole, che là si trovava, gridano il nome del suo competitore Niccolò di Lionello D'Este, ammazzano un giovane che li riprende e vengono arrestati, 10, 8-15.
1476 giugno 6 - Giostre tenute a Modena in presenza del duca, 10, 16-18.
1476 giugno 7 - Laurea in Arti e Medicina; morte del podestà di Lendinara, 10, 19-22.
1476 giugno 9 - Arresto di un incolpato d'omicidio; solenne processione del *Corpus Domini*, in cui portano il baldacchino principi estensi e autorità, 10, 23-28 e 11, 1-2.
1476 giugno 16 - Rappresentazione in Piazza della leggenda di Sant'Iacopo di Galizia, 11, 3-5.
1476 giugno 24 - Tiro al bersaglio presso la chiesa di San Giovanni di Castel Tealdo, per cui ottiene il premio Sigismondo D'Este, 11, 6-11.
1476 giugno 25 e 27 - Morte di un consigliere ducale di giustizia e sue esequie con orazione di Lodovico Carbone; impiccagione di uno dei Bolognesi arrestati a Modena per grida contro il duca, 11, 12-27 e 12, 1-3.
1476 luglio 2 - Un Ebreo convertito predica nella cattedrale ai già suoi correligionari, per provare quanto la fede cattolica sia superiore all'ebraica, 12, 5-7.
1476 luglio 10 - Solenni funerali d'un dottore di Legge, 12, 10-16.
1476 luglio 13 - Ritorno della duchessa a Ferr. nell'imminenza del parto, 12, 17-19.
1476 luglio 16 - Vi ritorna anche il duca per assistere al parto della moglie, 12, 20-23.
1476 luglio 20 - Nascita di Alfonso, primogenito dei duchi, e grandi feste, 12, 24-27 e 13, 1-3.
1476 luglio 22 - † un valente chirurgo; grida ducali che non si facciano guasti per mostrare allegrezza, e gli artigiani tengano serrate le botteghe per una settimana, 13, 4-9.
1476 luglio 23 - Il nuovo rettore dei Giuristi assume in duomo le insegne della sua dignità con un discorso di uno scolaro legista, in presenza di principi e gentiluomini, e offre una colazione secondo il consueto; solenne processione per ringraziare Dio della nascita del primogenito del duca, 13, 10-18.
1476 luglio 24 - Galeotto Manfredi di Faenza, trovandosi a Ferr., viene assaltato di notte tempo e si salva a stento, venendo ucciso un suo famiglio, 13, 20-26 e 14, 1-5.
1476 luglio 25 - Per un consigliere ducale di giustizia, morto senza confessione dopo essere stato dodici anni senza confessarsi, i monaci di Santa Maria in Vado rifiutano l'inumazione in luogo consacrato, e il suo corpo viene sepolto in uno sterrato fuor delle mura della città, 14, 6-12.
1476 luglio 28 - Processione per impetrare la guarigione del duca gravemente infermo, 14, 13-15.
1476 luglio 29 - Zuffa fra due borghesi, rimasti ambedue feriti, 14, 16-19.
1476 luglio 30 - Grida che tutti i mendicanti e i braccianti senza occupazione debbano sfollare la città entro otto giorni, 14, 20-24.
1476 agosto 5 - Processione e offerta delle Arti alla chiesa di San Domenico, per commemorare una vittoria riportata un tempo, presso di quella, sui Veneziani invasori, 14, 25-28.
1476 agosto 8 - Ungheresi che si recano a Napoli a prendere la sposa del loro Re Mattia Corvino, passano per Ferr., e i principali tra loro sono ospitati nel palazzo di Schifanoia, 15, 1-7.
1476 agosto 9 - I pred. si recano a visitare il duca infermo, 15, 8-10.
1476 agosto 12 e 13 - I pred. s'imbarcano per il Napoletano su due galere, a Consandolo alle foci del Po, rinunciando al viaggio di terra per la peste scoppiata in Romagna e nelle Marche, 15, 11-14.
1476 agosto 17 - Il duca abroga una tassa che si pagava per i contratti con patto di ricupero, 15, 15-19.
1476 agosto 17 - Si pubblica la convenzione tra Ferr. e Venezia per l'estradizione dei delinquenti, 15, 20-25.
1476 settembre 1 - Partito da Ferr. il duca convalescente per recarsi a diporto nella delizia di Belriguardo, giunge per il Po di Ferr. Niccolò di Lionello D'Este, suo competitore, con circa seicento armati, penetra in città e occupa la Piazza, 15, 26-29 e 16, 1-7. La duchessa con i figlioletti e il cognato Sigismondo D'Este si rifugiano nella fortezza di Castelvecchio. Non essendosi mosso nessun cittadino in soccorso del Pretendente, come questi sperava, e movendo alla riscossa fratelli del duca, Niccolò e i suoi armati fuggono, ma vengono inseguiti e rotti. Risaliti sulle navi, sono assaliti dagli uomini di Bondeno e, presi in mezzo tra questi e Ferraresi inseguitori, si gettano alla campagna e vengono per la maggior parte fatti prigionieri, 16, 8-26; 17, 1-28 e 18, 1-3. Ercole D'Este, fuggito a Lugo, attende a fortificarvisi. In Ferr. si fa solenne processione per ringraziare Dio dello scampato pericolo, 18, 4-35 e 19, 1-2.
1476 settembre 2 - Ercole D'Este ritorna a Ferr. e gli vanno incontro i fratelli e la nobiltà. Giunto in Piazza, sentendo le grida festose del popolo e vedendo la moglie e i figlioletti piangere di consolazione sui balconi del palazzo ducale, si mette a piangere anche lui. Entra subito in duomo, per ringraziare Dio d'averlo liberato da così gran pericolo, 19, 3-9.
1476 settembre 3 - Sono impiccati in più luoghi i capi dei seguaci di Niccolò di Lionello. Di notte viene tagliata la testa ad Azzo D'Este, cugino e seguace del Pretendente, e a questo stesso, 19, 10-15 e 19-21 e 20, 16-18.
1476 settembre 4 - Niccolò di Lionello è portato a seppellire onorevolmente in San Francesco, nell'arca degli Estensi, con accompagnamento dei gentiluomini, autorità, dottori e cittadini cospicui, dietro ordine del duca, 19, 16-18 e 21-28.
1476 settembre - I seguaci del Pretendente, dopo esser rimasti alcuni giorni in ceppi nel cortile di Ca-

stelvecchio, vengono concessi, senz'altra pena, a chi li aveva fatti prigionieri o a cortigiani, e poi liberati dietro riscatto o senza pagamento, 19, 20-21 e 20, 1-9. Se ne tengono in prigione alcuni pochi, per averne informazioni sulla preparazione dell'impresa, tra cui il segretario di Niccolò, e così un prete spione e istigatore del Pretendente, 20, 10-15.

1476 **settembre 7** - Il duca fa vendere in mercato il grano dei suoi magazzini a un prezzo assai inferiore a quello corrente, 21, 1-4.

1476 **settembre 10** - Il duca dona la casa di uno dei partigiani del Pretendente al suo intimo Lodovico Fiaschi, e un'altra casa, confiscata a un amministratore infedele, al suo scudiero Tassone Tassoni, 20, 19-24.

1476 **settembre 15** - Giungono ambasciatori veneziani ad attestare al duca che la Signoria è assolutamente estranea all'impresa di Niccolò di Lionello, benchè gli armati sieno stati da lui in gran parte arruolati sul suo territorio, 20, 25-31.

1476 **settembre** - Versi latini ritrovati a Sermide, che annunciano vendette dei partigiani del Pretendente, e risposta di uno scolaro modenese, 21, 8-15.

1476 **ottobre 3** - Si attende a Ferr. Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora, partita da Napoli per mare per andare a marito al Re d'Ungheria, ma la sua nave è sbattuta non si sa dove dalle tempeste, 21, 16-21.

1476 **ottobre 5** - Impiccagione di un villano seguace del Pretendente, 21, 22-24.

1476 **ottobre 9** - La duchessa Eleonora torna da Corbola sul Po, dove era stata ad attendere invano la sorella, ed è confortata dal marito nella sua grande agitazione, 21, 25-28 e 22, 1-2.

1476 **ottobre 12** - Ordine ai contadini di far pane di mistura per la carestia di grano, 22, 3-9.

1476 **ottobre 13** - Solenne battesimo del primogenito del duca, in duomo, per mano del vescovo di Chioggia; la sera festa di ballo e colazione di confetti nel palazzo ducale, 22, 10-28 e 23, 1.

1476 **ottobre 14** - La duchessa si reca di nuovo a Corbola incontro alla sorella, 23, 1-4.

1476 **ottobre 16** - Beatrice D'Aragona, sbarcata a Pontelagoscuro con un fratello e molti gentiluomini napoletani e ungheresi, giunge in compagnia della sorella Eleonora, incontrata dal cognato Ercole D'Este, da tutta la Corte, da molte donne ferraresi, e fa in Ferr. solenne ingresso a cavallo, sotto un baldacchino dorato, con una corona d'oro in capo. La magnifica comitiva compie un lungo giro per la città fino al palazzo ducale di Piazza, dove è ricevuta da dugento nobili donzelle, 23, 5-26.

1476 **ottobre 17** - Grande festa di ballo nel salone del palazzo ducale in onore della pred. e dei gentiluomini ungheresi, invitati a ballare dalle donzelle nobili ferraresi, e suntuosa colazione di confetti, 23, 27-35 e 24, 1-2.

1476 **ottobre 18** - La pred., accompagnata dai duchi e dalla Corte, ascolta la Messa nella cappella del palazzo ducale, visita nel pomeriggio il monastero del *Corpus Domini* e poi si reca in giro per la città ad ammirarne le cose belle, 24, 3-9.

1476 **ottobre 20** - Altra festa di ballo in onore della pred. e colazione di confetti, 24, 10-13.

1476 **ottobre 31** - La pred., accompagnata dai duchi e dalla Corte, si reca in carretta a Pontelagoscuro e vi si imbarca per Venezia, 24, 14-17.

1476 **ottobre 25** - Il duca e la duchessa partono per recarsi a Modena, a diporto, 24, 18-20.

1476 **ottobre 27** - Uno scolaro canonista recita in duomo l'orazione inaugurale del corso giuridico, dinanzi a quattro vescovi, a dottori e a gentiluomini, 24, 21-24.

1476 **ottobre 28** - Messa solenne in San Francesco per il principio delle lezioni del corso dei Giuristi, 24, 25-26.

1476 **ottobre 28** - Cominciano le lezioni pred. nelle scuole di San Francesco, a suon di campane; il cronista diventa scolaro di Bulgarino Bulgarini, concorrente di Gio. Maria Riminaldi infermo; laurea in Diritto canonico, 24, 27-31.

1476 **novembre 1** - † uno speziale ferito in una zuffa, 24, 32-34.

1476 **novembre 3** - Un amico del cronista canta la prima Messa, ed egli e un altro amico gli offrono in dono un doppiere, 24, 35-37.

1476 **novembre 12** - Il prete spione e istigatore di Niccolò di Lionello D'Este viene degradato da due vescovi, sur un palco dinanzi la porta maggiore del duomo, poi consegnato al braccio secolare e rinchiuso in Castelvecchio, 24, 38-40 e 25, 1-19.

1476 **novembre 15** - Il pred. viene impiccato alle finestre del palazzo della Ragione, lettagli prima la sentenza, dalla quale risultava che esso, venendo a Ferr. nel palazzo di Sigismondo D'Este, spiava tutto quel che avveniva nella città e poi lo riferiva al Pretendente, istigandolo a tentare l'impresa contro Ercole I, e che egli aveva informato quello della partenza del duca per Belriguardo e indicatogli il punto delle mura urbane dal quale poteva facilmente penetrare nella città, 25, 20-31 e 26, 1-15.

1476 **novembre 24** - Divieto a chiunque di chiedere un beneficio ecclesiastico senza il consenso del principe, 26, 16-18.

1476 **novembre 25** - Rettore e scolari giuristi fanno un'offerta all'altare di Santa Caterina nella chiesa di San Francesco, in commemorazione di un miracolo che si credeva un tempo avvenuto in quel giorno a Bologna, dove caddero per una gran tempesta tutte le coperture dei tetti delle scuole, ma terminate le lezioni, per cui nessuno rimase ferito, 26, 20-24.

1476 **novembre** - Grandi piogge per tutto il mese; ingrossano Po e Reno, 26, 24-25.

1476 **dicembre 1** - Un amico del cronista canta la prima Messa in duomo, in presenza del duca, del Visdomino veneziano e di molti gentiluomini e cavalieri, 26, 26-29.

1476 **dicembre 3** - Il dottore di Legge reggiano, già condannato al taglio di una mano per strumenti falsi, viene condannato all'amputazione di tutte e due le mani e a pagare diecimila lire

Lorenzo De' Medici, e circa l'impiccagione di alcuni dei congiurati, 48, 3-19.

1478 maggio 1 - Festa del *maio*, a cui partecipano i fratelli del duca, uno dei quali toglie per ischerzo una collana al giudice dei XII Savi e la porta a impegnare all'osteria del Gorgardello, perchè sia dato da bere del sidro a chiunque voglia; entra in ufficio un nuovo podestà di Ferr., con un discorso di Matteo Del Canale, 48, 20-29 e 49, 1-4.

1478 maggio 4 - Il rettore dei Giuristi convoca gli scolari nel capitolo del convento di San Francesco per l'elezione del nuovo rettore. Vengono proposti uno studente reggiano e uno modenese. Seguono vivi contrasti tra le due parti. Il duca, per impedire fatti di sangue, vieta agli scolari di portar armi e commette il giudizio ai suoi consiglieri di giustizia, dinanzi ai quali sostengono le ragioni dell'una parte e dell'altra alcuni tra i più valenti professori dell'Università, 49, 5-29.

1478 maggio 11 - Morte di un valente giureconsulto, 50, 15-17.

1478 maggio 12 - Morte di un valente medico, 50, 18-19.

1478 maggio 13 - I consiglieri di giustizia decidono di far eseguire di nuovo la votazione per l'elezione del rettore giurista, rinnovata alla presenza loro, del giudice dei XII Savi e del capitano della Piazza con alcuni sbirri, 49, 30-36. Hanno la superiorità i Modenesi, ma i Reggiani si querelano al duca che alcuni di loro erano stati trattenuti perchè non partecipassero alla votazione. Il duca commette la decisione ai suoi consiglieri, ma frattanto seguono nuovi contrasti, con ferimenti, tra Modenesi e Reggiani. Alla fine Sigismondo D'Este, *incaricato dal fratello*, decide che tutti e due i candidati esercitino l'ufficio di rettore, una settimana per uno, 50, 1-14.

1478 maggio 17 - Invito ad una giostra indetta da Rinaldo D'Este contro il Dio d'amore, 50, 21-27.

1478 maggio 21 - Processione del *Corpus Domini*, 50, 28-31.

1478 maggio 24 - Seppellimento di un medico, 50, 32-34.

1478 maggio 27 - Zuffa fra due scolari giuristi e ferimento d'uno di essi, 51, 1-3.

1478 giugno 1 - Seppellimento d'un consigliere di giustizia del duca; laurea in Diritto canonico e civile del rettore dei Giuristi, 51, 4-10.

1478 giugno 12 - Invito ad assistere all'assunzione delle insegne da parte di uno dei rettori nominati, 51, 11-15.

1478 giugno 16 - Cerimonia per l'assunzione c. s., con un'orazione del cronista, studente di Legge; giostra in Piazza, in cui Rinaldo D'Este tiene tavola a trentatre giostratori, con vittoria di Niccolò Da Correggio, 51, 16-19 e 52, 1-5.

1478 giugno 18 - Invito ad assistere all'assunzione delle insegne da parte del secondo rettore nominato; invito ad una giostra indetta da Sigismondo Cantelmo, 52, 6-14.

1478 giugno 21 - Assunzione delle insegne c. s., con un discorso di Matteo Del Canale; giostra sostenuta dal Cantelmo, con vittoria di Niccolò Da Correggio, 52, 15-24.

1478 giugno - Il duca requisisce i cavalli per l'esercito che sta formando a difesa di Firenze, da cui è nominato Capitano generale, 52, 25-29.

1478 luglio 7 - Nella notte grande uragano per cui molti alberi vengono sradicati, molte case fatte cadere e quasi tutti i mulini affondati, 53, 1-6.

1478 luglio 13 - L'umanista Codro Urceo Antonio da Rubiera, già precettore del cronista, tornando da Forlì, pranza presso di lui e compone dei versi in suo onore, 53, 7-32.

1478 agosto 7 - Un ambasciatore della duchessa Bona di Milano giunge a Ferr., per nominare il duca Ercole Capitano di Milano e di Venezia, alleate di Firenze, 53, 33-35 e 54, 1-8.

1478 settembre 1 - Il duca parte per Firenze per la via di Modena, con gentiluomini e soldati, 54, 9-14.

1478 settembre 6 - Il pred. entra in Firenze e alloggia nel palazzo confiscato ai Pazzi, 54, 15-21.

1478 settembre 7 - Zaccaria, fratello del cronista, salito a pelo sur un cavallo, viene da questo sbalzato in una fossa, rimane stramortito e sta tre giorni senza parlare; campa a stento e rimane poi sempre con lo sguardo stralunato e la mente non del tutto a posto, 54, 22-27 e 55, 1-2.

1478 settembre 16 - Il cronista si reca a Lendinara per andare a caccia col suo compagno Girolamo Ferrarini e alloggia presso un suo zio, amministratore dei possessi del duca, 55, 3-8.

1478 ottobre 14 - Sigismondo D'Este parte con una grossa schiera di soldati per condurla al fratello in Toscana, 55, 9-14.

1478 ottobre 18 - Rinaldo D'Este parte da Ferrara con genti d'arme, per condurle c. s., 55, 15-17.

1478 ottobre 29 - Si cominciano le lezioni del corso giuridico; elenco dei professori concorrenti, 55, 18-26 e 56, 1-6.

1478 ottobre - Alberto D'Este, fratello del duca confinato a Napoli, si reca da lui al campo, viene accolto affettuosamente e mandato a Firenze nel palazzo dei Pazzi, con provvisione adeguata per il suo mantenimento, 56, 7-12.

1478 novembre 10 - Monte San Savino è preso dai Napoletani, non potuto soccorrere da Ercole D'Este, 56, 13-16.

1478 novembre 17 - Notizie dal campo fiorentino, 56, 17-18.

1478 novembre 26 - Matrimonio di un dottore di Legge con la sorella di un medico ferrarese, in Castelvecchio, dinanzi alla duchessa, che poi accompagna la sposa all'abitazione del marito, 56, 19-23.

1478 dicembre 10 - I Ferraresi dal campo fiorentino tornano a svernare in patria; il duca Ercole, passato per il Bentivoglio, s'imbarca alla Torre della Fossa, e viene accolto con grandi feste dalla famiglia e dalla cittadinanza, 56, 24-31 e 57, 1-9.

1478 dicembre 17 - Il duca dà ai medici, per fare anatomia, il cadavere di un ladro impiccato, 57, 18-29.

1480 aprile 20 - Grida ducale che chi ha terreni sul Po, ramo principale, vada alla guardia del fiume, (che era in piena e ruppe poi a Pontecchio), 74, 26-29.

1480 aprile 30 - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio, non fatta la vigilia della festa del Santo per causa della piena del Po, 74, 30-33.

1480 maggio 1 - Corse di cavalli, di asini, di uomini e di donne, non fatte la festa di San Giorgio per la piena del Po di Ferrara, 74, 34-39.

1480 maggio 2 - Entra in ufficio un nuovo podestà e gli recita un'orazione Lodovico Carbone; presentazione al duca, per l'approvazione, di un nuovo rettore dei Giuristi, 75, 1-10.

1480 maggio 15 - Notizia dell'arresto di quindici Ebrei di Treviso, accusati di aver ucciso un fanciullo cristiano per i loro riti; e si racconta che addosso a uno di loro si era ritrovata una lettera che comprovava il delitto, 75, 11-32.

1480 maggio 17 - Ritorna da Roma il cardinale tedesco ric., incontrato alla Torre della Fossa dal duca e da Ascanio Sforza, 75, 33-36.

1480 maggio 25 - Arrivo di un ambasciatore mantovano con centocinquanta persone al suo seguito, accolto onorevolmente e alloggiato a Schifanoia, 76, 1-6.

1480 maggio 27 - Il pred. ambasciatore visita la duchessa e sua figlia Isabella, e a questa presenta doni di oggetti preziosi, 76, 7-10.

1480 maggio 28 - Con solenne cerimonia, nel salone del palazzo ducale, con un discorso del cancelliere Siviero Sivieri, l'ambasciatore pred. e il duca si scambiano la promessa di matrimonio fra Gianfrancesco Gonzaga, primogenito del marchese di Mantova, e Isabella, primogenita di Ercole D'Este. Segue una festa di ballo e una colazione di confetture, 76, 11-37.

1480 giugno 1 - Processione del *Corpus Domini*, a cui prendono parte il duca, suo fratello Sigismondo, Ascanio Sforza, ambasciatori di Napoli e di Milano e i rettori delle università, 77, 1-11.

1480 giugno 4 - Un ambasciatore del Re d'Inghilterra porta in dono al duca Ercole le *insegne dell'Ordine della Giarrettiera*, 77, 12-20 e *nota 7*.

1480 giugno 17 - Seppellimento in San Giorgio traspadano di frate Niccolò Roverella, priore di quella chiesa; *carme latino indirizzato dal cronista a un amico suo, nipote del defunto*, 77, 21-26 e *nota 16*.

1480 giugno 20 - La duchessa parte con i figlioli Alfonso e Isabella, accompagnata da gentiluomini, per recarsi a Mantova a visitare il marchese Federico infermo, 78, 1-6.

1480 giugno 27 - Ritornano i pred., conducendo seco Gian Francesco Gonzaga, a cui va incontro il duca con la Corte, 78, 7-10.

1480 giugno 28 - Consegna di uno stendardo di seta da parte del Comune a un ex-podestà degno di encomio, con un discorso di Matteo Del Canale, 78, 11-17.

1480 giugno 29, festa di San Pietro - Corse di cavalli, di uomini e di donne attraverso la città, 78, 18-21.

1480 giugno 30 - Assunzione delle insegne da parte di un nuovo rettore dei Giuristi, con un discorso di Matteo Del Canale: cerimonia seguita da una colazione e da una corsa di cavalli con palio offerto dal rettore, 78, 21-28.

1480 luglio 2 - Giungono Giovanni Bentivoglio di Bologna e il Condottiero Roberto Sanseverino, incontrati e scortati onorevolmente; giostra in Piazza, con i cavalli a guisa di leoni e i tavolieri armati alla foggia orientale, alla presenza del duca, di Ascanio Sforza, di Gianfrancesco Gonzaga e di Giovanni Bentivoglio; ottiene il premio un uomo d'arme del Bentivoglio, 78, 29-32 e 79, 1-12.

1480 luglio 4 - Giostra contro il Dio d'amore, che, per essere riusciti superiori i tavolieri, specie Gaspare Sanseverino, doveva essere impiccato, ma il duca gli fa grazia, 79, 13-18.

1480 luglio 5 - Partenza del Bentivoglio e di Roberto Sanseverino, accompagnati fino alla Torre della Fossa dal duca, 79, 18-20.

1480 luglio 21 - Ascanio Sforza parte per Napoli, dove gli è commutato il confine, 79, 21-23.

1480 luglio 24 - Impiccagione di un ladro, 79, 24-27.

1480 luglio 31 - Giunge il cardinal Giovanni D'Aragona, tornando dall'Ungheria, incontrato a Corbola dal duca, e alloggia in Castel Vecchio presso la sorella duchessa, 79, 28-33.

1480 agosto 3 - Si trova impiccato in Castel Vecchio un falsificatore di monete imprigionato, 79, 34-36.

1480 agosto 9 - Notizia della presa di Otranto da parte dei Turchi, 79, 37-41.

1480 agosto 12 - † il giovanetto Sinibaldo Ordelaffi, Signore di Forlì, e il Papa dona quello Stato al nipote Girolamo Riario, 80, 1-4.

1480 agosto 15 - Caduta di grandine grossa come un uovo, 80, 5-8.

1480 agosto 27 - Si pubblica la conclusione di una Lega contro i Turchi, 80, 17-22.

1480 agosto - Degli Ebrei arrestati a Treviso sotto accusa di aver ucciso un bambino cristiano, tre sono condannati al carcere perpetuo e tre bruciati in Piazza San Marco a Venezia, 80, 9-16.

1480 agosto, verso la fine - Ascanio Sforza, mandato a confine a Napoli, ottiene di tornare a Ferr., 80, 23-24.

1480 settembre 8 - La duchessa partorisce il quartogenito, Sigismondo, 80, 26-29.

1480 settembre 11 - Il duca si trova nella delizia di Fossadalbero e dinanzi a lui combattono due soldati forestieri, 81, 5-7.

1480 settembre 12 - Tratti di corda in Piazza, per ordine del Visdomino, a due persone che avevano fatto sale a Comacchio e, toltogli questo dagli sbirri veneziani, glielo avevano ritolto; notizia che Marco dei Pio, Signore di Carpi, è rimasto prigionero a Sarzana dei Genovesi, 80, 30-32 e 81, 2-4.

1480 settembre 20 - Il duca parte da Ferr. con la Corte per recarsi a diporto a Modena, 81, 8-9.

1480 settembre 31 - Il conte Girolamo Riario occupa Forlì, 81, 10-11.

1480 ottobre 5 - Il duca torna da Modena; corre voce

1482 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli la vigilia di San Giorgio, 103, 15-17.

1482 aprile 24, festa di San Giorgio - Corse sulla Via Grande, 103, 18-22.

1482 aprile 25 - Grida ducale che chiunque sappia di casi di peste, o anche di semplici sospetti, debba denunziarli, 103, 23-26.

1482 aprile 27 - Il conte di Würtemberg, marito di una Gonzaga, giunge a Ferr. e alloggia nel palazzo Romei, 103, 27-29.

1482 aprile 28 - Il duca e ambasciatori vanno incontro a Giovanni Bentivoglio, giunto alla Torre della Fossa con numerose soldatesche; grida ducale che tutti possano vendere commestibili ai soldati, 103, 30-36 e 104, 1-2.

1482 aprile 29 - Il Bentivoglio con le sue forze va a Codigoro, temendosi assalti da quella parte, 104, 3-6.

1482 aprile 30 - Anche Rinaldo D'Este con altre forze si reca a Codigoro, 104, 7-9.

1482 aprile - Si diffonde la peste, 104, 9-11.

1482 maggio 1 - Sigismondo Da Este va a Corbola, alle foci del Po, per costruirvi bastioni e collocarne alcuni legati attraverso la corrente del fiume; Roberto Sanseverino fa improvvisamente passare l'esercito dalle valli veronesi sul Ferrarese, per mezzo di una strada su fascine e graticci, e prende Melara. Questa mossa sconcerta tutto il piano difensivo, e il duca richiama il Bentivoglio e i suoi fratelli dai punti che a torto si temevano minacciati, 104, 12-34.

1482 maggio 2 - Tornano a Ferr. il Bentivoglio e Rinaldo D'Este, 104, 35-38.

1482 maggio 3 - Arrivo del capitano generale della Lega a difesa di Ferr., Federico Da Montefeltro duca d'Urbino, incontrato dal duca, accolto dalla duchessa e ospitato a Corte; il Bentivoglio fa la mostra dei suoi soldati e si reca con questi a Pontelagoscuro; il duca Ercole, il duca di Urbino e gli ambasciatori della Lega vanno per nave a Ficarolo, per provvedere alla difesa di quell'importante fortezza; due contestabili ferraresi a Melara sono fatti prigionieri e poi rilasciati, 104, 39-40 e 105, 1-16.

1482 maggio 4 - La rocca di Melara bombardata si arrende, e così Bergantino il giorno appresso, 105, 17-21.

1482 maggio 5 - Il duca torna da Ficarolo e fa una grida per ordinare, agli abitanti della città e dei borghi, di non lasciare le loro case, 105, 22-27.

1482 maggio 7 - Il duca torna a Ficarolo per rifornirlo di armi, munizioni e gente; Adria è presa da una flotta veneziana, 105, 28-36.

1482 maggio 10 - Il duca fa annunciare che restituisce *la masseria*, ufficio di imposte municipali, al Com. ed esenta i contadini dall'imposta *del boccatico*, 106, 6-10.

1482 maggio 11 - Si sparge la voce che i Veneziani sono entrati in città e il popolo si arma; conosciutosi che è un falso allarme, per l'allegrezza si liberano dal carcere i prigionieri, 106, 11-14.

1482 maggio 12 - Incursione a Comacchio dei Veneziani, che rubano, saccheggiano, incendiano, 106, 1-5.

1482 maggio 13 - Il Sanseverino prende Castelnuovo di Ficarolo, dopo una strenua difesa di Cristoforo da Montecchio, e fa scorrerie sul territorio ferrarese; un Bolognese vien ferito a morte da un Ferrarese, perchè diceva che il duca Ercole perderebbe lo Stato, 106, 15-27.

1482 maggio 14 - Il duca manda gente in più punti per impedire le scorrerie dei Veneziani, 106, 28-30.

1482 maggio 15 - L'armata veneziania, non ostacolata dai bastioni collocati sul ramo principale del Po, nè dai colpi delle artiglierie da terra, forza i passaggi di Polesella, di Francolino e di Pontelagoscuro e risale il fiume fino a poca distanza da Ficarolo, per cooperare con l'esercito terrestre, 106, 31-33 e 107, 1-18.

1482 maggio 16 - Grida ducali: che i borghigiani i quali si erano rifugiati dentro le mura, tornino alle loro case; e che non si facciano assembramenti di notte in città, se non si sentano suonare campane o trombe, 107, 19-23.

1482 maggio 17 - Impiccagione di un saccomanno, che seguitava l'armata veneziana e incendiava le case sulla riva del Po, 107, 24-25.

1482 maggio 21 - Il duca Ercole si reca a Ficarolo per prendere accordi col duca d'Urbino circa la guerra; impiccagione di quattro Schiavoni che avevano assaltato persone dirette a Ferr., 107, 26-30.

1482 maggio 22 - Impiccagione di un villano che bruciava case, pagato dai Veneziani, 107, 31-34.

1482 maggio 25 - Torna il duca da Ficarolo, dove l'armata veneziana impedisce i soccorsi da parte della fortezza della Stellata, situata sull'altra riva del Po, 107, 35-40.

1482 maggio 27 - Cristoforo da Montecchio, preposto alla difesa di Badia Polesine, fa continue scorrerie per danneggiare i nemici, 108, 1-2.

1482 maggio 29 - Un Schiavone che bruciava case, viene impiccato; muore di peste un medico ducale, 108, 13-23.

1482 giugno 1 - Una saetta, che colpisce e butta giù un merlo di Castelvecchio, è ritenuta di cattivo augurio, 108, 24-28.

1482 giugno 5 - Il duca, partito alla testa di una schiera numerosa, assalta un bastione costruito dai Veneziani alla Punta di Ficarolo, posizione importantissima, e se ne impadronisce, facendo prigionieri; e lascia soldati a guardia del bastione, 108, 29-40 e 109, 1-6.

1482 giugno 12 - Impiccagione di due Schiavoni incendiari; tiro al bersaglio sul Po di Ferrara, 109, 7-18.

1482 giugno 26 - Dopo quaranta giorni di bombardamento, il Sanseverino assalta la fortezza di Ficarolo, ma è ributtato con perdite, 109, 15-34.

1482 giugno 30 - Con altro assalto, dopo altro bombardamento, il pred. espugna Ficarolo, 109, 35-40 e 110, 1-8.

1482 giugno - Il duca Ercole fa costruire un bastione sul Po di Ferr., sulla riva di fronte a Castel Tedaldo, e tirare tra questo e il bastione una catena di ferro, *per impedire, eventualmente, il passaggio di navi nemiche*, 110, 8-20 e *nota 3*.

dei Rossi, si è dato ai Milanesi, 141, 15-17.

1483 giugno 15 - Cerimonie nelle chiese di Ferr. per la scomunica ormai in atto contro i Veneziani; laurea in Diritto civile, 141, 18-24.

1483 giugno 17 - Impiccagione di due ladri e di un traditore, 142, 15.

1483 giugno 18 - Notizia dell'espugnazione di San Secondo, dei Rossi, fatta dai Milanesi, 142, 18-22.

1483 giugno 19 - Muore di peste un consigliere ducale di giustizia e la peste cresce di continuo, 142, 23-27.

1483 giugno 24 - Anton Maria Sanseverino viene a Ferr., 142, 28-31.

1483 giugno 29 - Orazione inaugurale dello Studio giuridico fatta in duomo da uno studente siciliano, 141, 25-27.

1483 giugno 30 - Uno scellerato assassino viene trascinato per la città sur una tavola e poi gli è tagliata la testa in Piazza; notizia che due figli di Roberto Sanseverino si sono accordati con lo Stato di Milano, 141, 28-32 e 142, 1-14.

1483 giugno - L'armata dei Veneziani, che era sul Po di Volano presso Argenta, si ritira in luogo più sicuro, 142, 32-34.

1483 luglio 14 - Il Legato del Pp. parte per i bagni della Porretta per curare la gotta, 142, 35-37.

1483 luglio 16 - I Veneziani invadono il territorio di Milano, 142, 38-40, e 143, 1-2.

1483 luglio 18 - Il duca di Calabria parte per Milano per assumere la direzione della guerra in quel campo, 143, 3-8.

1483 luglio 19 - Giunge a Ferr. un ambasciatore spagnolo proveniente da Venezia, 143, 9-11,

1483 luglio 21 - Notizia della morte di Costanzo Sforza, Signore di Pesaro; falsa notizia della morte di Gio. Antonio Caldora, 143, 12-18.

1483 luglio 21 - Notizie che il duca di Calabria ha respinto i Veneziani dal Milanese e invaso il territorio veneto con grandi successi, 143, 19-27.

1483 luglio 21 - I Veneziani tolgono gran parte delle loro forze dal Ferrarese per mandarle ai confini con la Lombardia, dove il duca di Calabria prosegue i suoi buoni successi, 143, 28-37.

1483 agosto 8 - Impiccagione di un ladro; notizia che il duca di Calabria dal Bergamasco è passato sul Bresciano, 143, 38-39 e 144, 1-4.

1483 agosto 11 - Terremoto senza danni, 144, 5-7.

1483 agosto 17 - Uomini del borgo di San Luca e barcaioli comacchiesi catturano in mare navi veneziane, 144, 8-15.

1483 agosto 13 - Notizie di sempre maggiori successi del duca di Calabria, 144, 16-19.

1483 agosto 22 - Giunge un ambasciatore del Re di Francia, accolto onorevolmente e alloggiato nel palazzo Romei, 144, 20-25.

1483 agosto 24 - Giungono due altri ambasciatori del pred.; doppio omicidio a Consandolo, 144, 26-31.

1483 agosto 24 - Due caporali veneziani impiccati come traditori, 144, 32-35.

1483 agosto 31 - Gli ambasciatori francesi partono per Roma; notizie di altri successi del duca di Calabria, 144, 36-43, e 145, 1-3.

1483 settembre 1 - Notizia che l'armata napoletana aveva prese navi veneziane con mercanzie orientali, 146, 4-6.

1483 settembre 6 - Torna Lodovico Trotti, fatto prigioniero nella rotta di San Biagio, scambiato con un gentiluomo veneziano, 145, 6-12.

1483 settembre 7 - I Veneziani assaltano la Stellata, prendono alcune opere staccate e tentano di penetrare nella ròcca; ma giunge il duca Ercole con forze ferraresi e assale con impeto i nemici, costringendoli alla fuga e facendo molti prigionieri, 145, 14-41 e 146, 1-8.

1483 settembre 10 - † per le ferite il contestabile Tommaso da Imola, che aveva diretto l'assalto alla Stellata, 146, 9-12.

1483 settembre 17 - Torna Niccolò da Correggio, fatto prigioniero a San Biagio, scambiato con tre gentiluomini veneziani; notizie di incendio a Venezia e di successi del duca di Calabria nel Veronese e nel Trevisano, 146, 13-28.

1483 settembre 31 - Il cardinal Giovanni D'Aragona passa per Ferr., diretto in Ungheria, ed è alloggiato a Schifanoia, 146, 27-34.

1483 ottobre 3 - † di peste un canonico del duomo, 146, 32-34.

1483 ottobre 10 - Funerali del consigliere ducale Giovanni Romei, 146, 35 e 147, 1-2.

1483 ottobre 12 - Notizie della resa del castello di Asolo al duca di Calabria, 147, 3-7.

1483 ottobre 15 - La duchessa con i figli si reca a Modena, *dove non c'è nè carestia nè peste*, 147, 8-12 e *nota 2*.

1483 ottobre 21 - Il duca Ercole, alla testa di numerose forze, si reca a Pontelagoscuro per espugnare il grande bastione veneziano e proseguire avanti a rioccupare il Polesine di Rovigo; ma viene a mancargli l'aiuto dell'armata milanese, che il duca di Calabria doveva condurre, 147, 13-25.

1483 ottobre 22 - Notizia della morte del cardinal Gonzaga, Legato del Pp., 147, 26-28.

1483 ottobre 23 - Il duca Ercole, recatosi a un colloquio col duca di Calabria, e saputo che il vento ostacolava i movimenti dell'armata, scrive al fratello Sigismondo che riconduca le schiere dentro i ripari; questi, comunicando l'ordine, fa impaurire talmente i soldati che partono subito disordinatamente con gran rumore; i Veneziani si spaventano, alla loro volta, e abbandonano a precipizio gli alloggiamenti; notizia della morte del Re Luigi XI di Francia, seguìta più di un mese innanzi; † di peste un giudice delle gabelle, preposto all'abbondanza dei viveri, 147, 29-38 e 148, 1-11.

1483 ottobre 24 - Tornato il duca dall'abboccamento col duca di Calabria, tutte le soldatesche rientrano nei loro alloggi di Borgo del Leone, 148, 12-15.

1483 ottobre 25 - Onorevoli funerali di Anna Roberti, già amante di Niccolò III D'Este e madre di Rinaldo, 148, 16-17.

1483 ottobre 28 - Notizia che il duca di Calabria ha fatto spianare un bastione, che i Veneziani costruivano sul Po quasi di fronte a Sermide, 148, 17-23.

1485 **dicembre** - Ribellione dei baroni napoletani e guerra tra il Pp. e gli Orsini, 171, 10-12.
1486 gennaio 10 - Si comincia ad andare in maschera e si rinnova una grida ducale circa le persone mascherate, 171, 18-21.
1486 gennaio 16 - Il cronista nominato giudice della *masseria* del Comune, 171, 22-24.
1486 gennaio 24 - Arrivo del marchese di Mantova, incontrato dal duca, 171, 25-27.
1486 gennaio 25 - Recita dei *Menaechmi* di Plauto nel cortile del palazzo, alla presenza di diecimila spettatori, 171, 28-29 e 172, 1-10.
1486 gennaio 28 - Niccolò Ariosti, *padre del poeta Lodovico*, nominato giudice dei XII Savi, 172, 11-13 e *nota 6*.
1486 gennaio 31 - Battuta di caccia del duca e del marchese a Codigoro, di dove riportano quindici cinghiali, un capriolo e un lupo, 172, 14-16.
1486 gennaio - Abbondanza e buon mercato del frumento a Ferr., 172, 17-18.
1486 febbraio 2 - Gli scolari giuristi offrono da desinare e una festa di ballo ai figlioli del duca nel palazzo di Schifanoia, 172, 19-22.
1486 febbraio 3 - Il duca e il marchese vanno incontro a un ambasciatore residente a Milano, 172, 22-25.
1486 febbraio 4 - Il marchese riparte per Mantova, 172, 25-26.
1486 febbraio 5 - Un mulattiere ucciso da un cavallo, 173, 1-2.
1486 febbraio 9 - Un cittadino ucciso da un famiglio della duchessa, e un artigiano da un altro artigiano, 173, 3-6.
1486 marzo .... - † un *capitano valente* di Casa Ariosti, 173, 7-9 e *nota 3*.
1486 marzo - Buon mercato di frumento, 173, 10-11.
1486 aprile 13 - Viene restituito dai Torelli al duca di Ferr. il castello di Montecchio, per imposizione di Lodovico il Moro, ma i Reggiani distruggono il castello di Cuvriago, dei Calcagnini, 173, 12-27.
1486 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli, e mostra dei cavalli in presenza del duca e del marchese di Mantova, 173, 28-32.
1486 maggio .... - Il nuovo rettore dei giuristi, un Siciliano, prende le insegne dell'ufficio, con un discorso di un altro scolaro siciliano, 173, 33-34 e 174, 1-5.
1486 maggio 25 - Processione del *Corpus Domini*, a cui partecipa la duchessa, 174, 6-13.
1486 maggio - Da Venezia sono mandati al confine alcuni gentiluomini accusati di rivelare segreti di Stato, ed è bandito Galeotto della Mirandola 174, 14-16.
1486 giugno 1 - Processione per l'ottava del *Corpus Domini*, a cui partecipa la duchessa, 174, 17-20.
1486 giugno 25 - Tiro di balestra presso Castel Tedaldo, 174, 21-23.
1486 giugno 26-27 - Due lauree in Diritto, a spese di un Pallavicino, che ha fatto addottorare a sue spese otto scolari, 174, 24-29.
1486 giugno - Il frumento abbastanza a buon mercato a Ferr., 174, 30.
1486 luglio 16 - Una figlia di Paolo Antonio Trotti si fidanza con un Calcagnini nel giardino ducale, in presenza dei duchi, e il contratto è steso in versi da Antonio Tebaldeo, 174, 31-35 e 175, 1-2.
1486 agosto 14 - Notizia della pace tra il Pp. e il Re di Napoli; indulgenza plenaria concessa alla chiesa di S. Maria degli Angeli, 175, 3-12.
1486 agosto 20 - Ippolito D'Este, creato protonotario, è rivestito delle apposite vesti dal vescovo d'Adria, in duomo, 175, 13-18.
1486 agosto 23 - La duchessa parte per recarsi ai bagni di Abano, 175, 19-21.
1486 agosto 30 - Impiccagione di due ladri, 175, 22-23.
1486 agosto - † il doge di Venezia, Marco Barbarigo, e gli viene eletto a successore *il fratello* Agostino, 175, 24-26.
1486 settembre 10 - Il duca, il marchese di Mantova e Giovanni Bentivoglio assistono a corse di cavalli nel Barco, fra tele alte a spirale, sostenute da pali, 175, 27-36.
1486 settembre 11 - Il duca conduce i suoi ospiti a veder la pesca a Comacchio, 175, 39 e 176, 1-2.
1486 settembre 12 - Roberto Sanseverino, licenziato dal Pp., nel tornare nel Veneto è inseguito dal duca di Calabria, e con perdite si rifugia a stento a Ravenna, 176, 3-10.
1486 settembre 15 - Congresso a Lugo tra i pred. principi e il duca di Calabria, per trattare delle circostanze politiche, 176, 11-13.
1486 settembre 27 - La duchessa torna dai bagni d'Abano con persone del seguito ammalate per l'aria cattiva; si pubblica il rotolo dei Lettori giuristi, 176, 14-20.
1486 ottobre 17 - Laurea in diritto civile, 176, 21-23.
1486 ottobre 22 - Antonio Tebaldeo fa il discorso inaugurale del corso artistico, in versi, nella cattedrale, in pulpito, dinanzi al duca, al Visdomino veneziano, a gentiluomini, dottori e scolari, 176, 24-28.
1486 ottobre 25 e novembre 6 - Si cominciano le lezioni nelle scuole, prima di Diritto e poi di Medicina, 176, 29-30.
1486 novembre 6 - Lettera che annuncia alla duchessa la morte di un fratello; disputa accademica tra due valenti Lettori giuristi sulla porta del duomo, 176, 31-34 e 177, 1-3.
1486 novembre .... - Laurea in Legge; morte di un Lettore giurista, 177, 4-8.
1486 novembre 19 - Seppellimento di un notaro di Casa Trotti, 177, 9-10.
1486 novembre 25 - Laurea in Legge, 177, 11-13.
1486 novembre - Scomparsa di un gioielliere veneziano; campi inondati per le continue piogge, 177, 14-19.
1486 dicembre 10 - Si comincia ad andare in maschera per intercessione del marchese di Mantova, 177, 20-22.
1486 dicembre - Cresce assai il prezzo del frumento per i campi inondati dalle piogge, 177, 23-25.
1487 gennaio .... - Entrata in ufficio di un nuovo podestà, 177, 26-30.
1487 gennaio 8 - Un ambasciatore napoletano diretto a Venezia è alloggiato in Castelvecchio, 177, 31-34; funerali di un chirurgo ferra-

monastero di San Giorgio, 219, 22-27 e 220, 1-7. Giunge da Venezia il marchese di Mantova; il duca va incontro a due ambasciatori veneziani venuti alle nozze con sèguito numeroso, 7-11.

1491 febbraio 12 - Ercole I, con gli ospiti, ambasciatori e gentiluomini, va a prendere la sposa a San Giorgio e la conduce, attraverso la città e tra feste d'ogni genere, al palazzo ducale di Piazza, dove è ricevuta da gentildonne e alloggiata nelle stanze proprie del principe, 220, 12-21.

1491 febbraio 13 - Benedizione degli sposi nella cappella di Corte, festa di ballo, rappresentazione dei *Menaechmi* di Plauto e cena nel salone del palazzo ducale, 220, 22-31.

1491 febbraio 14 - Recita dell'*Andria* di Terenzio c. s., 221, 1-3.

1491 febbraio 15 - Festa di ballo, colazione di confetti e recita dell'*Anfitrione* di Plauto c. s., 221, 4-14.

1491 febbraio 16 - Partenza degli ospiti e degli ambasciatori, 221, 14-17.

1491 marzo 12 - Niccolò Maria D'Este e l'altro ambasciatore inviati in Ungheria tornano, essendo stati ben trattati, senza giungere a Buda a causa della guerra, trattenutisi a Zagabria per trentaquattro giorni, 221, 18-27.

1491 marzo - Fra' Mariano da Genazzano predica durante la quaresima in duomo, ascoltato dal duca e da tutta la Corte, e con le elemosine raccolte fonda una congregazione per aiutare i poveri vergognosi, 221, 28-31.

1491 aprile 3 - Lavanda dei piedi, pranzo e doni ai poveri, come al solito il Giovedì Santo 222, 4-6.

1491 aprile 19 - Il duca parte per recarsi a Venezia, 222, 1-2.

1491 aprile 23 - Ritorno del pred. da Venezia, 222, 7-8.

1491 aprile - Imposizione della colletta, 222, 3.

1491 maggio 1 - Corsa dei cavalli, rimandata il giorno della festa di San Giorgio, perchè allora il duca era assente, 222, 9-11.

1491 maggio 4 - L'acqua e anche l'olio ghiacciati per il gran freddo, continuato da Natale in poi, per cui si son seccate quasi tutte le viti, 222, 12-13.

1491 luglio .... - Francesco Secco, consigliere del marchese di Mantova, sospettato di tradimento, fugge a Pisa, 222, 14-17.

1491 luglio 13 - † Galeazzo Trotti, giudice dei XII Savi, e gli succede Filippo Cestarelli, 222, 18-20.

1491 luglio 29 - Un cuoco e un suo aiuto sono impiccati e squartati a Mantova, perchè avevano tentato di avvelenare quel marchese, 222, 21-22.

1491 agosto - Il vino costa caro per esser seccate le viti, e si fa vino di prugnolo 222, 23-27.

1491 settembre 23 - Assassinio del giureconsulto Gilfredo Cavalli per opera di nipoti.

1491 settembre 30 - Seppellimento di un cancelliere ducale, visitato, poco prima che morisse, dai duchi, 222, 28-31.

1491 ottobre 1 - Impiccati due dei nipoti che avevano assassinato il Cavalli, per impadronirsi dei suoi denari; il terzo, essendo prete, non può subito essere giustiziato, 223, 1-18.

1491 ottobre 9 - Battesimo di tre Ebrei, in duomo, con grande solennità, in presenza della duchessa con i figli e la Corte, 223, 19-20; il duca, il marchese di Mantova e Giovanni Bentivoglio si trovano a Comacchio a veder la pesca, 21-23.

1491 ottobre - Si stabilisce che i figli dei dottori ferraresi si laureino senza spesa, ma che offrano una doppia colazione, 223, 24-26.

1491 novembre 1 - Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio, canta la Messa, a cui è annessa indulgenza plenaria, sulla porta del duomo, portatagli la spada e la celata sull'altare in segno di giurisdizione temporale, dandogli l'acqua alle mani il conte Matteo Maria Boiardo, presenti trentamila persone circa, 223, 27-31 e 224, 1-10.

1491 dicembre 3 - Notizia da Roma che un tale, trovata la madre con l'amante, li ha ammazzati tutti e due, 224, 11-13.

1492 gennaio 2 - Conquista di Granata da parte di Ferdinando il Cattolico e copia di una lettera relativa a tale conquista, 224, 18-21 e *nota 13*.

1492 gennaio 12 - Il cronista sposa una cugina vedova, 224, 22-25 e 225, 1-5.

1492 febbraio - Specie di lotteria, 225, 6-11.

1492 marzo 7 - Il duca parte per andare a Venezia ma, imbarcatosi a Pontelagoscuro, è costretto a tornare indietro a causa del gran vento, 224, 12-17.

1492 marzo 8 - Il pred. parte per Venezia, 225, 17-19.

1492 marzo 17 - Il pred. torna da Venezia, 225, 19-20.

1492 marzo 29 - Il pred. parte per Roma, per andare a visitare Pp. Innocenzo VIII, 225, 21-23.

1492 marzo - Si fanno lotterie; la colletta è imposta in misura meno gravosa che in passato, per l'opposizione di gentiluomini, che si rivolgono alla duchessa Eleonora; un cancelliere ducale è inviato all'Imp., 225, 24-34.

1492 aprile 8 - Rimpianto a Firenze e in tutta Italia per la morte di Lorenzo De' Medici, 225, 35-36 e 226, 1-2.

1492 maggio 26 - Torna il duca da Roma, dov'era stato molto ben trattato dal Pp., 226, 3-6.

1492 giugno .... - Lotte a Cesena tra le frazioni dei Tiberti e Martinelli, 226, 7-10.

1492 giugno 24 - Tiro al bersaglio dinanzi alla chiesa di S. Giovanni Battista; il duca va incontro a un Residente milanese; incendio, 226, 11-18.

1492 luglio 1 - Fra' Mariano da Genazzano, predicando in duomo, annunzia la pubblicazione di un uffizio, che chi lo dirà acquisterà cento giorni d'indulgenza, 226, 19-28.

1492 luglio - Notizia della morte di Pp. Innocenzo VIII e di disordini in Roma, 226, 29-31.

1492 agosto 11 - Notizia della elezione di Pp. Alessandro VI, 227, 1-2.

1492 agosto 31 - Il nuovo Pp. in concistoro crea cardinale un suo nipote e fa nomine di Legati governatori di regioni, 227, 3-6.

1493 gennaio 3 - Il duca torna da Venezia, dove si era recato due giorni prima di Natale, 227, 7-10.

1493 gennaio 5 - Eleonora D'Aragona, con il figlio Alfonso e la nuora, si reca a Milano per il Po, sin allora ghiacciato, approssimandosi il parto della figlia Beatrice; Hermes Sforza, trattenu-

trova il duca Ercole, con illustri ospiti e cortigiani e, affettuosamente accolta dal suocero, sale nel suo bucintoro, sbarcando sul Po di Ferr., per pernottare in un palazzo di Alberto D'Este nel borgo di San Luca, 312, 21-27 e 313, 1-5.

1502 febbraio 2 - Solenne ingresso di Lucrezia Borgia in Ferr., con un magnifico e numerosissimo corteo, verso sera, perchè i cittadini lo possano ammirare, e che traversa le vie principali della città, tra feste d'ogni genere, fino al palazzo ducale di Piazza, dove la sposa è alloggiata nelle camere stesse del duca, 313, 6-29; 314, 1-31 e 315, 1-6.

1502 febbraio 3 - Festa di ballo nel salone del palazzo ducale, poi rappresentazione dell'*Epidico* di Plauto nel salone del palazzo della Ragione, a cui si accede dall'altro per un cavalcavia appositamente costruito; un ladro, arrestato a Schifanoia per furto di una collana a un rappresentante del Valentino, viene immediatamente impiccato, 315, 7-31.

1502 febbraio 3 - Recita delle *Bacchidi* di Planto c. s., 315, 31 e *nota 11*, e 316, 1-3.

1502 febbraio 5 - Dopo una Messa in duomo cantata dal vescovo di Carinola, questi presenta ad Alfonso D'Este, a nome del Pp., una berretta ducale e una spada, come segno di investitura del ducato di Ferr. dopo la morte del padre; festa di ballo c. s. e recita del *Miles Gloriosus* di Plauto c. s., 316, 4-17.

1502 febbraio 6 - Altra festa di ballo nel palazzo ducale, a cui interviene il cardinale d'Albret, cognato del Valentino, giunto allora allora, 316, 18-20.

1502 febbraio 7 - Combattimento in uno steccato in Piazza, tra due uomini d'arme, assistendovi tutta la Corte e gli ospiti dai balconi del palazzo ducale; recita della commedia l'*Asinaria* nel palazzo della Ragione, 316, 21-30.

1502 febbraio 8 - Festa di ballo nel palazzo ducale e rappresentazione della *Cassina* di Plauto c. s., 316, 31-35.

1502 febbraio 9 - Doni del duca agli ambasciatori venuti alle nozze e da lui allogiati nei suoi palazzi o presso gentiluomini e ricchi cittadini; e così degli ambasciatori alla sposa, 317, 1-36 e 318, 1-3.

1502 febbraio - Copia di una relazione del parmense Niccolò Cagnolo, segretario dell'ambasciatore del Re di Francia, sull'andata e ritorno di lui alle feste nuziali di Ferr.. Partito da Piacenza, dov'era governatore, il 25 gennaio, l'ambasciatore pranza a Cortemaggiore in una villa dei Pallavicino, cena e pernotta a Borgo San Donnino. Il giorno dopo desina a Fontanellato nel Parmense in una villa dei Sanvitale di Parma e la sera pernotta a Parma in casa di un dottore e cena insieme col governatore di quella città. Il giorno dopo desina in casa del dottore pred. e passando per Reggio, dove si ferma poco tempo, si reca a pernottare e cenare a Correggio nel palazzo del Signore Niccolò, dove desina anche il giorno seguente e poi va a pernottare a Modena. Il 29 gennaio, fatto il pranzo in una località del Modenese, va a cenare e a dormire al Finale, dove si trattiene pure a desinare il giorno dopo. E la sera del 30 entra in Ferr., incontrato a due miglia di distanza dal duca e cortigiani, e accompagnato fino al palazzo Bevilacqua, destinatogli per alloggio, 318, 3-38; 319, 1-40; 320, 1-43 e 321, 1.

1502 gennaio 31 - L'ambasciatore è visitato dagli ambasciatori fiorentini, senesi e lucchesi; quelli veneziani non lo trovano più in casa. Va col duca ad ascoltare la Messa nella cappella ducale e poi si reca a visitare la marchesa di Mantova, trattenendosi con lei per tre ore in piacevoli conversari, 321, 1-10.

1502 febbraio 1 - Al mattino il pred. ascolta la Messa nella cappella ducale insieme con Ercole D'Este; dopo desinare va con esso in bucintoro ad incontrare la sposa a Torre della Fossa e l'accompagna fino al palazzo d'Alberto D'Este; descrizione minuziosa dell'aspetto e della veste di Lucrezia Borgia, 321, 1-35.

1502 febbraio 2 - Il pred. al mattino ascolta la Messa col duca e dopo pranzo si reca con esso a prendere la sposa al palazzo c. s. e l'accompagna nell'ingresso in città, cavalcando a fianco di lei e ricevendone le maggiori attenzioni; minuziosa descrizione del corteo nuziale, 321, 36-41; 322, 1-37; 323, 1-44 e 324, 1-19.

1502 febbraio 3 - Il pred. al mattino ascolta la Messa in Santa Maria degli Angioli e visita l'*Addizione Erculea*, dopo pranzo assiste ad una festa di ballo, dove la sposa danza da sola balli romaneschi e spagnoli, e poi alla recita dell'*Epidico* di Plauto; descrizione minuta degli intermezzi della commedia, 324, 20-37; 325, 1-42 e 326, 1-5.

1502 febbraio 4 - Il pred. al mattino va col duca ad ascoltare la Messa in Santa Caterina e vede la santa donna suor Lucia da Narni, parla con lei ed esamina e tocca con i guanti le stigmate, poi visita Castel Vecchio ammirandone le formidabili artiglierie; dopo pranzo si reca a Corte e ragiona col duca finchè viene il tempo di andare ad assistere alle *Bacchidi* di Plauto, 326, 6-29.

1502 febbraio 5 - Il pred. ascolta la Messa in duomo, dove gli mostrano preziose relique; desina con Niccolò Da Correggio e alcuni gentiluomini, poi manda a fare presenti di bellissimi oggetti al duca, ai suoi figli Alfonso e Ferrante, alla sposa e ad una sua vaghissima damigella; la sera cena presso la marchesa di Mantova, presente anche la duchessa d'Urbino, e dopo ascolta la prima cantare varie canzonette accompagnandosi col liuto, 326, 40 e 327, 1-34.

1502 febbraio 6 - Il pred. al mattino riceve un prezioso dono dal duca, ascolta in duomo la Messa cantata con i cantori ducali e suono dell'organo, e assiste alla consegna della berretta ducale e d'una spada mandate in dono ad Alfonso D'Este dal Pp.; dopo desinare interviene ad una festa di ballo nel palazzo ducale e alla rappresentazione del *Miles Gloriosus* di Plauto, 327, 35-36; 328, 1-42; 329, 1-15.

ERRATA-CORRIGE

P. 3, n. 8, l. 59: Galeazzo (*iunior*)	Galeazzo (*senior*)
P. 3, n. 4, l. 45; p. 27, l. 89 e p. 30, n. 7, l. 22: Ziliasio e Ziliasio	Filasio e Filiasio
P. 10, n. 2, ll. 9-11: dinanzi all'ufficio del dazio di consumo (*bollette* eran le ricevute rilasciate a chi pagava dazio)	dinanzi all'ufficio delle *bollette* (che si rilasciavano ai viandanti).
P. 20, n. 13, ll. 33-37: È probabile che questi fosse parente	Tassone Tassoni, figlio di Giacomo, capitano di Castel Vecchio, non affatto parente
P. 28, n. 12, ll. 41-42: e non Niccolò, come lo chiamano concordemente	ma che chiamano concordemente Niccolò
P. 30, n. 7, l. 22: Francesco di Niccolò	Francesco di Lionello
P. 50, n. 17, l. 38: il defunto non è la stessa persona là nominata	il defunto non parrebbe la stessa persona là nominata, a cui non è dato il titolo di *maestro*
P. 55, n. 6, ll. 19-21: probabilmente perchè egli non conseguì la laurea. Di fatto	egli si laureò in Diritto il 14 maggio 1487 (Z., p. 185, ll. 3-4 e Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Si spiega male che
P. 72, l. 19: A dì 12	Febraro, a dì 12
P. 86, n. 9, l. 29: Taranto	Otranto
P. 114, n. 5, l. 14: e duca di Bari	conte di Borgonuovo, da non confondere con Sforza Maria, duca di Bari
P. 133, n. 8: Errore di scrittura per Ferrara	Sforza Sforza già ric. era ad Argenta. Qui si parla dunque di un altro degli Sforza.
P. 143, l. 3: A dì 15	A dì 18
P. 149, l. 16: A dì 12	A dì 15
P. 153, l. 30: A dì 21	Zugno, a dì 21
P. 154, n. 2, ll. 9-10: Nel Bresciano non accadde veramente allora niente di notevole, perchè	Si riferisce ad un combattimento seguìto il 22 giugno. Si sa che allora
P. 163, l. 26: A dì 13	A dì 28
P. 166, l. 19: A dì 8	A dì 12
P. 180, l. 25: A dì 5	A dì 8
P. 183, n. 10, l. 24: In questo caso	in questo caso, cioè paonazzo
P. 192, n. 3: Ottaviano da Montefeltro	Ottaviano Ubaldini Della Carda
P. 197, n. 11: Probabilmente ai bagni di Monferrato	Acque medicate o minerali, probabilmente fatte venire dai bagni di Monferrato
P. 203, l. 4: 1489, Zenaro a dì 10	1489, Zenaro, a dì 1°
P. 209, n. 3, l. 16: si esercitava senza mistero	si esercitava senza mistero, ma quasi sempre da forestieri
P. 214, n. 13: Tornato da Mantova a Ferrara per qualche negozio di Stato, ne ripartiva subito per quella città	Notizia errata. Egli tornava invece da Mantova, come ci fa sapere il cronista Caleffini, *Diario*, c. 253
P. 216, n. 7, l. 22: la dote	(la dote
P. 222, n. 3, ll. 21-22: Trovandosi egli probabilmente a Venezia, di cui era gli stipendi	Volendo egli forse, anche a preghiera della moglie, lasciare al cognato la soddisfazione di vincere le corse pure nella sua città
P. 223, l. 4: Octobre, a dì 1°	Octobre, a dì 10
P. 223, l. 16: il dì 1°	il dì 10
P. 267, n. 4, l. 10-11: La morte del Montpensier era già seguìta prima dell'avvento al trono di Federico III D'Aragona.	La morte del Montpensier seguì a Pozzuoli l'11 novembre 1496.

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di novembre dell'anno 1934
Finito di stampare nel mese di giugno dell'anno 1937